DISCORSI
SCRITTVRALI E MORALI
SOPRA GLI EVANGELI
Correnti di tutto l'anno, che seruiranno per vn copioso
SERMONARIO ANNVALE, E QVARESIMALE,
Doue si tratta della Vita, e Sententiose Parabole di
GIESV CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

Con mirabili Espositioni della Sacra Scrittura, Concetti, e Sentenze de' Santi Padri, Pensieri de Dotti, e Pij Scrittori, che sin'al tempo d'hoggi habbino scorso le sacre carte.

Del M. R. P. M. F. CHRISTOFORO FONSECA
dell'Ordine di S. Agostino, Visitatore della Prouincia di Castiglia.

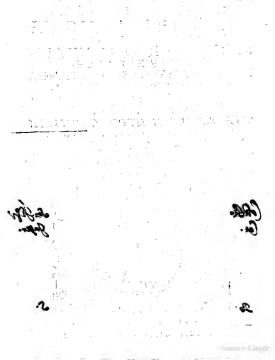
TERZA PARTE.

Con Tauole copiosissime de' Capitoli, luoghi della Scrittura, materie, sentenze, e cose notabili, e delli Euangeli correnti; ed vn'altra di tutti li concetti predicabili, applicati a tutte le Domeniche, e Feste de Santi di tutto l'anno fuori de' proprij.

Di nuouo tradotti dalla lingua Spagnuola nella Italiana dal Sig. GIVLIO GIRELLI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XVIII.
APPRESSO GIORGIO VALENTINI.

PROEMIO
AL LETTORE.

LA Sacra Scrittura è cosa tanto suprema, e tanto diuina, che per lodarla è pigra la lingua humana; e lasciando da parte il tenere Dio per autore, che la sua liberalità la portò à noi dal Cielo in terra, e il fare quel vantaggio alle altre scritture, che fa il Sole alla candela; il suo scopo è la Trinità delle persone diuine, e la Vnità della assenza: li attributi di Dio, la sua potenza, la sua misericordia, la sua bontà, la sua giustitia: li misterij di Dio incarnato, morto, risuscitato, la sua vita, li suoi miracoli, la sua dottrina, che è la più alta cognitione, che cade nel nostro intelletto. Eucherio dichiarando le parole d'Isaia: *Ve qui descendunt in Aegyptum*: considera che Gierusalem era la più alta Città della terra, che perciò dice sempre la Scrittura, che tutti ascendono a Gierusalem, e nessuno discende, che era vna rappresentatione, che la Scrittura Sacra, di che godeuano li suoi cittadini, era la più alta, e la più diuina di tutte le scritture. Si diuide in Testamento vecchio, e nuouo: e del Testamento nuouo le Parabole, ch'è l'argomento di questo Libro, se non è la parte principale, è almeno la più difficile: non è Libro della sacra Scrittura, che non contenga difficoltà molto grande. Sant'Agostino dice, s'io hauessi cominciato à trattare della Scrittura insino dalla mia fanciullezza, e ogni giorno in quella mi fossi andato ap-

Eucher. lib. 3. c. 26

August. Epi. 3.

profittando, e hauessi vissuto [illegible] à me sarebbe auuenuto quello, che dice l'Ecclesiastico: Cum consummauerit homo, tunc incipiet: è l'istesso è auuenuto alli maggiori ingegni, che hanno faticato tutta la vita di notte, e di giorno con grande ansietà di sapere; perche l'altezza, e la profondità della Scrittura Sacra non hà fine.

QVESTA è l'occasione, perche tra li frutti, che si cauano dalla Scrittura, li più vecchi sono ordinariamente li migliori: al contrario di quello, che auuiene nelle vigne, e nelli horti, che nella vigna dopò hauerla vendemmiata vna volta, sempre andiamo ricercando qualche grappolino d'vua: Ma si come la Sacra Scrittura è paragonata al vino, che così si può intendere il luogo della Cantica: Meliora sunt vbera tua vino: e il vino quanto più è vecchio, se è buono, si viene à far migliore: così li pensieri, che cauano li Dottori dalla Scrittura Sacra, quanto sono più vecchi, sogliono essere molto migliori, come frutti più maturi.

LI Dottori sacri trattano in materia di Parabole due ò tre punti, che sono proprij di questo proemio: l'vno, che cosa sia Parabola, in che sia differente dalla historia, dall'esempio, dal prouerbio, dalla allegoria, dalla metafora, dalla fauola, dall'enigma: L'altro, perche cagione Christo predicasse in parabole così ordinariamente, che disse San Luca: Et sine parabolis non loquebatur eis: Ma lasciando questo secondo punto per il suo proprio luogo, e parlando del primo. Questo nome Parabola è nome Greco, che deriua dal verbo: conferre, assimilare, comparare: così l'hanno vsato gli Autori profani, come Quintiliano, e Cicerone, e li Santi: di maniera che, parabola altro non è; che vna comparatione, ò similitudine, benche paia ad Origene, che il nome di similitudine sia più generale: di modo che, ogni parabola è similitudine, ma non ogni similitudine è parabola: perche nella parabola ò s'introduce persona, ò si tratta negotio di consiglio, ò di ragione, come quello che propose Natan al Rè Dauid dell'huomo, che hauendo molte pecore, rubò al suo vicino vna sola ch'egli hauea: ma nelle similitudini s'introducono anco le cose inanimate: e così la Scrittura paragona gli Apostoli al Sale, alla luce, alla candela, alle stelle, alla lampada, alla Città posta sopra il monte: ed altre volte parlando de differenti stati de genti, li paragona à Leoni, Orsi, Lupi, Volpi, Serpenti, Colombe &c.

Quint. l. 5. c. 9.
Cic. l. 1. de Inu.
2. Re. 12

Dice San Girolamo, che Parabola è comparatione di cose differenti, che conuengono in qualche similitudine: quasi l'istesso dice Clemente Alessandrino, doue si hanno d'auuertire due punti, vno, che è cosa accessoria, che le cose siano vere, ò siano false, basta che siano verisimili: e così molte parabole sono comparationi vere, come quella del grano del formento, che se non si semina non fa frutto: e quella della donna, che nell'hora del parto stà malinconica; e quella del lieuito: quod acceptum mulier abscondit in farinę satis tribus: Altre Parabole sono comparationi false, come vedremo in quelle ad ogni passo. L'altro punto è, che queste comparationi, ò similitudini si hanno da indrizzare à significare qualche cosa, perche se si mettessero per se sole, non sariano Parabole, ma historie.

Hieron. Marc. 4. Cle. Alex. li. 6. strom.

Mat. 13. Ioan. 12 Luc. 13

La Parabola è differente dalla historia in questo, che l'historia è relatione di cosa che veramente è passata, benche alle volte si ponga per esempio; ma la parabola è relatione di cosa composta, come notarono Iustino, e Damasceno. e se alcuno dirà, che le cose composte e finte sono bugie, risponde S. Agost. che quello che si finge con qualche sorte di probabilità per significare vn'altra cosa, non è bugia, ma figura, e ombra della verità; perche altrimenti tutte le figure che finsero li Santi, e l'istesso Dio, in fatti, ò in detti, sariano bugie. Chiara cosa è, che quando Christo Signor nostro cercò fichi nell'albero del fico non li cercaua veramente, poiche non era tempo de fichi.

Iust. respons. Ortod. Damasc. serm. de his qui hinc migrarunt in fide. Aug. lib. 2. quest. Euange. q. 41.

Per la medesima ragione è differente dall'Esempio, che è parte dell'historia.

Christo confuse molte volte il suo populo con esempi che passarono in realtà di verità, hora con quello di Giona, hora con quello di Salomone, e della Regina Sabba, e la Parabola del ricco auaro, e di Lazaro, per la parte, che è historia, molti Santi la chiamano esempio, e molti predicatori non con poca eleganza mettono le figure per esempio, predicandole non in quanto ombre, che significano, ma come cose che sono passate.

La Parabola è differente dalla fauola, che sogliono chiamare Apologo, che questa per l'ordinario si fonda in cose, che non hanno apparenza di verità; e forse per questo non volle Christo vsar fauole, perche il populo grossolano delli Giudei inclinati alle bugie non pensasse, che ciò che fondaua in quelle, fusse similmente falsità: ed anco li Profeti nel Testamento Vecchio andauano in questo

con

con rispetto: solamente nel libro de Giudici vi è la fauola delli arbori, che desiderando di fare vn Re, ricorsero all'Vliuo, alla Vite, ed al Fico, e non volendo questi esser Re, ricorsero al Cardo ò Spino: ma questa non la propose Dio, ne alcuno de suoi Profeti, ma Ioatam figliuolo di Iorobaal.

La Parabola è differente dalla allegoria, che questa s'appoggia comunemente nella historia, ò in alcuna cosa vera, d'indi si traslata a significare li sensi mistici, come auuiene nelle historie del Testamento vecchio, che significano li misterij del Testamento nuouo; e parlo della allegoria in tutta la sua latitudine, ò sia quella che tratta delle sole cose della fede, ò della anagogia, che tratta del premio che speriamo nel Cielo; ò della tropologia, che compone li nostri costumi: ma la Parabola non s'appoggia, ne si fonda nella historia, non nella verità, ma nella verisimilitudine: e non solamente s'indirizza a significare cose del Testamento nuouo, mà del vecchio, come la parabola di quello che cascò nelle mani de gli assassini andando da Gierusalem à Gierico, di cui non hebbe pietà il Leuita, ne il Sacerdote, mà solamente il Samaritano, in segno che, ne la legge di Moise, ne il sacrificio di Aaron erano all'hora potenti per giustificare l'huomo, mà solo Christo rapresentato nel Samaritano.

La Parabola è differente dall'Enigma, che è vna propositione oscura, notoria solamente alli molto sauij, che seco porta marauiglia, e lode, e li Rettorici sogliono chiamarla Parabola, che dice vna cosa, e ne intende vn'altra, e alcuni la chiamano Grifo: e per l'ordinario è l'istesso, che fauola, se non che le fauole sono per giouani, li Enigmi per li sauij: ma la Parabola non ha necessità di questa ammiratione, ne sempre porta falsità.

La Parabola è differente dal Prouerbio, ò adagio, che è vn detto molto breue, e molto compendioso, vulgare e celebrato, de quali nella lingua Latina se ne trouano molti, e nella Spagnuola tanti, che di soli essi se ne sono fatti li Libri intieri: e perche per l'ordinario porta congionta seco la similitudine, viene ad assomigliarsi tanto alla Parabola, che la Scrittura vsa molte volte indifferentemente questi due nomi: ma il Prouerbio sempre è più breue, e seco porta più congionta la verità.

La Parabola è differente dalla Metafora, che questa consiste in sole parole, battezzando vna cosa col nome d'vn'altra che se gli assomiglia,

miglia, nel che suole trouarsi molta leggiadria, & eleganza, e l'vsano nella lingua latina così li Poeti, come l i Oratori, e la Sacra Scrittura molte volte, e nella lingua Spagnuola è tanto vsata, che la maggior parte delli Cortigiani nō dicono parola senza metafora, ma non vi è comparatione nelle Parabole.

DIETRO à queste differenze hauemo da confessare, che tra tutte queste cose è tanta conuenienza, che della maggior parte di quelle si seruono indifferentemente così li autori profani come la Scrittura.

PRIMIERAMENTE, Parabola si piglia per qual si voglia sorte di similitudine, onde dice S. Luca: Dixit Iesus per similitudinem: il testo Greco dice: per Parabolam: e trattando S. Matteo la medesima historia dice: Hæc omnia loquutus est Iesus in Parabolis: l'istesso dice S. Luca nel Capitolo sesto.

Luc. 8.

Mat. 13

SECONDARIAMENTE, Parabola si prende per Enigma, per vn detto oscuro, & elegante. Nelli Numeri si dice di Balaam: Quater assumpta Parabola loquutus: oscuramente, & elegantemente: e nel libro di Giobbe dice: Assumens Ioab Parabolam suam: e Dio disse à Isaia: Sumes Parabolam istam contra Regem Babylonis: ed Ezechielle disse di se medesimo: A, a, a, Domine Deus ipsi dicunt de me, numquid per Parabolas loquitur iste: vuol dire per enigma: e Salomone dice, che la Parabola malamente appare nella bocca dell'ignorante, cioè l'enigma.

Nu. 23.

Iob 27.

Isai. 14.

Ezec. 20

Prou. 26

PIV frequentemente la Parabola si chiama prouerbio. il Libro de Prouerbij di Salomone si chiama delle Parabole; onde dice San Luca: Vtique dicetis mihi hanc Parabolam, Medice cura teipsum: Nota Teofilatto, che Parabola è Prouerbio, il che si vede nella breuità. Nel popolo d'Israel era vn prouerbio molto celebrato: Patres comederunt vuam acerbam, & dentes filiorum obstupuerunt: li padri lo mangiarono, e li figliuoli lo pagano. e dice Ezechielle: Parabolam vertitis in prouerbium: Della similitudine, che non ha seco verità sforzata, fate prouerbio, che è ordinaria verità. e nel cap. 16. di San Giouanni: Hæc in Prouerbijs loquutus sum vobis: Ecce nunc palam loqueris, & prouerbium nullum dicis: Hoc prouerbium dixit Iesus: Teofilatto dichiara Parabola.

ERASMO hebbe ardire di chiamare le Parabole fauole, fù troppo ardimento, perche se ben dice, che molte volte le fauole riferiscono cose passate.

se passate, erà però al tempo suo il nome di fauola ridotto à bugia, ed era tolto in mala parte: ed anco al tempo di S. Paolo doueano le fauole essere in tal credito, poscia che scriue à Timoteo: ineptias, & inutiles fabulas deuita: Solamente lo può scusare, che San Girolamo chiama fauole nel proemio di Daniele le historie, che questo Profeta riferisce del Dio Bel, e del Dio Dagon, e la historia di Sansone, e Origene, e la historia delle figliuole di Loth, che imbriacarono suo padre, & altri Dottori antichi vsarono questo modo di parlare, d'onde ne nacque il prouerbio: Lupus est in fabula: perche fabula deriua da fando, che è commune alla bugia, e alla verità; con tutto ciò Ruffino riprese S. Girolamo nella maniera del parlare, e qualunque può riprendere Erasmo, poiche non è S. Girolamo, e maggiormente li religiosi, che così poco gli debbono.

DA questa dottrina inferisco vltimamente, che se tra queste Parabole ve ne fusse alcuna, che, rigorosamente parlando, non sia, nessuno sia così seuero censore, che mi rimproueri, ò mi accusi, posciache qual si voglia similitudine si può chiamare Parabola.

TAVO-

TAVOLA
DELLE PARABOLE,
Che si contengono in questa Terza Parte.

Il Fine della Tauola delle Parabole.

TAVOLA

DELLI EVANGELII, CHE SI LEGGONO nella Chiesa in diuersi tempi dell'Anno, de' quali si tratta nelle Parabole di questa Terza Parte.

NELLE FESTE DE' SANTI.

Il Fine della Tauola delli Euangelij, e delle Parabole.

TAVOLA COPIOSISSIMA

DI TVTTE LE MATERIE,

Sentenze, & cose principali più notabili, che si contengono nella presente Terza Parte.

Amore

B

C

D

Dio

E

Essem-

F

G

Giusti

H

I

L

Male

M

N

O

P

T

V

Vigi-

Il Fine della Tauola delle cose Notabili.

INDEX

INDEX
OMNIVM LOCORVM
Sacræ Scripturæ, quæ in toto hoc Volumine explicantur.

37 Ecce

36 Anima

PROVERBIA.

ECCLESIASTES.

CANTICA.

Ostende

ISAIAS.

ACTA APOSTOLORVM.

AD ROMANOS.

AD CORINTIOS 1.

AD CORINTHIOS 2.

Missi

Finis Tabulæ Sacræ Scripturæ.

A D

DISCORSI
SCRITTVRALI, E MORALI
DI CHRISTOFORO FONSECA

B Sopra le Parabole di Christo nostro Signore. E

PARTE TERZA.

PARABOLA PRIMA.

Del Lauoratore che seminò in quattro parti di terra.
Matth. 13. *Marc.* 4. *Luc.* 8.

REDICANDO vn giorno Christo Signor nostro su la riua del mare, fù tãta la moltitudine della gente, che cõcorse à sentirlo, ch'entrando nel mare fece d'vna barca pulpito, come nota S.Gio.Grisostomo, parte per sbrigarsi, parte per fuggire il pericolo della calca della gente, parte per vedere tutti; che si come à qual si voglia predicatore leua la voglia di predicare a poca gente, secondo quello, che disse l'Ecclesiastico; *Vbi nõ est auditus non effundas sermonem*: Doue non è chi t'ascolti, nõ dire parole: e come disse Horatio. (C) (*Eccl. 13.*)

Gaude quod spectent oculi te mille loquentem.

Cosi ogn'vno s'allegra d'vno auditorio molto grande: parte per essere veduto da tutti, acciò potessero godere con più gusto, e comodità li suoi sermoni: che se bene quello, che suona, e quello, che canta suole essere più grato quãdo si sente, e non si vede, nondimeno il sembiante, e la rappresentatione del predicatore sempre dà maggior vita alle parole, per questo li Rhetorici chiamano il mouimẽto delle mani secõda lingua: e la natura, dice S. Gregorio Nisseno, le diede all'huomo, acciò parlasse meglio: *Dedit homini manus vt melius loqueretur*, e per la rappresentatione si chiamano le parole, ch'escono dalla bocca dell'Oratore, parole viue, à differenza delle scritte, che chiamiamo conuenientemente morte, per mancargli la vita, il sale, la gratia, che gli dà la voce, il gesto, il mouimẽto di quello che le dice. Postosi adunque sulla barca, e dando principio alla sua predica disse. (*Nis. de Opif. ho. c. 8.*) (F)

Vsci vn Lunedì de mattina vn lauoratore a seminare la sua semenza, e desideroso, che la ricolta fosse abondante, non lasciò parte alcuna delle sue terre, che non seminasse, ma fu poco auuen-

A auuenturato perche vna parte della semenza cascò sulla strada, e perche li viandanti la calpestarono, e parte gli vccelli ne mangiarono, non arriuò manco ad appigliarsi nella terra: vn'altra parte cascò in vna terra pietrosa: *Super petram*: dice S. Luca, non perche fossero pietre nude e pelate, che ne anco il lauoratore vi hauerebbe seminato, ne la semenza saria nata, ma in vna terra, che se bene la coperta era buona e daua speranza di frutto nondimeno erano nascoste sotto molte pietre, & era poca l'humidità. S. Marco toccò questi due difetti più chiaramète chiamando la terra pietrosa; *Super petrosa, quæ nō habebat altitudinem terræ*: Terra c'hauea poca profondità, di maniera che, se bene s'appigliò, e nacque nondimeno alli primi raggi del sole si seccò per mancamento d'humore. Vn altra parte di semenza cascò in vna terra buona di sua natura, ma mal netta, e piena di spine: e perche le male herbe tosto crescono, in poco spatio di tēpo affogarono le buone; ma questa semenza non fù del tutto vana, perche vna parte di essa trouò vn pezzo di terra, che diede cento per vno; e per fine della predica gridando fortemente disse, quelli, c'hanno orecchie per vdire, m'odano perche vi sono anco orecchie, che nō odono, come le sorde, e piedi, che non caminano, come li gottosi, e mani, che nō operano, come le storpiate: e se bene questi nō haueano le orecchie del corpo, haueuano però sorde quelle dell'anima, di cui si dice propriamente, che non si troua il peggior sordo di quello, che non vuol sentire. Con questo finì la predica, lasciando tutti li auditori così confusi, e ciechi, come saria vn' Italiano ignorante alla presenza d'vn Greco, ò Hebreo, che gli parlasse in lingua, che non intese mai. Se gli appressarono li Apostoli, & altri, ch'iui si trouarono affettionati al la sua dottrina e vedēdolo solo, come dice S. Marco: *Cum esset singulari*. il testo greco dice: *Solitarius*: gli dissero, Signore, ò volete, che v'intēdano queste genti, ò che non v'intendano: se nō volete, che v'intendano non gli predicate, se volete, che v'intendano, perche vsate questo modo di parlare così oscuro? Rispose il Signore: *Vobis datum est*. A voi che siete amici, vi concede il cielo bene così alto, come il sapere li secreti del regno di Dio: ma à gli altri in parabole così oscure, che vedano, e non vedano: e dichiarandogli la parabola, tolse alli Dottori sant'la fatica, c'haueriano fatta in dichiararla e comentarla.

Il fine della parabola è d'insegnarà noi la fonte, e l'origine delli mali, e delli beni, li passi per doue crescono nella terra dell'anima nostra, il premio delli frutti; perche se bene la predestinatione, e la reprobatione eterna non dipende da meriti, o da colpe, nondimeno la gloria, e l'inferno di ciascuno dipende da questo.

Alcuni dichiarano questa parabola delli fedeli soli, l'vna, perche fuori della Chiesa non si predica la parola di DIO, l'altra, perche questa parabola sia al suo popolo solo; e se bene pare cosa dura, che de quattro parti della Chiesa se ne venghino à condannare tre, forse pretende questo lo spirito di DIO: ma entrando in queste differenze di terre gl'infedeli, secondo che è grande il suo numero, egli è assai, che si salui la quarta parte del mondo.

Cum turba plurima conuenirent, & de ciuitatibus properarent ad eum.

Di mille cose, che à ciascun passo condenniamo di questa gente, non potemo se non lodare l'affettione, c'haueano alla dottrina di CHRISTO, poscia che solamēte per vdirlo lasciauano le loro facoltà, e le loro case, hora leuando prima che il sole, hora andādo al mare, hora al monte, hora al deserto, ma non per questo erà maggiore la sua ventura, perche la felicità della parola di Dio non nasce da vdirla solamente, ma da vdirla, & osseruarla.

Quan-

A Quando sederai alla tauola del Principe, dice Salomone, mira con attentione quello, che ti mettono auanti, e metti vna spada alla gola se ti seruirai male di tanta gratia: questa mensa preparò la Sapienza alli piccoli: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*: Venite à mangiare il mio pane, & à beuere il mio vino perche si mette in quella il pane della parola di Dio, che conferma il cuore, & il vino della gratia, che lo allegra: ma se non si serue l'huomo di tanta gratia, e non ne caua profitto, metta la spada alla gola, che spada chiama la Scrittura la parola di Dio: *Assumite gladiũ spiritus quod est verbũ Dei*: Che se non si ascolta come si deue, è spada, che vi vccide. Il dishonesto quando sente vna parola discreta riceue gran disgusto, e come cosa dispiaceuole: *Proijciet illum post dorsum*, dice il Sauio, come la meretrice, che porta male nuoue, come la scimia, che rõpe lo specchio, che gli mostra la sua bruttezza. Predicauano li Profeti al popolo: Dio comanda questo, temetelo che nõ tardarà il suo giudicio. si rideua il popolo dicendo, mai non si sente altro da questi Profeti, comanda, poi torna à comandare il medesimo, aspetta, e di nuouo aspetta; *Modicum ibi, & modicum ibi*: come s'haueffero detto, comãdi Dio quanto gli piace, che qui vogliamo viuere come ci pare; e non è marauiglia, c'haueffero così poco rispetto alli Profeti, poi che tãto poco n'hebbero al medesimo Signore delli Profeti: *Queritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis*: Voi cercate d'ammazzarmi, il che nasce, perche le mie parole nõ capiscono nel vostro petto; e vn'altra volta dissero essi medesimi: *Durum est verbũ hoc, quis potest capere illud*? si trouano terre di sua natura tãto sterili, che s'in quelle si semina il formento, danno segala, per molte carezze, che se gli facciano, e molte volte danno paglia sola in vece di frutto, altre sono tanto secche per il molto tempo, che non pioue, che quando poi viene la pioggia, in vece di frutto danno rane, & altre immonditie; sono stampa di quelli, che sentono la parola di Dio per sua condannatione.

Prou. 23. Prou. 9. Eccl. 21. Esa. 26. Ioan. 8

Vno delli maggiori segni della gloria, che ci aspetta è, vdire con gusto la parola di Dio. segni certi non si hanno in questa vita, perche è caso, che Dio hà riseruato per se solo. Isaia vidde Dio à sedere sopra vn scanno molto alto, le ali de Serafini gli copriuano li piedi, & il capo: vuol dire secondo San Bernardo, che se entriamo a scanaare li fatti della sua prouidenza, ci pareranno senza piedi, e senza capo. tanto è profondo questo abisso. Delli capegli dello sposo dice due conditioni il libro della Cantica: vna, che sono molto alti come le foglie de la palma, l'altra, che sono negri come il coruo. Per li capegli s'intendono conuenientemente li pensieri, perche li vni, e gli altri hanno il loro fondamento, e la loro radice nel capo, e dice, che sono alti come le foglie della palma, e negri come le pẽne del coruo. Con le palme si coronauano le muse, significãdo, come nota Fornuto, che per le fatiche, le lettere, e la uirtù acquistano la corona: e li antichi dipingeuano la uirtù nel germoglio di una palma, che nasceua da un mõte altissimo. Dicono li Fisionomi, che l'huomo de capegli neri è de pensieri profondi, l'istessa negrezza porta seco oscurità: un'altro testo dice: *Capilli eius vt tilia*: che uuol dire, tasso, arbore, che trà il legno, e la scorza ha tante tuniche, e fili tessuti, che l'arte non potreb be tesserli. Così dunque li capegli dello sposo sono tanto riuolti, & multiplicati, che nessuno intelletto li potrà distiluppare: *Quis cognouit sensum Domini*? Chi può intendere li suoi pẽsieri: *Quis scit si spiritus filiorum ascendat sursum, & spiritus iumentorum descẽdat deorsum*? chi sa, se le anime di quelli, che uiuono all'apparenza come figliuoli, habbiano d'ascendere a godere il cielo, e le anime di quelli, che uiuono come bestie habbiano da discendere al l'inferno? chi haueria detto, ch'un ladrone

Esa. 6. Cant. 5. 1. Cor. 2. Eccl. 3.

A drone per tutto il tempo della uita sua; vna Maddalena fossero predestinati, e d'vn Salomone vi douesse essere tanto dubbio? ma: *Nemo scit odio, an amore sit dignus*: perche DIO hà riseruato questo per se.

Trattando S. Tomaso le cagioni di questo secreto dice, che volse Dio, che la predestinatione, e la reprobatione fosse occulta, perche saria potuto essere, che sapendo ciascheduno infallibilmente la sua sorte, il prescito si saria rilassato, & il predestinato si saria raffreddito: oltra che gli Angeli haueriano abbãdonato li reprobati, e tutte le creature gli haueriano odiati: il Cielo gli haueria negata la sua luce; la Terra li suoi frutti, e li Animali si fariano ribel-B lati contra di loro.

Caino hauendo ammazzato il suo fratello Abelle, dice la Genesi: *Profugus habitauit in terra ad orientalē plagam*: La settanta interpreti, e la lettera hebrea dicono particolarmente il luogo: *In terra Nod*; che secondo li Dottori Hebrei vuol dire tremore, perche in tutte le parti oue andaua Caino, tremaua subito la terra, in segno della mala volontà, con che lo sostentaua, e sosferiua. Se dunque la terra si ribellaua contra Caino per l'odore solo, c'hauea di essere reprobato, che sarebbe poi stato, se Dio gli hauesse notificata la sua sorte miserabile? Oltra di questo, se si C fosse conosciuto il predestinato, tutte le creature l'haueriano seruito, ne vi sarebbe stato huomo prudente, che nõ gli hauesse baciato li piedi. San Vicẽzo Ferrero hebbe riuelatione, che era predestinato vn caualiere cattiuo, & era cosi grande il rispetto, con che trattaua seco, che lo stesso caualiere si vergognaua. In fine segni certi della nostra predestinatione, ò reprobatione non li hauemo in questa vita, ma li probabili sono molti.

Il primo, che voi viuiate annegato nelli peccati, e siate molto contento, e mal segno; *Vocauit Dominus ad fletum, & ad planctum, ad cingulum facci, & ecce gaudium & latitia occidere vitulos, & iugulare arietes*: dice Isaia: che D Dio vi chiama al pianto, al digiuno, al cilicio, e rispondiate, digiuni il frate, dica l'officio la monaca, porti il cilicio il certosino, quello di che noi hauemo da trattare è, di mangiare la vitella da latte, il castrato grasso, beuere vini pretiosi, mal segno: *Ecce ego tollo à te desiderabile oculorum tuorum*: tolse Dio la moglie al Profeta Ezechiele, ch'era la luce de gli occhi suoi, & insieme gli comandò, che non piangesse, ne mostrasse segno alcuno di dolore, ma che si vestisse come in tẽpo di Pasqua: Signore perche cagione? acciò quãdo li principali del tuo popolo ti vegano à dimandare se sei pazzo, gli possi rispõdere, più pazzi siete voi, poiche viuete cosi lieti, hauendo perduto Dio nella E peregrinatione di Babilonia. Li Persi pregauano li loro schiaui, che gli cantassero alcuna cãzone di quelle di Siõ: *Hymnũ cantate nobis de canticis Siõ*; ma la risposta fù: *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea*; Canzoni in terra d'altri, de idolatri, de inimici, quãdo io ò Hierusalem ti farò tradimento tale, mi si secchi la mano dritta, con che mi difendo. Molto dimenticato vi ue della patria celeste quello, che cãta mentre stà bandito da quella. Nel triõfo di Hierusalẽ li cittadini andauano ridendo, e Christo piangẽdo. il figliuo lo frenetico ride, la madre piange: cosi quelli di Hierusalem vanno allegri, F Christo malinconico, versando le lagrime, ch'essi doueano versare.

Il secondo, che siate scandalo, & occasione, che il vostro fratello si rompa gli occhi, mal segno: che uoi nõ ui contentiate di peccare, ma che persuadiate il uostro fratello, che pecchi, è colpa immediate contra il sangue di Christo, che cauiate un'anima dalla casa di Dio, e la facciate sedere alla mensa del Demonio, se ui è peccato alcuno, che Dio non habbia da perdonare, egli è questo. Se il sangue d'Abelle grida cõtra il suo fratello, cõ essere sangue, che lo

Esa. 22. Ezec. 24. Psal. 136.

A lo fece martire, che farà poi il sangue di Christo, il cui frutto voi perdete, e distruggete.

Il terzo, che conseruiate molto tempo l'anima senza peccato, buon segno, e pare che Dauid la celebri: *In hoc cognoui, quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*; Quello che molto compiace al contento del Demonio in questa vita, pare; che voglia acquistarsi la sua volontà, acciò lo tratti bene nell'altra: quello, che non mai, ò molto poco gli da gusto, mostra poco desiderio della sua cõpagnia. Vedere à cominciare vn palagio, molti mattoni, molti legni, molte pietre, molta calcina intorno all'edificio, e giudicio molto probabile, che queste siano le materie. Vedere li Pini delli campi, le Pietre delli monti, e dite, può essere che anco questi vadano al palagio, ma non e cosa tanto probabile come li primi. Per l'edificio del cielo li giusti sono li mattoni, le pietre, la materia preparata, e disposta: li peccatori potrebbe essere, che anch'essi vi andassero, ma non stanno preparati per questo.

Il quarto, hauere vn petto molle, compassioneuole, pietoso, che non e miseria, che non l'intenerisca, buon segno. Non fù à caso il dire la Scrittura Sacra, che Giacob era molle, & Esau piloso come vn seluaggio, perche l'vno era simbolo delli presciti, l'altro delli predestinati.

Il segno, che Christo replicò più volte al suo popolo fù l'vdire le pecore la voce del suo pastore, & il conoscerle, & il guardarle e vno delli maggiori gusti, che possa dare vn huomo a Dio. Gran gusto, e per la madre vedere il bambino a cercare con ingordigia il suo petto. Gran gusto mi da, dice San Bernardo, trouare nelli miei auditori orecchie disposte per sentire, non solamente perche e segno del frutto, che io hò da fare, ma perche mi da spirito per faticarmi ogni giorno più.

Ber. ser. 6. in Cant.

Trattando S. Paolo della reprobatione delli Giudei, la riduce à questo punto, perche non sentirono la parola di Dio, hauendoui predicato il nostro maestro, e trattenutosi la maestà sua principalmente tra di voi, l'istesso fare mio noi altri suoi discepoli; & essendo questo popolo la casa sua: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei sed quoniam repellitis illud, indignos vos iudicatis aeterna vita*; Per giudicatui indegni della uita eterna, basta il non voler sentire la parola di Dio: *Vir, qui errauerit a uia doctrinae in caetu gigantum cõmorabitur*: Allude alli giganti, che furono nel principio del mondo: *Gigantes erant super terram in diebus illis*: Gēte superba, senza Dio, che disprezigaua il cielo, e con tirannia dominaua la terra. Gli predicò Noè per spatio di cento anni sopra quel pulpito di legno, perche non fu colpo nell'arca, che nō fosse per suo auuiso: per ciò lo chiama S. Gio. Grisostomo trombettiere della giustitia di Dio, ma se ne rideuano, e burlauano, e teneuano per pazzo quel buon vecchio. Aperse Dio le catatatte del cielo, & andauano li giganti combattēdo con le onde, e gemendo sotto le acque, come dice Giobbe; *Gemunt gigantes sub aquis*; E quello, che s'allontanarà dalla via della dottrina, ben si può annouerare tra li giganti, vn'altro testo dice: *In caetum mortuorum*; Vna sola via hauemo per il cielo, che è Christo, e la sua dottrina. Chi s'allontanarà da quello, ben si può annouerare tra li morti: Vn'altro testo dice: *In caetu Damnnum*: Come s'hauesse detto, non tiene più rimedio, che il demonio per il demonio: adunque non vi è rimedio per quello, che sprezza la parola di Dio? non vi è rimedio.

Act. 13. *Prou. 16.* *Iansen.* *Isid. Cla. Lyra.* *Gloss.*

Ecce exijt qui seminat seminare semen suum.

Nel comēto che Christo fece a questa parabola, non dice chi fosse questo seminatore, solo S. Marco dice: *Qui seminat, uerbum seminat*, ma dalla seguēte parabola della zizzania si conosce essere il figliuolo di Dio, & il medesi-

A mo Signore lo accenna dicendo; *Ecce*: quasi mostrando se stesso, e la parola; *semen suum*; dice qualche cosa, imperciochè, si come la potēza del Padre meglio si vidde quanto alla nostra apparēza nella creatione, la bontà dello Spirito Santo nella santificatione, così la sapienza del Figliuolo si mostrò più nel la predicatione, e redentione, poiche il Figliuolo solo incarnato fu quello, che particolarmēte ci predicò, e ci rifcattò.

Ne ci deue parere cosa fuori di proposito, che Christo sia il seminatore, e la semenza insieme, che si come è il Medico, e la medicina, il Sacerdote, e l'Ostia, il Sacrificio, e quello, che l'offerisce, il Redentore, e la redentione, il Legislatore, e la Legge, il Portinaio, e B la porta, la luce, e quello che allumia, la vita, e quello, che la dà, così è il seminatore, e la semēza; anzi lo stesso Euangelio altro non è, che CHRISTO incarnato, nato, circonciso, adorato dalli Rè, digiunando, predicando, fondando la sua Chiesa, morto, risuscitato, asceso al cielo, assiso alla destra del Padre suo: d'onde ne segue quanto conuenientemente chiamasse questa diuina semenza sua: *Semen suum*: poiche niuna cosa è tanto sua di ciascuno come egli medesimo.

Non si dice che vscisse il figliuolo di C Dio à seminare per mutatione di luogo, essendo così alieno dalla sua immensità, e dal suo essere infinito, ma o per la nouità della incarnatione, che sendo Rè delli Rè, vscì come lauoratore con vestimēto conueniente al Sole, al gelo, alla neue, alla grandine, & al e altre pene di questa vita, à che s'offerse infino dall'hora: ò perche quando li Rè si lasciano vedere, e trattare da tutti, generalmente si dice, ch'escono in publico, e Dio prima che s'incarnasse, si lasciò vedere, e trattare dalli Angeli solo: ò perche l'incarnare, il nascere, & il morire per l'huomo furono segni di così eccessiuo amore, che sendo vno delli effetti più notorij dell'amore il leuare fuori di se quello, che l'ama e con uertirlo in chi ama, conuenientemente si dice, che vscì fuori di se. Parue gli, D che seminando questa diuina semenza per mezzo delli Profeti, non daua il frutto desiderato, e che ne la maestà di Dio era conosciuta, ne seruita, ne laudata come si poteua, ne la virtù amata, ne il vitio odiato, e che in vece di formento la terra del nostro cuore produceua triboli, e che stando serrato il cielo, l'inferno diuoraua molta gente ogni giorno, e determinò di venire egli in persona. *Exijt qui seminat*.

E chiamasi con gran proprietà quello, che semina, perche non solamente seminò tutte le creature, che stāno sparse nell'ampiezza del cielo, e nella rotondità della terra, ma perche trattando in particolare della sua dottrina, il principale, che metteuano li suoi ministri, An- E geli, Profeti, e Predicatori, ò fosse nella legge di natura, ò nella scritta, ò in quella di gratia, era di Dio: *Qui loquebar ipse ad sum*: disse Isaia di maniera che, *Esa. 52.* se si può concedere alcuna cosa à quelli, che si occupano in questa impresa, e l'arare, e il rompere la terra, ma il seminare e di Dio. Questa è la ragione perche S. Paolo lo ringratia, che predicando à quelli di Tessalia, non riceuettero *1 ad Thes. 2* la sua dottrina come di huomo, ma come dottrina, che veramēte era di Dio: *Mat. 7.* *Sicut verè est verbum Dei*; Nel monte F Tabor stauano Moise, Elia, Pietro, Gio uanni, e Giacomo, la gloria dell'vno, e dell'altro testamēto, ma la voce del Padre disse del Figliuolo solo *Ipsum audi tennio* Figliuolo per se stesso e li altri per lui. Quando vn gran predicatore si tira dietro le genti con gran marauiglia del popolo, e c'hà molta sapienza, molta Scrittura Sacra, molta lettione de Santi, molta eloquenza, che è tutto quello, che si può desiderare in vn predicatore, benche per molti titoli s'habbia acquistata la riputatione, il piu potente e predicare la parola di Dio, che e sola quella, che tocca l'anima, e la moue la dentro, suonando la voce del predicato *August. tract. 3. in epist. Ioan.* re quà di fuori: *Omnia Ecclesiæ magisteria forinsecus sonāt; cathedram habet in cælo qui intus docet*; dice S. Agost. e S.

Gre-

A Gregorio: *mutum est omne quod loquitur*; tutto quello, che suona qui, sarebbe cosa mutola, se Dio nō parlasse al cuore. Secondariamente, non hà il predicatore di che essere altiero, se muove li petti, se inhumidisce gli occhi, se conuerte li perduti, & all'apparenza disperati, perche Dio è quello, che fa questo principalmente: *Neque qui plantat, neque qui rigat est aliquid sed qui incrementū dat Deus*; poco giouarebbe alla pianta il seminarla, l'adacquarla, il coltiuarla, se non hauesse da crescere; *Mea doctrina non est mea, sed eius, qui m sit me*: dice CHRISTO: in che modo nō è vostra? dice S. Agostino, in quanto Dio è vostra, perche non si troua cosa, che vostra non sia in quanto huomo, dall'instante della vostra concettione hauere sapienza di beato, di maestro, e di Dottore, perche il cielo vi diede tutti li gradi, depositando in voi li tesori della sciēza, e della sapienza di Dio, acciò bandiste le ignoranze dalla terra. Con tutto questo dice, che non è sua, perche l'hà riceuuta dal Padre, acciò se la fonte dice con humiltà, questa acqua nō è mia, non si vanti il fiumicello dell'acqua, che mena. La vera sapiēza è come l'acqua del cielo, che feconda la terra, e subito si asconde, e si ritira: questo pare lo dica Mosè nel suo cantico: *Concrescat in pluuiam doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum.*

Greg. lib. 11. Moral. c. 5.

1. Cor 3.

Ioan 8

B

C

Alcuni predicatori si lodano della dottrina che non è di Dio: *Visionē cordis sui loquuntur, & non de ore Domini*: Dice Geremia: predicano li loro sogni e non quello, che Dio gli cōmāda, e gli riuela: *Væ Prophetis insipientibus qui sequuntur spiritum suum*: Dice Ezechiele. Altri si lodano della dottrina, che è di Dio, e questi sono molti heretici, che predicando falsa dottrina, dicono esser di Dio, e sì come li primi sono vani, così questi sono empij.

Hier. 23.

Ezec 13.

Terzo, benche il predicatore più eccellente toglia con la sua buona gratia la noia, che nella parola di Dio pose la colpa, & vn'altro con minor gratia nō la toglia, nondimeno tutti si debbono stimare; prima per l'importanza: *Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus*; Se non fosse stato per li predicatori, già hauerebbe Dio arso il mondo come Sodoma.

D

La parola di Dio, che è la semenza del cielo, & i predicatori, che la seminano, sono cagione, che il mondo stia in piedi, e pose Isaia la comparatione di Sodoma, perciòche per sopr'abbondare tanto le cose per sostentamento del corpo in quella città, e nelle vicine: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ superbia saturitas, & abundantia panis*; & esserue ne così poche per l'anima, si diedero tā to alle dishonestà, che vene fuoco dal cielo a consumare il suo mal odore; il che non sarebbe stato possibile, s'in queste Città vi fossero stati predicatori: non vi si poterono trouare dieci giusti, con che si sarebbe trattenuto il castigo della giustitia di Dio. questo vuol dire: *Si sal euanuerit, in quo salietur?* Se manca il sale, chi rimediarà al mōdo guasto? come si preseruaranno li peccatori dalla corrottione? perche se bene vn giusto come Loth, può viuere senza Profeti, per fargli il Cielo fauori grandi, secondo quello che dice l'Ecclesiastico: *Anima viri sancti annuntiat aliquando vera, quam septē circūspectores sedentes ad speculandū*: Più vede vn Santo, che molti pdicatori, che non sono Santi, ma questo non succede tutte le volte, se non alcune, e caso che si conseruino li giusti senza sale, seruendo essi di sale a se medesimi, nō si possono preseruare li peccatori.

Ezec. 16.

E

Eccl. 37.

F

Per questo celebra la Sacra Scrittura per misericordia grande di DIO il dare al suo popolo predicatori. Haueua minacciato Dio con vn graue castigo le dieci Tribù, e per temperare il rigore della sua gran giustitia dice: *plorās nequaquam plorabis*: perche alli primi gemiti Dio hauerà di te misericordia, & asciugarà le tue lagrime: e benche ti affligga con pane di tribolatione, & acqua d'angostia, questo vuol dire: *panē arctum, & aquam breuem panis tribu-*

Esa 30.

A *lationis*: leggono li settanta interpreti, e l'hebreo: *Aquam afflictionis*; consolati, che li Profeti rimediaranno a questi danni. San Hieronimo, e Sant' Agostino lo dichiarano più a fauore del nostro pensiero.

Amos. 8.

Alcune volte vi hà minacciato con carestia della parola di Dio: *Mittam uobis famē non panis, sed audiendi uerbum Dei*; doue non chiama fame della parola di Dio per il desiderio di chi l'ascoltasse, ma per la sterilità di chi la predicasse, ma io vi darò; *panem arctū, & aquam breuem*; che è la mia legge, e la mia dottrina: *Verbum abreuiatum faciet Dominus*: e vi darò vn Dottore, che mai lo perdiate di vista; *Non faciet auolare à te ultra Doctorem tuum*, B *& erunt oculi tui uidentes praceptorem*.

Si deue anco stimare il predicatore per l'altezza dell' Vfficio, che sendo stato CHRISTO predicatore della sua Chiesa, e gran dignità succedergli nella medesima occupatione. Vn Signore tiene per gran ventura l'essere Vicere in vn Regno, e hauere l'autorità del suo Re. Vn Cardinale l'essere Legato del Papa, *Cum plenitudine potestatis*; Li Apostoli successero a Christo immediatamente con autorità così suprema, che dessero vltima, e diffinitiua sentenza in tutte le cose, che andassero dinanzi al suo tribunale, senza hauere C appellatione, ne anco per il Cielo. Questo vuol dire; *Quorum remiseritis peccata remittentur eis*: Alli Apostoli successero li Vescoui, che li Concilij, e la Sacra Scrittura chiama pastori, e sentinelle della Chiesa, per l'obligo c'hanno di mirare per la greggia; dietro alli Vescoui entrano li predicatori, e perche succedono a Christo nell' vfficio, lo debbono anco simigliare nelle proprietà, benche non nel medesimo grado. Se CHRISTO è sole, siano soli. Se CHRISTO è luce, siano luci. Se CHRISTO è pastore siano pastori.

Il Carbonchio è vn animale, che tiene nella fronte la pietra pretiosa del suo nome, che alluma più, ch' vn torchio, esce nelle notti più oscure dalla sua grotta, bandisce le tenebre, D li animali lo seguitano, ò sia per la virtù, che tiene d'affettionarsegli, e di tirarsegli dietro, come hà la pietra di tirare a se la paglia, e le foglie delli arbori, ò sia perche gli mostra, quale sia l'herba velenosa ò salutifera, e stampa di CHISTO, che con la sua luce bandì le tenebre della ignoranza del mondo; si trasse dietro li popoli, così perche se gli affettionaua cō la sua presenza, come perche li obligaua con la sua dottrina.

Di tutto questo gode il Predicatore, che alli suoi auditori scopre, e mostra quello, che sia infermità, salute, E morte, e vita, e questa è gran dignità, e gloria.

Semen est verbum Dei.

La semenza è la parola di Dio, d'onde ne segue, prima la sua eccellenza, e dignità, perche lasciando à parte la gradezza di quello, che la semina, che basta per dargli sopremo essere, e valore, il nome glie lo dà grandissimo, poiche è l'istesso nome del Figliuolo. Molti nella Chiesa godono dell'istesso nome di Dio, che Dij chiamò il Signore li suoi Prelati, e Principi: *Ego dixi Dij estis vos*: Molti sono che godono del nome di CHRISTO; *Nolite tangere* F *Christus meos*: Molti goderono anticamente del nome supremo di Iesu, come Giosue, & il figliuolo di Socedech', ma questo nome di verbo lo gode solamente il Figliuol di Dio, & in segno che era solamente della seconda persona della Santissima Trinità, e non del Padre, ne dello Spirito Santo, disse San Giouanni; *Verbum caro factum est*. Questo nome adunque così supremo volle Dio communicare alla sua dottrina, accioche essendo cosa tanto alta, godesse d'vn istesso nome con Dio.

Ioan. 1.

Dietro à questo nome volle, che godesse di molti altri nella scrittura Sacra,

A cta, che è dignità, di che godono le cose immense, & infinite, ò quelle, c'hanno alcuno odore de infinità, acciò la moltitudine de nomi ci dichiari qualche cosa della sua grãdezza, poscia che uno solo non è potente per q̃sto; Christo si chiama Re, Pastore, Mercatante, uia, uita, uerità, Padre di famiglia, monte, uite, braccio di Dio, & altri molti nomi, manifesta in uno la potenza, nell'altro la cura, nell'altro la necessità, c'hauemo del suo fauore; la beatitudine si chiama regno del cielo, tesoro, perla, gloria, uita eterna. In fine tutte le cose immense tengono molti nomi, acciò p questa parte, ò per quella uediamo alquanto della sua immensità: Così la parola di Dio hora si chiama medicina: B *Misit verbum suum, & sanauit eos*: Hora spirito, e uita: *Verba quæ loquutus sũ vobis spiritus, & vita sunt*. Hora fuoco. *Verba mea quasi ignis*. Hora candela. *Lucerna pedibus meis verbũ tuum*. Hora acqua, che netta. *Vos mundi estis propter sermonem meũ*. Hora Giudice. *Verba quæ loquutus sum uobis ipsa uos iudicabunt*. Hora neue, che feconda. *Sicut nix, quæ descendit de cælo*.

Psal. 106
Ioan. 6.
Psal. 118.
Ioan. 15.

Non proua meno la sua dignità il luogo in che Dio la pose; nel testamento vecchio staua il propitiatorio sopra l'arca, e dentro l'arca era la legge, gran dignità in uero, ma d'altro miglior seggio gode la parola di Dio, che è il cuore di Dio; Per gran fauore si tenne, che C desse Dio a Moise nel monte la legge scritta di sua ꝓpria mano, che se S. Paolo fa fauore di scriuere di sua mano alli suoi discepoli. *Ego Paulus scripsi uobis manu mea*: e se di questo fa fauore un Principe della terra, quando scriue ad un suo Seruitore, non è gran cosa, che questo faccia Dio; scrissela in pietre dure, non solamente perche douea essere perpetua, ma acciò li petti, in cui nõ s'imprimesse, restassero più duri che le pietre: Molto maggior fauore è scriuerla nel nostro petto, essendo prima stata nel suo, che se facciamo reliquia del legno che toccò la sua carne, della veste, che lo coprì, più suprema cosa è la parola, che sendo stata nel suo diuino petto, l'ha communicata a noi la sua liberalità, & il desiderio del nostro bene. Qui si fonda la ragione di S. Agostino, che non è meno la parola di Christo, che il Corpo di Christo. *Non est minus uerbum Dei, quam Christi corpus*: & a questo da grande autorità la Chiesa riferendola nel Decreto, senza moderarla, ne dichiararla: in grãdissimi casi pure il rispetto, e la riuerenza, che si deue al Corpo di Christo, la diuotione, e cura con che il giusto lo riceue; che questo dichiara la dignità della parola di Dio.

ad Phil. 19.

D

Aug. li 5 Hom. 26.
1 q. 1. c. interroga.

Terzo, si proua la sua dignità dalla inuidia del Demonio, che sempre mette gli occhi nelle cose più supreme, e E più diuine: *Super astra Dei exaltabo solium meũ*; disse arrabbiando d'inuidia; adonta di Dio metterò sopra le stelle il mio trono, e la mia sedia di riposo, ꝑ inuidia di quella di Dio, che disse: *Cælum mihi sedes est*; Così ponendo gli occhi nella parola di Dio, e parendogli che non solamente gli intorbidasse il suo Imperio, e la sua Signoria, ma che gli distruggesse li suoi altari, precipitasse li suoi idoli, liberasse li suoi prigioni, rabbioso per tanti danni, l'haueria uoluta mangiare s'hauesse potuto, questo è, *Volucres celi comederũt illud*; ꝑ cui intende li Demonij. Dice S. Agost. in confirmatione di questo, che tutti li miracoli, e le opere di Christo sono pa F role sue, e c'hanno lingua cõ che ci parlano: *Habent, si intelligantur, linguam suã*; il nascere, e l'essere posto nel presepio fù parola sua: *Transeamus usque Bethlem, & uideamus hoc uerbũ, quod factũ est*: dissero li pastori; la pouertà, l'humiltà, in che nacque, la mansuetudine, con che trattò nel mondo, l'amore, che mostrò alli peccatori, la patienza, con che sopportò li trauagli, le ingiurie, & i tormenti, la ubedienza, con che patì la uergogna della Croce, la gloria della sua Resurrettione, cõ che fondò le nostre speranze, la sapienza, con che piãtò questa uigna della sua Chiesa. In fine tutte le sue opere non predica-

Esa. 14.
Aug tra cta. 1 super Io.

A dicauano, ne persuadeuano meno che le sue parole, questo è quello, che dice S. Paolo: *Nouissime diebus istis loquutus est nobis in Filio*: e S. Mar. *Post quā loquutus est eis, assumptus est in cælū*: nel che fece la somma di tutta la vita.

ad Heb. 1. Mar. vl.

Nō proua meno il nome di semenza la virtù, e forza della parola di Dio. Molto dice il nome di stimolo, che gli dà l'Ecclesiaste: *Verba sapiētum quasi stimulus*: imperciòche, si come lo stimolo tiene il Bue inquieto, e lo fa andare leggiero, voltare, e riuoltare, andare inanzi, essendo di sua natura flematico, così la parola di Dio fà diligente il più pigro; Molto dice il nome di verga che gli diede Geremia: *Quid tu vides Hieremia? virgam vigilantē ego uideo bene uidisti, quia ego uigilabo super uerbo*

Eccl. 12.

Hier. 1.

B *meo*: & ò che significhi questa verga vigilāte lo scettro del Rè, ò che sia verga come quella di Mosè, è di gran forza, e virtù: *Ecce dedi uerba mea in ore tuo, ut destruas, dissipes, & euellas*: con le sole mie parole dice Dio, sarai potente per dissipare, per distruggere, e per sradicare. Molto dice il nome di spada, che gli dà S. Paolo: *Viuus est sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti*: più penetrāte, che la spada, ma cō tutto, che sia così taglière, che diuida vn corpo per mezzo, nō arriuarà a diuidere vn'aīa, ne vn pēsiero. Molto dice il nome di ascia, che gli dà Osea: *Propter hoc dolaui in Prophetis*: perciò che si come il legnaiuolo cō qsto strumento assotiglia vn legno, e nō parēdo prima buono se nō p il fuoco, fa di qllo vna bellissima statua, così la parola di Dio assotiglia vn'huomo, e d'vn seluaggio de costumi lo fa vn sāto. Molto dice il nome di lucerna che gli dà Dauid: *Lucerna pedibus meis uerbum tuū*: perciòche, si come gli animali più feroci fuggono la luce delli cacciatori, e niuno è tanto animoso che ardisca di assalire la luce; così nō è peccatore che non s'inuilisca cōtra la parola di Dio: *Vox Domini confringentis cedros*. Molto dice il nome di saetta, che gli dà lo stesso Dauid: *Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*: perche si come l'inchio-

ad Heb. 4.

Ose. 1.

D dato cō vna saetta nō può mouersi come solea; così l'inchiodato cō la parola di Dio sta fermo, e fisso nel suo scruttio, & in qsto senso disse S. Agost. *Sagittaueras tu Domine cor meū charitate tua*. Molto dice il nome di pioggia, e di rugiada, che gli dà il Deuteron. *Concrescat ut pluuia doctrina mea, fluat ut ros eloquiū meū*: pche si come l'acqua fa impressione in vna pietra, e la rugiada ammollisce la più dura terra; così la parola di Dio ammollisce il cuore di pietra. Molto dice il nome di martello, che gli dà Geremia, ch'in fine nō è pietra tanto dura, ch'vn martello non la rōpa, e spezzi: *Sicut malleus cōterēs petras*: ma cosa che ve ne sia alcuna, come dicono del diamāte, nō sarà cōtra la

Hier. 20.

E forza della parola di Dio, poscia che alla poterē voce cō che Christo spirò in Croce, si percossero le pietre l'vne con l'altre, quasi spezzandosi per dolore; e quādo quel Profeta si voltò cōtra l'altare, e disse: *Altare, altare, audi uerbum Domini*: Ascoltami altare, poiche gli huomini non mi ascoltano, le pietre si mossero subito dal suo luogo per vbedire alla parola di Dio. Molto dice il nome di fuoco, che gli dà lo stesso Profeta: *Nūquid uerba mea non quasi ignis?* che se bene il fuoco naturale suole pdonare alle pietre, quādo però è strumento diuino, come il fuoco, che veniua auāti à Dio, quando Elia lo aspettaua alla bocca della grotta, non lasciaua monti, ne pietre, ne acque, che nō distruggesse. Mol

3 Reg 18.

F to dice il nome di chiodo che gli dà l'Ecclesiaste: *Clauum in altū defixi*: pche non si può imaginare il maggiore impaccio di quello che daria vn chiodo fitto nel cuore; così nō è inquietudine, che si possa paragonare a quella, che genera la parola di Dio nelle nostre anime. Tutte sono cose di grā forza, e di grā virtù, ma non è di minor forza la semenza, posche fende, e spezza vn muro, e fa sentiero nel mezo di qllo; cade nell'edificio d'vn muro molto grosso la semenza delli fichi, che māgia il muratore, ò che à caso vi portano li corui, in

Eccl. 12.

in fine

A in fine d'alcuni giorni esce dal mezzo d'vna pietra vn fico seluatico, che fà stupire chiunque lo mira.

Ingentia marmora findit caprificus.

disse il Poeta. Da vn'altra occasione così lieue nasce vn hissopo, che se bene ella è vn'herba molto picciola, e però la sua semenza tanto sottile che rompe vn muro: *Vsque ad hissopum quæ nascitur in pariete*: Questa è la forza della parola di Dio, che cadendo in vn petto più duro, ch'vna pietra, rõpe le torri più superbe, e disface li castelli più alti, e fa sparire il fumo delli pensieri più vani, mettendo in suo luogo frutti de nuoui proponimenti, e desiderij.

3. Reg. 4.

Vna delle maggiori marauiglie della natura è, ch'vn grano molto picciolo habbia in se tanta virtù, che portati C molti di essi nelle Indie, doue non erano prima, producano arbori, che minacciano le nuuole. Ma se la semenza della terra fa così merauigliosi effetti, maggiori li farà la semenza del cielo. Quãdo il ricco auaro staua tra le fiamme, e tormenti dell'inferno, considerando ch'vna sola goccia d'acqua se gli negaua, e che la sua prigione doueua essere sempiterna, parueglì che fossero molto balordi gli huomini in q̃sta vita, e temẽdo che condannãdosi li suoi fratelli, & i suoi parenti, più crescerebbe il suo tormento, ò per la robba malamẽte acquistata, che gli haueua lasciato in morte, ò per il mal esempio, che con le sue operationi gli haueua dato in vita, disse; Padre Abraã vada vno delli morti à desingannare il mondo, & a notificargli quello, che passa qui, ma gli rispose il Patriarca: *Habẽt legẽ, & Prophetas*: quello, che non faranno le parole della legge, e delli Profeti, essendo parole di Dio, nõ lo faranno li morti, ne li dannati. Per esperienza si è veduto, come riferisce San Gregorio d'vn Stefano dannato, a cui permise Dio, che venisse a notificare al mondo le pene grandi, che patiua nell'inferno, che niente gioua, perche ne il dannato, ne il demonio sarà mai così potente come la parola di Dio. Questa è la ragione perche S. Agost. chiama li

Greg. li 4 Dialog c. 36.

Aug. pro. in Psal.

Salmi in canti. & Isaia chiama li Profeti indouini; il Testo Hebreo dice incãtatori; e Dauid volse alludere à questo, quando disse: *Sicut aspidis surdæ obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocẽ incantantiũ*: E tanta la durezza del petto humano, dice il Profeta Dauid, che si come la serpe si tura le orecchie per non sentire la voce dell'incantatore, così vi sono huomini, che turano le orecchie alle uoci di Dio, hauẽdo paura della sua forza; doue si puo fare un argomento dal meno al più; Se le parole delli incantatori sono tanto potẽti, che le temono le serpi, e che fanno cose in apparenza prodigiose, come raccõta la Sacra Scrittura delli Maghi di Faraone, e S. Agost. delle streghe del suo tẽpo, che conuertiuano in apparenza gli huomini in bestie, nõ è gia cosa, che la parola di Dio più potente delli suoi incanti, di bestie li conuerta in huomini.

D Esa. 3. Psal. 57

Aug. lib. 18 de Ciuit. c. 18.

E Da questa cõsideratione uoglio inferire, che Dio solo puo impegnare sicuramente la sua parola, & che il pegno sarà sicuro, perche in Dio il dire, & il fare è una medesima cosa. Trattando della uerità della sua legge disse: *Amen dico vobis non præteribit à lege iota vnum, aut vnus apex, donec omnia fiant*: io ui dò la parola mia, che nõ mãcarà un punto di quanto hò riuelato nella Scrittura Sacra; fù assicurare la sua parola con la sua parola; solo Dio può fare questo, per essere onnipotente la sua parola, che gli altri, per molta uerità, che trattino, non possono farlo. Li F Egittij dipingeuano il Dio Enefo, il quale teneuano per creatore di tutte le cose, con un vouo in bocca, in segno che il dire & il fare in Dio era l'istesso, come già hauemo detto.

Aliud cecidit secus viam, hi sunt, qui audiunt, deinde venit Diabolus, & tollit verbum de ore eorum.

Dopò hauere ingrandita la forza della semenza, ingrandisce la durezza della terra del nostro petto, ma per questo non ui è bisogno di miglior proua

A ua, come che in quella non faccia frutto alcuno la forza della semenza; dice adunque, che ui sono alcuni petti come strade publiche, nel che si uedono tre conditioni ben triste d'un cuore. La prima essere aperta, e libera a tutti che uogliono passare per quella, uicini, forestieri amici, & inimici, uccelli, animali, e bestie: così ui sono petti, che col costume longo di peccare sono fatti come strade per tutti li uitij, come l'hosteria, che con la tauoletta inuita, e chiama tutti, & appena lascia stanza per l'hostiere; come la naue rotta, che ui entra l'acqua per molte parti; come la Città senza mura assediata da un grande Essercito d'inimici; come la uigna senza siepe, che li uiandàti mangiano l'uua; co-
B me la casa senza porte, che serue alle bestie di albergo: *Cauterizatam habentes conscientiam*: dice S. Paolo; gente, ch'à la conscienza cauterizata cõ molti colpi di fuoco; il giouine, quando comincia a zappare, gli dà noia il manico della zappa, ma dopo fà tanti calli sulle mani, che per molto che zappi, non lo sente; In una piaga molto fresca molto si sente un colpo di fuoco, ma quãdo ne ha sopportati molti, poco si sente: così dice S. Paolo, ui sono conscienze c'hanno sopportati tanti cauterij, e c'hanno fatti tanti calli nel peccare, che non li sentono, e forse allude al costume, c'hã-
C no li pastori di marcare li uitelli, e li puledri col suo ferro, per hauere ciascuno la sua robba col suo segno: Così ui sono huomini, che il Demonio hà segnati col suo marco, si come vi sono anco huomini, à quali Dio hà posto il segno. Dice l'Apocalisse, che mandò sette Angeli esecutori della sua ira, e la prima piaga, che fece vno, fù sopra certi huomini: *Qui habebãt characterem bestiæ*: c'haueano il marco del Demonio; e nel capitolo settimo vn Angelo diede vna gran voce ad altri quattro Angeli, che teneuano ordine di dare vn gran castigo in terra, tratteneteui in fin'a tanto, che mettiamo il segno alli serui di Dio, acciò non muoiano gli innocenti insieme cõ li colpeuoli. Di maniera che,

Ad Timot. 4.

Apoc. 16.

si come vi sono agnelli col marco del
D cielo, così vi sono capretti col marco dell'inferno; e forse li ciuffi, ch'alcuni vsano di portare, sono segni che mette il diauolo alli suoi; Ne è gran cosa pensare questo, perche se Isaia pose per segno di dannatione nelle dõne, il portare li capegli crespi, il soghignare cõ l'occhio, non è molto, che l'istesso crediamo delli ciuffi ne gli huomini: *Agnitio uultus eorum respondit eis*: disse all'hora il Profeta; e secõdo S. Hieron. volse dire, che Dio gli mandò il castigo, che meritaua la sua faccia, perche portauano li peccati scritti in fronte come Sodoma; & io non sò, con che più chiare lettere si possa tenere scritta nella frõte
E la pazzia, e leggierezza d'un cuore, che cõ un ciuffo; p il meno è inditio, che il petto è hosteria, & il ciuffo la tauoletta.

La seconda conditione della strada è, l'essere tanto dura, che non la rompe il ferro dell'aratro, per essere tetta tanto calpestata da gli huomini, e dalle bestie; è stampa d'un petto, che per hauersi lasciato calpestare dalli vitij, stà così duro, che come dice S. Bernardo, ne l'ammolliscono li prieghi, ne teme le minaccie, ne sente li flagelli, ne l'obligano li beneficij, ne l'auuiliscono li pericoli, ne lo rendono li castighi, ne mira quello, c'ha da venire, ne si ricorda del passato: ingrato alli beni, ti-
F bello alli mali, pigro nelli consigli, bestia nelli giudicij, sfacciato nelle dishoneste, inhumano nelle cose humane, e temerario nelle diuine. S. Agostino li paragona a quello, che dorme, e nõ finisce di dormire: Non è huomo così seluaggio, che gusti di sẽpre dormire; ma sono alcuni, che si risuegliano dal sonno, principalmẽte se gli danno una gran uoce; sono altri, che per il mal costume, bẽche veggano, che conuiene leuarsi, benche per lo strepito aprino gli occhi, in fine si lasciano uincere dal la pigritia, e poltroneria; così vi sono peccatori, che si risuegliano alle voci del predicatore, e si eccitano dal sonno delli vitij; altri, che se bene uedono, che molto perdono per dormire, e che

Esa 3.

Bern. li. 2 de cõsid.

Aug. li. 8 conf. c. 5.

meglio

A meglio sarebbe seruire alla virtù, che al vitio, nondimeno alla fine il vitio vince. S. Basilio li paragona all'infermo, c'hà vna piaga, ò infermità molto antica, la cura della quale bisogna, che sia molto violenta, ò molto longa; il veleno quando non passa lo stomaco, facilmente si vomita, ma se per sorte è entrato nelle vene, è così grande la violēza, che paresscano le viscere con lui. S. Bonauentura li paragona alla bestia legata, che non si può voltare, & è compatione d'Isaia; *Sicut orix illaqueatus*: come toro ò bue legato: Gieremia li paragona all'Ethiope: *Nūquid pōt Ethiops mutare pellem suam*: che p molto che si laui non restarà mai bianco: e come nota S. Hieronimo, nō vuol dire il Profeta, che siano vitij naturali, ne hereditarij, come la pelle del negro, ò come le B macchie della Tigre, ma che il costume inuecchiato è vn'altra natura, e lo proua chiaramente quello, che segue: *Nec vos poteritis facere bonū, cū didiceritis malū*: Hauendo imparato in tāto tēpo à far male, come potrete far bene? l'imparare è dell'arte, non della natura: di maniera che, se bene il rimedio nō è impossibile, è almeno difficile; in questo senso Dio chiamò il suo popolo Amorreo, e Ceteo, non perche deriuasse la sua genealogia da quelle genti, ma perche se gli rassembraua nelli costumi, come nota S. Ambr. e la Scrittu- C ra Sacra suole chiamare negri quelli, c'hanno li costumi negri. Il Salmo settimo tiene per titolo: *Psalmus Dauid pro verbis Chusi filij Iemini*: Doue San Hieron. traslata: *Pro verbis Ethiopis*: chiamādo Saul negro per li suoi costumi: insino li Poeti vsarono qsta frase.

Hic niger est, hūc tu Romane caueto.

Et anco volgarmente si dice, egli è un Moro rinegato; il costume inuecchiato suole mettere vn huomo in stato così miserabile, che pare gli dia vn'altra natura, & vn'altro nome.

In fine è malissimo segno, ch'vn cuore habbia la durezza d'vna strada. Quādo volete ammollire vna cosa dura, la maneggiate con le mani, e se è di materia molto dura la mettete al fuoco, ò al D Sole, ma quādo ne l'vno, ne l'altro basta, la mettete sull'incudine, e s'adoprano li martelli, e se tutto quēsto non basta la lasciate come inutile. Tutte queste fa Dio con vn'anima indurata; prima l'accarezza con le sue mani, con la memoria delle piaghe delle sue mani, e del suo petto; secōdariamente la ferisce con i raggi della sua luce con secrete inspirationi; terzo la mette sull'incudine delli trauagli, e nel crogiuolo delle tribulationi; quarto adopra li martelli, che non lasciano in esso luogo sano; quando questo non basta, la lascia per disperata. Dice S. Agostino che è pena giustissima dell'inuecchiato nelli peccati, che quello, che puotè, e nō volse, E quando vorrà, nō potrà. Eusebio Nisseno notò questa verità nelli Giudei, che lapidauano S. Stefano, che nel mezzo delle pietre gli si fece bello il viso come d'un Angelo, scoprēdo Iddio la gloria della sua anima nel tormento, e caso tāto prodigioso, e strano non fù potente di fargli lasciare le pietre, che la bellezza del Santo, ne l'innocenza della sua oratione non minuirono la sua durezza, la sua crudeltà, ne la sua ostinatione. Li Profeti posero questo popolo p stāpa di durezza. Ezechiele, e Gieremia lo chiamano faccia di pietra, cuore, che non si può domare: *Dura facie, & indomabili corde*: Isaia lo chiama collo di E ferro, e frōte di brōzo. *Neruus ferreus ceruix tua, & frons tua ænea*: A Zacaria parue, che la pietra, il ferro, & il brōzo fossero cose molli, e lo paragonò al diamante: *Et posuerunt cor suum, vt adamantē*: Cō tutto questo disse poco, poiche ammollēdo il sāgue dell'agnello il diamāte più duro, il sāgue di Christo agnello innocentissimo nō ammolli la durezza della sua gente, rimasero disfatti da Tito, & Vespasiano, ma nō si riconobbero. Vn'altra stampa di durezza mette la Scrittura in Faraone, che dopò tanti prodigij vedendo il miracolo grande, che Dio hauea fatto nel mare, le acque eleuate in alto come monti, li abissi asciutti, e fioriti: *Et campus*

Basil. in reg. ad q. 55.

Isa. 51. Hier. 13.

Hier. li. 3 in c. 13. pelag.

Ezech. 16

Aug. li. 3 de lib. arbitr.

Ezech. 2. Hier. 5.

Esa. 48.

Zach. 7.

A *pes geminans in medio maris*: come se chi diuise vna volta le acque, non hauesse potuto di nuouo vnirle insieme. Iehu Re d'Israel puo similmente essere sua figura in materia di durezza, poiche vedẽdo la casa di Achab finita per l'idolatria, & hauendo fatto morire settanta suoi figliuoli, e Iezabelle sua moglie, e fatto cosi gran macello in quelli, ch'adorauano Baal, venne vltimamẽte a incorrere nell'istesso peccato, ch'egli haueа tanto seueramẽte castigato; pare che l'istesso auuenisse à Henrico Re d'Inghilterra, che dopò hauere scritto contra li heretici in seruitio della Chiesa, in fauore delli sacramẽti, e del Sommo Pontefice di Roma, incorse B nelle medesime heresie, ch'egli prima hauea condannato; è vna sorte di bestialità, & insensibilità.

4. Reg 15

La terza conditione della strada è; nõ coprire la semẽza, e mangiarsela gli vccelli, per cui s'intẽdono li Demonij; è ritratto d'alcuni petti, nelli quali cade lã parola di Dio, come se nõ vi cadesse, la sentono, come se nõ la sentissero, stãno cosi distratti mentre si predica, che l'vdire si puo chiamare otio; la parola di Dio ricerca grande attentione, cõsideratione, e diuotione, & al mio parere, maggior dispositione p vdirla cõuenientemẽte, che per predicarla, e gli fa grande ingiuria quello, che la sente, come se fosse vna comedia. S. Giacomo C la paragona allo specchio, nel quale colui, che si mira lõgamẽte, cõ graue cõsideratione, lascia memoria della sua figura, ma q̃llo, che si mira di passaggio, è come se non si mirasse. *Considerauit se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit*. Non pose la cõparatione nella donna perche il mirarsi allo specchio è suo fatto particolare, e non è cosa, ch'ella faccia tanto longamẽte, ma nell'huomo, benche vi siano molti indegni del nome di huomo per essere in questo donne. Dice adũque, si come l'huomo si mira nello specchio alle volte cõ ꝓfonda cõsideratione, guardando li peli canuti del capo, e della barba, le crespe del viso, la mutatione de gli anni, la velocità del tẽpo; cosi molti sono, che nel D la parola di Dio vedono queste cose, & anco maggiori: che come notano S. Agostino, e S. Bernardo, seruendosi della medesima cõparatione, lo specchio notifica li suoi diffetti a ciascheduno senza mẽtire, ne adulare, d'onde nasce molte volte il marauigliarsi, e dire, ò come io son fatto vecchio, ò quanti peli canuti tengo, ò come uola il tempo, ò quanto poco dura la uita: e si come sono altri, che prendono lo specchio per cosa tanto impertinente, & accessoria, che subito lo coprono, e si offendono, che gli altri glie lo ueggano nelle mani, cosi sono molti, che odono la parola di Dio, come cosa souerchia; & è cosa molto trista, non fare più conto dello specchio della legge di Dio, e della Sacra Scrittura, che dello specchio della sua camera.

Aug Ps. 118. com. 4.
Bern ser. 1 de quinque pan.

Parlando vna uolta Demostene di cose tanto graui, ch'in quelle cõsisteua l'honore, & il bene del regno della Grecia, vidde che delli auditori alcuni dormiuano, & altri ragionauano, e tagliãdo il filo all'oratione disse, sẽtite Signori vna cosa tãto breue quãto gratiosa, si risuegliarono tutti, & egli soggionse, sappiate, ch'in tẽpo di state vn studente tolse a nolo vn asino da vn hortolano per andare da Athene à Megara, mẽtre era in viaggio, il Sole era ardẽtissimo, e lo studente disse, io voglio caminare all'ombra dell'asino, l'hortolano non F volea dicendo, io ti diedi l'asino a nolo, e nõ ad altro, lo studente replicaua, chi dà l'asino, dà anco l'ombra, dopò hauere cosi detto Demostene fece sembiante di hauere finito, e di volersi partire, ma mostrandosi il popolo desideroso di sapere il fine, disse il prudente oratore; trista cosa, habbiate gusto di sẽtirmi parlare dell'ombra dell'asino, e nõ delle cose grauissime della Grecia; Vn'altro caso come q̃sto riferisce Laertio de Diogene Cinico, & è q̃llo, che succede ad ogni passo nel mõdo, ch'vn liuto d'vna comedia, vn intermedio terrà molti auditori attẽtissimi, & vna predica, doue si tratta delle cose eterne,

Erasm. Apoteg. de Asini umbra. Laer. li. 6

A ne, di quello, che per sempre hà da durare, ne tenetà pochi, e quelli ancora addormentati, e col pensiero altroue. Per questo disse Seneca, che le scole de Filosofi erano stāze de otiosi, come li andati, e fale frequentare nel tempo della state, & i camini nel tempo dell'inuerno daili otiosi, e spensierati della città, doue non li conduce il desiderio di migliorare la vita, ma di passare il tempo. Ma se ne gli occhi d'vn Gentile era cosa souerchia l'andare alle scole de Filosofi sēza desiderio di fare profitto, che sarà poi l'andare alle Chiese di Dio, doue si predica la sua legge? Plutarco celebra molto vna sentenza del Filosofo B Aristone, che il bagno, e l'oratione di doue vno non esce migliorato, è otioso, e senza profitto. Dice S. Gio. Grisostomo, si come colui, che passa p qualche giardino, coglie sēpre qualche frutto, ò qualche fiore, e colui, che māgia ad vn banchetto, toglie qualche cosa p il figliuolo, cosi quello, che ode la parola di Dio, deue procurare di portarsene qualche cosa, che dopò gli sia di giouamento. Dice Plutarco, si come l'ape lascia li fiori delli giardini pretiosi, la rosa, la viola, & il gelsomino, la sua bellezza, il suo odore, & il suo colore, e se ne và alli mōti, & alle ualli a cercare li fiori del rosmarino, e del timo, pche se bene sono più amari, & aspri, sono però C migliori per fare il mele; cosi l'auditore dispregiando la bellezza, l'ornamento delle parole, e la gratia del Predicatore, ha dà cibarsi in quello, ch'importa più. Si come li pittori sogliono mirare le imagini più per curiosità, che per diuotione, & il pensiero d'vn Christo legato ad vna colonna di mano di Titiano, ò di Michel Angelo bagnarà di lagrime una santa religiosa, & un diuoto Frate, e nō mouerà l'artefice, che lo fece: cosi molti sono, che andādo a sentire la parola di Dio, vscendo dalla predica la uecchiarella con pianto, vsciranno essi più duri che mai.

Plut. li. 1. de les. au.

Chrys. hom. 6. ad p.p. Anthio.

Plut vbi supra.

Contra questo danno è potente rimedio il considerare, che qual si uoglia di queste considerationi della strada, è gran segno di reprobatione; cosi lo dice S. Paolo; La terra, che riceuendo tu D giada dal cielo, in vece di formēto produce spine: *Reproba est, & maledictioni proxima*; è molto vicina alla maleditione; & il Deuteronomio dice, che la parola di Dio è rugiada, che fecō la la terra del nostro cuore: *Quasi imber super herbā, et quasi stillæ super gramina.* Dice Ezechiele, che quello, che sentēdo la trōbetta della sentinella, che auuisa la uenuta dell'inimico non si guardarà: *Sanguis eius super ipsum*: pagarà il fio. Quando uogliono slegare il toro, mādano una grida, che ciascuno si guardi, il Predicatore è un trōbettiere, che da uoci, guardateui dal toro, qllo, che sprezza l'auuiso: *Sanguis eius super ipsum*: chi considerarà Vria cō le lettere E della sua morte in seno, gli hauerà grā cōpassione, dopò tāti anni di cosi buō soldato cosi tristo fine. Chi cōsiderarà un christiano, che tāte prediche sentite nō gli seruino se nō di cōdānatione, e morte, gli hauerà gran compassione.

ad Heb 6

Deut. 3.

Ezec. 33.

2. Reg. 11.

Dice Zacaria, che vidde un libro uolando: *Leuaui oculus meos, & vidi volumen volans*: S. Gregorio dice, che è la Scrittura Sacra; e li settanta interpreti traducono: *Falcē volantem*: vna falce volando, & il misterio è, che quando la Sacra Scrittura si vola dall'auditore, ò li vecelli, che sono li Demonij, gliè la leuano dal cuore, sarà falce, che gli sega la uita; la falce hà proportione con F la sega: *Mitte iam falces, quia maturæ sunt messes*: & è vn dire, che quando arriua l'huomo a dispregiare la parola di Dio, sono tanti li suoi peccati, che Dio può adoprare la falce.

Zach. 5.

Greg. 161

Aliud cecidit supra petram, & natum aruit, quia non habebat humorem.

Qui si dipinge una sorte di gente, come dichiara Christo, che gode con gusto la parola di Dio, ma tiene cosi nella superficie le radici della uirtù, che vscendo li raggi del Sole si seccano; vuol dire, ch'in arriuando la tentatione ca-

A ne casca à terra: gente c'ha buoni principij, mali mezi, e peggiori fini, e che considerando il molto, che promettono, & il poco, che adempiono, paiono grandissimi beffatori, li quali Dio abomina molto, secondo quello, che dice Salomone nelli suoi prouerbij: *Abominatio est Domino omnis illusor*: come li figliuoli di Efren, de quali dice il Profeta Dauid, che vātādosi molto del lor valore, e delle lor saette, in uedendo la faccia dell'inimico gli voltarono le spalle; sono gente che stando alla predica, se gli bagnano gli occhi molte uolte, & in mirādo il cielo gli uiene desiderio di volarui in corpo, & in anima; & in B vedēdo un Frate scalzo uotriano lasciare il mondo, e rintarsi al monasterio cō lui, & in passando uno, che si flagella gli dimandano la disciplina, e la tunica; ma incontrandosi in un bel uiso cadono cō tutti li lor buoni pensieri in terra; si come le pietre bagnate, che sono molto humide di fuori, e molto secche di dentro: si come le nuuolette della mattina, dice Osea, che li raggi del Sole, ò qual si uoglia uenticello le fà sparire: si come l'uccello, che il fanciullo tiene legato cō la corda, che se bene la rallenta di quando in quando, parēdogli che da lui s'allōtani, subito la tira a sè: cosi dice S. Anselmo, cō loro giuoca il Diauolo, e si trattiene assicurato dalle onde del suo cuore; si come il pescato-C re, che rallenta la corda al pesce caduto nell'hamo, acciò a poco a poco uadi perdēdo la forza, & il sangue; cosi il Demonio lascia con artificio la corda al peccatore, che pianga alla predica, che propōga di piu nō peccare, che si assenti dall'occasione, assicurato, che tutto hà da essere per suo maggior danno. Herode fù stampa naturale di questa sorte di gente, che quando predicaua S. Gio. godeua molto di sentirlo, ò come bene hà predicato questo Heremita, e p le sue prediche faceua molte cose buone: *Audito eo multa faciebat*: Ma in uedendo ballare la figliuola di Herodiade, lo fece decapitare. Queste furono le diuotioni di Faraone, che a ciascuno flagello, che Dio gli daua, p-D metteua, ma nō adempiua; come il fanciullo da scola, che battuto promette di fare quanto gli comādano, ma indi partito nō si ricorda di quello, che tāte uolte hà promesso; e pose lo spirito di Dio, l'incōstanza del petto humano dietro al male della sua durezza, forse per nō meno pericolosa. Geremia pose in una medesima bilancia questi due uitij insieme: *Nunquid potest Ethiops mutare pellē suā, aut pardus varietates suas?* Mostrando la difficoltà che tiene il costume inuecchiato, porta per esempio il negro d'Ethiopia, in cui dipinge il petto duro; e mostrando il pericolo delle mutationi d'un cuore porta per esem-E p.o il Leompardo di uarij colori, in cui dipinge il petto mutabile, che uince il Camaleonte, le onde del mare, il cresce re, & il calare della luna, li uenti: e l'altre cose più mutabile: in fine si tiene p minore inconueniente, nō mettere la mano nell'aratro, che lasciarlo: *Nemo remittēs manū ad aratrū, & respiciēs retro aptus est regno Dei*: egli è manco male non conoscere l'Euangelio, che non seguitarlo hauēdolo conosciuto: *Melius esset ei si viam veritatis non cognouisset*: e sempre si tenne per mal cōsiglio, non perseuerare l'huomo nella santa uocatione. Il primo rimedio di questo danno è, allegar a Dio la nostra F fragilità, che è gran parte per inchinarlo a misericordia, & accioche stanco di tante fragilità non chiuda cosi tosto il processo delli nostri delitti: *Memento quaeso quod sicut lutū feceris me*: Dice Giobbe. Ricordateui Signore, che mi hauete formato come di fango, e c'hauete fatto una massa d'ossi, nerui, e carne, come quelli, che fanno appigliare insieme il latte per farne il formaggio, che fortezza è la mia per sopportare tāti mali? nel capitolo terzodecimo fa più forte qsta ragione: *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuā?* Signore nō pare, che questo sia ualore del uostro braccio, ne la gloria della uostra potenza, mostrarla contra una foglia d'albero. Il leone non si degna

Prou. 3.

Hier. 13.

Ansel. apud sur. in vita eius.

Iob. 10.

far

A di far male alli animali deboli, l'aquila alli piccioli vccelletti, il leuriere alli cani bottoli, il cuore generoso à qlli, chi s'attēdono; ma piu di tutti questi hà da fare il vostro diuino petto; che si mostri la vostra ira contra li Angeli, nō è molto, che sono d'acciaio, e di bronzo; che si mostri contra il peccato, e contra la morte, nō è molto, che sono cose di sua natura cattiue, nelle quali nō hà posto le mani la vostra bontà; che si mostri contra li carri di Faraone, non è molto, che furono duri, e superbi; che si mostri contra Sodoma, Core, Datan, & Abiron, non è molto, percioche hauerebbe perduta la riputatione la vostra giustitia, ma che si mostri contra la fragilità B riconosciuta, e humiliata, questo Signore fa stupire, e spauentare ogn'vno.

Il secondo, quanto la fragilita farà maggiore, tanto più hà da essere il rispetto, e tanto minore la presontione, preuenendo le occasioni delli danni, portando auanti gli occhi la seuerità di Dio: *Quoniam a dexteris est mihi ne commouear* considerando chi è quello che vi tenta, e sollecita, quello, che pretende cō la sua tentatione, la festa, che faranno li Demonij della vostra caduta: *Qui tribulant me exultabunt, si motus fuero, non super gaudeant mihi, neque dicant deuorauimus eum.* Considerādo il frutto che si caua dal trauaglio, la breuità con che si finisce la vita, che C stanno gli Angeli à vedere, desiderosi della vostra vittoria, che se in vn negotio del corpo si mirano queste, & altre circonstanze, maggiormente si doueriano mirare nelli piu graui dell'anima.

Psa. 15.

Psal. 12. & 34.

Il terzo, nel principio hauemo da mettere ogni nostra forza, acciò si toglia no li danni: *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*: Beato qllo, che spezza li figliuoli di Babilonia piccioli nella pietra, che è Christo; piccioli dice S. Gregorio, che lasciandoli crescere, toglieranno la vita à chi la dà à loro, come sogliono fare li figliuoli del le vipere. Dice S. Gregorio Nazianzeno, che è cosa particolare nella nostra legge, perche le altre leggi del mondo si cōtentano di castigare il fine delli de D litti, ma la nostra tiene conto delli pensieri, e delli primi principij. Questo è quello, che prega Dauid: *Libera me de luto, vt non infigar*: che mettiate il piede nel fango, ma subito ritorniate à cauarlo, che arriuiate all'acqua profōda d'un pozzo, & vi bagniate, non è molto, ma che vi seppelliate nel fango, e che vi anneghiate nell' acqua profonda d'vn pozzo, è caso d'hauerne gran paura; e perciò dice il Profeta, accio io viua sicuro di questo, liberatemi Signore, che non mi tocchi il fango, ne che l'acqua mi bagni, perche da debile principio può venirmi gran ruina addosso.

Greg. lib. 26. Mor. c. 30.

Naz. or 3. q 1. cōt. Iulian.

Psal. 68.

Aliud cecidit inter spinas. E

Questi, dice Christo, sono quelli, che sentono la parola di Dio con qualche gusto, ma l'affogano con la souerchia sollecitudine delle cose temporali, che è cosa ordinaria, che li souerchi desiderij del corpo affoghino li desiderij, e pensieri dell'anima, per essere cose contrarie, e del tutto incōpatibili; si come non si può mirare con vn occhio il cielo, e la terra insieme, cosi non è possibile l'amore del cielo, e della terra in vn medesimo grado insieme.

Da tre principij nasce, che le spine affogano la semēza, vno, succhiando alla terra l'humore, e lasciādola secca, sterile, & infecōda, perciò l'agricoltura non F vuole, che le piāte siano molto vicine, perche s'impediscono l'vna cō l'altra; il secondo ritenēdo il Sole, la rugiada, l'acqua, l'aere, perche le spine ordinariamēte crescono più della semenza; il terzo con impedire la medesima semenza, che nō cresca, imperciochè le spine gli impediscono il passo. Da altri tre principij nasce, che la semenza del cielo viene impedita, vno è la souerchia cura del le cose della terra, che lascia l'anima secca, sterile, & infecōda. Il sangue si caua dalle vene nō solamēte per esser molto, ma p essere cattiuo: vna occupatione è cattiua, vn'altra souerchia, & ambe s'hāno da correggere; non basta dire, que-

A ste cure, bẽche siano molte, nõ sono cattiue, perche non solamente si condannano le cattiue, ma le molte: *Plures fecisti negotiationes tuas quã stellæ celi*: dice Naum; e nel Leuitico: *Non feres agrum tuum diuerso semine*: e la ragione è chiara, perche la souerchia cura è segno manifesto dell'amore, e l'amore del mondo, e quello di Dio nõ stãno insieme. Dice S. Giouãni: *Si quis dilexerit mundum, dilectio patris nõ est in eo*: Non mangiano mai nello stesso piatto l'amore del mondo, e l'amore di Dio; e subito dice, che quello, che vorrà essere amico di questo mõdo, hà da essere inimico di Dio, che il fiume quanto più si

Num. 3. Leu. 19.

B diuiderà in riuoli, tãto meno profondo sarà ciascuno di essi, e quãto piu sarãno incaminati per valli basse, e profonde, tanto più sarà impossibile, ch'arriuino alle cime de gli arbori; così l'anima quãto più si diuiderà in molte cure, tãto minore sarà ciascuna di esse, e quanto più si occuparà nella bassezza della terra, tãto più sarà impossibile volare alle cime del cielo. Si come di molti piccioli fiumicelli si viene à fare vn fiume tãto profondo, che si tira dietro quãto troua nel letto, e fuori di quello, così di molte picciole cure si viene à fare vn fiume così profondo di cuore, che si tira dietro

C tutte le poteze, e pẽsieri dell'anima. Dice S. Basilio, che viene ad esser così profondo questo fiume, perche seguendo gli huomini la conditione del Demonio, non si contentano delle cose necessarie alla vita, ma muoiono per le accessorie, e souerchie, per il giardino, per il bosco d'andare alla caccia, per la casa da piaceri, per le fontane, per le pitture, per la credenza d'argento, per le tappezzarie, per li caualli, con che si viene à fare vn fiume tanto grande, ch'egli è miracolo, ch'vn homicciuolo voglia tãto. S. Agostino considerando, che corre nel mondo questo abuso, come fiume, lo piãge: *Væ tibi flumẽ moris humani*: Guai à te fiume dell'abuso humano, insino à quando hai da portare inuolti nelle tue onde li figliuoli di Adamo, dando con essi in vn mare così spauentoso, che anco con le naui, e galee delli

Basil. hom. in diuites auar.

Aug. li. 1 Cõf. c. 16

D sacramenti appena si vengono à saluare, & in vn'altro luogo dice, che questa sorte di gente sono tanto del mondo, che godono del mondo, e si vagliono di Dio, non volendo il mõdo per Dio, ma Dio per il mondo. Nel libro della Dottrina Christiana dice, che questo è tutto il disordine di questa vita, vsare delle cose, che s'hanno da godere, e godere di quelle, che s'hanno da vsare *Vti fruendis, & frui vtendis*.

Il secondo principio è, che si come le spine impediscono il fauore del Sole, della rugiada, dell'acqua, dell'aere, così le cure delli beni tẽporali impediscono il fauore di Christo, che è Sole di giustitia, l'vna, perche in vna grotta ser-

E rata non entrano li raggi del Sole, e l'anima piena di cure è vna grotta serrata; l'altra perche non capiscono nello stesso sacco il fasto del mondo e la bassezza di Christo, la superbia, e l'humiltà, l'altezza, e la mansuetudine, la gola, e la temperanza. Impediscono similmente l'acqua, e la rugiada, che sono le inspirationi, e voci, che gli dà il cielo; come la donna, che stãdo alla finestra, per lo strepito della strada non sente quello, che passa in casa sua; così l'anima rapita dallo strepito del mõdo, perche sta fuori di se, non sente quello, che passa dẽtro di se, sì come le voci molto grãdi, dice S. Gregorio Nazianzeno, disturba-

F no la contẽplatione, così le ansietà del corpo disturbano li pẽsieri dell'anima; similmente impedisce l'effetto delli essempi delli Santi, che sono l'aere, che ci muoue, perche niuno li legge, ne li sà, che il mondo sempre ama le cose del mondo, & andaranno per casa le battaglie de Romanzi, li Amadigi, ne mai si leggerà vn libro di deuotione.

Il terzo, impediscono le cure la parola di Dio, perche: *Corpus, quod corrũpitur, agrauat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem*: il peso del corpo tira alla sua conditione l'anima, & il pẽsiero di terra lega li sensi, che se bene in tutti fà alquanto di questo il corpo corruttibile, nondimeno

Sap. 6

meno

A meno tiene il mondano come falcone legato alla stanga con li getti, che ne lo lascia volare con le ali della contemplatione, ne gustare della santa conuersatione, ne del libro deuoto, ne dell'essercitio della virtù, perche doue tiene il suo tesoro, iui stà il suo cuore.

Cõtra q̃sto danno fece Christo grãdi, e forti argomenti; il primo, l'anima è molto più, che il mãgiare, ma chi vi die de il più, vi darà anco il meno; e questo si deue psumere della liberalità di Dio; il secondo, mirate gli vccelli dell'aere, & i fiori del campo, che senz'altra cura li vni mangiano, e gli altri si vestono cõ più pompa, che Salomone nella sua

B gloria, e maestà, e considerare, che siete da più di loro; il terzo, la souerchia sollecitudine non dà mai il mangiare, & il vestire se Dio mãca, ma ditemi, chi può accrescere alla sua statura vn cubito per molto che lo procuri? Il quarto è vna sorte di diffidenza, che fà grande ingiuria alla prouidenza di Dio, che sendo vostro Padre, sà quello, di che hauete bisogno: *Scit enim pater vester, quia his omnib. indigetis*: e sente alquãto d'infedeltà il dispetarsi delle sue viscere: *Hæc.n.gẽtes inquirunt*: Il quinto, il seruo di Dio hà da mettere ogni cosa nel suo luogo, e dargli la cura, che se gli deue; il Cielo è il trono di Dio, la terra

C è il tappeto delli suoi piedi: *Primũ ergo q̃rite regnũ Dei*: vuol dire pricipalmẽte.

Oue si dè notare, che Dio non condanna la cura delle cose temporali, ma la souerchia cura, come dice S. Hieronimo: *In sudore vultus tui vesceris; pane tuo*: Doue dice S. Giou. Grisostomo, che disse nel sudore, e non nella sollecitudine, perche Dio ci vuole sudati, & affaticati, & confidati nelle cose della terra, ma nõ solleciti. S. Agostino dice, io non ti dico, che nõ semini, ma che la cura del seminare non ti affoghi; e non è marauiglia, che la dottrina di Christo condanni la souerchia sollecitudine delle cose temporali, poiche dissero molti Gentili, ch'era cosa indegna dell'animo prudente. Lo prouò Aristippo cõ molti argomenti, come riferisce Eliano; e

Hiero in Mat. c. 6. Chry. ho 121.

Augu de ser Dom. in monte li. 2. c. 26.

Eli li 12 de va hi.

Focione Atheniese disse, che valeua

D più dormire senza pẽsiero in terra, che con molti pensieri in vn letto molle guarnito d'oro; e S. Giou. Grisostomo, che si come l'huomo perduto per beuere vino appena puo credere, che sia alcuno nel mondo, che non l'habbia mai gustato: e si come à quello, che è immerso nelle donne pare moralmẽte impossibile, che si trouino vergini, e continenti; e si come quello, che è tentato di rubbare le cose d'altri, non crede, che si troui chi sprezzi le proprie, così à quel lo, che stà immerso nel mondo con mille ansietà delli suoi beni, gli pare che siano molto pochi quelli che non peccano in questa sollecitudine.

Strob lib. 1 d prud. ser 41. Chrysho mil. 21. in Matt.

E

Diuitijs, & voluptatibus vita suffocantur.

Dopò c'ha chiamato spine le cure del corpo in generale, mette l'essempio in particolare nelle ricchezze, e passatẽpi humani; non può non essere modo di parlare molto duro p la carne il chiamare le ricchezze, e li diletti spine, perche se questi non sono gusti, e delitie, come nota S. Gregorio, che cosa è nel mondo, che lo sia? ma perche nella comparatione, per essere di Christo, hà da essere verità, e proportione, trattando delle ricchezze dico, che sono spine nõ per il giusto, ma per il peccatore. Prima

F si come alle spine, e macchie dice San Giou. Grisostomo, si riducono tutte le sorti de animali velenosi, così a casa del li ricchi peccatori si riducono tutti li vitij, non solamente come ad albergo, ma come a Scuola, doue si leggono lettioni de vitij, e scelerità. La Luna, quando è più piena, stà più lontana dal Sole, e suole patire ecclissi, e quando cala è più sicura; l'huomo quanto è più pieno di ricchezze, stà più lontano da Christo Sole di giustitia, e suole patire più ecclissi, che quello, che viue in pouertà.

Secondariamente, si come il praticare famigliarmente con le spine è pericoloso, poiche ordinariamente prendono qualche cosa di quelli, che se gli ap-

A pressano; così la stretta amicitia con li ricchi è pericolosa, perche sempre nel partire vogliono qualche cosa, & appena vedete pouero, che nō pianga per qualche cosa, che gli hà rubato il ricco, ma però non resta mai così mal trattato il pouero, come il ricco, imperciochè se rimane rubbata la facoltà del pouero resta rubbata l'anima del ricco, secondo quello, che dice Salomone: *Semita omnes auari animas possidentium rapiunt*: li sentieri delli auari sono li ladri delle loro anime.

Prou. 1.

Terzo, si come le spine pūgono piu le mani chiuse, che le aperte, così le ricchezze pungono molto piu le mani strette, che le liberali, non solamente B per mille mali, che seco porta l'auaritia, ma perche fanno il lor Signore odioso à Dio, & à gli huomini.

Quatro si come le spine si strappano con gran difficoltà dalla terra, che perciò li hortolani ne fanno siepi alli loro horti, per tenere difese le herbe, & i frutti: *Sepiam viam tuam spinis*: Disse Osea alludēdo à questo; così le ricchezze volse Dio, che stessero nascoste nelle viscere della terra, e nelli abissi del mare. Ma si come vi sono ladri, che rubbano li frutti delli horti, lasciandoui vn pezzo del suo vestimento, & il sangue delle mani nelle spine; così vi sono huomini, che vincendo con le ricchezze, difficoltà all'apparenza impossibili, lasciano la salute; e molte volte la vita nella dimanda: *Quas, qui recondiderat stygijsque admouerat vmbris, effodiuntur opes* dice Ouidio; cauano la terra p C suo male; dice S. Agostino: *Vt quid terram sollicitas, fossam facis, qua descendas*: fai la fossa p cauar oro, e ti serue di sepoltura, e di precipitio per l'inferno.

Aug. ser. 34. temp.

Quinto, si come le spine generano gran dolore nel tempo, che si ficcano nella mano, e mentre vi stanno dentro, ma molto piu nel cauarle fuori, così le ricchezze danno gran dolore in acquistarle, maggiore in possederle, e cōseruarle, ma molto maggiore in perderle.

Sesto, si come alcune spine sogliono essere liscie, e trattabili insino alla loro estremità, che sendo acuta viene à pungere, & à cauare il sangue; così le ricchezze sogliono essere di gusto, e di delitie insino al fine della vita, ma all'hora pungono, e cauano il sangue: *Siccine separat amara mors*? disse il Regrassissimo d'Amalech: *Angustia tenet me*: disse Saul nell'ansietà della morte: vn'altro testo dice: *Apprehendit me corona*: mira, che tristo fine hà hauuto la mia corona, meglio era essere stato condottiere d'asini, come il Padre mio. Lo puo similmente dire Baldassarre, poiche in vedendo solamēte la pittura del la sua morte, ne Rè, ne Regine lo puotero consolare, di maniera che le ricchezze sono spine.

1. Reg. 1.

1. Reg. 1.

Da questo pensiero inferisco, che il ricco auaro è spina, e rouo, & essendo la parola di Dio fuoco, come dice Gieremia, venerà à succedere in lui il miracolo del rouo, che ardeua, e non si consummaua, perche la parola di Dio sentita, riceuuta, e creduta dal cuore del ricco, lo muoue, lo scalda, lo accende, ma non l'arde; ma questa differēza è trà il miracolo del rouo, e del ricco, che quello fà Dio, e questo il Diauolo, quello lo vidde Moisè vna volta solo, questo noi lo vedemo ogni giorno.

E

Hier. 23.

Il più potente rimedio contra questo male è, considerare, che le ricchezze sono ingannatrici, e false. *Diuitias fallaces* le chiama Christo, e S. Agost. rende alcune ragioni di questo nome.

Mat. 13. Aug. ser. 3 de Inn.

La prima, ingannatrici, perche tengono la punta con che pungono, ascosa, come fanno i fanciulli, quando in vna rosa ascondono vn ago per pungere il compagno.

F

La seconda, ingannatrici; perche promettono molto, e attendono poco; ò quanto si promette vn huomo, quādo s'imagina ricco, ma il successo gli fà vedere tutto il rouescio.

La terza; ingānatrici, perche di sua natura nō sono beni, e lo vedemo chiaramente, perche nō ci fanno mai buoni, anzi gli huomini seruendosi bene di quelle, le fāno buone; dice S. Agost. *Bene viuendo faciunt, vt ista sint bona*:

Aug. ep. 121.

si co-

A si come il vestimento, dice Plutarco, nõ è di sua natura caldo, ma riceuendo il calore, e dãdo quello, che riceue, si chiama caldo, così le ricchezze non sono buone, ma l'vso buono di quello, che le possede, le fa buone.

La quarta, ingãnatrici, perche colui, c'hà sete delle ricchezze, per molte, che n'acquisti, nõ se la spegne mai, come dice Plutarco: e si come la medicina, che accrescesse infermità, si chiamarebbe ingannatrice, così sono le ricchezze.

La quinta, ingannatrici, perche venendo a seruite vogliono essere seruite e douendo essere dell'huomo, vogliono, che l'huomo sia di loro, e douendo leuare i pensieri, li raddopiano, come il cattiuo seruitore, ch'accresce il fastidio in casa.

La sesta, ingannatrici, perche assicurano l'aiuto, & il fauore, ma lo fuggono B quando più vi è il bisogno. Dice S. Grisostomo, che il denaro è seruo ingrato, e fuggitiuo, che se bene lo mettete in mille prigioni, quando voi state piu sicuri, se vi sparisce, e quando gli mettete piu guardie, egli stesso le sollecita, e se ne va con esse.

La settima, ingannatrici, perche per l'ordinario non seruono a quello perche sono congregate, che è quello, che dice Dauid: *Et nescit cui cõgregauit ea:* e quello, che dice suo figliuolo: *Inueni requiem mihi, mãducabo de bonis meis, & nescit, quod mors appropinquet, & relinquat bona alijs.* Ha congregato vn' huomo molte ricchezze, e dice, voglio C goderle, poiche tanto mi sõ affaticato, e viene la morte in q̃lla notte, come al ricco dell'Euãgelio. Et in vn'altro luogo dice, hà l'auaro vn figliuolo, p cui hà cõgregato molti beni: *Et in sũma egestate erit:* sarà vno delli più poueri del mondo, perche Dio non vuole, che anco stãdo nell'inferno godi quello, che li promisero li suoi pẽsieri, e speranze.

Psal. 38. Eccl. 1.

L'ottaua, ingãnatrici, perche fanno gli huomini ignoranti, e superbi, l'vno disse Abigail di suo marito Nabal ingi nocchiata dinanzi à Dauid, non guardate Signore all'ignoranza d'vn huomo: *Qui secundum nomen suũ stultus est:* superbi, perche non conoscono, e sprezzano il lor sangue, tenẽdo così poco di che insuperbirsi, che dice S. Agostino, esser il medesimo insuperbirsi di molte ricchezze, come s'vn huomo hauesse molte piaghe, e mol i mali. D

Aug. li. 2 quest. Euang. q. 19.

L'vltima ingannatrici, perche ci ingannano nel principale, che è l'amore del cielo, che ci aspetta; qual è maggior ingãno, che ricchezze acquistate cõ danno del suo possessore? come dice Salomone; & il Profeta Abacuc piãge colui che cõgrega molte ricchezze, pche altro non sa, che congregare molto fango, che lo acciechi in vita, & in morte.

Eccl. 5.

Ma molto piu li diletti affogano la parola di Dio, per essere inimici dichiarati, ch'incontrandosi la carne con lo spirito, chiara cosa è, che li suoi diletti gli hanno da far guerra più aperta, e E sanguinosa. E acciò s'intenda questa verità, s'hà da notare, che mentte vn contrario hà valore di resistere all'altro, ciascuno s'indebolisce, ma quando l'vno resta vinto, l'altro si risã, s'auantaggia, e si migliora. Mentre l'acqua litigando col fuoco gli resiste, ambidue si diminuiscono, ma se posta in vn grã fuoco resta vinta, ella stessa accresce il fuoco; così mentre lo spirito combatte con la carne, e gli resiste, sempre si diminuisce, ma se resta vinto, egli la instiga, e l'accẽde, e la serue con tutti li suoi pẽsieri, e perche la parola di Dio fa tãto, che il Signore non si fa seruo, per questo la carne l'odia grandemente. F

Oltra di questo, niuna cosa è per la carne tanto amara, come che la cauino fuori del suo elemẽto: non spiace tanto al pesce il vedersi preso nell'amo, come il cauarlo fuori dell'acqua, ĩ questo lo vedete à fare molta resistenza; la carne non tanto sente il patire, il crepare, il morire, come il cauarla dell'acqua delli contenti humani, e perche la parola di Dio fà tanti di questi fatti ogni giorno, la carne l'odia grandemente. Quelli, che sono auezzi à mangiare viuade grosse, la carne salata, l'aglio, e le cipolle, odiano le viuande dilicate, le serpi

A serpi auuezze à mangiar sempre terra, le lumache, li ghiri, & altri animali, che non hãno gustato mai altro, che terra, malamente potranno appetire piu che terra: le bestie, che mangiano paglia & orzo, non desiderano pauoni, ne capponi, perciò disse Christo, che nõ si doueano dare le perle a i porci; la nostra carne è auuezza à mangiare terra, e cose brutte, e vili, e perche la parola di Dio gli offerisce viuãde del cielo, la carne l'odia grandemente. Quelli, c'hãno vna gamba torta, e piena di piaghe, con la quale chiedendo limosina si sostentano, ancor che gli prometriate sanità, non la vogliono: gli vccelli del giorno riceuono la luce con canti d'allegrezza, e di contento; gli vccelli notturni la fuggono. Dice il Sauio, che il dishonesto sentirà vna parola discreta, & vna senteria graue, e di quella si burlarà. Dice Osea, ch'entrarono quelli d'Israel à Belfegor: *Et facti sunt abominabiles sicut ea quæ dilexerunt*: Si fecero abominabili, come le cose, ch'amarono, che è cosa ordinaria, che la Scrittura dia à ciascuno il nome di quello, che ama, e perche la carne è cosi perduta per piaghe, come l'impiagato, per oscurità, come gli vccelli notturni, per cose brutte, e vili, e la parola di Dio offerisce limpidezza, salute, luce, cose supreme, e diuine, p questo la carne l'odia grãdemẽte.

Ecel. 11 B

Il primo rimedio di questo male è, considerare, che gli diletti del cielo, e della terra non mangiarono mai insieme alla istessa mensa: *Nõ in comessationibus, & ebrietatibus non in cubilibus, & impudicitijs*: Non fece Dio fauori à Moisè in fin'a tanto, che non vsci del palagio di Faraone, doue si trouauano tanti diletti, e piaceri humani Non tornò mai Giacob di tornare alla sua patria, mẽtre hebbe figliuoli di Lia, e della sua serua. Non si ricorda l'huomo della patria celeste, mẽtre li diletti humani l'occupano, e lo trattengono; li piaceri fecero perdere Salomone, le carezze di Dalida acciecarono Sansone; li fotti, e li sauij, che la carne conduce nel carro del suo trionfo sono senza numero, Dioge

C

Laer. li. 6

ne li paragona alli alberi seluaggi, che nascono nelle piu alte rupi delle montagne, il cui frutto serue alli corui, perche li carnali, e dishonesti seruono di viuanda solamente alli Demonij.

D

Il secondo rimedio è, considerare li suoi amari mezi, e tristi fini. Aristotile disse, che nõ si doueano guardare a la faccia, ma alle spalle, perche sono tanto tristi, ch'in qualunque generano grã pentimento: egli è quello, che disse il Sauio: *Extrema gaudij luctus occupat*: & in vn'altro luogo: *Nouissima illius amara*. Si come la candela, dice S. Bonauentura, il cui splendore è amaro dalli fanciulli, li inganna, ma appressando la mano à giuocare cõ quella, rimangono persi, e piangono, cosi li carnali trouando, che è fuoco q̃llo, che credeuano luce, rimangono arsi, e pentiti, per questo il Demonio tiene gran cura di mostrare il diletto per la faccia, come il mercatante la mostra del panno, ma Dio lo mostra per le spalle, & in segno di questo Moisè prese il serpente per la coda, e Giacob il suo fratello per il piede.

Bonau in dict. Sal. lib. 2.

E

Il terzo rimedio è, l'essere inesorabile la sua seruitù, e prigione. Aristene diceua, ch'era men male diuentare l'huomo pazzo, ch' essere prigioniero della carne, percioche se il pazzo perde il giudicio, nõ perde l'anima, ma lo schiauo della carne perde tutto. Li Filosofi, de quali furono sette innumerabili, e tanto diuerse, molti di loro passauano da vna setta all'altra, dalli Peripatetici alli Platonici, dalli Platonici alli Stoici, dalli Stoici alli Academici, e cosi per il cõtrario; ma delli Epicurei, che teneuano il diletto per suo Dio, non vi fu mai huomo, che passasse ad altra setta, e diede la ragione Arcesilao, come riferisce Laertio, che d'huomini era cosa facile farsi Epicurei, ma d'Epicurei huomini era molto difficile. Nella parabola del Rè, c'haueua apparecchiata vna gran cena, si scusò il Signore de vassalli, c'hauea cõperata vna villa, & andaua à vederla; il lauoratore, c'hauea comperato alcuni buoi, & andaua à prouarli, ma q̃llo, che s'era maritato, nõ rispose cõ scuse

Laer. lib. 6 c. 1.

F

Laer. lib. 4 c. 6.

ma

A ma. *Non possum venire*: dite ch'io non posso, perche non è cosa, che tāto leghi la volōtà, come il diletto; per questo riferisce Filostrato, che diceua vn Filosofo, che nō si doueua pigliare il diletto cō la mano, ma cō la punta del dito minore, come si fà il mele; e forse in segno di questo comandò Dio à Gedeone, che licentiasse quelli, che s'auuentarono à prendere l'acqua con la bocca, che non sono buoni p la guerra spirituale quelli, che si auuētano alli diletti rappresentati nell'acqua fuggitiua, e corrente.

Aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum.

Pli. li. 18. c. 10. Cento per vno è il più, che dà la terra, B come dice Plinio del campo Leonsino in Sicilia, e come si legge di molti pezzi di terra nelle Isole Canarie; e la Scrittura dice d'Isac, che trouò nella terra di Gen. 26. Canaā cento per vno, questi, dice Christo, sono quelli, che sentendo con buon cuore la parola di Dio: *Fructum afferunt in patientia*: Tra tanti pezzi di terra cattiua, tra tanti petti cattiui, non è molto, che ve ne siano alcuni, c'hauendo l'anima buona, conseruino in quella il tesoro della parola di Dio, e diano frutti abondantissimi; si come lo stomaco sano, e gagliardo riceue il mangiare, e lo conserua, e lo digerisce, e lo distri- C buisce per le vene, così il buon petto riceue il mangiare della parola di Dio, e lo conserua senza che il Demonio sia potente per rubbarlo, e lo digerisce con la consideratione, e col calore della charità lo compatte à tutte le sue potenze, Psa. 118. e sentimenti: *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*: io nascosi Signore le vostre parole nel mio petto, acciò siano freno delli miei appetiti, e della mia sensualità; & in vn'altro luogo dice, che gli paruero piu dolci, che il Psa. 118. mele: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*: Et in vn'altro luogo dice, che sono più desiderabi- Psal. 18. li, che l'oro, e le perle: *Super aurum, & lapidem pretiosum multum*: Disse Dio Ezech. 3. ad Ezechiele, che mangiasse vn libro: *viscera tua implebuntur volumine isto*; D & appena l'hebbe prouato, che gli parue vn fauo di mele: *Factum est in ore meo quasi mel dulce*: Di S. Francesco riferisce S. Bonauentura, che cantando li Salmi si leccaua li labbri. Il Profeta A- Age. 1. geo dice, che sono molti, che seminano assai, e raccogliono poco, che mangiano, e nō ammorzano la fame, che beuono, e nō spēgono la sete, che si vestono, & i vestimenti non li scaldano; e la ragione è, perche le gratie, che riceuono da Dio le mettono in vn sacco rotto; è bellissima descrittione delli auditori vani: *Et qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum*: disse Ageo.

Vna delle più celebri figure della parola di Dio è la manna; e si come la manna era tutte le cose per il gusto; così è la parola di Dio; è semenza: *Semen est uer* E *bum Dei* è cibo: *Comedistis, & nō estis saturati*, è beuanda. *Bibistis, & non estis inebriati*, è vestimento. *Operuistis vos, & non estis calefacti*, è olio: *Calcabis oliuam, & non vngeris oleo*, è mele: *Comedi fauum cū melle meo*, è vino, e latte. *Bibi vinum cum lacte meo*, è fuoco. *Nunquid verba mea non quasi ignis*? è neue. *Quomodo nix inibriat terram*, è acqua. *Omnis qui biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternū*, e lo dichiara S. Giou. dello Spirito Sāto, che s'haueua da spargere, e da seminare nelli nostri petti cō la parola di Dio: ma si come la manna pareua al peccato- F re vna viuanda senza gusto, e senza giouamento: *Nauseat super cibo isto leuissimo* così della parola di Dio benche la senta di giorno, e di notte, nō cauarà gusto, ne profitto: come il ragionamento in lingua Caldea, ò altra che nō s'intēda, benche sia profetia di molto bene, ò di molto male: come la lettera chiusa, e suggellata, benche apporti nuoue di grā contento, ò di gran pena, non fanno effetto nel petto à quelli, che non sanno, ne intēdono, così è la predica per molti. Nessuna cosa tanto arde come il fuoco, ne raffreda, come la neue, ne bagna tanto come l'acqua, ma se qual si voglia di queste cose vorrà toccare leggiermē-

A te col dito, faranno leggier effetto, così è la parola di Dio udita, e non considerata: & in segno di questo gli animali, che non ruminauano, erano tenuti per immondi nella legge.

Questa è la ragione, perche non deue essere cosa piu comendata nella Sacra Scrittura, che la consideratione delle sue parole, e della sua legge: *Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis, stultus autem deglutit illud*: dice Salomone; è presa la metafora da quello, che mangia à poco à poco, che gusta di quello, che mangia; altri sono che nō mangiano, ma diuorano; dice adūque, che vi è questa differenza tra l'ignorante, & il Sauio, che quello diuora la parola di Dio, questo la mastica longamēte; è l'istesso, che disse Dauid: *In lege eius meditabitur die, ac nocte*: Nel capitolo sesto dice Salomone: *Conserua fili mi praecepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuae, liga eā in corde tuo iugiter, & circūda gutturi tuo*: e nel cap. 7. *Fili custodi sermones meos, & praecepta mea reconde tibi, serua mandata mea, & viues, & legem meam, vt pupillam oculi tui liga eā digitis tuis, & scribe illam in tabulis cordis tui*: e nel Deuteronomio: *Erunt verba, quae ego praecipi hodie in corde tuo, narrabis ea filijs tuis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens, ligabis ea quasi signū in manu tua, scribesq. ea in limine, & ostijs domus tuae*. L'istesso dice nel capitolo vndecimo; senti figliuol mio le mie parole, e comandamēti, ne ti dimenticare vn punto della mia legge, ascōdela come si suole ascondere il tesoro piu pretioso, guardala come le pupille de gli occhi; senza le pupille restarai cieco, senza la luce delle mie parole similmēte, legala all'i diti, come memoria, scriuela nella mano per portarla sempre dināzi a gli occhi, nelle alle del cuore, nella soglia della porta di casa tua, nelle istesse porte, e nelle colonne.

Tutto è parafrasi della conclusione, che dice l'Ecclesiastico: *Cogitatum tuū habe in praeceptis altissimi, & in mandatis eius assiduus esto*: Non allōtanare li tuoi pēsieri dalli precetti dell'altissimo, ch'in questo sta tutto il tuo bene. Si come non vi è momento, dice Vgo di S. Vittore, che nō godiamo della bontà, e della misericordia di Dio; così nō hà da esserui momēto, che nō la consideriamo. Se Dio hauesse fatto teco vn patto, che ogni volta, che ti farà qualche gratia, a lui ti mostri grato, ti parería nobile da parte di Dio, e dalla tua molto facile, & vile, facendoti adunque cōtinuamente gratie, che per lui viui, e ti cōserui, non è molto, che sempre ti ricordi, ne mai ti dimentichi di lui. S. Gregorio Nazianzeno dice, piu volte hai da ricordarti di Dio, che respirare, perche se la vita consiste nel respirare, cōsiste similmente nella protettione di Dio; l'imagine dell' huomo nello specchio non hà più essere di quāto la mira l'huomo, l'imagine di Dio nō hà piu essere di quāto la mira Dio; lo scaldare del fuoco, ò del Sole non dura più di quanto dura lo stesso fuoco; il feruore della diuotione non dura piu di quanto dura la meditatione; questo vuol dire: *In meditatione mea exardescet ignis*: S. Ambrosio sopra vn Salmo proua, che non sarebbe stato possibile a Giobbe, ne a Giosesso, ne ad altri molti Sāti, che nel mōdo furono specchio di patienza, ne alla somma innumerabile de martiri soffrire, così graui tormenti, se non gli hauesse dato forza il continuo pēsiero delle promesse di Dio; egli è quello, che disse Dauid nel medesimo Salmo: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perijssem in humilitate mea*: Lo cōpose quādo Saul lo perseguitaua, come capra per li monti, e dice, Signore se non fosse stato per la continua consideratione della parola, c'hauete dato à quelli, che si cōfidano in voi, già mi sarei disperato.

Fructum afferunt in patientia.

Dalla consideratione della parola di Dio ne segue il frutto, e si scopre prima nella prōtezza della vbedieza, che è il testimonio più certo, che faccia la dottrina nel nostro petto, e p questo s'hà da pēsare, che la pdica è vna prāmatica di Dio,

Marginal notes: Prou. 2. — Psal. 1. — Prou 6. — Deut 6. — Eccl. 6. — Aug. de claustr. anim. — Naziam. orat. de cura pauperum. — Ambr. super Ps. 118.

A Dio, e che il pdicatore fà sapere publicamente a tutti, che si vbedisca, & osserui, e deue essere più vbedita, & osseruata, che non è quella, che fa il più seuero Re: perche se bene quella del Re è giusta, nondimeno per non hauere seco la chiarezza della giustitia, c'hà qlla di Dio, non hà obligo tanto preciso. S. Paolo loda li suoi Romani principalmente d'vbedienti; *Obedistis ex corde in eam formam doctrinæ, in qua traditi estis*; nõ può nõ seguire della vostra religione molto gran frutto, perche hauete vbidito di cuore alla dottrina, che vi è stata predicata. e loda li Galati, che lo accettarono come Angelo di Dio, e B si mostrarono tanto amici, & vbedienti, che se fosse stato bisogno si haueriano cauato gli occhi, & a lui dati. e loda quelli di Tessaglia, perche riceuettero dalla sua bocca la dottrina, come se l'hauessero vdita dallo stesso Dio. Et acciò non dica alcuno che San Paolo hauea gran forza nel dire, ne mai è stato vn'altro S. Paolo nel mondo: S. Antonio primo heremita sentendo cantare nella Chiesa, vede quello c'hai, e dallo a poueri, e seguemi, lasciò quanto hauea, e se n'andò all'heremo. S. Agost. si conuertì per quelle parole dell'Apostolo alli Romani, *Non in comessationibus, & ebrietatibus, nõ in cubilibus, & impudicitijs, sed induimini Dominũ Iesũ Christũ*. S. Nicolò di Tolentino, e molti altri Santi caminarono per li medesimi passi.

ad Ro. 6. — ad Gal. 4. — 1. Ad Thessal. 2. — Athan. in vit. Anton. — Aug. l. 8. conf. c. 12.

Fructum afferunt in patientia.

O come dice il testo Greco; *In expectatione*; nõ è parola souerchia, perche non è virtù nel mondo senza patienza. La virtù, benche di sua natura sia amabile, piaceuole, e dilettreuole, è però tanto circondata da difficoltà, ò sia per la malitia della nostra natura, che sempre inclina al male, ò per gli inimici potenti, c'hà nel mondo, e nella carne, ò per l'infinita somma de trauagli, che ci faticano, dal nascere insino al morire, che senza fortezza, senza speranza, e senza patienza, è inaccessibile.

Per questo ben si disse, che non si trouaua virtù senza patienza. S. Paolo facendo vna descrittione di quelli, che cercano il premio dell'opera virtuosa disse: *His, qui secundum patientiam boni operis gloriã, & honorẽ quærũt*: haurebbe potuto dire; *Per bonum opus gloriam, & honorem quærunt*: ma non vi è opera buona senza patienza. E persuadendo a quelli di Corinto, che si mostrassero ministri di Dio nelle loro opere aggionge: *In multa patientia*: & alli Hebrei scriue, che è necessaria la patienza per godere del premio promesso; e l'Ecclesiastico dice: *In dolore sustine*: e subito seguita: *Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas*: Chiama abbandonare la via il lasciarsi vincere dalla tentatione. Christo fece la somma del tutto con dire: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*; Tertulliano dichiarando le parole di Christo: *Qui perseuerauerit vsq; in finẽ saluus erit*: Mette la cõparatione della donna grauida, che per la patienza delli dolori gode il desiderato frutto. La terra meglio coltiuata rẽde maggior frutto. La pietra meglio lauorata si fà più bella. In fine la patienza per la vita dell'anima è come il pane per la vita del corpo: senza pane non gioua il cappone, ne la pernice, ne li frutti: senza patienza non è virtu benche heroica, e suprema, che sia di giouamento. Perciò disse S. Giacomo: *Patiẽtia perfectũ opus habet*: ò come dice il testo Greco: *Habeat*; Come s'hauesse detto, procurate, che la patiẽza dia cõpita perfettione alle vostre opere: *Vt sitis perfecti, integri, in nullo deficientes*: perche sẽza la patienza sono infiniti li suoi difetti.

ad Ro. 2. — 2. Cor. 6. — ad Heb. 10. — Luc. 21. — Ter. in Mat. 24.

E non solamẽte la patienza dà perfetto essere, e compimẽto all'opera virtuosa, ma qualità, nobiltà, e riputatione. Perche quanto più stà inuolta in maggior patienza, tanto è più ricca, e più nobile. E la ragione è, perche il premio s'hà da misurare con la fatica. *Vnusquisq; mercedẽ accipiet secundũ proprium laborem*; e la fatica con la patienza; Di maniera che, se bene l'opera

A di sua natura fosse diuina, e suprema, se non ui è stata la fatica, non sarà tanto magnifico il guiderdone, come nota S.Gio.Grisostomo: e forse questa è la ragione, perche S. Paolo nō si lauda mai se non di fatiche, trauagli, tribolationi, e pericoli, e questi hanno da riceuere il ualore dalla patienza.

Chr. de patien. Iob. & hom. 25. ad pop. Anth. & Hom. 11. super ep. 2. ad Corin.

Grandi furono li trauagli, e tormenti di Giobbe, poiche dice S.Gio. Grisostomo, che patì più che molti martiri insieme, per hauere patito generalmente in tutte le cose, che stimaua, e se il tormēto fosse stato in ciascuna separatamente, saria stato minore, ma patirle tutte insieme nel medesimo tempo, rob B ba, possessioni, armēti, figliuoli, moglie, amici, uicini, seruitori, e sopra ogni cosa amici, che gli rimprouerauano in faccia, sonno, fame, dolori, cattiuo odore, tentationi del Demonio, e di sua moglie; in fine li martirij, che si diuisero in molti martiri insieme patì egli solo, essendo ciascuno di essi intollerabile per se: & aggionge questo Dottore una cosa, che deue essere molto grande, poiche dimanda licenza per dirla, che per essere innanzi alla legge di gratia, & innanzi alla legge scritta, tempo nel quale questo santo non era preuenuto con li auuisi, che furono poi li Apostoli, senza dubbio il patire fù tale, che il premio di tutti li suoi tormenti; fù cō C trapesato con la sua patienza; che fu un miracolo del mondo, essendo lodato nella Chiesa col nome di patiente.

Vna delle ragioni, perche uolle Christo portare le piaghe in cielo, facendo gloria del patire, e del pensare, fu per persuadere al mondo, che il più c'haueua fatto per lui, non era la dottrina, nō li miracoli, nō vincere la morte, distruggere il peccato, spogliare il Demonio della sua antica Signoria, ma patire la morte, che patì per l'huomo, & in segno, che fù più il patire, e sofferire, e (come notarono S. Agostino, e S.Gio. Grisostomo, e Tertulliano,) che altri, che Dio non l'haueria potuto sofferire, volse, che vi restasse memoria eterna delle sue piaghe.

Aug. tra. 37. in Io. Chr. homil. 10. in Matt. de rt. lib. Te patiē.

Li Apostoli fecero alcuni miracoli D maggiori, che lo stesso Signore secondo quello, c'haueua detto: *Maiora horū facient.* Alcuni predicarono Teologie più alte, che l'istesso Signore, come nota Pietro Damiano di S.Giouanni Euāgelista. Molti Martiri patirono più longamente di Christo, ma niuno nel mōdo patì mai tanto. Considera S. Agostino, che dicendo li Giudei; *Descendat de cruce, ut videamus, & credamus*: essendo la cosa, ch'egli desideraua più d'ogni altra, che gli credessero, e la più facile il discendere della croce, non lo volse fare, giudicando per maggior miracolo la patienza della croce, che il discendere miracolosamente da quella: E & che se quella patienza non fosse stata potente per spezzare la durezza delli suoi petti, non lo farebbe miracolo alcuno; *Quia patientiam docebat, potentiam differebat*; dice S. Agostino, che prouarono chiaramente questa verità due cose; vna, la conuersione del buon ladrone, nel cui petto fece maggior impressione la patienza di Christo, che tutti li miracoli della sua vita, poiche non haueua veduti miracoli: l'altra, la fretta, che si diede il Demonio à impedire la morte di Christo con la moglie di Pilato, hauendola prima procurata col mezzo di Giuda, e delli Farisei, e fù, che mettendo tutto il suo giudicio nella patienza infinita di Christo, gli parue non fosse possibile essere di huomo, & essendo di Dio, era cagione della sua ruina. L'istesso giudicio potemo fare del Centurione, e delli carnefici, che si conuertirono, che se bene vi sono altre cagioni della sua cōuersione, senza dubbio molto aiutò la patienza più che humana.

Dam. ser mo. 1. de Ioan.

Qui si può dubitare, perche cagione non si fà mentione delli pezzi di terra, in che non cascò semenza? ma non vi è terra, che di questo si possa lamētare, e la ragione è, perche l'impedimento del frutto non venne da parte del Sole, ne dell'acqua, ne dell'aere, ma dalla malitia della terra, in segno che, se non fà frutto nel nostro petto, non resta

A per Dio, ne per la sua gratia, ma per la sua propria malitia, non vi è pezzo di terra, che possa dire: *Nemo nos conduxit*: con li mercenarij della vigna, *Hominē non habeo*: cō lo storpiato della pisci na; *Sol intelligentiæ non illuxit nobis*; con li dannati dell'inferno; *Metis vbi non seminasti, colligis vbi non sparsisti*: col cattiuo seruo: perche il suo sole illu mina li buoni, & i cattiui: e huomo, e Dio fu pronto per quanti dimandaro no il suo soccorso, & il suo fauore, e desidera, che tutti si saluino, ne lasciò cosa, che potesse fare per questo, che non la facesse.

A questo si può aggiongere, che la B terra, che non vuol riceuere questa diuina semenza, ch'in fine è libera, e volontaria, nō si chiama terra di Dio, nō perche si troui cosa che non sia di Dio, ma perche Dio non la chiama sua, per essere disperata di fare frutto, secondo quello, che disse Christo alli Farisei: *Qui ex Deo est, verba Dei audit propterea vos nō auditis, quia ex Deo nō estis*: In due cose si rinchiude l'importāza, e la necessità della parola di Dio, in vdirla, & osseruarla: *Beati, qui audiunt verbū Dei, & custodiunt illud*: e si come l'ascolta in vano, & anco in suo dāno qllo, che nō la osserua, cosi niuno può osseruarla sēza vdirla: *Fides ex auditu, auditus aūt per verbū Christi*: Dis-C se S. Paolo, doue nō intese solamēte le verità della fede, ma le leggi, & i consigli di Dio. pche se la Chiesa nō ci le ppo ne, ò in Scrittura, ò in parole, malamēte le metteremo in esecutione: *Quō inuocabunt in quē nō crediderunt? quō credent quē non audierūt? quō au tent ꝑne prædicante?* Come hāno da inuocare Dio, se nō gli credono? come gli hāno da credere, se nō lo sentono? come lo sentirāno, se nō si predica? Di maniera che, la parola di Dio nō dice solamē te il credere, le verità della fede, ma tutto quello, che tocca al ben viuere, e qllo, che sprezzarà il sentirla, pensando di poter fare senza quella, fà contra quello, che disse Christo; *Non tentabis Dominū Deum tuū*: imperciòche, questa è vna delle vie principali, ī che Dio D comādò alli suoi Angeli, che ci guardassero, che come nota S. Bernardo, non solamente hanno da guardarci nelli precipitij, e luoghi pericolosi, ma anco nel le vie.

Et acciò si vegga la pazzia di colui, che sprezza la parola di Dio, imaginateui, che li cittadini d'vna città fossero stati traditori del loro Re, e che il Re vsā do la sua clemēza gli mandasse non vno essercito di guerra per distruggerli, ma ambasciatori per perdonargli, offerēdoli molte gratie, se di nuouo tornassero al la sua vbedienza, e seruitio, molto barbaro, e molto seluaggio sarebbe quel cit tadino, che non ascoltasse inginocchiato gli ambasciatori. Tutti noi siamo na ti traditori, e figliuoli d'ira, e potendoci E Dio distruggere in vno instante, mādò *ad Eph.* ambasciatori prima li suoi Profeti, dopò il suo figliuolo, dopò li suoi Apostoli, e suoi successori, acciòche ci riconciliasse ro alla sua vbedienza, e seruitio, esortā doci à non riceuere in vano la sua gratia: barbaro adūque sarà colui, che sprez za ambasciatori, che offeriscono cosi gran bene. S'in tēpo di carestia non fos se pane in altro luogo, che nella casa di Dio: s'in tempo di peste non fosse altro Medico, ne altra speciaria, che nella casa di Dio, chi lasciarebbe d'andarui, per pane, e per medicine? la parola di Dio è il pane, e la medicina delle anime: chi è, che fugga il fuoco in tempo F di gran freddo? la parola di Dio è fuoco: ma si come si trouano infermi, che abborriscono il mangiare, e la sanità, dā do in questo gran segno, che la infermi tà sia incurabile, cosi vi sono peccatori, che abborriscono il fuoco essendo gelati: *Ignitum eloquium tuum*: disse David: ma aggionse: *Seruus tuus dilexit illud*: & il pane, sendo affamati, e la sanità, hauendo le anime inferme. Li soldati più valorosi nel tempo del Saccheggiare corrono alle spoglie piu ricche. Li figliuoli di Dio corrono con grāde ansietà alla parola di Dio, che la Scrittura chiama tesoro: *Thesaurus desiderabilis*; e piu pretioso, che l'oro, che il to- *Eccl. r.*

pazzo,

A pazzo, e che le pietre pretiose: *Super aurum, & topazium, & lapidē pretiosum multū*: Li soldati diuidono le spolie cō grande allegrezza: *Sicut exultāt victores capta præda quādo diuidūt spolia*. Per li figliuoli di Dio non vi sono spoglie più liete, che la parola di Dio: *Lætabor super eloquia tua sicut, qui inuenit spolia multa*. Le api volano alli fiori delli monti per desiderio del mele: per li figliuoli di Dio non è mele così dolce come la parola di Dio: *Quā dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*: Ad alcuni dilettano li vini pretiosi, ad altri li odori, alle spose di Dio la parola di Dio: *Quia meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimi*; Egli è quello, che disse Christo: *Qui* B *ex Deo, est verba Dei audit*, E lo replicò S. Gio. nella sua Canonica: *Qui audit nos, ex Deo est*: La parola: *Audit*. Significa gusto particolare. La dōna, che lōtana dalla sua città, dalla sua casa, dal suo sposo, dalli suoi padri, dalli suoi parenti, & amici, non dimanda, non scriue, nō sente volōtieri le sue nuoue, dà segno di obliuione, e di nuouo amore.

Psal. 118 · *Esa.* 9. · *Psal.* 118 · *Psal.* 118 · *Cant.* 1. · *Ioan.* 8. · 1. *Ioan.* 4

Questa vita è vna peregrinatione, & esilio dalla nostra patria celeste, la sù habbiamo il nostro sposo Christo, il nostro patrimonio, la nostra heredità, li nostri padri, fratelli, parēti, & amici. L'anima, che nō gusta delle nuoue, che porta il predicatore, dà grā segni, che il suo petto sia occupato da obliuione, ò nuouo C amore. Li schiaui di Babilonia mentre cōseruarono la memoria del suo tēpio, e della sua città, sospesero li strumēti di allegrezza alli salci de' fiumi: *Suspendimus organa nostra, dū recordaremur tui Sion*; Quelli, che nel mondo si tēgono per bāditi, e schiaui, per la memoria del cielo nō gustano del cōcerto della terra.

Non è pulcino tra gli vccelli, che nō riconosca la voce della sua madre naturale: le picciole pernici rubate nell'oua, in sentendo la voce della madre vera, abbandonano la falsa. Nella genealogia di Christo passarono li Euangelisti trè con silentio, da quali discese per retta linea, Ocozia, Ioa, & Amassia, nō per essere peccatori, che molti altri fu- D rono similmente peccatori, come Salomone, Manasse, & Amon, ma perche furono singolarissimi nemici della parola di Dio, e trattarono con crudeltà li loro ministri. Ocozia mandò tre capitani a prendere Elia. Ioa vccise Zacaria trà l'altare, & il tempio. Amassia riprēdendolo vn Profeta disse, perche dai consiglio doue nō ti chiamano? sei forse consigliere? taci se ti è cara la vita. Ieroboan per diuertire il popolo dal seruitio del suo vero Re, fece due vitelli d'oro nel monte Garicino, e mādò vn bando, che nessuno andasse a Hierusalem, che quelli erano li Dij, che difendeuano Hierusalem. Questo è il disse- gno del Demonio per diuertire il pec E catore dal seruitio del suo Dio, fà, che nō si vadi al tēpio, doue questo si comāda, e si predica. Quādo fù distrutta Hierusalem dalli Assirij, mostrādo la Scrittura la cagione di q̄sto castigo dice; *Subsannabant nūtios Dei, donec ascēderet furor Domini*; Arriuò a punto il beffarsi de Profeti, che vēne Dio a distruggerli, e finirli, che il dispregiare la parola di Dio è l'estremo del male: & in segno di q̄sto auuisò Christo li suoi Apostoli, che se in alcuna città non li volessero ascoltare, vscendone fuori, che scuotessero la poluere dalle scarpe di terra così maladetta, assicurandoli, che il giudicio di Sodoma saria meno seuero: e caso, che il peccatore resti più condānato per nō osseruarla, secondo F quello, che disse Christo; *Si non venissem, & loquutus eis non fuissem, peccatū non haberent*; In fine resta più disperato per non vdirla, perche il seminare è principio per raccogliere: quello, che semina, quātunque la terra sia cattiua, almeno hà sperāza del frutto, ma della terra, doue mai si seminò, che bene si può sperare? di quello, che sente la parola di Dio, benche sia con mala intentione, almeno non si perde la sperāza, ma di quello, che nō l'hà mai sentita, che bene si può sperare? Dell'artefice, che conserua li strumenti dell'arte si può presumere, che guadagnarà da viuere,

4. *Reg* 1. · 1. *Par.* 14 · 2. *Par.* 36 · 2. *Par.* 36

A uere, e perciò le leggi nõ permetto no, che il creditore li possa pigliare per forza del suo debitore, ma se li perde, ò li vende, datelo per spedito. Benche la scomunica priui gli huomini ribelli della commune de fedeli da riceuere li Sacramenti della Chiesa, della messa, & orationi comuni, non li priua però di sentire la parola di Dio, p essere lo strumento della nostra salute, ch'in fine di cinquanta, che si conuertono, li quaranta sono per questa via, prendendoli Dio per le orecchie, come fà la donnola in consiglio. S. Paolo mostrò il modo, che in questo tiene la predicatione Euangelica, scriuendo alli Corinthij. *Vt per prædicationem saluos faceret credentes.*

1. Cor. 1.

B Alcuni huomini molto sauij soglione sdegnarsi di sentire li predicatori, facendo vn suo conto vano, che cosa mi può dire, ch'io non sappia meglio di lui? ma s'ingannano, perche altro effetto fà la parola di Dio nella bocca, che nelli libri. Ben sapeua Dauid il suo peccato, ma in sentendolo dalla bocca di Natan disse: *Peccaui*; ne la perdita della sua gēte, ne la mormoratione del regno, ne le voci, che Dio gli haueа date all'anima fecero l'impressione nel petto, che fece vn Profeta Ben sappiamo, che vi è la morte, il giudicio, l'inferno, ma molte volte in sentirlo da vn Predicatore si parriamo con li capegli diritti. Per questo importunaua Dio li Profeti, che gridassero, e vno delli nomi del C predicatore è Trombettiere: *Clama ne cesses*: disse a Isaia; *Clama in auribus Hierusalem* disse a Gieremia; *Vlulate, & clamate pastores*; disse a tutti. La saetta tinta di sugo di herbe fà differente effetto da quella, che non hà sugo di herbe.

Esa. 58. Hier. 1.

La parola di Dio è saetta: *Sagittæ tuæ acutæ populi sub te cadent*: ma diuersamente punge predicata, che letta: e souente auuiene leggere in vn libro vna sentenza, e non tenerne conto, e sentendola fà grāde impressione in vn'anima. Si come l'oro lauorato, e la pietra pretiosa legata luce, e piace molto più, così la parola di Dio nella bocca del predicatore luce, e piace molto più; D perciò disse Dauid, che la voce di Dio abbatteua li cedri, partiua il fuoco dalla fiāma, e flagellaua li deserti, per cui intende li petti più duri, e più seluaggi: *Vox Domini cōfringentis cedros*: che la parola, *Vox*; altra cosa dice che Scrittura. Li Principi de Sacerdoti mãdarono a prendere Christo, & arriuando li ministri nel tempo della sua predica, gli venne desiderio di sentirlo, e rimasero così schiaui dalla forza delle sue parole, che se ne ritornarono cō le mani in seno dicēdo: *Nunquā sic loquutus est homo*: Di maniera che, andando a prenderlo rimasero presi, pche nessuno hauerà mai vittoria contra la parola di Dio. S. Agost. racconta nelle sue cōfessioni, che professando la setta de Manichei ascoltaua alle volte S. Ambrosio, E più per gusto della eleganza del dire, che desiderio della dottrina, ma che dilettando molto l'eloquenza del Sāto Dottore, insieme lo moueua la verità, che predicaua: *Et dum cor aperiebam, ad excipiendum quam disertè diceret, pariter intrabat, quam verè diceret*: Aprendo la porta dell'anima al gusto di quanto diceua bene, entraua anco la verità, che predicaua.

Psal. 44.

Psal. 28.

Aug. 5. conf. c. 14. & 18.

Vn Dottore della Sinagoga andando a tentare Christo gli dimandò, qual era il maggior comādamento della legge, ma quantūque l'intētione nō fosse buona, ascoltādo attētamente la risposta, rimase così diuerso da q̄llo, ch'era F prima, che disse il Sig. costui nō è lontano dal regno di Dio. Quãdo l'vccellatore rēde le reti, se bene molti vccelli se ne vanno, alcuni però rimãgono presi.

Matt. 22.

Essendo S. Paolo in Roma predicò dalla mattina alla sera a molti Giudei, e vedendo, che molti gli voltauano le spalle disse. Signori, non è cosa nuoua per me quello, che voi fatte, poiche tanti anni prima di voi pfetizò Isaia: *Aure audietis, & non intelligetis*; ma se voi siete sfortunati, alcuno sarà auuēturato, p il quale è bene impiegata la mia fatica, & il mio sudore: & essendo po condotto in prigione, alcuni haueano inuidia

Act. 28.

A inuidia alla sua sorte, forse perche si facea tanto famoso nel mondo, altri confessauano veramẽte la sua innocẽza, altri trouauano occasioni de liti, e contese per le sue catene, e ceppi, patẽdogli tirannia, e crudeltà, ma perche tutti predicauano Christo, godẽdo S. Paolo del caso disse, ò si predichi Christo per inuidia, ò per contesa, ò per altro rispetto; *In hoc gaudeo, & gaudebo*; Questa ragione desidero, che vaglia hora in questo pensiero, odasi Christo, o la sua parola, ò sia cõ buona intentione, ò con mala, che chi andarà alla predica con mala intentione, potrà essere, che ritorni con buona. S. Maria Maddalena andaua a sentire Christo, perche vi concorreua molta gente. S. Maria Egittiaca andò a visitare il Sãto Sepolcro di Hierusalem con speranza di guadagnare molti denari cõ la sua mala pratica, ma in fine fù felice la colpa d'ambedue, poiche fù occasione della sua penitẽza, e della sua gratia, & auuenturoso il suo danno, poiche si terminò in tanto suo vtile. Sono così buone le viscere di Dio, che viene a conuertire li mali in beni.

Nessuna verità hãno da ripetere tãto li predicatori, come vdite la parola di Dio, nessuna verità hanno da psuadere tãto alli auditori, pche sì come della medicina benche l'infermo la vomiti, ve ne rimane sempre alquanto, così la parola di Dio, benche il peccatore la sputi fuora, fà però sẽpre qualche effetto. Si come la neue, e la rugiada, disse Isaia, nõ torna mai al luogo d'onde è vscita senza fare qualche cosa, perche se bene vi sono molti monti sterili, terre deserte, in cui si perde, vi sono però altri pezzi di terra, in che dà semenza a quello, che semina, e pane a q̃llo, che raccoglie; così la parola, che vscirà da Dio non tornarà vuota a Dio.

S. Marco dice della terra buona, che darà frutto, che vada ascendẽdo, e crescendo; e S. Matteo disse, che il frutto saria di trenta, e di settanta, e di cento, doue si dè notare, che si come nel cielo hanno da essere diuersi gradi di gloria, così hanno da essere quì di gratia, e di buon seruitio. S. Hieronimo, e S. Cipriano attribuiscono il frutto di cento alle vergini, di sessanta alle vedoue, e di trẽta alli maritati. Teofilatto, & Eutimio attribuiscono questi gradi a quelli, che cominciano, & a quelli, che fanno pfitto, & alli perfetti nella virtù. Sono alcuni, che adempiscono la legge, altri v'aggiongono ancora alcuni consigli, & altri che fanno tãto, che si possono chiamare perfetti, e tra questi tengono il primo luogo gli Apostoli, che lasciarono ogni cosa per Dio, a quali disse Christo, che riceueriano cẽto per vno quà in terra, e la vita eterna in cielo. Nel secondo luogo S. Agostino mette li martiri, che diedero la vita per Dio.

Hier. super hunc locum. Cipr. de hab. virgin. Aug. lib. 1. q. Euang. q. 10.

Hæc dicens clamabat.

Alzando la voce gridaua, perche vi sono alcune cose, che nõ si possono dire se non ad alta voce. Quando Christo trouò in casa di suo padre quel mercato infame, prese in mano vn flagello, e ne scacciò li mercatanti; qui si dice, che vi sono cose, che non si possono riprendere se non col bastone, iui parue a Christo, che non si potessero riprendere se non con flagelli, quì cõn voci, acciò la temperanza della riprensione nõ diminuisse la grauezza della colpa.

Tre, ò quattro volte si legge nella historia Euangelica Christo hauere parlato con alta voce. La prima nel tempio; *Docens, & dicens, & me scitis, & vnde sim scitis*. Doue dice S. Gio. Grisostomo, che lo conobbero per Messia, e per l'istesso, c'haueano dimandato con tanta ansietà al cielo; ma che lo dimandino, che lo chiamino, che lo conoscano, e che gli togliano la vita, è caso da gridare. La Seconda. *In die magno festiuitatis clamabat*, era l'ottauo giorno dell'vltima Pasqua, che l'haueano da vedere in Hierusalem, che nella seguente Pasqua fù la sua morte; e considerando, che sendo venuto dal cielo, & hauendo esposto li doni della sua gratia in terra, non s'erano in tanto tẽpo

Chr. homil. 49. Ioan. 7.

A po feruiti del bene, e che l'occasione se gli andaua passando cõ tanta fretta, cõ vna passione, c'haueria spezzate le pie tre gridaua; *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*: La terza nella resurrettione di Lazaro; *Clamauit voce magna*; E tã to difficile la conuersione d'vn peccatore inuecchiato nelle sue colpe, che la longa vsanza del peccare l'ha fatto come naturale nel male, e forestiere nel bene; questo se gli rappresentò in Lazaro morto di quattro giorni, & in segno della gran difficoltà, che teneua la sua resurrettione, pianse, alzò gli occhi al cielo, rese gratie al padre suo, & in fine con vna potentissima voce disse; *Lazare veni foras*. La quarta fu nel-

B la croce: era tanta l'ansietà, c'haueua di vedere il frutto della sua passione, e del suo sangue, che vedendo le pietre del Mõte Caluario molli, e così duri li petti di quelli per cui moriua, desideroso, che il suo padre gli cõcedesse qualche grande indulgenza, disse cõ grande dolore: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*? Dio mio, Dio mio, se abbandonate loro, abbãdonate me, che per loro ho posto la vita. La quinta fù nel tẽpo dello spirare. *Clamans voce magna emisit spiritum*. Per notificare nel mondo, che nõ moriua per debolezza, ma chi mandaua fuori vna voce tanto potente, poteua trattenere la vita, e che

C staua in mano sua il quando hauea da morire, come il quanto, & il come delli suoi tormenti. Licentiò l'anima sua cõ voce così grande, che spauentando il Centurione Romano lo lasciò persuaso, chi era: così hora predicando questa parabola spauenteuole, e considerando, che di quattro parti di terra in che seminaua la diuina semẽza, nõ dauano frutto le tre, alzò la voce per dolore, e disse, vditemi voi c'hauete orecchie.

Prima ci auuisa, quãto pochi siano quelli, che si saluano, e molti quelli che si dannano, poiche di quattro parti di terra, vna sola è di vtile, pensiero, che di già hauemo trattato.

Secondariamente ci auuisa, quanta cura dè hauere il Predicatore di accomodarsi alli auditori, predicando alle

D volte piaceuolmẽte, altre gridando, nõ guardãdo alle sciocchezze, e parole del vulgo inescusabili: vno dirà, che il predicatore è troppo freddo, vn'altro, che grida troppo, ma a tutti hà da fare orec chie da mercante. Li animali d'Ezechie le sono bellessima stampa di questo officio, huomo, leone, bue, & aquila; perche hà da fare al suo tempo ciascuna di queste figure, Huomo con gli Huomini Leone con i Leoni, Bue con i Buoi, Aquila con le Aquile. Sono le volontà così differenti, li capricci j tanto varij, le conditioni tanto peregrine, & alle vol te così contrarie, c'hà bisogno il Predicatore di fare mille diuersità della sua

E persona. Di questa prudenza vsò Christo nel corso della sua vita, toccando ciascheduno nella vena della sua conuersione, di maniera che, se era possibile alcun mezo, acciò si conuertisse, egli era quello. Perciò hora predicaua altez ze nella sommità del mõte, hora bassez ze nella valle, hora faceua forza alli deboli, e fragili, ad vna adultera, ad vna Maddalena, ad vna Samaritana, hora trattaua aspramente li duri, & ostinati insino a dirgli; *Vos ex patre diabolo estis*: hora predicaua del cielo, hora dell'inferno, hora del giudicio, hora della morte, secondo che li auditori ha ueuano più bisogno. Per li medemi pas

F si caminò S. Gio. Battista, che nel predicamento de Predicatori occupò gran luogo, e mostrandosi al Re, & alli Farisei formidabile, cõ li poueri soldati era dolce, & amoroso: *Contenti estote stipendys vestris*: L'istessa regola osseruò S. Paolo; *Argue, increpa, obsecra*: riprẽ de, prega, supplica, e dimanda per fauo re, dice al suo discepolo Timoteo, hai da essere vn Camaleonte, rappresentando tante persone come hanno conditioni li tuoi auditori.

2. ad Timot. 2.

Andando S. Paolo legato dinanzi a Festo Presidente in presenza del Rè Agrippa, dimenticato delle sue catene parlò con tanta eloquenza della sua legge, che disse il Rè, quasi mi hai persuaso a essere Christiano, rispose San Paolo,

A Paolo, Dio sà, ch'io desidero qsto bene a te,& a tutti; *Exceptis vinculis his;* Dice S. Gio. Grisostomo in questo luogo, che vuol dire ò S. Apostolo, che biasimate hora le catene di che tãto altre volte vi lodate, e che tanto predicate? Respõde questo S. Dottore, che all'hora volle S. Paolo accõmodarsi alli auditori, imperciochè le catene, che sono delli più perfetti, e più forti, non s'haueano da persuadere alli infedeli ignoranti; E perche la memoria di Christo morto pungeua molto li Hebrei, bēche fosse suo stile ordinario quãdo scriueua alli Romani, a quelli di Tessalia, alli Galati, alli Corinthij, a Tito, & Timoteo, B di mettere nelle prime parole; *Paulus seruus Iesu Christi, Apostolus Christi:* pigliando la penna per scriuere alli Hebrei cangiò stile: *Multifariam multisque modis;* Di maniera che, in quanto potrà s'hà il Predicatore di accomodare alli suoi auditori, come diremo più longamente dopò.

Terzo ne segue, che il Predicatore nõ hà da sconsolarsi per vedere il poco frutto, che fà cõ la sua dottrina, poiche sono tanti li pezzi di terra cattiua, che non fà frutto per la sua malitia: Si potrà ben sconsolare se farà il suo officio vilmente, perche in qsto essendo vicario di Dio, è pusillanimità il tendersi altimore humano. Dice S. Paolo, che le ar-

1. Cor. 10 C mi, con che cõbatte, non sono carne, e sangue, ma potenza di Dio; armato adũque con armi così forti di che si può temere? oltra che questa è la croce del predicatore, non essendoui stato, che non habbia la sua croce congionta, che questo vuol dire: *Tollat crucem suã, & sequatur me;* La croce del frate è hauere vn Prelato, che gli comãdi; *posuisti homines super capita nostra;* La croce della moglie è hauere vn marito, che sia vn turco di conditione, e costumi. La croce del marito è hauere vna donna vana per moglie. La croce del pouero, trouare il ricco tanto spietato. La croce del ricco vedere così importuno il pouero. La croce del Predicatore hauere contesa con peccatori: *Cur me genuisti virum rixarum;* Disse Gieremia alla Si D nagoga sua madre, perche tutta la sua vita fù lite, e contesa, hora col Re, hora con li Sacerdoti, hora mormorauano di lui, hora l'infamauano, hora l'imprigionauano, hora lo gittauano in vn pozzo: ma ò preso, ò libero nõ tacque mai la verità. Vno delli nomi del Predicatore è Medico, e Chirurgo, e nelle ferite mortali suol essere di gran pregiudicio trouarsi il Medico piaceuole, & il Chirurgo pietoso.

Potrà similmente restare sconsolato il predicatore, se la dottrina, che per altri è luce, farà tenebre per lui; *Vide, ne lumen, quod in te est, tenebræ fiant.* San Gio. vidde il figliuolo dell'huomo cõ E vna spada in mano, fuoco nelli piedi, e vn sole nel capo; è stãpa del Predicatore, che douẽdo essere la sua lingua vna spada acuta, conuiene, che le sue opere siano tanto chiare, come il Sole: oue s'hà da notare, che il Sole mãda li suoi raggi a basso, & il fuoco le sue fiãme in sù, pciò dice, che il figliuolo dell'huomo teneua il sole nel capo, pche se fosse il contrario, sarebbe il corpo oscuro, & hà da esser chiaro come il sole. Vn'altra stãpa ordinaria è vn'huomo con vn horologio in mano, e vn sole nell'altra; horologio, pche hà da essere la tramontana della Republica; Sole, perche hà da essere la sua vita così limpida, e F pura, che niuno possa mormorare di lui: è forse a questo s'indrizza il simbolo di Pitagora; *Aduersus solẽ ne loquaris:* Si trouano genti così auuezze al mormorare, che nõ perdonano alla luce del Sole, & essendo così pura, e così bella, è grã malitia il dirne male, se non fosse, che si cõuertisse in tenebre. Il Predicatore è luce del mõdo, & è obligato ad illuminarlo: ma se in vece di luce desse tenebre, si lamẽtarebbe l'istessa luce.

Quando il popolo Hebreo si cõgionse con le meretrici Moabite, comandò Iddio, ch'impiccassero li suoi Principi contra il Sole; e dice Origene, che fù acciò li accusasse il Sole, e fosse suo carnefice, perche douendo loro essere soli, ch'illuminassero il suo popolo, erano

Num. 25.

stati

A stati col suo esempio cagione del suo danno, e perditione, perciò metterelli sopra le forche contra il Sole.

Ezec. 47. Racconta Ezechiele d'vn fiume, che vsciua dalla parte diritta dell'altare, che facea dolci tutte le acque, che dentro vi entrauano, e li arbori piantati sulla riua haueano le foglie così salutifere, che sanauano le infermità, & il frutto daua gran sostenimento all'huomo: è stampa del Predicatore piantato nella riua della dottrina, e delli Sacramenti, le cui opere, e parole doueano essere tali, che sanassero gli infermi, consolassero gli afflitti, e sostentassero gli affamati.

B Terzo, può essere sconsolato il Predicatore, se la sua dottrina non è simile à questa diuina semenza, che sono molti, che la predicano così profanamente, che non pare dottrina di Dio. Alcuni Predicatori inginocchiati dimandano à Dio, che li illumini, e fauorisca per seruitio conuenientemente in questo officio, e con poca fatica Dio gli dà miglior sorte, che s'hauessero voltati molti libri: *Dominus dedit mihi linguam eruditam, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum*: Dice Isaia; Dio mi diede vna lingua ammaestrata parlandomi ogni mattina nell'orecchia, e sentendolo io come maestro, tutto mi succede bene. Altri si raccomandano al fauore d'alcuni scritti del Filosofo, del C Poeta, delli punti, de gli amici, con cui comunicano la loro predica, vegghiano, si faticano, & in fine predicano male, e fanno molto poco frutto.

In questo sono differenti li Filosofi, e li Profeti falsi dalli veri, che quelli predicano la loro propria dottrina, e questi quella di Dio: *Non estis vos, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in uobis, qui uos audit me audit, qui vos spernit me spernit*: e S. Paolo: *An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christum?* Perciò la maggior dispositione per fare frutto è dimandare à Dio fauore, & aiuto per vna cosa tā alta. Socrate Costantinopolitano celebra Pactorio, che non ascese mai per predicare, se prima non haueua per vn D pezzo fatto oratione. Per dichiarare S. Hieronimo il luogo di Michea: *Nolite annunciare in Geth*: desideraua il fauore dello Spirito santo. Per dichiararne tanti il Predicatore, l'hà molto da procurare, come insegna S. Agostino nel suo libro della dottrina Christiana: in questo si fonda il costume antichissimo, e lodatissimo nella Chiesa, che il Predicatore dimandi la gratia, e che tutti l'aiutino con la sua oratione, acciò Dio gli tenga sopra la sua mano nel dire, & illumini li auditori per vdire. Insino li Gentili, come insegna Quintiliano, hebbero questo costume: *Ducem pes aspirate meis*: Disse Ouidio. *Musa mihi causas memora*; Non mancando il Predicatore in E queste cose, non hà di che sconsolarsi, benche vegga, che poco sia il frutto, imperciòche Dio è quello, che semina, li predicatori sono la cesta, in che stà la semenza. S. Paolo facea miracoli, & in fine di tre anni, che predicò in Macedonia, trouo hauere conuertito vna vecchia sola.

Si può dubitare in questo luogo, se essendo stato CHRISTO il comentatore di questa parabola e hauendo dichiarato quello, ch'era la semenza, e la terra, potrà prendersi licenza alcun Dottore di dargli altro senso: e ben che paia grande ardimento, S. Gregorio dice, che F la terra posta alla riua della strada erano gli huomini della legge di natura, che stauano sulla riua della strada, ma nō in quella. La terra pietrosa erano quelli della legge di Moisè, gente così dura, che gli disse Dio, io leuarò dalli vostri petti il cuore di pietra, & ve lo metterò di carne. La terra piena di spine sono quelli della nuoua legge, nelli quali sono molto pericolose le ricchezze, & i diletti. La terra buona rappresenta tutti quelli che danno frutto, che nella legge di natura fù trenta per vno, nella scritta sessanta, nella legge di gratia cento. Altri riferiscono le tre sorti di terra vitiosa a tre vitij mortali, Lussuria, Superbia, & auaritia. La terra, che sulla strada è calpestata da tutti rappresenta li disho-

Hie. Mich. 1.

Aug. l. 4. de Doct. Chr. cap. 15.

Quintil. [illegible] 4. Ouid. Met.

Greg. Hom 15. sup Eu.

Soc. Cost. 18 hist. Trip. c. 9.

A nesti, perche la donna dishonesta, dice il Sauio, che sarà calpestata come lo sterco della strada; *Quasi stercus in via conculcabitur*; La terra pettrosa rappresenta li superbi, per essere ordinariamente gente dura. La terra piena di spine rappresenta li auari, che portano l'anima punta, e sanguinosa dalle sue cure: à tutte queste sorti di terra grida Geremia: *Terra, terra, terra audi verbum Domini*: e presupposto, che la Sacra Scrittura ammetta per la sua grã fecondità molti sensi, pur che si preferisca quello del nostro supremo maestro, niuno si deue reprobare, e lo conferma S. Agost. dichiarando le parole di Moise: *In principio creauit Deus cælum, & terram, cum alius dixerit hoc sentit Moyses, quod ego & alius, imo hoc sentit, quod ego religiosus arbitror dicere, vtrunque sentit Moyses, cur non vtrumque, si vtrumque verum est? & si quid tertium, & si quid quartum*: Dice vno, io sento quello, che sente Moise, e vn' altro quello, che non sente, meglio mi pare dice S. Agostino, che parli quello, che dice, che sente l'vno, e l'altro, il terzo, & il quarto, e tutto quello, che è vero, perche Dio, che rinchiuse nella Sacra Scrittura diuerse cose, le può manifestare tutte. Se dunque nelle parole di Moise vi è questa licenza, deue essere anco in quelle di Christo, che tutte sono vno spirito, e S. Gio. Grisostomo dice, che se la Scrittura fosse vna vigna, dopò hauerla vendemmata, e ricercata, si perderà tempo in cercare vna in quella; ma è molto differente, perche nella Scrittura dopo hauere cercato cẽto volte, si trouerà sempre che raccogliere.

Ag. a. lib. 13 conf. c. 31.

Hom. 4. Laz. & diuite.

Vltimamente dimandando S. Giou. Grisostomo, qual sia la cagione, perche seminò questo lauoratore in pezzi di terra tanto sterili? risponde, che Dio non hà manifestato al mondo cosa alcuna tanto come il desiderio, che tutti si saluino generalmẽte, e nessuno si danni, e per questa sua volontà cosi ampla, e generale non lascia pezzo di terra, che non semini, per sterile, e cattiua, ch'ella sia, acciò per virtù della sementa diuina venga la terra cattiuà farsi buona, che questa differenza è tra li lauoratori di questo mondo, & il diuino lauoratore, che quelli non migliorano mai le terre con le loro semenze, ne de sterili le fanno fertili, e feconde, Ma Dio delle pietre fa figliuoli d'Abraam come disse per S. Matteo. Questa è la ragione perche comparando Ezechiele il peccatore alla terra sterile dice, ch'in volgendosi à Dio, resta fatta vn Paradiso: *Terra illa inculta facta est, vt hortus voluptatis*: ò come dice il testo Hebreo: *vt Paradisus Edem*: L'istesso proua S. Paolo con la similitudine delli vasi, che sono per seruitio di vn palagio: *In magna domo non solum sunt vasa aurea, argentea sed lignea, fictilia, quædam in honorem, quædam in contumeliam*: In vna casa grande sono vasi di oro, di argento, di legno, e di terra per la credenza, e per la cucina, d'alcuni il Signore ne ha honore, d'altri vergogna; ma questa differenza è tra li vasi delli palagi del mõdo, e li vasi della Chiesa, che è il palagio di Dio, che quelli nõ si possono migliorare in maniera, che il vaso di terra si faccia d'argento, & il vaso di legno si faccia d'oro: ma nella casa di Dio il vaso lordo, e stomacoso può farsi tanto lumpido, e pretioso, che sia degno della sua mensa: e cosi aggionge S. Paolo; *Si quis ergo emundauerit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum*: Nessuno può essere cosi buono testimonio di questo come lo stesso Apostolo, poiche di vaso di minaccie, di tormenti, e di morte, venne ad essere vaso eletto, di modo che, non vi è terra alcuna, che del tutto sia disperata. Perciò disse CHRISTO alli suoi discepoli: *Prædicate Euangelium omni creaturæ.*

Ezec. 36.

1. ad Timot. 2.

Vobis

A

Vobis datum est nosse misteria regni Dei, cæteris autem in Parabolis, vt videntes non videant.

Aug. lib. de prædest. c. 8. Chr. ho. 45.

Dubitano qui alcuni Dottori, per che cagione questa gratia di conoscere li misterij del regno di DIO fosse concessa alli Apostoli, e negata alli altri. dice S. Agostino, che è per essere gli altri reprobati. S. Giou. Grisostomo, S. Ilario, S. Hieronimo, Beda, & Eutimio dicono, per essere gli altri indegni: e questa opinione pare più probabile prima per non essere tutti li Apostoli predestinati, come Giuda, e nondimeno tutti godeuano di questa gratia. Secondariamente, non tutti erano reprobati, che non è cosa credibile, che non si saluasse alcuno. Terzo, se bene non dichiarò CHRISTO perche faceua quella gratia alli Apostoli, disse però chiaramente, perche non la faceua à gli altri: *Quia videntes non vidẽt*: Sono cosi increduli, e cosi duri, che vedendo non vedono. La ragione istessa replicarono dopò gli Apostoli alli Giudei: *Vobis primum quidem oportebat loqui verbum regni Dei*, A voi si douea prima predicare la parola di Dio, ma perche la discacciate, e vi fate indegni della vita eterna, noi andiamo à predicare alli Gentili, che è lo scopo della parabola della vigna. Qui si potrebbe trattare, perche parlasse CHRISTO in parabole, ma il suo proprio luogo è nella parabola del formento.

Act. 13.

B C

D

PARABOLA Seconda.

Della Zizzania.

Matth. 13.

LA Seconda Parabola, della quale Christo volle similmente essere interprete, fu quella, che noi communemente chiamiamo della zizania. Dice, che il regno del cielo è simile ad vn'huomo, che seminò nelle sue terre formento molto buono, ma vedendo vn suo inimico, che li seruitori dormiuano, prendendo l'occasione vi seminò sopra la zizania, la quale nacque, e crebbe, e quando si scoperse la zizania, (che sempre la mala herba cresce più) andarono li seruitori al padre di famiglia, e gli dissero, voi seminaste nelle vostre terre formẽto molto buono, come dunque stà hora pieno di zizania? sappiate che questo l'hà fatto vn mio inimico: volete Signore, che la cauiamo fuori? non rispose egli perche potrebbe essere, che sradicaste qualche poco di formento, lasciatela crescere insino al tempo del mietere, che io all'hora auuisarò li mietitori, che raccolgano prima la zizania, e ne facciano fascine per il forno, e restarà il formento netto per riporlo nelli miei granati.

E F

Il fine della parabola sono tre cose principalmente. La prima, che sempre nel mondo hanno da essere mescolati li cattiui con li buoni: è l'istesso argomento della rete del pescatore, che piglia d'ogni sorte de pesci, e della greggia que sono pecore, e capre, simbolo de' prescritti, e delli predestinati. La seconda, che Dio nõ hà seminato male; ma bene, e che il Demonio è stato l'autore delli nostri mali. La terza, che li sopportetà insino al giorno del giudicio, che sarà il tempo del mietere.

Della parabola parte ne dichiarò

A Christo, e questo, come nota S. Hieronimo, conuiene, che l'intelletto lo confessi, e riconosca, e parte ne lasciò alla nostra fatica, e diligenza. Il tutto si riduce in verificare chi è il seminatore, chi è la semenza, qual è l'inimico, chi è la zizania, chi sono quelli, che s'addormentarono, quelli che si profersero di sradicarla, e perche non volse il padre di famiglia; quãdo hà da essere questo tempo del mietrere, e che si hãno d'abbruciare le fascine della zizania, e da riporsi il formẽto nelli granari eterni: e forse Christo lasciò di dichiarate alcune di queste cose, per non essere necessarie per l'intentione della parabola.

Hiero. in Mat. c. 13

B *Simile est regnum cælorum homini, qui seminauit.*

Il nome del regno del cielo è ordinario nelle parabole, per cui intendono alcune volte li Dottori Dio padre, altre Dio figliuolo, attribuendo il nome del regno al Rè, altre la dottrina Euangelica, altre la Chiesa de fedeli, altre la fede, che si chiama regno del cielo.

La prima, e più principale ragione è, per hauere Dio fatta questa Chiesa al dissegno del cielo. Nell'Esodo mostrò Dio à Mosè nel monte vn dissegno, e gli comandò, che conforme à quello facesse vn tabernacolo: si come

Exo 25.

C il maestro maggiore suole fare vn modello, conforme al quale gli altri maestri fanno il palagio, che vogliono edificare, così Dio fece vn dissegno, facẽdo il quale Mosè ordinasse la casa, che Dio voleua tenere tra li figliuoli d'Israel, comãdãdogli che lo mirasse minutamente, e che non passasse vn punto di quello, c'haueua veduto. L'istesso auuiene nella nostra Chiesa, cauandola dall'originale della gloria, e lasciollo Christo nella cena, arricchendola de Sacerdori, Vescoui, Cresima, e Sacrificij: *Ego dispono vobis regnum sicut*: se nelle carte chiamiamo la prouincia, ò il regno dal nome dell'originale per essere suo ritratto, e diremo sul Mappamondo, questa è Venetia, non è gtã cosa, che la Chiesa si chiami regno del cielo, essendo ritratto di là sù.

D Cominciando da Dio, che è il più che sia nella gloria, dice Isaia, che lo vidde sedendo in vn trono glorioso, intorniato da Serafini, che con le ale gli copriuano il capo, & i piedi, e che mirandosi gli vni con gli altri diceuano; *Sanctus, Sanctus, sanctus*: Hebbe desiderio il Profeta di essere vno di quelli, che lo laudauano, ma perche haueua li labbri lordi, e sozzi, vn Angelo tolse vna bracia con le forbici dall'altare, e li purificò. Tutto questo si vede nella Chiesa, Dio in trono glorioso, perche il restarsi Sacramentato è la maggiore delle sue glorie come nel suo luogo hauemo detto: là sù intorniato da Serafini, quà giù da Sacerdoti, che sono li ministri di Dio; là sù coprono li piedi, & il capo, come che dicano, non siamo degni di sapere li vostri secreti, quà giù mirando li misterij di Dio con occhi di carne, gli pare, che non habbiano piedi ne capo, e mettono il suo intelletto nella vbedienza della fede; là sù mirandosi l'vno con l'altro dicono; *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; quà giù lo lodano li suoi ministri nelli Chori, mirãdosi l'vno con l'altro, confessando, che Dio è la fonte della santità: là sù alcuni stanno più vicini, altri più lontani. Questo ordine è nella Chiesa,

Esa 64.

E

F acciò li più vicini, come li più limpidi, e puri, purifichino li altri, come l'Angelo purificò Isaia: e si come il Cherubino essendo fuoco non prese la bracia con le mani, ma con le forbici dell'altare, in segno della riuerenza, che si deue alle cose diuine, così li Sacerdoti, e ministri della Chiesa hanno d'hauere gran rispetto, e riuerenza nel toccare delle cose sacre. di maniera che per questa parte il nome di regno del cielo, conuiene benissimo alla Chiesa militante.

La seconda ragione, in quel regno si gode il Re da tutti generalmente, e liberamẽte, questo si fà anco nella Chiesa. Nelli regni temporali non si può godere il Rè à tutte le hore, ne anco

dalli

A dalli medesimi suoi seruitori, vno lo gode quando dorme, vn'altro, quando lo veste, vn'altro quando lo cōsiglia, vn'altro, quando giuoca, vn'altro, quando và alla caccia; e suole essere grande inuidia tra gli altri, quando vno l'occupa nelle hore de gli altri: Ma nel cielo tutti lo godono insieme, l'Apostolo, il Martire, il Confessore, la Vergine, il Dottore, l'Heremita, l'Anacorita, il Serafino, il Cherubino, e tutti li troni delli Angeli, senza che vno disturbi all'altro il godimento, il fauore, & il seruitio, godendolo, e seruendolo ciascuno così liberamente, come se nessuno altro l'hauesse goduto; l'istesso passa B nella Chiesa.

Nō è il letto de Dio così stretto come il letto del mondo, che alla prima volta, che si riuolge vi scaccia di quello, e tirando à se la copetta vi lascia scopetto, & abbandonato, anzi si gode Dio nella Chiesa Sacramentato da tutti li fedeli così generalmente, e liberalmente, così senza impedirsi, ne disturbarsi, come se ciascuno l'hauesse goduto per se stesso.

La terza ragione, la vita è la medesima, se non che quà giù si comincia, e là sù si riduce à perfettione. perciò la Sacra Scrittura, dà alla gratia nome di vita eterna; *Vitam aeternam do eis, qui credit in me habet vitam aeternam:* (Ioan. 6.) C Questa è la teologia, che CHRISTO predicò à Nicodemo; *Quod natum est ex carne caro est quod ex spiritu spiritus est:* Vn leone genera vn'altro leone, vn'huomo genera vn'altro huomo, la carne genera carne con inclinatione di carne: lo spirito, che gusta delle cose dello spirito, tratta di Dio solo: q̄sta è la vita eterna, che là sù si viue: egli medesimo è l'arbore, la state, l'inuerno, la medesima radice, il medesimo trōco, li medesimi rami, saluo che nell'inuerno nō ci mostra la frescura, le foglie, fiori, e frutti, che nella state, per stare tutto nascosto nel tronco; così nella gratia del giusto stà nascosta la bellezza, che nella beatitudine si scoprirà tanto fresca, e tanto leggiadra; *Vita nostra abscōdita est cū Christo:* (ad Col. 3) Dice S. Paolo. Ma D dirà alcuno, che là sù si gode vn contēto, che per la sua grandezza non se gli può mettere nome alcuno: *Dabo eis manna absconditum, & nomen nouum, quod nemo nouit nisi qui accipit.* (Apoc. 2.) E quà giù non s'intende. Rispondo, ch'egli è vero, che fuori del cielo non è possibile, che si troui contento, ma acciò che la Chiesa lo pareggi, basti che fuori di quella non sia possibile alcuna sorte di bene. Questo dicono le beatitudini, che Christo predicò nel mondo: *Beati qui lugent, &c.* (Matt. 5.) chiama beati, quelli che piāgono, pche vna lagrima sparsa per Dio val più che tutti li diletti dl mōdo.

La quarta ragione è, li nomi delli ministri, e delli cittadini sono li medesimi, là sù si chiamano Angeli, che vuol E dire messaggiere: *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi?* (ad Heb. 1) e così vidde Giacob nella Scala misteriosa Angeli, che ascēdeuano, e discendeuano. Dell'istesso nome godono li ministri di Dio nella sua Chiesa. Dice San Paolo: *Mulier velet caput propter Angelos:* (1. Cor. 11) Per li Sacerdoti, che sono Angeli di Dio, acciò nō s'imbrattino con la sua vista li specchi, in che si mira; e S. Gio. dice, che s'alcuno sarà infermo p le sue colpe, e si pētirà hauēdo vn'Angelo, che preghi Dio p lui, gli darà la sanità, è l'istesso che dice S. Giacomo: *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros. De ore eius suauitas requiritur, quia Angelus Domini est.* (Iac. 5.) F Per questo li tiene Dio nella sua Chiesa, acciò sappiate da loro quello, che vi conuiene sapere. Similmente è il medesimo il nome della città, poiche l'vna, e l'altra si chiama Hierusalem: e se bene vna è terrena, l'altra celeste: San Paolo suole cōfondere li nomi: *Illa, quae sursum est mater nostra Hierusalem;* (ad Gal. 4) per cui intende la nostra Chiesa militante, e dice: *Quae sursum est;* Perche tiene li pensieri nel cielo, e le sue pratiche, e trattenimenti nel cielo: *Nostra conuersatio in coelis est.* (ad Phil. 3)

La quinta, è l'istesso concerto, & ordine. S. Dionisio Areopagita si valse

A della nostra Chiesa per scriuere li secreti della Hierarchia celeste, e tra molti altri secreti dice, che se bene tutti gli Angeli godono generalmente di Dio, nondimeno li negotij particolari vanno di mano in mano di Dio alli spiriti supremi, dopò alli più vicini, isino che arriua la parola alli infimi, che la mettono in essecutione. Come il Rè, che tratta li negotij graui col Presidente, questo col cõsiglio, & auditori, questi col Gouernatore, questo col Luogotenente che li mette in essecutione. Di questo ordine fà mẽtione Zacaria nel capitolo secondo della sua Profetia.

Zach. 2.

Dan. 4.

B Daniele nel capitolo quatto. e S. Giouanni nel suo Apocalisse, & è l'istesso che osserua la Chiesa. La fonte della Dottrina è Dio, li primi acquedotti sono li Apostoli, dopò li Dottori, Vescoui, Sacerdoti.

Dice S. Paolo alli Corinthij, che in questo corpo misti co non tutti hanno da essere occhi, non tutti capo, nõ tutti piedi, ma c'hanno da esserui alcuni, che illumino, altri illuminati, alcuni, che gouernino, altri gouernati. Anticamente rispondeua lo stesso Dio alle dimande, che gli faceuano. Raccoglie vno, legne in giorno di festa, vanno à Dio, Signore, che faremo? Vanno alla guerra contra nemici, Signore come ci

1.

C succederà? Ma hora parla per li suoi Sacerdoti.

Questo è il Sacrario di doue rispondeua Dio li oracoli, a cui noi douemo ricorrere, & in segno di questo sparue la stella in Gierusalem alli Rè d'Oriẽte, perche doue sono Sacerdoti, sono souerchie le stelle: doue è luce di Sacra Scrittura, è souerchia ogni altra luce, doue è Sole, è souerchia la Luna. Il sole è la fonte della luce, in sua assenza illumina la luna, & i pianetti. Christo è la fonte della luce, e della vita, in sua assenza illumina la Chiesa li Apostoli, li Dottori, li Vescoui, e li Predicatori.

Act. 10.

Nelli Atti delli Apostoli apparue vn Angelo à Cornelio, le cui orationi, & elemosine erano state grate à Dio, e gli disse, manda à chiamare Pietro che t'insegni, e ti auuisi: Signore, l'auuisi l'Angelo: non s'ha da peruertire

D l'ordine: l'istesso successe à S. Paolo: *Vade ad Ananiam, ipse dicet tibi, quid te oporteat facere*: La vergine intese di bocca di Simeone alcuni secreti di suo figliuolo, pare cosa più conueniente, che Simeone li hauesse vdi[t]i di bocca della Vergine, ma Dio non vuole che si rompi l'ordine, & è officio de Sacerdoti illuminare gli altri, di maniera, che essendo il Rè il medesimo col regno, li ministri con l'ordine, ben si dice, che la nostra Chiesa e regno del Cielo.

Act. 5.

Caminando il popolo di Dio per le campagne de Moabiti, l'antiguardia

E passò il Giordano, e stando l'arca in mezo del fiume restaua dall'altra parte la retroguardia combattendo con li nemici, di maniera che, sendo vno stesso il popolo, vn Rè, vni cittadini, vne leggi, vna vita, gli vni stauano liberi dalle spade inimiche, e dal pericolo delle acque, gli altri stauano sottoposti à questi danni, e pericoli. è vna stampa delle due Chiese, trionfante, e militante, tutto è vn popolo, ma quelli di la sù sono fuori del pericolo, noi qua giù andiamo contrastando con le onde, e combatendo co' nemici.

Si vantaua Alenadab Re della Siria con tãti Rè, c'hauea in sua compagnia della vittoria di Samaria, come se già l'hauesse ottenuta, rispofegli il Rè Acab: *Ne glorieris accinctus aque, vt distinctus*; Volse dire, quello, che tiene, cinta la spada per combattere, non s'ha da gloriare come quello, che l'hà posta giù, godendo pacificamete la vittoria. Trattando Isaia della venuta del figliuol di Dio al mondo dice, che lo mandò suo padre come spada acuta, e come saetta eletta, fù mandato secondo l'vsanza della terra.

3. Re. 20.

Isa. 42.

E può seruire per nuoua ragione di chiamare la Chiesa regno del Cielo, l'essere frontiera d'onde si conquista il regno del cielo. Non è natione ò setta nel mondo, che tenga vn solo soldato, che

A che goda di questa vanagloria di conquistare il cielo, se non la Chiesa; le altre benche tengano soldati, che patiscono fatiche grandissime, tutti vanno all'inferno, essendo le loro fatiche senza frutto, e le loro speranze vane.

In oltre si chiama regno del cielo, perche è la fiera delli loro negotij, e traffichi. Isaia chiamò Tiro negotiatione di Sodoma, perche era il cõmercio delli suoi negotij, doue si faceuano li concetti, e si sigillauano li oblighi, e doue passauano le voci, e i strepiti: ma niuna cosa si spedisce nel cielo, se prima nõ è sigillata nel biãco della Chiesa. Si come nel tempio di Salomone era strepito di martello, e di scarpello, perche questo era iuridittione delli Tagliapietre, così tutto lo strepito hà da passare nella Chiesa come Tagliapietra del cielo. In fine il tempio era partito con vn velo, ma rotto il velo rimase tutto vno. La Chiesa stà diuisa col velo della vita, rotto che sia il velo resterà tutta vna per li giusti. Perciò à questa vita Christiana, che per tanti titoli cõuiene chiamarsi Regno del cielo, ha da succedere quello, che succede ad vn lauoratore.

Esa. 23.

B

Nella parabola passata disse Christo, che la semenza era la sua parola, in questa dice, che sono li buoni: il senso nõ è diuerso, poscia che per mezzo del la sua parola siamo buoni, è buona la semenza, che seminata viene à moltiplicare: *Seminabo demum Israel semine hominum, & semine iumentorum*: dice Gieremia: ò che per huomini, e per giumenti intenda sauij & ignorãti, ò Giudei, e Gentili, che la Gentilità mancando di Scritture, e di Profeti, rispetto del Giudaismo era vna bestia ignorante. Di maniera che, nel principio seminò Dio li figliuoli del regno con li suoi sermoni, con li suoi miracoli, col suo essempio, con li suoi sacrificij, con la sua gratia e dopò li diuise per il mondo come semenza, acciò predicassero ad ogni creatura.

C

Hier 31.

Nella parabola passata parlando S. Marco della semenza, che staua sul-

Mar. vlt.

la riua della strada dice: *Hic est, qui secus viam seminatus est*; oue si chiama l'huomo seminato, per tenere seminata nel suo petto la semenza, come l'istessa semenza si chiama seminata, & il campo in che si semina, si chiama seminato, e seguendo questo modo di parlare S. Ignatio si chiamò formento macinato: *Frumentum Christi sum dentibus bestiarum molar.*

D

Il campo è il mondo, per il titolo della creatione, per quello della redentione, e dice: *Qui seminauit* benche seminasse per mano de suoi discepoli infinite genti nella sua Chiesa, fà mentione di se solo, ò perche quello, che fanno li serui si dica fatto il Signore, ò per che in caso di conuertire l'huomo pose Dio tanto, e l'huomo così poco, che si può fare capitale solamente di quello che fece Dio, poscia che non solamente prese forma di seruo, ma di cattiuo seruo, flagellato, e morto in croce come maladetto, oltra che col mare delle sue pene, e tormenti meritò, che lo Spirito Santo si comunicasse alli suoi discepoli, con che rimasero così potenti, così prosperi, e così ricchi, che dopo lo comunicauano ad altri con metterui solamente sopra le mani: *Per manus impositionem*: questo gli disse il Signore: *Alius est, qui seminat alius est, qui metet, ego misi vos metere quod nõ seminastis, alij laborauerunt; & vos in labores eorũ introistis*: Io seminai, e voi cogliete il frutto del seminato, la fatica è di colui, che semina, p li mali tẽpi per la malinconia, cõ che all'hora si fatica, pil disgusto, & incomodo, che è molto maggiore, che non è quello del lauoratore al tẽpo della ricolta, perche si consola cõ l'allegrezza del raccogliere, col gusto del riceuere, con la comodità delle cose temporali: *Leuate capita vestra, videte regiones quæ iam albescunt*: Così rallegrateui ancora voi, poiche la fatica di CHRISTO fù molto maggiore di tutte quelle d'altri, perche egli seminò, e gli altri raccolsero: *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione.*

E

Act. 19.

Ioan. 4.

F

Ioan. 4.

Ps. 125.

A

Qui seminauit bonum semen.

Buona semenza perche è l'origine, e la fonte d'ogni bene, d'onde non esce mai male alcuno. Si come l'origine delli effetti spirituali si riduce allo spirito, così l'origine delli carnali alla carne, si come il buon frutto sempre si riduce al la buona piāta, così quāto è seminato di bene per il cielo, e per la terra si riduce à questo principio: *Omne datū optimū, & omne donum perfectum de sursum est*: e la chiama buona semenza assolutamente, perche è buona per eccellēza, l'vna, per essere il fine di tutte le semenze, con che questo diuino seminatore hauea arricchito il mondo. *Omnia vestra sunt siue mors, siue vita, idest vestri gratia*: l'altra perche non solamente era buona in se, ma facea buoni gli altri.

Iac. 1.

Cum autem dormirent homines.

Vno delli nomi che la Sacra Scrittura dà al peccatore è sonno, come notano S. Gio. Grisostomo, e S. Bernardo sopra il luogo di S. Paolo: *Surge qui dormis*; e doue l'Apostolo dice; *Dedit eis spiritum compunctionis*: Dice Isaia, da cui tolse S. Paolo la profetia; *Dedit eis spiritum soporis*: non solamente perche accieca come il sōno: *Ambulabunt vt caeci quia Domino peccauerūt*: Dice Sofonia, nō solamente perche le speranze del peccatore lo lasciano burlato, come l'addormētato, che sogna di mangiare essendo affamato, e di trouare vn tesoro essendo molto pouero, ma perche non sente il suo danno come l'addormentato. Occorre stare vn huomo dormendo, lo morsica vna vipera, non la sente, gli rubba il ladro la borsa, non lo sente, lo lascia la moglie nel letto, e se ne va con l'amante, non la sente, gli caccia il suo inimico la spada nel cuore, non lo sente, arde la sua casa, gridano le genti, suonano le campane, e nō sente, gli rubbano le facoltà, corre à pericolo la sua vita, e non lo sente. in fine quando il sonno è profondo, viene à

Chr. & Bern. super il lud Pau'i Ad Eph. 3. Ad Ro. 3 Ad Ro. 12 Esa. 29.

C

D

restare morto, e non lo sente. molto maggiori sono, e manco imaginabili le perdite, e li danni della colpa, & il peccatore non le sente. Dice l'Ecclesiastico in nome del peccatore: *Peccaui, quid mihi accidit triste?* Molte volte hò visto, che il peccato è la somma di tutte le miserie, e disgratie, ma io non so, che per lui mi sia auuenuta cosa trista: ma non è marauiglia, che dica vna pazzia così grande, perche dorme.

Eccl. 5.

Perde Esau la primogenitura per vna scodella di lente, e resta molto contento, e sodisfatto, perche dorme. Si vantano quelli di Sodoma delle loro colpe, quando è acceso il fuoco, che si hà da ardere viui, questo nasce perche dormono. Si burlano gli huomini dell'arca di Noe godendo delle loro nozze, e piaceri, quando comincia Dio à rōpere le cataratte del cielo, egli è perche dormono: *Si latrones introissent ad te, & fures per noctem, quomodo conticuisses?* Dice Abdia, se li ladri entrassero in casa tua, ne ti lasciassero pur vn chiodo nel muro, come sarebbe possibile tacere? se non in caso che tu dormissi?

E

Cum autem dormirent homines.

Hauendo Dio seminato nel loro petto semēza più pretiosa, che l'oro, e che le perle, come sopportarono, che l'inimico gli seminasse sopra la zizania? dormiuano per la colpa, e l'inimico gli acconciò bene il letto. Il vendicatiuo dorme quando odia il suo fratello. *Qui enim odit fratrem adhuc in tenebris manet*; Che per dormire sempre si amano le tenebre. L'auaro dorme, e sogna li monti d'oro: *Et nihil inuenerunt viri diuitiarum manibus suis*: Quando viene la mattina dell'altra vita, non trouano delle sue ricchezze vn solo quattrino. Il pigro dorme: *Sicut cardo in hostio, sic piger vertitur in cardine suo*: In fine non è peccatore, che non dorma, che à tutti S. Paolo disse: *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus.*

F

1 Ioan. 2.

Psal. 75.

Prou. 11. Ad Eph. 5.

Que-

A Questa è la ragione, che tutta la Sacra Scrittura è seminata di questi due pensieri, della cura, c'hauemo da mettere in vegghiare, e delli danni, che à noi cagiona il dormire. Ambidue Christo notificò in molte parabole, hora facendo cōparatione del ladro, che scala la casa da mezza notte, hora delle vergini, che aspettano lo sposo, hora delli seruitori, che aspettano il suo Signore; l'istessa cura ci notifica S. Paolo dal medesimo spirito, allegando hora, che nō siamo vccelli notturni, ne figliuoli delle tenebre, ma della luce: *Filij lucis estis non noctis & tenebrarū*: hora che li vbbriachi nō contenti della notte fanno del giorno notte, ma li temperati, e modesti della notte fanno giorno: *Nos autē, qui sobrij sumus*: hora che nō è molto vn'huomo dormire la notte, ma venuto che sia il giorno, è gran pigritia il dormire: *Hora est iam nos de somno surgere, obijciamus opera tenebrarū*: hora che qual si voglia huomo saggio hà da andare profittando sempre nella sua professione, acciò nel fine della giornata non gli dicano qllo, ch'egli stesso disse alli Hebrei, quando doureste essere maestri hauete bisogno, che v'insegnino l'A, B, C, oltra che è grā pigritia stare il Christiano così addormentato, e pigro nel fine di tāti anni, come quādo entrò nella fede: *Nunc aūt propior est nostra salus, quā cum credidimus*: più vicini douemo stare alla nostra salute, che quando cominciassimo a cercarla.

Mat. 25. & 26.
Luc. 12.
1. ad Thessal. 5.
ad Ro. 13
ad Ro. 5.

C In fine le Vergini pazze, che per dormire non goderono delle nozze; li seruitori, che per non aspettare il loro Signore, perdettero il guiderdone. Sisara a cui dormendo di stanchezza trapassarono le tempie con vn chiodo. Sansone a cui li Filistei tagliarono dormēdo li capegli, nelli quali teneua tutta la sua forza, & valore. Misiboset, a cui ammazzarono per dormire li suoi inimici la nutrice, che l'allattaua. Saul a cui Dauid rubò mentre dormiua la lancia, & il fiasco, che teneua al suo capezzale, faranno testimonianza del pericolo, che porta seco il dormire.

Iud 4.
Iudic. 6.
4. Reg. 4.
1. Reg. 26

D Doue si dè notare, che se bene corre pi tutti l'obligo di vegghiare, poiche in questo consiste la salute, e la vita propria, nondimeno, è più particolare delli ministri di Dio, c'hanno più particolare obligo di seminare, e di guardare il seminare. Nell'horto di Getsemani lasciando Christo l'oratione, e visitando li tre, con chi s'era ritirato, disse a Pietro solo: *Simon dormis, sic non potuisti vna hora vigilare mecum*: Che gli altri dormino è cosa pericolosa, ma che dormi il Prelato, è pericolosissima, che dormino le pecore è cosa graue, ma che dormi il pastore è grauissima. Quando Christo s'addormentò nauigando per il mare, la nauicella patì tēpesta, come riferisce S. Luca, pche quādo il Gouernatore dorme, tutta la Republica corre a pericolo. *Pastores vigilant, quos bonus pastor informat*: dice S. Ambr. *Tu vero vigila*: dice S. Paolo a Timoteo. Parlando Amos delli Prelati del suo tēpo in metafora de cocchieri, dice, che sendo li redini del cocchio di fuoco, li cocchieri s'addormentarono, & in mezo delle piazze andarono le ruote sottosopra: che s'hauessero dormito quelli, ch'erano sul cocchio, non era gran cosa, ma il cocchiere, era molto; se le redini fossero state di seta, nō era già cosa, ma che sendo di fuoco non temesse del suo dāno, era molto; che nō si curasse del cocchio, ne di qlli, che vi erano sopra, era gran trascurataggine, ma che si dimenticasse di se stesso, e dormisse, era vn gran letargo; e se il dormire di quello, che gouerna è così manifesto pericolo, l'assentarsi il Vescouo che sarà?

Mat. 26.

E

F

Oltra di questo, non solamente è pericoloso il dormire, ma la negligenza, e la pigritia nel vegghiare. Colui, ch'in breue tempo ha da fare vn longo viaggio, non hà da dormire, ne andarsi trattenendo. Li Astori di Noruegia sono famosi, perche sendo la notte longa, & il giorno breue, bisogna, che s'affrettino. Da qui al Cielo è il viaggio molto longo, & il tempo molto breue. Quando vna persona v'inuita, ò vi aspetta, la pigritia, e la tardanza è molto biasimata,

A mata; non mi trattenete, che mi aspetta il Sig. Card. ma li Santi vi aspettano in Cielo: *Me expectant iusti*, Dio v'inuita alla sua cena, mirate quãta colpa si darà al vostro dormire. L'occasione pduta non hà rimedio, e l'occasione di guadagnare il cielo è il giorno di qsta vita, se farete pigri, verrà la notte, & il vostro danno, nõ haurà più rimedio. Colui, c'hà vna lite grande, ò sia in materia di robba, ò di honore, non hà da dare le arme al suo auuersario, e le più dãnose, che gli possa dare per lui è, trattare il suo negotio tepidamente, e con poca diligenza, dandogli tẽpo, lasciandosi prescriuere nel possesso, onde molte volte si viene a perdere la proprietà;

Psal. 141.

B Così negligente può essere vn'huomo nel seruitio di Dio, e può tanto tempo durare la negligenza, che pretenda il Demonio la prescrittione. *Vtinam cãlidus, aut frigidus esses, sed quia tepidus es, incipiam te euomere*: Dice San Gio. nel suo Apocalisse piacesse a Dio, che tu fossi freddo ò caldo, ma sei tepido, & il mio cuore non digerisce le tepidezze. S. Ambr. per il freddo intende l'huomo senza fede p il tepido il Christiano negligente, per il caldo quello, che gode il fuoco della charità e dello spirito, e dice, che l'essere vn'huomo senza fede è manco male, che riceuerla, e dopò hauerla riceuuta, per essere la

Apoc. 3.

Amb. ps 118 ser. 2.

C sua vita negligente sprezzarla, nõ perche quello, c'hà la fede non sia migliore, che quello, che non l'hà, ma perche quello, che la riceue, e sprezza, è peggiore; vn turco fatto christiano, e poi tornato turco è peggiore, ch'vn turco; vn frate tornato secolare è peggiore, ch'vn secolare. Men male è non trouare vn'huomo il bene, che dopò hauerlo trouato dispregiarlo, e colui, ch'in tutto il tẽpo della vita sua è tepido nella fede, si mette in conditione di pderla, oltra che da parte del pmio sarà trattato peggio, che se nõ l'hauesse riceuuta. S. Greg. seguendo quasi l'istesso pensiero dice, che tra il calore, e la frigidità vi è vn mezzo, che è la tepidezza, e che qllo, che lascia il gelo dell'infedeltà, e nõ passa al caldo della charità, che

Greg. li. 3 Cur. pasto. c. 35.

D è la virtù, che dà fine alle cose grandi, può hauere sospetto di tornare alla sua antica frigidità, e mette la comparatione della naue, che naviga contra l'acqua, ò contra il vento, che quãdo nõ vince l'elemento cõtrario, è forza, che torni indietro. S. Bernardo prouando questo pensiero, che nel camino della virtù hauemo sempre d'ascẽdere; perche il non ascendere è abbassarsi, dice, che nella scala di Giacob, per doue ascẽdeuano Angeli, e discendeuano, nõ si vidde mai Angelo che sedesse, perche nella Chiesa non sono se non due sorti d'huomini, alcuni, ch'auãzano in virtù, altri, che calano, solo Dio, dice que-

E sto Dottore, non pretende migliorarsi, perche non può, l'libro delli Re mette questa differenza tra la persona di Dauid, e di Saul, che Dauid andaua sẽpre guadagnando terra: *Proficiens, & semper seipso robustior*; Saul andaua perdendo ogni giorno. Di Gioseffo pondera la Scrittura Sacra, che suo padre l'auantaggiò in questo, d'andare sempre più crescendo: *Filius accrescens Ioseph*.

Zizania è voce Greca, che significa le male herbe, che nascono col formento. Dice S. Ambrosio, ch'è vn'herba, ch'in Latino si chiama, Lolium, tenuta secondo Plinio per peste delle buone semenze, e per infermità della terra. S. Hieronimo dice, che nella cãna, prima che arriua fare il grano, è molto simi-

Amb. li. 3 Exam. c. 10.

F le al formento. Teofrasto tratta delle sue proprietà, che sono molto cattiue, onde il Poeta disse: *Infelix lolium*: perche lasciando a parte il farsi della zizania formento, ò del formento zizania molte volte, e l'hauere quando è verde gran similitudine col formento, genera vomiti, vertigini di testa, ebbrietà, cecità ne gli occhi: *Et careant loliis oculos vitiantibus agri*: In fine è vna stampa delli vitij e delli vitiosi, principalmente delli heretici, e delle heresie.

Theoph. lib. 2. de nat. stirp. c. 3.

Prima, si come il formento cattiuo si fa molte volte zizania, così corrotta, e fatta cattiua la fede viene il catolico à farsi heretico, perciò dice S. Giouanni

A *Ex vobis prodierunt*: perche dal mõte eſcono le ſegna, che lo ardono. Secõdariamente, ſi come la zizania quando è verde è molto ſimile al formento, coſi nel principio li heretici, e le hereſie ſono molto poco differenti dalla verità della fede inſino che creſcono, & eſcono alla luce. Terzo, ſi come la zizania genera vomiti, coſi l'hereſia fa vomitare la fede. Quarto, la zizania cagiona vertigini nella teſta, coſi l'hereſia cagiona incõſtanza, e varietà, di maniera che, vederete l'heretico hora in queſta ſetta, hora in quell'altra. Quinto, ſi come la zizania genera pazzia, & ebbrietà, coſi l'hereſia fa gl'huomini pazzi, & vbbriachi, ingroſſandogli il giudicio, & oſcurãdogli la ragione naturale. B Vltimo, ſi come la zizania accieca, coſi l'hereſia accieca, che delli heretici ſi verifica principalmēte quello, che dice Chriſto: *Cæci ſunt, & duces cæcorũ*: Qual è maggior cecità, che gloriarſi di vedere più che nõ fanno li Dottori della Chieſa, che li Santi, che li Concilij?

Ioan. 12

Oltra la generale ſignificatione delli vitij, ſignifica la zizania particolarmente la diſcordia, e li ſeditioſi, che la ſeminano, il che proua il modo ordinario di parlare, quando d'vn huomo rapportatore, che è cagione d'inimicitie, ſi dice, che ſemina zizania, e ſi può chiamare con proprietà ſingolare figliuolo del Diauolo, perche hauendo C Chriſto con particolare cura procurato di ſeminare la pace, e la concordia nelli noſtri petti: *Pacem meã do vobis, pacem meã relinquo vobis*: li ſeditioſo procura di ſeminare diſcordie, deſideroſo d'adẽpir li deſiderij del ſuo Padre: *Vos ex patre diabolo eſtis*: diſſe Chriſto alli Fariſei: *Quia deſideria illius vultis implere*: & in qſta ſignificatione nõ laſcia fuori li heretici, poiche ſon gẽte, che turbano la pace della Chieſa, e delli Chriſtiani, che come fratelli nella fede, e figliuoli d'vn iſteſſo padre, e mẽbri d'vn iſteſſo corpo ſono obligati alla pace. Sei coſe, dice Salomone, odia Dio, e la ſettima odia la ſua anima. Va parlando del rapportatore, in biaſimo del quale dice molte altre ſentẽze nelli Prouerbij, e qui mette ſei vitij odioſi. Il primo è l'arrogãte, che nello ſuanimento degli occhi diſcopre la ſuperbia del cuore. Il ſecõdo è il bugiardo, che ſẽdo Iddio pura verità, nõ può nõ offenderſi molto della bugia. Il terzo è quello, che ſparge il ſangue delli ſuoi fratelli, c'hauendogli Dio dato le mani, acciò li aiuti, e fauoriſca, è vna ſorte di tradimento occuparle in ſuo danno. Il quarto è quello, che machina mali nel ſuo cuore, nõ perche il cuore humano poſſa viuere libero da mali pẽſieri, che neſſuno può dire: *Mundum eſt cor meum*: ma perche ſpontaneamente li imagina e diſſegna. Il quinto è quello, c'hà li piedi leggieri per il male, nel E che moſtra li ſuoi deſiderij. Il ſettimo è quello, che ſemina diſcordia tra li ſuoi fratelli; li primi cinque ſono vitij, che fanno danno all'huomo in particolare, li due vltimi alla republica, e comunità, e perciò ſono piu odioſi, e di queſti due l'vltimo è ancora piu odioſo, e pciò dice: *Septimum deteſtatur anima eius*: Nõ perche Dio habbia anima, ma pche è fraſe; con che la Sacra Scrittura ſignifica vn odio grande, ſecõdo quello, che dice per Iſaia: *Calendas veſtras, & ſolẽnitates veſtras odiuit aĩa mea.*

D *Eccl. 70* *Eſa. 1.*

Venit inimicus homo.

F Non è il Demonio ſolo la cagione delle noſtre colpe, come nota in qſto luogo Origene, che ſe bene ceſſarà del tutto la ſua malitia, reſtarà l'huomo inclinato alle coſe vietate; e perciò è vna delle più graui colpe. Si come ſono alcune herbe, che la terra iſteſſa produce, ſenza che il lauoratore le ſemini, altre, che non naſcono, ſe non ſono ſeminate, coſi alcuni penſieri naſcono nel cuore humano, altri ſemina il Demonio. Per queſto diſſe S. Gio. che il penſiero, c'hebbe Giuda di vendere il ſuo Maeſtro, fù ſeminato dal Demonio: *Cũ Diabolus miſiſſet in cor Iudæ*: La zizania è ſemenza del Demonio, che prima la ſeminò nel cielo tra Dio, e gli Angeli,

Ioan. 13.

A geli, dopò nel Paradiso tra Dio, e gli huomini, & ogni giorno la femina tra gli huomini stessi.

E dice *Super seminauit*: perche Dio hauea già seminato il bene, e sopra il bene il Demonio pose il male, che come nota S. Gio. Grisostomo, e Tertulliano, prima è il bene, che il male, la virtù che il vitio: prima li Profeti veri che li falsi: prima la Chiesa de Catolici, che le cōgregationi delli heretici; e però si dice, che sendo il male priuatione del bene, l'errore della verità hà da venire à essere dopò, che non è natura: ma accidēte, oue pare che la malitia, e l'inuidia di Satanasso hauesse due suegliatori, vno il molto bene, che Dio ci fece, l'altro la nostra negligēza, e pigritia; il molto bene risueglio la sua inuidia, che nō è tormento maggiore per l'inuidioso, come la prosperità dell'inuidiato; e perche il Demonio essēdo così abbassato,

Chris. hom 27. in Mat Tert lib. de prasc. har.

B & impouerito vedeua l'huomo tāto arricchito, rabbiaua come cane, e come lupo affamato; lo mostra l'Euangelista quādo dice: *In medio tritici*: questa semēza sarà potēte per finirmi di distruggere, ma io l'imbratterò di maniera, che nō faccia profitto alcuno; si come suole mettersi la mosca sulla più pretiosa viuāda della tauola, e sul più bello della faccia, così la mosca lorda dell'inuidia procura d'imbrattare il più pretioso, & il più ricco della greggia, che la cura, & ansietà del Demonio è di seminare il peccato tra li più Sāti, l'heresia

C tra li più fedeli, la discordia tra li più pacifici, la malitia tra li più innocēti, l'immonditia tra li più netti, la bugia tra li più veraci, la zizania tra il miglior formento, non tanto per moltiplicare la zizania, quanto per distruggere il formento, come nota S. Agostino.

August. serm 36. in fine.

La malitia del Demonio si valse dell'occasione, e vedendo le guardie addormentate, e negligēti, che nelli Prelati è cosa molto pericolosa il dormire: *Super agrū hominis pigri trāsiui*: Passai per il campo dell'huomo pigro, e tutto era spine, ortiche, & herbe cattiue; che marauiglia è, che dormēdo Noè, e presodal vino vengano li suoi figliuoli à

Prou. 14.

D fare vno inconueniente: Che marauiglia è, che nella chiesa del Prelato sonnacchioso siano vitij, e peccati? Che marauiglia è, che nella casa oue non si habita siano topi, serpi, & altre immōditie? Che marauiglia è, che l'vccello che stà sempre nel nido, ò sulli rami de gli alberi, vn giorno lo prenda l'vccellatore? Che marauiglia è, che li Zingani tolgano la robba, che non hà padrone? Che marauiglia è, che li nemici scalino la Città, che non hà presidio, come fecero li figliuoli di Dan alla Città di Lays? Che marauiglia è, che li Corsari di mare rubbino la naue che non è difesa? Che marauiglia è, che semini il Demonio la zizania sopra il formento

Iudic. 12

E malguardato? *Omnia custodia custodi cor tuum*: dice Salomone; e nota S. Basilio, che nō s'ha guardare come la Città, ha gli inimici lōtani, ma come l'assediata, che ad ogni passo dāno all'arme, ne li sciano vna fessura per doue si possa valere l'inimico: *Nolite locum dare Diabolo*: dice S. Paolo, perche se gli date luogo, vi potete tenere per perduti.

Prouer 4 Basi. ser. de abdic. rerum.

Ad Eph. 7.

Nonne bonum semen seminasti? vnde ergo habet Zizania?

E vna sorte di marauiglia, e di stupore da parte delli Angeli, delli Santi,

F di tutta la natura: e non è molto, che si stupiscano: se considerano l'occasione perche Dio hà posto tanta fatica per seminare buona semēza, & in coltiuare la terra, e la possessione della sua Chiesa, che trattando Isaia lo stesso pensiero in metafora di vigna, disse in nome di Dio: *Quid vltra potuit facere vine mea?* che posso fare più di quello, c'ho fatto per lei, e che sia così piena di zizānia, che appena si conosca la semenza: *Obstupescite cœli super hoc*; è grandissima la cagione della marauiglia, e dello stupore.

Esa 5.

Ma parerà anco maggiore cercando la verità dell'origine di questo danno, perche tra li altri priuilegi, e fauori, che fece Dio all'huomo, vno fu di estre-

mo

A mo valore, cioè, che nessuno potesse fargli dãno, ne male alcuno senza il suo consentimento, e volontà, di maniera che, se bene l'huomo pare debole, hauẽdo sicuro il fauore del cielo, tutto l'inferno non è potente per vincerlo, s'egli non vuole; & è pensiero di già marauiglia, e stupore, che sia la volontà humana la radice, & il principio di tanto male, e che dimandãdosi: *Vnde ergo habet zizania?* s'habbia da rispõdere, d'vn gusto corrotto, e perduto, d'vn petto ingrato, e traditore, che vuole piu tosto vedersi seminato della semẽza del Demonio, che del fauore, e della gratia di Dio.

Già hauemo detto, c'hauendo creaB to Dio tutte le cose nell'essere c'haueano da stare sẽpre, creò l'huomo in via, & in camino, acciò fosse quello, che volesse, lasciandolo come tauola netta, e carta bianca, acciò suggellasse col proprio nome il suo valore, per questo non lo lodò come hauea lodate tutte le altre cose, perche la sua lode hauea da procedere dalla sua volontà. Ma essendo il gusto dell'huomo per vna parte tãto vario, per l'altra tãto libero, quindi è, che vno desidera il Cielo, l'altro la terra, conforme à quello, che dice S. Paolo, che vi fù vn huomo celeste, l'altro terreno; percioche se bene è differente l'huomo dalli altri animali in questa C parte della positura, poiche gli altri mirano la terra, e l'huomo il cielo, come dice Ouidio.

1. Cor 15.

Pronaque cum spectent animalia cetera terram.

Os homini sublime dedit, cœlumque videre.

Nondimeno la libertà cangia quello, ch'è come naturale, e come se nõ vi fosse cielo: *Oculos suos statuerunt declinare in terram:* perche puo volgere gli occhi, e la volontà al cielo, e puo volgerli alla terra: e si come l'occhio per nõ hauere colore, riceue in se li colori di tutte le cose, che mira secondo Aristotile: e si come lo specchio riuolto al cielo si fà vn cielo, rappresentando in se il Sole, la Luna, e le Stelle, e riuolto alla terra si fà terra, rappresentando in se tutta l'immõditia della terra: così l'animo nostro, dice S. Agostino, amando il cielo si fà cielo, & amando la terra si fa terra S. Paolo a'li Corinthij mette la medesima comparatione: *Nos autem gloria in Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur:* Non vuol dire secõdo Origene, considerando attentamẽte la gloria di Dio, ma facẽdo officio di specchio, e riceuendo nell'anima nostra li splendori della gloria di Dio, facciamo noi vn altro Dio, come riceuẽdo lo specchio quelli del Sole fà vn altro Sole: cosi volgendo l'huomo la sua volontà alla colpa, e riceuendo come specchio la sua malitia, si conuertirà in vn Demonio, & il suo petto in vn inferno, adẽpiẽdosi quello che dice Osea: *Facti sũt abominabiles sicut ea, quę dilexerũt:* Di maniera che dimandãdo: *Vnde ergo habet zizania?* la risposta è, d'vn gusto ingrato, c'hauendo Dio piantato in lui: *Plãtationẽ fidelẽ, germẽ alienũ seminabit:* come le terre di Galitia, che seminãdo in esse formento, producono segala.

Psal. 16.

Ar. 2. de Ani. c. 7.

D

2. Cor. 3.

E

Osea. 9.

Esa. 17.

Cresce la ragione della marauiglia, cõsiderãdo li dani, che vẽgono all'huomo dalla colpa, e li beni, che gli vengono dalla gratia. Di tutti hò detto molto, ma come che sia cosa, che nõ si possa ridurre à sõma, pmolto che s'habbia detto, è molto più quello, che resta da dire.

F In due maniere si puo considerare la colpa, per quello, che è in se stessa, e per li effetti che fà, e considerata nell'vno, e nell'altro modo, da grande occasione di dire del petto humano con marauiglia, e stupore: *Vnde ergo hẽt zizania?* Trattando di quello che è, già hauemo prouato, che è niente, e meno che niente, e che fà il peccatore niente, è Giona angostiato nella prigione oscura del ventre della balena, facendo à Dio vna diuotissima oratione, acciò di lui hauesse misericordia, allega tra le altre questa ragione, il pelago delle acque m'ha circondato, e li abissi del mare mi hanno coperto, io sto preso nel più profondo delli monti, e li catenacci delle sue porte si sono posti sopra di me eternamente, ma con tutto ciò spero la vostra

pietà,

A pietà; percioche: *Qui custodiũt vanitates frustra misericordiã tuam derelinquunt*: Quelli, che guardano le vanità, abbandonano la vostra misericordia, quelli che tègono per officio, e per costume di offenderui, nõ sperano in voi, io se bene hora son stato discortese, e mal creato, non tègo però officio di offenderui; chiama il peccato vanità, doue li settãta interpreti traslatano vanità, e bugie: il Testo hebreo dice: *Vanitates nihili*: vanità di niente: paruegli molto chiamare il peccato vanità, & aggiõse vanità di niente, e disse: il vano del niẽte, et il niẽte del niẽte, ò vna quinta essenza del niẽte, ma che per cosa tãto poca venga l'huomo à perdere tãto, essendo in sua mano di nõ perderlo, nõ si può dire se non con marauiglia, e

B stupore: *Vnde ergo habet zizania*?

Ad altri parue, che il peccato nõ fosse tãto niente, che nõ hauesse qual che essere, ma malissimo. Arist. lo chiama mostro di natura, che vuol dire cosa cõtra la sua intẽtione, perche la natura pose nelli nostri petti, e scrisse cõ lettere grãdi nelle tauole del nostro cuore il proposito di viuere secõdo le sue leggi, & il peccato le fà andare per terra, mà nõ è come qual si voglia mostro, ma molti mostri insieme, come la Chimera, che

C finsero i Poeti cõposta de varij mostri, e di cose repugnãti, e cõtrarie alla istessa natura. Questa è la ragione perche la Sacra Scrittura hora chiama li peccatori vipere: *Genimina viperarũ*: hora Leoni: *Hereditas mea quasi leon silua*: dice Gieremia; la possessione, ch'io haueua piãtata per frutti, e per ricreatione, si mi è conuertita in vn Leone furioso, che quãdo è irato, è simbolo della crudeltà, poiche fa in pezzi li suoi medesimi figliuoli: hora li chiama caproni: *Et super hircos visitabo*: dice Zacaria; e fu tra gli antichi simbolo così manifesto della dishonestà, che nõ era lecito in Roma al sommo Sacerdote di nominarlo: perciò il Demonio appare per l'ordinario alle streghe in forma di caprone. Hora li chiama cinghiari: *Exterminauit eã aper de silua*; che nõ solamente mangia

Matt.13 *Hier.12.* *Pier. lib. 1. cap. de Leone.* *Zach.10.* *Pier. lib. 1. cap. de capr.*

le vue, straccia, e rõpe le viti, ma le sradica dalla terra. Hora li chiama fiera singolare, e sola tra tutte le fiere: *Et singularis ferus depastus est eã*. I Leone è crudele, il Toro brauo, la Tigre fiera, l'Orso spietato, il Serpente, il Basilisco, il Dragone velenosi, ma il mostro della colpa è singolare, è solo, e non hà esempio; perciò la morte di Christo, che fù il maggiore peccato del mõdo, si chiama conuenientemente il maggior mostro, & i Giudei le bestie piu mostruose, e piu fiere, perche niuno fece mai tanto contra le leggi della ragione; la legge naturale dice, che il debitore paghi, e che l'innocente sia libero, ma iui il colpeuole fù liberato, e l'innocente cõdannato: *Quæ non rapui tunc*

E *exsoluebam*; la legge naturale insegna, ch'io ami quello, che mi ama, e ch'io sia grato à quello, che mi fa bene, ma iui furono ingrati al maggior amore, & al maggior bene, che giamai riceuesse huomo; *Odio habuerũt me gratis*; la legge naturale auuisa l'huomo, c'habbia pietà dell'huomo, ma Christo non fu trattato come huomo, ma come mostro fiero, e dãnoso alla Republica, poiche dicẽdo, Pilato: *Ecce homo*: per mouerli a cõpassione, gridarono come se hauessero veduto vn mostro, ma che sia il peccato così cõtra l'istessa natura, e che gli diamo luogo nelle nostre anime, vi è ragione di dire con marauiglia:

F *Vnde ergo habet zizania*? Se si cõsidera il peccato quanto alli suoi effetti, pare molto odioso, perche sendo niente, & il niente di niente, è il suo peso tanto immenso, che non lo puotero sopportare li cieli, come si vidde nelli Angeli, che da quelli caderono; ne la terra, come nelli scismatici Datan, & Abiron; ne il mare, come in Giona; è il peccato così gran ladro, che rubba l'anima, ne gli lascia vn chiodo nel muro; è così inquieto, che raggira l'anima come la paglia rapita da vn turbine di vento furioso; è così tiranno, che sendo l'anima libera, la fa seruire come schiaua venduta, e la fa crepare per vie miserabili, passare grandissime fatiche, e trauagli,

Psal.68. *Ioan.41.*

e patire

A e patire tormenti crudeli; di bella la fà brutta come carboni, di forte debole, di sana inferma, di ardita paurosa, vile, cieca, sorda, e mutola: non è fiore, che non marcisca, ne buono odore, che nõ consumi, ne bellezza che nõ guasti, ne bene, che nõ finisca, ne felicità, che nõ distrugga, ne ricchezza che non rubbi, ne male che nõ rinchiuda, ne pena, che in lui non si troui. In fine è la somma di tutte le miserie, infelicità, disgratie, pene, trauagli, perdite, amarezze, e tormẽti, e di tutti li mali possibili, & imaginabili; e lasciando infiniti luoghi de Poeti, de Filosofi, e d'Autori Gentili, che così sentirono del peccato, come souerchi, ne metteremo quattro della Sacra B Scrittura.

Il primo sia di Dauid, che parlando della miseria del peccatore dice: *Consumetur nequitia peccatorũ*: l'Hebreo dice: *Consumet*: di voce attiua, la sua malitia consumerà il peccatore, come il tarlo cõsuma il legno, e la tignuola il pãno; come il verme della seta resta cõsumato dalli suoi viluppi, così il peccatore resta cõsumato dalla sua malitia, & è q̃lo, che dice il Profeta in vn'altro luogo: *Tabescere fecisti sicut araneã animã eius*: Nõ hà altra mercede l'aragno della sua cõtinua fatica, se non restare cõsumato, q̃sta è la mercede del peccatore; Quindi Plutarco disse, che il cattiuo era il carnefice, e la militia il castigo C di se stesso; e S. Gio. Grisostomo, che nõ era così grã Demonio nell'inferno contra il peccatore, come il peccato.

Psal. 7.

Psal. 38.

Chryst. hom. 28. in epist. ad Rom.

Il secondo sia d'Esdra, ch'introducẽdo tre paggi del Re di Babilonia a disputare qual era la cosa del mondo più potente, e difendendo Zorobabel, che era la donna, dopò hauere allegato, che molti erano diuentati pazzi per la sua bellezza, e molti morti, dice: *Multi perierunt propter illã*: non fece tãto caso, chè molti andassero in ruina per la donna, che si facessero suoi schiaui, e prigionieri, che lasciassero il padre, e la madre che passassero li mari, consumassero le ricchezze, diuentassero corsari di mare, & assassini in terra, per dare a lei da mangiare, e da vestire, come D che per lei peccassero.

Il terzo sia della Genesi, quando li figliuoli di Giacob andarono in Egitto per formento, stimolati dalla fame della terra di Canaam, fece ogni sua forza Gioseffo, acciò gli conducessero Beniamin, che per essere il minore, era le delitie di suo Padre. Manifestò Rubẽ a suo Padre il desiderio del Gouernatore di Egitto, ma il buon vecchio nõ gliè lo volle dare; crebbe la carestia, e la fame, si seccarono i fiumi, & i prati non haueano più herba, moriuano gli animali, gli huomini patiuano estrema fame, li fanciulli dimãdauano cõ pianti il pane, e Giacob astretto dalla necessità cõ E mãdò di nuouo ch'andassero li suoi figliuoli in Egitto per formento, ma gli risposero che senza Beniamin non voleuano andare. Si trouaua il Santo Patriarca in grande angustia, e diceua tra di sè, s'io gli dò Beniamin, rimãgo sẽza occhi, di due ne hò perduto vno, hora perderò l'altro, se non glie lo dò, veddo morire di fame li miei figliuoli, e li miei nepoti, all'hora gli disse Giuda, Padre cõfidate in me, che se io nõ vi ritornarò Beniamin: *Ero peccati reus in omni tẽpore*; voglio esser condãnato per sempre come huomo, c'habbia cõmesso peccato contra suo Padre. Non hauea voluto Giacob accettare per ostaggi sicuri li due figliuoli di Ruben, & accettò F la promessa di Giuda p la maggiore sicurezza, che possa offerire vn'huomo, & acciò s'intẽda nella Sacra Scrittura reo di peccato è quello, contra cui di ragione si può dimandare in giudicio il danno del peccato; *Reus est mortis*: dissero di Christo li Giudei, noi hauemo ragione di dimandare, che lo cõdanni a morte: *Qui delinquit in uno factus est omnium reus*: disse San Giacomo. Quello che cõmette vn peccato, se gli può dimandare in giudicio il danno di tutti; disse adunque Giuda, s'io non restituitò a gli occhi uostri Beniamin, io mi sottopongo d'essere accusato nel giudicio de gli huomini, e di Dio, come che io habbia fatti tutti li mali del mondo.

Gen. 41. 42. & 43.

Iac. 2.

A Il quarto fia delli Re. Hauea gran desiderio Bersabea che Salomone fosse Re,& instigata dalle voci,che si cētuano di Adonia,entrando al Re Dauid disse tra molte altre ragioni. *Erim' ego,& filius meus Salomon peccatores?* nō restādo Salomone Re, e herede,nō sarà miseria che nō vēga sopra di noi io restarò adultera, mio figliuolo per mal nato,saremo bersaglio delle ingiurie dl mōdo, ben merita questo pagamento la donna, che negò per voi il suo marito,e Dio,tutto il mondo dirà, questo è giusto giudicio di Dio, che sendo stata peccatrice la trattino per tale. Signore perche ponesti nome di pacifico à vostro figliuolo,se lo voleuate lasciare vassallo di Adonia? perche mi innalzate allo stato di Regina in mia giouentù, se voleuate ritornarmi nello stato di serua in mia vecchiezza? *Erimus ego,& filius meus peccatores:* essendo adunque cosi odiosa la colpa non è molto,che dicano gli Angeli,e la natura con marauiglia: *Vnde ergo habet Zizania?*

3. Reg. 1.

Inimicus homo hoc fecit.

Quello che S. Matteo chiamò nella Parabola passata malo per eccellenza, e e li altri Euangelisti chiamano Demonio,ò Satanasso, questo si chiama qui huomo, ò sia perche vantandosi della vittoria dell'huomo,e che dal principio C del Mondo fù homicida,si chiami huomo,come Scipione Africano dall'Africa distrutta;ò sia perche à chi conuiene la condiitione dell'huomo, nō è molto dargli il suo nome.E proprietà ordinaria dell'huomo,se non può fare danno al suo inimico nella sua persona, ò per essere vile,ò debole, farlo nelle sue cose,figliuoli armenti,ò possessioni. S.Basilio cercando la cagione,perche il Demonio sollecita con tanta ansietà il nostro danno, non hauendogli l'huomo fatto male alcuno,dice, che è l'ira,che concepì contra Dio,quando l'auuentò come folgore dal cielo,e che durando, e crescēdo il desiderio ogni giorno della vendetta, secondo quello che dice David: *Superbia eorum,qui te oderunt*

Psal. 73.

ascendit semper: e non potendo per sua D debolezza metterla in essecutione nella Maestà Diuina, lo fà in qllo, che può; e che più è simile à Dio, che è l'huomo;pare che sia vna sorte di vendetta, ch'vsauano anticamente li Romani, e Atheniesi, ch'era gittate per terra le statue delli Principi,che odiauano. Dice Laertio,che li Atheniesi gittarono per terra trecēto,e sessanta statue di Demetrio, e Suetonio racconta delli Romani, che strascinarono quelle di Domitiano,e de molti altri Imperadori S.Basilio mette l'essempio della Pantera, di cui riferiscono li naturali,che porta cosi grande odio all'huomo, che si diletta di fare in pezzi la sua figura, questo fa il demonio come huomo codardo,e E da poco, e p questo si chiama huomo.

Secondariamente, l'Euangelista lo chiama huomo, imperciòche per fare conoscere l'inimicitia, che tiene il Demonio con l'huomo, in niuna altra cosa si poteua mostrare tanto come nell'huomo, perche non è inimico tanto crudele per l'huomo come l'huomo. Trattando Dio di castigare Dauid per la vanità di numerare il popolo, e volēdo vsare seco nobiltà, e cortesia,gli die de l'elettione di vno delli tre flagelli guerra,carestia,ò pestilenza;e considerando egli come Sauio, che se eleggeua guerra,ò carestia,cadeua nelle mani de gli huomini,da quali nō douea sperare pietà, perche nella guerra non è F soldato,che la vsi col suo inimico, in tēpo di carestia appena si troua huomo, che non sia crudele si risolse di metterſi nelle mani di Dio, tenēdo per piu seuere quelle dell'huomo. A Baldasarre notificò Dio il fine del suo regno, e della sua vita con vna mano di huomo ch'apparue scriuendo nel muro la sentenza non sarebbe stata cosi seuera, se fosse stata mano di Tigre, d'Orso, ò di Leone,che l'hauesse voluto fare in pezzi,e diuorare, imperciòche, come dice S.Epifanio, nō è Leone tanto affamato,bēche siano molti mesi,che stia ascoso nella sua grotta,che quando esce di quella si pasca d'vn altro Leone,ne Lupo,ne

Dan. 5.

po,ne

A po,ne orso, che sbrani vn'altra fiera simile a se; ma l'huomo mostrando maggior fierezza, che l'altre fiere, con nessuno si mostra più crudele, che cõ l'huomo; è famoso il luogo di Daniele, comãda il Rè Dario, che il Profeta sia posto nel lago de Leoni, e nota la Sacra Scrittura, che pose grã cura in chiudere l'entrata, e suggellarla con vna gran pietra: *Allatus est lapis vnus*: fu cosa di grã consideratione, c'haueste il Rè più sospetto de gli huomini, che restauano di fuori, che delli leoni affamati, ch'erano dẽtro, e che sperasse maggior pietà d'alcune bestie, ch'era cosa naturale dargli la morte, che dalli nemici, che desiderauano leuargli la vita. Pare

Dan. 6.

B la diligẽzá del Rè molto souerchia, pche se li leoni nõ lo mãgiauano, almeno haueano da guardarlo, che non doueua alcuno essere cotanto ardito, ch'entrasse nel lago de Leoni à fare male à Daniele. Per le porte della morte entra l'huomo per dare la morte à vn huomo, e il Rè timoroso di qsto nõ solamẽte suggellò la pietra col suo suggello, ma cõ qllo delli Satrapi, che desiderauano la morte di Daniele, acciò si ritenessero p nõ essere riputati falsarij, & infedeli. Molto ingrandì Christo qsta fierezza, e crudeltà, quando disse alli suoi Apostoli, che li mandaua come pecore tra lupi: *Sicut oues in medio luporũ*: poiche il lupo è così crudele, che

Matt. 10

C ammazzarà tutta vna greggia di pecore, nõ p mãgiare, che nõ può mãgiarne tãte, ma p inimicitia; e Plauto riferisce il Prouerbio antico: *Homo homini lupus*: ma in parte è peggiore l'huomo p l'huomo, che se fosse lupo, perche li lupi fuggono dalli huomini, ma non gli huomini. S. Giou. Grisostomo dice vna cosa molto grande, che l'huomo è peggiore per l'huomo, ch'il Demonio, e rẽde vna ragione molto chiara, perche l'huomo non teme il giusto, ne lo rispetta, & il Demonio nõ ardisce di toccargli l'orlo della veste. Quando il Demonio staua cõ timore, e cõ viltà, vedẽdo il valore di Giobbe nel letamare, vi sopragiõse la moglie cõ più ardimẽto, che tutto l'inferno, e gli disse: *Benedic Deo, & morere*: Nella morte di Christo li Demonij cõsiderando la sua patienza, e che in tãte ingiurie come sopra di lui erano venute nella notte, che fu preso, nõ gli haueano potuto cauare di bocca vna parola d'impatiẽza, paredogli tempo pduto, e che dalla sua morte gli poteua auuenire danno, apparuero in sogno alla moglie di Pilato, e l'auuisarono, che facesse sapere à suo marito, che lo liberasse, ma la crudeltà, e fierezza delli Giudei fu così grãde, che dimãdãdogli Pilato le cagioni, c'haueano di farlo morire, la risposta fu: *Crucifige, Crucifige*: In fine il maggiore inimico, c'habbia l'huomo è il Demonio, e pche s'alcun si troua suo vguale egli è l'huomo; perciò la Sacra Scrittura lo chiama

Chrys. hom. 24. *in Matt.*

E huomo: *Eripe me Domine ab homine malo, & a viro iniquo eripe me, exurge Domine nõ cõfortetur homo, Miserere mei Deus, quia conculcauit me homo, tota die tribulauit me*: dice Dauid, oltra di qsto il Demonio nõ cõbatte mai faccia à faccia, se nõ à tradimẽto, e coperto, viene sẽpre inuolto nelle tenebre come suo Signore; nel Paradiso terrestre andò ĩ forma di serpe, ch'era il più astuto, e il più sagace animal de gli altri, hora pche l'huomo auãza le serpi ĩ malitia, prende figura d'huomo, d'onde ne segue, che nõ hauemo da mirar il Demonio, e le sue tentationi cõ gli occhi, che miriamo il mõdo, e la carne, così auuisa S. Paolo alli Effesi: *Nõ est nobis colluctatio aduersus carnẽ, & sanguinẽ, sed aduersus principes tenebrarũ*: Nõ l'hauemo col mondo, ne con la carne, inimici che si vedono composti di carne, e di sangue, ma con li principi delle tenebre, e contra li spiriti maligni, che non si vedono. *Spiritualia nequitiæ*: la parola greca significa malitia, astutia, sagacità, che non vediamo, ne doue accennano, ne doue dãno: si trouano malitie corporali, e malitie spirituali, le corporali sono li huomini astuti, cauillosi, che noi chiamiamo sacchi di malitia, le spirituali sono li Demonij, e la differẽza, che è tra lo spirito, e la carne, questa

Psal. 139. *Psal.* 9. *Psal.* 55.

F

Ad Eph. 6.

A questa è tra il Demonio, e gli altri nemici. Oltre di questo la tentatione del mondo, e della carne sono tentationi humane, perche questi nimici si fanno à noi con cose di nostro gusto; l'vno con le sue vanità, l'altro cō le sue carezze, cose, ch'in fine sono humane; le tentationi del Demonio sono diuine, perche ci tenta dimādando à noi la ragione delli secreti di Dio: *Cur præcepit vos Deus?* dis se à Eua; pche v'ha interdetto Dio l'albero della scienza, e della sapienza? in che cosa si puote fondare? in vtile nò, poiche il sapere è cosa tanto altà; in honore nò, che anzi e vergogna vostra

B l'hauerui vietato vn legno; in gusto nò, perche il frutto vi sarebbe di molto gusto; perche adonque? senza dubbio fu l'ira, c'hebbe cō voi: *Ira præcepit vobis Deus*: Legge Oleastro, vn'altro dice: *Vere ne præcepit Deus?* è cosa certa, che Dio v'ha interdetto qsto albero, e che lasciando tutti li animali liberi lasciò voi soggetti, nō credo che parlasse da douero, ma da burla. Dice S. Cipriano che qsto fece cadere Giuliano Apostata, dimandando egli perche cagione sapēdo Dio che Adamo hauea da mangiare del frutto vietato, lo creasse nel Paradiso; di maniera che è pericolosissimo l'incōtro del Demonio, e come disse S. Greg. lo scappare vn'huomo dalle

C sue mani nō è grā cosa, ma grandissima. Perciò dice S. Paolo, che nō è possibile rimediare alli suoi inganni, se non armandoci da capo à piedi con l'arme di Dio, che per il Demonio sono arme incantate; vna cintura di castità: *Cingite lumbos vestros*: vna corazza di giustitia: *Induite loricā iustitiæ*: vn scudo di fede: *Sumentes scutum fidei*: vna celata di speräza: *Galeam salutis assumite*: vna spada di spirito: *Gladium spiritus, quod est verbum Dei*; orationi, e vigilie: *Per omnē orationē vigilantes omni instātia*: Con questa difesa non sarà potente cōtra di voi il Demonio, ne l'inferno. S. Paolo dice: *Nolite dare locum Diabolo*: e S. Giacomo: *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis*: Molto da poco saria tenuto vn'huomo, se da vn inimico debole gli fosse posta lite nella robba, nell'ho

D nore, e nella vita, e che per nō fargli resistenza si lasciasse cōdannare, hora ponendoui lite il Demonio nel cielo, che è più d'ogni altra cosa, grā viltà sarebbe non fargli resistēza, poscia che col solo segno della Croce, col nome dolcissimo di Giesu fugge come vna lepre. Di S. Antonio primo Heremita riferisce S. Athanasio, c'hauea cosi ordinaria cōtesa cō li Demonij, che si facea beffe di loro; e di S. Nicolò di Tolentino, dice la sua historia, che lottaua cō dieci, e dodeci Demonij vniti insieme, pche nō douea forse arrischiarsi vn solo d'assaltarlo. Nella vita di S. Norberto Padre delli Religiosi Premostresi si legge,

E che il Demonio teneua cosi poco cōto d'vn Religioso per la debolezza della sua fede, che à ciascū passo gli appariua in diuerse figure, lo riprese il Santo seueramēte, e scacciò dal suo petto con buone ragioni la sua codardia, e pusillanimità, onde propose il Frate di non soffrire piu le sue fittioni, & īganni, cosi auuene, che vscēdo vn giorno dal Monasterio p necessità, il demonio se gli fece auanti in figura di gigāte molto negro, e spauēteuole, & allargādo la mano fece sēbiante di volerlo rapire, ma il religioso preparato cō li cōsigli del suo Maestro, e col segno della croce se gli

F oppose cō tāto animo, che il Demonio fuggi, lasciādolo cosi libero, che nel perto suo nō cascò mai più timore alcuno.

Di maniera che quello, che si conuiene fare è, non dargli luogo, ne occasione, perche egli è vn consegnare le chiaui della casa all'inimico. Il mostrare Ezechia li tesori alli nemici di Babilonia fù dargli le chiaui di tutti qlli; nō vuole il Demonio altro, se non che gli facciate vn leggierissimo piacere, che come a questo hauete acconsentito, egli si prēde il resto; perciò lo chiama la Sacra Scrittura serpe, la cui proprietà è di entrare tutta, doue può hauere luogo di metterui il capo: *Fuge sicut à facie colubri peccatū, & si accesseris ad illa suscipiēt te, si accesseris ad illud mordebit te.* Non è grā prodezza far fuggire

Gen. 3. — Gregor. 1. Reg. — Ad Eph. 6. — Ad Eph. 4. — Iac. 4. — Isa. 2. — Eccl. 21.

vna

A vna serpe, & ammazzarla, ma s'io mi auuicino à quella, ò p mia volontà, ò p negligēza, nō è marauiglia, che mi morsichi. Quāte vittorie hà acquistato il demonio dell'huomo incominciādo dalla prima del Paradiso, tutto è nato di hauergli dato luogo. Determinarono Anania, e Safira sua moglie di vendere vna possessione, e haueano, da metter il prezzo alli piedi delli Apostoli, trattando di rinūciare tutte le cose, e seguitare la perfettione Apostolica, ma nascosero parte delli denari dicēdo la bugia nel la confessione, e sapēdolo S. Pietro ò p auuiso hum[illegible] er riuelatione diui na disse ad [illegible]ia: *Cur tentauit Sathanas cor tuū mentiri te spiritui sancto?* pigliando la parola: *tentauit*: nel suo rigoroso senso, nō faceua l'Apostolo carica colpeuole ad Anania, c'haueria potuto rispondere, mi ha tētato, perche egli è tentatore, e fà l'officio suo, come chi dicesse, perche scalda il Sole, e perche raffredda la neue? ma la carica non è questa, ma che Anania hauea dato luogo, & occasione al Demonio, che lo tentasse, perche era auaro, e si come Giuda gli diede occasione con la sua auaritia che li mettesse nel cuore la vēdita del suo maestro, così ad Anania ser uēdosi della sua auaritia gli pose in cuore, che nascōdesse parte del prezzo della possessione, con dirgli, che sai tu quel lo, che ti possa auuenire.

Act. 5.

B

Gieremia facea l'istessa carica al suo popolo, e lo riprēdeua Dio, ch'egli medesimo daua le armi al suo popolo cōtra di se, e gli insegnaua li suoi dāni. Si come il cittadino traditore, che stando assediata la sua città scopre all'inimico la portella secreta, per doue possa facilmēte entrare: così il peccatore, essendo traditore à se medesimo, scopre al Demonio le portelle della sua perditione, della sua auaritia, della sua fiacchezza, della sua poca fede, succedēdogli quello, che alli vccelli auuiene, che auidi del cibo dāno nelle reti dell' vccellatore. Gieremia dice d'vn animale, che è così furioso nelli suoi appetiti, ch'in tēpo de' suoi amori se gli viene desiderio della cōpagna, non vi sarà cosa, che lo possa ritenere: *Onager assuetus in solitudine in desiderio animæ suæ attraxit vētum amoris nullus auertet eū*: ò sia l'asino seluaggio, di cui dice Giobbe, che non riconosce il cielo, ò la capra di mōte, come pare à S. Hieronimo di cui dice il Textore, c'hà così acuta vista, che per correre non la ritēgono le tenebre; ò sia la Camela, che la lettera Hebrea dice: *Camella leuis*: animale leggierissimo, nel tēpo dell'amore nō vi sarà mōte, ne fiume, ne pericolo, ne timore che la ritēgā, ella è vn vento in correr dietro alli suoi gusti e desiderij, e quando vn animale facilmēte s'arrēde, poca fatica farà il cacciatore p pigliarlo. Conuiene adūque, c'habbiamo mille occhi, come gli animali d'Ezechiele, che di dentro, e di fuori erano pieni d'occhi, e che allo stesso Demonio, se sia possibile, ascōdiamo li gusti delle nostre inclinationi, facēdogli resistēza, e mostrandogli denti, e valore, acciò nō habbia ardimento d'assaltarci ad ogni passo. Questo cōsiglio ci dà Salomone: *Si spiritus potestatē habētis ascēderit super te, locū tuū ne deseras, curatio enim faciet cessare peccata maxima*: le verrà sopra di te lo spirito di qllo, c'hà potestà, che è il Demonio, non abbandonare il tuo luogo, anzi procura di farti forte nella fede, perche la cura, la vigilanza, l'attentione ti liberarà da grauissimi pericoli.

Hier. 13.

C

Hier. 2.

D

E

Eccl. 10.

F

Serui autem dixerunt ei, vis, vt colligamus ea?

Questa dimādi nacque dal grā zelo, c'hanno li giusti della prosperità della Chiesa, à quali pare cosa tāto indegna, che nel mezzo di tāta gratia, e di tanta abōdāza di celeste semenza il Demonio semini tāta zizania de peccati, che p la gloria di Dio, p il zelo c'hāno della giustitia, subito che la vedono, desiderano di sradicarla senza aspettare il tēpo del mietere, & il segno del suo desiderio offeriscono la sua fatica, e la sua diligēza.

Vno delli maggiori testimonij p conoscer se vn sia giusto, e vero amico di Dio è, restare offeso delle offese di Dio.

A Tra li Gentili li buoni cittadini restauano offesi dalle ingiurie fatte alle sue Republiche molto più, che dalle proprie. Interrogato Solone qual mezo sara più conueniente per rimediare alli delitti delle città, rispose, che restino offesi tutti vgualmente, così quelli che riceueranno la ingiuria, come quelli, che non la riceueranno. Et il Filosofo Timone, che fù tenuto, come riferisce Laertio, per inimico della natura humana, essendogli dimandata la ragione perche odiaua tāto gli huomini, rispose, li cattiui; perche sono cattiui, e li buoni perche non odiano li cattiui: pare cosa impossibile, ch'vn huomo habbia l'amore di Dio, e del prossimo, & odio del peccato, e che poi rimanga sodisfatto del peccatore, e gli sia amico, perche il laccio della charità non è rete, che prenda d'ogni sorte de pesci: & il verso del Salmo: *Zelus domus tuae comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me*: Benche per eccellenza si dica di Christo, dal quale, come da capo si deriua il zelo alli altri giusti, ad ogni modo è voce generalmente di tutti. Ciascuno considerando la Chiesa tanto trauagliata da heretici, la sua legge tanto rotta dalli peccatori, il rispetto, e la riuerenza tanto per terra, dice nel suo cuore cō tanta più verità, quanto la sua charità, e sātità è maggiore il zelo della vostra casa mi ha māgiato, rapito, & alienato da me, e le offese di quelli, che v'ingiuriano, tutte piouono sopra di me; e non ne tocca poca parte al Profeta, che le disse, poiche tanto era il suo zelo, che con gran dolore disse: *Vsquequo peccatores Domine? vsquequo peccatores gloriabuntur? effabūtur, & loquentur iniquitatem?* Signore insino quādo s'hanno da gloriare li peccatori delle sue colpe, insino à quando le hanno da predicare come Sodoma? è vn altra volta *Quis consurget mihi aduersus malignantes? aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem?* Chi hauerà tanto zelo, che si metta al mio lato contra la canaglia de peccatori? & vn altra volta: *Deficient peccatores à terra, & iniqui ita vt nō sint*: & vn altra volta: *Si occiderit Deus peccatores*: o se nel mondo non restassero peccatori; & vn altra volta: *Tabescere me fecit Zelus tuus*: & vn altra volta: *Vidi praeuaricantes, & tabescebam*: in vedere solamente li peccatori mi consumo; & vn altra volta: *In matutino interficiebam omnes operantes iniquitatem* In suegliādomi la mattina quando li altri sogliono dissegnare li gusti, e li cōtēti di quel giorno, io pensaua che nessuna cosa mi haueria dato tanto contento, come vedere impiccati tutti li peccatori del mō-do. Elia fù così famoso in questa virtù, che fuggì dalle genti per non vedere la sua perditione, e stando nascosto in vna grotta, Dio gli dimandò, che fai Elia? & egli rispose: *Zelo zelatus sum pro Domino exercituum*: come s'hauesse detto, io son infermo di zelo. Questa fù l'occasione di chiudere il cielo per spatio di tre anni, desideroso, che tutti li peccatori morissero. Il zelo d'Isaia fù così grande, che gli dispiaceua, che Dio vsasse misericordia con l'huomo: *Indulsisti mi Domine, indulsisti, nūquid glorificatus es?* andate voi Signore à concedere indulgeze a gente scelerata, ch'io vi assicuro, che ne cauarete poca gloria; & in vn altro luogo: *Misereamur impio, & nō discet iustitiā*; facciam bene ai cattiui, che nō si trouarà, che tratti, ò parli di giustitia.

Laer. li 6

Psal. 68.

Psal. 93.

Psal. 93

Psal. 104

D

Psal. 138

Psal. 118

Psal. 118.

1. Reg. 17

E

3. Reg 18

Esa. 26.

S. Paolo nō mostrò minor zelo in mille occasioni, e principalmente quando seppe, che tra li Corinthi vi era vn huomo che praticaua con la sua matrigna; è possibile, dice, che nō sia tra di voi, chi pianga caso tanto brutto? ne chi parli del suo rimedio, sapendo, che poco leuito corrompe tutta la massa, io presente con lo spirito giudico, che conuenga consegnare quest'huomo in mano di Satanasso. In questo Catalogo entra vn S. Pietro, che tolse la vita ad Anania, e Safira sua moglie, e scommunicò Simone Mago. Vn Finees, che vccise l'hebreo con la Moabita. Vn Iehu che ammazzò settanta figliuoli di Achab, quaranta parenti di Ocozia, tutti li Sacerdoti di Baal rinchiudendoli nel suo tempio con inganno, sotto colore, che

F

1. Cor. 5.

gli

A gli volea offerire sacrificio, e distrusse l'idolo, il tempio, e l'altare, edificãdo in quel luogo altre cose vili p dispregio. Vn Moisè, che per l'adoratione del vitello riprese Aaron seueramente, disfece il vitello, e lo diede da beuer alli idolatri, e non contento di questo ammazzò tre ta mila persone. Vn Matatia, che tanto si lamẽtò, che il suo popolo abbãdonasse la legge, che sendogli comãdato di sacrificare à gli idoli, tolse la vita all'Hebreo, ch'in sua presenza gli offeriua sacrificij: *Insiliẽs super arã*: e nõ cõtento di q̃sto, assaltò il ministro d'Antioco, che sforzaua li Giudei à sacrificare, e l'vccise, e distruggẽdo l'altar disse altamẽte: *Omnis qui zelũ habet legis exeat post me*: Il Profeta Amos cõdanna la tribu di Giuda, che vedẽdo schiaue le dieci tribu, & in Hierusalẽ, vna calamità così lamẽteuole: *Nihil compatiebatur super contritionẽ Ioseph*: Nõ hauea compassione delle disgratie, che patiua il suo popolo, ne zelo della sua autorità, ne del suo honore. Secondariamente, nota S. Gio. Grisost. che fecero li serui questa dimanda nel tẽpo, che l'herba era già cresciuta, e che cominciaua a dare il frutto, pche è costume delli heretici stare nelli principij ascosi, in sino che gli pare tempo conueniente per vomitare publicamente il suo veleno, & è conforme à quello, che insegna S. Agostino, che la heresia nelli suoi principij è come la volpe, che si nascõde in vn mucchio di formento, in maniera che appena si puo conoscere, ma quãdo è cresciuta, & hà acquistato forze, la paragona al leone, che senza paura esce alla campagna aperta.

Matt. 2.

Amos 6.

Chris. ho. 47. in Mat.

Aug. ps. 80.

Non, ne forte colligentes zizania, eradicetis simul, & triticum.

Non voglio, disse il Signore, che sradichiate la zizania, accioche non facciate l'istesso anco del formẽto. Prima si scopre la diuina patiẽza, che sopporta, & aspetta il peccatore, prouãdo, che non vuole la morte sua, ma che si cõuerta, e viua. Dice S. Agostino, che la maggior lode della patienza è hauerla hauuta Dio, non perche Dio possa patire, ma perche si come in Dio mettemo li nostri affetti, li maggiori e le imperfettioni, come collera, quãdo castiga ma senza cecità, come nell'adirarsi, pietà senza dolore, zelo senza inuidia, così patienza senza passione, di cui dice Tertulliano esser proprietà della natura diuina, con che nõ solamẽte sopporta, & aspetta il peccatore, ma lo fauorisce ancora, e sostenta, cõseruandolo con le influenze del cielo, & illuminãdolo cõ i raggi del Sole. Lo dichiara la Sacra Scrittura dicẽdo alcune volte, che è tardo all'adirarsi: *Tardus ad irã*: altre c'ha longhe le mani, altre, che si parte, e si assenta, nõ perche se ne vada, ma pche fa come q̃llo, che nõ vede: altre lo chiama patiẽte, misericordioso, e fù necessario in Dio questo attributo p molte ragioni, come notarono Lattantio, e S. Gio. Grisostomo.

Tert. lib. de patientia c. 1.

Gen. 5.

Chris. hom. 49.

La prima, perche, se Dio nõ hauesse sopportato, & aspettato, si sarebbe hormai finito il mõdo. Questa ragione toccò Dauid nel Salmo: *Si iniquitates obseruaueris, Domine, Domine quis sustinebit*: s'hà da põderare la parola: *obseruaueris*: nõ dice se le vedrete, che non è cosa, che non sia manifesta à gli occhi suoi, ma dice se le osseruarete per castigarle subito, come il gatto osserua il topo, il cacciatore l'vccello, ò la lepre, & il bargello il ladro: *Quis sustinebit*: chi domattina sarà viuo? dice S. Giou. Grisostomo, che se Dio nõ hauesse sopportato, & aspettato, ne si sarebbe saluato Dauid col mezo della sua penitẽza, ne S. Pietro, ne S. Paolo, ne vna innumerabile somma de Santi, che sono in cielo, che prima furono peccatori. Questa è la ragione, perche non vuole Dio, che si sradichi la zizania, perche con la zizania si sradicaria molto formento, nõ perche li seruitori fossero stati così trascurati, c'hauessero da confondere la zizania col formento ma perche l'istessa zizania molte volte diuenta formẽto. Nella Parabola passata parte della semenza cascò tra le pietre, parte nella strada, parte tra le spine, se il lauoratore fosse stato altro, che Dio, haueria hauuta molta colpa nel raccoglhere così po-

Ps. 129.

A co frutto, imperciochè, chi semina tra le piet e, e tra le spine, che cosa puo spe rare? ma in Dio nō è colpa, pche dalle pietre, e dal'e spine può cauarne formē to. Quando Christo cō l'occasione de l'infermità di Lazaro, e della lettera di Marta, e di Maria disse alli suoi discepoli: *Eamus in Iudeã*: s'interpose S. Tomaso, Signore vi volsero hieri lapidare in Giudea, e hoggi volete ritornarui? ma rispose il Signore, nō sono forse do dici le hore del giorno? nelle leggi del la terra il cattiuo sempre si presume cat tiuo, ma nelle leggi del cielo qllo, che sarà stato vndici hore cattiuo, può nel la vltima essere buono. Così dice hora, nō tradicare la zizania, che se hoggi è

B zizania, dom ne può esser formēto. La terra ch'in vece di formēto produce spi ne, e triboli, bēche dica S. Paolo, ch'era vicina alla maledittione: *Maledictioni proxima*: ad ogni modo non la cōdan nò subito p maladetta, spetādo, cħ'insi no al tēpo suo migliorasse la semenza; perciò dice S. Paolo scriuēdo à Timotheo, c'ha sofferto Dio cō molta patiē za li vasi d'ira, p fare di qlli vasi di gloria, mostrando in questo le ricchezze della sua misericordia, e pietà, e dice do pò, che sono alcuni vasi, che seruono p la mēsa, altri per la cucina, alcuni d'honore, altri di vergogna; ma li vasi vergognosi nō sono del tutto reprobati: *Si quis se mundauerit ab istis, erit vas in*

C *honorē sanctificatū & in Domino*: stà in mano sua il passare col fauore della gratia da vaso di vergogna à vaso di honore, & acciò possa cōseguire qsto vantaggio, lo soppotta Dio: *Vt respiciatur Diaboli laqueis*: il titolo del Salmo 57. dice: *Ne disperdas Dauid tituli inscriptione*; non cessare à Dauid il titolo del suo Salmo, ò come traslata Vatablo, non cessate à Dauid la gloria del Salmo; che compose, quando fuggendo da Saul si nascose in vna grotta, e conducendolo lui Dio nelle sue mani, & importunandolo li suoi soldati, che la finisse cō lui, non volse fargli altro, che leuargli vn pezzo della sua veste, acciò fosse testimonio, che gli haueua potuto leuare la vita. Questa fù vna delle maggiori

D glorie di Dauid, e la più honorata insegna, che potesse mettere nel suo scudo, non solamente perseuerare à Dio la verdetta del suo inimico, ma perche si mostrò simile allo stesso Dio, onde disse dopò: *Inueni virū secundū cor meū*: che soppotò il suo inimico, desiderando di farselo amico, che il perdonare la vita ad vno inimico è opera potente, acciò il più seluaggio huomo resti amico, e così lo riconobbe Saul per all'hora, e se non fosse stato incostante, sarebbe stato eternamente suo amico. S. Agostino mette due ragioni; pche Dio sopporta li cattiui; vna acciò diuentino buoni: *Vtinam, qui nos modò exercent, conuertātur, & nobiscum exerceātur*; Per questo non hauemo licenza di tenerli per inimici nel tempo, che sono nostri inimici, pche nō sapemo se habbiano da perseuerare nella sua malitia, e potrebbe alcuno odiare il suo fratello, pensando gli d'odiare il suo inimico. S. Paolo chiama li Gentili, rami d'oliua stro seluatico innestati sopra il buono vliuo: *Cū esses oleaster insertus es in bonā oliuam*: e si come li rami naturali si sogliono seccare, e li innestati rimagono verdi, e rendono migliori frutti, così di vn inimico suole Dio fare vn amico molto auantaggiato: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae*: disse Christo alli Farisei; ne vi gloriate per essere figliuoli d'Abraā, ne dispregiate

F qlli, che non sono, perche delle pietre della strada può Iddio fare figliuoli d'Abraam. Vn legno hà ventura, l'vno, dell'vno fanno vn Sāto, dell'altro fāno carbone; vna pietra hà ventura, l'altra nò; dell'vna fanno vna imagine, à cui tutti s'ingienocchiano, dell'altra fāno vno scanno, che posto alla porta serue per montare à cauallo. D'vn Imperatore de Romani di basso nascimento mormorauano li suoi vassalli, & egli cō mādò, che si facesse vn idolo delle pietre negre d'vn suo camino, & inginocchiandosegli tutti disse, nō guardate à qllo, che già era, ma à quello, c'hora è.

La seconda ragione, soppotta Dio li pecca-

Ad Heb 6. — *Aug. ps. 54.* — *Rom. 11.* — *Matt. 3.*

peccatori p il bene delli giusti, che tutte le cose del mondo sono per suo bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonũ*: dice S. Paolo; & in vn altro luogo: *Omnia vestra sunt, ideſt vestri causa*: e Isaia: *Dicite iusto quoniam bene*: [Ad Rom. 8. Esa 3.] Dite al giusto, che tutto gli hà da succedere in bene. Di maniera che li peccatori non la potranno far male, gittano li suoi fratelli Giosetto nel pozzo, lo vendono alli Ismaeliti, lo conducono in Egitto, lo querela falsamẽte la sua padrona di dishonestà, lo legano, e mettono in prigione, e di tutto ne caua bene; perche la prouidenza di Dio dissegna, e gouerna il tutto, perciò gli disse dopò: *Nõ vestro consilio, sed voluntate Dei huc missus sum*: [Gen. 45.] Sollecitano Susanna li Giudici di Babilonia, la publicano per adultera, la prendono, la sententiano à morte lapidata, si lamẽta il suo marito, e tutta la sua casata, e nõdimeno tutto è per suo maggior honore; [Dan 13.] trauaglia Faraone il popolo di Dio, gli da carica disuguale alle sue forze, lo fà morire di fame, lo flagella con bacchette de spini, toglie la vita alli suoi figliuoli, castiga le leuatrici, che gli vsano pietà, e con tutto ciò il popolo afflitto hà da essere liberato dalle sue mani: [Exod. 1.] *Vir impius procaciter obfirmat vultum suũ, qui aũt rectus est corrigit viam suã*; [Prou 2.] Il cattiuo, dice Salomone nelli suoi Prouerbij, perseguita il buono, & il buono caua dalla persecutione tãto bene, che e nerla, e migliora le sue vie; egli è quello, che dice S. Agostino, che Dio sopporta il cattiuo, acciò eserciti il buono, come la bacchetta, che scuote la poluere del panno, come il ferro, che liscia l'oro, e l'argento; come lo scarpello, che lauora la pietra. [Aug. ps. 54.] Nõ vi saria stato Caino, se nõ fosse stato per Abelle, ne Manasse se non fosse stato per Iuda, ne Faraone se non fosse stato per il popolo di Dio, ne Herode, se nõ fosse stato per S. Gio. Battista. Non v'era bisogno de tiranni, se non fosse stato per li martiri, ne del ricco Epulon, se nõ fosse stato per l'affamato Lazaro. In fine tutte le opere di charità, di fortezza, di patienza, che l'animo generoso, e christiano vsa, con gli inimici cessariano. Sono li tiranni strumenti viui della prouidẽza, e bontà diuina: e si come gli strumẽti, che non hauessero mai da seruire, sariano souerchi in casa dell'artefice, così li cattiui sariano otiosi nella casa di Dio, doue non è indarno pur vn moscolino. Disse Dio al suo popolo, che non gli leuaua la vicinanza de Gentili, acciò lo prouassero, & l'essercitassero, che li dispregi, le ingiurie, li rubamenti, li mali trattamenti de cattiui sono come la pietra del paragone, che proua nelli buoni, se sono oro, ò rame; Le ingiurie prouano la sua patienza, l'inuidia la sua bontà, l'odio il suo amore; perciò disse: *Non delebo gentes, vt in ipsis experiar Israel*: [Iud. 6.] per fare sperienza della virtù, e del valore d'Israel; l'istesso disse S. Paolo: *Oportet hæreses esse vt qui probati sunt manifesti fiant*; [1. Cor. 11.] Di maniera che, viene à cauare il buono honore, e profitto dalla tentatione del cattiuo: e benche molte volte al giusto sia tanto penosa, che prega Dio lo liberi da quella: *Eripe me Domine ab homine malo, & à viro iniquo eripe me*: [Ps. 139.] Con tutto ciò non hà sicurezza la virtù, che non è prouata, oltra che senza contesa s'impigrisce; e si come il calore dello stomaco in mancandogli il mangiare, in che si suole occupare, si riuolge contra se stesso, così la virtù in mancando gli inimici, con chi combattere, & esercitarsi, fa danno à se medesima; e si come la naue nella bonaccia patisce maggior tempesta, e corre à maggior pericolo, così nella pace, e nell'otio la virtù patisce maggior trauaglio.

S. Giouanni introduce nel suo Apocalisse molti Santi morti p mano de tiranni, che lamentandosi teneramente alla Maestà di Dio dicono: *Vsquequo Domin sanctus, & verus non iudicas, et non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra*? [Apoc. 45.] Insino à quando Signore hauete da prolongare la vẽdetta del nostro sangue sparso dalli tiranni, che viuono i terra? e gli fù risposto, che s'acquetassero vn poco insino, che si fi-

A niſſe il numero delli ſuoi fratelli, c'haueano da morire come loro. S. Paolo lo diſſe chiaramente *Laboro vſque ad vincula quaſi male operans*: m'affatico, e ſopporto inſino alli ceppi, come huomo facinoroſo, ma perche la parola di Dio non ſta preſa, e poſſo ſtando in prigione predicarla: *Omnia ſuſtineo propter electos*: ſopporto tutto per li eletti. Conferma queſta ragione quello, che dice S. Hilario, che la longa patienza cõ che Dio ſopporta tanto tempo li peccatori è in fauore delli giuſti, perche non haueria potuto compirſi il numero delli eletti, ſe la ſua giuſtitia non haueſſe prolongato la pena delli reprobati.

2. ad Ti. 2.

La terza ragione, ſopporta Dio li peccatori, e gli da vn anno, e molti di vita, non per loro, ma per quelli, c'hanno da naſcere da loro ſopporta vn Thare Autore de gli Idoli, e ſeruo ſuo per vn Abraam, c'haueua da ſuccedergli: vn Eſau reprouato per vn Giobbe, c'haueua da eſſere eſempio di patienza in tutto il mondo. ſopporta Egitto, e le ſue idolatrie per le caſe di religione, c'haueano da popolare li ſuoi deſerti. S. Gio. Griſoſtomo adduce a queſto propoſito vna legge di Romani, che riſeruaua à far morire la donna grauida infino, c'haueſſe partorito, benche il ſuo delitto foſſe atroce, non perlei, ma per la creatura, che portaua nel ſuo ventre, perdonando al colpeuole per l'innocẽte, conſideratione, che gia noi hauemo trattata.

B

Chriſ. hom. 4. de pœn.

C

La quarta ragione è di S. Paolo, che dice ſcriuendo alli Romani, ſcopre Dio in queſto le ricchezze della ſua patienza, e bontà: *Quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit*: Acciò conſiderando il peccatore le offeſe, che Dio gli hà ſopportate: e li anni, che l'ha aſpettato, vna tanta benignità lo inclini à fare penitenza, e à non più offendere vn Dio coſi buono; e conſiderando, che ſopportare coſi longo tempo vn coſi gran peccatore è occaſione, ch'vn altro, come egli habbia confidanza di non diſperarſi della ſua clemenza. Dio

Ad Ro. 2

mi aſpettò, dice lo ſteſſo Apoſtolo, e mi perdonò, eſſendo il maggiore de tutti li peccatori: *Quorum primus ego ſum*: Per moſtrare da vna parte la ſua patienza infinita, e per l'altra inſegnare alli altri, in che modo habbiano da conſeguire la vita eterna. S. Griſoſtomo dice, che Dio camina con paſſi molto contrarij alli noſtri; l'huomo edifica in molto tempo, e diſtrugge in molto poco: Dio al contrario diſtrugge in molto tempo, & edifica in molto poco; in ſei giorni edificò queſta machina del mondo, & in ſette diſtruſſe la città di Hierico; per fauorire il peccatore tiene le ale nelli piedi, per diſtruggerlo hà le ſcarpe di piombo: *Facile eſt in oculis Dei ſubito honeſtare pauperem*: ſopportò Dauid adultero, e homicida molti meſi, e quando fù penitente gli rimediò in vn inſtante: per l'iſteſſa occaſione caſtiga pochi per riſuegliare molti, coſi lo predicò CHRISTO in occaſione d'vn caſtigo c'hauea dato Pilato à certi Galilei, togliendogli la vita nelli ſacrificij ſteſſi: e della torre di Siloe, che cadendo haueua colto ſotto diciotto huomini, e fattoli in poluere. Penſate, dice, che ſiano queſti ſoli che meritano caſtigo in Galilea, & in Hieruſalem? v'ingannate, ſappiate che morirono queſti pochi per riſuegliare molti, e per ridurli a penitenza delli loro peccati, & alla ammenda del le ſue vite, ma: *Niſi pœnitentiam egeritis: omnes ſimul peribitis*: ſe non farete penitenza, tutti ſarete caſtigati.

D

1. ad Ti. 1.

Chriſ. hom. 5. 8 pœnit.

E

Luc. 5.

F

La quinta ragione, perche aſpetta Dio il peccatore, è per la giuſtificatione della ſua ſentenza, che quando viene à condannarlo, egli medeſimo la ſuggellarà contra di ſe; di maniera che godendo il peccatore de molti termini, non ſolamente aumenta la cagione del ſuo tormento, ma giuſtifica la ſua condannatione: *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem mihi*: dice Dio per San Paolo; *Ad populum incredulum, qui graditur via non bona*;

Ad Ro. 10

Eſa 65.

dice

A dice per Isaia, dal principio ch'io elessi questo popolo per mio, tenni sempre le braccia aperte, come la madre per il figliuolo, che adora; e mostrãdo questo desiderio, e questo amore, è passato vn anno, & vn'altro anno, vna Pasqua, e vn'altra Pasqua, in fino a essermi le sue Pasque graui, e noiose: *Sabatha vestra facta sunt mihi molesta, laboraui sustinens*; mi ha dato gran trauaglio l'aspettare, che la spetanza longa, & il desiderio chi non affligge? nõ perche gli possa toccare parte di trauaglio, ne di afflittione, ma parla secondo il nostro modo. In fine si come il premio quanto è più prolongato, pare che sia più douuto a chi lo merita, e lo aspetta con speranza sicura, così il castigo quanto più vien prolongato, tanto più è giustamẽte meritato. Questo disse S. Gio. nel suo Apocalisse: *Qui nocet, noceat adhuc, qui sordidus est, sordescat adhuc, & qui iustus est, iustificetur adhuc, & tẽpore messis dicam messoribus, colligite primum zizaniam, & ligate eam in fasciculos ad comburendum*; Quello, che andarà all'inferno, vada be cõdãnato, e quello, ch'andarà al cielo, vada bẽ mõdo, e netto: poco importa godere tre giorni più di cõtento, ò di trauaglio, tosto verrà il tempo di mietere, e li mietitori poneriano ogni cosa al suo luogo.

Isa. 1. & Hier. 6.

Apoc. vl.

La sesta ragione si fonda in vna dottrina di S. Agostino, che già hauemo toccata, che si come vi è certo numero ò grado di merito, il quale quando è cõpito, Dio non prolonga più il premio delli giusti, così vi è certo numero di colpe, che compito non prolonga più il castigo de peccatori, e pare che lo dica l'Ecclesiastico; *Ne adijcias peccatũ supra peccatum, sub to enim venit ira Dei, & in tẽpore vindictæ disperdit te*: Non accrescere peccato a peccato, acciò non venga sopra di te l'ira di Dio: questo è: *Non sunt completa iniquitates Amorreorũ*: S'io sopporto li Amorrei è, perche il numero delle loro colpe non e pieno.

Eccl. 5.

Gen. 15.

Nel libro de i Re comandò a Saul: *Vade percute Amalech*: perche hora? perche hà finito il suo processo: io hò numerato li suoi peccati; *Quacunq. fecit Amalech*; Il vaso quando è vuoto in tutto, ò in parte, nuota sopra l'acqua, ma nel punto, che stà pieno s'affonda. Non sò se questo voglia dire Giobbe parlando del tiranno; *Vtinam impleatur venter eius, & emittat in eum iram furoris sui*: Dio voglia che finisca d'arriuare al termine della sua perditione, acciò cada sopra di lui il folgore del furore diuino: e se bene non pare tanto lecita questa preghiera, si può però dichiarte nel senso che Christo disse alli Farisei: *Implete mensuram patrum vestrorum*: che all'hora ve lo diranno: e nel senso, che disse Amos: *Super tribus, & super quattuor sceleribus Damasci nõ conuertam eum*: che è il numero, per il quale riserua Dio la sua vẽdetta: e quãtunque vi siano peccatori, ch'anno disegnati nel suo pensiero più peccati, e più graui, li coglierà l'ira di Dio cõl fur to nelle mani, secondo quello, che dice Dauid: *Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum, sicut viuentes, sic in ira absorbet eos*; prima che la spina si faccia cardo, la taglierà la falce della giustitia di Dio.

1. Reg. 15

Iob. 20.

Mat. 23.

Psal. 57.

La settima ragione è, la fierezza delle pene dell'inferno, nõ solamente perche quello, c'hà d'andare a finire in tãto male, nõ è molto che sopporti Dio, che godi qualche ombra di bene, secondo quello, che dice Dauid: *Quoniam tu dolorem & laborem consideras, vt tradas eos in manus tuas*: Considerando quanto sia spauenteuole la fatica, & il dolore eterno, pare, che v'andiate trattenendo Signore in castigare il peccatore: ma egli è, perche a tanto male vuole Dio, che precedano molti auuisi da parte sua, che se per scommunicare vno, la Chiesa vuole, che precedano tante ammonitioni, molto più doueranno precedere ad vna scommunica eterna.

Psal. 9.

Ne

A

Ne forte colligentes zizania eradicetis simul,& triticum.

Qui fondano li heretici de nostri tẽpi,che il castigarli,abbruciarli,e distruggerli,non è giustitia,ma tirannia manifesti,e contra il comãdamento di Christo,che disse,che toccate la zizania,acciò non sradicaste insieme il formento: portano in lor fauore l'autorità di San Gio.Grisostomo,e di Eutimio,che affermano all'apparenza essere lecito distruggere li conciliabuli delli heretici, turargli le bocche, raffrenargli la libertà,ma non già tormentarli ne ammazzarli, per essere questo riseruato per il

Chr. super hunc locum & Eut c 24 in Mat.

B tempo del mietere. Non è grã cosa,che difendano li heretici quello,che è di tãto gusto alla sua carne,ma non hanno ragione alcuna perche prima questa parabola non s'intende delli heretici soli, ma di tutti li peccatori,e se S. Agostino, S. Hieronimo, S. Grisostomo, & altri molti Santi la dichiarano delli heretici, non è perche fossero soli essi la zizania, ma perche sono principalmente, e se fosse cosa ingiusta l'abbruciarli,e castigarli, più ingiusta cosa sarebbe l'impiccare il ladro, il homicidiale, di castigare qual si voglia altro delinquente, perche li heretici sono la maggior peste della nostra Republica Christiana, e delli maggiori,e più dannosi delinquẽti, che minore delitto è ammazzare li

C corpi che le anime: oltra che dice Dio: *Malefico nõ patieris viuere*,& in vn'altro luogo: *Vtinam occidantur, qui nos conturbant*; & in vn'altro luogo: *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*;& in vn'altro luogo: *Si Ecclesiam non audierit sit tibi tanquam Ethnicus,& publicanus*; e tra le sorti de castighi il più conueniente è quello del fuoco: imperciòche Datan, & Abiron scismatici, e ribelli alla Chiesa furono castigati da Dio col fuoco, quelli di Sodoma col fuoco, forse per essere castigo,che più spauenta delli altri.

Deut.13.

ad Ro.11.

Cant.2.

Matt.11.

Secondariamente, l'Euangelio è cõtra di loro, perche non dice, che la zizania assolutamente nõ si sradichi, ma

D che quando vi è pericolo di sradicare seco il formẽto, questo nõ si faccia,ma quando non vi è questo pericolo,il formento ne sente vtile, & il lauoratore seruitio: così lo dice S. Agost. e S. Tomaso disputãdo scolasticamẽte la presente questione, e l'istesso padre di famiglia diede ad intẽdere, che vi era pericolo a sradicarla mentre era piccola, p essere tãto simile al formento, essendo cosa difficile il distinguerla,& il conoscerla,ma quando si distingue, e si conosce,cosa necessaria è di sradicarla, perche lasciandola crescere,nuoce al formẽto; *Modicum fermentum totam massam corrumpit*: e così dice San Hieron. che quello, che vieta Dio, è, che non con-

Aug. l. 3. cõtra Ep. cap. 2. D. Th. 22 q. 10 ar. 8. ad 1 & q. 11 art. 3. ad 3.

E dannimo il dubbioso, ma il chiaro, e manifesto, lasciando l'incerto,& oscuro per il giudicio di Dio, che nel tẽpo vniuersale del mietere darà fuoco alla mala semenza, e raccoglierà la buona.

Terzo, San Gio. Grisostomo sente il medesimo,e se gli parue,che li heretici de suoi tempi non s'hauessero da castigare con fuoco,ne con morte,ò intese delli heretici non pertinaci, ne ostinati,e questo similmente pare a S. Agostino,& a S. Hieronimo; ò delli heretici, che non si poteuano castigare, senza risuegliare nella Chiesa guerre molto grandi,che è l'istesso, che dice l'Euãgelio, che cõ pericolo del formento s'hà da tollerare la zizania. S. Agost. fù prima di questo parere,che li heretici desiderano,ma dopò si ritrattò in vna epistola, che scrisse a Vicenzo Donatista.

Aug l. vnico secund Mat o 11. in o

F

Quarto, S. Bern. ricercando la cagione, perche và vn heretico con tanto gusto al fuoco, come li Martiri al martirio dice,che quello, che nel Martire è effetto di pietà, nell'heretico, è effetto di durezza,& ostinatione, e mette l'essẽpio di Giuda, che da se stesso si pose il laccio al collo,e s'impiccò,ch'è molto più che lasciarsi impiccare da vn'altro.

Quinto, si deue notare, che li serui non si determinarono di sradicare la zizania, ne di lasciarla se non col consiglio del padre di famiglia, in segno

che

A che li Principi, Gouernatori, è Magistrati non ardiscano di concedere la libertà di coscienza senza consigliarsi con la Chiesa, e col sommo Pontefice, che è suo capo, perche non è questo della giuriditione delli serui, ma del padre di famiglia, che se gli pare à non essere conueniente lo sradicare la zizania dirà: *Sinite vtraque crescere vsque ad messem.*

Sinite vtraq; crescere vsque ad messem.

Grandissima cecità è delli cattiui, odiare tanto, e perseguitare li buoni, venendoli tanto bene dalla sua cõpagnia, B poiche sopporta Dio, e conserua molte volte per rispetto d'vn poco di formento molta zizania, ne lo farebbe se tutto fosse zizania. Per dieci giusti perdonaua à Sodoma; ma non li trouò: per Loth perdonò alla città di Segor, piangendo Ioas la morte d'El iseo diceua; *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius*: Lo chiama carettiere d'Israel, perche con la sua dottrina lo guidaua à carro, perche con la sua oratione, e virtù lo portaua sopra le sue spalle: in questo sen so si può intendere quello, che disse Osea delli Sacerdoti del testamento vecchio, che mangiauano li peccati del popolo, perche con li loro continoui Sacrificij, & orationi erano cagione, che C Dio li sopportasse, li fauorisse, e prosperasse, come se con li medesimi sacrificij hauessero mangiato li peccati: trattando voi di castigare li vostri figliuoli, ò seruitori, perche vi hanno offeso, viene vna persona di autorità, e dice, ringratiate il Signor tale, e la sorte, che l'hà qui condotto; con li cattiui però sono ringratiate li buoni per cui gli perdona Dio, ma perche nel giorno del giudicio li coglierà senza difesa, e senza difensore dirà: *Colligite zizania in fasciculos ad comburendum.*

Doue si dè notare, che è cosi grande la pena, che sente DIO in castigare li cattiui, & il gusto, che riceue in concederli alli buoni, che mostra dolore, che non vi siano alcuni buoni per cui possa sopportare li cattiui, disse à Geremia; che cercasse per le strade, e per le D piazze di Hierusalem qualche buono, per il quale fosse fauoreuole alla città. Disse ad Ezechiele, che cercasse vn huomo, che gli disturbasse, & impedisse la seruitù, e la perditione della sua terra. E nel deserto hebbe gusto che Moise gli mitigasse la sua ira. Si trouano peccatori nel mondo tanto ignoranti, che gli pare per essere molti, li habbia Dio da castigare più dolcemente, ma è sciocchezza. Li Principi della terra perdonano alli delinquenti, quando sono molti. Li Capitani perdonano alli Soldati ammutinati, e possono in questo hauere mille ragioni, ò di non potere molto, come fece Dauid in perdonare à Ioab; Ma Dio ne per non potere, ne per perdere lascia di distruggere tutti, se non è E per l'intercessione, ò per il profitto, ò per la compagnia de buoni.

E non solamente è vtile al cattiuo l'aiuto del buono per conseguire il cielo, ma per viuere in terra, poiche non solamente lo sopporta Dio, e dissimula li suoi mali, ma per rispetto del giusto gli fà mille benef. In entrando Gioseffo nella casa di Putifar, dice la Scrittura, che benedisse Dio la casa dell'Egittio per Gioseffo, lo prosperò in casa, vigne e campi, e tutto l'Egitto timase obligato à Gioseffo, perche senza il suo gouerno, e senza la sua prouidenza sarebbe morto di fame; e le leuatrici Egittie riceuettero dalle mani di DIO beni F grandi per li fanciulli hebrei, che saluauano dalla morte. In fine sopra la persona del giusto il cielo pioue benedittioni; come dice il Deut. *Benedictus ingrediens, benedictus egrediens, benedicta horrea tua*: E non è possibile che nõ s'attacchi qualche cosa à quello, che gli và appresso: *Qui cũ sapiẽtibus graditur sapiẽs erit*; Dice Salomone, quello, che caminarà con gl'ignoranti si perderà con loro, quello, che andarà con li saui, sarà sauio. L'istesso dice nell'Ecclesiast. se vederai vn huomo prudente, procura la sua compagnia. dice Euripide, quando vederai alcuno viuere contento tra li cattiui, cerca di conoscere bene come egli

Marginal notes: Gen. 18. — 4. Reg. 4. — Osea. 4. — Hier. 5. — Ezec. 32. — Exod. 32. — Deu. 28. — Prou. 13. — Eccl. 6. — Eurip. in Phenitis.

A egli sia, perche niuno è migliore della sua compagnia. S. Pietro in compagnia delli Apostoli fece quella illustrissima cōfessione, per la quale Christo la chiamò beato, & in casa di Caifa lo negò cō tanta infamia, che rimase à memoria eterna. A Loth in compagnia d'Abraam tutto gli successe bene, ma in lasciādo la gli sopravennero molte disgratie, hora schiavo, hora se gli abbruccia tutta la sua robba, hora ubbriaco, e stupratore delle sue figliuole. Saul era vn demonio mentre perseguitava David, ma in arrivando nella compagnia de Profeti cominciò à profetizare come Profeta.

B *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.*

Questo è vno delli luoghi, che più ingrandisce la terribilità dell'inferno, e spaventa molto, che ssendo quel luogo di eterno disordine: *Vbi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat*, comandi Dio à gli Angeli, che facciano fascine delli condannati, nel che si vede qualche sorte di ordine, e di cōcerto. S. Gio. Battista vsando l'istessa metafora della ricolta cōparò li condannati al mucchio della paglia, nel quale tutto è disordine e confusione: *Cuius ventilabrum est in manu eius*, S. Greg. nelli suoi morali movendo l'istesso dubbio dice, che il fare C fasci de condannati è mettere insieme li vitiosi d'vn medesimo vitio per castigarli con vna medesima pena, superbi con superbi, auari con auari, dishonesti con dishonesti, traditori con traditori, inuidiosi con inuidiosi, e cosi de gli altri; si come nel cielo sarāno diuersi gradi di gloria, secōdo che saranno diuersi li meriti di ciascuno: *In domo patris mei mansiones multæ sunt*; ma tutti però goderanno d'vn premio, e guiderdone: cosi nell'inferno sarāno diuersi gradi de tormenti, secondo che saranno le colpe di ciascuno, ma tutti patiranno vna istessa pena, e castigo. Si come godendo tutti del sole, dice S. Gregorio, participano differentemente della sua virtù, e delli suoi raggi, ò sia per la varietà della dispositione, ò della distan- D za, cosi penando tutti li dannati in vno inferno participaranno di più, ò di mēco tormento, secondo la maggiore, ò la minore grauezza del suo peccato, che è quello, che disse l'Apocalissi. *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit tantum date illi tormentum, & luctum.*

Greg. l. 6 c. 17. & 4 Dial. c. 67

Apoc. 18.

Doue si dè notare, che questo ordine, e concetto di mettere insieme li vitiosi d'vn istesso vitio sarà per maggior pena, e cōfusione, & acciò si cruciino l'vno cō l'altro con maggior rabbia li cōdannati, li amici, li fratelli, li mariti, le mogli, li padri, & i figliuoli cōplici d'vn istesso delitto, che come dice S. Gregorio lui ha da essere gran tormento la vista di quelli, di che tennero poco con o, e la cōpagnia di quelli, che amarono molto, e mettendosi insieme li officij, e li E stati, li giudici ingiusti, che posero gli occhi nelli presenti, li notari falsarij, che nō conobbero mai regola alcuna, li barge'li, li dottori, li cōfessori, e penitenti, li vni malamente assoluti, e gli altri, che assolsero male; li Medici, e Chirurgi, che allūgarno la cura per ingordigia del guadagno; li speciali che cō medicine sofisticate ammazzauano li infermi, lasciando in morte sua molte migliara de scudi mal guadagnati. In fine la zizania di tutti li stati del mondo, è particolarmēte li heretici d'ogni setta, Arriani, Valentiniani, Pelagiani, Luterani, Caluinisti, F Sacramētarij, & altri molti, in tutto il resto sarà disordine, e confusione: e si come nelli manipoli del formēto alcune spiche sopravanzano l'vna all'altra, così li dānati saranno disuniti per l'odio, e disamore, e legati con le code, come le volpi di Sansone, si morderanno con le teste: e si come le faccelle accese l'vna è tizzone per l'altra, così li dannati sarāno tizzoni di quelli, che più amarono in questa vita. Dice S. Agost. che si come nel cāpo del formento innanzi che sia tēpo di mietere, alcune spiche stāno alte, alcune basse, ma entrandoui la falce le humilia tutte vgualmente, così in questa vita è grā disuguaglianza tra gli huomini, dal Rè insino al carnefice,

Aug. ser. 30. de Sāctis.

dal

A dal Papa insino al Sagrestano; *Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, vt metatur*; S. Gio. Grisost. mette la cõparatione della comedia, ch'in scena vno fà il Rè, vn altro il fauorito vn altro la Principessa, vn altro lo staffiere, ma finita la comedia, non vi è Prencipe, ne Re, ne staffiere: così nella scena del mondo vi sono Rè, Papi, e fauoriti, ma finita la vita non vi è ne mitra, ne corona. Il giuoco de scacchi è stampa naturale di questo pensiero, il Rè, la Regina godono il miglior luogo, dopò li alfieri, li caualli, e li tocchi così d fesi tutti dalle pedine, che sono quelle, che caminano con maggior fatica, ma finito il giuoco cessa la disuguaglianza, per- B che posti tutti in vna borsa vi stanno confusi, e senza ordine alcuno. Questa è la ragione, perche il ricco Epulone auuezzo alli vini pretiosi, & alle acque fresche, trouandosi nel fuoco dell'inferno, non dimandò ad Abraam vn fiasco di acqua, ne vn cappone de quelli, che soleua mangiare, ma vna sola goccia d'acqua, non saria stato pouero nel mõdo, c'hauesse riputata golosità il dimandare vn bicchiere di acqua, ma tale la riputò il ricco, perche s'era voltata la sorte, e non era nel mondo pouero così miserabile come egli.

Colligite zizania, & alligite ea in fasciculos ad comburendum.

C In questo mietere s'hanno da considerare due cose. La prima, che s'hà da mietere per mano de gli Angeli; verità di che nessuno può dubitare, per hauer lo riuelato l'istesso CHRISTO: *Mittet filius hominis Angelos suos, & colligent de regno eius omnia scãdala, et eos, qui faciunt iniquitatẽ, & mittent eo. in caminum ignis*: Fiera cosa è di sentirlo, ma molto maggiore sarà vederlo, che li medesimi, che in terra sono stati nostra difesa, questi siano li nostri carnefici. Che vi tormenti vn ministro, che l'hà p vfficio, si come è cosa più comune, così è manco graue; ma che questo lo faccia vn vostro amico, e vostro padre, quello, che più vi hà amato, è caso fiero. Eze- D chiele vidde vna volta sei Angeli, che Dio mandaua à castigare il suo popolo, e ciascuno teneua in mano vn vaso di morte; è profetia della vendetta, che prenderanno nel castigo generale, e di quello, che faranno nella innumerabile moltitudine di zizania, che nel giorno del giudicio si congregarà insieme.

La seconda cosa, che s'hà da considerare, è, che acciò il fuoco sia eterno, era bisogno, che vi fosse più legna de zizania, perche se li monti, e le valli non haueranno forza per sofferire quelle fiamme eterne, come le sopportarà la paglia, la cui fortezza è come di stoppa? *Vt fa-* E *uilla stupæ, quis poterit habitare de vobis cũ igne deuorante: quis habitauit cũ ardoribus sempiternis?* Chi potrà sofferire vna pulce, che lo mordi continuamente senza mai cessare? chi potrà patire vn dolore de fiãchi intenso per vn anno intiero? ma che sarà poi ardere in vna fornace di fuoco eternamente? *Et fumus tormentorum ascendit in secula seculorum*; che sarà, che vi stia mangiãdo vna furia infernale il cuore eternamente, e che mai finisca di mangiarlo? Perciò dice Dauid: *Deuorabit eos ignis*: Inghiottiti, come Giona, dalla Balena, ma non morti: & in vn altro luogo: *Mors depascet eos*: come il bue, che pasce l'herba, e non distrugge la radice, di maniera che, parendo ad ogni momen F to il tormento del morire: *Fugiet mors ab illis*: non moriranno; e nota S. Gregorio, che appartiene alla giustitia di Diò l'eternità della pena, imperciochè quello, che viuendo non lasciò mai di peccare, è giustitia, che morendo non lasci mai di pensare, e quello, che non hebbe termine nell'offesa, non lo speri nella vendetta; e S. Agostino dice, che desideraranno la morte, e non la conseguiranno, perche non vollero la vita in questo secolo, chi sprezza la vita, è giusto giudicio di Dio, che la morte non lo voglia: e San Bernardo dice, che se bene la colpa fù temporale, era però per la parte del desiderio eterna, e così hà meritato pena eterna.

Esa. 1. & 33.

Apoc. 14.

Psal. 10.

Greg. li. 9 Mor. c. 37

Augu. in ser.

Bern. in epist. 6.

Que-

A Questo è il più tristo pensiero delle pene infernali, perche se il tormento di vn'hora fa dimenticare li diletti d'vna vita, secondo quello, che dice l'Ecclesiastico: *Malitia vnius horae oblimonem facit luxuriae multae*: Vn'hora dopò esser entrato Sardanapalo nell'inferno si dimenticò di quanti diletti haueua goduto. Epicuro di quanto hauea mangiato, e Venere de tutti li suoi amori; che farà poi l'eternità del tormento?

Triticum autem congregate in horreum meum.

B Conuenientemente li beati si chiamano formento, perche si come passa il formento per martiri grandi, prima che arriui sul granaio, così il giusto prima che arriui alla beatitudine della gloria.

Due sorti di creature hãno da godere della eterna felicità, che ci aspetta, alcune pure spirituali, altre spirituali, e corporali insieme, alcune create nel cielo, altre nella terra, alcune che non caderono mai, altre che dopò cadute si leuarono, alcune, ch'in breuissimo spatio furono beate, altre con longo affanno, e trauaglio, alcune, che deuono a Dio l'essere, la vita, la gloria, e la conseruatione di essi beni altre, che oltra di questo gli deuono l'hauere innalzata la

C sua natura all'essere diuino con la vnione hipostatica, l'hauerle cauate dalle pene dell'inferno a costo del suo sangue, e della sua vita: quelle sono gli Angeli, queste sono gli huomini.

Delli huomini, alcuni sono, che viuono vita de Demonij, e vsando Christo questo modo di parlare disse a Giuda; *Vnus vestrum diabolus est*: & alli Farisei; *Vos ex patre diabolo estis*; Altri sono, che viuono vita di bestie, la onde la Scrittura gli dà nome di Orsi Tigri, Leoni, Scorpioni, Serpenti, e di molti altri animali, come già hauemo detto. Altri sono, che viuono vita d'Angeli, perche gli imitano nella purità dell'anima. Altri sono, che viuono vita d'huomini sottoposti a nouità, alteratione, e mutatione. Alli Corinthij, c'haueano alcune contesa tra di loro, dice San Paolo; *Nonne homines estis, & secundũ hominem ambulatis?* Di questi si saluaranno molti, dice l'Apostolo, *Si cum pietate dormitionem accipiant*; ma hà da essere prouandoli il fuoco come l'oro; perche si come alla tauola di Salomone non si portaua alcun vaso, che nõ fosse d'oro, così a quella di Dio tutto ha da essere oro puro: e si come l'oro passa per mille crogiuoli insino, che resta puro, e netto, così li giusti hanno da passare per mille crogiuoli in fino, che restano tãto puri, e mondi, che siano degni della presenza di Dio; quello, che molto vale, molto costa; e si come non è tormento, che si possi pareggiare a quello dell'inferno, così non è bene, che si possa pareggiare a quel'o del cielo. Imaginateui, dice S. Agostino, vna vita sicura, quieta, tranquilla, santa, pura, casta, bella, lieta, contenta, beata, vita, che non sà, che cosa sia morte, oue il godimento non hà segno di fastidio, l'allegrezza di tristezza, il riposo di fatica, l'honore di timore, la ricchezza di sospetto, la sanità d'infermità, la prosperità di mutatione: in fine vna vita d'infinita dignità; imaginateui vn giorno chiarissimo, doue non è mai nebbia, turbatione, ne oscurità, giorno senza fine, al quale non hà da succedere notte, giorno, che è tutti li giorni, e tutti li anni insieme: *Et anni tui non deficient*; Qua succedono le notti per alleuiamento, perche li giorni sono penosi, e succedono li giorni, perche le notti sono penose: *Sic ego habui dies vacuos, & noctes laboriosas*; Ma la vi sarà vna dolcezza sempiterna, di che il beato beue, e sempre ha sete, mangia, e sempre ha fame; *Qui edũt me adhuc esurient, qui bibũt, adhuc sitient*; Che vuol dire, dice S. Agostino, beuere, e hauere sempre sete, mangiare, e hauere sempre fame: *Quid est bibendo sitire, nunquam fastidire?* essere beuanda, e viuãda, che mai stanca: Nelli beni humani in arriuando il godimento, cessa il desiderio, & in arriuando il fasti-

1. Cor. 3. — Psal. 101 — August. Psal. 86.

A fastidio cessa il godimento, ma nelli diuini col godimento si conserua il desiderio, perche non comincia mai il fastidio.

Hora questo bene, dice S. Agostino, poi che si vede, vendiamolo se vi è chi lo compri; con che prezzo lo vende Dio? lo vende per trauagli, per fatiche, e per sudori; adunque vendendosi ripo so eterno per fatica, si doueria dare per fatica eterna, ma perche, se la fatica fos se eterna, non verirebbe mai il riposo, non perche quello, che si compra non vaglia, ma acciò si possa godere: *Quod leue, & momentaneum est tribulationis nostrae, aeternae gloriae pondus operatur in nobis*: Dieci mila centinaia d'anni haueranno fine, e quello, che Dio vi da non hauerà fine: doue s'hà da considerare la liberalità di Dio, che nō dice affatica cui dieci mila anni, ò venti mila anni, ma per vna breuissima fatica Dio vi da tesori sempiterni.

2. Cor. 4

B

PARABOLA Terza.

Del Grano di Senape.

Matth. 13. Marc. 4. Luc. 13.

C

SImile è il regno de i Cieli al grano della senape, che sendo il più picciolo di tutte le semenze, che si seminano nelli horti, produce vn'arbore tanto grande, che li vccelli vengono a stare nelli suoi rami. In queste tre parabole di semenza, che trattò vna dietro all'altra, Sā Matteo nella prima dichiarò la diuersità delli frutti, che la parola di Dio fà nel petto humano secondo la dispositione di ciascuna. Nella seconda', come il demonio la falsifica, & adultera, seminando zizania nell'Euangelio, e nella sua verità. In questa terza come da piccioli principij è arriuata a cosi strana grandezza, che genera marauiglia, e stupore. Alberto Magno argomenta contra la lettera di questa parabola, che la semēza del papauero è molto minore, che quella della senape: e Plinio dice, che la semenza del cipresso è tanto picciola che inganna la vista, e si vede che non vi è arbore, che arriui all'altezza del cipresso, ma la risposta è chiara, perche la semenza del papauero non arriua mai ad essere arbore, ne ad hauere rami, si che in quelli vengano li vccelli a farui il nido, oltra che il papauero non entra nel numero delle herbe delli horti, ma delle herbe medicinali; e per l'istessa ragione resta il cipresso fuori della comparatione, poiche disse Christo; *Maius fit omnibus oleribus*.

D

Plin. l. 17 cap. 10.

E

Secondariamente si dè notare, che se bene la senape d'Italia non è cosi grande, che in quella possano fare i nidi li vccelli, si troua però tanta diuersità di questa semenza, che quella di Siria, essendo minore di tutte le altre semenze, si fà vn'arbore cosi grande, che li vccelli fanno i nidi nelli suoi rami. Plinio racconta le proprietà della senape, e dice, che trà le semenze è la minore in grandezza, e la maggiore in virtù, che ò sia nel sapore, ò nel colore, ò nell'odore è cosa di poco prezzo, ma la forza è tanto grande, che ascende al ceruello, e và alle nari, e tosto scopre maggior virtù: si mette nelle viuāde, è buona contra il dolore de denti, contra li serpenti, e veleni, e salutifera per li vccelli; la onde se bene ad alcuni moderni pare, che la parola hebrea non dica fare nido, ma habitare, ò sederui sopra, la semenza però è di tanto gusto, che se non vi fanno nido, vi habitano almeno per molto tempo. Dicono similmente, che il grano della senape non è il minore, ne è necessario che sia, poscia che per la verità delle semenze prouerbiali, che si dicono volgarmente, basta che sia delle minori.

Pli. l. 20. cap. 22.

F

A

Simile est regnum Cœlorum grano sinapis.

Essendo le significationi di questa parola, Regno delli cieli, molte, e varie: Sant'Ambrosio, e S. Gregorio intendono qui di Christo Signor nostro. S. Grisostomo, & Eutimio della Chiesa. Santo Agostino della fede. San Hieronimo dell'Euangelio: e supponendo che la parola sia tanto pregnante, che capisca tutto, e che l'autorità di ciascuno di questi Santi sia cosi grande, che se gli debba rispetto, e riuerenza, io tego per buono consiglio, & opinione, che questa parabola, Regno de cieli, voglia dire ogni cosa.

Amb. ser. 3 Greg. l. 19 Mar. ti. Chr. ho. 47. in Mat. Eut. c. 2. in Matt. Aug. l. 1. q. Euãg. q. 11. Hier. c. 13. in Mat.

B Cominciando da Christo (che è il senso di S. Ambrosio, e di S. Gregorio) è paragonato al grano della senape: prima perche nell'opera della sua incarnatione non si mostrò mai alcuno cosi grande, ne cosi piccolo. tra li Filosofi d'Athene si disputò vna volta, qual era la cosa maggiore, e minore del mõdo, disse vno, ch'era la pupilla de gli occhi, perche sendo cosi piccola, in lei capisce gran parte della grandezza della terra, e gran parte della immẽsità del cielo, disse vn'altro, ch'era l'intelletto, che sendo vna potenza senza quantità, intede quello, che si vede, e quello, che non si vede, e questo sẽza dubbio haueria potuto portarsene il premio, ma vsci vn'altro di trauerso, e disse la cosa maggiore,

C e minore, e l'vouo di Horomace, che sendo di cosi poca quantità rinchiuse vintiquattro Dij nel suo guscio. Fù vna fauola, come riferisce Celio Rodigino, riceuuta tra li Greci, che q̃sto huomo chiamato Horomace per la molta sua sapienza rinchiuse in vn vouo ventiquattro Dij alcuni buoni, & altri cattiui, e che giocãdo seco li figliuoli d'Arimanteo lo ruppero, e da quello vscirono li beni, e li mali misti: ma fù vna fauola, per cui intesero le ventiquattro hore del giorno, che chiamarono Dij, come Homero le chiamò figlie del Sole. La cosa maggiore, e minore che si

Pier. l. 33. Hier. in fine.

vidde, ne mai si vederà, è Christo nel

D vẽtre della Verg. Santiss. che dicendo di sè; *Cœlũ, & terrã impleo*: si rinse in minor spatio, ch'vn vouo, e che la pupilla d'vn'occhio, e l'intelletto dell'huomo. Per il che s'hà da supporre quello, che dice il maestro delle sentenze, che Dio pigliando carne, nõ aspettò li quaranta giorni, come li altri fanciulli, per infonderui l'anima santissima, ma nel punto che separò il sangue purissimo, di cui volse formare il suo corpo, senza aspettare che crescesse, infuse l'anima, & vni anima, e corpo alla sua persona diuina, di maniera che fù minore delli altri fanciulli. Ma se gli altri, come dice Alberto Magno, appena sono come

Mag. 2. d. 2. prope finem.

E ape nõ è molto che Christo fosse come vn grano di senape. Il Maest. o delle Sẽtenze dice, che appena si potea diuisare: e si come in vna particella cõsacrata vi è tutta la immensità di Dio, cosi in quella piccolissima quantità staua tutta l'immensità di Dio, la sapienza del Padre, il gouerno del mondo, la gloria del cielo, la beatitudine delli Spiriti celesti, nõ si può jmaginare cosa maggiore, e minore. Giobbe trattando d'vn'albero dice, che farà una chioma come quella, c'haueua quando nel principio lo piantarono. *Faciet comam quasi cũ primum plantatum est*; non vi è albero per natura, che quando lo piantano ò di semenza, ò di tronco, habbia la chio-

Iob. 14.

F ma, ma si verifica di Christo, che con i suoi miracoli, e dottrina fece vna chioma molto grande, ma la medesima egli haueua, quando fu piantato nel ventre virginale, ouero si può dire che con le opere della sua vita, della sua morte, e della sua resurrettione si mostrò figlio di chi era, e fece cosi gran chioma di maestà, e di gloria come nel principio, quando si piantò, perche l'incarnarsi Dio fù opera, che oscurò quante n'haueа fatte Dio insino allhora.

Secondariamente è simile al grano della senape, perche nõ è stato al mondo Legislatore, ne Profeta, ne Autore di nuoua dottrina, che sendo ne gli occhi del mõdo tanto piccolo, tanto vile,

tanto

A tanto dispregiato; sia asceso ad altezza così grande, così suprema, e così diuina.

Questa propositione hà due parti; la prima, che li principij di Christo furono piccioli, & oscuri; haueua profetizato Dauid mille secoli prima: *Ego autem sum vermis, & non homo*: Che per testimonio di tutti li Euangelisti, e del l'Apostolo S. Paolo s'hà da intendere quanto alla lettera di Christo. io, dice, non son huomo, ma verme, perche nō è huomo così miserabile, ne così vile, che in passando nō s'allontanino li piedi da quello, ma d'vn verme poco conto si tiene di calpestarlo, ò nò. Dice adunque, feceto gli huomini così

B gran dispregio della mia persona, che non mi trattarono come huomo, ma come verme: *Opprobrium hominum, & abiectio plebis* mi trattarono gli huomini come se in genere humano fosse restato dishonorato, vergognato, e scomunicato per essere io stato huomo: gli huomini più vili, e bassi haueano appo di me valore, e honore, ma io era tenuto l'istessa viltà del popolo, Nō proua meno questa verità la metafora della vite, che Christo predicò di se medesimo: *Ego sum vitis vera*: Non hà il mōdo pianta più roza, più bassa, più humile, in fine d'appatēza esteriore più brutta da vedere. Nell'inuerno alle altre piante rimane alcuna appatenza nel

C tronco, ò nelli rami, ò nelle foglie, ma alla vite, ne gli rimangono foglie, ne rami, ne tronco, in che si possano mettere gli occhi: è vna stampa di Christo. Nell'inuerno di questa vita non si vedeuano in lui ricchezze, perche era tāto pouero, che nō haueua sopra di che riposare il capo, non si vedeua in lui nobiltà, perche lo teneuano per figliuolo d'vn legnaiuolo: *Nonne hic est filius fabri?* Non sapienza, perche quella, che mostraua, lo teneuano per pazzia: *Quomodo hic literas scit cum non didicerit?* Li suoi parenti stessi lo fuggiuano, pensando che fosse diuenuto pazzo; *Quoniam in furorem versus est*; dice S. Marco; *Vidimus, & nō erat ei aspectus*: dice Isaia: non era in lui cosa, che

D vedere: *Et quasi absconditus vultus eius in terra*: prende la metafora dal vergognoso che non ardisce leuare gli occhi dalla terra: Lo stesso Signore fauoriua la sua humiltà chiamādosi figliuolo dell'huomo, io nō ho piu presontione di quello, c'habbia vn huomo, che non ha altro bene se non essere huomo; tra dodici poueri discepoli si mitaua come seruitori di tutti: *Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat*; S. Paolo pose il suggello a tutto dicendo che predicare Christo crocifisso, era per li Giudei heresia e per li Gentili pazzia, perche l'humanità di Christo non solamēte fu nuuola, ma tenebre, secondo quel

E lo, che dice il Salmo: *Nubes, & caligo in circuitu eius*. *& posuit tenebras latibulum suum*; tutte le cose dette si cōfermano con la profetia di Daniele, che dopò hauere dipinto quella superba statua, c'haueua il capo d'oro, il petto d'argento, il corpo di bronzo, le gambe di ferro, li piedi di terra, che significaua la potenza, e la prosperità delli imperij del mondo, vna pietruzza, che era Christo senza mani, (perche elegge se dodici poueri pescatori contra vn mondo, era vincerlo senza mani) lo fece cadere per terra, e lo conuertì in fumo: di maniera che per piu piccolo si chiama Christo conuenientemēte grano di senape. La seconda parte gli conuiene, percioche seminato Christo nel

F l'horto doue fù posto, e doue fù sepolto, risuscitando da morte, & essendo stata la sua morte così trista, fù anco il suo sepolcro tanto glorioso; *Et erit sepulcrum eius gloriosum*: Dice Isaia, e venne ad essere albero così alto, che si lasciò adietro li cieli; e lo proua la metafora della vite, che quāto nel rigore dell'inuerno è più pouera, trista, roza, e senza frutto, tanto più nell'estate è ricca, abondante, lieta, e bella per la fecondità delli frutti, di cui disse Dauid; *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*: Per la dolcezza, e soauità delle vue, e del vino, che rallegra li cuori; *Meliora sunt vbera tua vino*; Per l'odo-

Psal. 21. Ioan. 15. Marc. 3. Esa. 53. Luc. 22. 1. Cor. 1. Psal. 96. Psal. 17. Dan. 2. Esa. 11. Psa. 127. Cant. 1.

A l'odore che bandisce, e scaccia li serpenti: Cant. 2. *Vineæ florentes dederunt odorem suũ*: Così in Christo, quãto la sua morte più vergognosa, e più trista, tãto più Esa 4. glorioso fu il frutto della sua resurrettione: *Erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis*; Psal. 8 Dice Isaia. Li sermenti di questa vite arriuaranno alli confini della terra, perche: *In omnem terram exiuit sonus eorum*: & innalzato il suo frutto, perche qui si conuertiranno mille, iui tre mila, là vna città intiera e così resta chiaro che: *Maius est omnibus olerib.* La sposa lo disse con vna bella comparatione. Imaginateui in vna selua montuosa vna pianta de pomi bellissima, per l'altezza delli suoi rami, per il gusto, e per la vista delli suoi frutti di quanto auantaggiarà la quercia, e gli altri arbori selaggi ch'vna montagna produce, questo vantaggio fà lo sposo mio à tutti gli figliuoli de gli huomini: *Sicut* Cant 2. *malus inter omnia ligna siluarum.*

Vn'altra proportione grande è tra il grano della senape, e Christo Signor nostro, che si come il grano della senape rotto scopre maggior virtù, e maggior forza: Così Christo rotto dalli tormenti in croce manifestò maggiormẽte la sua forza, e la sua virtù. Non fù huomo nel mondo in quell'hora, che fosse stimato, ne giudicato meno, ne che fosse maggiore, per all'hora gli conuenne il nome di verme: imperciòche, si come il verme, sendo vn animale tãto fiacco, rode vna quercia: così Christo, quando era più fiacco, consumò l'impetio della morte, e dell'inferno. Non fù huomo nel mondo tãto schernito; Psal. 21. *Omnes videntes me deriserũt me, loquuti sunt labys, & mouerũt caput*: Tutti beffauano il poco, che poteua vn huomo, dal quale sperauano tanto, & il vedermi tanto fischiato mi copersela faccia di vergogna, e di confusione; Psal. 68. *Operuit confusio faciem meã*: Isaia lo vidde con la faccia della sua diuinità ascosa, ma non del tutto: *Quasi absconditus est vultus eius*, Esa. 53. perche mandaua vn lãpo, che abbagliaua li più valorosi, & arditi, ma hora insino il padre suo l'abbãdonò, di maniera che non vi fù mai huomo, che paresse meno huomo, & all'hora fece la maggior prodezza, che mai facesse Dio, & è quello, che dice la Chiesa: *Deus, qui in fily tui humilitate iacentem mundum erexisti.* La maggior humiltà, che potesse essere fu quella della croce, e con quella innalzò il mondo humiliato, & abbassato come già hauemo detto.

Non è men conueniente senso quello della Chiesa, che nelli suoi principij fù vna cosa molto piccola, disprezzata, e senza splendore, ma dopò è arriuata ad essere vn arbore, che cõ la cima nel cielo, e con li rami si estende da mare à mare.

La prima parte proua Isaia, chiamandola *Paupercula, & tempestate cõuulsa absque vlla consolatione*: Esa. 54. pouerella, senza difesa, e senza consolatione, combattuta dalla tempesta, come la nauicella in mezo del mare senza ancora, che l'assicuri: che non solamente è pittura della Chiesa del suo tẽpo, che cõ l'idolatrie, e sterilità de Profeti era molto miserabile, ma profetia della nostra nelli suoi principij: & in vn'altro luogo la chiama gente stracciata, e disfatta: *Ad gentem conuulsam, & dilaceratam expectãtem.* Esa. 18. Che si sostenta di sole speranze, che se bene cõuiene al popolo Hebreo, ad ogni modo è pittura delli Apostoli, che Dio elesse per fondamẽti della sua Chiesa: 1. Cor. 1. *Videte enim fratres vocationẽ vestrã, quia non multi sapiẽtes secundum carnẽ*: Guardate fratelli miei nella vostra vocatione, che douendo Iddio prouedere de predicatori alla sua Chiesa, non si serue delli Ciceroni, non delli Demosteni, non delli Quintiliani, che con la loro eloquenza sbigottiscano il mondo, ne delli Aristoteli, Platoni, ne altri Filosofi, che per Sauij furono rispettati, e seguitati: *Non multi nobiles*; Nõ li Rè descendenti da altri Rè, che nelle sale de loro palagi, e nelli annali de loro regni tengono dipinti li arbori delle loro genealogie: *Nõ multi potentes*; Nõ li Imperadori, e Ca-

A e Capitani famosi, Cesari, Horatij, Scipioni, Annibali: *Sed stultitiam mundi elegit Deus, ut cōfundat sapientes*; Cōtra le lettere del mōdo, contra li Sauij, e Filosofi elesse alcuni ignoranti, che nō seppero, che cosa fossero scuole, ne libri. Contra li nobili ch'erano li Soli del mōdo, elesse alcuni scalzi pescatori. Contra li leoni, che mangiauano gli huomini, alcune galline, che mai cinsero spada: *Ut nō glorietur omnis caro*: acciò nō si vantino, l'oratore della sua eloquēza, ne il nobile del suo casato, ne il valoroso della sua fortezza, poiche B caddè la superbia di Faraone alli piedi delli moscioli ni, e delle rane, e la fierezza d'vn gigante alli piedi d'vn pastorello disarmato, e l'arroganza d'vn Holoferne alli piedi di vna bella donna: questo è; *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*: chi vidde mai mandare agnelli per far guerra alli lupi? tutti crederanno, che li debbano māgiare viui, ma non lo faranno, perche il più debole, e fiacco di Dio potrà più che il più forte dell'huomo: *Dominus dabit verbum Euangelizantibus virtute multa*, parla quanto alla lettera delli predicatori della Chiesa, e dice il Signore, che è Signore di tutto, gli darà virtù; *Euangelizantibus*: nell'Hebreo è feminino, e S. Hieronimo traslata: *Annunciatricibus*: & allude al costume, che soleuano hauere le dōzelle di celebrare le vittorie delli Principi facendo chori, e cā- C tando canzoni, come si vede nell'Esodo, e nei libri de i Re, e chiama li predicatori agnelli, perche a comparatione delli potenti del mōdo sono tanto fiacchi, come li agnelli appo li lupi; *Rex virtutum dilecti, dilecti*: San Hieronimo traslata: *Reges exercituum confederabuntur*: li Re potenti faranno pace cō li predicatori: Vn'altro testo dice: *Reges potentissimi fugient, fugient*: li Re potentissimi fuggiranno in fretta: questo significa la repetitione, perciò; *Si dormiatis inter medios cleros*: Se dormirete in mezo de pericoli, ò tra due sorti, come se hauesse detto, se li vostri nemici gitteranno le sorti sopra pra le vostre spoglie: *Penna columbæ de argentatæ*: e la colomba diuisata d'oro, e d'argento, che è insegna delli Assirij, come l'Aquila de Romani, starà nemolando sopra le vostre mura, state sicuri, che le spoglie si diuideranno per mano della donna: *Speciei domus diuidere spolia*; che essa è quella, che si chiama bellezza della casa: *Noli timere vermis Iacob, & qui mortui estis ex Israel*: dice Isaia. non temere vermi di Iacob, e voi, che siete mirati come morti d'Israel.

(Mat. 10.) (Psal. 67.) (Isai. 52.) (Exod. 15.) (Reg. 18.) (Psal. 67.) (Esa 41.)

S. Hieronimo, e Teodoreto dichiarano questa autorità delli Apostoli, che furono le prime pietre della Chiesa, e li chiama vermi, come gente sprezzata, calpestata, & abbattuta, e subito E rende la ragione, non temete, perche io hò d'aiutatori, e farò che siate per li vostri nemici vn tribolo, che li triturerete come paglia, e macinarete li monti, e le valli, e li lasciarete fatti in poluere, in maniera che se li porti il vento. Il giuocatore de Scacchi molto destro con vna pedina da scacco matto al Rè: *Et misit illos binos*: Mādò li suoi Apostoli a due à due, pedoni, poueri, e scalzi e con essi diede scaccho matto alli Rè. *Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oues occisionis. Quoniam humiliata est in puluere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster. Exurge Domine quare obdormis? adiuua nos.* F S. Paolo dichiara questo verso della psecutione, che patiua la Chiesa nel suo tēpo, doue il Profeta in nome delli suoi ministri si voglie à Dio, e gli dice, che cosa è q̄sta Signore, che dormite? perche vedete q̄llo, che il mōdo fa contra di noi, pare disamore il sopportarlo. Mirate Signore, che non stimano piu li vostri amici, che le pecore, che si conducono al macello, doue s'ammazzano li Christiani, di vēti in venti, di cinquanta in cinquanta, e di cento in cento con quella facilità, che sogliono ammazzare cento montoni: Mirate Signore, che viuiamo calpestati nella terra, e che tanto è la nostra angostia, & afflittione, che viuiamo

(Esa 41.) (Luc. 10.) (Psal. 43.) (Ad Ro. 8.)

A mo prostrati in terra dimandando misericordia: questo è forse quello, che meritano li nostri seruitij? questo è forse quello, che si deue alle nostre opere? *Si obliti sumus nomen Dei nostri*; S. Paolo lo ingrandi maggiormente scriuendo alli Corinthij: *Puto, quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tanquam morti destinatos*; è vna sorte d'aroma, cõ che ingrandisce il suo dispregio, e la sua bassezza: s'oppona Dio, che il mondo ci tratti in maniera, che penso voglia manifestare, che nel genere de gli huomini siamo gli vltimi, li piu miserabili, e sfortunati; *Tanquam morti destinatos*; che non siamo nati nel mõdo per altro; che per essere decapitati, strascinati, tormentati, e morti, perche siamo tenuti per sciocchi, per fiacchi, per inimici di Dio, per fact[i]egli, per incãtatori, e perciò viuiamo nudi fa[me]lici, perseguitati, e bestemmiati: In fine? *Tanqua purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc*: siamo guardati come immonditie di questo mondo: *Peripsema*, è parola Greca, e vuol dire l'immõditia, e la bruttezza di tutte le cose, li gusci delle noci, li ossi delle vhue, il fango delle scarpe, e mettẽdo insieme tutti li escrementi del mondo, noi siamo qlli.

Psal 43.

1. Cor 4

B

C In fine, li principij di tutte le Republiche del mondo, caso che non fossero grandi, non si puotero chiamare piccoli, come si vede di Roma, di Macedonia, di Grecia, di Babilonia, di Persia. Li principij delle nuoue sette, Stoici, Peripatetici, Platonici, Aristotelici, alcuni cominciaro no con potenza, altri con tesori, altri con eloquenza grande, ma CHRISTO con dodici poueri ignoranti. S. Cirillo parlando di Christo cõ quelli, che diceuano, che egli si voleua far Rè, dice, che segni vedete in lui? Esserciti? nò, perche sono soli dodici poueri suoi soldati. Ricchezze? nò, perche nõ gli lascia portare borsa, ne bastone, ne bisacce. Eloquenza? nò, perche sono ignoranti.

Nelli Atti Apostolici ingrandisce S. Luca l'humiltà delli suoi principij: *Incipientibus à Hierusalem*: e della Chiesa, quando era picciola, si può intendere il luogo della Cantica; *Soror nostra paruula est, & vbera non habet*: S. Agostino suggellò il tutto dicendo, che fù cosi gran miracolo, che da cosi piccoli principij sia ascesa la Chiesa a tanta prosperità, sottoponendosi li ricchi alla pouertà, li potenti alla fragilità, che basta per fare credibile la legge di Dio nel mondo.

D

Cant 8.
Aug lib. 24. de ci. c. 5.

La seconda parte della gloria, che dopò gode la Chiesa, prouano innumerabili luoghi del nuouo, e vecchio testamento: e famoso il Salmo; *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri in monte sancto eius*: Nel quale il Profeta con occasione della vittoria, ch'in tempo d'Ezechia ottenne il popolo de Dio di Senacherib, al quale vccise in vna notte cento e ottanta mila soldati, ò con l'occasione della vittoria, che Dio concesse à Giosafat contra li Rè de Moabiti, Amoniti, Sirij, & Idumei, che teneuano assediata Hierusalem, e si distrussero li vni con li altri, fa vna bella descrittione della felicità, e magnificenza di Hierusalem, come ombra, e figura della Chiesa, che per essere difesa dal potente braccio del gran Rè, tutto il mondo, che si congiuri à danno suo non sarà potente contra di lei: non è men bello il luogo dell'Apocalisse: *Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem, nouam, descendentem de cœlo à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*; La chiama città, che è modo ordinario di parlare nella Sacra Scrittura, come si vede in Isaia, in Ezechiele, in Dauid, in S. Matteo, & in S. Paolo. la chiama santa, perche è fondata sopra CHRISTO fonte della santità: *Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est CHRISTVS*; Sopra li Apostoli, che sono monti santi: *Fundamenta eius in montibus sanctis*: Oltra che fuori di quella non vi è Sãtità. La chiama nuoua, perche esce dalle mani di Dio, per la dottrina nuoua, per li nuoui huomini nati la seconda volta per il battesimo, come dice Celio, discesa dal Cielo,

Psal. 47.

E

Apoc. 12

F

Esa. 60 et 61.
Ezec. 40.
Psal. 45. & 68.
Matt. 5.
Ad Heb. 11.

A cielo, perche da quello hà la sua origine: *Qui non ex sanguinibus; neque ex voluntate carnis sed ex Deo nati sunt*; da Dio preparata, & adornata come haueua profetizato Isaia; *Ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in saphiris*: Io cauarò li fondamenti di mia mano, e li primi fondamenti saranno di zaffi i. Ma se le pietre roze sono tanto pretiose, come sarano poi le altre? è parafrasi della magnificēza, e della felicità della Chiesa: e S. Giouanni suggella la sua bellezza paragonandola alli sposa, che và à sposarsi, ò per meglio dire, chiamādola sposa, che è il più glorioso cognome, che gli dà la Sacra Scrittura. Hora la chiama tempio, in che Dio è adorato. Hora arca di Noe, à cui le onde del diluuio non fecero danno. Hora monte di Sion. Hora torre di Dauid. Hora colonna, e fondamento di verità. Hora città di fortezza. Hora scala di Giacob. Hora vigna eletta. Hora regno delli Cieli. Hora fonte. Hora Throno. Ma il nome, che seco porta maggior amore, e maggior fauore è, Sposa, come il nome di sposo significa più amore, e più fauore, che quello di padre, di madre, di fratello, di amico, di Medico, di pastore, di Signore, e di Rè. Perciò Isaia non volse vsare altro nome, che di sposo: *Et gaudebit sponsus super sponsam suam, & gaudebit super te Deus*: E S. Giouanni volendo ingrandire la sua gloria dice; *Sposa*: prima l'haueua dipinta con vna corona di stelle, con vn manto di sole, e con pianelle di luna, mà hora volendo ingrandire più la sua maestà, la sua grandezza, la cura che Dio tenerà della sua persona, la quale viuerà difesa da tutti li suoi nemici, gli dà nome di sposa sua. Non è men bello il luogo del Salmo nonantesimo settimo: *Operuit montes umbra eius, & arbusta eius cedros Dei*, e quello di Isaia: *Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem, & generationū, & surges lac gentium, & mamilla Regū lactaberis*: che per essere migliore basta per hora mostrarlo col dito.

Ioan. 1. — Esa. 54. — Esa. 61. — Esa. 60.

Questa è la ragione, perche elegge pescatori poueri, fiacchi, scalzi, nudi, D ignoranti per soldati della sua guardia, perche sendo Iddio muro di fuoco d'intorno, come dice Zacaria: *Ego ero murus ignis in circuitu eius*; Qual si voglia difesa basta. Ezechiele dipinge Tiro inespugnabile per essere circondata dal mare, e da muri fortissimi, e dice, che guardauano le fortezze più alte delle torri alcuni Pigmei, e che la sua negligenza, e sicurezza era così grande, c'haueano appesi li cicchi alli merli; se dunque la città infedele, idolatra, publicando in questo la sicurezza, & il dispregio delli suoi nemici, mette nelle sue mura Pigmei, gente, che saguerra con le g. ui, e molte volte rimangono vinti, che gran cosa è, che la Chiesa città fedele, sposa di Dio, & amica tenga pescatori per guardia? La fortezza di Sion posseduta dal Iebuseo; quando Dauid cominciò à regnare, teneua per guardia li ciechi, e li storpiati, & era tanto inespugnabile, che al parer suo bastaua quella gente per difesa, la onde entrando in Hierusalem gli dissero; *Non ingredieris hic nisi abstuleris caecos, & claudos*: è stāpa della Chiesa, à cui bastano ciechi, e storpiati per guardia.

Zach. 2. — Ezec. 27. — E — 1 Reg. 5.

Il terzo senso secondo S. Agostino, in cui similmente conuiene S. Ambrosio, è della fede, e questo seguita bene il passato, percioche la Chiesa, che per regnare in lei CHRISTO, che F è Signore del cielo, per viuere con leggi del cielo, per tenere il suo commertio, & i suoi pensieri nel cielo, e per essere il suo fine il cielo, si chiama regno delli cieli, e da così piccoli principij è arriuata à così gloriosa prosperità; questo è stato per la fede, che sendo come grano di senape picciolo in quantità, dice S. Ambrosio, vile nel prezzo, di poca soauità nel sapore, di poco desiderio nell'odore, hà mille virtù ascose, e secrete, vna forza, e virtù grande, vn calore, e vn fuoco strano, così la fede Christiana pare cosa piccola, vile, e di poco desiderio, ma tiene mille virtù ascose, e secrete. Prima, si come la sena-

A pe è semenza di grã forza, così la fede e di tanta virtù, che muoue li monti da vn luogo all'altro: *Si habueritis tantã fidem sicut granum sinapis.* Seconda, si come la senape consuma li mali humori, scaccia la frigidità, e da calore allo stomaco, così la fede cõsuma li humori delli vitij, scaccia il gelo, e la tepidezza dell'anima, e gli da calore per digerire il ferro. la terza, si come la senape subito và al capo così la fede occupa, e prẽde l'intelletto. La quarta, si come la senape quanto più pura si mangia, tanto maggiormente disturba il corpo, trauaglia il gusto insino à far vscirne le lagrime da gli occhi, e quanto più rigoroso è questo effetto, tanto più à noi dà salute, così la fede quanto è più pura, tanto più ci tormenta, ci fa tristi, e melanconici, e tanto più ci dà salute, rappresentando à noi q̃llo, che perdiamo in Dio, quello, che guadagniamo in cielo, la ventura in che viuiamo, la paura dell'l'inferno, la fierezza, e la eternità delli suoi tormenti, che in fine, quãto è maggiore la fede, tanto è più grande l'imaginatione delli beni e delli mali, che ci minacciano, e che ci aspettano. La quinta, si come la senape prouoca il vomito, come nota Plinio: così la fede obliga alla confessione de peccati vtilissima. La sesta, si come la senape essendo la minore delle semenze viene à farsi arbore maggiore di tutte quelle, così C la dottrina della fede, essẽdo nelli suoi principij la minore di tutte le sette, e dottrine del mondo, viene à essere la maggiore di tutte loro, come proua S. Hieronimo.

Mat. 17. · Hiero in Mat c. 13

Non hanno, che fare le sentenze di Socrate, li detti de Filosofi, l'Academia de Peripatetici, la scola de Stoici, perche nessuna di quella insegna all'huomo virtù, che veramente sia virtù, e quando molto alcune virtù morali & humane, ma virtù celeste, e diuina vera humiltà, vero dispregio del mõdo, vera charità, oratione, digiuno, patienza, e le altre virtù che ci legano con Dio, la fede sola le insegna, e così disse San Pietro: *Curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia pietatem, in pietate amorem fraternitatis, in amore fraternitatis charitatem*: Pare che andasse ascendendo dalla radice alla cima dell'albero, contando tutti li frutti, che escono dal tronco felice della fede, accompagnata dalla charità. la settima, conuiene il grano di senape con la dottrina euangelica, poiche per essa entra il Christiano nel regno di Dio, & è molto vicino questo senso al passato, perche la parola di Dio predicata, e creduta, ò la fede di quella, è molto poco differente, nelli suoi principij è piccola, e tenuta in minor stima, che le parole humane, prima, E perche queste si fondano in ragione, quando le dice vn huomo sauio, ma le diuine si fondano solamente nell'autorità di chi le dice, e trattando noi come fanciulli ci persuade à credere quello, che non vediamo: *Fides est credere quod non vides*: Dice S. Agostino. e S. Paolo dice, che è di cose, che si sperano, e non si vedono. e S. Gregorio dice, che la fede perde il merito con l'esperienza. Secondariamente, perche le verità, che si predicano de Dio, cioè, che fù flagellato, crocifisso tra li ladri, cagionarono scandalo alli Giudei, e paruero pazzie alli Gentili. Terzo, piccola, perche fà piccoli quelli, che l'ascoltano e la osseruano: Questo è: *Nisi efficiamini sicut paruuli iste, nõ intrabitis in regnum cœlorum.* E li Apostoli predicauano se stessi p piccoli: *Mihi autẽ Sanctorum minimo: Ego autem sum minimus Apostolorum. Puto quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit*; Ma con tutto questo è di grandissima forza e virtù, come hauemo prouato nella parabola della semenza.

2. Petr. 1. · Matt. 18 · 1. Cor. 4.

Plinio dice della senape, che solamẽte con l'odore punge gli occhi, e da q̃lli caua lagrime, purga il ceruello, così la parola di Dio non si deue ascoltare come canzone di liuto: *Quasi carmen musicũ, quod suaue, dulcique sono canitur*:

A tur; ma come lamentatione che attrista, e caua lagrime di penitenza. Nella Cantica si paragona alla voce della tortora: *Vox turturis audita est in terra nostra*; benche il suo canto sia tristo. In fine: *Creuit in arborem magnam*; Quando li Apostoli la predicarono per il mõdo, attiuò il suono di quella infino alle vltime parti, mettẽdo fine alla vecchia legge, e distruggẽdo le sette de' heretici.

Ber. ser. 14. i Cã. c. 2.

Oue si dè notare, che si come è necessario masticare il grano della senape, e digerirlo acciò mostri la sua forza, così la parola di Dio è necessario cõsiderarla, ruminarla, e digerirla. Non hà il cielo, ne la terra bene, ne male, che senza consideratione faccia impressione nel nostro petto. l'inferno non considerato non si teme. Il Cielo non si desidera; il fauore non si gradisce, e p molte gratie, che ci faccia Dio ogni giorno, le mette in vn sacco rotto, come dice il Profeta Ageo. *Misit eas in saculum pertusum*: Quando arriuano ad vn petto mal considerato; *In meditatione mea exardescet ignis*; La meditatione accende il fuoco. S. Agostino dice, che la meditatione genera scienza, la scienza desiderio, 'l desiderio amore, l'amore è vna sorte di fuoco; il raggio del sole passando per vna vittriata, ò per vn cristallo accende la stoppa, & il panno che vi è di dietro, appena scalda il cristallo, e arde il panno, perche passa per il cristallo di passo, e percuote il panno pienamente. Se li raggi di Dio feriscono l'anima vostra pienamente, per forza accenderanno il fuoco: *Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis, vir autem stultus deglutit illud*: Le parole del Sauio sono vn tesoro, ma l'ignorãte le inghiotte senza masticare, perche nõ le considera. Prende la metafora da colui che per non masticare quello, che mangia, non gli fà giouamento, & è quello, che dice Isaia; *Opus Domini non respicitis neque opera manum eius considerastis*: Chi non considera le opere di Dio, è come se non le vedesse: tanto vale non considerarle come non vederle. quello, che non considera la predica è come se non la sentisse.

Aggeo 1.

Prou. 21.

Esa 5.

Per li vccelli del cielo alcuni intendono gli Angeli, che habitano nel petto del giusto, come li Demonij nel petto del peccatore. Altri intendono le virtù, che volano al cielo, come vccelli: il senso più generale è delli Giusti. Nel principio Dio creò li vccelli, & i pesci in un giorno, e d'vn medesimo elemento, e li uccelli uolarono all'aere, li pesci si profondarono nell'abisso; *Qui ex aequis ortum genus partim leuas in aere partim remittis gurgiti*; Canta la Chiesa. Questo porta seco la libertà dell'huomo, il potere farsi uccello, e sedere all'ombra di chi la sposa gustaua: *Sub umbra illius, quem desiderabã sedi*; E l'annidare nelli rami di quell'albero celeste, ò l'essere pesce, e l'attufarsi nel fango, perche gli pose Dio nella mano il pennello, acciò si dipingesse il suo arbitrio e potesse farsi Dio per participatione, ò bestia per li suoi gusti, e desiderij, perciò disse Dauid; *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*; perche l'huomo istesso si fà come cauallo, e come mulo: hauendoti Dio dato intelletto, e ragione per eleggere q̃llo che più ti conuiene, p che ti hai da fare bestia? che per seruirsi di lei è necessario mettergli un freno, ò adoprar li speroni.

Psal. 31.

Similmente si possono intendere per li uccelli del cielo li magistrati, che gouernano la Republica, à quali conuiene essere uccelli, e uolare con le ale della sapienza, secondo quello, che dice Salomone; *Intelligens tabernacula possidebit*: Si come la forma predomina la materia, dice Aristotile, così li più ignoranti hanno da ubedire, e quelli, c'hanno più intelletto dà comandare. Non conuiene, dice S. Gregorio, e S. Basilio, luogo molto alto, & animo basso: sono alcuni per natura serui, altri Signori, ben che per forza di braccia sogliono salire sulli rami più alti.

Prou. 1.

Questa differenza è tra la prouidenza humana, e la diuina, che quella essendo per una parte cieca, per l'altra si moue per rispetti humani, e prouede li suoi luoghi non molto bene, ma la diui-

A na sempre li prouede meglio. Se Christo fosse stato delli Principi di questi tempi, non haueria Giuda hauuto perche disperarsi di godere del fauore della transfiguratione, perche vn huomo tumultuoso, e con denari, che bene nõ potrà acquistare? Ma il Principe del Cielo non conduce se non Pietro, Giouanni, e Giacomo. La moltitudine delle ossa, che vidde Ezechiele in vn campo, dichiara l'ordine, che tiene la prouidenza diuina in disponere le cose sue: cominciò il Profeta à profetizare, e cominciarono le ossa à tumultuare, & à vnirsi osso con osso, ma nõ venne lo spirito di Dio, ne gli diede vita insino, che B non staua ciascuno al luogo suo: *Vnum quodque adiuncturam suam*; Non fece delli ginocchi mani, ne delle mani ginocchi, ne delli piedi capo, ne del capo piedi, ne delle gābe coste, ne delle coste gambe, che queste mostruosità si lasciano alla prouidēza humana, che da vita alle ossa nude, e priue de nerui, voglio dire di lettere, di sufficiēza, di sā ità, e di virtù, e li prospera, & arricchisce, ma nõ trouarete mai in loro lo spirito di Dio.

L'albero di Daniele è stampa più bel la della dispositione diuina, che stendendo li rami per li lati insino alli confini della terra, e per le punte più alte insino alle nuuole del cielo, haueua li uccelli nelli rami, e le bestie nel tronco, & alla radice.

C Vn altro albero dipinse vn malitioso del mondo al contrario, & in vn ramo alto metteua vn asino cō vna veste da Dottore, & in vn altro un lupo cō vna bacchetta di Giudice: e forse venne à fare questo Nabucodonosor moralmente nel suo gouerno, che come quello, che non sapesse giuocare à scacchi, inuilupparebbe il giuoco, desiderando di acconciare li pezzi di sua mano, e metterebbe il Rè nella casa della pedina, e la pedina nella casa del Rè, così Nabucdonosor, come quello, che non sapeua l'arte del gouernare, doueua mettere gli vccelli, che volano à basso, e le bestie di sopra secondo quello, che dice Salomone; *Vidi seruos in equis, & Principes descendere deorsum*; La onde gli tolse Dio il regno, e lo fece vn Bue: poscia che non sei buono per carattiere, sarai Bue, e pascerai come bestia per il campo. Sempre trouarete querele di disuguaglianze fatte dalla dispositione humana, ma non mai dalla diuina: *In duobus contristatum est cor meum*: dice l'Ecclesiast così: l'vna è vedere vn soldato valoroso cō tre, ò quattro ferite nel corpo dimandando di porta in porta. l'altra, vedere vn Sauio, che s'ha pelate le ciglia studiando, sprezzato, e dimenticato, sono disordini del mõdo, che non si trouerranno nella casa di Dio.

Eccl. 10.

Eccl. 26.

D

Sap. 18.

Nella veste talare del Sommo Sacerdote, dice il libro della Sapienza, che vi E era dipinto il mondo con gioie, e nelle pietre pretiose le prodezze delli antepassati valorosi: iui non erano altro, che li nomi per essere il luogo piccolo, ma questo basti: Prima, perche nel nome si rinchiudono le prodezze, poi perche nella mitra staua la magnificenza di Dio, come rimuneratrice, e per Dio basta il nome, secondo quello che disse per S. Giouanni: Io conosco le mie pecore. e le chiamo con li suoi nomi. Ma finiamo questa parabola, e pensiero col luogo delli Prouerbij così diuersamente esposto, e tante volte replicato: *Qui tribuit honorem insipienti sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij*: in luogo di *Aceruum*: il testo hebreo legge; *Margema*; che vuol dire mucchio di pietre: e vuol dire fionda, e così traslatano li settanta interpreti; e il Parafraste Caldeo, come riferisce Nicolo de Lira; *Sicut qui ligat lapidem in funda*; E vuol dire purpura, che era certo segno che portauano li Magistrati in Roma, di che fà mentione Martiale.

Iom. 10.

Prou. 26. F

Dimisit nostra purpura vestra togas.

Secondo questi tre significati ha questo luogo tre sensi. Il primo è di Beda, che li Gentili per honorare li loro Dei, particolarmente Mercurio, la cui imagine staua comunemente nelli crocichi delle strade, li uiandanti gli metteuano le pietre alli piedi, come hora si fà alle croci, e dice, si come è sciocchezza

dare

A dare honore di Dio a chi non lo merita, così è mettere lo sciocco in honore, che similmente non lo merita. Il secondo è, si come la pietra della fionda hà da vscire per forza di braccia, così suole vscire lo sciocco per forza di braccia; ma si come la pietra legata nella fionda suole rompere la testa a chi la tira, così lo sciocco suole rompere la testa a quello, che l'innalza, non solamente p. che tutti dicono, male habbia chi ti pose in questo luogo, ma perche lo stesso, che ve lo pose, suole dire, io l'ho meritato. Il terzo è, si come è pazzia mettere nella purpura, (che è vestimento di Re) vna pietra roza, così è pazzia mettere vna pietra in honore; similmente purpura si prende molte volte per li magistrati medesimi.

B *Purpura te fœlix, te colit omnis honos.* Disse Martiale, e fà più chiaro senso; si come è pazzia vestire vna pietra con insegne de Magistrati, e de Principi, così è pazzia dare le dignità ad vno sciocco; si dà anco vn'altro senso in questo luogo, del quale si fece mentione nella prima parte di questo Libro.

p. 1. c. de transf.

PARABOLA Quarta.

Del Fermento che lieuitò.

Matth. 13. Luc. 13.

C IL Regno del Cielo è simile a vn poco di lieuito, che mettēdolo vna dōna in tre misure di farina, viene a lieuitare tutta la massa. Proua di nuouo Christo in q̄sta parabola la virtù delle cose piccole, dalle quali ordinariamēte hāno principio tutte le grandi; l'immēsità del mondo dal niente, li grandi arbori dalle piccole semenze, li fiumi grādi da piccoli ruscelli, li regni grandi da piccole Signorie, le Republiche grandi da piccole case, il regno di Dio hà cose, che si pareggiano ad vn grano di Senape, & a vn poco di lieuito. Non dichiarò Christo la Parabola, ma da quello, D che precede, e da quello, che segue si vede, che è l'istesso argomēto della passata, e lo dicono chiaramente le parole di S. Luca: *Iterum dixit, cui simile æstimabo regnum Dei?* Trattando Plinio, & Alberto Magno, e S. Ambr. del lieuito dicono, che è vn poco di massa senza sale, p vna parte fatto acetoso, e corrotto, per l'altra di tanta virtù, che dà perfettione a tutta la massa, e la conuerte in se stesso, e fà crescere li pani nel forno, cosa che non succede nel pane azzimo, li onde vēne a dire Aristotile, che quelli, che mangiano il pane senza lieuito nō sono così robusti, ne così forti; & è conforme a quello, che dice Marco Varrone, che lo sterco delli colombi fà nella terra q̄llo, che fà il lieuito nella massa, che la fecōda, e prospera; e Plauto disse in vna comedia d'vna donna, c'hauea lieuito, perche era grauida.

Pli li. 18. c. 2. et 10. Ambros. ser 5

Var. de Re Rust. c. 13.

E Vsa la Sacra Scrittura questa parola lieuito alle volte in sua propria significatione, come nell'Esodo, doue dice, che li figliuoli d'Israel portarono il pane senza lieuito per il deserto; e nel Leuitico doue dice, che si offeriuano due pani fermentati; altre volte l'vsa in metafora, ò sia, come dice S. Agostino, in mala parte, ò in buona, come si vede in S. Matt. & in S. Paolo in molti luoghi.

Exo. 12.

Leu. 33.

Aug. li. de Doct. Christ.

Mat. 18. ad Gal. 5 1. Cor. 5.

Trattando adunque questa metafora nel senso principale, S. Hilario, e S. Ambrosio intendono per questo lieuito Christo, & è la proportione, e conueniēza. Prima, che si come il lieuito, F è vn pezzo di massa molto piccolo, cōseruato per dare perfettione ad vna quantità di farina, che si ammassa; così Christo fù vn pezzo di questa massa della natura humana, separata, & eletta da Dio per dar perfettione a tutta la natura. Secondariamente, si come il lieuito hà da essere acetoso per dare perfettione alla massa; così Christo si pose in vna croce, fatto acetoso per dare perfettione alla massa di tutta la natura. Terzo, si come il lieuito per essere di proprietà caldo, da calore; così Christo è fuoco, e mette fuoco: *Ignem veni mittere*

Hil c 13. in Mat. Ambros. ser. 9.

Mat. 11.

A *mittere in terram*: Quarto, si come vn pezzo di lienito riduce al suo temperamēto, e gusto tutta la massa; così Christo di terreni ci fà celesti, di humani diuini; di tēporali eterni, d'insipidi sapori ti: prima erauamo cibo del Demonio, come disse al serpente: *Terrā comedes*: ma fatti pfetti da Christo, siamo fatti cibo di Dio. In fine, qllo, che il lieuito fà cō la massa, questo fa Christo cō la natura humana, e cō le sue opere; e si come la massa sēza lieuito è cosa di poco gusto, così la nostra natura, e le nostre opere sēza Christo sono di poco gusto p Dio: *Facti sumus immundi oēs nos, et quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitia nostra*: dice Isaia; senza Christo

Gen. 3.

Esa 64.

B nō è huomo, che nō sia lordo, e stomacoso, e nō è giustitia, che si possa chiamare giusta, ne limpidezza, che si possa dimandare limpida, e mette la cōparatione della dōna, che si troua nelle sue immōditie, in segno, che le nostre opere sono molto lōtane dall'essere per sua natura, monde, e limpide. Questa è la ragione pche li sacrificij, le orationi, li digiuni delli Patriarchi, e Santi del vecchio testamēto per hauere prezzo, e valore dināzi a Dio, e p essere grati a gli occhi suoi, bisognaua, c'hauessero odore, e sapore di Christo, e pare che dicesse di questo Moisè qualche cosa nell'Esodo: *Offeres totū arietem in incensū super altáre, oblatio est odor suauissim⁹ victima Domini*: Offerirai tutto vn mō

Exod 19.

C tone per incenso sopra l'altare, e hauera la tua offerta odore soauissimo del sacrificio del Signore. In che modo poteua mādare da sè odore quel sacrificio tāti anni prima a qllo di Christo? perche sendo figura, & ombra sua, riceuea valore, e gratia dal sacrificio di Christo, e Dio lo riceuea cō gusto p l'odore, che tenea del sacrificio, che Christo hauea da fare. Dopò il diluuio Noè gli offerse sacrificio per lodarlo come giusto, e p placarlo come misericordioso, e dice il Testo: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis, & ait, nequaquā vltra maledicā terra propter hominē*: sentì in ql sacrificio l'odore soaue del sacrificio

Gen. 8.

del suo figlio, e si tenne sodisfatto, e nō più adirato, dando la parola sua di più non distruggere il mondo; e nel sacrificio, che nel Leuitico si offeriua p il peccato dice: *Pones memoriale super altare in odorē suauissimū Domino*: lo chiama memoriale, perche quando nō gli fosse piacciuta l'offerta per quello, che era di sua natura, gli douea essere grata per quello, che rappresentaua, e pquello, che gli riducea a memoria, ch'era l'offerta che Christo hauea da fare di se stesso. Dice S. Paolo, che Moise comandò che si bagnasse il tabernacolo l'altare, li vasi, il libro, il popolo col sangue dell'agnello in segno che il sangue di Christo santificaua, e daua valore a tutto quello, ch'era all'hora. Per questo dice, che Christo nō è Dio, ne di hieri, ne di domane, ma di tutti li secoli, principio, e fine. S. Gio. lo chiama Alpha, & Omega; & si come il fine delle cose è qllo, che gli dà la pfettione; così Christo la dà a tutte le cose presēti, passate, e c'hanno da venire, e dalla sua persona riceuono valore, e l'essere li nostri digiuni, le nostre opere, li sacrificij, & orationi, secōdo quello che dice Giobbe: *Operi manuū tuarum porriges dexteram*: pche se Dio non gli dà la mano, resterāno inuolte nel fango del niente.

D

Leu. 2.

ad Heb. 9

E

Apoc. 1.

Iob. 14

S. Agostino intende p questo lieuito la charità della Chiesa, per la stessa ragione del senso passato, perche si come senza lieuito la massa non hà gusto, ne sapore, ne valore, così la virtù senza la charità non hà gusto, ne valore, ne sapore, perche essa hà da dare il gusto, l'essere, & il valore alla nostra virtù, & al nostro bene, e senza essa nō è virtù, ne bene alcuno: *Si dederit homo omnē substantiam domus suæ pro dilectione quasi nihil despiciet eā*: Dice Salomone; nō può vn'huomo cōperare l'amore con tutto il capitale della sua robba, e della sua casa, perche se tutto è feccia, e l'amore solo è oro, chi darà qllo, che tāto vale per quello, che vale così poco? in segno di questo obligaua Dio per sè la grassezza delle interiora dell'animale sacrificato: *Omnis adeps Domini erat*

Aug. l. 1. q. Euāg. q. 13.

F

Cant 8.

Leu. 3.

A *erat inre perpetuo*: pche iui risiede l'amore; ne si contetaua di questo, ma voleua, che si ardessero sopra il fuoco del l'altare: *Et sacro altaris igne cremetur*: perche senza l'amore sono le viscere odiose, quello, che dice il Salmo; *Prodyt quasi ex adipe iniquitas eorum*: Perciò comādaua nel Leuitico, che li pani, che si offeriuano, fossero fermentati, perche senza il fermēto della charità non è sacrificio grato à gli occhi di Dio. Nel nostro libro dell'amor di Dio trattando questo istesso pensiero prouassimo, che non poteuano le forze humane fare cosa tanto heroica, e soprana, che senza la charità valesse vn solo bagattino, ne oratione, ne digiuno, ne sacrificio ne trauaglio, ne tormento, ne morte; e se vogliamo trouare la verità, d'onde venga à questa virtù tāto valore, e pregio, che non solamente sia di così inestimabile pregio, ma che lo dia à tutte le altre virtù, trouaremo, che sono due cagioni, e due principij. L'vno, che niuna cosa è tanto propria, ne tanto nostra come l'amore, perciò di niuna cosa che diamo, meritiamo gratie, se nō in quāto lo diamo per amore, perche tutte à noi si possono leuare, come cose d'altri, dall'amore in poi. L'altro è, che ciascuno si nobilita, ò s'inuilisce, si migliora, ò si peggiora dal fine, in che mette il suo amore, pche l'amore transformando quello, che ama nella cosa amata, viene à generare pregio, ò dispregio del fine, in che mette il suo amore, di maniera che quello, che ama terra, è terra, quello, che ama cielo, è cielo, q̄llo, che ama Dio, è Dio; perche tutte le cose in comparatione di Dio sono di tanto poco valore, che nō hanno essere, ne valore alcuno, la carità sola che s'impiega verso Dio, ò verso il prossimo per amor di Dio, sarà di pregio, e di valore.

Psal. 72.

Oltra di questo l'huomo hà da amare vna cosa sola come vltimo fine, perche molti vltimi fini nō è possibile, che siano. Douēdo adunq; amare vna cosa sola, come centro della nostra felicità, ò hà da essere Dio, che è la fonte de' beni, ò alcuna delle sue creature: se è Dio, nō si puo imaginare ricchezza, ne ventura maggiore; se è creatura, non si puo trouare pouertà, ne infelicità maggiore, pche li honori, le ricchezze, li diletti, gli huomini, e tutti gli altri beni di questa vita, non pagano mai l'amore, la onde è pazzia impiegarlo fuori di Dio. S. Hieronimo, S. Grisostomo, e Teofilato dicono, che questo lieuito è la predicatiōne Euāgelica, & Apostolica, perche sendo li Apostoli le feccie della terra diedero perfettione alle tre misure di farina, per cui si possono intendere le tre parti del mōdo principali, Asia, Africa, & Europa, ò come pare à S. Hilario, tutta la massa del genere humano, che discende da tre huomini, Sem, Cham, e Iapher. Si come vna picciola bragia, dice S. Gio. Grisost. accende molti legni secchi insino ad innalzare fiāme grandi, & accesi li legni secchi s'accendono similmente li verdi, così la predicatione Apostolica accese li legni secchi, e li verdi, li petti molli, e disposti, e li petti duri e ribelli, li vni prestamente, e li altri con più tempo: & aggionge questo Dottore, che nō la paragonò alla bragia, ma al lieuito, perche tutte le fiamme del fuoco acceso non s'attribuiscono alla uirtù della bragia, ma alla siccità, e dispositione delli legni, ma tutta la perfettione della massa s'attribuisce al lieuito. In fine la predicatione de dodici Apostoli, che à rispetto della moltitudine della terra, erano meno, ch'un poco di lieuito, uenne ad accendere la maggior parte del mondo in fuoco dell'amor di Dio, e dare perfettione, e lasciare dolci, e saporiti li petti più acetosi, & insipidi.

Hilar. in Mat. cap. 130.

Doue si dè notare, che innanzi li haueua chiamati sale, che dà sapore e gusto alle cose insipide, perche gli diede le uerità della fede, che alcune sono amare all'intelletto, altre alla uolontà, e la uirtù è amara per la carne; ma perche il sale non hà uirtù tanto buona, ne tanto efficace, ne tanto forte, hora li paragona al lieuito, che oltra il dare sapore, è tanto potente, che sendo molto poco in quantità dà perfettione ad una gran massa.

Matt. 5.

D'onde

A D'onde infetisce S. Gio. Grisost. la nostra pigritia e dapocaggine, che così pochi bastassero per conuertire tanti, e hora tanti, che doueriano bastare per conuertire mille mondi, non sono bastanti per conuertire vn peccatore. Ma voi direte, erano Apostoli; ch'importa questo? non furono forsi della medesima natura, che siamo noi? non trattauano cō gli huomini? e se mi direte, che faceuano miracoli, S. Gio. Battista non li faceua: *Nullum signum fecit*: e con la sola sua virtù, e santità si tiraua dietro le città, alli deserti; & Elia benche ne facesse alcuni, fu ad ogni modo più stimato per l'ardimento, con che parlò al Rè Achaz, per la pouertà della sua persona, che per quelli. Giobbe non fece miracoli, ma con la sola patienza spauentò il Demonio, e l'inferno. Dauid senza miracoli uēne in B tanta gratia appresso di Dio, che gli fece il più famoso fauore, che mai riceuesse huomo alcuno: *Inueni filium Isai virū secundum cor meum*: Abraam, Isaac, e Giacob non fecero miracoli, e furono così potenti per li molti fauori, che continouamente riceueano da Dio.

Chrisost. homil. 47. in Mat.

Ioan. 10.

1 Reg. 13.

Pietro da Rauenna dice essere misterio, che nella parabola passata del grano della senape pose Christo l'esempio nell'huomo: *Quod accipiens homo seminauit in agro suo*: In questa mette l'essēpio nella dōna: *Quod acceptum mulier abscondit in farina satis tribus*: & il mi- C sterio è, che in materia di cielo, di gloria, e di saluatione dell'anima, non vi è disuguaglianza alcuna, ne vantaggio nell'huomo più che nella dōna: *Neque vir sine muliere, neque mulier sine viro in Domino*: dice S. Paolo; e sì come disse: *Non est distinctio Iudæi, & Græci*: così haueria potuto dire: *Non est distinctio viri, & mulieris*: perche la sua sorte è tanto vguale, che è vna istessa. In molte altre cose trouarete la dōna inferiore, perche sì come Christo è il capo de l'huomo, così l'huomo è capo della dōna & in segno di questo comāda S. Paolo, che l'huomo nō si copra il capo: *Omnis vir orans prophetans velato capite deturpat caput suum, omnis aūt mulier orans non velato capite deturpat caput* D *suum*: Sì come nell'huomo è così brutta l'orare con la testa coperta, così nella donna è così brutta l'orare con la testa discoperta; tra gli huomini lo stare vno con la testa discoperta è mostrarsi minore delli altri, ma le donne mostrano la sua inferiorità coprendosi la testa, e le Signore grandi mostrando manco soggettione, & essendo in questo più singolari, sogliono portare il manto sopra le spalle, & i capelli discoperti; ma li capelli che coprono la testa, significano quel lo, che il velo, & il manto, e perciò auuisa S. Paolo, che non si taglino i capelli acciò seruino per velo, quando il velo E manca: *Quoniam capilli pro velamine dati sunt*; tutto è dire, che la donna nō ha altro capo se non quello di suo marito: In fine, hauendo la donna in molte altre cose disuguaglianza, non l'ha d'hauere in caso di saluatione.

Pet. Rau. serm. 99.

1. Cor. 11.

ad Ro. 11

1. Cor. 11.

Hauēdo riguardo à questa verità, nō intēdo la ragione, in che si fondano qlli, che parlando delle donne sono tanto in suo disfauore, che per vn bene dicono molti mali, e parlādo delli huomini per vn male dicono molti beni, e se li Filosofi soli della Gētilità hauessero fatta questa disuguaglāza, diressimo, che parlando come naturali in molte cose caminauano alla cieca, ma seguono questo sentiero anco li Santi, perche se Plauto chiama la donna precipitio, perche sì co F me colui che si precipita da qualche luogo alto, lascia qui vn braccio, iui vna gāba, in vn altro luogo il ceruello, insino à restare del tutto fatto in pezzi: così colui che cade nelle mani d'vna dōna, iui perde il ceruello, qui la robba, là la salute, e l'honore insino a non restargli osso sano. questo medesimo dicono li Santi, e molto più. E se Menandro disse, che la donna era tutti li mali insieme, lo disse, anco S. Gregorio Nazianzeno chiamādola: *Calamitatis cumulus*: se questi la chiamano male necessario, S. Gio. Grisostomo la chiama: *Malum malorum*: e se Senofonte chiama li suoi occhi saette di fuoco; di fuoco, perche ardono quello, che li mira; saette: perche il fuo-

A co non fà danno se non à quello, che se gli auuicina, e gli occhi della donna nõ solamente à quello, che stà vicino ma à quello, che stà lontano da lei. S. Ambrosio lo dice similmente; e se Euripide, e Cornelio Tacito la chiamano crudele, perche si sono trouate molte, c'hã no vccisi li proprij figliuoli, fratelli, mariti, come riferiscono le Scritture, e Demostene che la crudeltà maggiore, che si possa imaginare, è vsarla con i morti, e che si sono trouate molte donne crudeli con loro. S. Hieronimo dice, che Herodiade fù con S. Gio. Battista, e che dopò essere morto gli pungeua la lingua con vn ago; e se Aristotile la chiama più inuidiosa de tutti gli animali, e c'ha più lingua che le serpi, S. Gio. Grisostomo dice, che non è serpe, che con lei si possa pareggiare, perche le serpi B portarono rispetto à S. Gio. Battista nel deserto, e Herodiade gli tolse la vita. E del giusto dice Dauid, che calpestarà li aspidi, e li basilischi, di maniera che, se condanniamo per ciechi li Gentili, non potemo condannare li Santi.

Amb. lib. de Iesiph. Eurip. in Med. Tac. li 3. Annal. Dem. or. pro Corona. Psal. 90.

Ma se vogliamo dire, che gli huomini parlano così per essere huomini biasimando sempre le donne, potrà alcuno rispondere, che non sono minori le cose, che dice Dio in suo disfauore. Salomone nelli suoi Prouerbij chiama la dõna pozzo stretto. Quando vn huomo cade in vn pozzo largo, al primo colpo dà nell'acqua, e se hà ardimento si libera nuotando; ma se cade in vn pozzo stretto, prima ch'arriui all'acqua si fa in C pezzi; & in vn altro luogo dice: *Breuis est omnis malitia super malitiam mulieris*: facciasi vna distillatione di tutte le maline generalmẽte, che non vscirà così grã malitia come quella della dõna; pare quello, che dice Euripide di Medea: *O pessima, & mulier*: dicendo: *pessima*: disse quanto si può dire, ma in segno, che tutto il male non arriua à quello della dõna aggionse: *Et mulier*: in fine disse tante cose, che non accade dirne più.

Prou 3. Eccl. 25.

Molto mi piacerebbe hauere letto la resolutione di questo dubbio in alcuno che mi potesse seruire per tramontana, ma seguendo solamente il lume naturale D dico: Prima si hà da suporre, che li beni humani hanno misti seco tanti mali, come disse Meandro, che sono più mali, che beni, & in segno di questo, dipingendo la fortuna gli posero in vna mano la prosperità, nell'altra la miseria; e Sabellio disse, ch'in vna mano teneua faui di mele, nell'altra oleandro, herba amarissima; l'istesso significa la riuolutione della sua ruota, che come palla hora và per li piedi, hora per le nuuole; ma S. Agostino aggionge, che nella sinistra mano tiene il bene, e nella diritta il male, ò sia perche il male è certo, & il bene dubbioso, ò perche il male è grande, & il bene picciolo, ch'in fine E il bene non dà la metà del gusto, che fà il male dell'amarezza.

Sabell. li. 7.

Secondariamente, trè sorti de beni sono in questa vita, ricchezze, honori, e diletti, e ciascuno in tanto è maggior male, in quanto è maggior bene, & in tanto è di maggior danno, quanto è, ò pare di maggior desiderio; Quindi nasce, che per vna parte sono adorati come Dei quelli, in cui pongono gli huomini la sua vltima felicità; per l'altra parte fanno maggior danno, che li Demonij dell'Inferno; e così dice la Sapienza, che Dio li creò per trappole, e per lacci delli ignoranti: *In muscipula pedibus insipientium*. l'Auaro tiene il denaro p suo Dio, e lasciando à parte il modo di parlare della Sacra Scrittura, lo proua F egli, facendo per il denaro quello, che fanno li Santi per Dio, vegghiando, digiunando, faticando, martirizando il suo corpo, come hauemo prouato nel nostro libro dell'amore. Dice S. Gio. Grisostomo, che l'auaro metterà anzi la sua carne à pericolo, che li suoi denari, ma che fanno di più li martiri per Dio? Non è minor l'idolatria dell'honore, e del diletto, ma se si paragonano questi beni tra di loro, il diletto, di cui è Regina la donna, trionfa di tutti, ò siano honori, ò ricchezze, ò stati, e Signorie. Li Antichi dipinsero vn huomo, che tesseua con gran diligenza vna fune, & appresso di lui vn'asina, che la man-

Sap. 14. Chris. ho. 14. Pier. lib. 22.

A mangiaua, in segno che quãto acquista vn huomo, tutto è acciò se lo mangi, e goda la donna. Questa è la ragione, pche disputando li paggi del Rè Dario, qual era la cosa più forte, Zorobabel difese, che la donna era più forte del Rè, e di tutte le altre cose forti, perche paragonandola con gli inimici dell'anima nostra, che sono potentissimi, cioè col Demonio, e col mondo, non è mala opinione, che la donna sia piu potere di loro, & è segno molto grande il valersi il mõdo, & il Demonio della donna in casi disperati; hebbe il Demonio liceza per tentare Giobbe, e dopò hauere prouato in lui tante sorti di tormenti, che B dice S. Gio. Grisost. che sopportò, e pati più, che molti martiri, e che infiniti martiri, e se bene nõ si puo rigorosamẽte chiamare martire, perche come nota S. Agost. il martire non lo fa martire la pena, ma la cagione, che è morire per la cõfessione della fede ad ogni modo tormento fu cosi generale, e cosi fiero, che passò quello di molti martiri, ma quãdo vidde, ch'era vn miracolo di patienza, e che con maggiori colpi restaua più duro, che l'incudine, ricorse alla moglie, che se bene essa non gli fece perdere le staffe della patienza, ne rallentare le redini della mano, gl'istrinse almeno l'anima, & il cuore in maniera che disse, muoia il giorno, in che io nacqui, che se C bene pare parola d'impatienza, non è bene intesa; dice S. Gio. Grisostomo, che si come colui, à chi il chirurgo taglia vna gãba, stretto dal dolore morde la coperta del letto, ò la prima cosa, che si troua vicina, cosi Giobbe morsicò il giorno del suo nascimento, nel quale la colpa fù principio di tante miserie. L'istesso vedesi nel mondo, che die de à Salomone tutta la sua gloria, ma non gli puotè fare danno & essendo giouane, con che suole il mondo essere cosi potente, non restò di dire, che tutto era vanità, ma fatto vecchio le donne Moabite gli tolsero il ceruello, tirando alla sua idolatria vn huomo c'haueua riceuuto tanti fauori da Dio.

Chrys. de pati. Iob.

Iob. 3.

Chr ho 4 de pati. Iob.

Vltimamente vedemo il potere della donna, perche la seruitù, e prigionia delli altri beni non si lascia con tanta difficoltà come la sua, perche li suoi artigli sono inesorabili come quelli dell'inferno, onde si legge, che molti lasciaro no monarchie, regni, stati, e signorie. Licurgo lasciò il regno di Lacedemonia; Menandro quello de Samij. Aristomene quello de Moscobij; e Similo lasciò mille vfficij honorati, e si ridusse in vn horto; e caso che non ve ne fossero molti della Gentilità, quelli del christianesimo sono senza numero, ma dalla prigione della donna sono molto pochi quelli, che n'escono con intiera libertà.

D

Di maniera che, se bene quanto al saluarsi è vguale la sorte dell'huomo, e della donna, nondimeno quanto al fare bene, ò male è molto disuguale, perche terza dubbio è più potente la donna; e perche li beni humani sono più potenti per il male, che per il bene, per essere la nostra natura inclinata al male, perciò la donna, che è la Regina in vna sorte di essi beni, viene ad essere tenuta per tanto più potente per il male, che per il bene, e cosi disse il Sauio, ch'era meglio l'huomo cattiuo, che la donna bona.

E

Eccl. 42.

San Bernardo cauando allegoria da questa parabola dice, che questa donna è la Vergine Santissima, che quasi ascondendo Christo lo concepì prima nell'anima, e dopò nelle sue uiscere, e ne fece pane celeste per sostentamento della nostra uita, e per rimedio della nostra fame. Sarra era stata sua figura, a cui disse Abraam, quando albergò gli Angeli: *Accelera tria sata similae commisce, & fac subcinericios panes*: disse tre, e nõ più ne meno, perche fanno vna misura come sogliono le cõne amassare, e la accõcia conuenientemẽte al corpo, & alla, & alla diuinità di Christo, che col fuoco dello Spirito sãto si fecero pane d'Angeli nel petto della Vergine Santissima. E nel libro, che scrisse à Papa Eugenio dice, ch'in questa mistura si trouano tre cose grandi, una nuoua, una antica, e la terza eterna; la nuoua è l'anima, che nella incarnatione creò Dio

Ber li de Mister.

F

Bern. ad Eug. Pa. pa. 5.

A Dio di nuouo; l'antica è la carne deriuata insino in Adamo. La eterna è la diuinità: & in queste tre cose mostiò il suo potere in tre maniere, nell'anima, facendo qualche cosa di niente: nel corpo, facendolo di vecchio nuouo: nella diuinità, facendo che si dica l'eterno temporale, passibile l'impassibile, benche non possi essere.

Altri dicono, che questa donna è la sapienza diuina, e la prudenza christiana, che dà gusto, e sapore a tutte le cose, e facèdole conoscere per quello, che vagliono, e che sono, fa che si stimi il trauaglio, la miseria, il dispregio del mō do, la fame, il freddo, la nudità, le lagrime, la persecutione, il tormèto; perche B l'imprudenza giudica queste cose per amare, malinconiche, e triste, e tiene le sue contrarie per saporite, e per dolci, onde chiama il bene male, & il male bene, come alcuni cattiui, che il Profeta Isaia piange dicendo: *Va qui dicitis bonum malum, & malū bonū*: Tutte le cose, disse il Filosofo Epiteto, hāno due faccie, vna di bene, l'altra di male, come le due faccie del Dio Giano, l'ignorante rapito da quello, che splende, e riluce, sempre pensa al bene: il Sauio riguardando, che qllo, che pare più, suol essere meno, e che non è sauiezza mirare solamente al presente, sempre pensa al male; perciò Salomone ci auuisa che C non miriamo il vino quando risplende, perche li suoi effetti sono traditori; ne alli labbri della meretrice, perche se bene paiono dolci come il mele, lasciano però amarezza come d'oleandro.

Esa. 5. *Prou. 27.* *Prou. 5.*

Questo senso è più da Predicatore, la cui giurisdittione è più ampia, che d'interprete, percioche ben si vede, che se qui si pose il nome di donna, non fù acciò facesse, ò disfacesse l'intento della parabola, ma perche l'amassare è più proprio della donna, che dell'huomo.

E s hauemo da fare la donna parte necessaria della parabola, si accomoda più conuenientemente al predicatore Euangelico, che con la sua prudenza, e sapièza dà gusto, e sapore delle cose insipide, come già hauemo detto. A due cose hà da mirare il predicatore, l'vna, D dare perfettione alla virtu in se medesimo, l'altra, darla alli suoi auditori, & ambi sono effetti de la sapienza, la darà in se stesso, se non lo moue l'applauso, ne la vanità, ne il vedere tante gēti che l'ascoltano, ne l'interesse, ne l'honore, ne la comodità, ma solo Christo: *Oculi sapientis in capite eius, stultus autem ambulat in tenebris*: Vuol dire, che il Sauio mette gli occhi doue l'hà da mettere, e l'ignorante doue nō ha da metterli, d'onde nasce molte volte il lōperfegli. Il Sauio mette gli occhi in Christo, che è il nostro capo, e la luce, che ci illumina: l'ignorāte nelli beni humani, che sono le tenebre, che ci acciecano: S. Epifanio, e S. Hilario parlando dell'auuiso, che Christo diede alli suoi primi pre E dicatori: *Estote prudentes sicut serpentes*: dicono, che la prudenza del serpente stà in due cose, l'vna, che mette in pericolo tutto il resto del corpo per cōseruare il capo: e si come è cosa naturale all'huomo guardare il calcagno dal serpente, secondo quello che disse Dio: *Tu insidiaberis calcaneo eius*: così è cosa naturale al serpēte di guardare il capo dalli colpi per la minaccia: *Ipsa conteret caput tuum*: l'altra è, che quando và a beuere vomita sulla porta della sua buca il veleno; così la prudenza del predicatore s'hà da vedere in due cose; F l'vna, tenere tutte le altre cose per meno, e solo Christo per più, poiche è capo suo, muoia l'honore, perdasi la vita, si finisca il contèto, e si conserui Christo, l'altra, che quando ricorrerà all'acqua della dottrina Euangelica, ha da lasciare tutto il veleno, acciò nō gli dicano: *Quare tu enarras iustitias meas.*

Eccl. 2. *Mat. 10.* *Gen. 3.* *Mat. 16.*

La seconda cosa, che deue mirare il Predicatore, è dare perfettione alli auditori, e la prima è gran parte per conseguire la seconda, impercioche, si come poco lieuito è potente per molto male, e per molto bene, così vn Predicatore è potente per molto male, e per molto bene: *Cauete à fermento Pharisęorum*: disse Christo alli suoi discepoli, perche vn Farisco guasta vna Republi

A ca, vn'heretico, vna prouincia, vn Predicatore santo conuerte vna Città, & vn Regno, e lo difende, e lo conserua. Nō è cosa più ꝓuata nella Sacra Scrittura, che il dāno, che fa la pratica, la cōuersatione, e compagnia delli cattiui, e l'vtile, che porta la pratica, la conuersatione, e cōpagnia delli buoni. La prima parte proua il luogo del Leuitico, nel quale comandaua Dio, che chi magiasse cosa immonda morisse in legno, che la sua vicinanza è dannosa, e mortale.

Leu. 17.

Trattando S. Gio. della caduta di Babilonia, dice al suo popolo, ch'esca di q̃lla, acciò non gli tocchi parte delle sue colpe, e delle sue pene: *Exite de illa populus meus, vt ne particeps sitis delictorũ eorũ, & de plagis eorũ accipiatis:*

Apoc. 18.

Nel libro di Giosue dice, che li errori B delle genti saranno lacci, e trappole per il suo popolo se non fuggiranno la sua pratica, la sua cōuersatione, & amicitia.

Iof. 23.

Ritornando il Santo Re Iosafat dalla guerra di Ramon Galaad, nella quale fauorì il peruerso Re Achab, gli vscì incontro il Profeta Iehu, e sulla strada gli disse: *Impio præbes auxilium, & his, qui oderũt Dominũ amicitia iungeris?* Questa è la via di pdere te, e di profondare il tuo regno. Questa fù la ragione perche propose Dauid di nō tenere mai amicitia cō gēte cattiua: *Cũ iniqua gerentibus non introibo:* E la sapiēza dà p cōsiglio al suo figliuolo, che se li pecca C tori lo inuitarāno alle sue cōuersationi, nō li seguiti: *Non ambules cũ eis, prohibe pedē tuũ à semitis eorũ:* & in vn'altro luogo lo auuisa la secōda volta: *Audi fili mi, suscipe verba mea:* se vuoi figliuolo mio godere lōghi, e felici anni: *Ne delecteris in semitis impiorũ, nec tibi placeat malorum vita:* & in vn'altro luogo dice, che q̃llo, ch'andarà col sauio sarà sauio, e l'amico dell'ignorante sarà ignorāte. Et in vn'altro luogo dice che q̃llo, che sarà amico del furioso, e dell'iracōdo, nō gli mancarāno battaglie; & in vn'altro luogo, che q̃llo, che māgiarà cō l'inuidioso, vomitarà q̃llo, c'hauerà māgiato; & in vn'altro luogo tendēdo la ragione di tutte queste sentenze dice, che non è peccatore, che nō porti il giusto trauersato nelle viscere, e che non l'odij mortalmente: d'onde ne segue, che per forza hà da essere pericolosa la sua compagnia, la sua cōuersatione, & amicitia: chi s'auuicina alla padella, ò al carbone, si tinge. Quando tutti andauano ad adorare il vitello d'oro, c'hauea fatto Ieroboam Re d'Israel, come riferisce il quarto libro dei Re, dice la Sacra Scrittura, che il Santo Tobia fuggiua la compagnia delli altri, e se n'andaua solo al tempio santo di Hierusalem.

2. Par. 19

Psal. 25.

Prou. 1.

Prou. 4.

Prou. 13.

Prou. 22.

Prou. 22.

Prou. 27.

D

4. Reg. 2.

La seconda parte, dell'vtile, che fa la cōpagnia, e pratica delli buoni, proua benissimo Loth in Sodoma, che mētre non vscì di quella, non l'arsero gli Angeli, perche vn vicino buono difende E tutta vna città; per questo gli Angeli affrettauano Loth à partirsi, e vno gli diceua: *Festina quia non potero quidquã facere:* Dice, che non potrà, perche hauea ordine da Dio non abbrucciare li giusti insieme con li peccatori. Nelli Numeri dice Dio, che pregādo il Sacerdote per la moltitudine delli figliuoli d'Israel, gli sarà perdonato; che basta vn buono p ottenere perdono à molti cattiui, come si vidde per esperienza in Moisè. All'Egitto fece Dio mille beni per Gioseffo, prosperādo le sue possessioni e le sue case; & alla casa di Laban per Giacob. Sicome il zibetto, l'ambra, il muschio, dice S. Basilio, tiempie l'aria di buon odore, così il sāto, & il buono riempie di bontà la terra per doue passa. F Sollecitaua Daniele le sue orationi, e le cōtinuaua per la libertà del popolo, che si trouaua in Persia schiauo, & apparendogli S. Gabriello gli disse. Dal giorno, che tu determinasti di affliggerti, & inginocchiarti, ti è stata cōcessa la gratia; mà il Prencipe di Persia mi ha fatto resisteza. S. Teodoreto, S. Gregorio, e S. Tomaso dicono, che l'Angelo buono, che era pñdēte al Regno di Persia, e haueua la sua protetione, era q̃llo, che facea resisteza, & i Persia li Hebrei cō trauagli, & afflittioni erano migliori, e molti delli Persi si cōuertiano.

Gen. 19.

Num. 16

Gen. 39.

Bas. hom. in Gordi.

Dan. 10.

Teod. in Dan. 10. Gre. l. 17. D. Th. 1. p. q. 113. ar. 7.

Hæc

A

Hos omnia dixit Iesus in parabolis ad turbas, & sine parabolis non loquebatur eis.

In questo medesimo capitolo di San Matteo, doue Christo predicò questa parabola del lieuito, considerando gli Apostoli le molte parabole, che predicaua a quella gente, gli dimandarono: *Quare in parabolis loqueris?* e sodisfacedo Christo alla sua dimanda gli diede alcune ragioni, ma perche qsto luogo è conueniente per riferirle tutte; la prima sia l'vso frequentissimo tra gli huomini più sauij del mondo, perche lasciando à parte li scritti di Platone,
B Senofonte, Teofrasto, Zenone, Aristotile, & altri Filosofi, Stoici, e Peripatetici, & i libri delli oratori, Lisia, Pericle, Demostene, Gracco, Catone, Tullio, e Hortensio, & i versi delli Poeti, Homero, Virgilio, Pindaro, che come nota S. Hieronimo, sono pieni di frasi, e time elegantissime; & i simboli di Pitagora che furono tanto celebrati, e li Hieroglifici delli Sacerdoti Egittij, de quali fù primo inuentore il famoso Trimegisto, sopra di che scrisse dopò vn Autore antico chiamato Toro, & alli nostri tempi Pierio Valeriano; molti Autori sacri le vsarono, come si vede in Giobbe, Natan, Geremia, Isaia, Ezechiele, nel-
C la historia delli Rè di Salomone, che scrisse tre mila parabole, e riferisce Gioseffo, che Hirano Rè di Tiro amico di Dauid scrisse alcune parabole, e le consultò con Salomone, ma che in questo auanzò Salomone, e tutti li passati, e presenti, perche nelle dispute, che si vsauano all'hora con premij, come si vede dall' Enigma di Sansone. *De comedēte exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo.* Non vi fù persona, ch'egli nō vincesse; di maniera che non portò Christo in questo cosa nuoua al mondo, insegnando con parabole, come dice Tertulliano.

Iof. lib. 1. cont. Apion. Gramat.

Iud. 14.

Tert. lib. 1. aduer. Martij.

Psal. 77.

La seconda ragione, dice Tertulliano, siano le profetie. Dauid hauea detto in persona di Christo: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio*: il che trasportò qui S. Matteo: *Cantabo absconditá à constitutione mundi*: & il Salmo quarantesimo ottauo: *Inclinabo in parabolam aurem meā, aperiam in psalterio propositionē meā*, doue traslatano li Settanta in eptetri: *Problemate* S. Hieronimo: *Enigmate* S. Matteo pare, che qui mostri questa ragione: *Vt adimpleretur quod scriptum est per Prophetam. aperiā in parabolis os meum*: Quātunque a molti paia, che la particella, *Vt*, non significhi cagione, e che Christo non parlò in parabole per la Profetia, ma per altre ragioni, che diremo dopò; ne l'Euangelista pretende prouare, che la Profetia s'adempisse in CHRISTO, poscia che era anzi historia di cose passate, che profetia delle future, ma che quello, c'hauea detto Dauid in suo senso glie ne accomodò vn'altro simile, come è solito di fare: in ogni caso, che questo sia così, non si può negare, che vno delli segni del Messia, tra molti, che profetizarono li Profeti, era il parlare in Parabole.

D *Mat. 13.*

E

La terza, vsò CHRISTO le parabole per insegnare al popolo rozo, che non hà capacità per intendere li secreti diuini, se non con similitudini humane, e facendo le parabole à noi le cose come presenti, è cosa molto diletteuole, e facile eleuarsi l'huomo dalle cose sensibili alle intelligibili; e dalle carnali alle spirituali, come dice San Gregorio; e dalle terrene alle celesti; e dalle humane alle diuine; e così dice San Hieronimo, ch'era cosa famigliare à quelli di Siria, e più à quelli di Palestina parlare in parabole, per lasciare più chiara la sua dottrina, come il Predicatore, che con vna comparatione lascia chiara la Teologia più oscura. Vno delli maggiori obligi, c'hauemo à Dio è, che vestendosi della nostra carne, nō si sdegnò di similmente vestirsi tutte le nostre imperfettioni. Se l'huomo prima di nascere stà noue mesi incarcerato, anch' egli vi stette: *Non horruisti virginis vterum*. se dopò nato

F

Hiero. in Mat. c. 18

A gli dà fastidio la fame, la sete, la fatica, il dolore, e tutte le altre miserie, che sono come vigilie della morte, egli si sottopose à tutto questo insino à morire in croce, di maniera che, non si potemo lamentare di non hauere vn Pontefice sperimentato: *Tentatum per omnia pro similitudine in natura humana:* dice S. Paolo. Fece la credenza à tutte le miserie, dal peccato in fuori; E tra tutte fù l'accomodarsi alla nostra ignoranza; Et essendo quello, che diede eloquenza à gli huomini, che parlarono meglio, & alli Angeli, c'hebbero migliore naturale, abbassò tanto la sua pratica, e conuersatione, come se fosse tagliato alla nostra misura; perche se hauesse predicato à noi ragioni B cauate dal più secreto, e più nascosto delle scienze naturali, ò sopranaturali, chi hauerebbe inteso le sue prediche? Non intende il lauoratore le metafore del caualiere cortigiano, il Gramatico non intende il Teologo, lo Spagnuolo non intende il Francese, come hauerebbe l'huomo inteso Dio? D'onde ne segue l'obligo, che tiene il Predicatore di accomodare la sua dottrina alli auditori: *Sapientibus, & insipientibus*: alli vecchi, & alli giouani; l'Angelo mangia le verità intiere, l'huomo non può. San Hieronimo dichiara il luogo di Osea: C *Arabit Iudas, confringet sibi sulcos Iacob*: del Predicatore euangelico, il cui officio è dichiarare le cose difficili, rompere le zolle, e disfare le rupi, & i scogli, voglio dire acciò gli huomini le possano intendere; non sarebbe giouamento al bambino il mangiare, se la madre non glielo desse digerito. Nella Cantica si chiamano li Predicatori denti, nelli quali stà la prima, e principale digestione: *Dentes tui sicut greges tonsarum*: e S. Paolo ammaestrando Timoteo gli dice: *Solicite cura te ipsum exhibere ministrum inconfusibilem, rectè tractantem verbum veritatis*: Il Testo Greco dice: *Rectè secantem*: come sarto buono, e pratico, che taglia vestimenti diuersi.

Ad Heb. 4. — *Ad Ro. 1* — *Ose. 10.* — *Cant. 4.* — *2 ad Ti. 2*

La quarta, perche si conuince molto D più l'intelletto, e s'affettiona, e muoue più la volontà, e si rinforza la memoria con le parabole. Filippo Rè di Macedonia volse ridurre al suo Impetio per inganno la Republica d'Athene, e promettendogli, che acconsentirebbe à quello ch'essi desiderauano, gli dimandò la seconda volta, che almeno gli mandassero Demostene, & altri buomini graui, che parlauano contra di lui; ragionando sopra di questo punto Demostene disse, essendo vna sanguinosa guerra tra li lupi, e le pecore, finsero li lupi gran desiderio di pace, onde mandarono vna ambasceria alli pastori, che se desiderauano, che E la pace fosse ferma, e perpetua, gli mandassero li cani, che guardauano le greggie, questo vuole Filippo, disse il sauio Oratore, per sbranarui tutti come pecore; E con questo conuinse l'intelletto, e mosse la volontà di tutti li Atheniesi; l'istesso fine consegui Ioatan con la parabola delli arbori, che elessero il Cardo per Rè; & il Profeta Natan con la parabola della peccora, e Christo con quella della vigna, con che lasciò li Giudei conuinti, vergognati, e confusi.

La quinta, in pena delli duri, & in- F creduli: *Vt videntes non videant & intelligentes non intelligãt*: disse Christo. La medesima sentenza replica per San Luca e S. Marco, e per S. Giouanni allega la Profetia d'Isaia: *Aure audietis, & non intelligetis*: e dopò S. Luca nelli Atti delli Apostoli, e San Paolo alli Romani: non volsero credere le cose chiare, che gli predicaua, perciò ve le predicarò io tanto oscure, che le sentiate, e non sentiate, le vdirete come se non le haueste vdite, che non s'hanno da dare le cose sante alli cani, ne le perle alli porci. Manda Dio vn'anno prospero ad vn huomo, ad vna Città, ad vna Prouincia, & in vece di ingratiarlo moltiplicano peccati, gli manda vn'altro anno la tempesta, che gli consuma tutti li frutti. Dice Amos, che mandarà alla terra fame, e sete, non

Mat. 13. — *Luc. 8.* — *Marc. 4.* — *Ioan. 12.* — *Esa. 6.* — *Act. 28.* — *Ad Ro. 11.*

A di pane, ne di acqua, ma di sentire la parola di Dio: *Mittam famem in terram, non famem panis neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Dei*: Hauea mandato Profeti, e più Profeti, & in vece di ascoltarli li segauano per mezo, li grattauano nelli pozzi, per questo io vi mã darò tanta sterilità de Profeti, che vi sia carestia di sentire la parola di Dio, ne vi sia vn Profeta, che la predichi, e la terra pianga: *Iam non est Propheta*: benche paia questo contra il desiderio di Dio: *Qui vult omnes homines saluos fieri, & ad cognitionem veritatis venire*: come dice S. Paolo; e che non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua, come dice Ezechiele, B non è però, perche le verità manifeste della fede hanno da stare sempre immobili. Perciò dice San Giouanni Grisostomo, che se bene fù pena, fu però a suo fauore, come il padre, che scaccia il figliuolo di casa sua, acciò desideri di tornare a quella; sempre si desidera quello, che ci è vietato, e dopò hauerlo conseguito si stima più; volse perciò che non intendessero parlandogli in parabole, per mettergli desiderio d'intendere, che è cosa naturale nell'auditore, che il non intendere quello, che ode, gli serua di sproni per procurare d'intenderlo: e così dice S. Agostino, che vsaua le parabole, acciò la sua oscurità risuegliasse gli ingegni delli au C ditori, e li inclinasse a cercare li secreti, di maniera, che fù f[illegible]g llo, ma vtile, posciache non fù chiudergli del tutto la porta, ma solamente per tempo determinato, acciò si suegliassero quelli, che dormiuano, e desiderassero di sentire, e di vedere. Oue si dè notare, che la congiontione; *Vt, vt videntes non videant*: non significa molte volte cagione; ma effetto: *Aperiam in parabolis os meum, vt videntes*: Indi ne seguirà, che non odano, ne vedano, & è modo di parlare ordinario della Scrittura Sacra: *Vt iustifi eris in sermonibus tuis. Lex autē subintrauit, ut abundaret delictū; Nam oportet, & hæreses esse, ut qui probati sunt manifesti fiant*.

Amos 8.
Psal. 73.
1 Tim. 2.
Ezec. 18.
Chr. homil. 46.
Psal. 77
Psal. 50.
Ad Ro. 5.
1. Cor. 11

San Matteo dice: *Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident*: & è D il senso così conueniente che lascia chiarissima questa dottrina. Non meno lo prouano le Profetie d'Isaia, che S. Matteo dice, s'adempiuono nel popolo, & in Christo. Del popolo dice: *Auditu audietis, & non intelligetis*: che li Settanta interpreti traslatarono per imperatiuo: *Audiendo audite, & ne intelligatis, videndo videte, & ne videatis*: E se bene il senso pare più oscuro; è però il medesimo, perche non comanda Dio iui quello, che desidera, ne desidera quello, che pare, che comandi; ma dichiara quello, che essi hanno da fare; Et è frase latina, e nella Sacra Scrittura spesso si ritroua. Dice Virgilio in nome de Didone: *I, sequere Italiam ventis*: e Christo alli Giudei: *Implete men-* E *suram patrum vestrorum*, & à Giuda: *Quod facis, fac citius*, & Isaia: *Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, & oculos eius claude*: E quantūque paia preghiera del Profeta, ad ogni modo sono parole di Dio, e lo prouano quelle, che seguono: *Ne forte conuertatur, & sanē eum*: e quantunque le dichiarino li espositori per imperatiui: *Excecetur, aggrauetur*, in segno che Dio non è autore di questa durezza, ignoranza, e cecità, nondimeno traslatano li Settanta: *Incrassatum est cor eorum*: e come nota S. Clemente nelli suoi Stromati, ne il Profeta prega, ne Dio comanda, che non vedano, ne che non odano, F ma dichiara la ragione, perche non odono, e perche non vedono.

Le parole piu contrarie all'apparenza à questa dottrina sono le vltime della Profetia d'Isaia: *Ne forte conuertantur*, che S. Marco traslatò: *Ne quando conuertantur, & dimittantur eis peccata*: ma à questo si può dire, che in vece della parola: *Ne quando*: il Testo Greco dice *Si quando*: come dice S. Paolo a Timoteo, che risponda con modestia à quelli, che si oppongono alla verità, perche questo è mezo conueniente, acciò si pentano, & acciò Dio li riceua à penitēza: *Cum modestia corripientem*

Mat. 13.
Esa. 6.
Mat. 13.
Esa. 6.
Mar. 4.
2. ad Ti. 2.

A pentem eos, qui resistũt veritati, ne quã do det illis Deus pœnam: & e così lontano di fare cõtrarietà alla dottrina passata, che anzi la dichiara, e la cõferma, e S. Agostino dà autorità a questo senso seguendolo nel suo libro delle questioni euangeliche. San Gio. Grisostomo seguendo la dottrina passata dice, che quel modo di parlare in parabole al popolo Hebreo lo indrizzò Dio alla ammenda della sua vita, ma che fu così duro, & ostinato, che dello stesso mezo, che Dio vsò per suo bene, egli sene serui male, la onde viene ad essere come profetia della sua finale impenitenza. Si arde la casa d'vno, che dorme, picchiare, gridare, ne si risueglia, fare diligenza d'entrare per le fenestre, d'auuẽtare pietre, ne si risueglia, finalmente voi lo rinchiudete in casa, e dite, nõ ti vuoi suegliare, ne Dio ti lasci risuegliare. Maggiori diligenze fà Dio col peccatore ostinato, & indurato, ne si volendo suegliare, lo lascia dormire, e che muoia nel suo peccato.

Aug. li 4.

B

La festa, per il bene, e per l'vtile delli giusti: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*: godendo voi di tanta felicità, come vedere ne gli occhi vostri Dio tanto aspettato nel mondo, il credergli, & il riuerirlo, tutto a voi si conuerrà in vita; Li Profeti lo viddero, ma in spirito, & in questo siete più auuenturati di loro; Simeone lo vidde in spirito, e con gli occhi, e fù più auuenturato di Abraam: *Qui exultauit, vt videret diem meum*: ma più si saria rallegrato, se l'hauesse veduto con gli occhi. Di questo bene à voi ne seguirà, che le parabole, che per gli altri saranno tenebre, per voi saranno luce: *Vobis datum est nosse misteria regni Dei, cæteris autem in parabolis*: acciò vedano, e non vedano; E quello che disse S. Giouanni. *Veni in mundum, vt qui nõ vident, videãt, qui vident, cæci fiant*. Si come l'imagine copetta col velo la mirano, come se non la mirassero, ma discoperta dà a chi la mira conoscimento del suo originale, così la parabola leuandogli il velo vi scoprirà li misterij del regno di Dio; si

C

Ioan. 8

Matt. 13.

Ioan 9.

come il padre dà alli cani li ossi, alli figliuoli la carne, così CHRISTO daua alli vni le parabole per dichiararle, alli altri dichiarate, premiando la fede, e dispositione delli vni, e castigando l'incredulità delli altri, perciò dice: *Habenti dabitur*: à quello, c'haurà fede, dice S. Hilario, e S. Agostino, quello che si seruirà bene della gratia, che DIO gli fà, riceuerà gratia maggiore, quello, che farà al contrario, perderà la riceuuta.

D

Matt. 25 Hilar. in Mat. c. 3. August. 4 Doctr. chr c. 1.

L'vltima ragione è, per l'humiltà, e per l'esercitio de buoni, che la oscurità delle parabole era occasione, c'hauessero humile opinione di se medesimi, e dimandassero con humiltà: *Edissere nobis parabolam*: Il Sauio dice: *Vbi est humilitas, ibi est sapientia*: e Christo ringratiò suo Padre, perche riuelò li secreti più nascosti alli piccoli humili, e non alli sauij arroganti. Di più, le difficoltà delle parabole esercitano gli ingegni, occupano li pensieri, come dice S. Agostino; perciò Dauid chiama beato quello, che pensa nella legge di Dio giorno, e notte, e l'esperienza proua, che quello, che costa maggior trauaglio, e fatica, si stima più, e più diletta, *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis vacabit*, dice l'Ecclesiastico.

E

Matt. 13 Prou. 11.

August. psal. 140.

Eccl. 39.

F

Finisce l'Euangelista la sua parabola dicendo. *Et sine parabolis non loquebatur eis*: S. Agostino dice, ch'in qualunque sermone, che faceua al popolo, sempre vi metteua dentro qualche parabola.

Aug. ibi

S. Grisostomo dice, che per all'hora tutto fù parabole, benche in altre occasioni predicasse dottrina chiara.

Chrisost. 46. in Matt.

PA-

A D

PARABOLA Quinta.

Del tesoro nascoso.

Matth. 13.

IL regno delli cieli è simile al tesoro nascoso nel campo, che discoprendolo vn'huomo, andò à casa sua, e vendédo quanto haueua, lo spese in comperare quel campo.

Questa parabola, ò che s'habbia da chiamare parabola, ò sola similitudine, come pare ad Origene; ò che la predicasse al popolo, ò alli discepoli soli, come pare ad Eutimio, per le parole precedenti: *Tunc dimissis turbis venit in domum*: benche in ambe queste cose paia il cōtrario ad alcuni graui autori, quello, ch'in essa pretende Christo è, di notificare à noi il valore, & il pregio del cielo. Nelle parabole passate del seminatore, del grano della senape, del fermēto dipinse le sue proprietà, li suoi principij, li suoi mezi, li suoi fini, la varietà delli effetti, che faceua nelli petti humani, hora dichiara quello, c'hà da costare

(Orig. c. 13 in Matt. — B)

S. Ambrosio, Eutimio, e Teofilatto dicono che regno de'cieli, qui vuol dire la fede Euangelica, come nelle parabole passate. S. Hireneo, S. Atanasio, S. Hilario, S. Hieronimo, Vigellio, dicono che significa il Verbo diuino nascoso nella nostra humanità: e questo vuol dire: *Regnum Dei intra vos est*: S. Agostino, Beda, Origene, intendono la Sacra Scrittura, della quale disse Christo alli Farisei: *Clauditis regnum cœlor ū*: Altri intendono la Chiesa, ò la predicatione Euangelica, che ad ogni passo si chiama Regno de'cieli. Altri intendono l'istesso cielo, secondo quello, che disse il Signore: *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarū. & Pharisæorum. non intrabitis in regnum cælorum*: Qual si voglia delle cose dette è vn ricchissimo tesoro.

(Amb. ser. 2 in psal. 118. Hir. li. 4. cap. 43. — C — Atha. q. 54 — Vig li 3. de Incar nat. — Aug. li. 1. q. Euāg. c. 13.)

Simile est regnum cælorum thesauro.

La Sacra Scrittura dà alli beni spirituali nomi delle ricchezze, e tesori della terra, dell'oro, del e perle, e delle pietre pretiose, per essere le cose, che più si stimano. Dipingendo Tobia la prosperità, c'haueua da godere Hierusalem nel li tempi felici dell'Euangelio dice, che le sue porte saranno de zaffiri, e de smeraldi, & i suoi muri di pietre pretiose. Trattando Isaia quanto valesse nel Rè Ezechia la sapienza, & il timore de Dio per conseruare il suo regno dice: *Diuitiæ salutis sapientia, & scientia timor Domini ipse est thesaurus eius*: oue chiama ricchezze, e tesoro della salute. Christo disse, che non s'haueua da dare le cose sante alli cani, ne le perle alli porci, doue chiamò per le cose sacre: & al giouine, che trattò di seguirlo disse, che vendesse le sue possessioni, e haueria vn tesoro in cielo, doue chiamò tesoro la beatitudine; e S. Paolo scriue à Timoteo che persuade li ricchi, che non si confidino nelle loro ricchezze, che sono tanto incerte, e tanto false, ma che congreghino vn tesoro in cielo; e S. Giouanni trattando nel suo Apocalisse delli dodeci Apostoli, ch'egli chiama porte, dice, che ciascuna porta è vna pietra orientale, e hora li paragona al tesoro; Ma s'hà da notare, che nō si chiamò tesoro qual si voglia ricchezza, ma quella, che non si puo contare, & in questo senso ò à Christo, ò alla fede, ò alla sua Chiesa, ò alla Sacra Scrittura ò al desiderio del cielo gli conuiene il nome di tesoro; Imperciochè Christo è così ricco tesoro, che come dice S. Paolo, stāno rinchiusi in lui tutti li tesori di Dio; e dice Salomone nel libro della sapieza: *Infinitus est thesaurus illius*: e nelli Prouerbij dice i suo nome: *Mecum sunt diuitiæ, & gloria*: Fatte vna distillatione di tutte le ricchezze, e di tutte le glorie, che sono cōpartite per il mondo, perche io sono il lambicco d'onde si cauano. Mettete sopra vna bilancia tutte le ricchezze della terra,

(Tob. 13. — Esa 33. — E — 1. ad Ti. 1. — F — Ad Col. 2 — Sap 7. — Prou. 9.)

A e tutto quello si puo desiderare, che nō potrà fare contrapeso con questo tesoro: *Melior est sapientia cunctis opibus pretiosissimis, & oē desiderabile ei non potest cōparari*: Il medesimo si può dire della Chiesa, per essere Christo il capo suo, e della fede p essere di Christo, e della Sacra Scrittura, per stare in quel la rinchiusa la cognitione di Christo, & il cielo p esser regno di Christo, pciò disse S. Paolo: *Neque oculus vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*: Non si può ridurre à numero, ne à somma il tesoro, che Dio hà preparato à qlli, che lo amano. Questa

Pro. 8.

1. Cor. 2.

B è la ragione, perche assolutamente dice tesoro, non di oro, ne di argento, ne di cose di mangiare, che nella Sacra Scrittura si chiamano similmēte tesoro. Nō ci amazzate, dissero alcuni ad Ismael, c'hauemo nascoso nel cāpo vn tesoro di vino, mele, & oglio: *Et non interfecit eo*: Nō di scienza, ne di sapienza, come dice S. Paolo, che di neue, & grandine, come dice Giobbe, ne di vēti, ne di acque, come dice Dauid: *Ponis in thesauris abissos. Qui producit ventos de thesauris suis*: Ne di acque, come dice il libro de Numeri, & il Deuteronomio: *Aperiat Dominus thesaurum suum, et pluat super terrā*: ne de ira, come dice

Hier 41.
Ad Col. 2
Iob 38.
Psal. 32
Psal 134
Num. 10
Deut 28
Ad Ro 2.

C l'Apostolo: *Thesaurizas irā in die iræ*: In fine, non dice tesoro ne di qsta cosa, ne di qlla, ma generalmēte tesoro, p essere vn bene tanto grande, che abbraccia tutti li tesori; Sciogliete le redini al pēsiero, e vnite insieme tutte qste sorti de tesori, e teneteli guardati p il tempo della necessità, vsādo di qlli secondo la vostra volōtà, come signori assoluti che tutti si rinchiudono in questo tesoro.

Secondariamente, non solamente si rinchiude quì il bene, che formalmēte significa il tesoro, ma quello, che col tesoro si puo ottenere, cioè il diletto, che vno prēde delle musiche, ò naturali de rusignuoli, & altri vccelletti, ò artificiali de cātori, e di varij strumenti insieme accordati; e quello, ch'vn altro riceue da giostre, da tornei, con inuētioni d'oro, e broccati; e quello, ch'vn altro riceue d'vna compagnia di molte Dame, e

D Caualieri, doue si balla cō allegrezza; e quello che riceue vn Capitano ò Soldato dalla vista d'vn esercito ben ordinato, e lucente, sonando le trombe, e li tamburini, e tremolando le bandiere; e quello, che riceue il pittore in vedendo vna imagine d'Apelle, Michel Angelo, ò Titiano, di che hauea gran desiderio; e quello, che riceue il giouane vano in vedendo le imagini di bellissime donne, che Dio dipinse, che viuendo in terra paiono ritratti d'Angeli del cielo; e quello, che riceue il deuoto vedēdo la grādezza del cielo, la bellezza del Sole in vn giorno chiaro, la bellezza della luna, e delle stelle in vna notte

E serena, che pareggiandosi ad vn tetto smaltato di pietre pretiose serue per torchio acceso; e quello, che riceuono li nocchieri, e marinari nel mezzo d'vna furiosa tempesta cō la vista di S. Ermo, ò il nauigāte mal trattato, quando scopre la terra, e quello, che riceuono il padre, e la madre vedēdo il figliuolo, che credeuano morto; e quello, che riceue il pouero caualiere dalla primogenitura hereditata, che non vi pensaua; e qllo, che riceue il lauoratore dal mucchio grāde del formēto, ch'in vn anno molto sterile hà raccolto cēto per vno; e quello che riceue il Capitano, & i sol-

F dati i partire le spoglie dopò hauer vinto gli inimici, e saccheggiata la città; e qllo, che riceue vno dalle caccie, vn'altro dalle comedie, vn'altro dalli bāchetti, & vltimamēte quello, che riceue lo sposo dalla pſenza della sua sposa ch'egli adora. Per cui dichiara Isaia il gusto, che riceue Dio con l'anima sua sposa. In fine tutti li contenti insieme, ò siano dell'anima, ò siano del corpo, tutti li gode quello, che troua il tesoro, pciò lo chiama stato d'ogni bene: *Omnium bonorum aggregatione perfectus*.

Esa 62.

Non s'ingrandisce conuenientemēte il gusto di questo tesoro cō fare vna giuriditione de tutti li gusti delli beni humani, perche è di qualità tanto superiore à tutti quelli, che chi lo gode

vna

A vna volta, tutti li gusti humani gli paiono insipidi, e le sue dolcezze amare. Questo vuol dire: *Meliora sunt vbera tua vino*. Migliori sono li tuoi gusti, che il vino; posche il vino per tutti li gusti humani. E l'Ecclesiastico dice, la Musica, & il vino allegrano il cuore: *Super vtrumque dilectio sapientiæ*: *Beatus vir qui scit iubilationem*: dice Dauid, e nota S. Gregorio che non dice, *Loquitur*, ma, *scit*; perche li gusti di questo tesoro si possono sapere, e godere, ma non dire; e quello, ch'arriua à goderli, sprezza come vili, e bassi tutti li gusti del mõdo. L'ingrandisce S. Agostino molto più: le delitie dell'anima giusta, che piange vagliono più, che quelle, che dà al mondano la comedia, e la festa, di maniera che quando più stà tristo piangendo il giusto, stà più lieto, che quello, che sentendo la comedia ride: e le

Cant. 1.

Eccl. 40.

Greg. ps. 88. & li. 17. Mor. c. 12.

August. li. Medit.

B ragioni sono molte. La prima, non è godimento humano, che seco non habbia misti mille trauagli, e batticuori. Perciò disse San Gregorio Nazianzeno, c'haueua veduto molte volte mali puri, ma beni senza mali non mai. Et aggionge S. Agostino, che il male è vero & il bene è finto, perciò il bene non dà la metà del gusto, che fà il male d'amarezza; e che la fortuna daua il male con la mano dritta, & il bene con la sinistra: nel che significaua, che il male era molto più che il bene, e caso che nõ sia più, vanno misti insieme il bene, & il male. Ride quello, che guadagna, piange quello che perde, gode quello,

Naz. car. 3 de nat.

Aug. Epist. 36.

C che heredita, si duole quello, che và all'Hospedale. In fine, per vna medesima strada passa quello, che balla, & quello, che vien portato alla sepoltura la processione delli morti, e delli viui, ma il godimento di questo tesoro và netto d'ogni sorte di male, e d'immonditia.

La seconda ragione è, che il godimento humano per marauiglia arriua al l'anima: ma il godimento di questo tesoro allegra la carne, & il cuore: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*: e passa alli ossi, & alle midolle: *Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi?* e mette l'anima in cielo: *Quid enim mihi est in cælo?* perche cosa voglio io il cielo godendo il vostro fauore?

Psal. 83.

D

Psal. 34.
Psal. 72.

La terza è, che il godimento humano in poche hore viene à fastidio, ma il godimento di questo tesoro fa più sete, e più desiderio: *Qui edunt me, adhuc esurient*.

Eccl. 24.

La quarta, non significa questo tesoro solamente quelli beni, che si possono godere cõ li tesori del mondo, ma quelli ancora, che ne con tesori, ne senza quelli non si possono conseguire, vna sanità senza oppositione alcuna, vna vita senza morte, vna satietà senza fastidio, vna abondanza senza necessità, vna ricchezza, che mai non scema per molto, che di quella si consumi. Dice

E S. Agostino: *Gaudium sine mærore, requies sine labore, dignitas sine timore, opes sine amissione, sanitas sine languore, abũdantia sine defectione, vita sine morte, perpetuitas sine corruptione, beatitudo sine calamitate*: In fine, è vn bene, che goduto dice l'anima, non più. Si come non è in questa vita cosa tanto perfetta, che non habbia qualche imperfettione, così non è bene tanto compito, in cui non si trouino diffetti, non è cielo tanto chiaro che nõ habbia le sue nuuole, & oscurità, ne Sole tanto risplendente, che non patisca ecclissi, ne luna così lucente, che non habbia la sua diminutione, ne panno tanto fino, in cui non si troui qualche groppo. Il Signor tale è gentil'huomo ma ignorante; vn'altro sauio ma brutto, e malitioso; vn altro gran musico, ma hà cattiua voce; vn altro dotto, ma non buono Predicatore, Naaman molto fauorito, ma lebroso; Racchelle bella ma sterile: Lia feconda; ma con gli occhi lagrimosi; Giacob lottò con vn Angelo, ma rimase zoppo; vno sarà buon Religioso, ma perche sà poco, ogniuno l'inganna; un altro ben creato, e cortese: ma consuma, e mangia tutto. In fine non è in questa vita cosa, che non habbia vn, ma, amaro, perche: *Omnis crea-*

August. 1 Man. c. 7.

F

Eccl. 2.

A *tura vanitati subiecta est*: Non è creatura, che non habbia il suo diffetto nelle viscere.

Ma Dio in questo tesoro deposito tutto il bene, e quando disse à Moisè: *Ego ostendam tibi omne bonum*: fù mostrargli questo tesoro, di maniera, che volse Dio chiudere la porta à tutte le scuse, che potesse hauere l'huomo, per non abbracciare questo tesoro; è cosa notoria la cupidigia che tiene il petto humano delle ricchezze, e dell'oro, senza che nelli suoi desiderij vi sia termine, o misura, tanto che puo dire di se quello, che dice la Sapienza: *Qui edunt me adhuc esurient, qui bibunt me; adhuc sitient*: Non sò se sia maggiore la sete, che tiene dell'honore, poiche vedemo in molti le ricchezze sprezzate, gittate nel mare, ma l'idolo dell'honore, che diauolo non l'honorò? chi non piegò le ginocchia alla statua d'oro di Nabucodonosor? l'ansietà poi delli diletti, e piaceri humani, qual petto non trauaglia? chi non desidera vita longa, e contenta? *Quis est homo qui vult vitam diligit dies videre bonos?* chi è che non li desideri? Ma con nessun bene di questi, ne delli possibili, ne imaginabili rimane sodisfatto il cuore se non con questo tesoro: imperciochè, à colui, c'hauerà ricchezze, mancarà l'honore, & à quello, c'hauerà honore, mancarà il contento, & à quello, à chi auanza il contento, domane gli mancarà la vita; e se congrega tutti li beni insieme come Salomone, che fece notomia d'oro, argento, pietre pretiose, donne, delitie, boschi, giardini, musiche, buffoni, finalmente di quanto gli venne in pensieto, di tutto insieme dirà, ch'è vanità, & afflittione di spirito. Ma con questo tesoro ogni cosa viene à soprabondare. Se honori: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*; Se regno: *Ego dispono vobis regnum*: Se piaceri, e diletti, se nozze, e sponsalitij, non così insipide come quelle, che godono gli huomini in questa vita, ne di contento così breue, che nel terzo giorno si bagna di lagrime, e di pianto: *Desponsabo te mihi in fide*. Se vita: *Hæc est vita æterna vt cognoscant te Deum verum*: Se ricchezze, vn tesoro: *Simile est regnum cælorum thesauro*: perche solo questo è quello, che puo desiderare l'anima del giusto: *Thesaurus desiderabilis in habitaculo iusti*.

Exod. 33. — Eccl. 24. — Psal. 33. — Psal. 138. — Luc. 2. — Osea 2. — Ioan. 17. — Prou. 21.

Simile est regnum cælorum thesauro abscondito.

Fà molta difficoltà, che la vita christiana si chiami tesoro, perche se miriamo la sua deffinitione, la sua regola, e le sue leggi, trouaremo, che sono pouertà, lagrime, nudità, negare la propria volontà, calpestare li suoi desiderij, essere perseguitati, e sofferire. Infine è vna vita così seminata di spine, de triboli, di fiele, & amarezze, che il viuere altro non è, che penare, ma à questo sodisfa, che è tesoro ascoso, nel quale si vedono due cose, l'vna quello, che è, l'altra quello, che pare. Non è huomo tanto sciocco, che nasconda tesoro, che non lo copra in maniera che non si vegga, così pose DIO vn tesoro nella sua Chiesa, ma lo copri di maniera, che non si vede: E perciò non bisogna fermarsi nell'esteriore apparente: ma bisogna penetrare con gli occhi dell'anima quello, che stà nascosto; *Omnis gloria ad intus*, dice Dauid della Chiesa, e nel libro della Cantica dice, che è bruna come li padiglioni di Cedar, ma nell'interiore è bella. Erano quelli di Cedar ricchi mercanti, e haueano sotto le loro tende grandissime ricchezze, ma perche andauano con quelle per il mondo, e le portauano ad ogni mala fortuna dell'aria, e del tempo, la sua apparenza era tanto vile, quanto l'interiore era pretioso. O se conosceste le ricchezze coperte sotto li stracci del pouero, ò giubbone del peregrino, vi vedereste cuciti dentro molti scudi d'oro. Questa differenza è tra il tesoro del cielo, e quello

Psal. 44. — Cant. 1.

A e quello della terra, che questo hà il suo prezzo in quello, che appare, vna gran porta, vn famoso soprascritto, ma se cauate con la zappa, in due colpi trouarete l'acqua: come alcune imagini, che per dinanzi essendo coperte d'oro, e di perle paiono ricchissime, e bellissime, e dietro alle spalle sono bruttissime, piene di tele d'aragno, e di poluere: come la meretrice, che dipinta pare vn Angelo, & è marcia come vn pomo; *Fauus distillans labia eius nouissima illius amara quasi absinthium*: come il letamaro che stà coperto di neue. Baldad, vno delli amici di Giobbe, li paragona alli giũchi, che nascono nelle riue de fiumi, e de paludi: Ma forse non sono quelli, che noi volgarmente

Prou. 5.

Iob. 8.

B credemo, ma altri, c'hanno fiori così belli, che dice Plinio, e Plutarco, che seruiuano da fare corone alli Re, & alli Dei, ma essendo di molta verdura, e di bellissima apparenza, sono di pochissima esistentia. Come l'hipocrita, il cui sembiante è santissimo, hauendo le interiora putride, e guaste. Giobbe li paragona alla cãna che di fuori hà vna verdura grata; *Sub vmbra dormit in secreto calami*: ma di dentro è vuota, e piena di tele d'aragno. Vederete vn peccatore carico di seta, e oro, per cui pare sia fatto il mondo, e tutto il bene di quello, e di dentro è vna hostetia de peccati. In fine bisogna essere vn'huomo

Iob. 40.

C auueduto per conoscerlo, perche stà nascoso di maniera che, si come il tesoro della terra è bene apparente, e male nascoso: Quello del cielo è al rouescio, male apparente, e bene nascoso; ma vn huomo di ragione non hà da cambiare l'ombra per la verità.

Isaia piange quelli, che chiamano bene il male, & il male bene, che sono di così corta vista, che non chiamano bene quello, che è, ma quello che pare. Ponereui sopra vna fonte chiara circõdata da alberi carichi de frutti, vederete nell'acqua le stelle, e vi pareranno più lucenti, vederete li frutti delli alberi, e vi pareranno più belli, e più freschi. Vederete vna donna, che desidera molto di essere quella, che pare nel-

D l'acqua, e la sua figura vi ruba il cuore, ma la ragione corregge li sensi, & auuisa, che sono beni apparenti, e che cambiare li veri per quelli, non lo può fare se non vn'animale, come il Cane d'Esopo, che passando per il fiume lasciò per l'ombra il pezzo della carne c'haueua in bocca; non lo può fare se non vn pazzo come Narciso, che s'innamorò della figura, ch'egli stesso faceua nella fonte.

Secondariamente, nascoso, perche nella Sacra Scrittura il ricco, & il pretioso si chiama nascoso: *De absconditis tuis adimpletus est venter eorũ*. Vn'altro testo dice: *De pretiosis tuis*; sempre

Psal. 16.

E si nascondono le cose pretiose tra veli, e luoghi secreti. Sono li Sileni d'Alcibiade, che nelle apparenze esteriori, dice Platone, erano alcune piccole imagini di pochissimo valore, e dentro haueano ricchezza, e bellezza grande, come se dentro d'vn rospo, ò d'vna lucerta di ferro stesse vna imagine pretiosissima d'oro: *Nigra sum, sed formosa filia Hierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis*; Cedar: è nome di vn figliuolo d'Ismael, e d'vn paese di Arabia, che habitauano li Saracini suoi descẽdenti, ch'era vna gẽte simile alli Arabi di hoggidì, che per non hauere luogo certo per il viuere humano, vsauano per case alcune tende coperte de pelli d'animali molto rozze, e brutte da vedere, ma perche essi erano ladri, ha-

Cant. 1.

F ueano dẽtro spoglie pretiosissime: *Sicut pelles Salomonis*: Sono li padiglioni delli Re, che sendo coperti di fuori cõ pelli di poca vista, hãno dẽtro gran ricchezza, e bellezza. Dice dũque la sposa con q̃sti occhi hauete da mirarmi, bruna in quello, che si vede, ma bellissima in quello, che nõ si vede. egli è quello, che disse Dauid: *Omnis gloria filia Regis ab intus*: come la figlia del Re, che porta vn sacco p coperta delli ornamẽti reali; Nessuno pensi, dice S. Bernar. che questi sacchi di cilicio, che ci coprono, siano miseria, ò dispregio, che anzi sono velo della nostra gloria interiore.

Psal. 44.

Il

A Il mondo vede le nostre croci, e nō vede il cielo del nostro petto. l'istesso dice S. Paolo: *Quasi tristes semper autē gaudentes, sicut egentes, multos autem locupletantes tanquam nihil habentes, & omnia possidentes, tanquam morientes, & ecce viuimus*; L'apparenza è de poueri, e siamo ricchi, de tristi, e siamo allegri, de morti, e siami viui. è vna antiparistasi diuina, in che si raconcentra il bene con le apparenze del male, questo è l'essere tesoro nascoso.

1. Cor. 6.

Terzo, nascoso, perche è bene dell'anima, che ordinariamēte è nascoso, pciò conuiene cercarlo dentro de noi stessi; *Regnū Dei intra vos est*; Molte volte auuiene mandare vn'huomo a cercare vn'herba in terre molto lontane hauendola nel suo giardino, ma non la conosce. Finisce di riferire S. Giouanni delli discepoli. *Abierunt ergo iterum ad semetipsos*; e dice subito, che gli apparue il Signore; e considera S. Gregorio, che per trouarlo conuiene voltarsi a noi medesimi. Prima che il figliuolo prodigo determinasse di tornare a casa di suo padre, tornò in se stesso; *In se reuersus*; percioche, per tornare a Dio il peccatore, il primo passo hà da essere tornare in sè.

Luc. 17.

B

Joan 20.

Luc. 15.

Da questo principio, cioè, dall'essere questo tesoro così nascoso, ne seguono due cose, vna che sono pochi quelli, che siano certi di esso; chi tra la sōma innumerabile de Gentili sà, che cosa

C sia Christo, e la sua croce? la ricchezza, che stà rinchiusa nelli suoi sacrificij? quello, che vagliono le lagrime sparse per li peccati? le ingiurie sopportate p amor di Dio? il gusto, che gode quello, che le sopporta? il premio, che per q̄sto ci chiama, e ci aspetta? il male, che ci minaccia? chi tra li infedeli sà che cosa sia purgatorio? che cosa sia giudicio? che cosa sia inferno? che cosa sia gloria?

Ma tra li Christiani quanti peccatori si trouano perduti, e senza anima, che professano la sua fede come se non la professassero? quanti stati di genti tanto corrotte, che appena sanno, che cosa sia virtù? humiltà? nettezza di corpo, & anima? quando si tenne mai per beatitudine la limpidezza? la pouertà di spirito? il sopportare con patienza le ingiurie tra meretrici, e ruffiani, bottieri, riuendaiuoli, galeotti, marinari, pecuratori, bargelli, scruani, vsurarij, e cambiatori? e caso che ve ne siano alcuni, come rose tra le spine, sono molto pochi. In fine, si come è vno tra mille quello, che troua il tesoro, così è vno tra mille quello, che troua Dio.

D

Quem qui inuenit homo.

Prima dice, che se lo trouò, perche il venire all'Euangelio non è negotio di diligenza, ma di ventura: la Sacra Scrittura chiama sorte: *Nos sorte vocati sumus*: e si come il buon successo della sorte non consiste nella industria humana, dice S. Ambrosio, ma nella sola volontà diuina, così il cadere in questa sorte della Chiesa non è diligenza humana, ma sola volontà diuina: *Non est volentis, neque currentis; sed Dei miserentis*; dice San Paolo: e si come la sorte cade molte volte in quello, che all'apparenza stà più lontano da goderla, così la maggior parte delle volte troua questo tesoro quello, che all'apparenza stà più lontano da trouarlo San Paolo quando caminaua più adirato contra Christo, e li suoi seguaci, al'hora: *Placuit ei qui me segregauit*: Haueua il Re dell'Euāgelio preparata vna grā cena si scusarono li conuitati, si disgustò il Re, e comandò alli suoi storpiati che andauano chiedendo limosina per le strade. Quando sognò mai il pouero storpiato di vedersi alla tauola del Re? è sorte: *Vidi sub Sole nec velocium esse cursum, nec fortium bellum, nec sapientium panem, nec doctorum diuitias, nec artificum gratiam, sed tēpus, casumque in omnibus*: Come può essere che il codardo vinca, e rimanga vinto il valente, e l'animoso e che goda le ricchezze l'ignorante? e si veda pouero il sauio? è sorte. Ma si come è sorte dalli tetti in giù, così è dalli tetti in sù; nel che non aiuta la sapienza, ne la indu-

E Ad Eph.

ad Ro 9.

F ad Gal. 1

Eccl. 9.

A industria humana, perche sono sotti: *Quos prædestinauit hos vocauit*: Perche cagione li predistinò e li chiamò. Nõ ac cade rendere la rag one, perche fù sorte, *Non ex operibus, sed ex vocante dictũ est Iacob, dilexi*: Mette una vecchiarella quattro reali ad vna sorte gli tocca vn bellissimo vaso d'argento, ben hauetia potuto anco toccare à molti caualliell che vi posero più capitale, ma fù sorte; *Inuentus sum à non quærentibus me*: dis se Isaia. Alcuni cercano, e non lo trouano, altri lo trouano, e non lo cercano. Trouarete di notte vn huomo con vol to pallido con barba longa, che mira cõ attētione al pie d'vn muro, come che lo

B voglia minare; huomo che pensate? Signore, teneremi secreto c'hauetemo vna buona ventura, per relatione d'vna persona, à cui ho fatto molto bene, so, che in questo luogo, è vn gran tesoro, se mi aiutate non sarà contesa tra di noi sopra il diuiderlo. S'vnisce il bugiardo cõ l'auaro, e cauano tutta la notte, e trouano vna cassa di ossi, dopo hauere stancato li suoi. La Regina Semiramide fece fare per se vn sepolcro molto superbo, e metterui sopra vn epitafio che diceua, Quel lo, che hauerà desiderio de denari disfac cia questo monimento: Dopò molti an ni venne Dario, che fù tenuto alquanto auaro, e dopò hauere disfatto il sepolcro trouò li ossi di quella Regina con alcune lettere, che diceuano, se tu non

C fossi stato auaro, non haueresti disfotterati li morti. Vn altro cauatà nel suo cor tile, ò nel suo horto per fare vn fondamẽto d'vn muro, e trouarà vna olla piena de scudi, che lo leuarà di miseria, e di pouertà: di maniera che, quelli, che cercano il tesoro si stancano, e non lo trouano, e quelli, che nõ lo cercano lo trouano, e lo godono, è sorte. E lo permette Dio molte volte, perche se bene lo cercano, non lo cercano, come debbono, e vsando con alcuni giustitia manifesta, e con altri misericordia occulta, s'incontra con quelli che non lo cercauano. e nõ si lascia trouare da quelli, che lo cercauano, come il Farisco digiunando, & orando nõ lo trouò nell'altare, & il Publicano s'incontrò con lui in vn canto-

D ne del Tempio. L'Heremita in tanti anni non lo troua nel deserto per essere superbo, & il giouine cortigiano c'hà più penne d'vn falcone tutto carico di oro, e di seta vede far professione vn fraticello, sente vna predica, incontra vn morto, Dio gli tocca 'l cuore, và subito, e si fà frate scalzo; non cercaua quello, che trouò, benche fusse trouato da quel lo, che lo cercaua, e che venne fino dal cielo per cercarlo. Rubano li corsari vna turca, ò mora, la vendono ad vn mer

E cante Christiano, si battreza, troua quello, che non cercaua.

Quem, qui inuenit homo.

Dice huomo, perche trouare il tesoro pertiene all'huomo solo: e tra mille cose, che gli huomini hanno comuni con li animali, come sono nascere, e morire; *Vnus est interitus hominum, & iumentorum*; Mangiare, e beuere: *Dante te illis colligent*: S'intende generalmente di tutti quelli, che viuono: e se vi sono huomini, ch'escono fuori della sua terra à cercare da mangiare, escono similmente gli vccelli, come li nibbij, le rondini, e le cicogne: *Cognouit ciconia tempus suum*: E se gli huomini guardano il tempo dell'abbondãza per quello della necessità, lo fanno similmente li animali, come il cane, e la formica: *Vade piger ad formicam*: e se l'huomo ruba,

F rubano anco li animali, come il leone, il lupo, l'orso, l'aquila, e tutti gli vccelli da rapina: ma il tesoro nessuno lo cerca, ne lo troua, se non l'huomo: e benche le fiere guardino li monti d'Arabia tanto ricchi d'oro, & argento, non si dicono però Signori de' li tesori, perche non gli godono. e si come il tesoro della terra è solo dell'huomo, così è il tesoro del cielo; e benche li Angeli entrino à parte di questo tesoro, nondimeno hauẽdogli Dio già dato le sue primogeniture, viene ad essere l'huomo il solo herede di questo tesoro, & il fine, in che Dio mette gli occhi, e li desiderij, e per cui fà spese tanto eccessiue,

Ad Ro. 8. Ad Ro. 9. Eccl. 3. Psal. 103. Hier. 8. Prou. 6.

A siue, come nascere con pouertà viuere con trauaglio, morire cõ dolore: se forse nõ lo chiama huomo, perche se non lo troua non è huomo, poiche, perdendolo nel paradiso, di huomo si fece bestia, e trouandolo, di bestia si fa huomo.

Quem, qui inuenit homo abscondit.

Quelli, che cercano, e trouano Dio, sono gente nascosa. Nel Salmo in che Dauid priega il nome della Chiesa con trà li suoi inimici dice. *Cogitauerunt aduersus sanctos tuos*: vn altro testo legge; *Aduersus abscondi tos tuos*: Perche l'hipocrita suona la trombà, il Fariseo si loda: *Non sum sicut cæteri homines*: La gallina canta dopò hauere fatto l'vouo, il santo tace, e nasconde con prudenza il tesoro, c'hà trouato. Si come il più animoso, e valente meno si gloria del suo animo, e valore, e serua la sua forza per il bisogno: & il più illustre dipinge meno scudi d'arme, & imprese, perche tiene per pazzia il gloriarsi del valore, e della virtù d'altri: e il più sauio manco presume del suo sapere: così il più santo mostra meno la sua sãtità, e quello c'hà più riuelationi, meno s'insuperbisce. In fine si come li corpi nel mezo giorno, quando sono più percossi dalli raggi del sole, fanno le ombre minori, e sulla mattina, e sera fanno le ombre più grandi, così quelli, che sono più toccati dal sole di giustitia, fanno mostra minore delle loro virtù. S. Paolo tacque quattordici anni le sue riuelationi, c'hebbe nel cielo. Mo se nascondeua la faccia, acciò il mondo non vedesse il gran fauore, c'hauea riceuuto da Dio, come nota S. Bernardo.

Psal. 82. — Luc. 17. — B — C — Ber in sp. Monac. — Eccl. 20

Ma direte con l'Ecclesiastico, la sapiẽza nascosa, e tesoro non veduto di che serue nel mondo? *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque*; Rispondo prima, che Dio vuole nascoso il tesoro delle buone opere p il pericolo della vanagloria, perciò disse; Non sappia la tua mano sinistra quello, che fà la destra, che è vn modo di parlare hiperbolico: *Ne in superbiam elatus in iudicium incidas diaboli*; E se raccomandò il secreto della elemosina, come notarono S. Gio. Grisost. e Teofilatto, nõ è perche habbia da essere generalmete nascoso che anzi comanda che gli huomini vedano le nostre buone opere: *Sic luceat lux vestra corã hominibus, vt videãt opera vestra bona*: ma perche la vanità ha da essere del tutto nascosa.

Matt. 6. — 1. ad Ti. 3 — D — Matt. 5

Secondariamente, perche non essendo segno sicuro il trouarlo, e goderlo, per non perderlo è pazzia il publicarlo, perche maggiormente cresce il pericolo come nota S. Hieronimo. Per gloriarsi Ezechia delli suoi tesori, li perdè: *Deprædari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*: E non essendo l'amicitia de Dio matrimonio, hoggi si può vedere vn huomo ricco, e domane pouero. In fine nuno sa, s'habbia da godere pperuamente questo tesoro, ò se l'habbia da perdere, che è quello, che disse Salomone: *Nemo scit odio an amore sit dignus*: E se questo, che trouò il tesoro l'hauesse publicato, non hauerebbe il padrone venduto quel campo.

E — Eccl. 9.

Terzo, perche se bene hora nõ è manifesto, venerà giorno in che si discoprirà: *Pater tuus, qui videt in abscõdito reddet tibi*: Teofilatto aggionge: *Manifestè*; il seruitio sarà secreto, il premio publico, che quando arriuarà il giorno nel quale si leuaranno li veli, e vsciranno in publico li processi di tutti li figliuoli di Adamo, vederanno gli occhi humani, e la maggior parte per suo male, quanta era la forza della croce, la virtù delli Sacrificij, il frutto della oratione, del pezzo di pane, e del bicchiere d'acqua fresca: Pilato vederà, che quello, ch'egli sententiò come ambitioso, è giudice delli buoni, e delli cattiui. Herode vederà S. Gio: Battista, ch'egli fece decapitare, vestito d'immortalità, e di gloria in vece delle pelli rosse di sangue. Domitiano vederà l'Euangelista che bandì, e pose nel tino d'oglio caldo sedendo in una delle dodici sedie come giudice assessore, lui si uederanno innumerabili Santi, e Sante, ch'in questa uita furono calpestati, e dispregiati: frati, e mo-

F

A e monache, che moriro no nelli cantoni de monasterij; poueri nel mal odore delli hospitali, de quali il mondo non tē ne più conto, che delle immonditie delle strade, con le corone in testa. Et vn Alessandro primogenito della natura, e della fortuna, tanto stimato, e temuto nel mondo. Vn Giulio Cesare, e sua vētura. Vn Ottauiano primo Signore del mondo tanto inuiliti, che non possono parlare di timore.

Et prægaudio illius vadit, & uendit omnia, quæ habet.

B Considera prima la fretta; *Abscōdit, vadit; vendit*: fù vn vento. D'onde tanta fretta? Dal desiderio di farsi Signore del tesoro: Questo vuol dire; *Prægaudio*: Parlando Salomone della Sapienza Diuina dice, che l'huomo la trouarà se la cercarà con l'ansietà, che si sogliono cercare li denari. *Si quæsieris eam, quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam*: che si cercano non solamente con fretta, e con fatica, ma con pericolo della vita. Vederete vna famiglia di padre, e figliuoli partirsi dalla terra, oue nacquero, e mettersi in vna naue tra la vita, e la morte, doue vanno? à cercare denari. Vederete vna mina, vna apertura di terra, che di quando in quando seppelisce molti huomini, tanti seni, che pare vogliano vnirli con quelli dell'inferno, tāti pozzi così profondi, come se volessero scoprire il paese delli Antipodi, non è più quello, che fingono li poeti della fucina di Vulcano, e se dimandate al presidēte di questa opera, Signore, perche si affatica con tanta ansietà? cō tanto trauaglio? con tanta spesa de genti, che muoiono in questo luogo come mosche? risponderà mettendo gli occhi nelle verghe di oro, che quiui si caua. L'Isola di Ophir, doue li seruitori di Salomone, e quelli de Iran andauano ogni anno per oro, come racconta il terzo libro de' Rè, dice la Glosa, che quanto era abbondante d'oro, tanto era de tigri, de leoni, di orsi, e de molti altri animali fieri, di maniera che, cercauano l'oro non

Prou. 2.

C

solamente con trauaglio della terra, e D del mare, ma con pericolo delle vite. Con questa medesima cupidigia s'hà da cercare questo tesoro, non perche nō se gli debba molto maggiore trauaglio, e sudore, che alli tesori della terra, che sono feccia, ma perche vi hà posto tanta affettione in cercarli il petto humano, che doue stà il nostro tesoro iui stà il nostro cuore.

Vadit, & vendit uniuersa quæ habet.

Chi hauesse veduto questo huomo vendere la sua robba, e dare per due quello che valea quattro, hauerìa pensato, che fosse disperato: e se interrogato perche ciò facesse, hauesse risposto, io hò trouato vn tesoro, tutti l'hauerìano tenuto per pazzo, e c'hauesse perduto il ceruello. E

Quando vedeuano Noe tanto occupato nella fabrica dell'Arca, e che spendeua in quella machina quanto haueua, andando molte genti à dimandargli, perche spendeua il tempo, e la robba in cosa, che non era di profitto alcuno, rispondea; sappiate che Dio vedendo il mondo così corrotto, e guasto, hà determinato d'annegarlo, ma schernìuano il buon vecchio, parendogli che fosse fuori di ceruello. Quando si vede il giusto che sprezza li beni della terra, e li F tiene per sterco: *Deridetur iusti simplicitas*: Ma quando aprendosi le catarratte del cielo, & annegando il mondo, si vedeuano gli huomini forbiti dal le onde, e Noe dentro l'arca, si teneuano essi per mal consigliati, e Noe per sauio. Così quando alli peccatori verrà la morte come improuisa tempesta: *Cum ingressa fuerit repentina calamitas*: All'hora si teneranno per pazzi, e per mal consigliati, e diranno pentiti: *Nos insensati uitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij.*

Iob. 12.

Sap. 5.

Emit

A

Emit agrum illum.

Due cose s'hanno da considerare, vna di grā consolatione, l'altra di gran timore. La prima non dice molto ò poco, ma che vendè quanto haueua, che per il cielo non vi dimanda Dio piu di quello, c'hauete, sia molto, sia poco, ma non puo essere tanto poco, che nō habbiate capitale per comperarlo. Pietro, & Andrea lo comperarono con le reti. Giacomo, e Giouanni con qualche cosa di più, perche haueuano maggior capitale. La vecchia con vn quattrino: e quando questo māchi, basta vn bicchiere di acqua fresca: e quando non habbiate questa, basta il desiderio. Non habbiate inuidia alle entrate delli potenti del mōdo, che per il cielo nō hauete bisogno d'oro, ne d'argento: *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate; emite absque ulla cōmutatione vinum & lac*; dice *emite*; perche non ve l'ha da dare per niente, e dice: *absque commutatione*; perche sarà per vilissimo prezzo, per quello, che voi hauerete: però dimandaua che offerissero quello, c'haueano, insino li peli delle capre, per quelli conseguirete il regno del cielo.

B

Esa 55.

La secondo da grā timore, perche se hauete molto, non v'hà da rimanere cosa alcuna, voglio dire, che non hauete da tenere cosa tanto amata in questa vita, che quando vi sarà l'obligo, nō la diate per Dio, e per suo seruitio, ò sia robba, ò sia honore, ò vita, ò figliuoli: è l'istesso, c'haueua detto prima; *Qui amat patrem, aut matrem, aut filium plusquam me, non est me dignus*: pose le cose, che naturalmente si amano più, e dice, che quello, che nō le lascia al tēpo del bisogno per il cielo, non merita di goderle.

C

Matt 10

Disputano li Teologhi, se vn infermo non si potesse risanare se non con vna medicina, che costasse vn millione, ò tutta la facoltà d'vn huomo, se si potrebbe con buona coscieza lasciarlo morire per non comperarla, e non essendo persona, la cui vita importasse alla Republica, non lo tengono molti per inconueniente, ma nella salute dell'anima è grandissimo, perche tutto s'hà da vedere: questo vuol dire; *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum*; Se l'occhio tuo ti scandalizza, cauatelo, e se sta cieco; Se il tuo piede, se la tua mano, tagliala, per cui intese le cose tanto amate come gli occhi, e tanto necessarie come li piedi, e le mani, & in un altro luogo dice, che se bene si perdesse tutto il mondo, s'hà da guardare, che non si perda l'anima, perche quella sola importa più che tutto ciò, che non'è Dio; *Quid enim mihi est in cælo, & à te quid volui super terram*; Disse Dauid. Oue nota S. Agostino, che il mondo l'adulaua con la sua gran prosperità: tu possedi, e godi tanto, che ben ti puoi gloriare non essere huomo in terra, c'habbia tanto come tù; in questa occasione si riuolse a Dio, e disse fuori di voi, che siete la salute dell'anima mia, non uoglio per me tutte le altre cose un solo quattrino.

D

Marc. 4.

Psal 72.

E

Et emit agrum illum.

Questo campo è il mondo, horto piantato dalle mani diuine, ha il mare per stagni, li fiumi per fossi, li arbori per herbe, l'huomo è l'hortolano, e non lo chiama deserto, ne habitato, ma possessione, c'hà due proprietà: l'una, essere separata, e lontana dal tumulto, e cōmercio del mondo, perche il regno di Dio; *Non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis*; Non stà nel e piazze delle liti, e bugie, non nelle case de Principi profani, ma nel campo, nella quiete, e nella solitudine. Quando sacrificarono li figliuoli d'Israel andarono nel campo; *Iter vero trium dierum*: Quando Giosue uidde l'Angelo, era nel campo. Quando Giacob uidde con tanto suo gusto la scala, era nel campo. Quando lottò con l'Angelo, era nel campo. Daniele uidde la gloria di Dio nel campo. Abraam uidde li Angeli nel campo. Elia fù rapito sul carro di fuoco mentre staua nel campo. Eliseo dallo spirito nel campo. Moisè dal fermore di Dio nel cam-

F

ad Ro 13

Exod. 3.

A campo. Dauid desideraua le ale di colõba per volare alla solitudine al campo. La sposa inuitaua il suo sposo al cāpo: *Egrediamur in agrum*; (Cant 7.) Tutte le cose hanno li suoi luoghi, non si cercano le lepri nel mare, ne gli pesci nella terra, ne le fiere per le città, si trouano li pesci nell'acque, l'ambra nelle riue del mare, l'oro, e l'argento nelle Indie Occidentali, le specierie nelle Orientali, li incensi, & odori nell'Arabia, il regno di Dio nella solitudine. Proua molto questa dottrina l'hauere l'inquietudine della città odore di peccato. Nella Sacra Scrittura di Moise dice S. Paolo, che volse più tosto essere afflitto cõl popolo di Dio; (ad Heb. 11.) *Quam temporalis peccati habere iucunditatē*: B Oue chiama peccato la vita di palazzo, e di corte, l'essere adorato, e seruito come Prencipe d'Egitto, il godere delli piaceri, e beni humani, perche tutto questo hà odore di peccato. S. Greg. Nisseno nella vita di Moise dice, che nella piaga delle rane volse Dio dipingere quello, che era lo strepito della città, e del palazzo di vn Re come Faraone, perche li muri rimasero adornati di rane, i letti, le tauole, li vasi, tutta la città, e tutto il palazzo era pieno di rane, che gridauano: *In penetralibus regum ipsorum*: (Psal. 104) è stampa di quello, che passa nelle case de ricchi, doue ogni cosa grida, la superbia nelli tapeti, & arazzi, la gola nelle tauole, la dishonestà nelli letti, la tirannia nelli C seruitij, tutto hà odore di peccato.

La secõda proprietà è l'ordinaria fatica, e sudore. Il campo si chiama in latino, *Ager*, (Exod. 2.) doue per l'ordinario vi è sempre che fare. Non si troua Dio nell'otio, ma nella fatica. Moise non lo trouò in vn'albero de pomi, ò de peri, ma in rouo pieno di fiamme. La sposa non lo trouò nel letto, come vederemo nella seguente parabola.

Direte, se questo campo è il mondo, come lo puote cõperare? rispondo, che lo comperò, perche tutto il mõdo è del giusto, le terre gli seruono con li suoi frutti, le acque con li suoi pesci, l'aere con gli vccelli, il cielo cõ le sue influē- D ze, il freddo, il caldo: e Dio prouò questa verità quando liberò il suo popolo da Egitto, dandogli vna prouisione tā to generale, che tutte le creature lo riconoscessero, e gli vsassero cortesia. Li Egitij gl'i diedero il suo argēto, & oro; il mare se gli diuise per mezzo, la nuuola li seruì, le pietre non li rompeuano le scarpe, nè le spine li vestimenti: il cielo gli diede il pane, la pietra acqua, le mosche combatteuano per loro e faceuano fuggire i suoi inimici; *Omnia vestra sunt*: dice S. Paolo. (ad Ro. 8.)

Direte, se nel battesimo hauemo rinonciato al mõdo, perche cagione hauemo da comperarlo? rispondo, che lasciandolo si compera, e chi nõ lo lascia, è schiauo del mondo: li più ricchi sono E schiaui delle loro ricchezze: *Viri diuitiarum*. (Psal. 75.) Li golosi sono schiaui della loro golosità: *Quorum Deus venter est*: Solo quello, c'hà lasciato il tutto, viue Signore di tutto. Si come l'occhio per vedere li colori, hà da essere nudo e priuo di quelli e l'intelletto per vedere le cose materiali, hà da essere nudo di quelle, così il giusto spogliato di tutte le cose è signore di quelle; *Quasi nihil habentes, & omnia possidentes*. (2. Cor. 6.)

Da tutta questa parabola voglio inferire due segni sicuri, nel che potremo conoscere quello, c'hauerà trouato questo tesoro. Il primo è la mutatione del commertio, e della conuersatione; viueua vno in vna stanza, che parea vna F sepoltura, egli era il padrone, & il seruitore, lo spēditore, e che cucinaua il mā giare, li vestimenti poueri, e rotti, caminaua non solo a piedi ma scalzo, trouò per sorte vna olla piena di oro, e per molto, che volesse coprirla non puote, perche l'amore, & i denari non si possono coprire: in sei mesi lo vederete così diuerso, che fà stupire. Non vedete quello, ch'era il tale? non vedete hora quello, che è? quello che mangiaua? quello, c'hora mangia? d'onde sono vsciti li seruitori? il cauallo? le case? la possessione? non vedete che si fà pregare, quando lo conuitano? non ve ne marauigliate, c'hà trouato vn tesoro: e

chi

A chi lo troua, muta pratica, e conuersatione. trouauasi vn'altro pouerissimo de beni dell'anima in casa sua, non trouaua quando era tristo consolatione, quando bisognoso rimedio, quãdo infermo sanità: sentiua la predica per miracolo, la messa quando non potea fare di meno, si confessaua, e comunicaua per timore delle censure; ma se troua Dio, lo vederete contento, pentito, cõfessando li suoi peccati: la sua casa è un hospitale de pellegrini, la sua tauola vna satietà di affamati, la sua conuersatione consolatione de tristi, tante messe, prediche, stationi, giubilei, tãta mortificatione, tanta modestia ne gli occhi, che cosa è questa? hà trouato il tesoro dell'anima, che fa tutte queste mutationi.

B Il secondo segno è, la cura di custodirlo, la gelosia di perderlo. Quello, c'hà trouato vn tesoro, ò acquistato vn regno, quanto veggbia per assicurarlo da nemici, e da ladri? aggiongendo sicurezza a sicurezza: così quello, c'hà trouato questo tesoro spirituale, hà da essere vigilante per assicurarlo, aggiongẽdo sicurezza a sicurezza, procurando hoggi vna virtù, domane vn'altra. *Ibũt de virtute in virtutem*: Ma considerando la tepidezza cõ che gli huomini trattano di questo, pare che la maggior parte del mondo non l'habbia trouato, ò se l'hà trouato, non l'hà conosciuto, come li fanciulli, che trouando la gioia, non la stimano, perche non la conoscono.

Psal. 83.

C Proua similmente questa verità il gran conto, che fà il mondo delle cose temporali, il pregio, in che lo stima essendo vili. S. Gio. Grisostomo dice in vna Homilia, colui, che desidera, e crepa per esser Re, molto poco conto fà di tutto quello, che è questo: *Aut Cæsar, aut nihil*: disse vno: colui che desidera di regnare nel cielo, molto poco conto hà da fare delle cose della terra: *Si ius violandum est, regnandi causa est uiolandum*: Disse il tiranno. Non s'hanno da vsare tirannie per poche cose, ma per regnare. Così dico io: non s'hà da perdere per poche cose il cielo: ne le cose vili s'hanno da preferire alle pretiose, le caduche alle perpetue, le temporali alle eterne.

Chr. homil. 1. in ep. ad Corin.

D

PARABOLA Sesta.

Del Mercatante, che cerca perle pretiose.

Matth. 13.

E Il regno del Cielo è simile ad vn mercatante, che va cercando perle pretiose, & hauẽdone trouata vna di tutta quella eccellenza, che egli desideraua, vendè quãto haueua, e la comperò. L'argomento di questa parabola è l'istesso, che della passata: ha chiamato il regno del cielo tesoro, hora lo chiama perla pretiosa; & in ambe queste parabole vuol dire, che il valore, & il pregio del cielo è tanto supremo, e di unico, che tutte le cose della terra si possono benissimo spendere per hauere quello: e vsò molto conuenientemente la comparatione del tesoro, e delle perle, che sono le cose più pretiose della natura, e più stimate, il tesoro dalli huomini, e le perle dalle donne.

F *Simile est regnum cælorum homini negotiatori.*

Fà difficoltà, che il Signore paragoni il regno del cielo al mercatante, perche se bene dice Aristotile, che nella Republica è necessario il comperare, & il vendere, non è però nella Scrittura Sacra, e nella dottrina de Dottori tanto sicuro, che non porti seco qualche sorte di mal odore, & almeno si tiene p sano consiglio il fuggire questa occupatione, e doue nel Salmo si legge; *Quoniam nõ cognoui literaturam introibo in potentias Domini*; vn'altro testo legge: *Negotiationẽ tuam*; Per non essermi occupato nelli negotij, e sappo-

6 Polit.

Psal. 70.

pole

C pole de mercatanti: tengo chiara la ragione per considerare la potenza di Dio, ò tengo speranza d'entrare in cielo, doue risplende l'onnipotenza di Dio. Leggete Salomone che dice: *Malum est, malum est, dicit omnis emptor, & quum recesserit, tunc gloriabitur*: Dipinge la pratica del mercatante, e dice, che non và mai à comperare, che nō dica male della cosa, che compera, ma appena l'ha comperata, che si vā à d hauerne bauuto buon mercato, e la robba essere perfettissima: di maniera che il comperare, & il mentire è tutt' vno. Legete l'Ecclesiastico: *Difficile exuitur negotians à negligentia sua*; Con gran difficoltà può il negotiatore lasciare di essere negligente nelli negotij dell'anima, egli è vn volere mirare il cielo, e la terra nel medesimo tēpo. Dice Isaia parlando con Babilonia di questi mercatanti: *Negotiatores tui ab adolescentia tua vnusquisque in via sua errauerunt*: Tutti errano, e si perdono, mira che buoni Sāti per pregare Dio per te: *Vt saluent te*: finisco cō l'historia d'Elia, doue dice la Scrittura, che vn coruo portaua ogni giorno vn pane al Profeta, & vn'altro testo dice, Vn mercatante. perche si come il coruo è il più auaro de tutti gli vccelli, che perciò egli nasconde ogni cosa, così la pratica del mercatante è la più auara di tutte: e si come era gran miracolo, che il coruo

Preu. 20.

Eccl. 26.

B

Esa. 47.

3 Reg. 27

C sostentasse il Profeta, così è grā marauiglia, che il mercatāte sostēti vn affamato. Hauendo adunque questa mercatantia così mal odore nella Sacra Scrittura, e nella dottrina de Santi, si dubita, perche cagione lo spirito di Dio paragona il regno del cielo ad vn mercatante auaro? il medesimo dubbio si può mettere nella parabola passata di quel lo che trouò il tesoro, perche essendo in vn campo di altri, e comperandolo con inganno, è ladro finto, perche le leggi dispongono, che quello, che trouarà tesoro in casa, ò campi d'altri, dia la metà al padrone del campo, ma se sapendo, che iui era il tesoro lo comperarà, le leggi vogliono, che tutto il tesoro, sia del padrone antico del campo, c'hà dunque che fare il regno del cielo con vn ladro? Prima rispondo, che il regno del cielo non si paragona all'huomo che trouò il tesoro, ne al mercatante, che cerca la perla pretiosa, ma al tesoro trouato, & alla perla cercata: questa risposta quantunque sia vera, non sodisfà, perche l'istesso inconueniente è, che l'huomo, che troua il tesoro, & il mercatante, che compera la perla si paragoni al Christiano, che cerca, e troua il regno del cielo, poiche questo hà da professare santità, e virtù, e quelli non la professano; per ciò rispondo secondariamente con vna regola repli cata ad ogni passo da tutti li interpreti così Santi come non Santi, che nelle parabole non è necessario, che vi sia conuenienza, e proportione in tutte le cose generalmente, basta che si proui l'intento principale: e così vedemo, che Christo si paragona al ladro, che viene à scalare la casa, quando il padrone dorme, non perche voglia rubare, ma perche venerà in quella hora, che manco si pensa. E si paragona al giudice ingiusto, che per importunità suole hauere pietà della vedoua, che lo prega, nō perche sia ingiusto, ma perche ottennerà ogni gratia chi l'importunarà, percioche per Dio il più importuno è quello, che non l'importuna: così hora paragona il regno del cielo à quello, che troua il tesoro, e la perla, nō pche nel regno del cielo si trouino le bugie del mercatāte, ne l'inganno di quello, che compera il cāpo, ma per prouare, che il regno del cielo è il bene possibile, e che quello, che lo troua, gode della ventura possibile, e che se il mercatante, e quello, che troua il tesoro, mettono tanta diligenza, & ansietà per goderlo, essendo vn bene così breue, e caduco, non è molto, che la metta il Christiano per il tesoro delli tesori, e per il bene delli beni. Dice S. Pietro Chrisologo: non ti offenda il nome di mercatante, che non è quello, che presta denari ad vsura, ma quello, che da la sua robba alli poueri: non è

D

E

F

A quello che vende li pani più del giusto prezzo, ma qllo, che copre le carni nude: non è quello, che vende perle, è gioie di gran valore, ma quel'o, che le compra di virtù, e santità à costo della sua fatica, e sudore.

Simile est regnum cælorum homini negotiatori.

Nella parabola passata paragonò il regno del cielo à quello che troua il tesoro nascoso, che è negotio di ventura. Hora lo paragona al mercatante, che va per il mondo cercando perle ptiose, che è negotio di fatica, e diligenza, pche in questi due principij cõsiste il bene, che ci chiama, e ci aspetta, diligẽza, e B ventura: Il primo passo è la ventura, l'hauerti Dio chiamato, & eletto: *Non est volentis, neque currentis, sed Dei miserentis*; Qual fù la cagione, che tu nasceste in questa greggia della Chiesa? se mi dirai, l'essere figliuolo de tuoi padri, quando meritarono mai essi non essere nati nel l'aganesimo, e Gentilità? Di maniera che, il primo passo è incõtrarsi co'l tesoro per ventura, e dopò negotiare la perla con diligenza Il primo è pura misericordia di Dio, perche gli doueino dare mille gratie ogni giorno, che se glie le daua Platone, perche l'haueua fatto huomo, e non donna, e del regno di Grecia, oue tanto fioriua la sapiẽza, C e le lettere, e nõ d'altro regno barbaro, e della città di Atene, doue puotè hauere Socrate per maestro, e nõ di qualche villa: meglio ghe le deue dare adesso ciascheduno, che l'habbia fatto huomo, e non bestia, Christiano, e non Turco, ò Giudeo, ò Heretico, ò Pagano. Chi hà obligato Dio di farci di quella stirpe Regale, e Sacerdotale: *Gens sancta regale Sacerdotium, populus acquisitionis*; popolo, che gli costó tanto, come dice S. Pietro, dando gratie à Dio per questa ventura. Il secondo, cõuiene essere mercatante nella diligenza, perche se bene non essendo fauorita dalla gratia, sarà di poco giouamento, come dice Dauid: *Nisi Dominus custodierit ciuitatẽ, vanum est vobis ante lucem surgere*; nondimeno egli stà così presto per fauorirui, così alla porta dell'anima vostra per aiutarui, che stà in vostra mano l'essere quello, che vorrete, e hauendo innanzi a gli occhi la morte, & anco la vita, il bene, & anco il male, vi potrete lamentare di voi stessi, se non eleggerete il bene.

Ad Ro 9

1. Petr. 2.

Ps. 126.

Fù heresia d'Arrio, e dopò di Eunonio, e dopò di Lutero, che bastaua la fede senza le opere per il cielo, ma è vna bestialità. Questa differenza è tra le heresie antiche, e quelle de nostri tempi, che le antiche pigliauano occasione dalla Sacra Scrittura mal intesa dopò hauere l'heretico studiato, e hauersi dicreruellato vsciua con vna pazzia ma le heresie di questi tempi prendono occasione dall'otio, dalli banchetti, dopo hauere beuuto molte volte: pare ad vno, che buona sia la vita otiosa, e vagabonda, e dice che il fanciullo si salua p atto proprio di fede, e che l'huomo non hà bisogno se non di fede per saluarsi. Sono propositioni tanto contra la luce naturale, che paiono veramente ritrouate dopò quelle cene Alemane, e Fiamenghe, doue restauano sepolti nel vino, e nella ebbriezza; imperciocche non è il cielo così pieno di stelle, la terra di piante, il mare de pesci come la Sacra Scrittura de luoghi, e la dottrina de Santi de ragioni, che le condannano per bruttissime, e vergognose heresie; ne mi stancarò molto in questo pensiero per hauerlo toccato molte volte; e cominciando dalla Sacra Scrittura, Dauid dimanda à Dio; *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescit in monte sancto tuo?* Signore, chi sarà tanto auuenturoso, che meriti di godere tanto bene, come lo chiama il cielo? e Dio risponde con vna regola, c'hà due capi: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam:* Il primo cielo è apparecchiato per quello, che viue libero da male, e fà bene, che non hà vitio, & opera virtuosamente: e gli pose nome di giustitia, perche significa ogni virtù, e così facen-

D E F

Psal. 14.

A facendo la somma de tutti li essercitii della virtù finisce il Salmo: *Qui facit hac non cōmouebitur in aeternū.* Dice S. Basilio, che p salire in alto, il primo scalino è lasciare il basso: per salire al cielo, lasciare la terra; per salire alla sommità della virtù, lasciare il vitio: Il primo scalino è sempre facile, li altri sono più difficili. per lasciare il vitio di poca fatica vi è bisogno, per operare virtuosamēte di molta. Isaia mette vn'altra regola più longa. *Quiescite agere peruerse discite benefacere, quaerite iudicium subuenite oppresso defendite viduam;* & altre mille cose, nè che vi mostra chiaramente Dio, quanto odij qllo, che viue malamēte, cōmettēdo vn peccato hoggi, domane vn'altro, senza mai pensare B al fine. *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem:* Dice S. Paolo. Prima che Dio morisse in croce, furono tollerabili li discepoli occulti, li Nicodemi, li Giosessi, perche la sua codardia hebbe qualche scusa per all'hora, ma dopò, che è morto, non solamente siamo obligati a credergli, ma a confessarlo per Sig. con le nostre vite, & anime, senza che si vergogniamo, ne cofondiamo per esser chiamati serui di vn crocifisso. Ma acciò non pensi alcuno, che basti qual si voglia confessione, che il Christiano fa con la bocca, disse Christo, *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnū C Caelorum:* Oue notarono S. Basilio, San Hieronimo, e Teofilatto, che licentia da sè quello, che con la sola confessione della fede, e con dire Signore, Signore, pensa d'hauere il cielo per suo. e San Gio. Grisostomo dice, che sono come quelli, che chiamano con la bocca alla porta, ma non con la mano E S. Macario dice, che si come vna cosa è, parlare di viuande, e vini pretiosi, altra mangiarle, e beuerli; e si come vna cosa è, parlare della guerra, altra sotte nella guerra, e venire alle mani con l'inimico, così vna cosa è trattare con parole di Dio, della dolcezza della sua conuersatione, altra cosa è, hauere sperienza di esso con opere.

Bas. in ps. 1.

Esa. 1.

ad Ro 10

Mat 7

Bas. in Reg. Hier lib. 1 super Mat. Theoph. ibid.

S. Giou. Grisostomo dice, che nella D guerra nō acquista vittoria quello che parla come oratore, vantandosi di quello, che non fece, ma quelli, che combattono come valorosi, laonde inferisce; *Non in sermone regnum Dei sed in virtute:* S. Paolo paragona quelli che dicono, e non fanno alla campana, che col suo suono riduce alla Chiesa li fedeli, & essa resta di fuori: *Factum est velut aes sonans, & tympanum tinnens:* come la tauoletta dell'hostaria, come il cerchio della tauerna, e come la pietra, che affila il rasoio.

San Gregorio Nazianzeno dice, che si come l'albero mostra nelli frutti, nelli fiori, e nelle foglie l'humore, e la vita del tronco, e della radice, così l'animo fedele scopre nelle opere la vita delli suoi pensieri: e San Bernardo dice, che si come dal mouimento del corpo conoscemo l'anima, che è quella, che dà vita al corpo, così dalle opere del Christiano conoscemo la charità, che è l'anima della fede. S. Ambrosio dice, che si come per lo splendore si conosce il Sole, così per le opere si conosce la virtù: & aggionge S. Cipriano, che si come nella vita temporale quello, c'hà più segni di nobile, di ricco, di potente, è obligato à fare più, e migliori opere, così quello che più segni hauerà di Dio, ò naturali, ò sopranaturali, è obligato à più, e migliori o- F pere. Origene dice, che le opere sono il viatico per l'altra vita, e che si come colui, che non raccoglieua manna il sesto giorno, moriua di fame il Sabbato, ch'era la festa, così colui, che non s'affaticarà in questa vita morirà di fame nel Sabbato della gloria.

S. Gio. Grisostomo paragona quello c'hà fede senza opere al Rè che andasse vestito, e coronato come Rè, e non hauesse vn vassallo sotto di lui, che si come la corona, e il vestimento gli seruiria per dishonore, non tanto perche fosse vergogna per se, quanto per la corona, e per lo stato regale, così nel Christiano la fede senza opere serue più per dishonore, non solamen-

Chr. ho. 14 in 1. ad Cor.

1 Cor 13.

Naz. li. 6 super 1. Reg. c. 2. E

Ber ser. 2 de Resu. Dom.

Amb. li 1 de Cayn, & Abel. Cipr ser. de Elemosina.

Orig. in Iosue c. 1.

Chr. Ho. 11. in ep. ad Rom.

A re perche viue con manco honore, ma perche dishonora la fede. Si come l'inuitato a nozze allegrissime, vi si trouasse non solamente con vestimento di lutto, ma vili, e lordi, farebbe aggrauio all'honore, al contento, & all'autorità del le nozze, così dice S. Gio. Grisostomo, il Christiano fa aggrauio alla gloria del Christianissimo, all'andare tra Christiani alla presenza dello sposo con ope re lorde, e stomacose. Imaginateui dice in vn altro luogo, due soldati compagni, vno di gloriose opere, e pensieri, l'altro infame, basso, vile, e ladro: vien fatto Rè il nobile, e dice al suo compagno, non voglio castigare li vostri delitti, ma hauendo risguardo alla mia clemenza vi assegno l'vltimo luogo in casa mia, e nel mio essercito, quanto viuerebbe tristo il pouero soldato tutto il tempo di vita sua? e come hauerebbe da piangere il mancamento delle sue opere, e seruitij.

Chris. hom 41.

Hom 13. ad Hebr.

B

S. Hieronimo assomiglia quello, che hà fede senza opere all'abortiuo, che nel ventre di sua madre non arriuò ad hauere figura humana. S. Gio. Grisostomo alla imagine dipinta, che tiene le discipline in mano, à quello, che nuotasse nel mare senza muouere gambe, ne mani.

Hier. q 4.

Sant'Agostino dice, che il cielo è posto in vendità, e che il prezzo perche Dio l'ha da dare, è trauaglio, e fatica, che è l'istesso prezzo, che li Dij della Gentilità posero alla virtù: e si come se il prezzo fosse stato oro, non saria bastato dire oro, ma quanto oro, così non basta dire, che il prezzo è trauaglio, e fatica, ma bisogna sapere quanto. Se Dio hauesse trattato come mercatante, haueria voluto, che fosse stata qualche sorte d'vgguaglianza tra quello, che si vende, e quello che si compera, vn riposo eterno, vn regno perpetuo, vna vita senza fine s'hauea da dare per eterna fatica, e trauaglio, ma Dio tratta come Principe liberalissimo, e per una fatica breue, e lieue; *Aeternum gloriae pondus operaturum nobis*; Isidoro Claro considera quello, che patisce vn huomo per un regno momentaneo, ò per acquistarlo di nuouo, ò per conseruarlo quando hà guerre, ò ciuili de uasalli, ò straniere d'inimici; quanto adunque sarà cosa ragioneuole patire per quel regno sempiterno? S. Agostino pondera non quello, che si patisce per un regno; ma per la comodità di una uita miserabile, quello, che vegghia uno per setuigio del suo padrone, quello, che ara, e zappa, quello, che camina di fiera in fiera per le sue mercantie, e conclude, che questa uita altro non è, che tormento. e che il uiuere molto è patire molto tormento. *Quid est diu uiuere, nisi diu torqueri?* Quanto adunque sarà cosa ragioneuole patire per la comodità eterna? non di uita ordinaria, che s'indrizza à mangiare, e darsi bel tempo, ma à regnare con riposo tanto supremo. è pazzia il pensare, che un bene così grande l'habbia da conseguire un huomo stando con le mani à cintola. Christo maledisse l'albero del fico nel mese di Marzo, perche lo trouò senza frutti: e dicono S. Hieronimo. S. Hilario, & Origene, che fù la maledittione più sulla Sinagoga, di cui era figura, che sopra l'albero del fico, perche la sinagoga piantata nel meglio del mondo, coltiuata, beneficiata, era obligata à dare frutti in ogni tempo, e non l'albero del fico, il cui frutto hà il suo tempo determinato. In fine chi hauerà da godere del cielo, hà da essere mercatante, e si come il mercatante è diligente.

Psal. 93.

C

D

2. Cor. 4.

Aug. ser. 17. à ver. Domini.

E

Hier. & Hilar. in Matt. 21. Orig. tr. 17. i Ma.

F

Impiger extremos currit mercator ad Indos.
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignem:

Così quello c'hauerà da godere di tanto bene, non hà da perdonare a nessun male.

Qua-

A

Quaerenti bonas margaritas.

Orig. in Mat. c. 13. Dice Origene, che si trouano due sorti di perle, alcune terrestri, altre maritime, & ambe si trouano così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali, benche le marittime si trouino anco nel mar rosso.

Margarita è nome greco, in Latino si chiama, Vnio, perche nelle conche doue nascono, non se ne trouano mai due insieme. Parlando Plinio della sua natura, e proprietà dice, che non è cosa nella natura di tanto pregio, e valore come la perla, e che è la regina di tutte le cose, che si pregiano nel mon- *Pli. lib. 9. cap. 35.*

B do, sono l'ornamento delli Principi, e Rè, come dice Aristotile, ò per meglio dire, delle Principesse, e Regine: sono del colore del cielo, perche in quelle fà più effetto il cielo, che l'istesso mare, ò li fiumi, & arene in che si generano: Tutte le ragioni particolari producono li loro particolari effetti, il fuoco genera fuoco, il leone genera leone, ma le perle solo il Sole influendo, e penetrando hora le acque, hora le arene: e non solamente il cielo dà il suo principio, ma la materia di che si congelano; e si generano, e lo proua la sua conca, che stando sempre chiusa, la mattina si apre, e riceue la rugiada, & in oltre in tempo di tempeste, e de' tuoni si oscura-

C no in maniera, che quando si cauano dalle conche si trouano macchiate, ma s'vn colombo le mangia, non vi stanno vn'hora nel ventre, che rimangono belle, e lustre.

S. Agostino dice, che questa pretiosa perla è CHRISTO, e che il Christiano è il mercatante, che la cerca, e si chiama per la nascosa nella conca della sua santissima humanità: prima perche è la cosa di più pregio, e di più valore, c'habbia la terra, ne il cielo, è il desiderio delli colli eterni, la speranza delli viui, e delli morti, il fine delli secoli, il frutto delle creature, perche senza CHRISTO non vi sarebbono giorni, ne notti, ne cieli, ne terre, ne cose di quante hà creato Dio. D

Questa è la ragione, perche quelli che nel mondo furono auuenturati, e sauij, lasciarono per suo seruigio Imperij, Scettri, corone, ricolta, honori, e vite, conoscendo in CHRISTO beni maggiori, giudicando tutte le altre cose di nessuna stima, e valore.

Secondariamente per quello, che in Christo pose il cielo: *Primus homo de terra terrenus, secundus de cœlo celestis*; dice S. Paolo, che vi furono due huomini, l'vno mostrò, c'haueua li suoi principij nella terra, perche s'inchinò alla terra, e pose tutti li suoi gusti in terra; l'altro mostrò, che haueua li suoi principij nel cielo: perche se bene era E di materia terrena, come gli altri huomini, in niuna però delle sue opere si scorgeua la terra, ma il cielo: *Sicut radix de terra sitienti*: dice Isaia; Chi vede germogliare vna bacchetta con grà vigore in vna terra molto secca, s'egli è sauio dirà, che la fertilità non procede dalla terra, ma dal cielo. Chi guardaua senza passione nell'altezza delli miracoli, e della dottrina di Christo, vedeua, ch'era negotio del cielo, come disse Nicodemo. gli ignoranti, e passionati, perche non leuauano gli occhi dalla terra, e vedeuano la bassezza de suoi padri, il poco, c'haueua studiato, hora lo teneuano per ignorante, hora per pazzo, hora per indemoniato. La terra daua forza, e virtù ad Anteo, perche era suo figliuolo, ma à CHRISTO daua forza, e virtù il cielo. F *1. Cor. 15* *Esa. 53.*

Terzo, gli conuiene il nome di perla per lo splendore nato dalla innocenza della sua vita, dalla luce de suoi miracoli, e dottrina, che fu così diuino, che quelli, che non gli diedero il suo intelletto, e la volontà, rimasero inescusabili.

Quarto, perche la perla è bianca, de pensieri reali, e di pensieri generosi, il mercatante de nobili desiderij mette tutta la sua felicità in trouare vna ventura d'onde ne caui tanto bene, che lo faccia

A faccia ricco, e prospero, ma non è ventura, che si possa pareggiare alla di questa celeste perla. Così dichiara Origene: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*; Non è chi faccia bene cō pito se non è vno, e si come non è altro che vno buono; *Nemo bonus nisi solus Deus*: così non è chi faccia bene se nō è vno, che non solamente è perla, ma tutte le pietre pretiose, che qui per perla molti intēdono ogni sorte di pietre: Imperciò che è carbonchio, che con la sua luce illumina il cielo, e la terra: è diamante per la fortezza, è smeraldo che diletta la vista poscia che desidera no gli Angeli di mirarsi in lui. In fine legge... le proprietà di tutte le pietre pretiose, quella della pietra Sardice che dà

Psal. 13. Orig. in epist. ad Rom c. 3.

B animo, & ardimento, e bandisce il timore. quella del Crisopasso che conso la li tristi: quella del Iaspe che fauorisce le donne nelli dolori del parto. quella della pietra Omellino, che incita alla guerra; quella del Berillo, che assottiglia l'ingegno. quella del Topatio, che stagna il sangue. quella del Crisolito, da cui fuggono li Demonij. quella del Calcedonio, che tira à se la paglia. quella del Ametisto, che resiste al sonno. quella del Iacinto, che scaccia la codardia del cuore, che tutte si trouano in Christo cō molto maggior vantaggio.

Dice adunque la sapienza di Dio, C che il regno del cielo è simile al mercatante, che cerca perle pretiose, perche si come il mercatante mette gli occhi, & il desiderio nella cosa di più valore, e pregio, che sia nella natura, così il Christiano hà da mettere gli occhi, & il desiderio nella cosa di più valore, e pregio che sia nel cielo, e nella terra, che è Christo.

Creò Dio l'huomo dopò hauere create le altre cose, & in lui pose le perfettioni di tutte quelle: di maniera che furono esse come proemio, l'huomo come epilogo, esse come conto, l'huomo come somma, e così lo chiamò Christo per S. Giou. tutte le cose: *Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*, E per S. Marco la chiamò ogni D creatura: *Praedicate Euangelium omni creaturae*: Finita vn' opera così soprema, che S. Paolo chiama gloria di Dio, come quello, che finisce di fare vna casa, ò il Principe, che acquista vna città, mette le sue armi nelle torri, e nelle porte, come dice S. Teodoretto di Tito, e Vespasiano, che posero la testa d'vn porco nelli più alti luoghi di Hierusalem, e particolarmente nel tempio, secō do quello, che dice Dauid; *posuerunt signa sua*: ò come il pittore, che lodando vna imagine bellissima mette il suo ritratto in quella, determinò Dio di mettere le sue armi, e la sua imagine nell' huomo; *Et creauit hominem ad imaginem, & similitudinem suam.*

Ioan. 12.

Mar. 16.

Gen. 2.

E Dubitano li Dottori santi, in che cōsista questa imagine, e similitudine, moltiplicano opinioni da noi raccontate nel nostro libro dell' Amor di Dio ma quello che fà a nostro proposito è; che la similitudine stà, che si come Dio eternamēte pose gli occhi in se stesso, & amò se stesso principalmente, e quāto creò fù per se stesso, e l'vltimo fine di tutte le cose fù egli stesso, come dice Salomone: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus*: così l'huomo essendo simile à Dio, imitando la nobiltà delli pensieri di Dio, hà da mettere gli occhi in Dio, & amare sopra tutte le cose Dio, e fare tutte le cose principalmente per Dio, e tenerlo per vltimo fine di tutte quelle.

Prou. 16.

F Considerano qui alcuni Santi, che non contentandosi di chiamarci imagine, ci chiamò anco sua similitudine; obligando noi con questo ad hauere piu alti, e più nobili pensieri, perche la parola hebrea, che risponde al nome d'imagine, secondo Pagnino, dice molto meno che similitudine: si come l' imagine abbozzata solamēte è imagine ma nō somigliante, & il ritratto malamēte cauato, e ritratto ma nō somigliāte, così tutte le creature cōuengono in questa ragione cō l'huomo d'imagine.

Perciò dice S. Anastasio, che il mondo in sua natura è vna imagine, e ritratto

Anast q. 24.

A ttatto d'ogni creatura: ma l'huomo passa più innanzi, e non solamente è imagine, ma simile: si come vna imagine s'assomiglia più che l'altra all'originale, così di Dio vi è vna imagine naturalissima, che è splendore della sua gloria, e di tutta la sua perfettione, vguale nella sua essenza, & attributi, è questa è sola, cioè il suo figliuolo. Vi è vn altra imagine, che se gli assomiglia come in vna abbozzatura, e questa è qual si voglia creatura. Vi è vn'altra di mezo, che non è imagine naturale come la prima, ne tanto oscura, e piena di ombre come la seconda, ma simile, e questa è l'huomo: è forse alludendo ad vn modo di parlare, che frequentamente vsano li Santi, che l'huomo con le sue colpe oscura l'imagine di Dio: Dice Dauid; *Veruntamen in imagine pertransit homo*; L'huomo cassa la somiglianza di Dio, e resta con l'essere imagine, come qual si voglia delle altre creature: e pare che questo voglia dire anco il modo di parlare di Moise, poi che hauendo detto quando staua l'huomo in gratia: *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*, replicando la medesima sentenza dopò hauere peccato, leuò la parola: *similitudinem*: e disse: *ad imaginem quippe Dei factus est homo*: Di maniera che, essendo il figliuolo di DIO il pittore di questa imagine, come dice Origene, hauendo ella da mettere (poscia che è imagine buona) tutti li suoi pensieri, e speranze nel pittore, che la dipinse, non solamente per la gratitudine: ma per la somiglianza, viene ad oscurare se medesima con le sue colpe, e dispregiando il suo artefice, che è il suo tesoro, e per la pretiosa, mette la sua felicità nelli beni caduchi, e transitorij.

Psal. 38.

Gen 1.

Gen 9.

Orig Ho. 3. in Gen.

Similmente ci obliga molto ad hauere alti, e nobili pensieri il fine perche DIO ci creò, che fù il più alto, & il più nobile, cioè DIO medesimo: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec reuertamur ad te*: tutte le cose fece Dio per se come vltimo fine di tutte quelle, & à tutte gli comunica perfettione seconda la sua capacità, ma vi è questa differenza, che le altre hanno li loro fini particolari: perche furono create, e conseguendoli col solo concorso generale della prouidenza diuina, riposano, e s'acquetano; la pietra nel suo centro. Il fuoco nella sua sfera, e così delle altre: ma l'huomo hà vn fine solo, che è DIO, & ò habbia inclinatione, & apperito naturale di vederlo, e di goderlo, ò non l'habbia, che è questione disputata nelle scuole, col solo fauore ordinario non lo può conseguire con le sue forze naturali, e non è cosa da marauigliarsene, poscia che il più supremo Serafino hà necessità di lume di gloria, con che eleuato il suo intelletto possa vedere, e godere. Se mi dimandate, perche pose DIO fini particolari alle creature, che potessero conseguire, e godere, e non all'huomo? rispondo, che le altre doueuano hauere vn altro Signore, oltra Dio da seruire, cioè l'huomo, poiche Dio le pose tutte sotto alli suoi piedi, in segno che le haueua create per suo seruigio, e che era il Signore, come dice Esdra, & Osea: *Hæc omnia exaudient filij Israel*: e S. Paolo; *Omnia vestra sunt*; Volse adunque, c'hauessero li suoi fini proportionati al loro essere, & alla sua qualità; e che fossero il centro del lor riposo. La onde non hanno li prati altro desiderio che riempirsi di herbe, li alberi de frutti, li giardini de fiori, le acque de pesci per delitie dell'huomo, il quale poiche non hà altro Signore che DIO, conuiene, ch'egli solo sia l'vltima felicità, e centro del suo riposo, e come dice S. Agostino, non habbia quiete, ne riposo insino che non lo gode.

Aug. l. 2. de Doct. Chri.

Esd. 1. 6. 8 Ose 3.

Questa è la ragione perche, se bene Dio fece tutte le cose per se, non le fece però tutte per se: il Rè tiene seruitori, & il Duca tiene seruitori, e benche il Rè sia Signore generale de tutti, solo il Duca serue al Rè, e gli altri seruitori seruono al Duca. molto più serue

A il cielo, e la terra all'huomo che a Dio; di che gli seruono li pesci del mare? li frutti della terra? gli vccelli, e gli animali? seruono forse queste cose per la mensa di Dio? l'huomo le gode, e di tutte quelle ne ringratia Dio; di maniera che, se bene vuole tutte le cose per se, vuole però l'huomo solo per se, e for se possono hauere questo senso le parole di S. Giouanni; *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*; Per il fine, per se, che è l'vltimo fine di tutte le cose. Dammi l'anima tua: *Cætera tolle tibi*: Disse ad Abraam il Rè di Sodoma, Questo dice Dio à voi, datemi l'anima e pigliateui tutte le cose: ma che maggior cecità, che sendo Iddio così nobile, e B cortese con l'huomo, sia l'huomo così villano, e discortese con Dio? che s'affettioni alla bruttezza de suoi seruitori, e lasci la bellezza, e la grandezza del Signore? come colui, che lascia il letto della moglie bellissima, e se ne và con la serua di casa.

Ioan. 13.

Gen 14.

Nell'Esodo comandaua Dio, che la bestia del vicino, che facesse danno per sua colpa nella vigna, ò possessione d'altri, lo pagasse con altre tanto che fosse del meglio della sua possessione, di maniera che s'entraua il cane del mio vicino nella mia vigna, e mi mangiaua vna cesta d'vua, doueua il pagamento essere vn altra cesta d'vua della migliore della possessione. Dubitano qui li Santi, qual è la cagione, che volesse Dio, che le vue fossero le miglio- C ri, e che se io tengo dieci vini d'vue moscatelle, & entra il mio cane nella vigna del mio vicino, e mangia dieci grappoli d'vua, io debba dargli delle migliori vue, che tengo per mie delitie? rispondono, perche si presume che il cane, ò la bestia che entrarà nella possessione d'altri, habbia da mangiare il meglio. Se dunque vn animale senza ragione s'inclina al meglio di vna possessione, gran vergogna è, che l'huomo tenga pensieri così bassi, che sprezzando il più pretioso che si troua nella natura, s'affettioni al più brutto, & al più vile.

Exod. 2.

Lo spenditore del Gouernatore, del D Signore, quando và in piazza, si gloria di portare à casa il meglio, che in quella si troui, li migliori capponi, il miglior capretto, li migliori frutti; vi anderà lo spenditore d'vn conuento de frati, e portarà a casa tutto quello, che gli altri non vogliono, credo l'habbiano hereditato da Giuda, che sendo auaro comperaua sempre per il Collegio Apostolico la più cattiua robba, e di manco prezzo.

La ragione di questa disuguaglianza è, che l'anima nostra paragonata conuenientemente al negotiatore, non è possibile, che stia otiosa per l'appetito insatiabile, che tiene di amare, e di conoscere, che sono due mignatte, come E dice Salomone, che sempre dicono: *Affer? Affer?* & in quella hora, che non si cibarà questo appetito nel bene, si cibarà nel male. L'anima, dice S. Gregorio, mentre viue in questo corpo mortale, non può viuere senza consolatione, e se non goderà dello spirito, goderà della carne, e douendo essere tempio di Dio, sarà spelonca de ladri: & in vece di essere sposa di Christo, sarà meretrice, che mette la tenda sotto qual si voglia ramo verde di honore, di ricchezza, e di diletto, come dice Geremia. e si come il pesce nell'acque per miracolo stà quieto, così l'huomo in questa vita. ma si come il pazzo, quando si riuolge per il fango, pare di essere tra sete, e broccati, e che li fanciulli che gli tirano pietre siano suoi paggi, e che gli facciano carezze, così trouansi peccatori, che lasciano le perle, sono come quegli vccelli da rapina, c'hanno le vnghie bianche, e si chiamano cristarelle, e da latini Tinnunculi, che si auuentano alle lucette: *Duo mala fecit populus meus*: dice Geremia vno lasciare me, che sono fonte di acqua viua, l'altro lasciare me per l'acqua torbida, falsa, e pestilente.

Prou. 30.

Greg. l. 18

Hiere 2.

Hiere 2.

S. Bernardo dipinge cinque pazzi, vno mangiando sabbione, l'altro pigliando il mal odore d'vna palude fetida, vn altro māgiādo le scintille, ch'vsciuano

A uano d'vn forno acceso, vn'altro posto sopra la cima d'vn monte diuorando aria,& il quinto staua a mirare gli altri, e da vna parte si mangiaua le mani di rabbia, dall'altra moriua di ridere, e volendo sapere la cagione trouò, che mangiauano quelli cibi di fame, per nõ hauere il suo proprio mãgiare: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panẽ meum*: perche in lasciando il bene spirituale hà da mangiare l'anima pietre: *Aĩa esuriens amarũ pro dulci sumet*: dice Salomone; e Giobbe dice, che rodeuano le scorze de gli arbori di fame.

Psal. 101

Prou. 27.

Quærent bonas margaritas.

Le perle sono desiderate non solamente per essere la cosa di più pregio, e valore, che sia nella natura, ma per essere ancora la cosa di piu ornamento, e B bellezza; & in questa consideratione rappresentano benissimo Christo, che è la bellezza dell'anima nostra, poscia che senza di lui rimane bruttissima. E tanto bella l'anima nostra ornata cõ la gratia, che tutte le perle del mondo nõ la possono fare cosi bella; e benche dicesse S. Agnese, ch'il suo sposo arricchiua le sue guancie, & il suo collo di pretiosissime pietre, fù piccola cõparatione, pche non è bellezza di perla, ch'arriui alla bellezza dell'anima, perche la C gratia essendo participatione dell'essere diuino, fa l'anima vn pezzo de Dio, ò per meglio dire, vn Dio piccolo; e fù prouidẽza del cielo, che non si potesse vedere, pcioche ne seguirebbono due danni, l'idolatria, e la vanagloria, l'vno adorando per Dei li Santi, l'altro insuperbendosi come li Demonij. Dalla cõuersatione che Moise hebbe cõ Dio, gli rimase la faccia come vn pezzo di Sole, che doueua poi essere l'anima? Dice S. Macario, che si come il Sole secõdo tutte le sue parti è simile a se medesimo, di maniera che, non è parte del Sole, che non s'assomigli al Sole, cosi Dio secõdo tutte le sue perfettioni immense, & infinite è simile a se medesimo, di maniera che nõ è participatione di Dio, che nõ s'assomigli a Dio. E Teofilo Antiocheno aggionge, che si co- D me il Sole riuerberando nello specchio cagiona vn'altro sole; cosi la chiarezza di Dio riuerberando nell'anima giusta, la fà imagine di Dio; questo è qllo, che disse S. Paolo: *Nos aũt in eandẽ imaginẽ transformamur*: e disse la ragione: *Viuo ego, iam nõ ego*: io nõ viuo in me stesso, ma in Christo, e Christo in me; E chi mirarà Christo, vedrà in Paolo, e chi mirarà Paolo, vedrà lui Christo. pche siamo vna stessa imagine, come San Francesco, & il Serafino, che gli impresse le piaghe, che mirando ciascheduno si haueria pẽsato, che fosse l'altro.

Theoph. lib. 1.

1. Cor. 3.

Questo bene guasta, e perde la colpa, e d'vna bellissima creatura la fa tanto brutta, che non è chi la conosca, ne in cielo, ne in terra. Gieremia dipinse E nelli Nazareni vna stampa dell'anima nostra: *Candidiores niue, nitidiores lacte, rubicũdiores ebore antiquo, saphiro pulchriores*: pose insieme molte cose di bellissima vista, ma tutte vnite nõ arriuano alla bellezza dell'anima, ma peccãdo: *Denigrata est super carbones facies eorũ*: essẽdo gẽte biãca, e bella, rimase più negra del carbone: *Non sunt cogniti in plateis*: li assassini sogliono trasfigurare le faccie di qlli, che amazzano, in maniera che sono portati in piazza a vedere se vi è chi li conosca; il peccato lascia cosi trasfigurata l'anima, che posta a gli occhi del cielo, e della terra, nõ sarà chi la conosca; se haueste veduto Lucifero in Cielo, e lo ve- F deste hora, nõ potreste mai credere, che cosa tãto bella si fosse fatta tãto brutta; questo medesimo giudicio douete fare dell'anima. Tra le più triste lamẽtationi, che fà Gieremia nelli suoi Treni dice: *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*: doue non solamente si duole della pena, ma della cagione, perche innanzi alle colpe, le sue mura, le torri, il tempio, li cittadini, le armi, le ricchezze la faceuano vna delle più belle città del mondo, e dopò rimase la più brutta, e la più trista. Contando Giobbe le miserie del suo tempo dice: *Mærens incedebam sine furore*: l'interprete Caldeo, & l'He-

Thren. 4

Thren. 4.

Thren. 1.

Iob. 30.

A & l'Hebreo trasla[t]o: *Niger incedebā sine sole*: io mi feci negro per mancamento di sole; pare effetto contrario a quello, che suol fare il Sole, poiche vedemo, che nelli paesi oue gli huomini participano più del suo calore, e della sua luce, sono più negri; Ma volse mettere la differenza, che è tra il sole materiale, ch'illumina li corpi, & il sole di giustitia, che illumina le anime, che l'effetto, che fa nelli corpi la presenza di quel Sole l'istesso fà nelle anime l'assenza di questo Sole: e se p il souerchio di quel Sole li corpi si fanno neri, per il diffetto di questo Sole si fanno nere le anime; Così dichiara Origene il luogo della Cantica, seguendo la traslatione

Orig. in Cāt. li. 4. hom. 2.

B delli Settanta: *Nolite me considerare, quia fusca sim, quia despexit me Sol*: Non vi marauigliate, che il colore della mia faccia sia così oscuro, perche il Sole mi hà sprezzata, sono molti giorni, che il Sole non mi vede, e senza luce nessuna può esser bella; e così dice Origene, che disse la sposa q̄ste parole in p sona della Chiesa di poco tempo nata dalla Gētilità, hora godendo delli suoi raggi sarò bella, e bianca, pche si come Christo è la vita dell'anima, e senza Christo la chiamano li Sāti morte: *Vita sine Christo mors est*: dice S. Ignatio, si come spira il corpo in mācando l'a[n]ima, così spira l'anima in mancandogli

Igna ep. 15. ad Rom.

C Dio; e si come gli occhi del morto non sono occhi d'huomo secōdo Aristotile, ne la bocca, ne le mani, ne li piedi, così gli occhi senza Christo non sono occhi di Christiano, ne la bocca, ne le mani, ne li piedi. Conuiene adunque portare questa perla pretiosa nel capo p ornamento dell'intelletto, della memoria, e della volontà; nella fronte p la cōfessione della fede: nelle orecchie per l'vbedienza; nel collo p il gusto: nel petto p l'amore; nelle mani p le opere; nella bocca la per temperanza; nelli vestimenti per la modestia; nella cintura per la castità. Vn'altra proportione grande è tra Christo, e la perla; Et è, che nō rōpendola i colpi del martello, l'aceto la fa liquefare. E famosa l'historia di

Arist. 2 de anim.

Cleoparta, ch'inuitando a cena Marco D Antonio pose vna perla nell'aceto dell'insalata, ch'era stimata ducento mila ducati; tutti li tormenti che patì Christo nō furono potēti per farlo morire, perche morì quando volse, e come volse, ma già c'haueua determinato di morire, gustò, che l'aceto lo facesse morire, gli haueuano dato da beuere vino con mirra, e non lo volse beuere, perche for se era rimedio per non s[en]tire il tormēto, che alli tormentati sogliono dare opio, e vino con incensi, & altre cose, che gli lasciano insenbili, e quando lo sētirono dire Heli, Heli, parue alli Giudei, che chiamasse Elia: *Heliam vocat iste*: onde temēdo essi, che venisse Elia, E e lo saluasse, pensarono di rimediarui, cō affrettargli la morte, onde subito gli diedero aceto, e fiele in vna spugna, che per li feriti grauemente, e per quelli, c'hanno versato molto sangue è veleno, e lo gustò, volendo come perla finite la vita nell'aceto.

S. Agost. intende similmente per la perla la charità, p essere la virtù di maggior pregio, e valore, c'habbia il cielo, e la terra, come già hauemo detto. Altri dicono, che è la virginità, per essere la più pretiosa gioia della Chiesa, la cui eccellenza, e dignità pare, che non potēdola il Sauio lodare degnamēte esc[la]mò con marauiglia dicendo: *O quam pulchra est casta generatio cū claritate, immortalis est enim memoria illius, quoniā & apud Deum nota est, & apud homines*: S. Hieron. dichiarando il luogo della Cantica: *Vulnerasti cor meū soror mea in vno oculorum tuorū*: dice che questi due occhi nella Chiesa sono lo stato delli vergini, e delli maritati, e che se bene nessuno di loro si deue dispregiare, nōdimeno lo stato della verginità è quello, che più l'innamora.

Aug. tra cta. 5. in epist.

F *Sap. 4.*

Hier li. cont. Iouin.

Altri dicono, che questa perla è la fede viua: *Quæ per dilectionem operatur*: perche tra li beni di questa vita, le sciēze, e le virtù sono le più pretiose perle, e tra di queste la più pretiosa è la fede, e lo proua benissimo q̄llo, che Christo diede per quella: *Dilexit me, & tradidit*

A *dit semetipsum pro me*: dice S. Paolo, acciò io gli credessi, e lo amassi.

Inuenta autem una pretiosa margarita uendidit omnia, quæ habet, & comparauit eam.

Alcuni la cercano, e non la trouano, altri la trouano, e non la stimano, perche non la conoscono, altri la trouano, e la conoscono, e la stimano in maniera, che vendono quanto hanno per hauerla. Fù così grande il contento, c'hebbero per hauerla trouata: *Præ gaudio*: che stimarono poco tutto il bene, che B prima possedeuano; perche non è contento, che si possa pareggiare à quello, che riceue vn anima con Christo ritrouato, e conosciuto. Così dichiara S. Gregorio Nisseno le parole della Sposa: *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*: Altre donzelle vsano odori, mazzi de fiori per suo diletto, e ricreatione, e se gli pongono nel petto, io non voglio altro contento, ne altro gusto, se non quello, che riceuo dall'amore, dalla bontà, e compagnia del mio sposo; l'istesso senso dà questo Dottore à quello, che dopò dice la Sposa: *Ecce pulcher es dilecte mi, & decorus*: Prima ch'io vi conoscessi sposo mio io viuea molto ingannata col giudicio che io faceua di alcune cose belle, e degne all'appatēza dell'amor mio, ma dopò C che godei di tanto bene, come essere vostra sposa, tutto mi pare indegno di essere amato se non voi, perche il pregio delle cose più stimate nel mondo consiste nella sola opinione, ma voi sposo mio siete bello in realtà di verità, e non solamente bello, ma l'istessa bellezza, e non bellezza caduca, e transitoria, ma eterna; il medesimo senso seguono San Bernardo, & Origene, & à loro pare cosa molto probabile, che lo Sposo in questo luogo desse animo, e desiderio alla Sposa di nuouo conoscimento della sua bontà, & alla misura del conoscimento crebbe l'amore, perche quello, che non ama, non conosce, come dice S. Giouanni; e S. Agostino dice, che li beni spirituali non si vedono con gli occhi; ma D con l'anima, e che quello li vede, che li ama. E nelli Soliloquij dice: *Illumina-sti me lux mundi, & vidi te, nemo quippe te amat, nisi te vid t*: e perciò ti amai io tanto tardi bellezza tanto antica, e tāto nuoua, e mi rincresce del tempo, che perdei, quando non ti amai.

Cant. 1. — *Greg. super hunc locum.* — *Gr. Naz. orat. 4. in Cant.* — *1. Ioan 4.* — *Au ps. 38* — *Aug. c. 3. Soliloq.*

PARABOLA Settima.

Della rete, che gittata nel mare prese d'ogni sorte de pesci. E

Matt. 13.

IL Regno del Cielo è simile alla rete, che gittata nel mare prende d'ogni sorte de pesci, e tirandola i pescatori alla riua, eleggono i buoni, e lasciano i cattiui; così succederà all'Euangelio, & alla Chiesa alla fine del mondo, che li Angeli separando li mali dalli buoni, li gittaranno in vna fornace di fuoco, doue piangeranno gli occhi, e strideranno li denti.

Pare ad alcuni delli Comentatori, che l'Euangelista in referire queste parabole, non seruasse l'ordine, che seruò Christo in predicarle, perche hauendo questa l'istesso argomento, che la parabola della semenza, e della zizania, F doueua seguitare dopò quelle, mettendo insieme quelle d'vn medesimo argomento, come fece con la del grano di senape, del tesoro, e della perla. Pare ad altri, che la mettesse in luogo conueniente, perche hauendo predicato otto parabole continuate, questa, che tratta del giudicio conuiene nel fine di tutte quelle: & è parabola accomodata alli Apostoli, come nota S. Pietro Grisologo, che de pescatori de pesci diuentarono pescatori di huomini, e nel giudicio finale hanno da essere giudici assessori.

Chr. ser. 47.

L'intento è, che non basta essere pesce di questa rete della Chiesa per fe-de,

A de, ma pesce buono per opere, contra li heretici de nostri tempi, che difendono essere loro soli li buoni della Chiesa. S. Agost. punse, e travagliò molto li Donatisti, che furono la fonte di questa heresia, con questa parabola della rete, fece contra di loro libri di gran dottrina, e sapienza, e pare, che non solamente scrivesse cōtra li heretici di all'hora, ma contra li Calvinisti, e Luterani de nostri tempi, à quali pare, che basti l'essere pesci di questa rete, per essere buoni pesci: S. Grisostomo, e Teofilatto dicono, che volse Christo auuisarci, che per vederci dentro di questa rete, non dessimo in vane confidenze, & in sciocche sicurezze, ma che trattassimo cō rispetto, e con timore della nostra salute.

Chris. ho mil. 49. in Mat.

B

Simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mari.

Chiama rete, ò sia la Chiesa, ò sia la predicatione Euangelica; prima, si come la rete è fatta de molti, e molti sottili groppi, così l'Euāgelio è tessuto di molte verità, & articoli della fede sottilissimi; secondariamente, si come li pescatori tendono la rete nel mare, così li Apostoli tesero la rete dell'Euāgelio per tutta la terra, come hauea profetizato Gieremia: *Ecce mittam ad vos piscatores multos, & piscabuntur eos: dicit Dominus*: Terzo, si come la rete quanto più si ristringe, e più sicura, e prēde più pesci, così la legge Euangelica quanto C più strettamente e guardata, tanto più è sicura. Si trouano leggi molto larghe, come quella di Maometto, e le sette Luterane, ma nō possono prendere vn solo pesce, perche fuori della Chiesa non è salute. Quarto, si come la rete hà legate seco alcune cose graui, come il piombo, che si affondano nell'abisso del mare, e cose leggieri, come il soueto, che stanno sopra le acque, e tutte seruono, e giouano al pescare; così nell'Euangelio sono promesse altissime della vita eterna, e minaccie grauissime dell'inferno, le vne fanno drizzare li capegli, le altre dān o ali al pensiero, e tutte seruono,

Hier. 16.

& aiutano. Quinto, dice rete e non hamo, perche l'hamo ammazza li pesci, e D la rete li prende viui, che è pensiero di S. Ambrosio: *Apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ nō captos pisces perimunt, sed reseruant*: come si vede nell'acqua del battesimo. Sesto, rete pche prende indifferentemente tutti li pesci, come diremo dopò. Settimo, perche presi stanno in quella confusi, e senza ordine, così prestamente vederete li cattiui di sopra, e li buoni di sotto, come al contrario. Imaginateui vn tauoliere da scacchi, li pezzi accomodati per mano d'vn huomo, che sà il giuoco, con che ordine stāno tutti, il Rè nella casa principale, e tutti li altri pezzi accompagnādolo, e diffendendolo; ma s'arriuasse vn fanciullo petulāso, e non sapendo giuocare accomodasse li pezzi di sua mano, chiara cosa è, che confonderebbe tutto, E e che metterebbe il Rè nella casa della pedina e la pedina nella casa del Rè, & il cauallo nella casa del Rocco, & il Rocco nella casa del cauallo. Nel principio creādo Dio questo mondo visibile, come se fosse stato vn tauoliere de scacchi, pose in quello tanti pezzi quāte creature vedemo compartite per la sua larghezza, e rotondità; e perche sapeua benissimo l'arte, diede à ciascuna il luogo, che se gli doueua. L'huomo ch'era il Rè, pose nel paradiso terrestre, che era la casa di più honore, e diletto; tutte le altre creature pose sotto il suo imperio, e signoria: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*: dandogli luogo secondo la sua natura, e qualità. Venne dopò il F Demonio con la sua viuacità, che in comparatione della sapienza di Dio è vn fanciullo ignorantissimo, e desiderando di pareggiarsi à Dio (che sempre hà mostrato questa vanità) trattò di accomodare li pezzi di sua mano, & auuiluppò il giuoco, di maniera che, lo lasciò in grandissima confusione. La pedina, c'haueа vn animo ambitioso, come il cardo, questa fece Rè, e gli pose lo scettro in mano, e la corona in capo; e quello, c'haueа vn petto regale, vn animo liberale, e generoso, rimunera-

Ambr. l. 5. exam. c. 16 & c. 5. in Luc.

Gen. 2.

Psal. 8.

tore

A tore de seruitij, e di fatiche, lo pose nella casa della pedina; l'auaro, ch'adora li proprij interessi, il crudele, che non pare figlio di huomo, mà di fiera, questi fece giudici, e gli pose la bacchetta in mano, facendoli sedere sopra vn seggio; il geloso della giustitia lo abbassò insino a far lo ministro, & vfficiale. Quello, che tratta di dormire, d'ingrassare, & arricchire li parenti, questo fece Prelato. Quello che non dorme di notte pregando Dio per la sua greggia, questo fece suddito. In fine scōcertò di maniera questo mōdo, che insino che non vengano gli Angeli à metterlo in ordine, & à separare li buoni dalli cattiui, sempre vi sarà ò molto, ò poco disordine. Nel cāpo, che vidde Ezechiele, erano li ossi confusi, iui si vedeuano le coste sopra le teste, li piedi sopra la bocca, le braccia sopra gli occhi, questo disordine durò insino ch'arriuò lo spirito, che gli diede vita. Salomone dice, che vidde questo male tra molti mali del mondo: *Stultum positū in dignitate sublimi, & sapientes sedere deorsum, seruos in equis, et principes ambulantes super terram quasi seruos*: l'ignorante à sedere nella sedia più alta, e li sauij nelle basse, li seruitori à cauallo, e li Signori à piede; e quando questo disordine non succede in tutti nel mondo, succede almeno in parte.

Ezec. 37.

Eccl. 10.

Questa fù la ragione, perche molti Gentili negando in Dio il gouerno del le cose inferiori, lo diedero alli Demonij, parēdogli, che Dio non hauesse da sopportare cosi grā disordine, della cui persona dissero li amici di Giobbe: *Circa cœli cardines ambulat, nec nostra considerat*: Altri dissero, che tutto succedeua à caso, perche vedeuano molte volte che la vittoria non era del più valoroso, ne la ricchezza del Sauio, ne il premio del corrente del più leggiero, mà in tutte le cose caso, e fortuna; tuttauia la verità è, che Dio lo permette cosi: e se bene molti Santi sanarsticarono cō questo pensiero, e desiderarono di saperne la cagione, come Dauid, Abacuc, Gieremia, insino che non vengano gli Angeli à mettere la ragione di tutte le cose, C

Iob. 22

non lo saperanno: *Hic labor est ante me donec intrem in sanctuarium Dei*: E se si puo dare alcuna ragione, è quelli, che da questa parabola, essere questa vita vna rete, che prende de tutti li pesci; l'inferno è rete, che prende tutti li cattiui, il cielo tutti li buoni, questo mondo cattiui, e buoni. D

Sagena missa in mari.

E metafora ordinaria nel parlare del li Santi, chiamare questo mondo mare; e lasciando à parte l'essere molto simili in questo, che nō vi è sorte d'animali in terra, che non gli corrisponda vn altro simile de pesci in mare, pēsiero che scrissero alcuni naturali molto longamēte. Prima si chiama conuenientemēte mare per li pericoli, percioche se quelli, che solcarono i mari, non finiscono mai di contare li pericoli, che passarono, non li finiscono similmente da contare quelli, che arano le terre. San Paolo come molto pratico fece la somma di tutti q̄lli: *Periculis fluminum, periculis latronum*: nel mare scogli, scille, cariddi, secche, onde, venti, tempeste, mancamenti di vele, di sarte, corsari ad ogni passo; nella terra sono molto maggiori, poiche dietro ad ogni cantone vi sono lacci: le mani della donna, dice la Sacra Scrittura, che sono lacci: *Laqueus venatorum est, & sagenā cor eius, vincula sunt manus illius*; le ricchezze sono lacci: *In tentationem, & laqueum Diaboli*: tutte le creature sono lacci: *Et in muscipulā pedibus insipientium*: sono tāti li lacci tesi cōtra vn huomo, che non è palmo di terra, che nō sia pieno de lacci. L'Ecclesiastico dice, che quello, che tratta cō i potenti, giuoca la vita: *Quoniam in medio laqueorum ingrediens*: egli è vn caminare tra mille lacci, e trappole: *Et super dolentium arma ambulabis*: come s'hauesse detto, bentū puoi annouerare tra li morti. Il Greco traslata: *Super pinnacula ciuitatis ambulabis*: andarai sopra le cime delle torri della città à pericolo di precipitarti, S. Grisostomo dichiara cosi questo luogo, & ingrandisce questo pericolo: E F

An. ps 64

2. Cor. 11

Eccl. 7.

1 ad Ti.

Sap. 14.

Eccl. 9.

Chris ho.

A ricolo: se tratti con li tuoi vicini, e cono scuti: *Cum scorpionibus habitas*: di maniera che, sendo li pericoli della terra così grandi, non è molto, che si chiami mare.

Secondariamẽte, si chiama mare per le mutationi, & inquietudini ordinarie, che sono comuni alla terra, & al mare, perche se nel mare sono onde, venti, acque che crescono, e calano, nella terra non è cosa, che perseueri in vn essere, e che non sia sottoposta à mutationi, come dice S. Paolo. Nel mare sono sorti auuenturose, e sorti triste. Alcuni pescatori vẽderono vna tratta ad alcuni mercatanti di Mileto, e ne cauarono vn gra vaso d'oro, ch'era fama hauerlo gittato in mare Helena moglie di Constãtino Imperatore. Vn altro cauò con vn hamo vn pesce, c'haueа nel vẽtre vn anello, che nel mare haueа gittato Policrate. La naue carica di mercatantie, e ricchezze cade nelle mani de corsari, che quanto per loro à buona sorte, tanto è cattiua per quelli, che sono rubbati; vn altra volta da in secca & escono quelli, che dentro erano ricchi sopra vna tauola, hauendo perduto quanto haueano guadagnato in molti anni. Molto più varia da contare delle venture della terra, poiche vedemo huomini andare hora tra le nuuole, hora come palle tra li piedi.

Ad Ro. 8

B

C

Gr. Niss. cap. 8. de Reg.

Terzo, si come inuita cõ la sua bonaccia, & allegra con la sua vista, che come dice S. Greg. Nisseno, è molto dolce da mirare, e molto amaro da prouare: così il mondo inuita con le sue prosperità, e bonaccie; che mirate da lontano sono molto dolci da vedere, ma molto amare da prouare. Queste trè prosperità, c'habbiamo detto del mare mette S. Agostino nel Salmo di sopra allegato.

Psal. 64.

Quarto, si chiama mare, perche si come nauiga cõ maggior comodità, e mãco pericolo per il mare la naue senza carica, così passa per la peregrinatione di questo mõdo con minor pericolo quello, che si sbriga, e scarica delli suoi beni. Questo consiglio diede Christo ad vn giouane, che gli haueа dimandato, che cosa doueа fare per saluarsi, và & vende tutti li tuoi beni, che restarai libero da mille intrigamenti, che t'impediranno il cielo. Prima che S. Pietro lasciasse tutte le cose, haueа bisogno di barca per andare sopra le onde del mare, ma dopò sicuro passeggiaua sopra di quelle, come p vna sala lastricata de mattoni. Acciò passasse to li figliuoli d'Israel per il mar rosso, fece Dio vn famosissimo miracolo, che fù diuiderlo per mezo, scoprendo l'arena delli suoi abissi, pare, che sarebbe stata cosa più facile indurire le onde, ma quelli, che caminauano tãto carichi d'oro, & argento, come essi, non sariano stati così sicuri sopra le onde del mare.

D

E

Quinto, si chiama mare per parte delli potenti, percioche si com. fece Dio termine al mare doue arriuasse, e non potesse passare, manifestando in quello la sua onnipotenza secõdo quello, che disse Giobbe à Dio: *Nunquid ego mare sum, aut cete, quia circundedisti me*? perche tanti erano li danni, che minacciaua la superbia, e l'altezza delle sue onde, che mostrò Dio il suo potere infinito in trattenerle, e raffrenarle solamente con vn poco d'arena, e questo allegò Dio à Giobbe, volendolo conuincere della sua ignoranza: *Quis cõclusit ostijs mare*? Dimmi chi pote le porte al mare? e vestendolo d'vna nuuola intorno, e fasciandolo come vn fanciullo nelle fascie, gli comandò, che spezzasse le sue onde gonfiate nelle rue, e che non passasse più oltre? *Vsque huc venies, & non procedes amplius*: Così mostra Dio la sua onnipotenza, raffrenando la superbia delli potenti del mondo, ch'vn Leone non possa far danno ad vna formica, ne vn Elefãte ad vn topo, ne vn Impetadore tiranno ad vn Profeta fiacco, ne vn Rè ad vn pescatore.

Iob 7.

Iob 38.

F

Vltimamente, si chiama mare, perche si come nel mare entrano ogni giorno tanti fiumi d'acque dolci, e sempre resta salato, così nel mondo piouono gratie da Dio, entrano fiumi secreti delle sue misericordie ogni giorno, e sempre stà più ostinato. S. Agostino dice, che tanto è amato il mare, che non è cosa

Aug ps. 6

A è cosa, che lo faccia dolce, ma che più amato è questo mõdo per il giusto, poi che facendosi vna distillatione di tutte le dolcezze generalmente non lo potrebbono far dolce. Questo disse Ezechia: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*: Pace, e bene nella Sacra Scrittura è l'istesso, e dice questo Re, che quãdo godeua li maggiori beni, pioueuano sopra di lui le maggiori amarezze.

Esa. 38.

Ex omni genere piscium congreganti.

Chiamansi gli huomini conuenientemente pesci; prima per la continua inquietudine, che il pesce hà per il mare, correndo da vna parte all'altra, essẽdo il suo viaggio di cosi poca importanza. Questa è la ragione, perche parue a S. Basilio, che nõ hauessero memoria, quantunque S. Agostino è la esperienza prouino il contrario, perciò in questo s'assomigliano a gli huomini, che vogano giorno, e notte, e s'affaticano, solcando mari, arando terre, valendo cosi poco le loro agonie, e sudore, che gli disse Christo: *Quid hic statis tota die otiosi?* imperciòche, quello che non s'affatica nella vigna del Sig. per molto che sudi, e s'affatichi, stà indarno, spendendo, e consumando la vita, come l'aragno, che faticandosi per fare una tela, vna mosca la rompe, e crepando come Sisifo con la pietra, viene a restare tutto fiacco senza profitto, dicendo cõ Isaia: *In vacuum laboraui.*

B Basil. hexa. homil. 8. in Gen. Augu. li. 2.

Mat. 20.

C Esa. 29.

Secondariamẽte, si chiamano pesci secondo S. Hieron. S. Ambr. e S. Agost. perche si come nascono nell'acqua, ne si possono sostẽtare senza l'acqua, cosi il Christiano nasce nell'acqua del battesimo, & acquista nuoua vita, come disse Christo a Nicodemo: *Oportet nasci denuo*: e senza quell'acqua non è possibile, c'habbia vita. Tertulliano fece vn lib. di questa verità cõtra Quintilla, che fù la prima, che negò la necessità del battesimo, doue proua che benissimo cõuiene alli christiani il nome de pesci.

Hier. ca. 12. i Iob. Amb. l. 3. de virg. c. 1. Aug. trac. 123. in Ioan. Tert. lib. de Bapt.

Terzo, si chiamano pesci, perche si come il pesce, dice S. Grisostomo, non sà, se habbia da cadere, ò nõ cadere nella rete, che Dio solo è quello, che lo sà, e lo inuia; cosi l'essere, ò nõ essere l'huomo di questa rete della Chiesa Dio lo è quello, che lo dà, e concede; perciò disse a Iesu figliuolo del gran Sacerdote Iosedech: *Si bene custodieris aulam meam, dabo tibi, qui habitent in ea*: come se hauesse detto, se sarai buon pescatore, io ti prouederò de pesci.

D 1. Par. 17

Quarto, si chiamano pesci, perche nõ è Republica più feroce, più tiranna, più senza legge, che quella delli pesci, doue altra legge non è, se non viua chi vince, il pesce grande mangia li piccoli, quello, che può mãgia quello, che nõ può, ferocità, che nõ vsa altra sorte d'animali, come nota S. Cipriano. In fine li leoni perdonano alli leoni, li orsi alli orsi, ma nelli pesci non si troua segno di rispetto, ne di pietà naturale; questo fà, che gli huomini siano simili alli pesci, che nõ è fierezza cõtra l'huomo, che si possa paragonare a quella dell'huomo: il ricco scortica il pouero, il potente quello, che non può; di questo si lamenta Abacuc, e dice a Dio: *Quare nõ respicis contemptores, & taces conculcante impio iustum?* Sig. che cosa è questa? voi vedete cõ gli occhi vostri calpestato il giusto, sprezzata la uostra legge, la vostra poteza, la uostra giustitia, e tacete, che più si farebbe nel mõdo se voi dormisti, ò fosti cieco? *Facies homines sicut pisces maris*: nõ paiono gli huomini altro, che pesci piccoli del mare, che viene vna balena, e ne diuora molti in un boccone, la giustitia nõ può senza la potẽza, e perche li peccatori sono più potẽti: *Impius praeualet aduersus iustũ*: l'istessa querela fece Dauid, Signore, che cosa è questa? che non ci difendete come difendesti li nostri padri? ne ci date le vittorie de nostri nemici, che anticamẽte godeuamo? che sopportate, che ti torniamo fuggendo vergognosamẽte? che consentite, che ci uccidano, e ciammazzino, e ci mãgino come se fossimo tanti castroni? e se almeno il prezzo della vẽdita fosse grãde haueressimo veduto, che ci teneuate in qualche cõto,

E Abac. 1.

F Psal. 44.

A ma: *Vendidisti populum tuum sine pretio*: e hauẽdo fatti noi riso delle genti, e scherno de nostri inimici: *Aestimati sumus sicut oues occisionis*: Imaginateui, che ammazzare vn vostro seruo è sacrificare vna pecora, pare a loro, che ci habbiate tanto in odio, che vi facciano seruitio in leuarci le vite.

Vn'altro senso dãno alcuni alla querela di Abacuc più cõueniẽte al nostro proposito; cioè, che nõ tratta qui il Profeta della tirãnia, che si troua nella Republica delli pesci, ma di qlla, che vsano gli huomini con li pesci: *Facies hominis sicut pisces maris*: Non tiene più pietà vn'huomo d'vn'altro huomo di quello, che suole il pescatore hauere delli pesci, pche in ammazzare animali B suol esserui qualche freno, ò siano proprij ò siano d'altri; & anco nelle caccie de gli animali seluaggi si sogliono ritenere li cacciatori per lasciarne per gli altri anni, ma delli pesci è l'appetito delli pescatori tanto insatiabile, che se bene ne prendessero quanti se ne trouano ne i fiumi, e nel mare, non si contentano mai; e perciò disse Iuuenale.

Satyr. 5. *Et iam defecit nostrum mare, dum gula sauit*
Retibus assiduis penitus scrutante Macello.

Quinto, per le proprietà particolari delli pesci in che li buoni rappresentano il giusto, li cattiui il peccatore. Nel C Delfino, che fà dare gli altri pesci nella rete, si rappresentano li traditori, che come dice Cicerone, mẽtiscono col sembiante, e più con le parole: *O amice, & nemo amicus*: diceua Arist. tutti dicono amico, e nessuno è; perciò disse Euripide, che nõ vi era prudenza maggiore, come il non credere; e Salomone: *Qui cito credit leuis est corde*: e Christo disse alli Apostoli: *Estote prudentes sicut serpentes*: che è l'animale più prudente, & accorto delli altri: *Callidior cunctis animantibus*: ma perche li volete Sig. così prudẽti? acciò si guardino dall'huomo: *Cauete vos ab hominibus*: sopra qlla sõma che S. Paolo fà delli pericoli del mõdo: *Periculis fluminũ, periculis latronũ, periculis in falsis fratribus*: Dice D S. Agostino, che tutti li altri si finiscono col tempo, ma la falsità delli fratelli non si finirà mai.

Cicer. ad Quintil. Frat. ep. 1
Eccl. 19
Mat. 10.
Gen. 3.
Cor. 1.
Aug. ser. 26 de verbis Apost.

Nelli pesci, c'hanno le squame, e qlle, che paiono ale, si rappresentano li sozzi, e carnali, e parlando di quelli in particolare Cirillo Alessandrino dice, che la ragione, perche erano reprobati nella legge, è perche viuono sempre nel fango: *In limo semper, & circa ipsũ demorantur*: non sono meno reprobati gli huomini, che cadono nelle stomacose dishonestà della carne, perche nõ sãno mai leuarsene, e se cauano il piede d'vn fango è p metterlo in altro fango.

Nel pesce che si chiama Murena, si rappresentano li adulatori, che lasciando il letto del suo riposo, che è il mare, esce a trattare con la vipera, e la chiama, e la inuita con fischi. Nell'anguilla, che quanto più si stringe tra le mani, tanto più drucciola, e fugge, si rappresentano gli huomini, che differiscono la sua penitenza di giorno in giorno, e mentre Dio più li stringe con trauagli, con timori di giudicio, d'inferno, per desiderio di ridurli al suo seruitio, tanto più essi fuggono.

E

Nelle balene si rappresentano li superbi, che mangiano quelli, che possono poco, e vi è bisogno della potẽza di Dio per raffrenarli, e così disse Giobbe: *Nunquid mare ego sum aut cœtus*? son io forse vna balena, che Dio rinchiude F nell'Oceano, ne la lascia passare al mare Mediterraneo, doue li pesci sono più piccoli, che li mangiarebbe tutti.

Iob. 7.

Vltimamente, si chiamano pesci per il poco sentimento, che mostrano nella tẽpesta, così sono gli huomini nella perditione, e nella tẽpesta del mõdo. Nella morte di Christo tutte le creature mostrarono sentimento, insino li Demonij vrlarono, e gli huomini rimasero più duri. Altri pesci sono di proprietà nobili, in che si rappresentano li giusti.

Ex omni genere piscium congreganti.

Fù errore antico d'alcuni, che dissero,

ro, che li cattiui non appartencuano al la Chiesa, ma è contra questa parabola espressamente, perche la comparatione è fatta alla rete, che prende li buoni, e li cattiui pesci, come nota Origene sopra questo luogo: e sopra Ezechiele dice: *Oportet in sagena totius ecclesiæ esse bona, & mala*: non possono tutti essere buoni, e tutti cattiui, perche il giudicio sarebbe souerchio, non vi essendo buoni da premiare, ò cattiui da castigare. S. Agost. proua questa verità ad ogni passo; e S. Gregorio dice, che questa vita è come vna cosa tra mezo il cielo, e la terra, e che si come in cielo tutti sono buoni, e nell'inferno tutti cattiui; così in questa vita ve ne sono d'ogni sorte, e la Chiesa riceue tutti. S. Hieronimo dice, che l'arca di Noè fù figura della Chiesa, e che si come nell'arca era d'ogni sorte d'animali, lupi, e pecore, leoni, e capretti; così nella Chiesa hanno da essere giusti, e peccatori. S. Paolo mette la comparatione del palagio di vn Principe potente, nel quale sono vasi d'oro, e d'argento, e vasi di terra, e più à basso dice, che vi sono vasi d'ira, e vasi di misericordia. Il lauoratore mette gran cura in scacciare gli vccelli, e gli animali dalla sua possessione, ma per molta fatica, ch'egli faccia, non li scaccierà mai tutti; generalmente mette gran cura in zappare li suoi formenti, e strappare le cattiue herbe, ma per molto che s'affatichi, non le strapparà mai tutte, le cicogne purgano, e nettano li prati dalle serpi, dalle rane, e dalli rospi, ma sempre ve ne lasciano alcuni. Li Giudei si faticano di nettare la Republica dalla gente cattiua, ma per molto che facciano, non la nettaranno mai del tutto; parlando Dio per Isaia in metafora di orefice dice, c'hà da mettere il suo popolo vna, e molte volte nel fuoco, in fin'à tanto, che gli cauila feccia, e lo stagno; *Conuertam manum meam ad te, et excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum*: io ti metterò nel crogiuolo del trauaglio, e del tormento: e si come leuata la feccia dell'argento rimane vn vaso purissimo, e bellissimo, così ti lasciarò io vna città lucidissima: *Et vocaberis ciuitas iusti, vrbs fidelis*: Ma con tutto che Dio sia si buono orefice, restarà qualche feccia nella sua città, perche ha da esserui argento, e stagno, formento, e zizania, vergini prudenti, e vergini pazze, pesci buoni, e pesci cattiui.

Orig. 13. in Matt.

Aug. ho. 38.

Hier. aduersus Luciferianos.

Ad Ro 9.

Esa 1.

Ma vi è gran differenza tra li pesci della rete, e li fedeli della Chiesa, che quelli nō si possono fare de cattiui buoni, il che vedemo farsi ogni giorno nelli fedeli, così per essere tanto ricca, e potente la mano di Dio, a cui è cosa facile arricchire il pouero in vn instante, come per libertà dell'arbitrio, che sendo le hore del giorno dudici, fauorito dalla gratia si può pentire del cattiuo stato, che non è la natura la cagione del vitio, e della virtù, ma la volontà per questo, mentre nel peccatore durarà la vita, nessuno l'ha da tenere per disperato, e mortale poiche nessuno sà quello, ch'egli farà, ne quello, che Dio farà di lui. Da parte di Dio è bellissimo il luogo d'Isaia, oue minaccia al suo popolo, c'hà da farlo per sua vendetta in più minuzzoli ch'vn vaso di terra, sopra di che cadesse vn muro: *Sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso*: & auuisa, che scriuano vn castigo così fiero, e spauenteuole in vn busso, e che le lettere siano ben scolpite dentro: è il busso arbore di qualità contrarie, perche hauendo le foglie molto verdi, il legno è molto pallido, rappresentando nelle foglie la speranza, e nel legno la disperatione; nel che volse persuadergli, che se bene il rigore della giustitia, e la moltitudine delle sue colpe li inclinasse à disperarsi, sperassero. che se la giustitia, e le colpe sono pallide, la misericordia di Dio è sempre verde. San Hieronimo riferisce per traditione delli Hebrei, che Dio non comandò questo à Isaia, ma à Geremia, e non è marauiglia, essendo lo spirito delli Profeti vno, & il tempo per Dio vno. Non è meno buono il luogo della Cantica, nel quale si paragonano li capegli dello Sposo al coruo, & alle foglie della

Esa. 30.

Cant. 5.

A della palma, come coruo ti cauarà gli occhi della faccia, ti vederà morire di fame, ti lasciarà à beneficio di natura, come palma riaccarezzarà con li suoi frutti sporitissimi, fondarà le tue speranze con le sue foglie, la cui verdura è perpetua: *Respicite filij nationes hominum & scitote quia nullus sperauerit in Domino, & confusus est*: guardate per tutte le generationi de gli huomini, e vederete, che nessuno pose le sue sperāze in Dio, che restasse confuso d'hauer le poste in lui: oue s'hà da ponderare la parola *nullus*, che abbraccia tutti, ò sia giusto, ò sia peccatore.

Eccl. 2.

Da parte del peccatore è molto chiara questa verità, poiche sono dodici le hore de'giorno, come disse Christo, ne l'huomo sà hoggi quello che domane farà di lui; e come dice S. Agostino, benche l'huomo viua malamente, niuno sà, se habbia da perseuerare nel male, e se lo condannasse innanzi al fine, potrebbe essere, che condannando secō do il parer suo l'inimico, condannasse il suo fratello: *Cum tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti*: che è conside ratione da noi già trattata.

B

Aug. ps. 54.

Quæ cum impleta esset, educentes, & secus littus sedentes.

C Quando habbia da essere il giudicio, è caso tanto riseruato per Dio, che non lo seppero gli Apostoli, ne li Angeli, ne il Figliuolo, come dice Christo, ma solo il Padre, luogo tanto difficile, che disse S. Ambrosio, e S. Hieronimo essere fallato il testo, perche non puotè il Figliuolo non saperlo, ò come Dio, ò come huomo, poiche era il deposito delli beni, delli tesori, della sapienza diuina; e se per le parole di Christo che disse: *Neque Filius, nisi Pater*, s'hauesse da negare al Figliuolo, s'hauerìa similmē te da negare allo Spirito Santo: e se, come pare alla maggior parte delli Dottori antichi, il Figliuolo non lo seppe per rinciarlo, nō lo seppe tampoco il padre, poiche non lo riuelò. In fine, ò voglia dire, che nō l'hà saputo per essere huomo, se non per essere huomo Dio, ò vo glia dire, ch'à lui nō tocca il sapere questo, ne in quanto Dio, ne in quāto huomo, se nō al Padre suo, come disse, *Non est meum dare vobis*: il predestinare, ne distribuire sedie non è mio vfficio, ma del Padre mio, nō perche il Figliuo lo non habbia, che fare in questo, ma perche è vfficio, che s'attribuisce parti colarmente al Padre, il sapere questo giorno è caso tanto riseruato per Dio, che nessuno si puo lodare di saperlo.

Matt. 24. Ambr li. 5. de fide c. 8. Hier. super hunc locum.

D

Mat. 20.

Hier ep ad Cipr.

Con tutto ciò danno li Santi alcune conietture probabili d'appareza. Dice S. Hieronimo, che il mōdo fu creato in sei giorni, e che essendo mille anni delli nostri vn giorno p Dio, secōdo quello, che dice il Salmo: *Mille anni ante ocu-los tuos, tanquam dies hesterna, quæ prate rijt*: passati sei mila āni venerà il gior no del riposo, e della quiete; L'istessa conettura riferisce S. Ireneo e S. Agostino, bēche nō sodisfaccia ad Aretha, e Galatino dice, che fù traditione delli di scepoli d'Elia: e Cātacuzeno l'approba nell'Apologia che scriue cōtra Maomet to. Drumaro sopra S. Matteo mette vn' altra conietura di traditione maggiore, cioè, che il mondo fu creato l'ottauo giorno delle Calende d'Aprile, e che in q̄sto medesimo giorno fù cōcetto il Signore, e nel medesimo fù morto, & in questo hà da essere l'vniuersale fine del mōdo; più chiaro segno di tutti q̄sti à me pare quello di questa parabola. *Quæ cū impleta esset educentes, & secus litus sedentes*. Quando sarà il giorno del giudicio; quādo sarà piena la rete: & acciò q̄sta conietura sia più chiara, s'hà da supporre, che Christo con la sua morte di due greggie ne fece vna, cioè de Giudei, e de Gētili, secōdo quel lo, che dice S. Giou. *Fiet vnū ouile et vnus pastor*: e quello che dice S. Paolo: *Mediū parietem maceriæ soluēs*: ne restādoui differenza tra Greci e Giudei, vi sarà vna sola greggia, e vn solo pastore, vn Christo supremo Rè, e Signore, vn Pietro Vicario suo, e vna Chiesa sola. Nel tempo d'Abraā la Chiesa era vna sola, ma si diuise per rispetto delli due

Psal 89.

E

Hiren li. 5. Aug ps 6 Arethas in Apoc. c. 63. Ga at li. 4 c 20. Drum in Mat c. 61

F

Ioan. 10. Ad Eph. 2. Ad Gal. 6.

A suoi figliuoli nel Giudaismo, e Gētilità, e durando la diuisione insino alla morte di Christo, andarono in tutto quel tēpo come pecore senza pastore, onde gli promettena Dio p li suoi Profeti, c'hauea da riparare la sua perditione; io cōgregarò insieme, dice, li figliuoli d'Israel di tutte le terre, oue stauano dispersi. Dice p. r Ezech. *Et faciam eos in gentē vnā, & Rex vnus erit omnibus imperans, & non erunt vltra due gētes, neque diuidētur amplius in duo regna*: che se bene S. Hieron. dichiara questa Profetia delle dieci tribu, ch'essendosi diuise in tēpo di Roboan, si vnirono nella cattiuità di Babilonia; più chiara espositione è quella di S. Teodoretto, che si vnirono nella morte di Christo, poiche si sà, che nella cattiuità di Babilonia le dieci tribu non s'vnirono mai del tutto, ne conuennero insieme. Di maniera che Christo fù la pietra angulare, e la chiaue dell'edificio Christiano, e quello, che ruppe il muro, che diuideua il Greco dal Giudeo; e perche per la sua morte s'vnirono questi due popoli per la predicatione euangelica, sempre si vāno mettēdo insieme ogni giorno le gēti di quli, e perche si và ampliando la fede, e riempiendo q̄sta rete della Chiesa, si và maggiormente verificando: *Erit vnū ouile, & vnus pastor*: imperciòche se all'hora s'adempì l'vnire li due popoli ogni giorno più si và adimpiendo l'vnire più, e piu gēti delli medesimi popoli, insino che essendo piena la rete, e riparate le sedie vuote, che lasciarono gli Angeli nel Cielo, si faccia il giudicio vniuersale, & il fine del mōdo; e però dice: *Cū impleta esset*: e proua chiaramente questa dottrina il luogo dell'Apocalisse, che dimandādo li Santi vēdetta del lor sangue, gli fù risposto, che aspettassero, che si cōpisse il numero de suoi fratelli: *Donec impleatur numerus fratrum vestrorum*: e se bene iui parlano sopra li martiri, è opinione di huomini dotti, che parlino in nome de tutti li Sāti. Dice vn'Aut. graue de nostri tēpi, che riferire alla fin del mondo: *Erit vnū ouile, & vnus pastor*.

Ezech. 37. — Ioan. 10. — Apoc. 6.

è dichiaratione del vulgo ignorāte, ma del modo, che già hauemo dichiarato, io voglio essere del vulgo p questa volta, se bene nō è opinione iamo del vulgo che li Giudei s'habbiano da conuertire alli fini del mondo, che non sia ancora di Nicolo de Lira sopra le parole del terzo d'Osea: *Dies multos expectabis me, nō fornicaberis, & non eris viro, sed ego expectabo te*. Molti giorni mi aspettarai, ò sinagoga, e se bene starai separata dal tuo sposo per la tua incredulità come vedoua, non eleggerai altro Dio: *Sed expectabis me, & ego expectabo te*, insino alla fine, & all'hora: *Reliquiæ conuertentur*: come dice S. Paolo, e questo si dice perche fondandosi il suo errore nella speranza, insino à quando hanno d'aspettare? Similmente aiuta molto questo pensiero il luogo dell'Apocalisse: *Dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis*: Per riparare il dāno dell'Antichristo, e per dar si fretta a farre gente per il cielo, mostrando l'antico desiderio, che tiene Dio delli huomini, mandarà due testimonij vestiti di sacco, che predichino al mondo mille, e ducento, e sessanta giorni, & è comune opinione, in che conuegono S. Agostino, S. Anselmo, Alberto Aretha, Ricardo, & altri molti, che questi due Predicatori sono Elia, & Enoch, la onde vedendo due huomini tanto santi, tanto antichi, tanto miracolosi; qual giudeo sarà così ostinato, che nō confessi il suo errore? poiche all'hora si finirà del tutto l'idolatria, e solo Christo restarà Signore, e Rè della terra. Zacaria lo dice chiaramente. *In die illa erit Dominus Rex super omnem terram, Dominus vnus, et nomen vnū*. Và parlando del giudicio, e dice, che non vi sarà p ù ch'vn Rè, e vn Signore, e che non si vdirà altro nome.

Ad Ro. 9. — Apoc. 11. — Aug. li. 2. de ciui. c. 29. — Zach. 14.

Educentes, & secus littus sedentes.

Perche si come in cauando li pescatori la rete dal mare, subito muoiono li pesci, così arriuata l'hora del giudicio moriranno tutti generalmente: e perche vi saranno molti fanciulli, e giouani,

A ni, che non potranno morire di morte naturale, moriranno per mano de gli Angeli, che accenderanno al fuoco in tutto il mondo, e conuiene questa dottrina, con quello, c'hauemo detto, che questa vita è vn mare, perche se la vita è mare, forza è, che la morte sia la riua, perche si come nell'vscite del mare diamo nella riua, così in vscendo di questa vita incõtriamo la morte; e dice che staranno sedendo gli Angeli nella riua, in segno che il separare li buoni dalli cattiui è cosa di gran peso, e momento; e sì come dice delli Apostoli, che staranno sedendo in dodici sedie per giudicare, così d ce delli Angeli, che sederanno, p che se bene il giudicio hà da essere ĩ vn punto, s'hà nondimeno da essaminare la causa di ciascheduno, come se durasse molto tempo. Dice, che posero gli Angeli li buoni pesci nelli suoi vasi, il che si riferisce conuenientemente alle sedie vuote, che lasciarono li loro cõpagni: *Malos autem foras miserunt*: la parola fuori nell'Euãgelio vuol dire ogni male: quando dice: *Intra in gaudium Domini tui*; significa tutto il bene possibile, & imaginabile; *foras*: significa ogni male, e questo si dice, perche sendo Iddio tutto il bene, quello, che caderà fuori di Dio, và nelle mani di tutto il male.

Mat. 13.

Elegerunt bonos in vasa sua, malos autem foras miserunt.

Mentre stettero vniti insieme li buoni, e li cattiui, la giustitia diuina sospese il castigo delli cattiui, ma in diuidendosi li vni dalli altri: *Malos miserũt foras*: Due cose sono notorie in questa visione de cattiui, e de buoni; vna, che li buoni fanno molto giouamẽto alli cattiui; l'altra, che li cattiui fanno molto danno alli buoni: *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*: dice Dauid: perche la naue hà da sentire danno dalla compagnia del carbone, la pecora dalla vicinanza del lupo, la colomba dalla famigliarità del Pastore. Caminando Dauid per li deserti, non dimandaua à Dio altra gratia, se non che lo conducesse alla sua città, doue potesse godere del Tabernacolo, e dell'arca. Signore al tro non vogliono li miei nemici, se nõ ch'io viua tra idolatri, credẽdo essi, che io debbia idolatrare, come se hauesse detto, desiderano, ch'io mi faccia vn Moro, e perciò mi mandano nelle terre de Mori, che è cosa rara essere rosa tra le spine. S. Gregorio Nazianzeno riferisce di vn fiume chiamato Alfeo, che andando per molte leghe nel mare, cõserua la dolcezza delle sue acque; l'istesso toccò Strabone per cosa marau gliosa: ma non è meno marauigliosa, che nel mezo del mare del mondo conserui il giusto la sua virtù, perche poco male fà danno a molto bene, e molto bene suole nõ essere potente per raffrenare poco male: *Cum sancto sanctus eris, cum viro innocente innocens eris, cum peruerso peruerteris*: Due volte replica il bene del giusto, e vna il male del peccatore, imperciochè, più danno ti farà vn cattiuo, che vtile molti buoni. Allontanandosi Giuda dalli altri Apostoli, nota S. Giouanni, ch'era di notte, e che disse Christo: *Nũc glorificatus est filius hominis*: come s'hauesse detto, rimango hora come in gloria. Nota S. Agostino, che non si senti parola simile da Christo come quella, sanando infermi, scacciando demonij, risuscitando morti, perche sì come Giuda solo imbrattaua quella compagnia santa, e per quella parte che egli era Demonio, la faceua inferno, così in partendosi rimase vn ritratto della gloria. Vomitando il corpo li mali humori, dice S. Agostino, rimane più netto, e più leggiero, & il formento cauatane la zizania resta più mondo, e li pesci buoni senza li cattiui, che rappresentano li giusti, risplenderanno come il Sole; di maniera che la compagnia delli cattiui è di molto pregiudicio alli buoni. Il Santo Iosafat Rè de Iuda perdè le sue naui per hauere stretta amicitia con l'ingiusto Ocozia Rè d'Israel. *Discede ab iniquo, & discedent mala a te*: dice Salomone. Boz auuisò Ruth, che non andasse à raccogliere spiche nelle stoppie d'altri, ma solamẽte nelle sue: *Ne forte cum opprobrijs expellãr.* Nehemi

Psal. 105

Naz. or. 2.

Strabo li. 6. Geogr.

Psal. 17.

Ioan. 13.

Aug tra. 62. et 63.

Aug tra. 5 in Ep. 10.

2. Para. 21.

Eccl. 7.

Ruth. 2.

A Nehemi lasciò Betblem, & andò alla terra de Moabiti, e vennero sopra di lei tanti mali, che tornò pouera, vedoua, senza figliuoli, e senza marito, ma la compagnia delli buoni fà tanto giouamento alli cattiui, che mentre stanno insieme, Dio li sopporta, e dissimula.

Intellexistis hæc omnia. Dicunt ei, etiã, Ideo omnis scriba doctus in regno cœlorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo noua, & vetera.

Dimanda non per sapere, ma per suegliare il desiderio di sapere più: *Ideo omnis scriba doctus*: la conclusione è difficile, S. Agostino la fa in questo modo: poiche il regno del cielo è vn tesoro, e confessate, che lo conoscete per tale, ciascuno, che predicarà come maestro, e dottore il regno del cielo, hà da cauare da questo tesoro la moneta nuoua, e vecchia; che l'huomo di spada, e cappa sia ignorante, non è marauiglia; ma che il Predicatore, il Vescouo, il Prelato sia tale, non si può soppottare, douendo esser luce, che illumini gli altri; Ma come illuminarà se sono tenebre? Dice Origene, che la luna illumina, nõ perche di sua natura habbia luce, ma perche la riceue dal Sole: così l'Apostolo illumina, non perche di sua natura habbia luce, ma perche la riceue da Christo, che è il Sole. Dice San Paolo, che Dio cauò la luce dalle tenebre: *Ipse illuxit in cordibus nostris*: Li animali di Ezechiele sono stampa del Dottore, e del letterato Apostolico, e quelli dell'Apocalisse, che p tutte le parti erano occhi. Se il Nocchiere, che gouerna la naue è ignorante, tutti, che vi sono dentro si perderanno; Se il cieco guida il cieco: ambidue caderanno nella fossa; E non ha da essere il nocchiere accorto mezanamente, ma tanto accorto, e pratico, che nella furiosa tempesta non perda la scienza del gouernatore: *Anima eorum in malis tabescebat turbati sunt et moti sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est*: Sono molti, che paiono sauij, ma nel miglior tempo gli manca la sapienza, & il consiglio, cioè, quando si turba il mare, e si gonfiano le onde; Li Egittij li paragonauano al Sole, che chiamauano Osiri, che vuol dire, quello, c'ha molti occhi: la Sacra Scrittura li chiama; *Videntes*. Ezechiele dice: *Speculatorem dedi te*: mirate se vn cieco è buono per guardia.

S. Agostino dice che: *Noua, & vetera*: significano il nuouo, e vecchio testamento, e che mette prima il nuouo per la dignità, perche è il fine; così lo riferisce anco S. Clemente de l'Apostolo S. Pietro; l'istesso pare à S. Hilario, San Grisostomo, S. Hieronimo, Teofilatto, Eutimio, e Beda in questo luogo. E se bene alcuni heretici si burlano di loro dicendo, che Christo non hauea da intendere quello, che non era, perche nõ vi era ancora il testamento nuouo nõdimeno, non sanno quello, che si dicano, perciòche quello, che Christo volse significare è, che il Predicatore Euãgelico douea essere tanto dotto, che prouedesse di varietà, & abondanza di dottrina, e questo non si poteua cauare da altro tesoro, che dal testamento vecchio, e nuouo, di maniera che, non volsero dire che: *Noua, et vetera*, significasse il nuouo, e vecchio testamẽto, ma l'abondanza, e varietà, che significaua, accomodarono al nuouo, e vecchio testamento.

E così grande la conuenienza, che è tra l'vno, e l'altro testamento, che come dice S Giou. Grisostomo, non può parlare vn Predicatore conuenientemente dell' vno senza l'altro; l'istesso dice S. Clemente nelle sue constitutioni Apostoliche, perche il fine in che principalmente il Predicatore hà da indrizzare il suo sermone è Christo, che è il primo e principale c'hauemo da credere, & amare, poiche non si può predicare Christo, se non si predica il suo Euangelio, ne si può predicare bene il suo Euangelio, se non si predicano li Profeti, e le altre scritture: *Ego sum Alpha, & Omega*: disse S. Giouãni di Christo, e volse dire, io sono il principio, & il fi-

Marginal notes: B; Aug. in Mat. c. 16; Orig. in Ioan. c. 1.; C; 2. Cor. 4.; Ezech. 1.; Apoc. 4.; Luc. 6.; Psa. 106.; D; Ezec. 3.; Aug. li. 4. de ciui. c. 4.; Clem. li. 8.; E; F; Chrif. homil. 48 in Matt.; Clem. li. 2.

A il fine delle Sacre Scritture, lo scopo delli Profeti, & Euangelisti, e de tutti li scrittori sacri, per questo disse il Signore: *Scrutamini scripturas, quia ipsæ testimonium perhibent de me*: Moisè parlò di me, che fu il primo Cronista: *In principio creauit Deus cælum, & terram, idest in filio*: la prima lettera della Sacra Scrittura è di me, e l'vltima è di me. S. Giou. comincia il suo Apocalisse: *Ego sum Alpha, & Omega principium, & finis*: e finisce con queste medesime parole; ne per dire principio, e fine salua il mezzo, anzi vuol dire tutto quello, che si quo negare nella Scrittura Sacra, sono io, e solo quello, che si deue sapere, sono io, cosi lo dichiara Tertulliano. Mirate quello, che può vn huomo desiderare in materia di sapere, che questo sono io. Li Greci si vantano del la sapienza: *Græci sapientiam quærunt*: ma mentre non conosceranno me, si tẽgano per ignoranti; perciò disse S. Paolo: *Fateor me nihil scire nisi Christum, & hunc crucifixum*: Li Greci lo tengono per pazzia, io per virtù e sapienza di Dio; di maniera che, chi leggendo il testamento vecchio allontanarà gli occhi da Christo, non intenderà lettera di lui, e chi leggendo il nuouo non lo mirarà, farà l'istesso; d'onde inferisce S. Giou. Grisostomo, che li heretici Manichei non intendono il testamento nuouo, perche non credono nel vecchio, ne li Giudei intendono il vecchio, perche non credono nel nuouo.

Tert. lib. Menolo.

1 Ad Co. 2.

B

C

Dicono altri che: *Noua & vetera*: sono le cose, che toccano all'huomo vecchio, & al nuouo: al vecchio riprensioni, minaccie, giudicio, & inferno; al nuouo promesse, cõsolationi, e premio della vita eterna. Altri dicono, che: *Vetera*, sono le scienze humane: *Noua*: le sopranaturali, e diuine che Christo portò dal cielo. Altri che è Prouerbio Hebreo, nel che si dipinge vn padre di famiglia, che liberalmente accarezza hora la sua famiglia, hora li suoi cõuitati: Dice l'Abulense, che significa quello che disse la Sposa: *Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi*: che vuol dire, tutto quello, che può desiderare il tuo gusto, e che può sodisfare al tuo appetito, così il Predicatore hà da dire sul pulpito di tutte le cose, & arricchire la sua predica di tanta varietà, che dia gusto, e sodisfattione alli auditori.

Abul. q. 75. in Mat. 13.

D

Non è cosa nel mondo, c'habbia tanti censori, e giudici come vn Predicatore, ne sopra di che si dicano tante opinioni, come sopra vna predica. Considerate vn Frate sopra vn pulpito, e vederete, c'ha più giudici, che capelli, perche oltra il Sommo Pontefice, che è suo Pastore, e capo vniuersale, oltra il Vescouo, ch'in mille cose è giudice, oltra la Santa Inquisitione, che è giudice nelle cose della fede, ò concernenti à quella oltra il suo Generale, il suo Prouinciale, tiene il Priore del suo conuento per giudice, e per censori tutti li suoi auditori generalmente. La Sacra Scrittura non conuenne, che fosse scritta in tutte le lingue, è scritta nelle più principali, & in diuerse editioni, la più antica è quella delli Settanta interpreti, furono settanta due; benche forse per parlare meglio si dica li settanta, e non li settantadue interpreti. Li congregò il Rè Tolomeo in settantadue celle, & in segno, ch'era vno lo spirito, le parole furono le medesime, benche l'interpretatione fosse fatta da diuersi, & in diuersi luoghi. In fine sono settãta li interpreti della Sacra Scrittura, ma di quello, che predica sono settecento. S'il Predicatore dice qualche cosa di lettere humane, subito quello, che non ne sà, e che non gl'è affettionato, dice che non è Predicatore Euãgelico, e che sà poco della Sacra Scrittura; se non ne dice, subito il gramatico, che si gloria d'humanità, dice, che non è vniuersale; se è diuoto, e con lagrime su gli occhi, e con dottrina chiara, e facile v'insegna il camino del cielo, subito il baccilliere poco diuoto dice, che fastidisce, e che la sua dottrina è troppo bassa, e che predica senz'arte, e che è predicatore da vulgo. Se non piange, dice quella Donna, che fa la spirituale, ch'egli è secco, e che non predica all'anima,

E

F

A ma, ne allo spirito; Se riprende, dice lo scandaloso, che viue senza Dio, e senza legge, questa non è predica, ma satira, benedetto sia il Padre tale, ch'essendo vinti anni, che predica cō applauso, nessuno lo notò mai di maldicente; Se non riprende, dice il fastidioso, che non hà zelo di Dio, ne del suo seruitio, e che li Predicatori non hanno da essere cani muti, io voglio andare alla predica del Padre tale, che non la perdona à nessuno per grande che sia; Se non dice qualche piaceuolezza, dice l'allegro che è freddo, e senza gratia, e che tra tanta Scrittura Sacra pare molto buono vn be l detto

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci.

B Se alcuna volta ne dice per forza, dice il malinconico, questa è comedia, e non Euangelio; Se predica giudicio, inferno, e morte, dice il letterato, che s'hà dimenticato la predica, e che si riduce allo spauentare; Se mai non hà in bocca timori, ne minaccie, ma solamente speranze, e promesse della gloria, che ci chiama, dice il duro di cuore, che è tempo perduto. In fine si come la donna maritata con vn huomo di mala natura, se si adorna, dice che è cosa da meretrici, se non si adorna, che è da donne inciuili, e c'hà vn legno per moglie; se parla, che è dottoressa, se non parla, che è vna bestia. così è impossibile, ch'vn Predicatore non habbia sempre alla sua predica persone di opinioni contrarie, ma sono genti ignorante, C perche la sapienza del cielo hà dato il suo voto, e parere, e questo solo è il certo, e sicuro: *Omnis scriba doctus in regno calorum profert de thesauro suo noua, & vetera*: Il Predicatore dotto, sauio, e consumato nell'arte del guidare gli huomini al cielo, hà da fare tutte quelle cose, che li auditori approuano, e riprouano, ne potendosi fare tutte in vn giorno, ne in vna predica, hà da replicare secondo le occasioni, c'hora hà da eleuare la dottrina sopra li cieli, e sopra li Serafini, hora s'hà d'abbassare, e predicare comparationi famigliari, accomodandosi alla capacità delli auditori, hora hà da riprendere, non perdonando à stato, ne à età, che non s'hà da nascondere la verità quando il vitio è publico; hora hà da consolare li tristi, e dare la mano alli animi caduti, e rinforzare le speranze. D In fine l'oratore delli oratori hora porta la comparatione del tesoro, hora della perla orientale; ma perche non tutti quelli della sua scola erano stati ricchi, come vn Matteo, ne tutti di sangue regale, che s'intendessero di perle come vn Battolomeo, abbassa lo stile, e porta la comparatione della rete gittata nel mare, perche iui erano vn San Pietro, vn S. Andrea, ch'erano stati pescatori: e perche tutti non erano stati vergini come San Giouanni, ma haueano fatto casa, e famiglia, porta la comparatione del padre di famiglia; e perche haueua predicato l'allegrezza del tesoro, in che E si rappresenta il cielo, tratta della tristezza, e del pianto delli dannati: *Ibi erit fletus, & stridor dentium*: Si come il Padre di famiglia, che apre le sue casse, e veste la sua famiglia, alcuni di nuouo, altri di vecchio, li giouani di quello, ch'auanza alli seruitori più honoreuoli, così hà da essere l'oratore Euangelico, alli piccoli chiarezza, alli Sauij Teologia, e Scrittura Sacra, all'humanista versi, al curioso curiosità, & a tutti: *Noua & vetera*: Profeti, Euangelio, F Concilij, dottrina de Santi, con tanta abondanza, che paia, che caui ricchezze da vn tesoro.

A

PARABOLA Ottaua.

Del Rè che determinò di fare li conti con li suoi seruitori.

Matt. 18.

DOpò hauere Christo Signor nostro goduto nella gloria del monte Tabor in compagnia delli tre Apostoli, ch'egli amaua più delli altri dopò essere stato in Cafarnao, doue fece così grandi marauiglie, che B gli puote hauere inuidia non solamente la sua patria, ma tutte le Città, e Prouincie del mondo; dopò hauere pagato il tributo à Cesare per se, e per Pietro, che dopò lui douea essere Pontefice della sua Chiesa; dopò hauere dato la regola della correttione fraterna tanto mal intesa, e praticata nel mondo, in che diede segno, che s'haueua da dare alli suoi Apostoli ecclesiastica giuriditione per scommunicare, e per assoluere non solamente dalla scommunica, ma dalla colpa. Parendo a S. Pietro, che l'indulgenza, e la facilità del perdonare douea essere occasione a gli huomini di sprezzarla, dimandò a C Christo: *Domine quoties peccauerit in me frater meus, dimittam ei vsque septies?* Quello, che mi offenderà, basterà perdonargli sette volte? parue à S. Pietro, che bastasse che la pietà dell'huomo corresse lancia vguale con quella di Dio, e da quella di Dio giudicaua, che non si distendesse a più che a perdonare sette volte, ò fosse perche disse nel Leuitico: *Adam correptiones vestras septuplum propter peccata vestra*: ò perche trattando del sacrificio che s'haueua da offerire per il peccato del popolo comandò, che tenendo il Sacerdote il dito nel sangue del vitello sacrificato, lo scuotesse contra il uelo dell'altare sette volte; ò perche sono tutte li peccati, che si chiamano mortali? ò perche haueua udito dalli prouerbij, ch'il giusto cade sette volte il giorno; ma essendo cosa tanto necessaria a gli huomini di conseruare tra di se la pace, e l'amore, e ripararla dopò perduta, che correggendo Christo l'opinione di Pietro, rispose: non gli hai da perdonare sette volte, ma settanta volte sette, nel che volse dire, quante volte il tuo fratello si pentirà dell'errore, tante gli hai da perdonare, mettendo il numero determinato per l'indeterminato, & il finito per l'infinito, come notarono qui S. Agostino, e S. Hieronimo, di maniera che il perdonare li debiti, che ci debbono li nostri fratelli humili, e pentiti, senza limitatione, senza termine, senza misura, non è cortesia ma forza, perche senza questo Dio non perdonarà a noi vn solo bagattino della somma innumerabile, che gli douemo. E Questa dottrina fù predicata da Christo diuerse volte, ma in questa occasione vi pose il sigillo con la parabola d'vn Rè, c'hauendo perdonato ad vn suo seruitore sei millioni, che tanto importano dieci mila talenti, liberalità così grande, che d'altro Rè non s'vdi mai, il seruitore trouando vn suo compagno lo volse affogare, perche non gli pagaua cento denari, che gli douea, che secondo li Dottori antichi, importauano otto reali in circa, sdegnato il Rè fece mettere il seruitore in vna prigione oscura, e che vi stesse insino, c'hauesse F pagato tutto il suo debito insino ad vn picciolo danaro; di maniera che l'intento principale è, che quello, che offeso dal suo fratello non gli perdonarà, non hà da sperare perdono, ne misericordia da Dio.

Matt. 18. Leu. 26. D Prou. 24.

Ideo simile est regnum calorum homini Regi.

Non vi marauigliate, che si mostri Dio tanto liberale in perdonare le sue ingiurie, che paia Dio senza honore, perche il regno del Cielo è simile ad vn

A vn Re,che volse fare i conti con li suoi seruitori,come s'hauesse detto, l'istesso hà da succedere nel regno del cielo,che successe ad vn Re. Non s'hanno da paragonare nelle parabole persone a persone, ne presenti a presenti, ma intento con intento,e negotio con negotio: & in questa parabola alcune cose sono necessarie per il suo intero cioè il Re, due serui, vno a chi il Re perdona vn debito grande, vn'altro, al quale il suo compagno nõ vuole perdonare vn debito piccolo,l'ira del Re,la condannagione del seruo rimediata: altre cose sono accessorie per ornamento, come il B comandare il Re,che gli vendessero la moglie,& i figliuoli, l'attristarsi gli altri seruitori, & il riferire la tirannia del suo compagno al Re,&c.

Ideo simile est regnum cælorum homini Regi,qui voluit rationem ponere cum seruis suis.

Vna delle verità più necessarie per il riparo della perditione della nostra vita è,ch'intenda l'huomo, c'hà da venire vn giorno,nel quale gli dimandaranno conto, perche nõ vi è fantasima, che così spauenti il peccatore,ne che co C sì l'auuilisca,e raffreni: e non è gran cosa,che tema il peccatore,c'hà tanto perche temere,poiche il giusto trema; *Quis mihi hoc tribuet, vt in inferno protegas me,& abscondas me,donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tẽpus,in quo recorderis mei?* Spauẽtami di maniera il pensiero, e la memoria del giorno, in che io hò da rendere cõto a Dio adirato, che pigliarei p partito buono, restare nella sepoltura tanto,che durasse quel tempo,pur che non mi lasciasse eternamente dimenticato, doue s'hà da ponderare,che la regola,cõ la quale Dio hà da fare li conti,e condannare è, io hebbi fame, e non mi deste da mangiare, io hebbi sete, e non mi deste da beuere,io era nudo, e nõ mi vestiste,il che non s'hà da intẽdere della persona di Christo, ma del pouero, che è stãpa sua,e suo ritratto: e cõ tutto,che Giob- be fosse piede per il zoppo, mano p lo D storpiato,occhi per il cieco, nõdimeno così notorie virtù non l'assicurano,ma desidera, che Dio lo difenda bẽche stia in vna sepoltura, e dimanda a Dio,che egli medesimo lo nasconda,e copra,pche ben può vn'huomo fuggire dalla giustitia di Dio alla sua misericordia, ma scappare da Dio nõ è possibile. Nõ fù minore lo spauẽto di Dauid, poiche hauendo detto Iddio: *Inueni virum secundum cor meum*: Il pensiero di questo conto lo tiene in tanta paura,che fà quella humilissima preghiera: *Non intres in iudicio cum seruo tuo Domine*; perche non è huomo nel mondo tanto E giusto, che nõ habbia da temere la vostra giustitia. S. Paolo, che per hauere passeggiato per il cielo,come chi prende il possesso, e per hauere molti altri segni sicuri della sua ventura, non haueua di che temere, nondimeno ricordãdosi di quel giorno disse vna parola di maggior ponderatione,c'habbia la Bibbia in questa materia. Molto la pondera Malachia dimandando; *Quis poterit cogitare diem aduentus eius*; Molto disse Ioel,quando lasciandolo muto questo pensiero disse, *A. A. A. Dies Domini venit*: Molto disse S. Hieronimo, dicendo,s'io mangio,s'io beuo, s'io dormo,s'io vegghio,sempre sento la tromba,che m'introna l'orecchie,e con spauento mi chiama a rendere conto della mia vita,e staua in vna grotta d'vn deserto percotendosi il petto con vna pie F tra. Ma S. Paolo vi pose il sigillo,quãdo disse: *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. Non è tanto cadere nelle mani della Morte, ne del Demonio, ne delle fiamme dell'Inferno, il che si vede, perche se bene dissero alcuni scelerati: *Percussimus fœdus cũ morte, & cũ inferno fecimus pactũ*; Siamo sicuri della Morte,e dell'Inferno, perche hauemo fatto amicitia,e patto con loro, e ci hanno da sopportare, lo dissero però beffandosi della Morte,e dell'Inferno, e dissero la bugia, ma non è mai stato alcuno, c'habbia hauuto ardimento di dirlo della seuerità del giudicio,ne del

Iob. 14. — Mal. 25. — 1. Reg. 13 — Psal. 142 — Mal 3. — Ad Heb. 10. — Esa. 28.

A del giudice. Di maniera che è gran freno per la nostra libertà il sapere, che vi farà il giudicio, ch'in particolare farà nel giorno della morte di ciascheduno & in generale nel giorno del giudicio de tutti insieme.

Et perche il rendere conto ha da essere di vna quattro cose, ò delli beni, c'hauemo riceuuto, e hauemo malamente vsati, ò delli beni perduti, c'hauereßimo potuto guadagnare, ò delli mali c'hauemo commeßi, ò di quelli che Dio ci hà perdonati; Di ciascun argomento di questi pose Christo la sua parabola; delli beni riceuuti, e malamente vsati è la parabola del maggiordomo, che credendo, che il suo Signore non hauesse da dimandargli conto, spese, e cõsumò quello, che non puotè pagare. delli beni perduti, che si hauerebbono potuti guadagnare è la parabola delli talenti, quando il cattiuo seruitore nascose il taleto sotto la terra. delli mali commeßi è la parabola delli debitori, che Christo predicò a Simone Fariseo in presenza della Maddalena. delli mali perdonati è la presente parabola del Re, che perdonò al suo seruitore dieci mila talenti, bēche tutte cõuēgano, che il peccato è debito, e l'huomo è il debitore.

Luc. 16. B

Mat. 25.

Oblatus est ei vnus, qui debebat decem milia talenta.

C *Oblatus*; ò che lo spirito santo lo guidasse, che egli dà la mano ad vn'anima, acciò conosca la grandezza, e la grauezza delle sue colpe, la perditione delli suoi paßi, e camini, delle sue occupationi, acciò si pentisca, e si vergogni; ò che l'angelo suo custode lo affrettasse: ò la sua propria conscienza, che sollecita la causa di Dio: ò li predicatori, e confessori che sono suoi ministri, ò tutti, che è il più certo: *Oblatus est*; inginocchiato alli piedi del Re confessò d'essere debitore dieci mila talenti, debito cosi disuguale al suo capitale, & alle sue forze, che non era possibile pagarlo.

Tra gli infiniti danni, che porta seco il peccato, vno delli maggiori è, essere D vn debito cosi grande, che non si può pagare, il che nasce di due principij, l'vno è la nostra pouertà che è grandißima, perche quando si mettono a pensare, che robba hà l'huomo, non trouaremo altro, che colpe, ò pene, che da quelle nacquero, che tutto l'altro capitale, che gode vn'huomo in questa vita, ò siano beni di natura, ò di fortuna, ò di gratia, egli è di Dio: e benche li goda la maggior parte delle volte indegnamente, non può però dire con verità, che di tutti essi sia suo vn solo bagattino, mirate in che modo pagarà dieci mila talenti. Tutti li suoi cognomi sono infami, e vergognosi: *Terra, terra terra, audi sermonem Domini*; Lo E chiama terra tre volte: terra per il suo principio, poscia che fù formato di terra: terra per il suo fine, poscia hà da ritornare in terra; terra per quello che è hora, poscia che per sua natura nõ produce altro, che spine, e cardi come fà la terra. La nostra vulgata l'impiccolisce più, e dice che Dio lo formò del fango della terra, e li settanta traslatano polue re minutißima, che non hà valore di resistere al vento; mirate in che modo pagarà dieci mila talenti. Plutarco lo chiamò mondo di miserie: *Mundum quendam miseriarum*: Se vuoi sapere quale è il tesoro dell'huomo, sappi, che F è vn mondo di miserie, perche stando come rinchiuse tutte le creature nell'huomo, & essendo ciascuna di loro miserabile, che in fine è vanità, e stà soggetta a vanità, viene ad essere l'huomo vn mondo di miserie, d'onde ne segue in chiara consequenza quello, che dice Homero, che delle creature miserabili che tiene il mondo, non è possibile, che ve ne sia vna, ne molte insieme, che siano tanto miserabili come l'huomo; mirate in che modo pagarà dieci mila talenti. S. Atanasio sopra le parole del Salmo: *Emitte spiritum tuum, & renouabis faciem terræ*: Dice come tutti li mali vanno alla faccia, & che l'huomo è la faccia della terra, che in lui si vedono più chiari, e più manifesti, cosi le

Hiere 22

Ath sup Ps. 103.

A le miserie, e calamità della terra si vedono nell'huomo più chiare. In fine si come la tauola dipinta del tempio rappresenta tutte le imagini più ricche che sono in quello, così nell'huomo, che è come tauola dipinta del mondo si vedono tutte le miserie, e disauenture, che sono in quello: mirate in che modo pagarà dieci mila talenti.

L'altro principio è essere il debito tanto grande, che se bene hauesse l'huomo le ricchezze delli Cresi, e delli Crassi, sariano à sua comparatione due reali; mirate in che modo pagarà dieci mila talenti; perche da parte del numero delle colpe è infinito. Imaginateui vn huomo, la cui memoria, e volõtà è piena de mali pensieri, di rabbiose auaritie, de vani, e brutti desiderij: la cui bocca è vn sepolcro, che manda fuori vn odore de maleditioni, giuramenti, non solamente temerarij, ma falsi, bestemmie, ingiurie, adulationi, parole dishoneste, e lasciuie, fraudi, bugie, ingãni: le cui orecchie stãno sempre serrate per la dottrina del cielo, per la conuersatione delli Santi, per il gemito delli poueri, & aperte per le musiche, per le comedie, buffonerie, & altri pazzi trattenimenti: le cui mani sempre sono tinte del sangue innocente, occupate nelle carte, e dadi; li cui piedi sono leggieri per il male, e grauissimi per il bene, e che è voce delli più cattiui peccatori quello, che dice Salomone, nõ viddero cosa li miei occhi, che si negasse al mio cuore: & è più chiaro quello, che dice nel libro della Sapienza: Venite, godiamo delli beni di questa vita, delli odori, e vini pretiosi, delle fontane, delli prati, delli diletti humani, non perdiamo il fiore della nostra età. In fine, come dice S. Agostino, considerate le colpe, c'hanno moltiplicate nel corso di questa vita li vostri pensieri, li vostri occhi le vostre orecchie, le vostre mani, li vostri piedi, che mirate, e considerate tutte insieme saranno così gran debito, che sarà molto pouero il debitore per poterlo pagare.

Eccl. 2. *Sap. 2.* *Aug. ser. 19 de ver. Domini*

Da parte della grauezza delle colpe è similmente infinito il debito, prima, perche qual si voglia colpa mortale è contra la Maestà infinita, contra la bontà infinita, e contra la potenza infinita, & indi ne riceue vna sorte di grauezza infinita. Secondariamente per essere da vna parte di persona tanto vile, tanto pouera, tanto bisognosa, dall'altra tanto superba, tanto ingrata, tanto temeraria, che ardisce di operare contra il suo fattore, contra chi l'accarezza, la sostenta, e la difende, contra chi tiene in vna mano la corda, nell'altra il flagello, la forca, e la spada. Terzo, per essere la colpa contra vn bene honesto, vtile, e dilетteuole; contra il bene honesto, perche di sua natura è brutta, & inhonesta, che perciò odia la luce, e cerca le tenebre in che nasconderſi, e non è peccatore, che non desideri seppellire sotto la terra il suo delitto, contra il bene vtile, perche perdendosi Dio, si perde tutto, e resta l'huomo così perduto come la barca in mezo del mare in vna furiosa tempesta senza nocchiere, senza marinari, e senza vele; come la città assediata da nemici crudeli, e potenti senza hauere dentro alle sue mura chi la difenda; come la donzella tra persone dishoneste senza huomo, chi n'habbia cura. Contra il bene dilettеuole, perche quello, che tiene più gente sotto la sua Signoria è il diletto carnale: e parlando Salomone della donna, che è il suo deposito, dice: *In profundis inferni conuiua eius*: l'essere inuitato alla sua mensa, & al suo letto, è godere del più profondo inferno. Per significare vna cosa trista, dice S. Fulgentio, che dipingeuano li antichi Sirene in vn giardino seminato di ossi, perche la cosa della donna, benche paia giardino non è altro, che vna sepoltura. Quarto, per dare così gran bene per così picciola occasione, che se bene suole essere in questo disugguaglianza; niuna cosa però si può pareggiare con Dio perduto per beni di questa vita.

Prou. 9. *Fulg. l. 2.*

Non è men grande il debito da parte delli beni riceuuti, che ridotti à tre partite, à beni di natura, à beni di fortuna, & à beni di gratia, qual si voglia sorte di

A te di questi beni ridotti nell'huomo fà vna somma, che non si può ridurre à somma: e come dice S. Grisostomo, non è tutto nostro debito, ma parte, perche commciando dalli naturali, Dio fece à noi à sua imagine, acciò naturalmente inclinassimo ad amare l'artefice, che ci fece: diede à noi l'anima, cosa tanto soprana, e diuina: il corpo, cosa di tanto artificio, & eccellenza: le potenze interiori, intelletto, memoria, e volontà; li sensi, e potenze esteriori, la sanità, le forze, la bellezza, la dispositione, le arti di sonare, cantare, e dipingere, e tutte le altri, che l'industria humana hà ritrouate in questo mondo, che fanno B vna somma, che non si può ridurre à somma.

Nella seconda partita entrano li beni di fortuna come sono officij, honori, dignità, ricchezze, stati, e signorie, amici, nobiltà di sangue, e tutti gli altri beni, che si acquistano per sorte, e per ventura, che se bene alcuni si acquistano per industria, e diligenza, nondimeno perche altri vi pongono maggior fatica, e trauaglio, e non li acquistano, perciò si chiamano tutti beni di fortuna, benche parlando Christianamente non sono se non della diuina prouidenza, che li compatte come vuole, & è così grande la somma, che non si può ridurre à somma.

Nella terza partita, che assolutamẽ C te è maggiore, non solamente per il numero delli beni, ma per il suo valore, e qualità, entrano li beni di gratia, in che ci diede la sua Chiesa, che è vn nuouo mondo, di cui disse per Isaia: *Ecce ego creo cœlos nouos, & terram nouam*: Li elementi di questo mondo sono li Sacramenti: li arbori, le piante, le fonti, li fiumi, li giardini sono le Scritture Sacre: le cerimonie sono li Profeti, li Dottori, li Predicatori, il culto, e tutte le altre cose della Christiana religione. Ci diede anco vn huomo inferiore, vn huomo nuouo con gratia, fede, speranza, e charità, & altri doni; *Et gratia gratis data*, & à ciascuno in particolare infinite buone inspirationi, misericordie

Isa 65.

grandi, gratie diuine, fauori straordinarij, con che l'huomo può vscire dal peccato, inclinarsi alla virtù, e conseruarsi nella gratia. Sopra tutto Dio diede se stesso à noi, incarnandosi, nascendo, viuendo, morendo, e restando Sacramentato con noi insino alla fine del mondo: questi sono beni che non si possono stimare, & è così grande la somma, che non si può ridurre à somma. Vn debito adonque tanto grande, che può dire ciascuno quello, che disse Manasse: *Peccaui super numerum arenæ maris*: In che modo lo potrà pagare vn miserabile peccatore? e di cui dice Dauid: *Spiritus vadens & non rediens*: Spirito, che può andare, ma non può tornare, che può indebitarsi, ma non può pagare. E

D

Iussit eum Dominus venundari.

Nel Leuitico, e nell'Eso lo si concede, che potesse l'huomo vendersi per sette anni, insino che arriuasse il Giubileo: e nel quarto de i Rè disse vna donna ad Eliseo, che per essere morto suo marito con molti debiti gli pigliauano i figliuoli per seruirsene li suoi creditori: ma vendersi gli huomini assolutamente come schiaui, ò vendersi le donne, e li figliuoli come riferisce Aristotile, che si vsaua tra li Barbari, non si vsò mai nel popolo di Dio, ne la parabola pretende di significarlo, poiche dice: *Sic, & pater vester cœlestis faciet vobis*; ma comanda, che si vendano, per F dipingere lo stato, in che mette l'huomo la colpa; che è di schiauo venduto, e chiamasi colpa conuenientemente vendita, per due ragioni: la prima, si come il vendere vna cosa è priuarsi di quella, e consegnarla à nuouo Signore, così per la colpa si priua Dio d'vn anima, e la da in mano alli suoi appetiti: *Tradidit illos Deus in reprobum sensum*: Benche parlando propriamente, non è Dio quello, che la lascia, ma è ella, che lascia Dio, e si vende al Demonio, ò per il puntiglio d'honore, ò per l'interesse, ò per il gusto del diletto: e comperandola il Demonio per così vile

Luc. 25.
Exod 21

Arist. li. 2. Polit.

A le prezzo, di quella prende il possesso, cosa c'ha sempre desiderato dal principio del mondo, e la fa sua schiaua. Questo dice Dio per Isaia à ciascuna delle anime peccatrici in nome della Sinagoga: *Quis est hic liber repudij matris vestræ quo dimisi eam? aut quis est creditor meus cui vēdidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in sceleribus vestris dimisi matrem vestrā*: parla secōdo il costume, c'haueuano li Hebrei di dare il libro del ripudio alle sue moglie, e dice: vi lamētate, ch'io scacciai di casa mia la madre vostra, mostrate il libro del ripudio, ch'io gli diedi: datemi il creditore, à ch'io la vendei? voi siete quelli, che vi hauete venduti per le vostre sceleraggini, e la madre vostra fuggì di B casa mia come traditrice: perche si come gli huomini cattiui, e senza anima, che fanno patto col Demonio, si fanno suoi schiaui, come fece Teofilo Antiocheno, per essere restituito nella Chiesa di Antiochia alla sua dignità, & ogni giorno lo fanno molti altri così quello, che si determina di fare vn peccato mortale, fa vn patto tacito col Demonio di essere suo seruo, e vedendo la sua libertà, protesta d'vbedirlo: *An nescitis, quo cum exhibitis vos seruos ad obediendum, serui estis cui obeditis*: Dice S. Paolo; sapiate che offerendo il vostro seruitio, & vbedienza al Demonio, bisogna per forza che vi ripudiate suoi serui, la seconda ragione, si come quello, che si vende, e si fa schiauo d'vn altro, lo fa Signore di C tutta la sua persona, e di tutto il suo capitale, così quello, che si vende al Demonio, lo fà padrone della sua anima, e del suo corpo, e di tutto il suo capitale; & anco in questo punto non basta la comparatione, perche non è tiranno, che sia signore delle parole, ne delli pēsieri del suo schiauo, ma il Demonio si fà generalmente signore di tutto, & essendo egli cattiuo, vuole che tutto quanto è nel mondo sia cattiuo. E così dice l'historia de Macabei d'alcuni Giudei traditori, che in tempo d'Antioco: *Recesserunt à testamento Sancto, & iuncti sunt nationibus, & venundati sunt, ut facerent malum*: Vederete vn peccatore in- D uecchiato nelli anni, e nelle colpe, perche cagione non si stanca di far male? l'ha comperato il Demonio per questo, che sono cinque mila anni che non si stanca: e del maladetto Achab dice l'historia delli Rè: *Venundatus erat ut faceret malum in conspectu Domini*; Nō vi marauigliate, che facesse tanti mali, che per altro non l'hauea comperato il Demonio.

Esa 50.

ad Ro 6.

1 Mac. 1

3. Re. 21.

Da queste due ne segue la terza, si come colui, che compera vna schiaua, di cui era per innanzi innamorato, si suole maritare con lei, così il Demonio si marita con l'anima, c'hà comperato: nel che sono due cose di gran consideratione, vna è l'aggrauio, che riceue Dio suo vero sposo, e la gelosia, che lo prouoca a collera, & à vēdetta, l'altra, si co- E me alli sposi nelle nozze sempre se gli rappresentano paradisi imaginarii, ma se lo sposo è vn tiranno, e tutto di conditione, si riuolgono molto prestamente in pianti; così alle anime spose di Satanasso si rappresentano piaceri, e diletti, ma prouano subito, che tutte sono tristezze, e disauuenture, perche il Demonio vince in tirannia tutti li tiranni del mondo, e la sua sposa in seruitù supera tutte le seruitù del mondo, il che si vede in due, ò tre cose, la prima, che il più fiero tiranno desidera, che il suo schiauo faccia sempre qualche cosa: e nō è molto, ch'vno schiauo vagabondo non tro- F ui chi lo sopporti, ma il Demonio non vuole che faccia, ma che patisca. la seconda, il tiranno vuole, che il suo schiauo viua, perciò gli fà dare da mangiare, ma il Demonio vuole che muoia, e che il longo costume del peccare lo seppellisca, come dice S. Cesareo Arelatense. la terza, il tiranno per suo honore vuole: che il suo schiauo sia vestito, e satollo, ma l'honore del Demonio è, che sia nudo, affamato, e vergognato come era il figliuolo prodigo. In fine il tiranno lo tratta come schiauo, il Demonio come schiauo, & inimico. Così haueua minacciato Dio al suo popolo nel Deuteronomio: *Eo qd non seruieris Domino Deo*

Deut 28

A *Deo tuo, fermies inimico tuo in fame, siti, nuditate, & in omni penuria*: che è la somma della miseria: Parte di questa tirannia, e crudeltà patisce vno schiauo hauendo ordinariamente vn solo Signore, ma il peccatore hà molti Demonij p Signori & essendo tanti al comandare, e nessuno al prouedere, per forza ha da patire gran tormento il pouero schiauo, così lo dice Origene: *Qui peccator est, multorum est, multi enim Demones possident eum*.

Orig. ho. 5. super Leu.

E non è cosa necessaria, che il Demonio pōga in questo molta cura, perche li peccati medesimi sono il carnefice del peccatore: *Improbitas ex se ipsa supplicium sibi astruit*: Dice Plutarco: dalle sue viscere caua la tela, in che s'auuilup pa, e si vccide, come l'aragno. Il peccatore fabrica la spada, che lo decapita, e

B torce la corda, che l'affoga: non vi è bisogno de più Demonij, perche li peccati, come dice Cesareo, e S. Gio. Grisostomo, quando sono grandi sono gran Demonij, di maniera che, nō solamente li flagelli, che Dio ci manda in questa vita, e li tormēti, con che ci minaccia nell'altra, sono pene delle nostre colpe, ma le medesime colpe, e li frutti, che cauiamo da qlle; *Ecce ego ad te Pharao Rex Aegypti draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorū; & dicit: meus est fluuius*; Dice il Dragone di Faraone Rè d'Egitto posto nel letto delli diletti d'Egitto, significati per le acque fuggitiue delli fiumi, mio è il fiume, e tutto quāto è in quello, & hò da godere di qsto diletto, e di questa felicità, ma io congregarò insieme tutti li pesci del fiume, e farò, che vi mangino le interiora: il trattamēto è molto peggiore, che di schiauo.

Ces. Ho. 16. Chr. Ho. 3. de pen.

Ezec. 29.

C

Et vxorem eius, & filio.

Che colpa hanno li figliuoli, e la moglie? questo comandamento presuppone, che la moglie, & i figliuoli fossero stati occasione di così gran debito, poi che p le gioie, che il Profeta Amos chiama idoli delle donne: *Imaginem dolorum vestrorum*: e per le pompe, che

Amos 5.

Dauid chiama sua gloria: *Et mutauerunt gloriam suam in similitudinē vituli comedentis fœnum*; Sogliono mandare li suoi mariti all'Hospedale, perche il marito per vendicarli d'vn aggrauio, vendeia quanto hà, e spera di hauere. Dimandarno ad Aaron vn idolo, e per farlo vi era bisogno di molto oro, le dōne gli diedero quanto oro haueano: è così potente la donna per il bene, e per il male che la Sacra Scritt. attribuisce alla moglie li beni, e li mali, la felicità, e l'infelicità del marito. Dice l'Ecclesiastico: *Mulieris bonæ beatus vir: pars bona mulier bona*; Felice quel marito, c'hà buona moglie, perche gli è toccata molto buona parte del bene. Salomone disse, che la casa e le ricchezze si heredirano dalli padri, ma la moglie la dà solo Dio:

D

Psal. 105

Eccl. 26.

Prou. 19.

E quantunque riseruādo tanto bene per la buona, lo nega alla cattiua, non si cōtentò però lo spirito di Dio di questo, ma dice, ne mai finisce di dire il suo male, perche se bene è molto potente per il bene, come lo proua vna Cecilia, che conuertì Tiburtio suo sposo, e Palmachio suo cognato: Vna moglie dell'Imperatore Teodosio, a cui attribuisce Teodoretto la santità del marito. Vna Teodolinda, che ridusse due mariti alla vera religione, e de fieri lupi li fece māsueti agnelli. Vna Domitia, che conuertì Iacco suo sposo. e Clotilda Clodoueo, & altre molte; de quali in altri luoghi hauemo parlato, nondimeno è

F più potente la donna per il male; *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur*: La donna fù la fonte delli nostri mali, e l'origine delle disgratie, imperciochè prima c'hauesse figliuoli, già li hauea fatti schiaui delle sue colpe, e vassalli di tutte le miserie, della morte, e della vita: e come disse S. Agostino, gli haueua data la morte prima che gli hauesse data la vita. Dice S. Paolo, Eua fu la ingannata, non Adamo, e se Adamo gustò il pomo, fù p non attristare Eua: *Ne contristaret delicias*; dice S. Agostino, e fù un pronostico, che per dare gusto alle donne faranno gli huomini molte cose contra se stessi.

Eccl. 25.

Aug. lib. 11. super Gen. cap. vlt.

Non

A Non può credere S. Agost che Salomone cedesse diuinità nelli idoli, che le sue donne adorauano, ma che piegò le ginocchia ad vn legno per non cõtristare come Adamo suo bisauolo, li gusti di che desideraua godere: le delitie, e le carezze gli persuasero quel sacrilegio, ma non il suo errore. L'istesso pare a S. Gregorio Papa, e così s'ha da intendere il luogo de i Re: *Deprauatū est cor eius per mulieres*: L'istesso auuene a Herode con Herodiade, che riconoscendo in S. Gio. Battista la virtù diuina, e godendosi di sentirlo: *Sciens eū virum iustum, & noluit eam cõtristare*: mostrò che gli pesasse il giuramento B che gli hauea fatto, ma non era il giuramēto, che il tirãno poco si sarebbe curato di quello, ma per non contristarla.

Aug. l. 4. de ciuit. c. 11.

Gre. l. 12.

3 Reg. 11

Marc 6.

Prouano benissimo questo pensiero le historie di Iezabelle con Acab, della moglie di Giobbe col suo marito nel letamaro, poscia che fecero con li loro mariti quello, che non hauea potuto fare l'inferno. Zorobabel prouò cõ molte, e grandi ragioni la sua fortezza, e dopo hauere fatta vna somma di molte cose difficili, che stauano soggette al suo potere disse: *Et peccauerunt propter mulieres*: molti peccarono p quelle, e se hauesse voluto cõtarli tutti, ha- C uerebbe fatto vn lõghissimo catalogo, mettendoui dentro anco il presente seruitore, che per lei s'era indebitato: di maniera che non era gran cosa, che il Re comandasse, che fosse venduta. Considerate che miserie, che lagrime, che disgratie, che morti, che infermità furono nuoui nel poma di Eua, e se Dio hauesse comandato, che fosse venduta; chi hauerìa biasmato il suo comandamento? L'istesso dico della sposa di Sansone, della moglie di Putifar, e di altre cento.

1 Esd. 4.

Qui si fondano tutti li disfauori, che gli danno i Santi, chiamãdole male necessario, pena ineuitabile, tentatione naturale, calamità saporita, pericolo domestico, danno dilettеuole, male dipinto cõ colore di bene, chiaue della morte, arma del demonio, porta dell'inferno, capo del peccato, esilio del Paradiso, tortura della legge, madre del delitto, laccio dell'anima, origine delle disgratie, fonte di miseria, carnefice dell'huomo, inganno dolce, tirannia desiderata, peste del mondo, carcere di questa vita, demonio della terra, & altri molti di che hauemo fatto memoria nel nostro libro dell'Amor di Dio.

Chr. homil 32. in Matt. cap. 19. Tert. lib. de subit. mali.

D

Orig. homil. de can. tra. 1. & 3 in Iob.

Non sogliono li figliuoli essere minor cagione delli debiti, e della rouina d'vna casa, poscia che quando riescono peruersi ad ogni passo succedono in casa de loro padri mille disgratie, hora pungendo l'honore, hora consumãdo la robba, e sempre disturbando, e dã E do vna mala vecchiezza a quelli che li hanno generati. Alle volte per essere cattiui li padri riescono peggiori li figliuoli, e questa è vna delle ragioni, perche Dio castiga li figliuoli per li peccati de' loro padri, come li figliuoli di Acab, che tutti furono decapitati in vn giorno. Quelli di Hieroboan morti per il Re Basa. Quelli di Saul crocifissi. Quelli di Sodoma arsi dal fuoco del cielo. Quelli di Hetico. Quelli delli Amorrei. Quelli di Egitto, di maniera che non è cosa ingiusta, che vendendosi il marito, si vendano li figliuoli, e la moglie.

1 Reg. 10

Procidens autem seruus orabat eum dicens patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. F

La prima cosa, che qui si deue considerare è, quanto sia potente vn fiero sguardo di Dio verso l'huomo, poscia che lo fà cadere in terra, e gli fà promettere di pagare quello che non può, ancora che venda la moglie, li figliuoli, quanto hà. Vn fiero sguardo di vn giudice determinato fa tremare il cattiuoso, che prolonga il pagamento di quello, che deue di giorno in giorno, e con dire, mettete questo mal'huomo in vna prigione, gli fa vuotare la borsa. Vn fiero sguardo di vn padre fastidioso mette paura nel peruerso figliuolo. Vna minaccia d'vn Re, vn disfauo-

A te mette tãta malinconia nel fauotito, che suole mortre di pena: *Indignatio Regis,nuntij mortis*;che sarà poi vn fiero sguardo di Dio? li cui carnefici sono la morte,li demonij, e le furie infernali. Vna delle maggiori misericordie, che Dio può vsare con l'huomo in q̃sta vita è,dargli vn fiero sguardo, pche nõ è cosa,che più raffreni li suoi passi e la sua perditione.ò quanto sciocco era Iona, che fuggẽdo da Dio, gli pareua, che in terra de Gẽtili non si sarebbe ricordato di lui,& appena entrò nel mare,che lo prese,mettendolo in vna prigione di grã spauẽto:fù un fiero sguardo, perche Dio non hebbe pensiero di profondarlo, e con questo solo rimase diuotissimo,facendo mille preghiere a Dio. Dice S.Teodoreto,che le minaccie di Dio nõ s'indrizzano mai a morte,ma a vita, acciò spauentato il peccatore si penta,e pentito cãgia Dio la minaccia in clemenza, come dice Gieremia:L'istesso dice S.Grisostomo,e San Hieronimo:così minacciò a Ezechia,a Niniue,al Re Acab:& aggionge S.Hieron. che le minaccie non sono contra l'huomo,ma contra il peccato, che del peccatore Dio altro non vuole, se non che si conuerta, e viua. e S.Greg. dice, che Dio cangia molte volte opinione, ma consiglio non mai. Alle dieci tribù minacciò per Osea Profeta: *Q̃uo dabo te Ephraim, protegam te Israel? quomodo dabo te sicut Adama? ponam te vt Seboim?* Che farò io teco ò Efraim? debbo io distruggerti, e mãdare fuoco dal cielo sopra di te, come sopra Adama.e Seboim? ch'erano citta di Sodoma. Stà vn padre seueramente riprendẽdo il suo figliuolo, e dice, che farò io con questo peruerso,l'vcciderò,l'affogarò,lo gittarò in vn pozzo;in fine dice, hò da considerare, che,son padre, e che se bene in costui manca il rispetto di buon figliuolo,non è giusto,che mãchino in me le viscere di buon padre: così dice, Dio, mandarò folgori sopra Efraim? *Cõuersum est in me cor meum pariter; quoniam Deus ego sum,& non homo*;In fine hò da mirare,che sõ Dio,

Prou. 16.

Ion. 1.

Theo in Pref. 12. Prophet.

Chr. ho. de pœn. Io. Hier. Ezec. 3.

Greg. li. 16. c. 6.

Ose. 11.

è benche Efraim faccia come huomo, io hò da fare come Dio. Per Isaia dice: *Quis dabit me spinã & veprem?* Va trattando della sua vigna, del molto, c'hà sopportato, c'hauendo aspettato vua, gli hà dato lambrusca; e dice secondo S.Hiero. chi mi farà vna spina? chi mutarà la mia clemenza in tirannia,e crudeltà per trattarla come merita? *In prælio gradiar succendam eam pariter, an potius tenebo fortitudinem meam?* che farò io con questa vigna? ardderò?scioglierò la briglia alla mia collera? ò la riterrò? è tolta la metafora da vn'huomo dubbioso, nel cui petto stãno combattendo il zelo della giustitia,e l'amore: esce il zelo, e dice, bisogna essere vna spina cõ q̃sto popolo, entrar' i guerra cõ lui,e non lasciare huomo in vita. Ben dice la giustitia; *In prælio gradiar, succendam eam*: esce l'amore di trauerso, e dice,vn popolo, che forse non ti offenderà mai più, lo vuoi finire in vn giorno, che appena l'haueirai finito, che sarai pentito. Ben dice l'amore: *Faciet pacẽ mihi, faciet pacem mihi*: Voglio credere, che si debba emendare, e c'habbiamo da viuere in pace. S. Gio. Grisost. rappresentãdo Dio, che cõ tenderò cõ l'istessa dubitatione dice, non sò q̃llo,ch'io mi faccia cõ te,s'io ti perdono, aggrauo la mia giustitia,e ti fà danno la mia indulgẽza:s'io ti castigo, pesa alla mia pietà; *Parcam tibi, sed fides tua desidior, persequar te, sed mea non sustinet clementia*; Caminado il popolo p il deserto, quante volte impugnò Dio la spada, facẽdo sembiante di volerlo distruggere; *Dimitte me, vt irascatur furor meus*: Non mi disturbare ò Moisè, finiamola vna volta cõ q̃sto popolo disubidiente, e sẽza vergogna maerano tutti fieri sguardi, e minaccie, cõ che restauano tutti spauẽtati, ma si cõuertiuano in misericordie maggiori, ch'in fine anco li minacciati magiano pane. Se di quãdo in quãdo cauasse fuori Dio la spada, comãndãdo al Demonio, ò alla morte, che ci spauentasse, la nostra vita sarebbe vn'altra. q̃sto fece il Re col psẽte seruitore, e si vede, che sono

Esa. 27.

Chr. ho. 3. de pœn.

Exo. 32.

A no minacce, poiche alla prima parola li perdonò, ma furono così potenti, ch'egli prostraro in terra lo pregaua.

La seconda cosa, che si deue cōsiderare è, quāte cose promette vn huomo quando si troua astretto; *Omnia reddā tibi*: doue hai tu dieci mila talenti? io nō lo so: ma vn afflitto promette ogni cosa, quello che sà, e q̃llo, che nō sà, quello, che può, e quello, che non può. Iona nel vētre della Balena quante promesse fece? Antioco astretto dalla infermità prometteua d'andar a Hierusalē, e di lasciarla sēza tributo, di trattare li suoi cittadini come nobili, di fare il suo tēpio d'oro, nō l'hauerebbe fatto, ancor che Dio gli hauesse dato vita, ma vn'tribulato promette ogni cosa, quello, c'ha da fare, e quello che nō hà da fare. Nel pericolo della tēpesta quāti voti fāno li nauiganti? non lasciano Roma, ne Hierusalem, ne S. Giacomo di Galitia, ma toccando la terra si dimenticano di tutto: paiono quei fanciulli, che nella scola promettono al maestro di ammendarsi quando li batte. Isaia mette la comparatione della donna di parto, che astretta dalli dolori chiama li Santi deuoti suoi, e gli promette gran cose; *Sicut quæ concepit, cum aproprinquauerit ad partū, clamat dolens in doloribus suis*.

Ion. 2. 2. Mac. 9. Esa. 26.

La terza cosa, che si deue considerare, quanto sia potente vn flagello di Dio, vna disgratia, vn'afflittione per migliorare vn'huomo. Hauea poco innanzi Isaia rimprouerato à Dio, mosso dal zelo del suo seruitio la souerchia indulgenza, che vsaua col peccatore, e facendo vna bella apostrofe hauea detto; *Indulsisti Domine, indulsisti, nūquid glorificatus es?* Insino à qui tutto è stato carezze, e fauori, & in vece di ridurli alla vostra vbedienza, si sono perduti molto più. Profeta che vuoi hora, ch'io faccia? Signore, che gli raddopiate li suoi dolori, e siate piu seuero, che come colui, c'hà esperimētato la sua conditione, io sò, che: *in angustia requisierūt te*: poiche nō vogliono il bene, habbiano il male, acciò se si vederanno mal trattati, vi riconoscano, e seruino: *In tribulatione murmuris doctrina tua eis*: Ben che stiano mormorando come schiaui che temono il flagello, già che non vi seruono come figliuoli per amor, vi seruino come schiaui che sono senza numero quelli, che nō conoscono Dio in sino che nō li mette nel tormento, che è la medicina piu potente contra la colpa. Dice Giobbe: *Signasti quasi in sacculo delicta mea*: Hauete annouerate, e sigillato le mie colpe, ma le hauete curate con rigore, come il chirurgo, che ferma il cācro col fuoco: è l'istesso, c'haueua detto prima: *Ipse vulnerat, & medetur, percutit, & manus eius sanabunt*: Suole il Chirurgo per curare vna piccola ferita farla grande, così Christo fa piaghe nel corpo, ch'à gli occhi nostri paiono grandi, per mostrarci quelle de l'anima che ci paiono piccole. Dice per Osea: *In funiculis Adam traham eos*: che vuol dire, dolori, e pene: le carezze li distruggono, e perdono, io li tirarò cō le funi, che fece Adamo; e p Gieremia dice: *Castigabo te in iudicio*: io ti castigarò seueramente: e subito rende la ragione; *Pessima plaga tua*, come s'hauesse detto: la tua infermità nō si può curare se nō cō vn graue castigo. Si come il fiele del pesce sanò la cecità di Tobia così l'amarezza della tribulatione suole sanare le piaghe, che paiono disperate. *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*.

Iob 14. Iob 5. Ose 11. Hier. 30.

Hauēdo risguardo alla grādezza del debito, & alla debolezza delle sue forze, prometteua di pagare quello, che nō potea, ma haueria potuto pagare, e so disfare per vna di tre vie. La prima dādogli Dio la sua gratia, cō che l'anima viene ad essere vna cosa tāto suprema, e diuina, che fà opere supreme, e diuine, e può sodisfare à tutto questo debito. La secōda, patendo Dio per lui, che è quello, che il seruitore dimādaua. *Patientiā habe in me*; morendo in croce per li nostri debiti, con che sodisfece di tutto rigore di giustitia; *Vtinam appenderētur peccata mea, quibus iram merui, et calamitas quā patior, in statera, hac quasi arena maris grauior appareret*.

A Parla in persona di Christo, e dice, che pesate le pene, che patisce, e le colpe, per cui patisce restariano le colpe molto superate, & vinte: ma perche hauemo di applicare queste pene di Christo con fede, e sacramenti, che è la terza via, e con opere s'inginocchia il seruitore, e priega humilmente: *Patientiam habe in me.*

Sap. 18.

Il libro della Sapienza chiama l'oratione scudo dello seruo, imperoche si come non hà lo schiauo altra difesa contra il suo Signore che pregarlo inginocchiato, così non hà l'huomo altro scudo contra l'ira di Dio, ma è tanto potente che come se fosse incantato tutto vince, *Stupor obtinuit me nunquid resina non est in Galaad? aut Medicus non est ibi? quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* Mi stupisco di vedere tanto male nel mio popolo tante piaghe da sanare, pare che non sia Medico, ne medicina, ne ragia in Galaad. S. Hieron. dichiarà questo luogo dell'oratione, ritrouandosi medicina tanto potente nel la terra come l'humile oratione, come è possibile, che duri tanto l'infermità?

Hier. 8. B

Ps. 117.

Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis, & in nomine Domini quia vltus sum in eos, Compose questo salmo Dauid nel giorno, che prese in pace il possesso del suo regno, e ricordandosi delle persecutioni di Saul, e de tutti li suoi inimici, che l'haueano circondato come api, e come il fuoco le spine dice: *In nomine Domini, quoniam vltus sum in eos;* l'Hebreo dice: *Quoniam fumum in eos;* vedendomi tanto perseguitato, & abbandonato dalli rimedij humani, e come desperato, ricorsi alli diuini: *Quoniam fumum in eos:* Il fumo nella Sacra Scrittura, è l'oratione. San Giou. vidde vn Angelo incensando con vn torribulo d'oro dinanzi all'altare con molti incensi, ch'erano le orationi de i Santi, & in vn'altro luogo, ventiquattro vecchi dinanzi all'agnello, che teneano in mano alcune ampolle, piene d'odori, ch'erano le orationi de' Santi. Dice adonque Dauid, vedendomi perduto, mi ridussi all'oratione, che è quella, che può tutto. L'istesso fa questo pouero

C

Apoc. 7.

Apoc. 5.

seruitore: *Patientiam habe in me,* Ben vedo Sign. che è cosa da cattiuo pagatore dimandare di essere aspettato quando è arriuato il termine del pagamento, *Tempore redditionis postulabit tempus;* non ardisco di farlo, perche siete Rè, e che non conuiene tanto rigore a petto regale, a petto così generoso, e liberale: questa preghiera ottenni e tutto, come dice dopò il Rè: *Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me.* L'istesso hà da fare il peccatore, quando lo chiamarà Dio alli conti, se per la moltitudine de suoi peccati, per la poca sodisfattione aspetta vna mala sentenza; *Patientiam habe in me.* Ben vedo Sig. che vi debbo quello, che non posso pagare, e che son stato traditore in non seruirui, ma vagliami per scusa l'hauermi voi creato d'vn poco di fango; *Memento quæso, quod sicut lutum feceris me.* Che ne la mia fortezza è di pietra, ne la mia carne di bronzo. *Neque fortitudo mea fortitudo lapidum est, neque caro mea.* Vagliami l'hauermi generato li miei padri in peccato; *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Vagliami l'essere stata la mia carne inclinata al male insino dalla mia fanciullezza. Vagliami la vostra clemenza e pietà, e la volontà, che tenete, che il peccatore non muoia, ma che si conuerta, & viua. Vagliami l'hauermi dato per inimici alcune malitie inuisibili, e spirituali, che accennano ad vna parte, e dano all'altra. Vagliami le ignoranze della mia giouentù, e la poca mia esperienza, li molti lacci del mondo, li vezzi della carne. Signore se hora mi togliete, mi dò per condannato, se non mi date termine, acciò mi ammendi in vita, meno mi ammendarò dopò la morte, perche non passa più oltra il termine del pentimento, e della ammenda: *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum, sed nos, qui viuimus benedicimus Domino.* Vagliami il nome di misericordioso, di che tanto vi pregiate. *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim:* Vagliami l'essere tanto grande la mia colpa tra gli huomini. Per ottene

D

Iob. 10.

E

Eccl. 14.

F

re

A re pdono della ingiuria che si fa, è mezo ordinario diminuire la colpa, che fu a caso, che non si conobbe la psona, che staua in colera, ma cō voi non voglio allegare se nō che il mio debito è grande, acciò sia piu conosciuto il vostro nome, e la vostra fama. Il Medico piu famoso si pregia di sanare vna infermità disperata, la mia è tale: *Propter nomen tuum*. Che gloria hauete da cauar dalle ossa d'vna sepoltura. ò di tenere vn tizzone più nell'inferno? Attendete, che la morte, & il cōto, ch'in qlla s'hà da rēdere, è cosa tāto spauētosa, che per giusto che sia l'huomo, vi dimādarà questa gratia, desiderādo di meglio B prepararsi, quāto maggiormēte vn peccatore. Di grā prouisione è bisogno p cosi longa giornata, e p cosi longa nauigatione: per fare vn salto cosi grande, bisogna cominciare molto indietro a correre. *Remitte mihi vt refrigerer priusquam abeam*: lasciatemi pigliare vn poco di forza. Nō si può arriuare cō buona dispositione alla morte, se nō si piange in vita. *Dimitte ergo me vt plangam paululum dolorem meum*. Per lōga, che sia la vita, è forza, che sia molto breue, ma ch'importa a voi lasciarmi piangere vn poco? Sig. se non mi concedete questa gratia, doue sono le vostre antiche misericordie? le vostre viscere di pietà? *multitudo viscerum tuorum vbi est*: Le mise C ricordie grādi di che tāto vi lodate, per negarle hora meglio sarebbe stato non hauere riceuuto vn solo talento dalla vostra mano nō si trouarebbe petto di huomo tāto duro che nō cōcedesse questa gratia, mira, che farà quello di Dio?

Psal. 38

Iob. 10

Esa. 63.

Secondariamente, notate quanto discreto fosse questo seruitore, il quale sapendo, che il Rè faceua i conti generalmente con tutti, haueria potuto trattare di nascondersi, e di fuggire, ma non trattò se non di supplicare, perche dalla grandezza di Dio nessuno può fuggire; quello, che può fare il peccatore è appellarsi da Dio a Dio, dalla sala della giustitia alla sala della sua misericordia, ma fuggire di Dio in luogo, che nō ui si troui, nō è possibile, come disse Dauid: *Si ascendero in caelum tu illic es, si* D *descendero in infernum ades*; Giobbe, considerando il rigore del giudicio, la seuerità del giudice, gli pareua partito buono lo star nascosto per quel tēpo nel più secreto luogo dell'inferno, ma per parere hauere qualche sicurezza dimādaua, che lo stesso Dio lo nascondesse: *Quis mihi hoc tribuat vt in inferno protegas me, & abscondas me donec pertransfeat furor tuus*, Percioche è pazzia il pēsare, che niuno si possa nascondere da Dio; potrà la sua giustitia condannare vno, e saluarlo la sua misericordia, ma fuggire la sua presenza non si può. Il Deuter. dice, che teneua in mano la legge accesa come vn fuoco, & il Propitiatorio staua tra li due Cherubini sopra la E coperta dell'arca, c'haueua dē to la legge e dice S. Greg. che con vna mano la mostraua, con l'altra la copriua, con vna castiga, con l'altra difende, con vna dissimula le trasgressioni della legge: *Dissimulans peccata hominum* dice la Sapiēza; *Expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam*. Dice Ezechiele, *Beati quorum tecta sunt peccata*: dice Dauid, con l'altra mano le mostra: *Ego reuelabo pudēda tua*; è l'istesso, che dice per l'altra metafora la Sacra Scrittura, che Dio con vna mano ferisce, e con l'altra sana: *Ipse vulnerat, & medetur, percutit, & manus eius sanabūt*. La ferita che Dio vi farà con vna mano, egli solo hà da sanare, che fuori di Dio F non è salute.

Psal. 138.

Iob. 14.

Sap. 11.

Ezech. 16

Psal. 31.

Misertus autem Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei,

Il Signore hebbe pietà del suo seruitore, e non solamente lo lasciò libero, ma gli perdonò tutto il debito; mostrò Dio la misericordia, e la sua liberalità. Dice S. Grisostomo, che il seruitore non dimandaua tanto, ma l'huomo dimanda come huomo, e Dio da come Dio. Vn seruitore dimandò ad Alessandro la dote per maritare vna figliuola, & Alessandro diede tanto, che disse il seruitore, che bastaua la metà, rispose l'Imperatore basta per te, ma per me non

Chr. ho. 63. i Mat.

A basta: Se dunque vn huomo reputa grande honore il dare più di quello, che gli dimandano, non è molto, che lo faccia Dio. Non così tosto disse Dauid: *Peccaui*: che rispose Natan: *Transtulit Dominus peccatum à te*; Nõ si tosto si vidde humiliato Acab, che s'intenerirono le viscere a Dio. Nõ si tosto hebbe cominciato à piãgere la Maddalena, che Christo gli hebbe perdonato. Non si tosto si fù inginocchiato il seruitore, che il Rè gli perdonò il debito, pche oltra di questo, non desideraua altro il Sign. se non che il seruitore gli dimandasse, non haueua altra ansietà, se non di vederlo entrare per le sue porte: e perciò non è grã cosa, che vedendolo inginocchiato ai li suoi piedi, gli dia più di quello, che di-

2. Reg. 12

B manda; la conditione di Dio è: *Dare omnibus affluenter*: Voi non hauete tanto desiderio di riceuere, come Dio di date; *Sicut malus inter ligna siluarum, sic amicus meus inter filios Adæ*; Imaginateui vn albero carico de pomi nel mezzo di vna montagna piena di molte macchie, de molti spini, de molti cardi, di molte quercie, tutti li altri alberi tirandoui pare, che vi dimandino, vno il vestimento, l'altro la carne, solo l'albero dei pomi vi starà inuitando con i suoi frutti. Andate per il mondo, appena trouarete huomo, ne donna, che non vi dimandino, e molte volte ladri, che vi rubbano. Vna delle cose, in che gli idoli de

Iac. 1.

Cant. 2.

C Gentili mostrauano, che nõ erano Dei, era, che tutti dimãdauano. L'idolo Bel, che li Babilonij adorauano, dimandaua ogni giorno tanti castroni, tãte vacche, tanto pane, tanto vino: parue al Rè, che il molto mangiare fosse segno di Dio: *An non vides: quanta comedat & bibat quotidie?* disse a Daniele, persuadendogli, ch'era Dio viuo. L'idolo Melchon, di cui fà mentione il Profeta Amos, uoleua ogni giorno tanta robba, che era vna marauiglia, e cõ le mani distese staua dicendo; *Afferte, Afferte*. Che diremo poi delli Principi della terra? Solo Dio more per dare: *Reuertere preuaricatrix*: dice per Gieremi. *Sto ad ostium, & pulso*: dice per S. Giouan. Non vuol

Dan. 14

Amos 5.

Hiere 3.

Apoc 3.

altro il Sole, se non che gli aprite le porte, e le fenestre Non vuol altro il Cauagliere innamorato, se non che la Dama lo guardi. Non fù bisogno al figliuolo prodigo dire altro che, *Peccaui*; acciò il padre l'abbracciasse. Non vuol altro, se non che non serriate le porte del cuore. Questo è quello, che dice Isaia; *Plorans nequaquam plorabis*; pche alla prima lagrima cessarà la cagione del piangere.

D

Esa. 30.

Vna cosa molto spauenta, quanto rigoroso si mostraua Dio nella parabola delli talenti, e quanto poco liberale, poiche riprendendo vn seruitore d'vn talẽto solo, non perche fosse debitore, ma pche l'haueua tenuto otioso, lo trattaua così male di parole, & opere, e à questo per dieci mila talenti si mostra con lui tãto liberale, e cortese, che oltra il perdonargli tutto il debito, non gli dice una parola graue. Due ragioni se mi offeriscono: la prima, che il seruitore, che andò a rendere conto di vn talento, non solamente rese mal conto, poiche lo teneua nascoso, ma vi andò con superbia, e parlò con arroganza: *Scio, quod homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas, vbi non sparsisti*; Pare che volesse accusare Dio d'ingiusto, e di tiranno, e tutti li peccati del mondo con humiltà, e conoscimento del suo errore sono meno, ch'vn solo peccato con suberbia, dico poco, tutte le virtù del mondo con suberbia vagliono meno, che molti peccati con conoscimento, & humiltà.

E

F

Il Farisco staua dinãzi all'altare molto ricco al parer suo di virtù: io rendo molte gratie a Dio, che non sono come gli altri huomini, ladri, micidiali, adulteri, digiuno due volte la settimana. Il Publicano staua ritirato in vn cantone, conoscendosi per tanto indegno, che non osaua leuare gli occhi al cielo, e percotendosi il petto come colpeuole dicea; *Deus propitius esto mihi peccatori*; La superbia condannò il Farisco, che al parer suo era sãto, e l'humiltà saluò il publicano, che al parer suo era peccatore, dice S. Ber. *In alto nõ altũ sapere, nihil rarius apud homines, & nihil charius apud Deum*: e S. Gregorio, che vn anima

Ber. ep. 123. Gre. li 8. Mor. c. 0.

è tanto

A è tanto più pretiosa ne gli occhi di Dio, quanto è piu bassa, & indegna nel li suoi: la donna che vestita di sacco innamoraffe più, saria bellissima, questa è la humiltà.

Aug. ep. 119. ad Ian. & ps. 10.

La Luna, dicono li Astrologi, e cō lo to S. Agostino, e S. Basilio, che quanto è più lontana dal Sole, si mostra più piena, e piu lucente à gli occhi nostri, e quanto è più vicina, tanto più scema, & oscura si mostra, insino à tanto, che nō si vede. Questo passa nelli huomini, che quāto sono piu lō'ani da Dio, si mostrano piu gloriosi, e quanto più vicini più humili di maniera che, arriua l'huomo al colmo della perfettione quādo pare niēte. D'vn arrogāte dice l'Apocalisse; *Dicis diues sum, et locupletatus, et nescis, quòd miser es*; è vāti di esser ricco

Apoc. 3.

B e meglio sarebbe il conoscerti pouero.

La seconda ragione è, che questo arriuò in buona stagione, vi è tempo, in che si può dimandare misericordia, e vi è tempo, in che è souerchio dimandarla, mentre dura il giorno, mentre nō arriua la notte, mentre lo sposo tarda, mentre non chiude la porta, sempre lo trouaremo pietoso, clemente, liberale, ma se aspettate il giorno delli conti generali, non trouarete in Dio, ne in sua madre, ne nelli Santi se non giustitia, perche è passato il giorno della misericordia.

C *Egressus autem seruus ille inuenit vnū de conseruis suis, qui debebat cētum denarios, & tenens suffocabat eum dicens, redde quod debes.*

Egressus, nell'vscire del conoscimento di Dio, e di se stesso, perdè quanto bene hauea guadagnato; s'incontrò in vn suo cōpagno, che gli douea dare alcuni pochi denari, e per solo come che volesse affogarlo, gli dimandaua, che lo pagasse. fù la maggiore inhumanità; che si potesse ritrouare in petto humano, per essere le circonstanze grauissime. La prima, nell'vscire di riceuere gratia cosi grande, che è trista cosa, che appena sia vscito il peccatore della Chiesa, dalli piedi del confessore, da riceuere l'assolutione delle sue colpe, dal l'altare da riceuere Dio dalle mani del Sacerdote, quando s'hà da mostrare obligato per cosi segnalato beneficio, affoghi il suo fratello. Imaginateui ch'vn Rè vi perdoni nel suo palagio vn tradimento, vn incendio, ò alcun altro delitto, se nel vscire in strada per occasione leggiera faceste vn'altro male più atroce, che pena e che castigo meritareste? di questo si dolse anticamēte Dio del suo popolo: Parlādo Dauid delli prodigij, c'hauea fatto Dio liberādolo da Egitto con potente mano, e del poco che gli era durata la memoria di cose tā to gradi, e marauigliose dice, che nell'vscire dal mare lo lodarono cō suoni, e cāti; *Cito fecerūt obliti sunt operū eius.* Non si tosto l'hebbero lodato che si dimenticarono di lui. Mentre Moise riceuea la legge dalla mano di Dio nel mōte, il popolo fece vn'altro Dio. Non si vidde mai vna comunità di tāte anime ridotta cosi prestamēte à cosi grā cecità. Il pesarlo fu subito, il dare li manigli, e le collane d'oro fù subito, il fabricare il vitello fu subito, il sollennizare la festa fu subito, l'idolatrare fu subito, e tutto lo disse Dio in vna parola; *Cito fecerūt*: ò come dice l'Esodo, *Recesserūt*: S. Paolo fece la medesima espressione alli Galati: *Miror quod sit tā cito, trāsferimini ab eo, qui vos vocauit*: io rimango stupefatto della vostra cosi subita, & inconsiderata mutatione; *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit*? pare che vi habbiano fatto qualche stregheria, poscia che cosi prestamente vi hanno leuato il ceruello.

D

E

Psal. 105. Exo. 32.

Ad Gal. 1

F

La secōda circōstāza è, l'esser seruitore del suo Signore, e per l'istesso caso tāto amato com'egli, e forse cō più ragione; poiche potea esser, che nō fosse tanto cattiuo, & era pazzia hauere riceuuto tāto bene dal suo signore, e fare tanto male al suo seruitore: *Homo homini reseruat iram, & à Deo quærit medelam?*

Eccl. 28.

La terza è, l'essere cosi poco il debito del suo cōpagno, perche oltra l'offesa che si fà à Dio per la colpa; c'hà seco

A vna sorte d'infinità, l'ingiuria del prossimo è cosa limitata, e hauendogli per donato il più, egli era obligato à perdonare il meno. Al Fariseo che mormoraua della Maddalena disse Christo. *Cui plus dimittitur plus diligit*: è regola ordinaria d'amore, e di pietà, ma questo mostrò straordinaria ingratitudine, e crudeltà, poiche hauendogli perdonato dieci mila talenti, affogaua il suo fratello per cento denari, rappresentando in questo l'ingratitudine, e tirannia del peccatore, che perdonandogli Dio il debito infinito, ed eterno delle sue colpe, non vuole perdonare al suo fratello, essendo il suo debito così picciolo, e temporale.

Luc 7.

B La quarta è, domandargli il debito con tanta superbia, e discortesia, hauendolo trattato così dolcemẽ e il suo Rè. che Dio tratti l'huomo con tãta dolcezza come di giustitia: *Tu autem cum trã quillitate iudicas, & cum magna reuerẽtia disponis nos*: Con cortesia, e rispetto, e che l'huomo tratti l'huomo come vna fiera, è cosa, che molto fà stupire. Dice Lattantio Firmiano, che se la natura non prouidde all'huomo di tante difese contra la mala fortuna de tempi, d'elementi, e de cieli, come alli altri animali, è, perche rimedio al mancamento di

Sap. 12.

Lact. li. 1 cap. 20.

C tutto questo con la cõpassione delle viscere humane. Ma che si priui l'huomo verso l'altro huomo della sua istessa humanità, e che sia come vn lupo contra l'altro, è cosa, che accẽde molto l'ira di Dio: *Magna ira irascor super gentes opulentas, quia ego iratus sum parũ ipsi vero adiurauerunt in malum*: dice Dio per Zacaria: In grande ira mi mettono li potenti del mondo, perche offendẽdomi ogni giorno, testo son sfatto con castighi leggiermente, con vna febre, cõ vna piccola perdita, e se costoro sono ingiuriati dalli loro fratelli, vogliono nuoue sorti di vendette, e di tormenti per sodisfattione de le loro ingiurie, come che le loro offese siano più graui, che le diuine, ò le loro persone più degne di riuerenza.

Zach. 1.

La quinta è, che veda prostrato in terra il suo compagno, come egli si vidde dinanzi al Rè, e che senza dalla sua bocca le medesime parole, ch'egli disse al Rè, e non gli dimandi più per il poco di quello, ch'egli dimandò al Rè per il molto: *Patientiam habe in me et omnia reddam tibi*; E glie lo neghi, e fierissima crudeltà: perche se siamo obligati à pregare per quelli, che ci perseguitano ad amare quelli, che ci odiano, à far bene à quelli, che ci vogliono male, maggior obligatione haueremo di fare questo per li nostri amici, e compagni.

D

E La sesta era la pouertà del suo compagno, che il Rè perdonià te hauendo di che pagare, che in fine il libero arbitrio aiutato dalla gratia puo ogni cosa, e se bene il peccatore non l'ha, stà però Dio pronto per darla, che dice: *Venite ad me omnes, qui laboratis*; che gli dà colpi all'anima, che lo preuiene con la sua misericordia. Ma che il Rè perdoni à te potendo pagare, e che tu non perdoni al tuo fratello, che non hà vn bagatino da darti, è grande inhumanità.

Mat. 11.

F La settima, che nõ si contentò di trattarlo malamente, ma lo pose in prigione, che fù il sigillo della sua crudeltà, poiche per vendicarsi fece quanto puo tè, non solamente non gli perdonando il debito, che non puotè pagare non gli dãdo termine di cercare il modo di pagare, ma mettendolo in prigione, che è la più graue pena, che per debiti habbiano le leggi humane: *Qui vindicare vult a Domino inueniet vindictam, & peccata illius seruans seruabit*: con queste circonstanze resta così chiara la tirannia di questo seruitore, che tutto il mondo si voltarà contra di lui.

Eccl. 28.

Egressus foras.

Nell'vscire dalla presenza del Re fece vn errore così grande, perche in allontanandosi l'huomo da Dio, non si può sperare altro da lui: *Ecce qui elõgãt se à te, peribũt*: dateli per perduti, e per morti, perche in lasciando Dio, Dio li lascia loro: *Amice nõ facio tibi iniuriã*: tù lasci me, nõ è molto, ch'io lasci te. Vi sono anime, che lascia Dio, e Dio non

Psal. 72.

Mat. 20.

la-

A lascia loro. Dauid lasciò Dio, ma egli mandò vn Profeta dietro a lui. Pietro lasciò Dio, ma li suoi occhi lo seguitarono. Sono altri così lasciati da Dio, che dicono li Demonij: *Deus dereliquit eũ persequimini, & comprehendite eũ, quia non est, qui eripiat*: e se il suo peccato lo và precipitando, & i Demonij di dietro vrtandolo, doue andarà a cadere? Nella Sacra Scrittura il peccato si chiama precipitio; *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ*: Dice Salomone: Li passi del peccatore sono alcune montagne molto alte, di doue vanno à cadere nell'

Psal. 70. Eccl. 21.

B l'inferno, nelle tenebre, e nelle pene. Pare per vn altra parte, che Dio gli vadi flagellando le spalle, e facendogli forza che è il parlare della Sacra Scritt. *In præteritis generationibus dimisit omnes gẽtes ingredi vias suas: filij eius peccauerũt, et dimisit eos ĩ manu iniquitatis suæ*. Oue trasiata Pagnino. *Expulit eos de mundo*; e Vatablo: *Eiecit eos propter trã sgressionem suam*; ma senza guardare a traslationi vsano questo modo di parlare Geremia; *Eieci illos à facie mea*; & Isaia; *Allisisti nos in manu iniquitatis nostræ*: Signore ci hai fatti in pezzi cõ la mano della nostra malitia: di maniera che, se essi si partono, Dio li spinge: ma cadendo da precipitij, c'hãno così cattiui fini, vi attuaranno fatti in mille pez-

Act 14. Iob. 8. Hier. 15. Esa. 64.

C zi: se considerate l'Egitto, vederete che non rimase in lui ramo, ne foglia, ne bestia, ne greggia, ne figliuoli, ne acqua, e tutti loro perduti, profondati, & annegati nel mare. Ma se considerate il popolo Hebreo, lo vederete tutto disperso senza cerimonie, senza legge, senza tẽpio, sẽza sacerdoti, e senza città: *Sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso et sicut conteritur lagena figuli*: Come vn vaso di terra, ch'un pezzo di muro gli ca de sopra, e lo fà in mille pezzi: come vna vite carica di foglie, & vua, che gl'viene sopra vna grã pietra; come l'arbore sopra di cui vengono molte locuste, *Egrediantur, quod si dixerint ad te, quo egrediemur? dices ad eos, hæc dicit Dominus, qui ad mortẽ, ad mortem, & qui ad*

Esa 30. Hier. 15.

gladium, ad gladium, & qui ad famem ad famem, & qui ad captiuitatem ad captiuitatem: Sono le vie del peccatore, perche vna sola via è della vita, e lasciandola, chiara cosa è, c'hà d'andare per la via della morte; vna è la casa della sarietà, e lasciandola, chiara cosa e, c'hà d'andare alla casa della fame; vna è la via del la libertà, e lasciandola, non è gran cosa che uada in cattiuità, *Domine qui te derelinquunt confundentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viuentiũ*: rimasero confusi, perche lasciarono la fonte di acqua viua per le acque morte, e paludi, la felicità per la miseria, il bene per il male, & andarono nell'inferno; *Ergo errauimus à via verit...*: Di maniera che, resta chiara la cõclusione di Geremia; *Quam malum & amarum est dereliquisse Deũ*: mala cosa è lasciare Dio per le colpe, & amara per le pene.

D Hiere 17. Sap. 5. Hiere. 2.

Inuenit vnum de conseruis suis.

E La passione, e l'inimicitia di casa è pericolosissima. Dio vi guardi da inimicitie tra gente d'vna casa, d'vna mensa, di vna communità, che oltra l'essere mortali, sogliono durare tutta la vita, e liete ditarsi, perche mentre più mangiano, e vanno insieme, fanno radici maggiori, egli è unire uetro con uetro, e ferro con ferro. Insino dalli primi tempi del mõdo ui furono profesie grandi di queste uerità, quella del sangue d'Abelle, dice la Scrittura Sacra, che daua uoci contra Caino, dimandando giustitia, e dice, che daua uoci contra Caino, non per-

F che hauesse uita, ma perche per la figura Prosopeia s'attribuisce uita alle cose, che non hanno uita; fù caso di che rimase ingiuriata la terra, poiche; *Aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris de manu sua*: Aprì la bocca, suol essere nella Scrittura Sacra perifrasi di graue dolore; *Aperuit os suum & maledixit diei*: Dice di Giobbe; per il gran dolore ruppe il silentio, e maledì il giorno, in che era nato: la terra aperse la bocca per riceuere il sangue di Abelle, publicando il suo aggrauio: e la paro-

Gen. 4. Iob. 3.

A la: *Suscepit:* dice similmente sentimẽto, e desiderio di difendere l'innocente q̃lla, che riceue il tuo sangue vorrebbe riceuere anco il corpo. In fine non solamente fù aggrauio del mondo, ma pronostico, che sarebbe tra fratelli inimicitie mortali. Non fù meno la contesa di Giacob e di Esau nel ventre di sua madre; *In vtero subplãtauit fratrem suum:* disse Osea; prima che nascesse comincio a rendere inganni, come disse S. Pietro Crisologo: *Prius didicit bellare, quàm nasci, ante triumphare, quam viuere.* Prima seppe combattere che nascere, e prima trionfare, che viuere: non fù solo pronostico d'inimicitie grandi, che doueano essere tra suoi successori, ma che tra fratelli sariano sempre state molto sanguinose.

Osea 12.

Chr. ser. 70.

B Dopò hauer prouato nel mõdo questi veramente, e cosi tristi auuenimenti, che non è bisogno d'altro, che di vedere per le età passare, e considerate quello, che fecero li suoi fratelli cõ Gioseffo, che non l'haueriano fatto li Turchi, ne li Arabi, ne le Cariddi che mangiano carne humana.

Il caso d'Absalon col suo fratello Amon mostrò segno di grãdissima inimicitia, poscia che mangiando, e caminando con lui tanti giorni, nõ temperò mai il desiderio della sua vendetta, & odio: *Sol non occidat super iracundiam vestram;* dice S. Paolo. Ma qual durezza maggiore si può imaginare, che sendo tramontato tante volte il Sole sopra le passioni d'vn fratello, gli restino cosi fiue nelli ossi, che si racconti per vera historia delli due fratelli, che si odiarono di maniera in vita, che ardendosi insieme nella morte li loro corpi, il fumo di vno ascendeua per vna parte, e quello dell'altro per l'altra: ma è molto più, che dica Ouidio per impossibile.

ad Eph. 4

C

Et noua fraterna veniet concordia fumo.

D

Suffocabat eum.

Grande è la mutatione, che si troua in vn huomo da vn'hora all'altra: chi vidde questo seruitore poco innanzi prostrato alli piedi del Rè, tanto humile, supplicandolo, e protestando di pagare quanto doueua, e chi lo vede hora come vn lupo affamato affogando il suo fratello dirà, sono queste le lagrime? le promesse? li proponimenti? le preghiere? *Patientiam habe in me?* questa è vna stampa delle onde del petto humano, che vedemo ogni giorno nel mondo: hora vederete vn huomo inginocchiato dinanzi a vn crocifisso con gli occhi, che paiono due fonti, hora lo vederete adirato, e fatto vn Demonio, che lo vederete, e dubitarete s'egli sia quello, che gia uedeste: è possibile, che questo sia quello, che poco fa si è comunicato? che pareua rapito al terzo cielo? Considerate Giuda, che uà di porta ĩ porta; *Quid vultis mihi dare?* e che uà con li soldati come spia, e guida, auuisandoli; *Ducite caute:* auuertite che ui sparirà dalle mani: è possibile, che questo sia il discepolo, che staua hora mangiando con Dio nel medesimo piatto, che teneua li suoi piedi nelle mani, e nel petto di Christo? c'hà riceuuto il suo corpo & il suo sangue? come dunque esce cosi tosto à uenderlo? l'huomo è un camaleonte, e le onde del suo petto sono più mutabili, che quelle del mare, perciò nella Sacra Scrittura si chiama poluere, cosi lo chiamò Giobbe, Dauid, e Moise tra le altre ragioni per l'inconstãza, e mutabilità: *Quem proiicit ventus à facie terrae:* Si chiama similmente foglia d'arbore o: *Stipula:* che è la paglia leggierissima: *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* Pare che mi guardiate come una rocca molto forte, e sono una foglia d'arbore, che il più picciolo uento la fa cadere: una paglia leggiera, che ogni poco di uento se la porta uia. Si chiama similmente fieno, e fiore del campo, che la mattina nasce, à me-

E

Mat. 26

F

Iob. 10. Psal. 1. Gen. 3.

Iob. 13.

A mezo giorno si marcisce, e la sera si secca: *Homo sicut fanũ dies, & tanquã flos agri sic efflorebit*: l'istesso dice Isaia: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri*: e l'Ecclesiastico: *Omnis caro sicut fœnum veterascet*; Si chiama similmente fumo, perche non hà sorte alcuna di costãza, ne di fermezza: *Tanquam fumus, qui à vento diffusus est*: dice la Sapiẽza, e Dauid in molti luoghi. Tutte sono stãpe delle mutationi d'vn cuore. Tutti li animali, disse vn Filosofo, hãno il suo instinto naturale, e la sua inclinatione conosciuta. Il leone è forte, la lepre timida, le colõbe semplici, le aquile animose, e magnanime, le volpi maliriose, e pseuerano di maniera nel suo naturale, che tra nulle nõ se ne troua vno, che degeneri; ma l'huomo hora è flẽmatico, hora collerico, hora animoso, hora codardo, hora effeminato, hora semplice, hora astuto, hora magnanimo, hora auaro, & il peggio è, che nelle medesime cose è tanto differẽte da q̃llo che pare, che ama q̃llo che in apparenza odia, & odia quello, che ama, e lo predica, e lo persuade.

Psal. 102. *Esa.* 40. *Eccl.* 14. *Sap.* 5. *Psal.* 36. 67. 101.

B

Videntes autem conserui eius, quæ fiebant, contristati sunt valde, & narrauerũt Domino suo quæ facta sunt.

C Viddero molti di casa la crudeltà, e dispiacẽdogli l'ingratitudine dell'vno e l'aggrauio dell'altro, lo dissero al Re. Per questi seruitori, che auuisarono il Re, alcuni intendono li Angeli della nostra guardia: *In ministeriũ missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*: che rappresentano à Dio li nostri mali, e li nostri beni: *Iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuũ*: dice la Chiesa; e si come si rallegrano molto del bene, così molto gli spiace il male. Altri intẽdono gli huomini santi, a' quali il zelo della giustitia, li aggraui delli poueri, la crudeltà delli tiranni dà tãto trauaglio, che si cõsumano. Staua tristissimo Elia sotto il Ginepro, e Dio gli disse, che cosa hai Profeta? *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*: rispose egli: quello, che mi fa stare malinconico è il vedere li vostri altari distrutti, li vostri Profeti morti, la vostra fattione abbandonata, & essendo io hora solo, cercano di leuarmi la vita: e che se bene è la verità, che accusare le colpe d'altri, pare officio più de demonio, che di Angelo, e di huomo giusto, nondimeno il piangerle, il lamentarsene, il sentirle è cosa de petti pietosi, gelosi e santi: & il dire che le offese di Dio s'habbiano da tollerare, e dissimulare p la pace della Republica, ò p la propria vtilità è heredità delli politici de nostri tẽpi, che riducono la religione alla ragione di Stato. Gieremia in tutte le sue lamentationi non solamente piange la cattiuità delli suoi cittadini, la strage della sua città, e del suo tẽpio, ma la cagione di quella, che era la moltitudine delli suoi peccati: e se leggete tutti li Profeti, trouarete le sue Profetie seminate de simili lamẽtationi: piange Isaia: *Væ genti peccatrici populo graui iniquitate*: Guai alla gẽte peccatrice, al populo carico di scelerità: guai a quelli, che si leuano la mattina per tempo, per darsi alle crapule, & alle ebrietà, e si lodano di gran beuitori: guai a quelli, che chiamano il bene male, & il male bene: guai alli giudici, che stabiliscono leggi ingiuste. Dice Ezechiele: guai alli Profeti ignoranti, che seguendo il loro spirito, si lodano di quello, che Dio non gli riuela; guai alli pastori d'Israel, che non curandosi delle pecore attendono ad ingrassare se stessi. Osea: guai a quelli, che sono allontanati da Dio, perche saranno distrutti. Amos: guai a quelli, ch'essendo ricchi, e prosperi in Sion, non hanno pietà del pouero. Michea; guai a quelli, che spendono la vita in pensare vanità, & in far male nelli cantoni delle sue stanze, senza ricordarsi di quello, che eternamente hà da durare. Naum: guai alla città bagnata di sangue, doue tutto è rubamẽti, tirannie, e crudeltà. Abacuc, guai alli auari che ampliano l'anima come l'inferno, ne mai si satiano come la morte. Sofonia; *Væ prouocatrix*

ad Heb. 1. 3. *Reg.* 9. *Esa.* 1. *Esa.* 5. *Ezec.* 13. *Ose.* 7. *Amos* 5. *Mich.* 2. *Abac.* 2. *Soph.* 3.

D E F

A *trix,& redépta ciuitas*: guai a te città cõperata con beneficij, & ingrata a tutti quelli, che ne cõfidi nel tuo Dio, ne riconosci la sua disciplina. Nõ piange meno il Profeta Dauid: *Exitus aquarũ deduxerunt ocul'i mei, quia nõ custodierunt legẽ tuã*: Quando cõsideraua Sig. la vostra legge tanto dimenticata, erano gli occhi miei due fiumi. Questa fù la cagione di piangere tanto Abfalo ne: *Absalon fili mi*: nõ piangeua tãto la pena, come la colpa. Dio comandò ad Ezech. che segnasse col Taù gli huomini, che piangeuano le abominationi di Hierusalẽ; & vn'altra volta gli comandò che piangesse sopra Tiro: *Assume super Tyrum lamentum*: S. Paolo piangè le dishonestà di Corinto, e la poca ammenda delli Efesi: *Non cessaui cum lacrymis nocte, & die*: le golosità, & ebrietà delli Filippẽsi, e generalmente tutti quelli, che nõ haueano fatto penitẽza: *Super immunditia & fornicatione tua*: Christo pianse sopra Hierusalẽ, e dopò essendo in croce: *Cum clamore valido, & lacrymis*: Geremia piange, ch'in mezo di tãta calamità, e rouina nõ vi sia chi pianga: *Non est qui recogitet corde, neque qui plangat*; pche è segno, che nõ vi è zelo dell'honore di Dio offeso, ne timore della sua ira, bẽche minacci alli peccatori che opprimono, e tiranneggiano il mõdo ne vi sia compassione delli tirãneggiati, & oppressi.

Psal. 118.

2. Reg. 1.

Ezec. 17.

1. Cor. 11.
Act. 20

ad Phil. 1

Hier. 12.

C *Iratus Dominus eius tradidit illum tortoribus quoad usque redderet vniuersum debitum.*

S'adirò il Re, e comandò, che lo mettessero ĩ prigione, e che pagasse quello di che era debitore insino all'vltimo bagattino: s'accese l'ira del Re p la colpa di questo seruitore, e p le circõstãze di quella, & oltra quelle, che già hauemo dette, ve ne sono altre nõ meno graui.

La prima è, le promesse c'hauea fatto di essere buono, e di riparare le perdite della vita passata, che è temerità negare la parola a chi hà tante forze, e le armi in mano. Disse Lucano: *Arma te-* D *nenti omnia dat, qui iusta negat*: Tutto di quello, che nega il giusto promettesti di pagare hoggi dieci scudi ad vn huomo valoroso, e forte, non lo vuoi pagare, ti viene addosso con forza, e se hai cento scudi, te li toglie tutti; l'istesso auuenne a questo sciocco, promise di pagare molto al Re, non mãtiene la sua parola nel poco, perde quanto hà; la parola del Re è oracolo, che non suole mai mancare, ma più certezza dè hauere la parola data al Re perche se il Re nõ mantiene la sua, nõ vi sarà chi a lui dimandi, ma se voi la rõpete al Re, che tiene in mano la spada, e la forca, vi tirarà la sua giustitia addosso; che sarà poi rõperla a Dio? Dice Dauid, che fece giuramento a Dio, e voto di nõ dor- E mire, ne di riposare insino che non haueste trouato luogo di fabricargli vn tẽpio: *Donec inueniam locũ Domino tabernaculũ Deo Iacob*: & allega due ragioni, che l'obligano a cõpirlo, l'hauerlo fatto al Dio di Giacob, co gnome di Dio particolare, p esser stato Giacob il primo, che fece voto nel mondo, non essendoui altro voto più antico, di cui si habbia cognitione. Abraam, & Isaac riconobbero Dio per Sig. con la fede, e con le opere, ma Giacob aggionse al riconoscimento de suoi padri l'obligo del voto, promettendo a Dio di honorarlo, e di seruirlo cõ riuerenza particolare, come chi dice, giurai, e promisi di amare Dio, e porta scritto nella fronte il primo voto, che gli fece; la secõda ra- F gione è l'essere Signore, chi è quello, c'habbia ardimento di non adempire quanto hà promesso al Signore vniuersale di tutto quello, che si troua nel cielo, e nella terra? gran marauiglia mi cagiona il cõsiderare, che nel finire S. Pietro di negare tre volte Christo, che a punto stette il gallo col suo cãto accusando le sue parole, e promesse, e come dice S. Amb. la sua fiacchezza, e codardia, poscia che nõ lo fece cadere a terra lo strepito dell'armi de soldati Romani, ma lo strepito delle chiaui d'vna fãtesca; pare che li Euãgelisti vadino scriuẽdo a gara la fretta, che si diede il gallo a can-

Psal. 131.

A á cantare. S. Matteo: *Continuo*: S. Giouã ni: *Statim*: S. Luca: *Adhuc eo loquente*: non lo lasciò il gallo finire l'vltima negatione; & il misterio è, che Dio stà à momenti aspettando li termini delle no stre promesse, e quando arriuano, e non s adempiono ci accusa di ribellione; & hora con inspirationi secrete, hora con segni sensibili ci dice, che non si mettiamo contra Dio, che non si puo dimenticare della sua promessa, per essere la sua memoria eterna, ne puo non lasciare di sentire, che se gli rompa la promessa, essendo egli cosi certo nelle sue, ne puo non castigare seueramente, perche è giusto, e mentire à Dio è graue delitto, come proua la morte di Safira, & B Anania, per hauere nascoso vna parte delli denari che possedeuano dopò il voto. S. Gregorio Nazianzeno allega vn'altra ragione, che per la promessa, che non adempie, resta vn huomo ladro, non perche vsurpi robba, che non sia di Dio, che questo non è possibile, ma perche non gli restituisce la sua propria robba, hauendogli promesso.

Nazian poem 8.

La seconda ragione dell'ira del Rè fù, mostrarsi cosi dimenticato della gratia riceuuta, che è la peggior sorte d'ingratitudine, e si mostrò quest'huomo ingrato in nõ hauere rispetto al seruitore per il suo Rè, e Signore; e benche nõ C glie l'hauesse detto, basta che fusse di ragione naturale; ma il peccatore si mostra più ingrato, perche oltra la ragione naturale, l'hà notificato Dio nell'vno, e nell'altro testamento, dandogli tãti auuisi, che non puo allegare ignoranza della volõtà diuina, e si come colui, che facesse vna grande ingiuria in ricõpensa d'vn gran beneficio, restaria molto più condannato, che se non l'hauesse riceuuto, cosi il peccatore, quãto migliori sono li beni riceuuti da Dio, tãto più graui sono le sue offese. Seneca mette quattro sorti d'ingratitudine, ingrato, dice egli, è quello c'hauendo riceuuto il beneficio lo nega, ingrato chi lo dissimula, ingrato chi non lo gradisce, ingratissimo chi lo dimẽtica, e rende la ragione, perche viuendo dimenticato

Sen. 2. de Benef. c. 1

non puo essere grato; e si come quello D che fa la gratia, dice Seneca, è obligato à dimenticarla, & à non mai rimprouerarla, cosi quello che la riceue è obligato à non mai dimenticarla.

La terza ragione dell'ira del Rè è dichiarata dallo stesso Rè nelle parole, che disse al seruitore ingrato: *Serue nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniã rogasti me: nonne ergo oportuit, & te misereri cõserui tui, sicut & ego tui misertus sum*? Quello, che riceue è obligato à dare, tu hai riceuuto, adonque sei obligato à dare. Vna delle ragioni perche Dio arricchisce tutte le creature, e prospera ciascuna secõdo la sua capacità è, acciò comunichino il bene riceuuto, p- E che se ciascuna di esse mostrandosi auara non pagasse quello, che deue, e consumasse in se stessa li fauori di Dio, ch'altri aspettano, cessaria l'armonia dell'vniuerso; La terra paga la semenza che riceue, il calore, & il beneficio del Sole, e le influenze delli altri elementi, con herbe, piante, e diuersità de frutti; Il mare paga le acque, che riceue dal cielo cõ vapori, da quali si congelano le nuuole, e si generano nuoue acque. Li fiumi pagano il suo tributo al mare, le fonti fomentano li fiumi. In fine, si come nelli edificij per forza hà da essere corrispondenza tra l'architettura, e la fabrica, cosi nell'edificio del mõdo è necessaria cor- F rispondẽza tra tutte le creature; l'istesso hà da essere nel mondo morale, e l'auaro ingrato, che vuol riceuere, e nõ pagare, e tratta solamente del suo vtile senza ricordarsi delli altri, distrugge le leggi della natura, e del viuere humano. Imaginateui vno stagno, nel quale entrano molte fonti, acciò di quell'acqua iui raccolta s'adacquino alcuni horti, e giardini, se fosse cosi auaro, che consumasse in se medesimo tutta l'acqua, che riceue, distruggerebbe le herbe dell'horto, e le piante del giardino. Se la nouola, che si mette dinanzi al Sole, riceuesse in se sola tutta la luce delli suoi raggi, hauẽdoli creati Dio, acciò diano lume, prosperità, e fertilità nel mõdo distruggerebbe tutta la terra; questo fanno li

auari

A auari ingrati, che riceuono, e non danno; sono come li mostri del mondo che nacquero per far male à tutti, e bene a se stessi; ma si come li mostri per l'ordinario durano poco, perche tutto il mondo si congiura contra di loro, così li auari ingrati, è ragione, che durino poco, e ch'il cielo, e la terra si congiurino contra di loro. In dicendo il ricco dell'Euangelio dell'anima sua: *Habes multa bona reposita in annos plurimos*: di niuno si ricordò se non di se stesso, ma subito sentì la voce della giustitia diuina, sciocco in questa notte hà da partire l'anima tua da questa vita. Quello, che nascose il talento, rimase condannato, perche hauendolo riceuuto, benche solo, l'haueua B da comunicare.

Con queste scintille il petto del Rè si fece vn forno di collera, e consegnando il cattiuo seruitore alli ministri comandò, che pagasse quanto doueua; l'ira nell'huomo è affetto come la misericordia, e l'amore, & indi ne segue l'effetto alle volte tanto cieco, e cattiuo, che merita maggior castigo, che il delinquente: *Crucifige, Crucifige*: diceuano li Giudei ad alta voce; e mentre il Presidente Pilato s'affaticaua per manifestare la sua ingiustitia, gridauano più altamente: *Crucifige, Crucifige*: era effetto dell'ira, e della rabbia, c'haueuano contra il lor Signore. Dice Tullio, che non è passione più vicina alla pazzia di questa. S. Hieronimo, che non è cosa più simile alla ebrietà. Perciò parlando S. Paolo delli segni d'vn Vescouo disse: *Non vinolentum, nō percussorem, sed modestum*: oue contrapose la modestia à due mali, all'ira, & al la ebrietà; la proportione di queste comparationi è, che si come la pazzia, e la ebrietà cagionano sembianti bruttissimi, e demostrationi indegne della grauità humana, così l'ira cagiona nella faccia dell'huomo, come in vn ritratto, li mouimenti mostruosi dell'animo, e petto adirato. Perciò S. Gregorio Nazianzeno la paragonò al mare turbato, che mādando le onde insino alle stelle, scopre le viscere delli suoi abissi, e getta alla spiaggia le immonditie, che nasconde

Tul. li. 4. Tuscul.

1. ad Ti. 3.

C

Naz. or. 28.

dentro di se. Di maniera che, nell'huomo l'ira è affetto, che precede, e dietro à quello seguita l'effetto del castigo: ma in Dio, perche gode di sempiterna quiete, non è affetto, ma effetto, e l'adirarsi il Rè non è più che mettere questo cattiuo seruitore nella prigione, e nel tormēto insino che paghi; e perche il pagamēto non è possibile, come notano S. Gio. Grisostomo, e Teofilatto, perciò viene ad essere il tormento eterno, & il castigo tanto seuero, che se bene molto ingrandiscono li santi, e la Scrittura l'ira di Dio, nondimeno à me pare, che meno te si possa paragonare à questo, che è di consegnare la sua giustitia vn huomo al li ministri, insino che paghi: *Donec reddat nouissimum quadrantem*. D E

Dauid molto ingrandì l'ira, e la potenza di Dio quando disse: *Viderunt te aqua Deus, & timuerunt & turbati sūt abyssi*: vn altro testo dice: *Tumuerunt*: parla del passaggio del mar rosso, quando al cenno de gli occhi suoi si diuisero le acque, discoprendo li suoi abissi, e facendosi montagne da vna parte, e dall'altra, dice che temerono, e si turbarono le acque. Non hà il mondo creatura più superba, ne più altiera del mare, quādo s'adirano le sue onde, e quando si leuano à guisa di montagne verso il cielo, quando percuotono i monti, & i scogli più vicini, perche mettendo paura à molti, da nessuno la riceue, ma in spuntando DIO cominciarono li suoi abissi à tremare, e mettendosi il dito in bocca, cessarono li suoi tuoni; l'Hebreo dice: *Viderunt te aquæ Deus, & cruciatæ sunt*: si raccolsero, e si strinsero le acque, l'vne con l'altre, & haueriano voluto ritirarsi alli più profondi seni. Si come li Demonij alla presenza di Christo erano particolarmente tormentati, così le onde del mare cō la presenza di Dio. Molto più l'ingrandisce lo strumento, con che Dio lo tormentò, poiche non furono folgori, ne tuoni del cielo, ne terremoti della terra, ma vna verga; arriuò Moisè al mare, e percosse le acque: *Et timuerunt*.

Psal. 76

F

Molto lo ponderò Giobbe dicendo:

A *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?* io vorrei Signore, che mi nascondesti nell'inferno, mentre passa la vostra ira. Alcuni per l'inferno dichiarano la sepoltura, ma non mi sodisfa molto questo senso, imperoche, per l'anima, che teme l'ira di Dio non vi è sepoltura; oltra che nella sepoltura non è bene, ne male, e poco era il contraporre la sepoltura à così gran male, che per fuggirlo diranno gli huomini alli monti: *Cadite super nos*: & alli colli: *Operite nos*: tenendo per minor male vedersi coperti da graue peso d'vn monte, e d'vn colle. Di maniera che, quello, che desiderò Giobbe è, che B Dio lo nascondesse nelle fiamme dell'inferno, salua sempre la sua gratia, e la sua amicitia. Due sono li maggiori mali, che si possano patire: vno perdere Dio, che chiamano pena di danno, l'altro il tormẽto dell'inferno, che è la pena del senso; il primo, non può esserui huomo tanto disperato, che desideri, ne dimandi, perche tutto il resto è meno; il secondo, dice Giobbe, io lo giudico per minor male, che il vederui Signore adirato; questa è gran cosa in vero, percioche qual altra può essere alla nostra imaginatione più timorosa, e seuera? che fornaci di Babilonia accese settanta cubiti in alto? che pozzi de serpenti? C che ventri di Balene? che compagnie de fantasmi, e visioni? che la prigione infernale?

Iob.14.

In vn altro luogo Giobbe fà vna descrittione dell'inferno, che è il luogo doue più si manifesta l'ira di Dio, e la seuerità della giustitia diuina; e cominciando à dipingere le sue proprietà dice prima, che è terra tenebrosa, coperta della oscurità, e della ombra della morte. Il libro della sapienza lo chiama regno della morte, doue la morte tiene la sua sedia, che per essere il cuore della terra, oue non arriua la luce per fessura alcuna, è il centro della oscurità, e delle tenebre: Si come il chiarissimo, e bellissimo Sole, che presidẽdo come Prencipe nel mondo lo fà chiaro, e bello D con li suoi raggi, e mirando per tutte le parti rallegra li vltimi cantoni della terra; così la morte, che è principe della oscurità, riempie di tenebre foltissime quel la trista regione, della quale si chiama il Demonio Principe delle tenebre. Indi vscirono le tenebre d'Egitto, come dice il libro della Sapienza: *In potentem verè noctem ab inferis superuenientem*: Li Vulcani, che mandano fuori fiamme, e solfo, noi chiamiamo bocche dell'inferno, e si può fondare in quello che dice San Giouanni nel suo Apocalisse, ch'vn Angelo aperse il pozzo dell'abisso, e vsci il fumo.

Sap.1.

Sap.17.

Similmente si chiama terra tenebrosa, per essere la carcere di Dio, à cui è congionta l'oscurità, e le tenebre, così E lo chiama l'Euangelio tenebre esteriori, ò sia perche fosse costume tenere le carceri fuori delle mura delle città, come si vede per quella in che staua preso San Pietro, di doue liberandolo l'Angelo lo guidò: *Ad portam ferream, quæ ducit ad ciuitatem*: ò perche parlando l'Euangelio del regno del cielo in metafora di cena, doue sono lumi per l'oscurità della notte, l'indegno fù cacciato nelle tenebre esteriori; e come insegnano San Basilio, e S. Gio. Damasceno, benche vi sia fuoco, è tanto tristo, e tanto oscuro, che arde, e non luce, come nella fornace di Babilonia lucea, e non ardea, perche quando Dio vuole, F diuide l'attiuità dalla luce, e la luce dall'attiuità secondo quello, che dice Dauid: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*.

Psal.28.

La seconda proprietà dell'inferno è, l'essere terra di miseria: *Terram miseriæ, & tenebrarum*: Pose insieme cõuenientemente la miseria con le tenebre, che li tempi miserabili, turbati e timorosi si chiamano con gran proprietà oscuri; e si come le tenebre di Egitto cagionauano in ogni cosa spauento à quelle genti, ò che caminassero soli per le campagne, ò tagliando legne, ò che stessero nelle città accompagnati, ò che

A *non inuenietur*: Più chiara è la Profeta di Gieremia, che scriuẽdo vn lib. delli mali, che Dio haueua da mãdare sopra Babilonia; disse a Saraia suo secretario, nel finire di leggere questo libro, legalo ad vna pietra, e gittalo nel mezo del fiume Eufrate, e dirai, così si sommergerà & profondata questa città: *Et non consurget*; & ha proua questa verità trattãdo del verme della conscienza che sempre hà da rodere le viscere del peccatore; e S. Matt. dice, che il fuoco hà da essere eterno, e finito il mondo non era necessario fuoco eterno s'haueua da essere l'inferno temporale. Nota Eusebio Nisseno, ch'era preghiera comune del Re Dauid: *Ne vrgeat super me puteus*

Hier. 51.

Esa 66.

Mat. 15.

Psal. 68

B *os suum*; perche è pozzo senza fondo, di doue chi vi cade nõ pensi d'vscirne più. Considerate per vna parte Dio tãto misericordioso, che la Scrittura, e li Santi nõ finiscono mai di celebrare la sua misericordia: Per l'altra parte cõsiderate Caino, che sono più di quattro mila anni, che piange nell'inferno; ne mai tanta misericordia hà hauuto compassione di tãta miseria: *Mors depascet eos*: le pecore pascono l'herba, di maniera che mangiato il verde vi lasciano la radice, che torna subito a germogliare; così la morte pasce la vita con li tormenti dell'inferno; & arriua insino alla radice, e lasciala per vn'altra volta. Ben si contentarebbe il condannato, che la morte lo finisse vna volta, ma la morte

Psal. 48.

C si parte da lui: *Fugiet mors ab illis*; Anticamente v'era vna legge, che la casa, che il vicino vendeua dentro alle mura della città, se non si ricoperaua in termine d'vn'anno, restasse eternamente senza potersi redimere. Dentro alle mura della celeste Hierusalem tiene ciascuno fedele la sua casa: *Mansiones multae sunt*; la vende p il peccato, ma se nõ la ricopera nel tempo dell'anno della vita: *Nulla est redemptio*; questo vuol dire: *Quousque redderet vniuersum debitum*: perche come hauendo detto il peccatore deue vna vita a Dio, e benche morisse mille volte, e desse per quello mille vite; non è possibile pagarla, e non

Ioan. 14.

hauendo da vscire dall'inferno insino D che non hà pagato, viene ad essere eterno il tormento.

Donec redderet vniuersum debitum.

Non parla del debito perdonato, ma del nuouamente fatto; perche se bene sogliono fare questo li Rè della terra, che a quello, che fà vn tradimento gli mettono alla sua partita li delitti di tutta la vita sua, & anco quelli de suoi padri, & auoli, nondimeno Dio non lo fà mai, e lo proua il Profeta Naum, che secõdo la traslatione delli settanta interpreti dice, che Dio non castiga due volte il colpeuole: *Deus nõ punit bis in idipsum*, & Ezechiele, per cui Dio assicura, ch'in piangendo il peccatore li suoi peccati, nõ si ricordarà mai più di quelli; e S. Pietro, che dice della carità, che copre la moltitudine delle nostre colpe;

Naum. 1

Ezec. 18.

1. Pet. 4.

E *Charitas operit multitudinem peccatorum*; e Dauid, che chiama beati quelli, li cui peccati sono perdonati, e coperti; la carità è un mantello, che copre le nostre colpe, anco agli occhi di Dio, di maniera che; *Omne debitum*, s'hà da intendere della colpa nuouamente commessa, p la quale resta il peccatore men grato agli occhi di Dio, e più degno di castigo p la grande ingratitudine, poiche hauendogli pdonato pena eterna, non era molto, che desse sodisfattione temporale, benche fosse di molto lõga vita.

D Th. 1. q 88 art. 1 & 3.

F *Sic pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

Quantunque la parabola parli del debito delli denari solamente, trattandola nondimeno christianamente, si deue intendere de tutti li debiti, come nota S. Agostino, che sendo noi debitori a Dio de tanti beni riceuuti, e mali tãte spesso, e di tante offese commesse, poiche egli ci perdona, nõ è molto, che noi perdoniamo alli nostri fratelli qual si voglia sorte de debiti. Ogni giorno dimandiamo a Dio, che ci perdoni, co-

Aug. de ser. Domini in mõte lib. 2. c. 13.

me noi

A me noi perdoniamo alli nostri debitori, e se dopò siamo crudeli verso di loro, le nostre proprie preghiere ci condannano. S.Gio. dice in vna Epistola, che se il nostro cuore nō ci riprende, dimandiamo cō speranza sicura di riceuere; oue dice S.Agost. che ci auuisa, che quādo dimandiamo nō ci riprēda il nostro cuore, pche, se dimandando a Dio: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: ci accusa la nostra propria conscienza, dimandiamo la nostra condannatione, & il nostro danno. Questa dottrina fù predicata da Christo molte volte, come molto necessaria per il viuere humano. Per S.Luca: *Nolite condemnare, & non condemnabimini: nolite iudicare, & nō iudicabimini: dimittite, & dimittemini,* B *eadem quippe mēsura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*: l'istesso peso, e misura tenerà Dio p voi, che voi hauerete per il uostro fratello. S.Greg. Niss. nel libro, che fece dell'oratione, pōdera tre cose, la prima è la diuina bontà, che pare voglia imitare la nostra, vsando l'istessa misura, e l'istesso peso che noi vsiamo: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus*: la secōda è la diuina liberalità, che perdonando noi li debiti piccioli ad altri, perdona a noi li grandissimi: la terza è la diuina equità, che volendo Dio clemēte, e misericordioso p noi, è equità, che noi siamo clementi, e misericordiosi con li nostri fratelli. C Prima, perche hauete, come dice S.Agost. per inimico l'huomo, che fù creato cō voi, e Dio tiene l'huomo, che creò per inimico, e nō dimādate il creatore per sodisfattione della offesa, che gli fece la sua creatura di qllo, che voi dimādate al vostro fratello, essendo l'offesa tāto disuguale, è equità, che sopra-uanza di gran lunga. Secondariamēte, da parte della necessità, perche voi hauere grā necessità, che Dio vi perdoni, nō essendoui alcuno, che non sia debitore alla sua Maestà Diuina; e se nō hauete perdonato al vostro fratello, Dio nō pdonarà a voi. Terzo, da parte dell'interesse, pche il perdonare al vostro fratello ha premio eterno, & il perdonare Dio a voi non ha vn solo bagattino, D oltra che, come nota S.Gio. Grisostomo, il pretio, che Dio ci mette per ottenere la remissione delli nostri peccati, è picciolo, poscia che nō ci dimanda denari, nō peregrinationi, non pericoli di morte, ma solamente perdonare alli nostri fratelli: *De cordibus nostris*. Dice qsto Dottore, chi è qllo, che per perdonare al suo fratello, ottenēdo da Dio perdono maggiore, non lo douesse fare, ancor che Dio nō lo comādasse per l'interesse proprio? anzi si doueriano incontrare tutte le occasioni di perdonare alli nostri fratelli, poiche siamo sicuri, che per poco, che noi pdoniamo, Dio pdona molto a noi; & in vn'altro luogo dice S.Gio.Grisost. ch'hauerìa potuto Dio molto bene perdonarci li nostri debiti senza obligarci a perdonare alli nostri fratelli, ma tolse qsto mezo p E farci più ricchi, lasciandoci più occasioni di merito, e di pietà: e S.Cipriano dice, che il giudice, per molto che ami il delinquente, nō l'auuisa mai delle vie p doue habbia da saluarsi: Ma Dio desidera tāto la nostra salute, che ci mostra il modo, e la via per quella dicendo: *Dimittite, & dimittemini*: e per S.Mat. dice, se hauerai l'offerta dinanzi all'altare, e ti ricorderai d'hauere offeso il tuo fratello, và prima a riconciliarti cō lui, e dopò vieni a offerire, perche non vi è offerta, ne sacrificio, ne opera buona, che sia grata a gli occhi di Dio senza la F pace, e l'amore del tuo fratello: S.Paolo lo disse molto chiaramēte: *Si tradidero corpus meū ita vt ardeā nihil mihi prodest*: il maggior sacrificio, che possa fare vn'huomo di se stesso è offerirsi alle fiame, alli fuochi, & alle spade de tirāni per seruitio di Dio, ma se qsto fosse possibile senza riconciliarsi col tuo fratello, nō saria grato a Dio. Il Surio raccōta vn caso miracoloso. Professando Niceforo secolare, e Sapritio Sacerdote amicitia stretta, gridarono insieme molto grauemente, Niceforo chiese perdono due, ò tre volte p terze psone al suo inimico, ne giouādogli, andò egli medesimo

Aug. lib. de perfect. iust. — *Luc. 6.* — *Aug. ps. 54.* — *Chr. ho. in ep. ad Phil.* — *Chr. ho. 20 in Mat.* — *Cipr. in expos. orat. Domin.* — *Mat. 5.* — 1. Cor. 13

mo

A mo in persona, e s'inginocchiò dinanzi alli suoi piedi, ma non puotè mai ottenere perdono; Nella persecutione di Valeriano fù preso Sapritio, e fu sententiato alla morte, dopò molti tormenti andò Niceforo ad incontrarlo sul'a strada, e baciandogli inginocchiatoli piedi, gli dimandò perdono con tanta humiltà, che pensarono li ministri, che fosse pazzo, ma con tutto questo non gli puotè cauare vna buona parola dal petto, & accompagnandolo insino al luogo della morte, dicendo il carnefice à Sapritio, che s'inginocchiasse per tagliarli la testa, rispose, non mi ammazzate, che adoro gli idoli; pianse Niceforo la sua viltà, e perditione, l'esortò, B gli predicò, e vededo, che perseueraua esclamò, io sō christiano, tagliate à me la testa per lui. Di ciò auuisato il Presidente comandò, ch'in lui fosse posta in essecutione la sentenza, restando Niceforo con la corona del martirio, e Sapritio rinegato; doue s'hà da notare, che non permise Dio, che quello, che non perdonaua godesse di tanto bene.

De cordibus vestris.

Chris. li. de compũct. cor. 13. Da questo luogo inferisce San Gio. Grisostomo, che non basta qual si voglia perdono, ma quello ch'esce dal cuore, e dall'anima. Molti dicono, io gli perdono, ma non lo voglio vedere, C ne parlare, nasce da durezza di cuore. Li Giudei credeuano, che si potesse desiderare al prossimo la morte, & altri danni, pur che non si mettesse in essecutione, lo nota S. Agostino cōtra Fausto *Aug li 9 cōt. Fau. c.22.* Manicheo, e Gioseffo nel libro delle *Ios. li. 2. c.13.* sue antichità, riprēdendo Polibio, che affermò essere morto Antioco, perche volse distruggere il tempio di Diana, condannando per sacrilegio il desiderio solo, e la volontà, non essendo colpa degna di castigo, è grandissimo errore, contra il quale Christo predicò, perche Dio non vuole manco netto il cuore che le mani, e la bocca. S. Greg. *Naz. or. 3 qua est 2 cont. Iul.* Nazianzeno dice, che vna delle cose perche la legge di Christo è segnalata tra tutte le leggi del mondo è, perche D le altre si sodisfanno col castigare le opere, & i delitti consumati, ma questa condanna li principij più lontani: *Non oderis fratrem tuum in corde tuo:* dice *Leu. 19* Dio nel Leuitico: *Auferte malum cogitationum vestrarum:* dice per Isaia: *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram:* *Esa 1.* dice per Dauid; nel che condanna li peccati di desiderio, e di pensiero; *Ps 136.* doue si dè notare, che Dio vieta l'odio del cuore, non solamente per essere peccato in se, ma per esser principio d'altri maggiori, ch'in fine il cuore è il luogo, doue si fa il bene, & il male, secondo quello, che disse Christo per S. Matteo: *Homo malus ex malo thesauro cordis profert mala:* il cattiuo hà nel cuo- *Matt. 12.* E re vn tesoro de mali, e da questo tesoro ne và ogni giorno cauando mali; e si come la natura và sempre dal meno al più, così la colpa và sempre crescendo, insino che toglie al suo Padrone la vita, che chi alleua il serpēte da picciolo nel suo seno, muore auuelenato da quello.

PARABOLA

Nona.

Del vero pastore, ch'entra per la porta, e non scalando le mura. F

Ioan. 10.

Haueano li Principi delli Farisei scommunicato il cieco, ch'essendo nato cieco, fù sanato con fango dal Signore, e l'haueano scacciato dalla Sinagoga come indegno della compagnia de fedeli, nel che pretendeuano due cose principalmente; vna, di persuadere al popolo, che CHRISTO non era il vero Messia, ma falso Profeta, & ingannatore, come vn Giuda, & vn Teuda, & altri, che

A pochi anni prima erano stati nel Giudaismo, come si vede nelli Atti delli Apostoli, & in Gioseffo nel libro delle sue antichità; l'altra che tutti quelli, che gli credeuano, e lo confessauano, erano in errore, e ciechi, come hora li heretici, & Apostati dalla fede. Considerando Christo, che questo era negotio di grandissima importanza, determinò d'impugnare queste due falsità, come del tutto contrarie alla diuina verità, ch' quello, che in tutte le occasioni predicaua dottrina tanto alta per vtilità delle nostre anime, offerendosegli hora così bella occasione, non l'haueua da passare in silentio, principalmente stando la vita eterna in conoscere Dio

Act 5. Iosf li 22. c. 4 & 5.

B vero, & il suo Figliuolo Giesù Christo, e così gli proua ch'essi sono li ciechi, & ingannati poiche non vedono quello, che vedono li ciechi, proponendogli due certissime verità in competenza delle due sue bugie: La prima, che essi sono li falsi Profeti, e quelli, che ingannano il popolo, poiche nõ entrano per la porta della greggia come li altri Patriarchi, e Profeti, e veri Pastori. La seconda, che solamente quelli, che credono in lui, e lo confessano, sono del numero de fedeli, e che nessuno, che nõ

C entri per quella porta, può essere della greggia di Dio. Con queste due verità rimasero li Farisei conuinti, che nõ erano pastori di quel popolo, officio di che tanto si gloriauano, ma ladri, e pastori mercenarij. Racconta si questa parabola tra le altre, prima per le parole del Testo: *Hoc prouerbium dixit Iesus*: che Teofilatto, Eutimio, e Nicolò de Lira interpretarono parabola; secondariamente, perche l'Euangelio Siriaco la chiama così; terzo, perche li Farisei non la intesero, che questa è conditione, e natura delle parabole, che CHRISTO predicò; quarto, perche la dichiarò alli Apostoli come soleua le altre parabole.

Amen amen dico vobis.

Dubitano li Dottori, perche cagione li interpreti della Scrittura lasciarono D alcune parole nella sua lingua naturale senza traslatare, ne dichiararle, come: *Alleluia, Maranata, Sabahot, Adonai Amen*. Risponde S. Basilio, che non ardirono li antichi interpreti di mutarle come stauano nel Greco, e nel l'Hebreo perche gli parue, che ritrouãdo noue parole, correua gran pericolo di mutare il rigore della sentenza. Dice San Hieronimo, che li Apostoli, e li Settanta interpreti hebbero cura nel principio, che non si mutassero queste parole, perche alli primi fedeli, che furono del Giudaismo, ogni altra gli saria parsa molto nuoua, e scandalosa, per vederla traslatata senza l'affetto, E che li Hebrei intendeuano in quella, perche la frase d'vna lingua, che consiste più in affetto d'animo, ch'in significatione di parole, hà gran difficoltà in tradursi, e spiegarsi; e dopò riceuuto l'Euangelio, e publicato per il mondo, essendo riceuute in quel modo, non era cosa conueniente il mutarle. L'istesso pare à S. Agostino, & aggionge, che dimandando ad vn Hebreo che cosa significaua, Racha, rispose, ch'era vna interriettione di huomo adirato, che significaua più con l'affetto, che con la lingua.

Bas. li 2. cõtra Enomium

Aug. de ser. Dom. in monte ser. 1.

Vna di queste parole è, *Amen*: voce hebrea vsata dalli Hebrei in due maniere, l'vna, che sia nome sostantiuo, F che significa fedeltà, ò verità; di cui l'huomo si chiama vero nelli suoi detti, e nelli suoi fatti; così l'vsa Isaia: *Benedicetur in Domino Amẽ, idest à Deo fidelitatis, & veritatis*, e perche Dio è l'istessa verità, e fedeltà per essenza, S. Giouãni nel suo Apocalisse lo chiama: *Amen: Hæc dicit Amen testis fidelis, et verus idest, hæc dicit Deus, qui est veritas, & fidelitas*: l'altra, che sia aduerbio che consenti, ò confermi il detto, ò che lo desideri, come quãdo si dice, così sia. In questa maniera l'vsa il Deuteronomio. Diuidendosi in due chori le dodici Tribù per ordine di Moisè, sei sopra il monte Hebal, e sei sopra il monte Garizino, li vni mandauano maledittioni

Esa. 65.

Apoc. 3.

Deu. 27.

tioni

A tioni à quelli che non osseruassero la legge di Dio. Maladetto sia quello, che idolattarà. Maladetto chi non honorarà suo padre, e sua madre. Maladetto chi farà errare la strada al cielo, e gli altri rispondeuano *Amen*: e nel quinto capitolo de' Numeri si vsa in questa significatione nella causa dell'adultera, che condotta dinanzi alli Sacerdoti dopò alcune triste preghiere, che faceuano sopra di lei, l'obligauano a rispondere: *Amen*: Altre volte era aduerbio affirmatiuo, per il quale, come nota Sã Hieronimo, Aquila interprete molto graue tradusse: *Fideliter*: e li Settanta interpreti: *Fiat fiat*: come si vede nel Salmo quarantesimo, e sessantesimo primo: & è l'istesso che: *Verè*: e così l'vsò molte volte Christo, come altre volte hauemo detto, & il repetere la parola: *Amen amen dico vobis*: è, come nota Ruperto, ingrandire la certezza, e l'importanza della dottrina; e perche il conoscere Christo per nostra salute, è bene, e tutta la felicità; perciò dice: *Amen, amen dico vobis, qui non intrat, &c.*

Hier. ep ad Marcel.

B

Qui non intrat per ostium in ouile ouium ille fur est, & latro: qui autem intrat per ostium, pastor est ouium.

C Quello, che entra per la porta della stalla è il vero pastore, e quello, che entra per altra parte, non è pastore, ma ladro; l'entrare per la porta fa differenza dal vero pastore a quello, che non è, perche il ladro, ch'entra per rubbare, è marauiglia, che entri tanto sicuramente, che non gusti d'entrare più tosto per li muri: *Insidiantur, & occulta fraude decipiunt*: dice San Hieronimo.

Hieron. Ose. 7.

San Grisostomo, Teofilato, & Eutimio intendono per questa porta la Scrittura della legge, e delli Profeti, per le quali entrò Christo, percioche profetizandolo esse, & adimpiendole egli, lo dauano à conoscere al mondo; e così disse per S. Giouanni: *Scrutamini scripturas, illa sunt, quæ testimonium perhibent de me, si crederetis Moysi, crederetis forsitan & mihi, de me enim ille scripsit*. Le Scritture danno testimonianza di me, e se credeste a Moisè, credereste ancora à me, perche non haueria tolta la penna in mano, se non fosse stato per me. E in questo senso S. Giou. e San Paolo chiamarono Christo: *Alpha, & Omega*. principio, e fine della legge; l'istesso modo di parlare vsarono li Santi: Dice San Hieronimo, *In lege promittitur, in Euãgelio impletur, ibi initium, hic perfectio*. Questo vangelo hauemo noi che viuemo in tempo dell' Euangelio più delli antichi Padri del Testamento Vecchio, che essi morirono senza godire delle promesse che Dio haueua fatto: *Nõ acceptis repromissionibus*, e noi le godemo. S. Anselmo dichiarando il luogo dell' Apocalisse: *Hæc dicit amen testis fidelis*: dice che *Amen* è nome di Christo, testimonio tanto fedele, e tanto vero, che è l'istessa verità; e S. Paolo parlando nella Epistola alli Corintij, che le promesse di Dio erano molto certe, e molto sicure, benche con parole molto oscure, e difficili, dice, che le dichiariamo, e cõfirmiamo con la parola *Amen*, che è Christo, per essere la perfettione, e fine di tutte. San Bernardo, S. Hieronimo, S. Ambrosio, S. Hilario dichiarano similmente di Christo il luogo d'Isaia: *Qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo Amẽ, qui iurat in terra, iurauit in Deo Amen*: Quello, ch'hauerà d'acquistare la benedittione in terra, nõ hà da esser in Giacob, ne in Israel, ma in Dio *Amen*, che è Christo; e q̃llo, che giurarà hà da giurare p Dio *Amen*, perche sempre nelli negotij graui hà da giurare l'huomo per q̃llo, che è più e perche li Antichi non haueano altra gloria, ne altri desiderij se non di Christo incarnato; perciò dice, che quello, che giurarà: *Iurabit in Deo Amen*. Nel Deuteronomio, quando diuise le tribù nelli due monti Hebal, & Garicino, le

Chr. ho. 58. Teophil. in Ioan. Eutim c. 10. in Io

D Ioan 5.

Hier. ad Rom. 10.

E

Ad Heb. 11.

1. Cor. 1.

F Hier. Is. 65. Bern. ser. 15 in Cãtic. Hil. li. 5. de Trin. Amb li. 1 de Fide c. 7.

A sei malediuano quelli, che non guardauano la legge di Dio, e le altre sei benediuano quelli, che la guardauano; vi è vna cosa molto degna di consideratione, che dietro ad ogni maledittione tutto il popolo diceua *Amen*, e dietro alle benedittioni non vi è pur vna volta sola la parola *Amen*, e forse il misterio è, ch'era riseruato l'Amen di tutte le benedittioni per Christo, e che nessuno poteua essere benedetto se nõ in Dio *Amen*, come dice Isaia; & in segno che dalla sua mano sola hauea da venire la benedittione non si dica *Amen*, insino che non venga; di maniera, che CHRISTO è l'Amen di tutte le benedittioni di Dio, delle

B sue promesse, della legge, delli Profeti, delle Sibille, delli desiderij, e speranze, delli Patriarchi, e delli Padri antichi, & egli solo puotè compire, e dare perfettione a tutto. Questo volse dire il Padre Eterno in quelle parole tanto celebri: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: Figliuolo amato, che perfettamente mi gradisce; fate la mostra delli giusti del mondo, trouarete, che ciascheduno, ne tutti insieme furono bastanti per riempire tanti vacui. Muoia Abelle innocentemente per le mani di Caino. Faccia Noè l'arca, in che si salui la semenza per riparo del mondo. Sacri-

C fichi il suo figliuolo Abraham. Apri li pozzi Isaac. Rubi la benedittione Giacob, e vinca gli Angeli; combatti valorosamente Dauid contra li suoi nemici, & acquisti vittorie ad ogni passo; edifichi tempij Salomone. Serui ciascuno delli più giusti con la sua lancia; tutti sono vacui, che CHRISTO ha da riempire, & ombre à chi hà da dare perfettione. Per Michea dice Dio parlando del suo figliuolo, che risuscitarà in lui sette pastori, e otto principali huomini: *Suscitabimus super eum septem pastores, & octo primates homines*: Li sette pastori sono Abelle, Noè, Abraam, Isaac, Iacob, Moisè, e Dauid; e dice che li risuscitarà, perche sendo tutti ò nelle loro per-

Mich. 5.

sone, ò nelli loro vfficij, & auuenimenti, figure di Christo, si vederanno in lui tutti essi più perfettamente, ch'in se stessi; e quello, che non potranno essi finire, si vederà finito in CHRISTO. Salomone cercò vn artefice, che desse perfettione alla fabrica del tempio, facendo lauorieri in argento, oro, metallo, ferro, purpura, grana, iacinto, ma non lo puotè ritrouare nella sua terra, e bisognò farlo venire d'altro paese. Ezechiele, e Gieremia andarono à cercare vn huomo, da chi si tenesse Dio sodisfatto, non lo puotero trouare in terra, insino che non venne dal cielo. S. Gio. Grisostomo parlando del sacrificio di Abraam dice, che se bene gustò Dio della volontà, e della determinatione del padre, non volse però il sangue del figliuolo, perche non era sufficiente per quello, che desideraua, perche solo Christo bastò per questo, di cui le scritture si chiamano porta.

Ezec. 22. Hiere. 5.

D

E

S. Agostino dichiara questa porta di Christo; fabricò Dio nel principio due habitationi, vna nel cielo l'altra nella terra, vna della Chiesa militante, l'altra della trionfante, vna di fatica, l'altra di riposo, & à queste due, fece vna porta sola, che è Christo, perche niuno del mondo hà da entrare in queste habitationi se non per Christo; e quantunque nella Sacra Scrittura si faccia mentione di due porte, una de giusti, che non peccarono. *Hec porta Domini iusti intrabunt in eam*: vn'altra de peccatori, che si pentirono; Christo però le fece ambedue libere, e franche; e perciò si chiama in questo Euangelio due volte porta.

Aug. tra. 45. et 46.

F

Psal. 117

Questa dichiaratione è conforme à quella di San Gio. Grisostomo, per essere di CHRISTO, che chiama se medesimo porta. *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, saluabitur*: e mettere vn altra porta è cagionare equiuocatione in parole così vicine, e congionte. Questa opinione è dell'Illustrissimo Cardinale Toledo, e la conferma con dire, che le Scritture non

Ioan. 10.

si

A si chiamano porta di Christo conuenientemente, ma Christo delle Scritture, secondo quello, che dice Salomone nelli suoi Prouerbij: *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*: Doue Christo, che prima si credeua douesse venire, & hora credemo essere venuto, è la porta: *Fores & postes*: delle Scritture: benche essendo tutto questo modo di parlare allegoria, resta l'argomento debile; e se il senso di San Giouan. Grisostomo hà seco qualche inconueniente, l'ha similmente quello di Sant' Agostino, poiche fen-

Prou. 8.

B do Christo la porta, per doue hanno da entrare li veri Pastori, e prouando subito, ch'egli è il Principe de tutti, ne segue in chiara consequenza, che Christo hà da entrare per se stesso.

Per leuare li inconuenienti bisogna ricordarsi de due auuisi replicati nelle parabole passate. Vno, che non s'hà da tenere conto di tutte le cose, che sono nelle parabole, ma del suo intento principale, l'altro, che la Scrittura è tanto feconda, che contiene molti sensi, e che CHRISTO puo essere porta, e che tutto capisce nella sua pienezza, e fecondità, oltra che Christo è parola di Dio, e la Scrittura è similmente parola di Dio, e l'intento principale della parabola è, che nessuno puo essere saluo, ne pecora, ne pastore della greggia di Dio, se non è per

C CHRISTO. Io son via, verità, e vita, disse il Signore, e dichiarando queste parole in se stesse, senza hauere risguardo al proposito in che le disse, dice San Hilario, essendo via, non ci condurrà per deserti, ne per luoghi precipitosi, ne per sentieri, e strade torte: *Nouissima eius ducunt ad mortem*: li cui fini sono la morte, come dice Salomone, essendo verità, non ci insegnerà falsità, e bugie: essendo vita, non consentirà, che la morte ci faccia danno. Dice San Basilio; tutte le volte, che Christo si chiama via, ci dispone la volontà per amare cose supreme, e diuine, e dà la mano all'intelletto per co-

Hil. li. 7.

Prou. 16.

Basli de Spir. sanct. c. 8.

noscerle, insino che veniamo al fine D beato, che è la cognitione di' DIO, la quale Dio darà a chi gli crederà. Dice San Cirillo, che questi trè nomi, via, verità, e vita, sono tre scalini per doue hauemo d'andare alla cima della gloria, e che nel nome di via il Signore ci notifica l'esercitio delle virtù, in che hauemo d'andare facendo ogni giorno maggior profitto: *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion*: Nel nome di verità ci notifica la fede, perche ne la fede senza opere, ne le opere senza la fede acquistano la palma, ne la corona. Nel nome di vita ci propone il premio della vita eterna, e la speranza, c'hauemo di conseguirla, e di goderla; e perche Christo è l'autore de tutti questi beni dice: E *Ego sum via, veritas, & vita*: San Leone Papa, e S. Ambrosio dicono quasi l'istesso, e San Bernardo proua diuotamente questa autorità, che CHRISTO è porta del cielo, e che fuori della sua dottrina, e della sua verità non vi è salute, ne vita, ne bene.

Cir. li. 9. c. 33.

Psal. 83.

Leo ser. 2 de Resur. Amb. li. de bono mor. c. Ber. ser. in ejn. Do. & de gradibus humil c. 1

Qui ergo non intrat post odium ille fur est, & latro.

Quello, che entra nella greggia, ma non per mano di CHRISTO, non è pastore, ma ladro. In questo numero entra quello, che di sua propria autorità vsurpa le sedie della Chiesa, e dice con gli superbi: *Hereditate capiamus sanctuarium Dei*: In F questo numero entrano quelli, che col mezzo della industria, e diligenza humana ottengono le dignità ecclesiastiche senza essere chiamati, come dice San Paolo: *Ne quisquam sumat sibi honorem, sed qui vocatus est à Deo tanquam Aaron*: In questo numero entrano quelli, che posti nelle dignità, e nelli honori non sono per le pecore, ma per se stessi, de quali dice Zaccaria. *Ecce ego suscitabo pastorem in terra, qui derelicta non visitabit,*

Ad Heb. 5.

Zach. 11

A *bit, dispersum non quaeret*: Io vi darò vn pastore, che non si curarà della pecora abbandonata, ne della perduta. In questo numero entrano li falsi Profeti, che si vendono al mondo per discesi dal cielo, essendo figliuoli del Demonio, de quali dice Gieremia: *Falso vaticinantur in nomine meo; non misi eos, nec praecepi eis, neque loquutus sum ad eos*: non li mandai, ne gli dissi mai parola. In questo numero entrano li heretici, che predicano le loro false dottrine per verità di Dio. In questo numero entrano li Farisei, che gloriandosi, come dice S. Cirillo, ch'essi soli erano qlli, che vedeuano, e conosceuano il petto di Dio, scommunicauano Christo, & il cielo, che lo confessaua, anteponendo le sue traditioni alle diuine leggi.

Hier. 14. *Cir. li. 7. in Io. c.*

B Di maniera che, alcuni comperano nella Chiesa li honori, e le dignità, come raccontano di Iasone li libri de Maccabei, e di Simone Mago li Atti delli Apostoli, altri le vendono come il Giezi d'Eliseo, altri la tiraneggiano, e violentano come Datan, Abiron, altri la rubbano come Alcino: *Qui volebat fieri sacerdos, & accusauerunt populum apud Regem*: per essere sommo Sacerdote accusaua, e vendeua il popolo al Rè, altri l'vsurpano, come Ozia, che volse fare l'vfficio di Sacerdote, incensando l'altare, ma tutti sono ladri, perche il pastore legitimo, e vero hà da entrare per la porta, che è Christo.

1. Mac 4. *Act 8.* *4. Reg. 5.* *1. Mac. 7.*

Huic ostiarius aperit.

C S. Agostino, e S. Bernardo dichiarano per l'ostiario lo Spirito Santo, che è quello, che dispone li petti humani, e quello, che li apre, acciò riceuano la dottrina del cielo, come aperse il cuore di Lida, acciò intendesse quello, che S. Paolo predicaua; trouando l'Apostolo capacità, & inclinatione in quelli di Corinto per la dottrina euangelica disse: *Ostium mihi apertum est magnū, & euidens*: come dice la glosa, ho trouato li vostri cuori disposti, e li vostri petti apparecchiati; & alli Colossensi dimanda à Dio, che gli apra la porta della dottrina, acciò possa predicare li misterij di Christo, ch'era trouare capacità nelli auditori. D

Aug. tract. 45. *Bern. ep. ad fratres de Mōt Dei* *1. Cor. 16* *Ad Col. 4*

Vna delle comparationi, che meglio rappresentano il misterio della Santissima Trinità, benche tutte siano imperfette, è quella del Sole, perche si come il Sole è vn corpo di luce, che si sparge per tutte le cose, così la natura di Dio immensa si estende per tutte le cose; e si come il Sole fa, che si discoprano le cose, che le tenebre coprono, e che per l'oscurità pare, che non siano, così la virtù di Dio tira le cose dalla oscurità del non essere alla luce dell'essere; e si come il Sole, quanto sia dalla sua parte sempre à noi si manifesta, così Dio sempre si mette dinanzi à noi, & entra per le nostre parti, notificandoci la sua luce; E e si come il Sole nell'istesso tempo lo vedemo, e non lo vedemo, lo vedemo, perche in tutte le cose è manifesta la sua luce, non lo vedemo, perche in mirandolo ci abbaglia la vista, così Dio è chiaro, e oscuro; chiaro perche tutte le cose lo publicano, oscuro perche se si leua l'intelletto à mirarlo resta cieco; e si come il Sole è vna fonte perpetua di luce, che mai cessa, così la bontà di Dio infinita è vna fonte perpetua di bene, F che mai cessa: e venendo al punto, si come il Sole genera vn raggio di luce, che non sono molti li raggi, ma vn solo ch'alluma il cielo, e la terra, così Dio genera vn figliuolo che regna in cielo, & in terra; e si come questo raggio tiene tutta la luce del Sole, & è sua imagine, così il figliuolo tiene tutta la sostanza del padre, & è sua imagine: e si come il produrre il Sole il suo raggio non è di hieri, ne di auanti hieri, ma in fino dal suo principio, così il generare Dio il suo figliuolo è eterno; e si come dal Sole, e dal suo raggio procedere vn calore, che feconda la terra, e l'arricchisce, così dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito santo, che fecōda il petto humano, e l'arricchisce, e si come stando nel cielo il suo raggio, & il suo calor sono qlli, che vengono à fare marauiglie

nella

A nella terra, così il Padre non comparendo mai qua giù nel mondo in figura corporale, manda il suo Figliuolo, e lo Spirito Santo, che procede d'ambidue, che facciano marauiglie nel mondo, e di queste si attribuisce allo Spirito Santo il disponere li nostri petti, l'aprire le porte delle nostre anime, e per questo gli conuiene il nome di portinaio. Didimo lo chiama autore della sapienza, e della santità, non perche il Padre, & il Figliuolo non entrino alla parte di questo, ma perche si come dal calore del Sole, e dalli effetti, che fa nella terra, generando in vn luogo perle, nell'altro argento, & oro, conoscemo la virtù del Sole, e delli suoi B raggi, così dalli effetti dello Spirito santo conoscemo la virtù del Padre, e del Figliuolo che è quello, che disse il Signore: *Ille me clarificabit*: egli mi dichiarará al mondo, e mi dará nome famoso, & illustre; perche si come non è chi sappia quello, che è nell'huomo tanto bene, come lo spirito dell'huomo, così non è chi sappia quello, che è in DIO così bene come lo Spirito di Dio; non è il miglior maestro del suo petto, che lo spirito suo, e dichiarando me, insegnarà a voi le verità più secrete, e nascoste: *Docebit vos omnem veritatem*: ò come dice il Testo Greco: *Deducet vos in omnem veritatem*: Vi aprirà la via, acciò aiutiate al conoscimento di qual si voglia verità necessaria alla vostra salute; per questo effetto chiamasi lo Spirito santo dito di Dio, e mano di Dio, à cui conuiene l'aprire.

Didim. lib. 1. de Spir. san.

1. Cor. 2.

Ioan. 16. C

Et oues vocem eius audiunt, & proprias vocant nominatim.

Mette sei segni del buon pastore, vno dietro all'altro; il primo, che le pecore conoscono la sua voce, ò sia perche la voce del pastore per le pecore proprie è come naturale, la voce del padre per li figliuoli, la voce di Dio per li D predestinati, per le molte volte, che gli dice: *Audi fili disciplinam patris tui*: perche sempre vie ne accompagnata con pietà, e con amore, e perche in lei vedono la sua salute, la sua vita, & il suo bene: *Ad quem ibimus uerba vitæ æternæ habes*: disse San Pietro; perche la voce del Demonio è vn richiamo pieno de lacci, e de tradimenti, e per molto che la finga, e dissimuli, non pare mai al predestinato la voce di Dio; le Sirene per molto dolcemente, che cantino, sempre vi è nel gusto qualche sospetto delli loro incanti. Si come il Demonio apparendo in figura corporale non si copre mai tanto, che non si veda vn'vnghia, così fingendo la voce, e le ragioni, non le dissimula mai tanto, che non lasci qualche sospetto: la voce E di Dio, che è il nostro vero pastore, sempre ci propone il nostro vero riposo, e felicità, che godiamo della pace, che viuiamo ricchi, & allegri, che procuriamo di conseguire la uera nobiltà, e di parere figliuoli, di cui siamo. E perche Dio piantò nell'anima nostra le inclinationi, e desiderij di questi beni, mettendo tra di loro, & essa vn simbolo più che grande, essi la inuitano, e chiamano, & ella sospira per loro: *Surfum vocant initia sua*: appena lo Sposo hauea cominciato a parlare, quando la Sposa riconobbe la sua voce: *En dilectus meus loquitur mihi*: le picciole pernici rubate quando sono nell'ouo, in sentendo la voce delli suoi padri veri, lasciano li falsi, e ladri; la pecora quando non segue il fischio del suo pastore nasce, che ingannata dal bene apparente, che desidera, segue la pouertà per la ricchezza, la vergogna per l'honore, la morte per la vita.

Prou. 1.

Ioan. 6.

Cant. 2. F

Il secondo segno è, nominare ciascuna col suo proprio nome, nel che dice due cose, vna, che le conosce tanto particolarmente, che gouerna ciascuna secondo la sua conditione, e necessità, nō tutte per vn prato, non tutte per vna legge, che diuersamente s'hà da trattare la pecora magra dalla grassa, e l'agnel-

A lo tenero dal castrone fatto. Si come nel tempo, che visse tra di noi, alcuni curaua con la lor presenza, altri con la lor parola, altri con i lor occhi; altri con le lor mani, dimandando ad alcuni fede ad altri nò, ad alcuni subito, ad altri più tardi: così hora soccorre con la sua gratia ciascuno nel modo ch'egli n'hà bisogno; perciò San Pietro chiama la gratia: *Multiformis gratia Dei*: perche si trasforma ciascuna hora indifferenti figure, e si come il pane della propositione, che si metteua dināzi a Dio, si chiama pane delle faccie di Dio. così il gouerno di Christo, di cui era figura, si chiama di molte faccie. E si come nella manna ciascuno trouaua il suo gu- B sto differente, così ciascuno troua in Christo il suo gusto, come se per lui solo fosse nato, e venuto al mondo. Si come il Medico da differenti medicine a differenti infermità, così il pastore delle anime hà da dare differenti regole di viuere: *Cunctorumque conditionibus salubriter prouidendo*: canta la Chiesa di S. Agostino: *Prouidendo*, dice, non solamente alli stati, ma alla conditione di ciascuno; e questo vuol dire. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui*.

1. Pet. 4

Exod. 25

Il gouerno delle leggi scritte non lo tiene Platone per compito, e perfetto, perche perseuerano sempre in vn essere, e li auuenimenti particolari è marauiglia, che siano li medesimi, perche si mutano à hore, e così auuiene, che la legge in generale sia giusta, & in vn caso C particolare non sarà; di maniera che, essendo la legge scritta come vn huomo per vna parte così di sua testa, che non ascolta ragioni, per l'altra potente per fare, e per dire, è molto più sauia la legge per gouernare il giudicio del prudente gouernatore, che si acomoda alla necessità particolare delli suoi inferiori; ma non si troua gouernatore in terra così perfetto, che non si passioni, ò che non s'inganni solo Christo è buon pastore, che fa tutte le cose per ciascuno, per guadagnare tutti generalmente.

Il terzo segno è, l'essere li nomi de tutti li predestinati scritti nel libro della vita, che è la memoria di Dio. Si D come le città ben gouernate sogliono tenere in vn libro li nomi delli loro cittadini, così Dio nella sua memoria tiene come in vn libro li nomi delle sue peco re, egli è quello, che disse Dauid: *In memoria aeterna erit iustus*: Nel libro de Numeri Dio comandò a Moisè, & Aaron, che scriuessero in vn libro li nomi delli figliuoli d'Israel da vinti anni i sù, che fossero buoni per la guerra. San Cirillo interpretando questo luogo dice, che fù figura delli huomini valorosi per la guerra spirituale, che questi teneuano li lor nomi scritti nel libro de la vita. Questa è la maggiore consolatio- E ne che possa hauere vn huomo quà giù in terra, per essere il più sicuro segno, che possa hauere del cielo. *Gaudete, quòd nomina vestra scripta sunt in caelis*: disse Christo alli suoi discepoli; non è tanto sicuro segno lo scacciare Demonij, fare miracoli, hauere spirito di Profetia, perche dannano molti nel giorno del giudicio: *Domine in nomine tuo Demonia eiecimus in nomine tuo prophetauimus; in nomine tuo multas virtutes fecimus*: & il Giudice risponderà: *Non noui vos*: e dice l'Apocalisse, che quello, che non sarà scritto nel libro della vita, sarà posto in vn stagno di fuoco, ò sia Apostolo, ò Dottore, ò Vergine, perche non vi è segno, che del tutto sia sicuro, se non l'essere scritto l'huomo nella memoria di Dio. F

Psal. 111

Luc. 10.

Matt. 7.

Il quarto segno: *Educit eas, & ante eas vadit*: condurle alla campagna, pascerle, e gouernarle; ambedue queste cose disse Dauid: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocabit*: gouernandomi vn tal pastore, non mi può mancare cosa alcuna, poiche mi condurrà per li pascoli molto fertili, & abondanti, dando all'anima salute, forze, e vita; *Per me si quis introierit saluabitur, ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*: entrarà & vscirà, e sempre trouarà pascoli. L'entrare, & vscire è perifrasi della vita, e di quello, che succede all'huomo in quella,

Psal. 22.

Ioan. 10.

A quella, nella prosperità, nella auuersità, nella infermità, nella sanità, nella guerra, nella pace, e nella morte? *Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum*; Saranno pasciute le mie pecore sopra le vie: vuol dire, li passi, che faranno, gli seruiranno per pascoli, e le vie, che per il peccatore sono rupi, macchie, e precipitij, saranno per le mie pecore mascoli molto piani, e grati, oue non patiranno fame, ne sete ne freddo, ne caldo. Pare a S. Gio. Grisostomo, che non conuenga alli pastori andare innanzi delle pecore, ma che Christo fece al contrario delli altri per mostrare che era pastore, e capitano, ma la verità è, che li pastori hora vanno B innanzi guidando, e chiamando le pecore, hora vanno dietro hauendo cura delle stanche: d'ambidue questi officij fà mentione la Scrittura: *De post fœtantes accepit eum*: Dà di dietro del le pecore, Dio tolse Dauid; e Gieremia dice: *Te pastorem sequens*; Ti seguo Signore come pecora il suo pastore; & il Salmo: *Qui deduces velut ouem Ioseph*; Doue li settanta interpreti traslatano: *Dux, qui præcedit Ioseph.*

Esa. 49.

Chr. homil. 58.

Psal. 77.

Hier. 17.
Psal. 79.

Il quinto segno: *Oues enim sequuntur*: Le pecore vanno dietro a lui. Prima per il paese doue viue, che ordinariamente è la campagna, e la solitudine, libero, e lontano dalli strepiti delle città dalli suoi vitij, e diletti nella solitudine oue il cielo è più chiaro, l'aere più puro, il riposo più nobile, il silen- C tio maggiore, che rappresenta più al viuo quel paese di vita, doue viue il nostro pastore, che è l'originale di tutto il buon, che vediamo, e le radici d'onde nascono li fiori de i nostri campi; iui sono li elementi più puri, le fonti più chiare, le acque più viue, li monti più fertili, le valli più diletteuoli, li boschi più ameni doue riposano gli vccelli, che con la lor musica dolcissima fanno armonia eterna.

Secondariamente, per l'occupatione del pastore, che tanto più è sapotita quanto nasce da cose più semplici, e pure, dalla vista bellissima del Cielo, dalla purità dell'aere, dalla figura del D campo, dalla verdura delle herbe, dalla bellezza de i fiori, dal canto de gli vccelli, dal mormorio dell'acque.

Terzo, per l'amore, che è più congionto allo stato de pastori, e per questa ragione sempre, che li Poeti volsero dipingere accidenti dell'amore, introdussero pastori, come si vede in Teocrito, Virgilio, & altri molti delli passati, e presenti tempi, & in questo gli fece applauso lo Spirito Santo, poiche per manifestare il suo diuino amore introdusse due pastori, che se bene si sà meglio parlare nelle città, nondimeno si sà meglio sentire nel campo, e nella solitudine, oltra che E l'amore della città comunemente hà seco più artificio, e meno limpidezza, dal che fuggono li animi semplici de pastori.

Quarto per li beneficij, che sono legami della volontà: e si come le noci si tirano dietro li fanciulli, & il ramo verde la pecora, così li beneficij si tirano dietro il petto humano, e sono molti quelli, che riceue vna pecora da vn buon pastore, ma senza numero quelli, che riceue da Christo pastore diuino.

Per il che s'hà da notare, che vi è questa differenza tra li pastori, che gouernano il mondo, e quelli, che pascono pecore, che li primi gouernano col mezo de molti ministri, sedendo essi nella sua sedia, come Nettuno col Tridente in mano, ma il pastore, che go- F uerna le sue pecore, fa mille officij con la sua persona sola, hora le guida alli mōti, hora alle valli, hora alli pascoli piani: passata la tempesta raccoglie le disperse, cerca le perdute, si mette le stanche sopra le sue spalle, cura le rognose, e ferite, di maniera che è vn'officio pieno de molti officij: e prouò Christo q̃sta verità, occupandosi con la sua persona in tante cose, che bastauano per molte p̃sone, e perche lo vedere te hora accarezzando, hora minacciando, hora correggendo, hora lodando, hora curãdo, hora sanando, hora santificando, hora pascen-

A pascendo, ch'in fine di tutti li beni che vn'anima riceue, Christo è l'autore.

Ezec. 34. Ezechiele l'haueа profetizato: *Ecce ego ipse requiram oues meas, sicut pastor visitat gregem suum*: haueа dipinto li pastori di quel tempo, e quanto erano indegni di questo nome di pastore, per che non trattauano se nō d'ingrassarsi, di godere, e di dormire: e dice subito, io gli mostrarò come hanno da fare l'officio di pastore.

L'vltimo segno è il buono essempio, e la buona fama del pastore, che si tira dietro li suoi inferiori: *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*: dice la Sposa, e S. Paolo scriue al suo discepolo Timoteo, nessuno sprezzi la tua gio-

Cant. 1. 1. ad Timot. 4.

B uentù, e li tuoi pochi anni. *Sed exemplū esto fideliū*. procura di essere specchio, in che si mirino li fideli, nelle parole, nelle opere, nella fede, nella charità, nel la honestà, e dice à Tito: *In omnibus te ipsum prabe exemplum bonorū operū*: Hauendo queste conditioni il buon pastore, non è molto, che le sue pecore lo seguano, che se disse Christo, parlādo delli falsi pastori: *Quacunque dixerint vobis seruate, & facite*; maggiormente debbono vbedire, e seguire li buoni pastori, che dicono, e fanno.

ad Tit. 2

Mat. 23.

Ego sum pastor bonus.

Da tutte queste conditioni Christo inferisce non solamente, che è vero, e

C buono pastore ma Principe delli Pastori, facendosi differente non solamente dalli ladri, e mercenarij, ma dalli buoni pastori, e questa differenza mostra il testo Greco: *Ego sum pastor ille bonus*: io sono quel buon pastore promesso anticamēte dalli Profeti, che S. Pietro chiama Principe delli pastori, e Vescouo delle anime, e S. Paolo pastore grande, e Christo, pastore buono per eccellēza; nel senso che disse: *Nemo bonus nisi vnus Deus*; E benche paia lode propria, tuttauia chi con quella non può essere maggiore, ne minore, molto bene si può lodare, come dice S. Gregorio.

1 Petr. 5. ad Hebr. vlt.

Mar. 10.

Greg. ho. 13. in Euang.

Lasciando à parte li ladri, e mercenarij, per procedere con più distintione, e D chiarezza, s'hà da notare, che vi sono due sorti de buoni pastori, alcuni che oltre hauere legitima potestà, si dimenticano del loro proprio vtile, hauendo cura delle pecore, e tenendo il medesimo spirito, che il loro Principe, e Re secondo la profetia di Geremia; *Dabo vobis pastores iuxta cor meū*; Vi è vn'altra sorte de pastori, in che si troua vn solo pastore, che è Christo come Fenice, che è sola nel mōdo. Di questo pastore haueua profetizato Ezech. *Suscitabo super eos pastorem vnū*: Zacaria: *Framea suscitare super pastorē*: Isaia: *Fœtus ipse portabit*: Geremia. *Te pastorem sequens*: Profetie, che tutti li interpreti dichiarono di Christo: e non solamente fù profetizato dalli Profeti, mà figurato da quelli pastori antichi tāto valorosi, e santi. Da vn'Abelle giusto, da vn Giacob patiente, da vn Gioseffo prudēte, da vn Moise mansueto, da vn Amos semplice, dalli dodici fratelli, che dissero a Faraone: *Viri pastores sumus*; Da vn Dauid, di cui disse Dio, ch'era secō do il dissegno del suo cuore: ma Christo fù più giusto d'Abelle, più patiente di Giacob, più prudēte di Gioseffe, più mansueto di Moise, più sēplice d'Amos, più santo di Dauid, non solamēte perche le figure non arriuano al figurato, ma perche le virtù di quei pastori deriuauano da questo diuino pastore.

Hiere. 3.

Ezec 34. Zach. 13. Esa. 40. Hiere. 17

E

F

Proua similmente questa verità l'istesso nome di pastore, che significa prouidenza in pascere greggie, & armēti, e se l'hebbero gli altri buoni pastori, fù di greggie particolari, ma Christo l'hà di tutto il mondo, perche quello, che dà l'essere, dà anco le cose necessarie all'essere, e perche con la parola di Dio fù creato tutto, perciò con quella s'hà da sostentare: quella sostēta li chori delli Angeli, le vniuersità de gli huomini, la immensità delli cieli, l'infinità delle creature della terra. S. Rafaello disse a Tobia. *Ego inuisibili cibo vtor*: E nel paradiso prouidde all'huomo di mangiare: e nel deserto a Israel; e di tutte le creature intende: *Dante te illis*

Tob. 12. Gen. 1.

Psal. 103

colli-

A *collígent*; e ciascuna sta alla porta di Dio aspettando, e riceuendo il suo viuere ordinatio ogni momento, & ogni hora.

A questa verità s'indrizza tutta la dottrina di questa parabola, perche hauendo li Farisei scacciato dalla Sinagoga Celidonio, ch'era nato cieco, perche confessaua Christo, che l'hauea sanato, dichiarando l'istesso Signore per falso Profeta come altri, che erano stati nel popolo d'Israel, gli prouò chiarissimamente, che essi erano li falsi Profeti, finti, e bugiardi, li ladri, e mercenarij, e che egli era il vero pastore, & il Profeta promesso: e perche questo era il più to più principale della fede, e della Christiana religione, torna vn'altra B volta à prouarlo di nuouo con ragioni molto potenti.

Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.

Non è pericolo, in cui non si metta il buon pastore, ne fatica, che non faccia insino à perdere la vita per le sue pecore, e perche nessuno arriuò mai in questo à molte leghe à Christo, perciò egli solo nel mondo per eccellenza si chiama pastore. Sono infiniti li vantaggi, che Christo hà più delli buoni pastori, imperciòche se è congionto col buò pastore il vegghiare sopra la greggia, e C perciò le fauole dipinsero Argo con cento occhi, acciò sempre potesse vegghiare. chi giamai vegghiò come Christo? il Sole lo trouaua nel luogo doue lo lasciaua inginocchiato: dice la Sposa, che lo staua osseruando per le gelosie delle sue finestre, e per le fessure delli suoi cancelli: Dice Dauid, che tiene fissi gli occhi sopra li giusti *Oculi Domini super iustos*; Se col pastore è congionto il vestire pouera, e bassamente delle pelli delle sue proprie pecore, viuere abbattuto, e dispregiato nel mondo, che non è cosa più dimenticata ch'vn pastore pouero, Christo si vestì delli nostri panni vili, e visse in così poca stima nel mondo, che disse Dauid, che nō era huomo, ma verme. Se col pastore è congionto l'hauere amore alle sue pecore, chi l'ha mai fatto come Christo? che da, che nacque insino che morì, non cessò mai di darci segni dell'amor suo, e sedendo alla destra de Dio Padre non cessa di farci gratie. Non si trouò madre mai tanto amorosa, ne sposa tanto tenera, ne cuore tanto vinto, ne amicitia tanto potente, che arriuasse alla finezza del suo amore: prima che l'amiamo, egli ama noi, offendendolo cerca noi, dispregiandolo stima noi, dormendo noi, egli vegghia; ne tanto può la durezza del cuore humano, che non lo vinca la sua misericordia dolcissima. Dice S. Paolo, che Dio è amore, e si come il Sole che è fonte di E luce, sempre manda raggi di luce, così Christo fonte d'amore manda sempre fiamme d'amore: per questo apparendo a Moisè, gli mostrò alcuni raggi di fuoco accesi nel rouo, quasi facendo simbolo della nostra fiacchezza, e del suo amore delle nostre spine, e delle sue viscere infocate.

Dice S. Giouanni, che gli vidde la faccia come Sole, li occhi come fiamme, li piedi in vn forno di fuoco, nelle mani sette stelle, all'intorno sette torcie: ma che vuol dire tanto fuoco? non vi marauigliate, che da piedi à capo è tutto fuoco d'amore. Questa è la ragione, come nota S. Gio: Grisostomo, che per far F pastore S. Pietro l'esaminò prima nell'amore: *Diligis me plus his? pasce oues meas*: e di S. Paolo nota il medesimo S. Gio. Grisostomo, che pianse più li peccati altrui, che molti Santi li proprij, d'onde gli nacque il pesargli più la dannatione delli suoi figliuoli, ch'in parte la sua propria, che questo vuol dire, *Optabam anathema esse pro fratribus meis*: Salua sempre la gratia di Dio. Dice S. Agostino, che Dio non elesse mai huomo per pastore, che prima non hauesse mostrato gran segni d'amore, e lo proua di S. Pietro, di S. Paolo, e di Moisè. Se col pastore è cōgionto l'affaticarsi giorno, e notte, chi s'affaticò mai più di Christo? Giacob per ingrandire al suo suocero Laban là fatica del suo seruitio disse-

Marginal notes: *Psal. 33.* — *Exod. 3.* — *Chr. l. 2. de Sacer.* — *Chr. Ho. 2. de lau. Pauli.* — *Aug lib. 22. contr. Faust c. 7.*

A disfegli, io hò viuuto venti anni con te, & oltra, che non mangiai mai vn capretto, ne il lupo mi portò via vn agnel lo, ne nelle tue greggie vi fù mai pecora, ne capra sterile, e s'alcuna mi fù rubata me la facesti pagare non guardai à Sole, ne sereno, ne gelo, ne caldo, il sonno fuggiua dalli miei occhi per il cattiuo albergo, ch'in essi trouaua questo in vero fu buon pastore, ma molto più s'affaticò Christo, seruì trenta tre anni nel mondo, non guardando ne à Sole, ne à sereno, ne à caldo, ne à freddo, ne à viaggi, & acciò le sue pecore non fossero sterili, le pasceua con la sua dottrina, e col suo sangue: *Docens in Synagogis, & in templo*: Lì fu ini, che il lupo del demonio haueua fatti pagò con la sua propria vita. Questo fù bonissimo pastore.

B Se col pastore è congionta la sollecitudine, e la cura, chi fù mai più sollecito di Christo, c'hà tanta cura d'vna pecora sola come se per lei sola fosse morto. Il medesimo Signore si paragonò alla gallina animale tanto sollecito, e tanto tenero nell'alleuare li suoi figliuoli, che in tutta la natura non se ne troua vno simile, e lo mostra in tre cose molto grandi. vna, che li copre sotto le sue ale con tanto amore, e cura, che si dimentica del mangiare, e del beuere, si lascia indebolire, e consumare, in fino à perdere alcune volte la vita. La seconda, che ad ogni momento li chiama con voci

C nel suo genere amorose, ne mangia il grano del formento acciò lo mangino li suoi figliuoli. La terza, che è tanto sollecita guidando vn solo pulcino, come se ne guidasse molti, tutto questo vedemo in Christo con molto vantaggio. Prima li copre, e li difende: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alis, & noluisti*? Osea lo paragona al bailo, che porta il fanciullo in braccio; *Ego quasi nutritius portabam eos in brachijs meis*; Isaia alla madre, che porta il bambino nelle sue viscere, doue la cura è più forzata, e necessaria, perche dimenticarsi del bambino viene à dimẽticarsi di se medesima. In fine come la

Mat. 23.

Osea 11.

maestra in mezo delle api, come il Sole in mezo del cielo, e della terra, come il centro in mezo della circonferenza, come il Dottore in mezo delli suoi Discepoli, così dice Zacaria, che starà in mezo di noi; *Et in gloria ero in medio eius*. Secondariamente chiama ad ogni hora & ogni momento con voci di carezze; *Venite ad me omnes qui laboratis. Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Sto ad ostium, & pulso: aperi mihi soror mea*: Terzo, hà tanta cura d'vn solo come de tutti. *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; dice S. Paolo, pare ò Santo Apostolo, che lo vogliate mangiare tutto, morì forse per voi solo? nò, ma per tutti, fù però tanta la cura di ciascuno, come se fosse morto per lui solo.

D

Zach. 2.

Matt 11. Ioan. 7. Cant. 5.

Ad Gal. 2.

In tutte queste cose si pareggiano à Christo tutti li buoni pastori, benche nõ nel medesimo grado, essendoui molte cose, in che non possono seguirlo; la prima, che li altri sono per caso ò per forte, ma Christo nasce per essere pastore, e prima che nascesse, volse nascere per essere facendosi pastore huomo; gli altri guardano la greggia, che trouano, Christo quella, che fa, non solamẽte perche ci crea, ma perche di animali fieri ci fà pecore mansuete; delli altri niuno è pascolo, e pastore; qual pastore, dice S. Gio. Grisostomo, è che pasca le sue pecore con la sua propria carne, e sangue? vi sono anco molte madri, che non dãno latte alli suoi figliuoli; che marauiglia è poi, se li pastori non gli danno il lor sangue? Ma Christo si fece nostro fratello mediante la carne, e sangue, & esso medesimo tornò à darsi à noi in cibo, di maniera che con modo strano, come nota S. Gio. Grisostomo volse incorporare la sua vita nelle pecore, e che esse gli trapassassero le sue viscere, e cibandosi in lui si spogliassero di se, e si vestissero delle conditioni del suo pastore, e crescendo con pascolo tanto felice, fossero vna cosa medesima con lui. Li altri non muoiono per le lor pecore, per molto innamorati, che siano di quelle, perche non gli pare cosa ragioneuole preferire la vita, delle loro pecore alla loro pro-

E

Chr. Ho. ad Pop. An.

Chr. Ho. 4 in Ioã

F

A propria vita, ma Christo: *Animam suam ponit pro omnibus suis*; diede la sua vita per loro, che è prodezza non fatta mai da altro pastore.

E vna verità oscura, poiche vedemo nella Chiesa tanti martiri, e prelati, che morirono per le lor pecore, Apostoli, Profeti, in che fu famoso San Tomaso Cantuariense: *Quotidie morior propter vestram gloriam fratres*; Dice S. Paolo; fratelli ogni giorno muoio per la vostra gloria: *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*; Dice alli Colossensi. Molte cose dicono li Dottori antichi, e moderni sodisfacendo a questo dubio, ma la risposta più chiara mi pare quella di San Teodoretto, che vi furono molti, che si posero à pericolo di morte, e molti che morirono per le lor pecore, ma come CHRISTO nessuno, & egli fù il primo, e l'vltimo; e si come disse; *Nemo bonus nisi solus Deus*: così puoré dire, nessuno pose la vita per le sue pecore, se non io. La prima, perche li altri pastori pascendo le pecore di CHRISTO non come d'altri, ma come proprie, in fine erano pastori di Christo, e Christo era pastore de pastori. La seconda, perche nessuno morì per le sue pecore, in maniera che le liberasse dalla tirannia del Demonio, le riscattasse dalle lor colpe, gli desse gratia, e gli aprisse il cielo con la sua morte, ch'in questo CHRISTO fù solo. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum; circumspexi, & non erat auxiliator*: Dice Isaia, non vi fù vn huomo, che mi aiutasse in quello, che tocca al sodisfare, & al redimere, & à cauare le mie pecore dalla seruitù del Demonio. La terza, nessuno morì tanto senza interesse proprio, ne tanto per l'vtile solo delle pecore, perche li martiri non furono mai così guadagnati come quando all'apparenza si teneano perduti: *Non dedere martyres, sed accepere coronas*; Dissero Sant'Agostino, e S. Leone Papa, & anco S. Paolo disse: *Non quæro quæ vestra sunt, sed vos*; Non voglio

1. Cor. 15
Ad Col. 1.
Esa 63.
Ad Co. 12.

me stesso, ma voi, ne voglio per me D stesso, ma per voi, che li padri hanno di congregare per li figliuoli, e non li figliuoli per li padri, e così offerirò io volontieri la vita per vostro vtile. Con tutto questo, quanto più cresceua il bene delle sue pecore, tanto era maggiore il tesoro dell'anima sua: di maniera che, alli altri giouauano per l'esempio, e sodisfattione de pene temporali, ma à se per maggior gratia, e gloria, che è bene incomparabile.

Aristotile disse, che quello, che moriua per vn amico, conseguiua maggior bene, perche prendea per se il bene honesto, e daua la vita temporale, che à suo rispetto era molto meno: ma Christo non acquistò per se ne l'vno, ne l'altro, poiche per l'vnione hipostatica tutto gli era douuto. La quarta, li altri diedero la vita mortale, che teneano E come prestata, & indi à tre giorni haueuano da restituirla, ma à CHRISTO si doueua vna vita impassibile, & immortale per l'vnione, & egli miracolosamente la fece mortale, per poterla dare per le sue pecore. L'vltima, nessuna vita fù generalmente di vtilità per altri se non in quel tempo solo, che s'occupò in questo, ma quella di CHRISTO dall'instante della sua concettione fù vtile per noi;

Puer datus est nobis, & paruulus natus est nobis;

Esa. 9.

Di maniera che di Christo solo si verifica per eccellenza. F

Ponit animam suam pro omnibus suis.

Merce-

A

Mercenarius autem videt lupum venientem, & dimittit oues & fugit, quia mercenarius est.

Mette le cōditioni del cattiuo pastore. La prima, fuggire il pericolo, non è appena comparso il lupo, che abbandona la greggia, come se il lupo l'hauesse da mangiare come pecora: perche tiene gli occhi nel solo interesse della mercede, & in lui nō è naturale la cura, ne l'amore: al primo sospetto di danno, ò di pericolo lascia le pecore abbandonate, ne si cura, che le mangino i lupi; ne fa bisogno, acciò sia buon pastore, che le pecore siano proprie per dominio: ch'in questo senso tutte sono di Christo, ma

B per cura, per commissione, e per amore. Giacob pasceua le pecore di suo zio. Dauid quelle di suo padre. Moise quelle di suo suocero, ma non erano mercenarij, perche nella cura, e nell'amore non erano le pecore d'altri, ma proprie. Di maniera che, quello è pastore mercenario, c'hauendo pecore per officio, e commessione, nella cura, e nell'amore sono d'altri: *Et non pertinet ad eum de ouibus*: Saranno due auuocati in vna città, vno di mala conscienza, l'altro di buona, vno auaro, l'altro caritatiuo, e liberale: proponendosi la giustitia, e l'interesse da parte dell'accusato, dice l'auaro, per me è accessoria la giustitia; dice il

C caritatiuo, per me è accessorio l'interesse: questa è la differenza, che è tra il mercenario, & il buon pastore, che il mercenario mette gli occhi nel latte, nel formaggio, nella lana: e come dice S. Agostino: *Qui ita prapositus est, vt amorem suum querat, & comoda sua sola respiciat, & nō oues mercenarius est*: Il mercenario, dice, mette principalmente gli occhi nel suo vtile, e comodità, l'hauea detto prima Dio per Ezechiele: *Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & gregem meum nō pascebatis*: qual maggior tirannia si può imaginare, che leuare alle pecore il latte per la vostra mensa, e la lana per li vostri vestimenti, e non pascerle, ne gouernarle? Quando

Aug. l. 2. de Past. c. 1.

Ezec. 34.

vogliono mettere li pulcini dietro à vn cappone, gli leuano le penne del petto, & egli li guida, e li raccoglie sotto le sue ale, nō per amore, che gli porti, ma perche coprendoli si scalda, e si ripara dal freddo: è stāpa del prelato mercenario, che pasce le pecore non per amore, che gli porti, ma acciò lo scaldino con le loro penne. S. Gregorio dice, che non merita nome di pastore. S. Agostino, che entra nel numero di quelli, di cui dice San Paolo: *Per contentionem Christum pradicant, & non per bonam voluntatem*: Chiama contentione l'essere Prelato per la comodità delle entrate, e dell'honore, e non per bene delle pecore. S. Hieronimo dice, che è infamia de Sacerdoti, tenere gli occhi posti nel danaro, oltra che è manifesta sciocchezza, poscia che per tre reali, che durano così poco come la vita, perde vn tesoro eterno, che l'aspetta. *Cum apparuerit princeps pastorum, accipiet immarcessibilem gloria coronam*; Qual è maggior pazzia, che cambiare vna corona eterna di gloria per vn

D

Gre. Ho. 14. in Eccl.

Aug. de ver. Do. serm. 49.

Ad Phi. 1.

Hier. epi. ad Nep.

E poco di gusto così breue? Furono due figliuoli di vn istesso padre, il maggiore di moglie legitima, il minore d'vna schiaua molto bella, della quale il proprio figliuolo fù sempre innamorato, morto il padre si cōuenero, che la sorte desse à ciascuno la sua parte della facoltà hereditaria, di maniera che, all'vno toccasse il diuidere, all'altro l'eleggere, e toccādo al maggiore la sorte del diuidere, pose da vna parte tutta la robba, e dall'altra la schiaua, era tāto l'amore del minore, che la elesse per heredità, que-

F sto fa il Prelato mercenario posto tra la carne, e lo spirito, tra la terra, & il cielo, tra li beni eterni, e li caduchi, e tēporali: dice io voglio anzi la schiaua, che la heredità, la carne, che lo spirito, la comodità temporale, che li beni eterni, che mi aspettano. Ezechiele paragonò li Profeti del suo tēpo alle volpi: *Propheta tui Israel quasi vulpes in desertis*; nel che potemo considerare tre cose, vna, la dissimulatione che si troua in alcuni, che hauēdo le viscere de lupi, hanno le apparēze d'agnelli, perche sono volpi,

Ezec. 13.

la

A la seconda, si come nella volpe non è cosa, che sia d'vtile, ne di stima se non la pelle, così nel prelato mercenario non è cosa, che sia d'vtile, se non l'apparenza; *O pastor, & idolum*; dice Zacaria non è pastore ma idolo di pastore. e si come l'idolo ha bocca, ma non parla; occhi, ma non vede; orecchie, ma nõ sente; piedi, ma non camina, che è quello, che dice il Salmo; *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt*: Così il pastore mercenario ha solamente l'apparenza, & il sembiante di pastore. la terza, si come la volpe si pasce delli vccelli domestichi di casa, galline, capponi, oche, anitre, perche le selvaggie ò sono più leggieri, o più valenti, così il mercenario s'ingrassa scorticando le pecore di casa, che era obligato di trattare con amore, e carezze. A Zacaria disse Dio: *Sume tibi vasa pastoris stulti*: Piglia gli strumenti di vn pastore pazzo. & vn'altra volta: *Sume tibi vasa transmigrationis*; vestiti come pellegrino. va col bordone, e bisaccie: e vn altra volta con vna padella: e Gieremia con catene. così hora vsci fatto pastore con vn corno senza oglio, con una tasca senza pane, con un zufolo tanto rauco, che non si poteua sonare, con un bastone di ferro, che al primo colpo rompeua le gambe alle pecore, in questo modo rappresentarai naturalmente li pastori d'Israel, che mangiando il più grasso della greggia, non cercarãno le perdute: *Dispersas non quaeret*; ne si ricordarà delle abbandonate; *Derelicta non visitabit*: ne ingrassarà le magre: *Quod non stat non enutriet*: ne chiamarà le pigre: Dice S. Agostino: *O mercenari lupum vidisti, & fugisti*; forse risponderà, non son fuggito, che io sto qui: *Fugisti, quia tacuisti; tacuisti, quia timuisti: timuisti, quia tua comoda quaesiuisti.*

Zach. 11
Psal. 113
Zach. 11
Augu. trac. 45. in Ioan.

Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas.

Torna a repplicare, ch'egli è il buon pastore profetizato, e promesso, e lo proua con quattro ragioni grandi, ò sia perche essendo fondamento dell'edificio Christiano, volse lasciarlo benissimo prouato, ò perche con le ragioni passate si volesse far differente dalli pastori mercenarij, e con queste auantaggiarsi alli buoni: ò sia p prouare, che gli quadrano tutte le cõditioni, c'hà poste del buon pastore, che come haueua detto, conosceua le sue pecore tanto particolarmente, che le nominaua con li suoi nomi, e che esse lo conosceuano alla voce, dice hora, che per questi segni egli viene ad essere il buon pastore.

La prima ragione; *Et cognosco oues meas*: La particula, *Et*, è causale secondo la frase hebrea vsata nella Scrittura molte volte: dice dunque, io sono quel buon pastore tanto desiderato, e promesso, pche conosco le mie pecore: nõ è pastore in terra, che conosca distintamente le sue pecore, se non è per la figura, per il colore, ò qualche segno particolare postoui dal pastore, che si vsa molte volte per conoscere le proprie pecore: ma questo diuino pastore non hà bisogno di segno, ne di marco per conoscere le sue pecore, tra vn milione d'inimici infedeli conosce vn'amico fedele, e tra molti fedeli vn predestinato, secõdo quello, che disse S. Paolo: *Nouit Dominus qui sunt eius*; Dio sà quale di voi e pecora, e quale è lupo. Molti si fingono pecore, e si lodano di essere, ma non sono. doue s'hanno da notare due cose, vna, che notarono S. Grisostomo, ed Eutimio, che non gli dissero qui quello, che gli haueano rimprouerato innãzi; *Tu de te ipso testimoniũ perhibes, testimoniũ tuũ nõ est verũ*, perche in quella volta rimasero tanto confusi, e conuinti, che non ardirono hora dirgli altro. La seconda, che tutti li fedeli sono pecore; in particolare sono li predestinati p molte cõuenienze.

2. ad Timot. 2.

La

A La prima, nō è animale, che cosi vbedisca al suo padrone come la pecora al suo pastore, cō vna voce, cō vn fischio, con solo sonare il zufolo la fa ritornare alla capanna, e la rinchiude nella stalla. Voledo mostrar Dauid la grāde vbediēza d'Israel disse: *Qui deducis velut ouem Ioseph*: Vi vengono detto come pecore. S. Pietro chiamò li Christiani figliuoli d'vbedienza, perche hāno da fare schiauo l'intelletto all'vbedienza della fede, che è l'istesso, che S. Paolo scriue alli Corinthij.

Psal. 79. 1. Pet. 1. 1. Cor. 10

La seconda, la pecora è animale semplicissimo, innocente, pacifico. Li castroni cozzano insieme molte volte, B ma le pecore nō mai; ne feriscono con le corna come le vacche, ne mordono cō i denti come li cani, ne tirano calci come le caualle, ne ruggiscono come li leoni, ne hāno vnghie come li orsi, ne veleno come le vipere. S. Pietro desiderando nelli fedeli queste conditioni dice, c'hanno da essere come li bambini: *Quasi modo geniti infantes*: Senza malitia, senza simulatione, ne fittione: Christo intimò alli suoi discepoli l'istessa conditione; *Nisi efficiamini sicut paruulus iste*.

1. Petr. 2. Mat. 18.

La terza, non è animale tāto patiente, che nella morte appena si sente. Ingrandisce molto la sua patienza, e soffrimento, q̄llo, che grida vn porco nel tēpo C del morire, la resistēza che fà vn toro, vn lupo, vn cane, ma la pecora, ò gli togliano la vita, ò non gliela togliano, le sue voci sono, Ba, Ba, Questa è la gloria del giusto nelle cose prospere, nelle auuerse, nella morte, e nella vita. *Caduntur gladijs more bidentiū non murmur resonat, non querimonia*: S. Paolo: *Esurimus, & sitimus, & nudi sumus, persecutionem patimur, & sustinemus*: nella fame, nella sete, nella nudità, nella persecutione, il nostro officio è di tacere, e di soppottare.

1. Cor. 4.

La quarta, la pecora è animale timorosissimo, non solamente fugge la presenza del lupo, ma l'ombra lo strepito, e cerca di essere soccorsa dal suo pastore; il giusto nō è cosa, che tāto tema, come il peccato: *verebar omnia opera mea*: Io D temeua doue molte volte nō era, che temere. Li settanta interpreti trasladano; *contremisco*; il timore mi faceua tremere sospetto nelle mie opere, se a caso io hauessi fatto qualche cosa, che nō fosse stata grata a Dio, perche io sò per esperienza, ch'egli non perdona al delinquente, e che non dissimula col colpeuole, per molto amico che gli sia: *Triumphator in Israel non parcet*: Hauendo sicuro il trionfare, perche nessuno gli può resistere, è inesorabile nel perdonare, perciò: *Beatus homo, qui semper est pauidus*: sono molti, che passano la vita senza timore, come se tenessero in cielo la mensa apparecchiata, & il letto E acconcio, ne mai si ricordano della giustitia di Dio, ne del suo rigore, ne della sua terribilità, se non della sua clemenza, della sua pietà, della sua misericordia, della sua liberalità, e della sua buona conditione. Questi, dice Salomone, viuono in gran pericolo: perche la giustitia di Dio stà molto poco lontana dalla sua misericordia.

Iob 9 & 33. 1. Reg. 15 Prou. 28.

L'vltima, le pecore gustano delli rami amari delli arbori, e delle herbe salate de cāpi e quando si pascono nelle terre, doue è il salnitro, la sua carne è più saporita. Li giusti gustano più delle amarezze, e delle acque salse, che delli piaceri dolci, e delli diletti saporiti di questa vita: più belle gli paiono le verità, che pungono, che le adulationi che dilettano, pchè sāno, che nella amarezza stà la salute, e la vita dell'anima sua. F

Et cognoscunt me meæ.

La seconda ragione, con che proua l'essere buon pastore è, perche lo conoscono le sue pecore. Non vi è prelato in terra, che sia necessario, che tutte le sue pecore lo conoscano, ma quella, che nō conoscerà Christo si può tenere per condannata: la maggior felicità, che possa auuenire ad vn'huomo è, l'essere conosciuto da Christo, e la maggior miseria è, sentire quella voce spauentosa: *Nescio vos*: e per essere conosciuto

A sciuto hà bisogno di conoscere, impercioche, *qui ignorat ignorabitur:* nō basta credergli, & ubedirlo, ma bisogna conoscerlo. Sono molti vassalli de Rè, e Signori, che li ubedisconо, e gli pagano li suoi tributi, e gabelle senza conoscerli: e tra li Rè di Persia, e delle Indie Orientali, & Occidentali si tenne per grandezza non essere veduti dalle sue genti, ma perche delli Christiani nessuno può entrare nel cielo, se non si rassomiglia à Christo; *Conformes fieri imagini filij sui;* perciò bisogna, che lo conoscano. Dice S. Agost. che Dio non si fece huomo per solamente liberare l'huomo dalli suoi peccati, ma acciò B procurasse l'huomo di rassomigliarsegli: & è quello, che disse il Signore dopò hauere lauato li piedi alli suoi discepoli *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis* col suo esempio volse, che fossimo mansueti, e humili: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* col suo esempio volse, che perdonassimo le nostre ingiurie: *Sicut Dominus donauit vobis, ita et vos;* col suo esempio volse, che si amassimo l'vno con l'altro; *Vt diligatis inuicem sicut ego dilexi vos,* col suo esempio volse, che patissimo trauagli: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquēs exemplum, vt sequamini vestigia eius:* col suo esempio volse, che fossimo perseguitati, ne hà da essere di miglior conditione il seruo del Signore: *Si Dominū persequuti sunt, & vos persequētur,* col C suo esempio, ci predicò, che nessuno salda la faccia alle ingiurie, che non hà da essere più priuilegiato il discepolo del maestro, ne il figliuolo del padre; *Si patrem familias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius:* col suo esempio ci predicò perpetua pace cō li nostri fratelli; *Vnusquisque proximo suo placeat: Pacem relinquo vobis, &c.* Di maniera che necessaria cosa è, conoscer Christo, la sua vita, la sua dottrina, le sue opere, per cauare vn esempio dal suo originale. Li figliuoli d'Israel morsicati dalli serpenti leuarono in alto vn serpente di metallo, e mirandolo si risanauano, così: *Oportet et exaltari filium hominis;* per sanare li morsicati dal peccato conuiene mirare Christo crocifisso: *Aspicientes in autorem fidei, & consummatorem Iesum:* perche la sua vita, il suo conoscimento, e la sua consideratione è quella, che ci hà da dare la vita. Anticamente il popolo hebreo teneua per specchio Abraam: *Attēdite ad Abraham patrem vestrum, & ad petram unde excisi estis:* Ma hora non ha da essere altro specchio, ne altro esempio, che Christo.

Sicut nouit me pater, & ego cognosco patrem & animam meam pono pro ouibus meis.

Hò prouato che il conoscimēto ch'è tra lui, e le sue pecore è reciproco, come è tra lui, & il padre suo, hora prouo che solamente reciproco l'amore: *Animam meā pono pro eis;* haueria potuto aggiōgere, e le mie pecore p me; ma l'aggionse S. Paolo che participò dello stesso spirito: *Charitas Christi vrget nos, æstimātes hoc, quoniā si vnus pro oib. mortuus est, ergo oēs mortui sunt, & pro oībus mortuus est Christus, vt & qui viuunt iā nō sibi viuāt sed ei, qui pro ipsis mortuus est:* ci sforza, dice l'Apostolo, la charità di Christo, che se vno morì p tutti, tutti muoiano p vno; di maniera che, tutti si tēgano per morti al mōdo, e viuano p quello solo, che morì per tutti: dice che la charità ci sforza, nō ci sforza tanto la necessità, la legge, la signoria, l'essere più di chi ci comanda, che nostri proprij, il premio supremo, che ci aspetta, & altri mille titoli, e rispetti, che ci fāno prigioni; tutti questi ci sforzano, ma non tanto come l'amore considerate chi è Christo, chi siamo noi, quello, che fece, perche lo fece, e vederete vn amore, che appena ci lascia libertà per nō amarlo: ne si può dire che egli sia, nō si può dire la sua grandezza, la sua potēza, la sua giustitia, la sua immēsità. Simonide dimādò tempo per rispondere à questa dimāda, e finito qllo dimādò termine doppio, e dopò quattro volte più, perche la vita è molto breue per rispondere, che sia Dio, e chi siamo

Ad Ro. 8. Aug. ser. 8. de Tēp. Ioan. 13. Mat. 11. Ad Col. 3 Ioan. 13. 1. Petr. 2. Ioan. 15. Mat. 10. Num. 21. Hebr. 11. Esa. 51. 2. Cor. 5.

A mo noi. Sono pieni i libri delle miserie dell'huomo, con tutto ciò non si è cōpitamente risposto. Che cosa pati Christo Signor nostro? morte di croce, che è l'estremo della vergogna, e del dolore, perche pati? per riconciliare noi col padre suo, per liberare noi dalla seruitù del Demonio, per dare à noi la vita della gratia, e della gloria, essendo suoi nemici, che se bene quanto all'efficacia mori per li eletti soli, nondimeno quanto alla sufficienza mori per tutto il mō do, e perciò à tanto amore poco è, che dia l'huomo la vita, & anco mille vite, se tante n'hauesse.

PARABOLA

B

Decima.

Dell'huomo che cadde nelle mani de gli assassini in andando da Hierusalem à Gerico.

Luc. 10.

E Cosi probabile il caso di questa parabola, che molti l'hanno giudicata per historia, non solamente per occorrere molte volte alli viandanti, ma perche nell'andare da Hierusalem città di Giudea à Gierico città di Galilea, ch'era terra più bassa, vi erano mōti cosi spessi, che seruiuano di grotte a molti ladri per rubbare, & ammazzare (come nota S. Hieronimo) li passaggieri. Ma li Dottori comunemente la raccontano tra le parabole: e se bene per la parabola è solamente necessaria la similitudine, non gli nuoce però la verità: imperoche la parabola della Donna, che ammassò tre misure di farina, si legge nella Genesi di Sarra, à cui disse Abraam: *Accelera, tria sata simile commisce, et fac subcinericios panes*, per conuitare gli Angeli, che se gli rappresentarono in figura de pellegrini, il medesimo dicono alcuni Dottori della parabola del ricco auaro, e del figliuolo prodigo, anzi quanto più la parabola pare historia, tanto maggiormente insegna, e persuade.

C

Hier. in Mat. to. et in Epita. Paula ad Eustoch.

Luc. 13.

Gen. 18

D

Il fine, e lo scopo della parabola è, di prouare, che ogni huomo è prossimo, per ogni huomo, c'hauerà necessità del suo aiuto, e fauore, e che la vera religione consiste più in soccorrere al miserabile, che nelle cerimonie esteriori. Andò vn letterato à dimādare al Signore, che cosa doueua fare per conseguire la vita eterna, dimāda, in che si finse ignorāte come vno del vulgo, & in che mostrò desiderio di esser discepolo di Christo, che perciò lo chiamò maestro, ma il Signore per leuare l'occasione all'inuidia, che si faria potuta generare nel petto del Dottore con qual si voglia altra risposta, remettēdolo alla legge disse. *In lege quid scriptum est?* rispondemi tu a questa dimanda, che questo potrà seruir per risposta; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis*. La prima, e principale cosa è amare il tuo Dio, e Signore con tutto il tuo cuore, & il prossimo come te stesso. Dottore hai moltò ben risposto, approuò la risposta, non solamente per hauere riferito veramente la legge, e per hauere risposto alla sua intentione, ma per lodare la medesima legge, e cō quel la persuadergli, che lasciasse il mal animo c'haueua, e s'inclinasse à quello che più gli importaua; *Hoc fac & viues*, fà quello, che la legge ti commanda, e cōseguirai quello, che desideri. Non s'era dimostrato il Dottore molto giustificato nelle sue dimande, perche dubitare vn Dottore della legge, che cosa hauesse da far per saluarsi, parea più tosto vn tentare, che desiderio di sapere, e volendosi giustificare dimādò vn'altro dubbio lasciādo il mal animo, c'haueua, Sig. qual sara il mio prossimo? nel che puotè hauere probabilmēte ignoranza, perche tra li Dottori medesimi Hebrei vi erano diuerse opinioni, quale si douesse chiamare prossimo nella legge, se li Giudei, ò li giusti soli, ò li amici soli, *Suscipiens Iesus dixit:* prendendogli il Signore la mano disse, Sappi che andando vn huomo da Hierusalē à Gierico

Luc. 19.

E

F

cadde nelle mani de gli assassini, li quali non si contentarono di rubarlo, e di spogliarlo, ma havëdolo malamente ferito lo lasciarono mezo viuo, come legge la nostra vulgata, ò mezo morto come legge il testo greco: passò a caso per la medesima strada vn Sacerdote, e mirandolo con attentione se ne andò di longo; passò vn Leuita, e fece l'istesso: passò vn Samaritano, idolatra, inimico di Dio, e del suo popolo e considerãdo il caso degno di compassione, se gli intenerì il cuore, & auuicinandosi al ferito gli lauò con vino il sangue secco, e putrefatto, e gli vnse le ferite con oglio c'hà virtù di acquetare il dolore, e di confortare, & vnire la carne diuisa, e lo portò alla prima hosteria, e stette quel giorno con lui, prouedendogli di quello, di c'haueua bisogno, il giorno seguente si partì, e lasciò all'hoste denari da spendere per la necessità del ferito, dicendogli anco, che se hauesse speso di più, l'haueria pagato nel suo ritorno, qual pare a te, che fusse il prossimo di questi tre? rispose il Dottore, a me pare, che fosse il Samaritano, c'hebbe misericordia del ferito: approuò Christo il suo parere, perche se bene tutti erano prossimi, nondimeno li Ecclesiastici non s'erano diportati come prossimi, & il Samaritano bẽche paresse mãco prossimo, fece però opere da prossimo. Di maniera che, non volse Christo prouare, che il Sacerdote, & il Leuita erano prossimi, che questo lo tenea p chiaro il Dottore, ma che il Samaritano era prossimo, che dal Dottore era tenuto per inimico.

Sono tãti, e così graui li Dottori, che conuengono nella allegoria di questa parabola, che bisogna per forza tenere per molto misterioso il senso, che Dio hà comunicato a tanti intelletti. Questo huomo, che discese da Hierusalem a Gierico, dicono che è Adamo nostro primo padre, in cui come in principio staua tutto il genere humano. Discẽdere da Hierusalem, ch'era sopra vn monte, a Gierico, ch'era in vna valle, significãdo Hierusalẽ visione di pace, e Gierico la luna, a cui si paragona lo sciocco per le sue mutationi, secũdo quello che dice Salomone: *Stultus vt luna mutatur.* è discẽdere dalla dignità della gratia allo stato miserabile della colpa. Li assassini, nelle cui mani cascò, sono li demonij che nõ solamẽte lo spogliarono della gratia, ma lo ferirono nella natura perche il peccato lo lasciò tanto guasto, e corrotto, che nõ pare del tutto viuo, ne del tutto morto, ma mezo viuo ò mezo morto: viuo pche conosce la sua miseria, e gode la libertà del libero arbitrio: morto, perche non può leuarsi dalla sepoltura, se Christo con voce potẽte nõ dice: *Lazare veni foras*, Il Sacerdote, & il Leuita, che se ne passarono di lõgo, sono tutta la legge vecchia, che lasciò l'huomo tanto piagato come innanzi, perche nõ fu potẽte per sanarlo: Il Samaritano è Christo, che venendo al mondo, mosso dalla sua pietà, e misericordia sanò le ferite del miserabile piagato con vino, che fù il suo sangue, e con oglio, che fù la sua clemẽza, e mettendolo sopra il suo cauallo, ch'era la sua sãtissima humanità, lo portò all'albergo della Chiesa, oue diede à S. Pietro come à suo Vicario, potestà, ed autorità di dispensare le ricchezze del suo sangue, aggiongendoui, che se spẽdesse più delli meriti, e suffragij delli Santi, egli pagarebbe tutto. Di questa allegoria sono autori S. Gregorio Nazianzeno, Origene, S. Basilio, S. Gio Grisostomo, che fece vna homilia propria di questa parabola, S. Ambr. S. Hieron. S. Agostino, Beda, Teofilatto, e S. Bern. Alcuni dicono molto, altri poco. alcuni fanno digressioni longhe; altri breui, alcuni conuengono in alcune cose, altri in altre S. Atanasio allontanãdosi alquanto dalla strada reale dice, che questo huomo è Adamo. Hierusalem, il paradiso doue peccò: Gierico, il mõdo, li assassini, li peccati di opere, parole, e pensieri, il Sacerdote, & il Leuita la legge di Mosè, il Samaritano, Christo, l'oglio, & il vino, con che curò il ferito, il suo sangue, la sua carne, e l'acqua del battesimo; l'albergo, la Chiesa; l'hoste,

Naz. or. 4 de Theoph. Orig. Ho. 4. in Luc. Bas. ho. in io. sacr. scri. Chr. Ho. propria, & Hom. de Anat. Amb. super hunc locum. Hier. ep. ad Fento Aug. ser. 27. de ver. Dom. & l. 2. q. 69. in Euãg. Bed. & Theoph. in comp. Bern. ser. 1. de ann.

S. Pietro; li due denari l'vno, e l'altro testamento.

Homo quidam descendebat ab Hierusalem in Hierico.

L'altezza, in che Dio pose l'huomo nel suo principio, e creatione, nõ si può con parole humane dimostrare; molto dissero li Poeti, Filosofi, Historici, e Santi, ma dopò hauere detto, e non finito, gli parue d'essere stati molto breui. S. Atanasio riferisce di Nemesio, che dopò hauere fatta vna gran somma delle sue perfettioni, & eccellenze esclamò dicendo: *Quis poterit essare dotes, quibus exuperat?* chi potrà dire le sue ricchezze, e le sue doti? Disse molto più vn altro Atanasio Vescouo di Nicea: *Quis pro dignitate admiratus est digni tatem huius animalis?* Molti dissero gran cose, e merauiglie, ma nessuna sodisfece alla dignità dell'huomo. Aristotile disse, che era la perfettione, e bellezza di tutte quelle, non solamente per esser l'ornamento, e l'eleganza del mondo, ma perche tutte le creature furono create per suo seruitio. Trimegisto lo chiama miracolo grande della natura. fece Dio molti miracoli nel mondo, vn cielo, che cõ la sua grandezza ci rappresenta l'immensità di Dio: vn Sole, che mostra la sua bellezza: vn mare tãto ampio, e spatioso, che scopre la sua potēza, tutti sono miracoli piccioli, ma l'huomo è miracolo grande. S. Grisostomo lo chiama: *Peculium earum*: Peculgio, amato, perche sì come il pouero, c'ha un solo peculgio, tiene in quello gli occhi, & il cuore, così li tiene Dio posti nell'huomo, come se non hauesse, che mirare nel cielo, e nella terra. considerādo Giobbe li fauori, che Dio fece all'huomo, disse come per marauiglia: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuũ? visitas eum diluculo, & subito probas illũ?* disse prima, che Dio magnifica l'huomo: chi è l'huomo, che tanto lo magnificate? e l'haueua potuto prouare dall'honore, che gli fece nella sua creatione ponēdo in lui tutte le cose nel suo modo, che si come stanno tutte in Dio eminentissimamente, come in suo principio, e causa, così le ridusse nell'huomo. Di modo che, disse Aristotile dell'anima nostra, che: *Erat quodammodo omnia*: e sì come Dio le fa tutte, così l'huomo in certa maniera può farle tutte, ò sia che la industria, e l'arte imiti la natura, ò che le fabrichi nella sua imaginatione: e sì come Dio è il fine di tutte, così l'huomo è il fine almeno di tutte le corporali: e sì come Dio è in tutto il mõdo, & in qual si voglia parte di quello senza diminuirsi, così l'anima dell'huomo è nel suo modo in tutto il mondo, & in qual si uoglia parte di quello senza diminuirsi, e sì come nella diuina natura confessiamo tre persone, il padre non generato, il figliuolo generato dal padre, lo Spirito Santo, che procede d'ambidue, così Adamo nõ fù generato, Eua fu prodotta da Adamo, e Caino d'ambidue. Di maniera, che non hauerebbe fatto più Dio, s'hauesse voluto formare nell'huomo vn Dio piccolo. Quindi nasce il chiamarlo S. Gregorio Nazianzeno mondo grande. Democrito l'haueua chiamato mondo picciolo, ma parue a Nazianzeno, che questo mondo, e tutta la sua grandezza fosse il mondo picciolo, e che l'huomo fosse il mondo grāde; e puote rendere per ragione, che ne' li cieli, ne la terra non capiscono l'immensità di Dio, come dice il Santo, *Cœlum, & terrã non capere non possunt* e la Chiesa canta; *Quem totus non capit orbis*; perche dopò ripieni li vacui delli orbi celesti, rimane Dio per riempire altri infiniti cieli, ma la capacità dell'huomo è tanto immensa, che capisce Dio nelli suoi sensi, e solo Dio lo può satiare, e sodisfare; faccia Dio l'huomo Signore del mondo, che per questo non restarà satio, ne sodisfatto, facciallo Signore di molti altri mõdi, che può di nuouo creare, che non restarà satio, ne sodisfatto, perche solo Dio lo può satiare, e sodisfare.

Lasciãdo questo da parte, proua Dio la grandezza dell'huomo con tre mezi potenti.

Ath. q. 45.

Ath. l. de vet. fi dei deg.

Arist. 3. de an.

Orat. 2. I Paschae.

Iob. 7.

A potenti;il primo; *Apponis erga eum cor tuum*:perche l'huomo senza Dio è cosa morta, volse Dio dargli la sua vita, e che viuesse col cuore di Dio, che il cuore è il principio della vita; *Primum viuens, & vltimum moriens*: dice Arist. Il secõdo: *Apponis erga eum cor tuum*: Aprendogli il tuo petto, scoprendogli i tuoi secreti. In questo senso similmente si stupiua Dauid di quello, che DIO stima l'huomo; *Quid est homo quia innotuisti ei*? Chi è l'huomo, a cui voi stesso vi deste à conoscere, non solamente per mezo delli vostri Profeti, Angeli, Predicatori, ma per voi medesimo, chi è l'huomo, che gli scoprite il vostro petto? *Enixa super dilectum suum*: vn

Arist. 2. de gen. anim c 4

Psal: 43

B altro testo come nota Origene, dice: *Recumbens super pectus suum*: come S. Giouanni nella cena; e pare, che questo alluda al tempo, che per volere Eua sapere troppo si perdè. *Eritis sicut Dy scientes bonum, & malum*: Ma quest scienza, che non meritò Eua di ottenere, Dio la comunica alla sua sposa, riposando sopra il suo petto, e riuelandogli i misterij più nascosi, che questo è vno delli maggiori segni dell'amicitia. Terzo: *Apponis erga eum cor tuũ*; lo magnificare mettẽdo in lui la vostra affettione. Il Salmo nouantesimo tratta della sicurezza con che douemo viuere stando sotto l'ombra, e la protet-

Gen. 3.

C tione di Dio, e tra le altre metafore che vsa, vna è quella dell'vccello, che mette il suo cuore sopra li pulcini, e mostrando la sua affettione spende in ciò il tempo, e la vita. *& sub pennis sperabo*, e fauorisce questo senso il modo di parlare che si vsa hoggidì, quando si dice dell'innamorato, che tiene il cuore posto nella cosa, che ama. Quarto. *Apponis erga eum cor tuum*; lo magnificate mettendolo nel vostro cuore, stimãdolo come vostro tesoro; hauea detto. *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere*; non ponete il vostro cuore nelle ricchezze caduche, e transitorie, & in vn altro luogo, doue stà il tuo tesoro, iui stà il tuo cuore, in questo modo ponẽdo voi il cuore nell'huomo, voi stesso gli date il nome, e lo chiamate vostro D tesoro.

Il secondo mezo; *Visitas eum diluculo*; appena hà aperto gli occhi, ch'entrate à dargli il buon giorno; prima che esca dal ventre della madre lo prosperate, & arricchite: *Singulo mane*: il testo Hebreo: non è mattina, che non gli diate il buon giorno, procurando d'ornargli la porta dell'anima con fiori bellissimi de buoni proponimenti, e pensieri. Non è mattina, ch'innanzi che entri la luce per le fessure della finestra non gli dimandiate come hà dormito, prima che sia suegliato: *Per somnium in visione nocturna, quando super irruit super homines*: come se haueste vegghiato tutta la notte per questo solo di E venirlo à vedere per tempo dormendo ancora *Visitas eum diluculo*.

Il terzo mezo è: *Et subito probas illum*; appena l'hauete arricchito, e prosperato, che lo prouate, venendo alle mani con lui; e come se fosse vn'altro Dio come voi, volete subito conoscere doue arriuano le sue forze: e se bene in tutte le altre cose magnificate molto l'huomo, in questo lo fate più delle altre, perche lo trattate come tanto potente, che possa resistere alle vostre braccia, come nota Olimpiodoro.

Dauid repplicò nel salmo ottauo questa istessa marauiglia, parlando delli be- F ni che Dio cõgregò nell'huomo. *Quoniã videbo cælos tuos, lunã, et stellas quæ tu fundasti*: ogni volta, che miro la grãdezza, e la bellezza del cielo così ornato di stelle, e considero, che le hauete create per l'huomo, e che l'hauete fatto Principe, e Rè di tutto, dico marauigliato tra di me: *Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis quoniã reputas eũ*? chi è l'huomo, che occupa tãto la vostra memoria, e rubba la vostra cura? chi è l'huomo, di cui fatte tanto conto? *Minuisti eũ paulominus ab Angelis*: che nõ hauete posto tra lui, e li Angeli più che vn poco di terra in mezo: per questa ragione Platone lo chiamò arbore diuino, che fruttificãdo

A in terra, tiene le radici in cielo, e gode delle sue influenze, e fauori. S. Dionisio lo chiama orizonte del mondo, in che li due Emisferij s'incatenano, e la carne s'allaccia con lo spirito. Nemesio la chiama. *Cōfinium vtriusque naturæ*, termine delle due nature, Angelica, e corporale, percioche è il mezzo con che s'allaccia, e s'incatena: La parola; *Minuisti*, pare che significhi diminutione, come se Dauid hauesse tenuto per diminutione il dire, che l'huomo fosse meno de gli Angeli, perche se bene quanto al naturale è meno, nell'ordine della gratia senza dubbio è più, come hauemo prouato nel nostro libro
B dell'amor di Dio: e questo si mostra, perche le maggiori spese, che facesse Dio, incarnandosi nascendo, morendo, non furono per gli Angeli del cielo, ma per l'huomo, in testimonio dell'amore, che gli portaua. perciò nō mi piace l'opinione di coloro, che dicono, che Dio creò l'huomo per solamente innalzare la Regina delli Angeli, perche se bene questo auuenne così per l'occasione, nondimeno l'huomo per sua natura è cosa tanto ricca, e tanto pretiosa, che non s'hà da mettere nel mondo à cō.correnza di altre creature. In molte cose ancora dell'ordine naturale Dio fece più honore all'huomo che alli Angeli, posciache secondo l'o-
C pinione di S. Agost. li creò in quelle parole; *Fiat lux*: nel che non gli fece più vantaggio, che alle altre creature, che à tutte disse; *Fiat*, *fiat*, ma hauendo da creare l'huomo, come notano San Basilio, e S. Grisostomo, disse: *Faciamus hominem* &c.: nel che l'honorò di maniera, che non finiscono mai li Santi d'ingrādire, e di lodare questo honore. Augustino Fugubino dichiara le parole de Dauid: *Minuisti eū paulominus ab Angelis, paulominus ab eo*, perche la parola hebrea, *Elohim*: come si vede in molti luoghi della Scrittura, significa Dio, di modo che, quello che riferito alli Angeli non pare tanto honore, riferito à Dio è grandissimo, e dà autorità à questo senso. S. Agost. dicendo, che non è

Aug. super Gen.

Basil. hom. 11 Exa. Chr. ho. 8 in Gen.

cosa più vicina, che l'huomo alla gran- D
dezza di Dio: *Nihil est Deo coniunctius*; e Seneca disse vn'altra sentenza molto in fauore di questa opinione, cioè che DIO eleuò à tanta grandezza l'huomo: *Quod in hoc pulcherrimo domicilio voluit secunda sede sortiri*, che nō essendo possibile dargli il primo luogo nel mondo, gli diede il secondo, come à Vicario, Luogotenente, e Vicè Dio: che è quello, che disse l'Ecclesiastico: *Dedit eis potestatem eorum, quæ sūt super terram*: Prouò similmente alquāto di questo l'Angelo, che appatue à S. Giouanni Euangelista, che non gli cōsentì, che s'inginocchiasse, contentandosi di essere tenuto per compagno, e E
non per superiore.

Aug. lib. 83 q. 51.

Eccl. 17.

Ma questo huomo salito in così alta cima non si riconobe, e volendo salire più alto s'abbruciò le ali, come Icaro, e discese, e si come quello delle nozze, che volse occupare il primo luogo fù scacciato vergognosamente nell'vltimo, che chi s'innalza resterà humiliato, così dal migliore, e dal più supremo luogo fu scacciato l'huomo alla campagna con le bestie. nota Teofilatto, che parla del preterito imperfetto: *Descendebat*: che significa continuatione, perche la nostra natura è sempre inclinata al male, e procura di discendere, come fà la pietra verso il centro, e con desiderio d'assicurarla, gli pose F
DIO vna sicurtà nel nome, chiamandolo huomo. mira che se bene tu godi priuilegi tanto rari, al fine sei huomo: e si come si pongono li getti al Falcone, acciò non voli troppo in alto, e si perda: la saorna nella naue acciò non si riuolga: il piombo alla figura di souero, acciò per ogni picciolo vento non si giri: e si come poneua l'Imperatore Agatocle tra li vasi d'oro, & argento alcuni di terra per ricordarsi che era figliuolo d'vn vasaio, e l'Imperatore di Roma quando entraua trionfando, ch'era vna del le maggiori glorie di questa vita, haueua seco vno, che sempre gli diceua, ricordati, che sei huomo; così l'huomo

entran-

A entrando nel mondo con così glorioso tronfo, acciò non si suanisse, l'auuisò Dio che era huomo. ma tutto questo non lo ritenne, che non lasciasse tutto il bene, che possedeua, e che non perdesse il maggiore imperio, che huomo godesse giamai, poiche discendendo da Hierusalem à Hierico perdè la Signoria della terra, e la ragione c'haueua nel cielo.

Incidit in latrones, qui spoliauerunt eum, & plagis affecerunt semiuiuo relicto.

B

Supponendo, che li ladri siano li demonij, come dichiarano li Santi, da questo luogo si conosce molto bene, quanto stratio facciano in vn'anima per il peccato. Tre danni principali mostra l'Euangelio. il primo, spogliarlo, e non fu delli vestimenti, perche Adamo non ne haueа, ma delli doni sopranaturali della gratia, che sono li vestimenti dell'anima, della sapienza infusa, con che Dio haueа vestito l'intelletto, e la memoria dell'huomo: della giustitia originale con che l'hauea arricchito, della immortalità, con che l'haueа prosperato: della fede, speranza, charità, castità, vbedienza patienza, C e di tutte le altre virtu, di che rimase spogliato senza lasciargli vn fiocco nel muro: di maniera che, aprendo gli occhi, *cognouerunt se esse nudos*; dalla nudità dell'anima conobbero la nudità delli suoi corpi. imaginateui vn monte de ladri, vn mare de corsari, vna terra d'huomini de fattioni, che viuono di assassinare, e rubare, che s'incontrino in un uiandante carico di gioie e di denari, e che lo lascino ferito, e nudo; questo fanno li Demonij con vn anima, che è quello, che disse Osea: *Ne forte spolient eam nudam.* Ose 2.

Secondariamente, gli fanno male, e danno nelle cose naturali in maniera, che la lasciano come morta; *Semiuiuo relicto*; Le ferite principali erano cecità nell'intelletto, disamore nella uolontà, obliuione nella memoria, mala inclinatione nelli sensi; e da questa ne seguirono altre molte, superbia nel capo, sfaciatezza nella fronte, inuidia nelli occhi, curiosità nelle orecchie, libertà nella bocca, disubidienza nel collo, impatienza nelle spalle, tristezza nel petto, gola nel ventre, auaritia nelle mani, pigritia nelli piedi, con che rimase l'huomo tanto piagato, che puote dire Isaia: *Omne caput languidum, & omne cor mœrens à planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*; Dalli piedi al capo è tutto vna piaga; e perche non gli cauarono sangue, ne gli legarono le ferite, per vna parte se gli è infracidito, per l'altra gli è vscito il sangue, di maniera che, si è fatto debolissimo. Esa. 1. D E

Questa è l'vltima piaga, gli hanno diminuite le forze, e la virtù. di maniera, che pare morto; *Infirmata est in paupertate virtus mea*: vn altro testo dice; *in iniquitate*; il peccato mi hà tolte le forze, e la virtù: e si come l'infermo può dire, li miei eccessi mi tengono fiacco, così può dire il peccatore, le mie colpe mi tengono fiacco.

Dauid nell'anno del suo peccato, e della sua obliuione permise Dio, che patisse vna graue infermità, acciò dalla fiacchezza del corpo vedesse quella dell'anima; *Miser factus sum, & curuatus*: il mio peccato mi hà fatto miserabile; oue dice S. Basilio che prima poteua dire con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*; Ma hora non posso dire se non; *Miser factus sum, & curuatus*: perche quanto è potente l'huomo per Dio, tanto è fiacco per il peccato: Fiacchissimo il Rè Ezechia per alcune piaghe stomacose, che patiua diceua: *Domine vim patior*: l'infermo molto fiacco è sottoposto à patire forza, perche nõ hà forza per difendersi dalla forza, e così dice il buon Rè. *Vim patior*: Nota S. Bernardo sopra questo luogo, che il peccatore nell'infermità della colpa è sottoposto à patire forza, perche non hà forza, ma che non è forza F Bas. Ho. 10. Ad Phil. 4 Ber. ser. de Cant. Ezec. & serm 8. 1 cant.

A della natura, ma della volontà ridotta a tanta fiacchezza per le sue colpe, che non ha valore per rimediare alli suoi danni, che si come la gratia dà forza à vn cuore: *Optimum est gratia stabilire cor*: così la colpa la toglie, e lo lascia come vna canna combattuta da venti.

La terza cosa, che fecero con questo pouero piagato fù lasciarlo, e dice che lo lasciarono, perche sono molti peccatori, che li Demonij lasciano di sollecitare, e di tentare, perche non hanno bisogno de occasioni, & appetiti per moltiplicare ogni hora peccati. Si come il capitano vittorioso, che tenendo molto sicura vna fortezza, c'hà acquistata, non si cura molto di guardarla: e si B come il guardiano delle prigioni lascia li prigionieri sicuri andare sopra la sua parola, & il Turco molti schiaui; così il Demonio lascia molti peccatori, perche li tiene per molto sicuri, e mette gl'occhi nelli altri, che lo sprezzano.

In fine lasciarono questo pouero caminare mezo viuo, ò come nota Teofilatto, mezo morto, perche restãdo morto il corpo, restaua viua l'anima, che è immortale; ò perche restando morta la gratia, restaua viua la natura, benche piagata; ò perche se bene morto, hauea determinato Dio di dargli vita per le mani del Samaritano, che era Christo: C ò perche il libero arbitrio nel peccatore, ne del tutto è morto, come dissero li Manichei, e Luterani, ne del tutto viuo, e sano, come disse Pelagio, ma mezo viuo, ò mezo morto, cioè fiacco, & infermo: e si come l'infermo può cadere, ma non può leuarsi senza aiuto, così il peccatore può cadere nel male, che il demonio gli persuade, ma non hà valore per il bene, ne per vincere le tentationi del Demonio, ne per adempire la legge, ne per amare Dio sopra tutte le cose, ne per fare opere meritorie di vita eterna, che se il peccatore hauesse potuto fare questo da se, non accadeua, che Christo morisse, come dice S. Paolo; *Ergo Christus gratis mortuus est*. Così lo dichiara S. Agostino, dice, che li demonij lo lasciarono mezo viuo, e mezo morto, perche resta viuo per il male, e morto per il bene.

Aug. l. 2. q. Euan. c. 19.

D D'onde ne segue, che la colpa è vna desolatione generale d'ogni bene, pensiero toccato molte volte; *Desolatione desolata est vniuersa terra*: dice Geremia: la repetitione è frase, con che s'ingrandisce, e si dichiara l'vltima perditione; e l'vltimo dãno della colpa, è vna hiperbole delli suoi danni: e profetizãdo à Sedechia la distruttione della sua città, disse il Profeta Ezechiele; *Iniquitatem, iniquitatem ponam in ea*; permetterò vna scelerità, & vn'altra scelerità, & è preghiera di Dauid; *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum*; Non resti ramo, ne foglia, ne reliquia di tutti loro.

Hiere 12

Ezech 21

Psal 68.

E *Accidit autem vt Sacerdos quidam descenderet eadem via, & viso illo praeteriit, similiter, & Leuita.*

Dopò hauere dipinto il miserabile stato del ferito, parla del rimedio auuenturoso, e dice: *Accidit*; occorse, percioche con l'occasione della idolatria entrò la legge, e cõ l'occasione della legge crebbe la colpa, e con occasione della colpa vēne l'abondanza della gratia: *Vbi abundauit delictũ &c.* Il Sacerdote, & il Leuita rappresentano la legge, & i Profeti, ò l'antico Sacerdotio, che cominciando in Abelle, nella legge di natura si cōseruò in Noè, & in Melchisedech: e nella F legge scritta si conseruò in Aron, & in molti altri, ma tutti se ne passarono di longo mirando il ferito, perche se bene conobbero la ferita della colpa, non hebbero il modo di curarla, *Omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum non est vsque ad vnũ*; Tutti furono gēte sēza profitto da nono i poi, cioè il Samaritano: questo è l'istesso, disse S. Paolo: *Impossibile erat sanguine taurorũ & hircorũ auferre peccata*.

ad Ro. 5.

Psal. 13.

ad Heb. 10.

Ma cōsideriamo in questo Leuita, e Sacerdote, quanto sia brutta cosa, che manchi la legge in chi la insegna; *Labia Sacerdotis custodiũt scientiã, & legem*

ex

A *ex ore eius requirent*: Dice Malachia. Malac 2 Quando hai ignoranza della legge, e della scienza, l'hai da trouare nella bocca del Sacerdote, impercioche egli è l'interprete della legge, & il giudice Deut 17 della verità, come si vede nel Deutero nomio, e quello, che ci hà da insegnare la fede, & i costumi.

Quindi nacque, che cometendo Moisè alli altri giudici le altre cause riseruò questa per se, che secondo la legge è cosi riseruato al Sacerdote: *In lege quid scriptum est?* Dimandò Christo al Dottore, a chi predicò questa parabola, perche era Dottore della legge, e cō la sua risposta gli fece vna seuera riprensione, benche leggiera. Voi sapete la legge, e B la insegnate, e riducendosi tutta in amare Dio, & il prossimo, siete auaro, e crudele? Se al Sacerdote, & al Leuita, che andauano a Gierico haueste dimandato vio: *Quid faciendo vitā aeternā possidebo?* che cosa debbo fare per saluarmi? haueßero rispetto: *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum*: come adunque passaste di longo sezà hauere pietà di quel ferito? seuera riprensione. Il Salmo centesimo ottauo s'intende quanto alla lettera di Doeg Idumeo, e de altri inimici, che riportauano male di Dauid al Re Saul, Act. 1. come si vede nelli Atti de gli Apostoli, benche più principalmente s'intenda del popolo Giudaico, & in particolare di Giuda, che vendè Christo. Con le preghiere spauentose di questo Salmo C s'empiono le carte di scomuniche, con che la Chiesa maledice: e nel Deutero- Deu. 27. nomio mādauano li Sacerdoti molte di quelle maleditioni a quelli, che nō osseruauano la legge: e verificando la cagione: perche vengono sopra vn'huomo tanti mali dice: *Pro eo quod non est recordatus facere misericordiam*: supponc adunque, che questo Sacerdote, e Leuita vadino dicēdo l'officio per la strada, e che leggēdo quel Salmo vadino mandādo sopra di sè tutte quelle maleditioni, che nō si può imaginare cosa più trista, ne più spauētosa contra vn'huomo.

E cosi grande l'amore, che Dio porta all'huomo, che non sà mangiar bocco- D ne senza darghene parte mangiando se stesso nella notte della cena, come haueemo detto al suo luogo, giudicandolo per il più pretioso boccone del cielo, e della terra vi rimase consacrato, acciò mangiasse l'huomo di quel boccone: e perche l'amare l'huomo è gusto tanto saporito per Dio, vuol dare parte di quello all'huomo; e non entra con Dio alla parte, egli è non gustare di quello che gusta Dio; e che questo faccia vn'ignorante, nō è molto, ma vn Sacerdote che predica la legge, & il gusto di Dio, e più che molto. Nel Salmo quarantesimo nono Dauid introduce Dio, che entra in giudicio col suo popolo, e perche E li Giudei si vantauano molto delli sacrificij del suo tempio, e della legge data nel monte a Moise, la quale osseruauano molto con le parole, e poco cō le opere, condanna prima la sua vanagloria, notificandoli, che vale più la pietà dell'anima, che tutti li suoi sacrificij e che l'osseruanza della legge hà da essere principalmente nel cuore: *Deus Deorum Dominus loquutus est, & vocauit terram*: entra Dio in giudicio cō l'huomo, accompagnato da tutte le sue creature, benche inquiete; che questo vuol dire: *In circuitu eius tēpestas valida*: e le chiama tutte come testimonij: Signo F re, che interrogatorio haueteda cauar dal processo contra li colpeuoli, innanzi, che fulminare la sentenza? *Audi populē meus, & loquar, Israel non in sacrificijs tuis arguam te*: Non ti riprēderò di pigro, e negligēte in offerirmi sacrificij, che in questo sei stato diligēte, e molta fretta ti hai dato in ammazzare pecore, capre, e vitelli, ma doueui hauere occhi per vedere, che nō era questo il mio gusto principale, ne io haueua necessità della carne delli tuoi animali, perche di quelli ne hò piene le mōtagne, e le selue: *Meæ sunt omnes feræ siluarum*: e se io haueßi voluto mägiare animali della campagna, ò vccelli del cielo, non sarei ricorso a te, che me gli desti: *Si esuriero non dicam tibi*: la prima cosa, che ti voglio rimprouerare è, che questi sacrifi-

A sacrificij sono priui di misericordia, e di pietà, hauendoti notificato, che non voglio sacrificij senza misericordia, che questo vuol dire: *Misericordiam volo non sacrificium*, la seconda è: *Quare tu enarras iustitias meas & assumis testamentum meum per os tuum, si videbas furem, currebas cum eo*: essendo voi ladro, & andàdo in compagnia de ladri, e tendendo ad ogni passo insidie al vostro fratello, perche prendete in bocca il mio testamèto, e la mia legge? in che modo predicate: *Diliges proximum tuum*, scorticandolo ogni giorno? Haueria potuto dire il popolo, Signore, dite che non mangiate nostri tori, nostre pecore, e capre, perche dunque acB consentite che si ammazzino e sacrifichino? acciò li mangi il populo per me, & è come se li mangiassi io; questa è la ragione della elemosina, che voi fate, che non la mangia Dio, ma mangiandola il pouero; è come se la mangiasse Dio, secōdo quello, che disse per S. Luca: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: S. Paolo vsando la metafora del corpo naturale dice, parlando del misterio della Chiesa: *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur, & alia*: Non è membro nel corpo, che nō senta la ferita dell'altro membro, non è capo del vostro corpo quello, che non C sente il dolore del piede, ne gli occhi, che nō piangono la ferita della mano, se non è membro secco, alquale non arriui la virtù di tutto il corpo. Di maniera che colui, che non sente la miseria del suo fratello, ò non è membro, ò nō è del corpo di Christo. Ma si deue notare, che non è gran cosa, che questo lo facciano i piedi, che sono ignoranti, ma è ben grande, che lo facciano il capo, e gli occhi, in che stà posta la sapienza, e la luce: che questo faccia vn Sacerdote, che è la tramontana per doue s'hanno da guidare gli altri, è cosa piu che grande.

1. Cor 12.

D *Samaritanus autem iter faciens venit secus eum, & videns eum misericordia motus est.*

Trista cosa è che venga vn Samaritano senza legge a condanna e vn Sacerdote & vn Leuita, che non osseruano la legge; trista cosa è, che venga vn Turco a cōdannare vn christiano, che venga vn'heretico a cōdannare vn Catolico, che venga vn secolare a condānare vn Ecclesiastico. Due cose dicono li Profeti con stupore, vna, vedere nelli huomini più perfetti secondo lo stato suo la pditione delli huomini più cattiui, l'altra, che nelli più cattiui secōdo lo stato suo, e conditione si troui la E misericordia, la pietà, e la virtù del più perfetto, e la marauiglia nasce, perche si aspetta, e si presume da ciascuno effetti molto contrarij; imperciohe, che il fuoco arda, che la neue raffreddi, che il giardino produca fiori, il luogo seluaggio cardi, non fa marauigliare, ma che la neue arda, che il fuoco raffreddi, che il giardino produca triboli, e la montagna pelata viole, questo si fà stupire; che adunque il petto del Sacerdote sia la fornace, oue si fabrica la tirannia, e la crudeltà, e q̃llo del Samaritano idolatra sia la fonte della misericordia, della pietà, e della virtù, fà molto marauigliare. Lo disse Osea parlando delli Sacerdoti d'Israel: *In domo Israel vidi horrendum, ibi fornicationes Ephraim*: Caso horrēdo, che passi nella casa d'Israel la perditione d'Efraim, che in vn Niniuita sia molta diuotione, molta penitēza, molte lagrime, molto digiuno, molto cilicio, predicandogli Giona, & in vno Israelita sia molta siccità, molta durezza, molta ostinatione, molta crudeltà, molta auaritia, predicandogli Christo, caso horrendo. Che vn Centurione superi tutta la fede d'Israel, vn infedele la pietà delli fedeli, vn Samaritano la misericordia delli Sacerdoti, e Leuiti, è che passandosene loro dicēdo il suo officio, egli nō voglia dare vn passo senza rimediare al suo fratello; caso horrēdo.

Osea. 6. F

Prima

A Prima questo Samaritano li condannò nella legge dell'amor di Dio, debito d'vn Sacerdote, e d'vn Leuita per tanti titoli, perche quello, che lo nega al suo fratello, lo nega à Dio, come proua benissimo S. Gio. Grisostomo in vna Homilia; & aggiunge S. Agostino, che se bene il comandamento dell'amor di Dio è il primo, e principale ne l'ordine del comandare, nondimeno il comandamẽto dell'amor del prossimo è il primo nel l'ordine del fare, imperciòche, per amare Dio, che non vedemo, hauemo d'amare prima il prossimo, che vedemo: *Qui non diligit fratrem, quem videt, Deum, quem non videt quomodo potest diligere?* Chi non ama il fratello, che vede come amarà Dio, che nõ vede? dice S. Giouanni: E in vn'altro luogo: *Qui habuerit substantiam huius mundi; & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo?* Niuno mi venda amore di Dio, non hauendo amore del prossimo, che chi amarà di tutto cuore Dio, amarà il prossimo per Dio, poiche tutto quello, che amarà, lo hà da riferire à Dio.

Chr. homil. 75. in Mat. Augus. tra. 17. in Euan. Io. & Psal. 1. 8.

B

1. Ioan. 3. & 4.

Secondariamente li condannò nella legge dell'amore del prossimo, che fù nel Sacerdote, e nel Leuita caso tanto più brutto, quãto più l'amore è naturale. Dice S. Prospero, che la legge naturale è: *Vt bonum quod tibi vis, velis et proximo, & vt malum, quod tibi nolis accidere, nolis & proximo*: che il bene che vuoi per te, lo vogli, per il tuo fratello, & il male, che non vuoi per te; nõ lo vogli per il tuo fratello. L'haueua detto prima il Signore in S. Matteo: *Omnia quæcũque vultis, vt faciant vobis homines, ita, & vos facite illis*: Se dimandate al Sacerdote, & al Leuita, se fossero essi caduti nelle mani de ladri, che li haueßero rubati, e feriti, se haueriano gustato, che qual si voglia passaggiero hauesse hauuto pietà del suo pericolo, e della sua necessità, certo che rispõderanno di sì. S. Agost. fondando di nuouo li suoi principij l'obligo di questo amore, dice, che non volse Dio creare insieme

Prosp. de vita & contemp. li. 3. c. 15.

C

Matt. 7.

Adamo, & Eua, ma che Eua vscisse della costa di Adamo, e che fosse carne del la sua carne, & osso delli suoi ossi, e da quelli procedessero tutti gli huomini, acciò che propagato, e disteso il genere humano, egli conoscesse, che quanto il suo principio era più vno, tãto maggiore doueua essere l'amore, e l'vnità per fauorirsi, e difendersi. Dopò il diluuio fece legge in fauore dell'istesso amore, comandando che nessuno mangiasse carne con sangue, acciò affettionandosi l'huomo al sangue non spargesse quello del suo fratello. In fine, in tutti li tempi, ed etadi procurò Dio di fondare questa legge, perche come dice Aristotile, tutte le leggi del Mondo sono souerchie, se tra gli huomini si troua amore.

D

Gen. 9.

Terzo li condannò in tutta la legge, imperciòche, come dice S. Paolo; *Omnis lex in vno sermone impletur; diliges proximum tuum*: il cõplimento di tutta la legge è, amare il prossimo; doue nota S. Agost. che San Paolo nõ haueria passato in silentio l'amor di Dio, se nõ si fosse rinchiuso nell'amore del prossimo; e San Grisostomo, che sendo vna istessa carità, con che amiamo Dio, & il prossimo, quello, che amarà il prossimo per Dio, amarà Dio. Sono li due Cherubini, che stauano sopra l'arca mirandosi l'vno cõ l'altro, e le due sorelle Marta, e Maria, vna che accarezzaua Dio, l'altra ch'era accarezzata da Dio. Il propitiatorio staua sopra la legge, e restãdo questo Sacerdote, e questo Leuita condannati nella legge, pare, che non hauessero da sperare propitiatione delle loro colpe.

E

Ad Gal. 5.

Aug. lib. 8. de Tri. c. 8.

Chr. ho. 34. ad po. Antioch.

F

Videns eum misericordia motus est, & alligat ur vulnera eius.

La miseria grande del ferito mosse le viscere del viandante, e fù si grande la sua compassione, che scaualcando cominciò à medicargli le sue ferite. La misericordia, dicono S. Agost. S. Gio. Damasceno, S. Gregorio Nisseno, è vna compassione della miseria humana, che quando la miriate con attentione, la sentite come trasportata nel vostro petto, & in

Aug. lib. 9. de ciu. c. 5.

Dam. li. 2. c. 14.

Greg. lib. de Beat.

A in tanto la stima S. Gregorio, che gli pare essere alle volte molto più il compatire l'huomo alla miseria del suo fratello, che il rimediarla, impercioche quello che dà, non arriua al valore di quello, che sente, e lo prouano molti, che dãno per essere liberali, ma danno senza compassione. Doue si dè notare che nõ qual si voglia compassione è di grã pregio, ma quella, che l'huomo tiene della miseria altrui per amor di Dio, che alcune sono, che procedono dal vitio come quella, c'hebbe S. Agostino in sua giouentù di Didone abbãdonata da Enea, e se n'accusò nelle sue confessioni: Altre sono, che procedono dall'hauere le viscere compassioneuoli, e tenere, altre B che procedono da virtù. La prima, dice Vgone di S. Vittore, è degna di biasimo, la seconda di scusa, la terza di lode.

Greg. lib. 1. Moral.

Hugo de 3. volu. chris.

Videns eum: d'onde ne segue, che per essere gli huomini compassioneuoli, è potente mezo mettere gli occhi ne i miserabili, come dice Aristotile; e lasciando da parte il costume antico, li delinquenti accusati si vestiuano de vestimenti tristi, e poueri, e non solamente le loro persone, ma quelle de loro figliuoli, mogli, parenti, & amici; come riferisce Quintiliano, accioche li Giudici, & il popolo si mouessero à pietà; e non solamente l'vsarono li accusati, ma li accusatori ancora, benche con manco ragione; e che l'Areopago d'Atene, che tanto si gloriò di tribunale incorrotto, e li Stoici, c'hebbero per vitio l'essere commossi, & alterati, vietarono tut C te le rappresentationi delle parti. Sono senza numero le historie, e li auuenimenti, in che le miserie ridussero il cuore humano, bẽche duro, & altiero, alla compassione, & alla pietà. Riferisce Plutarco di Alessandro, che sendo intenerito da vn Comico cõ la rappresentatione d'vna tragedia, lo volse castigare seueramẽte, parendogli diminuita molto la sua autorità, e fortezza, in vedendosi li suoi occhi humidi. Con tutto questo racconta Diodoro, che andandogli incontro ottocento Greci feriti, e mal trattati, alcuni senza piedi, altri senza mani, altri senza orecchie, altri senza naso, e tutti nudi, & affamati, gli diede la sua vista tal batter al cuore, che pianse tristamente con tutti, e donando à ciascuno cinque paia de vestimenti, due paia de buoi, cinquanta pecore, cinquanta staia di pane, e mila dramme, che ridotte alla nostra moneta sariano trè mila reali, poco più ò meno, e comandando alli suoi ministri della giustitia, che li tenessero per liberi da ogni sorte di tributo, e di gabella, li licentiò con molta pietà. Herodoto racconta di Sannamite Rè di Egitto, che essendo schiauo vidde portare acqua dal fiume in vn secchio la sua figliuola, & essere sacrificato il suo figliuolo & hauendo mostrato in tutto questo fortezza, vedendo poi vn vecchio suo grandissimo amico mendicare di porta, in porta, pianse con gran lamenti. Ma se ricorriamo al'e sacre historie, vederemo E vna Ruth, che per vederla Booz à raccogliere spighe, hebbe compassione del la sua pouertà, e comandò alli suoi seruitori, che gli dessero da mãgiare, e che gli fossero propitij, e fauoreuoli. Vna Sonamite, la cui afflittione mosse Eliseo. Vna Tecuite, la cui angostia, benche finta, mutò il parere di Dauid. Vna Abigail, che ammollì il suo petto; e se facciamo la somma de'li ciechi, zoppi, monchi storpiati, paralitici, lebrosi, lunatici, indemoniati, e morti che Christo, & i suoi Apostoli, e Santi sanarono, mouendoli à pietà la miseria loro, sono più che le stelle del cielo.

Arist. 2. Rhet c. 8.

Quint. li. 9. c demo uen. affect.

Plut. lib. 2. de fort. Ale.

Diod lib. 2. de Ale.

D'onde inferisco, che quelli, che mãdano con Dio li poueri affamati, piagati, benche habbiano ragioni, in che fondarsi, leuano tanto le occasioni della F pietà, e compassione humana, che non sò, se possa essere ui bene, che ricompensi questo male, perche sono senza numero le monache, & i frati, che per vedere alle loro porte tanti poueri, lasciano il pezzo di pane, il boccone di carne, che non lascieriano se non li hauessero veduti; e sono senza conto li secolari, che vedendo la nudità del pouero, cercano le scarpe vecchie, e le camicie rot-

te, li

A te, li vestimenti lasciati, la legna, di che prima non si curarono, per soccorrere li poueri, perche non li haueano veduti. Dice S. Greg. Nazianzeno, che è ignoranza, il pensare, che sopporti Dio li poueri nel mondo, acciò li ricchi li sosten tino con le loro opere, poscia che non è tāto per questo, come per vincere la sua durezza, e la sua auaritia, e per mouerli à pietà, e ridurgli in memoria le loro proprie miserie. L'istesso dice S. Gio. Grisost. in vna Homilia; vero è che li Giudei scacciauano li lebrosi dalle loro citta per legge, come si vede nel Leuitico, le per caso, nō erano huomini graui, che li lasciauano, ma separati, come B pare del Rè Ozia, ma se dispregiauano li altri, era per essere crudeli, e spietati, come fù il ricco auaro col pouero Lazaro, e molti con lo storpiato della piscina, che lo lasciarono trenta otto anni sēza mai hauere compassione alla sua miseria; e Nabal con li soldati di Dauid, ch'andando con grandissima humilta à dimādargli, che rimediasse alla sua fame, rispose con superbia, nō hò da leuare il māgiare alli miei seruitori, per darlo alli figliuoli del diauolo; & il Sacerdote, & il Leuita della presente parabola.

Leu. 13.

4 Reg. 15

Et appropiatus alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum.

Mostrò il Samaritano la sua gran carità, non solamente nella compassione, c'hebbe del pouero ferito; ma in medicargli le sue piaghe, che sendo raffreddate, & infracidite, & il sangue congelato, e secco, doueano parergli stomacose. Sono molti, che fāno larghe limosine per terze persone, e per se stessi, ma sono di stomaco tanto dilicato, ch'in auicinarsi à legare le ferite al pouero, gli pare di mettersi à rischio di vomitare l'interiora, ne puo essere imaginatione in tutti, poiche vedemo, che nel vedere solamēte il sangue si perdono d'animo, ne hanno valore di tenere vna candela in mano, ma credo similmēte, che molti s'imaginano questo dāno, prima che lo prouino, e che se la sua pietà fosse così grāde, come quella d'vna Fauiola, di cui riferisce S. Hieronimo, che dopò hauere speso vn gran patrimonio cō li poueri, edificò in Roma il primo Hospitale, e serue per infermiera alli storpiati, hidropici, gottosi, mangiati dalli vermi, nettandogli la marcia, e dādogli da māgiare con le sue proprie mani. D'vna Isabella Regina d'Vngheria, di cui racconta la sua historia, che la sua ordinaria occupatione era, fare i letti delli hospitali, cucinare le viuāde alli infermi. D'vn S. Luigi Rè di Francia, che sempre māgiaua con i poueri. D'vn Visualdo Rè d'Inghilterra, di cui Beda scriue l'istesso, senza dubio non haueriano cosa alcuna à schifo; perche la carità di nulla hà schifo: ma non condannando la fiacchezza delli vni, e lodando la molta pietà delli altri, desidero molto di persuadere à quelli, che stācano de poueri, & hanno per costume di nō guardarli, che considerino, che nō è il maggior segno d'vn anima reprobata, come l'hauere in fastidio li poueri. Amos piange li ricchi di Sion: *Va qui opulenti estis in Sion*: e rimprouerandogli due cose triste, cioè che fossero ricchi, e spietati: *Non cōpatiebantur super cōtritionem Ioseph*: aggionge vna cosa molto spauētosa: *Qui separati estis in diem malū*: Guai à voi altri, che vi tiene Dio riseruati pel giorno cattiuo, che se bene, quāto alla lettera, parla della cattiuità delle dieci tribu, nōdimeno in quella ci rappresenta l'inferno, che stà minacciando alli crudeli: S. Paolo trattando delli Filosofi della Gentilità dice che l'essere huomini spietati, fù pena, e castigo, in che incorsero per le loro colpe, per hauersi dati più all'amore delle creature, che del creatore: *Tradidit illos Deus in reprobū sensum, vt faciāt ea quæ non conueniunt*: Venero ad essere gēti senza misericordia, sēza affetione, e senza legge comādādo Socrate (chi lo crederebbe?) che lasciassero morire li infermi d'infermità incurabili; e che li Medici nō potessero curarli, ne trattenerli. E li Stoici aggiōgēdo crudeltà à crudeltà affermarono, ch'era peccato dargli elemosina, perche si allungaua

C D E F

Hier. ad Fauio.

Amos 6.

Ad Ro. 6

Soc. li 7. de Leg.

con

A con la sua vita il suo tormento. E Plutarco riferisce, che dauano elemosina per liberalità, ma non per compassione delle miserie, perche li Sauij per essere seuera, hanno da fuggire di essere misericordiosi. L'istesso riferisce Cicerone, benche si burli di loro, sono errori, con che Dio li castigò, che à quelli, che fece fauori, li fece misericordiosi, e cō la misericordia li assecurò con buona vita, e con buona morte.

Plut. de Tranq. An.

Cic. pro Murena

Tutto questo promise Dio in vna del le beatitudini: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*; lo disse similmēte Dauid: *Iocundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio*: Dice due cose, vna, c'hauerà vita lieta; l'altra, che la sua morte sarà sicura; e S. Hieron. scriuēdo à Nepotiano afferma, che il misericordioso non hebbe mai cattiua morte, & hà in suo fauore vna potēte ragione,

Matt. 5.

Psal. 111

B cioè, che nō può lasciare di stare l'amore del prossimo da parte del misericordioso; e da parte dell'amore del prossimo, non può non stare l'amor di Dio, e contra l'amor di Dio non è potente la morte, perche: *Fortis est vt mors dilectio*: Che Nabal hauesse mala morte: *Percussit eum Dominus, & mortuus est*: non è gran cosa, perche fù crudele, e senza pietà; che il cuore duro habbia cattiuo fine, non è gran cosa, hauendo detto Iddio. *Cor durum male habebit in nouissimo*: che colui, che chiude orecchie alle voci del pouero, finisca li suoi giorni malamente, non è gran cosa, perche disse Dio: *Ipse clamabit, & nō exaudietur*: Ma col misericordioso nō può Dio

1. Reg. 25

Eccl. 3.

C nō essere misericordioso, e vi sono molte ragioni grandi.

La prima, considera quello, che si pregia Dio, di misericordioso. La Scrittura lo chiama: *Patrem orphanorum, & iudicem viduarum*: auuisò Moisè, che non lo chiamasse con altro nome, che di misericordioso, e patiēte, ne haueria gusto tanto di questo nome, se nō l'hauesse voluto manifestare cō le opere. Nel cielo mostra la sua bontà; nell'inferno la sua giustitia: nella terra la sua misericordia, secondo quello che dice Dauid: D *Misericordia Domini plena est terra*: se dunque voi in terra tanto imitate Dio, che vi mostriate nelle opere suo figliuolo, non è molto, che Dio vi fauorisca. L'Ecclesiastico dice, che se sarete misericordioso cō l'orfano, come se fo ste suo padre, e cō la vedoua, come se foste suo marito, sarete figliuoli dell'Altissimo, & hauerà di voi misericordia, come se fosse la madre, che vi hà partorito.

Psal. 30.

La secōda, qual huomo è nel mōdo, che sia grato che non paghi li benefici riceuuti? chi è, che essendo fauorito in vn pericolo, non aiuti in vn altro pericolo colui, che l'ha fauorito? Chi è, che essendo aiutato in vn trauaglio, nō aiuti in vn altro trauaglio colui, che l'hà aiutato? essendo adunque Dio la fonte della gratitudine, e della bontà, e dicendo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: che cosa farà per chi vedēdolo nudo, l'ha vestito? vedendolo famelico, gli hà dato da mangiare? vedendolo assetato gli dà da beuere?

E

La terza, questa differeza è trà il pietoso, e lo spietato, che mettendo in vna bilancia Dio la sua gratia, e la sua gloria, & in vn altra bilancia due scudi, cō che si può rimediare alla necessità del pouero, l'vno dice, io voglio anzi li miei scudi, che Dio, & il suo cielo, l'altro dice, io voglio anzi Dio, che tutti li denari della terra, io non mangiarò, e lo darò per amor di Dio; dall'vno resta Dio molto ingiuriato, all'altro molto obligato; come nota S. Cipriano. Di maniera che da tutta questa dottrina si può inferire la conclusione di Salomone: *Benefacit animæ suæ vir misericors*: tutto il bene che fa il misericordioso, è in beneficio della sua anima, e della sua vita.

F

Cipr. ser. de Elem.

Prou. 11.

Et imponens in iumentum duxit in stabulum, & curam illius egit &c.

Sono tanti li vfficij di pietà, e le opere di misericordia, che moltiplicò questo Samaritano, che tutti li interpreti conuenientissimamente le attribuiscono alla persona di Christo. S. Ambrosio

Amb. li. 7. in Luc. c. 8.

A sio dice, che non ci offenda la parola Samaritano, perche se bene era di altra setta, il nome vuol dire guardia, e nessuno a noi è guardia tanto sicura come Christo, di cui hauea profetizato Dauid: *Custodiens paruulos Dominus.*

Secondariamente, non dice, che discendesse da Hierusalem, acciò non intendessimo, che fosse disceso come il primo huomo per il peccato, ma: *Iter faciens*: facendosi viandante, e metten dosi in camino, non a caso come il Sacerdote, & il Leuita, ma con consiglio di tutta la Trinità per cercare li peccatori erranti, e le pecore perdute.

Terzo, vestito della nostra carne vid de con i suoi occhi le nostre miserie, e B le piaghe delle nostre colpe, e per esperienza le nostre pene: *Et misericordia motus*: mosso dalla sua misericordia trattò di rimediare alli nostri danni.

Quarto, pose vino, & olio sopra le nostre ferite, rappresentando in questi licori il suo pretioso sangue sparso nel Caluario; e si come il vino fà dolore nelle piaghe, così quel sangue di valore infinito sparso p le nostre colpe ha da mettere gran paura, gran dolore grã pentimento nelli nostri petti; perche: *Si in viridi ligno hoc fit, in arido quid fiet?* Dall'altra parte, si come l'olio mol lifica, e mitiga il dolore, così il sangue di Christo hà da mettere nelle nostre ani me gran consolatione, gran sperãza di C pdono, grã confidanza della vita eterna, perche chi a noi dà il più, non hà da negarci il meno; e si come l'oglio illumina, così il sangue di Christo ci dà luce, scacciãdo le nostre ignorãze; e si come l'oglio fà saporito il mãgiare, così la morte di Christo fa saporito tutto qllo, che a noi è insipido, e di poco gusto.

Quinto, lo pose sopra il giumẽto, che è la sua santissima humanità, perche: *Dolores nostros ipse tulit i corpore suo*: come disse Isaia, e S. Pietro; nel che vedemo tre conditioni, mansuetudine d'Agnello, capitale per pagare, e sodisfare: però lo chiama Isaia, agnello, e Signore: *Emitte agnum Domine dominatorem terræ*: Agnello per il sacrificio, Signore per la sufficienza, e capitale; la D terza conditione è forza, & valore per portare carica così grande, che qualunque altro con quella sarebbe caduto in terra. Nota Eutimio, che il giumento si soleua sacrificare.

Esa. 53. 1 Pet. 2.

Sesto, lo portò al'hosteria doue riposano li stanchi, e doue mãgiano li famelici, per cui intende la Chiesa, che è sola quella, che dà vero riposo e vero mangiare così dlla parola di Dio come delli suoi sacramenti; e si come nel'hosteria quelli, che arriuano stanchi, e famelici non vogliono iui ne riposare, ne mangiare perpetuamẽte, ma solo di passaggio, così li cittadini della Chiesa hãno da dire con S. Paolo: *Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*: e si come nell'hosteria si E accettano tutti voglia di che natione siano, così la Chiesa riceue tutti generalmente, Moise metteua interdetto nella sua Chiesa alli Moabiti, & Ammoniti, ma la nostra Chiesa a niuno chiude le porte.

ad He. 13

Deut. 23.

Settimo, mentre stette nella Chiesa hebbe cura del ferito, e delle sue piaghe: *Cum essem cum eis ego seruabam eos*: come la gallina li suoi pulcini, e come il buõ pastore le sue pecore; però si lasciò prendere, e mal trattare, ne cõsentì, che gli toccassero li suoi: *Sinite hos abire.*

Ioan. 17.

Ottauo, douendosi partire per la sua ascensione, diede due denari a S. Pietro F suo Vicario, & in lui a tutti li pastori della Chiesa, come nota S. Cipriano, acciò di lui hauesse cura, e lo trattasse con clemenza, e benignità, per cui intendono alcuni la forza della parola diuina, & il fauore delli Sacramenti: altri l'intelligenza dell'vno, e l'altro testamento: altri l'amor di Dio, e del prossimo. & è miglior consiglio intendere di tutto, poiche tutto è necessario, acciò li Pastori gouernino bene: e partẽdosi gli disse: *Curam illius habe*: è l'istesso che: *Pasce oues meas*: one intimò la cura del le pecore a Pietro, & a tutti li suoi successori, Vescoui, Prelati, e Pastori: e di qlla, che si pderà p sua negligenza, dice Ezech. *De manu speculatoris requirã.*

Cip li. 3. ep. 13.

Ezec. 33.

Vltimo

A Vltimo dice, che gli darà ciò, che spenderanno di più, perche vi sono alcune opere di necessità, altre di supererogatione, alcune di precetto, altre di consiglio, e perfettione. Quello che distribuisce li talenti c'hà riceuuti, paga quello, che deue: quello che distribuisce più, fa più che nō è obligato: Il Vescouo deue pascere le sue pecore cō sacramenti, con dottrina, cō elemosine, con esempio della sua persona ogni cosa secondo la necessità del luogo, e del tempo: se farà altre opere più degne, che sogliono fare li Prelati più perfetti, e più Santi, e se nelle medesime occupationi andarà sempre auantaggiandosi, B Dio lo pagarà più liberalmente: *Cum rediero reddam tibi.*

Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse? qui fecit misericordiam in illum.

Non dimandì per sapere, perche sà tutto, ma per insegnare, e conuincere quello a chi dimāda con la sua propria risposta. Dio dimandò ad Adamo: *Vbi es?* acciò vedesse la miseria in che si trouaua, e la felicità, in che s'era veduto, e confessasse il suo peccato. Nella parabola delli talenti disse: *Ex ore tuo te iudicas serue nequā*: Nella parabola della vigna confessarono li medesimi colpeuoli: *Malos male perdet*: che così grā C de è la forza della verità, che molte volte esce di bocca delli suoi inimici più mortali; così hora dimanda al Dottore della legge, quale ti pare di questi tre che facesse officio di prossimo? rispose il Dottore a me pare, che il Samaritano; adunque: *Vade, & tu fac similiter*: come s'hauesse detto: se vn Samaritano fù prossimo ad vn Giudeo di setta, e di professione così differente, meglio lo potrà essere vn Sacerdote, & vn Leuita, essendo della sua medesima legge. Dice S. Agost. che non è huomo nel mondo tanto strano, che vn'altro huomo non l'habbia da tenere per prossimo, e per fratello: *Omnis homo est homini proximus, nec est in longinquitas generis excogitanda, vbi est natura cōmunis.* Ma perche nō è cosa possibile vn'huomo soccorrere a tanti, e quanto era maggiore la larghezza della prossimità, saria parso minore l'obligo, aggionge nel libro della dottrina Christiana, che glil'huomo hà da tenere l'huomo p prossimo, la cui necessità per qualche via, e modo se gli offerirà, e rappresentarà: *Cū omnibus prodesse nō possis, his potissimū, qui pro locorū, vel temporum vel quarumlibet rerū opportunitatibus constrictius tibi quasi quadā sorte iunguntur.* Di maniera che, ò sia amico, ò inimico, ò naturale, ò strano, ò fedele, ò infedele, può essere nostro prossimo, perche non cōsiste l'essere nell'amicitia, ò nel- E la natura, ò nella professione, ma in vedere vn'huomo in occasione, & in necessità della tua difesa; ne importa, che tu lo veda abbandonato da chi hauea obligo di difenderlo, dal Sacerdote, dal Leuita, dal Vescouo, dal Curato, dal ricco, pche: *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*: Non importa similmēte, che non ti chieda, che qsto ferito nō dimandaua, ne poteua dimandare, basta che la necessità sia notoria, e manifesta; non importa similmente che sia disperata l'infermità, e che tu nō lo possi ritornare in vita, che questo ferito era già mezo morto, ne tocca a te il dare al bisogno salute, ne vita, ne sanità, ma vsare cō lui misericordia, e pietà, lasciando a Dio, che faccia qllo, in che sua Maestà sarà seruita. Vn'altro haueria guar- F dato nel suo proprio pericolo, e nel dāno, che gli ne poteua seguire, se a caso gli fosse morto tra le mani, e la giustitia di Hierusalem l'hauesse trouato morto nelle sue mani, ma la carità mettendo gli occhi in Dio solo, non guarda mai in humani inconuenienti. Non trattò manco di condannare la tirannia, e la crudeltà delli ladri, ne in pregare Dio, che li castigasse, e distruggesse, ne di mormorare della poca pietà del Leuita, e del Sacerdote, ma di imporre il corpo mezo morto sopra il giumento, come se fosse stato vn tesoro, e di portarlo a risanare compitamente.

Aug. ps. 116.

Aug. lib. de Doct. Chr. c. 28.

PA-

A

PARABOLA

Vndecima.

Dell'amico che nella mezza notte dimandò trè pani in presto.

Luc. 11.

HAueano dimandato a Christo Signor Nostro li discepoli, che gli instruisse nella forma c'haueano da tenere in orare, & in dimandare gratie a Dio, *Domine doce nos orare*; sapiamo, che tanto è necessaria l'oratione, che non è possibile passare la vita senza quella; ma, *Quid oremus, & sicut oportet nescimus*: Illuminateci delle cose, che ci conuiene dimandare, e delle parole, con che le hauemo da dimandare, perche non è religione, che non habbia la sua particolar forma per orare. S. Giou. Battista insegnò li suoi discepoli a orare, insegnate voi alli vostri. Con questi due esempi di Christo, e di S. Gio. Battista nota Teofilatto, che non fù heresia nel mondo, che non inuentasse le sue particolari preghiere, come nota S. Atanasio delli Arriani, S. Ireneo delli Valentiniani, Tertulliano delli Martinisti, S. Agostino delli Manichei, e Donatisti, S. Epiphanio de tutti li heretici; Disse Christo, quando pregate, dite generalmente: *Pater sanctificetur nomen tuum*; nel che gli lasciò vna regola di cose, e di parole per tutto quello, che a vn huomo importa nella vita, e nella morte: e perche in questa materia d'oratione vi sono documēti importantissimi, che sempre hà d'hauere innanzi a gli occhi quello, che la fà; vno è, che quello, che prega, importuni, e perseueri, dimandando vna, e due, e molte volte, che non promette DIO tanto di esaudire quello, che gli dimanda, quanto quello, che perseuerarà, l'altro, che molte volte nega Dio quello, che dimandiamo, perche essendo nostro danno, nō sarebbe volerci far bene. Per dichiarare queste due cose, mette Christo due parabole, nella prima finge vn amico, che arriuandogli sulla meza notte vn altro suo amico per albergare con lui, ne hauendo cosa alcuna in casa sua per dargli da cena, la necessità lo sforzò andare a casa d'vn altro suo amico, e chiamando alla porta lo risuegliò, e l'importunaua, che gli prestasse trè pani, per dare da cena all'amico suo, si scusò l'amico, alla cui porta chiamò, io son in letto, & i miei seruitori ancora, ma l'importunità di quello, che dimandaua fù così grande, che ottenne quanto desideraua, che molte volte può più l'essere importuno, che l'essere amico. Nella secōda mette l'esempio di quello, che suol fare vn Padre, quātunque crudele; qual Padre sarà, che se il suo figliuolo gli dimanderà pane gli dia vna pietra, e se gli dimādarà vn ouo, gli dia vn scorpione, e se dimanderà vn pesce, gli dia vn serpente? ma se li Padri della terra, essendo cattiui, sono con li suoi figliuoli tanto buoni, che farà poi il nostro Padre celeste che stà nel cielo? Si dipinge la forza dell'oratione, la grandezza delli suoi frutti, la moltitudine, e vtilità delli suoi effetti; e perche la necessità suol essere la contesa, doue si rompono molte amicitie, che si trouano amici, ch'arriuano in sino al danaro, e perche il nome di amico non assicura del tutto, dice che similmente è padre; e s'il Padre della terra fosse patrigno, non lo farà il Padre, che stà nel cielo. Di maniera che mette tutta la sicurezza, e confidanza possibile nel nostro petto, perche il buono pagatore dà volontieri ogni sorte di sicurtà, e pegni.

Tra l'infinita somma de nomi di Christo, che riguardano al rimedio de nostri danni, e publicano il desiderio della nostra salute, vno è, auuocato nostro; *Aduocatum habemus apud patrē*: dice S. Giouanni, hauemo vn'auuocato che fa li nostri negotij, che fauorisce le nostre cause, che difende le nostre liti: Questo vfficio di auuocato consiste in due punti principali, il primo in assistere alli tribunali difendendo la nostra parte; *Qui sedet ad dexteram Dei, qui* etiam

Marginal notes: Ad Ro. 8 (B); C; D; E; F; 1. Io. 2.

A *etiam interpellat pro nobis*: che alla destra di suo Padre sedendo nella sedia della sua grandezza, e maestà, stà intercedendo, e pregando per l'huomo. Il secondo, in ordinare qui le nostre dimande, acciò siano potenti, efficaci, e sicure, & habbiano felice speditione. Questo fece nel tempo, che visse tra di noi, insegnandoci la via di dimandare le cose, c'hauemo da dimandare, le conditioni, che dè hauere la nostra dimanda. Questa è dottrina, che se bene si troua sparsa nel Testo de tutti li Euangelisti, nondimeno è raccolta in questo Euangelio.

Quis vestrum habebit amicum.

Parla dell'amico come di vna cosa B rara, e pellegrina, perche di trè sorti d'amici si trouano, di che più longamente hauemo trattato nel nostro libro dell'amor di Dio, sono alcuni, che tengono per scopo il diletto, amicitia, che Aristotile chiama de giouani; altri, che mirano all'interesse, come li amici della tauola, come Dalida, e molte meretrici; altri, che fondano la sua amicitia nel bene honesto, di cui dice Salomone: *Amicus fidelis protectio fortis*: li due primi C quanto più sono comuni, tanto sono di minore importanza ne meritano di entrare nel numero delli amici, poiche ne per bene, ne per male vagliono vn solo bagattino: perciò è consiglio generale, non solamente de sauij, e prudenti, ma d'huomini santi il fuggirli. Dice S. Gio. Grisostomo, che se tagliamo vn braccio, ò vna gamba, acciò non corrompa, e guasti il resto del nostro corpo, molto maggiormente s'ha da tagliare vn amico, poiche è di tanto più danno. Dice Filone, che il pigliare consiglio da vn cattiuo amico è beuere il veleno in vn vaso indorato. Plinio li paragona alla mala herba, che abbracciando con la buona, la suffoca, e la distrugge, come Creonte, che per liberare suo figliuolo dal fuoco, s'abbrucciò in quello. Cicerone li paragona alla rondinella, che venendo il freddo dell'inuerno abbandona la vostra casa, e la lascia sporca, pe rò tra li Simboli de Pitagora vno è, che D non si lascino i nidi alle rondini. Plutarco li paragona alle mosche, che per vna parte fuggono di doue non è, che mangiare, per l'altra se hauete vna piaga, vi sono moleste, & importune, perche il cattiuo amico vi mangiarà nella prosperità, e vi morderà nelle disgratie. Similmente li paragona alla cattiua viuanda, che si trattiene nello stomaco cō danno, e si caccia fuori con trauaglio: & all'vccello chiamato Caladrione, ò Calandrino, che posto auanti all'infermo, se hà da morire gli volge la faccia; & à certi vccelli chiamati Garzette, che quā do il mare è tranquillo, non escono mai dalle sue onde, ma quando vi è sospetto di tempesta l'abbandonano. Giobbe E li paragona al torrente, che nell'inuerno hà molta acqua quando non vi è il bisogno, e nella state è secco: *Velut torrens, qui raptim transit in conuallibus*: Salomone li paragona al dente putrefatto, & al piede gottoso, che mancano nel tempo migliore; mettete la bocca in vna cosa saporita, manca il dente, e volge il gusto in amarezza; volete fuggire da vn pericolo, manca il piede, & in vece d'aiuto vi dà dolore: *Dens putridus, & pes lassus amicus infidelis*: Si paragonano similmente alle meretrici, le cui carezze, & amori hanno per fine l'interesse; & all'argento viuo, & alla feccia, che in arriuando il fuoco del crogiuolo, abbandonano l'oro.

Li auuenimenti, che nelle historie si F leggono, prouano benissimo queste verità, poiche vedemo Pompeo morto dalle mani del suo grande amico Tolomeo: Seneca dal suo discepolo Nerone. Giulio Cesare da Bruto, & altri suoi amici, Cicerone da Ottauiano Augusto, Marco Marcello da Massimo; ne sò se siano più li morti per mano d'amici falsi, che d'inimici; lasciate adunque questi amici per inimici; è cosa tanto rara il trouare vn'amico fedele, che si come disse Salomone: *Mulierem fortem, quis inueniet?* così dice Christo: *Quis vestrum habebit amicum*? è vn coruo bianco, & vn cigno negro.

Eccl. 6.

Chr. ho. 30. in Mat.

Phil. apud Max. ser 6

Plin. li. 10. c. 45 & li. 1 c. 24.

Plut. in Moral.

Iob. 6.

Prou. 25

Et

A

Et ibit ad eum media nocte: amicus meus venit de via.

Quello, che dimãda è amico, e per chi dimanda è amico. Mostra la prima legge dell'oratione, cioè, che sia d'amico, perche la dimanda dell'inimico, e del traditore è mal sicura: *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*: si come l'incenso; se non arde, non manda odore da se; così l'oratione, se non si arde nel fuoco della carità, non mãda buõ odore alle nari di Dio. Per Isaia dice Dio al suo popolo, che li fumi delli suoi sacrificij sono fumi cattiui; e nel capitolo sessantesimo quinto chiama li medesimi hipocriti, fumi cattiui; *Isti fumus erũt in furore meo*; che quanto diletta il fumo d'vn buono odore, tanto nuoce quello d'vn tizzone; e non è molto, dice S. Gregorio, che sprezzi Dio le preghiere di colui, che sprezza li suoi comandamenti. E non è molto, che non habbia valore con Dio l'oratione ripresa dal cuore, che l'offerisce: e non è molto, che non habbia parte nelle gratie diuine, che non dà parte a Dio delli seruitij humani; e nõ è molto, che nõ si leui insino all'altezza di Dio l'oratione aggrauata dal peso della colpa; è vna verità, che Dio tiene replicata molte volte.

Ps. 140. Greg. l. 5 Mor. ca. 30. & li. 10. c. 18. & l. 11. c. 16. B

Quando leuarete le mani, io volgerò gli occhi in altra parte, dice Dio, e quando moltiplicarete occasioni, io chiuderò le orecchie: *Manus enim vestra plena sanguine sunt*: come se dicesse, che maggior sfacciatezza si può imaginare, che far oratione con mani di tal sorte? e dice Salomone: *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius fiet execrabilis*; l'oratione di colui sarà odiosa, le cui orecchie saranno sorde alle parole di Dio: e per Malachia dice; *Maledicam benedictionibus vestris*; Quando farete in vna processione mandandomi benedittioni, io mandarò maledittioni à chi mi benedirà.

Esa. 1. C Prou. 28 Mala. 2.

Hier. Thr. Gieremia: *Non inique egimus, & ad iracundiam prouocauimus, ideirco inexorabilis es*; Signore, voi vi mostrate inesorabile, perche vi hauemo offeso, perche la colpa è vna nuuola, ch'impedisce il passo all'oratione; *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio*; è vn muro che si mette in mezo di Dio, e dell'huomo; *Peccata vestra diuiserunt inter me, & vos*; Sono vna sorte d'interdetto, che vieta la famigliarità, e la conuersatione; Dice Dauid: *Iniquitatem si aspexi in corde meo*; se mirando il mio cuore lo vederete imbrattato, non hò perche pregare; *Non exaudiet Dominus*.

D Psal. 65

Anco le lagrime, che nella sacra Scrittura hanno tali qualità, che sono potenti con Dio, se saranno d'inimico, Dio nõ le asciugarà: *Super hoc plangam, & vlulabo, vadam spoliatus, & nudus faciam planctum velut draconum, & luctum velut struthionum*: Profetiza Michea la strage, che Senacherib hauea da fare in Giudea, insino ad arriuare alle porte di Hierusalem, come racconta il quarto libro de i Rè, rappresentando non solamente il suo dolore, ma quello di tutte le tribù. E si come Isaia rappresentò altre volte nudo, e scalzo il flagello d'Egitto, e d'Ethiopia, doue Israel ricorreua per fauore, così rappresenta hora Michea nudo, e scalzo la miseria della sua gente, e dice, che saranno li suoi gemiti, e lamenti come quelli del dragone, di cui dice San Hieronimo, e Ruperto, che vinto da l'elefante, empie le selue, & i deserti de voci dolorosissime: ò come li gemiti dello struzzo, di cui dicono li naturali, che circõdando li cacciatori il suo nido con punte acute d'acciaio, ne trouando altro passo per soccorrere li suoi figliuoli, dentro s'inchioda, e more gemendo. Altri dicono, ch'abbandona li suoi figliuoli, e che astretti dalla fame fanno tristissimi pianti.

E Mich. 1. F Pet. Gil. l. b. 14. c. 21.

Il testo hebreo non dice figliuoli, ma figliuole; forse perche le femine piangono più amaramente. Dice dunque il Profeta, che si lamentarà come il dragone, perche li pianti, e li gemiti di questi animali non muouono alcuno a pietà ne à compassione, chi hauerà pietà di

A vn dragone fiero, e velenoso? chi d'vno struzzo crudele, e sconoscente, che non si moue a pietà delli figliuoli, c'hà generato? *Frater fui draconum, & socius struthionum*; disse Giobbe nel lettamaro, fratello delli dragoni, e cõpagno delli struzzi, perche in nessuno cagionò pietà con le mie piaghe, e sospiri, così le lagrime del peccatore ostinato non cagionarono pietà nelle viscere pietosissime di Dio. Li Settanta interpreti traslatano: *Luctum quasi sirenum*: Si lamentaranno le tribù come Sirene, de quali dice S. Fulgentio, ch'insino al petto sono donzelle bellissime, e nel resto del corpo sono pesci tanto fieri, che mangiano gli huomini; in vita cantano soauissimamente, & ingannano li nauiganti, onde per fuggire il suo pericolo, Vlisse si fece legare all'antenna della naue; in morte vrlano tristissimamente: così le lagrime, e le orationi, che per Dio sono sempre musica dolce, e soaue, essendo di Sirena, sono odiose, e si mostra Dio legato come Vlisse.

Iob. 30.

Con vna bella metafora lo disse la sposa, *Vadam ad montem mirrhæ, & ad collem thuris*, la mirra è simbolo della penitenza, l'incenso dell'oratione, e dice che andarà prima al mõte della mirra, e poi al colle dell'incenso, perche prima l'huomo hà da piangere le sue colpe, che gli siano concesse le tue preghiere, & orationi. Giacob per salire a Betel à offerire sacrificij à Dio, disse prima alla sua gente, *Abijcite Deos alienos, qui in medio vestri sunt*, che non conuiene andare a far sacrificio a Dio, e lasciare idoli in casa. Salomone finito l'edificio del Tempio fece vna diuota oratione: Signore, se per li peccati di questo popolo tenerai chiuso il Cielo lasciando perire la terra, e pentito piangerà le sue colpe in questo Tempio, *Exaudi eos Domine*, Dauid dice, che mira Dio l'oratione delli humili: *Respexit in orationem humilium*: vn'altro Testo dice, *In orationem iunipeti*. Il Ginepro è arbore incorrottibile, che mai ammette tarlo, come dice Plinio. Mira dunque Dio con occhi particolari l'oratione del petto, che non ammette tarlo di colpe, ne corrottione de peccati. Sono senza numero li luoghi della Sacra scrittura, de quali per essere famoso quello del cieco nato, *Scimus quod peccatores Deus non exaudit*, Sãt'Agostino, Beda, S. Gregorio, Origene, dicono, che questo cieco parlò in questo luogo come Catecumeno, non bene instrutto nella fede, e che disse vna sentenza, che non è generalmente vera, poiche vedemo, che ò sia nelli miracoli, che è l'occasione, in che la disse, ò in altri beni, li peccatori sono esauditi; e San Basilio lo proua da questa parabola, *Amen dico vobis, & si non dabit illi, eo quod amicus est, tamen propter improbitatem surget, & dabit quotquot petierit*. Quando non gli dia li pani per essere amico, li darà per essere importuno, adunque non è necessario precisamente essere amico. S. Agostino lo proua dal Publicano, che con l'oratione, che fece percotendosi il petto, ottenne perdono delli suoi peccati. L'istesso si può dire di Giona nel vẽtre della balena; e quello, che è più, li marinari, che lo portauano nella sua naue, dimandarono a Dio, che li liberasse da quella tempesta, e furono esauditi. Dall'Euangelio sappiamo, che molti peccatori fanno miracoli, *Multi dicent in illa Die, Domine in nomine tuo prophetauimus, Demonia eiecimus, & virtutes multas fecimus, & dicetur illis, nescio vos*; Così lo prouano S. Agostino, S. Gregorio, S. Iustino martire, & anco S. Gregorio proua, che li heretici fanno miracoli. Teofilatto rispõde, che il cieco parlaua solamente delli miracoli, e che volse dire, che Dio non faceua miracoli per mano de peccatori, per consermatione della sua innocenza, e pare lo dicano le sue parole, *Nisi hic homo esset a Deo, non posset facere quidquam*, non potrebbe fare cose tali, & intesa così resta la sentenza chiara.

Si può anco intendere generalmente in materia de miracoli, *Quod peccatores Deus non exaudit*, perche non li fecero mai per sua semplice oratione,

Cant. 4. Gene. 35. 3. Reg. 8. Ps. 101. Plin. l. 16 c. 26. Aug. lib. 50. de hom. 43. Greg. l. 9 ep. c. 58. Orig. in Esa. 1. Basil. de const. monast. c. 2. Aug. l. 2. cont. Ep. Parm. Mat. 7. Aug. lib. 83. q. 79 Greg. vbi supra. Iust. ex. plic. qui. resp. 5 Greg. li. 20. c. 9.

Atione, ò petitione, ò segno, ò diligenza, come nota S. Agostino, e così disse il cieco; *A saeculo non est auditum*; non si è inteso cosa tale dal principio del mondo, se non inuocando il nome di Christo, ò facendo il segno della croce, nel che manifestauano la sua fede. Dissero vna volta li discepoli à Christo; *Vidimus quendā eijcientem daemonia, qui non sequitur nos*; & egli rispose: *Nolite prohibere*: ch'in questo non mi fà ingiuria; ma fare miracoli per propria oratione, ò attione, come Elia, che diuise il fiume con la cappa; Eliseo, che leuò l'amarezza della pignatta col sale, & altri molti miracoli, c'haueremo veduto nell'vno, e nell'altro testamēto, è riseruato alli giusti soli.

Marc. 9.

B Dichiarando questa sentenza delli beni dell'anima. Prima rispondo, che se bene l'oratione del peccatore è impetratoria, non è però meritoria di questi beni, e così si verifica: *Quod peccatores Deus non exaudit*.

Secondariamente, che non esaudisce il peccatore ostinato, ma il pentito, come il Publicano nel cantone del Tempio, è Giona nel ventre della balena, e questo non è esaudire il peccatore, ma il giusto, che non merita nome di peccatore quello, che riconoscendo il suo errore dimanda perdono con humiltà.

Terzo: *Peccatores Deus non exaudit*: C per essere le sue preghiere men grate alle orecchie di Dio; sì come la musica di quella, che suona molto bene, ma hà brutta faccia, che se bene la bruttezza non fà ne bene, ne male alla musica, è però senza dubbio molto più grata, quando è accompagnata da vna gran bellezza: così benche il peccatore canti dolcemente, nondimeno hauendo la faccia come vn carbone, insino che non torna alla sua antica bellezza, la sua musica non è di tāto gusto alle orecchie di Dio: *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*; nō si può desiderare più da voi sposa mia, che faccia tanto bella, e voce tanto dolce; è quello che disse il Poeta.

Cant. 2.

Gratior è pulchro veniēs de corpore virtus. D

Quarto, caso che in alcune cose D I O esaudisca il peccatore, sono tāto poche, che si può dire: *Quòd peccatores Deus non exaudit*: come dice il Gaetano, perche regolarmente non li esaudisce, oltra che dà più animo, e confidanza, e sicurezza al giusto, percioche se esaudisce l'inimico, che farà poi con l'amico? *Si enim cum adhuc inimici essemus, ipse pro nobis mortuus est, multo magis postquam reconciliati sumus, salui erimus*: dice San Paolo; se alli inimici fece gratia così grande, che cosa non potranno sperare li amici? La Scrittura è seminata di specialissima prouidenza che Dio tiene delli giusti; *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum*: tiene Dio aperti gli occhi sopra le necessità delli giusti, & aperte le orecchie per le sue dimande: & in vn'altro luogo dice Dauid: *Misericordia eius praeueniet me*: innanzi che la mia miseria dia vn sospiro, la sua misericordia mi hauerà soccorso. Dice Isaia: *Antequam clamēt exaudiam eos*: Prima che dimandino gli sarà concessa la gratia, perche D I O và indouinando il gusto delli suoi amici: *Oculus Iacob in terra frumenti, & vini caliq; caligabunt rore*: parla delle beneditioni delle Tribù, e quando arriua Giacob, dice, che appena hauerà posti gli occhi in terra, come desiderādo che sia fertile, & abondante, che li Cieli manderanno a gara la rugiada sopra di quella. In dicendo la Sposa: *Osculetur me osculo oris sui*: nel che mostrò vn desiderio grande di vedere il suo Sposo, che stà assente, subito puotè dire: *Meliora sunt vbera tua vino*: perche subito corse lo Sposo a fargli quel fauore. *Dixi confitebor aduersum me, & tu remisisti iniquitatem peccati mei*: In proponendo di confessare il mio peccato, subito me l'hauete perdonato; *Laudans inuocabo Dominum*; lodando il Signore l'inuocarò: inuocatelo prima, e dopò lodatelo; Io sono così sicuro di riceuere la gratia, che posso prima ringratiarlo: *Vidi lachrimam tuam*: Disse ad Ezechia; alla prima lagrima gli concesse, quindeci anni più di vita.

Ad Ro. 5.

Psal. 33.

E

Psal. 58.

Deut. 33.

F

Cant. 1.

Psal. 31.

4. Re. 20.

a forma di peregrino, perciò predicaua dopò questo Dottore, che si facesse elemosina senza ricercare chi fosse il pouero, & il peregrino, perche negandola al pouero, & al peregrino potrebbe essere, che si negasse a Christo, & è meglio albergare il cattiuo, che per sospetto, che sia cattiuo far stare il buono sulla strada. Nella Gentilità si teneua per discortesia dimandare al peregrino chi era, infino che non hauesse mangiato, dormito, e riposato. Homero riferisce di Eumeo, che disse ad vn mendico, andiamo a casa mia, e dopò c'hauerai mangiato, e riposato, mi potrai dire, chi sei: e racconta di Nestor che disse a Telemaco, hora c'hauete mangiato, ditemi chi siete, ò s'hauete qualche negotio in questa terra, ò se siete ladro, ò corsaro. Dice Aristotile, che quelli, che si trouano in necessità, hanno più bisogno di chi gli proueda, che di chi gli predichi. S. Paolo consiglia, che fuggiamo il vagabondo, che non s'affatica, ma che gli facciamo bene: oue nota il Gaetano, che quello, che dimanda per stare in otio, benche pecchi contra di se, per appigliarsi a così vile modo di viuere, non pecca però cõtra il suo prossimo; e benche vada mendicando per cupidigia del guadagno, e del danaro, e benche le leggi humane castighino grauemente questo delitto, nota però S. Tomaso, che non tutte le volte la pena maggiore suppone colpa maggiore, poscia che moue li legislatori alle volte più il pentimento, e la ammenda delli altri. S. Gio. Grisostomo dice, che il pescatore prende molte volte pesci nella rete, & altre pezzi d'oro, e pietre pretiose. Loth, & Abraam pensando di pascere peregrini, pascerono Angeli; perciò dice S. Paolo: *Sectantes hospitalitatem*: che è trista cosa, come dice Isidoro Clario, che non sia cane, che non troui albergo, e comedità, e che non la troui l'huomo.

Ho. Odi. 8. — 3. Top. c. 6. — D. Tho. vër. mp. relig. — Chry. cò. a. dec. — Isid. ora. a.

Et ibit ad eum media nocte.

Ingrandisce anco S. Ambrosio in questo huomo non solamente la perseueranza nel dimandare, ma la continuatione, che a chi pare la meza notte opportuna stagione per dimandare, meglio gli pareranno le altre hore del giorno. A Dauid perseguitato dalli suoi inimici parue buona occasione per dimandare soccorso à Dio, la sera, la mattina, & il mezo giorno: *Vespere, & mane, & meridie, narrabo, & annuntiabo, & exaudies vocem meam*; Et in queste trè hore del giorno dice, che s'inginocchiaua sette volte; *Septies in die laudem dixi tibi* nel che pare condannasse la meza notte, e la ragione, che puotè hauere dalla sua parte è, non esserui hora più incomoda, ne più contraria al riposo, & al sonno, che naturalmente all'hora si desidera: ma Dio auuisa in questo luogo, che dalla sua parte non accade guardare, che stà di meza notte, perche il maggior piacere, che se gli possa fare, è, suegliarlo se dorme, e stare di meza notte alla sua porta: e forse come più pratico del gusto, e della conditione di Dio, disse dopò il Profeta: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*: prima le mie hore dell'oratione erano la sera, la mattina, & il mezo giorno, ma hora, che meglio conosco il vostro gusto, non perdonarò alla meza notte; & in figura di questo cominciaua la manna a cadere nella meza notte; & acciò non pensi alcuno, che nella prima hora della notte non sia opportuna stagione, dice Gieremia; *Consurge in nocte in principio vigiliarum & effunde sicut aquam cor tuum ante Dominum*: Leuati quando gli altri vanno a dormire, e quando li soldati cominciano a fare le sentinelle, che all'hora è bonissima stagione per aprire a Dio il tuo petto, e versare come acqua il tuo cuore; & acciò l'vltima parte della notte nõ restasse reprobata, dice Dauid: *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus*: & in vn altro luogo: *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo*: Innanzi alla luce io leuo, & m'inginocchio dinanzi a voi, che si come rimasero qualificate le hore della mattina, della sera, e mezzo giorno, così rimangono quelle della notte, prima notte, meza notte, & innanzi

Psal. 54 — Ps. 118 — Nu. 11. — Thren. 2 — Psal. 62

Ananzi giorno, che vuol dire tutta la notte; così dice il Salmo: *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum*: Non hauete perche condannare parte alcuna della notte, perche a tutte le hore stà Dio alla porta, aspettando, che chiamiate. Nel Salmo centesimo quarantesimo quinto a me pare che mettesse il suggello, doue il Profeta inuitando se stesso alle diuine lodi, e persuadendo al mondo, che metta in solo Dio le sue speranze, per essere egli solo potente, ricco, fedele, misericordioso, e liberale per aiutare, e fauorire tutti, dice: *Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quam diu fuero*: Anima mia se si stancarà la lingua, che non è gran cosa, poiche è di carne mortale, non ti stancare tu di cantare a Dio Salmi, hinni, & orationi, che io protesto, che mentre mi durarà la vita, e l'essere, ch'io godo, e che riceuei dal la sua mano, nô lasciarò di lodarlo. Già l'hauea detto vn altra volta: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*: Non caderà mai dalla mia bocca la sua lode, non perche la debolezza humana possa perpetuamente orare, ma perche non vi sarà stagione, ch'io non giudichi per buona.

Ps. 133.

B

Psal. 33

Accomoda mihi tres panes.

Anticamente quâdo si vsauano li buoni amici, s'vsaua anco nel môdo il prestare, ma essendosi finiti li amici, si è anco finito il prestare, se non è con buoni pegni, ne mi marauiglio, che si dimentichi il prestare, perche si vsa molto il non pagare, principalmête in quelli, che fanno più dell'amico: di modo che se prestate, ò hauete da perdere il credito, ò l'amico, & è manco male perdere l'amico, perche l'amicitia, che si fonda in nô pagare, poco si perde in perderla.

C

Dimandò trè pani, vno per se, l'altro per l'amico, il terzo per se in ogni caso, che potesse auuenire, che nelli conuiti è ragione, ch'auanzi il pane; ma lasciando questo discorso, perche l'amico, che albergaua l'altro amico non era cosa probabile, che nella meza notte non hauesse cenato, supposto, che il senso principale sia allegoria, e che stia più nel significato, che nel fatto, a me pare, che dimandasse tutti li trè pani per il suo amico: ma come può essere, che vn'huomo habbia tanta fame, che voglia mangiare trè pani in vna cena? S. Agostino intende per li trè pani tutta la Sâtissima Trinità, ouero il Padre, a cui s'attribuisce il potere, che dà vigore alla nostra fiacchezza, e scaccia la nostra codardia; il figliuolo, che è la sapienza, che illumina il nostro intelletto, e scaccia la nostra ignoranza; lo Spirito santo, che è l'amore, ch'infiamma la nostra volontà, & accende la nostra tepidezza. Dimandò trè pani, dice S. Agostino, perche è così grande la fame d'vn viandâte, che solo Dio lo può satiare, e sodisfare. Questo è hauerlo Dio creato a sua imagine, e similitudine, perche si come a Dio nulla sodisfà, se non Dio, così all'huomo niente può sodisfare, se non la grandezza di Dio: e si come l'immensità de i Cieli è vestimento corto per Dio, che questo vuol dire: *Cælum, & terra te capere non possunt*; e se vi fossero dieci mila cieli, sariano anco poco: così alla capacità dell'huomo, & alli seni delli suoi desiderij, & pensieri, li cieli sono corti, e questo è quello, che disse Dauid; *Quid enim mihi est in cælo, & a te quid volui super terram?* Alessandro Magno, quando senti dire, che vi erano altri mondi, pianse per vedersi Signore d'vno solo, ma quando anco si fosse veduto Signore delli mondi, che s'imaginaua, hauería similmente pianto, perche tutti essi non haueriano potuto satiarlo, ne sodisfarlo.

D

Aug. de ver. Dō. c. 26.

E

Psal. 72.

F

Altri per li trè pani intendono le trè virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, Fede di Dio trino, & vno; Speranza del perdono delle nostre colpe, della gratia, e della gloria; Carità di Dio, e del prossimo, senza la quale non è possibile, che si sostenti l'anima nostra. Aggionge Teofilato, c'hauendo l'huomo trè parti da sostentare, il corpo, l'anima, e lo spirito, dimandò trè pani come necessarij per la vita di

queste

A queste tre cose: e viene ad essere l'istessa dimãda, che finisa d'insegnare Christo alli suoi discepoli: *Panem nostrũ quotidianum da nobis hodie*: secondo S. Agostino, S. Basilio, S. Grisostomo, S. Teodoretto, e Gregorio Nisseno.

Aug. lib. in Gen. c. 39. Bas. Reg. breui. in ter 252. Chr. Hõ. 20. imp. hom. 14. Theo. ep. ad Phil. c. 4. Niss. l. de or

S. Bernardo marauigliandosi molto che di questi due amici, l'vno fosse tanto pouero, e l'altro andasse ad albergare in casa tanto miserabile; *Ad quid venisti ad me amice in necessitate tanta?* risponde, che tutto questo si ripara con l'oratione, perche se bene li due erano molto poueri, hauendo vn altro amico per vna parte tanto ricco, e potente, per l'altra tanto liberale, con solamente dimandare restaua rimediato il suo bisogno; *Domus mea domus orationis vocabitur*; disse Christo: non la chiamò casa d'humiltà, ne di carità, ne di alcuna altra virtù, benche fosse il deposito di tutte, ma solamente di oratione, che è la chiaue, che chiude, & apre tutto.

Ber. ser. de rogat. Augu. de Ve. Do. ser. 27.

Nel palagio del Rè vi è vna sala per il consiglio Reale, vn altra per la consulta delle gratie, & entrãdo il Rè molte volte nella prima, accaderà entrare poche volte nella seconda: ma nella casa di Dio tutte le sale sono di gratie, di riceuere, e di dare; ma come nota Origene, acciò vi diano è tanto necessario il dimandare, che il suo figliuolo naturale per hauergli da dare tolse per mezo il dimandare; *Postula a me & dabo tibi gentes*.

Vltimamente, non dimanda che gli sia donato, ma prestato, perche si come del prestato l'huomo non acquista dominio, ne lo mira con occhi di cosa propria di che possa fare, e disfare, ma come cosa, che è obligato à restituire al vero Signore, così li beni, che dimandarà l'huomo a Dio, li hà da dimandare in presto, e mirarli come d'altri, e ricordarsi che gli dimandaranno conto di quelli.

Hier. 5. Per Gieremia rimprouerò Dio al suo popolo questa ingratitudine: *Et non dixerunt metuamus Dominũ, qui dat nobis pluuiam temporaneam, & serotinã in tempore suo*; Vedendo l'ordine, che io tengo in mandare le acque per tempo, e tardi, piouendo d'inuerno acciò la terra produca li desiderati frutti: di primauera, acciò crescano, e la state, acciò non secchino: non dissero mai nel suo cuore, temiamo che a noi da tanti beni, come il maggiordomo infedele, che consumando la robba del suo Signore, non dice mai nel suo cuore, questa robba non è mia. Lo stagno che assorbisce tutta l'acqua, che riceue da vna fonte per adacquare vn giardino, può temere, che gli habbia noda leuare l'acqua. La terra, dice San Paolo: è come vno stagno, che riceue la rugiada, e la beneditione del cielo, per produrre le herbe, e le piante: ma se fosse tanto ingrata, che producesse cardi, e spine, voi la tenereste per maladetta. Christo maledisse l'albero del fico, perche non haueua fichi, e nella parabola dell'Hortolano comandò che fosse tagliato come ingrato, che godendo dell'humore della terra, e della rugiada del cielo, come de beni prestati, non pagaua.

Ad Heb. 6.

Isaia riprendendo l'ingratitudine del suo popolo comincia la sua profetia; *Audite cæli, & auribus percipe terra, filios enutriui, & educaui*; Vditemi cieli, apri terra le orecchie. Dice San Hieronimo, che si come al tempo di dare la legge, hauea citati li medesimi testimonij, protestando, che desideraua dal suo popolo, che con quella desse il frutto, che suole dare la terra grata; *Audite cæli quæ loquor, audiat verba oris mei, concrescat vt pluuia doctrina mea*; Così hora chiama li medesimi testimonij, acciò con la sua presenza resti confusa tanta gente ingrata, e veda quanto meritato ha il castigo, che Dio mandarà sopra di quella. Non hà il mondo gente più odiosa di quelli, che non pagano ciò, che gli vien prestato, come se fossero Signori della robba di altri; poscia che quanto tiene l'huomo, è tutto prestatogli della facoltà di Dio.

Deut. 32.

Giacob nel ritorno di Mesopotamia fece voto con queste parole, se Dio mi difenderà in questo viaggio, e mi darà

Gen. 28.

pane

A pane per mangiare, e pāno per vestire, e mi farà tornare à casa di mio padre con prosperità, io non riconoscerò altro Signore, offerendogli sempre la decima di quanto mi darà, in segno che lo riconosco per robba sua, e che la tengo in presto.

Vltimamente s'hà da notare, che non dimandò altro, che pane: prima, perche le cose necessarie per la vita, ancor che sia con incomodo del vicino, si possono dimandare senza timore, ma sulla meza notte nessuno hà licenza di dimandare cose di golosità. Di più, ben haueria potuto confidato della sua amicitia, dimandare la pernice, il cappone, il formaggio, li frutti, ma dimanda se non pane, che dimandare a Dio più del necessario per l'anima, e per il corpo, è desiderare delitie imaginarie, e soppraboncanza vergognosa. S. Agostino dichiarando le parole: *Panē nostrū quotidianū da nobis hodie*: dice, che dimādiamo il sostentamento necessario per la vita, e che per questo poca cosa basta, & allega la dimanda di Salomone; *Diuitias nec paupertatem dederis mihi*: Signore non vi dimando ricchezze, ne pouertà, ma vna cosa mezzana, che basti per la vita: la onde nella Scrittura sotto questo nome di pane s'intendono tutte le cose che vsano gli huomini temperatamente per conseruare la vita.

Aug. ep. 121. c. 11. *Prou. 30*

C *Quoniam amicus meus venit de via, & non habeo quid ponam ante illum.*

Dopò hauer fatta la sua dimanda, dice le occasioni, c'ha di venire in quell' hora, che sendo scuse grandi per il suo ardimento, sono ragioni potenti per inclinare l'amico, che gli conceda quello, che desidera, e per mettere nel suo petto confidanza, & ardire.

La prima; *Amice accomoda mihi tres panes*; Sulla meza notte vai a inquietare quello, che dorme? non ve ne marauigliate, che è cosa del mio amico. Dice l'Esodo, che Dio discendeua dal tabernacolo in vna nuuola mirandolo tutto il popolo, e che parlaua con Moisè, come suole parlare l'huomo con vn amico; voltiamola al contrario, e diciamo che Moisè parlaua con Dio come con vn amico, e vederete, che Moisè nō hà d'hauer rispetto in dimandare a Dio ciò, che vuole, perche lo chiede ad vn suo amico. Già hauemo prouato nel nostro libro dell'amor di Dio, che l'amore è ardito, & animoso; nel che si fondano li ardimēti delli amici di Dio d'vn Giosue, che volgendosi al Sole disse, trattiēti ò Sole: *Contra Gabaon ne mouearis*; e come se l'hauesse inchiodato con la lancia, e l'hauesse fatto vn pianetta fisso del Cielo, così l'vbedì il Sole; d'vn Moisè, che disse a Dio, ò perdonate a questo popolo, ò cassatemi del libro della vita, per cui intende il catalogo delli suoi Giudici, e Capitani: paiono eccessi, ma sono ardimenti d'amici, nati dalla famigliare conuersatione, che sogliono hauere con Dio. La molta conuersatione è cagione di dispregio con gli huomini; la molta conuersatione con Dio è cagione, che l'huomo habbia ardimento con Dio; perche si come và guadagnando ogni giorno più amicitia, e gratia, (che oratione, gratia, & amicitia sono amiche, e compagne grandi: *Effundam super domum Dauid spiritum gratiæ, & precum*; dice Zacaria: e l'amicitia è animosa, e di pensieri nobili) così l'oratione è animosa, e di nobili pensieri. L'huomo humile, che comincia a essere fauorito dal Rè, acquista subito nuoua generosità. Pastorello era Dauid, mà mettēdosi al lato del Principe Ionata, se gli ingrandì il petto di maniera, che non hebbe per eccesso l'essere Genero del Rè, e Generale di tutto il regno: che farà poi trattare famigliarmente con Dio? *Iabes inclitus fuit præ fratribus suis*: Dice il Paralipomenō; fù più nobile, che li suoi fratelli, non da parte del sangue, che sendo tutti figliuoli d'vn padre, e d'vna madre, era forza, che la nobiltà fosse vguale, ma perche: *Inuocauit Deū Israel*: fù miglior oratore, che tutti loro, e trattò più famigliarmente con Dio, dimādādo gli tra le altre cose, che non permettesse essere

Exo. 33. D E *Zac. 12.* F *1. Par. 4*

A essere oppresso dalla malitia. Di maniera che l'oratione fà gli huomini incliti, generosi, & animosi. Questa è la ragione, perche quelli, che dimandano con sospetti di cõscienza, sono comunemente timorosi, e codardi, & in suo fauore dimanda la Chiesa a Dio, che perdoni quello, che teme la conscienza, & aggionga quello, che non presume l'oratione; *Vt dimittas quæ conscientia metuit, & adijcias, quod oratio non præsumit*; In fine questo huomo non lo ritenne l'essere mezza notte, ne lo sturbare quello, che dormiua, perche era amico. La secõda ragione: *Amicus meus venit de via*; Sappi, che vn amico mio viene hor hora B di viaggio, non ti dispiaccia, ch'io venga a questa hora, perche lo faccio per vn amico: *Amicus vsque ad aras*; disse il Prouerbio antico: insino alla morte s'ha d'aiutare vn amico. La vita del mio amico, disse Bione Filosofo, è honor mio: e si come s'auuentura molte volte la vita per l'honore, così s'ha d'auuenturare per l'amico: non ti marauigliare essendo amico, ch'io ponga te, e me in questo disturbo per vn amico, che quello faresti tù, non è molto, che lo faccia io. Con tutto ciò se hauesse dimandato alla porta di qualche altro huomo, non saria stata gran cosa, che si fosse marauigliato, c'hauesse presa questa cura per vn amico, pche tra gli huomini poche volte si trouano queste fine, e vere amicitie, e quãdo si troui vn Pilade, non si trouarà vn C Oreste; ma Dio, che è tanto amico, che tiene l'huomo per fine delli suoi desiderij, e pensieri, non gli parerà molto, che faccia questo per il suo amico.

La terza ragione; *Venit de via*; Stanco, & affamato, & è cosa ragioneuole, ch'io habbia pietà della sua stanchezza, e della sua fame, imperciochè, che cosa si può sperare d'vn huomo, che nõ habbia pietà dell'amico posto in necessità? quadraua molto bene questa ragione a quello, che predicaua: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: & a quello che hauea detto tanti anni prima. *Hæc requies mea reficite lassum*; Non tengo io altro riposo,

Mat. 11
Esa. 28

se non quando io vedo, che date da cena D all'affamato, e che accomodate il letto allo stanco. Geremia piangeua con spirito di Dio: *Lassis non dabatur requies*; Che maggior crudeltà, e tirannia, che non dare alli schiaui stãchi, e mezi morti vn'hora di riposo? La Scrittura è piena d'auuisi del modo cõ che s'hà da trattare lo schiauo, che suda, e che s'affatica tutto il giorno, che dargli flagelli in premio delle fatiche, è cosa da tiranni, de quali dice Salomone: *Viscera impiorum crudelia*. Ma se douemo hauere pietà del la stanchezza, e della fame d'vno schiauo, che sarà poi d'vn amico?

Thren. 5
Prou. 12

La quarta ragione: *Non habeo quid ponam ante illum*: vi allego similmẽte per scolparmi del disturbo, la mia pouertà, è quella del mio amico. doue s'hà da E considerare, che la pouertà l'inclinò, la necessità gli scoperse la via del pregare, e del dimãdare; *Ad Dominum cum tribularer clamaui*; in vedendomi tribulato, prẽdea per riparo della mia tribulatione il ricorrermi a Dio chiamando. Dopò morto Abelle, e castigato Caino, nacque ad Adamo vn altro figliuolo, chiamato Enos, di cui dice la Scritt. *Iste cœpit inuocare nomen Domini*; Questo fù il primo, che cõ cerimonie solenni inuocò il nome di Dio, & è conueniente il nome di Enos col fatto, poiche vuol dire, secondo S. Hieronimo; *Obrutus malis & ærumnis*; Huomo annegato nelle miserie, nelle disgratie, e nelle disauuenture: e nota questo santo Dottore, che fù il primo, che sperimentò li mali che F porta seco il peccato, e riconoscendo, che solo Dio poteua rimediargli, diede principio alli altari, & alli sacrificij, & alli prieghi comuni. Dice Isaia, che il trouare vn'huomo la strada per il suo guadagno, per la sua satietà, e comodità, e occasione che non preghi, e che non s'humilij a dimandare; *Viam manus tuæ inuenisti, propterea non rogasti*; Dice Giobbe, che il bue quando hà piena la mangiatoia, non mugghia come fà l'affamato, che con muggiti dimanda da mangiare; *Nunquid mugiet bos, cum ante præsepe plenum steterit, aut onager cũ habuerit*

Psal. 119
Gen. 4.
Esa. 57.
Iob. 6.

A *biberit herbam*; e pose conuenientemente la comparatione nel bue, e nell'asino seluaggio: il bue oltra che leua la testa al cielo, quando mugghia, se gli danno il fieno vnito, egli lo sparge in diuerse parti, e questa è la ragione, perche il sauio lauoratore glielo da à poco a poco, così Dio da à voi li beni di questa vita. L'asino seluaggio hauendo herba nelli prati, che mangiare, & acqua nel fiume che beuere, non è animale in terra, che manco riconosca il cielo: *Expectabunt onagri in siti sua*; (Ps. 103.) Dice Gieremia parlando della sua gelosia; (Hier. 2.) *In desiderio animæ suæ attraxit ventum amoris sui, nullus auertet eam*: è animale tanto precipitoso nelli suoi desiderij, che fà in pezzi ciò B che se gli mette dauanti: è stāpa del huomo, che nell'abbondanza, e prosperità non sa, che cosa sia Dio, & acciò si ricordi c'hà Signore, a chi ricorrersi, è buon consiglio dargli il mangiare à oncie: (Ps. 142.) *Anima mea velut terra sine aqua tibi*: l'anima mia è come la terra molto secca, che la necessità, c'hà di acqua, gli apre mille bocche, con che la dimanda, come li pulcini delli corui, e li figliuoli delli struzzi, che la necessità li fa gridare, e gemere.

Vedendo perciò questo huomo, che non hauea pane in casa sua: *Non habeo quid ponā ante illum*: volò a casa del suo amico, per cui li Santi intendono Christo, perche nessuno è tanto amico (dice Sant'Ambrosio) come quello, che die- C de la sua vita per noi. A questo porto hà da ricorrere il Christiano, perche al la fonte hà d'andare per acqua chi hà sete, & al fondaco per pane chi hà fame, il tristo, e sconsolato alla casa della consolatione, il fiacco alla casa della fortezza, il delinquente al luogo sacro, e fuori di Dio non è satietà, ne allegrezza, ne sicurezza. In fine la nostra miseria, e necessità ingrandisce la necessità che hauemo dell'oratione. Malamēte può viuere il cieco senza guida, l'albero sēza acqua, la piaga sēza medicina, l'huomo sēza māgiare, perciò essēdo noi ciechi, piagati, infermi, & affamati per il peccato, l'oratione è qlla, c'ha da riparare li nostri dāni: Ma ricorrere alle humane con- D solationi è lasciare la fonte per lo stagno fangoso, il fiume chiaro per la palude torbida, il pretioso per il vile, l'oro per la feccia, il ricco per il pouero, il creatore per la creatura.

Non habeo quid ponam ante illum.

Riconobbe la sua propria miseria, e chi non và a dimandare a Dio con questo conoscimento, non può conuenientemēte ringratiarlo della gratia riceuuta, oltra che la bassezza riconosciuta è gran dispositione per auanzarsi; E *Loquar cum sim puluis, & cinis*; Diceua Abraā: (Gen. 18.) conoscendo il poco, ch'io sono, e ch'io vaglio per mia natura, ardirò di parlare al Signore; *Indui me sacco obsecrationis*; (Baruc. 4.) è conueniente vn sacco molto pouero, e molto humile, ò per dimandare gratia, ò per dimandare perdono perche mentre più l'huomo s'innalza per trattare con Dio, più alto ascende Dio; *Accedit homo ad cor altum, & exaltatur Deus*; (Psal. 63.) e mentre più s'humilia, e si abbassa, più s'inchina Dio a vdirlo; *Inclina ad me aurem tuā, accelera vt eruas me*; Oue nota S.Basilio, che quādo vn infermo sta così male, che non può alzare la voce, il Medico dolēdosi della sua debolezza inchina l'orecchia per vdirlo. Questo dice Dauid; Signore, io non ho forza, ne anco di parlare, inchinate le vostre orecchie, e F habbiate pietà di me. Non ardiua il Publicano di leuare gli occhi al Cielo per il conoscimento della sua miseria, & il Cielo gli venne sù gli occhi: Oraua il Fariseo cō superbia infamando, e sprezzando tutto il mondo: *Gratias tibi ago Domine quia non sum sicut cæteri homines*; Essi sono dishonesti, io temperato, essi auari, io liberale, essi tirāni, io giusto. Il Publicano rapito dalla grauezza delli suoi peccati non miraua li altrui, e solamente diceua: *Deus propitius esto mihi peccatori*; Signore siatemi propitio. Mirò Dio l'oratione del Publicano humile, sprezzò quella del Fariseo superbo; *Respexit in orationem humilium*: vn altro testo dice; *Respexit in orationem myricæ*; che è vn

albero

A albero humile, e basso chiamato tamarisco, pianta medicinale contra molte infermità, e principalmente, secondo Plinio, contra la durezza della milza, che è simbolo dell'ambitioso superbo, che tutto vuole per se, & è vn dire, che l'oratione humile è medicinale, è vtile non solamente per chi la fà, ma per tutti: e quando Christo diede alli suoi discepoli la forma dell'orare, non disse; *Da mihi*; ma, *Da nobis hodie*.

Plin. li. 24. c. 9.

Questa circonstanza hebbe la dimanda di questo amico, io hò albergato in casa mia vn amico, Signore vditemi, e B fattemi gratia, poiche lascio vn pouero aiutato alla vostra porta. Dice S. Cirillo che li poueri alla porta della Chiesa sono i registri delle nostre orationi, e che esse prendono valore dalla elemosina fatta al pouero. S. Pietro Grisogono dice, che non puotè non ottenero quello, che dimandaua: *Qui vt reciperet hospitem, & reficeret etiam sibi requiem denegauit*; chi per hauere pietà del suo amico, lasciò tutto il suo riposo, e quiete, non è molto, che trouasse pietà nell'altro amico. Che Abraam negasse al ricco vna goccia di acqua, che gli dimandaua, essendo cosi pietoso, & elemosiniere, non era molto, posciache egli haueua negato à Lazaro li minuzzoli della sua mensa, ma quello, che non dorme C per essere pietoso, ben merita, se dimandarà di riceuere.

Noli mihi molestus esse, iam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili, ideo non possum surgere.

Dice Eutimio, che sin qui hà mostrato quanto giusta, e quanto sforzata fosse la dimanda: hora dipinge quanta ragione porta seco la seccaggine della risposta, non mi voler essere molesto, che stando la porta serrata, & i miei gioueni à dormire, ò intenda li figliuoli, come pare à S. Agostino, ò li seruitori, come pare à Tertulliano, ò che stessero nella sua propria stanza, ò nel suo letto; Et pueri sunt mecum in cubili, ne D potendo leuarsi ad aprire senza disturbo, e senza pericolo, Non possum surgere, & dare tibi: Noli mihi molestus esse. Non haueua chiamato più d'vna volta, e lo chiama molesto, fù vn discoprire il desiderio del suo petto e la via, con c'haueua da ottenere tutto quello, che desideraua, cioè, che fosse molesto. passa vna volta il caualiere per la strada della Dama, & ella gusta tanto di vederlo, che desidera vi passi mille volte, e gli fà sapere che non gli sia cosi molesto, ne che passi cosi spesso per la sua strada, ne sotto la sua finestra, il Caualiere accorto intende il suo animo, e vi passa à tutte le hore. stanno ad vn banchetto molte Dame, e Caualieri, desidera vna, che lo guardi vno di essi, che poco se ne cura, gli fà dire per vn paggio all'orecchia, che non la guardi, perche darà molto da sospettare, s'accorge il Caualiere ch'essa desidera di essere mirata. Cosi dice questo amico. *Noli mihi molestus esse*; Acciò sia molesto, ne era nuouo modo di parlare per Dio, che rappresenta questo amico, che anticamente desiderando molto, che Gieremia lo pregasse per il suo popolo, acciò li suoi prieghi raffrenassero la sua ira, che per li peccati di quella gente era grandissima, gli disse; *Noli orare pro populo isto*; io ti auuiso, che nō E prieghi per questo populo, e vn altra volta disse a Moise: *Sine me vt irascatur furor meus*: Lasciami vna volta distruggere questa gente, che io ti farò capitano di vn altro popolo molto migliore. Come quello, c'hà vn amico grande, e gli dice in segreto, io ho determinato di affogare questo mio figliuolo, io vi prego, che non mi disturbate, se non volete che vi disturbi perche lo riuelate? sono colpi d'innamorati, co'quali combatte molte volte l'ira, e l'amore. Non staua bene all'amico dirgli chiaramente, che fosse molesto, & importuno, ma tanto gustaua, che fosse, chi glielo disse in vna cifera molto ben chiara a gli occhi dell'amore: Pietro da Rauenna lo proua discretamente. Prima, dice che poca voglia haueua da negare quello che

Aug. de verb. D. ser. 29 Tert. li. 4 cont Mart.

Hier. 7.

Petr. Rau. c. 2

A che fù il primo della sua casa à risponde-re. Secondariamente, molto desiderio mostraua, che chiamasse quello c'hauea il letto vicino alla porta, acciò che appe-na arriuato lo sentisse. Terzo, molta vo-lontà hauea, che il suo amico gli diman-dasse quello, che con tanta patienza sop-porta di essere à meza notte suegliato. Quarto, quello, che lo teneua suegliato l'aspettare, che il suo amico gli venesse a dimandare, non poteua se non hauere gran voglia di dare.

Ma se tanto desiderio hauea di vede-re il suo amico à dimandare, perche tã-to si trattiene in dare? A questa diman-B da io hò risposto nella seconda parte, con quattro, ò cinque ragioni, & aggiõ-gendone hora alcune più da parte di Dio, la principale è, il gusto, che Dio ri-ceue, che gli dimandiate: non è mole-stia maggiore per D i o come non esse-re molesto. tra gli huomini meglio è essere ignorante, che contentioso, per-che gli huomini sono meschini, misera-bili, & alla seconda volta si stancano che gli dimandiate: ma con Dio quello è ignorante, che non è contentioso, & ostinato.

Astretto il Rè Acaz dall'essercito di Siria, fece come idolatra innalzare al-tari alli suoi idoli, e che li Sacerdoti, e cantori (come nota S. Hieronimo) di-C mandassero vn miracolo per segno, che gli inimici lasciariano la guerra inco-minciata; importunati gl'idoli non gli rispondeano: và il Profeta Isaia da parte di Dio, e gli dice, acciò tu veda quanto migliore sia D i o con te, che gli idoli, che tu adori: *Pete tib. signum a Domi-no Deo tuo*; dimãda vn segno à Dio, che quello, che gli idoli non hanno potuto concederti, egli te lo concederà volon-tieri: *siue in profundum inferni, siue excel sum supra*: ò vogli che si rõpano i cieli, ò che si apra la terra, e ti scopra li suoi seni; *Non petam*; rispose il superbo Rè: che fù superbia coperta, come nota San Gieronimo, non voglio dimandare, che à me bastano li miei Dei: secondo la parola hebrea si può leggere: *Non tentabo Dominum*; nõ darò questa glo-

Psal. 7.

ria à Dio: *Audite ergo domus David*: Pa-D re à voi, che poco sia l'essere molesti a gli huomini, per cui intende li Sacerdo-ti, importunandogli che dimandino al-li idoli quello, che nõ gli possono dare, poiche sapete, che siete molto più mole-sti a Dio, perche non gli dimandate. l'a-mico, che di voi hà molto gusto, rispon-de quando dimandate, tornate domatti-na. Sà Dio, che siamo ingrati, pciò vuo-le, che dimandiamo vna volta, e molte volte, perche come dice S. Gio. Grisosto-mo, non è musica tanto dolce alle orec-chie dell'huomo, come l'oratione a qĩ-le di Dio. Tutti li auari sono odiosi al mondo, ma li auari in dimandare à Dio sono odiosissimi. da parte dell'huomo so-no molte altre ragioni. La prima, che il perseuerare, e nõ conseguire così presta-E mente, è proua della vostra confidanza: che quando soffia il vento prospero, per-seueriate nelli hinni, nelli salmi, e nelle diuine laudi, non è gran cosa: *Non ne ve stimenta vestra calida sunt, cũ perflata fuerit terra austro*? Non è gran cosa, dis-se Dio a Giobbe, che li vestimenti siano caldi, soffiando il vento austro, che scac-cia il freddo, ma se soffiando l'aquilone, che è vento freddo, li hauesti caldi, di questo si ti potresti lodare. Che mostrã-dosi Dio propitio, & fauoreuole, nõ per-diate le staffe della confidanza, non è gran cosa; ma che mostrandosi sordo, e cieco, non perdiate le staffe, ne allentia-F te le redini, questa è virtù heroica. L'-oratione, che fece Christo nell'horto di Getsemani, fù di maggior fortezza, e feruore di quante ne facesse mai in vita sua, non perche pretendesse di mutare il decreto diuino in quello, che toccaua al suo calice, & alla sua morte, ma per insegnare à noi, che nelle cose più dispe-rate, si hanno da mettere le forze mol-to più che nelle altre: e quando non si conseguirà quello, che si dimãda, sarà al meno certa la consolatione, e così ven-ne vn Angelo dal cielo.

Chr. Hõ. 19.

Iob. 37.

La seconda, il differire la gratia è se-gno, che sarà più perpetua, e più sicu-ra. il dare subito suo, essere pronostico di durare poco. S. Basilio le nota della

sapienza

A sapienza di Salomone, che appena l'hebbe dimandata, che gli fù concessa, ma se prestamente l'ottēne, prestamente venne a perderla. Suole Dio mostrare longhezza nelle dimande, non perche fin dal principio non conceda quello, che s'hà da concedere, come disse a Daniele: *Ab exordio precum tuarū egressus est sermo*; Ma perche lo differisce con desiderio di migliorarlo. Questo dice la conclusione della parabola; *Amen dico vobis, dabit quotquot habet necessarios*: non solamente li tre, ma molto più.

Dan. 9.

La terza, quanto più si diferisce la gratia, tanto più è cara, e di maggior stima. Perche Faraone facilmente otteneua il rimedio delle sue piaghe, venne a stimare poco le preghiere, & i beneficij di Moisè. Per cauar acqua dalla pietra, la percosse due volte con la verga: e dice Dauid in vn Salmo; *De petra melle saturabit eos*, non perche l'acqua fosse mele, ma perche gli gustò come se fosse stata mele: e le occasioni di parergli tanto dolce furono le contese, & difficoltà precedenti, per le quali si venne a chiamare la pietra della contradittione; perche lasciando a parte le contese del populo, il dubbio, c'hebbe Moisè, per la poca fede, che vedeua in quella gente: *Audite rebelles, & increduli, num poterimus vobis eijcere aquam de petra?* La durezza della pietra piena di fuoco, la longhezza, e la tardanza della verga, che rispetto alla prestezza con che operaua in altre occasioni, fù molto grande. Per tutte queste ragioni la vennero a stimare cotanto, che gli parue mele. Il mele esce dalla cera, e Dio cauarà l'acqua dalla pietra con la medesima facilità, che dalla cera si caua il mele, ma volse, che vscisse con tanto tēpo, conoscendo l'ingegno dell'huomo, che acciò stimi il beneficio, & acciò gli senta di mele, non gli hà da costare il cauarlo dalla cera, che sendo così tenera, e molle, la fatica è molto poca, ma dalle pietre più dure.

B

Psal. 80

Nū. 20.

C

La quarta, col perseuerare date credito alli vostri desiderij, e come dice S. Agostino, vuole che gli dimandiate: *Vt desideranti det*; Non è conosciuto il desiderio di quello, che non perseuera, e stà ostinato: *Da mihi castitatem*, dimādaua S. Agostino, ma subito si pentiua, & acciò Dio non lo cogliesse nella parola, soggiongeua subito: *Noli modo*; Quanto più le risposte sono contrarie, tanto più date credito al vostro desiderio contrastando; e benche dica di stare in letto, e di dormire, chiamatelo. Dice Dauid; *Exurge, quare obdormis Domine?* Signore leuateui, non dormite hora. Dice San Basilio in questo luogo, che Dio sempre vegghia: *Ascendisti ad predam fili mi, accubuisti sicut Leo?* disse Giacob di Giuda suo figliuolo, della cui stirpe discese Christo, andasti figliuol mio a fare la presa, e ti ponesti a dormire come leone, e conditione di Dio, affrettarsi in fare presa del vostro cuore, in darui segni di amicitia, in prosperarui, in arricchirui cō fauori, e mettersi subito a dormire: ma si de auuertire, che dorme con gli occhi aperti come leone; *Accubuisti sicut Leo, qui suscitabit eum, non respondet*, Come s'hauesse detto, non bisogna, perche sempre stà vegghiando, però chiamate sempre Dio, e non tacete; *Ne taceatis*: Dice Isaia.

Aug. ep. 121.

D

Gen. 49.

E

Esa. 26.

La quinta, assicura la vostra necessità; *Dilata os tuum, & implebo illud*; prolonga le tue preghiere, & orationi, & io ti darò le mani piene. Vn heretico disse, se Dio sà quello di che, hò bisogno, perche debbo importunarlo? risponde San Hieronimo, che quando dimandiamo a DIO, non siamo relatori della nostra necessità, ma rei: se fossimo relatori, ben haueria detto l'heretico, perche à Dio non bisogna dire due volte vna cosa, ne anco vna, ne anco mezza: ma siamo rei, che dimādiamo, e supplichiamo: & il reo, benche il giudice, a chi dimanda, sappia la sua necessità, nondimeno hà da dimandargli vna, e più volte, perche non dimanda per fargli sapere la sua necessità, ma per mouerlo à pietà. Li infermi mal consigliati sogliono pigliare vna medicina, e se subito non ne sentono giouamento, la odiano, e mormorano del Medico, che la diede. Li peccatori prendono hoggi diuo-

Psal. 80.

F

A diuotione ad vna imagine diuota, e domane la lasciano; cominciano hoggi a dire vn oratione, e nō la seguitano due giorni.

Etsi perseuerauerit pulsans, dico vobis, & si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit, propter improbitatem tamen surget, & dabit quotquot habet necessarios.

Aug. ser. de Verb. Dom. & 27. de Temp. In verità vi dico, che qual si voglia di voi altri, a chi fosse occorso questo caso, gli haueria dato per importunità quāto dimādaua, quādo nō fosse stato suo amico. Quì nota S. Agostino, che la parola: B *Improbitas*; nō significa malitia, ma importunità, nel sēso, che disse il poeta. *Labor improbus omnia vincit*: Questo è lo scopo della parabola, e la prouano tanti luoghi della Scrittura, che li già detti so no li meno Gieremia. *Effunde sicut aquam cor tuum*: versa il cuore disfatto in lagrime de gli occhi, perche l'oratione hà da essere accompagnata da lagrime. *Thren. 2* La Scrittura chiama l'anima, che fà oratione piangendo, tortorella: *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi*: l'Hebreo dice: *Animam turturis tui*: oue chiama tortorella quello, che sospira, e geme nel l'oratione: e perche versare il cuore fatto acqua per gli occhi, come per vn lābico, è cosa che si fà in molto tēpo, per C ciò insegna che l'oratione s'hà da fare longamēte. *Non taceat pupilla oculi tui, ne des requiem tibi per diem, neque per noctē.* Nō cessare di piāgere, e di dimandare, Dauid: *Deus meus clamabo per diē, et non exaudies, & nocte, & nō ad insipiētiā mihi*: Quando arriuato sul tardi alla porta del amico, & egli me l'hauesse chiusa dinanzi a gli occhi, hauerei creduto pazzia il tornar a chiamare sulla mezza notte, ma alla casa di D i o, quando hauessi chiamato tutto il giorno, e mi hauessero licentiato, non saria pazzia il tornarui a meza notte, perche sta desideroso, & aspettando, ch'io ritorni. Dice l'Ecclesiastico; *Noli esse pusillanimis in animo tuo*: Li settanta interpreti D traslatano; *Oratione tua*: Si trouano huomini tātó pusillanimi, ch'indimandando vna volta, e non conseguendo, subito lasciano la sua pretensione; li magnanimi dimādano insino à tanto, che ottengono: *Oratio mea in sinu meo conuertetur*: vn altro testo dice: *Versabitur*, e l'Hebreo legge: *Tanquam rota voluetur*: come la ruota, che sempre va intorno, ne mai cessa di andare.

Thren. 2 *Psal. 21* *Eccl. 7.*

Per persuaderci questa verità, Christo si paragona al giudice ingiusto, che per l'importunità più che per la giustitia condescende alli prieghi della vedoua; e finisce quella parabola con l'argomento di questa; *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; è l'istesso che disse S. Paolo; *Sine intermissione orate*; sētēza tanto rigorosa nella scorza, c'hà dato molto da pēsare alli Santi. Beda, Eutimio, è S. Basilio la dichiarano in due maniere: vna, che sempre si hà da orare, ò sempre s'hà da operare bene, chi bē ora ben opera, questo è quello che disse San Paolo, se mangiate, se beuete. *Omnia in gloriam Dei facite*: & in vn altro luogo: *Quecunque facitis verbo, aut opere, in nomine Domini Iesu Christi facite*; E la Glosa, dice: *Non cessat orare, qui non cessat bene facere*. L'altra maniera, che sempre si hà da orare nelle hore debite, e solite nella Chiesa, di sorte che, la parola: *Semper*; non dice continuatione di tempo, ma instanza, e compimento dell'obligatione dell'orare.

Luc. 18. E *Bas. ser. de Mar. Iulit.* *Ad Col. 4.* F

Il terzo senso, conuiene sempre orare, e non cessare, vuol dire, non sbigottirsi, ne perdersi d'animo. Questo è; *Deficere*: importunare vna, e molte volte, e che ne la fatica, ne la pusillanimità, ne la disperatione mi sforzi a lasciare la mia pretensione, insin'a tāto che del tutto la consequisca; Questo vuol dire; *sine intermissione*: perche sēpre orare, ò lodare la maestà di Dio con eterne lodi, come gli Angeli del cielo, in carne mortale, non è possibile, poscia che hauemo d'attendere ancora alle necessità forzate della natura del mangiare, del dormire, del vestire, & altre.

Il

A Il quarto senso; *Oportet semper orare*, che non vi sia stagione, ne opportunità, che non sia conueniente per orare, come già hauemo detto. S. Agostino lo dichiara di tutta la Chiesa, che non manca mai in quella oratione in ogni tempo: benche s'inchini a credere, che sia parlare hiperbolico, come altri molti, che vedemo nella scrittura nelli Atti Apostolici: *Erant semper in templo laudantes*; vuol dire frequentemente: *Ex omni oratione qua sub cœlo est*; sono hiperboli della perseueranza, che desidera nella nostra oratione.

Aug. ep. ad Quoduld. ca. 57. & li. cō. Max. c. 11.

Act. 2.

Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.

B S. Agost. fà di tutta la parabola questa consequenza, dimandate: più è cercare, che dimandare, ma forse non lo cercarete, & incontrandosi con voi gli dimandarete: più è dimandare alla porta, e risuegliarlo, che cercarlo, ma forse lo cercarete, e vedendo, che staua dentro rinchiuso, non chiamarete; e poiche lo cercate, e chiamate a la sua porta, e lo suegliate, dimandate. Dice S. Gio. Grisostomo, che il repplicare tante volte, dimandate, cercate, chiamate, fù intimare la diligenza, la cura, e l'attetione. Quello che cerca vna cosa con ansietà, e desiderio, poco si cura di tutte le altre cose: quello, che chiama alla porta con molta volontà, che gli rispondano, fà instāza, C & mette ogni forza in chiamare. S. Basilio tra molte ragioni, che rende, perche Dio non risponde a quello, che dimanda, vna è, il dimandare leggiermēte, come si sogliono dimādare le cose di poco momento. Anna madre di Samuele pregaua cō tal feruore, che pensò Eli Sacerdote, che fosse presa dal vino. Moise pregaua con tal desiderio, che il suo popolo si saluasse, che auuenturaua tutto il suo capitale per conseguire la sua dimanda. Nel Leuitico comādaua Dio, che non gli offerissero animale, c'hauesse diffetto alcuno, c'hauesse rotta vna gamba, che fosse cieco, rognoso, ne con segno di ferita, volse dire, che il sacrificio ha da essere senza macchia, prima, il D cuore mondo, senza varietà, ne confusione de desiderij, & pensieri. secondariamente, non cieco, perche vuole prudenza, & sapienza; *psallite sapienter*, cōtra le penitenze pazze, & contra le orationi indrizzate a mal fine. terzo, non con gamba rotta, contra gli inconstanti, c'hora sono diuoti, hora nò. Quarto, che non sia rognoso, vuol dire, senza mondítia, perche se bene gli offerite il suo figliuolo, che è la monditia istessa, sarà però odioso il sacrificio per parte di chi l'offerisce.

Aug. li. 1. Retra. c. 19.

Chr. Ho. 24. in Mat.

Luc. 21.

Vide Aug. Ps. 35. & 49. Amb. li. 6. de Sacram. c. 3. Greg. li. 1. Mor. c. 17. & li. 13. c. 10. Ori. Hō. 1. in Ezech.

Dice Brumario, dimandate con l'animo, cercate con le parole, chiamate con le opere; ouero dimandate con la fede, cercate con la speranza, chiamate con la carità. Vero è, che questa distintione pare alquanto metafisica. Giacob lottādo cō l'Angelo oraua, e tanta forza metteua nell'orare come nel lottare, ne cessò di lottare tutta la notte, infino che non ottenne la benedittione in segno che molte volte non hauemo d'andare all'oratione come al conuito, ma come alla lotta, & alla contesa, poiche combatte l'huomo con la durezza del cuore, con le cure del secolo, con la distrattione delli pensieri. In fine, si come colui, che vuole cauar fuoco dalla pietra hà da dare vn colpo, & molti colpi, così co lui, che prega, hà da dare colpi al cuore, & non stancarsi, cauando dalla perseueranza sicurezza, perche se non si troua prencipe in terra, che dica al suo seruitore, dimandate, che non gli dia, come F si potrà ritrouare questo contrario nella liberalità, & fedeltà di Dio?

Gen. 32. E

Omnis qui petit accipit, & qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.

Supposte le conditioni dell'oratione, viene ad essere tanto potente, che *omnis, qui petit accipit*; le conditioni in generale sono due, *il quid, & il quomodo. Il quid*, insegnò Christo nelle sette dimande dell'Oratione Dominicale: il quomodo, l'insegnò S. Giacomo; *postulet in fide, nihil hæsitans*; Ma direte cō S. Paolo, *Quid oremus & sicut oportet, nesci-mus*

ad Rō. 8

nus? rispondo, che Christo l'insegnò in generale, ma in particolare non lo sapemo: perciò era preghiera comune di S. Agostino, cocedemi Signore: *vt rogem, & bene rogem*: S. Paolo dimandò a Dio, che lo liberasse dalla tentatione della sua carne, che lo teneua tribulato, & gli rispose: *Sufficit tibi gratia mea*: Et acciò sappiamo, che & come hauemo da dimandare in particolare, si da a noi lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; lo Spirito Santo fa che dimandiamo.

Rom. 8

Se mi dimandate, quando intenderemo, che lo Spirito Santo sia l'autore delle nostre dimāde. Rispondo prima, che l'vdirle Dio, e permettere, che le conseguiamo, non è certo segno, che lo Spirito Santo dimandi in noi. Dimanda vno di essere Gouernatore, vn altro Auditore, vn altro Canonico, l'ottiene, non è segno certo, che lo Spirito Santo sia autore della sua dimanda. Et se mi dite, comedunque Dio lo da? dicono alcuni, che molte volte pregato, & importunato Dio concede molte cose, che all'huomo sono dannose. Li figliuoli d'Israel dimandarono vn Re, Dio lo concesse pregato, & importunato, & anco offeso dalla dimanda; così moltevolte gli dimādano gli huomini cose con souerchia importunità, che dopò concesse, si pentono d'hauerle dimādate. Ma direte, che questo è cōtra la parabola seguente. Qual padre, dice, sarà, che dimandandogli il suo figliuolo pane, gli dia vna pietra? e dimādandogli vn ouo gli dia vn scorpione? pare similmente contra la presente parabola, poiche Dio vuol essere pregato & importunato; rispondo ad ambedue le cose, che di tal maniera vuole Dio, che lo preghiate, & importuniate, che vi mettiate nelle sue mani, & vi lasciate nella sua volontà: *Non mea voluntas sed tua fiat*: & quello, che dimandando & importunando non antepone la volontà diuina, per pena della sua colpa, gli concede Dio molte volte quello che dimanda; d'onde inferisco, che il segno più certo, che lo Spirito santo sia l'autore della nostra dimanda, è fare sempre salua la volontà diuina, & per questo nell'oratione dominicale si dice: *Fiat voluntas tua*: e benche non sia necessario, che formalmente in ciascuna dimanda aggionga il giusto quelle parole, è però necessario, che le intenda. Sig. io vi prego se è negotio di che voi siate seruito, & che a me conuenga per aggradirui: e si come in Christo fu quella cōtesa tra la carne, & lo spirito: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*: così è tra la nostra carne, & il nostro spirito fauorito dal Cielo; ma sempre hauemo d'assicurare la nostra oratione dicendo; *Fiat voluntas tua*.

Il secondo segno, che lo Spirito santo dimandi in voi, sono li gemiti, & i sospiri dell'anima nostra, vn petto atrauersato da dolore: *gemitibus inenarrabilibus*; Vno delli segni, che sia in voi il Demonio è, l'andare nelli peccati così precipitosi come fa vn furioso cauallo: *Impetu vadens ad prælium*: Quādo Giuda andaua sollecitādo la morte di Christo, & il suo tormento, era così grande la fretta, & l'agonia, che prouò chiaramente, ch'andaua il Diauolo con lui: *Cum diabolus misisset in cor*; & così le parole di Christo; *quod facis, fac citius*, non furono comandamento, ma profetia. Le discepole di Lutero vscirono in camicia con tanto feruore, che non gli pose timore la morte, ne impedimento l'honore, procedeua, c'haueano seco Satanasso, che gli daua forza: perciò non è gran cosa, che faccia lo spirito di Dio nel petto del giusto quello che fà il Demonio nel petto del peccatore, & che lo spirito santo lo faccia gemere, e sospirare.

Christo Signor nostro pose vn altro segno: *Si quid petieritis patrem in nomine meo*: vuol dire, se dimandarete quello ch'io insegno, e dimando: prima hauete da sapere quello, che amate innanzi che lo amiate, quello che dimandate innanzi che lo dimandate, voi gli dimandate honori, e dignità, & hauendo Iddio hauuto tanto disgusto di quelle, non è gran cosa, che non ve le conceda. S. Agost. dice: *Non bene petitur in nomine sal-*

A te saluatoris, nisi quod pertinet ad salutē; se vi si ntisfero li Sāti chiamare alla porta del Saluatore, e dimandare ricchezze senza dubbio si beffariano di voi: egli è andare alla speciaria, oue si vendono le medicine per le infermità, a dimandare vn paio de guanti: quello che dimanda ricchezze, ò honori, nō chiama Dio, ma le ricchezze, & gli honori, dice S. Agostino, & dimandarle in nome del suo figliuolo, è fargli affronto, come dice San Bernardo, & non è molto, che si affronti, poiche non vi è huomo principale, e de nobili pensieri, che non resti affrontato se viene adoperato per mezano di cose basse, & vili. Dice S. Grisostomo, che l'huomo hà da dimandare a Dio quello, che gli è vtile di riceuere, & p Dio è cosa decēte di dare: *Pete a Deo quod tibi expediat accipere, & quod illum deceat praestare*; che tu possi portare la tua faccia scoperta, e fare la tua dimanda in presenza di tutto il mondo. Lo disse benissimo Seneca. *Sic viue cum hominibus, tanquam Deus videat, sic loquere cum Deo, tanquā homines audiant*; Viue con gli huomini, considerando, che ti vede Dio, e parla con Dio, considerando che ti mirano gli huomini.

Ber. ser. 28.

Chr. Ho. 58.

Quādo la moglie di Ieroboan Re reprobato andò per sapere da Elia, se il suo figliuolo primogenito hauea da morire d'vna graue infermità, c'hauea, si coperse, come quella, che andaua per vna dimanda vergognosa, ne appena fu entrata, che auuisando Dio il Profeta, ch'era cieco, gli disse; *Quare te aliam simulas vxor Ierobeam*? perche ti fingi vn'altra di quella, che tu sei? con Dio vagliono poco le mascare, meglio vi sarebbe potere entrare con la faccia scoperta, e dimādare gratia a Dio; *Ostende mihi faciem tuam*. Sposa mia mostratemi la vostra faccia: e subito segue; *Sonet vox tua in auribus meis*; che a Dio hauemo sempre da dimandare senza impedimento, & senza vergogna; e le cose temporali, quantunque siano le sedie delli suoi lati, s'hanno da dimandare a Dio con vergogna; & forse per questo San Giouanni e San Giacomo non hebbero ardimento di dimandarle a Christo. Vn seruitore dimādò ad Alessandro la dote per maritare vna sua figliuola, gli diede cinquāta talenti, Signore, bastano dieci disse il seruitore, bastano per te, rispose l'Imperatore, ma per me non bastano; *Tibi satis est tantum accipere, mihi vero non satis est tantum dare*. Se dunque Alessandro a chi toccò vn poco, e quasi niente della liberalità di Dio, reputa honore il non dare poco, che farà poi Dio, ch'è tanto liberale, che s'adira contra chi gli dimanda cose picciole, ch'in fine tutte le cose di questo mondo sono poche, e picciole. *Respexit in orationem humilem, & non spreuit preces eorum*: vn altro testo dice, *in orationem cicadae*; fauorisce molto Dio l'oratione della cicala: dice Plinio di questo animaletto, che si sostēta della sola rugiada del Cielo, e che non hà occhi per mirare le cose della terra: fauorisce perciò Dio l'oratione di quelli, che mettono in Dio principalmente gli occhi, che dice p Osea; *Ero quasi ros Israel*; io farò la rugiada, e le delitie d'Israel.

3. Reg. 14

Cant. 2.

Ps. 101.

Plin. l. 11 c. 26.

Ose. 14.

Il quarto segno, che entra nel come s'ha da dimandare, è l'attentione, la compositione, la misura. Molta leggierezza di cuore scoprirebbe quello, che parlando col Re di cose graui, mettesse gli occhi nelle tappezzarie della stanza, & il pēsiero nel mondo nuouo. Di due attentioni s'hà da curare quello, che fa oratione, vna nell'entrare dell'oratione, cōsiderando quello, c'hà da dimandare, l'altra, che l'accompagni fino al fine, che sendo auuezzo il corpo à tirarsi dietro l'anima, non è gran cosa, che praesume l'anima di tirarsi dietro alcuna volta il corpo, e quando il pēsiero è rapito da cose grandi, come nota S. Hilario, all'hora non segue il corpo, contra quello, che dice Salomone; *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam*; l'essere stato rapito San Paolo al terzo cielo è cosa molto probabile, che fosse stando in Damasco li tre giorni dopò hauerlo Christo gittato giù del cauallo, nelli quali non vidde nè mangiò, nè beuè. *Scio hominem ante annos quattuordecim raptum vsque ad tertiū coelū, siue in corpore siue extra corpus, nescio*:

Sap. 9.

Cor. 12.

Anescio: ma all'hora, dice S. Luca, che staua orando; *Ecce enim orat*; disse il Signore ad Anania: & è cosa di gran consideratione, che restasse S. Paolo tanto alienato da se stesso nell'oratione, che stando col corpo in terra, stesse nel terzo cielo cō l'anima, qui sta si, che è oratione. Quando volse Dauid ringratiare Dio della gratia, che gli fece, di dargli vn figliuolo, che gli edificasse il tempio, disse; *Tu Domine Deus Israel reuelasti aure serui tui*; mi ponesti attentione alle orecchie; *Propterea inuenit seruus tuus cor suū, vt oraret orationē hac*; però trouai il mio cuore, e la mia oratione meritò tāta gratia. Perche l'huomo hà il cuore fuggitiuo, che lo lascia nel miglior tempo, fù cagione il fauore, che mi facesti, ch'io lo cercassi, e lo trouassi. Il cuore di ciascuno và doue hà il suo Tesoro, ò sia di ricchezze, ò di piaceri, ò d'honori; e viue come colōba ingānata da cacciatori; *Quasi columba seducta non habens cor*. Conuiene adunque per parlare con Dio cercarlo, acciò si vedda, che lo Spirito santo è autore della vostra dimanda, & acciò conseguiate il vostro desiderio, che sempre che lo Spirito santo dimanda, s'attiene quello, che dimandiamo.

1. Reg. 7

Ose. 7.

Omnis, qui petit, accipit.

E così potente l'oratione, che ottiene ogni cosa. Dice S. Dionisio, che è vna catena, che và dall'huomo a Dio, e viene da Dio all'huomo, e tirando l'huomo, e tirando Dio, è così grande il suo potere, che tira Dio dietro a sè e si come dicono dell'amore, che lottando con Dio in Cielo, casce quà giù in terra con lui, così l'oratione lottando con Dio là sù, lo tira quà giù a basso. Per questo dipinsero l'oratore con vna catena, che gli esce dalla bocca insino alle orecchie delli ascoltanti, con che se li tira dietro; ma che l'oratore si tiri dietro gli ascoltanti, non è molto, ma che si tiri dietro Iddio, è più che molto. Il christiano è soldato di Christo; *Labora sicut bonus miles*; dice S. Paolo, & vsa la parola militare: *vt non secundum carnem militemus*. Le arme offensiue, e diffensiue sono l'oratione, di questa si valsero li soldati più valenti contra gli huomini, contra li Demonij, contra Dio, contra gli huomini. Moisè non andaua alla guerra, ma combatteua più sul monte orando, che Giosuè & i suoi soldati combattendo, & al passo dell'oratione di Moisè era la vittoria del suo popolo: *Memores estote serui Domini Moysi*: Disse Iudith, ricordateui di Moisè, che vinse la potenza d'Amalech, le arme, li carri, li caualli, in che si confidaua, non combattendo con la spada d'acciaio, ma con l'oratione. La medesima Iudith tagliò la testa ad Oloferne più cō l'oratione, che con la spada del morto. La Chiesa antica, dice il libro de Numeri, che non hebbe altra spada cōtra l'Amorreo, Gebuseo, Cananeo, e tutta l'altra Gentilità se non la lingua, perciò disse, che veneria a distruggerli tutti, come suole il bue tagliare l'herba del campo cō la lingua. Dubita Origene, perche cagione douendosi preparare il Re di Moab contra il popolo Hebreo de soldati, e d'armi, non trattò se non di condurre Balan che combattesse con prieghi e maleditioni, e risponde, che gli parue, che combattendo quel popolo più con la lingua, che con le armi, che poco danno gli haueriano fatto le armi.

2. ad Ti. 2.

Iud. 4.

2. Cor. 10.

Nū. 12.

Ori. Ho. 1. in Exod.

Contra li Demonij, dice S. Agostino, che non ha la Chiesa più seuero flagello dell'oratione, & quando li religiosi stanno in Choro cantando, li Demonij stanno vrlando: *Quid videtis in Sunamitide, nisi choros castrorum*? Riguardando li Dottori nella bella Antitesi di: *Choros, & castra*; nelli chori sono musiche, & cāti, nelli esserciti arme, soldati, e bandiere: Nelli chori concerto, pace, e quiete, nelli esserciti brauura, potenza, & guerra. Fù vn dire secondo San Teodoretto, che non è per l'inferno cosa tanto spauentosa, ne tāto temuta come li prieghi, & i cāti della Chiesa: *Terribilis vt castrorum acies ordinata*: La più forte cosa, & inespugnabile, c'habbia il mondo è vn essercito bē disciplinato, che à tutti mette paura: egli è quello, che fa soggette le terre, che appiana i monti, che asciuga li fiumi:

Cant. 7.

Cant. 9.

A fiumi, chi ardisce, se nõ è pazzo, d'affron tarsi con vn squadrone ben ordinato? Questo auuiene alla Chiesa con le sue orationi, che mette paura all'inferno: *Sanctitas, & magnificentia in Sanctificatione eius*; S. Hieronimo traslata: *Fortitudo & exultatio in sanctuario eius*: Se cercate fortezza & allegrezza, l'hauete da trouare nella Chiesa. Il Gigāte Filisteo era valente, e benche sfidasse li soldati d'Israel a particolare battaglia non hauerebbe però hauuto ardire di aspettare tutto il campo. Il Demonio sfidarà vn Santo particolare, lottarà con vn S. Nicola: con vn S. Antonio, con vn S. Domenico, con vn S. Frācesco, e gli inquietarà quando fanno oratione, ma cō molti insieme nō ardisce, quāto più che già hauemo prouato, che vn solo valendosi dell'oratione, gli fà tremare la barba.

Psal. 95

B

Molto più è, l'essere l'oratione potēte cōtra Dio. Giacob. *Fleuit & orauit*. quādo seppe, che il suo fratello veniua a riceuerlo, orò cō lagrime ne gli occhi, & acquistò tanta forza nell'oratione, che lottò con Dio, e rimase vittorioso: gli pose nome Israel, che vuol dire, forte contra Dio, acciò cauasse dal nome speranza sicura di vincere gli huomini. *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praualebis?* *In quacunque die inuocauero te, exaudi me, multiplicabis in anima mea virtutem*: vn altro testo parla de preterito: *In quacunque die inuocaui te, exaudisti me, multiplicasti in anima mea fortitudinem*. Nel punto, ch'io vi inuocai, mi esaudisti, & accrescesti la mia fortezza lasciandomi più valente, e più robusto; *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquātes sibi*; Non è natione così grande, & la ragione è, perche stà sempre Dio pronto, quādo lo chiamano per difenderla, e per fauorirla. In fine, sia l'oratione quella, che deue, che il cielo, la terra, e l'inferno se gli rende. Dice S. Bernardo, che l'oratione timorosa appena esce della terra, perche il timore prende il cuore, e lo fà schiauo, la tepida comincia a salire, ma si stanca nel viaggio; la temeraria arriua al cielo, ma non troua buona speditione. La diuota & humile, non hà il cielo valore di dirgli di nò. Da tutta questa parabola inferisco le necessità dell'oratione: ella è la costanza & la fortezza del mondo, il fine sicuro, che mai si perde, la sicurtà, in che Dio mette le gratie, che ci fà, la riconciliatione dell'huomo con Dio, il rimedio salutifero delli delitti di ciascun giorno, il porto delli cuori, la scala di Giacob, ch'arriua dalla terra insin al cielo per doue ascēdono, e discendono gli Angeli, portando le nostre dimande, e presentādole al cospetto diuino, e portādo per mezo di quelle la buona speditione delli nostri negotij, è medicina d'infermi, allegrezza de tristi, fortezza de fiachi, rimedio de peccatori, delitie de giusti, madre delle lagrime, riparo delle tētationi, cibo dell'anima, occupatione de gli Angeli, luce dell'intelletto, testimonio della fede, vaso della speranza, tesoro della vita solitaria, antidoto della virtù, tribunale, in che Dio ci libera, aiuto de viui, suffragio de morti, primitie della gloria, c'hà da venire. in fine, soccorso generale della nostra Chiesa, censo che pose Dio sopra la sua bontà, tanto necessario per viuere, come il pane, e l'acqua, de quali dice il sauio; *Initium vitæ hominis panis, & aqua*: il sostentamēto è assolutamente necessario, così p la vita del corpo come per la vita dell'anima, e douēdosi acquistare con l'oratione, bē ne segue, che sēza oratione non vi sia vita; *Aruit tanquam testa virtus mea, quia oblitus sum comedere panem meū*; sì come il respirare è necessario per viuere, così l'orare è necessario per viuere, e sì come le piāte riceuēdo l'humore dalla terra si sostētano, così l'huomo, piāta diuina, riceue il sostentamēto dal cielo, ma l'acquedotto per doue viene a goderlo, è l'oratione, l'aumēto delle piāte è cosa, che nō si discerne, come il mouimēto della mano dell'horologio, come l'ombra del sole, l'aumēto dell'aīa nostra similmēte nō si conosce, ne si vede, ma è molto certo, e sicuro. Per essere Dio atto purissimo, sēza vestigio di potētialità, a lui è cosa naturale il comunicare il suo bene, il dare, e nō poter riceuere.

Gen. 32. *Ps. 137.*

C

Deut. 4.

D

E

Eccl. 29.

F

Psal. 21. & 101.

A Per essere la creatura pouerissima, a lei è cosa naturale il riceuere, e non hauere cosa propria, che dare. Et hauendo Id dio determinato, che dimandi quello, che vuol riceuere, viene a essere mezo sforzato il dimandare per hauerci Dio da dare, e viene a essere l'oratione il pane, e l'acqua dell'essere, e della vita Nel Deuteronomio comandò Iddio, che gli offerissero pesci, che non hauessero ale, con le quali sogliono leuarsi dall'acqua mezo volando, perche le anime, che nõ volano con le ale della oratione, non le tiene Dio per degne della sua presenza.

B In fine volse Dio, che l'oratione fosse la maggior prosperità, e tesoro dell'anima nostra, imperciochè, ò caui l'huomo segni di speranza dalli seruitij proprij, e dalla purità della vita, ò dalla verità, e misericordia di Dio, c'hà promesso il suo fauore a quelli che ricorreranno alla sua protettione, ò dalli segni soprani, e diuini, che ci hanno dato con la vita, e con la morte del suo figliuolo, che è il più che puotè dare, d'onde fece argomẽto S. Paolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* tutti li frutti di queste gratie li pose nell'oratione, e senza quella con tutte queste ricchezze si potemo tenere per poueri, e per mendici: come l'auaro, che tenendo sepolti li suoi denari, non si serue di quelli. Si le- *ad Rõ. 8.*

C uarono contra Giosafat i Gabaoniti, e Moabiti, nationi inquiete, e tumultuose, & egli vedendosi in pericolo, comandò che il popolo digiunasse, andò al tẽpio, e fece vna diuota oratione, e tra le altre cose disse: Ben so io Signore, e tu lo sai ancora, che non hauemo valore per resistere al potere delli nostri inimici: *Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad te*: Non sapendo noi trouare il rimedio alli pericoli, che ci minacciano, ricorriamo al rimedio vniuersale de nostri mali, che è, leuare gli occhi a voi, d'onde hà da venirci il bene: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam a me.* Benedetto sia Dio, che ci lasciò così gran tesoro, mettendo la sua misericor- *2. Par. 20.* *Psal. 65.*

D dia nelle nostre preghiere, & orationi. S. Grisostomo la paragona a tutte le cose necessarie alla vita. quello, che per il corpo sono li nerui, per li pesci l'acqua, per le piante la rugiada, per il mondo il sole, questo è l'oratione per l'anima.

PARABOLA

Duodecima.

Del Ricco, le cui possessioni rendeuano frutti molto abondanti.

Luc. 12.

E CONtrastãdo due fratelli sopra l'heredita di suo padre, disse vno di loro a Christo: *Dic fratri meo, vt diuidat mecum hereditatem*, ò che lo confessasse per giudice, che à questo corrisponde la risposta: *Quis me constituit iudicem inter vos?* ò che desiderasse, che come huomo graue li componesse insieme, che sempre gli huomini, a chi fà aggrauio, ricorrono a vn huomo graue, religioso, e santo, acciò con la sua autorità toglia l'aggrauio, che molte volte non possono fare li tribunali. Si mostrò il Sig. sdegnato della dimanda dell'huomo, ò per vedere in lui maggiore cupidigia delle ricchezze della terra, come nota S. Basilio, *Luc. 12.*

F che della heredità del cielo, ò perche lo imaginasse impiegato in cose molto vili, e basse, ò perche gli dimandasse cosa tanto poco necessaria alla salute dell'anima sua, e riguardando in quello, che dimandaua, e non nella persona a chi dimandaua, come nota S. Ambrosio, e rispondendogli cõ vna sorte di sdegno; *Quis me constituit iudicem inter vos?* come s'hauesse detto, secõdo S. Pietro Grisologo, non vengo hora a essere giudice, ma a essere giudicato: hauete giudici, che si occupano in componere queste contese, io non vengo a distruggere la loro autorita. In fine dãdo quest'huomo occasione al Signore, che predicasse *Bas. reg. 70. c. 27.* *Ambr. ser. 81.* *Chr. ser. 162.*

se

A se contra la poca sodisfattione delle ricchezze, contra l'auaritia insatiabile de Farisei, volgendosi al popolo disse vna propositione chiara nel senso, ma oscura nelle parole. La vita dell'huomo non stà nell'abondanza del bene, anzi il possedere, e godere molto bene suol essere vigilia ordinaria del maggior male, che è la morte; per prouare questa verità propose la presente parabola.

Vna possessione fece vn anno così abbondanti frutti, che non hauendo il padrone granari, in che metterli disse: che cosa farò? e risoluendosi dopò essere stato molto tempo perplesso disse, io determino di rompere li granari della mia casa, che sono piccoli, e farne altri tanto grandi, che vi stiano tutti li miei frutti, e postiuigli sotto chiaue, mi riposarò, e mangiarò, e dirò all'anima mia, tu hai beni per godere molti anni; *Requiesce, comede, bibe, epulare*; Non hai, che cercarò altro, che dormire, mangiare, beuere, e banchettare, poiche ti auanza il bene per molti anni, c'hai da viuere, ma gli successe il contrario, poiche appena haueа notificato alla sua anima questa determinatione, che gli disse Dio, questa notte sciocco hai da morire, mira chi goderà tanti beni: *Sic est qui sibi thesaurizat, & non est diues in Deum*. Così hà da succedere a qualūque riccо, che congrega per se, e non per Dio. Sono alcuni ricchi per se, cioè quelli, che si occupano in congregare beni del corpo, altri ricchi in Dio, che trattano di congregare beni dell'anima, riuolgēdosi Christo alli suoi discepoli disse: Vi auuiso, che non vi dia trauaglio la sollecitudine del mangiare, che l'anima è più, che il corpo, & il corpo è più, che il vestimento, e chi vi diede senza vostra cura quello, che è più, vi darà anco il meno. La prouidenza diuina sostenta li corui, che non seminano, non raccolgono, ne hanno granari, che farà poi cō voi altri, stimādoui tanto più? oltra di questo, qual sollecitudine può essere tanto potente, che accresca vn cubito alla vostra statura, cosa che fà Dio tanto senza cura? adunque quello che à Dio è tanto facile, e per l'huomo tāto impossibile? meglio è non viuere con tanta cura, e con tanta tristezza. Li gigli del campo, che non filano, ne si faticano, Dio li veste meglio, che Salomone nel mezo della sua gloria, e maestà. Se dunque hà cura Dio di vestire le herbe, che hoggi vi sono, e domane non vi sono, perche sospettate voi, che vi debbia lasciare nudi? mettete gli occhi prima nel regno di DIO, e nella sua giustitia, che le cose di quà giù à basso DIO le stima così poco, che ve le darà per aggiunta.

Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit.

Chiamasi huomo, non per essere animale, che vsasse la ragione, che quello, che dimenticato della breuità della vita, si promette molti anni, e si sogna eterno, & immortale, non merita nome di huomo, ne per essere animale sociabile, che chi in mezo di tanta prosperità si ricordaua di se solo, e si dimēticaua di tutti gli altri, non si può chiamare huomo, ne per essere timoroso di Dio, e zelante della sua legge, secondo quello, che dice il Sauio; *Deum time, & mandata eius serua, hoc est omnis homo*: (Eccl. 12.) che chi hauendo riceuuto tanti beni dalla sua mano, non si ricordaua di Dio per la morte, e per la vita, nō si può chiamare huomo, ma terra, perche, Homo, deriua da, humo, che vuol dire terra: e quello, che mette tutte le sue speranze, e suoi gusti nella terra, per questa parte merita molto bene questo nome.

A S. Giouanni Grisostomo, (Chr. Ho. 82.) trattando delli mali dell'auaritia, pare di paragonare li auari con gli indemoniati, dopò hauere fatto giudicio di questi due stati così miserabili, e tristi, e dice, che la sorte dell'auaro è molto più miserabile, perche li mali dell'indemoniato sono, spogliarsi come pazzo, andarsene per i mōti, e per i deserti, mal trattare quanti incontra, e se stesso ancora; ma molto maggiori sono quelli, che fà l'auaro, perche se l'indemoniato spoglia se medesimo, molto maggior danno è, che l'auaro per vestire se stesso spogli li altri, manco ma-

A le è, andare vn huomo nudo, ch'andarne molti, acciò l'auaro vadi vestito, e se l'indemoniato tratta male quãti incõtra, dimando, qual è peggio, dare a vn huomo due pugni, ò due guanciate, come fà l'indemoniato, ò non lasciargli che mangiare, come fà l'auaro? Chi è, che non tenga per men male, il vedersi morsicato che affamato? e se l'indemoniato tira pietre alli viandanti, ò lauoratori del campo, l'auaro tira saette con le sue obligationi, e cõtratti a quelli della città, & è men male vedersi vn huomo B cõ vna gamba rotta, che pouero, & è minor danno lasciare deserte le strade, e le montagne, che le terre, e le città: e se l'indemoniato ferisce se stesso maggior danno riceue l'auaro, poiche affretta la morte del suo corpo, e la dannatione dell'anima sua. Imaginateui dice S. Gio. Grisostomo, vn assassino, che toglie vita, e fa coltà cõ vna sete insatiabile, e tutto ciò, che rubba lo sotterra, ò lo mette in qualche fossa, doue se gli putrefà, e si perde, senza hauerne profitto alcuno, e che la giustitia della terra vadi per prenderlo, e per castigarlo, dimando, per qual di queste due cose sarebbe giudicio della sua ventura, ò disauuentura, della sua felicità, o della sua miseria, per quello che possede rubbato, non ne cauando profitto alcuno, ò per il castigo, che gli viene minacciato, e che egli aspetta? così è C la sorte delli auari, che sendo ladri, che rubbano quanti passano, e nascondendo quanto rubbano, doue se gli putrefà, e si perde, non s'hanno da chiamare felici per le ricchezze presenti che possegono e nõ godono, ma infelici per le pene ineuitabili, che li aspettano. Doue si dè notare, che sono molto più infelici li auari, che li ladri, perche questi sogliono alle volte scampare dalla giustitia della terra, ma li auari non possono fuggire la giustitia del Cielo.

Chr. con cl. 2. de Laz.

L'abondanza, e la prosperità di questo ricco condannò più la sua miseria, e meschinità, perche considerando tanta fertilità de frutti in vn padrone tãto sterile, tanto auaro, e tanto tristo, tutti direbbono, ò come è male impiegato tanto bene. San Basilio in vna homilia contra li ricchi, e Sant'Ambrosio in vn sermone, dimandano, qual è la cagione, c'hauendo da raccogliere quest'huomo con tanta auaritia quello, che la terra desse con tanta liberalità, permettesse Dio così copiosi frutti? pare che non conuenga tanto bene a così gran miseria. Signore perche vsate tanta liberalità? questo è scandalo in che diamo ad ogni passo, & è più difficile dubbio di quello, c'hebbero Dauid, Giobbe, e Gieremia parlando generalmente de peccatori: *Quare via peccatorum prosperatur?* e dico, che E tra li peccatori è dimãda più stretta delli auari soli, imperciochè gli altri non sono del tutto senza qualche profitto, ma vn auaro, e la sua ricchezza, che vtile dà al mondo? S. Gregorio in molti luoghi, S. Basilio, S. Ambrosio rendono alcune cause di questo. La prima è, la manifestatione della bontà diuina, che pioue sopra li giusti, & ingiusti, e manda il suo sole sopra li buoni, e sopra li cattiui; e bẽ che l'auaro sia più ingrato de tutti, nondimeno discopre maggiormente le buone viscere di Dio, perche il peccatore largo, e liberale, almeno nel dare, è manco dissimile da Dio, e per questa parte non demerita il dargli Dio più: ma l'auaro è in tutto opposto alla liberalità di Dio, e F quanto più gli dà Dio, tanto maggiormente mostra, e scopre la sua bontà, oltra che toccaua alla pietà, & alla clemẽza diuina, che aspettando l'auaro nell'altra vita tanto male, godesse per contrapeso in questa vita qualche bene. La seconda, per sodisfattione della sua giustitia: il condannare Dio vn huomo a pena eterna, non è pensiero, che non spauenti, e gli stà bene il sodisfare al mondo di così seuero castigo, e dell'auaro ingrato tanto più giusta si mostra la condannagione, quanto che meritando meno gli diede più.

Bas. Ho. cont. ditescẽtes. Ambr. Ser. 81.

Hier. 12

Greg. li. 16. Mor. c. 5. & l. 15. c. 31. & l. 16. c. 9 Basi. & Ambr. vbi supra.

La terza, è equità di Dio, perche non vi è huomo tanto cattiuo, che non faccia in questa vita qualche bene, e quantũque l'auaro, paia che non serui a Dio, ne al mondo, con tutto ciò suole digiunare, e dire orationi inginocchiato, sopporta-

A portare, ingiurie con patienza; vero è, che questi beni non meritano rigorosamente guiderdone, poiche fà per li suoi danari quello, che fanno li Sāti per Dio, perciò è equità di Dio pagare questa ombra di bene con altro bene, che non ha ragione vera di bene.

Et cogitabat intra se, quid faciam, quia nō habeo vbi congregem fructus meos?

A maggiori ricchezze si conuengono cure maggiori, e maggiori trauagli. Christo le chiamò conuenientemente spine; perche, si come la spina fitta nella mano, ò nel piede cagiona grāde inquietudine, così le ricchezze inquietano l'anima, che senza quelle goderia gran riposo, e quiete. Le chiamò similmēte inganno, perche ingannano, posciache promettono riposo di vita, e sono occasione di mille ansietà, perplessità, e tormenti. Dice San Basilio, che per questo ricco, il frutto della sua possessione furono più dolori, e fatiche, che formēto, poscia che col molto formento rimase più pieno d'angostie, de timori, de tristezze, & agonie: *Quid faciam?* li granari sono piccoli, e pieni delli frutti passati, li frutti presenti sono molti: *Cogitabat intra se:* Dice S. Pietro Grisologo, che pare parola souerchia, impercioche, chi è quello, che possa pēsare fuori di se? ma nō la pose in vano lo spirito di Dio, perche nō voleua, che ne anco il pēsiero vscisse fuori di se, che se fosse andato alli petti de poueri, haueria trouato grandissimi granari per li frutti passati, e per li presenti, & il luogo, e la comodità, che non trouaua l'auaritia, l'haueria trouato molto prestamente la misericordia, e molto più vtile, e più sicuro, perche la elemosina nascosta nel seno del pouero, come dice Salomone, è più valēte, che lo scudo del potente, e che la lācia dell'inimico per difendere quello che la fa, da ogni male: ma perche non haueria la misericordia per tramontana, ma l'auaritia, che è la maggiore di tutte le miserie, agonizāudo con pensieri disse perplesso: *Quid faciam?* S. Basilio ponderando questa parola dice, che è cosa molto naturale al pouero stimolato dalla fame, e dalla necessità il dire, che cosa farò per mangiare? che cosa farò per vestire? perciò dice questo ricco come più pouero de tutti: *Quid faciam?* Dice S. Pietro Grisologo, miserabilissimo è l'huomo, che la ricchezza fà pouero, l'abondanza mendico, la prosperità auaro, la fertilità sterile, la humanità, e cortesia delli campi inhumano, la liberalità di Dio ingrato. Perciò quanto furono maggiori li frutti di questo ricco, tanto fù maggiore, e più condannata la sua miseria, e meschinità. San Gregorio parlando con questo ricco disse: *O angustia ex satietate nata:* chi vidde mai cauar fame dalla satietà? quando vno māgia molto, suole dolersi per essere molto satio, ma che non mangiando si doglia, c'hà molto da mangiare, è cosa da marauigliarsi; questo auuiene al presente di sauenturato: *Non habeo:* dice la verità, che non hà quello, che cerca con sete tanto insatiabile, come dice Grisologo, dice la verità, che non hà quello, c'hà il bene, come se nō l'hauesse, non hà quello, c'hauendo grande abondanza de beni, se gli astringe il cuore, come se hauesse vn solo pane, che mangiare, non hà quello, c'hauendo li scrigni pieni de scudi, non hà altro, che vna chiaue più del suo vicino per seruirsi di quelli. San Gregorio mette à questo proposito le parole di Giobbe; *Cum satiatus fuerit, arctabitur.*

Hos faciam, destruam horrea mea, & maiora faciam, & congregabo omnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea.

Hora sò quello, c'hò da fare, per allargare li miei granari, gittarò a terra li vecchi, e ne fabricarò de nuoui, oue capiscano li frutti passati, e li presenti. Sā Basilio lauda la prima parte di questa determinatione; *Horrea mea destruam;* Per certo voi dite bene ò ricco, che granari così senza pietà ben meritano di essere distrutti; granari, da quali niuno

Mat. 13.
B
C
Eccl. 2.
Basi. hō. 6. in dc. (?) [illegible]
D
Chr. ser. 104.
E
F
Greg. li. 15. Mor. c. 13.
Basi. vbi supra.

A li niuno caua fauore, aiuto, consolatione, ne ricreatione: granari, che tengono sempre il formento sepolto nelle tenebre, senza consentire, che lo vedda il Sole: granari, che lasciano mangiare il formento alle tignuole, alli topi, e non a gli huomini: granari, che sono prigioni dell'auaritia, della tirannia, e della crudeltà, ben meritano, che diciate: *Destruam horrea mea*: ma guastaste il tutto cō aggiongerui: *Maiora faciam*: ò come dice il Testo greco: *Edificabo*: perche sperando godere tanti anni di vita, se l'anno che viene saranno li frutti abondanti, hauerete bisogno di fare altri granari maggiori, & vn altro anno altri maggiori, & in questo modo non hauerà mai fine la vostra angostia, & il vostro affanno, che maggior infelicità, che sempre faticarsi con nuoua cupidigia, et essere tormentato con nuoui desiderij, ne mai dire basta? Salomone mette quattro stampe della insatiabilità; la prima è la sanguesuga, ò mignatta, che hauendo due bocche, per l'vna manda quello, che riceue per l'altra, e sempre dice; *Affer, affer*; cioè, dammi, dammi. La seconda è la sepoltura, che per molti morti, che riceua, non dice mai basta ò la morte, che per molti, che vccida, sempre è affamata: ò l'inferno, che non si vidde mai satio, secondo quello che dice in vn altro luogo: *Infernus, & perditio nunquam implentur*: La terza è l'appetito della donna, di cui disse il Poeta; *Lassata, sed non satiata*: La quarta è la terra, che quando è arenosa, ò salsuginosa, nessuna acqua la soddisfa; & il fuoco, che non vi è legna, che lo satij. In queste quattro cose insatiabili si rappresentano quattro rabbiose cupidità: la prima, quella dell'appetito della vendetta, che per essere figliuola dell'inuidia, e dell'ira non hà tassa, ne modo: e si rappresenta conuenientemente nella sepoltura, nella morte, e nell'inferno, che sēpre hà per fine il nostro danno. La secōda è la cupidità della carne, che se bene in tutti generalmente con l'vso, e con l'esercitio si viene più a risuegliare, nōdimeno maggiormente si scopre nella donna. La terza è la cupidità dell'honore, e della gloria del mondo, che è figliuola della superbia, e dell'ambitione, e si rappresenta conuenientemente nel fuoco, che con più legna cresce più la sua attiuità. La quarta è la cupidità dell'hauere, e delle ricchezze della terra, che S. Giouanni chiama cupidità de gli occhi, che, secondo Salomone, sono insatiabili, e si rappresenta conuenientemēte nella sanguesuga, perche hauendo due bocche, mettere ricchezze nel petto dell'auaro, è cauare acqua col criuello. Non è animale tanto vorace, dice San Gio. Grisostomo, che non lasci la presa dopò essere satollo, ma per l'auaro non vi è satietà, per essere la sua infermità hidropisia; *Non est finis opum fixus mortalibus vllus*; disse Solone, & Hippocrate in vna epistola a Damageto, e lo riferisce Plutarco, e ne rende la ragione San Basilio, perche l'animale mangia col corpo, la cui capacità è terminata, ma l'auaro mangia con l'anima, la cui insatiabilità è infinita: perciò questo ricco parlò con la sua anima per mangiare tutto. Virgilio finse vn serpente, che chiamò Hidra, c'haueua cinquanta teste, e per ciascheduna che se gli tagliaua, ne nasceuano molte: e stampa della insatiabilità del nostro appetito, che per vn desiderio che gli adimpiate, ne genera cento.

Nel Deuteronomio, e nel Leuitico comandaua Dio che non gli offerissero l'Honocratolo, del quale dicono li naturali, che è vn vccello tanto famelico, come se fosse la fame istessa: si che quanto più mangia tanto più mangiarebbe: è stampa delli desiderij dell'auaro, che mangiati sempre crescono.

Congregabo, quæ nata sunt mihi, & bona mea; raccoglierò li frutti delle mie possessioni, & i miei beni. Ingrādiscono alcuni espositori l'auaritia di questo ricco, & intendono per, *Bona mea*; le altre ricchezze c'hauea in denari, in argēti, & oro, in tappezzarie, in gioie, e di tutte dichiara; *Congregabo*: e quantunque non sia huomo alcuno accorto, che ponga trà il formento, l'oro, l'argento, le

Prou. 30. Prou. 27. Prou. 27. Plut. lib. de cupid. diuit. Basil. vbi sup. Virg. 6. Aeneid. Deut. 14. Leu. 11.

A le fete,& altre robbe, nondimeno d'vn auaro si può presumere, e credere ogni cosa,perche oltre il tenere ogni cosa sot to buone chiaui, e tra forti muri, acciò niuno possa rubbare, metterà tutto in luogo,doue non vi si possa andare,se nõ con molto incommodo. S. Basilio nella homilia citata dice, che la peggior sorte di auaritia,che si possa trouare nel petto humano è, lasciare putrefare le cose inãzi,che darle al pouero,che sono molti tanto schiaui,anco delle cose, che facilmente si guastano,& si corrompono, che potendole guadagnare col compartirle, le lasciano perdere col custodirle, e non solamente questa è auaritia, ma infedeltà grande contra Dio,e contra il B prossimo, perche quando Dio fece te ricco,e'l tuo fratello pouero, non fù ingiusto,ne disuguale,poiche pose per scopo della necessità, e miseria del tuo fratello la tua prosperità, e la tua ricchezza,e pare che Salomone mostrasse questo col dito dicendo: *Diues & pauper obuiauerunt sibi, vtriusque operatur est Dominus*: Dio, dice egli, è autore della miseria del pouero, e della prosperità del ricco: come adunque non è partiale,essendo autore di tanta disuguaglianza? perche s'incontrano ad ogni passo il ricco,& il pouero,acciò che il ricco prouedà al pouero & il pouero rimedij alli suoi bisogni con le opere del ricco, che C se la prouidenza diuina diede al ricco quello,che può mangiare,e quello, che non può mangiare l'vno fù, perche lo mangiasse l'altro, acciò lo desse a chi non hà; Di sorte che,se bene guardando quello,che gli soprauanza,non è ingiusto, perche hà la vera signoria delle sue ricchezze,per hauergliele date Iddio, almeno è infedele,perche non adempie il fine,perche gli le diede, ch'era di soccorrere il pouero. Così lo dice S. Agostino per parole espresse: *Quicquid nobis de Deus plusquam opus est, dedit, non nobis specialiter dedit, sed per nos alijs erogandum transmisit*: Fece noi Signori,ma cõ pensione di soccorrere con quello,che ci auanza alli nostri fratelli a chi mancano,e S. Basilio dice: *congregabo omnia bona mea*; Perche li chiami tuoi? dell'affamato è il pane,che tu raccogli,del nudo il vestimento, c'hai nella cassa, dello scalzo le scarpe, che nascondi, del bisognoso li denari,che rinchiudi,del pouero li beni,che ti auanzano, & si guastano. Qui si fonda vn modo di parlare, che vsano li Santi, & in particolare il glorioso S. Hieronimo, di chiamare li auari ladri: *Alienа rapere conuincitur, qui vltra necessaria sibi retinere probatur*; Rimane conuinto, che vsurpa l'altrui colui che non dà quello,hà di souerchio in casa sua, non perche rigorosamente sia ladro, come hauemo detto, ma perche non è fedele dispensatore. Imaginateui vno stagno, che riceuendo molta acqua da vna fonte per adacquare vn giardino, beue tutta l'acqua senza dargliene vna goccia sola. Imaginateui vna nuuola,che si mette auanti il Sole,& impedisce di maniera li raggi della sua luce, che non lo lascia illuminare,ne fauorire il mondo. Imaginateui vna tauola, che seminandola Dio di moltitudine, e varietà di viuande per molti, le mãgiasse vn solo. Imaginateui vn teatro, che hauendolo edificato, perche lo godano tutti, l'occupasse vn solo, questo fà l'auaro, hauendolo Dio fatto stagno con acqua per molti giardini: Sole perche scaldi, & illumini il mondo: tauola con molte viuande,acciò possano mangiarne molti; teatro che serue per tanti, vuole nelli suoi beni essere solo.

Prou. 22

Aug. ser. 219. de Tempor.

Bas. Ho. 6. in dite scentes.

Hier. in reg. monac. c. de paupert.

Et dicam animæ meæ, habes multa bona reposita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, & epulare.

Prima si mostrò molto sciocco, & ignorante in conuitare la sua anima, che mangiasse, perche l'anima non mãgia, ma come disse Origene, sono alcuni tanto rapiti, e mangiati dalla terra, che insino l'anima è di terra. Quando vederete vn huomo, che non tratta, non parla se non in terra, non pensa, ne sogna se non in terra, che non sospira per il cielo, ne anco lo mira, ne si ricorda di Dio, ne delle sue promesse, ne delli suoi

Ori. Ho. 19. Sup. Leuit.

A li suoi giudicij, dite che la terra l'ha mãgiato. Secondariamente, fu sciocco nel chiamare beni quelli, che di sua natura non sono, e come nota S. Gio. Grisostomo, malamente si può chiamare bene quello, che è origine, e principio di tanto male: e Sant'Ambrosio dice, che soli quelli sono beni, che accõpagnano nella morte, e nella vita, ma il formento de granari non accompagnò mai huomo alcuno all'altra vita, se non l'hauesse prima compartito a poueri. Terzo, fù sciocco in chiamare suoi li beni, de quali non hauea ancora il possesso, come nota San Basilio, essendo sottoposti a tante disgratie, alle tempeste, alle locuste, alli ladri, alli soldati, alli tiranni, & alla morte, poiche vedemo da vn hora all'altra distrutte le possessioni, che prima pareuano tanto belle, e sicure. Dice S. Ambrosio, che si come il pazzo non parla veramente delle cose ma delle fantasie della sua passione, così l'auaro non parla di quello, che è in verità, ma di quello, che s'imagina. Quarto, fu sciocco, e bugiardo in dire: *Habeo multa bona*: perche li beni haueano lui, e non egli hauea li beni, e ben lo proua l'auaro, quãdo dimandandogli il pouero elemosina, risponde, non hò che darti, nel che dice vna verità mal intesa, ma certa. Quinto, fu sciocco in promettere alla sua anima così longhi anni di vita, essendo già alla porta il fiscale, che lo veniua a citare. Sesto, fu sciocco, perche gli parue, che l'abondanza, e la prosperità del bene gli poteua allungare la vita, contra quello che predicò Christo: *Non in abundantia vita hominis sita est*: Settimo, fu sciocco in fare il conto senza Dio, nella cui mano stà il quando, & il come della vita, e li auuenimenti di quella. *Ignoratis quid erit in crastino die*: dice San Giacomo. *Inueni requiem mihi, & nunc manducabo de bonis meis solus*: dice l'Ecclesiastico, in nome d'vn ricco auaro, che parendogli d'hauere trouato il riposo, e la prosperità de beni, che poteua desiderare, diceua tra di se, che mi resta hora altro che mangiare, e godere? ma aggionge: *Et nescit quod tempus preteriet, & mors appropinquat & relinquet bona alijs, & morietur*. Non sà lo sciocco, che la morte stà chiamando alla porta, & che altri l'hanno da mangiare.

Chry. Ps. 33. Amb. Ps. 81. Basi. Ho. 6. in ditescentes. Amb. Ps. 81. Luc. 12. Iacob. 4. Eccl. 11.

Diogene chiamò il ricco auaro pecora con la lana; perche si come la pecora fà la lana, e non la gode, così è l'auaro, al che fece allusione Dauid; *Sicut oues in inferno positi sunt*: Vltimo, fu sciocco, perche mette il bene della sua anima nel mangiare, nel beuere, e nel godere; *Requiesce, comede, bibe, epulare*: anima qui non si piglia per l'huomo, ma per la parte principale dell'huomo, in che risiede l'intelletto, la volontà, la memoria, e la ragione, d'onde procedono tutte le attioni humane: e lo proua chiaramente quello che disse Dio al ricco: *Hac nocte repetam animam tuam a te*: che come nota S. Clemente Alessandrino nelli suoi Stromati, per la figura prosopopea, essendo vna persona sola, si fingono due, vna che parla, che è il corpo; *Anima mea habes multa bona*: l'altra, a chi parla, che è l'anima, ma la tiene questo ricco tanto consacrata al suo corpo, che la fà padrona delli beni corporali, e gli dice: *Requiesce, comede, bibe, epulare*: S. Basilio s'adira molto con le offerte, che fa questo ricco all'anima sua, perche gli pare, che siano le medesime, che fà il Demonio. Se l'anima di q̃sto ricco, dice, fosse stata d'vn porco cinghiale, che gli hauerebbe potuto offerire più che molto formento, orzo, e segala? ò che beni per l'anima, che nõ può gustare altro che Dio. Lo Spirito santo chiama le ricchezze spine, che passano il cuore, e dice il ricco: *Requiesce*: come se fosse stata in vn letto di rose. Lo Spirito santo chiama li beni humani pane di bugia, e di falsità, doue si sogliono cacciare i denti, e rompersegli, & il ricco dice: *comede*; lo Spirito sãto auuisa, che non beuiamo vino, perche ci ruba il cuore, il ricco dice alla sua anima; *Bibe*; Lo Spirito santo ci esorta, che fuggiamo la bruttezza del diletto, & il ricco dice; *Epulare*; che secondo Teofilatto vuol dire la dishonestà, che nel vitioso segue dopò il mangiare, & il beuere. Se l'anima di questo ricco fosse stata

Psal. 46.

A stata bene con Dio, che è tesoro de tutti li beni, haueria potuto ben dirgli; *Habes multa bona*; Se fosse stata arrichita della sua gratia, ben haueria potuto dirgli, *Requiesce*: per esser il centro del suo riposo: *Comede, bibe, epulare*: per essere il mangiare & il beuere, che dà gusto, che satia, & sodisfa, ma conuitare l'anima con li beni di questa vita, è conuitare l'affamato con canti, e con sobbiare, e cosi Dio lo chiama sciocco.

Stulte hac nocte repetam animam tuam a te.

Lo chiama pazzo per tutte le ragioni dette, oltra che è vna sorte di burla, e di B scherno, che fece Dio delle sue fatiche, e delli suoi vani pensieri, come nota S. Basilio, il quale afferma questa essere maggior pena tra li dannati, che il fuoco, che li tormenta, perche tanta è la cõfusione, che patiscono in vedere perduti li beni eterni per li gusti temporali, che mai finiscono di condannare la sua pazzia; e perche li Demonij si burlano tanto delli suoi gusti, & godimenti, in che posero le loro speranze, sentono di ciò maggior pena, che di qual si voglia altro tormento. Questo è quello che dice il Sauio rappresentando la persona delli tormentati? *Penitentiam agentes, & prae angustia spiritus gementes, quid nobis profuit superbia, aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis?* Astretti dall'angostia, e dall'affittione dicono pentiti, di che profitto ci è stata la superbia della nostra vita, la vanagloria della nostra ricchezza, tutto à noi sparue come l'ombra, come il corriero, che và correndo per le poste, come la naue, che fende le acque del mare, come l'vccello, che vola p l'aere, come la saetta, che scocca l'arco furioso, cosa che non lasciano segno alcuno; cosi passò la vita, & i beni di quella: *Et nos in malignitate nostra consumpti sumus.*

Sap. 5.

C

Dixit autẽ illi Deus, stulte hac nocte, &c.

O che glielo dicesse per inspiratione interiore, come pare a Eutimio, ò per D ministerio d'alcuno delli suoi Angeli, ò lo dicesse Dio solo tra se stesso senza notificarlo al ricco. Molti anni sono, che tu ti dimentichi della morte, questa notte ella verrà a castigare la tua dimenticanza: vn momento non vuole Dio, che vi dimentichiate del vostro fine, & voi state gli anni a ricordarliene. *Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus laetus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis.* Se viuerà l'huomo molti anni chiari, prosperi, e felici, non s'hà da dimenticare del tempo tenebroso, vale la vita di tutto questo tempo in non dimẽticarse vn punto della morte, perche in E vedendo l'huomo dimenticato corre subito la notte. è vna delle più seuere gabelle, che ponesse Dio sopra la nostra vita; & acciò non siamo negligenti in pagarla, dice S. Agostino, che ci sueglia, & eccita con tante sorti di morte, fame, sete, stãchezza, nudità, caldo, freddo, incomodità, ingiurie del cielo, della terra, e sopra tutto con malinconie, e scontenti rabbiosi, che sono certe morti picciole tanto più penose, che la morte principale che disse Giobbe; *Si flagellat, occidat semel & non de poenis innocentum rideat*; pare, che gusti Dio delle pene di quelli che non lo mangiarono, ne beuerono, e sarebbe minor tormento il finirli vna volta; ma non è che gusti Dio delle nostre pene, ma riccorre alla nostra conditione, & necessità, dissegnando Dio, che ci affretti il male, perche il bene ci fà dimenticare, acciò il pericolo grande ci facesse timorosi: & à q̃sto molto ci obliga lo stare sempre la morte battendo le mura della nostra vita, & il dare la sicure continui colpi alla sua radice, & lo stare sempre sù i contorni del cielo consumando questo breue stame. Quando vno camina in sù, rallenta la briglia sul collo del cauallo, e va con poca cura, & con riposo, ma quando camina in giù, tien conto delle redini, e delle staffe: in questa vita caminiamo cosi in giù, che andiamo precipitando: *Et sic repente praecipitas me*: dice Giobbe, perciò bisogna guardarsi bene.

Eccl. 11.

F

Iob. 9.

Hac

A *Hac nocte*: dice Origene, che cõuenne fosse di notte, perche era figliuolo della notte, & che, si come alli primogeniti d'Egitto venne la morte di notte, perche erano figliuoli delle tenebre, cosi a questo ricco venne la morte di notte, perche non era figliuolo della luce: di maniera che: *hac nocte*: non solamente significa stagione di tempo, ma qualità della persona, perche l'auaro viue di notte, voglio dire nelle tenebre palpabili dell'intelletto, secondo quello, che dice San Paolo. *Qui dormiunt, nocte dormiunt, qui ebrij sunt, nocte ebrij sunt*.

Orig. Hi. 27. in Num.

2. Thes. 5

Secondariamente, di notte, hora della maggiore negligenza, e dimenticanza, & all'hora viene la morte, che è vno delli più seueri atti della giustitia di B Dio, secondo quello, che dice Dauid: *In operibus manuum suarum cõprehensus est peccator*: come già hauemo detto, quando staua questo ricco allargando li suoi granari, che è cosa d'auari, perdere il sono per imaginarsi tesori, senti la voce che disse: *Hac nocte repetent animam tuam*: non dice chi, ma li Angeli sono quelli, che presentano le anime de giusti innanzi a Dio, & i Demonij sono quelli, che pigliano il possesso delle anime de dannati, per hauere conseguito vittoria, secondo quello, che dice San Pietro: *A quo quis superatus est, huius & seruus est*.

Psal. 9.

2. Pet. 2.

C Secondariamente dice: *Repetent*; insegno che Dio molte volte glie l'haueua dimandata, facendogli nobili ricercamenti, che non manda mai Dio in esecutione sententie, senza prima auuisare. Quando comandò, che fosse tagliato l'albero del fico, perche non faceua frutti, se gli era prima inginocchiato l'ortolano alcune volte supplicandolo, che aspettasse insino all'altro anno. Nelle piaghe di Egitto non vi fù flagello, che prima Dio non hauesse auuisato il giorno auanti, solamente quello delli mascolini non auuisò, perche essi medesimi auuisano sonando la sua picciola trombetta, nel che mostra Dio la sua gran misericordia, poscia che nel mezo della giustitia da luogo di penitenza, e potendo cogliere il ladro col frutto D nelle mani, fà strepito, acciò che fugga.

Terzo: *Repetent*: per la resistenza, & per la mala voglia, come nota Teofilato, con che l'anima abbandona il corpo, che questa differenza è tra quello che more in peccato, e quello che more in gratia: che questo vuol dire: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: come Simeone; *Tadet animam meam vita mea*; come Giobbe: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: come Dauid: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: come S. Paolo: Ma il peccatore, che more in peccato dice; *O mors quam amara est memoria tua*; come l'Ecclesiastico; *Siccine separat amara mors*. come il Re di Amalech. Quando vn chiodo è molto percosso, facilmente si caua, ma se è molto fitto E nel muro, vi bisognano tanaglie, e martelli; quelli, che stanno in prigione senza colpa, & senza ceppi, con gran gusto escono di quella, perche sperano d'andare alla libertà; quelli che vi stanno legati con ceppi, e con manette, e condannati per graui delitti, escono mal volontieri, perche temono d'andare in galea, ò alla forca, l'istesso passa nella morte.

Luc. 2.

Iob. 10.

Ps. 119.

Ad Phil. 1.

Eccl. 41

1. Re. 15

Quarto: *Repetent*: dice Sant'Ambrosio, perche: *Quod repetitur non intermitur*: quello, che si dimanda non muore. L'anima è vna sostanza creata, inuisibile, incorporea, immortale, molto simile al Signore, che la creò, come dice Sant'Agostino, e Dio la potrà castigare F con eterni tormenti, ma non potrà morire. L'anima degli animali, vccelli, pesci, herbe, piante, la creò Dio della stessa materia che li corpi; *Producant aqua reptile anima viuentis*: e se il corpo humano è molto più nobile de tutti, in fine la sua origine è terra, e fango: ma l'anima ragioneuole, come cosa, che tiene non so che d'odore della diuinità, vscì dallo spirito di Dio. *Inspirauit spiraculum vita*: e per questa parte S. Paolo disse, ch'erauamo della stirpe di Dio, citando le parole d'vn poeta: *ipsius enim genus sumus*; per essere imparentati con lui, come dichiara Nicolò de Lira, &

Amb. li. de bono mort.

Aug. lib. de Diff. ani.

Gen. 1

Gen. 2.

A l'essere l'anima spirito immateriale, & immortale, che vscì dalle nari di Dio: *Spiraculum vitæ*; il figliuolo di Dio, dice la Sapienza, che nacque dalla bocca del padre; *Ex ore altissimi prodiui*; come parola in che tutto il padre si dichiarò, & il capitale delle sue perfettioni; ma l'anima nò vscì dalla bocca di Dio, ma dal le nari; *Spiraculum vitæ*; è vn spirito, ma non già della sostanza di Dio, come dis sero gli pitagorici, li Stoici, li Manichei, e Priscilianisti, secōdo Tullio, S. Epifanio, S. Agostino, e Lattantio, perche l'inspiratione non è della medesima sostanza, e natura di quello, che respira, come nota S. Tomaso: però è di ordine diuino, e se degenerarà dall'origine, e nobiltà, da che discéde, Dio la richiederà per castigarla, ma non che muoia.

Eccl. 24. *Tul. li. 2. de natu. Deor.* *Epip. l. 2. adu. Hę. c. 5.* *Aug. l. 1. Retra. c. 15.* *Lact. l. 2. Diu. Inst. c. 13.*

Quæ autem parasti, cuius erunt?

B Per il ricco suenturato furono le ricchezze, c'hauea cōgregate tormento, & per quelli, che le hereditarono riposo, e gloria; *Hæc via illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt*; A lui seruirono di scandalo per l'inferno, ad essi di mille beni, e loro stessi si rallegrauano l'vno con l'altro della felicità hereditata a costo di quello, ch'era morto: Quando si mirauano vestiti come il cielo, nella berretta vna medaglia come il sole, nel dito vno smeraldo come la luna, nel saio, & cappa bottoni d'oro come stelle, nelle sue mense tutti li frutti, C come nel Paradiso, le sue figliuole come tauole dipinte, diceuano, perche non è morto molto prima?

Psal. 48.

Due gran perdite puotè piangere questo ricco. vna de tutti li suoi beni, che se bene in se erano di poco pregio, e stima, nondimeno essendogli costati gran trauagli, & angostie, non era molto ch'egli li stimasse, e si lamentasse della sua perdita, si come quello, ch'essendo di sua natura nobile, per essersi abbassato in altri paesi a officij vili, e sopportato trauagli disuguali alle sue forze per guadagnare molti denari, ch'in arriuando al porto della sua prosperità, e del suo riposo li perde, si lamenta della sua disgratia, così quello, che dandosi all'auaritia in questa vita, & occupandosi in cose vilissime, arriua a vna gran prosperità, è la stima come porto del suo riposo, se per caso dando nella morte si profonda, può lamentarsi di quella perdita come infelicissima, adimpiendosi nella sua persona quello, che disse Dauid; *Thesaurizat, & ignorat cui cōgregauit ea*; e senza dubbio è tristo caso, ch'vn huomo vada a poco cōgregā do vn tesoro, non si curando della salute del corpo, ne della saluatione dell'anima, e non sappia, perche lo faccia; sono li auuenimenti così peregrini, e rari, che alle volte lo heredita vno, ch'in sei notti gioca, e perde quāto hà hereditato, ò in sei mesi se lo mangia, e consuma. E Altre volte lo heredita vno, che facendo limosine à poueri, compera il cielo con i beni, con che il suo antecessore cōperò l'inferno, secondo quello, che dice Salomone; *Peccatori dedit Deus afflitionē, vt addat, & congreget vt tradat ei, qui placuit Deo*; Et ī vn altro luogo; *Qui cōseruat diuitias vsuris, et fœnore liberali in pauperes congregat eas*; Vno digiuna, e si tormenta, e và all'inferno, vn altro F mágia, e serue a Dio, e se ne va in cielo.

Psal. 38. *Eccl. 2.* *Prou. 28*

L'altra perdita è molto più lamenteuole, poiche era di cosa, che valeua molto più, cioè della sua persona, che se bene l'infelice stimaua più il denaro che se stesso, e così gli dimandò Iddio: *Quæ parasti cuius erunt?* nōdimeno fù di maggior importanza la dimanda; & *tu cuius eris?* come nota S. Pietro Grisologo, & è pensiero tristissimo, che venga à dare l'huomo denari sopra la sua istessa perditione.

Queste due perdite nacquero dall'auaritia, che S. Paolo chiama radice de tutti li nostri mali: prima gli hauea dato nome d'idolatria, e molto sono le cōuenienze c'hà con quella. La prima, si come l'idolatra adora l'idolo, così l'auaro adora il denaro, ne riconosce altro Dio, ne altro Signore. La seconda, si come l'idolatra tiene per felicità l'essere schiauo dell'idolo, che adora, co-

1. ad Timot. 6.

A ra, così l'auaro tiene per felicità l'essere schiauo del denaro, che adora. La terza, si come l'idolatra darebbe la sua facoltà, e la sua vita per l'idolo, che tiene per Dio, così l'auaro darebbe la sua vita per l'oro, che tiene per suo Dio. La quarta, si come l'idolatra sopporta le ingiurie, passa trauagli, e mette nell'idolo le sue sperãze, & il suo amore, così l'auaro sopporta ingiurie, trauagli, e mette nel denaro le sue speranze, & amore. La quinta, si come l'idolatra teme, che non se gli rompa il suo idolo, come auuenne a Dagon, così l'auaro teme non si diminuisca il suo denaro. Ma parendo poco all'Apostolo il chiamarla idolatria disse: *Radix omnium malorum est cupiditas:*

B il denaro è la malitia nelli beni temporali, perche è quello, con che si hanno questi beni, il diletto, l'honore, la nobiltà; e perche il mal vso di questi beni li fà cattiui, perciò il desiderio del denaro viene a essere tutti li mali. Nell'auaritia di questo ricco trouano li Santi ignorãza, infedeltà, crudeltà, fierezza, & insatiabilità. S. Pietro Grisologo chiama l'auaritia madre de scandali, e seditioni, origine d'ingiurie, fonte de danni, maestra de malitie, madre d'iniquità, caverna de tradimenti, messaggiera delle carestie, trappola del diauolo, laccio del

C mondo, occasione delle miserie, e calamità, delle contese, e liti, che vengono in quello, poiche per lei si negano li padri, si diuidono li fratelli, s'allontanano li compagni, e si finisce l'amicitia delli amici. Lo Spirito santo la chiama inroppo generale: *Lignum offensionis est aurum.* Eccl. 33

D'onde inferisco per fine di questa consideratione, quanto ciechi viuano gli huomini mondani, e quanto ingannati in giudicare quello, che gli conuiene: ma poiche nessuno lasciarà di tenere per felice il ricco, che oltra tante ricchezze hebbe tanta abbondanza, e prosperità de frutti, chi non giudicherà per accarezzato da Dio, chi riceuea tante belle gratie di sua mano? ma alla fine, meglio per lui saria stato, che le terre fossero state sterili, che gli fossero tempestati li frutti, che li ladri gli hauessero

D rubato le sue ricchezze, & essere stato vn mendico, che forse stimolato dalla pouertà, non sarebbe incorso in pensiero così tiranno, come mangiare tutto, ne si hauerebbe sognato così longhi anni di vita, ne così a tradimento gli sarebbe venuta la morte, ne il Demonio gli hauerebbe portata l'anima all'inferno. O se volessimo intendere, che non è minor gratia di Dio l'anno sterile, che l'abõdante, la disgratia che la prosperità, poiche molte volte dietro alla prosperità delli auuenimenti temporali, succedono flagelli eterni. Si gouerniamo noi

E così male nelle ricchezze & honori, che in questo cauallo appena si troua vn huomo sauio, la onde è cosa più sicura passare la vita a piedi. Plutarco riferisce, che Prometeo diede ad Epimeteo suo fratello vn consiglio salutifero, che non solamente non si occupasse in cercare beni, ma che se Gioue gli ne desse, in niuna maniera li accettasse. *Ne dona Iouis ab Olympo missa recipere:* egli è comãdare a quello, che non sà sonare, che non toglia in mano liuto, ne viola: a quello che non sà leggere, che lasci il libro. Lo Spirito santo l'hauea detto. *Noli quærere ab homine Ducatum, nec a Rege cathedram honoris:* vn altro testo dice: *Non a Deo:* Se il Re ti fara Duca, non Eccl. 7.

F accettare la gratia, e se Dio ti darà vn Vescouato, non lo prendere. La corona, che Dio pose in testa a Saul, fu cagione della sua perditione. *Cur afflixisti seruũ tuum, quare non inuenio gratiam coram te, cum posuisti pondus vniuersi populi super me:* parole grandi per stimare poco li honori del mondo. Nũ. 11.

Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.

Accomoda Christo la parabola, con inferire vna conclusione generale, così auuenirà a quello che sarà ricco, e non in Dio, al ricco delli beni della terra, e pouero delli beni del Cielo; Il Greco traslata: *Sic thesaurizans sibi, & non ditescens in Deum:* e fa due sensi: così auuenirà

Auenerà a quello, che congrega tesori nel la terra, dimenticato delle opere della virtù, che sono le ricchezze del cielo, cõ dannando assolutamente il congregare, come cosa incompatibile con Dio. Questo senso seguono Beda, et Eutimio, parendogli, che Christo vietasse assolutamente il congregare tesori in terra: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*; e si come suole la Scrittura altre volte mettere insieme il male, & il bene; *Non potestis seruire Deo, & Mammona. Seruierunt Demonijs, & non Deo. Errare fecit eos in inuio, & non in via*; cosi dice hora *Sic qui sibi thesaurizat, & non Deo*. Lo disse chiaramente S. Paolo, *Diuitibus huius sæculi precipe non sperare in incer o diuitiarum, sed in Deo viuo*. Auuisa li ricchi del mondo, che non sperino nelle ricchezze incerte, ma in Dio, che è l'anchora sicura della nostra speranza. Il secōdo senso è: *Sic quo thesaurizat, & non in Deo*: Di maniera che sia lecito all'huomo congregare tesori in terra, & in questo mettere qualche cura, ma la principale hà da essere in Dio, come auuenne a vn Giobbe, a vn Loth, a vn Abraã, & a molti altri ricchi del mõdo ch'essendo stati prosperissimi di ricchezze tēporali, godono hoggidì le eterne. Per dichiarare la ricchezza della terra, che si compatisce col cielo: vi sono tre sorti de ricchi non condannati, alcuni, ch'essendo ricchi nel corpo, sono poueri nell'anima, e se bene nō arriuano a perfettione cosi alta, come quelli che lasciarono le ricchezze per Dio, e seguirarono Christo nudo, hanno almeno il cuore mondo, e netto da quelle, secondo quello, che dice Dauid; *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*, Non hanno monde le mani, ne la borsa, ne le casse, ma hanno il cuore molto netto, perche se vi fosse obligatione di arderle tutte per Dio, lo fariano con gran determinatione. Di questi dice S. Gregorio, ch'essendo ricchi nel corpo, e poueri nell'anima, s'oppongono ad vn altra sorte di gente, che sendo poueri nel corpo, sono molto ricchi nell'anima, perche tutta la vita sospirano per le ricchezze. Sono altri ricchi, che ad ogni passo segli offeriscono occasioni di essere molto più ricchi, come sarebbe a dire, quello, che maneggia tutta la facoltà d'vn Re, e vede l'occasione di potersi imborsare cento mila scudi, al che fare molti chiuderiano gli occhi dell'anima, & apririano quelli dell'auaritia, ma egli più tosto elegge vna mediocre ricchezza qua in terra, sperando tesori in cielo, di cui si può dire con gran ragione; *Non est digna ponderatio continentis animæ*. Sono altri ricchi, che lasciano molto di essere ricchi, ma senza danno dell'anima, e dicendo ad ogni passo, ò s'io hauessi vn millione di scudi per seruitio di Dio, considerando, che le vie lecite per conseguirli sono poche, & i pericoli dell'anima sono molti, passano come ponno, sperãdo nel cielo tutta la sua prosperità. Con ciaschedu na sorte di queste ricchezze può vn huomo essere prospero, e ricco in Dio.

Mat. 6. — Mat. 6. — Deut. 32 — Psal. 106. — 1. ad Ti. 6. — Psal. 61

Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestra, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini.

Questo documento predicò particolarmente alli suoi discepoli: *Dixit ad discipulos suos*; desiderandoli priui d'ogni sollecitudine: l'vna, perche hauendo lasciato del tutto le cose temporali, gli haueria potuto dare qualche pēsiero, e cura la sua pouertà. L'altra, perche hauēdo d'andare per il mondo nella predicatione dell'Euāgelio, conueniua, che fossero liberi da questo timore: ma perche inferisce q̃sta dottrina dalla parabola; *Ideo dico vobis*, come se dicesse, mirate il danno, che fece la souerchia sollecitudine al pouero ricco, e cauate pentimēto dal la sua trista dannatione, segue che generalmente pose a tutti interdetto della souerchia cura di queste cose temporali. Sollecitudine si chiama l'angustia, che passiamo dubitando, e temendo che nō ci manchino le cose necessarie alla vita, e suole fare due danni molto grandi, vno è in rimediare con tanta abbondanza al timore, che passa a essere auaritia, l'altro in rubbare l'animo di maniera che

A che non gli resti attentione per altra cosa. Di modo che non si vieta la prouidēza, e la cura del mangiare, e del vestire, che se Dio l'hauesse vietata, non si sarebbe affaticato S. Paolo per mangiare, ne per vestire, ne Christo haueria tenuto la borsa in comune per rimediare la fame del suo Collegio Apostolico: quello che si vieta è, il disturbo, l'angostia, e la poca confidanza: *A cura non liberamur.* Dice S. Hieronimo, la cura è sforzata, & il trauaglio necessario. *Si quis suorum curam non habet, infideli deterior est*: dice S. Paolo, ma si condāna la sollecitudine souerchia. S. Basilio disse, ch'era lecita qual si voglia sollecitudine per il pouero, e per l'infermo, e non per se: ma s'inganno, che S. Pietro dice: *Omnē solecitudinē proyciente s in ipsum, quoniā ipsi est cura de vobis*, e S. Paolo, *Volo autē vos sine sollecitudine esse*: & in vn altro luogo: *Nihil solecitis sitis*: e Salomone dice: *Noli laborare vt diteris, sed prudentiae tuae pone modum*: Non hai d'affaticarti per arricchire: In fine lo spirito di Dio condāna la souerchia sollecitudine come nociua per lo studio della virtù, ò perche in ordine alla prouidenza di Dio non è poco fauoreuole. Nel tempo di S. Agost. furono alcuni, che dissero, non essere lecito alli religiosi di faticarsi per mangiare, ne per vestire. ma egli prouò al contrario con quello, che disse S. Paolo: & in vn altro luogo dice, non ti comāda Dio che non semini, ma che non ti dia trauaglio la semenza, non che nō ti affatichi, ma che non ti tormenti l'angostia. E S. Gio. Grisostomo: Dio non disse alli nostri primi padri: *In sole. nutione tua vesceris pane tuo*: ma; *in sudore vultus tui.*

Questa verità procura Christo di persuadere con quattro, ò cinque argomēti molto potenti. Il primo: *Nonne anima plus est quam corpus?* argomenta del più al meno. L'anima è più pretiosa, che il mangiare, & il corpo, che il vestire, ma chi da le cose maggiori senza la vostra sollecitudine, non vi negarà le minori, cioè le necessarie per mangiare, e per vestire. Questo senso è di S. Agostino, S. Hieronimo, e S. Grisostomo.

[Margin: Hier. in Mat. 6. — 1. ad Ti. 6. — Basi. Reg. bre. 207. & 272. — 1. Pet. 5. — 1. Cor. 7. — Ad Phil. 4. — Prou. 23 — Aug. li. de opm. mon. c. 1 & 2. — 2. ad Thes. — Chry. Ho. 6. in Mat. — Gen. 3. — Aug. li. 2. q. Euang. c. 24. — Hier. in Mat. 6. — Chr. Ho. 22. in Mat.]

Il secōdo argomēto è tolto dall'essempio di quello, che fà la prouidēza di Dio con li corui e con gli altri vccelli, che nō seminando, ne raccogliendo, ne hauēdo granari da riporre li frutti per il rigore dell'inuerno, nō muoiono mai di fame: che cosa farà poi per l'huomo che vale tāto più di loro? e pose l'essempio de' corui, che come dice Aristotile, per vna parte è vn vccello tāto vorace che nelle Isole, ò paesi piccoli non ve ne stanno più che due soli, e come li suoi figliuoli possono volare, li cacciano dal nido, e dalla terra; per l'altra parte è tanto crudele, che abbandona li piccioli figliuoli, e li lascia nel nido a beneficio di natura, & la prouidenza di Dio li sostenta con li moscioлini de l'aria; *Quis praeparat coruo escam suam?* Dice Giobbe; *pullis coruorum inuocantibus eum?* dice Dauid: e forse fece mētione del coruo, per ricordare alli suoi Discepoli l'historia di Elia, al quale vn coruo portò molti giorni da mangiare. Dice S. Gio. Grisostomo, che nō pose l'essempio di Moise, di Elia, di S. Gio Battista, à quali la prouidenza diuina diede le cose necessarie, sēza che ponessero cura in quelle, pche haueriano potuto dire gli ascoltanti, Signore, qsti erano molto migliori di noi, perciò nominò li corui. Il terzo argomento è tolto dal poco che gioua la souerchia sollecitudine, e l'angostia. Non può, dice, la maggiore sollecitudine aggiōgere vn cubito alla vostra statura, ma se nō potete il meno, come potrete il più? paragonò Christo tra di loro due opere, che Dio fà con l'huomo: vna, aumentādo la sua statura nella giouentù: l'altra, sostentandolo, e conseruādolo tutta la vita, e paragonate tra di loro meno è aumentare vn cubito, che prouedere di continuo nutrimento, perche in questa si rinchiudono molte opere, cioè, prouisioni de carni, de pesci, e de frutti, con che l'huomo si sostenta. Vero è, che pare men potente l'huomo per aggiongere vn cubito alla sua statura, che per il suo sostentamento, e conseruatione, perche in questo aiuta mettendoui la fatica di casa sua, che chi nō si fatica non mangia: ma perche nessuna fatica gioua

[Margin: Ari li 6 de Hist. Anim. — Iob. 38. — Ps. 146. — Chr. Ho. 22. in Mat.]

A seza Dio, poiche: *neq; qui plantat, neq; qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus*; viene la prouidenza del sostētarlo & cōseruarlo à essere maggiore, che l'aumento d'vn cubito, e de molti. Benche Sant'Agostino anteponesse il sostentamento del mondo al miracolo di satiare Christo cinque mila huomini con cinque pani, & due pesci. Questo senso seguitano S. Agostino, e S. Gio. Grisost.

Aug. Ho. 24 in Ioā.

Aug. l. 2. q. Euāg. c. 28.

Cipr. Ho. 22. in Matt.

L'istesso argomento c'hà fatto del mā giare necessario per la vita, lo fà subito del vestire, mettendo l'esempio delli gigli, li quali senza vsare sorte alcuna di cura sono vestiti da Dio meglio che Salomone nel mezo della sua maestà, e della sua gloria. San Matteo mette l'esempio de gli gigli seluaggi della campagna, che nessuno li coltiua, ne gli fa beneficio, nel che meglio si scopre in apparenza la prouidenza di Dio. L'vltimo argomento è tolto da quello, che fanno gl'infedeli, che sono gente incredula, e diffiden-B te; *Haec enim omnes gentes mundi quaerunt*: ma voi: *Quaerite primum regnum Dei*. Li danni, che seguono da questa sollecitudine condānati per vitiosi, sono quattro principalmente. Il primo, turbatione nell'anima, che la moltitudine e lauarietà delle cure, non è grā cosa che la turbino, & inquietino. *Marta, Marta sollicita es, & turbaris erga plurima.* Marta tu sei trauagliata, e molte cose ti turbano, & è cosa di marauiglia, che vna sola sia necessaria, e che ci trauaglino tāte. Questo fu pensiero del Sauio nel suo Ecclesiaste; *Deus fecit hominem rectum, ipse autem miscuit se infinitis quaestionibus.* DIO creò l'huomo diritto, indrizzandolo ad vna cura sola, cioe di se, ma inuolgēdosi C in infinite, viue turbato, ne la turbatione è il peggiore del suo male, secōdo Plutarco, ma l'abborrire la quiete, che questa differenza è tra l'infermo del corpo, e quello dell'anima, che il primo appetisce il letto, & il riposo, ma il secondo, quanto è maggiore la infermità, tanto più odia la quiete. *Nolite in sublime extolli*; disse Christo: sentenza, che se bene diuersamente comentata, viene a questo proposito molto bene. Sono alcuni huomini tanto consacrati alla sollecitudine D di acquistare ricchezze, che viuono rapiti da questo desiderio, & occupatione, tanto eleuati, tanto sospesi, che considerati con attentione paiono non essere in se. Sono alcuni cōtadini, che passano grā parte delle notti, e delli giorni mirando il Sole, la Luna, li Pianeti, senza ricordarsi, che vi sia Dio. Sono altri mercatanti, che segnano nelli conti delli libri del la lor cassa, e nelle lor partite. Sono alcuni ricchi tāto suaniti con le loro ricchezze, che tutte le altre cose tēgono per māco, & a tutti dice; *Nolite in sublime extolli*: guardate, che non vi leui l'aria. Vn'altra volta dando Christo l'istesso auuiso disse: *Attendite, ne grauentur corda vestra crapula, & ebrietate, & curis huius seculi*: lui dice, che nō si ieiuino, qui, che E non s'aggrauino, ne si affoghino, perche tutto lo fà la souerchia sollecitudine: *A sollicitudinibus suffocantur*; Di sorte, che alcune volte li sospende, & leua, altre volte li aggraua, e li affoga; come la vbriachezza, ch'in alcuni cagionna sonno graue, in altri eleuatione, onde si credono Re, & Signori.

Eccl. 7.

Plut. in Moral.

Luc. 12.

Il secondo danno è la cecità, perche si come nello specchio imbrattato, dice San Basilio, non s'imprime la imagine di quello, che se gli rappresenta, & auuicina, cosi nell'intelletto occupato nel le cose della terra non si può imprime-F re imagine del Cielo. Si come quello, che stà sotto la terra, dice San Giouanni Grisostomo, non è possibile, che veda il Cielo, cosi quello, che stà sepolto nelle cure della terra, non può vedere il cielo. Si come la terra posta fra la Luna, & il Sole è cagione dall'Eclissi tenebroso, e oscuro, cosi l'angostia, e la sollecitudine delle cose della terra posta fra Dio, e l'anima nostra è cagione di tenebre, & oscurità. Si come le esalationi delle paludi, e luoghi humidi, dice Clemente Alessandrino, oscurano l'aere, e cagionano molte volte tempesta, cosi li vapori delle cure terrene cagionano nel nostro intelletto nuuole, e tempeste. Si come il souerchio vino, dice S. Basilio, annebbia la luce naturale, cosi fà la solle-

Bas. epi. 12. & 64.

Chr. Ho. 12. in Ep. ad Hebr.

Cle. li. 2. stromat.

Bas. in Esai. 5.

O 2 citu-

A citudine delle cose temporali. In fine, si come l'occhio infermo, ò turbato, dice Ciceronе, non è possibile, che possa fare il suo officio, così l'intelletto turbato nõ è possibile, che faccia il suo. La medesima comparatione vsa S. Basilio sopra le parole del salmo; *Turbatus est à furore oculus meus.* Il terzo danno è, fare l'anima di minore sufficienza, e valore ogni giorno, insino a lasciarla incapace per le opere virtuose. Si come la fonte, che diuisa in più ruscelli, viene à farsi minore ciascuno d'essi: si come il tronco, che mẽtre germina più rampolli, ciascuno è meno crescente, e grãde: si come quello che serue a molti Signori, hà da fare mancamento a vno di loro, così è quello che attenderà a più cure: si come le forze del corpo faticate con disuguali trauagli, e fatiche vengono meno, così le forze dell'anima prouate da diuerse tẽtationi vẽgono meno, & a poco, a poco, dice S. Giouanni Grisostomo, si finiscono & consumano. Si come l'ellera và succhiando l'albero a poco a poco insino che lo consuma, e fa secare del tutto. Si come le vigilie souerchie nelle sentinelle, dice San t'Agostino, cõsumano gli huomini, così il veggiare continuamente nelle cose tẽporali consuma le anime. Si come la terra, che produce oro, ò argẽto, ò metallo, rimane sterile, e sẽza vtile per qual si voglia altro frutto, ò per prato di herba, ò per produrre formento, così l'anima, che si cura dell'oro solo, ò dell'argento, resta inutile per qual si voglia altro frutto, ne gioua per Dio, ne per la Republica, ne per se stessa. Tre effetti manifesti trouãsi nell'ombra: vno che tẽpera, e minuisce il calore, e può essere tanto grande, che lo consumi & finisca: Il secondo, essere amica della sterilità, che doue è cõtinua ombra, non vi è cosa, che cresca, se non sono spine, lucertole, serpi, & altri cattiui animali: Il terzo è cagionare sonno per rispetto della frigidità, & humidità. La sollecitudine, e trauaglio delli beni temporali fa questi effetti nell'anima, minuisce il calore della charità, e molte volte lo consuma, fa sterile la terra del nostro petto, acciò non vi crescano buoni frutti, ma cattiui pensieri; terzo genera vn sonno mortale per le cose del Cielo: in segno di questo benedicendo Dio nella creatione tutte le cose generalmente, non benedisse li animali in particolare, che quelli, che põgono la lor felicità nel le cose sole della terra, non meritano benedittione: finiamo questo pensiero col detto di S. Agostino; *Amor rerum terrenarum est viscus pœnarum æternarum*; Non è cosa, che tãto s'attacchi con le pene eterne, come l'amore delle cose temporali. Il quarto dãno è, la differenza di Dio, che è vna sorte d'infedeltà, e Christo la mostrò: *Hæc enim omnia gentes inquirunt.* Li Gentili trattano di questo, perche non credono, ne si confidano. Si come il figliuolo troppo sollecito pare che condanni la negligenza, e poca cura di suo padre; così il Christiano, che non si confida in Dio, condanna la prouidenza di Dio: Doue s'han no da notare due circõstãze grauissime della diffidẽza, Vna, che tutta la fatica, e diligenza humana è vanissima, inutile, e senza profitto senza la diuina prouidenza: molto trauagliarono li figliuoli d'Israel per entrare nel la terra di promissione, cõbatterono valorosamente p scacciare da qlla il Cananeo, il Gebuseo, & altri, ma fatica vana sarebbe stata, se Dio gli fosse mancato; *Neque enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non saluauit eos, sed dextera tua, & brachium tuum*; Dauid per le sue forze naturali, per il suo animo, e determinatione fù vno del li più valenti soldati, e più temuti, che fossero nel mondo, con tutto ciò disse; *Non enim in gladio meo sperabo, & gladius meus non saluabit me*; Giuda Macabeo fu huomo fortissimo; *Vir fortissimus Iudas*; e le sue vittorie lo prouarono chiaramente, ma tutta la ventura, e buon successo della forza, & arte militare riduce alla volontà di Dio. *Sicut fuerit voluntas in cœlo, sic fiat*; Ma in materia di robba, dice l'Ecclesiastico; *Est homo laborans & festinans*; Vederete vn huomo, che non mangia, non dorme per vn reale, & è così trista la sua sorte, che mai auanza, imperoche, quanto egli

Cic. Tu. — Psal. 6. — Chr. Ho. 54. in Io. — Aug. ser. 33. de verb. Domini. — Aug. ser. 33. de ver. Do. — Matt. 6. — Psal. 43 — 1. Mac. 3 — Eccl. 11

A B C D E F

A egli mette insieme, tutto se gli riuolge in fumo, ò in carbone. vederete vn'altro tanto fiacco, che non può faticarsi, e quã to prende per le mani tutto gli diuenta oro, & argento. Dice S. Giacomo, che so no molti mercatanti, che facendo il cõ to senza l'hoste dicono, domane partire- mo per la tal fiera, e faremo vn guada- gno molto grande, e poi tornaremo alla città, ma perche si dimenticano il me- glio, che è, se Dio ne resterà seruito, e se Dio ci darà vita, niente gli succede be- ne. Esau sudò per monti, e per valli per acquistare la benedittione di suo padre Isaac, e l'hebbe Giacob stando all'om- bra, che per molto, che si leui per tempo non sorge mai il sole se non nella sua ho ra, e quello preuale, che Dio aiuta.

Iac. 4.

B

L'altra circonstanza è l'aggrauio, che riceue Dio, poiche dicendo, *Non te dese- ram, nec te derelinquam*, come riferisce S. Paolo, non vi fidate più nella sua pa- rola, che nella vostra diligenza. Per A- mos ve la giura Dio, *Va vobis, qui opu- lenti estis in Sion, & confiditis in monte Samaria, iurauit Dominus in anima sua*; Niuna disgratia succede al ricco, per la quale sappia ricorrere a DIO, ma alli suoi denari, ma Dio hà giurato, che s'hà da vedere in grande afflittione, ne gli giouarà il mõte di Samaria. Esdra, quel gran Sacerdote, che liberò il popolo di Dio dalla cattiuità di Dario, non volse mai dimandare fauore al Re, ne solda- ti, che lo difendessero per il camino dal le genti inimiche. *Manus Dei nostri est super omnes, qui quærunt eum.* La sua po- tente mano ci difende, e poi che egli ci liberò di seruitù cosi tiranna, egli anco- ra ci assicurarà la strada, se gli faremo grati con digiuni, & orationi.

ad Heb. 13.

Amos 3.

Esdr. 8.

C

L'Auaro, dice S. Basilio, tenendo per mal sicura la strada della confidanza, e d'vn mezano trauaglio, si raccomanda nelle mani dell'agonia, e dell'affanno, che è molto men sicura, & aggionge, che non vi è huomo in terra, che tanto si pareggi al condannato dell'inferno, come vn auaro diffidato, imperciochè, si come il condannato non spera nella onnipotenza di Dio, benche possa tut-

to, ne nella sua sapienza, benche sappia tutto, ne nella sua misericordia, benche sia immensa, cosi il diffidato non si fida della potenza di Dio, che lo può fare in in vn istante felice, *Facile est in oculis Dei subito honestare pauperem*, ne della sua sapienza, benche sappia il bisogno di tutti, ne della sua bontà, benche sia di padre. Tutta la Scrittura è piena de disfauori de diffidati di Dio. Isaia trat- tando dell'arroganza di Moab, dice, *Vlulabit Moab, ad Moab vniuersus vl- lulabit ...s, qui lætantur super muro cocti la- teris, loquimini plagas suas*; Li muri di Moab, e la confidanza, che tiene in quel li, hanno da essere la sua spada, & il suo carnefice, e venerà tempo, che vrlarà co me vn cane. Babilonia superba, & al- tiera diceua nel suo cuore; *In sempiter- num ero domina, ego sum, & non est præ- ter me amplius, non sedebo vidua.* Io son sola nel mondo, e fuori del mio valore, non è potenza della terra, che vaglia vn quattrino. Chi sarà potente per vincer- mi, e per farmi sua vassalla? ma per la vostra pazza confidanza, vi trouarete cosi abbandonata, che appena vi reste- rà segno, ne memoria del vostro potere. Della superbia, e vanità delli Assirij dis- se Ezechiele, *Pro eo, quod sublimatus est in altitudine tradidi eum in manibus for- tissimi gentium* La sua superbia fu cagio ne che li precipitasse dalla sommità che godeuano. In fine l'Egitto, ch'era la di- fesa delli Re di Giudea, fu distrutto dal li Assirij. L'Ethiopia rifugio delli Assi- rij fù oppressa dalli Medi, e Persi. Li Me di e Persi da Alessandro. Alessandro, e li Regni, che diuise tra li suoi da Roma- ni, perche quella potenza sola durarà, che metterà le sue speranze in Dio, ben- che ponga il suo nido nelle nuuole, se- condo quello, che dice Gieremia. *Cum exaltaueris nidum quasi aquila, inde de- traham te, dicit Dominus.*

D

Eccl. 11

Esa. 16.

E

Esa. 47.

Ezec. 31.

F

Hier. 46

Primum quærite regnum Dei, & iustitiã eius, & hæc omnia adijcientur vobis.

Questo è lo scopo, & il fine di tutta la parabola, che mettiamo la nostra sol- lecitudine, & cura principalmente in

A guadagnare il cielo, sicuri, che Dio non ci măcarà nelle cose della terra. *Primū:* non dice ordine, ma dignità, come nota S. Gregorio, & è frase ordinaria nella Scrittura; *Hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia scripturæ propria interpretatione non fit*, dice S. Pietro; e in vn altro luogo. *Hoc primum scientes, quod venient in nouissimis diebus illusores*, e S. Paolo: *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes*, e nota S. Gregorio, che fissando l'intentione in godere l'eterno, & in vsare il temporale, quello si dà per principale, e questo per aggiunta. *Quærite ergo primum regnum Dei.*

Greg. li. 33. Mora. c. 20. — 2. Pet. 1. & 2. — 1. ad Ti. 2.

Le ragioni che ci persuadono questa verità sono grandi, delle quali io ne dirò due. La prima è l'ordine & valore, che Dio pose nelle istesse cose, anteponendo il cielo alle altre: *Cælum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum*, disse per Isaia. Il cielo è la sedia, e lo scanno della mia gloria, la terra è il tappeto de miei piedi, così questo ordine posto da Dio l'hãno da seguire li suoi amici. Quando Isaac diede la beneditione a Giacob, il fauorito pose prima il cielo, e poi la terra: *De rore cœli, & de pinguedine terræ*, Era il benedetto, non solamente da suo padre, ma da Dio; dando poi la benedittione a Esau il reprobato, disse al contrario, *De pinguedine terræ, & de rore cœli*, è condittione de cattiui, mettere sotto quello, che và di sopra, e chiamare bene il male, & il male bene.

Isa. 66. — 3. Reg. 14 — Gen. 27.

La donna che vidde S. Giouanni con corona di stelle sopra il capo, e la Luna per pianelle, rappresenta l'anima giusta, che mette sopra il suo capo il cielo, che questo significano le stelle, e sotto li suoi piedi la terra, e ciò che si muta, significato per la Luna: *Longitudo dierum in dextera eius, in sinistra autem diuitiæ, & gloria*; dice Salomone: quanto alla lettera vuol dire, che le mani di Dio sono piene di secoli di vita, di ricchezze, e di gloria: ma l'allegoria ci dà licenza, che ci imaginiamo nella destra di Dio vna eternità di vita, nella sinistra molte ricchezze, & honori. Il peccatore elegge il meno, & il giusto il più; *Cor sapientis in dextera eius, cor stulti in sinistra illius*: dice Salomone: il cuore in tutti gli huomini stà nel mezo del petto, come insegna la sapienza, benche il suo mouimento declini alquanto più al lato sinistro, & il dire, che il cuore del sauio stà alla mã dritta, e quello del sciocco alla sinistra, è auuisarmi, che il sauio mette li suoi pensieri, e le sue cure nelli beni, che stanno alla man dritta nella eternità de secoli, che ci chiama, & aspetta nell'altra vita: lo sciocco nelli beni, che stanno alla mano sinistra, che sono le ricchezze, e le prosperità di questa vita. Per questo cõpartendo Dauid questi beni, dice delli peccatori: *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*: vederete sempre li loro granari pieni di formento, le cantine di vino, li magazzini d'oglio, è la sorte, che si elessero. Il giusto per marauiglia hà queste cose, ma hà sonno sicuro, e senza pensieri, buona morte, nel che stà la vera vita, e la vera ricchezza: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*: La parola cuore, come nota S. Isidoro nel libro delle sue etimologie, deriua da Cura, perche è quello, c'hà cura del nostro bene. La parola hebrea non solamente significa il cuore, ma il gallo, che è simbolo della cura, e della sapienza. *Quis dedit gallo intelligentiam*? dice Giobbe; chi diede al gallo prudenza per vegghiare? per misurare le hore della notte; per cantare al suo tempo? risuegliare quelli, che dormono, & hanno da leuarsi a faticare, e per dimandare la buona mancia all'infermo, che desidera il giorno, come nota S. Gregorio; sono officij del cuore, che misura la breuità della vita, che sueglia il vitioso dormiglione, che mette ogni cosa nel suo luogo, curandosi differentemente del temporale, e dell'eterno. Finsero li Poeti, come riferisce Higinio, che passeggiando la cura dietro alla riua d'vn fiume; formò di terra vna figura d'huomo, e che passando Gioue gli diede vita, nacque subito gran contesa di chi douea essere, perche la dimandauano la terra, e Gioue, e la cura. Sententiò Saturno, che a Gio-

Prou. 3. — Eccl. 10 — Psal. 4. — Isid. li. 4 Etim. c. 4. — Iob. 38.

A Gioue restasse il Dominio, la terra gli desse il nome, e la cura l'accópagnasse, se non la lascia nelle cose picciole della terra, meno la deue lasciare nelle grandi del Cielo. L'Alciato fà vn Emblema d'vn'animale mostruoso, che haueua la metà di huomo, e la metà di dragone, e gli pose perplesso il nome, che gli doueua dare. *Quid dicam, quonam hoc compellam nomine monstrum?* che non è huomo, ne dragone: è stampa d'alcuni huomini, che per parte delli loro pēsieri paiono serpenti, e dragoni, perche nō li allontanano mai dalla terra, ancorche per l'altra parte siano huomini, & habbiano l'anima immortale, creata per il Cielo. Alcuni aggiongono a questa pittura vn dito eleuato mostrando il Cielo, come se dicesse, io nacqui per quel luogo; ma l'amore della terra hà annegato il discorso, e la ragione, & à conuertito l'essere diuino in bestiale. Il medesimo intento hebbero li antichi nella fauola de Giganti, che fecero guerra al cielo, che come notarono Virgilio & Ouidio, benche hauessero la metà d'huomini, nondimeno li piedi erano de serpi, significando, che se bene li loro principij erano venuti dal Cielo, essendo stati creati per quel luogo, nondimeno la sua malitia li haueа fatti serpi, li cui pensieri nō si leuano mai da terra, essendo per vna parte tanto alti, erano per l'altra tanto bassi, che strascinauano li petti come serpi per la terra. D'vn vccello chiamato Otis, per essere molto pigro e graue, nota il Pierio, che fecero simbolo li antichi d'vn huomo, nel cui petto non capisce cosa alcuna di stima, ne di valore, perche si come questo vccello non vola, ne si leua da terra, così sono molti huomini tanto dati alle cose della terra, come s'hauessero l'essere d'animali brutti, e non hauessero origine dal Cielo; egli è quello che disse S. Giacomo; *In luxurijs enutristis corda vestra plorate vlulantes*; Siete venuti come bestie, pascendo il vostro cuore con dishonestà, piangete hora vrlando: l'vrlare non è d'huomini, ma de cani, ò de lupi, ò d'altri animali fieri, & in segno, che li huomini si sono fatti fiere dice, vrlate.

Iaco. 5.

La seconda ragione è la nobiltà dell'anima, alla quale i suoi principij ad ogni momento dicono; *Sursum vocant principia sua*; gli huomini, che nacquero per cose grandi, hanno sēpre li pensieri grādi. Giosesso cominciò da fanciullo a sognarsi che il Sole, e la Luna, e dodici stelle l'adorauano, che li manipoli, che tagliauano li suoi fratelli adorauano il suo; e pondera la Scrittura, che Giacob suo padre consideraua li sogni tra di se, come pronostici di qualche prosperità molto grande. Porta seco l'altezza de pēsieri vna circonstanza non piccola, che è mettere li sproni all'animo, acciò se gli pareggino le opere. Questo era quello, che scriueua Quinto Cicerone a Marco suo fratello: essendo huomo di basso legnaggio dimandi il Cōsolato, ch'in Roma è la suprema dignità, ti conuiene hauere questa pretensione auanti gli occhi, ò che tu stij ritirato in casa, ò che tu entri nel Senato, acciò questo continuo pensiero serua di tramontana alle tue opere. Bella ragione per vn Christiano, che pretende il supremo bene del Cielo: & è simile a quello, che disse San Paolo: *Siue comedatis, siue bibatis*: ò mangiando, ò beuendo, ò facendo qual si voglia altra cosa, habbiate sempre per scopo, & fine de gli occhi vostri la gloria, che vi chiama, e che vi aspetta; *Omnia in gloriā Dei facite*; Quello, che pretende passare nelle Indie, si persuade il pericolo della nauigatione: quello, che desidera guarire d'vna graue infermità, tranghiotte il martirio della cura; quello, che cōpera vna possessione, tratta di cercare denari: il Cielo è vna felicità, che s'hà da guadagnare a forza di braccia; *Regnum cœlorum vim patitur*: ma chi trattarà di fare questa impresa, hà da persuadersi la fatica, che gli costarà. di tutti quanti c'hoggi lo godono si verifica quello, che disse Dauid; *Transiuimus per ignem, & aquam*; e quello, che disse S. Giouanni; *Sunt qui venerunt ex magna tribulatione*; e quello, che disse S. Paolo; *Ludibria & verbera experti*; Ma se q̄lli, che godono di quel bene passarono per fuoco, & acqua,

Gen. 37 *1. Cor. 10* *Mat. 11.* *Psal. 65.* *Apoc. 7.* *ad Heb. 11.*

A qua, per gran tribulationi, per ingiurie, e tormenti, egli è pazzia, che presuma goderlo per niente il soldato otioso. Tutte le lingue delli Angeli, e delli huomini, come dice San Bernardo, non possono dichiarare la minor parte della gloria, che ci aspetta: si come non è possibile, che tutta l'eloquenza Angelica, ne diuina dichiari la grandezza di Dio, cosi non si può dichiarare la sua gloria: *Quę autem linguę, vel quis intellectus dicere sufficiet, illa superna felicitatis quanta sint gaudia*? dice San Gregorio. e Sant'Agostino dice, che vna sola goccia di quella dolcezza sarebbe dolce tutta l'amarezza dell'inferno; in qual giudicio adonque può capire, che per niente s'habbia da dare tanto bene?

B

PARABOLA

Decimaterza.

Sint lumbi vestri pracincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.

Luc. 12.

Hauea detto alli suoi Discepoli: *Complacuit patri vestro dare vobis regnum*: Gusta Dio di darui vn regno, per la cui possessione conuiene spogliar C ui di tutto il vostro capitale, & impiegarlo in vn tesoro tanto sicuro, che ne il ladro lo possa rubbare, ne la tignuola fargli danno: e perche questa ventura può venire da vn'hora all'altra, state apparecchiati, e disposti. La prima dispositione hà da essere, tenere cinti li lombi come quello, c'hà da caminare, ò combattere, che leua tutti gli impedimenti.

La seconda, hanno da essere le lucerne accese, non aspettate di accenderle quãdo viene, perche vi mettete in gran pericolo.

La terza, s'hanno da tenere in mano, perche la sua venuta sarà come vn folgore, ne vi darà tempo, ne anco per trouare la luce. La quarta, non allontanare D gli occhi da quello, che aspettate, viuere con speranza continua. *Expectantibus Dominum suum*; In fine hauete da essere simili alli seruitori diligẽti, che aspettando il suo signore, che torni da nozze, stanno attaccati al catenaccio per aprire nel punto, ch'il signore tocchi la porta: ne saranno poco felici li seruitori, che vegghiaranno con questa cura, perche; *Faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; nel che dimostra supremo guiderdone: ne vi paia seuerità l'obligarui a vegghiare con tanto grã rigore, che se sapesse il padre di famiglia, a che hora hà da venire il ladro, vegghiaria acciò non lo rubbasse; ma E Dio hà da venire come ladro, & essendo la sua venuta cosi certa, e l'hora cosi incerta, conuiene vegghiare tutte le hore, perche verrà in quella hora, che manco voi pensate.

Lo scopo, & il fine della parabola è. desiderando Dio, che tutti si saluino, & che niuno perisca, auuisarui quanto sia cosa necessaria l'essere sbrigati per godere cosi supremo bene, è quanto conuenga tenere aperti gli occhi dell'attentione, acciò la morte non ci coglia sproueduti, e trascurati.

Sint lumbi vestri pracincti.

F

La foggia del vestire delli Orientali erano vestimenti longhi, e per seruire, caminare, ò combattere se li prendeuano nella cintura, acciò non gli fossero d'impedimento. *Amen dico vobis, qui pracinxit se*; disse più a basso. e Christo per lauare li piedi alli suoi discepoli, si cinse li suoi vestimenti: e l'Angelo, che liberò S. Pietro dalla carcere, gli comandò, che si cingesse, e caminasse. E S. Rafaello apparue al giouine Tobia, con li vestimenti cinti, in guisa di viandante. Et Elia correua cinto innãzi alla carretta del Re Acab. E quãdo Giezi andaua a risuscitare il figliuolo della vedoua col bastone in mano, gli disse Eliseo; *Accinge lumbos tuos*; Di maniera che è metafora 4. Reg. 4

A tafora ordinaria nella Scrittura, tenere cinti li lombi, per significare vn huomo sbrigato. Dice adunque; *Sint lum bi vestri pracincti*. Siate liberi,& spogliati di tutte le cose, che vi possano essere d'impedimento per il Cielo: & perche li diletti della carne sono quelli, che più d'ogni altra cosa tengono legati gli huomini, Sant'Agostino, San Basilio, & molti altri dichiarano questo essere libero particolarmente della carne: *Tunc enim lumbos precingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*; dice San Gregorio: benche il senso litterale sia di tutte le cose generalmente, che ritegono li nostri affetti nel cammino del Cielo, come dichiara S. Cipriano, e tutti li Dottori graui. Quattro sorti di cinger si trouo nella Scrittura.

Aug. ser. 39. de verb. Do. & lib. de cont. c. 7. Bas. Isa. 15. Greg. lib. 28. Mor. c. 7. Cip. li. de vnit. Ec.

B

Vna di mortificatione, che come dice San Hieronimo, è vestirsi vn'huomo di cilicio, disponendosi a vna vita aspra, rigorosa, penitente, come quella d'vn Elia, di cui dice il libro de Re: *Zona pellicea accinctus renibus*: e quella d'vn San Giouanni Battista, di cui dice San Marco, *Zona pellicea circa lumbos eius*; Il libro de Iudith dice, che astretti li figliuoli d'Israel dall'essercito di Nabucodonosor, e da Holoferne suo Capitano generale, si vestirono de cilicij, essendo cinti offersero sacrificij.

el. & li. de Exor. c. 8. 4. Reg. 1. Mar. 1.

C

Altri si cingono, disponendosi per caminare, come apparue Santo Rafaello a Tobia il giouine, cinto.

Et al Profeta Geremia disse D I O: *Tu vero accinge lumbos tuos, & surge, & loquere ad eos omnia, quæ ego præcipio tibi*; mettiti in habito di viandante, acciò sia conueniente il vestire con le nuoue.

Hie. 1.

E quando l'Angelo liberò San Pietro dalla prigione, gli disse che si cingesse.

Altri si cingono per la guerra: *Præcinxisti me virtute ad bellum*: Dice Dauid: *Accinge sicut vir lumbos tuos*: Dice Giobbe: *Renes vestros præcingetis*: Dice l'Esodo: Altri si cigono per fare qualche opera segnalata: *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum*; E di questi due vltimi modi di cingersi tratta longamente San Gregorio Nazianzeno.

Psal. 17. Iob. 38. Exod. 12. Prou. 31.

D

Naz. or. 1. in Pasch.

Con tutte queste dispositioni s'hà d'accommodare spiritualmente quello, che conuenientemente aspettarà DIO. Prima col cilicio della mortificatione: *Mortificate membra vestra*: dice San Paolo. Sono alcuni huomini tanto dati alli piaceri del mondo, che chiamandoli Dio alla tristezza, li strascina communemente l'allegrezza: *Vocauit Dominus ad fletum, & ad planctum, & ad cingulum facci, & ecce gaudium*: Dio gli fà morire l'amico, il vicino, il fratello, dandogli auuisi nobili; ma tutto questo nō gioua per fargli deporre il luto di mano, perche non è voce, che sia lieta alle sue orecchie, se non quella, che nasce dalla bocca di Epicuro, che bandiua dal mondo tutto quello, ch'era tristezza, e malinconia: *Comeae, bibe, lude, &c.*

ad Col. 3. Esa. 22.

E

O come dissero alcuni mali huomini nella Sapienza: *Comedamus, & bibamus, &c.* Contra questo danno vi sono due rimedij, che non hanno comparatione, vno è il pensiero di vn Dio piagato, perche con li liuidori delli flagelli, come dice Nazianzeno; e con le punte delle spine marciremo la verdura del nostro cuore; e con la consideratione dell'amarezza del calice distaremo le stregherie, con che imbriaca le genti il calice di Babilonia. Non è medicina tanto prouata per curare le piaghe d'vn anima suanita, come la meditatione d'vn crocifisso: dice San Bernardo. *Sint lumbi vestri precincti*: viuete cinti con la cintura della mortificatione.

Sap. 2. Naz. in Apolog.

F

Ber. ser. 62. in Cant.

Li godimenti di questa vita, dice Sant'Agostino, sono allettamenti de miserabili, e de tristi. *Solatia miserorum*: Li banditi, li peregrini, d'ogni poca cosa si contentano, di pane, & acqua per mangiare, di vno pouero vestimento per vestire, & di vno scanno per dormire, ma solo il desiderio della sua patria li trattiene. Per questo dice in vn altro luogo, che la vita del

Aug. li. 19. de Ciu. ca. 27. & ser. 123. de Tēp.

A del Christiano hà da essere vn cõtinuo desiderio, vsando questo mondo come peregrini, e perche il desiderio prolongato, e la speranza longa trauaglia, e tormenta, disse in vn altro luogo, che viuere vn huomo lõgamente, era patire più tormẽto. *Quid est diu viuere, nisi diu vexari?* & in vn altro luogo, che la vita del Christiano era vna croce: conuiene adunque, che il cilicio ci mortifichi, acciò il piacere non ci faccia suanire, che meglio conuengono al peregrino cilicio, e mortificatione, che canti, e suoni.

Secondariamente, s'hà da cingere per caminare, nel che si condanna la tepidezza, e la fiacchezza, e si notifica la diligenza necessaria. Dio tiene gli Ange-B li per ministri per la sua velocità; *Qui facit Angelos suos spiritus*; & è cosi grãde la velocità d'vn spirito, che si lascia à dietro il pensiero. perciò di questi messaggieri si serue Dio, e se noi hauemo da essergli somiglianti in qualche cosa, hà da essere nella prestezza. La Scrittura è piena delli mali, che fà la negligenza, e l'otio, e delli beni che perde, e distrugge, & acciò meglio si conosca questo pensiero, hauemo da notare, che la sacra Scrittura auanza tutte le altre in molte cose, ma in vna particolarmente tiene grande eccellenza, & è il replicare più volte la dottrina di maggior necessità, acciò con la molta frequenza, e repetitione veggano i fedeli C la sua importanza. Quando la guardia fà molti fuochi, quando la sentinel la dà molte voci, è segno, che vi è gran pericolo, Quando la scrittura condanna molte volte vn vitio, ò persuade vna virtù, è segno, che la sua necessità è grande; e la Scrittura hà pochi vitij tã to condannati come la negligenza, la pigritia, e l'otio; *Dicit piger Leo est in via, & Leana in itineribus*: vuol dire che all'huomo pigro; non è opera buona, che non gli paia vn Leone, che lo intemorisce, & auuilisce. San Giouanni Climaco dice, che la pigritia è la morte della vita monastica, e la sepoltura delli voti della sua professione. Quella, che piange le nozze nella monaca. D Quella che inuidia nel frate la libertà del secolare. Quella che odia la clausura delli monaci. Quella che gitta a terra le celle delli heremiti. Quella, che schenisce la solitudine delli Anacoriti. Dice San Bernardo, che l'otio è seminario de vitij, e matrigna di virtù, e che quãdo tra li religiosi non sia occasione d'altri mali, che di burle, basta per la sua perditione, imperciòche quelle, che tra secolari sono burle, tra religiosi sono bestemmie. Sant'Agostino lo chiama sepoltura de viui, perche colui, che viuendo stà sempre con le mani vna sopra l'altra, s'assomiglia a vn morto, che stia nella sepoltura. Dice San Hieronimo, che è fonte de capricci cattiui, e desiderij disordinati. E Ouidio riduce all'otio l'adulterio della Regina Clitemnestra & Egisto, perciòche non si troua amore disonesto, che come dice Laertio, non sia occupatione d'huomini otiosi. Canaco famoso scultore fece la statua di Venere sedendo: come riferisce Pausania, perche vna donna cosi occupata nelli amori douea essere sempre otiosa.

Ps. 103.

Prou. 26

Climac. grad. 13.

Bern. lib. de cõsid.

Aug. ser. 17. ad frat. in Erem.

Hier. ad Rusti.

Oui. lib. de reme. ame.

Pausan. lib. 2.

Terzo, hauemo da cingersi per combattere, essendo la nostra vita vna continua guerra, non solamente de corsari di mare, e d'huomini fattiosi della terra, ma di malitie spirituali, che accennano, doue non dãno, e danno, doue non accennano. Li soldati esperi-F mentati e destri, sempre procurano di non dare vantaggio al suo inimico, perche lo tengono per cattiuo augurio: per questo si radeuano anticamente le barbe, dubitando ch'alcuna occasione li loro contrarij se ne potessero valere. Li beni della terra, e la sua affettione dãno materia al mondo, al demonio, & alla carne, che acquistino vittorie molto vergognose dell'huomo, perciò egli viue tanto più sicuro da questi danni, quanto si troua più sbrigato, e nudo. *Sint lumbi vestri praecincti.*

Vltimo, conuiene cingersi, e sbrigarsi per andare ad vna impresa tanto nobile,

bile come la corona, che ci aspetta in cie lo. *Omnis, qui in agone contendit ab omnibus se abstinet*: dice S. Paolo; quelli, che nelle contese publiche, come si vsauano in Roma, corrono, lottano, sperando vna corona, che domane si marcisce, ò altro premio, ch'in due giorni s'inuecchia, e si consuma, si spogliano nudi per essere tanto più sbrigati, che bisognarà poi fare per arriuare insino al cielo? Li beni di questa vita alcune volte li chiama la Scrittura trappole, e laci, in che cadono gli huomini, come semplici vccelletti, ò come animali sciocchi: *In muscipulam pedibus insipientium*: Altre volte li chiama spine, altre volte grauezza, e peso. *Abraam erat diues valde*: vn altro testo dice: *Grauis valde*: Altre volte li chiama scandalo, & intoppo: *Hac via illorum scandalum ipsis*; & in vn altro luogo; *Lignum offensionis est aurum*: l'oro, e la prosperità gli serue di scandalo, & intoppo. Altre volte li chiama ceppi, e catene: *Vt audiret gemitus compeditorum*; per cui l'incognito intende li peccatori legati, e conuiene con questo modo di parlare quello del salmo: *Dominus soluit compeditos*: Altre volte li chiama funi, e corde: *Funibus peccatorum suorum quisque constringitur*: dice Salomone *Funes peccatorum circumplexi sunt me*: dice Dauid. Sant'Agostino lo chiama vischio, e bitume dell'inferno; *Amor rerum terrenarum vt viscus pœnarum aeternarum*. Sono come li getti del Falcone, e perciò saranno di grande impedimento a quello, c'hauerà da volare al cielo.

2. Cor. 9. — Sap. 1. — Gen. 13. — Psal. 48. — Eccl. 31. — Ps. 101. — Ps. 145. — Prou. 5. — Ps. 118. — Aug. ser. 33. de ver. Do.

Di tre sorti di beni, che si desiderano quasi generalmente in questa vita, ricchezze, honori, diletti, e piaceri humani, niuno di essi è, la cui affettione non sia vn gran peso di piombo, Vn huomo ricco, dice S. Luca, hauea preparata vna gran cena, e di molte persone, che inuitò, tre gli mancarono, vna per l'honore, l'altra per la robba, la terza per il diletto. Vno disse, hò comperato vna villa, ti prego hauermi per iscusato, li signori furono li primi a iscusarsi, non perche il loro stato sia d'infermi disperati, ma pche è stato molto sottoposto alle infermità. Li secondi furono li schiaui dell'interesse, del guadagno humano, io hò comperato vn paro di boui, habbiami per iscusato. Li terzi sono li schiaui della carne, io hò preso moglie, non posso venire a cena: di maniera che quello, che lascia abbandonato il bene, che ci aspetta, & inuita al cielo, sono li beni della terra. Li figliuoli d'Israel, comandò Iddio nell'vscire di Egitto, che si cingessero: *Renes vestros praecingetis*: partendoui carichi d'oro, d'argento, e gioie, e caminando per l'asprezza de monti, e di notte, ad ogni passo v'intopparete, e caderete in terra: il rimedio è sbrigarui, & io vi darò vna lucerna, che vi allumi. Quel camino era rappresentatione di quello, che fanno li ricchi in questa vita, cioè, per rupi e per balzi con le vesti longhe, & in tempo di notte, se non si sbrigano, e se Dio non li illumina, caderanno Per questo diceua Dauid: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*: Signore per non intopparmi, e rompermi gli occhi ad ogni passo, illuminatemi, *Hac via illorum scandalum ipsis*: Questa prosperità è la ruina, & perditione delli ricchi, non perche alcuno non si salui, ma perche la maggior parte iui s'intopparono, e si ruppero la testa. Nabucodonosor nelli suoi metalli. Baldassar nelli suoi vasi d'oro. Ieroboam nelli suoi vitelli. Li figliuoli d'Israel nelli suoi anelli, & pendenti. Balan nel pretio, che gli offersero, acciò maledicesse il popolo. Nachor nella piastra d'oro. Iezabelle nella vigna di Naboth, Giezi seruitore di Eliseo nell'argento, e nelli vestimenti di Naaman. Giuda nelli trenta denari. Anania e Safira in parte del pretio della possessione. Il ricco nel formento delli suoi granari, e nelli altri beni delli suoi fondachi, & dispense, che non si troua bene, che non sia scandalo, & intoppo. *Ad praeceptum tuum eleuabitur Aquila*; L'Aquila per mirare il Sole, e per mettere il suo nido nelle più alte sommità, dice San Gregorio, che trà gli vccelli è stampa del giusto,

Luc. 14. — Exo. 12. — Ps. 118. — Psal. 48. — Iob. 39.

A sto,che mettendo il suo nido,la sua difesa,li suoi pensieri, e speranze in Dio solo,mira le bassezze della terra,non solamente con disprègio, ma con odio. Li vermi che generandosi nella terra si sostentano di quella. L'vccello da latini chiamato tinnunculo, e da Italiani cristarella,che si dibatte alle lucertule. Li fanciulli,che si affettionano alle casette ch'essi fanno di terra più che alli palagi grandi,come dice S. Gio. Grisostomo, tutte sono stampe del peccatore,che affettionato alle cose della terra, sprezza quelle del cielo. S. Clemente Alessandrino riferisce d'vn vecchio d'Itaca,che interrogato qual era quella cosa,ch'egli desideraua più di godere, ò del cielo, ò B della terra,rispose. Del fumo del mio camino. Gran cosa è, che vi siano huomini,che s'affettionino à cose tanto basse, e tutte le cose del mondo sono bassissime. Dice Filonio,che il mondo è il vischio,& il laccio del peccato, e della morte,e che della sua affettione,e pratica è forza s'attacchi à noi qualche cosa, che ci impedisca,e disturbi. Isaac Prete dice, che il mondo è vna meretrice,che ci innamora,& imprigiona, & acciecandoci le sue carezze, non vedemo il nostro danno,e la nostra perditione. In fine conuiene cingersi. S.Bernardo tratta di tre cinture, vna de pelli, l'altra di C lino,la terza di oro,de quali la Scrittura fa mentione in diuerse parti,e si possono ridurre a questi medesimi pẽsieri.

Chr.Hõ. 8.in lod.

Clem. in exor. ad gent.

Hugo Fimon. de scientia bene moriendi.

Isaac prasb. de cont. mũdi.

Bern.lib. ep. sent.

Et lucerna ardentes in manibus vestris.

In due fondamenti s'appoggia la nostra salute, in lasciare il male, e seguire il bene. Il primo ci notificano le prime parole; *Sint lumbi vestri precincti*;il secõdo quelle,che seguono: *Lucerne ardentes in manibus vestris*;Per le prime procuriamo di fuggire il male. Per le seconde ci risuegliamo al bene. Dice S. Gregorio: *Duo ergo sunt,qua iubentur,& lumbos restringere,& lucernas tenere,vt & munditia sit castitatis in corpore,& lumen veritatis in operatione.* Dauid publicò la medesima regola. *Qui ingreditur sine macula,& operatur iustitiam.* Parerà ad alcuno, che basti viuere senza macchia,secondo quello,che disse Salomone:siano in ogni tempo li tuoi vestimenti bianchi,ma non è possibile,che vn huomo consegui sca questo, ma egli è operando giustitia, e perciò aggiõge Dauid; *Et operatur iustitiam*; L'istesso predicò Isaia nel principio delli suoi sermoni; *Quiescite agere peruerse*;E perche questo non basta, aggionge: *Discite bene facere*. La nostra natura per parte del corpo è tanto graue,che se non mette gran forza nell'andare innãzi, torna in dietro,come chi nauiga con venti,& acque contrarij, ch'in lasciando di vogare,la naue torna in porto. La giornata del cielo è per la nostra carne acqua in sù, e vento in proda,in lasciando di vogare,tornarà in dietro: perche se bene il nostro spirito gusta delle cose celesti, e diuine, nondimeno la nostra carne l'aggraua in maniera,ch'in vece di volare, molte volte gli fà rompere il collo. La fiamma della lucerna accesa,naturalmente ascende in sù,ma per il peso della materia di che il suo fuoco si mantiene,se non la tengono nell'aere con violenza caderà a basso. L'istesso succederà al nostro spirito per il peso della carne. Acciò la terra produca spine,e cardi,basta lasciarla,ma acciò produca frutti bisogna coltiuarla,e quanto maggiore sarà la fatica,tanto maggiore sarà il frutto. Acciò la terra del nostro petto produca vitij,basta lasciarla,perche dentro di se hà le radici della malitia,ma acciò produca frutti de virtù,& santità,hà bisogno di essere coltiuata giorno,e notte,come disse Giustiniano. Li animali di Ezechiele,benche prontissimi, e leggierissimi,come mostrauano le loro ale non si contentauano di questo, ma; *Ibant & reuertebantur.*

Gre. Hõ. 13.in eua.

Psal. 14.

D

Esa. 1.

E

F

Iust. de prou. dei

Ezech. 1

Lucerna ardentes.

Non basta hauere candele, per cui s'intendono le opere, ma bisogna hauerle accese con la luce della fede, e col fuoco della charità,che tenere candele

A dele morte, e moltiplicare opera senza luce, egli è partorire figliuoli morti; il non partorire vna donna, c'habbia grã stato, è molta passione, ma partorire molti figliuoli, e tutti morti, è passione che non ha comparatione. Dice S. Giouanni Climaco, sono molti, che moltiplicano opere di sua natura grandi senza charità, & queste in parte gli sono dãnose. Il nocchiere, dice S. Agost. che và nauigando in fretta, se per caso non sà il fine perche nauiga, bẽche gouerni molto bene la sua naue, mentre più fretta si darà a nauigare più fretta darà alla sua perditione, perche in vece di pigliar porto, romperà la naue in vn legno, ò darà in vn scoglio, di modo, che meglio sarebbe stato nauigare con manco fretta, e con più luce di prudenza e discretione. Si come sono molti peccati, dice B questo medesimo Dottore, che non ci priuano della vita eterna, come sono li veniali, così sono molte opere buone, che non ci liberano dalla pena eterna, come quelle, che si fanno senza il fuoco della charità, & in molti saranno occasione di più inferno, secondo quello, che disse Christo; *Tolerabilius erit terra Sodomorum & Gomorrhaeorũ in die iudicij, quàm illi ciuitati*: In fine si come le opere dell'hipocrita, il digiuno, la mortificatione, la penitenza si vedono in maniera che paiono vere, per cui si dice, non è oro tutto quello, che risplende; e C come li raggi della Luna spiendono, ma non ardono, così sono le opere del Christiano fatte senza gratia, e senza charità.

Clim. grad. 26

Aug. Ps. 31.

Aug. li. de spir. & vita. 28.

Mat. 10

Gre. Ho. 13.

Sono altri, le cui opere splendono, & ardono; *Tũc enim lucernas tenemus cum per bona opera lucis exempla mõstramus*. Dice S. Gregorio. All'hora tenemo le lucerne, quando diamo buono essempio con le opere, e questo puo essere in due maniere: vna, come l'esemplare à quella, che impara à lauorare, ò la pittura originale d'Apelle, ò di Titiano à quello, che ne fà copia, ò a quello che impara l'arte del dipingere. Et in questo senso disse Christo: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrũ, qui in coelis est*: Sia la vostra vita così chiara, che considerando gli huomini le vostre opere, gli seruino di tramontana, e guida per glorificare il padre vostro, che stà ne i cieli; come il Fanale de Rhodi, come la lanterna di Genoua, come le lucerne delle torri, ch'allumano le entrate delli porti: così le opere de i Sãti allumano quelli, che desiderano essere Sãti; *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*: Signore, se mi perdonate, restarò per essempio di penitẽza, e di speranza nel mondo, e molti peccatori a voi si conuertiranno. L'altra maniera è, essortando, e predicando; & in questo senso disse S. Hieronimo, che tenere le lucerne accese era predicare l'Euangelio: e senza dubbio per la parte, che questa parabola tocca alli predicatori, gli mette strettissimo obligo d'illuminare sempre con la luce della sua dottrina, perche sono li fanali di questo mare, li luciferi del cielo, le tramontane del mondo, & è graue colpa lasciar lo all'oscuro. Se digiuni, dice San Gio. Grisostomo, insino à cadere di fame, se ti copri di cenere, se nuoti nelle lagrime, non fai cosa grande, ogni volta che trascuri il profitto d'altri: questo pensiero tiene vna parabola particolare.

Mat. 5.

D

Psal. 50.

Hier. 1. 8

Hier.

E

Chr. Ho. 51 i Io. & Hom. 25. i op. ad Cor.

F

Lucerna ardentes in manibus vestris.

In molti testi non si troua; *Lucerna ardentes*: Ma seguono questa lettera graui autori. De Greci, Origene, Clemente Alessandrino, San Basilio, San Grisostomo, S. Cirillo, Tito Bostremo, Eutimio, De Latini, San Cipriano, Sant'Ambrosio, S. Hilario, S. Agostino, San Hieronimo, S. Ireneo, e Tertulliano. In fine nõ solamente è del nostro interprete, ma è commune, e tanto accomodata al testo, che molto ingrandisce l'intento che pretende, poiche il tenere le lucerne accese in mano, argomenta il batticuore, con che vuole Dio, che aspettiamo la nostra morte, & il pericolo grande, che può essere in qual si voglia picciola negligenza. Vuole Dio, che stiamo

Orig. tr. 31. in Mat.

Clem. li. 2. ped. c. 9.

Basi. Ho. nõ adhaerendo rebus secul.

Chr. Ho. in op. ad Eph.

Amo sempre morendo, e sospirando, e dando le vltime voci con la candela in mano, e se non è in fatti, almeno col pẽsiero e cura: *Melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij*: Dice il Sauio; Meglio è andare alla casa, oue si piangono i morti, che doue mangiano, e festeggiano i viui, percioche quiui cresce la dimenticanza della morte, & iui cresce il suo pensiero, e la sua memoria: *Viuens cogitat, quid futurum sit*: vn altro testo dice. *Viuens dabit ei cor suum*: Viuẽdo l'huomo s'imaginarà morendo; e si come nella morte desiderarà di dare il suo cuore a Dio, così glielo darà in vita.

Eccl. 7. *Eccl. 7.*

Di tutti li danni, e pericoli, che ci minaccia il passo timoroso della morte, ci assicura il non vscire mai col pensiero di quella. Stando Elia nel monte Oreb alla bocca d'vna grotta, passò vicino a lui vn vento, che strappaua li arbori, e dopò vn terremoto, che mouea i monti, e dopò vn fuoco, che asciugaua le acque, e che ardeua le montagne, ma da tutto si liberò per stare alla bocca d'vna grotta, che non è male alcuno, dal quale nõ ci liberi lo stare mirando la sepoltura. S. Gio. Damasceno nella historia di Barlahan, e di Giosafat, mette vn ieroglifico del corso della nostra vita, che proua benissimo li danni, che cagiona la dimenticanza della morte: dice, che fuggendo vn huomo da vna serpe cascò in vna grotta, & attaccandosi nel cadere a vna ginestra, che a caso era sulla bocca della grotta, pose li piedi sopra vn cespuglio di terra, onde restando sicuro dalla serpe, che lo seguitaua, e mirando a basso vidde nel fondo della grotta molti animali spauentosi, rospi, vipere, dragoni, che aprendo le bocche mostrauano gran desiderio di mangiarlo, e da vn altra parte vidde vn gran fuoco, che in fretta mandaua molte fiamme; la vista di queste cose generò gran paura nel suo petto, con tutto ciò mirando sopra di se vidde da vna parte nella ginestra molti vermi, alcuni bianchi, & altri negri, e dall'altra parte vn fauo di mele in apparenza molto saporito, dimenticato delli pericoli passati cominciò a gustare il mele, e si lasciò portare dal suo gusto tanto tempo, che il cespuglio di terra, in che s'appoggiaua, si disfece, e la ginestra, doue era attaccato, si ruppe, & egli cascò nel fondo della grotta nel le mani del dragone, e del foco. La serpe, dice S. Gio. Damasceno, che seguita l'huomo, è la morte, che sempre gli và dietro per ogni luogo che camina: la grotta è il mondo: il cespuglio è la terra, in che s'appoggia il nostro corpo, il fondo della grotta pieno di vipere, e dragoni, e di fiamme, è l'inferno: la ginestra è la nostra vita: il fauo di mele sono li gusti di quella, che se bene paiono dolci, in fine sono amari come di ginestra: li vermi bianchi, e negri sono li giorni, e le notti, si dimentica l'huomo del pericolo, in che viue, e traportato da alcuni gusti, che gode, e cade con quelli nell'inferno: in somma questa dimenticanza è la cagione vnica della perditione della nostra vita, perche se è brutta & lorda, da questo principio hà origine la sua lordura: *Sordes eius in pedibus eius nec recordata est finis sui*: Se è superba questa dimenticanza è l'occasione: *Non est respectus morti eorum*: ò come legge S. Hieronimo: *Non cogitauerunt de morte sua, ideo tenuit eos superbia*; Se è desiderosa di ricchezze, questa negligenza è la cagione, che colui, che considera, che deue vscire dal mondo con vna camicia rotta, tempera molto il suo desiderio. Se è disleale, e spietata, questa obliuione n'ha la colpa. Giacob rimprouerando al suo suocero Laban le sue dislealtà, e tirannie disse; *Nisi Deus patris mei Abraham, & timor Isaac mihi affuisset, forsitan modo nudum me dimisisset*; Se non ti hauesse posto freno il Dio di Abraam, & il timore d'Isaac suo figliuolo, forse mi haueresti spogliato nudo. Alcuni Hebrei dicono, che il timore d'Isaac è la morte, che dopò essere stato legato da suo padre sul monte per sacrificarlo, sempre visse con questo timore. Se è vendicatiua, e crudele, la dimenticanza della morte la fà tale. Quando le spie entrarono nella terra di promissione, & incontrarono quelli giganti così

3. Reg. 19. *Thren. 1.* *Psal. 72.* *Gen. 31.*

A ti così grandi, appresso de quali pareuano locuste, dubita S. Agostino, perche non li mangiarono, ò non li presero, ò non li tormentarono, e risponde, che le molte morti della terra li teneuano tanto timorosi e tristi, che non erano vendicatiui, ne crudeli: e così le spie dissero al popolo; *terra deuorat habitatores suos*; Non perche fosse terra mal sana, ma perche Dio li andaua diminuendo con pestilenze, acciò disoccupassero il luogo; così dichiarano alcuni il luogo d'Abacuch, *Ante faciem tibi mors*; Oue dice l'Hebreo: Resepb; che vuol dire pestilenza. Se la nostra vita è ingrata, sconoscente, bestemmiatrice, questa negligenza è la fonte di questi danni. Li figliuoli d'Israel essendo tanto obligati per li beneficij, e per le gratie riceuute, si mostrauano ingrati, e bestemmiatori ad ogni hora, e rende la ragione Dauid; *Non erat intribubus eorum infirmus*; Non vi marauigliate, che Dio non gli mandaua mai vna febbre. In fine, se l'anima nostra si condanna, questa dimenticanza della morte la condanna, che quello, che ordinariamente si ricorda della morte, per l'ordinario tutte le cose sue gli succedono bene.

Aug. sup. Gen. 14. — Nũ. 13. — Abac. 3. — B — Ps. 104.

Lucerna ardentes in manibus vestris.

Sant'Ambrosio dichiarando questo luogo dice, che sono molte le lucerne, perche sono molte le tenebre, & essendo molti li vitij, bisogna che siano molte le virtù, acciò il campo non sia disuguale, & acciò possa contra ogni vitio vscire vna virtù a combattere, l'humiltà contra la superbia, la liberalità contra l'auaritia, la castità contra la dishonestà, per questo contra li sette vitij capitali posero sette virtù.

C

Secondariamente, molte lucerne, perche le virtù tengono tra di se così stretto legame, & amicitia, che non si troua vna virtù se non in compagnia di tutte, è dottrina ordinaria de Santi, che la virtù è facile, & è difficile, e sa-

D

porita & insipida, come il libro dell'Apocalisse nella bocca tanto dolce, e nel ventre tanto amaro, e come il giogo del la legge tanto leggiero, e tanto graue: e come l'amor di Dio tanto soaue per vna parte, e tanto aspro per l'altra per abbreuiare li diletti, & piaceri humani. Ma lasciando hora per vn altro luogo la facilità della virtù, le ragioni, che prouano la lor difficoltà, sono molte. La prima, non potersi operare l'huomo senza particolar fauore di Dio, potrà bene precipitarsi vn huomo de vitio inuitto con facilità, insino ad arriuare all'inferno, secondo quello, che disse il Poeta: *Facilis est descensus Auerni*; Nō solamente per nascere con noi la radice delli mali, e non delli beni, ma perche per rompersi il collo vn huomo non hà bisogno di molta fatica, ne di molto aiuto. La seconda, perche li principij della virtù, & i suoi primi passi sono legati nella fatica, e nel sudore.

E

Virtutem posuere Dij sudore parandā; Acciò la terra produca spine, non hà bisogno di molta fatica, e sudore, ma questi sono ben necessarij s'hà da produrre il formento: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; La terza, la virtù sta nel centro, il vitio nella circonferenza, la virtù nel mezo, il vitio nelli estremi: il mezo, è vno, & semplicissimo, li estremi molti ampij; di maniera che per il vitio sono mille strade, e viene ad essere molto facile il peccare, e molto difficile il meritare. La quarta, & principale è, che l'huomo per conseguire vna virtù, l'ha da conseguire tutte per la sforzata amicitia & legame, c'hanno tra di se: delli vitij potrà hauerne vno, ò due, ò tre, senza più. ma delle virtù non può, perche mancandogliene vna sola, benche habbia le altre non gode del nome di virtuoso. Dice Filone, che si come vn solo pirolo disconcerta vno istrumento, così vna sola virtù discompone l'armonia delle altre, ma vi è vna differenza, come nota Nazianzeno, ch'in qual si voglia stromento alcune corde fanno mino-

Gen. 3. — F — Fil. li. de Temul. — Naz. or. de paup. souend.

A minore mancamento, che le altre, & alcuna ne farà molto poco; ma tra le virtù, è tanto grande la equalità, che è cosa difficile di conoscere quale sia quella, che faccia minore mancamento, e quale sia quella, che meriti la palma, & il trionfo della vittoria.

Lucerne ardentes in manibus vestris.

Auuisano, che siano nelle mani, perche molti le tengono nelli piedi, che nella Scrittura significano li affetti, & i pensieri dell'anima. Sono alcuni desiderij di voler far bene, de quali stà pieno l'inferno, perche stando l'anima grauida di questi proponimenti imperfetti, e prolongando il suo parto di giorno in giorno, suole morire prima, che lo mandi in luce. Dico adunque, che le lucerne, che ci hanno d'assicurare non hanno da essere quelle, c'haueremo nelli piedi, ne nelli affetti dell'anima, ma quelle c'haueremo nelle mani, voglio dire, quelle c'haueremo fatte all'hora della morte, e non quelle, che desideraumo di fare. Salomone dipinge nelli prouerbij vna donna forte, ò sia la sua sposa, ò non sia, e per trattare delle sue conditioni, e qualità dimanda; *Mulierem fortem quis inueniet?* in lingua hebrea le dimande sempre significano cosa rara, e pellegrina. *Quis potest dicere mundum est cor meum? Si homo peccauerit in Deum: quis orabit pro eo?* così dice hora: *Mulierem fortem quis inueniet?* e risponde; *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*: Le cose rare sempre sono di gran prezzo, come quelle, che vengono dalli confini della terra. L'Hebreo dice: *Longinquum est ab vnionibus pretiũ eius*: Non sono tanto pretiose le perle. Li settanta interpreti dicono: *Pretiosior ex lapidibus magni pretij*: Vediamo adonque le qualità di donna, che tanto si deue stimare: *Digiti eius apprehenderunt fusum*: Li suoi diti s'occuparono intorno al fuso. Che fortezza è questa? noi pẽsauamo, che douesse ammazzare Leoni, e Tigri, e vincere Giganti. Parlando del senso spirituale, questa donna è l'anima fedele, di tanto pregio, e valore, che disse Salomone in vn altro luogo: *Non est digna ponderatio continentis animæ*: Non è ponderatione, che non sia meno di quella, che merita vn anima cõtinente, perche per parte della gratia che gode, & della gloria, che spera, non vi sono perle che si possino paragonare col suo prezzo; e dice, che pose mano nel fuso, e non nella rocca, perche nel fuso stà il lino filaro, e nella rocca il lino da filare, e le anime valorose non hanno da mettere la mano in quello, che desiderano di fare; ma in quello, c'hanno già fatto: *Amodo iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis*; dice San Giouanni, parlando di quelli, che muoiono in gratia, beati; poiche arriuarono à porto, in che lo spirito gli dice, riposate. Oue si dè notare, che gli comanda riposare dalle fatiche, ma non dalle opere: *Opera enim sequuntur illos*: Le loro opere gli seguitano come l'ombra il corpo, il calore il fuoco, la luce il sole, l'effetto la sua causa; esse li defendono, e non i desiderij, c'haueano di farle, se bene li desiderij meritano alle volte guiderdone, ma quando per fiacchezza colpeuole non vengono à luce, come la donna, che per poche forze disperde il suo figliuolo, e come l'huomo pigro, che vuole, e non vuole, come dice Salomone, sono di molto poco valore. Questo è vno delli sensi che danno a quelle parole di David: *Defecerunt sicut fumus dies mei*: Se mi passarono li giorni in proponimenti senza frutto. Il fumo se vien soffiato leua la fiamma, & accende il fuoco, secondo quello che dice Salomone. *Ante ignem camini vapor, & fumus ignis in altum*; ma se il soffiare è debole, & la legna verde, ogni cosa và in fumo; così li nostri proponimenti benche siano mezi per il bene, se son fiacchi, tutti finiscono in fumo.

Sono altri, che tengono le lucerne accese, ma non nelle proprie mani, ma nelle mani d'altri vna sorte di gente, che mettono vna gabella sopra tutte le persone diuote della città, e delli popoli vicini, importunandoli, come Faraone

Prou. 31

3. Reg. 2

26 Eccl.

Apoc. 14

Psal. 101.

Eccl. 22

A raone Moise, che li raccomandino a Dio: e benche questo non si possa condannare, poscia che per l'intercessione, & prieghi de buoni, si sono liberati molti cattiui da pericoli grandi, e conseguite grandissime gratie, come hauemo detto nella seconda parte di questo libro: nondimeno li beni, & i mali eterni hanno da nascere dalli meriti, e prieghi proprij; e perciò dicono, che tenga le lucerne nelle sue mani.

Dice San Bernardo, c'hauemo similmente da portare le lucerne in mano, B per difenderle dal vento, che corre in questa vita, acciò non le ammorzi. Nel Cielo arderanno sicure da questi pericoli, perche la sù non soffiano i venti dell'inferno, ma quì doue il Demonio soffia superbia, il mondo vanagloria, la carne dishonestà, con ambe le mani s'hanno da coprire le lucerne delle nostre opere, che se bene il tempo alle volte pare quieto, e tranquillo, è nondimeno pericoloso, portar la lucerna morta suole cagionare intoppo.

Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando reuertatur a nuptijs.

La terza dispositione hà da essere l'aspettare il Signore, dalla cui mano C hauemo da riceuere il premio. Di modo che tre conditioni fanno vn seruo fedele, Vno, il viuere cinti, l'altra il tenere le lucerne accese in mano: la terza, l'aspettare, che Christo hà da venire a dare il premio. Nota Sant'Agostino, che Dauid le abbracciò tutte tre in quelle parole: *Declina a malo, & fac bonum, inquire pacem, & persequere eam*: e che tutte tre le insegnaua San Paolo predicando, come si racconta nelli Atti: *Docebat eos Paulus de continentia, de iustitia, & spe vita aeterne*: e delle medesime cose fa mentione San Pietro nella prima Epistola.

Aug. ser. 39. de verb. Do. *Psal. 33.* *1. Pet. c. 1. 2. & 5.*

L'vltima dispositione è la speranza, quella, che chiude il nostro processo, quella, che prende il possesso del nostro bene, secondo quello, che disse San Paolo: *Spe salui facti sumus*: E perche vi è D questa differenza tra il bene, & il male, che il male si teme, & il bene si spera, & al maggior bene è ragione che preceda maggior speranza, perciò vsa la parola: *Expectantibus*: che significa vna speranza molto grande, oue s'hà da notare, che nella morte il cattiuo teme, & il giusto spera, secondo quello, che dice il Sauio: *Sperat iustus in morte sua*: tiene tutte le sue speranze nella morte; perche iui il giusto troua consolatione, e ricreatione, è così grande il tesoro de beni, che viene al giusto per la morte, che non hà da temerla, ma sperare, desiderarla, e gustare di quella. *Qui expectant mortem, quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer, cum inuenerint sepulchrum*: E allude alli sepolchri antichi delli Re, e Prencipi potenti, doue seppelliuano con i loro corpi tesori grandi. Riferisce Gioseffo, che aprendo Hircano il sepolcro di Dauid, vi trouò dentro tre mila talenti d'oro. E Dio minacciando per Gieremia, che douea dissotterare li ossi delli Re, e Profeti di Giuda, dice la glosa interlineale, che l'auaritia de viui douea dissotterare li morti. E notano San Hieronimo, e Nicolò di Lira, ch'era costume delli Giudei sepellire li Re con le corone pretiosissime, & i nobili con anelli di pietre di gran valore: F E riferisce Sozomeno, che nel tempo d'Honorio Imperatore, trouarono il corpo del Profeta Zacaria con vna corona d'oro, e scarpe d'oro, & vn vestimento molto pretioso: costume, che come riferisce Herodoto, si seruò tra Romani, e Persi, e come afferma San Giouanni Grisostomo tra Greci, e li Spagnuoli hanno trouato l'istesso essere seruato tra li Indiani del Messico. Dice adunque Giobbe, quello, che aspetta la morte, si rallegri come s'aspettasse vn tesoro, & è bella comparatione, perche si come quello, che discopre vn sepolchro, vede prima vn corpo morto, che gli genera vna gran paura, vna figura spauentosa, vn mal odore, vn horrore de vermi, e de ossi, ma dopò vede vn tesoro, così quello, che risguarda nel-

ad Ro. 8 *Prou. 14* *Iosi. li. 13 de antiq. c. 15.* *Ierem. li. 6. c. 11* *Sozom li. 4. c. vlt.* *Herod. li. 1.* *Chr. Hō. s. perora. anima.*

A da nella figura della morte, con la sua falce nella mano, sopra il suo cauallo fiacco, e pallido, e considera, che con quella se gli viene a finire ogni cosa, se gli rappresenta molto timore, e molto male, ma riguardando più attentamente quello, che si troua sotto di quella trista figura, scopre vn gran tesoro de beni.

Sopra il bene, & il male della morte, vi sono state varie opinioni, le principali sono tre: vna che la morte è il maggiore de tutti mali, per essere l'vltima linea delli beni. Di questa è autore Aristotile, che disse, che delle cose terribili la morte è la più terribile, il maggiore spauento delli spauenti, perche è vn danno, & vna perdita generale, non solamente delli beni, che possedemo in vita, che tutti finiscono nella morte, come le onde del mare nell'arena, ma di noi medesimi, che ci rubba il nostro essere, e la nostra vita; & il corpo si conuerte in cenere: ella è ladra tirannissima; non è assassino, ne corsaro, che non vsi alcuna cortesia al passaggiere, lasciandogli qualche cosa, ma la morte non lascia ricchezze, ne honori, ne officij, ne bellezza, ne denti, ne capegli, ne occhi, ne mani, ne piedi, è vna tiranna molto crudele.

La seconda opinione fù, che la morte è il maggiore di tutti li beni, per essere riseruato per lei tutto'l bene, e per la vita tutto il male, Platone fondò questa opinione con tre forti ragioni, che in leggendo Cleombroto si gittò da vn muro nel mare per godere delli beni della morte. E Cicerone riferisce ch'vn Filosofo chiamato Hegesia, persuadeua in maniera questa dottrina, che fù necessario, che il Re Tolomeo gli mettesse silentio, per li molti, che si toglieuano la vita: e vi fù vn altro Filosofo, che la teneua per tanto certa, che tenendo vna forca in vn suo horto, inuitaua le genti, che s'andassero ad impiccare, parendogli di vsare a loro in questo gran cortesia.

La terza opinione fù, che nella morte vi sia bene, e male: questa seguirono li Poeti nelle loro fauole, dipingendo dopò la morte per vna parte li campi Elisi, & in quelli diuerse stanze, per l'altra parte la palude Stigia, la barca di Caronte, e le furie infernali: a me pare, che lo spirito di Dio habbia ridotto alla fede tutte queste opinioni, poiche à noi hà riuelato, che nella morte del peccatore è il maggior male di tutti li mali: e nella morte del giusto è il maggior bene di tutti li beni, la onde non è molto, che quella si tema, e questa si aspetti. Quando Moise, dimandò a Dio, che gli lasciasse vedere la sua faccia, rispósegli, non si lascia mai D I O vedere in vita mortale, ma ti mostrarò tutto il bene, che si può godere nella miseria di questa vita; era desideroso Moise, che Dio gli attendesse la promessa, & egli lo pose in vna cauerna, come in vna sepoltura, e lasciandogli vna fessura per doue potesse mirare, Dio passò oltra, e fù così grande la consolatione di quella vista, che non capendogli nel petto, ittonando fuori, lodando per molto tempo la bontà, la longanimità, la patienza, e la misericordia diuina: ma se con vna ombra di morto, e di sepolto gode Moise di tanto bene, che sarà poi, quando del tutto morirà? Perciò dice: *Expectantibus Dominum suum*. Vna cerimonia vsa la Chiesa con quelli, che muoiono, nel che pare, che dipinga questo seruo fedele, e le sue conditioni. Dopò hauersi sbrigato l'infermo di tutte le cose di questa vita, come quello, che seco non hà da portare, altro che vna camicia rotta, dopò hauere confermata la fede, in che hà viuuto, le buone opere c'hà fatto, gli pongono in mano vna candela accesa; protestando, che è seruo fedele, e che aspetta il suo Signore, e lo desidera, e gusta della sua venuta: e benche la visione delli Demonij, & il sospetto delli peccati, & il pensiero delle pene, e la fiacchezza della carne, e la consideratione dello spauentoso passaggio gli sogliano mettere paura, con tutto ciò aspetta con gran consolatione, con determinatione, che Dio torchi alla porta, oue s'hà da notare, che

Exo. 33.

A che le speranze, & i desiderij, con che vn anima aspetta la venuta del suo sposo, sur tte li sproni allo sposo, acciò venga prestamente a liberarla da quel agonia, & affanno. Origene sopra le parole della sposa; *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino*: dice che la metà disse allo sposo absente, e la metà allo sposo presente, perche li sospiri della sposa posero ale allo sposo, e volò, che quando vn'anima agoniza da douero per Dio, vola Dio: & è buona la comparatione della candela, quando fuma, che come volãdo il fuoco, che vi stà vicino.

Cant. 1.

Quando reuertatur a nuptijs: Nõ vuole, che l'aspettiamo tristo, seuero, rigoroso, minacciãdo pene, tormenti, e morti, ma allegro, magnifico, e liberale, come chi viene da nozze. Si come nel giudicio vniuersale sarà la sua vista per li cõdannati di grandissimo spauento, per li giusti di grandissima consolatione, cosi nella morte, per li vni sarà giudice seuerissimo, per li altri sposo, che ritorna da nozze, perche per rispetto delle due Chiese, trionfante, e militante hà differenti cognomi di sposo, e marito, come diremo dopò.

B

Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.

C Beati li serui, ch'egli trouarà vegghiãdo, non basta il desiderio di vederlo, ma vi vuole patienza d'aspettarlo, per poter gli aprire nel punto che chiamarà, che se in quel punto si erra, li desiderij, e le speranze passate rimangono perdute.

Sono le nostre speranze molto simili alla grauidanza delle donne, che secondo li Medici, corrono gran pericolo nel principio, e nel fine, e la grauidanza è molto simili alli frutti de gli arbori, ch'in due tempi sono più sottoposti alli pericoli di cadere, quando sono troppo teneri, e quando sono troppo maturi. Le biade similmente vanno a gran pericolo nelle medesime stagioni, cioè nel nascere, e nel mietere, p le molte disgratie, che patiscono di freddo, di gelo, di locuste, & altre: nel l'istesso pericolo sono le nostre speranze, e desiderij.

D

In aprendo l'huomo gli occhi della ragione, se li vuol mettere in Dio solo, come secondo San Tomaso è obligato, ha grandissime contese, perche concorre il Demonio, il Mõdo, e la Carne per vna parte, e Dio, e l'Angelo della nostra guardia per l'altra, e ciascuna pretende di restare in possessione, perche sanno, che per molti giorni il vaso sente del licore, che prima fu posto in quello. Al fine della contesa rimane signore della fortezza quello, che elegge la nostra libertà, stendendo la mano al bene, ò al male, alla morte, ò alla vita; e nel tempo del morire, in che si conseguisce la vittoria, l'inferno caua fuori tutte le sue colubrine, & astringe il combattimento con tutte le sue forze il Cielo, e quelli della sua fattione non si trascurano; percioche quella vittoria è senza riscatto, sentenza senza appellatione, e danno senza rimedio: li errori del principio si possono rimediare: ma a quelli del fine non se gli può dare rimedio alcuno.

E

Questa differenza è tra il morire male, & il morire bene, che quella morte perde quanto bene hà guadagnato l'huomo nella vita: *Si non usque in finem speraueris, delebitur totum quod speraueras*; dice Sant'Agostino, se non hauerai speranza insino al fine, perderai quanto hai sperato insino dal principio; & è vna perdita trista, come quella della naue, che carica di ricchezze si annega nel prendere il porto: ò come quella del formento, che venuto il tempo di mieterlo, viene vna tempesta, che lo guasta; ò come quella d'vn palagio, che finito di edificare lo arde vn fuoco, ò lo precipita vn terremoto: ò come quella del pollo, che finito d'alleuare se lo porta la volpe, ouero il nibbio: ò come quella d'vn figliuolo, che dopò vn forte parto nasce morto: perciò Dauid dimandaua à Dio: *Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me*: non mi abbandonare Signore nel tempo del

Aug. ps. Psal. 14

F

Psal. 70

A morire: è preghiera, che il Christiano do ueria fare ogni giorno. Poco gioua al pe regrino, che và a Roma, se dopò hauere fatto così longo viaggio non entra in quella: non gioua al soldato nella guerra il combattere, se non vince: al nauigante il nauigare, se non arriua in porto, all'infermo il migliorare, se non guarisce: a quello, che corre, se casca nel fine della carriera: à quello, che paga se non finisce di pagare: tutte sono compa rationi di San Giouanni Grisostomo: poco importa la prosperità delle vigne nel principio, se non arriuano a mutarsi: la gran speranza delle biade quando sono in herba, se non arriuano a fare il grano: poco gioua che la gallina coui le voua, se in fine riescono guasti: che la fabrica vada in alto, se non si copre: poco gioua la speranza della vita, se a caso manca nella morte, perche nel fine si canta la gloria.

Chr. Ho. 4. ad eph. & hom. 24. ad Hebr. & serm. de virt. & vitijs.

B

Ma il finire bene nella morte, rimedia a quanto s'hà perduto nella vita: *Mors honesta redemptio est, vita etiam disceleris*; dice S. Ambrosio: la morte honorata fa la vita honorata, che prima nō era stata honorata. La morte del buon ladrone, per essere di Santo, fece santa la vita d'vn ladrone. Di maniera, che la morte dà il nome di buono, ò di cattiuo a ciascheduno, si che quello, ch'importa è la buona morte; ma perche l'hauerla buona dopò vna mala vita, è cosa tanto rara, che si vede molte poche volte, perciò conuiene sempre vegghiare, accioche toccando il Signore alla porta, lo possiamo subito aprire.

Amb. Psal. 37

C

Ma direte, è cosa graue il vegghiare tutta vna vita: molto spauenta, & auuilisce il pensare, che l'huomo habbia da tenere la speranza attaccata ad vn catenaccio sessanta anni: rispōdo prima, che il bene s'hà da durare per molti secoli, e eternità, per qual si voglia trauaglio tēporale, costa poco: è pazzia volere, che quello, che vale molto costi poco, e come nota S. Agostino, se si hauesse da cōperare il bene eterno per pretio conueniente, si doueria comperare per trauaglio eterno, e Dio lo dà pur che vegghiate tre giorni di vita. Considerate, dice S. Gregorio Nisseno, quello che fà vn auaro per la speranza d'vn tesoro: la Natura ci insegna, che le cose, che prestamente si fanno, prestamente si finiscono: vna rosa prestamente nasce, ma prestamente anco si marcisce, e secca, La palma tarda molto nel crescere, e nel dare il frutto, ma dura molto. L'Elefante viue longamente, e dicono alcuni naturali, che nessuno animale sta tanto nel ventre di sua madre, Le cose artificiali caminano per la medesima strada, vna casa di paglia si fà in quattro giorni, e dura otto: Le imagini di cera si fanno prestamente, e durano poco; quelle di penello, de pittori ordinarij si fanno prestamente, e durano poco. Zeusi fu pittore longhissimo, e dimandato, perche tardaua tanto, rispose: io dipingo per l'eternità, disse la bugia, che non si troua più alcuna sua imagine nel mondo. Solo il Christiano dipinge col suo sudore, e con la sua virtù vna imagine di gloria eterna: Virgilio chiamò la fede canuta; *Cana fides*; ò sia perche quella che non è antica: non è sicura, ò perche tutta la sua finezza consiste in non sbigotirsi insino al fine, e qual si voglia tardanza è piccola per li beni eterni.

Aug. super illud qui fingis labore in precepto.

Nis. or. 1 de Beat.

Plin. l. 8. Hist. nat.

D

E

Secondariamente, di tre doni grandi che riceuono gli huomini dalla mano di Dio, quello dell'innocenza, quello della penitenza, quello della perseueranza, questo vltimo è quello che consequisce la corona, e senza quello resteranno gli altri senza premio.

F

Dubitarà alcuno, che non possi essere perpetua perseueranza, se non è conseruando l'innocenza, & anco dopò perduto il dono della innocenza batti male ricorrono li giusti alla penitēza vna, e molte volte, secondo quello, che dice il Sauio; *Septies in die cadit iustus*; che secondo alcuni, s'hà da intendere de peccati mortali, come gia si è detto, benche possono trouarsi giusti, che non pecchino mortalmente in tutta la vita, e ve ne sono stati, ma questo non è il corso commune, ma il già detto, Ma come può chiamarsi perseuerante

Prou. 24

la vita

A la vita di tante intercadenze? S. Bernardo in vna lettera, che scriue ad vna sua sorella, procurando di sodisfare a questo dubbio, dice, che nella fragilità humana il dono della innocenza, e della perpetua perseueranza è cosa rara, e pellegrina, perche sono dodici le hore del giorno, e cento le onde del cuore, ma perche quando il giusto si pente delle sue colpe, protesta nella sua penitenza perpetua perseueranza non solamente come il religioso, che nella professione promette d'osseruare i voti insino alla B morte, e se morisse, e risuscitasse, restaria disobligato ad osseruarli, ma con perseueranza eterna, se Dio gli desse vita eterna, per quello desiderio e volontà, per quella determinatione ammette Dio per eterna la perseueranza che non è eterna, e la premia con vita eterna. Perciò chiama questo Dottore la fame del giusto, fame eterna: *Aeterna iusti esuries aeternam meretur saturitatem*; e conuiene questa verità col modo di parlare del Sauio; *Consumatus in breui expleuit tempora multa, senectus enim venerabilis est, non diuturna*. More vn giouine de pochi anni, ma perche la sua intentione era di perseuerare nella virtù, e nel seruitio di Dio in tutta la vita sua, & in mille vite, che hauesse hauute, ben che la morte gli troncasse la vita, non C gli turbò il premio della longa vita.

Sap. 4.

Quando Sant'Agostino si determinò del tutto di lasciare il mondo, dice, che si vnirono come in vn squadrone tutti li diletti, e piaceri humani, e quasi gridando gli diceuano, è possibile che tu non habbi da goderci eternamente? è possibile, che ci lasci per sempre? vedeuano nel suo petto determinatione eterna, se hauesse potuto compatirsi con la vita.

Aug. li. 8. Conf. c. 1.

Amen dico vobis, quod praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.

Il premio sarà vn banchetto di singolarissime, e felicissime circonstanze. La prima, da parte dell'honore, che nō si può imaginare il maggior honore per D vn huomo, ch'essere seruito alla mensa dall'istesso Dio: pare che sia troppo, è perciò disse Dauid; *Nimis honorati sunt amici tui Deus*; Imaginateui, dice San Gio. Grisostomo, vn Signore di tutto il mondo, che tutti lo amano, e lo rispettano, senza contrarietà di fastidio, ò di odio: che tutti l'vbedischono, e seruono, senza che nessuno leui bandiera contra di lui: che tutti gli pagano li suoi daij, e tributi, senza che gli dia molestia questo pensiero; che viue nel mondo tanto Signore della terra, e del mare, come Adamo nel Paradiso, innanzi che le creature se gli fossero ribellate, senza dubbio goderebbe grandissimo honore; ma molto maggiore è quello, che goderà nel cielo vn beato; & acciò non l'impedisca la superiorità di Dio, dice, que- E sto non ti dia pena, ch'io ti starò seruendo, essendo io seruo delli miei serui, come di se stesso dice il Papa.

Ps. 138.

Chr. Ho. 6. ad Hebr.

La seconda, è da parte della abondāza; questo vuol dire: *Transiens ministrabit illis*: Acciò vn banchetto sia molto magnifico, due cose sono di bisogno in quello, che lo fà, ricchezza, e liberalità. Non basta, che vno sia ricco, se è auaro, e meschino; non basta per l'altra parte, F che sia liberale, se è pouero. La più pouera, e miserabile creatura, che si troui è il Demonio, come già hauemo prouato: la più ricca, e più liberale cosa è Dio, perche è la fonte d'ogni bene, la mensa della satietà, la botigliera dell'abondanza, la miniera delli tesori, offerendosi adunque egli medesimo a essere il ministro, & il proueditore, che delitie goderanno li giusti? Ingrandisce più il dire, che Dio si cingerà per seruire ciascuno secondo li suoi meriti, perche se versarà sopra il petto del giusto il corpo di tutta la sua gloria, chi non restarà intronato, & abbagliato? imperciochè, conformādosi anco alla capacità di ciascheduno, può Iddio in oltre beatificare mille altri Cieli, e fare di nuouo altre beatitudini.

La terza, è da parte della continuità, che sarà banchetto continuo,

A senza pausa, ò intermissione, e questo vuol dire: *ministrabit*: non è godimento nella terra, che seco non habbia mille batticuori, ne bene del tutto netto, ne contento del tutto puro, ne gusto che non si diminuisca, come la luce del lampo mista con le tenebre: come il mele di ginestra, che se bene è dolce, tiene alquanto di amaro: per questo nel mezo del piacere communemente si sente alquanto di pena, ma il gusto del cielo è come l'acqua della fonte, che sempre scaturisce: come la luce del Sole, che sempre illumina: come il mouimento del B cielo, che mai finisce.

La quarta, da parte della duratione che sarà eterna: questo vuol dire: *discumbere*: Dio hà da trattare molto longamente di questo. Li beni di questa vita sono molto breui, perciò la Scrittura li chiama ombre, e sogni. Quando Dio riuelò à Gioseffo la prosperità, c'haueua da godere rappresentandogliela nel Sole, e nella Luna, e nelle dodici stelle, che l'adorauano, fù in sogno. Quando riuelò a Nabucodonosor in quella statua de differenti metalli, e nell'albero, che con la cima arriuaua alle nuuole, e con i rami alli confini della terra, fu in sogno, in C segno che la prosperità humana si suanisce come sogno; ma la celeste, quando l'hauerete goduta mille centinaia d'anni, all'hora cominciarete a goderla.

L'vltima, è da parte della cura, che hauendola generalmente de tutti, è tanto singolare di ciascuno, come s'hauesse apparecchiato il banchetto a quello solo: *Sic curas vnumquemque nostrum tanquam solum*: dice Sant'Agostino nelle sue Confessioni: Zacaria lo chiama: *Oculus vniuersæ carnis*: Ma essendo occhio generalmente de tutti, è in particolare di ciascheduno, come se mirasse quello solo. *Qui dilexit me, tradidit semetipsum pro me*. Quello c'hà amato me solo, come se non hauesse amati altri: quello che è morto per me solo, come se non fosse morto per altri; cosi vi sarà questo banchetto, come se non l'hauesse fatto ad altri: e chi non sarà rapito da premio cosi supremo?

Zach. 9.

Benissimo lo dipinse Isaia: *Et faciet* D *Dominus exercituum omnibus populis in monte isto conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, conuiuium pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ*. Prima, dice il Sig. perche egli solo è il Signore, non è huomo tanto potente, à cui conuenga questo nome, perche non è Sig. di vn capello del suo capo, ma Dio è Re delli Re, e Signore delli Signori, come già hauemo detto. Secondariamente, dice, nõ hauerebbe altro Signore potuto fare banchetto tanto generale a tutti li popoli. Li Prencipi della terra fecero banchetti a molte genti, vn Assuero, vn Baldassare, vn Alessandro, ma non a tutti li popoli, che non saria bastata la sua corona a dargli da mangiare per vn giorno E solo: Ma Dio fà banchetto a tutti generalmente, & a tutti ne auanza abbondãtemente. S. Giouanni racconta delle vergini soli cento e venti quattro mila, e dopò vna somma senza numero, che non si può ridurre a somma: *Post hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Terzo: *in monte hoc*: Nel monte altissimo del cielo, doue non arriuano acque, ne venti, ne inimici. Perciò lasciate il sospetto di turbatione, e mutatione, ò poca sicurezza. Quarto: *Pinguium & medullatorum*. Il mangiare ha da essere il meglio, & la midolla di tutte le creature, che Dio tiene sparse per il mondo visibile, & inuisibile, che vuol dire, che il mangiare sarà lo stesso Dio. L'vna, perche tutto il buono delle creature stà con gran vantaggio in Dio, e se nelle midolle, come di- F cono li Medici, stà il principale del gusto, e della vita, in Dio stà eminentemente questo, e tutto il resto ancora. L'altra, perche le midolle sono la parte più difesa, e riseruata, ne si possono godere se non si rompe l'osso, e la gloria di Dio, non si può godere in questa vita. Forse a questo si estende anco la profetia; *Os non comminuetis ex eo*; Si potrà mangiare la carne di Dio, & il sangue suo, ma la diuinità non si potrà godere insino a quel banchetto supremo, secondo quello, che disse anticamente;

Esa. 25.

Apoc. 7.

Exod. 12

Non

Non videbit me homo, & viuet: Quarto: *Vindemiæ defæcatæ,* vino purissimo, e pretiosissimo. Li settanta traslatano; *Bibent vinum in lætitia;* doue non tennero conto del mangiare, ma solamente del beuere. Et il misterio è, che nessun bene della terra, benche sia delli spirituali, e diuini, lascia d'accrescere la sete. Christo diede pane d'orzo, & pesci alli conuitati nel monte, ma non gli diede vino ne acqua, perche nessun bene, ãcor che passi per le mani di Dio, leua la fame, e la sete ĩ questa vita. Le lagrime di Dauid erano beni del Cielo: ma dice, che gli seruiuano di pane, e che gli accresceuano maggiormente la sete; *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte. Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea: beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam:* che mentre mangiano più, hanno maggior fame della giustitia, e mentre beuono più, hãno maggior sete. Ma questa differẽza è tra il beuere, & il mãgiare, che quello, che mangia hauendo sete, gli cresce la sete, ma quello, che beue hauẽdo fame, se gli leua la sete, e parte della fame. Et in segno che in quel celeste conuito restaranno del tutto satij, non facendo caso del mangiare dice; *Bibent vinum in lætitia;* Perciò la paragona San Giouanni al fiume di cristallo, la cui proprietà è, secondo li naturali, di leuare la fame, e la sete: più chiara dichiaratione è, che si dimenticò del pane, e fece mentione del vino, perche quel vino è pane, & quel pane è vino; *Deus est omnia.*

(Iob. 29 — Psal. 41 — Psal. 62 — Matt. 5.)

Præcinget se. Pare che volesse pagarli dell'istessa moneta: tu ti cingesti per seruirmi, io ti seruirò cinto: tu ti suegliasti per aspettarmi, io mi suegliarò per arrichirti: tu mi facesti padrone delli tuoi occhi, io ti farò signore delli miei. *Et firmabo super te oculos meos;* oue dice Sant'Agostino; *Non auferam a te oculos meos.* adunque Signore, tanto pane come formaggio? quanta differenza è tra occhi & occhi? li vostri sempre stanno fissi, & fermi in me; li miei quando mai più fermi, sono vani, & inquieti, la vanità li sua nice, la ricchezza l'inquieta, la bellezza li rapisce, come le noci il fanciullo, e come li verdi rami la pecora: perciò dimandaua Dauid, che li suoi occhi non vedessero vanità: e Giobbe hauea fatto patto con i suoi, che non pensassero nelle donne, per essere cose dietro alle quali vãno li nostri occhi. Li vostri occhi coprono li miei diffeti, li miei scopronogli altrui. *Nunquid oculi carnes tibi sunt, aut sicut videt homo, & tu vides?* Li vostri occhi non dormono mai: *Non dormitabit, neq; dormiet, qui custodit Israel.* Li miei, quando sono mai più aperti, non veggono, il medesimo dico del cingersi Dio, e del cingersi me stesso, poscia che per li miei occhi mi date li vostri occhi, e per seruirui io cinto, mi volete seruire cinto: tanto per così poco? Non si può paragonare quello che dà Dio con quello, che riceue quello, che dimãda con quello, che promette. Ad Abraam fece promesse illustrissime, che dal suo tronco vsciriano Re, che lo fariano signore della terra che calcasse, che la sua posterità saria felicissima. Quello che a lui dimanda è, che si circoncida: offerisce gratia tanto grande, e dimanda tanto poca cosa, che di quella dice San Paolo: *Circuncisio nihil est.* Dopò comandandogli, che sacrificasse suo figliuolo, che se bene da parte del sentimento, e della determinatione fù valorosa la prudezza, non dimeno finì, e terminò nel desiderio: non finisce mai Dio di promettergli fauori; *Per me metipsum iuraui;* Giuro per quel ch'io sono, che hauendo tu voluto per mio seruitio non essere padre di tuo figliuolo, ch'io ti voglio far padre del mio figliuolo naturale, e che voglio moltiplicare la tua generatione sopra le Stelle del Cielo, e sopra l'arena del mare, e possederanno li tuoi figliuoli le torri, e le fortezze delli suoi nemici, e tutte le genti saranno benedette, e prospere nella tua successione. *Omnes sitientes venite ad aquas;* Inuita per Isaia quelli che hanno sete, che vengano a beuere, e quelli c'hanno fame, che vengano a mangiare; *Emite absque vlla commutatione vinum & lac;* intende per il vino, e per il latte li beni più supremi:

(Psal. 31. — Iob. 10. — Ps. 120. — Gen. 17. — 1. Cor. 7. — Gen. 22. — Esai. 55.)

A Ma come si compatisce, che li comperino, e non diano cosa alcuna per quelli? perche in rispetto di quello che dà, è niente quello, che dimanda.

Et si in secunda vigilia venerit, & si in tertia, beati sunt serui illi.

Li Hebrei haueano diuisa la notte in quattro vigilie, ciascuna delle quali era di tre hore; & è stampa cōueniente della nostra vita per l'oscurità della fede, che professiamo. L'Euangelio fece B mentione di due vigilie sole, ma si deue intendere di tutte, & alcuni Dottori le riferiscono à quattro gradi de Santi, che godono di quattro gradi di gloria, secondo li quattro gradi di cura, c'hebbero nel vegghiare. Altri le riferiscono a quattro età, in che gli huomini muoiono, alcuni fanciulli, altri giouani, altri huomini, altri di perfetta età: sia ò l'vno, ò l'altro. Quello che, qui pretende lo spirito di Dio, sono due cose, vna, che non vi è cosa più certa della morte, poiche hà da essere in vna di queste vigilie. L'altra che non vi è cosa più incerta del la sua hora, poiche niuno sà in quale di esse habbia da viuere.

Della prima dice Sant'Agostino, non è cosa più certa, che morire. Concepisce la donna, e non sà se la creatura nascerà, ò non nascerà; e se nascerà, se cre-C scerà, ò non crescerà, se morirà tardi, ò per tempo, se sarà pouera, ò se sarà ricca. Finalmēte in tutti li beni e mali, che gli possano auuenire, l'ha per ventura, ma non l'ha d'hauere nel morire, ò non morire. Dice San Hieronimo, è così ineuitabile il morire, che quello ch'io penso hora, quello ch'io dico, ch'io leggo, che scriuo, che faccio, si minuisce dalla mia vita; *Sum & ego mortalis homo*; disse Salomone: s'alcuno hauesse potuto hauere speranza di non pagare questa gabella, sarei stato io; Perche permise Dio ch'io godessi di quanto vedessero li miei occhi, e di quanto volessero li miei desiderij, ma essendo in tutte le cose tanto solo, & auantaggio; *Sum & ego mortalis homo*; nel morire sono come gli al- D tri. Dice Seneca, io non sarò il primo, ne sarò l'vltimo, alcuni mi precedono, altri mi seguono, e tutti muoiono. Entrai nel mondo con questa conditione di non restare in quello, per questa legge passò mio padre, e mia madre, li maggiori, e li minori, tutti quelli, che furono inanzi, e quelli che saranno dopò: Dice l'Ecclesiastico; *Memor esto, quoniam mors non tardat, & testamentum inferorum, quia demonstratum est tibi*; Ricordati, che la morte non tarda, ne il testamento della sepoltura. Dice S. Agostino, che il primo testamento, il primo legato che fù nel mondo, fù; *Morte morieris*; La dispositione, & ordine generale, che Dio hà posto in questo mondo inferiore è; *Morte morietur omnis homo.* Si come l'acqua cadendo dal Cielo, si va imbeuendo nella terra, si come li fiumi pagano il suo tributo al mare, così le nostre vite si vanno imbeuendo nella terra a poco a poco, e vāno pagando il suo E tributo alla morte, che è il mare; Si come è cosa naturale, che quello, che deue, paghi, che il fragile si rompa, il caduco si consumi, il leggiero ascenda, il graue discenda, così è cosa naturale, che il mortale muoia; è sentenza irreuocabile, gabella sforzata, & quanto è più ineuitabile, tanto maggiormente doueria essere temuta; & è caso che fà stupire, che dall'essere ineuitabile pare, che gli huomini ne cauino più negligenza, & F obliuione. Imaginateui, che riueli Dio à vn huomo molto ricco e delicato, c'habbia da venire in vno stato miserabile, e che s'habbia da vedere pouero, coperto di piaghe, dimandando di porta in porta, quanto egli temeria, che arriuasse quel giorno? e se dietro a questo gli riuelasse, che alcuno lo potrebbe difendere, & aiutare da sorte così miserabile, quanto per tempo solicitarebbe la sua volontà, e professarebbe il suo seruitio? ma essendo senza cōparatione maggiore la miseria della morte, e sapendo che Dio può liberarui da ogni sua disauuentura, non vogliamo solicitare la sua volontà per tempo, ne professare il suo serui-

Aug. ser. 27. de verb. Do.

Sap. 7.

Sen. epist. 78. & 86.

Eccl. 14.

Aug. l. de Ciu. c. 22.

All'esilio, accioch'egli el fauorisca in vn paſſo coſi triſto, e timoroſo.

Della ſeconda, non è coſa più incerta della ſua hora, come già hauemo prouato. Neſſuna coſa procurò tanto Chriſto di haſcondere, come il giorno della noſtra morte, e dubitando li Dottori il perche, Eucumenio porta quattro ragioni. La prima, quello, c'haueſſe ſaputo il giorno della ſua morte, ſarebbe ſtato vn huomo cattiuo inſino à quel giorno, & all'hora haueria procurato di farſi ſanto, aſſicurato dalla parola di Dio data per Ezechiele, che in qualunque hora piangerà l'huomo il ſuo peccato, lo riceuerà con le braccia aperte. La ſeconda, non è freno maggiore nella vita, come il timore della morte, e ſe l'huomo negli anni della ſua giouentù viueſſe ſenza queſto freno, chi potrebbe raffrenare la viuacità della natura, e li appetiti del la ſenſualità? La terza, non è coſa, che coſi ritenga l'huomo per mille coſe, come la ſperanza della vita, ne che più leghi li piedi, e le mani, che il penſare, che la morte ſia vicina, e quello, che ſapeſſe reſtargli pochi giorni per viuere, ſaria molto malinconico. La quarta, non haueriano gli huomini hauuto paura delli pericoli manifeſti della morte, & entrando li Santi per mezo delli tiranni ſecuri, che non poteuano morire, haueriano perduto gran parte del loro argomento.

Euch. 1. ad Theſ. 6.

Eze. 18.

Et ſi in ſecunda, & in tertia vigilia venerit.

Si deue conſiderare, ch'eſſendo quattro le vigilie, e dicendo: *Si in ſecunda, & in tertia vigilia venerit*: non dice: *In quarta vigilia*: Le ragioni principali ſono due, vna per non fare noi pigri, e tardi, che s'haueſſe detto, che ſi doueſſe vegghiare nella quarta vigilia, molti haueriano riſeruato per le vltime hore della vita il diſporſi per la morte. L'altra, perche ſono molto rari quelli, che dormendo nella ſeconda, e nella terza vigilia, veghino nella quarta: molti ſono, che dormēdo nella prima, vegghiano nella ſeconda, e dormendo nella ſeconda vegghiano nella terza, ma che dormendo nella ſeconda, e nella terza, vegghino poi nella quarta ſono pochi: Di queſta verità rendono li Santi alcune cagioni. La prima, è pena di peccato; dice S. Agoſtino, che chi viuendo non ſi ricordò di Dio: morendo non ſi ricorda di ſe, e chi riſeruò la penitenza per l'vltimo terzo della vita, non la conſeguiſce nella morte. Il peccato è vna porta, che da ſe ſteſſa ſi chiude, non può aprirla il peccatore, ſe Dio non gli dà la chiaue; è vn pozzo molto profondo, ne di quello può vſcire, ſe Dio non gli da la mano, è vn laberinto, d'onde non ſaprà vſcire, ſe Dio non lo guida; e quantunque ſe lo chiamaſſe da douero, non gli negarebbe il ſuo fauore, in ſegno ch'egli è offeſo della vita, permette che ſi dimentichi di ſe medeſimo nella morte. *Neque cogitaſti in corde tuo, quia ego tacens, & quaſi non videns, & oblita es mei*; Per vedermi tanto patiente, come ſe nõ haueſſi veduto, ne ſentito, ti dimenticaſti di me, & haureſti potuto conſiderare, che chi tace raccoglie pietre: *Non ne tacui ſemper & ſilui, quaſi parturiens loquar*: tacqui, e ſoffərſi; tempo verrà, che gridi come la donna di parto, e che tiri le pietre, ch'io raccoglieua, quando taceua. Vederete vn huomo nell'hora della morte, più ſecco, e più duro d'vna pietra, che ne lo muoue vn Crocifiſſo, ne la voce del Confeſſore, & è, che all'hora Dio tira le pietre, c'hà raccolto in vita.

Aug. ſer. 55 de Inn.

Eſa. 57.

Eſa. 42.

La ſeconda, è coſa naturale, che l'huomo ſi ricordi nella morte di quelle ſole coſe, in che ſi occupò nella vita, perche la morte non muta li coſtumi, ne le affettioni, benche le indeboliſca, & è vna delle ragioni, perche la morte ſi chiama conuenientemente ſonno, perche communemente ſi ſogna l'huomo dormendo di quello, che tratta vegghiando; quindi naſce, che vno morendo parla del cenſo, c'hà fatto, delli ſcudi, che tiene naſcoſi ſotto la terra, della lite, che ſpera da vincere, egli è che la morte rappreſenta

Assenta alla imaginatione le occupationi della vita, come il sogno: & in questo senso disse Dauid; *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarũ in manibus suis.* Parla delli soldati di Senacherib, che poco innanzi che morissero, saccheggiauano nel suo pensiero le ricchezze di Samaria, imaginandosi le mani piene de scudi; ma dormirono il sonno della morte, e risuegliandosi non si trouarono in mano vn solo bagattino. Quando sono quasi secche le herbe d'vn lambicco, stillano il medesimo licore, che quando erano verdi, ma è meno. Si và imbeuendo l'acqua d'vna fonte per alcuni prati, e quando si finisce è la istessa acqua, ma è meno.

Psal. 75.

B Questo auuiene nella vecchiezza, e nella morte con le affettioni, pensieri della vita, che sono li medesimi, ma meno. Dipinse il glorioso Euangelista S. Luca: la golosità del ricco Epulone nel mãgiare, e nel beuere, la delicatezza nel vestire, la poca pietà verso di Lazaro, e dopò dice, che morì, e fù sepolto nell'inferno. La relatione pare alquanto breue, e che tralasciasse, il testamento, li legati, li pentimenti, li proponimenti: ma perche lo spirito di Dio gouernaua la sua penna, non racconta altro, che le circonstanze della vita, acciòche da quelle qual si voglia huomo discreto inferisca le circonstanze della morte. Se le delitie della vita furono grandi, quelle della morte non doueano essere piccole, Medici. medicine, cussini di rose, vasetti d'odori, fontane artificiali, apparecchiamenti de vasi d'argento & oro, e di cristallo: che si sbarri la strada, che non venga pouero alla porta, acciò non faccia strepito, che li seruitori non vadino à messa, acciò stiano tutti pronti per il suo seruitio, che si facciano venire nuoui cuochi, acciò facciano viuande delicate, e strauaganti: ma perche con Dio non hà più valore, ne più pregio la morte che la vita, non fà il sacro historico mentione delle circõstanze, che furono in quella; e proua ancora le delitie della sua morte quello, che l'Euangelista riferisce dopò, che nelli tormenti dell'inferno dimandaua acqua, ricordandosi della neue, c'haueа goduto in vita.

Luc. 16.

C

D

La terza ragione è, che l'atto della contritione, con che si riparano li mali della vita, è tanto generoso, e tanto alto, che le tre potenze dell'anima mãcano molto della sua perfettione, la memoria non si ricorda delle sue colpe, nõ delli beneficij riceuuti da Dio, ne della sua bontà; l'intelletto non lo conosce, la volontà non l'ama sopra tutte le cose; e disfacendosi hormai l'edificio dell'huomo, e minacciando rouina, & essendo l'armonia delli sensi tanto turbata, che ne li interiori, ne li esteriori godono della sua antica viuacità, non si può eleuare à produrre atto così supremo, e così nobile. D'onde sospetto io, che molte contritioni di quelli, che muoiono, benche paiano, non sono: circõdano il letto dell'infermo sei religiosi, vno gli presenta vn diuoto Crocifisso, vn altro dice le Letanie, ò Salmi Penitentiali, vn altro gli raccomanda l'anima, vn altro gli dice a bocca, *Iesus*, e l'infermo gli risponde; ma non può vn'anima mal auuezza, ne molto fauorita, turbata & afflitta da tante parti eleuarsi a così perfetto pentimento, come conuiene. L'Echo non è voce humana, ma se gli rassomiglia, e chi la sẽtisse, e nõ sapesse la filosofia, sẽtẽdola a sospirare, & a lamentarsi, pensarebbe, che fossero sospiri d'vn petto veramente tristo, & altro nõ è, ch'il suono, e la risposta, che dà vn sasso a chi gli parla. A molti di quelli, che si muoiono dicono li presẽti *Iesus*, & essi rispondono, *Iesus*; ma piaccia a Dio, che non siano Echi di petti tanto duri, come li sassi.

E

F

Da tutte queste ragioni io cauo vna conclusione, quale è la vita, tale è la morte; e perche l'hauemo prouato vn'altra volta, portarò hora due, ò tre luoghi soli della Scrittura. Il primo sia di Dauid; *Quoniam nõ est in morte, qui memor sit tui. Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meũ*: acciò che il senso per il nostro proposito sia più chiaro, hauemo da riuolgere li versi al

Eccl. 6.

Ası al contrario: Dice il Profeta, io sospiro, e bagno di lagrime il letto in che mi riposo la notte, e la sedia doue sto il giorno, non riferuando queste pene per l'hora del dormire; *Quoniam non est in morte qui memor sit tui*; Imperciochè, chi non si ricorda di voi nella vita, meno si ricorda nella morte. Il secondo luogo è dell'Ecclesiastico; *Cor durum male habebit in nouissimo, & qui amat periculum, peribit in illo.* Si mette vn huomo in occasioni, & in pericoli di morte ad ogni passo, sollecitando la figliuola del padre honorato, e la moglie del marito geloso, scalando le mura delle case d'altri, l'auuisano li parenti, e li amici, che guardi bene al pericolo in che viue, li auuisi, e li consigli lo fanno più duro, & ostinato, & vna notte gli vien data vna B stoccata, e proua, che tale è la morte, quale è stata la vita. Il terzo luogo è di Giobbe, parlando delli violenti, micidiali, dice; *Anima eorum in tempestate morietur.* La sua vita finirà nella tempesta: la morte nella tempesta per vna parte è molto veloce, per l'altra è molto penosa, molto piena d'angostie, d'agonie, e d'accidenti: al che fece allusione il Sauio dicendo; *Cum irruerit interitus, quasi tempestas ingruerit*; Così dice Giobbe, quello che tratta di violenze, d'ingiurie, e d'oppressioni, quello, che mette la robba nella vendetta, e lascia nel suo testamento per legato la morte d'altri, C morirà di morte penosa, e di morte presta: questo vuol dire; *In tempestate*; e conuengono il testo Caldeo, & il Greco, che l'vno dice; *In pueritia*; L'altro: *In adolescentia*; che Dio non vuole, che quello, che tratta di abbreuiare le vite d'altri, allonghi la sua. Di Her figliuolo di Giuda dice la Genesi; *Fuit Her primogenitus Iuda, nequam in conspectu Domini, & ideo ab eo occisus est*; Diogli tolse la vita, perche era mal'huomo. Alcuni Hebrei in vece di; *Tempestate*; Leggono; *In excussione*; che è l'istesso, che: *In magna calamitate.*

Eccl. 3. *Iob. 36.* *Prou. 1.* *Gen. 38.*

Vn altra ragione, che confirma le passate, è di S. Anastasio Vescouo d'Antiochia; interrogato, perche non disse nella prima, e nella quarta vigilia, rispose, che per la prima s'intende la fanciullezza, e per la quarta s'intende la vecchiezza vicina alla morte, e che in queste due vigilie sono molto pochi quelli, che dormono, perche nella fanciullezza non è ancora cominciato il sonno delli vitij, e nella vecchiezza, è cosa ragioneuole, che già sia finito: per la seconda, e terza s'intendono le età più robuste, nelle quali bolle il sangue, & i vitij abbagliano.

Anast. l. 7. Exa.

Questa è la ragione, perche la fanciullezza, e la vecchiezza sono le stagioni più conuenienti per la morte: l'vna per essere il frutto hormai maturo, l'altra per essere senza danno. Tutte le cose hanno la lor stagione, e la morte hà due inconuenienti di manco, che sono E la fanciullezza, e la vecchiezza, l'vna, perche nelli fanciulli viuono ancora le scintille del bene, e le semenze della virtù, che Dio piantò nelle nostre anime, e non sono guaste le inclinationi naturali. L'altra, perche l'huomo si và distaccando dalle cose della terra, come frutto, c'hormai lascia il guscio: *Florebit amigdalus, impinguabitur locusta, et dissipabitur capparis*; Dice Salomone: Sono tre metafore della vecchiezza, e vogliono dire: fiorirà il mandorlo, s'inuecchiarà l'huomo, s'ingrassarà la locusta, s'enfiaranno le gotte, si finiranno i cappari, che secondo Eucherio, è herba contra la sensualità, & è vn dire, ch'arriuando l'huomo ad essere vecchio, nō hà bisogno de cappari. Fa molto proba F bile questa virtù quello, che dice Plinio, che la terra delle sepolture è fertilissima per li cappari; & non è gran cosa, che la terra delli morti sia contra li appetiti delli viui. Similmente è senso chiaro, supponendo la virtù, si come nella sepoltura nascono tanti cappari, così fiorirà il mandorlo, s'enfiaranno le gotte, e vi faranno la sepoltura, questo è strappare i cappari.

Eccl. 12. *Pli. l. 19 Nat. Hist. c. 8*

Già hauemo detto, che le grauidanze corrono à gran pericolo nelli primi mesi, e nelli vltimi, e che in questo sono simili alli frutti de gli alberi, ch'in

questi

A tutti hauemo da essere occhi per mirare come si viue, e tanto maggiore hà da essere la vigilanza, e la cura, quanto è maggiore il pericolo: imagenateui, che che vi sia dato in guardia vn vasetto di sangue di Christo, che è tesoro senza cōparatione, e che siate sforzati a nauigare per Sirti, & per Cariddi, che diligēza farete per guardarlo: il sangue di Christo è vn'anima, poiche gli costò il suo sāgue, è forza nauigare per vn mare così pericoloso come quello del mondo, vi è bisogno de molti occhi per guardarla. Dice Claudiano, che quando la Fenice mettendosi sopra il fuoco resta fatta in cenere, il tempo, che è tra la prima, e la seconda, la natura e sollecita, e diligente, acciò non si perda vn vccello eterno, & non è eterno come l'anima nostra, e niente vale à rispetto di quella: mostrandosi adunque la natura sollecita, che torni viua vna Fenice, maggior obligo haurà l'huomo di procurare, che l'anima sua si leui a nuoua vita.

Claud. in de Phœn.

B

Et vos estote parati; perche se la sentinella si stanca, e si mette à dormire, può il Capitano che visita la guardia ammazzarla; *Estote parati*; perche leuata la perseueranza, ne il seruitio haurà il premio, ne la fortezza lode, ne la buona opera gratitudine, e perche la perseueranza entra nel numero delli beni, che non possono meritarsi; come il farsi Dio huomo, essere la Vergine madre, l'innocenza battisinale, la penitenza, e la contritione, la gratia, che sono tutte gratie, e fauori che Dio hà fatto, & fà per l'huomo senza meritarle, e che per questa parte sono auantaggiate alla gloria, che si darà secondo li meriti di ciascheduno; conuiene almeno, che l'huomo faccia quello, c'haurebbe fatto, se fosse stato possibile meritarla, che se bene Dio non si obliga di rigore di giustitia, come si obliga a premiare le opere della gratia, stà però sempre molto pronto per fauorire quello, che fà quanto può, secondo quello, che dice la sacra Scrittura; *Sperantes autem in Domino misericordia circundabit*; Et in vn altro luogo; *Prope est Dominus omnibus* *innocentibus eum in veritate*; Et in vn altro luogo; *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut adest nobis Deus noster*; Perche se à noi fà fretta la nostra necessità, (& non è molto, perche non potemo viuere, ne essere, ne mouersi senza Dio) à Dio fa fretta la sua misericordia, & bontà; & è maggiore la forza della sua misericordia, che quella della nostra miseria. Di maniera che in niuna cosa hauemo d'adoperarsi tanto, come nel perseuerare nel bene, che è quello, c'hà da coronare le nostre opere. Dimandato Diogene, perche cagione nell'estremo della sua vecchiezza non lasciaua di riuolgere la sua botte, rispose il Filosofo, s'io corressi in posta, non lasciarei la carriera quando fossi arriuato al termine. La veste di Aaron haueua nelle estremità alcuni pomi granati, il granato è frutto coronato tra gli altri frutti, in segno, che l'estremo, & il fine della vita ha da darci la corona. Di Caleb pondera l'Ecclesiastico, che godè la salute insino, che arriuò alla terra di promissione, lasciando alla sua prosperità la possessione, queste hanno da essere le nostre preghiere, che Dio ci cōceda valore, e perseueranza nel bene, insino à godere del la vera terra di promissione, che è la beatitudine della gloria.

C

Psal. 31. Ps. 144.

Deut. 4.

E

Eccl. 46.

PARABOLA

Decimaquarta.

Del dispensatore fedele, à cui il Signore diede cura della sua famiglia, acciò gli prouedesse.

Luc. 12. Matt. 24. Marc. 13.

NEl finire Christo di predicare la passata parabola, sapendo S. Pietro, che con li suoi compagni haueano d'anda-

A d'andare a predicare per il mondo, e dubitando se così stretta dottrina era per li predicatori soli, ò anco per li auditori, dimandò Signore: *Ad nos dicis hanc parabolam, an ad omnes?* Christo notificandogli, quanto disuguale douea essere la cura, e la vigilanza del Maggiordomo, e del Pastore, poiche il premio douea anco essere disuguale, rispose; *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens?* S. Matteo dice: *Fidelis seruus, & prudēs:* Nella casa d'vn Signore vi è molta differenza tra seruitori, e seruitori, perche alcuni sono inferiori, che seruono in particolari seruitij, & hanno cura del loro particolare obligo, questi hanno da vegghiare come particolari ministri, & il premio hà da essere vguale alla loro fatica, & occupatione: altri seruitori sono, che il Signore elegge per dispensatori delli suoi beni, acciò li compartiscano tra gli altri secondo il merito di ciascheduno, e questi hanno da vigilare per se, e per gli altri, perche essendo tanto disuguale il premio, non è molto, che tale sia anco la cura. Beato sarà quel seruo, che quando venga il suo Signore lo trouerà impiegato nella sua cura, ch'io vi dò la fede, e la parola mia, che dal gouerno delli suoi seruitori lo innalzarà al possesso, & al godimento de tutti li suoi beni; è parafrasi della grandezza della gloria, che darà Dio a vn Prelato buono.

B

C

Quis putas, & fidelis dispensator, & prudens?

S. Hieronimo nel proemio, che fà sopra Osea dice, che è costume della Scrittura, quando tratta delle cose più rare, & peregrine di dimandare, e mette per essempio queste parole; *Quis putas, est fidelis dispensator & prudens?* & haueria potuto citare molti altri luoghi; *Quis est hic, & laudabimus eum? Quis poterit saluus esse? quis ascendet in montē Domini?* Di sorte che il trouare vn dispensatore fedele, vn buon Apostolo, vn buon Vescouo, è cosa rara, & peregrina; e l'hauea detto Salomone molti secoli prima; *Virum fidelem quis inueniet?* ò come traslatano li sessanta interpreti: *Virum fidelem difficile inuenire:* e San Hieronimo. *Virum fidelem quis inueniet?* se bene questa parabola si poteua estendere al Prencipe, & al Gouernatore secolare d'vna prouincia, ò d'vna Città, per la consequenza delle parole di San Pietro, nōdimeno s'intende più conuenientemēte delli Pastori, & Prelati della Chiesa, che quanto sono in maggior pregio, & in magggior stima appresso Dio, tanto più sono difficili da trouare tra gli huomini, come dopò si vederà.

Eccl. 31. Mat. 19. Isai. 23. Prou. 20

D

Quis putas, est fidelis seruus, & prudens.

E

Nelle case de Prencipi & Signori sono alcuni seruitori, che seruono all'honore, altri al dishonore. Lo disse San Paolo in metafora de vasi, dicendo che nelle case grandi sono alcuni vasi, che seruono alla credenza, alla tauola, d'argento, d'oro, di cristallo, di porcellana, altri che seruono alla cucina, pignatte, padelle, & altri, in questi intende più San Paolo li seruitori, che li vasi di cucina, li quali benche brutti, e negri, non seruono al dishonore, ma alla necessità: ma vn cattiuo seruitore è il dishonore del Signore, perche la malitia humana presume, che il Signore entri alla parte della malitia del seruitore, ò eleggendolo, ò dissimulandolo, ò acconsentendogli. Il Sauio dice, che il Signore hà dà trattare il seruitore come fratello. E Sant'Agostino dice, che non hà da essere tanto seruitore, quanto amico, & è obligato l'huomo à conoscere il suo amico, perche tutte le leggi dell'amicitia conuengono, che si deue tagliare l'amico cattiuo, come la parte putrefatta, acciò non faccia danno a tutto il corpo. Di maniera, che il cattiuo seruitore è vergogna del Signore, per essere probabile la presontione, che siano delli medesimi costumi: il bargello ladro dà cattiuo nome al Gouernatore,

F

Eccl. 38. Aug. lib. 19. c. 14.

& il

A & il Vicario al Vescouo: e generalmente il seruitore ritanno, ò dishonesto, dà cattiuo nome al suo Signore, perche nõ saperlo vna volta, ò l'altra, è caso difficile, e non scacciandolo di casa, corre à gran rischio la sua fama; e se il seruitore è cattiuo cosi publicamente, che hoggi lo prendono, e domani lo frustano, se il suo padrone non lo scaccia di casa, patisce molto la sua autorità, perche non si presume d'vn huomo tanta bontà, che voglia sopportare tante vergogne senza entrare à parte delle colpe. Questo istesso passa nella casa di Dio, che vi sono seruitori che l'honorano, & altri, che lo dishonorano; e benche nõ possi la bontà diuina essere occasione della malitia humana, con tutto ciò gl'infedeli, che non la confessano, ne la credono, per vn seruitore cattiuo mormorano di Dio, e lo bestemmiano, il che fanno non solamente gl'infedeli, ma anco li cattiui fedeli.

B

Quando il Profeta Natan rimprouerò al Re Dauid li suoi peccati, tra le altre cose gli disse: *Blasphemare fecisti nomen Domini*; Dubitano li espositori, come puotè il Re Dauid dare occasione, che si bestemmiasse di Dio, essendo la grauidanza di Bersabea secreta, e la morte di Vria secreta, & i disegni secreti. Risponde Nicolò de Lira per traditione d'alcuni Hebrei, che quando Ioab generale dell'essercito di Dauid hebbe la sua lettera, in che gli comandaua, che mettesse Vria in luogo tanto pericoloso della guerra, che morisse, discoperse il secreto come disleale, e mostrando la lettera prima, ò dopò la morte d'Vria ad alcuni soldati in secreto, si fece il delitto publico con li fedeli, e con gli infedeli, onde restando vinti in quella battaglia, e dando la colpa alli peccati del Re, bestemmiarono di Dio, che gli stasse; che seruissero ad vn Re adultero & homicida. *Vos inhonorastis me*: disse Christo alli Farisei, chiamandolo indemoniato, e la parola, *Vos*, ha molta enfasi; Voi, che hauete nome di mio popolo doue tengo la mia casa, & il mio fuoco, doue occupo particolarmente la

2. Reg. 12.

C

mia maestà, & la mia persona. Voi ch'essendo obligati à honorarmi, mi dishonorate. E se li sudditi dishonorano il Signore, li discepoli il maestro, li figliuoli il padre, che faranno poi li strani? come se l'Ecclesiastico insegnasse al secolare di scalare le case, di leuare le vite, di rubbare la facoltà; di maniera, che quelli, che stanno più vicini al suo seruitio, sogliono dishonorarlo più.

D

Arriuarono due Catolici ad vna Città de Gentili, e proponendogli la fede Christiana, e le sue leggi, parue cosa molto buona à molti della Città, ch'in fine la luce naturale non può non illuminare li più ciechi, riceuendo partico lar fauore dal Cielo, determinarono alcuni di venire in terra de Christiani, & arriuati alla prima Città, andarono alla Chiesa, doue à caso si faceua vna festa molto solenne, & auuisati, ch'iui era il DIO, in cui tutti credeuano, & adorauano, mirarono con grande consideratione il poco rispetto de fedeli, e la poca riuerenza de ministri, e gli altri disordini, che nelle nostre feste grandi sogliono essere, e senza altra occasione si determinarono di tornare ad adorare gli idoli della lor terra, & interrogati perche, risposero, perche ò questo vostro Dio è Dio di burla, poiche cosi vi sopporta, ò voi siete gente molto cattiua, poiche fate cose tali: questo è dishonorare Dio.

E

F

Doue s'hà da notare, che quanto maggiore obligatione hà il seruitore di guardare l'honore del suo Signore, tanto maggiore è la sua colpa; e forse questo volse dire Dauid in quelle parole tanto differentemente comentate: *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*: Signore io hò offeso voi solo, essendo fattura vostra, e vostro seruo particolare, & essendo per tante vie obligato, la sola vostra offesa mi tormenta, non la morte di Vria, ne il danno di Bersabea, poscia che sono maggiori li miei danni, ma l'essere stato verso di voi tanto sconoscente, e disleale.

Psal. 50.

A Sono altri seruitori, che sono l'honore del Signore: *Quis putas, est fidelis seruus, & prudens?* Se volete sapere i segni, il primo è, essere fedeli, e per procedere con maggior distintione, e chiarezza, hauemo da supporre, ch'in tre cose hà da mostrare vn seruo la sua fedeltà. Vna, da parte della persona. L'altra da parte del la robba. La terza, da parte dell'anima. Da parte della persona, riconoscendosi per seruo: *Quis putas, est fidelis seruus, & prudẽs:* Il nome di seruo deriua dalla parola latina: *seruo:* che significa guardare, perche li soldati vittoriosi potendo nella guerra leuare la vita a molti nemici, li seruiuano per seruirsi di quelli, d'onde inferiscono che il seruo rispetto B del suo Signore, non hà volontà, ne dominio più che vn morto, perche poteua lasciarlo morto.

Di maniera che qual si voglia bene, che si trouarà nel seruo per l'auuenire sarà del suo Signore, e se lo venderà, sarà di quello, che lo comperarà, che con questa legge lo compera. Tutti siamo serui di Dio, non solamente perche ci fece di niente, ma perche ci seruò dalla morte, potendo leuarci la vita, e ci comperò col suo sangue, ma li Prelati Ecclesiastici, come obligati a più, conoscono questo debito molto più. San Paolo disse. *Nos autem seruos vestros:* Il nome di 1. Cor. 4. seruitù anticamente era infame, ma nell'hora, che Christo si fece seruo: *Non veni ministrari, sed ministrare:* rimase C honorato, e glorioso; che se il Signore venne a seruire, non è gran cosa, che il seruo, che succede in suo luogo per molto honorato che sia, non voglia comandare. Non si troua spada, dice San Ber- Ber. li. 3 de cōsid. nardo, che il Prelato debba tanto temere, come l'appetito di comandare: e San Hier. ca. 1. ad Ep. Hieronimo sopra le parole di San Paolo: *Subiecti inuicem in timore:* dice, Sappiano i Vescoui, & i Dottori, e tutti quelli, c'hanno pecore sopra la sua carica, che gli hanno da essere soggetti, e che il Prelato hà da essere il seruo, e la pecora Signora: tanto chiaramente l'haueua detto al parer mio San Paolo: *Omnia vestra sunt:* ò sia Paolo, ò sia Pietro, ò Apollo, ò il mondo, tutto è vo- D stro: non riseruò Papa, ne Re, ne Cardinale, ne Vescouo, ne Predicatore, che non mettesse nella lista di seruo del li sudditi a quai comandano.

Questo vuol dire, il tenere la donna dell'Apocalisse la Luna sotto li piedi, e che vn anima sia la Signora del mondo. Graue parlare parerà al Papa, al Re, & al Vescouo, ma nessuno s'hà da vergognare di seruire a chi l'honora. Il Re si chiama seruo comune della Republica, perche se non fosse per quella, non haueria corona in testa, ne scettro in mano, e poiche gusta della corona, e del scettro, habbia cura Republica, che lo fonda, e lo sostenta; graue carica parerà al Vescouo, ma per questo gli danno vn bastone di dieci, ò venti E mila scudi a che s'appoggi, & vna mitra con che si pareggi al Re Saul, che dalle spalle in sù era più alto, che il popolo, Greg. li. che vuol dire secondo S. Gregorio; più 4. in 1. rispettato de tutti, perciò la Scrittura Reg. c. 9. nell'Esodo li chiama Dei: *Dominus domus applicabitur ad Deos:* Se al deposita- Exo. 22. rio di qualche denari, ò gioie gli rubbaranno, vadi a giurare innanzi alli Dei, Psal. 18 cioè alli Sacerdoti: e Dauid disse; *Ego dixi Dij estis;* e a Moise disse Dio; *Ego te* Amb. in Psalm. *constituam Deum Pharaonis;* Per questo se gli inginocchiano li Prencipi, & gli bacciano la veste, e si raccomandano alle sue orationi, e poiche gode di tanto honore, habbia cura di chi glielo dà.

Da questa dottrina inferisco due cose; Vna, in quanto errore sia il Vescouo, che fugge la fatica, che tanto è naturale al seruo. Christo lo notificò a S. F Pietro; *Cum esses iunior cingebas te,* quãdo eri giouine, andaui secondo il tuo gusto, ma hora, che sarai maritato, hai d'andare a gusto d'altri. Pietro hai vna sposa, non hai da dormire tanto senza pensiero. L'istesso disse a San Paolo; io l'hò eletto per Capitano, accioche pianti le mie bandiere nelle fortezze delli Prencipi del mondo, e che aiuto gli date insieme con questo vfficio? io gli mostrarò, che cosa conuenga a vn seruo di patire per il suo Sig. *Ego ostendam*

Adam illi quanta oporteat pro nomine meo pati: E come quello che sapeua, che quel la era la maggiore entrata del suo Vescouato, licentiandosi in Mileto dalli suoi fratelli disse: voi sapete quale sia stata la mia vita, da che entrai in Asia insino ad hoggi, quanto piena di trauagli, e tribulationi, & in Hierusalem non le indouina minori il mio pensiero: *Sed nihil horum vereor, dummodo consumem ministerium meum, quod accepi a Domino Iesu*: adempisca pur io il mio vfficio, e piouano sopra di me tutti li mali. *Quapropter contestor vos hodierna die*: che nō vi è male, ch'io fuggissi per vostro bene. S. Gio. Grisostomo parla sopra di questo luogo cō elegantia molto profitteuole.

Act. 20.

B

Chr. Ho. 44 Facta.

Eliseo chiamò Elia carro, e carettiere d'Israel. L'essere carettiere non era molto, ma l'essere carro, e mettersi adosso vn regno, era più che molto, Perciò disse Moise: *Non possum sustinere multitudinem hanc*: pare che tutto il popolo stesse sulle spalle di Moise, come il cielo sopra le spalle di Atlante. Alcuni stando sulla sua sedia vogliono gouernare il mondo, come Nettuno col suo tridēte il mare, non perdendo li loro gusti, ne li loro contenti: ma sono infedeli, perche vogliono dormire, e che le di loro pecore stiano vigilanti, douendo essi vegghiare, acciò le di loro pecore dormino. *Ego dormio, & cor meum vigilat*: io dormo, & il mio sposo vegghia, che essa chiama il suo cuore per delitie, e lo prouò benissimo in vn altro luogo, che dormendo la sposa scongiurò le donne di Hierusalem, che non facessero strepito, acciò non gli rompessero il sonno: *Adiuro vos filia Hierusalem, ne suscitetis dilectam, donec ipsa velit*: Vi supplico, che nō la risuegliate. Quando la Republica sarà tanto amata dal Re, e la Chiesa dal Prelato, ella hauerà da dormire, & essi da vegghiare. Del Re lo disse Gieremia: *Virgam vigilantem ego video*: è Geroglifico del Re, verga diritta per la rettitudine della giustitia, con gli occhi, perche sempre hà da vegghiare. Del Vescouo lo disse Christo, chiamandolo luce, e sale. Luce, che sempre illumini. Sale, che si liquefaccia per la sua sposa. Dauid lo maritarono con la fighuola del Re, con pē sione, che sempre combattesse cō li suoi nemici. Il Vescouo lo sposano con la Chiesa, acciò si liquefaccia come sale in suo seruitio. Dice S. Bernardo, che se li Vescoui volessero vedere li loro carichi, non correriano con tanta fretta dietro alli honori. S. Ambrosio dice, che come ciechi pongono pesi sopra le loro spalle, di che potriano temere gli Angeli.

Nū. 11.

C

Cant. 3.

D

Ber. ep. 41 ad Enr. Archi. sen.

Ambr. in serm.

L'altra cosa, ch'io inferisco è, quanto lontani hanno da essere li loro pensieri da cauare vanità del loro vfficio contra la regola di S. Pietro: *Neque vt dominātes in cleris, idest seruos Domini*: Nō è seruo, se non è pazzo, che habbia vanagloria di essere, se dunque siete serui, non v'ingānate signori; *Audite viri illusores qui dominamini super populum meū*; parla delli Scribi, e Sacerdoti, e li chiama beffatori, perche essendo con seco piaceuoli, erano con li lor sudditi rigorosi, e seueri: e predicando humiltà, erano tanto ambitiosi, e superbi, che si faceuano adorare; *Et cum austeritatem imperabatis eis, & cum potentia*: Non essendo cosa più odiosa nel Prelato, che l'imperio, e lo sdegno, ne più amata, che l'humiltà, la modestia, e la mansuetudine.

1. Pet. 5.

Esai. 28.

E

Questo vitio della vanità è molto cōgionto alli Ecclesiastici, che quāto n'hāno minor cagione, tanto più si veggono vani, & io nō sò, se sia troppo il chiamar lo peccato originale delli primi Vescoui della Chiesa, che essendo poueri pescatori, appena si viddero in honore, che trattauano di maggioranze e de vātaggi. A me pare gran misterio, che trattando Christo delli Prelati Ecclesiastici, mostrò q̄sto vitio solo: *Si sal euanuerit, ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*; oue s'hà da ponderare la sorte de castigo, che elesse Dio contra la sua colpa. Il suo male è vanità, il suo castigo sia dispregio, che il sale suanito è la cosa di manco valore, c'habbia il mondo. Ināzi l'hauea notificato Dio alli suoi Sacerdoti per Malachia: *Vos autē recessistis de via, scādalizastis plurimos in lege*: Voi hauete

F

A hauete lasciata la via de serui fedeli, e del la legge, che voi predicate. E considerando quanto siano lontane le parole, che predicate dalle opere, che fate, restano molti scandalezati dicendo, sono questi Sacerdoti? sono questi mini stri di Dio? *Propter quod ego dedi vos contemptibiles omnibus populis*: lo hò promesso che vi guardino come il dispregio, e come l'im monditie del mondo. E se dimandate, come può essere, che per vna parte siano Dei, per l'altra tanto vili? rispondo, che non è cosa tanto suprema, ne tanto pretiosa come vn Ecclesiastico buono, B ne cosa tanto vile, ne tanto bassa, come vn Ecclesiastico cattiuo. Gieremia vide alla porta del tempio due ceste de fichi, alcuni buoni, buoni, li altri cattiui, cattiui, vuol dire alcuni bonissimi, altri cattiuissimi; è vn Geroglifico dell'Ecclesiastico, che se è buono, è buonissimo, vn Angelo gli può hauere inuidia; se è cattiuo, è cattiuissimo, vn Demonio porria hauerne compassione. Sono alcune cose tanto amiche delli estremi, che non ammettono mediocrità, il melone, il cauallo, la donna, & in questo conto entra l'Ecclesiastico, ò Dio, ò Demonio; *Quid fiet de ligno vitis?* disse Ezechiele: che cosa potrà farsi d'vn legno di vite? C Non è cosa nella natura, che manco posfa seruire, perche non è buono per lancia, ne per bastone, ne per arco, ne per dare bastonate ad vna bestia, solamente è buono per far fuoco. Di che cosa potrà seruire vn Ecclesiastico infedele? non trouarete stato in tutta la Republica Christiana, a che sia buono. Se è giudice, torcerà le sententie: se notaio, le scritture: se fiscale, rubbarà: se speciale, falsificarà le medicine: se Medico, ammazzarà gli infermi: se Frate, impiccarà gli habiti.

Nel Profeta Gieremia è vn altro luogo molto bello a questo proposito. Dio gli commandò, che pigliasse vna fascia di lino, e che se la cingesse sopra i lombi; così fece il Profeta, e dopò hauerla portata molti giorni, Dio gli dà vn'altra voce; Profeta, questa fascia, che potti cinta, và alla riua del fiume Eufrate, e nascondela sotto vna pietra ch'iui trouerai: così fece il Profeta: passati D molti giorni Dio gli dà vn altra voce; Profeta, và al fiume Eufrate, e caua la fascia, che nascondesti; andò Gieremia, e la trouò tanto putrefatta, che non poteua più seruire a cosa alcuna: *Quod nulli vsui aptum est*: Fù vna stampa di quello, che fà Dio con vn suo ministro, c'hauendolo legato così, come se l'hauesse cinto, per la sua infedeltà permette, che lo tengano per cosa tanto senza profitto, che sia come vn panno putrefatto, che a nulla può seruire.

La seconda infedeltà è da parte della robba, e nasce dalla prima, che dall'imaginarsi li Prelati Ecclesiastici essere Si- E gnori, ne seguono prima l'absenza dalle loro Chiese, essendo la residenza sforzata; Poscia, che è cosa ragioneuole, che quello, che si mangia, e si spende, si guadagni col suo seruitio, che il seruo, che non seruisse, non guadagnaria con buona conscienza il salario, che il suo padrone gli hà assegnato. Secondariamente, l'arricchire parenti cō li beni della Chiesa: Terzo, il renonciare dopò molti anni li beneficij goduti, lasciando lo stato Ecclesiastico per maritarsi, Quarto, le simonie; non solamente palliate, ma manifeste, hauendo detto S. Pietro: *Non turpis lucri gratia*. Quinto, quello che dice Ezechiele: *Lac comedebatis, & lanis operiebamini, gregem autem meum non pascebatis*: haueuate cura di raccogliere il latte delle pecore per le delitie del vostro mangiare, la lana per il vostro F vestire, ma non che la pecora si pascesse, ne di ongere la rognosa ne di curare la ferita, ne di aspettare la stanca. In somma fanno li Prelati infedeli quello, che il Re Acab della vigna di Naboth, che delle possessioni de poueri fanno giardini di recreatione, voglio dire, mule, caualli, carrozze, lettiche, bagni, famiglia, paggi, staffieri, senza ricordarsi delle loro obligationi tanto strette, e determinate. Non si può riferire senza gran sentimento del cuore, dice il gran Vescouo Ambrosio, che delle ingiurie, flagelli, sputi, chiodi, lancia croce,

Ezec. 24 · Hier. c. 13. · 1. Pet. 5. · Ezec. 34. · Amb. sup. Cor.

A croce, e finalmente della morte di Christo facciano vna destillatione nel lambicco della loro auaritia, per il loro stato, per la lor mēsa, per cauare denari come Giuda, e con molta maggior sete, perche Giuda si contentò di trenta denari, & essi mai si vedono satij.

Amb. in epist.

La terza infedeltà è delli beni spirituali delle anime. S. Ambrosio trattando il luogo di S. Giouanni: *Petre amas me?* dice, che il fare Christo tre volte questa dimanda a S. Pietro, fù con prouidēza particolarissima di tre cose: *Petre amas me?* Più che le tue cose, più che li tuoi, più che te stesso? Acciò esamini il tuo amore in queste tre cose, ti dimando B tre volte se mi ami; E se a te pare di non hauere tanto amore, che tu possi calpestrar le tutte per amor mio, non ti carica re dell'officio di pastore. Et in vn altro luogo dice, che dimandargli tre volte: *Petre amas me? pasce oues meas*: fu notificargli, che le pascesse cō l'essempio della sua persona con la dottrina, e con l'oratione, che è trista cosa, che quelle pecore siano costate il sangue di Christo, e che il suo pastore le tratti male. Molto hà da mirare il Vescouo, dice S. Gregorio, come viue, e viuendo bene come predica, e predicando bene come recita l'officio, e come pratica, mirādo alle mani di Moise, c'hauendo così grande amore a Dio, e così grāde alle sue pecore, per C Dio, prendeua la spada contra di quelle, & per quelle prendeua la spada dell'oratione contra Dio.

Greg. in past.

Quis putas? fidelis seruus, & prudens?

Fa mentione della prudenza sola, nō perche nelli Prelati Ecclesiastici non habbiano da risplendere tutte le virtù generalmente, l'amore delle loro pecore, poiche le hà da coprire nel suo petto, e portarle, sopra le sue spalle: *In sinu suo leuabit fœtus, ipse portabit*: La cura, che se il pastore stima la pelle d'vna pecora per renderne conto al suo padrone, molto più s'hà da stimare vn anima, che costa sangue di Christo; e se in tēpo di freddo accarezza il toro, e la vacca pregna, e dopò il vitello, come dice il Poeta, che D cosa hà poi da fare il pastore con le anime bisognose? La fortezza, per resistere all'orso, al lupo, al leone, come vn Dauid, e se farà bisogno, li smacellarà, che li codardi non meritano d'essere pastori. La patiēza per sopportare le fatiche, il sereno, il ghiaccio, & il sole, come vn Giacob, che quelli, che trattano sempre di stare all'ombra, & al fuoco, non meritano di essere pastori. La mansuetudine, come vn Moise lodato sopra tutti li mansueti, c'hauesse il mondo, che quelli, che sono vn fuoco, & vna grandine con le lor pecore, non meritano di essere pastori. La continenza, come vn Gioseffo, che lasciò la cappa nelle mani della sua padrona, come nelle corna del toro. La temperanza, come vn Elia, che E passaua la vita con pane, & acqua. La scienza, & la sapienza, ch'vn cieco non hà da guidare vn altro cieco. In fine, si come il campo si troua pieno di fiori, il Cielo di Stelle, così il petto del Prelato hà da essere finaltato di virtù, tuttauia mette solamente la prudenza che è la regina, che gouerna, e regge tutte le altre, come il nocchiere la naue, come il Generale l'essercito, come il Re il regno, come Dio il mondo, disse Archita Tarentino. Ma si come il nocchiere non può gouernare la naue senza marinari & sarte, il Generale senza Capitani, e sergenti, il Re senza ministri, Dio di sua potenza ordinaria senza cause F seconde, così la prudenza del Prelato non può gouernare le sue pecore senza virtù: e si come li marinari senza nocchiere, li soldati senza generale, li ministri senza Re, le cause seconde senza Dio valerebbono poco; così le virtù senza la prudenza del Prelato valerebbono poco, perche è la tramontana che gli dà valore, & essere.

Esa. 40.

Quindi inferisco la difficoltà del gouerno spirituale dell'anime, poiche tutte le virtù, & la prudenza con quelle è necessario si fauoriscano, & aiutino. San Gregorio Nazianzeno nel suo Apologetico, S. Gregorio Papa nel suo Pastorale dicono, che è arte delle arti, e scien-

A e scienza delle scienze, e disciplina delle discipline, e gouerno supremo, e di maggior destrezza, e difficoltà per essere l'huomo tra tutti gli animali tanto vario nelli costumi, e tanto diuerso nelli gusti, e desiderij. Proua Nazianzeno questa difficoltà con l'esempio della medicina, che cura la salute de i corpi, che per essere sottoposta a leggi senza numero, a circonstanze particolari di tempo, di età, di complessione, di qualità, così da parte dell'infermo, come da parte della infermità, è tanto difficile, che quello, che più ne seppe, disse; *Vita breuis, ars longa, iudicium difficile, experimentum fallax*. La vita è breue, la scienza longa, il giudicio difficile, e l'esperienza fallace: che sarà poi curare le anime, essendo per sua sostāza tanto più nobili, per suoi capricij più cieche, per sua volontà più libere, per sua libertà più ardite, e per suo ardimento meno soggette? che sarà emēdare li suoi costumi, diminuire le sue superfluità, torcere li suoi proponimenti, tagliare le parti putrefatte, dare il fuoco alle incancherite, e finalmente indouinare in tante, e tanto varie infermità con rimedij salutiferi? Imaginateui vn animale composto de molti animali, alcuni grandi, altri piccoli, alcuni fieri, altri mansue-C ti, alcuni velenosi, altri salutiferi, e chi haueffe le nature, e le conditioni particolari de tutti, che prudenza bastaria per contentare tutti li suoi gusti? generalmente se gli ponesse carne innanzi, direbbe l'appetito del cauallo, io non mangio carne: se orzo, direbbe il leone, io non mangio orzo: se qualche viuanda salutifera, direbbe il serpente, io non voglio se non veleno. Chi hà da contentare, e sodisfare a questa chimera? e non solamente tutto il corpo della Chiesa è vn animale così vario, ma ciascun huomo per li suoi capricci: & acciò il Prelato non s'anneghi in pelago tanto profondo, vi si ricerca grandissima prudenza, che per il Re delli gouerni è necessaria la regina delle virtù.

Christo chiamò li suoi discepoli sale della terra, che è simbolo della prudenza, che non si contentò, che fossero pru-D denti; *Estote prudentes sicut serpentes*; Ma che fossero l'istessa prudenza, e la proportione stà in due cose; l'vna, che si come il sale dà sapore a tutte le cose generalmente, così la prudenza; & in segno di questo comandò Dio nel testamēto vecchio, che nō gli offerissero cosa alcuna senza sale; l'altra, che si fà tutte le cose, accomodādosi con quelle in maniera, che perde il suo essere, che è quello, che disse S. Paolo; *Factus sum omnibus omnia, vt omnes lucrifacerem*; Faccio della mia persona mille viuande, accomodandomi a mille gusti per guadagnargli. L'istesso canta la Chiesa di Sāt' Agostino, *Cunctorumque conditionibus salubriter prouidendo*; Si fece vn camaleonte per tutti, per dare salute a tutti, che il Prelato hà da farsi tanti, quanti E sudditi hauerà. Il carro prodigioso di Ezechiele è bellissimo Geroglifico di questa verità, lo tirauano quattro animali pieni di occhi, vn huomo, vn Leone, vn Aquila, vn Bue, e sopra tutto era la gloria di DIO. Tra li sudditi alcuni sono huomini, che benche fiacchi si riducono alla ragione, altri sono leoni arditi, altri Aquile, che volano per l'aria con le ale del loro ingegno, altri Buoi flēmatici, e melanconici. Perciò quando il Prelato F si mostrarà humano con l'Huomo, ardito col Leone, sauio con l'Aquila, flemmatico, e longo col Bue, & hauerà mille occhi per conoscere la conditione di ciascheduno, pretendendo sopra tutto la gloria di Dio, tirarà il carro della sua Chiesa con molta lode. Questa regola diede S. Paolo al Vescouo Timoteo; *Argue, obsecra, increpa, in omni patientia*: Pare c'habbiano contradittione tra di se le medesime cose, riprende, prega con ogni patienza, & sapienza: in che modo possono stare insieme il riprendere, & il pregare, & hauere tanta patiēza? è vna cosa molto difficile, per la quale è necessaria gran prudenza, & perciò: *Quis putas, est fidelis seruus, & prudens?*

1. ad Cor. 6.

1. ad Ti. 4.

Quem

A *Quem constituit Dominus super familiam suam.*

Prima dice, che Dio lo constituisca in questo honore, e gli ponga il pastorale in mano, e la mitra in testa, che mitra sollecitata con fauori, ò con altri mezi simili, non fu mai di profitto alcuno al Vescouo: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron*: Nessuno, dice S. Paolo, si prenda l'honore, ma aspetti che Dio gli lo dia, come ad Aaron: e chiama rubbare l'honore, quando si procura con mezi indecenti. Amos vidde vn vncino, che coglieua pomi, per li bassi bastauano le mani, per li alti l'vncino li tiraua a se, e li inchinaua doue mai si fariano inchinati, se non fosse stato l'vncino, è stampa delli mezi, con che le persone indegne acquistano gli honori. Io desidero vn gouerno, dice quel Dottore ambitioso, questo officio è molto alto per voi, che siete molto basso; io cercarò vn vncino di due, ò tre mila scudi, e posti in mano del fauorito, ò del secretario del fauorito, s'inchinarà l'vfficio doue non si sarebbe mai inchinato. Io desidero vna mitra, dice il Teologo vano; sono molto poche le vostre lettere, e meno la vostra virtù; non sempre si prouede questo per lettere, ò per virtù, ma con che adonque? con vn vncino, io tengo vn parente nella camera del Prencipe, & vn amico, che col suo fauore mi aiuteranno; Hora sia maladetto l'honore, che per ascenderui, voi stesso vi fate la scala, che se bene può Dio mutare Vescoui, migliorar Regi: *Cor Regis in manu Domini, & quo voluerit vertet illud*: nondimeno questa è cosa molto rara, e communemente gli succede quello, che al verme della seta, che ascendendo sollecita la sua disgratia, e la sua morte; e se bene non può la diligenza humana dell'huomo salire alle sommità delli honori per se sola, nondimeno prouocato Dio lo fà salire, e gli dà la mano, per farlo maggiormente cadere, secondo quello, che dice Dauid: *Eleuans allisisti me a facie iræ indignationis tuæ*:

[Margin: ad Heb. 5. — Amos 7 — B — C — Prou. 21 — Ps. 101.]

Si come al giusto ogni cosa se gli conuerte in bene, il male & il bene: *Omnia in bonum cooperantur*: Così al peccatore tutto se gli conuerte in male, il bene, & il male, l'vfficio, la dignità, l'honore, tutto se gli conuerte in male. Il giorno del giudicio, dice la Sapienza, che combatteranno tutte le creature contra li peccatori; oue s'hà da ponderare, che non combatteranno solamente li mali, ma li beni, benche sempre siano stati di fattione contraria, si metteranno insieme con li mali le colpe c'hauerete commesse, li seruitij, c'hauerete fatti, le gratie, c'hauerete riceuute, la fede, li sacramenti, li sermoni, la mitra, il pastorale, tutto si congiurarà in sua dannatione.

[Margin: D — E]

super familiam suam.

Qui si deue notare, che douendo hauere cura della Chiesa, è gran cosa il riceuerla da DIO, e dalla sua mano, perche si obliga a due cose. Vna a darui capitale per gouernarla, ancorche nō siate di vostra natura così atto. Se io faccio vn pouero, ch'io conosco per pouero, vignarolo, ò lauoratore della mia vigna, per forza gli debbo dare tanto capitale, che la possi lauorare, e coltiuare. Nelli Numeri eleggendo Iddio Aaron per sommo Sacerdote, vi furono molti, che si tennero per aggrauati, parendogli di essere huomini di maggior valore di lui, e per acquetare il tumulto, comandò, che le dodici tribù portassero le verghe innanzi al Santuario, e che la verga di quello che fiorisse, restasse per Sacerdote dignissimo; fiorì la verga di Aaron, & in vn punto produsse foglie, fiori, e frutti, in segno che ad vn tronco secco, come era quella verga, Dio darà virtù per fare frutto, ò che non si conoscendo in terra fondamēto, ne giudicio, ne intelletto, ne ragione, gli verrà dal cielo, come alla verga di Aaron, che nō hauendo radici produsse foglie, fiori, e frutti, quanto maggiormente, che senza DIO chi è, c'habbia capitale per dare conto di venti mila anime, ne anco

[Margin: Nū. 17. — F]

A di meza. Innanzi che Dio desse a Moise il suo spirito, non era buono per gouernare se non alcune pecore, & capre, Dio gli diede tanta virtù, che fù potente cōtra il più potente Re, e più potente regno, c'hauesse il mondo, e per gouernare seicento mila anime, ch'erano nel popolo d'Israel. Pareua al suo suocero, che fosse cosa impossibile gouernare vn popolo così grande, e per prouargli Dio, ch'era ignorante, gli diede settanta huomini, che desideraua; ma tra tutti loro compartì dello spirito di Moise, in segno che non gouernaranno meglio settanta con lo spirito di vno, che vno con lo spirito di settanta. Per questo egli è bene riceuere la cura di mano di Dio per potergli dire: Signore, voi mi hauete posto in questo luogo, acciò non si dica, che siete come il mondo, che prouede le sue piazze, dandole a chi meno le merita, datemi forze, e valore. L'altra cosa è, che si obliga Dio, a dissimularmi. Tiene il Re vn ministro, e per hauerlo posto di sua mano, benche la persona sia indegna, lo sopporta. Il consiglio fà vna prouisione, e benche non riesca bene, tuttauia la porta innanzi per la riputatione: Così Dio, acciò non si dica, mirate, chi pose in questo luogo? questo vuol dire: *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrū, ut luceat omnibus qui in domo sunt*: nelli anditi si sogliono mettere le lucerne, nelle sale vi si mettono torce, e candele: e come quello, che le accende hà cura, che non s'ammorzino, così quello c'hebbe cura di accendere queste lucerne, le fauorirà, & conseruarà. Se Dio desse vn soffio al Sole, alla Luna, & alle Stelle, e le spegnesse; potrebbe dire alcuno, perche l'hà create? Quale è quello vfficiale, che non procuri, che la sua opera vada innāzi: *Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisæi*: Disse Christo, se non volete imitare le loro opere, vbedite alle loro parole, perche Dio li hà posti sopra di quelle, & hà da difendere il loro vfficio, e la loro giurisdittione: non sò se questo volesse dire il popolo a Giosue: *Sicut obedivimus in*

Matt. 5.

B

C

cunctis Moysi, ita obediemus & tibi, tantum sit Dominus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Moyse: Noi ti seruiremo in quāto ci comandarai, come già hauemo seruito a Moise, ma desideriamo vna cosa, che da te non s'allontani Dio, come nō s'allontanò da Moise, non ti lasci Dio in quello, che tocca al nostro gouerno: Se vn Prelato lascia Dio come persona particolare, Dio lo lasciarà lui, ma non come Prelato, ch'egli pose in quell'vfficio.

D

Secondariamente: *Super familiā suā*: Non sopra il suo vtile, & stato, ne sopra quello de suoi parenti, & amici, ma sopra la sua Chiesa, che è la famiglia di Dio. Quando si fà vn Vescouo, non si doueria railegrare col Vescouo, ma con la Chiesa, perche l'allegrezza hà da essere di quelli, di cui è il bene. Nelle Corti si suol dire, questo Vescouato, questo gouerno è buono per il Signor tale, ma si doueria dire, il Signor tale è buono per questo Vescouato, e per questo vfficio, perche haurà cura del bene publico, e non del suo: Ma perche ciascheduno guarda al suo bene particolare più che al bene della Chiesa, perciò tutti si rallegrano con essi. Trattando Dio per Isaia del conquisto del mondo, dimanda: *Quis ibit nobis?* Chi andarà Signore? chi lasciarà d'andare a essere Vescouo, a comandare a vna Chiesa, a essere seruito? Non dimando io questo; Ma chi andarà per me sēza dissegno del suo proprio interesse? *Nobis, &c.* Quando Christo mandò li Discepoli a slegare l'asina, & il poledro disse: *Soluite, & adducite mihi*: Slegateli, e conducetel i a me. Sono molti ministri, che sciolgono li peccatori nella confessione dalle funi delli loro peccati, non tanto per Dio, come per se, acciò li accarezzino, & seruino, & acciò rimangano suoi perpetui schiaui: il che si vede, che non hauerāno denari per pagare li loro debiti, e n'haueranno per donare al loro confessore, & non haueranno per fare elemosina al pouero, e ne trouaranno per fare vna cena al loro confessore.

E

F

Ve

Ut det illis in tempore tritici mensuram.

Gli raccomanda le sue pecore, acciò gli dia, e nõ acciò, che riceua. Sono molti Prelati, che tẽgono le mani aperte per riceuere li seruitij, e le delitie dalle pecore, ma per dare le tẽgono molto chiuse, non essendo cosa nel Prelato più dannata, che l'auaritia, e la meschinità. Di più lo pose sopra la sua famiglia, acciò che desse, e non acciò che congregasse, essendo brutta cosa nel Prelato, che le tignuole gli mangino il formento, che li vestimenti, se gli guastino nelle casse, la vettouaglia nelle dispense. Terzo lo pose sopra la sua famiglia, acciò che desse, non perche vendesse, secondo quello, che disse Christo; *Gratis accepistis, gratis date*; quello che è dottrina spirituale, sacrificij, Sacramenti, Orationi, consolationi, riprensentationi, a ciascuno secondo la sua capacità. Questa è vna delle ragioni perche li Prelati si chiamano Angeli, cosi chiama S. Giouanni li Vescoui delle sette Chiese, perche si come li Angeli si occupano nel nostro bene senza premio cosi al Vescouo basta, che gli rimanga di viuere tanto honoratamente per il suo stato, che possa dire Dio per Malachia: *Quis est qui claudat ostia & incendat altare meum gratuitò?* qual sagrestano è, che chiuda le porte del mio Tempio, ò che accenda le candele sopra il mio altare senza premio?

Apoc. 2.

Mal. 1.

C

Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus, inuenerit ita facientem, vere dico vobis, super omnia bona sua constituet eum.

Dopò hauere dato al buon seruo la regola della fatica, c'hà da sopportare, mette il premio, e quello delli Prelati Ecclesiastici sarà grandissimo, perche la fatica è grande, e la regola stretta: e se ciascuno delli mercenarij aspetta cosi gran mercede, che ne occhio la vidde, ne orecchio la senti, ne mai cascò in pensiero humano, che premio douerà aspettare quello, che tanto s'affaticò, e fece frutti cosi grandi?

D

Doue s'hà da considerare, che il premio del seruo fedele comincia insino in terra per il rispetto, & per l'honore, si come il figliuolo delle persone grandi, che se bene è ancora fanciullo, vien chiamato Signore. In questo si fondò la colera del Profeta Elia: arriua il Capitano, che mandaua il Re Ocozia, e dalla falda del monte gli dà vna voce: seruo di Dio, descendi, che ti chiama il Re: chiami il seruo di Dio, e gli vsi cosi poco rispetto? vẽga fuoco dal cielo che ti arda con quelli, che sono teco. Il Papa repura honor grande il chiamarsi seruo delli serui di Dio: ben potrebbe mettere nelle sue bolle consegratore de Re, elettore d'Imperatori, tesoro del Cielo, Vicario di Dio, Dispensatore del suo sangue, ma nõ mette altro che, *Seruus seruorum*: per li gran di priuilegij, che seco porta il nome di seruo di Dio. Li seruitori delli Re della terra godono di gran priuilegi, titoli, e dignità, Conti, Duchi, e Marchesi, non hanno da essere di peggior conditione li seruitori del Re del Cielo.

E

Vno di questi priuilegi è la protetione che Dio tiene di loro, dicendo: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*: Nõ si mostrò mai Dio cosi seuero nelli suoi castighi, come nelle occasioni, che trattano male li suoi serui; e lo prouarono benissimo Anastasio inimico mortale del Cõcilio Calcedonense, morto da vn folgore del cielo, Costantino Copronio persecutore crudelissimo della Chiesa, che viuẽdo ancora, gridaua che lo ardeua vn gran fuoco. Leone Armenio morto di pugnalate nel giorno della Natiuità del Signore nella medesima Chiesa, ch'egli perseguitaua. Filippo persecutore fiero de Catholici ammazzato dalli suoi Senatori in vn conuito. Valentiniano, che tanto perseguitò S. Ambrosio, Enrico Arriano in Africa. Nerone, Domitiano, Seuero, Decio, Massimino, Massigliano, tutti morirono di morte trista, & vergognosa. Li Prencipi della terra si reputano honore il difendere nõ solamente li loro seruitori, ma li loro amici & famigliari, e dentro alle porte delli loro palagi nessuno ardisce di of-

Zac. 2.

F

Zenar. An. li. 3.

Afenderli, perciò nõ è molto, che Dio difenda li suoi serui, e li serui delli suoi serui: *Et perdes omnes, qui tribulant animãmeã, quoniam ego seruus tuus sum*; Quello, che hauerà ardimento di tribularmi, tẽgasi per morto, perche io son seruo di DIO delli più vicini della sua casa.

Ps. 142.

Il secondo priuilegio è, la stima, & il valore, perciò li chiama anelli delli suoi diti; *Si fuerit Iecomas anulus in manu mea*: Il libro della Sapienza dice, che li giusti stanno nelle mani di Dio. Et il libro della Cantica, che Dio ha le mani piene di giacinti, di maniera, che li giusti sono le pietre pretiose, e li giacĩti del li anelli, e delli diti di Dio: e quanto vna persona è più ricca, e più honorata, suole tanto più essere ricca la pietra, che porta nell'anello: che cosa saranno poi quelle, che porta Dio? cresce la stima, & il rispetto, che nelli anelli, e nelle pietre istesse si fanno li sigilli, a quali si porta gran rispetto, non per quello, che sono, ma per quello, ch'in essi si rappresenta; perciò quando si vede il sigillo regale, se gli presta gran fede, & auttorità, & il giusto si chiama sigillo di Dio, cosi Ezechiele chiamò Lucifero: *Tu signaculum, &c.* quantunque durasse molto poco.

Hier. 22. B Eze. 28.

Il terzo priuilegio è l'Imperio, & Signoria, perche come dice San Paolo. *Omnia vestra sunt*; ma se nell'essilio sono tanti fauori, tanta protettione, tanto rispetto, e stima, tanta signoria, che farà poi la doue è riseruato il maggiore di tutti li beni? il latte nelli medesimi petti, li frutti nel medesimo albero col suo fiore, l'acqua nella istessa fonte, le parole nella istessa bocca hanno manifesti vantaggi; ma se nella peregrinatione sono tanti fauori, che sarà poi quã do si goderanno nel suo principio? Dio non hauerà bene, che non lo godi il suo seruo, come se fosse signore del Cielo: questo vuol dire; *Super omnia bona sua constituet eum.*

C

D

Quod si dixerit seruus ille in corde suo, moram faciet Dominus meus.

Conditione del seruo cattiuo, parergli, che vi sia vn secolo al rendere conto: Il cattiuo communemente lo moue più il timore della pena, che la speranza del premio, ò l'amore della virtù, ma s'imagina, come nota S. Giouanni Grisostomo, che la pena venerà tardi; perciò pose Dio, come nota l'istesso Dottore, nel castigo delli Niniuiti quaranta giorni di termine; acciò considerandolo cosi breue, si riducessero a penitenza, & a q̃lli del diluuio dopò molti altri termini gli mostrò l'vltimo delli sette giorni, acciò temessero vedendo la pena cosi vicina. Questa è la ragione, perche notifica Dio tante volte, che non tarda, che lo aspettino. Dice l'Ecclesiastico; *Non tardes conuerti ad Dominum*; Perche venendo egli sulle poste, se tu tardi, potrebbe essere, che il tuo pentimento fosse tardo; & in vn altro luogo dice; *Fili si habes, bene fac tecum, memor esto, quoniam mors non tardat*; Figliuolo se hai con che, fa bene teco ricordandoti, che la morte non tarda, perciò la dipingeuano cõ vn turcasso di saette, & con la falce; saette per quelli, ch'in apparenza sono lontani, sani, giouani, robusti. Falce per quelli, che sono vicini, vecchi, infermi, e mal sani. Dice Abacuch; *Veniens veniet, & non tardabit*; La venuta sarà certissima, questo vuol dire la repetitione; *Veniens veniet*; e perche haueria potuto dire alcuno, sarà certissima, ma tarda, aggionse il Profeta; *Non tardabit*: L'istesso dice S. Pietro; *Non tardas Dominus.*

Chrys. Ho. 24. sup Gen. Eccl. 5. E Eccl. 14. Alciat. in Emblem. Abac. 2. F

Et cœperit percutere conseruos suos, & ancillas, edere, & bibere, & inebriari.

Al primo danno ne seguirono due altri non meno grandi; delitie proprie, e tirannie d'altri. delitie proprie, perche cominciò a mangiare, e beuere insino ad imbriacarsi: tirannie d'altri, perche cominciò à mal tratta-

re li

A re li seruitori a lui inferiori, ò fosse pungendo le loro conscienze col mal'essempio della sua vita, ò riscuotendo con violenza, e discortesia le decime, e le primitie: che più hauerebbe fatto vn mondano potente di spada, e cappa? Quando l' Ecclesiastico perde la vergogna, diuenta peggiore, che il secolare, che per essere obligato a più, resta più condannato: e lo mostrano benissimo le querele, che fà Dio ad ogni passo nella Scrittura Sacra: *Horrendum in domo Dei vidi, prauaricationes Ephraim:* Dice Osea. Caso horrendo, che sia nella casa di Dio tra li ministri della sua Chiesa lo stratio, e la perditione, che si troua tra li più scelerati huomini del mondo. *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera mul ta?* dice Gieremia: Si lamenta Dio delle offese delli suoi serui, e mette due circonstanze molto triste: Vna: *Dilectus meus*: Che io hò amato, & honorato: L'altra, nella mia casa, su gli occhi miei. Caso strano, che quelli che vanno d'intorno a Dio facendogli riuerenze, dicendogli messe, offerendogli sacrificij, moltiplicando diuotioni, e prieghi, cantando hinni, & orationi, accarezzandolo con incensi, questi siano tanto sfacciati, che hora se gli inginocchino, hora lo sprezzino, hora lo lodino, hora lo bestemmiano, hora l'incensino, hora gli mandino fumi puzzolenti sotto le nari, come li soldati di Pilato, che burlandosi di Christo, hora gli piegauano li ginocchi, hora lo percoteuano, e come li settanta vecchi che vidde Ezechiele, & in mezo di quelli Iconia figliuolo di Safan, che sendo ministri deputati per il seruitio del tempio, e per il culto di Dio, incensauano gli idoli, di maniera, che li suoi incensi per il Demonio erano suaui odori, e per Dio fumi puzzolenti; e perche il fumo, e la goccia del l'acqua che pioue scacciano di casa il suo padrone, disse Dio: *Vt procul recedam a sanctuario meo.*

Osе. 6.

Hier. 11

Ezec. 8.

Secondariamente, per meglio scoprire la colpa di questo Prelato, s'ha da ponderare la charità d'vn particolar Christiano, c'hà solamente cura della sua famiglia, la sua diligenza, e la D sua liberalità: *Quid faciemus sorori nostra in die quando eloquenda est.* Sono parole dello sposo alla sposa, parlãdo della picciola sorella: sposa mia che faremo con la vostra picciola sorella nel giorno, che doueremo sposarla? quantunque manchino tanti giorni alle nozze, la cura è così grande, & l'amore, che par la delle gioie, che gli hà da dare. Loth nell'incendio di Sodoma hebbe gran cura, che si saluassero la moglie, & i figliuoli, e gli sarebbe riuscito il suo desiderio, se la moglie non fosse stata così curiosa, e tanto liberale la charità, tanto amorosa, e tanto compartita, c'hà cura E del bene del vicino come del proprio: *Non arabis in boue simul, & asino*: Disse Dio nel Deuteronomio: e nota San Basilio, che la ragione fù, perche il Bue è animale nobile, e conosce la voce del suo padrone, ma l'asino non conosce altro, che la mangiatoia, secondo quello, che disse Isaia: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui:* Sono come il cane, & il gatto, che l'vno riconosce il suo padrone, l'altro adora il mãgiare. Ma trista cosa è, che la conditione d'vn particolare sia tanto nobile, tanto diligente, tanto affettionata al bene altrui, e che quella d'vn Prelato sia tanto Epicura, e tanto tiranna, che non parli se non di mangiare, e di beuere, d'imbriacarsi, e di mal trattare li suoi F inferiori. Quello c'hà il pastore con le pecore di vantaggio, questo hà d'hauere il Vescouo con li particolari. Dicono San Gregorio Papa, e Sant'Agostino, che l'essere Christiano, è cosa di proprio bene, l'essere Vescouo di bene altrui.

Cant. 8.

Deu. 22.

Esa. 1.

Greg. in past.

Aug. lib. de past.

Venit Dominus serui illius, & diuidet eum.

Dice Origene, che lo diuiderà dalla participatione delli doni dello Spirito Santo, dalla custodia, & compagnia delli Angeli, e delli Santi S. Hilario dice, che nõ gli adempirà le promesse, c'hà fatto al seruo buono. Eutimio che

Orig. 2. per. c. 11

Hil. c. 27 in Matt.

Eutim. Mat. 24.

A che lo priuarà della dignità. Dio fà col seruo suo quello, che suole vn Signore prudente. Prima riprenderlo, e se ciò non basta, castigarlo: *Nec confundaris, & seruo pessimo latus sanguinare*: dice l'Ecclesiastico: sia flagellato insino, che il sangue venga fuori. Alcuni dichiarano, non flagellare il seruo cosi crudelmẽte, che li flagelli cauino sangue, perche è vergogna, & confusione, ma più chiaro senso è, non ti vergognare di castigarlo insino, che esca il sangue. Platone preso da ira grande, come riferisce Seneca, alzò la mano per castigare vn schiauo, e ritenne il braccio nell'aere tanto tempo, ch'entrando à caso vn amico, e dimandādogli, che faceua, rispose, castigo la mia collera: & aggiunge Seneca, che per castigare se stesso come più colpeuole, si dimenticò di castigare lo schiauo. Io concederò a Platone il fatto, & a Seneca la dottrina, perche l'essecutione d'vna collera subita nessuno la può lodare; ma si come Platone castigaua il suo schiauo con collera, l'hauesse castigato senza quella, ne Seneca l'haueria condannato, ne Platone si saria pentito, imperciochè, si come è necessaria la verga alla bestia, cosi è necessario il flagello al cattiuo seruo. Sono molte genti, con le quali è mal consiglio vsare cortesia, e rispetto, cioè con la mala donna, hosti, e schiaui, come già si è prouato nel libro dell'amor di Dio: vestite vn schiauo, mettetegli vna spada, & vn pugnale al fianco, che domani caccierà mano contra di voi: *Qui delicatè nutrit seruum, postea sentiet illum contumacem*: Flagellatelo, che tremarà dalla vostra ombra: questo fà il mal seruo, che il troppo fauore l'insuperbisce, & perde.

Eccl. 42 — Sen. li. 3. de ira. c. 12. — Prou. 29

Secondariamente, se non basta castigarlo, il consiglio più sano è venderlo, cosi si fà d'vna possessione, che nō rẽde frutto; d'vna cosa, che non vi gioua, d'vn cauallo, che non vi serue, tutto questo fà Dio con vn cattiuo seruo, lo auuisa, lo riprende, gli minaccia. Quante volte disse: *Væ pastoribus Israel: Ad vos mandatum hoc ò sacerdotes. Inscensum vestrũ abominatio est mihi; peccata populi comedent; qualis populus, sic est sacerdos.* Al Vescouo d'Effeso: *Nisi pœnitentiam egerit, mouebo candelabrum de loco tuo.* E perciò dice il Gaetano, che tenendo la Chiesa Effesina il primo luogo tra le Chiese dell'Asia, lo diede all'hora a Costantinopoli; tutte sono minaccie, auuisi, & riprensioni di Dio. Lo castigò Dio vna, e molte volte, insino a lasciare il suo popolo cosi piagato, che non vi era luogo per altri nuoui flagelli: *Super quo percutiam vos?* vedendo ch'era perdere il tempo senza profitto; *Ego in vacuum laboraui*: li vendè: *vendidisti populum tuum sine pretio*. Li vendè senza prezzo, dice Dauid: & il Deuteronomio rēdendo la ragione, perche il popolo di Dio in altro tempo tanto valoroso era all'hora cosi codardo, che da vno fuggiuano mille, e da due, diece mila, dice: *Nonne quia Deus suus vendidit eos?* Si deue notare, che vendere vna cosa è priuarsi di quella, & consegnarla ad vn altro Signore, e cosi priuandosi Dio del suo popolo, hora lo consegnò alli Egittij, hora alli Babilonij, hora alli Persi, e per la morte del suo figliuolo a tutto il mondo: e perche haueria potuto dire il popolo, egli ci hà venduti, e scacciati di casa sua, dichiara per Esaia, che il vẽderli non nacque dalla sua volontà, ma dalli loro peccati; *Quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis*: & in vn altro luogo: *Peccata vestra diuiserunt inter me, & vos*: Dio tolse il Vescouato a Soma preposito del tempio, perche secondo San Hieronimo, per vna parte era superbo, come lo mostrò nel sepolcro, ch'egli fece per fare la sua fama eterna: per l'altra parte era goloso, che fatte voi nel mio tẽpio gli disse, pascendoui come capponi nella gabbia? non siete per il mio seruitio; & per Osea dice: *Repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*: questo è il fine del cattiuo seruo.

Ezec. 34 — Malac. 2 — Esa. 1 — Ose. 4 — Apo c. 2 — Esa. 1 — Esa. 49 — Psal. 43 — Deut. 2 — Esa. 50 — Ose. 4

Partem-

A

Partemque ponet cum infidelibus.

O per parte s'intenda l'anima, che è parte dell'huomo, che abbandonata dalli Angeli cade nelle mani delli Demonij, che la pongono nella prigione infernale con gli infedeli, come pare à Origene: ò per parte s'intenda la sorte, perche toccarà a questo cattiuo seruo la sorte, che toccò alli infedeli, come pare ad Eutimio: ò s'intenda il guiderdone, e la mercede, perche gli darà Dio quello, che suol dare alli infedeli. San Matteo legge: *Cum Hipocritis*; & è l'istesso, perche Dio non hà gente, a chi più quadri il nome d'infedele, che all'hipocrita, poiche non professa quello B che fa, ne fa quello, che professa: Zacaria lo chiama; *Pastor & idolum*: Non è pastore, ma idolo di pastore, imagine di quello, che non è: & perche il Demonio anticamente teneua l'idolo per conueniente luogo per la sua habitatione, forse per gustare di vederti seruito, & adorato, vsurpãdo li honori diuini, perciò nõ gli pare men conueniẽte quello d'vn Prelato, ch'altro non hà che il nome. Vna parola dice Giobbe molto a proposito di questo pensiero: *Sub vmbra dormit in secreto calami in herbis virentibus*: Dorme, dice il Demonio all'ombra della canna, e delle herbe verdi. L'ombra per essere oscura, & fredda, è C buona per dormire, & per essere rappresentatione di cosa vana, che pare & non è: e stampa delli Prelati indegni, oscuri per l'ignoranza, freddi per la malitia, vani per l'alterezza, & superbia: iui dorme il Demonio con gran gusto, ch'in fine si vede seruito, & adorato.

Zac. 11.

Iob. 40.

PARABOLA D

Decimaquinta.

Di quello, che cercando fichi sull'albero del suo horto, e non trouandone, comandò all'hortolano, che lo tagliasse.

Luc. 13.

HAueua Pilato nelli anni passati dato vn gran castigo ad alcuni Galilei, facendogli morire tra gli sacrificij, mescolando il sangue di quelli, che E sacrificauano col sangue delli animali sacrificati. Vero è, che tra li interpreti è cosa incerta, oue sia stata questa historia, perche li Greci, Eutimio, Teofilato, Anastasio, secondo S. Tomaso, la riferiscono a vn Giuda Galileo, mezo Profeta, che tra le altre cose predicaua, non essere lecito, chiamare Signore altri, che Dio, di che Gioseffo fa mentione; dal che inferiua, che non si doueua offerire sacrificij per l'Imperatore di Roma, & offeso Pilato da questa dottrina, perche l'Imperatore haueua dato al tempio molti doni, acciò offerissero sacrificii ogni giorno per lui, come riferisce Filone, cogliendo molti di questa setta sacrificando, li vecise. Altri F la riferiscono al tempo, che Pilato aperse il tesoro sacro, che chiamauano Corbona, che hauendo posto nel popolo vn gran bisbiglio, come racconta Gioseffo, mandò secretamente vna compagnia di soldati Romani, che ferirono, & ammazzarono, & spauentarono molti: benche non essendo occorso questo caso in Galilea, ma in Hierusalem, non pare tanto probabile questa opinione, ma che a caso fossero venuti Galilei alli sacrificij del tempio. Altri la riferiscono al tempo, in che Pilato occupò con gente d'armi la contrada chiamata Tiratuuam, trattando di opprimere li Samaritani che l'habitauano,

Iosf. li. 18 Antiq. c. 2.

Phil. de leg. ad Caium.

Iosf. de Bello iud. li. 2. c. 8.

Egesip. li. 2. de excidio. Hie. c. 5.

Auano, perche non voleuano offerire sacrificij nel tempio, ma nel monte Garizino. Et all'inconueniente, che si offerisce, che il testo non dice Samaritani, ma Galilei, risponde vn graue Autore de nostri tépi, che li Samaritani si chiamauano Galilei, e lo conferma, perche erano della giurisdittione di Pilato, il che non erano li Galilei; sia questo come si voglia, racconta San Luca, che certe persone fecero mentione alla presenza di Christo del castigo di Pilato, come dubitando se fosse proceduto con prudenza, e con consiglio, come dimandarono anco li Apostoli vedendo il cieco. *Quis peccauit, hic, an parentes eius?* Christo rispose; *Nisi penitentiam egeritis: omnes simul peribitis*: quello ch'io vi dico è, che se non farete penitenza, morirete tutti; Noi communemente giudichiamo manco bene di due sorti de morti, alcuni, che muoiono in auuenimenti non pensati come li dieci otto huomini, sopra de quali cascò la torre di Siloe dentro di Hierusalem, che pare, che l'ira di Dio la facesse cadere sopra di loro; altri, che la giustitia toglie del mondo per cattiui; Contra questi giudicij, come temerarij, dice Christo: *Nisi penitentiam egeritis*, molto v'ingannate, perche molti di quelli, che muoiono per mano di giustitia, ò per disgratie, sono men cattiui, che altri, che passeggiano sicuri per la Città, e così gli conuiene fare penitenza, acciò non incorrano in altri castighi più seueri, cioè ne'li eterni, ch'in fine poco male fanno quelli, che ammazzano li corpi, poiche nó hanno giurisdittione sopra le anime. A questo proposito mette Christo la parabola dell'albero del fico, che tiene per scopo questo istesso pensiero. Alcuni coglie Dio per li suoi delitti col furto in mano, che è il più seuero fatto della sua giustitia; altri li aspetta, egli dà termine vn anno, e molt'anni; se di quando in quando la sua giustitia non facesse qualche dimostratione, saria occasione, che li cattiui negassero la sua prouidenza, & se andasse col flagello in mano senza dar tempo alli peccatori, negariano la sua infinita misericordia, & patienza. Se in vna Republica nó vi fosse prigione, ne forche, non si saperia se vi fosse giustitia, e se si prendessero, & impiccassero tutti, non si conoscería la sua misericordia. Conuiene adunque che la giustitia diuina faccia di quà do in quando qualche risentimento, acciò s'intenda, che Dio è giusto; & che la misericordia, & la patienza diuina aspetti, e sopporti, acciò si sappia, che è misericordioso & patiente: ma per castigare li vni non si tengono gli altri per men colpeuoli, & per più sicuri, poscia che perdonandogli li castighi temporali, potrebbe essere, che li aspettassero li eterni.

Dice adonque, ch'vn huomo hauea piantato in vna sua vigna vn albero di fico, & andando a vedere se hauea frutti disse, non ne trouando all'hortolano, tre anni sono, ch'io vengo a cercare frutti di questo albero, e non ne trouo, non voglio aspettare più, taglielo. Rispose l'hortolano, Signore per questo anno perdonategli, ch'io lo coltiuarò, e l'ingrassarò alla radice, e se farà frutto non hauerete di che lamentarui, ma se nó ne farà, comandarete poi, che sia tagliato; Pare ad alcuni, che Christo pigliasse questa Parabola da vna legge del Leuitico, che dice: Quando entrerai nel la terra di promissione, e piantarai alberi p tue delitie, li frutti, che saranno insino al terzo anno saranno immondi, il quarto li santificarai; il quinto potrai mangiare di quelli. Lasciando questo come pensiero accessorio, e trattando della similitudine di questa parabola, in tre cose la vedemo principalmente. Vna che si come l'albero del fico non faceua frutto, così gli huomini rappresentati in quello non ne faceuano, che frutti di penitenza si chiamano le buone opere. La seconda, che si come il Signore della vigna aspettò alcuni anni l'albero del fico, così aspetta Dio alcuni, & molti anni il peccatore. La terza, che si come per non fare frutto l'albero del fico, comandò in fine, che fosse tagliato, e posto sul fuoco, così aspettando il

Leu. 19.

pecca-

peccatore, se non si ammenda, lo mandarà nel fuoco dell'inferno.

Arborem fici habebat quidam in vinea sua.

Parlò dell'albero del fico più che di altro, ò per esserne molti in quel paese, che li fichi, e le vigne desiderano la terra calda, e petrosa, e fauorita dall'austro, come era Hierusalem; ò perche nel le vigne è cosa ordinaria esserui fichi, almeno nelle terre calde, come in Italia, & in molte parti di Spagna; ò sia per l'allegoria di S. Ambrosio, Beda, Teofilat B to, Eutimio, che parlò dell'albero del fico senza frutto, per essere stampa della Sinagoga; che si come la bellezza, & il valore di questo albero finiua nelle foglie sole, così il capitale della Sinagoga finiua in sole cerimonie esteriori. Fauorisce questo pensiero la maleditione, che diede Christo a quell'altro albero di fico, che similmente era ritratto della Sinagoga, ne poco lo conferma il chiamare tante volte la Sinagoga, vigna: ma il senso di S. Agostino è più letterale, che per la vigna s'intende la Chiesa, e per l' albero del fico li fedeli.

Aug. ser. de verb. Dom.

Sono alcuni alberi de fichi, per così dire pazzi, che si chiamano caprifichi, che nascono nelli muri, e nelli balzi delle montagne, & il suo frutto non serue ad altro che alli corui, & alle cornacchie, ne hanno padrone, che si curi di lo C ro: altri alberi de fichi sono accorti, che producono vn frutto, & vn altro frutto, e sono molto stimati nel mondo, & hanno padrone, che li coltiua. Nella Chiesa sono alcuni huomini tanto cattiui nelle loro opere, che viuono tanto senza padrone, come se non l'hauessero, e le loro opere non seruono ad altro, che alli corui, & alle cornacchie dell'inferno; altri, che danno frutto, e poi altri frutti. Gieremia vidde alla porta del tempio due ceste di fichi, alcuni buoni, buoni, & altri cattiui, cattiui, alcuni delli alberi pazzi, & altri delli alberi saggi. Imaginateui due voua, ch'in rompergli il guscio, dall'vno esce vno scorpione, dall'altro vna palla d'oro: così sono le nostre opere, vna scopre vn'inferno, l'altra vn cielo, vna è bonissima, l'altra cattiuissima: e forse questo volse dire Salomone nelli Prouerbij: *Qui seruat ficum comedet fructum eius*: Sono alcuni fichi, che si seccano, e si conseruano, altri che non si possono conseruare, perche si putrefanno.

Prou. 27.

Alcune opere sono, che si conseruano, altre, che non si possono conseruare, perche sono cattiue. Il peccatore nõ conserua le sue opere, anzi desidera, se fosse possibile, che non fossero state. Il giusto conserua le sue opere; e si come E quello, che và mettendo insieme denari, hoggi conserua vno scudo, domani vn'altro, così il giusto và conseruando, la limosina, il digiuno, l'oratione. Dice adonque Salomone, quello, che conserua l'albero del fico, mãgiarà il suo frutto; e si come hà due frutti, così il giusto goderà due frutti, vno delle sue opere, de quali disse il Signore, l'albero buono fa buoni frutti; l'altro, il frutto di quelle, che è il Cielo.

Alcuni per questo albero di fico intẽdono li Scribi, e Farisei, e li Sacerdoti di quel popolo, ch'erano la vigna di Dio, & e conuenientissima stampa d'vn Ecclesiastico. Prima, si come l'albero del fico stà nella vigna, come Signore, da altro mirãdo le viti humili, così l' Ecclesiastico mira dal più alto, & più honorato luogo li altri cittadini. Dice F S. Gregorio nel suo pastorale, che la corona delli Re, & Prencipi è meno alta, che quella de Sacerdoti, perche per il meno tutto si sottopone alla sua oratione. Secondariamente, si come l'albero del fico hà le foglie aspre, & il frutto suauissimo, così l'Ecclesiastico nel sembiante esteriore hà da essere graue, & seuero, per conseruare il rispetto, ma le opere hanno da essere saporite come li fichi. Terzo, si come il legno del fico bẽche paia aspro, e nodoso, nondimeno di dentro è tenero, molle e suaue: e mirato nelle interiora è vn poco di bombagio, così il Prelato Ecclesiastico, benche

A benche nelle parole paia aspro, le viscere hanno da essere molli come vna seta. Dice S. Gregorio, che nel petto del Prelato hanno da viuere insieme, l'autorità, e la benignità, la pietà, e la disciplina: e mette quello, che dice Giobbe di se stesso: *Cum sederem quasi Rex, eram tamen marentium consolator.* La grauità era d'vn Re, e le viscere d'vn tristo, che consolaua altri tristi. Quarto, si come l'ombra del fico è dannosa, così quella del Prelato Ecclesiastico, voglio dire, che non deue il secretario vendere il beneficio sotto l'ombra del Vescouo, ne il camariere, ne il fauorito hà da vendere la giustitia, perche dirà Isaia: *Socij furũ:* Li seruitori rubbano, il Signore li copre. Quando Christo malediffe l'albero del fico, dice S. Atanasio, che gli portaua odio insino da che seruì per mantello alli primi ladri, c'hauesse il mondo, che furono Adamo & Eua. Quinto, si come l'albero del fico fà due frutti, vno de fichi fiori, che Michea chiama fichi innãzi tempo: *precoques ficus desiderauit anima mea:* vn altro de fichi: così il Prelato Ecclesiastico hà da fare due frutti, vno dell'essempio della sua persona, l'altro della sua dottrina, & facoltà, & non è gran cosa, che se gli dimandino due frutti, poiche gode doppio honore. *Duplici honore digni sunt, &c.*

Greg. li. Moral. c. 8.

Iob. 29.

B

Mich. 7.

Venit autem quærens fructum in illa, & non inuenit.

C Dice S. Ambrosio, che Christo è il padrone della vigna, che viene a visitare l'albero del fico, & è il più conueniẽte senso, poiche egli è quello, che la piantò: & il dire, che venne a vedere se faceua frutto, è accomodarsi al nostro modo di parlare, benche non la perdesse mai di vista, ne s'allontanasse con gli occhi dalla sua prouidenza, perche non è creatura alta, ne bassa, grande ne picciola, nella quale non li tenga tanto fissi, come se di quella sola hauesse cura: come l'imagine, che mirando in vn tẽpo cento persone, mira ciascuna così attentamente, come se mirasse quella sola. Questo vuol dire: *Inclinauit cœlos, & descẽdet;* Per stare sopra li cieli, nessuno pensi, che non vegga li atomi delle cose inferiori, perche inchinarà li cieli: e per mirare con tanta attentione le cose quà a basso, nessuno pensi, che perda di vista le cose di la sù, perche: *Ascendit super Cherubin, & volauit:* Nel mondo passano alcune cose, ch'in apparenza sono à caso, & altre sono in apparenza tanto libere, come se non fossero di alcun padrone; *Quod moritur, moriatur, quod occiditur, occidatur:* dice Zaccaria; *Qui sordidus est, sordescat adhuc:* dice S. Giouanni, muoia, quello che morirà, s'ammazzi quello che si ammazzarà, s'imbratti quello, che s'imbratterà: pare Signore, che voi lasciate la prouidenza, e la cura delle cose, ma la verità è, che la minore di quante ne passano nel mondo, prima che venga in luce, si pesa nella bilancia di Dio, e si registra nella sua dogana, e si scriue nel suo libro. *Pondus, & statera iudicia Domini, & opera eius omnes lapides sæculi:* Non è opera di Dio, che non sia à peso, e che non sia pietra del sacco, ch'erano le pietre mercate, e sigillate con che pesauano, de quali Dio commandò: *Non habebis in sacculo diuersa pondera:* voglio dire, pesi falsi, in fine, come dice Salomone in vn altro luogo: *Omnia in pondere, & in mensura fecisti.* Anco tra li più sauij Gentili fu opinione, che non passasse cosa nel mondo sẽza consiglio. La casa doue non è ordine, si suole chiamare de pazzi: la Republica, l'essercito, la naue doue non è ragione la tenemo per perduta: il mondo, dice Cicerone, s'hà da reggere, & gouernare con consiglio, e con prudenza. Delli Re disse il Poeta, c'hanno longhe le mani: *An nescis Regibus longas esse manus?* Volse dire, che la sua potenza era grande per il bene, e per il male: più longhe sono le mani della morte, poiche non si troua nel mondo, chi da quelle possa fuggire, perciò la dipinsero li autori profani con arco, e con saette, come l'amore per significare che può ferire da lontano; ma rispetto alle mani di Dio tutte sono corte, perche

D

Zac. 11.

Apoc. 22

E

Prou. 16

Deut. 25

Sap. 11

F

A che voi fuggirete dalle mani del Re, ò perche cambiarete regno, ò perche nel suo nō vi vedrà, ò perche l'infermità gli diuertirà l'humore, ò la morte: fuggirete anco dalle mani della morte per qual che tempo almeno, ma da quelle di Dio non è possibile, perche arriuano da estremo a estremo, e passano anco li estremi, e quando vogliate sparire tra le mani, non è possibile, per essere tutte le cose chiarissime alli suoi occhi, di maniera che in ogni luogo trouarete mani di Dio, occhi di Dio, e in ogni luogo Dio: egli è quello, che disse Dauid: *Si ascendero in cælum, tu illic es, si descendero in infernum ades*; voglia doue io mi trouarò: *tenebit me dextera tua*.

Ps. 138.

Secondariamēte, dice che viene a vedere li frutti del fico, perche alle volte B Dio soccorre con fauori maggiori, e più particolari, e con ispirationi più secrete, e più forti: non vi è alle volte occorso di mirare il Cielo, e fare grande impressione nell'anima vostra il pēsiero della sua grandezza, e della sua bellezza, e dire cō gli occhi humidi, ò cielo chi ti godesse? molte volte vedete il Cielo, ma all'hora il fauore è particolare. Non vi è alle volte occorso a ricordarui della eternità del le pene dell'inferno, e farui la sua imaginatione tremare? egli è, che se bene Dio batte ordinariamente alla porta dell'anima vostra, sono però alle volte C più forti li colpi. Alla porta della sposa staua lo sposo dicendo; *Aperi mihi soror mea*: Ma vna volta mettendo la mano per vna fessura, fece così gran strepito, che alla sposa tremarono le interiora, Dio tiene la sua vigna sempre auanti gli occhi; *Vinea mea coram me semper*: Ma dall'Euangelio di S. Matteo sappiamo che vscì a cercare operarij nell'hora di Prima, e di Terza, e di Sesta, e nel tramontare del Sole, che se bene la prouidenza diuina è sempre la istessa, non si può però negare, che non siano differenti li effetti: più chiaramente si vede nella misericordia, e nell'amore, che sendo sempre l'istesso in Dio, hauemo da confessare, che li suoi effetti sono maggiori, incarnandosi, nascendo, morendo, e resuscitando.

Cant. 5.

D

Dixit ad cultorem vineæ: Ecce tres anni sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inueni.

Disse tre anni, perche l'albero del fico produce prestamente li frutti, e molte volte li produce nel primo anno, ò nel secondo, ò al più nel terzo, & quando non li produce nel terzo, si perde la speranza, che più li debba produrre. Di modo, che il dire, che aspettò tre anni, fù vn dire, che aspettò tutto il tēpo, che si può aspettare vn albero di fico; che s'hauesse posta la comparatione in vn oliuo, in vna noce, ò in vna palma, senza dubbio haueria posto più longo termine, ma per il fico bastauano tre anni: nel che vi E auuisa, che sà Dio così perfettamente la condi tione di tutti gli alberi della Chiesa, che darà a ciascuno il termine, acciò dia il frutto in tutto il tempo, che l'hauerà da dare. Sono alcuni, che non danno frutto in molti anni, come la palma, che mentre è giouane produce solamente spine, ma nella vecchiezza produce frutti saporitissimi: altri sono, che nelli primi anni della ragione danno frutti soaui, e passando vna santa giouentù hanno vna pazza vecchiezza, come Salomone: altri, che ne quando giouani, ne quando vecchi, come questo albero di fico. Alcuni muoiono giouani, & all'apparenza malamente: altri muoiono vecchi, e mirando alli frutti potriano essere morti, quando erano gio- F uani: altri finiscono la vita nel mezzo de loro anni, come disse Ezechia: & il mondo non intende la ragione, perche l'vno viue così poco, l'altro tanto. Ma in questa Parabola Dio risponde, che alcuni sono palme, altri noci, altri oliui, & altri fichi, & il padrone di questi arbori sà il tēpo, che ciascuno hà bisogno per fare il frutto; e perche tiene in mano lo stame della nostra vita, lo taglia quando gli pare.

Secondariamente dall'aspettare tre anni forse nacque la sua perditione, che s'hauesse commandato, che fosse taglia-

A'tagliato nel primo, ò nel secondo anno, haueria temuto, che molto dannosa è l'indulgenza con vn sciocco. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus; corrupti sunt, & abominabiles facti sunt.* Disse lo sciocco nel suo cuore non vi è Dio, & indi ne seguì il perdersi egli, e tutti li suoi cōfederati: *Abominabiles facti sunt;* Non è sciocco nel mondo tanto sciocco, che dica nel suo cuore, che non vi sia DIO, ne questo volle significare il Profeta, ma nō vi è Dio, che ci castighi; è così buono Diò, che ci aspettarà, e farà come quello, che non vede, sedendo per molti anni. In questo pensiero. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt;* Fauorisce molto questo sēso la parola Eloin, che l'Hebreo dice in vece di Dio, e vuol dire giudice, come s'hauesse detto, non vi è Dio giudice, che venga subito a prēderci: Per essere in vna Republica vn Gouernatore molto mansueto, e da questo seguirne morti, furti, scandali, si suol dire ordinariamente, che non vi è giustitia, non perche non vi sia, ma perche non si fà, così lo sciocco, per sopportar lo Dio tre anni dice: *Non est Deus;* Più chiaro lo disse Dauid in vn altro Salmo; *Propter quid irritauit impius Deum?* Come hà hauuto ardimento il peccatore sfacciato di dire, che Dio non gli dimandarebbe il conto? *Dixit in corde suo non requiret:* Di maniera, che la gratia, che Dio gli fece, la conuertì in sua offesa. *An ignoras quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* La benignità di Dio, la sua mansuetudine, la sua patienza ti porta con i capelli alli suoi piedi, acciò gli dimandi perdono delli peccati commessi; acciò proponghi di farne penitenza, & ammendarti, e tu sei tanto sconoscente, & ingrato, che vai congregando ira per il giorno dell'ira, pagando il bene con mali. Questa è la peggior sorte d'ingratitudine, che possa trouarsi: egli è alleuare il coruo, che vi caui gli occhi: egli è dar da mangiare al montone, che cozzando con voi vi faccia rompere il collo: *Altoram rependis:* disse Menandro: egli è alleuare la capra al cagnolino della lupa, ch'in arriuando a essere grande la fa in pezzi, & se la mangia: egli è quello, che successe al corsaro, c'hauendo preso padre & figliuolo, volse che il padre tenesse la lucerna per scorticare il figliuolo: egli è rompere l'ouo dell'aspide, che gittando veleno, da la morte a chi gli prepara la vita: egli è ammazzare il vostro amico con le armi, che vi hà donate.

Isa. 13. *Psal. 9.* *ad Ro. 2*

Nel giudicio di Dio hanno da essere li nostri fiscali, & auuisatori delli beni, e delli mali, ma li beni saranno molto più seueri, che sempre lascia più condānato il bene, che il male, ma quello, che più ci stringerà, sarà il tempo: *Vocauit aduersum me tempus:* dice Gieremia, si come chiamarà li cieli, che fece alle volte testimonij delle nostre opere, il Sole, le Stelle, la terra, & il mare, la ricchezza, la sanità, e la bellezza; in fine tutti li beni generalmente, ò di natura, ò di fortuna, ò di gratia, così chiamarà il tempo, che dite? io l'ho seruito settanta anni, e quando hormai era tāto vecchio, che gli restauano poche hore di vita, perdeua tempo, come se la vita gli hauesse da durare molti secoli. Si lamentarà il tempo d'aggrauio, perche hauendolo perduto nella giouentù, haueria potuto redimerlo nella vecchiezza, come dice S. Paolo: *Redimentes tempus;* Comperandolo con buone opere. Andate alla piazza, dice S. Agostino, comperate con denari quello, che à voi importa, restate senza denari, e con quello, che desiderate. Non è cosa che importi più del tempo, l'hauete perduto, & hauete da renderne conto, comperatelo, questo vuol dire redimerlo. La vecchiezza è il tempo più precioso, acciò l'huomo si dia fretta a rimediare li danni passati, perche il termine è molto breue, e la giornata molto longa, ma che all'hora venga l'huomo a perdere il tempo, si farà il tempo suo fiscale. Titio dipingeuano li Poeti nell'inferno, che gli mangiauano le viscere alcuni auoltoi, ne mai finiuano di mangiare, perche cresceuano subito, ch'erano mangiate. L'auoltoio è simbolo del tempo, non solamente perche

Thren. 1 *ad Eph. 5* *Aug. ser. 24. de ver. Apo.*

A che tarda à vscire dell'oua molto tempo, ma perche viue molto tempo, poscia che viue più di cento anni; e perche Titio rappresenta il vecchio verde, che non si pente in tanto tempo, gli mangiano li auoltoi le viscere, che sono simbolo del tempo. Delli maggiori tesori di questa vita è il tempo, perche vn momento di tempo è la chiaue de secoli, e di eternità. *O momentum, à quo æternitas.* Et se alli condannati dell'inferno fosse concesso di eleggere vn quarto di hora di tempo, ò la monarchia del mõdo, eleggeriano senz'altro il tempo, poiche potrebbono con quello guadagnare vna signoria, che non si può cambiare con la temporale: ma che si tenga B così poco conto del tempo, che vale tãto, non è gran cosa, che come aggrauato si faccia fiscale, & accusatore di chi non ha tenuto conto di lui: *Factus est Ephraim subcenericius panis, qui non reuersatur*: dice Osea: s'assomiglia Efraim à vn pane cotto sotto la cenere, che per vna parte è abbruciato, per l'altra è crudo; è stampa delli giouani, che non sono ancora arriuati alla ragione, che sono arsi dal fuoco della sensualità, ma quello, che più fa stupire è: *Sed & cani effusi sunt super eum*: che i'hà aspettato Dio insino che per li anni s'è fatto tutto bianco, e cõ tutto ciò tira ancora il carro di Venere, e tenendo la morte così vicina, canta come se fosse nato hieri, C onde non è marauiglia, che il tempo si tenga offeso & aggrauato.

Ose 7.

Succide eam, vt quid enim terram occupat?

Tagliala, che albero, che non è di profitto, nõ merita di occupare la terra: importano adunque tanto due piedi di terra, che non li possa occupare vn'albero, che serue almeno alle bestie con la sua ombra, & alli vccelli con i suoi rami? vale molto meno, che la terra. *Vt quid terrã occupat?* in q̃sto poco di terra vn'altro albero faria profitto.

Vna delle ragioni più potenti perche suole Dio dare maggior fretta alla morte; è per non dare l'huomo frutto D nella vita; non è huomo, che non tenga determinati li suoi giorni, & anni: *Constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt*: ma molte volte pare, che si diminuiscano per occasioni particolari, & la maggiore è l'essere la vita senza p̃fitto, occupare vna casa, seruirsi di moglie, figliuoli, & seruitori, co' quali vn'altro potrebbe fare profitto. Nelli deserti sono molti alberi, che paiono senza profitto, vn Oleastro seluaggio, che non potete indouinare à che serua, vn pino che nacque nella cima d'vna rupe, doue non arriuano ne anco li vccelli: e nel mondo sono molti animaletti, come pulci, & moscioli-ni, che non sapemo il fine perche li sostenti Dio, ma finalmente nõ ve n'è al- E cuno, che nõ sia di qualche seruitio, & profitto, e come disse S. Teodoretto, il riprendere, ò accusare queste cose nel mõdo, egli è vn improuerare, che nella comedia tutti li personaggi non sono Re, Prencipi, & Prencipesse, e condannare, che parli lo staffiere, perche se sono di vtilità li grandi, sono anco li piccoli: vn fico seluaggio non sopportarà Dio nel mondo senza profitto, quãto più vn'huomo, al quale serue tanta moltitudine di creature. *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum, sed nos, qui viuimus benedicimus Domino*: Il fine prĩcipale della nostra vita è lodare il Signore, che ce la diede, perche la sepoltura è F luogo più di silentio, che de laudi; ma se la vita nõ serue d'altro, che di offenderlo, e di bestemmiarlo, à che fine è vita? il danno è, che si come l'albero del fico occupa la terra, in che haueria potuto fruttificare vn'altro albero, e con la sua ombra fà danno alle viti vicine, così sono molti fedeli, che non solamente non sono di vtile, ma di danno, non solamente fanno frutto di opere buone, ma col suo mal essempio impediscono gli altri: *Inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorũ*; Imaginateui, che siate nel

Iob 14.

Theod. de Græcis. aff.

Psal. 13.

Ad Phil. 3.

A viaggio del santo Sepolcro di Hierusa lem vna hostaria piena di viuande, e di meretrici, che inuitano quanti peregrini passano, il danno, che gli farà; questo fa nel viaggio della croce vn nimico di quella, c'hà posta la sua gloria nel la dishonestà, e nella confusione: *Male bestiæ ventres pigri.*

ad Tit. 1.

Succide illam.

Alcune volte dubita Dio sapendo quello, c'hà da essere, altre volte comāda quello, che sà non hà da essere: sono due propositioni alquanto oscure, ma certe La prima proua Gieremia: *Noli subtrahere verbum si forte audiant, & conuertantur.* E Ioel: *Quis scit si conuertatur, et ignoscat Deus?* e S. Matteo. *Ita vt in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi.* In tutte queste propositioni vi è il dubbio, e per Dio non è possibile, che vi sia dubbio, ma non toglie il dubbio secondo S. Hieronimo, e S. Ambrosio per lasciare franca del tutto la libertà dell'anima nostra. Oltra di questo, se lo togliesse, restarebbe inuiolabile quello, che di sua natura era libero, e sarebbe molte volte occasione, che li peccatori non facciano penitenza, e si disperariano della loro salute, quando nō potessero hauere speranza di mutare il decreto diuino.

Hier. 26 B

Ioel 2. Matt. 24

C La seconda proua il caso del seruo, ch'era debitore di dieci mila talenti, che il Re comandò fosse venduto con la moglie, & i figliuoli, non hauendolo prima voluto vendere; & il caso di Niniue: *Adhuc quadraginta dies. & Niniue subuertetur:* Dice Dio à Giona, predica, che dopò quarāta giorni s'ha da dessolare questa Città, e non s'haueua da dessolare: e quello che disse à Ezechia: *Dispone domui tuæ quia tu morieris:* Non hauendo da morire. Et al Re Acab: *Inducam super Acab malum:* Non adimpiendo nelli suoi giorni per vederlo humiliato, e compunto, come nota Damasceno, e quello, che fece hoggi con l'albero del fico, nō hauē dosi da tagliare, non perche in Dio sia ignoranza di quello, che finalmēte hà da essere, ma per quello, che dice Gieremia. Quando Dio minaccia à con disgratie, e con morti, se li minacciati faranno penitenza delle loro colpe, Dio farà penitenza delle loro pene; vuol dire, che murarà parere, Si come promette Dio alcuni beni senza conditione, come sono li beni generali, l'incarnarsi, il morire; altri con conditione, come li particolari di prosperare Dauid, la sua casa, & il suo regno, di dare à tutti noi la gloria, e mancando la conditione, manca la promessa, non perche sia mancamento in Dio, ma perche è in noi altri: così sono alcuni mali, che li determina Dio senza conditione, per sentenza diffinitiua, doue non è appellatione, altri che li dice con minaccie per ammendue del colpeuole. San Gregorio lo disse in alcune parole alquanto oscure: *Nouit Dominus mutare sententiam, consiliū nunquam.* Doue s'hà da notare, che le minaccie sono fauori di Dio, che sempre s'indirizzano al bene del minacciato, come nota San Basilio, nel che ci mostra l'amore, & il desiderio che tiene, che non muoia il peccatore, ma che si conuerta, e viua: *Clemens, & benignus Deus semper facinora pronunciat, ne cogatur inferre supplicia:* Quando manda vn castigo, ha prima dato mille auuisi, mostrando la poca voglia, c'hà da castigare: *Clementissimus Deus frequenter dura prædicit, vt tandem duros animos ad credendum molliatur,* e S. Giou. Grisostomo dice, che minaccia con l'inferno per non condannare all'inferno. Sono alcuni, che non danno frutto se non col bastone, come le quercie, e per ammollirli, e ridurli, Dio gli minaccia, come il Signore al suo schiauo. Non tiene, dice San Teodoretto la nobiltà di Dio volontà di flagellare, anzi per non venire à questo, auuisa e minaccia, come già hauemo detto.

Ion 3.

4. Reg. 20

Dam. fe. de dis.

D

Hier. 6.

E

Greg. lib. 16. Mor. c. 6

Basil. in Esa 5.

F

Chr. ho. 1 de Pœn.

Domi-

A

Domine dimitte illam, & hoc anno, vsque dum fodiam illam, & mittam stercora.

Dicono Teofilato, & Eutimio, che l'hortolano è Christo. S. Gio. Grisostomo, e Beda, che sono li Apostoli. S. Ambrosio, che particolarmente è S. Pietro. S. Agostino, che tutti li Santi sono hortolani, che pregano per questa vigna, & hanno cura di quella, ne si debbano escludere li Angeli da questo officio, particolarmente quelli, che sono della nostra guardia. Di maniera che Christo, li Apostoli, li Santi, e gli Angeli sono tutti hortolani, e benche a Christo

B non conuenga tanto il nome, ne l'officio per essere Signore, come nota S. Ambrosio; Nondimeno, si come il Prencipe quando vuol fauorire vna causa, gusta che li principali del regno la dimandino, & egli poi la dimanda al padre, così Christo gusta, che li Santi, e gli Angeli dimandino, & egli dimãda. Per questo nella sacra Scrittura hà nome di auuocato: *Aduocatũ habemus apud patrem, qui etiam interpellat pro nobis,* (1. Ioan. 2.) E tutti li santi lo seguono, perche se bene non communicano con noi nella fede, poiche vedono quello, che già hanno creduto, ne nella speranza, poiche godono quello, c'hanno sperato, communicano però nella charità, che come dice San Paolo, non finisce mai. *Nunquam excidit*: (1. Cor. 13) e così ci fauoriscono, &

C aiutano con le loro intercessioni, & orationi, parendogli di essere obligati, godendo tanta prosperità, a fare bene alli amici bisognosi secõdo quello che disse Dauid: *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno*: (Psal. 31.) Quelli, che la fortuna innalza nelle corti della terra, ò sia per non spendere il fauore in cosa, che non sia propria, ò per essere di natura poco nobili, si dimenticano delli amici antichi, come il coppiere di Faraone si dimenticò di Gioseffo, che nella prigione gli hauea fatto tanti beni, ma quelli, che leua la gratia, non si dimenticano mai del pouero, & infelice

gno che dinanzi al trono di Dio stanno intercedendo per noi, dice San Giouanni, che li quattro animali sacri, e li ventiquattro vecchi, che stauano dinãzi all'agnello sonando le sue viole soauemente, haueano vasi pieni di odori, ch'erano le orationi de' Sãti. (D Apoc. 14.) Giuda Machabeo vidde il Santo huomo Onia, & (2. Mac. 5.) il Profeta Gieremia pregare per il popolo. E Baruch dimanda à Dio, che esaudisca le orationi delli Santi d'Israel. (Baruc 3.)

Vno delli più potenti argomenti delli fauori, che ci fanno li Santi in cielo, sono le deuotioni, e li fetumij, che gli facciamo in terra, le Chiese, che gli edifichiamo, le feste che gli facciamo, li altari, e le imagini, che gli consacriamo. Starà vna monaca diuota d'vn San Giouanni lauorando tutto vn anno intiero per fargli la festa, & egli E non hà da pagarla, & essergli grato? non si può aspettare questo da vn villano della terra, non che da vn nobile del Cielo: oltra che le gratie, che riceuiamo ogni giorno dalla vergine santissima ci cauano di questo pensiero, perche se le preghiere, che gli fanno li interessati, ottengono occhi, mani, piedi, l'vdito, le vite, chiara cosa è, che non s'hà da fare sorda alle preghiere più cortesi, che gli fanno li suoi diuoti ogni giorno.

Li Angeli, che sono presidenti delle prouincie, in che siamo nati, & viuiamo, ci fanno fauore manifesto, come lo F proua l'oratione, che fece l'Angelo per la Città Santa di Hierusalem, e la contesa, che fù tra l'Angelo presidẽte della prouincia di Persia, & il presidente del popolo Hebreo, pretendẽdo l'vno che il popolo vscisse, l'altro, che restasse, che non potendo essere con pugni, fù con forza d'intercessioni. Siamo similmente obligati alli Angeli della nostra guardia, che quando commanda Dio, che sia tagliato l'albero del fico, che non fa frutto, s'inginocchiano, Signore per questo anno io gli farò carezze, e lo coltiuarò, pare che vogliano dare la colpa alla loro poca cura. Il Canone della Messa dice, che essi pre-

A sentano le nostre orationi, & sacrificij a Dio: *Iube ea perferri per manus Sancti Angeli tui*.

Hier. cōt. Vig. Exod. 32. Intercedono similmente li Santi, qui in terra. Moisè solo nota S. Hieronimo che ottenne perdono à sei cento mila persone, senza le dõne, & fanciulli, che doueano essere molto più. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro quem scripsisti*. S. Stefano pregò per quelli, che lo lapidauano: e S. Agostino dice, che la Chiesa tiene hoggi di S. Paolo per quella oratione, che fece più frutto in quello, che facea maggior danno, poiche guardando li vestimenti di tutti, daua animo à tutti, e lo lapidaua con le mani di tutti. B Nel mezzo della fornace di Babilonia vno delli fanciulli pregò per tutti, facendo vna diuota oratione, come riferisce Daniele. A S. Gio. Damasceno tagliarono la mano, perche difendeua le imagini, fece oratione alla Vergine Santissima, & gli la restituì, come afferma Giouanni Patriarca di Hierusalem.

Vsque dum fodiam illam, & mittam circa illam stercora.

Beda, e Teofilatto intendono per cauarla & letamarla, il predicarla & persuaderla, mettendogli auanti gli occhi per vna parte le sue dishonestà, per l'altra la sua sepoltura; diligenze che ha da fare vn Prelato per ridurre ciascuna C delle sue pecore: è pensiero vtile, ma generale dottrina è, intendere per il cauare, & letamare, tutti li rimedij necessarij per l'ammenda d'vn anima, perche non commandarà Dio tagliare l'albero del fico per vltima, & diffinitiua sentenza; *Esa. 5.* infino che possa dire: *Quid vltra potui facere vineæ meæ?*

P A R A B O L A D

Decimasesta.

Che l'inuitato non deue pigliarsi nelli conuiti il più honorato luogo.

Luc. 14.

INuitando vn giorno vn Prencipe delli Farisei Christo Signor nostro, accettò l'inuito, che tanta era la sua humanità, che non sdegnaua di mangiare con mala gente. Li conuitati E erano molti, e tutti osseruauano le parole, e le opere del Signore: *Et ipsi obseruabant eum*: E riguardando nella fretta, che si dauano ad occupare li primi luoghi, disse nel principio del banchetto questa parabola, che ad essi non fù di molto gusto. Quello, che viene inuitato à qualche nozze, non hà da occupare il primo luogo, perche auuenerà, che dopò venga vn altro più honorato, e considerando quello, che l'ha inuitato, che gli conuiene il primo luogo, dica a quello, che l'hà occupato, Signore andate più à basso, il che gli sarà di gran vergogna, maggior prudenza è prendere vno delli vltimi luoghi, perche può essere, che entrando il Signore delle nozze guardi F la sua molta humiltà, & gli dica, voi non state bene in questo luogo, andate più in sù, e gli sarà maggior honore, e gloria in presenza di tutti li conuitati.

Alcuni interpreti non vogliono, che qsta sia parabola, ma documento, e dottrina de cõuiti, ma l'Euangelista la chiama parabola e pare che la predesse Christo dalli Prouerbij di Salomone, oue dice: *Prou. 25* *Ne gloriosus appareas coram Rege, & in loco magnorum ne steteris, melius enim est vt dicatur tibi ascende huc, quàm vt humilieris corã Principe*: Procura sempre di fuggire la presenza del Re, e la compagnia delli grandi, che meglio è, che ti chiamino, e ti dicano vien

A no vien qui, e che non ti humilijno in presenza del Prencipe. Il fine della parabola è, di condannare la superbia, e l'ambitione delle prime sedie nelli luoghi publici, e lodare la virtù dell'humiltà, chi in fine hà da goder di questo honore.

Cum inuitatus fueris ad nuptias.

Quando andauano cõtrastando nelli petti delli conuitati l'hipocrisia, e l'ambitione, desiderando ciascheduno per parte dell'ambitione il più honorato luogo, ne osando dare segno di questo desiderio per parte della hipocrisia; penetrando Christo la sua agonia, e la sua perplessità, fece questo breue sermone; ogni altro predicatore che fosse stato inuitato dalla gente più graue, più dotta, e più santa di Hierusalem, haueria procurato di dirgli alcuna cosa di gusto, ma da questo Christo è così lontano, che anzi gli auuenta saette all'anima auuisando, che chi tiene officio di dire la verità, anco ne i banchetti gli stanno molto male le adulationi. Per qualunque altro predicatore cortigiano saria stata occasione di dissimulare l'autorità delli conuitati, ch'era tutta quella di Hierusalem, che se bene il predicatore de hauere petto

C per tutti, nondimeno la riprensione contra gente così graue hà da essere con più consiglio: similmente saria stata per vn'altro occasione di dissimulare l'essere sauij, & predicatori, che se bene non vi è gouernatore per altro gouernatore, ne Medico, per altro Medico, che sempre è vostro inimico quello, che è del vostro officio, in particolare non è predicatore per altro predicatore, che questo vuol dire: *Si sal euanuerit, in quo salietur.* Sarebbe similmẽte stata occasione per vn'altro di dissimulare il conuito, & il contento, che si come la musica è importuna nel mortorio, così è l'ammarezza della riprensione nel piacere. Ma perche Dio haueua detto; *Pro anima tua non confundaris dicere verum:* Per conseruare la vi- Eccl. 4.

ta, ò per fuggire il pericolo della morte, D non tacere, ne dissimulare la verità. *Non accipias faciem aduersus faciem tuam.* ò come dice il testo greco; *Aduersus animam tuam.* Non hauer rispetto alla dignità della persona con detrimento dell'anima, e perche la verità si hà da predicare à tempo, e senza tempo; *Oportune & importune*: e perche tutta la sapienza della terra appo quella del cielo è ignoranza, doue vn'altro haueria tenuto per discretione, & auuedimento il tacere Christo si mostrò predicatore, e maestro. Eccl. 4.

Intendentes quomodo primos accubitus eligerent.

E Vedendo non solamente con gli occhi della diuinità, e con quelli dell'anima, ma con gli occhi corporali, e dice; *Eligerent*, che il pericolo non è tanto in sedere nel primo luogo, quanto in eleggerlo, e desiderarlo, perche molti siedono nel più honorato luogo senza vanità, e sẽza fasto, & altri molti sedono nel mãco honorato per superbia, credẽdo ch'iui saranno più mirati, tutto è vn volere, che nessuno gli metta li piedi innãzi, Nõ è alcuno nella Republica, dice Seneca, che metta li occhi nelli cittadini che si lascia à dietro, ma in quelli che gli vãno innãzi, questi lo tormẽtano, & egli tormẽta quelli che gli vãno dietro, ne gli è cosa tanto dolce vedere molti dopò se, come graue vedere, che vno gli preceda, tutto il suo desiderio è, essere il primo, questa vanità, dice, cõdusse Põpeo per le più deserte parti dell'Africa, & per le più remote del Settentrione; e Mitridate per tutta l'Armenia, e p tutte le parti dell'Asia, & Alessandro per tutto il mõdo, e Giulio Cesare per le parti più principali di quello, non potendo sopportare che Pompeo fosse il primo, ne Pompeo, che Cesare fosse à lui eguale. Sen. epist. 96. F

Nec fert Pompeius parem, Cesar ve priorem. Mirate nel teatro del mondo li suoi monachi, e vederete in mezzo di quelle porpore fuochi d'inuidie delli vantaggi d'altri, perche il superbo

A non vuole c'huo no gli preceda. ne gli sia eguale. Considerando che Christo pagò il tributo per le mani di S. Pietro, come per secondo capo, dice S. Marco, che nel viaggio di Cafarnao confesero I. discepoli sopra chi douea essere maggiore nel regno, ch'aspettauano: nel di mandare li due discepoli le sedie, si sdegnarono li dieci: *Decem indignati sũt*: come se le haueffero tolte à ciascuno di loro, Le donne di Hierusalem nell'antepotre Dauid: *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*: Subito cominciò à viuere dispetato Saul: *Non est qui vicem meam doleat*: Nõ si troua nel mio regno, che mi habbia compassione? mirate che è vna cosa in aere, vna canzone

B di dõne vi attrista? mirate che sono burle e cose di burla vi danno malinconia? ne da burla, ne da douero cõsente il superbo, ch'altri gli ponga innanzi il piede, e forse quello è quello, che dice Dauid: *Non veniat mihi pes superbiæ*: il piede della superbia è quello, che non consente di vedersi altro piede innãzi. Nel sognarsi Gioseffo, che il Sole, la Luna e le Stelle l'adorauano, & in riuelando il suo sogno, subito si congiurarono li suoi fratelli contra di lui; *Ecce somniator venit, venite occidamus eum, & videamus quid illi prosint somnia sua*: mirate che sono sogni, de quali non si deue tenere conto, ne anco in sogno vogliono esser vãtaggiati, mirate che è vostro fratello, amato da vostro padre, che

C non vi toglie sedie, ne corone, non Potranno perche ce le toglia, ma perche vuole goderle, & auãtaggiarsi à noi altri. Proua il Gaetano, & al mio parere molto bene, che li capitani di questo scompiglio furono Simeone & Leui, e lo caua da due principij, l'vno che li superbi per l'ordinario sono traditori, e questi furono traditori col popolo di Sichen, ammazzando gl'innocenti; l'altro, che nelli fratelli piccoli non è da credere vi fosse tanta malitia, & ambitione; e la Scrittura dice di Giuda, e di Ruben, che procurarono di difenderlo, onde resta che il male venisse da Simeone & Leui, de quali disse Giacob nell'hora della sua morte: *In consilium eorum non veniat anima mea*.

Questa fu la colpa di Lucifero: Quãdo Iddio gli riuelò, che la natura humana douea essere tanto auantaggiata, dice S. Bernardo, che fù per lui vn boccone molto amaro, & che disse, io nõ posso soffrire, che mi commãdi l'huomo. In qual Republica ben'ordinata si sopporta che le creature inferiori comãdino alle superiori? questo fu il peccato di Caino, era superbo, e quando vidde il suo fratello più fauorito dal fuoco del cielo, che fece applauso al suo sacrificio, come nota Filone, e lo fauorisce il resto di Teodotione, per non sofferirlo maggiore di lui gli tolse la vita adũque tu leui la vita al tuo fratello? L'huomo superbo non vuole ne amico, ne fratello, ne padre maggiore di lui: & è gran

E consideratione, che sendo il fauore di Dio, e intendendo Caino, che veniua dalla sua mano, ne l'vno, ne l'altro fù bastante per sradicargli dal petto l'amarezza, che gli cagionaua il suo fratello: d'onde ne segue, quanto sia odioso vn fauorito d'vn Prẽcipe, ò d'vn Re, ò vn fauorito dalla fortuna, perche se è odio so il fauorito da Dio, senza che Dio sia bastante di raffrenare vn superbo, non è gran cosa, che sia odioso il fauorito da vn huomo, e sia il sepolcro delle inuidie, che si tira dietro. *Ab altitudine diei timebo*: disse Dauid: gran cosa è per vn cuore tanto valoroso il dire, che teme, perche da Dio in fuori non hebbe

F timore d'alcuno nel mondo, non dell'orso, ne del leone, che ammazzò quando era pastorello, non del gigante Filisteo, e hauea impaurito tutto il popolo d'Israel: non hebbe paura d'vn Re inimico, che non dormiua per seguitarlo in ogni luogo doue andaua, & egli dormiua senza pensiero; *Ego dormiui, & somnum cœpi*: Non hebbe paura in vedersi in terre strane circõdato da mille pericoli, non hebbe paura della pestilẽza, che Dio mandò sopra il suo popolo, che gli vccise settanta milla vassalli in tre giorni, ma dice, che teme il giorno in che si metterà la corona in capo,

Psal. 35.

Gen. 37.

Gen. 49.

Ber. ser. 1 sup. Missus est.

Psal. 55.

A capo, perche all'hora hauerà contra tutto il mondo. Si come nella guerra tutti li soldati aggiustano li suoi arcobugi cõtra l'inimico più segnalato, così nella guerra di questa vita tutti procurano di distruggere il più prospero,& il più fauorito: Dice l'Ecclesiastico: *Quanto maior es, humiliate in omnibus*: perche se non ti humilij non potrai soffrire le tinti della superbia, che sempre li induzza à quello, che vuole farsi maggiore delli altri.

Ecli 3.

Quindi ne segue l'affanno,& il tormento, con che viue l'ambitioso, poiche hà tanti carnefici, quanti huomini gli sono superiori. Bione Filosofo interrogato qual'era quell'huomo, che patiua più ansietà, e tormenti in questa vita, rispose, quello, che pretēde cose maggiori, e desidera fortune maggiori: Timone vno delli saui della Grecia disse, che l'ambitione, e l'auaritia sono li elemēti delli nostri mali: Dice Seneca, che l'ambitioso per godere vn anno di consolato, consuma tutti li anni della sua vita, come se nō pretendesse altro che l'epitafio ne la sepoltura. Che trauagli alla vita hebbe Saul? *Spiritus Domini malus vrgebat Saul.* Lo Spirito dell'inuidia lo teneua tormentato. Aman fauorito del Re Assuero, solamente perche Mardocheo non gli facea di berretta, viuea malinconico, e rabbioso, tutti li fauori, che mi fa il Re, tutti li seruitij, che godo del regno, tutte le adulationi, che mi fanno li pretendenti, non mi dà no tāto contento, come la pena, che mi dà il poco cōto, che di me tiene vn Giudeo: *Stringet Behemot caudam quasi cedrum*: dice Giobbe: Va parlando del Demonio, e dipinge le sue fattioni nella figura d'vn mostro, e quando arriua alla coda dice, che la tiene come vn cedro, ilquale è vn'albero, che eccede gli altri in altezza, & in odore, ma non fà mai frutto, come il cipresso: è stampa del Demonio, che pretese di eccedere, e di vantaggiare tutte le creature generalmente, e che la sua fama fusse la maggiore nel mondo, ma non fece mai frutto di gratia, ne di virtù; e dice Giobbe, che

Laert. li. 4 c 6.

B

Stob ser 8. de iust.

C

Iob 40.

stringe con questa coda li suoi, perche con nessuna tentatione tormenta così grandemente vn cuore, come col desiderio di ascendere, di comandare e di auantaggiarsi a tutti. Quando il Re Assuero dimandò al suo fauorito Aman, c'honore potrebbe fare il Re ad vn huomo, che volesse honorare molto, subito gli disse il Demonio, tu sei questo, ne può essere altro, ne è il douere, che sia, ne che tu lo sopporti. Si come il vero humile si mette l'vltimo de gli huomini, così il superbo si mette il primo di quelli, che meritano più: oue s'hà da notare, che il discendere è cosa molto facile, l'ascendere difficile, e per cosa tanto graue come la terra, è violente. Con tutto ciò il superbo, se ben crepasse vuol ascendere; a questi disse Dauid particolarmente: *Vt quid diligitis vanitatem & quaritis mendacium?*

D

Ester 6.

E

Psal 4.

Cum vocatus fueris ad nuptias, recumbe in nouissimo loco.

Pare, che gli desse lettione di q̃llo haueano da fare per godere con sicurezza li primi luoghi, che tāto desiderauano, per questo fine la strada hà da essere, eleggere il luogo più humile, perche tutto il mōdo s'inclina a far honore all'humile, che si tiene indegno di tanto honore. Di maniera che l'humiltà è honore del medesimo honore, e dignità della medesima dignità,& la dignità è indegna del nome di dignità, se non si fonda in humiltà, per due ragioni. Vna per che l'humiltà tiene in se stessa il fondamento,& la ragione dell'honore, e questo gli basta per honore, e la dignità non l'ha sempre seco: L'altra per la sicurezza, che quello si può tenere per luogo più honorato, di doue nō può l'huomo cadere, e l'humile, che humilia se stesso, nessuno lo può humiliare. S. Bernardo sopra le parole di Christo; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; dice che vi sono due sorti d'humiltà, vna che genera la verità, l'altra, ch'insegnà la charità. La prima impariamo da noi medesimi, e dalla nostra fragilità, co-

F

Matt. 11

A noscendo il poco, che siamo, & il poco, che vagliamo. La seconda impariamo da Christo, che fuggi la gloria del mondo, quando lo voleuano far Re. Sono molto diuerse le scale per la vera gloria da quelle, per la gloria falsa: per questa hauemo da scendere in sù, ma per la vera gloria hauemo d'ascendere abbassandosi. Sollecitarà vn pretendente vn officio, ouero vna dignità, li mezzi sono propria estimatione, e fantasia, e quando altri non vi siano, egli medesimo si lodarà, come colui, dice Plutarco, che per fame mangia le sue proprie carni. Pretende vn Christiano il Cielo, li mezzi saranno humiliarsi, & abbassarsi ad imitatione di Christo, la cui vita, come

Plut. in Moral.

Bas. Ho de Humi lit.

B dice San Basilio, fu vn perpetuo abbassarsi da che si pose nel presepio, insino che morì sulla croce. San Bernardo sopra le parole d'Isaia: *Et ea, quæ sub ipso erant, replebant templum*: dice che quello, che staua sedendo nel trono, tiempi il suo tempio de humili, e che l'humiltà solo hà da riempire il Cielo, & ella sola fà l'huomo idoneo per li diuini honori. Si come la fornace del fuoco ammollisce prima il ferro, e poi s'introduce la figura, che nel ferro duro non si saria potuta introdurre, così la fornace dell'humiltà ammolisce l'animo per introdurui qual si voglia virtú e dignità, che nel cuore superbo non si faria potuta introdurre.

Esa 6.

Aug. ser. 5. ad Frat. in Heremo. Psal. 83.

S. Agostino così intende il verso di David: *Elegi abiectus esse in domo Dei* C *mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum*; Ma eleggendo io, dice, eleggo il luogo più basso per più sicuro: *Ne in alto periclitarer*: Parue al Signore che commandă tutto dirmi: *Ascende superius*; S. Ambrosio fece straordinarie diligenze per non essere Vescouo insino a dare segno, ch'entrassero donne publiche nella sua casa, acciò lo tenessero per indegno, ma quāto più s'humiliaua, tanto più Dio metteua gli occhi in lui; e con le voci di tutto il popolo gli diceua; *Ascende superius*.

Cum vocatus fueris ad nuptias recumbe in nouissimo loco. D

Questo commandamento si deue intendere da parte dell'animo, e della volontà, che se il Prelato sedesse nell'vltimo luogo, daria nel vitio cōtrario. Gioseffo in Egitto anco in presenza di suo padre sedendo dopò il Re osseruaua q̄sto commandamento, perche secōdo la sua volontà si sarebbe posto nell'vltimo luogo; l'istesso haueria fatto Mardocheo, che occupaua il secōdo luogo dopò Assuero, e Daniele dopò Nabuchodonosor: e come nota S. Basilio, s'io trouo occupato l'vltimo luogo, non son E obligato di litigarlo, che non saria minore ambitione pretendere l'vltimo turbando la pace, che pretendere il primo: in che modo sede, ò io nell'vltimo luogo già occupato? con l'anima, e col cuore, riconoscendo di godere quello, che non merito. S. Gio. Grisostomo dice, sono molti che occupano il primo luogo, che stanno con l'animo nell'vltimo, e molti, che occupano l'vltimo, che s'imaginano di meritare p il suo valore il primo. Dio non mira tanto doue stà il corpo, quanto doue hauete l'anima, pche i altra maniera non potriano li Prencipi secolari ne ecclesiastici adēpire q̄sto cōmādamēto, poiche l'humana politia nō cōsēte, ch'essi sedan nell'vltimo luogo.

Chr. Ho. 43.

Parerà ad alcuni, che questo sia precetto duro, ma S. Bernardo proua benissimo, che non è: imaginateui, dice egli, che sappiate il luogo, doue Iddio vi F hà eternamente predestinati, e la positura in che vi hà posti tra tutto il genere delli huomini, come stà il Dottore nella scola per la sua antichità; & il frate nel suo conuento, dimando, sapēdolo non viuerete riposato con goderlo? ma non sapendolo per hauerlo Dio riseruato per se, e coperto col manto delle sue tenebre, qual vi pare miglior consiglio, eleggere vn luogo tanto alto, che vi leuino da quello, ò vno tanto basso, che ui dicano, andate più in sù, che uoi hauete d'hauere un luogo più honorato? in questo non ui è pericolo, & in

A & in quello vi è molto grande. Quello ch'entra per vna porta bassa, quãto più s'abbassarà, tanto più sicuramente entrarà. La porta del Cielo è bassissima, il pericolo è nell'alzarsi. Non vi paragonate con li maggiori, che è superbia, nõ con li mezzani, che non è humiltà, ne cõ li minori, perche può essere, che voi siate minori di quelli, benche habbiate gli occhi nel più cattiuo, e consideratevi voi in molte cose peggiori, perche dimani si possono mutare le sorti.

Alcuni in senso mistico intẽdono p queste nozze altre spirituali, che si celebrano per la dottrina dell'Euãgelio. Altri le riferiscono alle nozze della gloria, doue il primo luogo di Christo, come capo della Chiesa, e primogenito B vniuersale delle creature: *Quem Deus* ad Eph. 1 *dedit caput super omnẽ ecclesiam, & super omnẽ principatũ, & dominationem.* Il Demonio fu inuitato a queste nozze, & in figura del Re di Babilonia dipinge Isaia la sua sfacciatezza: *In celũ* Esa. 14. *cõscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis, super altitudinem nubium, & similis ero altissimi*: & per Ezechiele parla come s'hauesse il Ezec. 28. luogo, che desideraua: *Deus ego sum, ego feci memetipsum*: io son Dio, io ho creato me stesso, ma vi era vn'altro più honorato di lui, e così lo gittaron co'calci nell'vltimo cãtone del mondo, doue egli durerà eternamẽte, pche la burla, e lo scherno che si fanno di lui è grande. *Quõ cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris, corruisti in terram, qui vulnerabas gentes.* Esa. 14 C Il secondo inuitato a queste nozze fù Adamo, che similmẽte desiderò il primo luogo, per hauergli detto il Demonio: *Eritis sicut Dij*: ma gli successe male, perche oltra che gli disseto Dio, & i suoi Angeli per ironia: *Ecce Adã quasi vnus ex nobis factus est*: nel campo le bestie haueriano potuto dirgli con qualche verità: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est.*

Nel terzo luogo furono inuitati li suoi figliuoli, che molti imitãdo suo padre, e riconoscendo Lucifero per capo, desiderarono similmente il più hono- D rato luogo, come Faraone, Nabucodonosor, Antioco, & altri superbi del mõdo, che nell'inferno hauerãno tãto più basso luogo, quãto li suoi pẽsieri furono più altieri; e dice, che sarãno scacciati cõ vergogna, che è propria pena dell'huomo in quãto huomo, che il dolore, il tormẽto, il fuoco, il freddo, & altre pene dlla carcere infernale sono comuni alli altri animali, ma la vergogna, & cõfusione è sola dell'huomo, e così l'introduce la Scrittura, burlato, e schernito: *Ecce homo, qui nõ posuit Deũ adiutorem suũ.* Psal. 51. Deuesi notare, che p due sorti de gẽti sarà particolarissimo questo tormẽto, vna p li Re, & Prẽcipi potẽti del mõdo, ch'vn'huomo basso, e vile tutti E lo beffano in questa vita: *In similitudinẽ improperij*: ma quelli, che sono tanto adorati, tanto adulati, tanto temuti, sẽtiranno molto il vedersi iui vergognati, fischiati, e calpestati: L'altra sono li hipocriti riueriti per santi; imaginateui, dice S. Basilio, vna donna leggiadrissima, che quãto le põpe sono più ricche, e vistose p di fuori, ella è tanto più brutta, e stomacosa per di dẽtro, che sentiria in vedersi nuda alla presenza di molti, che la sollecitauano, & seruiuano? Cõsiderate vn hipocrita tanto ornato di segni di santità, li occhi tanto humili, il sẽbiante tãto mortificato, il vestimento tãto vile, li passi tãto cõposti, ma mirato interiormẽte nõ è lebroso, che se li possa pareggiare, che sentirà in vedersi nudo F alla presenza di quelli, che gli dimãdauano la mano, e gli basciauano la veste?

Et cum venerit, qui te inuitauit dicat tibi, Amice ascende superius, & erit tibi gloria corã simul discũbentibus.

Pare, che facesse Christo vna descrittione di se stesso, che inuitato alle nozze, occupò sempre l'vltimo luogo: incarnandosi non gli generò horrore in vedersi stretto nelle viscere di sua madre: nascendo elesse per palagio vn portico pouero, per letto vn presepio pouero: viuendo non hebbe oue ripo-

A riposare il capo, cosa ch'à vn pouero: tra li suoi Apostoli essendo il maggiore, fù come il minore di tutti morendo nõ pare huomo, ma il vituperio de gli huomini: *Opprobrium hominum, & abiectio plebis*: Dauid lo chiama verme, e nõ huomo: Isaia l'vltimo de gli huomini: *Nouissimum virorum*: Perciò tanta humiltà ben merita di sentire. *Amice ascende superius*: resuscitãdo dalla morte considerando le vergogne della vita, ascendendo al cielo, sedendo alla destra di Dio, che è il primo luogo di questo conuito, all'hora s'adempì il godere gloria grande alla presenza di tutti li conuitati, perche la sù fu glorificato dal Padre, e dallo Spirito Santo, e dalli chori de gli Angeli, dalli beati: qua a basso fù B lodato, e riuerito come figliuolo di chi era, edificandogli tempij, fabricãdogli altari, cantandogli hinni, salmi, e continue laudi nell'inferno fu temuto: *Propter quod Deus exaltauit illũ & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium terrestrium, & infernorũ, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris*: Per li medesimi passi caminò la Verg. Santiss. che offerendo l'honore, e la dignità di madre di Dio, che è quãto in questo predicamento può essere, ella si offerse per sua schiaua: *Ecce ancilla Domini*: che fu eleggere l'vltimo luo C go, e però gli diedero il migliore, c'habbia il cielo tra le pure creature: *Exaltata est Sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna*: Cãta la Chiesa: *Astitit regina à dextris tuis*: haueua profetato Dauid: Per questo sentiero caminò S. Gio. Battista, il quale interrogato s'egli era il Messia, si disfece infino a non lasciarsi ne essere, ne auttorità; nõ sono io Christo, ne merito di sciogliere la correggia del suo calzare, nõ sono Elia, ne Profeta, ma vna voce; come s'hauesse detto, vn poco d'aere, p questo meritò che Christo l'innalzasse qua in terra: *Inter natos mulierũ nõ surrexit maior Io. Baptista*: e nel cielo gli desse il luogo di Lucifero, che non è temeraria presontione il dire, che à q̃llo D che non volse ammettere il luogo di Dio in terra, gli diano il luogo di q̃llo, che volse vsurpare il luogo di Dio in cielo. Non fu S. Paolo q̃llo, che meno pretendesse l'vltimo luogo, poiche tra li peccatori si tẽne p il maggiore: *Quorũ primus ego sum*: e tra li Santi per il minore: *Mihi autẽ sanctorũ minimo data est gratia hæc*: L'onde ne segue, quãto grãde sarà la sua gloria. Di maniera che q̃sto è il cammino reale del vero honore.

Psal. 21. *Esa. 53.* *ad Phil. 2.* *Psal. 44.* *1. ad Timot. 3.* *ad Eph. 3.*

Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.

Conchiude Christo la parabola con due clausule, nell'vna mette la pena E della superbia, nell'altra il premio dell'humiltà: e per essere dottrina tãto importante, la replica nell'Euangelio tre volte, acciò resti nella memoria più ferma, e p ingrandire la sua importanza, e necessità: *Qui se exaltat humiliabitur*: Nõ condanna l'esaltato, ò sia promosso p elettione, ò innalzato per fortuna, ò p heredità de suoi passati, ma quello, che s'innalza da se stesso, ò per ambitione della prosperità humana, ò per il dispregio d'altri, ò per la cõpiacenza, e contentezza dell'vfficio, e dignità conseguita, ò p la propria estimatione, questo può tenere per certa la sua ruina, perche s'irrita molto grauemente Dio. Li Angeli superbi per la sua bellezza precipitaro- F no dal luogo, doue stauano al più contrario di quello, che pretendeuano. A Dauid per la vanità del cõtare il popolo, gli ammazzò settanta mila vassalli. Datan & Abiron li trangiottì l'inferno viui, e Moise gli haueua detto: *Multum erigimini filij Leui*: s'insuperbì il Precipe di Tiro: *Eleuatum est cor tuũ sicut cor Dei*: e dice per Ezech. io farò venire chi ti spoglierà del regno, e della vita: S'insuperbì Faraone. *Eleuatũ est cor tuum in altitudine sua*: lo diede in mano delle mosche, delli moscolini, e delle acque del mare. S'insuperbì Nabucodonosor, voledo, ch'adorasse la sua statua, come se fosse stata di Dio, lo man-

Num. 16.

A mandò à pascere con le bestie alla campagna. Senacherib bestemmiò della Città santa di Hierusalem, e Dio gli disse, io ti metterò vna catena nel naso, e ti condurrò come bestia, doue mi parerà. Si vantò Antioco superbo di non lasciare pianta nel regno di Giudea, caricò Dio la mano sù ò nelli suoi dolori, che morì mangiato dalli vermi: *Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde, vlulatus Moab.* Si è mostrato Moab molto superbo, & io farò che vlarà come vn mastino: *Hec faciant mihi Dij, & hec addant*: disse Benadab Rè della Siria, non basterà tutta la terra di Samaria per empire le mani della gẽte del mio essercito, e Dio lo fece metter in fuga da ducento, e trenta due giouinetti. Roboam B sprezzãdo il consiglio delli vecchi disse cose di molta vanagloria contra il popolo: il dito minore delle mie mani è maggiore, che la schiena di mio padre, e s'egli li flagellò cõ cordicelle, io li flagellarò con scorpioni, ma di dodici tribu, ne perdè dieci. Olofetne giurò di leuare la testa à tutto il giudaismo, come quella d'vn huomo solo, & vna Donna la tolse à lui. Il vecchio Tobia diceua à suo figliuolo, non ammettere superbia ne in parole, ne in pensiero, perche li suoi fini sono molto tristi, e sfortunati. *Deiecisti eos, dum eleuarentur*: dice Dauid: come l'aquila, che lascia cadere la tartaruga dopò hauerla portata sopra le nuuole; e come il lottatore, che C leua il suo auuersario nell'aere per cadere maggiormẽte con lui: *Ego Dominus humilians lignũ sublime*: dice Ezechiele, io soglio gittare per terra li cedri più alti; e non solamẽte castiga con la propria persona, ma per maggior vergogna adopra cose basse, & vili, trattandoli come vili per più dishonorarli. Faraone con mosche, & moscioloni: l'essercito di Nabuchodonosor con vna Donna hebrea: Antioco, c'haueua minacciato li monti, e le onde del mare, con vermi: li Discepoli, che trattarono di maggioranze, con vn fanciullo, che fù vn tornato alle fascie, & alla culla: quelli, che s'insuperbiscono per li honori ecclesiastici,

Esa. 16 — Iudith 6 — Tob. 4. — Psal. 72. — Ezec. 17.

col disprezio: *Dedi vos contemptibiles*; D dice Malachia: Le ragioni perche Dio porta così grande odio à questo vitio, la prima è, perche il Demonio è Prencipe di tutti li superbi, che viuono segnati col segno della bestia, come dice S. Giouanni nel suo Apocalisse, & la superbia è la sua bandiera, e volendo egli abbattere per terra la bandiera di Dio, perciò viene ad essere odioso al cielo, & alla terra: *Odibilis coram Deo est, & hominibus superbia*: dice Salomone: e come Ismael nel mondo: *Manus omnium contra eum, & manus eius contra omnes*: Qui si fonda vna dottrina nelli Sãti ordinaria, che tutti lialtri vitij allontanano l'huomo da Dio per terza persona, l'auaritia per l'interesse, la carne per il diletto; ma la superbia per se stessa chiama guerra contra la maestà, & grandezza diuina, e forse Nabucodonosor fù chiamò aquila per questo nelli Sacra E Scrittura; perche si come l'aquila sprezzando gli altri vccelli s'innalza à mirare il Sole, così il superbo hà ardimento di stare alla presenza di Dio, e fuggendo lialtri vitij, non fugge mai la superbia. Questa è l'occasione perche pare alli altri, che Dio li castighi per terza persona; l'auaritia, preparando perdite all'auaro in vece de guadagni, la dishonesta, leuando la sanità al dishonesto, legandolo con vna catena di lenzuoli in vn letto; ma la superbia la castiga per se stesso: Faraone fù annegato col vento della sua bocca in mezzo delle acque.

La seconda ragione, essendo Dio pura verità, non può non offendersi della F bugia, e tutto il negotio del superbo è vna torre di bugia, & vanità, poiche essendo niente, si fà qualche cosa, e potendo così poco, si gloria di potente nel mondo, egli è farsi li nani più alti delli giganti, le canne più forti delle quercie, la cera più dura delle pietre, le lepri più valẽti delle tigri e leoni; egli è combattere il fumo con le nuuole, e con i venti. *Quid superbis terra & cinis?* dice l'Ecclesiastico, di che t'insuperbisci terra, e cenere? se fossi terra sola ò cenere sola, potresti essere di qualche vtile, ma

Mall. 2. — Apoc. 16. — Eccl. 10. — Eccl. 10.

A ma terra è cenere insieme non si può imaginare à che possa seruire: *Quid superbis?* Se non t'insuperbisci delli beni, che non sono beni ne sono tuoi, se non t'insuperbisci d'essere infedele al tuo Dio, d'hauere fatto arme per offenderlo delli beni, che ti diede per seruirlo, se non t'insuperbisci d'essere schiauo del Demonio, e cittadino dell'inferno: *Detestor ego superbiam Iacob:* dice Amos; Giacob hebbe due nomi, vno, che gli diede la natura, l'altro, che gli diede la gratia, vno, che gli posero li suoi padri, l'altro che gli pose Dio; vno quando era pouero pastore, l'altro quando era ricco trionfatore delli Angeli, ò per meglio dire, di Dio, vno Giacob, l'altro Israel; e rimprouerando Dio alle dieci tribu del regno di Gieroboan la sua superbia, e vanità dice: *Detestor superbiã Iacob, & domos eius*: hauea detto poco innanzi; *Et lasciuistis in stratis vestris, & canitis ad vocem psalterij ingredimini pompaticè bibentes vinum in phialis &c.* E subito dice. Odiai la superbia di Giacob, come s'hauesse detto, in che si fonda la vostra vanità? l'hauere heredita da vostro padre, ch'era pouero pastore? hauete imparato à dormire in letti d'auorio da quello, che dormiua all'osteria della stella, con vna pietra per capezzale? hauete imparato à godere le musiche soaui da quello, che guardãdo la greggia sonaua vn flauto? à beuere vini delicati da quello, che sempre beuea acqua, perche non gli dauano vino? à tenere odori nelli letti, & vestimenti da quello, che godeua l'odore della stalla? C *Detestor superbiam Iacob.* Superbia tãto malamẽte fondata. L'honore humano à rispetto della virtù, è vn'ombra, e si come nessuno è più grande per fare maggior ombra, così nessuno è più grãde per godere maggior honore? Il nano, dice Seneca, è picciolo, benche stia sopra la cima d'vn monte, & il colosso è grande, benche si gitti in vn pozzo. Il Prencipe, il Duca, il Cardinale pare grande, perche stà sopra vna sedia molto alta, e misurando la sedia con l'huomo, non è molto, che paia grande, ma non s'hà da misurare la sedia, ma l'huomo solo. Il personaggio della comedia, dice Gregorio Nisseno, non s'hà da misurare per quello che rappresenta, ma per quello che è.

Amos 6.

B

Sen. epist. 77.

D

Nis. or. 1. de Beat.

La terza ragione è, perche il superbo toglie à Dio in quanto può la sua gloria, e la sua autorità. Il maggior honore di Dio è essere la fonte delli beni, e l'origine d'onde tutti deriuano come fiumi dal mare: e perche il superbo non riconosce da Dio il bene, che gode, toglie in quanto può l'honore à Dio: *Non te extollas sicut Taurus*: disse l'Ecclesiastico, nõ t'insuperbire come Toro: vn Toro quãdo è satollo è simbolo del superbo, per questo Christo chiama li Farisei Tori grassi; *Tauri pingues obsederunt me;* si come il Toro molto debole, & affamato entra nelle vostre porte, acciò gli diate da mangiare, ma se è grasso, e satollo ammazzarà quello, che l'ingrassa, e lo sostenta, così il superbo, quãdo è afflitto, riconosce ogn'vno, ma satollo non riconosce Dio, perciò disse l'Ecclesiastico, che Dio è honorato dalli humili *Deus ab humilibus honoratur;* E dicẽdo che li humili l'honorauano, che è modo di parlare straordinario, disse similmente, che non l'honorauano li superbi.

Eccl. 6.

E

Eccl. 3.

La quarta ragione è il pericolo delle anime, si come li venti, dice Grisostomo, sogliono turbare il mare trãquillo, e confondere le onde più alte delle sue acque con le arene delli suoi abissi, cagionando vna timorosa tempesta, così il vento della superbia turba, e confonde ogni cosa: *Non veniat mihi pes superbiæ;* disse Dauid; Quãdo li piedi sono di capo superbo, corrono gran pericolo, perche li piedi di capo superbo andãdo per scale molto alte, hanno da precipitare al basso: *Ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem*, molto pochi sono stati, che non siano caduti in questi passi, perche come disse Isaia, hãno vertigine nella testa; *Miscuit in eis spiritũ vertiginis*, gli è entrato in capo vn'aere, che li hà fatti balordi. Riferisce Esopo d'vn buffone, che vedendo beuere vn

F

Psal. 31.

Esa. 19.

A bue nel fiume, hebbe tanta inuidia alla grandezza del suo ventre, che per ingrã dire il suo, si pose à beuere tãto, che crepò: e cosa che succede à molti superbi, che per vgguagliarsi alli maggiori, vengono à crepare, & à perdersi. Il dragone è tanto amico dell'aere per il gran calore c'hà, che vedendo le vele della naue gonfie, và ad incontrarle dalla terra, e molte volte s'affoga. S. Anselmo paragona li ambitiosi, che cercano honore alli fanciulli, che corrono dietro alli fiocchi, ò lanugine delli cardi, che vola per l'aere, che molte volte gli vanno dietro cõ pericolo, e senza sorte alcuna di profitto. San Hieronimo riferisce d'vn padre dell'heremo, che dimandogli consiglio vn suo nipote eletto Vescouo, se douea accettare il Vescouato, gli commandò che ascendesse sopra vna rupe acuta; e si riuolgesse sopra di quella, facendolo il nipote disse, io stò in gran pericolo di cadere; in maggiore starai, rispose il vecchio, se sarai Vescouo. Fetõte s'abbrucciò le ali per salire contra li raggi del Sole. Agrippina tranghiottì la morte per vedersi Imperatrice di Roma. Absalon per la corona del regno. Adonia quando teneua per sicuro lo scettro. Abimelech dopò hauere morto settanta fratelli. Atalia dopò hauere estinta tutta la casa regale. A tutti diede morte la sua ambitione; egli è vn andare sul la corda come fanno certi volteggiatori, ò sopra li capitelli più alti delle case, come fanno li muratori, che comunemente muoiono rompendosi giù il collo. Dice San Bernardo, che l'ambitione è vn veleno secreto, vna peste occulta, vn ponte d'inganni, vna madre d'hipocrisie, vna tignuola di virtù, vn tarlo di santità, vna tenebra d'intelletto, e quella, che conuerte la medicina in mal'humore, il rimedio in infermità, & così: *Qui maior est inter vos, fit sicut minor*.

Ans. de si milit. c. 72.

Hier. in reg mon. c. 15.

La quinta ragione, tutti li vitij cessano à tempo, il goloso non sempre mangia, l'vbbriaco non sempre beue, il dishonesto non sempre pecca, e se pecca in vn cantone, non lo publica nella strada, ma il superbo non si stanca mai di essere superbo secondo quello, che dice Dauid: *Superbia eorum, qui te ederunt ascendit semper*: E lo publica nel letto, à tauola, in piazza in Chiesa, nell'oratione, come fece il Fariseo. Questa fù l'occasione, perche disse Fauorino, che li superbi in parte erano ridicolosi, in parte odiosi, & in parte miserabili: ridicolosi per spendere il tempo tanto senza profitto, odiosi perche li honori di questa vita sono tanto breui, che acciò vno godi l'honore, bisogna leuarlo à molti, percioche quanto più sudano, e si faticano, e più conseguiscono, tanto più desiderosi, & affettati si trouano: sì come colui, che sogna di mangiare, dice Isaia, la mattina si leua con maggior fame, così il superbo mentre gode più honore, tanto più ne desidera: *Non inueniet fraudulentus lucrum*: dice Salomone, doue dice Beda, che chiama il superbo ingannatore: *Non assequitur dolosus venationem*: tradussero li settanta interpreti, per molto che s'affatichi non cõseguirà quello, che desidera, patirà Soli, freddi, tornerà da caccia come vn riccio, ma non si vederà mai contento.

Psal. 73.

Prou. 12.

Abacuch parlando di Nabucodonosor, mette la comparatione dell'vbbriaco, che beue, e non finisce di beuere, e mētre più beue, la sua sete è molto maggiore: *Sic erit superbus, qui dilatauit quasi infernus animã suam*: Giurò Nabucodonosor di sottoporre al suo imperio tutta la terra, e quando ciò hauesse fatto, haueria preteduto di salire in Cielo: *Qua plus sunt pota, plus sitiuntur aquæ*: Salomone mette tre, ò quattro cose insatiabili sotto nome di sanguisughe, delle quali dicono li naturali, c'hanno due bocche, e nõ possono vedersi satolle, perche quello, ch'entra per una, esce per l'altra, egli è mettere l'acqua in vn criuello; vna di esse è la superbia, dalla quale Salomone paragona il fuoco, così perche sempre appetisce il più alto, come perche non dice mai basta.

Abac 2.

La sesta ragione è, fare gli huomini bestie: in desiderando Adamo l'essere di Dio: *Cõparatus est iumētis insipiētibus*: que-

Prou 36.

A questo vitio fece Nabucodonosor vna bestia, e quando riconobbe la sua colpa: *Cor hominis, datū est illi.* Nella ruota della fortuna si dipingono quattro huomini, due, che ascēdono, e due, che discendono, & ascendendo si conuerto no in bestie; e discendendo si conuertonò in huomini. Ixione s'innamorò di Giunone, ch'era Dea delli regni, parendogli, che sarebbe Rè potente, & i suoi figliuoli heredi, ma in vece d'huomini gli nacquero Centauri, castigando li Dei la sua superbia. In questo si fonda il dare la Scrittura alli superbi nomi d'animali fieri, leoni, orsi, dragoni, onocrotali, come vedemo nelli Profeti, & particolarmente in Isaia, perche la superbia è vitio fiero, e bestiale, che maggior bestialità si può imaginare, che vedere vn superbo ammazzare il padre, la madre, & i fratelli? Quindi s'inferisce la ragione dell'essere tanto odiato questo vitio non solamente da Dio, ma dagli huomini. Il Re Assuero innalzò il suo seruitore Aman sopra tutti li Prencipi del regno, e comādò, che tutti li suoi vassalli l'adorassero, come la sua propria persona, e senza che gli ne mācasse pur vno, tanto delli maggiori quanto delli minori, tutti s'inginocchiauano ad Aman, solo Mardocheo Giudeo, che staua ordinariamente alla porta del palagio, hauendo la cura di Ester sua nepote, non si volse mai inchinare à fargli riuerenza. Eraui molta ragione di dubitare, come vn huomo di stirpe de Santi, e nella sua persona Santo, del quale Dio mostrò di hauere cura così particolare, abborrisse tanto di fare quello, che faceua tutto il mondo, e quello, che commandaua il Rè, almeno per humiltà, principalmente che lo ricercauano li caualieri di palagio à farlo, per non sdegnare il Re, la risposta è, che sendo la superbia da se odiosa, & essendo Aman tā to superbo, & altiero, e Mardocheo molto valoroso, nō volse honorare vn idolatra gonfio, e pieno di vento.

Et qui se humiliat exaltabitur.

Tiene l'humiltà tanto replicato, e tanto fondato nella scrittura il suo premio, & il suo guiderdone, che sono più le auttorità, che le stelle del Cielo, e tutte conuengono, che l'humile farà esaltato. S. Gio. Grisostomo, e S. Agostino riducono questo ordine à quello che segue la natura, e l'arte, la natura, poiche vedemo, che l'arbore, che manda più in alto li suoi rami, fa le radici anco più profonde, e l'acqua ascende più in alto, quanto più s'abbassa; & quanto è più profonda, è communemente tanto più fredda, e più saporita, ne mai corre per li monti, ma per le basse valli; e naturalmente non prendono maggior affettione, & amore alle cose più piccole, à vn fanciullo, à vn cagnolino, & il leone perdona all'animale che si humilia alli suoi piedi. L'arte perche quanto più s'abbassa il fondamento, tanto più ascende l'edificio, e li maggiori artefici fanno pompa di fare opere pretiose d'alcune materie vili, onde fù celebrato nel mondo colui, che rinchiuse l'Iliade d'Homero nel guscio d'vna noce, ma quando non segua l'arte, e la natura, vi segue la gratia. Se miriamo la Chiesa trionfante, tutto è essercitio d'humiltà; li Angeli raccogliono le ale, li vecchi mettono le sue corone alli piedi dell'agnello: l'istessa diuina essentia, nella maniera che può, è humilissima, poiche hà cura d'un uilissimo uerme, che nasca, che si conserui, e che uiua, adorna le penne d'un uccelletto, ueste l'Albero di foglie, smalta de fiori li prati, che noi calchiamo. Nella Chiesa militante, per ascendere Christo al più alto del Cielo, discese prima alle più basse parti della terra, uiuendo pose gli occhi nelle cose più humili, occupandosi, e trattenendosi con poueri. Per persuadere alli suoi discepoli l'humiltà, pose gli occhi in un fanciullo, e dopò nel quattrino de la uecchia, come anticamente delli peli delle capre, che gli offeriuano, gustādo, che di quelli si

Chr. Ho. 11.
Aug ho. 50.

A li si facessero li ciambellori per le cortine del suo altare, come nota S. Hieronimo. In fine volendo Dio fare nel suo figliuolo vn Re di sua mano, che corrispondesse perfettamente alla idea del suo cuore, pose li fondamenti d'humiltà secondo quello, che disse il Signore: *Discite à me quia mitis sum & humilis corde: excelsus Dominus & humilia respicit & alta à longe cognoscit*: non vuol dire, che mira prima le cose humili, come più vicine, che per Dio nissuna è molto lontana, ma che le mira cō più affettione; questo vuol dire: *Respicere*; *ad quem respiciam nisi ad humilem*: basta che Dio vegga vn huomo dimenticato da tutto il mondo, per mettere in lui il cuore: come fece in Dauid, di cui suo padre non teneua conto, e perciò disse: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei*: Il fatti Dio le gratie, & i fauori, è vna semenza, e per questo cerca le valli più profonde, per essere più fertili: *Valles abundabunt frumento*: è un tesoro, & per questo cerca le casse vuote: In fine sono tanto manifesti li fauori, che Dio fà all'humiltà, che dice S. Agostino, non essere luogo in tutta la Scrittura doue non sia scritta la sentenza di S. Giacomo: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*: e mostra vna ragione c'hauemo toccato, che la superbia: *in rectè factis timenda est*. s'hà da temere tra le virtù medesime, si come l'humiltà è amabile tra li vitij, in vn publicano si tira dietro gli occhi di Dio, & in vn Acab humiliato: si come la dōna, che di sua natura è bella, bēche habbia vn straccio in dosso per veste, innamora, che chiunque la mira: tiene l'humiltà dalla sua parte vn'altro gran segno per innamorare Dio, che è l'essere simbolo della charità, della quale dice S. Paolo: *Charitas non inflatur*: l'amor non è gonfio, ne presontuoso, e lo mostrò Salomone nel lib. della Cantica, come nota S. Hieronimo, che hauendosi chiamato Re nelli Prouerbij, e nell'Ecclesiaste per parlare con li suoi vassalli, e con quelli, che non erano suoi vassalli, in questo libro, che lo gouernaua la penna dell'amore, non si chiamò Re, per essere nome tanto gonfio, perche l'amore, e l'humiltà non furono mai tali. In oltre, si come la charità dà valore, & essere alle nost e opere, e sēza quelle non vagliono vn solo bagattino: così l'humiltà dà valore, & essere alle nostre opere e senza quella non vagliono vn solo bagattino. e si come nell'Aritmetica aggiongēdo vn zero a vna vnità, la fa ascendere al dieci, & aggiongendola al dieci la fà ascendere al cento, così l'humiltà fa salire le nostre opere a grandissimo valore.

Hie. cōt. Ruf. li. 2. c. 5. — *Mat. 11. Psal. 137.* — *Esa. 66.* — *Esa. 83.* — *Aug li. 3. de Doct. Chr. c. 23. & li. 1. de ciui. Dei c. 1. Iac. 4* — *1. ad Corint. 13.*

PARABOLA Decimasettima.

Dell'huomo Re che inuitò molti alla sua cena.

Luc. 14. Matth. 22.

NEl banchetto passato non fece mai altro il Signore, che predicare alli suoi hospiti, di maniera che non è troppo il dire, che accettò l'inuitò più per predicare, che per mangiare, e dopò hauergli intimato quanto si habbiano da odiare nelli luoghi publici li primi, & più honorati seggi, passando ad vn'altro documēto disse, quando vno fà vn banchetto, nō ha da chiamare li amici, li vicini, li conoscenti, e li parenti, perciochè in questi vi è qualche sorte d'interesse, cioè, che essi lo ritornino, ma hà da chiamare li poueri stroppiati, ciechi mendichi, acciò so lo Dio resti obligato al pagamento & al guiderdone: fece allusione a quello c'haueua predicato prima: se amate quelli, che vi amano, poco obligō Dio ve ne hauerà: *Nā & Ethnici hoc faciunt*: Seneca disse, che colui, che fà qualche beneficio per riceuerlo, ne lo fà, ne lo merita. S. Ambrosio dice che l'albergare il conosciuto, acciò alberghi voi, è auaritia, non perche non debbiamo albergare, & inuitare li amici, che Abraā fece

Matt. 5. Sen. li. 4. de Benef.

A sto siano le nozze, e l'Eucharistia la cena & il banchetto: e chiamasi conuenientemente cena, pche la instituì Christo nell'hora della cena, e grande, pche fu tale per parte della viuanda, il meglio del cielo è la diuinità di Christo, & il meglio della terra la sua humanità, e tutto si riceue in questa cena: grãde per parte della duratione, perche durerà tãto come li secoli: *Ecce ego vobiscũ sum vsque ad consumationẽ sæculi*: Grande per parte delli conuitati, che sono tutti li fedeli: grande per parte delle figure, che furono molte, e grandi. Grande per parte di chi inuita, che è Dio.

Mat. 28

Tre cose cõsideriamo in Dio di strana maestà, e grandezza, e d'incomparabile amore, Dio incarnato, Dio morto, Dio sacramentato, chi sà, qual sia il B maggiore di questi fatti? Il peccato di Adamo ingrandisce molto il fatto dell'incarnarsi Dio, per essere stata colpa tanto graue, così da parte della perdita, come da parte delle circonstanze, che furono rarissime; ma che à tanto danno faccia così gran contrapeso Dio incarnato, che la Chiesa canti; *ò fœlix culpa*: è argomento, che l'humanarsi Dio fù maggior bene, che quel male. Sogliono dimandare alcuni, perche cagione creasse Dio il mondo, vedẽdo il suo dãno, e la sua perditione, e si rispose, che lo creò, perche vidde il suo rimedio, col quale rimase più auantaggiato, che non era prima, che fosse per-C duto. Nel Paradiso, dicono alcuni Dottori, che apparue Dio à Adamo in figura humana, quasi temperando il rigore della sentenza, che gli daua, bẽche haueresti di che piangere, ti può però consolare vn pensiero, che sei stato con la tua colpa occasione del maggior bene, che mai possa vedere tutto il mondo. In fine, se si mettesse in cõtesa, qual sia stato maggiore, la perdita ò il guadagno, non sarà huomo, che nõ dica, che il guadagno non sia maggiore. Quãdo l'Angelo lottò con Giacob, come dicono molti Santi, era Dio in forma humana, & hebbe il Patriarca santo così gran confidanza dalla figura di Dio, che disse cõ gran sicurtà: *Vidi Dominũ facie ad faciẽ, & salua facta est anima mea*. Sta sicura l'anima mia, poscia che hò veduto Dio incarnato, perche chi sà questo p me, qual cosa e, che nõ faccia? è l'istesso argomento di S. Paolo; *Quomodo non ẽt cũ illo omnia nobis donauit*? Dio morto è vn pelago tãto profondo, che si annega il pensiero; l'amor solo, che risplende, pare il più che fece Dio p l'huomo. Dipingano pur il Dio d'Amore come vogliono, hora cõ beda, hora senza qlla, hora cõ la borsa apperta, hora serrata, hora cõ freccie d'oro, hora di piombo, hora con fuochi, hora con folgori, che la stampa naturale del Dio d'amore vero è vn Christo sopra la croce. Salomone lo dipinse sopra vn carro, E la coperta d'oro, le colonne d'argẽto, il seggio di porpora, il legno di cedro, & in mezo sedẽdo l'amore, fu vna descrittione di Christo ĩ croce. il carro era delle più pretiose cose, e più ricche, che in suo genere habbia il mõdo, pche in materia di metalli l'oro, & l'argẽto sono il meglio, de legni il cedro, di sete e lane la porpora; e fu vn dire, che Christo posto in croce diuise liberalmẽte li più p̃tiosi, e migliori beni, che mai godesse il mõdo. Cõ tutto ciò, bẽche tra le cose infinite non vi possa essere più ne meno, pare tuttauia, che l'ingegno humano troui ĩ Dio sacramẽtato ragioni di qualche cosa di più: prima per la presenza F perpetua che nõ porta seco l'incarnarsi, & il morire, che si come contrastauano nel petto di Christo due desiderij, vno d'andare, l'altro di restare, così l'amore di Dio disegna di partirsi, e di restare, che fù vno delli suoi gloriosi trionfi. Secondariamente, perche Dio incarnato, e Dio morto nõ dice Dio sacramentato, ma Dio sacramentato dice tutto, come già hauemo detto. Terzo, perche Dio incarnato honorò quella humanità santissima, & in quella tutto il genere humano, con vnirsi con lei corporalmente. Dio morto riscattò il mondo, e si vnì con le anime mediãte la gratia spiritualmente, ma sacramentato si viene ad vnire con le anime, e con li cor-

Gen. 32.

ad Ro. 8.

A li corpi in ambe le maniere: e se doue è maggior vnione, è qualche cosa di più, ha da essere in Dio sacramentato.

Più generale senso è, intendere questa cena della gloria, che le altre cose paiono anzi colationi, ò merende, che cena, poiche tutto s'indrizza à quel fine, e Dio incarnato, e Dio nato, e Dio sacramẽtato e Dio morto, tutto s'indrizza à goderlo glorioso: e nella sacra Scrittura è cosa ordinaria chiamarsi la gloria cena, e banchetto. *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, disse Dauid, *Beati qui ad cœnam agni nuptiarũ vocati sunt*: dice l'Apocal. sse: *Ego dispono vobis regnũ vt edatis & bibatis super mẽsam meã*; disse Christo: e quella sarà cena grãde, e banchetto abbondãtissimo. Molti banchetti hà fatti il mõdo, che hãno hauuto nome di celebri, e famosi, ma in fine hanno tre, ò quattro conditioni molto triste, cioè, che sono breui, poueri, affamati, & insipidi. Seneca li paragonò alla luce del lampo, che è breue, e mista cõ tenebre, ma caso che sia tanto lõga, come quella, che dipinge Giobbe d'alcuni pazzi, ch'in tutta la vita sua nõ lasciano il liuto di mano. *Tenent tympanum, & citharã, & gaudent ad sonitũ organi, ducunt in bonis dies suos*: in fine è tanto breue, che aggionge in vltimo: *In puncto ad inferna descẽdunt*; Et i vn momẽto non resta memoria di loro. Li trionfatori di Roma, ch'entrauano per la Città con tanta gloria, nel fine del trionfo andauano soli à casa sua. Christo passato il trionfo di Hierusalem rimase solo. Và il mondano tiranneggiando con la sua gloria, e prosperità gli occhi di mezo il mõdo, & in vn volgere di capo sparisce; e non vedete gloria di prosperità, ne segno di quella. Và vna torcia campeggiando in vna notte molto oscura, la spegne il paggio, che la portaua nel muro, non resta segno del suo splẽdore, ne della sua luce: *Quoties lucerna impiorum extinguetur*? quanti fanali del mondo lucentissimi si sono spenti? quãte glorie all'apparenza eterne si sono intorbidate nel miglior tempo, come li frutti, che non arriuano à maturarsi? San Basilio sopra le parole d'Isaia: *Omnis caro fœnum*: dice, dipinga pure il pensiero in vn huomo la fortuna, che più gli piacerà, la età, la sanità, la dispositione, la nobiltà, la grãdezza, li palagi, la moltitudine di seruitori, parenti, amici, adulatori, soldati, alabardieri, la richezza, li honori, la dignità d'Imperadore, e di Re tanto temuta nel mondo, che tutto è vn poco di fieno? Cosa ordinaria è nella sacra Scrittura chiamare li Prencipi più potenti fumo; *Sicut fumus de fumar e*: disse Osea al Re Acaz, timoroso di due Re inimici, disse Isaia, non hauer paura di questi due tizzoni, che fumano, ò lo dicesse per le corde accese delli archibugi, (se pure all'hora n'haueano) ò perche portassero queste insegne nelle bandiere, per l'vno e per l'altro li chiama fumo, perche tutti spariscono come fumo: che cosa fecero li giganti che sottoposero la terra? Li Imperatori di Roma? Li Re di Niniue? erano fumo, e sparirono. Aggionge S. Gio. Grisostomo, che se li ricchi, e li potenti del mõdo fossero stati saggi, haueriano scritto in lettere grandi sopra le porte, nelli muri, nelle colonne delle sue case, nelle mani, nelli anelli, e quello, che è più, nelle loro conscienze, che sono fumo; di maniera che non vi è sorte da bene possibile, ne imaginabile, che non sia breue, ma quella cena diuina hà da durare quanto Dio.

La seconda conditione delli bãchetti del mondo è essere poueri, & affamati: nessuna cosa è più notoria, che esser li beni di questa vita vani, e bugiardi; vani, perche non sodisfano; bugiardi, perche promettono quello, che nõ danno, perciò li chiama la Scrittura pane di bugia: *Panis mendacij*: come le viuande fatte con incantesimi che non satiano. S. Agostino trattando perche cagione li beni di questa vita dãno più gusto ritrouati dopò perduti, che quelli, che mai si perdono, dice, che procede dall'essere tanto piccoli in se stessi, che non tanto sono beni, quanto rimedio de mali, la satietà non è satietà, ma rimedio

Psal. 16. Apoc. 19. Luc. 22.

Iob 21.

Iob 21.

Basil. in Enod ho. 5.

Osa 13.

Chr. Ep. 6. ad Entr.

Aug. lib. conf ha. resc. 3.

A medio della fame: il contento non è cõtento, ma rimedio del trauaglio: e si come il rimedio del male non si chiama conuenientemente bene, ma mãco male, così li beni non possono sodisfare compiutamente, ne stimarsi per beni, se non in quanto ci liberano dalli mali. in alcuni il fare colettione sueglia la volõtà di mangiare, & il merendare dispone per cenare, e quãdo con molta fame mãgiano vn boccone, è come l'acqua nella fornace, che quãdo è poca suole accendere maggiormẽte il fuoco: tutti li beni di questa vita sono coletioni, merede, e piccioli bocconi, che ci lasciano più affamati, e desiderosi di mangiare; sola quella suprema cena ci hà da satiare del tutto, e perciò si chiama conuenientemente cena, perche qllo, che fà coletione aspetta da desinare, qllo, che desina aspetta da cenare, ma quello, che cena, non gli resta altro, che aspettare, se non di dormire: quello, che farà coletione delli beni di questa vita desiderarà ancora più, quello che li mangiarà tutti, desiderarà ancora molto più, ma quello, che cenarà nel regno di Dio, non hà che desiderare: *Beatus qui comederit panem in regno Dei.*

Bar. 4. La terza cõditione, dice Baruch: *Nutriui eos cum iucũditate, dimisi eos cũ fletu, & luctu*: io gli diedi da mangiare allegramẽte, ma il fine fu molto tristo. C Non è banchetto nel mondo, che non habbia qualche piatto amaro, e quando manchi nel principio, ò nel mezo, sarà per forza nell'vltimo, perche le reliquie delli beni humani sempre sono amare:

Prou. 14. *Extrema gaudij luctus occupat, risus dolore miscebitur*: Sono li gusti dolci, e forti, come se fossero pomi granati, ma in qlla cena diuina, nõ ha da esserui sorte alcuna di amarezza, ma vn gusto, che abbraccia tutti li gusti: *Quã magna multitudo dulcedinis tuæ Domine* Psal. 30. imaginateui, che si vnischino tutti quanti sono nel mondo ad apparecchiare vna cena, e che ciascheduno metta tutta la sua industria, & facoltà, e perche quella de gli huomini è pouera, imaginateui che vi s'aggiõga quella delli Angeli tutti, ch'in fine non vi sarà cena, che possa D pareggiarsi à quella che Dio apparecchiò alli giusti insino dal principio del mondo.

Homo quidam fecit cænam magnam.

Questa cena chiama S. Matteo nozze, che fece il Rè à suo figliuolo, d'onde nasce il chiamarsi Christo molte volte sposo, bẽche li Dottori siano diuersi nella sposa. Teofilato dice, che è ciascuna delle nostre anime. Origene, S. Hilario, S. Hieron. S. Greg. che è la Chiesa, e pare che lo dica chiaramente S. Gio. *Vidi ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de celo à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* ad Eph. 5. Apoc. 21. E S. Paolo essorta, che li maritati amino le loro mogli, come Christo ama la sua Chiesa. Quando si habbiano celebrate E queste nozze, sono similmente tra li Sãti diuerse opinioni, la risolutione più generale è, che si cominciassero à celebrare nella incarnatione, e che iui fosse ro come sponsali, che il figliuol di Dio fece cõ la nostra natura, e che nell'altra vita finisse di celebrarle e più compiutamente nel giorno del giudicio, facẽdo la Chiesa gloriosa: *Non habentem regulam, neque rugã.* Quindi nasce, che per rispetto di ciascuna delle nostre anime nella Chiesa militante si chiama Christo sposo, perche il laccio delli sponsali non è tanto indissolubile, ne tanto forte, che nõ si possa per qualche caso disciogliere, ma per rispetto della Chiesa F trionfante è marito, perche iui li giusti sono legati con laccio eterno. Questo Luc. 12. mostrò S. Luca, quãdo disse: *Et vos similes hominib. expectãtibus Dominũ suũ, quando reuertatur à nuptijs*: Di maniera che questo cõuito è alle nozze della terra, & quelle del Cielo, & ogni cosa è per se tanto grande, che non è possibile essere maggiore, solo il discendere Dio dal Cielo, & auuicinarsi alla terra, co Bar. 3. me dice Baruch: *Posthac in terris visus est & cũ hominibus cõuersatus est*, il tenere la sua casa, & il suo focolare nel mondo, e lasciarsi vedere, e prati-

A care famigliarmente dall'huomo, era bene incomparabile, quanto maggiormente il venire a fare vna istessa persona con la nostra natura, inalzandola sopra tutti li Angeli del Cielo. Rimprouerando Moise al popolo Hebreo le gratie, che da Dio haueua riceuute disse, dimanda, se nelli secoli passati, da che Dio creò il mondo, si fà, ò si è sentito a dire, che alcuna gente habbia vdito parlare Dio, come tu l'vdisti, stando egli nel fuoco. Parue a Moise strano fauore, che si humiliasse Dio a parlare all'huomo, ma s'hauesse poi trattato di Dio incarnato, di Dio nato, di Dio morto, di Dio sacramentato, che cosa hauerebbe B detto?

Delle nozze celesti, e di quella cena suprema che grandezze si possono dire, che non siano poche? Li Santi più fauoriti, e più illuminati da Dio, che hebbero maggior cognitione di quel bene, quando entrarono per le porte del Cielo, e viddero quella mensa tanto ricca, e quella Città tanto nobile, e lo sposo, che stà sedendo in mezzo di quella, rimasero tanto marauigliati, che quanto hauemo vdito, e pensato, tutto gli pare sogno à rispetto di quello, che vedeuano: ma se li beni humani vincono la fama istessa, che quantò più vola, tanto più cresce. *Vires acquirit eundo*: disse il Poeta, che marauiglia è, che la vincano li diuini? Tro- C uandosi la Regina Sabba alla mense del Re Salomone disse, la fama hà fatto molto aggrauio alla grandezza del Re; ma se d'vna mensa composta per mano d'huomini parla vna Regina cō tanta grandezza, che ne hebbe poi s'attriuasse a vedere quella mensa diuina? nell'incendio di Troia molti incolpauano Paris, che per Helena hauesse dato occasione a tanti danni, ma quando la viddero, & hebbero considerato longamente la sua bellezza, dissero, poco è, che si perda Troia. Il ricco auaro cominciando a prouare li tormenti dell'inferno, si chiamaua ingannato, questo è inferno, Padre Abraam manda Predicatori, che non si è predicato questo nel mondo? Ma c'hà, che D fare questo male con quel bene? Se nell'inferno trouano li dannati maggior male di quello, che aspettauano, che faranno poi li beati in Cielo? hauendo detto Isaia, che non cascò mai nel pensiero il bene, ch'iui ci aspetta. Così dichiarano alcuni il luogo dell'istesso Profeta: *Inuentus sum à non quaerentibus me*. Fui trouato da quelli, che non mi cercauano, perche non trouarono quello, che cercarono, che se bene m'imaginarono gloriosissimo, bellissimo, e potentissimo, nondimeno vennero a trouare molto più, perche trouarono in me quello, che non cercauano. Dice Sant'Agostino, che mille giorni di tormento fiero non è trauaglio condegno E d'vn solo giorno di gloria, ma quando per tre giorni di patire gode vna eternità il giusto, che cosa dirà? Quando apparue Christo in forma di fanciullo nella riua del mare a Sant'Agostino, passando l'acqua in vn fosso piccolo, volse dire, che la differenza, ch'era tra'l mare, e quel piccolo fosso, l'istessa era tra la capacità del nostro petto, e la immensità di Dio: e si come il piccolo fosso non può riceuere tanta acqua dal mare, che se lo vedesse vscire del suo letto, e venire tutto intiero sopra di se, si spauentaria, così la picciolezza dell'anima nostra non può hauere riceuuto tanto bene da Dio in questa vita, che quando la veda chiaro, non si stupisca. Quando San Paolo fù rapito F al terzo Cielo, dice Sant'Agostino, e S. Tomaso, che vidde l'essenza diuina, e fù consiglio supremo, che quello che doueua essere predicatore della fede, vedesse il suo premio, acciò potesse ampliare i petti de fedeli, che per essere di huomini sono stretti, la onde disse alli Corinthi: *Cor meum dilatatum est, ò Corinthij, dilatamini et vos*: Con la vista gloriosa si venne ad allargare il mio petto, & è cosa ragioneuole, che con la fede si allarghi ancora il vostro. S. Pietro Grisologo toccò questo pensiero sopra quelle parole: *Nolite timere pusillus grex, quia cōplacuit Patri vestro* dare

Esa. 65.

D. Tho. 2. 2. q. 73. ar. 3.

2 Cor. 6.

Luc. 12.

A *dare vobis regnum:* Appena, dice, può capire nel petto del seruo promessa, ò nome di Re; imperciòche, chi dubita della sua libertà, come hà da sperare imperio? volere vn seruo esser Re è delitto, vdirlo è sospetto, hauerne gelosia è temerità; perciò parendo al Signore, che se di subito fosse arriuata la promessa del regno, li haueria turbati & intimoriti, li dispone & prepara. *Nolite timere pusillus grex:* si può aggiungere à questo pensiero di Grisologo, che con dilatargli tanto Christo il petto, con nobilitarli, & ingrandire le loro speranze, quanta è la differenza dal seruo al Re, con tutto ciò al godere del premio restaranno vinti li loro pensieri, superare le loro imaginationi, perche nessuno può intendere il bene, che Dio hà preparato per quelli, che lo temono.

B

Misit seruum suum dicere inuitatis vt venirent, quia iam parata sunt omnia.

Orig. in Mat. 18. Chr. Hieron. Beda, & Ambr. in Luc 14.

Mandò il suo seruitore, ò come dice S. Matteo, li suoi seruitori, per cui s'intendono li Profeti, Apostoli, e li Predicatori secondo Origene, S. Grisost. S. Hieron. Beda, che auuisassero li conuitati, per cui S. Ambrosio intende, li Giudei, li Gentili, e li Heretici. Li altri Dottori intendono li Giudei soli, à quali si predicò particolarmente questa parabola, che li Giudei furono quelli, che si scusarono, e li Gentili quelli che vennero, e benche S. Hilario intenda di quelli soli Giudei, che vissero al tempo di Christo, e dopò alquanto, che li Apostoli inuitarono, e chiamarono, nondimeno Origene, S. Atanasio, S. Hieronimo, S. Gregorio intendono di tutti, presenti, passati, e che veniranno. Et à quello, che dubitaste, come potessero esser inuitati alle nozze innanzi che Christo le celebrasse, rispondo, che la legge di Moisè, e li Profeti li inuitauano alle nozze, che s'haueano da celebrare, & se à quelle fossero andati con la fede, come doueano non sariano stati condannati. Dubita Teofilatto, quando li inuitarono, e se le inuitarono, per-

C

Orig. tract. in Mat. Atha. q. 45. Greg. ho. 48. Hier. in confes.

che li chiamarono, & risponde, che furono inuitati gli huomini per la legge naturale, e li Giudei particolarmente per la legge scritta, e dice che li chiamò, non perche li chiamasse, ma perche è cosa che nelli conuiti è solita di farsi.

D

Quello di che li auuisa è: *Iā parata sunt omnia:* fu vn dire, alli nostra salutione, al nostro cielo, alla nostra felicità nō gli manca vna punta di ago, non resta à Dio cosa per fare in questa vita, nemmeno nell'altra per la nostra beatitudine, da parte di Dio ogni cosa è cōpiutissima, nō hà l'huomo più che desiderare: *Iam parata sunt omnia:* In questa vita vi è Chiesa, Fede, Sacramenti, Gratia, Dio sacramentato nella mensa dell'altare chiamando, e pregando. Nell'altra le porte del cielo aperte, la mensa della gloria inuitando con beni eterni. Nel testamento vecchio non si poteua dire: *Iam omnia parata sunt:* perche quello, che toccaua alla nostra salute, non era tanto perfetto. Nella chiesa militante li sacramenti non dauano la gratia come hora, non erano morti li vitelli, ne li fagiani, che rapresentauano il sacrificio della croce nō era vinto il mōdo, morta la morte, il Demonio appagato, la giustitia di Dio sodisfatta; pche se bene li Profeti haueano profetizato: *Eas, quæ sunt in Christo, passiones:* le pene, e li tormēti di Christo, e con la fede viua assicurauano il frutto, nondimeno in fine morivano tutti saluādoli da lōtano: *Testimonio fidei probati non acceperūt repromissionē:* In quello che tocca alla Chiesa triōfante meno si poteua dire: *Omnia parata sunt:* perche il cielo staua serrato con contenacci di diamante, & insino che Christo lasciando vinti li suoi inimici non aprisse la sua porta; *Aperite mihi portas iustitiæ:* non ottenne il genere humano il passo; ma la morte di Christo fece il passo: *Propalata est Sanctorum via, quia per propriū sanguinem Pontifex noster introiuit in sancta æterna redemptione inuenta.* In fine, quelli che vennero dopò, godetono maggior ventura; *Deo pro nobis melius prouidente:* Dice

E

F

1. Petr. 1.

ad Hebr. 11.

ad Heb. 9

ad Hebr. 11.

A S. Paolo che li chiamò à tēpo, che ſi poteua dire: *Iam omnia parata ſunt.*

Et cœperunt omnes ſimul ſe excuſare.

Dice S. Matteo: *Neglexerunt, & abierunt*: Et acciò la sfacciatezza delli conuitati reſti più chiara, s'hà da ponderare in molto, che fece Dio, che ſe haueſſe fatto per lo. o quello, che ſuol fare vn Prencipe potentiſſimo, liberaliſſimo, & inamoratiſſimo, ſarebbe ſtata gratia ſuprema. Filone dipinge quello che vn Re ſuol fare con vn huomo, che vuol honorare, conducendolo à caſa ſua, e facendolo ſedere alla ſua menſa, & vſando ſeco molti ſegni d'amore, comanda che ſia ornata la caſa con le ſue più ricche tappezzarie, che ſiano aperte le

B credenze delli argenti, che ſi veſtano riccamente li ſeruitori, che ſi apparecchino le tauole con grande curioſità, con piatti, e più piatti, cō ſeruitij, e più ſeruitij, cō delitie, e più delitie, ſolo queſto fauore era tanto ſupremo, che ſarebbe ſtata gran viltà il diſprezzarlo; ma oltra di queſto, mandò alcuni ſeruitori, & altri ſeruitori, vn imbaſciata, & vn altra imbaſciata ſenza ſtancarſi, perche è coſi grande il deſiderio, che tiene, che ſia l'vno li conuitati, che non è pietra, che non muoua, ne fatica che non prenda, ne diligenza, che non faccia, come quello, che ama eccessiuamēte il figliuolo, che lo odia. Dice S. Gio. Griſoſto

C mo, che tenta mille vadi per ritornarlo nella ſua amicitia, hora entra à fare ſeco li conti, hora gli manda chi lo preghino, hora gli fa promeſſe, hora minaccie, in ſino à gittarſi alli ſuoi piedi, ma non vi marauigliate, che è naturale l'amore. Tutto queſto fece con Dio l'amor grande dell'huomo: entra con lui à fare conto per Geremia: *Quid iniquitatis patres veſtri inuenerunt ſuper me.* Per Iſaia: *Iudicemur ſimul, narra ſi quid habes vt iuſtificeris*; Per Michea: *Popule meus quid feci tibi, aut quid moleſtus fui, reſponde mihi?* Stiamo a ragione, facciamo li conti; queſto non baſta, manda gli Profeti che predichino, Patriarchi che preghino, Dottori, che pſuadino, Angeli che inſpirino,

Hier. 2.
Eſa. 43.
Mic. 6.

D queſto non baſta, gli fa offerte, promeſſe minaccie, queſto non baſta; voglio mi gittare alli piedi d'vn Giuda; ma che dietro à queſto ſi ſprezzi tanto amore, è sfacciatezza bruttiſſima.

Ma vi reſta anco molto più: imaginateui vn figliuolo ſchiauo in Conſtātinopoli, che macina farina in vn molino, & hà vn ferro alla bocca acciò non mangi di quella, & vn padre c'hà tanta anſietà di liberarlo, che vendendo la ſua robba, parte dalla ſua patria, che per terra patiſce molti pericoli, e per mare molti naufragij, che arriuato in terra de Turchi lo ingiuriano, e trattano male, ma in fine hauendo pagato il riſcatto entra nella prigione cō le lagrime à gli occhi, ò figliuol mio,

E quanto hò patito innanzi ch'io t'habbia potuto vedere, tutto lo tengo per bene impiegato per la tua libertà, ò quāto ti deſidera la tua madre, ò quanto goderanno li tuoi fratelli, li tuoi parenti, li tuoi amici, partiamoſi di qui figliuolo mio. Imaginateui poi il figliuolo tanto ſtanco della ſua prigione, che gli riſponde; io ti dico ò huomo che non ti conoſco, per padre, ne mi ricordo di mia madre, ne sò d'hauere fratelli, ne parenti, ne ſtimo vn quattrino li tuoi pericoli, ne li tuoi trauagli, ne il tuo riſcatto, ch'io adoro queſta prigione, e queſta cattiuità, tengo per liber-

F tà: chi crederebbe, che foſſe poſſibile coſi gran dapocaggine, e coſi fiera ingratitudine? Queſto ſuccede ad ogni paſſo a Dio, che ſendo venuto dal Cielo à liberare l'huomo ſchiauo del Demonio per il ſuo peccato, che è la maggiore ſeruitù, che ſi poſſa imaginare, e la più fiera, hauendo ſopportato quello, che non ſopportò mai alcuno, hauēdo pagato il riſcatto col ſuo ſangue, e con la ſua vita, inuitandolo al banchetto della gratia, e della gloria, doue l'aſpettano li ſuoi padri, li ſuoi amici, & parenti, ne l'amore, ne la ſpeſa, ne la fatica, (caſo che ſi deue ſtupire il Cielo) è baſtante per farlo laſciare la prigione del peccato.

Non

A Non fà meno stupire il fastidio, & il disgusto, che mostra l'huomo à questo banchetto diuino, & il dispregio, che fa di bene così grande, se nelli Angeli, e nelli beati potesse capire stupore, si pen do quello, che è, & quello, che vale, si stupirebbono, perche anco li Santi di qua a basso, quando fissano il giudicio in questo pensiero, si stupiscono sempre. *Obstupescite Cæli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer*: Disse Geremia; stupitevi cieli, e stupiscansi le vostre por te, che posto in vna bilancia Dio, & i suoi Angeli, e la sua gloria, e nell'altra l'immonditia della terra, si troui, chi sti mi più questo male, che quel bene, e chi lasci la fonte dell'acqua viua per la tor- B bida delle paludi, la manna celeste per le cipolle d'Egitto, la luce per le tenebre, il riposo per la fatica, la vita per la morte. Il Profeta Osea disse di Chanaan, che pesaua le cose con peso fallo: *Chanaan in manu eius statera dolosa*: poiche stima più le bassezze della terra che le ricchezze del Cielo, E così gran delirio, che non saprei come chiamarlo, ò fietezza pazza, ò pazzia fiera, Dice S. Gio. Grisostomo, che se volessero persuadere questo disconuenento ad vn huomo, restarebbe grandemente ingiuriato, perche saria un trattarlo come bestia.

Hier. 2.

Ose. 12.

Chry. Hom. 6 in Acta.

C Dubita la Teologia, che ragione di giustitia può esserui per condannare vn anima à pena eterna per vna colpa tanto breue. Le ragioni sono grandi, & quella, che cauiamo da qui non è piccola. Se per alcuni buoi lasci vn riposo eterno, che marauiglia è se vna perdita eterna la paghi con pena eterna? Mette Dio innanzi gli occhi di Adamo vn pomo e la vita eterna, elegge il pomo, e sprezza la vita eterna, che marauiglia è poi, se la perdita della vita eterna si paga con morte eterna?

Cresce molto più lo stupore, considerando quelli, che danno in questa frenesia, che non sono li meno, ma sono li più, ò per meglio dire tutti: *Dominus de cælo prospexit super filios hominũ, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum: Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt*: Dice Dauid: *Attendi, & auscultaui, nemo quod bonum est loquitur*: dice S. Geremia: *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: dice Isaia. *Omnes quæ sua sunt quærunt, non quæ Iesu Christi*. dice S. Paolo. *Draco ille magnus seducit vniuersum orbem*: dice S. Giouanni: la strada dell'inferno, dice S. Matteo, che sempre è piena di gente, benche sia molto larga. Tutto Israel seguitò Absalon, quando si ribellò contra suo padre; e dopò nella ribellione de Siba appena si sentì sonare la tromba, quando disse, che vogliamo fare qui con Dauid? e quasi tutto il popolo lasciò il Re abbandonato Quando Aarõ fece il vitello, tutto il popolo ui cõcorse, di maniera, che sono come naturali nel male, e come stranieri nel bene.

Psal 13.

D

Hier. 8. Esa. 1.

Ad Phi. 2.

Apoc 12. Matt. 7.

2. Reg 15

2. Reg 20

Exo. 32.

Molto più cresce lo stupore con le scuse, che quanto più sono indegne, fanno la colpa più brutta. Non è forte pazzia scusarsi vn huomo d'essere signore E d'vna Città per vna uilla? *Villam emi* che si scusi di godere del riposo celeste per arare con li buoi? che si scusi di trouarsi alle nozze diuine, doue assistono li cortigiani del Cielo, per quelle d'vna donna, che domane l'odiarà? *Vxorem duxi*. Quando Paris scacciò le altre Dee, e diede il pomo a Venere, vidde qualche ragione di bene, ma antepose la feccia all'oro, le conche alle perle, le casette di terra alli palagi sontuosi, li caualli di canna alli caualli bardati, come fanno li fanciulli; l'imperio del mondo ad vn pomo, come fece Adamo.

Molto più cresce lo stupore, quando le scuse arriuano ad escusare la colpa, & a chiamare bene il male, & il male bene. Dica pure il peccatore; Il Diauo- F lo m'ingannò, la carne, & il mondo, ch'in fine conosce la sua colpa; ma che sia tanto cieco, che non la tenga per tale, è stupor grande. *Non est qui agat pænitentiam de peccato suo di cen quid feci*. Haueua detto che nessuno pigliaua in boccà la verità, e dice dopò ch'in vece di fare penitẽza del suo peccato dicevano: *Quid feci*? egli è chiamare la bu

A gia vegia verità, e la verità bugia. Dice Seneca della sua moghe, ch'essendo cieca, non voleua riconoscere la sua cecità, e credeua, che la casa fosse oscura, onde pregaua il suo seruitore, che la conducesse in strada: l'istesso passa nelli vitij: l'auaro non si riconoscesse per tale, ma per huomo parco: l'ambitioso per honorato: il superbo per valoroso, per huomo nato per commandare: il goloso per cortigiano, che accarezza forestieri: il dishonesto per giouane. *Non declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*: chiama le scuse parole di malitia, perche si come il confessare le colpe è virtù, così lo scusarsi di quelle è malitia. Giobbe dipinge il Demonio sotto la metafora d'vna balena, dice, c'hà il corpo armato d'alcuni scudi, che sono fatti di squame: per li scudi s'intendono le colpe per le squame i escusationi. A S. Paolo subito che si fu conuertito, gli caderono alcune squame da gli occhi, erano alcuni occhiali, che faceuano della crudeltà zelo, della tirannia giustitia del perseguitare il nome del crocifisso seruirio di Dio. Questa è la pena dice S. Gregorio, del peccatore, che poscia non uuol fare il bene, che conosce non conosca il male che fare. S. Agostino dice, che quelli, che non stimano la luce, le tenebre gli paiono luce: le tenebre amano le tenebre, e le stimano, come il fanciullo, che nacque in una prigione oscura, ch'iui C giuoca, iui dorme, iui mangia.

Sen. ep. 51.

Psal. 140

Iob. 41.

Greg. li 16. Mor c. 23. & 25. Aug. solil. c. 38.

Villam emi necesse habeo videre illam.

Di tre beni in che cōsiste tutto il nostro capitale principale, honore, robba, e piacere, il primo luogo tiene l'honore per essere il bene, che più si stima dopò la vita, & anco molte uolte contende con quella, & esce con uittoria, secondo quello, che disse, meglio è morire con honore; e perche il maggior honore è quello, che godono li Signori di vassalli, per rispetto della terra viene ad essere il maggior bene, ma per rispetto del Cielo è il maggior male, percioche è il primo, che si scusa, e che sprezza Dio, D che l'inuita, & i suoi serui, che lo chiamano.

Si può ingrandire questo male, prima da parte della superbia, che è molto grande, impercioche, come dice S. Agostino, l'ordine, che pose Dio in q̃sto mōdo inferiore fù, che l'huomo fosse signore delli animali della terra, e delli vccelli dell'aere, e delli pesci del mare, e che tutte queste creature gli fossero obediẽti, e sogette: ma che l'huomo sia signore dell'huomo, & l'huomo venga ad essere seruo d'vn altro huomo, non fu ordine di Dio, ma effetto della colpa: ne anco nella Scrittura s'era sentito il nome di seruo, insino che Noe maledicendo il figliuolo disse: *Seruus seruorū eris fratribus tuis*: parendo poi all'huomo di hauere migliorato il suo imperio, e di hauere con la sua industria acquistato più che perduto con la sua colpa, s'insuperbì di maniera, che per fare il signore, sprezza Dio, che l'inuita, e i suoi seruitori, che lo chiamano. Questa è l'origine delli peccati delli Signori che volendo in tutte le cose essere più singolari, sono anco con Dio. E se non hà da essere così ordinario in piazza il signore come il vasallo; ne il suo vestimento, ne il suo mangiare, non hà tanto poco da vdir messa, ne sermone così ordinariamente come il vasallo ne digiunare, ne dire officio, ne visitare hospitali come il vasallo e se il capitale non arriua alle sue spese, F e non hanno come sostentare la signoria lo fanno pagare alli vasalli. Non vi è con che fare la liurea, la gualdrappa, ne di che mangino i servitori, e li staffieri ne le dōnee dōzelle della signora Cōtessa, lo pstino i vasalli, e se non vi è di che pagare, nō si paghino mai: nō v'è carozza d'andare a messa, ne alla predica, si sosteti l'honore, ne si vada a messa, si sodisfaccia al mōdo, ne si sēti la predica Dio inuita, ci perdoni Dio, che q̃sti sono oblighi, che noi hauemo d'adēpire.

Aug. lib. 19 de ci. c. 14

Gen. 9. E

Secondariamente, da parte dell'ambitioso desiderio d'ingrādire la sua signoria, che è insatiabile: *Væ qui cōiūgitis domū ad domū, & agrū ad agrū copulatis.*

Vi so-

A Vi sono huomini, che spêdono tutta la vita in vnire case a case, vigne a vigne, possessioni a possessioni. Nerone amplìò tanto la sua casa, che per poco hauerebbe rinchiusa in quella tutta Roma: dalle case passa il desiderio alle ville, dalle ville alle città, dalle città alli regni, dalli regni a tutto il mondo, dal vero mondo alli imaginabili, che Alessandro, come riferisce Plutarco, pianse sentendo a dire, che vi erano altri mondi, vedendosi egli signore d'vn solo. Aman fauorito dal Re Assuero, trattò di leuare la vita a Mardocheo, e dopò a tutta la gente Hebrea. Antioco Re dell'Asia acquistò l'Egitto, e dopò desiderò di vedersi signore della Giudea.

Plut. lib. de Trāq. ani.

B Vn'altro Antioco vinse il Re Arfasadace, e dopò desiderò di farsi signore del mōdo. A Pirro Re de gli Spartiani facendo guerra cō li Romani gli dimādò Cinea Filosofo, vinti li Romani, che pēsate di fare? correre p l'Italia. vinta l'Italia? guadagnare la Sicilia. guadagnata la Sicilia? L'Africa e Cartagine, finito tutto qsto? mi farò signore della Grecia. e dopò? riposarò. Disse la bugia che quādo hauesse hauuta qsta vētura, haueria desiderato di farsi signore del mōdo, e s'hauesse dito, che vi fossero altri mōdi, haueria pianto come Alessandro, imperoche l'ambitione cresce con la signoria: e si come nō si contentò il Demonio della sua sedia, ma volse la maggiore del Cielo per essere il Re delli superbi, cosi li suoi figliuoli quando

C fossero Signori del mōdo, nō starìano quieti; e però gēte cosi rapita da qsto desiderio malamēte può ricorrere a Dio.

Terzo, da parte della seruitù, ch'essēdo signori si fanno schiaui della sua ambitione. Diogene, come riferisce Laertio, parlādo delli superbi dice, che li signori, e li serui non sono differenti se nō nel nome, perche se li vni sono serui delli suoi signori; li altri sono serui della sua ambitiosa cupidigia, e quello cha serue ad vn'altro signore non può ricorrere a Dio. *Quoties hominib. praeesse desidero toties Deū praeire contendo*: dice S. Bernardo. In fine, benche nō sia

Laer. li 6

Ber. ser. 1. sup. Missus est.

stato di dannatione, vi è però grande

D occasione di dannarsi. Pensando a questo il Capitano Gedeone, e conoscēdo il pericolo, offerendogli tutto il popolo la signoria per se, e per i suoi figliuoli, & heredi, rispose, non voglio essere vostro signore, siane Dio: *Non dominabor vestri; dominetur Dominus.*

Iuga boum emi quinque, et probare illa.

Li secondi, che si scusarono, sprezzādo il banchetto diuino, furono li lauoratori, che sogliono essere grandemēte desiderosi delle ricchezze humane, che si come hauemo prouato diuerse volte, sono grāde impedimento per le cose diuine. Prima, perche rubano di manie-

E ra l'attentione, & il pensiero, che niente lasciano p Dio: *Quia sapientia replebitur: qui tenet aratrum, & stimulo boues agitat, & conuersatur in operib. eorū, & enarratio in filijs taurorum, cor eius dabit ad versandos sulcos, & vigilia eius in sagina vaccarū*: Tutta qsta sētenza, come nota vn graue Dottore, si può leggere più cōueniētemēte cō interrogatione. il testo Greco non dice, *quia*, ma *quid*, & vn'altro testo dice: *Quia sapientia replebitur qui tenet aratrū?* tratta di quattro sorti d'huomini incapaci particolarmē e p la sapiēza celeste, fabri, legnaiuoli, pēcolai, che sono officij, in che gli huomini si faticano cō tāta agonia, che della notte fanno giorno: ma il primo luogo si dà alli lauora-

Eccl. 38.

F tori; che sapiēza, dice, hà d'acquistare il lauoratore, che non lascia mai l'aratro, ne lo stimolo dalla mano, che passa la notte pensando nelli buoi, & il giorno, agitādoli cō lo stimolo? che nel giorno del riposo nō hà altra cōuersatione, e trattenimento se nō parla, del vitello, e della vacca? doue stà il tuo tesoro iui è il tuo cuore, & il lauoratore tiene il cuore nelli buoi. Questa differenza è tra il peccatore, & il giusto, dice Salomone, che il giusto gode della sapienza, della scienza del cōtento, il peccatore si fatica cō pensiero di congregare di notte, e di giorno, per lasciarlo a chi Dio sà.

Secon-

A Secondariamente, per parte della sete, e della rabbiosa cupidigia di acquistare sempre molto più: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*; disse Christo. Et in vn'altro luogo: *Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*: Malamente può hauere sete, e fame del Cielo, quello, che la patisce delle cose della terra. L'anima satolla dice il Sauio, calpestarà il fauo del mele. l'affamata riputarà l'amaro dolce. L'anima di colui, che sempre desidera, perche hà in fastidio le cose del Cielo, p qual si voglia cosa si oppila, e si satia, cô vn quattrino d'elemosina si stanca per tutto l'anno, e perche viue affamata delle cose della terra, reputa l'amaro dolce: *Hic enim animam suam venalem habet quoniam in vita sua proiecit intima sua*: dice l'Ecclesiastico: mette in vêdita la sua vita, e darà le interiora per denari. San Gio. Grisostomo, che è meno difficile per quello, che sempre desidera mettersi le ale, e volare, che mettere freno alla sua cupidigia; imperciòche, si come colui, che beue molto vino, per l'ordinario ha maggior sete, così quello, che mette insieme molta robba, ha maggior cupidigia. *O improle ne possessioni augendæ studeas sed minuendæ cupiditati*: disse Platone: non studiare in accrescere possessioni, ma in temperare li tuoi desiderij. Quello che sta infermo per hauere mangiato molto, si rimedia non mãgiando. L'auaro c'hà congregato molto, si rimedia côgregando ogni giorno più: ò che non lo disfatiarò quello c'hà: come lo tormenta quello, che non hà, è monstruosità, dice S. Hieronimo, perche non si troua cosa di quelle, che crescono, ò nelle naturali, ò nelle artificiali, che non arriui al termine della sua grandezza, solo l'oro, e l'argento dell'auaro crescendo sempre, non finisce mai di crescere: si come li fiumi, dice S. Basilio, vengono a farsi molto grandi de piccioli ruscelli, e riceuêdo ad ogni passo nuoue acque, non si veggono mai satij, e quando arriuano al mare, vanno tiranneggiando la terra, e se potessero, assorbiriano tutte le acque del mare; cosi li ricchi auari megliorandosi ogni D giorno in ricchezza, non si veggono satij, e se potessero, vorrebbono assorbire tutta la terra.

Ioan. 7.
Mat. 5.
Prou. 27.
Eccl. 10.
B
Chry. ho. 64 i Mat.
C
Bas. in diuites auaros.

Terzo, da parte della grauezza, & peso. L'aquila è vno delli vccelli, che vola più altamente delli altri, ma se gli mettere vn paio de getti con vn pezzo di piombo, molto malamente potia leuarsi e volare. S. Agostino chiama le ricchezze, e li altri beni têporali vischio, e bitume dell'inferno: e si come li vccelli prigioni del vischio rimãgon tra le spine, così le anime schiaue di questo affetto rimangono prese nel vischio della terra, senza poter volare per le altezze del Cielo.

Aug. ser. 33. de verbo Do.

Vxorem duxi, non possum venire. E

Li terzi furono li maritati oue si deue notare, che queste cose che mette l'Euangelista per impedimenti del Cielo, tutte di sua natura sono lecite; che cosa è più lecita, ch'vn Signore andare a vedere la sua villa? vn contadino a prouare li suoi buoi? vn maritato alle sue nozze? ma anteporre queste cose al Cielo con amore disordinato, questo è il vitio, e la colpa di questi huomini. E perche l'amore della donna è più potente per cattiuare la volontà dell'huomo, che non sono gli honori, ne le ricchezze del mondo, perciò non vsò questo huomo, che parla per parte delli diletti humani le scuse cortesi, c'haueano vsate li altri, ma confessando che l'impedimento, che lo tratteniua era più strano, e più violento, rispose: *Non possum venire*: dite al Re, che non posso lasciare per il suo banchetto la mia sposa. F

E la donna potentissima per il male, e per il bene, ma molto più per il male, per essere in lei eminente la malitia: laonde, benche le donne siano state occasione a gli huomini di gran beni, come l'historia Tripartita riferisce della moglie di Teodosio Imperatore. S. Gregorio di Teodolinda, Egesippo di Domitia, Marcellino di Cleotilde, Plutarco di molte altre, che di sopra hauemo

Li. 9. c. 2. Gre. Dia. de Mo. r. b.
Egesi. li. 5. Anim.
Marc. li. 13. Plut. de vir. mul.

già

A già scritto; nondimeno non si può negare, che non siano state occasioni di molto più, & anco di maggiori mali.

Prima, perche lasciato da parte il potere, la sua malitia è grandissima. Dice Gregorio Nazianzeno, ch'il suo veleno è di aspide e di dragone. Arist ppo, che è male grande, e bene piccolo. Faraone commandò, che si ammazzassero li figliuoli delli Hebrei, e si lasciassero vi ue le Donne, e dice Origene, che la lasciaua per peste, acciò ammazzassero quelli, che fuggiuano dalle loro mani. Ma che accade starcarsi in riferire detti di Filosofi, e di Santi, dicendo lo Spirito Sãto, che non è malitia, che si possa paragonare con quella della donna?

Naz. in distr.

Orig Ho mil. 2 in Exod.

Secondariamente, per parte della sua tirannia, che è grandissima. Salomone chiama le sue mani lacci, reti, e prigioni: *Carceris, laqueus, & sagena manus illius*: percioche, non vi lasciarà, se può, vn'oncia di libertà. In vn'altro luogo paragona quello, che cade nelle sue mani al bue legato con corde: *Irretiuit eum sermonibus*: Consideraie vn bue legato, come potrà slegarsi, così stà allacciato vn huomo nelle carezze di vna donna, come l'incantato, che vede la sua perditione, ne può andare contra di quella, Cirillo Alessandrino pondera molto, che dipingendo Zaccaria l'impietà, fosse in figura di donna, in segno che e tiranna, e crudele: che maggior crudeltà si può imaginare, che fare d'vn huomo vn pezzo di legno? e molte sono, che con vna striegheria lo fanno peggiore d'vna bestia: e pare, che questo volesse significare la Scrittura; *Ebrietas, & fornicatio auferunt cor*: restarà vn huomo senza cuore, non perche gli cauino il cuore, che non potemo viuere senza quello, essendo principio della vita, ma perche come dice S. Agostino, questo uitio spegne la vita del pensiero per qual si voglia altro bene: e S. Ambrosio dice, che si come di Dio e dell'anima giusta si fa vno spirito, così della dõna, e di quello che prati ca con lei si fa vn corpo, di maniera, che non è molto, che dica: *Nõ possũ venire*.

Eccl. 7. B

Cyr li 4. de spi et litt.

Osea 4. C

Aug. de ciu. lib 4. c. 16.

Ambr. 1. Cor. 6.

Terzo, per parte della difficoltà, con che l'huomo può fuggire dalla giuridit tione della carne, per essere tanto generale, e tanto stretta tra le guerre del Christiano, dice S. Agostino, che quelle della castità sono le più dure, per essere il combattimento tanto continouo, e la vittoria tanto rara. S. Hieronimo volendo ingrandire questo pericolo, dice, che li altri vitij sono meno potenti, per hauere le armi con che ci offendono fuori di noi stessi, ma la carne è inimico domestico di casa, & viuere in carne senza carne è cosa rara.

D

Aug. lib. de honest. mul

Hier. epi. ad Fur.

D'onde inferisco due consequenze manifeste: vna, se nel matrimonio possono auuenire questi danni, che sarà poi nelle persone, che viuono cõtinuamente in questo peccato. Questa è la ragione, perche non solamente li Santi, ma li Filosofi biasimauano le nozze. Socrate interrogato in questo pũto disse, che li giouani erano come li pesci, che quelli, che non sono dentro della nassa desiderano, d'entraruì, e quelli che sono dentro desiderano d'vscire, li primi perche non sanno quello che sia, li secondi perche lo sanno, perche subito li stimula il trauaglio, la gelosia, le querele, il non poter hauere la dote, la noia delli parenti, la suocera importuna, che mai finisce di cianciare. Vn altro Filosofo chiamato Filemone, essendogli dimandato consiglio sopra alcune seconde nozze disse: Che vno entri vna volta nel mare, non mi marauiglio, ma che vi entri la seconda mi stupisco. Talete Milesio importunato da sua madre, che prendesse moglie, la intratenne dicendo, ch'era troppo per tempo, & astringendolo lo dopò disse: ch'era troppo tardi. Non pareranno pazze opinioni quelle di questi Filosofi à quello, che considerarà li gran danni, che sono venuti à gli huomini per cagione delle loro mogli. La prima moglie che fosse nel mondo, scacciò suo marito dal Paradiso, e gli fece perdere il maggiore imperio, c'hauesse il mondo; Dalida vendè il suo sposo molte volte alli stessi suoi nemici, li quali togliendogli le forze

E

F

Laer li 6

A forze lo posero in vn molino à macinare come vna bestia: Salomone tanto fauorito da Dio, per far piacere alle sue mogli si fece idolatra nel fine della sua vecchiezza. Acab per Iezabelle tolse la vigna à Nabot, e perseguitò li Profeti. Herodiade mandò in rouina Herode; & se in questo luogo io volessi riferire li auuenimenti delle historie profane, non caperiano in questo libro. La seconda consequenza è, che conuiene seguitare il consiglio di S. Paolo: *Fugite fornicationem*: doue dice S. Tomaso, tutti li vitij si vincono resistendo, ma questo s'hà da vincere fuggendo, e quando si fugge, dice S. Ambrosio, conuiene guardare, che non si porti seco: *Ne dum illam fugimus, nobiscum illam portemus*, perche se bene finge, ci darà grande impedimento.

D. Tho. 1. Cor. 6. Amb. lib. de Pan c. 4.

B La castità assotiglia l'intelletto, e lo dispone per riceuere li raggi della diuina luce. Dio prima, che riuelasse li suoi secreti ad Ezechiele, e gli communicasse le sue riuelationi, gli tolse la moglie. Tra li Apostoli li Vergini furono li più eleuati. Gioseffo mentre stette in casa della adultera, non hebbe riuelationi, che la cādela attaccata alla colonna di marmo, se non l'arde, l'affuma. Eliseo commandò alla vedoua, che cercasse vasi vuoti. Per vn poco di fango, che Moise hauea sul le scarpe, commandò Iddio, che se le cauasse. *Quam pulchri sunt gressus tui, filia principis in calceamentis*: Per li piedi, e per le scarpe s'intendono li affetti, & i pensieri dell'anima, e dice che sono belli per essere casti: *Quam pulchra est casta generatio*: Per questa virtù si chiama la sposa giglio circondato di spine, perche tra le spine delli digiuni, e delle asprezze si conserua la limpidezza, non nelli giardini delli piaceri del mondo. Moise commandò che si ammazzassero le donne di Madian, ma riseruò le donzelle. Nell'Arca di Noe commandò Iddio, che si mettessero di tutti li animali sette & sette, ma delli immōdi due soli. La colomba tornò all'arca per non mettere li piedi sopra corpi morti, come il coruo. Nel Leuitico Dio commādò,

Sap 4. C Nu. 31.

che non si mangiasse pesce nutrito nel D fango, ne carne di porco, perche le sue delitie sono il fango: *Beati, qui fecustra nerunt*: disse Christo: perche la castità è vn cauterio di fuoco, & vna spada, perciò li soldati, che guardauano il letto di Salomone teneuano le lancie sopra la coscia. Daniele vidde Christo cinto cō vna cinta d'oro purissimo, figura della sua purissima limpidezza: e S. Giouanni dice, che lo vidde cinto sotto il petto con la medesima cinta d'oro: *Praecinctum ad mamillas*: perche tra le mammelle stà il cuore, significando l'oro la purità delli suoi pensieri.

Rex autem cum audisset, iratus est, & missis exercitibus suis perdidit homicidas illos.

Quello di che deue timere vn huomo è, che Dio s'adiri, perche quando è adirato, non spauentano tanto li fuochi, li E terremoti, li diluuij, ne li esserciti: *Ante faciem indignationis eius quis stabit, & quis resistet in ira furoris eius*? à chi bastarà l'ānimo di stare alla presenza di Dio, s'e sarà sdegnato? chi resisterà al furore della sua ira: li Angeli nò, poiche caderono come folgori, li Cieli nò, poiche dice Isaia: *Sicut fumus liquescent*: che si disfaranno come fumo; il Sole nò, perche perderà la sua luce: *Sol obscurabitur*: La Luna nò, perche si farà oscura: *Luna non dabit lumen suum*. Le Stelle nò, perche parerà, che cadano dal Cielo: le Città nò, perche le riuolgerà sottosopra F come Sodoma & Niniue: il mondo nò, perche lo annegò con goccie d'acqua, le pietre nò, perche si fanno acqua: *Et petrae effusae sunt*; Li monti nò, perche si liquefanno come cera: *A facie tua montes defluxerunt*. La morte nò, perche se bene con gli huomini è lupa, in presenza di Dio è pecora, l'inferno nò, perche trema, & i Demonij vrlano. Questa fù la ragione perche Giobbe elesse per mē penoso il patire per qualche tempo nell'inferno, che uedersi in presēza di Dio adirato: *Quis mihi det, vt in inferno protegas me*? Ma se tutte queste cose non haue-

Nau. 1. Esa. 5. Prou. 21. Iob 14

A haueranno valore di stare alla presenza di Dio adirato, come potrà starui vn huomo, ch'vn mosciolino lo tormēta, vna pulce l'affligge, vna febre l'ammazza? nia se mãdarà contra di lui li suoi esserciti, non vn Angelo solo, che basta p mettere tutto il mõdo sottosopra, ma le legioni delli Angeli cattiui: & buoni: *Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram immissiones per Angelos malos*: e non solamente li esserciti delli Angeli, ma di tutte le creature, *Orbis terrarum pugnabit pro eo contra insensatos*: e non solamēte le creature, che assaltano come cani, ma la sua propria cõscienza, li suoi proprij pensieri, le sue medesime opere, così le buone, come le cattiue; le cattiue perche le fece, le buone perche le perdè, li castighi: le gratie, li beni, e le mali: qual Nembrot, ò qual gigãte di quelli, che sprezzarono il Cielo, hauerà ardimento di opporsi ad vn squadrone così spauentoso? *Perdidit homicidas illos, & ciuitates eorum succendit*: Nõ lasciò persone ne case, ne città, pche l'ira di Dio, dice Isaia, è vna grãdine, che fa danno à tutte le cose, vn vēto, che sradica tutto, vna inondatione, che mena via ogni cosa, ingrandi nelle comparationi li danni, la grandine distrugge li frutti, abbatte le foglie, tratta male i rami, ma lascia intiero l'arbore: il vento distrugge li frutti, abbatte le foglie, scauezza li rami, e molte volte strappa il tronco, ma lascia le humili cepolle, e la siepe della possessione, ò almeno li fondamēti. L'inondatione suole menar seco anco le pietre, q̃sto fà l'ira di Dio, che non lascia in piedi cosa alcuna.

Psal. 77.

Sap. 5.

B

C

Exi cito in plateas, & vicos ciuitatis, pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc.

Mostrò prima, ch'in materia di Cielo, & de beni spirituali, e di salute delle anime, non si fà differenza tra persone, così è buono Pietro come il suo padrone, li poueri come li ricchi, li stroppiati come li sani, nel mondo vale più la ricchezza, che la pouertà, l'honore, che il dishonore, la salute, che l'infermità; perche li beni humani sono la moneta, che corre, & che si stima, e sono tra gli huomini occasione di così gran disuguaglianza, che pare non discēdano da vn istesso padre, ne siano d'vna medesima spetie: ma il Cielo tanto si gode di vn pouero dispregiato, che muore in vn hospitale, e senza strepito lo gittano in vn cimiterio, come del potente, che muore nel letto di broccato, & per sepelirlo si riuolge sottosopra tutta la Città, si rompono le campane, e lo mettono in vn honoratissimo sepolcro: e con occhi tanto amorosi mira Dio il zoppo, e lo stroppiato, che stà sulla strada chiedendo elemosina per la sua croce, e per le sue piaghe, come quello, ch'e superbo passa con la gualdrappa di velluto, e cõ liurea de paggi, e de staffieri. Vno delli attributi, che nella sacra Scrittura si predica di Dio è, che non fà differenza tra persone: *Non est acceptor personarũ Deus, qui personam non accipit, nec munera*: dice il Deuteronomio. *Deus non non accipit personam Principum, neque cognouit tirannum cum disceptaret contra pauperem*: dice Giobbe. *Neque personarum acceptio, neque cupido munerum*: disse il buon Rè Giosafat nel Paralipomen. Il medesimo disse San Pietro, San Paolo, e particolarmente S. Giacomo. Nel petto humano è di gran cõsideratione la maestà, e la grandezza ò per affettione, ò per timore, ma nel petto diuino nõ importa più la corona, che la zappa, lo scettro, che il bordone, la toga imperiale, che la zappa del pastore. Non haueria hauuto maggior honore, ne maggior contento in questa cena questo Rè con li Signori de vassalli, cõ li contadini ricchi, con li maritati, di quello c'hebbe con li ciechi, con li stroppiati, e con li zoppi: si come il Sole non scalda più il ricco, che il pouero, nè hà più rispetto al Rè, che al vassallo, così la virtù sola è quella, c'hà da ottenere da Dio maggiori fauori.

D

E

Deut. 10

Iob. 34.

1 Par. 19

Act. 10.

Ad Eph. 6.

Iacob. 2.

F

Il nome del mare, è il più conueniente cognome del mondo: *Mare magnum, & spatiosum manibus*. Prima, si co-

Psal. 103

A si come nel mare tutto è crescere, e calare, così nel mondo tutto è salire alcuni, & abbassarsi altri. Secondariamente, si come dal mare si sentono sempre histo rie, & auuenimenti strani. *Qui nauigant mare, narrant pericula eius*: così nel mondo sono historie, & auuenimēti tāto strani, che sono molti, che s'intraten gono con quelli. Terzo, si come il mare patisce tempeste, e trauagli, così tutta la vita di quelli, che seruono al mon do è tempesta, onde d'inimicitie, di vēdette, di ambitione, di auaritia, di dishonestà, di dolore; dice S. Agostino, che per ciascuno è tempesta il suo desiderio. Se tu ami Dio, camini sopra le onde del mare, se ami il mondo, ti anneghi.

Aug. ps. 15.

B Quarto, si come il mare è pieno di acque amare, & insipide, senza trouarsi vna goccia di acqua dolce, così il mondo è pieno di amarezze, senza trouarsi mai vna dramma di gusto, ne di contento. Quinto, si come nel mare tutto è disuguaglianza, e tirannia, non vi è legge ne rispetto per li pesci piccoli, li grandi soli sono rispettati, e temuti, così nel mō do tutto è disuguaglianza, non vi è legge ne rispetto per li poueri bisognosi, li grādi soli sono rispettati, e temuti; e s'ha uesse da durare eternamente questo mō do, sarebbe forte infelice quella del pouero, ma Dio gli rimediò con vn altro se colo, nel quale tutti siano tanto vguali,

C e tanto figliuoli delle sue opere, che il pouero possa sedere al capo della mensa & il potente alli piedi; e perche anco in questo secolo non sia disuguaglianza in tutti li beni generalmente, dissegnò la prouidenza diuina, che se bene si troua in quelli del mondo, non sia in quelli di Dio.

Quindi nasce, che quello, c'hà spirito di Dio, e mira gli huomini come figliuoli di Dio, rispetta solamente la virtù nel ricco, e nel pouero. Eliseo confessò con Iotan Re idolatra: *Quid mihi, et tibi est, vade ad Prophetas patris tui Acab, & matris tuæ Iezabel*: S'io non portassi rispetto alla presēza di Giosafat Re di Giudea nō ti ascolrarei vna parola, e trattaua amoreuolmente con la

4. Reg. 3.

D vedoua pouera, e rimediaua alli suoi bisogni. L'istesso auuenne a Elia col Rè Acab, e con la vedoua Sarettana. Isaia, Gieremia, Natan si mostrarono seueri con li Re Manasse, Sedechia, David, & humani con li poueri. L'istesso spirito vediamo nelli Prelati antichi della Chiesa, Atanasio, Hosio, Leontio, Hilario, Grisostomo, Ambrosio, non tenēdo conto delli abusi del presente secolo, ma della ragione, & giustitia di quello, c'hà da venire.

4. Reg. 18

Pauperes, ac debiles ac claudos introduc huc.

Assicura noi altri, che le sedie del Cielo non hanno da restare vuote, chiamò gli Angeli, se li vni furono sfacciati, gli altri furono cortesi, & auuēturosi, chiamò il suo popolo, nō volse venire: *Ecce*

E *conuertimur ad gentes*: Nel testamento uecchio, stāco di tāte idolatrie diceua à Moise, lasciami finire tutta questa gēte, ch'io ti farò capitano d'un'altra, che sarà molto migliore. Questo è l'argomēto della parabola della uigna, & il fondamento della reprobatione delli Giudei, e della cōuersione delle genti, ondche da lettione alli Predicatori, che non uenēdo li ricchi, e li potenti al banchetto del la parola di Dio, che li lascino come gē te indegna di tanto bene, e predichino alli poueri. S. Pietro conuertì in un giorno tre mila persone, & in tutte quelle non ui si trouò un ricco.

F Secondariamente ci auuisa, che uiuiamo con timore di cadere dallo stato della gratia, poscia che Dio lascia nella strada li amici, & introduce alle sue nozze, & alla sua mensa li ciechi, i zoppi, e li stroppiati. Parue al popolo Hebreo come a gente tanto di casa, che se bene hauessero mancato à Dio, di tenerlo per sicuro, confidandosi ch'ui egli teneua il suo tempio, e la sua casa: *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*: ma si trouato no schernito, che l'amicitia di Dio nō è matrimonio. Nel testamento uecchio hauea posto, & come legato il sommo Sa-

cer-

A cerdotio in Aaron, e nelli suoi figliuoli ma tolse la vita alli due, Nadab, & Abiu, perche lo incensarono cō fuoco profano: vi rimasero li altri due, Eleazar, e Tamar: e per il zelo, che mostrò Finees figliuolo di Eleazar in leuare la vita all'hebreo, & alla meretrice Moabita, passò la gratia alla sua posterità, ma li suoi successori furono tanto catti ui, che tornò a fare la promessa alla successione di Tamar, della quale fu Heli sommo Sacerdote, ma essendo li suoi figliuoli Ofini, e Finees molto peruersi, disse a suo padre Heli, io haueua data la mia parola, che la tua casa haueria goduto qsto priuilegio, & honore eter B namente, ma hora ti dico, che quello, che honorarà me, io honorarò lui, e qllo che mi pderà il rispetto, farò che tutto il mōdo lo perda a lui, e lo tenga per huomo infame, e vile. Chi non sà dalle historie, quāto fù grande la gloria della Chiesa orientale, e particolarmente dell'Africana, doue si celebrarono tanti Concilij, e tanto graui? ma caminando le sue genti dietro alle sue auaritie, ambitioni, e piaceri, dando in molte heresie, Dio chiamò li stropiati, e li zoppi dal Settentrione, & essi consegnò alla potenza, e tirannia di Maometto. L'istesso fà con l'Inghilterra, con l'Alemagna, con la Fiandra, e chiama il Giappone, e l'Indie orientali. Onde che marauiglia è, che dica S. Paolo. *Si naturalibus ramis non pepercit*: Venne per il popolo Hebreo, iui si trattene con la sua C presenza, con la sua maestà, & amore, ma lo abbandonò come discortese, che marauiglia è, che lasci voi essendo oleastri seluaggi innestati nelli viui? Molto hauemo da cōsiderare, che entriamo nella Chiesa come poueri, e stropiati, e che non si teniamo tanto per ricchi, e per sani, che sprezziamo la mensa diuina, acciò non dica à noi S. Gio. vi gloriate di huomo ricco, che non hà bisogno, e non vedete, che siete pouero cieco, nudo, e miserabile, meglio è confessandoui per infermo dire a Dio: *Sana animam meam, quia peccaui tibi*: Conoscēdoui per cieco dire: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam*; E per D stropiato dire: *Dirige gressus meos in semitis tuis*: & allegādo la vostra miseria dimandargli, che non vi scacci dalla sua casa, poiche non hauete altra felicità, ne altro bene, che seruirlo.

Num. 5.

ad Ro. 11

Apoc. 3.

Compelle eos intrare, vt impleatur domus mea.

Signore dissero li serui, già hauemo fatto qllo, che ci hauete cōmandato, e tuttauia rimangono molte sedie vuote: tornare adunque, rispose il padrone, e cercando di nuouo altri, sforzateli a entrare insino, che sia pieno p tutto: è così E grande il desiderio, che tiene Dio, che andiamo alla sua cena, & alle sue nozze, che vuole anco gli andiamo per forza, questo vuol dire: *Compelle*: alcuni vi fà andare p cortesia, moltiplicando beneficij, e gratie, che sono catene dell'anima: altri cō male, mādandogli infermità, e disgratie. Eliseo fece le acque di Marat dolci col sale: vn'altra volta fece dolce la pignatta amara con la farina. Tobia ricuperò la vista col fiele del pesce. Ionata col fauo del mele. Dio vna volta sana cō successi prosperi, vn'altra cō auuersi, come dice il buon Medico, dice S. Agost. che mette il dolce cō l'amaro, e tutto è beneficio p la sanità. Sono le due bacchette che vidde Zaccaria, e chiamò vno flagello, l'altra bellezza: d'ambe fece mentione Dauid; *Virga directionis, virga regni tui*: vna bac- F chetta cō che guidi, e flagelli l'huomo, come vna bestia, altra, cō che lo premij, che è lo scettro del suo regno: Quando Nabucodonosor si sognò quel sogno rimoroso dell'albero che Dio commandaua fosse tagliato, l'auuisò Daniele con piaceuolezza: *Peccata eleemosinis redime*: Ma vedendo dopò, che il bene gli faceua male, e c'hauea bisogno d'vna purgatione più gagliarda, discese vna voce del Cielo, che gli disse: *Regnū transibit à te, & ab hominibus eycient te, et cum feris erit habitatio tua, donec scias, quod dominetur excelsus in regno hominū*: Dico a te ò Nabucodonosor, illud

4 Reg. 2.

4. Reg. 4.
Thob. 11.
1. Reg. 14.

Aug. Ps. 53.

Psal. 44.

Dan. 4.

A il tuo regno passarà ad vn'altro possessore. e tu sarai scacciato dalla cōpagnia de gli huomini alla habitatione delle bestie, insino che tu riconoscerai, che Dio è Signore delli regni, e che li può dare a chi gli vorrà, di modo che Dio fà a due mani, e giuoca con due spade, vna de beni, l'altra di mali, ma generalmente fanno più profitto li mali, come le medicine, che comunemente le più amare sono le più salutifere, e questo lo mostrò Dio cōmandando, che chiamassero poueri, ciechi, zoppi, e stroppiati.

Si trouano huomini, che la sanità, e la prosperità li fanno perdere, e la pouer B tà, e la fame li guadagnano. è cosa ordinaria nella Scrittura di paragonare il peccatore al cauallo, che lo doma hora il freno, hora le cauezzine: *In chamo & freno maxillas eorum constringe* quando ciò non basta, se gli toglie la biada, se questo nō basta, si và con quello in battaglia, gli danno vna lanciata, onde diuiene humile, e mansueto. L'istesso auuiene ad vn peccatore, nō stima Dio, ne gli huomini, non bastano febri, ne fame, và alla guerra, gli tagliano vn braccio, ò gli cauano vn occhio, & egli diuiene vn'altro, ch'in fine le piaghe fanno l'huomo mansueto, benche sia vn Faraone. Mentre Manasse hebbe prospero vento di ricchezze, e di sanità, fu vn Demonio; caricò Dio la mano C nelli suoi dolori, e fu vn Santo. Antioco fu tāto superbo nella bonaccia, che gli parue di poter comandare alle onde del mare, & abbassare le altezze de monti, ma Dio gli mandò vn flagello, con che lo fece confessare, ch'era pazzia il mettersi vn'huomo con Dio. Dauid la prosperità lo mandaua in ruina, e l'auuersità lo aiutaua, e come nota S. Agostino, non si sbigottì mai essendo perseguitato: *Tribulationem, & dolorē inueni, & nomen Domini inuocaui*: La fame fece tornare a casa sua il figliuol Prodigo, le spine dell'andito quella, che lasciaua il letto di suo marito, come dice Osea: Giona la tempesta Ioab l'ardergli il pane Absalon. Dice S. Gio. Grisostomo, che alli infermi di fianco, ò di

Psal. 31.

Aug. ps. 144.

Chr. ho. 6. ad pop Antioch.

milza, il mangiare & il beuere molto è D la sua morte, & il digiunare, & il patire fame gli dà la vita: così il peccatore, l'abondanza lo fà perdere, e la fame gli dà la vita: il freddo della notte serra i fiori, il caldo del giorno li apre, & allarga; e quando la luna è piena patisce ecclissi. L'auuersità riduce l'huomo al proprio conoscimento, il calore lo distrae, e la prosperità l'annubila. Sono tanti li beni, che ci vengono dalli trauagli, che se si potessero dipingere, douerессimo fare di quelli imagini, & adorarli.

Per questi vltimi cōuitati, Frate Luigi di Leone intende la vocatione del E mondo nuouo, per il che s'hà da notare, ch'in questo conuito furono tre sorti di conuitati, & che furono chiamati tre volte. Li primi, quelli, c hauea già inuitati il padre di famiglia molto prima col mezo delli suoi serui, come più conosciuti, & obligati. Dopò chiamato no quelli, ch'andauano vagabondi per le strade, e per le piazze della Città. Dopò chiamarono quelli, che andauano fuori della Città per le strade, & campi, e con questi non vsarono solamēte cortesia, ma forza, vbedendo in questo al cōmandamento del padre di famiglia, che disse: *Compelle eos intrare*: In questa parabola Christo significò la vocatione generale di tutte le genti. Li primi inuitati furono li Giudei, chiamati molto prima dalli Patriarchi, & Profeti, ma dice, che si scusarono, perche non F volsero riceuere la fede di Christo, & il suo Euagelio: lasciati li Giudei chiamò Dio la seconda volta tutti quelli, ch'andauano vagabondi per le strade, & piazze della Città, per cui s'intende l'Imperio Romano, la cui giurisdittione s'estendeua alle tre parti del mondo, Asia, Africa & Europa. La terza volta chiamò Dio quelli, ch'erano fuori della Città, per cui s'intende li Indiani, e la gente del mōdo nuouo, e dice che sono del cāpo, perche le loro conditioni, e le loro prattiche erano campestri, e seluaggie, piene di fierezza, & crudeltà, e forse perche in gente tanto seluaggia douea fare poco

A te poco frutto il commandamento, e la cortesia pmise Dio, che si vsasse la violenza, cosa insino all'hora non permessa, che se dicono la verità le historie del le Indie, il riceuere l'Euāgelio da quelle genti fù piu per forza, che per amore uolezza. Marauigliosa cosa è, che terre tanto grandi, e tanto piene di moltitudine di genti stessero nascose tanto tempo; ma più marauigliosa è, che la voce potente dell'Euangelio, ch'arriua alli confini della terra, non fosse arriuata al le loro orecchie, ne anco il rumore, e la fama, che suole volare più che il vento; più marauigliosa ancora sarebbe stata, che cose tanto grandi, che toccauano all'aumento dell'Euāgelio; & al discor B so della sua historia, nō l'hauessero toccate alcuni delli Profeti, parlando di altre molto minori. Per questo Frate Luigi di Leone dichiara di questa vocatione, quello, che dice Abdia: *Et transmigratio Hierusalem, quæ in Bosphoro est, possidebit ciuitates Austri*: E quello, che dice Isaia: *Væ terræ cimbalo alarū*: e dice, che furono profetie di questa verità, oscurissime p li interpreti antichi, per non hauere segno di quelle, che se bene disse il Burgēse, che Isaia in qllo luogo che profetizaua la cōuersione d'vna gēte non conosciuta nel mōdo, nō puotè però intendere delli indiani, per non C hauere cognitione di loro nel tēpo, ch'egli scriueua. La medesima dottrina replica dichiarando quelle parole della Cātica: *Quid faciemus sorori nostræ, quādo aloquenda est?* c'habbiamo da fare della nostra picciola sorella? *Soror nostra paruula est, & vbera nō habet*: rispō de la sposa, ella è ancora molto picciola, & nō hà mamelle; per cui intēde il mōdo nuouo, che nō hauendo ancora mamelle di dottrina, hauea al suo tēpo da essere chiamato alle nozze dello sposo.

Abd. 1.

Esa. 18.

Burg. Es. 2.

Cant. 8.

Amice quomodo huc intrasti nō habēs vestem nuptialem?

Entrò il Re nel luogo doue si cenaua à vedere quelli, ch'erano à tauola: ò come dice San Gio. Grisostomo, Dio à prouare nella sua Chiesa la virtù di ciascheduno, D & esaminare se merita il luogo, che gode: ò sia, come dice San Hieronimo, venire à giudicio, e dare à ciascheduno il premio, ò il castigo, che merita. Tra li conuitati trouò vno malamente vestito, e gli disse, come sei tu entrato in questo luogo seza la veste dalle nozze? ò sia perche era costume portare vna certa sorte di vesti alle nozze come nota S. Agostino, ò sia per essere cosa molto consueta portare più ricco vestimento dell'ordinario.

Aug. lib. 22. cont. Faust. c. 19.

Signore, se commandare che entrino li poueri, li zoppi, li ciechi, e stropiati, che marauiglia è, che ve ne sia vno, & anco molti senza la veste dalle nozze? anzi è miracolo, che vi sia alcuno che l'habbia. Per la veste nuttiale intende E Tertulliano, Origene, S. Grisost. S. Ambrosio. S. Greg. S. Hieron. e quali tutti li Dottori della Chiesa, la charità perche si come l'inuitato à nozze è cosa ragioneuole che porti le vesti degne di quel luogo, cosi qllo, che viene alla Chiesa per fede, è ragione, che faccia opere, & vita degne della religione, che professa. Li heretici Caluinisti dicono, che basta la fede, ma è errore grādissimo; però entrādo per la fede nella Chiesa questo conuitato, lo scacciarono dalle nozze per mancamento della charità. E se diterę, che non scaccia Dio dalla Chiesa quelli, che tēgono la sua fede, rispondo F che riferendo questo fatto al giudicio vniuersale, qllo c'hauerà fede senza opere, p forza l'hanno da scacciare dalle nozze del Cielo, doue la moneta che corre è la charità. Parte di questa verità proua il chiamarsi la gratia nella scrittura vestimento, e la colpa nudità. *Suadeo tibi emere aurum, vt locuples fias, & vestimentis albis induaris, vt nō appareat confusio nuditatis tuæ*: S. Giou. nell'Apocalisse: *Induite vos nouum hominem*: dice San Paolo: e chiamasi cōuenientemente vestimēto, e da nozze, prima perche copre la nudità, e la bruttezza della colpa: *Charitas operit multitudinem peccatorum*: dice San Pietro: *Beati, quorū tecta sūt peccata*: dice

Ambr. ser. 4. de Nat. Do.

Apoc. 3.

Ad Eph. 4.

1. Petr. 4. Psal. 31.

A Dauid. La colpa spogliando l'anima di tutto il bene, c'hauea, la lascia brutta, e negra come vn carbone, è vn neo, che la copre da capo à piedi, vna macchia d'inchiostro, ò di fuligine, è tinta dell'inferno, che non basteranno per lauarla tutte le lisciue, e li saponi del mondo. Dice S. Hilario, che lascia vn carattere perpetuo, e che il giorno del giudicio il peccatore sarà conosciuto per quel segno, ma la charità copre come vestimento tutte queste macchie, & bruttezze. Secondariamente, perche si come il vestimento scaldàdo ripara li danni del freddo, così la charità, che nella sacra Scrittura si chiama fuoco, ripara li danni della colpa, rappresentata nel freddo. Terzo, si come il vestimento cagiona bellezza, principalmente se è ricco, così B la charità lascia l'anima bellissima.

Hil. ps. 48

E similmente vestimento di nozze, ò perche Christo si vestì di quello celebrando le nozze con la natura humana nella incarnatione, e nella croce, ò perche senza quello nō potemo entrare nelle nozze della gloria. Nabucodonosor commandò al suo Maggiordomo, che vestisse & accarezzasse cō pretiose viuande alcuni schiaui d'Israel, acciò potessero comparire alla sua presenza. Et Assuero commandò, che ad Hester, che finalmente era schiaua, por rassero in frezza il mōdo, muliebre, per cui intēde la sacra Scrittura, le foggie, li ornamenti, e le pompe delle donne, C acciò potesse entrare a vederlo, che teneuano per indecenza quelli barbari, che comparisse auāti di loro huomo, ò donna, che non fossero ornati; così Dio diede ordine, che della gente schiaua di questo mondo alcuni mangiassero viuande tanto pretiose, come la sua carne, e si vestissero di vestimenti tanto ricchi, come la sua charità, & il suo amore, acciò potessero comparire alla sua presenza nelle nozze della gloria.

Dan. 5.

Amice quomodo huc intrasti? D

Questo: *Amice*: è molto simile à quello, che disse Christo à Giuda, quando fù preso; *Amice ad quid venisti?* questi sono passi d'amico? questo è bacio d'amicitia? entrate voi nel numero di quelli, ch'io chiamai amici? *Vos autem dixi amicos*: Così hora: *Amice quomodo huc intrasti?* questo è modo di amico? per esser amico, non doueui comparire alle mie nozze così mal vestito. Quello, che si trouasse dice S. Giou. Grisostomo, cō vn vestimēto di lutto ad alcune nozze liete, saria aggrauio al contento, & alle grezza delle nozze, e voi volete, che vi riceuano nelle nozze del Cielo con vestimenti dell'inferno? *Amice quomodo huc intrasti?* non si dichiara malamente per ironia. *Amice*: imitate che E bell'amico? tra li amici s'hāno da osseruare le leggi dell'amicitia, e voi nō ne osseruate alcuna. La prima legge è, vn volere, e non volere in tutte le cose generalmēte: *Idem velle, & idem nolle*; da parte di Dio s'osserua sempre questa legge: *Ego diligentes me diligo*: dice Salomone. *Voluntatem timentium se faciet*: dice Dauid: *Quodcunque volueritis petetis, & fiet vobis*: dice S. Giou. da parte delli suoi amici hà da esserui grandissima cura: *In mandatis eius volet nimis*: dice Dauid. *Indicabo tibi o homo quid sit bonū, et quid dominus requirat* F *a te facere iudicium diligere misericordia, sollicitum ambulare corā Deo tuo*: dice Michea. *Deum time, & mandata eius serua*: dice l'Ecclesiast. *Ecce timor Domini, ipsa est sapientia*: dice Giobbe. Ma tenendo voi così poca cura della volontà, e del gusto di Dio, nō meritate di esser suo amico. La seconda legge dell'amicitia è la cōmunicatione di tutti li beni. Dio è molto ricco, l'huomo molto pouero, l'vno nō hà cosa, che dare, all'altro nō rimane cosa p dare, diede se medesimo, e seco tutte le cose, diede à noi abondanza di gratia, e di giustitia, come dice S. Paolo: ci diede lo Spirito Santo: *Effundens nobis Spiritum sanctum abunde*. Finalmente: *Omnia vestra*

Chry. ho. 14. imper fec. Mat.

Prou. 8. Ps. 144. Ioan. 16.

Ps. 111. Mich. 6.

Eccl. vlt.

Iob. 28.

Ad Tit. 3 1. ad Cor. 3.

A *stra sunt*: l'huomo per mostrarsi amico, hà da dare di quello, c'hà riceuuto, se vuole mostrare gratitudine: adõque, *Amice*, non si vede nel vostro vestimẽto la molta ricchezza, c'hauete riceuuto dal vostro amico.

La terza legge è, l'vguaglianza, che tra disuguali non può essere amicitia, & essendo l'huomo, e Dio infinitamente disuguali, se si hà da mettere amicitia tra di loro, hà da essere con la temperãza di Platone, cioè, mettẽdoui vguaglianza di proportione. Quando la sacra Scrittura dice, che parlaua Dio con Abraamo, e con Moise, come vn'amico parla con l'altro, si deue intendere con quel rispetto, & riuerenza, che conuiene, che sia tra Dio, & vn'huomo, benche amico: che se l'amico del Re volesse rigorosa vguaglianza per essere suo molto fauorito, sarebbe vn pazzo; perciò molto siamo obligati all'infinito amore di Dio, che acciò la grãn disuguaglianza non raffreddasse l'amicitia, si humiliò ad essere huomo, & innalzò noi altri ad essere figliuoli di Dio, heredi della sua gloria, fratelli suoi, & a noi diede vn'ombra d'vguaglianza, perciò ò amico questo vestimento non è da fratello, ne da figliuolo, ne da herede.

La quarta legge è la similitudine in tutte le cose non solamente perche l'amore fà quello, che ama simile alla cosa amata, & in questo senso disse S. Agost. che quello, che ama il Cielo è Cielo, e quello che ama la terra è terra: ma pche è cosa conueniente, che li amici siano simili tra di loro anco nel modo del vestire. Il Principe Ionata nel collegarsi in amicitia con Dauid disse, non conuiene, ch'io sia vestito da Re, & il mio amico da Pastore, e spogliandosi delli suoi vestimenti, vesti Dauid cõ quelli. Tutti quelli, che entrarãno nel Cielo, hãno da cõfo. marsi ad vn'istesso originale, che è Christo: *Cõformes fieri imaginis filij sui*: vededo adunque il Re iãto stracciato tra innumerabili amici dissegli, che modo è q̃sto d'amico? egl haueria potuto dire, Signore, datemi voi vn vestimento da nozze, che non vi la mentarete di mesma perche il Re l'hauea pregato molte volte, non hauea da lamentarsi, se non di se medesimo, e della sua colpa.

1. Reg. 18

ad Ro. 8.

Legatis manibus, & pedibus mittite in tenebras exteriores, ibi erit fletus & stridor dentium.

Adunque all'amico si dà cosi grã castigo? Lo merita l'amico molto più: *Qui nouit voluntatem Domini sui, & non facit, vapulabit multis*. è dottrina replicata molte volte, che il cattiuo Christiano hà da essere piu seueramente castigato, che il Turco, ò Moro, perche questo essendo inimico dichiarato, e volendo male à Christo, & alla sua Chiesa, non è molto, che lo mostri nelle parole, e nelle opere, ma il Christiano si vende per amico, e si come la spia doppia merita piu graui pene, cosi quello, che si vende per amico nella professione, e nome, & è inimico nelle opere, merita più graue pene.

Luc. 12.

Le pene di questo furono grauissime. Prima il legarlo con le mani, e con li piedi, fu vn leuargli il modo, e la via di operare, e meritare, insino à qui è stata franca la fiera, & hauete hauuto libertà di comperare, e di vendere, e tempo di guadagnare vn tesoro grandissimo, ma se siete stato indarno, vostro sia il dãno. Insino ad hora vi è stato aspettando il Re, insino ad hora è stata aperta la porta del banchetto, e delle nozze, insino ad hora vi hanno inuitato, e pregato li seruitori, non hanno mancato in cõto alcuno, ma se siete stato cosi discortese, e mal creato, e c'hora siate pẽtito, vostro sia il danno, che non siete più à tempo.

Secondariamente, le mani e li piedi legati significano vna prigione tanto stretta, che non lascia speranza di libertà: à mani tanto libere, à piedi tanto sciolti, à core tanto grande, à conscienza tanto rotta, era forza che succedesse vna prigione tanto dura, e

A tanto stretta. *Ibi erit fletus, & stridor dentium*: il pianto procederà dal fuoco infernale, che se vn dito vi s'abbruccia, vi fà venire le lagrime da gli occhi, che sarà poi il profondarui in vn gran pozzo di fuoco, e lo stridere li denti per il gran freddo? In questa vita ci dà gran pena il rigore dell'inuerno, e della state, ma oltra li rimedi artificiali, danno vn poco di ristoro, alli nostri corpi la primauera, e l'autunno, l'aere temperato, e l'acqua fresca; ma iui non vi è rimedio artificiale, ne naturale, solamente vi è vn freddo, che fà stridere li dèti, & vn fuoco, che caua lagrime da gli occhi, ò sia vn tormento solo, ò siano molti *Ab aquis niuium, ad nimium calorem & vsque ad nubes peccatum eorum*: dice Giobbe.

Job 24 B

Da molti principij si proua la grauezza di quella pena. Il primo, è l'essere l'effetto della giustitia di Dio più seuera, ch'in Dio la giustitia, e la misericordia sono come due braccia che scoprono il più che sia in Dio *In manu forti, & brachio extento*: disse l'Esodo della sua giustitia, quando annegò li carri di Faraone: *Fecit potentiam in brachio suo*: disse la Vergine della sua misericordia, quando congiunse con seco la natura humana, perciò quello, che sà doue arriua vn braccio d'vn huomo, bisogna che sappia doue arriua anco l'altro braccio, C così quello, che saperà, che la misericordia è infinita, bisogna, che sappia, che la giustitia è infinita, & che l'inferno hà da esse re pena cōueniente a giustitia infinita.

Il secondo è da parte del premio che aspettan li giusti, non finisce mai la sacra Scrittura, ne li Santi d'ingrandire li premij, che Dio dà alli giusti, e se la bontà di Dio premia seruitij piccioli cō premio tanto supremo, parimēte la sua giustitia ha da castigare tanti mali con castigo così seuero. Conferma questa ragione, che la beatitudine è vno stato, che abbraccia tutti li beni, che può imaginare vn pensiero, vna misura tanto piena, tanto colma, che non vi si può aggiongere vna dramma di bene; così lo stato del male, che fà contrapeso a

Iac 1.

tanto bene, hà d'abbracciare tutti li mali D e si come la infermità, che abbracciasse tutte le infermità, e tormentasse tutte le parti di vn corpo saria grauissima, così il tormento dell'inferno, che non lascia parte libera nell'anima, & nel corpo e grauissimo.

Il terzo è da parte del fuoco, di doue procede il pianto, perche è di altra conditione, che il nostro fuoco, che allegra con la sua vista, che scalda, & che fa a noi mille altri beni; ma quello dell'inferno solamente il vederlo genera horrore, come cosa, che fece Dio per solamente tormentare; il nostro fuoco è grande, ò piccolo, secondo le legna, che gli mettono sopra, e non mettendouene si finisce: il fuoco infernale è E eterno, e non hà bisogno di legna, che lo mantenga, il soffio di Dio l'incende, e lo conserua, come se per quello entrasse vn fiume di solfo: *Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eum*: il nostro fuoco consuma, in poco tempo quello, che le sue fiamme contengono, la onde il suo tormento è breue: ma il fuoco dell'inferno tormenta di maniera, che non consuma, e tanto la sua pena è più dura, quanto è più longa. Il nostro fuoco hà molti inimici, che lo vincono, l'aria lo tempera, l'acqua lo spegne, il leuargli le legna lo diminuisce, il fuoco infernale F niente lo tempera, ne diminuisce, dura perpetuamente senza patire detrimento in quel lago dell'ira di Dio, essendo carnefice, che sempre tormenta, ne mai ammazza.

Esa. 30.

Il quarto principio è, le voci, e le querele lamenteuoli delli condannati, che per hauerle ingrandite la Sacra Scrittura, hanno da mouere compassioni nel più spietato, e spauento nel manco pauroso. Quando li amici di Giobbe lo viddero nel letamaro fatto tutto vna piaga, stracciarono li loro vestimenti, e si posero la cenere sopra il capo, e stettero piangendo sette giorni sēza dirgli vna sola parola. Quādo riuelò Dio a Daniele il castigo di Nabucodonosor, rimase p spatio d'vn hora come fuori

Iob. 2.

Dan. 4.

A fuori di senso,& i suoi pensieri lo teneuano tutto confuso,e turbato: che sarà poi in vedere padri,madri,amici,parenti in tanto maggior tormento. Quando la terra ingiottì li Scismatici,quando il fuoco arse Sodoma,quãdo le acque annegarono tutto 'il mondo, qual cuore vedendo casi tanto lamenteuoli,non si si saria spauentato? ma non hà che fare nessuno di quelli, ne tutti insieme con vn ardore insatiabile, con vn horrore ineuitabile, con vn dolore intollerabile,con vn horrore,& oscurità palpabile,con vna cõpagnia abominabile, con vn verme,che sempre rode, con vn fetore,che sempre attossica; con visioni, che sempre spauentano, con vna catena,che sempre lega.

B Il quinto, & più penoso è, la eternità. Li Poeti finsero cinque persone, che perpetuamente erano tormentate con diuersi tormenti, vna era Ixione posto in vna ruota, che lo tiraua d'intorno senza mai cessare:il secondo era Titio, al quale alcuni auoltoi mangiauano il cuore, & le interiora, ne mai finiuano di mangiarle; il terzo era Tantalo, che patendo gran sete gli arriuaua l'acqua infino alla bocca, e poi fuggiua, e patẽdo gran fame gli arriuauano i frutti infino alla bocca, e subito s'allontanauano. Il quarto era Belide, ch'empiua di acqua vn vaso senza fondo, faticandosi sempre in vano. Il quinto era Sisifo, che saliua sopra d'vn monte con vna pietra in spalla molto pesante, e

Oui. li 4. Metam. Vir. li 6. Aeneid. Ho li. 11. Odis.

C quando arriuaua alla cima gli cadeua. Volsero dipingere cinque vitij, e cinque vitiosi, c'hanno da seruire per legna in quel fuoco infernale. Ixione nella ruota rappresenta l'ambitioso, che d'officio in officio si riuolge come in ruota: *Anima inimicorum rotabitur quasi circulo fundi*: In Titio, che daua le sue viscere alli auoltoi, si rappresenta il carnale,che hoggi lo lascia la meretrice senza interiora, e domane torna à dargliele,& è quello che dice il Profeta Osea: *Ebrietas, & fornicatio auferũt cor*: In Tantalo, che baciaua l'acqua, e nõ la beuea, si rappresenta il miserabile, che auanzandogli tanto bene, non lo

Ose 4.

D mangia, ne anco lo proua: *Nihil deest animæ suæ de omnibus, quæ desiderat, neque tribuit ei Deus potestatem, vt comedat*: dice Salomone: Belide empiendo il vaso senza fondo, rappresenta l'auaro, che non si può vedere satio. *Oculi hominum insatiabiles*: Sisifo portando tãte volte la pietra sul monte senza profitto, rappresenta q̃lli, che si occupano nelli negotij del mõdo tanto vani, che dice l'Ecclesiastico: *Cum consumauerit homo, tunc incipiet, & cũ quieuerit, operabitur*: Quando finirà comincierà. Lo disse Ezechiele non meno chiaramẽte, parlando d'alcune genti da guerra: *Descenderũt in infernum cum armis suis*: e subito nomina quelli, che erano: *Ibi*

Eccl. 6.

Eccl. 18.

Eze. 32.

E *est Assur ibi Aelam ibi Mosoch & Tubal, ibi Idumea, ibi Prĩcipes Aquilonis, & omnes venatores*: Assur vuol dire negotiatore, e rappresenta tutti quelli che per li negotij humani si dimenticano delli diuini. Elã vuol dire sprezzatore, e rappresenta li superbi, & arrogãti, perciò disse Gieremia: *Pauere faciam Elam cora inimicis suis*: Mosoch vuol dire rubatore, e rappresenta quelli, che con tirannia mangiano il mondo, e come leoni empiono le loro grotte de rubamenti, come dice Ezechiele: *Tubal & Mosoch ipsi institores tui*: Idumea rappresenta li carnali,& dishonesti, de quali è stampa l'vccello chiamato Vpupa, che fa il suo nido nello sterco. Li Prĩcipi d'Aquilone, e li Cacciatori rappresentano li tiranni, che si chiamano giganti, come Nembrot: *Robustus venator coram Domino*: Questi sono li hospiti dell'inferno, de quali dice Giobbe: *Gigantes gemuerunt sub aquis*.

F

Hier. 49.

Ezec. 39.

Iob. 26.

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

La conclusione della parabola è, che molti sono li chiamati, e poco li eletti: ma voi direte, essendo vn solo lo scacciato dalle nozze, come dice che sono molti? Risponde S. Agostino, ch'in questo vno si rappresentano tutti li cõdannati, che sarãno più che li salui, benche

Aug cõt. Donat.

A se si riferisce à quelli, che nel principio furono chiamati, e non volsero venire, resta piu chiara quest conclusione. molti sono li chiamati, e pochi li eletti; nel che ci dice lo spirito di Dio li molti che si condannano, e li pochi, che si saluano; consideratione che gia hauemo trattata, & in che si fondano li timori, che ad ogni passo ci mette la sacra Scrittura: *Cum timore et tremore vestrā salutem operamini.* dice S. Paolo. *Beatus vir, qui semper est pauidus.* dice Salomone: *De propitiatu peccatorum noli esse sine metu:* dice l'Ecclesiastico: *Cum venerit filius hominis putas inueniet fidem in terra:* disse Christo, & in vn'altro luogo, che la porta del Cielo è molto stretta, perciò vn timore tanto volte
B replicato, e notificato dimostra gran pericolo. Quando Christo riuelò al suo Collegio, che vno l'hauea da vendere, fù grande il timore di tutti, e ciascuno diceua nel suo cuore, purche nō sia io: ma se della perditione di vno delli dodici temono tutti, non è gran cosa, che della perditione di tanti, che nel mondo s'hanno da perdere, s'habbia sospetto. Sapemo tutti, dice S. Gregorio, che siamo chiamati, ma non sapemo già se siamo eletti, la onde quanto è maggiore l'ignoranza di questo secreto, tanto più grande ha da essere il sospetto, & il timore.

ad Phil. 2. Prou. 28. Eccl. 28. Luc. 18. Mat. 7. Greg. in Euāg.

C PARABOLA
Decimaottaua.

Di quello che vuole edificare vna torre, e del Re, che vuole fare guerra, che prima fanno il conto delle spese.

Luc. 14.

Essendo Christo nostro Signore accompagnato da gran moltitudine di gente disse: Quello, che nō odiarà suo padre sua madre, sua moglie, suoi fratelli, & la sua istessa vita, e non prenderà la sua croce, & mi seguirà, nō può
D essere mio discepolo; non perche habbiamo da odiare il padre, ne la madre, ne la moglie, ne li fratelli, ne li parēti, ne noi medesimi, poiche dalla sacra Scrittura habbiamo il cōtrario, essēdoui il cōmandamento di honorare il padre, e la madre, e di amare la moglie, e di hauere cura delli famigliari di casa: e l'amarsi vn' huomo se medesimo è cosa tāto naturale, che disse il beato Apostolo S. Paolo: *Nemo vnquam carnem suam odio habuit*: ma perche nessuna cosa deue esser tanto amata, sia madre, sia moglie, sia fratello, sia amico, sia l'istessa vita, che sendo impedimento per amare, e per seguire Christo, nō s'habbia da odiare secondo quello, che disse
E per S. Matteo, quello che ama il padre, ò la madre, ò la moglie, ò la vita piu che me, non è degno di me: & in vn' altro luogo, se la tua mano, se il tuo piede ti scandaleza, tagliali; se il tuo occhio, caualo. Sogliono il padre, e la madre, la moglie, li fratelli, li amici fare guerra al la virtù, secondo quello, che disse Michea: *Inimici hominis domestici eius*: Li più vicini sono li maggiori inimici, per questo S. Paolo quando determinò di congiongersi con la Croce di Christo, non si consigliò con la sua carne: *Non acquieui carni, & sanguini*: pche suol' essere quella, che fa perdere li amici di Dio. E Christo disse, che non veniua à mettere pace, ma guerra: e perche per
F vna parte mettersi l'huomo in spalla la croce de discepolo di Christo è cosa grande, p l'altra parte mettere interdetto nelle cose amate, è cosa più che grande, perciò mette Christo due parabole, c'hãno vn'istesso fine. Nō è huomo prudente, che voglia edificare vna fortezza, ne Re, che voglia far guerra al suo vicino, che non faccia prima conto con la borsa, sono molti edificij che rimangono per nido delli corui, perche si cominciarono, ne si puoterono finire, ò che nō si finissero, pche il suo padrone non cōsiderò quello, che poteuano costare, ò perche lo considerò malamente, che sempre nelli edificij si spende la

ad Eph. 5. Mich. 7. ad Gal. 1.

metà

A metà più che non si pensa. Non è Re, che cominci vna guerra, che non consideri la gente, di che hà bisogno contra il suo inimico, e dopò il denaro, che è il neruo della guerra. Quello, che determina di essere mio discepolo, tratta d'inalzare vna torre, c'hà d'arriuare insino al Cielo, e di mouere guerra al Demonio, & all'inferno, & à tutti li vitij generalmente, perciò conuiene che cõsideri, che la spesa hà da essere di lasciare padre, madre, parenti, amici, e l'istessa propria vita in quello, che sarà contra-B rio a questa determinatione: in fine, renonciare a tutte le cose, che possede; & che consideri se hà tanta determinatione, che possa finire quello, che comincia essendo brutta cosa restare a mezo il camino. La chiaue d'ambe le parabole è l'vltima clausula: *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renunciauerit omnibus, quæ possidet*.

Quis ex vobis volens edificare, non prius sedens computat sumptus?

C Vi sono due sorti de discepoli di Christo, alcuni, che lo seguono obligandosi à seruare li suoi commandamenti, & in questo senso qual si voglia Christiano si può chiamare discepolo; altri che lo seguono seruando i commandamenti & consegli, & obligandosi con voti alla perfettione della religione Christiana, come fecero li Apostoli, e quanti l'hanno seguito dopò. Di quale di questi due sorti di discepoli parli Christo, è cosa difficile da sapere: chi guardarà in quello, che pondera la spesa, & la difficoltà, & quãto conuenga longamente considerarui, inclinarà a intendere queste parole delli perfetti, imperciòche vno per essere Christiano, non hà bisogno di fermarsi a pensarui tanto, ne è negotio, che habbia in se così gran difficoltà, poiche disse il Signore *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*: Con tutto ciò a me pare più probabile, che Christo parli di tutti, imperoche, o sia nelli perfetti, ò in quelli, che non sono perfetti, la spesa è vn'istessa, cioè la rinõcia di tutte le cose saluo che li perfetti la professano con i D fatti, restando nudi, & li non perfetti cõ l'affetto, & preparatione dell'animo; di maniera che tutti fanno la torre, e tutti cominciano la guerra, ma la torre delli vni non è così alta, ne la guerra così sãguinosa: & l'argomento de: *Iugũ meũ suaue est, & onus meum leue*: è argomẽto molto debile; imperciòche delli perfetti chi dirà che il giogo della perfettione sia graue? & delli imperfetti chi dirà, che quello della Christianità sia soaue? Sapendo che quello, che per la carne è insipido, per lo spirito è saporito.

Matt. 11

Qui ex vobis voles edificare turrim? mette per essempio l'edificare vna fortezza, & il fare guerra, perche sono le E cose, che fanno gli huomini con maggior spesa. Quando vedemo fortezze antiche, à noi pare, c'hora non le potessero fare vn Re de' li più ricchi del mondo: per la guerra poi, l'esperienza c'insegna, essere necessaria vna gran spesa. Marco Crasso, riputato il più ricco dell'Imperio Romano quando era più in fiore, solea dire, che l'huomo solo, che sostentaua vn essercito, era ricco. In ambedue queste cose ci insegna, che il negotio di maggior spesa, e di maggior capitale, che possa trattare l'huomo è seguitare Christo, tutti gli altri hà da tenere per accessorij, e di minor conto. *Obsecro vos, vt vestrum negotium agatis*: di-F ce S. Paolo: vi supplico, che trattiate del vostro negotio. La maggior parte del mondo tratta di quello che meno gli importa: *O curas hominum, quantũ est in rebus inanes*. Andateuene di casa in casa, ò siano de grandi, ò de piccoli, entrate nelle stalle, nelle cucine, nelle sale, nelle camere secrete, nelle case de mercatãti, de bottegari, che vederete gli huomini rapiti da cure tanto vane, e di così poca importanza, che se gli può dire, meglio saria trattare del vostro negotio. Dio non desidera se non che ciascheduno tratti del suo negotio: *Indicabo tibi ò homo quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te, & solicitum ambulare coram Deo tuo*. Con Dio si ricerca gran sollicitudine, col mondo basta vn poco

1 ad Th. 4.

Mich. 6.

A di cura. La disuguaglianza dell'huomo si di sollecitudine cura, & di cura sollecitudine. Dauid faticandosi di trattare il suo negotio, e di lasciare tutte le altre cose, si paragona al passero solitario, al Pelicano, & alla nottola: *Sicut passer solitarius in tecto, sicut pelicanus solitudinis, sicut nicticorax in domicilio*: Sono vccelli tristi, amici delle tenebre, à quali dà gusto la solitudine, e stanca la cōpagnia delli altri vccelli, e che pongono tutta la sua felicità in gemere; e perche pareua al Santo Re, che quella fosse la moneta più conueniente per edificare la torre, che desideraua, si occupaua cosi continuamente in questo, che dice in vn altro luogo, che il suo pane quotidiano era piangere, procurando, che altra cosa non ingrombasse il suo petto: imaginateui vn vaso pieno di licore pretioso, quanto più di terra caderà dentro, tanto più di licore vscirà fuori: è vna Filosofia tanto naturale, che la intendono molti animali; Et Esopo mette la fauola della volpe, che non potendo arriuare a beuere dell'acqua del pozzo per essere l'acqua bassa, gittaua dentro pietre, acciò l'acqua venisse di sopra; e li naturali raccontano diuersi casi delli cani delli cotui, e delle gaze. L'istesso auuiene all'anima nostra, che quanto riceue più terra, scaccia da se più Cielo. In questo si fōda l'hauere Dio gelosia di qual si voglia leggiera affettione, che nō sia sua, imperciòche, quanto sarà maggiore di cosa non sia Dio, tanto meno sarà di Dio, secondo quello, che dice S. Agostino. *Minus te amat, qui tecum aliquid amat.* Di questa destrezza vsò il Demonio con Giuda, mettendogli vn tradimento nel petto, acciò non vi capisse Dio. Li Agricoltori esperti, quando fanno qualche innestamento, tagliano dal tronco tutti li germogli, perche è cosa naturale, che a quelli corra la virtù, come a naturali, più che al ramo innestato per essere straniero, benche migliore, e più nobile. Le cose del Cielo sono come innestate: *Suscipite insitum verbum* dice S. Giacomo: e quantunque siano più supreme non sono però tanto naturali alli nostri sensi: *Carnis enim locus proprius terra est*: dice S. Gregorio. Acciò adunque corra la virtù alli innestamenti del Cielo, cōuiene tagliare li germogli della terra. Questo forse volle significare il simbolo di Pitagora, che cōmandaua, non offerissero alli Dei vino de viti non potate, perche sacrificio di anime, che non potano li sarmenti, voglio dire li pensieri impertinenti, e superflui. Non è mai grato a Dio. Questa è la ragione, perche le stagioni più conuenienti per trattare delle cose celesti sono due sole, vna è la notte, l'altra la solitudine; d'ambe si disse anticamente, c'haueano vn non sò che di diuinità. Della notte disse vn Sofista, che il suo silentio participaua della sapienza delli Dei. Dell'huomo solo disse Platone, che poteua essere Dio, perche se nella solitudine si occupa del tutto in Dio sarà Dio p participatione, e per gratia.

Psal. 101 — *Eliam. lib. ad e Ani. 25* — *Aug lib. 2. Conc. c. 26.* — *Iac. 1.* — *Gre. Ho. 9. i Mat.*

Ma si deue notare, che si come sono stagioni per il bene, così possono anco essere per il male, perciò quello, che disse, che il solitario poteua essere Dio, disse parimente, che non essendo Dio saria una bestia, che per ogni cosa la solitudine mette li speroni; l'istesso dico della notte; e così non tenendo Dio nella solitudine, & nella notte li sensi humani per molto sicuri per trattare cō li suoi amici, aspettaua, che dormissero: *Quando solet soper occupare homines*: acciò li sensi non gli facessero tradimento, perche Dio vuole il petto humano tanto sbrigato d'ogni cosa, che solamente l'occupi la sua cura, e la sua affettione.

Iob. 4.

Et prius non computat sumptus:

Per edificare la torre della virtù, e salire alla sommità della perfettione, vi è necessaria vna gran spesa, perciò quello, che si determinarà di farla, conuiene, che prima faccia conto col suo animo, & col suo valore; per pigliare la croce del suo stato, & seguirarmi, come in vna processione de crocifissi, vi è bisogno di forze grandi.

A Vna delle verità più notorie della nostra Christiana religione è la difficoltà della virtù: prima per essere torre altissima: *Mons domus Domini praeparatus in vertice montium*: Vn mõte in cima de molti monti, doue bisogna salire attaccandosi alle spine, come Ionata, & il suo scudiere: questo significa il nome di virtù, che deriua dalla parola, *Vis*, che vuol dire forza, ò da *Vir*, che vuol dire huomo, nel quale la forza è più naturale, come notarono Lattantio, e Cicerone: perciò disse Christo: *Et violenti rapiunt illud*. Li valorosi, & gagliardi. Dice S. Agostino nelle sue Confessioni, che amando la virtuosa, che chiamaua beata: *Amans vitam beatam, timebam eam in sede sua*: Io l'amaua per la sua nobiltà, e bellezza, ma la temeua per vedere la sua sedia tanto alta, e per la mia carne tanto inaccessibile, che diceua tra di me, chi hà d'arriuare la sù? ma chi desidera la virtù per compimento, affettionandosi hoggi a quella, & odiandola domane come la meretrice, non è gran cosa, che nõ la tema: ma che l'ama per maritarsi con quella, come li Santi, e per tenerla per sposa insino alla morte, la teme; questo è il caso della nostra parabola. Desidera vno fare vna fortezza, ò vna casa di piacere, la dipinge nel suo pensiero, gli dà gran gusto la sua idea, chiama ministri, che cosa costarà? cinquanta mila scudi; si stringe nelle spalle, e dice non arriua a tanto il mio capitale: così ama la virtù, si gode nel suo pensiero, che cosa mi costarà? caminare in cima d'vn monte, lasciare il mondo quà basso, questa è molto spesa: *Timebunt eam in sede sua*: per hauere la sua sedia così in alto. Quintio Poeta Greco la dipinse in vn rampollo d'vna palma, che staua sopra la cima d'vn monte, cosa oue malamente si può arriuare, non solamente per l'altezza, ma per le spine, con che stà difesa, e non solamente per le spine, ma perche tiene legati, e nascosi li rampolli. Hesiodo la pose dentro d'vn cerchio di sudore:

Lact. lib. de opif. Dei c. 2. Cic. 2. Tusc.

B

C

Virtutẽ posuere Dei sudore parandã;

Come li libri famosi, che mettono le Dame in castelli incãtati, difesi da fuochi, da leoni, da centauri, e da giganti. Quando li Apostoli dimandarono sedie, rispose Christo: *Nescitis quid petatis*: le ragioni di questa risposta sono più che le lettere. S. Agostino ne dice vna al nostro proposito: non gli disse, *nescitis* per negargli quello, che dimandauano, ma per metterli sulla strada di quello, che desiderauano, però errauano, e perciò gli disse, per queste sedie non è questo il camino, ma il calice della mia passione: *Non vt negaret quod vellent, sed vt ostẽderet, qua venirent*: li auuisa che la strada non era piana, ma monte.

D

Due cose voglio inferire da questa dottrina, vna, che è naturale alla virtù di mettersi a imprese grandi, e finirle: tra le altre figure con che fù dipinta la virtù anticamente, vna fù vna donna, vecchia appoggiata ad vna colonna, molto forte, con vn'Hercole al fianco. Vecchia, perche nella virtù nouella nõ si può fidare; colonna, perche a nessuno s'hà da rendere. Hercole, perche assaltò, e cõbattè con tanti mostri. Quelli, che nel tempo di Dauid mette la scrittura sacra nel catalogo de valorosi, fecero cose all'apparenza incredibili. Vn Dauid, che col suo braccio ammazzò ottocento inimici senza riposare. Vn Eleazar, che trattenne tutto l'essercito de Filistei insino che ritornò il popolo Hebreo, ch'era fuggito. Vn Semiama, che difese vna possessione da tutto vn campo inimico. Vn Banaia, che vccise due leoni di Moab l'vno in vna cisterna in tempo di molta neue; & andãdo contra vn gigante d'Egitto, che portaua vna lancia grossa come vn'antenna, gliela tolse con vna bacchetta, e dopò gli tolse anco la vita; che più haueriano detto li libri delle bugie de caualieri imaginari? di modo che sempre la virtù si mette a imprese grandi.

E

F

3. Reg. 23

Non solamẽte gode la virtù di questa gloria per se stessa, ma per la sua figura. Nel testamento vecchio quante cose fece la verga prodigiosa di Mosè, ch'era figura della virtù? rane, mosche,

A sche, mosciolini, sangue morti, diuidete il mare, cauar acqua da la pietra; e nõ saria possibile, che godesse la virtù di tãta gloria, se si acquistasse senza fatica, & sudore, che non è mai gloriosa la vittoria, se la guerra non è sanguinosa, come dice S. Ambrosio. Le prodezze di Hercole sono famose nel mondo, pche li suoi pericoli e fatiche sono grandissime. Li Macedoni soleuano mettere li soprascritti nelli sepolchri delli loro capitani più valorosi, ma sopra di ciascuno dipingeuano il pericolo del trauaglio, & impresa in che si era veduto il capitano; B vno scalando le mura, piouendo sopra di lui saette, fuochi, pezzi delli merli; vn'altro, che a sei tagliaua il capo, e così delli altri, secondo quello, che gli era occorso: & io credo, che questo sia quello, che pretendono dare à credere li scudi delle arme, ch'in molti luoghi si vedono, alcuni con castelli, altri con leoni, altri con serpi, altri con Re prigioni, che se bene alcuni sono fondati in verità, molti però sono fondati in menzogne. Nel Cielo è cosa certa, che li soldati più valorosi, de quali S. Paolo fà vn catalogo, alcuni furono arrostiti, altri segati per mezo, altri fritti, altri scorticati, alcuni vinsero fuochi, altri vinsero leoni, &c. *Sancti per fidem vicerunt, &c.*

Amb. li. de Offi.

C Secondariamente si proua la difficoltà della virtù dall'essere tanto importante il suo continuo accrescimento, perche se andiamo sempre ascendendo in sù, e non mettemo gran forza nell'ascēdere, hauemo ragioneuolmente da calare. Molti huomini sono, che desiderando trattare della virtù, non escono mai delli termini, e giurisdittioni del vitio per debolezza. S. Gregorio Nazianzeno li paragona alli trottoli, che non escono del cerchio, che gli fanno li fanciulli, andando sempre all'intorno. Il sauio il paragona alla porta, che si volge, e riuolge nel cardine vn anno, & molti anni, senza mai mutare luogo: *Sicut ostium voluitur in cardine suo, sic piger in lectulo suo*: Plutarco li paragona alla bestia, che volge il molino, che sempre và d'intorno, ne mai guadagna nuoua terra: Isaia parlando del popolo Hebreo dice: *Populus, qui ambulabat in tenebris*: e citando S. Matteo la profetia dice: *Populus qui sedebat in tenebris*; Non pare il medesimo: *Sedebat in tenebris, & ambulabat in tenebris*: poiche vno dice andare, l'altro sedere: ma l'Euãgelista hebbe l'intētione al senso della profetia, e non delle parole, come suol fare molte altre volte: e che il popolo vada p il paese della morte, ò stia sedendo, tutto è vno, perche è andare come trottolo, e come porta, e come mola da mulino.

Naziam. ora. 3.

Prou. 26.

Esa. 9.

D

Ne postquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, incipiant illudere ei. E

Tra gli huomini più ragioneuolmēte sottoposti a che si burli di loro, vno è quello, che comincia a fare vna fabrica molto grande, e dopò hauere speso gran parte della sua robba, la lascia da finire. Passate per la terra d'vn Signore, vedete cominciato vn palagio molto superbo, alcuni fondamenti molto grandi, alcuni muri molto grossi, che non sono coperti, e le pioggie li guastano, subito voi dite, così miserabile fù costui, c'hauendo speso tanti denari, non finì quel poco, che gli mancaua? non fù possibile, perche haueua speso tutto il suo capitale. Fù vn gran balordo a non fare prima benissimo il suo conto. F In questa matricola entra la moglie di Loth c'hauēdo saluata la vita dall'incēdio di Sodoma, & hauēdo proposto di nō volger il capo verso la città, come l'Angelo gli haueua cõmandato, nō hebbe valore di perseuerare nella sua determinatione, e Dio la castigò, facendola vna statua di sale, che è simbolo della pperuità, p pētimento perpetuo delli inconstanti, come dice S. Agostino. Qui entrano li figliuoli d'Israel, che vscendo di Ierusalē piangēdo, e protestādo di nō mai dimēticarsi di quella: *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea, adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*: Appena hebbero goduto

Aug. l. 16 de ciuit. c. 30.

Psal. 136.

A duro della confusione di Babilonia, che non si ricordarono più di lei, come se non l'hauessero mai veduta, ne conosciuta. L'istesso gli auuenne quando vscirono d'Egitto, che si proposero, e determinarono di dimenticarsi di quella terra tiranna, e di non si fermare insino che non fossero arriuati alla terra di promissione, ma appena cominciò à mācargli il pane e l'acqua, che sospirauano per le pignatte, nelle quali li Egittij faceuano da mangiare per li loro schiaui. Qui entra vn Giuda, c'hauendo comminciato vna impresa tanto gloriosa, che l'haueria fatto Signore di vna delle dodici sedie più supreme del Cielo, rimase B impiccato ad vn albero per cibo delli auoltoi, e delli corui. Qui entra il frate, ch'essendosi obligato per voto all'altezza della castità, al merito dalla vbidienza, all'i perfettione della pouertà, indi à pochi giorni si pente, e ritorna alla tauerna del mondo. Qui entra la monaca, c'hauendo promesso di viuere come Angelo in terra, indi à poco tempo piangēdo per non essersi maritata, e cambiando volontà, mostra chiaramēte, che nō era vero quello, che prima hauea così santamente proposto.

Questa torre, dicono li Santi, che è la religione, & la similitudine è grande. Prima si come la torre è vna difesa di quelli, che viuono in essa, così è la religione, ne si può ingrandire con parole li mali, che fuggono li religiosi per viuere dentro à quelle mura. Dice vn C libro, che si chiama: *Contemptus mundi*: tutte le volte, ch'io son vscito tra gli huomini, son ritornato meno c'huomo, è la religione l'arca di Noe, difesa dalle onde, e la rosa circondata dalle spine: è l'horto chiuso, che Dio tiene per sua particolar ricreatione: è lo steccato, che ci difende dal Toro: è la stalla che ci guarda dalli lupi: è il luogo sacro doue si stà sicuri. Si come quelli di Babilonia edificarono vna torre, con che difendersi dall'acque delli diluuij in caso che fossero venuti, così Dio edificò vna torre, nella quale li suoi amici si difendessero dalle acque, da venti, & da nemici: e si come dalla torre di D Dauid stauano appesi scudi, e tante sorti de armi, che metteuano paura à Damasco, così in questa torre del vero Dauid sono scudi, che mettono paura all'inferno, questi sono li sacrificij ordinarij, sacramenti, orationi, dottrina, dispregio del mondo, silentio, solitudine, castità, pouertà, vbedienza, humiltà, e continue diuine lodi, vi sono le armi de gli huomini forti, che sono li essempi delli padri delle religioni, vn Basilio, vn Benedetto, vn Agostino, vn Hieronimo, vn Dominico, vn Francesco, vn Bernardo, & altri simili.

Secondariamente, si come là torre, è la fortezza della Republica, così la religione è la fortezza della Christianità: E quando mancaranno le religioni, la potete dar per spedita, come benissimo si vede in molti regni. E la religione lo stoma E co di questo corpo mistico della Chiesa, e si come mancando lo stomaco, nō vi è capo, ne piedi, ne mani, ne occhi, ne orecchie che facciano quanto sono obligati, così mancando la religione nel Christianesimo, tutte le cose andaranno malamente.

Terzo la torre è ornamento, è bellezza della Città. *Fiat pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis*: Psal. 121 Si come il Cielo si fà bello per la moltitudine delle stelle, la terra per la varietà delle creature, così la Chiesa si fà bella per la diuersità delle religioni: *Astitit Regina à dextris tuis, circundata varietatibus*: Psal 44. Alcune seruono alla guerra, altre alla hospitalità, altre al riscatto de schiaui, tutte alla vita attiua, & contemplatiua: *Nasus F tuus sicut turris Libani*: Cant 7. Si come la torre del monte Libano serue di grande ornamento, e bellezza, così il naso nella vostra faccia è bellissimo.

Quarto, si come la torre serue per poggio ò per veduta, e scorge da lontano, ò il pericolo de nemici, ò li animali, che fāno danno alla vigna così la religione serue per preuedere da lontano li pericoli, e li danni della Chiesa: *Nasus tuus sicut turris Libani*: hauete sposa mia il naso come vna torre! Quello che saria brut-

tezza

A tezza nel corpo, è bellezza nell'anima: il vostro odorato è come vna torre, che da lontano sente li danni. Molte cose, che ò per essere lontane, ò nascose, non si possono vedere con gli occhi, si sentono per l'odore, e perche per le cose del Cielo non possono seruire gli occhi, serue per tramontana l'odore, & la religione; e senza dubio quelli, che viuono nella religione hanno l'odorato delle cose del Cielo molto grande. Li cerui passano il mare, e li uccelli molte uolte con desiderio di megliorarsi di terra, seruendogli l'odore della terra, che desiderano per guida e per carta di nauigare, perche la sentono da lontano. A la religione si comunica più particolarmente l'aria, e

B l'odore del Cielo. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.*

Psal. 142

Sono innumerabili li beni della religione, ma nessuno dè hauere ardimēto di professarla, se non proua le sue forze, & esperimenta se il suo capitale sarà bastante à finire vn edificio di tanta spesa, non dimenticandosi del fauore, che fà Dio à tutti quelli, che si dispōgono à seruirlo. In fine conuiene, che preceda consiglio, & esperiēza, e per questo si dà un anno di probatione, che non hà da seruire solamente alla sodisfattione delli superiori, ma all'esaminatione, che il nouitio hà da fare di se stesso, e quando gli parerà, che potrà col fauore del Cielo, e si determinarà di pigliare la sua croce, e

C seguitare Christo, manco male sarà morire, che lasciare l'impresa cominciata. Prima, per il timore del castigo, e dell'ira di Dio, che è gran temerità non adempire la parola tante volte ratificata nelli voti, e Dio perche si tratta della sua riputatione, castiga seueramente in questi casi. Li Idoli della Gentilità, dice Baruch, non si uendicano di chi li sprezza, e tenendo l'uno la spada, l'altro la mazza, l'altro io scettro in mano, proua che non possono, ne sono Dei, perche: *Arma tenenti omnia dat, qui iusta negat:* dice Lucano. Vi dimandarà un huomo potente cento scudi, che gli douete, li negate, ci toglierà non solamente li cento, ma quanti n'hauete. E poiche li idoli han-

Bar. 6.

no la spada in mano, e non castigano D quelli, che li sprezzano, è segno che possono poco, & acciò s'intenda, che non è Dio come li idoli delli Gentili, ma che tenendo in mano la spada, & il flagello può castigare il delinquente, nell'hora, che ui dimandarà la parola che gli deste nella professione, e voi la negarete, guardate, che non ui toglia ò la una. Vederete un Apostata sempre trauagliato, e perseguitato, & in fine farà una cattiua morte. Dice S. Gregorio Nazianzeno, che quello, che non adempie con Dio quello, che fà uoto, è ladro, & che Anania e Saffira morirono come ladri. Dice S. Basilio, che il religioso che non osserua pouertà; uende Christo come Giuda. S. E Agostino nota, che quello, che negaua il debito giurato, la legge lo condannaua nel doppio. Il religioso che non paga il debito di che hà fatto uoto, resta condānato nel doppio, e porta seco la corda da castigarlo.

Naz. Pe. 8.

Bas. cōst. Mona c. 35.

Aug. qu. in Exod. 85.

Secondariamente, per le beffe, & scherni, che di lui faranno li Demonij nell'inferno. Che bella torre si pose il padre a fabricare? che buon religioso ha hauuto l'ordine in uoi? che casto? che diuoto? che penitente? che osseruante? Quando li figliuoli d'Israel andauano schiaui in Babilonia, li Gentili li scherniuano, e particolarmente li ministri del tempio, e gli diceuano burlando: *Hymnum cantate nobis de canticis Sion:* cantate una canzone di quelle, che cātauate già nel tempio di Sion, & essi rispōdono confusi, e uergognati: *Quomodo* F *cantabimus canticum Domini in terra aliena?* è un ritratto delle beffe, che faranno li Demonij nell'inferno d'un frate, e d'una monaca: non ui ricordate delli matutini, che cantauate nel conuento? delli Vesperi, & Compiete, hauendo presente il corpo, e mille miglia lontana l'anima? cantate hora uno di quelli uersetti: *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Matutini nell'inferno? *Deus meus in te confido non erubescam, neque irrideant me inimici mei:* dice Dauid: Grandissima cō fidanza io tengo, che mi habbiate da li-

Psal. 136

Psal. 24.

berare

A liberare ò Signore da questa vergogna da queste beffe, e da questo scherno, & che li miei nemici non si goderanno di questo.

Terzo, per la speranza del premio, il quale è cento volte più di contento in questa vita, & nell'altra la vita eterna, oltra l'essere giudice del mõdo: vn Euã gelista dice: *Centuplum accipiet in hac vita, & vitam æternam possidebit, & sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*: Tutto questo p mette Dio, à quello, che perseuerarà nel la vocatione della perfettione Christia na. *Si sequaris iustitiam, apprehendes il lã*: dice l'Ecclesiastico: Se seguitarai la B giustitia, & se perseuerarai, ti honorarà Dio con la veste talare, che portaua il sommo Sacerdote, che arriuaua in fino alli piedi, & era di grandissimo honore, per rappresentarsi in quello tutto il mõdo, come dice il libro dell'Ecclesiastico: *Et in die agnitionis inuenies firmamentum*: il giorno della morte, quãdo riconoscerà Dio qual sia l'agnello, e quale il capretto, non ti ritrouarai burlato, perche la corona si deue a quello, che perseuerarà.

Matt. 19

Eccl. 2.

Qui Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem.

Mette vn'altra cõparatione dell'istes C so argomento. Qual Rè tratta di fare guerra ad vn altro Rè, che nõ consideri prima, quanta gente bastarà per vincerlo? ma direte, c'hà che fare vn discepolo di Christo con vn Rè? S. Gio. Grisostomo fà vn libro paragonando tra di se questi due stati; e se bene ne gli occhi del mõdo vi è più distanza dall'vno all'altro, che non è dalla terra al Cielo, cõ tutto ciò pare à questo Dottore, che si possono paragonare tra di se, e giudica anco per miglior sorte quella del Frate.

Venendo perciò à giudicio della cõparatione, che si può fare da parte dell'honore, da parte del contento, da parte del la robba, da parte della vita, e della persona, che questo è tutto il capitale humano, da parte dell'honore, e della robba non puo trouarsi cosa da paragonare D cõ la grandezza d'vn Rè, li suoi palagi, li suoi giardini, le sue medaglie, le sue gallerie, li suoi ritratti, le sue tappezzarie, li suoi letti, le sue credẽze, le sue stalle, le sue gioie, le sue arme, infino li fornimenti della cucina, de quali dice S. Paolo, che nõ seruono all'honore, ma p bisogno nelle case delli Rè. Il vederlo poi vscire di casa con tanta maestà, tanti Prencipi, & Signori, tãti paggi, e staffieri, tante carozze, tanta guardia à piedi & à cauallo, tanta seta, tanto broccato, tan- E to oro, tante piume, con che và tiraneggiando gli occhi della Città: li artigiani lasciano li loro vfficij, le donzelle i loro lauorieri, le monache guardano dalle gelosie, & non è huomo, che non dica nel suo pensiero, chi non vorrebbe esser Rè? se poi si mette à mangiare, che gente tiene intorno? li Maggiordomi, che gouernano, quelli di camera, che assistono, quelli della bocca, che guardano; li vfficij inferiori, che bisogna imparare nuoua lingua per saperli nominare.

Vn Frate hauerà vna celetta di dodici piedi, & vna balestriera per finestra, vn dormitorio molto oscuro per galleria, vn secchio d'acqua per fontana, vn vaso di terra con dentro vna pianta di F tabaco per giardino, vna stampa di carta per ritratto, medaglie, e tappezzarie. Se si mette à mangiare, assisteranno intorno alla tauola molte mosche; s'esce di casa, non si fà più conto di lui, come se passasse vn cane, e molti fuggono temẽdo, che vadiã chiederli elemosina, perche la pouertà è importuna.

Con tutto ciò dice S. Gio. Grisostomo, che sono tante le pensioni che paga la grandezza del Rè, e così poche quelle, che paga la pouertà del Frate, che tiene il pouero per più felice, che il ricco, e si proua chiaramente, perche quello è più ricco, che patisce manco bisogno, per assomigliarsi più in questo à Dio, & i bisogni, che patisce il Rè sono più che l'arene del mare. Non si dimenticarà mai nel mondo l'inuidia c'hebbe Alessandro à Diogene, che non haueua altro capitale, ch'vna scudella

in

A in che beuere, & vna botte, in che dormire, e dopò che vidde vn huomo, à beuere con la mano, ruppe la scodella come cosa superflua. Gia hauemo trattato questo pensiero, che li poueri sono ricchi, e che li ricchi sono poueri, ma caso che paia ad alcuni strauagante cosa paragonare in questa vita la maestà del Rè alla bassezza d'vn frate, dimandò all'hora della morte, chi non cambiaria la corona del Rè per quella del più pouero frate?

Tampoco può esserui comparatione da parte del contento, perche sono tante le occasioni de gusti, e de cōtenti, che si apparecchiano alli Rè, di caccie, di B giostre, di tornei, di comedie, di trattenimenti, che finito l'vno li comincia l'altro: con tutto ciò dice questo Dottore, che il contento della vita monastica è maggiore, e facendo cōparatione di gusto à gusto, hà seco infiniti vantaggi: il primo nō solamente per essere maggiore, ma per essere più puro, che il diletto del mōdo è tanto pieno di trauagli, che *Abac. 30.* appena si può credere Abacuc lo paragona à quello ch'in secreto scottica il pouero, che è pieno di timore & batticuore. *Esa. 35.* Isaia al mare tempestoso, che sempre bolle. Plutarco al carciofolo, che tra mille spine tiene vn solo boccone: ma il gusto della solitudine, della pouertà, della vbedienza, della religione, è netto, e puro, & è vna participatione della beatitudine del Cielo.

Il secondo, per essere più nobile, perche il diletto del mondo si caua alle volte C da cose tanto basse, che sono indegne da pensarsi, quanto più da raccontarsi. Dice Seneca, che per miracolo si troua nelli vitij del mondo cosa magnifica & grande, e lo vederà chiaramente quello, che pensarà vn pezzo nelle bassezze della carne, nelle bassezze della inuidia, nelle debolezze della ira, nelle viltà dell'ambitione, nelle meschinità dell'auaritia, che sono i piaceri, che communemente si trouano nelli palagi: ma il gusto della santità, & virtù è tanto nobile, di cose in se tanto alte, che si può rallegrare l'animo più generoso di vedersi impiegato in così nobili essercitij, D & chi non s'ha da rallegrare in vedere il demonio reso, spezzato il mondo, soggetta la carne, guadagnato à forza di braccia il Cielo.

Il terzo per la libertà, che non è seruitù, che si possa paragonare à quella d'vn mondano, non è schiauo, che sia tanto schiauo del suo Signore come i mondano del mondo, benche sia Rè. Il salmo decimo sesto tiene per titolo: *Oratio Dauid*: & è l'argomento di tutto il salmo, che perseguitato dalla fierezza di Saul dimanda giustitia contra il tiranno, allegando la sua innocenza, e la poca ragione, c'hà da perseguitarlo. Mirate Signore, che de nessuna cosa parla tanto Saul come di leuarmi la vita, & che si come il leone suole osseruare la preda, così mi osserua à hore, che ne ne' deserti di Engadi, ne nelle ru- E pi di Maon, ne nella grotta di Odolan, ne nella terra de miei nemici non mi tengo per sicuro. Mirate Signore, che non mi lamento per desiare, & c'haurei potuto dar fine alli miei trauagli con la sua morte, poiche lo conducesti due volte alle mie mani, come al macellaro, ma perche commandate, che non vendichiamo le nostre ingiurie con le nostre mani, lo lascio tutto alle vostre, e vi supplico, che miriate, che la mia vita corre à gran rischio: *Eripe animam meam ab impio*; hora uediamo che ragione può hauere questo Rè di perseguitare un huomo tanto buono, perche quando lo trauagliaua lo spirito mali- F gno, toccando la sua harpa Dauid, gli *1. Reg. 7* alleggeriua la passione. Quando il gigante Golia sfidò il campo d'Israel, so- *1. Reg. 17* lo Dauid hebbe animo d'uscire contra di lui, e gli tagliò il capo, l'haueria similmente potuto tagliare nella grotta d'Engadi al medesimo Saul, e nel *1. Reg. 18* suo proprio padiglione, quando gli tolse il fiasco, e la sua lancia che teneua appresso al capo. Gli difese similmente la Città di Zeila dal'i Filistei suoi ne- *1. Reg. 10* mici, mostrandosi sempre più grato quanto ch'era maggiormente perseguitato, Adonque il Re non riconosce tutti que-

A ti questi seruitij? si che li riconosce & confessa, e propone di emendarsi con le lagrime su gli occhi, ma non può, pche è schiauo del mondo, e della sua passione: e benche voglia qualche volta rompere la prigione e le catene, non può, che troppo grande è la sua seruitù: & molto maggiore è quella di vn auaro, d'vn ambitioso, d'vn innamorato, e d'vn fauorito, che sono quelli che più communemente si trouano nelli palagi.

Da tutti questi lacci, & catene viue libero il religioso, perche la virtù è tanto generosa e nobile, che non può viuere presa se non dall'amore diuino, che è il giudice delli nobili.

Da parte della occupatione della vi-B ta, e della persona similmente hà gran vantaggio il religioso; Prima, perche se il Re commanda a Regni, Prouincie, Città, Vicerè, Gouernatori, Presidēti, Giudici, & altri; il religioso commanda all'Ira, all'inuidia, all'auaritia, & al diletto, che sono più potenti per resistere, e più ribelli per vbidire. Se il Re fà guerra con li Re vicini & è fortunato nelle vittorie, il religioso ha guerra ordinaria con l'inferno, e con i demonij, col mōdo, e con la carne, & è fortunato nelle vittorie: e se il Re lo moue la superbia, & ambitione, e gloria di vedere il suo inimico vinto, ò cupidigia delle sue terre, il religioso lo moue la pietà dell'anima sua, il zelo di Dio, e del suo seruitio.

C Secondariamente, il Re spende il tēpo, e le hore nelli negotij del suo regno, hora entra il Duca, hora il Marchese, hora il pretendente, e tutti l'adulano, e gli dicono bugie, ne gli trattano d'altra cosa, che del suo gusto, benche sia pessimo. Il religioso spēde il tempo, e le hore con Isaia, con Geremia, con vn Euangelista, con vn Dottore, e nessuno gli dice bugia, anzi tutti lo disingannano. Se in tempo di notte considerate le occupationi d'amb due vederete il Re cenando con trenta piatti, e subito viene la musica con il buffone, & il giuoco: il religioso fà coletio e con vn poco di herbe, essamina la cōscienza D delli diffetti cōmessi in quel giorno; dopò il primo sonno lo chiamano a matutino, e dopò hauere consumato in q̃llo tre hore, ne passa vn'altra in contemplatione: Li pensieri del Re, quando non dorme sono, d'onde cauarà denari per le sue spese, come ingrandirà le sue terre, che leggi farà per essere temuto e rispettato; in che modo leuarà la vita al tiranno, che gli perturba la pace. Li pēsieri del religioso sono in che modo gradirà più a Dio, come hauerà pace cō i suoi fratelli, come si disponerà per la morte. Vn'huomo adonque che possiede cosi alto stato, ben si può chiamare vn Re, e ben può pensare longamente in che modo s'hà da gouernare con li suoi auuersarij.

E

Sic qui non renuntiauerit omnibus, quæ possidet.

Questa è la conclusione della parabola, la quale parendo a S. Agostino alquanto oscura dice, c'hà che fare questo con l'edificare l'huomo torre, e con fare guerra il Re? e risponde, che si come l'vno edifica torre, e l'altro fa guerra spendendo molti denari, cosi il discepolo di Christo hà da portare la sua croce, edificare vna torre di virtù, acquistare vittoria delli suoi nemici, lasciandoui ogni cosa. Di maniera che se volere essere torre inespugnabile, e Rè inuincibile, il mezo è lasciare ogni cosa: F *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quod ergo erit nobis?* che premio hauetemo? dodeci sedie, nelle quali sedendo, hauete da essere giudici del mōdo. Nō è pche non desse vn regno, e trenta regni per vna di quelle sedie, e nō l'hauerà. Sono alcuni che acquistano sedie, scettri, e corone humane, tirāneggiando ogni cosa: è molto corta la cappa del bene humano; *vtrumque operire non potest*; ma come potrò farla tanto longa, che me la strascini dietro rubbādo le cappe de molti: *Hoc est ius Regis qui regnaturus est*: fa vna descrittione d'vn Re tirāno, e dice, che la sua giurisdittione è di leuare la robba alli suoi

Aug. ep. 38. ad Lec.

Matt. 19

suoi

A suoi vassalli per la sua tauola,& i figliuoli per il suo seruitio. Due Re furono nel popolo Hebreo, Saul e Dauid, vno secondo la regola di Dio, l'altro del mõdo, vno rubbaua tutto, l'altro lasciaua tutto. Dauid si ridusse al deserto, raccogliendo in sua cõpagnia li tristi, li oppressi; Saul rubbando le spoglie di Amalech contra il decreto di Dio. Dice Iustino, che Alessandro fece la renoncia del regno di Macedonia perche hebbe gran desiderio di tutto il mõdo, & vna notte accese il fuoco nelle bagaglie del suo essercito, per vedere negligenti, e pigri li suoi soldati, di maniera che tolse per mezo il lasciare tutto, per essere signore del tutto.

Qui si fondano li fauori grandi, che Dio fa alla pouertà. Lucano la chiama B dono di Dio non conosciuto. Catone dice, che è maladetta la vergogna, che vno hà di essere pouero. Plutarco che sono molti pochi, che gustino della pouertà, e che pottino con patienza il suo dishonore, ma che è vna gloria della più honorata cosa, c'habbia il mondo, e così la osseruò Aristide di maniera, che quãdo morì, nõ hebbe con che sepellirsi, e la Republica lo fè sepellire a sue spese. Essendo Christo ad vn cõuito, e predicando mentre li conuitati mangiauano, vn Fariseo sospitãdo disse, ò chi fosse tãto felice, che meritasse di sedere alla mensa di Dio? subito venne vno cõ desiderio di seguirlo, & egli disse: *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*: gli mostrò il camino più sicuro per godere del suo desiderio, che era di seguire nudi il nudo. Vna cosa misteriosa considerò S. Bernardo nel corso della vita di Christo, che quãto pareua più pouero, daua segni di più ricco, e quanto pareua più ricco, daua segni di più pouero. Quando il popolo volse innalzarlo per Re, & hauea più suprema opinione della sua potenza, erano minori le gratie. *Fides tua te saluam fecit*; pare che la fede facesse tutto: ma legato innãzi a Pilato parlò del suo regno, e nudo sulla croce si mostrò liberalissimo: *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui nõ habetis argentum properate, bibite absque vlla commutatione vinum & lac*: Fù vn dirgli, che p'acquistare quelli beni, che Dio offerisce per le acque, per il vino, e per il latte, che sono li più supremi del cielo, e li poueri sono ricchi, & li ricchi poueri, & chi rinõciarà ogni cosa, hauerà ogni cosa.

Cat. & le ge Op'a. Plut. in Arist.

Mat. 8. C

Ber. ser 8 in Cant.

D Esa. 55.

La pouertà volontaria è segno potẽtissimo dell'amore, e quelli, che meglio parlarono dell'amore lo tennero per figliuolo della pouertà. Venere lo tolse per figliuolo; e l'alleuò, vedendolo così bello, ma non era suo figliuolo; era vn significare, che il vero amore è figliuolo della pouertà, perciò lo dipingono nudo: e perche Dio altro non pretede se non il nostro amore, per questo interdice tutti li impedimenti dell'amore. E Dice S. Agost. che tutte le nationi pagauano gabella al Dio che adorauano, ò fosse il sole; ò la Luna, ò il fuoco, ò altro. Adamo dopò il suo peccato, bẽche la Scrittura non faccia mentione della sua penitenza, come nota S. Tomaso, nondimeno acciò nõ si pensasse, che la sodisfattione hauesse da passare di gente in gente, come il peccato originale, offerse animali in sacrificio. L'istesso fecero Abraam, e Noe, e tutti li Patriarchi della legge naturale, e dopò crebbe nella legge scritta, moltiplicandosi le cerimonie, e le leggi: ma la legge della gratia, il riconoscimento di che più gusta è la renoncia, di tutte le cose. F

Aug. l. 9. de ciuit.

Doue s'ha da notare, che Dio la vuole generalissima di padre, di madre, di ricchezze, di amici: e quello, che più importa, della nostra inclinatione. Non è natione tanto bestiale, ne tanto seluaggia, che non tiri dietro la bellezza di Dio, come lo proua longamente Sant'Agostino, ma la desideriamo non distruggendo il peso della nostra inclinatione, che è il letto del nostro riposo. Tutti li altri gusti sono così poco potenti nell'huomo, che li lasciarà con poca fatica, ma il gusto della propria inclinatione con gran difficoltà: è vn idoletto tanto adorato, che senza di

Aug. l. 8.

quello

A quello à molti pare la vita molto penosa. *Lectulus noster floridus*: dice la Sposa: quello, che io desidero, è godere della bellezza del mio sposo nel letto fiorito, e nel silentio della notte; li gusti del giorno sono breui, e con batticuore, quello della notte è il naturale riposo, Signora, non vi è andato cercando il vostro sposo nel letto? poteuate pur essere sicura di goderlo: *In lectulo meo quæsiui per noctem, & non inueni.* Questo letto è la nostra inclinatione, e tutti vorressimo iui Dio, ma par dura cosa, che sia il mettere interdetto in gusto tanto naturale, hauemo da tenerlo per ben posto, perche: *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest esse meus discipulus.*

Cant. 1.

B

PARABOLA

Decimanona.

Del Pastore, che lasciò le nouanta noue pecore nel deserto, & andò à cercare la perduta. E della Donna, che cercò la dramma.

C

Matth. 18. Luc. 15.

IL Signor nostro Giesu Christo haueua costume di predicare frequentemente alli peccatori, di praticare, & di mangiare alcune volte con loro; e li Farisei mormorauano: *Quia peccatores recipit*: Gran cosa è questa, che facêdo professione questo huomo di santo, non lo vediamo mai se non con gente cattiua. Per ribattere vna mormoratione così ingiusta, propose Christo due parabole quasi d'vn medesimo argomento: qual pastore si troua, che hauêdo cento pecore, se ne perde vna, non lasci le nouanta noue nel deserto, e vada à cercare la perduta, e trouandola non torni allegro, communicando il suo contento alli altri pastori? ò qual donna e, c'hauendo dieci dramme di capitale, se ne perde vna non accendi vna lucerna, e guardi per tutti li cantoni della sua casa, e trouandola non dia parte alle vicine della sua allegrezza? Così vi dico, che sarà contento nel Cielo di qual si voglia peccatore trouato dopò essersi perduto. Diede cento pecore al pastore, e dieci dramme alla vedoua, perche il meno, che possi guardare vn pastore, sono cento pecore, & il capitale d'vna pouera vedoua, per lo meno sono dieci dramme, che sono dieci reali d'argento.

D

La prima parabola predicò Christo due volte à differenti propositi: l'vna persuadendo, che nessuno sprezzasse li pouerelli, così per li Angeli della sua guardia, che stanno in Cielo con riuerenza dinanzi à Dio, come per essere egli venuto à cercarli insino dal Cielo: *Venit filius hominis saluare, quod perierat*: come il pastore, che lasciando le nouanta noue pecore nel deserto venne à cercare la perduta. L'altra per chiudere la bocca alli Farisei, che mormorauano della molta famigliarità, che teneua con peccatori; era querela vecchia, ch'insino al tempo di Ezechiele dissero alcuni sceleratì: *Non est aqua via Domini*: Si scusò Christo con diuerse ragioni, hora dicendo: *Non est opus valentibus Medico*; Non hanno bisogno li sani di Medico, ne di medicine: hora dicendo: *Misericordiã volo, non sacrificium*: meglio è la misericordia, che il sacrificio: hora dicendo: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Non sarei venuto al mondo per li giusti. Hora mette le presenti parabole, nelle quali si mostra la sete, che Dio ha delli peccatori, poiche lasciaria cento giusti per cercare vn peccatore.

E

F

Ez. c. 33. Matt. 9.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores.

A Dio in quanto Dio non si può aui-

uici-

A uicinare il peccatore in quanto peccatore, secondo quello, che dice Dauid: *Non accedet ad te malum*: & in vn'altro luogo; *Longe à peccatoribus salus*: non hanno conditione le tenebre per auuicinarsi alla luce, ne il freddo al caldo, ne il bianco al negro, ne la infermità alla sanità, ma si potrà auuicinare il peccatore à Dio in quanto penitente, ma questo viene da Dio, che acciò il peccatore s'auuicini per penitenza, è bisogno che Dio s'auuicini per gratia, secondo quello, che dice San Giacomo: *Appropinquate Deo, & se appropinquabit vobis*: e San Matteo: *Agite penitentiam, appropinquabit enim regnum calorum*: L'imagine rappresentata nello specchio, se vi auuicinate, s'auuicina, se vi allontanate, s'allontana; Vero è che l'auuicinarsi, ò allontanarsi il peccatore non hà da essere per mouimento corporale, come nota S. Agostino, ma per conoscimento, & amore, che genera certa sorte di similitudine. Il ferro freddo non si può congiongere con altro ferro caldo in maniera, che si venga à far vno istesso, ma delli due infocati è cosa facile. Il peccatore è gelo, e Dio è fuoco, non possono essere vna cosa medesima, ma se il peccatore si fà con la penitenza fuoco, è cosa facile secõdo quello, che dice San Paolo: *Qui adhæret Deo vnus spiritus est cum eo*: La onde molti di quesi peccatori s'auuicinauano à Christo penitenti, come vn Matteo, vn Zaccheo, vna Maddalena. Similmente si poteuano auuicinare à Christo come huomini affettionati alla Santità della sua vita, & alla dolcezza della sua dottrina, & conuersatione, che la vita del predicatore, e del maestro douetia essere tanto santa, la dottrina & conuersatione tanto discreta, tanto piaceuole, e soaue, che si tirasse per forza dietro le genti: *Nemini dantes vllam offensionem*: dice San Paolo buona cosa è non offendere, ne anco con vna paroletta, ma megliore è, non offendere, ma affettionarsi; come il buono odore, che non solamente non offende, ma ricrea. Insino da giouine cominciò il popolo à sodisfarsi tanto della gratia di Samuele, e della sua buona intentione, che conobbero tutti, che Dio lo fauoriua, & che era suo Profeta. Dice San Bernardo, che il ministro di Dio, che gode in questa vita della sua gratia, hà da riconoscersi per debitore di tutti generalmente; *Sapientibus & insipientibus*, & à tutti ha da gradire. Sant'Agostino confessa, ch'essendo Manicheo gustò tãto della humanità, e della discretione di Sant'Ambrosio, che se gli affettionò, non come à Dottore della verità, ma come ad huomo benigno, eloquente, & auuisato. Questo è essere sale della terra, date sapore alle conditioni insipide; *Habete in vobis sal*: disse Christo: *Omnis sermo sit sale conditus*: disse San Paolo, & anticamente non si faceua sacrificio alcuno senza sale. Socrate diceua, che ne il vino forte è buono da beuere, ne le conditioni seluaggie da conuersare. Perciò essendo Christo sale del sale, e la fonte d'onde deriua il gusto, la gratia, la vrbanità, che marauiglia è, che tutti concorressero à lui come api à fiori, e come mosche al mele. Quando vn Signore esce alla caccia con li suoi cacciatori, circondano vn pezzo di monte, & vno si mette in vn luogo, vn'altro in vn'altro, il Signore doue è tutto il colpo della caccia. Dio venne al mondo à cacciare huomini, e vestendosi di huomo, per non spauentare la caccia, pose cacciatori in diuerse parti: *Mittam vobis venatores multos*, disse Geremia, che aspettassero questi ò quelli peccatori, ma egli si pose doue concorressero tutti: per questo seguitò vna mediocrità in tutte le cose. Non tanto rigore di conditione come Elia, che fuggiranno li pusillanimi: non tanta asprezza di vita, come San Giou. Battista, che si spauentaranno li deboli, ma vna conditione, che quadri alla conditione di tutti, & vna spetieria generalissima per le infermità di tutti; per quello, c'hà sete è fonte di acqua viua, per chi hà fame

Psal. 50. Psal. 118. 136. — Jac. 4. Matt. 4. — August. Psal. 54. — 1. Cor. 6. — 1. Cor. 6. — 1. Reg. 3. — Ber. ser. 18 in Cãtic. — Aug. li. 5 conf. c. 3. — Mar. 9. Ad Col. 4. Leu. 2. Stob. ser. — Hier. 16.

fame

A fame è fatietà; per il cieco è luce, per il fiacco fortezza; per chi falla la strada guida; per il pouero ricchezza; per il nudo vestimento; per l'agghiacciato fuoco; per l'infermo medicina: che marauiglia se si strascina dietro tutto il mondo.

Et murmurabant Pharisei.

Alli Giudei era vietato per legge di praticare con Gentili, con leprosi, ne di toccare cose immonde, & in parte era cautela per la fiacchezza della natione, in parte era figura della purità spirituale, che Dio desidera nell'anima, ma B non vietaua peccatori. Li Scribi, & Farisei per ingrandire l'opinione della sua santità, fondarono questi scrupoli, scorticando il moscíolino, & inghiottendo il camelo intiero: *Decimatis mētham, & anethum, & reliquistis que grauiora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem*: disse Christo: metter gran cura in decimare la menta, e l'aneto, che sono le cose più piccole della legge, e nessuna nelle cose più graui, come sono il giudicio, la misericordia, e la fede; douerebbe vsare pietà col peccatore correggendolo, esortandolo, e mormorare seueramente di lui, quando lo vedete. La falsa giustitia, dice San Gregorio, mostra sdegno in vece di pietà, e di compassione, perciò vedendo, C che Christo procedeua al contrario di quello, che faceuano essi: *Murmurabant Pharisei.*

Mat. 27.

Greg. ho 34 super Euang.

Vna delle piaghe d'Egitto, furono rane, e nell'Apocalisse vidde San Giouanni alcune rane, che vsciuano dalla bocca del dragone; sono stampa del mormoratore in tre cose. La prima, si come le rane sempre tacciono di giorno, e gridano di notte, così il mormoratore tace le virtù, che sono figliuole del giorno, e mormora delli vitij, che sono figliuoli della notte; beni innumerabili erano in Christo, che lodare, ne mai li Farisei ne tolsero vno in bocca, & per una picciola cosa, che per la

Exod. 8. Apoc. 16.

sua hipocrisia & odio non gli piaceua, D se osseruaua le feste, o nò, se andaua cō peccatori, o nò, subito mormorauano, *Murmurabant Pharisei, quia hic peccatores recipit.* La seconda, si come le rane non hanno sangue in altra parte del corpo se non nelli occhi, così il mormoratore è vendicatiuo, & sanguinoso nelli diffetti d'altri, e gli escono gli occhi della testa per mirarli. La terza, si come le rane gridano stando nel fango delle paludi, così il mormoratore stando nel fango delle sue colpe mormora de gli altri, anzi i più lordi di fango sono quelli, che mormorano più di tutti, & ordinariamente quello, che è vn Nerone, biasima più le crudeltà, & E quello, che è vn Epicuro, li piaceri, & quello, che è vn bacco, la ebrietà, & quello, che è vn Sardanapalo, la dishonestà. E perche in Christo non poteuano trouare cosa graue, che imputargli, trouauano certe poche cose leggieri, & di nessuno momento. La gallina molte volte lascia il formento, e con i piedi caua nel letame. Lo Scarafaggio fugge il buon odore, e si nasconde tra lo sterco. L'Auoltoio passa per vn prato di fiori molto belli, & si và à mettere sopra il corpo morto d'vn asino. La Mosca lascia nella tauola molti piatti saporiti, & si mette sulla piaga, c'hauerà vno sulle mani. F Il porco, dice San Bonauentura, mette la bocca, oue hà li piedi, & non è cosa, oue metta li piedi con tanto diletto come nel fango, perche lasciarà le perle, e le rose per il fango. Dice San Giou. Grisostomo al mormoratore, se mi lodarai, aprirò le orecchie per riceuere la soauità della voce, & le nari per riceuere il buono odore, se di me mormorarai chiuderò questi sensi, acciò non riceuano il mal odore del fango, che esce dalla tua bocca.

Chr. ho. 6 ad prop. Antioch.

La pena ordinaria di questi è, coglierе il frutto, che seminano, come quello che netta la candela con li diti, ch'egli s'abbrucia, e lascia la cādela cō maggior luce. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei*: Moise nō fu mai tanto lodato, come

Psal. 108

A come quando Maria, & Aaron mormorauano di lui: per vn mormoratore vi sono cento mormoratori: *Semper iurgia quarit malus, Angelus autem crudelis mittetur contra eum*: dice Salomone sempre il cattiuo cerca liti, e ne troua piene le mani. perche si deputa subito vn diauolo, che venga a lite con lui: è vn tirare la pietra in alto, e darui nel capo, come dice l'Ecclesiastico: è fare il fosso, & caderui dentro, come dice Dauid: *Incidit in foueam, quam fecit*: è fare la rete & intrigarsi dentro, come l'aragnò, & il verme della seta.

Num. 12. Prou. 17. Eccl. 27. Psal. 7.

Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

B Era l'istesso, che mormorare del Medico, che visita l'infermo, del ricco, che soccorre il pouero, del potente, che fauorisce il bisognoso, del pietoso, che và all'hospedale, & acconcia il letto alli infermi. Si mormorò vn tempo delli Filosofi, che sempre andauano per le case de ricchi, & Aristippo rispose, nessune case hanno da visitare tanto li Medici come quelle delli infermi, benche nessun Medico le visiti con desiderio di essere infermo. La conuersatione, e praticà delli cattiui l'hanno da fuggire li debili, & fiacchi per il pericolo, & i forti l'hanno da desiderare per il profitto, li vni acciò la rogna non se gli attacchi, li altri per sanare di quella i loro fratelli. San Paolo commandaua alli Corinthi: *Ne commisceamini fornicarijs*: li teneua per gente piena di difetti, che per ogni poca di occasione incorressero in peccati. Ad Ezechiele disse Dio: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum*: Non ricusare di trattare, e di praticare con loro, che più valente sarà la tua faccia, e più dura la tua fronte, che la sua: *Conuertentur ipsi ad te, & tu non conuerteris ad eos*, disse à Geremia. Chiara Filosofia è, che tra

Laer. li. Apolog. C 1. ad Cor. 5. Ezech. 3 Hiere 15

due contrarij il maggiore vincerà. Il D vino potente vince l'acqua, il debile è vinto dall'acqua. Vi è fuoco, che muore mettendogli sopra carbone, & vi è fuoco, che più s'accende. Vi sarà vn buono, che lo peruerterà vn cattiuo, & vn altro buono, che conuetterà molti cattiui. Saul profetizò tra li Profeti. In fine gli huomini santi giudicarono per la più degna occupatione il conuertire peccatori. San Francesco propose alli suoi Frati, che mi consigliate, ch'io faccia? Che mi occupi in fare oratione, ouero che mi affatichi in predicare? Nel la oratione trouo più guadagno, perche l'anima và congregando gratia sopra gratia, auantaggiando li suoi desiderij, congiongendosi con Dio, conuersando tra gli Angeli; nella predica mi s'ha d'attaccare alli piedi la poluere E del mondo, s'hà da distrahere l'anima, trattando con gli huomini, condescendendo à quelli, vedendo, e sentendo molte cose humane, con tutto ciò inchino a predicare, perche Christo si occupò a predicare alli peccatori, & in trattare, & mangiare con loro per guadagnarli. Così lasciando la quiete della contemplatione, & oratione, vscì per le Città predicando. L'istesso fecero molti santi Heremiti facendo profitto grande, come riferisce Teodoretto San Giò. Grisostomo, Niceforo, e F Calisto.

1. Reg. 19 Bonau. c. 11. in vita S. Frã cisci.

Questo fù il fine principale della venuta di Dio al mondo, e la più certa Teologia è, che se Adamo non hauesse peccato, non si sarebbe incarnato, ne venuto, e li Profeti se inclinano tutti a questo. *Quod confractum fuerit alligabo & quod infirmum fuerit consolidabo*; dice per Ezechiele. Venerò à curare l'infermo & a rimediare a quello che è rotto. *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit, ad annunciandum mansuetis misit me, vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem*: dice Isaiae dichiarò, Christo questa profetia di se stesso aprẽdo la Bibia in vna Sinagoga, e leggẽdola disse; *Hodie impleta est prophetia*

Ezec. 34 Esa. 61. Luc. 4.

hæc

A *haec in auribus vestris*: perche io son quello, di cui parla il Propheta. *Spiritus Domini super me*, non per parte della natura diuina, ma della humana: *eo quod vnxerit me spiritus sancto, & virtute*; come dice S. Pietro: & mi mandò a predicare alli mansueti, che credono, & vbediscono alla sua parola, & a curare li contriti di cuore, è quelli, c'hanno piagata la conscienza con le piaghe del le loro colpe: *Ad alligandum vulnera peccatorum*: dice vn'altro testo, alli peccatori contriti, e pentiti, & a predicare alli schiaui indulgenza, & alli prigioneri del demonio libertà. Disse ad Ezechiele, c'haueria sparso sopra il suo popolo acqua monda, & l'haueria lauato B di tutte le sue macchie, e di tutte le sue idolatrie. A Gieremia; *Propitiabor iniquitati eorum, & peccata eorum nõ me morabor amplius*: Michea: *Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transfers peccatum reliquiarum hereditatis tuæ: deponis iniquitates nostras, & proijcis in profundum omnia peccata nostra*: Zacaria: *Erit in die illa fons in ablutionem peccatoris, & menstruatæ*; Dauid: *Tu populum humilem saluum facies*: di maniera che, quanto è stato profetizato della venuta di Dio, si indrizza al rimedio del peccatore, e così disse: *Venit saluum facere quod perierat*.

Act. 10. *Ezec. 38* *Hier. 31.* *Mich. 7.* *Zach 13.* *Psal. 17.*

E non solamente riceue li peccatori, ma li chiama, & inuita; *Stabat Iesus in magno die solemnitatis, & clamabat*, C *si quis sitit veniat ad me: venite ad me omnes, qui laboratis*; non si vidde, ne mai si vederà humanità così grande. Moisè fu amoroso e mansueto, ma in fine vccise molti peccatori; annegò Faraone nel mar rosso, & i suoi, facendogli con la verga andare le acque sopra. Nella adoratione del vitello ammazzò trenta mila, & più persone: fece lapidare quello che raccoglieua legne. Giosue si chiamò saluatore, ma tolse la vita à molti peccatori della terra di Canaã, e comandò, che fosse arso con tutta la sua generatione, quello, che in Hierico rubbò la piastra d'oro. Samuele fu Profeta santissimo, ma di sua mano amazzò il Re Amalech, e lo diuise in pezzi, hauendogli perdonato il Re Saul, ò fusse per la sua bella dispositione, ò perche ne sperasse vtilità grande. Dauid fu mã suetissimo; *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*: capitano de tristi & afflitti, ma con tutto ciò fece molte crude giustitie. Ma Christo; *lignum fumigans non extinguet, calamum quassatum non conteret*: Non sarà da rompere vna canna mezza rotta, ne ammorzarà il tizzone, che sta fumãdo, perche non venne a giudicare il mondo, ma à saluarlo, che se fosse venuto à sententiare peccatori, chi di loro sarebbe rimaso viuo? chi haueria hauuto animo di aspettarlo? chi l'haueria potuto soffrire? *Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuã sustinui te Domine*; perche la vostra legge è tanto propitia, e fauoreuole al peccatore, perdonandogli, coprendolo come la gallina li suoi pullicini: come il pastore le pecore stanche: per questo mi arrischiai di aspettarui, e di sofferirui. E dottrina, che molte volte s'ha da ripetere: prima, acciò si veda l'infinita misericordia, che Dio vsa col peccatore: *Præstabilis super malitia*: Secondariamente, acciò s'inchinino ad amarlo, & à seruirlo: *derelinquat impius viam suam, quoniam multus est ad ignoscendũ*; Terza acciò la grauezza delle sue colpe non toglia dal petto la F speranza del peccatore: *Maior est enim corde nostro*. S. Agostino riferisce, che soleano gli pagani rimprouerare alla Chiesa, che il tenere sempre aperto il banco della penitenza, era occasione de maggiori peccati: ma risponde il S. Dottore: *Ne desperando augeamus peccata, propositus est pœnitẽtiæ portus, ne sperãdo augeamus peccata, datus est mortis dies incertus*: Dio ci da il porto della penitenza, acciò con la desperatione non gittiamo la corda dietro al secchio, e ci mette il freno della morte, & della incertezza della sua hora, acciò la speranza non ci perda. Dice S. Greg. Nisseno, che cõ questa dottrina

Ioan. 7. D *Psal. 131.* *Isa 42.* *Psal. 129.* E *Is. 55.* *Aug. ho. 27 & ho. 50.*

A presse tanto credito la fama della Chiesa, che s'inchinò a seruirla tutto il mondo: *Gloriosa dicta sũt de te ciuitas Dei*: gloriose cose si dicono di te ò sãta Chiesa. Che cose sono queste? *Memor ero Raab Babilonis scientium me, ecce alienigenæ & Tyrus, & populus Aethiopũ, hi fuerunt illic*: Io mi ricordarò di Raab, per cui intende l'Egitto, e di Babilonia, il testo Caldeo dice: *Memorare faciam Aegyptios & Babilonios laudes tuas*: mi ricordarò delli stranieri di Tiro, e di Ethiopia. Per certo che di belli cittadini si gloria vna Città così ricca, e così bella, di Egitto, che vuol dire tenebre? che maggiori tenebre si può imaginare come non esserui immonditie, che non adorassero? Di Raab, che vuol dire superbia: qual è maggior superbia, che hauere ardimento vn Re di niente di dire? *Dominũ nescio*: Di Babilonia, che vuol dire confusione, e fu così grande nella torre, che edificarono, che quãdo dimandauano calcina gli dauano quadrelli, e quando dimãdauano quadrelli, gli dauano acqua. Di qlli di Tiro, che da Christo furono chiamati cani. Di Ethiopia, che nella sacra Scrittura è stampa de ostinati: *Numquid non vt filij Aethiopum estis vos mihi?* dice Amos: *Si potest Aethiops mutare pellẽ suam*: dice Geremia. Questa è la maggior gloria della Chiesa, tirare alla sua vbedienza li ciechi, li idolatri, li superbi, li cani, li ostinati, e tutti li suoi inimici, à basciar gli i piedi, e fare di quelli, huomini valorosissimi.

Ioan. 4

B

C

Non si contenta di questo l'amore, che Dio porta al peccatore, ma troua inuentioni, & vsa diligenze strane per ridurlo, e tirarlo: hora pigliando per mezzo le carezze, & i beneficij, che sono ceppi, e catene delli nobili: hora le pene, e tormenti, che sono pene delli ignobili, & ostinati, hora li cõsigli, auisi, & inspirationi: hora le minaccie: hora li flagelli, e tormẽti, che sono molti stomachi, c'hanno bisogno di gagliar de purgationi. In fine soccorreua tutti in quella parte, doue più conueniente-mente si douea guadagnare: ne era grã cosa, che Christo vi mettesse questa cura, poiche non era venuto dal Cielo; ne hauea posto li piedi nell'ombra della morte per altro fine: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem patris mei*: Non venni al mondo à mangiare, ma à cercare peccatori: *Hic peccatores recipit*: per questo mormorate di lui, non essendo venuto al mondo per altro? questa è la sua principale impresa, & occupatione, tutto il resto è accessorio: se mangia con Simone lebroso, non fà conto del mangiare, ma della Maddalena. Se hà sete al pozzo di Giacob, non tiene conto di beuere, ma della Samaritana, questo è suo gran gusto, e suo gran guadagno. Si come il Re Mida era tanto desideroso di oro, che tutta la sua occupatione era di cauare miniere d'oro, la onde finsero li Poeti la fauola, che quãto egli toccaua si conuertiua in oro. Così Christo era tanto desideroso del bene delli peccatori, che tutto il suo gusto, & occupatione era di trattare della loro salute, e quanto egli toccaua si conuertiua in salute: toccò la donna, che patiua il flusso del sangue, e gli diede salute. Toccò il cieco, e gli diede la vista. Guardò S. Pietro e gli diede salute: con la sua ombra in croce diede salute al ladrone. Toccò Tomaso dopò risuscitato, gli diede salute; alli infermi daua salute nel corpo, & à tutti nell'anima; & questo spirito diede poi à tutti li suoi ministri. Fece Isaia suo Profeta, non andare più à palazzo, ne ti occupare in altro; che in predicare al popolo. Fece Moise capitano della sua gente, non ti riputare per nipote di Faraone, ne parlare di esser seruito. Fece Amos pdicatore di Samaria, non ti curare piu delle vacche. Chiamò Eliseo, lascia l'aratro, & i buoi che nõ sarai più lauoratore. Fece Apostoli Pietro, e Giouanni, non farete piu pescatori di pesci, ma di huomini.

D

Psal. 86

E

F

Quis ex vobis homo, qui habet centum oues, si perdiderit vnam ex illis.

Tra li innumerabili dissegni, & inuentioni, che Dio fece per ridurre al suo

A suo seruitio il peccatore, e per dare colore al perdonargli così facilmente le sue colpe, vna è, moltiplicarsi in molte persone, facendo della sua mille cose; hora si fa Re hora sposo, hora viandante, hora padre, hora mercante, hora donna, hora pastore: *Quoniam multus est ad ignoscendum*: disse Isaia. Fecesi molti per perdonare molto. Nella parabola del seruo, al quale perdonò dieci mila talenti; si fa Re, acciò s'alcuno dicesse, non si donano dieci mila talenti ad vn seruo cattiuo, la risposta era pronta, io son Re & hò d'hauere vn petto liberale, vn cuore generoso, e viscere regali; e se per vn seruo cattiuo basta minor gratia, nō basta per vn Re. In molte parti della sacra

Esa. 55.

B Scrittura si chiama sposo, perche se mormoraranno d'vn anima, c'ha fatto mille tradimenti, se và circondando la porta, auuentando pietre alle finestre, & la riceua con le braccia apette, nō ve ne marauigliate, ch'io son suo sposo, e fu il mio primo amore, ne posso dimenticarmelo. Nella parabola del figliuolo prodigo si chiama padre, perche se la vicinanza mormorarà, è possibile, che ad vn giouine pazzo si dia la robba così per tēpo, benche la dimandi per giustitia? non ve ne marauigliate, ch'io son padre, e per l'amore di padre mi lascio vincere dalla importunità di figliuoli, ancor che sia

C con loro danno. Nella parabola di quello, che discese da Hierusalem, à Hierico, e cascò nelle mani de gli assassini, si fece viandante, come che volesse dire, qual viandante è così crudele, ch'incontrando vn huomo rubbato, e ferito, non lo soccorra? chi vedendo, che soprariua la notte, e lo mangiaranno le fiere, non lo metta sopra la sua bestia, benche habbia egli d'andare a piedi? chi sarà tanto miserabile, che nō spanda il suo vino per lauargli le ferite più tosto che beuerlo? Nella parabola di quello, che cerca le perle pretiose, si fà mercatante, acciò se mormorarà il Fariseo, che tiene gli occhi dietro al peccatore, possa dire, non vi marauigliate, ch'io son mercatante, che cerco pietre pretiose, e li peccatori conuertiti sono le mie perle, e li diamanti per li anelli delli miei diti. Nella

D parabola della dramma si chiama donna. Alli Scribi & Farisei generaua nausea il vederlo tra tanti peccatori. Alli Filosofi pareua stridere zà i'vdite, che nacque in vn presepio tra due bestie. Non vi marauigliate, che tengo viscere di donna, che per vna parte è tenera, per l'altra auara, & se la donna volge sotto sopra tutte le cose di casa sua per cercare la dramma, non è gran cosa, ch'io mi metta in vn presepio, e mangi tra peccatori, che riuolgi sottosopra il cielo, e la terra per vn peccatore: in questa si fa pastore, che lascia le nouanta noue pecore

E per cercare la vna perduta, acciò s'alcuno dirà, a che tante spese, e tante strade per vna pecora? non vi marauigliate, ch'io son pastore.

Questo medesimo spirito dà a tutti li suoi ministri che, acciò li guadagni siano maggiori, vuole, che facciano delle sue persone mille mutationi, come dice S. Paolo, con li serui mi faccio seruo per guadagnare li serui, con li Giudei Giudeo con li infermi infermo, con li sauii, mi mostro sauio: *Sapientiam loquimur inter perfectos*: con li ignoranti mi accômodo alla sua ignoranza: *quasi carnalibus*: con li bambini da latte: *tanquam paruulis*: in Christo; con tutti mi feci

1. Cor. 1.

F tutte le cose per guadagnarli tutti. Già hauemo detto, che l'amore è molto vnito, e congionto con l'officio pastorale, & è l'autore delle inuentioni: Due pastori celebra la sacra Scrittura innamorati, vno è Dauid, l'altro è Giacob; Dauid di Michol figliuolo di Saul, Giacob di Rachel, e ciascuno di loro fece molte inuentioni. Giacob si fece valente alla presenza di Rachel, leuando la pietra d'vn pozzo che molti pastori insieme appena poteuano leuarla: notificaua a Rachel, che li Soli, & sereni, che passaua, erano tutti per amor suo, scorzo le verghe doue beueano le pecore inuentione, che gli moltiplicò tanti animali, con che andaua sollecitando la volontà di Rachel, mostrando si non solamente innamorato, ma ricco. Dauid haueua seruito per musico a Michol, ne gli pareua

A male, dopò l'offerir la suo padre per moglie a quello, ch'ammazzasse il gigãte, fu discoprire le scintille; erano figure del nostro pastore, e dell'amore, che portaua alle sue pecore.

Qui habet centum oues.

Si paragona il peccatore alla pecora perduta per molte conuenienze; Prima, si come la pecora non sà ritornare al suo pastore, ne alla sua greggia, vn cane ritorna per molte miglia, & vn gatto, & vna mula da nolo, & vn bue, e molti altri animali conoscono, e trouano la casa, che li sostenta, ma la pecora non sà, se il suo pastore non la cerca, e non la riduce a casa: così il peccatore perduto non può con le sue forze naturali tornare allo stato della gratia, se Dio non lo cerca, e lo riduce. Però disse Dauid: *Erraui sicut ouis, quæ perijt, quære seruum tuum*: Mirate Signore, che vado perduto come pecora, e che se non mi cercate, rimango senza rimedio alcuno. La terra non dà frutto, ne produce ramo verde, se nõ participa del Sole, il vestimento nõ scalda, se non riceue calore dal corpo, che lo veste. Tutto il mondo è tenebre insino che non arriua la luce. Il peccatore non può godere ne frutto, ne calore, ne luce senza Dio.

Psal. 118.

Secondariamente, la pecora perduta non si ferma nella sua perditione, sempre si va perdendo più di giorno in giorno, la perla stà nel luogo doue fù perduta, ma la pecora, và salendo di rupe in rupe, e di monte in monte. Il peccatore perduto non si ferma nella sua perditione, vn peccato chiama l'altro, vn male chiama l'altro, & ogni giorno si và impegnando in nuoue colpe. La sposa vidde vna volta venire il suo sposo, trauersando monti, e passando colli: *Saliens in montibus, transiliens colles*: & era, che seguiua li passi del peccatore.

Cant. 2.

Terzo, la pecora perduta và esposta al pericolo manifesto, che la mangiano i lupi, perche ne ella hà valore, ne arme con che difendersi, ne corna come il toro, ne vnghie come il leone, ne denti come l'orso, ne veleno come il serpente, ne leggierezza come il daino, ne pastore, che la difenda. Il peccatore senza la gratia, e senza il fauore di Dio tiene la vita esposta a essere preda del Demonio, senza hauere, chi lo difenda *Persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat*: In fine, se Dio non vscirà a cercarla restarà eternamente perduta; & è così grande la pietà, e la clemenza diuina, ch'essendo due cose in questa perditione, l'offesa del pastore, & il danno della pecora, prima tratta Dio di riparare al danno, che di castigare la colpa, come la madre, che vede il figliuolo peruerso cascare nel fuoco, ò nel fango, prima corre al pericolo, e prima lo netta, e gli rimedia, che gridi, ò lo castighi: come il nocchiere, che profondandosi la naue per colpa delli marinari, prima corre a saluarla, & a rimediare, e dopò riprende, e castiga li colpeuoli.

Psal. 70.

Nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat illam.

Per li nouanta noue intendono li Dottori più antichi li Angeli, che lasciò il Pastore diuino nel monte del Cielo: prima, perche a rispetto delli Angeli l'huomo è vno tra cento. Di più, perche noue sono li loro Chori, & in ciascuno sono innumerabili spetie: ma più chiaro senso è intendere per la greggia li giusti, & i peccatori: *Vos autem greges mei, & greges pascuæ meæ homines estis*: Dice Ezechiele. *Nos populus pascuæ eius, & oues manus eius*: dice Dauid: Perche in altra maniera seguirebbe essere venuto Dio al mondo per li Angeli, che peccarono, come tenne Origene. Per li nouanta noue s'intendono li giusti, per la centesima il pecca-

Amb. lib. 7. in Luc. cap. 17 Hiron. li. 3. c. 21. et 39 Orig. Hom. 2. 3 Gen. & Ho. 7. in Josue. Gre Ho. 34. i Euãgel. Ezec. 34. Psal. 94.

A peccatore. Ne vuol dire, che lasciò le nouanta noue guadagnate per cercarne vna perduta, ma che stima tãto Dio la salute del peccatore, che se hauesse cento huomini, e ne perdesse vno, lasciaria li nouanta noue, e lo cercaria, come fà il pastore con le pecore: Et proua essere questo il senso chiaro poscia che predicando vn'altra volta questa medesima parabola, come si vede in San Matteo, la conclusione fù: *Sic non est voluntas ante patrem vestrum, vt pereat vnus de pusillis istis*: Il pastore hà più cura d'vna pecora perduta, che di nouanta noue che lascia sicure nella greggia. Alla madre dà più trauaglio vn figliuolo infermo, che molti sani; al Signore vna villa inquieta, & ammotinata, che cento pacifiche. Questo vuol dire Christo: & è grande argomento dell'amore, che porta a ciascuna delle anime, poscia chi farebbe per vna quello, che fà per tutte.

Mat. 18.

B

Dubitano alcuni, se fosse stato vn solo peccatore nel mondo, il cui peccato fosse stato solamẽte personale, se Dio si sarebbe incarnato, nato, e morto: e benche paia vna cosa fuori d'ogni credenza, nondimeno non è dubbio alcuno, che questa parabola proua, che Dio haurebbe fatto per vno l'istesso, che fece per molti; e perche lo dica S. Paolo: *Qui dilexit me, tradidit semetipsum pro me*: per me, imperciòche morì con tanto amore, come se fosse morto per me solo: & per me, imperciòche, se fosse stato bisogno, sarebbe morto per me solo, come morì per tutti generalmente; *Sic curas vnumquemque tanquam solum sic omnes tanquam singulos*: dice S. Agost. l'istessa cura mette p vno, che mette per tutti, e l'istessa cura mette per tutti, che mette per vno, e l'istessa cura haueria posto per vno solo, che fosse stato nel mõdo, che mette per tutti quelli, che vi sono: perciò si paragona alla gallina, che camina tanto sollecita con vn pulcino solo, come per molti. Il sole illumina ciascuno delli viuenti come tutti, e tutti come ciascuno, & se fosse vn solo nel mõdo nõ lo illuminaria meno per essere solo; così Christo porta l'istesso amore a ciascuno, che a tutti, e patirebbe l'istesso p vno, che per tutti.

ad Gal. 2

C

D

Ma come si può dare il premio di tutto vn mõdo, e di mille mondi per vna sola creatura? tanto per così poco? l'affettione fà molte di queste cose. Sono alcuni essercitij, che portano seco spesa, & affanno grãde, e pochissima vtilità, ma supplisce l'affettione. Vedetete vn caualiere affettionato alla caccia, che per vna parte spende quanto hà in cani, in cacciatori, & caualli; per l'altra passa le notti senza dormire, geli, soli, incõmodità, beuendo l'acqua delli fossi, e mangiando pane, che si fa dare dalli lauoratori, che frutto caua di tanta spesa, & stanchezza? vn cingiale ò due lepri, che le potrebbe cõperare con molto poco; adunque tãto per così poco? è così grande l'affettione, che il poco gli pare molto. Questo auuiene a Dio, che fà spese così grandi, e passa così grandi affanni, e qual maggior spesa è, che calare dal suo Cielo? qual maggior affanno, che dare il sangue, e la vita? adonque tanto per così poco? è affettione.

E

Vn'altra cosa si deue notare dell'affettione, che molte volte è tanto violẽta, che peruerte l'ordine delle leggi naturali nella natura: le cose meno perfette cercano le più perfette, e mettono la lor felicità in auuicinarsi a quelle, & in valersi della lor vicinanza, & compagnia. *Quæ optimo modo se habent, nõ indigent motu* dice Aristotile: Le cose, che stanno contente col suo essere, nõ hanno necessità di mouersi, le discontẽte hanno da cercare la lor perfettione. Li arbori nelle terre fredde sono più alti, che nelle calde: in Fiandra, & Alemagna, & in tutte le terre poste verso tramontana sono arbori, che minacciano il Cielo, & la ragione è, perche cercano il Sole, dal cui calore, & raggi gli hà da venire la lor perfettione; e perche il Sole non cerca loro, non hauendone bisogno, e segue il suo camino, non curando le necessità altrui, perciò cercano essi il Sole, e la natura li aiuta. La vite, perche non hà piedi

F

A con che andare, ne in che sostenersi fà alcuni nodi, con che pare vada ingenocchioni come stropiata strascinandosi p la terra, pregando gli diano mano per leuarsi, perche se non gli la dessero andariano li suoi frutti per terra, e si putrefariano prima, che maturarsi, perciò si appoggia all'olmo, e lo cerca, e se gli auuinchia, e cõ alcune quasi corde, che gli dà la natura, che gli seruono di mano s'allaccia, e s'annoda con lui di maniera, che cõ difficoltà si scioglie. In fine tutto il men perfetto cerca il più pfetto, e secondo questa legge la pecora doueria cercare il pastore, e nõ il pastore la pecora, ma l'amore è violento, e fà B che il pastore la vadi a cercare, come se di quella hauesse bisogno. Quando il diuino historico dipinse Adamo, & Eua nuouamẽte creati, dice, che l'huomo pose gli occhi nella donna. e disse; *Propter hanc relinquet homo patrem, & matrem*: così prestamente gittate per terra l'instinto di natura, mirate che voi siete il capo, & che è ragione vi seguono li piedi. San Paolo risponde per Adamo: *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* (ad Eph. 5) Sapiate, dice San Paolo, ch'iui è vn sacramento grande, perche rappresenta quello, c'haueua da passare tra Christo, e la Chiesa, che sendo Christo il capo, & hauendolo da cercare la Chiesa na- C turalmẽte, poiche indi hà da venire tutto il suo bene, e la sua compiuta perfettione, entra la violenza, e la tirannia dell'amore, e fa, che esso la cerchi, che là preghi, che la solleciti, che muoia per lei. Sant'Agostino disse tutto questo con le poche parole: *Carebam te, & non quærebam te, non egebas me, & quærebas me*, dice marauiglie grandi, non sò quale sia la maggiore, vna che io non hauendo voi, non vi cercassi, essendo il deposito d'ogni mio bene; l'altra, che mi cercate voi, essendo io cosa tanto senza vtilità per voi, non sò di che stupirmi più, ò della mia dapocaggine, ò del vostro gusto: ma di queste prodezze fà il uostro amore, per la inhabilità della pecora, perche se il pastore non la cercasse, in che modo potrebbe essa D trouarlo?

Vadit ad illam, quæ perierat.

Due cose porta seco l'vfficio di pastore, vna è l'amore, l'altra molti vfficij in vno. Della prima per mostrare DIO l'amore, che porta a vn'anima, pose la comparatione del pastore, e per rappresentarlo con vantaggio nel libro della Cantica, tolse per figura due pastori, pche se bene le finezze dell'amore pare, che non capiscano nelli petti rustici de pastori, e le ragioni acute, e discrete dell'amore, pare che non si trouino nel- E la rozza lingua de pastori, è inganno, perche nella città, e nelli palagi del mõdo hà tolto in maniera il possesso, la falsità, la bugia, l'adulatione, che sono adulterate le parole, & i sentimẽti dell'amore, il quale tiene il suo valore, e la sua verità nelli animi semplici de pastori, e molto li aiuta. Il dispregio, e la libertà delli negotij del mõdo, la vista del Cielo, & delli Elementi, di che godono cõ maggior libertà, là oue de la capanna del pastore nel campo, & solitudine, è vna scola d'amore.

La secõda è vn vfficio pieno de molti vfficij, che fà il pastore con le sue mani: egli guida le sue pecore, e gli le aspetta con flemma, egli le pasce nelli mi- F gliori pascoli, se vanno in luogo vietato, le fischia, gli auuenta pietre, & il bastone. Se la pioggia, ò la tempesta le disperde, egli le raccoglie, se alcuna si pde, la cerca, vnge la rogna alla inferma, lega la gamba a quella, che l'ha rotta. Tutte queste conditioni riferisce Ezechiele del pastore de pastori, che è Christo Signor nostro. (Ezec 34.)

Prima le pasce nelli migliori pascoli dal santo Battesimo in sino al Sacramẽto della estrema Vntione.

Secondariamente le aspetta con grandissima patienza. Vno, & due anni aspettò, che l'albero del fico facesse frutti; Dice Tertulliano, che vi furono molti infedeli, che non si conuertiro- (Ter. li. de patie. c. 2.)

A uertirono, per vedere Dio, che s'offeriua tanto tempo alli peccatori: *idcirco nō credunt, quia sæculo iratum tam diu nesciunt* gli pare, che non sia possibile stare tanto tempo adirato, trattenendo l'esecutione della sua ira.

Terzo le minaccia: *Quis dabit me spinam & veprem?* va parlando della sua vigna, del molto, che l'ha aspettata, che sperando da lei vua, fece lambrusche. e dice secondo S. Girolamo, chi farà me vna spina? chi mutarà la mia clemenza? in crudeltà per trattarla come merita? *In prælio gradiar super eam succendam eā pariter, an potius tenebo fortitudinem meam?* che farò con questa vigna? l'arderò? ò raffrenarò la mia collera, & il mio potere? E tolta la metafora da vn padre, che minaccia vn figliuolo che ama, e

Isa. 27.

B che desidera di ammendarlo; che farò con questo peruerso debbo bandirlo? debbo ammazzarlo? ò sofferirlo, & aspettarlo? hora voglio aspettarlo. *Faciet pacem mihi, faciet pacem mihi*: voglio credere, che si debba emendare, & c'habbiamo da viuere in pace. *Quid faciam tibi nescio?* dice San Giouan Grisostomo: *parcam tibi? sed fides tua desiderio redditur: persequar te? sed mea non sustinet clementia.* Non so quello, che mi faccia teco, s'io ti castigo, non lo cōporta la mia pietà; tutte sono minaccie,

C che Dio indrizza al nostro bene; e dice San Giouan Grisostomo, che minaccia molte volte con l'inferno, per liberarci dall'inferno.

Chr. Ho. 3 de pæn.

Quarto auuenta la pietra, & il bastone. Quando le minaccie non bastano, entrano li flagelli, e Dio li dà nel principio con gran consideratione, vsando la sua clemenza, come se li cauasse per lambicco; per questo la Sacra Scrittura vsa la parola: *stillabit Dominus*: destillarà la sua ira à poco à poco.

Faraone lo auuisò prima con minaccie, doppo lo strinse con mosche, con moscolini, con rane, che erano cose di molto strepito, ma di poco pericolo, ma mostrandosi ostinato, lo strinse col sangue, con tuoni, con morte di animali: stādo tuttauia duro, lo strinse cō la morte delli primigeniti, flagello tanto fiero,

D che lo fece arrendere, perche il vedere in ogni casa vn morto, che era la guida della famiglia, e della posterità il vedere cosi generali pianti, e lamenti, ammollì il bronzo del suo core. *Viam fecit semitæ iræ suæ, & non pepercit a morte animabus eorum*: Al principio volse fare vn sentiero alla sua ira, per doue potesse passare con minor dāno, la chiuse la durezza di Faraone, onde fù occasione che scioglieste le redini alla sua ira e facesse vna larghissima strada, come il giu dice, che comincia a dare tormento a poco a poco, e secōdo l'ostinatione del tormentato và accrescendo li tormenti, e quando vede, che la durezza è molto grande, vsa li più fieri, che se possano adoperare.

Psal. 77.

Quinto, sana le inferme, le rognose, quelle c'hanno rotte le gambe, perche la sua pietà è cosi grande, che de nessuna infermità hà schifo. Le sorelle di Lazaro l'hebbero di suo fratello; *iam fœtet*; San Pietro del lenzuolo delle lucertuole & serpi. Elisace, & i suoi compagni di Giobbe sul letamaro: il Sacerdote & il Leuita del ferito dalli assassini nella strada di Hierico, ma a Dio non è peccato, che gli senta di cattiuo odore; *Consolamini, consolamini popule meus*: dice Esaia: che buone nuoue ci apportate, acciò si consoliamo? che viene vn Medico celeste a curare le vostre piaghe, cosi poco stomacoso di quelle, che si come il pastore porta li agnellini nuouamēte nati, e li abortiui sotto il braccio, e le madri che li finiscono di partorire sopra le sue spalle, senza che lo stanchi il suo sāgue, il suo mal odore, la sua bruttezza, cosi non stancarà questo Medico celeste il sangue delle vostre colpe.

E

Isa. 40.

F

Et cum inuenerit, imponit in humeros suos gaudens.

Per le spalle intendono alcuni Santi l'humanità, e la diuinità, che furono le spalle, che portarono le nostre colpe, che se bene Esaia fà mentione di vna spalla sola: *Factus est principatus super*

per

A *per humerum eius*: perche la humanità sola era come fascia della diuinità,& ella sola non haueua sostentato il peso immenso de tutti li peccati delli figliuoli di Adamo, che Christo portò sopra le sue spalle pagando per tutti: Natan disse a Dauid: *Transtulit Dominus peccatum a te, veruntamē filius vteri tui morietur*: e ben che mouisse il figliuolo di Bettabea castigando in questo il padre, nōdimeno non è questo figliuolo quello, che paga il peccato di suo padre, e soddisfa per lui, ma Christo, che si chiamò figliuolo di Dauid, e quando disse alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata*: Christo si offerse di pagare per lei: *Remittuntur tibi sed non mihi*.

2.Reg 12

Imponit in humeros suos: prima ci dice il capitale e la stima che fà d'vn peccatore conuertito poiche lo porta sopra le sue spalle, come collare ò come catena d'oro. L'aquila mette sopra le sue spalle il figliuolo per insegnarli a volare: *Expandit alas suas, & assumpsit eū, atque portauit in humeris suis*: e la cosa, che più stima, e prezza.

B

Deut 32

Secondariamente, le carezze che gli fà, e l'amore, che gli mostra, che gli bacia insino li piedi, ancorche imbrattati di fango. Salomone hauea detto: *Ne despicias hominem auertentem se a peccato, neque improperes ei*. non sprezzare il peccatore pentito, ne gli rimprouerare il suo peccato. Dice San Gregorio; *pro corruptione*: non gli dare nella faccia con la sua corrottione, col suo mal'odore, qui nō conosciemo voi, ne le vostre pratiche; ma non hauea veduto ancora questo pastore celeste carico della sua pecorella, che credo se l'hauesse veduto, hauria detto, non lo rimprouerare, ma stimalo, accarezzalo, rispettalo, che egli è le delitie di Dio; *Suauis Dominus vniuersis*: Dice Dauid; Dio per tutti è soauissimo, ma *miserationes eius super omnia opera eius*: le misericordie che vsa cō li peccatori, lasciando a dietro tutte le altre opere. Non inuano ingrandì l'Euangelio le carezze, che fece il padre al figliuolo prodigo, il discendere in fretta per la scala a riceuerlo, il mettergli le braccia al collo, il baciarlo, il vestirlo, il farli così gran festa, perche tutto era stampa delle misericordie, che Dio vsa col peccatore.

Eccl. 8.

C

Psal. 144

D

Da queste due cose scritte inferisco, che Dio ritrouato pare tanto differente al peccatore, che appena conosce, che era il Dio, c'haueua perduto. Al figliuolo prodigo parue così differente suo padre, che innanzi lo teneua per seuero, malinconico, hora lo tiene per l'istessa piaceuolezza, & allegrezza: questo vuol dire il luogo d'Esaia citato da San Paolo: *Inuentus sum a non quaerentibus me*; *inuentio*: significa trouare quello, che si cerca, secondo Lorenzo Valla: *Reperio*: quello, che non si cerca; *tu non inuenta, reperta es*: cercata non compatisti, e quando non ti cercaua fusti ritrouata. Dice adōque Esaia, che Dio cercato fù trouato da quelli, che non lo cercauano: pare enigma, come quello di Sansone, e vuol dire, che lo trouarono diuerso da quello, che si imaginauano, il che si verifica di Dio: *inuentus sum a nō quaerentibus me*: perche trouarono tante delitie, e tanto fauore, che non cercauano: come Sansone, che cercaua il leone, e trouò il fauo di mele.

Isa 65. ad Rom. 10.

E

Terzo, la sicurezza di che gode il peccatore, c'hauera forze contra il peccatore pentito stando egli in vna fortezza così alta, & in sicuro, come sopra le spalle di Dio? molto hauea detto per Zacaria, che saria muro di fuoco d'intorno alli suoi amici: *Ero murus igneus in circuitu eorum*: molto, che li teneria dentro alle pupille delli suoi occhi: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*: molto, in metterli appresso il suo cuore: *Aut apponis erga eum cor tuum*: dice Giobbe: *& sub pennis eius sperabis*; dice Dauid: che è difenderli col petto: ma più di tutto questo dice, metterli sopra le sue spalle: Non hà, che fare questa torre con quella di Dauid, circondata di tante arme, che metteua paura a Damasco, non hà, che fare con quella di Babelle, che competeua con le nuuole, non hà, che fare con le medesime nuuole, ne con li orbi celesti.

Zac. 2.

F

Iob 7. Psal. 90.

Et

A

Et veniens domum conuocat amicos dicens illis: congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat:

Tornando a casa con la sua pecora in spalla, è così grande il contento riceuuto in trouarla, che chiama li suoi amici & vicini, e gli dice, rallegrateui meco, c'hò trouato la pecora, che io haueua perduto; si doueua rallegrare, anzi con la pecora, che col pastore imperciòche, che il pastore l'hauesse perduta, non era molta la sua perdita, & che l'hauesse trouata non era molto il suo guadagno, perche in fine è vna pecora: ma che si perda la pecora, e la mangino i lupi, e che non

B torni alla mandra di così buon pastore, è per la pecora il maggior male che si possa imaginare: ma tanto è l'amore, che il pastore porta alla pecora, che quando essa è perduta, egli si giudica per perduto, & quando è trouata, egli si tiene per trouato, e vuole, che seco si rallegrino, tiene per tanto più suo il bene di hauerla trouata, & il danno di hauerla perduta, che dice: *Congratulamini mihi*: io sono l'interessato.

Quando viene ad vn huomo vna grã ventura, ò prosperità, non solamente vi rallegrate seco, ma col padre ancora, con la madre, con li figliuoli, con la moglie, perche l'amore fà tutte le cose co-

C muni, & è la ventura de tutti; ma l'amore, che porta il buon pastore alla sua pecora è maggiore di quello del padre, madre, moglie, figliuoli, amici, e maggiore di quello, che essa medesima si porta a se: e perciò meglio, che tutti si può rallegrare seco.

Sic gaudium erit super vno peccatore pœnitentiam agente.

Nel capitolo della conuersione della Maddalena trattai, perche dia più contento il bene trouato, che il non perduto; & il peccatore conuertito che fà penitenza, che il giusto, c'hà conseruata l'innocenza battismale; e prouai

D questa verità con alcune ragione di Sant'Agostino, che nel libro delle sue confessioni tratta curiosamente: di quelle, c'hora mi si offeriscono di nuouo, la prima sia perche il petto di Dio s'inchina più alla misericordia, che alla giustitia, che così lo dice ad ogni passo la Scrittura, è gran festa per Dio, che la misericordia rintuzzi l'acciaio, e ripari il colpo della giustitia; E perche questo auuiene nella conuersione del peccatore, perciò: *Gaudium est in cœlo super vno peccatore &c.* San Giacomo dice: *Iac. 2.* *Super exaltat misericordia iudicium*, E che la misericordia si rallegra contra il giudicio.

Imaginateui due competitori, & che vscendo in campagna a disfida, l'vno rimanga vincitore, egli, e tutti li suoi amici fanno festa. La misericordia, e la giustitia seguitauano il peccatore come a competenza, la misericordia fù vittoriosa, tutto il cielo fa festa; *Munera mea, dataque mea, hostias meas in odorem suauitatis obseruate, vt offeratis in diebus festis meis*: Dice Dio a Moise, auuisa li *Orig. nu. 28.* figliuoli d'Israel, che guardino li miei doni, e le mie hostie, per offerirmele in odore di soauità nelle mie feste.

Dimãda Origene, che feste sono queste, per le quali si hanno da guardare le

F gratie, & i doni di Dio? e risponde, queste sono le conuersioni delli peccatori; imperciòche ogni peccatore, che si conuerte, fà festa solenne a Dio, Si come quando l'huomo pecca, gli dà pena, bēche faccia festa alli suoi gusti, secondo quello, che dice Esaia: *Neomenias vestras, & festiuitates vestras odiuit anima mea*: Così quando fà penitenza, gli *Isa. 1.* fà festa, e piacere.

La seconda ragione di questa festa è, l'hauergli il peccatore dato segni nelli primi anni della sua vita, delli quali Dio non si può dimenticare: *Non est iniustus Deus; vt obliuiscatur operis vestri, & dilectionis, quam exhibuistis*: *ad Heb. 6* Dice San Paolo: Parla delli Hebrei, che erano caduti dallo stato felice della

A della gratia, e per indurli a penitenza, e dargli speranza dell'animo buono di Dio: non pensiate, dice, che si habbia da dimenticare Dio delli vostri primi seruitij, e della vostra antica volontà: e per Gieremia parlando della sfacciatezza, e tradimenti, che fece Israel nel viaggio alla terra di promessione, dice Dio, vna delle cose, perche io ti sofferisco, e dissimulo, facendo di quello, che non vede, e perche mi ricordo della determinatione, con che mi seguitasti partendoti di Egitto per il mare, e per il deserto, e della volontà con che ti sposasti meco, hauendo compassione alla giouentù, che impiegasti in mio seruitio: *Hier. 2.*

B *Et recordatus sum tui quando sequuta es me in deserto, miserans adolescentiã tuam*: l'istessa ragione allega nel capitolo terzo: *Fornicata es cum amatoribus multis*: ben veggio, che ti sei fatta amica di mille amanti, con tutto ciò dimmi padre mio, mio primo amore; *Dux virginitatis meæ*: che io ti riceuerò con le braccia aperte.

Da questa dottrina inferisco due cose, vna, che è grandissima ventura, che dia l'huomo a Dio li primi frutti dell'anima sua, quando cominciano li anni, e l'vso della ragione, di maniera che possa dire a Dio, voi Signore foste lo scopo della mia prima affettione, e della mia

C prima volontà, perche, si tiene per molto obligato; l'altra, che li frati, e le monache, che fecero sacrificio di se nella sua prima età hanno fondato più la speranza in Dio, che gli debba perdonare le negligenze della sua vita, che in fine è grã cosa, l'hauere dato qualche pegno, che Dio non possa dimenticarsi.

La terza ragione, il peccatore, che in altro tempo fù figliuolo, e l'anima, che in altro tempo fù sposa, & amò, e fù amata, per dimenticata, che stia delli godimenti, che malamente hebbe con la sua colpa appena gli dà la luce, ne gli occhi del bene passato, e l'odore nel naso, che lo riconosce, e segue con più ansietà, e maggior tenacità. *Tenui nec dimittam*: disse la Sposa; e la donna che dice Osea, c'haueua lasciato lo Sposo suo per *Cant. 3.*

D altri nuoui amanti, venendogli in memoria il bene perduto disse: *Reuertar ad virum meum priorem*: non voglio pdere quel bene: *Ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo*. non s'accende mai così prestamente il fuoco nelli legni verdi come nelli carboni; mette nel fuoco vn tronco di quercia nuouamente tagliato, tutto si fà fumo, mettetevi vn sacco di carbone, che in molto poco tempo vederete se non brace, la ragione è che il carbone hà goduto vn altra volta del fuoco & è secco, & disposto: così il peccatore, quando è stato figliuolo, viene ad accendersi più tosto nell'amore di suo padre. Oltra di ciò: quello, che costa più, e in maggior stima: *Redde mihi vxorem quam despondi mihi centum præputijs Philisthijm*; disse Dauid a Isboset: poca necessità haueua Dauid di vna donna gia goduta, ma non la volse perdere, perche gli era costata gran trauaglio, e gran pericolo. *Ose. 2.* *Psal. 17.* *2. Reg 3.*

E Questa ragione allega San Paolo alli Vescoui, acciò tengano cura grande delle loro Chiese, cõsiderate, che a Dio gli costarono il suo sangue. L'istessa ragione allegò Enea, acciò gli lasciassero vedere suo padre nell'inferno, molto mi costò il cauarlo dalle fiamme di Troia. Quello c'heredita la robba, che non pẽsaua, la maggior parte delle volte la consuma, quello che la guadagna a reale a reale la stima, e la conserua. *Act. 20.*

F Oltre di questo, il molto bene doppo il molto male leua la memoria del male: questo vuol dire: *Absorpta est mors in victoria*: La vittoria della resurrettione assorbì l'amarezza della morte, di maniera che non lasciò di lei memoria. Christo dimandò alli suoi discepoli, che cose haueano passate in Hierusalem in quelli giorni, perche col bene si perde la memoria del male, e se ve ne resta alcuna, è per maggior contento. *1. ad Corin. 15.*

Vltimamente, il peccatore pentito ritorna a Dio con molta maggiore determinatione, perche conosce che il debito è maggiore, & la gratia maggiore, e come disse Christo a Simone lebroso; *Cui plus dimittitur, plus diligit*: più ama *Luc. 7.*

A ama quello a chi più si perdona: Isaia; *Isa. 40.* *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis*: Si come Eliseo riceuette lo spirito doppio, e come Giobbe beni duplicati, così il peccatore duplicata gratia perche la determinatione, & pentimento fù molto grande.

Greg. ho. 34. San Gregorio mette per confermatione di questo pensiero il pentimento di Dauid. Quello, che non guardò in robbare la moglie d'altri, ne in leuare la vita a suo marito, rimase tanto scropoloso, c'hauendo gran sete, non volse beuere l'acqua, che gli portarono li tre valorosi soldati dalla fonte di Bethlem, per essergli costata il pericolo della loro vita. Li più graui delinquenti, dice *Chrys. et. ad The. lap.* S. Gio. Grisostomo, procurano molte volte di sodisfare in maniera a Dio, & al mondo, che leuano l'opinione, c'haueano acquistata.

B Quelli, che mai peccarono, sogliono *Mat. 21.* diuenire tanto sicuri, che si fanno negligenti: *Publicani, & meretrices praecedent vos in regno Dei*: Li animali, che fuggono dal laccio, ò dalla trappola, rimangono più astuti e più sagaci. La veste comunemēte è migliore intiera, che rapezzata, ma tale può essere il rapezzamento, che vaglia più, che il vestimēto. Non hanno numero li esempi delli Santi peccatori, che sono stati anteposti alli giusti.

PARABOLA Vigesima.

Del Maggiordomo accorto, che si accordò con li debitori del suo Padrone.

Lucae 16.

VN'huomo ricco hauea vn Maggiordomo infedele, & arriuando la fama alle sue orecchie, che cōsumaua la sua robba, gli comandò, che rendesse conto di tutto quello, di che hauea carica. Viddesi il seruitor in mal D stato, e pensando il modo di rimediare alla sua mala fortuna, disse fra se stesso, che cosa farò io? non hò forze da lauorare, ne voglio da chiedere limosina: e dopo hauere pensato nel rimedio del suo danno disse: *Scio quid faciam*; se il mio padrone mi toglie questo vfficio, io voglio prouedermi il viuere in altro modo: così andò a trouare tutti li debitori del padrone, che teneuano ad affitto la sua facoltà, e cominciò a dire ad vno, quanto pagate voi ogni anno? Rispose cento pesi d'oglio: pigliate il vostro obligo, & facciamolo di cinquanta; disse ad vn'altro, che pagate voi? Rispose cento stara di formento, pigliate il vostro obligo & faciamolo di ottāta: seppe il padrone l'astutia del Maggiordomo, e lodollo come huomo prudente. E Senza dubbio, disse, li figliuoli di questo secolo sono più sagaci & accorti, che li figliuoli della luce: l'istesso dice Christo, io vi consiglio, che con la robba d'altri vi facciate delli amici, che vi riceuano nelle stanze eterne.

Hà posto Christo tre Parabole, l'vna dopo l'altra, il cui argomento è la diligenza, & la sete, con che cerca Dio il peccatore; la tenerezza, & amore con che lo riceue, il contento che è nel cielo nel giorno della sua conuersione: E riuolgendosi verso li suoi discepoli gli F predicò la presente parabola, nella quale pretende due cose: vna, la mansuetudine, & pietà, con c'hanno da trattare li peccatori, quando andaranno a predicare per il mondo, condannando in questo il rigore, e lo sdegno delli Scribi, & Farisei, c'haueriano potuto dire, l'vsare tanta indulgenza con li peccatori è tenere poco zelo della legge. A questo risponde Christo, che è tanto lontana da questo la conditione di Dio, che anzi si lascia molte volte ingannare, e dissimula: l'altra, l'industria c'hà da vsare il peccatore per non perdere le stanze eterne, che l'aspettano.

Homo

A *Homo quidam habebat villicum.*

Villico è quello, c'hà cura della vigna, ò possessione, benche la parola greca significa Maggiordomo di tutta la casa, che in latino si chiama *Economo*, la onde S. Girolamo ammendò la nostra traslatione, & non è picciolo argomento, il non essere autore della traslatione latina, come molti altri luoghi lo dichiarano.

Hier. ad Algas. q 6.

Non era fedele, che della robba di altri molto pochi sono; *Iam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inueniatur*: dice S. Paolo; già e fatta questione ordinaria, se si troua alcuno, che non rubbi: Ne era marauiglia, che essendo B stato il Maggiordomo del Collegio Apostolico infedele, si dimandasse, se si trouarebbe alcuno, che nõ fosse; poiche non vi era alcuno, c'hauesse manco occasione di essere, ò sia da parte dell'esempio del Maestro, ò da parte delli suoi cõpagni, ò da parte della borsa, che era pouerissima: Ma è tanto facile il denaro di attaccarsi, che anco al Maggiordomo di Christo se gli attaccò alle mani, considerate quello, che farà ad vn'huomo cattiuo, seruitore d'vn'altro cattiuo, e compagno di cinquanta cattiui.

1. Cor. 4.

La parola moneta, la deriuano alcuni da, *Monendo*, & è conuenientissima la deriuatione, perche non è cosa nel mondo, che tanto auuisi, & persuada: C *Malesuada fames*: disse Virgilio.

La fame è Dea della persuasione, ma persuade più la moneta. Si affaticarà vn Demostene, vn Quintiliano con diuerse ragioni per persuadere vna cosa ad vn notaio, non trouarà in lui cortesia, mostrategli vna borsa con cinquanta scudi, che lo farete ballare, perche la moneta non solamente è potente per cõquistare le torri inespugnabili, le fortezze inaccessibili, e per aprire le porte delle prigioni, le casse di ferro, ma per ammollire il petto piu duro, & aprire il cuore più serrato.

Li nauiganti si gouernano con la tramontana, e con la carta del nauigare: il cauallo col freno, che lo fà combattere col toro suo inimico, che lo fa correre, & fermare, li figliuoli di questo secolo col denaro; questa è la lor tramontana, la lor carta di nauigare, il freno, e li speroni, che li muouono; io dubito, che Dio non permetta, che il Demonio tẽti con tanta facilità con denari, come con diletti, & piaceri: poiche li trouano gli huomini ad ogni passo, e li denari cõ gran difficoltà; Perche essendo l'auaritia humana tanto rabbiosa, hauetia guasto, e ruinato il mondo: e l'Antichristo, che secondo dicono li Sãti, offerirà ricchezze alli suoi amici, farà vna stragge così generale nelle genti, che disse Christo. *Nisi breuiati fuissent dies illi, non fieret salua omnis caro*: Non perche li predestinati habbiano da correre pericolo, ma perche la colubrina del denaro è tanto potente, che se non fosse per l'anchora della predestinatione, e della gratia, conquistaria tutto il mondo.

D

Mat. 24. E

Dice S. Giouanni, che metterà impedimento nel comperare, e nel vendere a quelli, che non lo seguiranno, e perche il desiderio, e la sete delli guadagni sarà molto fiera, dirà l'auaro, mi porti via il Diauolo, pur che non perda io il mio interesse.

Molte mormorationi doueano essersi fatte sopra il pouero maggiordomo da paggi, staffieri, & altri vfficiali, che per gente otiosa è la mormoratione così soaue elemento, che non hanno bisogno di appetito.

F

Ben potrei io giurare di non hauere mai veduto procuratore di conuento, ne maggiordomo di casa di Signore, che di lui non si sia mormorato: Ma nõ è gran cosa, perche l'istesso fanno del Prelato, e del Signore. Se chiamarono il Padre di famiglia Beelzebub, disse Christo, che faranno poi con li seruitori? con tutto ciò non fù potente l'infamia di raffrenarlo, perche la persuasione del denaro è inesorabile.

Innanzi che lo Spirito santo venisse sopra li discepoli del Signore, furono molte imperfettioni nella loro santità, l'vno negò, l'altro non volse credere; molti s'insuperbirono, e trattarono de

A de vantaggi, tutti fuggirono: *Relicto eo omnes fugerunt:* ma tutti rimediarono alle loro cadute, se sono quello, che diede nelle mani del denaro il vano si liberò, l'ingrato fuggì, il codardo si pentì, solo Giuda pagò per tutti; pare, che vedendolo reprobato la diuina prouidenza gli raccomandasse la borsa, come a perduto, acciò non si perdesse altro per lei; perche li suoi artigli, sono tanto forti come la morte, ne so se sia hiperbole il dire, che sono molto più, perche la morte lascia morto un auaro, e non gli esce dalli ossi la cupidigia del denaro, secondo quello, che dice Giobbe: *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ:* Non perche duri nelli ossi, ma nell'anima, come duraua nel ricco l'ansietà del beuere fresco.

Iob. 20.

B Socrate li chiamò schiaui del denaro, *Auaritia mancipia;* come chiamiamo li galeotti schiaui delli Prencipi. Dauid li chiama huomini delle ricchezze. Dice S. Agostino, che l'oro è il suo Signore, e se gli dimādate, come vna cosa inanimata, & insēsibile possi essere Signora di vn'huomo, c'ha sensi, ragione, & libertà? risponde, che si come l'idolo è Signore dell'Idolatra, così la borsa è Signora dell'auaro: e perche quella soggettione, & seruitù nō è del corpo, ma dell'anima: che l'auaro, come dice San Giou. Grisost. darà il suo corpo, ma nō il suo denaro, perciò viene ad essere l'anima schiaua dopo la morte: & a chi gli dimanderà nell'inferno, chè vi hà condotto qua? risponderà, il denaro.

Aug. ser. 28 de verb. Apost.

Chri. ho. 14. ad Cor.

C Quello, che si affoga nell'acqua, s'appiglia così fortemente con chi se gli auicina che resta affogato, ma non sciolto: questo auuiene a quello, che si annega nella sua auaritia.

Li Peloponesi posero nella lor moneta vna tartaruga, come riferisce Enea Siluio, e fù simbolo conuenientissimo, perche quando questo animale morde, benche gli tag'ino il capo, non lascia il morsicato per hauer li denti nella mascella da basso; tutto quanto si può dire in questa materia non arriua a quello, che auuiene ad Acan nel sacco di Hierico. Giosue capitano di quello essercito si volge al Sole, & alla Luna, e gli dice, trattienti ò Sole, ne ti muouere ò Luna, e si fermarono, nel Cielo, come Pianeti fissi: ma tagli poi vn ballo p il cāpo, che nessuno toccasse oro, ne argento, ma trouādo Acan vna piastra d'oro, non v'hebbe lisse al Capitano, al quale hauea vbbedito il Sole, perche grande è la presa, che fà l'oro nel petto dell'huomo.

Teatrū mūdi fol. 960.

D

Hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

Infamia è il mal odore, che procede dalla colpa replicata, come se fosse vn corpo morto, secondo quello, che dice Amos: *Ascēdere feci putredinē castrorū vestrorū in nares vestras:* e quanto più il corpo guasto sta in loco aperto, tātò è maggiore il cattiuo odore: e così pōdera la sacra Scrittura d'Antioco, che era tanto corrotto, che tutto l'essercito sentiua grā molestia, nell'istessa maniera, quāto è più graue il peccato essendo manifesto, tanto è maggiore l'infamia.

E

Amos. 4.

Probabile cosa è, che douea procurare di fare tutte le sue cose in segreto, ma non è peccato che li muri nō lo publichino, e si dice; che li muri hanno le orecchie, ma hanno ancora la bocca, come hanno tutte le creature. Nel giudicio finale hà da esserui vna generale publicatione de tutti li nostri segreti, essendo li demonij accusatori, e le creature testimonij; ma per cause particolari la accelera Dio in questa vita, & il Demonio, che assicura di essere mantello delle nostre colpe, lo leua quando Dio gli dà dell'occhio, e le creature, che le sofferiscono, e le tacciono, le publicano, quando di ciò stanno piu sicuri li delinquenti. Non haueua il mondo cosa più secreta, che il falso testimonio dato dalli vecchi contra Susanna, loro medesimi allegarono la secretezza; *Ostia pomarij clausa sunt, nemo nos videt,* pēsando d'inclinarla p qlla' strada al loro desiderio, ma pche nel giardino erano muri, porte, alberi, stagno, acqua, non era possibile, che vi fosse sicurezza, che se

F

Dan. 13.

A bene sono testimonij mutoli, nondimeno quando Dio vuole, li mutoli parlano, e fù così, che dimandando Daniele sotto che albero l'haueano veduta, vno disse, *sub squino*. l'altro, *sub pino*; e perche vno nominò vn albero seluaggio, che nõ si troua nelli giardini, e l'altro fu diuerso nella sua confessione, si publicò il loro segreto, essendo li alberi testimonij di così gran falsità.

Cominciarono a mormorare di lui, e benche comãdasse Dio nel Leuitico, che le forbici, con che si nettauano le lucerne fossero d'oro, auuisando in q̃sto, che il col peuole non mormori d'al-B tri, e benche comandasse, che la immõditia che si toglieua dalle lucerne si gittasse in vn bacino di acqua, acciò il fumo non offendesse le nari di chi si trouaua presente, in segno che il fumo del li diffetti delli nostri fratelli, s'hà d'ammorzare del tutto, come suol fare l'acqua, nondimeno, perche nelli palagi, e nelle corti si seruano poche volte le leggi, e li auuisi di Dio, andò crescendo l'infamia tãto, che arriuò alle orecchie del suo padrone. *Et diffamatus est.*

Si come li Angeli presentano le nostre buone opere alla presenza di Dio, secõdo q̃llo, che dice il Canone della messa; *iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui*; e quello, che dice l'Ecclesiaste; C *Aues cæli portabũt vocem tuã, & qui habet pennas annunciabit sententiam*: così li Demonij presentano le nostre opere cattiue, come si vede nel libro di Giobbe, e della Genesi, doue chiama il Demonio, nucio, ch'auuisaua li suoi fratelli, oltra che li peccati graui sẽpre dãno voci à Dio, come il sangue di Abel, le sceleritá di Sodoma, il ritener la mercede all'operario, *& diffamatus est.*

Eccl. 10.

Non basta qual si voglia leue mormoratione, acciò il Prelato proceda cõtra il suo suddito, ne acciò il Signore mandi fuori di casa il suo seruitore, insino che l'infamia l'obliga a chiamarlo in giudicio, e trouare la verità.

Prima che Dio verificasse li peccati graui di Sodoma, e di Gomorra, erano ascesi al cielo li gridi della terra. *Clamor Sodomorum, & Gomorreorum multiplicatus est*: & all'hora disse; *Vadam & videbo*: vederò quello che si fa, non perche hauesse bisogno d'andarlo a vedere poiche tutte le cose gli sono manifeste, ma per dare lettione al giudice, della prudenza con c'hà da procedere in castigare li delitti. D

Gen. 8.

Nel diluuio, prima che determinasse d'innondare la terra, era salito il mal odore della corrottione alle sue nari: *Omnis caro corruperat viam suã*, e gli diede anco cento anni di termine. Quãdo si fabricaua la torre di Babelle, essendo le voci dalla sua cima tanto grandi, che s'haueano da sentire più tosto in cielo, che in terra, discese Dio: *Vt videret ciuitatem, & turrim*: Di gran consideratione è, che mostrandosi Dio tanto offeso del furto, che fece Acan in Hierico contra il bando mandato per tutto l'essercito: non volesse dichiarare il delinquẽte, ma che il Generale facesse la sua perquisitione, e dopo hauere essaminato le tribù, e dopo le famiglie di ciascuna tribù, e dopo le case di ciascuna famiglia e dopo le persone di ciascuna casa, dopo anco hauere trouata la verità, che era Acan, fu necessario, che confessasse per fare giustitia di lui.

Gen. 11.

E

Io desiderarei in questo luogo parole grauissime, per condannare li giudici, che per l'odore solo prendono, & per leggierissimi inditij tormentano, F perche se bene alcune volte riescono certi li loro sospetti, non riesce però molto sicura, ne molto sincera la loro conscienza, poiche si possono più tosto chiamare macellari, che zelanti, e sono come auoltoi, che sentono li morti da lontano. Nessuno può negare, che non sia necessaria nel mõdo la giustitia in quello, che gouerna, perche senza giustitia non si è mai trouato huomo, c'habbia potuto tenere vna Republica in pace. Il prouerbio antico diceua, senza giustitia il Dio Gioue sarà mal gouernatore: e se l'indulgenza sola hauesse la verga, dimani saria necessario vn'altro diluuio; Perche se l'indulgenza sola gouernasse, tutto il mon

do

A do si perderebbe, e bisogneria mandare vn'altro diluuio, che lo nettasse, e purgasse; ma piace grandemente a Dio vn giudice intero, e pietoso, poiche quando la giustitia nasce da buona intentione, non aggraua il condannare. Chi fù mai più intero giudice di Christo? e nondimeno dice S. Giouanni, che gli diede il padre la bacchetta di Giudice p la piaceuolezza della sua conditione: *Propterea dedit ei iudiciũ facere, quia filius hominis est*: Per la sua clemenza, per la sua pietà, per la sua misericordia, p essere figliuolo di huomo: che si trouano giudici, che non sono figliuoli di huomini, ma de Tigri, de Leoni, e di Furie infernali. Nel castigo di Sodoma

Ioan. 5.

B si trouarono doi Angeli, ch'erano Dio, e alcuni dicono, ch'erano due per esser men conosciuto, perche tre rappresentauano la Trinità, e vno rappresentaua il figliuolo: *Omne iudicium dedit filio*: andarono adunque due per ingannare le spie. Dice Procopio, che rimase il Padre, e vi andarono il Figliuolo, & lo Spirito santo, pche anco con quelli di Sodoma non volse fare giustitia senza lo Spirito sãto, che è la misericordia, e l'amore. Dauid dice, che la sua fortezza è come quella del Rinocerõte cõtrario al Toro in due cose: vna, che col suo corno dà salute; e quello del toro ammazza; l'altra, che tiene il corno sotto alli occhi, e mira doue fà il colpo, ma il

Proc. Gene. 19.

C toro hà le corna sopra gli occhi, e perciò ferisce alla cieca. Il corno fù simbolo del cattiuo giudice, nel quale vedemo quattro cose: nascere bianco, e farsi negro, dire *cras, cras*, cauare gli occhi, e mãgiare li corpi morti: queste quattro cose si trouano molte volte nel giudice: prima nascere biãco, voglio dire che prima fosse giudice era piaceuole, e di cãdida opinione, ma l'officio lo tiene, e lo fa negro come coruo: il dire *cras, cras*, è ritenere il prigionero nella carcere, e differire la sua causa di giorno in giorno dicẽdo, domane, domane; terzo, caua gli occhi, pche succhia le borse: Quarto mangia li corpi morti. pche il suo gusto è tormẽtare, & esser crudele.

Plutarco nella vita di Solone fà memoria d'vn Legislatore antico chiamato Dracone, le cui leggi, si disse per prouerbio, che erano scritte con sangue, perche tutte erano rigore, sangue, e morte, ma erano conformi al suo nome. Meglio si conformauano alla conditione del celeste giudice, li Egittij, che nel più alto luogo della bacchetta dipingeuano vna cicogna, che è simbolo della clemenza, e nel più basso vn cauallo marino, animale crudele, perche nel giudice hà da mostrarsi più la clemẽza, come in Dio.

D

Pier. li. 7 Hiero.

Redde rationem villicationis tuæ.

E

Due cose possono cõsiderarsi in questo luogo, vna, che li beni, che godemo, non sono nostri, ma di Dio: l'altra, c'hauemo da renderne conto di quelli: prouano la prima molte parabole di questo argomento: quella della vigna, che diede alli agricoltori; acciò gli pagassero il fitto: quella del Re, che fece conto cõ li suoi seruitori e trouò vno, che gli era debitore di dieci mila talenti: quella delli talenti, che diede vn padrone alli suoi seruitori, acciò con quel li guadagnassero: Quella delle mine: *Negotiamini dum venio*; quella del dispẽsatore fedele, al quale diede cura del la sua famiglia, acciò prouedesse à ciascuno secondo la sua necessità: q̃lla del maggiordomo, che pensando douesse il suo Signore tardare molto tempo a venire, cominciò a mangiare, e beuer, & a maneggiare li suoi compagni: e questa del villico, tutte prouano, che l'huomo non è Signore delli beni, che gode, ma maggiordomo, e fittaiuolo.

F

Tutta la nostra ruina nasce da darci il piede, & pigliarela mano: ci fà seruitori, e noi si sognamo Signori, questo è tradimento, & il primo, che lo commise fù Lucifero, che s'imaginò Signore delli beni, che Dio gli haueua dato, e gli parue di poter viuere per se, e disse tutto gonfio, & superbo: *Super astra Dei exaltabo solium meũ*; e ben che gli mo-

Isa. 14.

A straſſe Dio con precipitarlo dal cielo, c'hauea la ſua bellezza a fitto, con tutto ciò gli rimaſe tanta arroganza, che diſſe a Christo qui in terra: *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me*, tutto è mio, e tutto ti darò, ſe inginocchiato mi adorarai. Il ſecondo fù Adamo, che di hortolano del Paradiſo ſi volſe fare Signore a perſuaſione del Demonio, che gli diſſe: *Eritis ſicut Dij: Collocauit Dominus Adam in Paradiſo, vt operaretur, & custodiret illum*: acciò lo custodiſſe & coltiuaſſe, non con fatica penoſa, ma per trattenimento, e per ricreatione. S. Agoſt. dubita, da chi lo hauea da guardare, da huomini nò che non ſe ne trouaua nel mondo; da animali nò, che

Matt 4.

Gen. 2.

Aug li. 8. de Gen. ad lit. c. ..

B non poteuano entrare nel Paradiſo, perche anco il ſerpente, ſecondo Ruperto parlò ad Eua ſtando di fuori e riſpōde, che l'hauea da guardare da ſe ſteſſo, e dalla ſua poca lealtà, poiche hauēdogli dato q̄l giardino per diletto, riſeruando per ſe vn albero ſolo, come ſogliono li Re donare vn castello ad vn Conte cō feudo di ſei caualli, ò falconi, che ſeruino per riconoſcimento, ma gli negò anco q̄llo, deſiderando di vederſi Signore: e così dice Ruperto, che deſiderò l'eſſere di Dio, che il Demonio gli offeriua.

Rup li. 3 in 6. 1.

Delli ſuoi figliuoli molti furono traditori, vn Nabucodonoſor, che mirādo

C la ſua città diſſe: *Nonne hæc est Babylon magna, quam ego ædificaui in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* vn Faraone che diſſe: *Dominum neſcio*: non conoſco altro Signore che me. Vn Saul che fece quello, che a lui parue nel le ſpoglie di Amalech, e del ſuo Re, come ſe foſſero ſtate ſue: vn ricco dell'Apocaliſſe, che diſſe: *Diues ſū, & nullius egeo*: e molti altri ſuperbi, di che hauemo gia in diuerſe occaſioni fatto mentione; a tutti diſſe Christo: *Si in alieno infideles fuiſtis*. Nelli beni, che Dio vi diede, ſiete ſtati infedeli, perche cō q̄lli vi ſiete inſuperbiti, come ſe foſſero voſtri: Li ſeruitori di caſa, e le ſpoſe pouere ſogliono nelle loro nozze ornarſi con li veſtimenti d'altri, come la cornacchia con le penne delli vccelli; li cauallieri

Dan 4.

Exod. 5.

Apoc. 2.

Luc. 16.

D vani albergano li foreſtieri con tapezzarie, & argenti de loro amici, ma ſe dimenticati di quelli, che gli hanno preſtato, diceſſero, ſono miei, ſaria vn rubbare. Non sò ſe a queſto haueſſe il penſiero S. Paolo, quādo diſſe: *Nec quiſquam ſumat ſibi honorem, ſed qui vocatur eſt à Deo tanquam Aaron*; Neſſuno pīda l'honore come coſa ſua, ma come lo preſe Aaron, che ſempre ſi riconobbe per ſeruo, egli, & il ſuo fratello Moiſe; *Moiſem ſeruum ſuum, & Aaron, quem elegit ipſum*.

ad Heb. 5

Pſal. 104

Oue s'hà da notare, che poſſono eſſere due ſorti de infedeltà in queſto penſiero, non riconoſcere l'huomo, che li beni, che poſſiede, ſono di

E Dio, l'altra, riconoſcendoli di Dio, ſpenderli in coſe, che non ſono di ſuo ſeruitio.

La prima è pagineſimo, e gentilità, poiche neſſuno può negare non eſſere Dio la fonte di ogni bene.

Del eſſere; *Ego ſum, qui ſum, qui eſt miſit me ad vos*: perciò caderono a terra li ſoldati, quando ſentirono; *Ego ſum*: Della vita; *Apud te eſt Fons vitæ*: Della luce. *In lumine tuo videbimus lumen*: In fine, de tutti li beni, ſecondo quello, che dice San Giacomo; *Omne datum optimum de ſurſum eſt*; Euſebio Ceſarienſe riferiſce vna figu-

Pſal. 35.

Iacob 1.

F ra di Dio, che lo dice chiaramente; vn huomo vecchio, con vn cimiero di penne, con vn veſtimento di colore celeſte, in vna mano vna cintura ſeminata di ſtelle, e nell'altra vn ſcettro, e nella bocca vn huomo: il cimiero, era l'altezza delli penſieri diuini, de quali diſſe la Spoſa; *Capilli tui elati, & nigri*; alti & oſcuri, & inueſtigabili; veſtimento di cielo, perche lo copre, come la donna che vidde San Giouanni veſtita di Sole, nella mano ſtelle, che ſono la ſapienza; *Qui numerat multitudinem ſtellarum*: nell'altro ſcettro, che è la potenza, che comanda a tutti: huouo nella bocca, che rappreſenta il mondo, che vſci dalla bocca di Dio, come vn huouo.

Euſeb de prepar. Euang.

A L'altra sorte d'infedeltà è, spenderli in cose, che nõ siano di suo seruitio, conoscēdo, che sono di Dio, & q̃sta è ingratitudine, & furto: egli è dimãdare al vostro amico la spada per ammazarlo: egli è pregarlo, che vi dia denari per litigare contra di lui: egli è pigliare ad affitto la vigna per distruggerla: egli è pigliare a cēsò denari p non pagarlo; tra le altre cose prodigiose, comandò vna volta Dio ad Ezechiele, che prendesse vn rasoio, e si tagliasse li capelli della testa, e cõ vna bilancia li cõpartisse in tre parti vgualmēte, & abbruciasse la prima in mezzo della città, la secõda tagliasse

Ezech. 5.

B in parti piu minute, la terza cõpartisse al vento. Quanto alla lettera era profetia della strage lamenteuole, che il popolo haueua da passare, vedendo li suoi figliuoli, alcuni arsi, altri fatti in pezzi, altri condotti in Babilonia. Per li capegli in senso mistico s'intendono li beni di questa vita, & la proportione è, che si come li capegli se crescono molto, impediscono la vista cadendo sopra gli occhi, così li beni, se sono molti, rintuzza no l'intelletto; parte di questi beni mettono gli huomini nel fuoco della sen-

C sualità, parte nella spada, nelle contese, & vendette, parte nell'aere, nelle vanità, nel giardino, nelle case di gran vista, nelle caccie, nel giuoco, nella liurea, nel li caualli: in fine: *Posuerũt vineam meã in dissipationem*, dice Geremia.

Hier. 12

C'habbiamo da rendere conto di tutte queste cose, basta essere articolo di fede, per essere replicato molte volte nella Scrittura: S. Paolo: *Omnes nos manifestare oportet ante tribunal Christi*: à dare cõto del bene e del male: e Christo dice, che farà il conto così sottile, che non perdonarà alle parole oriose, che è consideratione, che si trattarà dopo. Dice S. Pietro, che faranno molti scelerati, che diranno, quando hà da venire questo giudicio, cõ che Dio ci hà minacciato tante volte? da Adamo insino ad hora sempre vi è stato rumore di giudicio, & Enoch lo scrisse, ma finalmēte tutte le cose perseuerano nel loro primo stato sēza mutatione, nel che si

2. ad Cor. 5.

Matt. 12.

2. Petr. 3.

vede che tutto è atia. L'istesso diceuano li Giudei di Ezechiele, passarà molto tempo, prima che si adempisca quello, che predica q̃ll'huomo, e alla fine Dio vorrà, che nõ sia altro. Ma fare argomēto da che il mondo dura molto, per prouare, che durarà sempre, è pazzia, oltre che à rispetto della eternità tutto è poco; non è minor pazzia, che para, che il mõdo duri molto a quelli, che durano tanto poco, muoiono come mosche, e gli pare, che nõ si habbia mai da finire: il certo è, che: *Sicut in diebus Noe sic erit aduētus filij hominis*; quando mãco vi pensarà il mondo. Ma caso che il giudicio vniuersale hauesse da esser molto

Ezech. 12

Matt. 24.

E tardo, che importa a te, docēdo essere il tuo così presto? *Ecce me surabiles posuisti dies meos*: dice Dauid, essēdo stato così liberale in tutte le altre cose, nel li giorni della vita fosti Signore così scarso, che li misurasti con li diti: vn'altro testo dice: *mundus meus tanquã nihilum ad te*: caso che il mondo per li altri sia longo, per me è tanto breue, che il mio regno durarà quattro giorni.

Psal. 38.

Furono alcuni Gentili, che persuasi da questa verità, dissero cose, che doueria il Christiano tenerle per regola. Disse Pitagora: *Duorum temporum est tibi habenda ratio*. De due tēpi hai da tener

F grã cura, della mattina, e della sera della mattina per proponere quello, c'hai da fare quel giorno: della sera per fare il cõto di quello, c'hai fatto in quel giorno: che piu haueria potuto dire vn Hilario ne? Dice Seneca, più come Christiano, che come Filosofo, che hauemo da fare li conti ogni giorno, e dimandare al nostro animo, che infermità hai sanato hoggi? à che vitio hai fatto resistēza? in che bene ti sei migliorato? perche sapendo c'hanno da venire ogni giorno alle mani del giudice della consciēza, si andaranno diminuendo li vitij, & accrescendo le virtù; il medesimo consiglio da l'Eccles. *Ante iudicium interroga teipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem*. Ma come dice S. Gio Grisost. sono molti, che fãno cõto nella sera, che cosa hò io speso hog-

Sen lib. 7 de tra c. 36.

A gnche riceuuto? che guadagnato? che perduto? cresce ò cala il mio capitale? ma se si pde l'essere, la vita, il tepo, li beni della natura, della fortuna, della g a tia, non se ne tiene cōto, ne memoria.

Quid faciam, quia Dominus aufert à me villicationem? fodere non valeo, mendicare erubesco.

Entrò a fare li conti cō se medesimo, se il mio padrone viene alli conti, e che mi toglia il gouerno, e la sopraintendēza, io morirò di fame; però conuienmi hora rimediare al male, che può venire, egli è vn dire, se mi chiama Dio a' li cōti, non mi resta luogo di meritare, ò sia B lauorando, ò sia mendicando; egli è qllo, che disse l'Ecclesiast. *Quia non est apud inferos inuenire cibū*: è terra di tanta carestia, che nō vi trouarete vn pezzo di pane, benche lo dimandiate inginocchiato à tutti li Santi del cielo.

Eccl. 14.

L'istesso dice Salomone: *Neque opus, nec ratio, nec scientia, nec sapiētia erit apud inferos, quo tu properas*: Questo volle dir Giobbe in quelle parole rāro disse teremente cōmentate *Gemunt Gigātes sub aquis*: allude alli Giganti, che in tēpo di Noe, ricercandoli, & auuisandoli il buon vecchio, cō la fabrica dell'arca, hebbero ceto anni di termine per ammēdarsi, ma nel finirsi del termine, & C annegādoli Dio nelle acque del diluuio, piansero sotto le acque senza rimedio, pche non si può hauere licenza di tornare a qsta vita, per rimediare al suo danno, essendo l'inferno vna porta, che si chiude da se stessa, ne più si puo aprire; *Non est agnitus reuersus ab inferis*; Dissero li pazzi, che dipinge il libro della Sapienza: attendiamo noi à godere li beni di questa vita, perche vna volta che chiudiamo gli occhi, è finito p noi il mondo, senza speranza di tornarlo à vedere mai più: non si è veduto huomo, che sia tornato a mangiare quello, c'hà lasciato ne a far quello, che nō hà fatto, perche la morte è l'vltima linea di tutte le cose, e perciò bisogna puenir al le miserie d'all'hora; per fermezza e verità delli patti, & accordi, che faceuano

Eccl. 9.

Iob 26.

Sap 2

nel mondo anticamēte vsauano le morti de animali, come si vede da quello, che fece Dio con Abraam, acciò li animali morti risuegliassero la memoria della morte, che non è cosa, che così cō ponga li traffichi, & negotij della vita: e l'istessa morte fà dolce, e saporità la sua memoria, che se spauentò il Re di Amalech; *Siccine separat amara mors*? & è così spauentosa à tutti li peccatori non pentiti, perche non la vedono, ne la praticano e conuersano; e la morte vuole, che la trattino, e gli mostrino volontà di lei, che in fine non è huomo alcuno ragioneuole, che si possa lamentare di lei. In fine si come la sua memoria fa saporita la morte, così fa prudente la vita: *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*: e così auuisò questo maggiordomo di quello, c'haueua da fare: *Scio quid faciam.*

D

Gen. 15.

1. Reg. 15

E

Deut. 32.

Laudauit Dominus villicum, quia filij huius saeculi prudentiores sunt filijs lucis.

Chiamò li debitori del suo Signore, e disse a vno, voi pagate cento pesi d'oglio, rōpete la vostra obligatione, e fattene vn'altra di cinquanta, e voi che pagate cento stara di formēto, rompete l'obligatione e fattene vna di ottanta. Chi siano questi debitori, che significhino queste misure, perche perdonasse all'vno cinquanta, all'altro venti perche di formento, & oglio? non sono cose, come nota Eutimio in questa parabola, c'habbiano da dare trauaglio al comentatore, poscia che per altro non si finse, che per prouare, che in poco tempo, c'hebbe di termine questo maggior domo, fu così accorto, così sagace, e prudente, che à costo delli beni d'altri assicurò la sua comodità, e la sua salute; e per intendere per debitori li poueri, come intēde S. Ambrosio, S. Hieronimo, Teofilatto, ò qual si voglia altra persona, che possiamo obligare cō beneficij, non importa, che li poueri nō siano debitori, voglio dire peccatori, e inimici, perche la similitudine non è, che tutti siano debitori ad vn Sig. ma che siano huomini, liquali cō buone opere possa

F

A io fare amici, acciò nel tẽpo della mia necessità mai fauoriscano, e difendano.

Et laudauit Dominus villicum. Non laudo il furto del maggiordomo, ne l'esser stato ladro in quel caso, ma laudo il suo disegno, & ingegno; nel che si mostrò il Signore liberalissimo, poiche per il gusto riceuuto dal vedere accomodato il maggiordomo, non fece conto del diminuir si la sua robba; e si come vn'altra volta si paragonò al ladro, acciò viuiamo noi con auuedimento, vn altra volta al giudice ingiusto, che si vince con vna grande importunità, acciò lo preghiamo, & importuniamo, così hora

B si paragona ad vn padrone offeso nella sua robba, per mostrare, che la darà tutta per nostra comodità. Per la picciolezza del petto humano sarebbe gran cosa, ma per il petto diuino molto piccola, imperciochè, che conto hà da tenere delli minuzzoli della mensa, delli ossi delli frutti, che cadono, dell'acqua sparsa, quello che dà la vita sua, il suo sangue, e se medesimo, per la nostra salute?

Hebbe due ragioni grandi per lodare il fatto del maggiordomo: l'vna, mi hà seruito, e li seruitij, che l'huomo fà a Dio, sono cose ben scritte nel libro della sua memoria, che non è possibile, che in tempo alcuno vi sia dimenticanza di

C qlli. Il Re Assuero si era dimẽticato del li seruitij di Mardocheo, e se non fosse stato, perche vna notte si fece leggere li Annali del regno, sariano stati perpetuamente dimẽticati e senza premio. Il Re Saul si dimenticò, che Dauid l'haueua seruito in Corte, e nõ lo conobbe quando andò a cõbattere col gigãte; e spesse volte si dimenticano li Re, e potenti del mondo li seruitij, che gli hanno fatto li loro vassalli a costo delle loro vite e facoltà, ma Dio nõ si può mai dimẽticare.

Quando il Demonio disse; *Circuiui terrã*; molto bene si ricordaua Dio del li seruitij, che Giobbe gli haueua fatto. *Nunquid considerasti seruum meũ Iob:* & se a noi comanda, che li nascondiamo; *Nesciat sinistra tua:* non è perche gusti di dimenticarli, ma perche vuol esser egli solo a scriuerli, e così gustò, che

Iob. 1.

questo huomo trouasse occasione, con D che restasse pagato delli suoi seruitij.

L'altra ragione è, perche gusta molto Iddio de huomini, che facciano inuentioni per conseguire il cielo, come Dio ne fa molte p condurueli. Tutte le miserie, che Dio manda sono inuentioni del suo amore. Ha il fornaio vn poco di formento brutto, pieno di pietre, e altre immonditie, prende vn criuello, e volgẽdolo, e riuolgendolo cade il formento mõdo, e netto, e resta l'immonditia nel criuello: qsta inuentione fà Dio: *Ego concutiam domum Israel sicut concutitur triticum in cribro*: io criuelarò Israel con tanti trauagli, che lo nettarò della sua immõditia, e durezza. Hà il giudice vn E delinquente nelle mani, che non vuole confessare, lo mette sopra il caualetto, e hora con tratti di corda, hora cõ acqua fredda lo tormenta: Questa inuentione fa Dio: *Repente propinabo ei:* dice Isaia: gli darò da beuere tanta acqua, che riconosca, e confessi il suo peccato. Ha desiderio l'innamorato d'entrare a vedere la dama, che stà rinchiusa in casa, si veste da fornaio, e si mette vn cesto di pane in spalla: qsta inuentione fece Dio per entrare nel secreto dell'anima: *Meditabor in operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor*: Dice Dauid: io pẽsarò nelle vostre opere, che sono il fine, e lo scopo più conueniente delli huma F ni pensieri, ma nelle vostre inuentioni procurarò di essercitarmi, di fare alcuna inuentione per voi, come voi fate per me, perche sò, che gustate di q sto, così lo disse Dio per Isaia: *Dicite iusto, quoniam bene, quoniam fructum adinuentionum suarũ comedet*. Dite al giusto, che tutto gli succederà bene, perche io non posso lasciare di non pagare chi p agradirmi fa tãte inuentioni. Nelle gioste, e tornei mettono premij per il più destro per il magalano, p qllo, che esce cõ miglior inuentione. Questo mõdo è vna piazza di tornei, e gioste: *Spectacul ũ facti sumus Deo, Angelis, & hominibus*; doue escono li Santi cõ belle inuẽtioni, tra di loro esce qsto peccatore pentito, e dice Dio, ben merita premio qsta inuẽtione.

Amos 9.

Psal. 76.

Isa 3.

1 ad Cor. 4.

A *Filij huius saculi prudentiores filijs lucis.*

Si chiamano figliuoli di questo seco lo li figliuoli delle tenebre per il suo capo che è prencipe delle tenebre, del che vi sono luoghi sẽza numero nella Scrittura, e dice, che sono più prudenti, che li figliuoli della luce. Nelli peccatori non è prudenza, ma sagacità, & astutia, & l'hanno molto maggiore li figliuoli delle tenebre: in generatione sua; ciascuno nel suo elemento, e nella sfera della sua occupatione, come nota il Gaetano più prudenti sono li cattiui per il male, che li boni per il bene, perche essendo l'in-

B gegno humano più inchinato al male, comunemente fa più profitto in questo. Si come il serpente era il più sagace animale de tutti li animali, così dice S. Agost. e S. Basil. li figliuoli delle tenebre sono più sagaci: & Origene l'applica particolarmente alli heretici, ch'in difendere le loro heresie sono sagacissimi: Finalmente: *Filij huius saculi prudentiore*: perche trattano del loro negotio con più trauaglio, e con più destrezza, che li figliuoli della luce del suo; che trattano con più trauaglio, lo prouarono benissimo Pietro, e Giuda, poiche nell'horto quando Pietro dormiua, e Christo gli daua fretta; *Simon dormis? Judas non dormit*: perche andaua di porta in porta suegliato auuisando li soldati, e tornando con stratagema: Più si fa-

C ticano li figliuoli delle tenebre per la paglia dell'interesse, per il fango del diletto, per il punto dell'honore, che li figliuoli della luce per il cielo. S. Agost. marauigliandosi di questa frenesia mette l'esempio di quanto s'affatica il lauoratore, il marinaro, l'artigiano, il soldato, il corriere, che corre le cẽto miglaia. S. Cipriano trattando qsto pensiero, lascia la marauiglia, e dà in vna sorte di rabbia, che essendo tanti nel mondo che si mettono adosso così graue some per il demonio, che li perseguita, che li tormenta, ricusano le molto leggieri per Dio, che li crea, che li cõserua, che li riscatta, e che li salua, che più spauentosa cosa si può vedere, che sacrificare le loro figliole e i loro figlioli, mettẽdoli nel foco insino a ridurli in cenere? *immolauerunt filios, & filias suas demonijs*; In fine li vccelli del giorno sogliono essere vigilanti per vn pezzo, ma li Pipistrelli, e le Nottole vegghiano tutta la notte: oltra c'hanno maggior destrezza, perche li vccelli della notte nelle tenebre vedono più. Che cosa non vede vn auaro del mondo in materia d'auaritia? questo è: *in generatione sua*; che inuentioni non fa vn ladro p rubbare li denari al viandante? hora mostra d'incontrarsi con lui, hora si fà suo conoscente, hora suo amico, hora l'accarezza, hora gli presta li suoi denari: *Insidiatur, vt rapiat pauperem*: Che industria non multiplica il pouero p mãgiare? hora si obliga di aumentare l'oro per restare con qllo hora d'insegnare a par-

E lare il cane p vn tanto, per mangiare, altretãto di qllo. Se si tratta di liberare vn regno, ò vna prouincia, ò vna città da qualche suo debito, quante inuentioni moltiplica il desiderio dell'auanzare, e la cupidigia dell'interesse? nõ hà che fare con la diligenza, & industria di qlli, che trattano della pietà, e della religione. Chi è che vsi diligenza in cercare inuentioni acciò la Chiesa auanzi più, acciò li suoi inimici siano meno? Chi è che p il cielo troui le inuentioni, che fà l'auaro, il ladro, il pouero p il denaro? Perciò la sapiẽza di Dio mãda li suoi auditori alli vccelli, & animali, acciò imparino da loro, come gẽte più da poco, che vn vccello, & vn animale; *Estote prudẽtes sicut serpentes, & simplices sicut co-*

F *lumbae*: imparate la prudẽza del serpẽte, che la mostra in due cose particolarmẽte, vna, qñ si vede perseguitato, che p difendere il capo, come nota S. Epifanio, lascia abbandonato tutto il corpo, in segno che per Christo, che è nostro capo s'hà d'abbandonare tutto, l'altra, qñ và a beuere lascia il veleno nella cauerna, in segno che, quando il Christiano arriuarà alle fonti delli Sacramenti, hà da lasciare il veleno de peccati. Dalla colomba s'ha da imparare la semplicità, dice la Scrittura, che la colomba nõ hà cuo-

te,

Aug. li. 2. Gen. c. 2. Bas. Psal. 45. Orig. Tio. 8. in Isa.

Aug. in Med. c. 6.

Cip. Ser. de laps.

Psal. 105

Esa. 9.

Matt. 10

Epif. Here. 37.

A rè, in segno che è senza malitia. Dal nibbio, e dalla cicogna s'ha da impatare la conuenienza, & l'inconuenenza del tempo, per trattare della commodità della sua vita. Dalla formica s'hà da imparare non solamente la fatica, ma l'industria, che quãdo rinchiude il formento nel suo granaro, lo rode alquanto, acciò non nasca: *Vade piger ad formicam*: Dalle cerue s'hà da imparare il desinganno, poiche per essere amiche della musica, molte volte lo prendono con questo inganno, e temono li tuoni, che sono quelli, che gli fanno più giouamento nelli loro patti: *Vox Domini preparantes ceruas*: doue translatò S. Hieronimo: *Obstetricantis, vel parturire facientis ceruas prae metu*: Di mo B do, che quello, che odiano gli dà la vita, e quello, che amano gli dà la motte. Senza questi animali, di che parla la Scrittura, ve ne sono molti altri, che a noi insegnano. Il Fibro per altro nome Castore perseguitato da cacciatori si taglia le borse, sapendo per estinto naturale, ch'egli è perseguitato per quelle. Li ceiui feriti ricorrono al dittamo. Li Orsi ciechi per souerchio sangue ricorrono alli sciami delle api, acciò esse gli cauino sangue, combattẽdo il Ramarro col serpente, si arma d'vn'herba contra il veleno, e sentendosi ferito la mãgia e si risana. Le volpi si curano cõ la ragia del pino: La serpe si migliora gli occhi col finocchio. Il riccio quando hà sospetto di mal tempo, chiude vna C delle bocche della sua cauerna per qlla parte d'onde hà da venirgli il dãno. In fine gli huomini in molte cose tẽgono li animali per maestri, ma li figliuoli di questo secolo possono esser maestri di tutto il resto del mondo. Il Demonio nel Paradiso si seruì del serpente, ch'era il più astuto animale de gli altri, ma dopò che gli huomini seppero più delli serpenti, non prende figura di serpente, ma di huomo.

Prou. 6.

Psal. 28.

Pli. li. 32. c. 3.

Con tutto ciò, tutto il suo sapere è: *In generatione sua*: nel suo elemento, e nella sfera delli suoi gusti, ch'in passando a quelli di Dio, non sà l'A, B.

Per questo disse Christo, che non s'haueano da dare le margarite a porci, e li D chiama porci cõ bellissima proportione, percioche si come questi animali, particolarmente li cinghiari, per vna parte hanno l'odorato tanto viuo, che bisogna, che li cacciatori gli rubbino l'aere per poterli prendere, per l'altra parte l'hanno tanto guasto, & corrotto, che riuolgendosi per il fango, il suo odore gli piace: così li figliuoli di questo secolo sentono da lontano li danni, e li pericoli, che toccano il corpo, p l'altra riuolgendosi nel fango delli vitij non sentono li danni, ne li pericoli dell'anima. Seneca lo disse benissimo; *Omnia vt mortales timemus, omnia vt immortales concupiscimus*: tememo E tutte le cose come mortali, e le desideriamo tutte come eterne. Se la casa doue habitamo stà per cadere, vscimo di quella per sentire il pericolo innanzi tempo. Se passamo vn fiume, volemo vna guida, che ci assicuri. Se compteriamo vna possessione, hauemo gran sospetto di non spendere malamente li nostri denari, e di perderli: Tutta la cura stà nelli beni del corpo, ma in quelli dell'anima, non vi è sospetto, ne cura, & lasciamo tutto come se per sempre hauessimo da viuere.

Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.

F La conclusione della parabola è, fare amici della iniquità, imitate quello, ch'essendo liberale delli beni d'altri, si fece delli amici: Mamma, ò Mammona: è parola Caldea, e significa ricchezza: *Mammona iniquitatis*: Sono ricchezze di malitia, ò sia come dise San Hieronimo, perche dalla sua prima origine sono di malitia, & iniquità; ò perche ordinariamente si congregano, e si c[illegible]ano con iniquità, ò perche co[illegible]emente sono cagione di molta iniquità; ò perche si chiamano vere essendo false, che è vna sorte d'iniquità.

Hier. ad Heliod. q. 1.
Tert. l. 4. cont. Mart.
Aug. l. 2. q. Euãg. c. 34 & 35.
Iren. l. 4. c. 41.

Di

A Di maniera, che nõ voglio dire. che diamo per amor di Dio delle cose rubbate, che sarebbe rubbare la capra, e dare al pouero li piedi, ma che delle ricchezze, che Dio ci hà dato, c'hãno il nome d'inique, e per vn'altra parte non sono nostre, ma di Dio, si facciamo dell'amici, dandole a poueri, acciò essi se saranno buoni, pregãdo Dio, in nome di cui le diamo, ci riceuano nel regno de Cieli. Egli è quello, che disse l'Ecclesiastico: *Da & accipe, & iustifica animam tuam: ante obitum operare iustitiam*: Dà al pouero elemosina, e riceui da Dio il premio di quella, ò da delli beni, che Dio ti ha dato, e mai già ancora tù, che per questo te li danno.

Eccl. 14

Trattando diuerse volte della vtilità dell'elemosina, trouo che tutte si riducono a due, che sono le più principali, vna è, il darci grandissimi segni del Cielo, l'altra, il prosperarci & arricchirci in terra. S. Gio. Grisostomo la chiama regina delle virtù, e dice, che vola con ali indorate allo più alto del Cielo, come prouarono le limosine di Cornelio, e che arriuandoui si godono molto gli Angeli, e gli danno vna sedia molto vicina alla sedia di Dio, e che trouandosi presente alle cause del limosiniero, le difēde, e fauorisce ĩ maniera, che pochi limosinieri sono, che nõ siano premiati, perche l'elemosina, come dice l'Ecclesiastico, farà luogo a ciascheduno secondo il merito delle sue opere: *Faciet locum secundum meritum operum suorum*: & le ragioni sono potenti.

B

Eccl. 16.

C

La prima è, perche 'l limosiniero porta seco il suo conto giusto, & hà preparato la via da scolparsi: *Disponet sermones suos in iudicio*: e quando gli altri nõ potranno dire parola di timore, ne ragione, che sia buona, le dirà il limosiniero tanto forte che: *In Aeternũ non commouebitur*: La seconda per li molti intercessori, che iui parlaranno per lui. Dice S. Gio. Grisostomo, che si come il destro Sonatore toccando molte corde d'vno strumento fà dolcissima consonanza, così il limosiniero riparando diuerse necessità, tocca molte lingue che fanno dolcissime consonanze; & che si come le maleditioni, che vẽgono sopra il ricco, che non hà pietade, gli fanno guerra, & contradittione, così il misericordioso: le molte benedittioni, che vengono sopra di lui, l'aiutano, & fauoriscono; & cõforme a quello, che dice l'Ecclesiastico: *Non relinquas quaerentibus tibi retro, maledicere; maledicentis: enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius*: a quello, che ti vien dietro chiedendo con amarezza dell'anima, non gli dare occasione della tua poca pietà, che ti maledisca, perche esaudirà Dio le sue preghiere. Si come le nuuole piene di acqua pare che di giustitia la debbano alla terra: *Si repleta fuerint nubes, imbrem super terram effundent*: e se la negano, apre mille bocche, quasi dimãdando giustitia; così li ricchi che la Scrittura chiama nuuole, cariche della rugiada delli beni di questa vita debbano di giustitia alli poueri il soccorso, & il fauore; e quando glie lo negano, aprono mille bocche in lor dãno, querelandosi della lor crudeltà. O quanto spende questo tirãno in giardini, & fontane? ò quanto in banchetti, tornei, caccie, & feste, nõ hauendo cõpassione in vedere le carni delli suoi fratelli nude, ne la sua fame rabbiosa? il limosiniero và sicuro di tutto q̃sto. *Ab auditione mala nõ timebit.*

Chr. in Psal. 4.

D

Eccl. 4.

Eccl. 11.

E

Doue s'hà da notare, ch'in questa vita mandaranno maledittioni al crudele li poueri abbandonati, ma nell'altra tutte le creature si ribellaranno contra di lui: qui sospirano violentate da lui in suo seruitio, come bambini ritenuti nel ventre della madre, sofferendo & aspettando: ma nel giorno del giudicio vsciranno come cani, che siano stati per molto tempo legati, & accusaranno di maniera il miserabile peccatore, che moueranno Dio a dare contra di lui la sentenza, & a dire: *Ite maledicti in ignem aeternum*; ma il limosiniero sarà sicuro di non sentire così trista voce in suo danno: *Ab auditione mala non timebit*. La terza ragione, disse Tobia, che è la gran confidanza, che l'ele-

F

Thob. 4.

mosina

A mosina darà dinanzi à Dio. *Fiducia magna erit coram Deo, elemosina omnibus facientibus eam.* Darà grande ardimento la elemosina à chi l'hauerà vsata in questa vita: ne male si fonda questa ragione in vna laude, che dice S. Gio. Grisostomo della elemosina, cioè che Dio volle chiamarsi Dio limosiniero, riducendo all'elemosina l'opera della redëtione, con che si obligò à fare limosina alli suoi simili, ma meglio si fonda in essere stato pouero, e malleuadore di tutti li poueri: questo vuol dire: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: io faccio la sicurtà per loro, & mi obligo à pagare, e perciò chi hà vn bene tanto sicuro, non è gran cosa, che habbia gran confidanza: *Mitte panem tuum* B *super transeuntes aquas, & post multa tempora inuenies illum*: dice l'Ecclesiastico. Le naui, che vanno per il mare cariche di mercantie, non sempre tornano sicure, perche li successi sono incerti, ma hanno trouato vn rimedio grande, che vna persona molto ricca, e potente le assicuri, e così il guadagno è certo. Le naui, che nauigano per il Cielo sono li poueri, se metti in loro la tua facoltà, in fine trouerai vn gran tesoro, ne hauer sospetto di naufragio, ò di disgratia, perche vna persona tanto ricca, e tanto potente come Dio l'hà già assicurati. Dice S. Ambrosio, che la limosina è compagna delli morti, che nõ li abbandona mai, & lo conferma il luogo dell'Ecclesiastico. *Elemosina viri quasi* C *sacculus cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam oculi conseruabit*: Il portare elemosina all'altra vita, e portare vn sacchetto di moneta. Quelli che vanno per il mondo, portano vna borsa di scudi per compagno fedele, questo fa l'elemosina, e Christo l'auuisò: *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt*: Pare à Iansenio, che questo luogo sia vno di quelli, che nella antica vulgata hannò detto errore, & che non hà da dire: *Sacculos* ma; *Signaculum*: come legge il Cartusiano, e S. Agostino, la limosina sarà vn sigillo, & vn marco, cõ che Dio conoscerà nell'altra vita il limosiniero, & gli cõseruarà questa gratia, come pupilla delli D occhi.

Chr. Ho. 7. de pœn.

Matt. 25

Eccl 11.

Amb ser. 17.

Eccl 17.

Per il secondo bene, che è la prosperità, nessun mezo si può paragonare al l'elemosina. Il mondo per mettere insieme ricchezze non sà vsare altri mezi: che comperare vna gran possessione, e dopò vn'altra maggiore, ma Dio per far ricchi li suoi amici, li mezi, che prede sono li poueri, che gli mette dinazi, e dargli vn cuore pietoso, e liberale verso tutti. In molti luoghi della Scrittura si chiama l'elemosina semëza, & vi è questa differenza tra le due, che la semenza delli lauoratori stà soggetta à mille auuenimëti, & fortune, hora gli mãca l'acqua, hora n'hà troppo, hora hà molto freddo, hora molto caldo, hora l'inondationi la portano via, hora le tempeste la distruggono, hora le locuste la mangiano; ma l'elemosina è vna semenza senza diffetti, non hà, che temere fortune E del Cielo, ne intemperanza d'elementi, ne disgratia de tempi, ne grandini, ne altri simili mali accidenti, perche le terre, doue s'hà da seminare sono esenti da questi danni, & per vna parte sono sicure, per l'altra tanto fertili, e tanto prospere, che daranno cento per vno. In alcune terre sono li formenti tanto morbidi mentre sono ancora in herba, che bisogna pascerli, acciò possano fare il grano, di maniera che metëdo in questione, chi maggior vtilità dia, ò li animali, F che pascono, alla terra, ò la terra alli animali, pare molto maggior quella, che dãno li animali, che quella, che riceuono: non sò se questo pensiero sia d'Isaia: *Beati, qui seminatis super omnes aquas, mittentes pedes bouis, & asini*: va trattando quanto alla lettera della fertilità, & abondãza, di che goderà la Chiesa, che sarà tãto grande, che mandaranno li animali nelli formenti: e benche bastaua questo per far venire questo luogo à proposito del nostro pensiero, con tutto ciò dichiarando della elemosina, come lo dichiara la Glosa, e Galatino, benche non sia letterale, senza dubio conuiene meglio. Felici quelli, che seminano sopra le acque, sopra le gẽti, & popoli; Metafora

Esa. 32.

Gal. li 4. de Arca catol. fidei c. 2.

A tafora ordinaria nella Scrittura, perche vi è bisogno di animali, che pascano li formenti troppo morbidi, che se bene ne pare, che li guastino, e distruggano, li fanno crescere, & assicurano. Di maniera che da tutto questo discorso ne segue, che il dare limosina alli poueri, non è darla alli mendici, ne alli famelici, come dice S. Gregorio, ma alli difensori, & auuocati.

Greg lib 21. c. 4

Vt cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.

Cum defeceritis: Eutimio, e Teofilatto dichiarano, quãdo morirete, ma questo B è commune alli giusti & alli peccatori, poiche nessuno può fuggire la morte. Altri dichiarano: *Cum defeceritis*: quando sarete condannati dal giudicio di Dio, ma ne anco questo sodisfa, percioche il condannato chi lo libera, benche sia molto amico? anziche erano le Vergini; ma non hebbe riparo la sua perditione. Altri dicono: *Cum defeceritis*: quando vi vederete in questa vita abbandonati dalla gratia di Dio; la limosina è grã riparo, non perche perdoni la colpa, ma perche dispone per il suo perdono, come le limosine di Cornelio, che furono cagione ascendendo alla presenza di Dio, che disse il disegno della sua salute. Li prieghi delli giusti sono molto accetti à Dio, e perche per il limosiniero si fanno tanti prieghi, per questo la limosina è grã dispositione per il perdono della colpa: *Conclude eleemosinam in sinu* C *pauperis, & hac exorabit pro te*: L'elemosina fa grandi orationi: *Sancta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare*: Non si legge, c'hauessero fatto oratione, ma la offerta, & l'elemosina è l'oratione, oltra che come nota S. Agost. essendo vn'huomo misericordioso con li strani, hà similmente da essere seco. *Miserere animae tuae placens Deo*: Che dare limosina come alcuni huomini cattiui, de quali riferisce S. Agostino, che la faceuano grande, confidati, che bastasse questo per saluarsi, è pazzia. S. Gio. Grisostomo dice dell'elemosina

Eccl. 29. 2. Mach. 12. Eccl. 30. Aug. in Ench c. 37 & li. 1. de ver. Do. c. 10. Chr. Ho. 31.

gran cose, ma vi aggiunge queste poche D parole: *Si munda est*: e quando Daniele consigliaua Nabucodonosor, che redimesse li suoi peccati con l'elemosina: *Peccata tua eleemosinis redime*: nõ intendeua, che li hauesse da redimere perseuerando nella sua superbia, ma emendando la sua vita, che se bene non è rigorosa redentione, è però potentissima dispositione. Vsando dell'istesso modo di parlare disse Christo: *Quod superest date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*: Haueua ripreso li Scribi & Farisei c'haueano gran cura di lauare li vasi, e di lauarsi le mani, hauẽdo l'anima piena de rubbamenti, e dice, che fatta la restitutione del rubbato gli rimane vn rimedio vnico per restare del tutto mondi, che è dare limosina alli poueri. S. Basilio, e Beda dicono, più netti, e mondi E vi lascierà l'elemosina, che quanti lauamenti possiate fare, perche dispone così potentemente al perdono della colpa, che di quella parla la Scrittura come se rigorosamẽte l'hauesse perdonata: *Eleemosina ab omni peccato liberat*: dice Tobia: & in vn altro luogo: *Clementia resistit peccatis*: Daniele: *Peccata tua eleemosinis redime*. S. Luca: *Ecce omnia mũda sunt vobis*: Alcuni dichiarano questo luogo per ironia, ma a me nõ piace; l'vna, perche Christo riprende nelli Farisei li rubbamenti, e l'auaritia, cose del tutto contrarie alla elemosina; l'altra, perche non gli vieta, che non diano elemosina, ma gli persuade, che la facciano con limpidezza dell'anima loro.

Dan. 4. Luc. 11. Bas. reg. breu. 271 Bed Luc. 11. Tob 4 & 12.

Vt recipiant vos in aeterna tabernacula: F Dice S. Ambrosio, che quelli, c'hanno da riceuere noi nelle stanze eterne sono li Angeli, ma egli è solo di questa opinione, Tertulliano intende li Gentili, che douendo essere anteposti nel Cielo, potranno riceuere li Giudei. S. Agostino intende li Santi, ma secondo la più generale opinione sono li poueri. Ma voi direte, molti poueri riceueranno elemosina in terra, che poi nõ saranno in Cielo, chi riceuerà noi? rispondo, che Christo parla delli poueri, come se tutti fossero giusti, e delli ricchi

A ricchi come se tutti fossero peccatori, non perche delli poueri non ve ne siano molti peccatori, e delli ricchi molti giusti; ma perche all'hora per la maggior parte così auueniua. Dice adunque, che sendo nostri amici li poueri, ci riceueranno nelle stanze eterne, supponendo, che iui staranno godendole, e se non le goderanno, Dio ci riceuerà per loro, non perche essi tengano autorità per dare, ne per leuare il Cielo, che è cosa propria di Dio, ma perche l'elemosine, che gli facciamo, ci daranno quel luogo come proprij meriti; come dichiarano S. Grisostomo, e S. Basilio:

B perciò nō dice il testo: *Vt recipiant vos in sua tabernacula*: Ma *In aeterna tabernacula*: Li loro prieghi, e le nostre opere, come dice Eutimio, ci hanno da dare albergo in quel luogo, Dio hà da darlo, li poueri hanno da pregare, noi altri hauemo da meritarlo.

Chr. Ho. 8.

Basil. in Cant.

PARABOLA

Vigesimaprima.

Del Publicano, e del Fariseo, che andarono al Tempio per fare oratione.

C

Lucae 18.

QVelli che nauigano per il mare Tirreno, hanno da passare per mezo di due pericoli chiamati Scilla, e Cariddi, che in declinādo à qual si voglia parte, hanno da dare in vno di essi, come dice il Prouerbio.

Incidit in Scyllam cupiens euitare Charybdim: Quelli, che nauigano per il mare di questa vita, desiderando di pigliare buon porto, hanno da passare per mezo di due pericoli, che sono confidenza, & diffidenza, & in declinando à qual si voglia parte di essi, hanno da patire naufragio. Sono alcuni huomini, che si lasciano talmente vincere dalla grandezza, & moltitudine delle loro colpe, che dicono con Caino: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear*: Altri sono, à quali la sodisfattione, che tengono delle loro virtù, da tanta confidenza, che si perdono credēdo di essere giusti, che è conditione dei si ignoranti, quando fuggono vn estremo, dare nell'altro: *Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt*: dice Oratio. Christo insegnando, che s'haueano da fuggire li due estremi, predicò questa parabola à certe genti, che si teneuano molto giuste. Sappiate, che due huomini andarono al tempio per fare oratione, vno era Fariseo, l'altro Publicano, il

D

Gen 44.

E Fariseo andò fino all'altar maggiore, e cominciando la sua oratione disse, io vi ringratio Signore, ch'io non sono come li altri huomini, che alcuni sono ladri, altri adulteri, e tutti ingiusti, ne come questo Publicano, che stà ritirato facendo oratione: io pago le mie decime anco delle cose molto picciole, che li altri non pagauano (come si vede in S. Matteo) digiuno due volte la settimana, che secōdo Teofilatto, erano il Lunedi, & il Giouedi. Il Publicano: *A longe stans*: si pose da lontano, ò perche stesse fuori della porta del tēpio, ò perche se dentro entrò, si ritirò in qualche cantone del primo cortile tutto humile, e posti gli occhi in terra, che non ardiua leuarli al Cielo, per cui forse intēdea l'Arca, che staua nel Sancta Sanctorum, si percoteua il petto, e come condannando il suo cuore, e la sua consciēza diceua: *Domine propitius esto mihi peccatori*; *Amen dico vobis descendit hic iustificatus ab illo*: dicoui in verità, che se bene il publicano andò al tēpio men giusto, tornò à casa più giusto del Fariseo, e finisce con la conclusione della parabola; *Omnis, qui se exaltat humiliabitur*: Quello, che s'innalzarà, sarà humiliato, e quello, che si humiliarà sarà innalzato. Questa parabola è tanto probabile, che alcuni la tengono per historia, ma quantunque sia cosa finta, hà da tenere similitudine di verità.

Matt 9. & 23.

F

Dixit ad quosdā, qui in se confidebant tanquam

A *tanquam iusti. Ad quosdam.* Insegnò quello, che deue fuggire il predicatore, l'infamia di quelli, che ascoltano. Non si legge in tutto l'Euangelio, che trattando Christo materia di male nominasse alcuni delli Farisei, come nominò Nicodemo, e Simeone lebroso in materia di bene. Di gran santità ha bisogno vn predicatore per non distruggere con le opere quello, che edifica con le parole; Di gran fortezza per dar voci nelli deserti come vn leone; di grande essempio di vita per fare impressione nelli petti duri come pietre, ma sopra tutto di gran prudenza, & auuedimento nelle ragioni, che dice: *Nemini dantes vllam offensionem, ne vituperetur ministerium nostrum*: dice S. Paolo: Vna parola precipitosa del predicatore suole perdere l'auditore per molti anni, e guastarlo di maniera, che bestemmia non solamente della persona, ma dell'vfficio. Quello non è luogo di offese, ne de aggrauij, perche ascendendoui il predicatore a persuadere, che si perdonino li aggrauij, malamente riuscità la sua intentione, se fà nuoui aggrauij. Questa è la ragione perche li predicatori giouani hanno d'andare riseruati nella riprensione, principalmente in materie singulari, imperciòche per fare vna riprensione particolare, è necessaria gran prudenza, & per la prudenza anni, & i giouani in fine sono giouani, & hora dicono cose come mal informati, hora come poco affettionati, hora come offesi, hora come liberi di conditione, e molte volte parlano di capriccio.

2. ad Corin. 6.

B

C

S. Gio. Grisostomo parlando della cagione, perche S. Paolo se scriueua alli Romani, ò alli Corinthij, ò alli Tessalonicensi, sempre diceua: *Paulus seruus Iesu Christi*: ma scriuendo alli Hebrei cambiò stile. Risponde, che tace il suo nome alli Hebrei, perche gli era odioso, & il predicatore ha da dare gusto à tutti.

Chris. in epist. ad Rom.

Quem se confidebant tanquam iusti: che confidauano nella loro giustitia, virtù, & santità, tenendo di se medesimi così suprema opinione, e cauando da quelle così superbe cõfidenze, che teneuano tutti li altri da mãco di loro, il che era vna grandissima vanità, & pazzia.

D

Prima, perche tutta la Scrittura condanna quelli, che mettono le loro speranze nelle spalle d'altri, ò siano Prencipi potenti ò amici, ò parenti, *Nolite confidere in Principibus*: Dice Dauid: *Maledictus homo, qui ponit carnem brachiũ suum*: Dice Gieremia; *Nolite credere amico*: Dice Michea: Doue auuisa, che non può fidarsi l'amico del suo amico, ne il marito della sua moglie, ne la madre della figliuola, ne il padre del figliuolo, perche gli inimici domestici sono li maggiori di tutti li altri Et se dimandate al Profeta, perche non è prudenza il fidarsi di genti, con le quali hauemo pegni tanto intrinsechi, ti risponderà, che da tutte quelle hanno riceuuto gli huomini grandissimi danni, come lo proua S. Hieronimo sopra questo luogo. Ma se ne delli strani, ne delli amici si può fidare per il danno che può vn huomo riceuere da quelli, meno si deue fidare di se stesso, perche non è cosa; che gli possa dare tanto danno: *Nemo læditur nisi à seipso*: Nessuno riceue danno se non da se medesimo Questa è vna verità, che à noi insegna l'esperienza, della quale S. Gio. Grisostomo ne fece vn libro, perche si come l'amore proprio ci apre gli occhi per vedere li difetti altrui, così li chiude per vedere li proprij.

Psal 145. Hier. 17.

Mic. 7.

E

Secondariamente, è bruttissima vanità, gloriarsi vn huomo della sua virtù, e confidarsi della sua giustitia, essendo così pouero, che non può hauere vn pensiero buono di sua natura: *Non sumus sufficiẽtes cogitare aliquid a nobis: tamquam ex nobis*: L'origine delle fonti, e delli fiumi, dice San Bernardo, è il mare. L'origine della virtù, delli consigli, delli proponimenti santi è Dio. Le virtù grandi, li giudicij giusti, li consigli salutiferi, li proponimenti fermi sono alcuni fiumicelli di quel mare. Per dare vn possesso nella via della virtù, Dio è quello, c'hà da tirarui strascinando, questo vuol dire: *Nemo potest uenire ad me, nisi pater meus traxerit illũ*.

F

2. ad Cor. 3.

Bern. ser. 13. in Cã.

Ioan. 6.

Quid

A *Quid habes, quod non accepisti?* perche adõque si loda il fiume dell'acqua, che gli communica il mare? perche si loda la sega, che diuide li pini? pche la secure, che taglia li cedri? perche lo scarpello, che lauora le pietre? douendosi la gloria al braccio, che li gouerna; perche si loda la nuuola, che auuenta il folgore, e la grandine, dice S. Bernardo.

1 ad Cor. 4.

Terzo perche tutto quello, che è di dãno, e di ruina, viene all'huomo da se medesimo, questo si può chiamar suo; tutto quello, che è bene, & salute, questo è d'altri: *Perditio tua ex te Israel:* Alcune volte gode l'huomo de glorio si cognomi, che gli dà la Scrittura, li Sãti, & li Filosofi; hora miracolo del mondo, come dice Trismegistro; hora il tutto dell'vniuerso, come dice Filone: hora mondo minore, come dice Pitagora; hora epilogo di tutte le cose, come dice Iamblico: hora Dio: *Ego dixi Dij estis. Constitui te Deũ Pharaonis*: Altre volte gli dà nomi vili, & infami, hora lo chiama leone per la fierezza: *Factus leo didicit capere pradam*: hora dragone per le sue velenose interiora: *Frater fui draconum*: hora fiera: *Fera pessima deuorauit eum*: dissero li fratelli di Gioseffo; doue nota S. Agostino, che volsero fingere vna bugia, e dissero vna verita: hora pesce, per essere indisciplinabile: *Facies homines sicut pisces maris*: hora giumento: *Comparatus est iumentis insipientibus*: hora demonio: *Vnus vestrum diabolus est*: & in vn'altro luogo: *Vos ex patre diabolo estis*: disse Christo. Si trouano parimente nella Scrittura, e nelli Santi molte grandezze della bellezza, che gode vn'anima per la gratia, di quello, che vale, di quello, che la stima, & prega Dio, & i suoi Angeli: nõ sono minori quelle, che dicono della bruttezza, in che viene per la colpa, del poco, che vale, del poco, che merita, e del poco, che la stima Dio, e gli Angeli: e poiche tutto quello, che è bene gli viene da Dio, e tutto quello, che è male da se stessa, bisogna confessare, che sia vn pazzo fondamento quello del cõfidarsi tanto delle sue virtù. Quando disse Dio al serpente: *Terram comedes*: intese due cose, vna che l'huomo era terra, come nota S. Agostino; l'altra che quella terra mangiata s'hauea da conuertire in serpente, essendo cosa naturale conuertirsi il cibo in quello, che lo mangia. Il serpente hà due conditioni tra le altre, vna nõ potersi leuare, ò per la maleditione datagli da Dio: *Super pectus tuum gradieris*: che forse prima caminaua diritto: ò perche, come dice S. Basilio, rappresentaua la persona del Demonio, che cascò, e nõ puotè leuarsi. L'altra conditione è, entrare per vn buco, come nota Gregorio Nisseno, ma non potere vscire, perche le squame entrano a pelo, e ritornano contra pelo. Queste due conditioni si veggono nel peccatore, ch'egli può cadere nell'inferno, ma nõ vscirne, può entrare nel fango della colpa, ma non può vscirne senza aiuto, come il serpente vscirebbe dal buco, chi lo trasse fuori per la coda.

Ose. 13. B Psal. 81 Exod. 3. Ezec. 19. Iob 30. Gen. 37. Habac. 1. Psal. 48 Io. 6. c. 8. C D Aug. sup Gen c. 3. Gen. 3.

E Quarto, caso che la virtù, e la santità dell'huomo fosse tanto sua, che nõ hauesse obligatione di riconoscerla da altri, è tanto poca, che è gran vanità il cõfidarsi in quella. Molto debile testa hà chi con vn bicchiere di vino s'imbriaca; molto poca capacità gode quello, ch'vn vestimento nuouo lo fà insuperbite. Non vi è fanciullo, che vestito di nuouo non camini per tutta la Città a farsi vedere: non vi è serua di cucina, che non vada in piazza a farsi vedere, quãdo hà indosso qualche cosa di nuouo. Non vi è scudiere pouero che non publichi li quattro reali d'entrata diche viue. Non vi è caualiere moderno, che nõ si vanti e glorij dello scudo d'arme della sua famiglia: in capo di quattordici anni si lodò S. Paolo, ch'era stato rapito al terzo Cielo, e con tutto, che fosse forzato a dirlo: *Vos me coegistis*: dice, che fù ignorante: *Factus sum insipiens*.

F 2 ad Cor. 2.

Et aspernabantur cateros.

Dalla vanagloria nasce ordinariamẽte il dispregio. Fenena sprezzò Anna per

1 Reg. 1.

A per la sua sterilità. Sarra fù sprezzata dalla sua serua, perche il Demonio gli hauea veciso sette mariti. Holoferne sprezzò il popolo Hebreo: *Cum percussero Iudaeam, quasi hominem vnum*: dis se il Prencipe delli Amoniti. Roboam tenne poco conto del popolo per consiglio delli giouani. Sennacharib di Samaria. Sono pazzie, perche quando Dio innalza vno, & humilia vn'altro, non sà l'huomo il perche: *Deus scientiarum Dominus est*: e può essere, che innalzi vno per humiliarlo & humilij l'altro per innalzarlo.

Judit. 6. 3 Reg. 12

Molto maggior pazzia è, che l'huomo sprezzi li suoi fratelli nelle cose del Cielo, essendo tesoro nascosto. Passate per la casa d'vn statuario, vedete vn trõ B co di quercia, dite, ch'egli è buono per il fuoco: risponde l'artefice quindi a poco tempo lo vederete fatto vn S. Giorgio: egli è quello, che disse Christo: *Potens Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae*: Dio può delle pietre fare figliuoli di Abraam: *Non audemus nos comparare quibusdam, qui seipsos commendant*: sono alcuni, che si lodano tanto, dice S. Paolo, che non habbiamo ardimento di paragonarsi con loro Focione Ateniese li paragona al cipresso, che per la sua altezza sprezza tutti li arbori, & quanto è più alto, tanto più è senza frutti. Giobbe li paragona al cedro, che è della medesima conditione. In fine non è huomo, per vile, che sia, C che vn'altro lo possa disprezzare, perche non sa quello, che stia coperto sotto quella viltà. Per questo disse Christo: *Ne contemnatis vnum de pusillis istis minimis*: Perche hanno li loro protettori, se bene non li vedete. V'incontrate in vn giouanetto di montagna, molto malamente vestito, vi burlate di lui, dice egli, Signore non vi fate tãto beffe di me, che tengo vn fratello nell'anticamera del Papa, subito cambiate in inuidia il dispregio, che di lui hauete fatto; per questo, dice Christo, non sprezzate questi minimi, che il protettore, che di loro n'hà cura, sta sempre nella camera di Dio.

Mat. 3. Mat. 18.

D *Duo homines ascendebant in templum, vt orarent.*

Questa è la cagione, perche si edificarono le Chiese, e si cõsacrarono, per farui oratione: *Domus mea domus orationis vocabitur*: disse Christo: non casa di soccorso, di fauore, di scienza, di disciplina, di giustitia, di misericordia, ma casa di oratione, perche in questa s'hà da trattare di oratione; & hà molto piu valore l'oratione, che si fa in quella, per essere luogo deputato a questo, e perche Dio si tiene per più seruito della oratione fatta in quella, per li sacrificij, per l'amministratione delli sacramenti, per la predicatione della parabola di Dio ma chi fa a facendo la casa de E negotij, e traffichi, di conuersatione, e dishonestà? Ha da considerare il Christiano dice S. Gio. Grisostomo, quello, che va a fare alla Chiesa, il lauoratore non semina per solamente seminare, ma per raccogliere, il mercatante non nauiga per solamente nauigare, ma per raddoppiare la sua mercãtia: il Christiano nõ ha d'andare alla Chiesa per andarui solamente, ne s'hà da inginocchiare per inginocchiarsi, ne il Sacerdote hà da dire la messa per dire solamente la messa, ma per cauare della messa qualche vtile, e dall'oratione qualche frutto. La Chiesa è vna speciaria, doue s'hà da ricorrere per rimedio contra li mali del corpo, e dell'anima; è vna bottega F fornita di tutti li beni, e cõ l'oratione si possono godere; è vna fortezza inespugnabile in mezo di molte spade d'inimici, doue hauemo da ripararsi, e difendersi: è la Città del rifugio, doue riducẽdosi li malfattori restano sicuri: è il giardino, e la ricreatione di Dio perche se bene tutta la Chiesa si chiama horto: *Hortus conclusus soror mea*: Nondimeno la Chiesa è il Giardino più caro, e più diletteuole per il suo trattenimẽto: *Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt videam voluntatem Domini, & visitem tẽplum eius*: Dice Dauid: Iddio sa, che gli hò dimandato, e dimando ogni giorno

Mat. 31. Cant. 4. Psal. 26.

giorno, che non voglio altro, che viuer nel suo tempio, e godere del suo diletto. Dauid era molto discreto, che di maggior gusto ha da essere il diletto di Dio, che il diletto del Re.

Doue s'ha da considerare, che si come sarebbe grandissimo delitto, l'essere traditore nella fortezza quello, che vi si riduce per difesa, il fare nuouo misfatto nella Città del rifugio, profanare il giardino, e la ricreatione del Re, così è l'offendere Dio nel suo tempio, e nella sua casa; e per maggiormente scoprire la grauezza di questo peccato, si hà da ponderare, che nō è cosa nella Chiesa, che à noi non predichi, e che non ci metta lacciue catene al corpo, & all'anima. Predicano à noi le sepolture, oue si veggono tanti morti, che per essere stati quello, che noi siamo, e douendo noi esser quello che sono essi, dicono: *Memento iudicij mei*: Quello che hieri passò per me, passarà domani per te: Predicano à noi le imagini, vn San Bartolomeo con la pelle in mano, vn S. Sebastiano cō dieci, ò dodici saette nel corpo, vna S. Lucia cō gli occhi in vn piatto, vna S. Caterina cō vna ruota de rasoi appresso, vna S. Agata, con due mammelle tagliate dal petto; e lasciando le fanciulle, che cōfondono la nostra fiacchezza, e codardia, il più robusto di tutti era vn' huomo come noi. Predica à noi vna imagine della Sātissima Vergine, che alcune volte ci stà inuitādo cō la sua allegrezza, & bellezza, altre volte intenerendo con la sua tristezza. Predica à noi vn Crocifisso, che mirato da capo à piedi, spine, capelli, occhi, sāgue, battiture, costato, mani, & piedi, ci fa arricciare li capelli. Che pensiero pazzo, che desiderio, che appetito hà da restare, dice Origene, mirando con attentione vn Crocifisso. Quādo Christo andaua alla morte, restituì gli occhi ad alcuni ciechi, perche non vi sono tanti occhi, che bastino nel mondo per vedere vn Christo crocifisso. Predica à noi sopra tutto la presenza di Dio, doue li Angeli raccogliono le ali, tremano li Demonij, e che si trouino poi huomini tāto sfacciati, che vadino alla Chiesa con altro pēsiero, che di fare oratione; e di cauare frutto da quella, è gran temerità.

Vnus Pharisaeus, & alter Publicanus. Pharisaeus autem stans sic orabat.

Non si può trouare la maggiore disuguagliāza, che tra vn Fariseo, & vn Publicano, vno tanto santo, che la santità gli innondaua dalla bocca, l'altro così gran peccatore, che non meritaua mirare il Cielo, vno tra li santi il più santo, l'altro tra li peccatori il maggior peccatore. Con tutto ciò perche il cuore dell'huomo è tanto cieco, & oscuro, che nel Laberinto di Creta, ne alcuno di quelli del mondo, fu così cieco, quello che pare nel Fariseo virtù, è superbia: e la santità, vanagloria: e la giustitia, iniquità, e la confidanza, pazzia: e quello che nel publicano pare colpa, è gratia: & il timore, penitenza: la codardia, humiltà. Ma dirà alcuno, le colpe dell'vno sono manifeste, e le virtù dell'altro similmente, con tutto ciò vagliono più li peccati cō humiltà, come disse Optato, che l'innocēza con superbia: *Quomodo in aquis resplendent vultus prospiciētium, sic corda hominum manifesta sūt prudentibus*: Dice Salomone, diuersamēte mira il prudente la faccia del suo vicino nell'acqua, che l'ignorante, perche questo la mira come ritratta naturalmēte in vno specchio, e pensa, che sia naturale, ma il prudente vede, che tutto è il contrario, e quello, che pare sostanza, è accidente, e quello, che douea stare di sotto, stà di sopra, e quello che pare qualche cosa, è niente. Diuerso giudicio fa del cuore humano l'ignorante da q̄llo che fà il sauio. perche l'ignorante giudica quello, che si vede, & a quattro parole di santità dice, questo è vn santo, il sauio lo mira tutto, e giudica, che può essere il contrario. E perche Dio è quello, che conosce il cuore humano, e penetra li suoi pensieri, perciò condanna la santità del Fariseo, e loda il timore del Publicano.

Prou. 27.

A *Pharisæu Stãs hec apud se orabat.* L'andare insino all'altare publicaua la sua pazza confidanza: lo stare in piedi, la sua superbia: perche, se bene era costume all'hora di orare in piedi: in segno, che Dio non s'era ancora humiliato, discendendo dal Cielo in terra; con tutto ciò, molti orauano prostrati, & inginocchiati, come fece Christo nell'horto di Getsemani, li Magi quando l'adorarono nel presepio, Salomone, Daniele, Esdra, S. Stefano, il Lebroso: & è la forma, c'hora hauemo da seruare orando; ma il Fariseo più superbo nell'anima, che nel corpo staua in piedi; Che la superbia hà tanto ardimento, che fuggendo B tutti li altri vitij dalla presenza di Dio; ella sola ha ardimẽto di starui presente.

Apud se orabat: essendo il tempio casa d'oratione, & essendo iui andato per orare: dice Sant'Agostino che lasciò di orare: e cominciò à lodarsi: *Apud se:* dice S. Basilio: perche hauendo da salire l'oratione insino al Cielo (poiche hà le ali tanto leggieri, che la portano insino là sù) e restaua nel proprio Fariseo, come il fumo delli camini, ch'in vece di ascendere, s'abbassa, & acciecca quelli, che stanno appresso il fuoco. Era così grande l'altercaza, e la sodisfattione, che cauaua di se stesso, ch'insuperbendosi come il pauone della sua propria bellezza, non vedeua cosa fuori di se, che lodare: & essendo tutto il buono c'haueua di Dio, gli pareua che fosse suo.

Aug. ser. 36. de verb. Do.

C Nessuno è così indegno di bene come il superbo; & in nessuno è così ben impiegato il male; perche quando egli s'humilia, non è humiltà, che se gli possa paragonare, ne seruitio così humile, che non faccia, ne cortesia così cortese, ne adulatione così piaceuole, & amorosa. Il superbo quando desidera di ascendere in corte, bacia li piedi alli seruitori di cucina, fà riuerenza alli staffieri, chiama signore quello, che mai se lo sognò. Quando Absalon s'insuperbì di farsi Re, che carezze, che adulationi, che bugie non faceua à tutto Israel, ma in godendo il superbo della prosperità della fortuna, non riconobbe l'istesso, che gli l'haueua data. Il cauallo di Alessandro spogliato delle barde, & fornimẽti sopportaua qual si voglia ragazzo di Italia, ma bardato, e guernito non si lasciaua caualcare da altri, che da Alessandro. Di peggior cõditione è il superbo, poiche non riconosce il suo signore; *Hac nescivit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum:* dice Osea: parla del suo popolo in metafora d'vna donna traditrice, e dice, hauendola io arricchita, & prosperata, nõ mi riconosce per autore della sua prosperità. Si come l'humile è conuenientissimo soggetto di molto bene, perche quanto si vede più prosperato, & arricchito, è più humile, come vn Dauid, ch'essendo Re si chiama verme; vn S. Gio. Battista, che quanto più l'innalzauano, tanto più egli s'abbassaua; così il superbo e conuenientissimo soggetto per il male, perche quanto più è perseguitato da mali, tanto meno si riconosce, & è sempre più superbo. L'Ecclesiastico lo paragona al Toro: *Non te extollas sicut Taurus:* che: satollo ammazzarà quello, che lo sostenta, e famelico entrarà per le vostre porte, acciò gli diate da mangiare.

D

E

Eccl. 6.

F

Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus.

Vanno à caccia alcuni dottori delli peccati di questo Fariseo, dico à caccia, perche gli pare, che non siano così facili da trouare. Prima egli non peccaua in digiunare dùe giorni della settimana, perche se bene disse vno, che li Farisei erano obligati à digiunare tutta la settimana, S. Agostino lo nega. Nõ per pagare le decime, che altri molti non pagauano. Non per rendere gratie à Dio, essendogli tanto debitore, che il rendere gratie è atto di religione, parte della oratione, e frutto della humiltà. Non perche nelle graue dicesse bugia, & si appropriasse cosa, che non

Aug. ep. 86.

Anon facesse, perche dicono Sant'Ambrosio, e San Gregorio, che tutto questo era vero. Non perche racconrasse le sue virtù, percioche p gloria di Dio, e vtilità del prossimo è cosa lecita. Dice Teofilatto, molto si porià marauigliare alcuno come questo Fariseo sia condãnato, per non hauere dette parole d'humiltà, e Giobbe sia coronato per hauerne dette tante di propria stima, e laude: e può crescere il dubbio per l'oratione di Ezechia nella sacra Scrittura tanto lodato: *Memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonũ est in oculis tuis fecerim*: Et per il fatto di S. Paolo, che oltra l'hauersi gloriato di essere stato portato al terzo Cielo, diceua in fine della sua vita; *Bonum certamen certaui, cursum consumaui*: Io hò combattuto bene, & hò corso bene la mia carriera. E S. Hilarione riprendeua l'anima sua, perche temeua in fine della sua giornata, hai seruito settanta anni, e temi ancora?

Amb. ser mo 0 Psal. 18. Greg. homil. 7. in Ezech

4 Reg. 20

2. ad Timot. 4.

B

Cõ tutto ciò, peccò questo Fariseo, prima per non riconoscere, che le sue virtù erano di Dio, e non sue, perche pensare l'huomo nelli suoi meriti, e trattarli con sufficiente occasione, non è peccato, ma si hanno da riferire a Dio: Lo disse benissimo Sant'Agostino, quando Dio ci corona, non corona li nostri meriti, ma li suoi doni, e bẽche non conuenga alli imperfetti fare mostra delli loro tesori, perche il publicarli è occasione molte volte di perderli, come auuiene alla gallina, che per cantare gli vien tolto l'ouo, nondimeno alli perfetti è lecito non solamente pensare nelli beni, c'hanno fatti, ma manifestarli quando occorre necessità, ò della gloria di DIO, ò della vtilità del prossimo, hauendo risguardo, che non sia con dispregio di quelli, che non sono tali, anzi hauendo di loro compassione. Et in vn'altro luogo dice questo medesimo Dottore, che li gran Santi non hanno da sospettare tãto dell'aria della vanagloria, perche le gran luci non si spengono per piccolo vento; e se li giusti temessero sempre l'adulatione delli peccatori, non haueriano chi li imitassero, & questo è conforme all'auuiso di Christo: *Sic luceat lux nostra coram hominibus, vt videãt opera nostra bona.*

Aug. Ps. 57. 102.

C

Aug tra ctat. 8. in primam Canonicã Ioan

D

Mat. 5.

Dico adunque, che Giobbe publicò le sue virtù per gloria di Dio, hauendolo sforzato li suoi amici, perche gli rimprouerauano, che fosse stato hipocrita finto, e peccatore simulato, & a lui parue di essere sforzato di fare la mostra delle sue opere, e prouare che non erano esse la cagione di quel castigo; si che può molto bene vn Christiano ringratiare Dio di non essere heretico, ladro, homicida, ma riconoscendo, e confessando, che non sia tale per gratia di Dio. L'istesso dico di Ezechia, che meritò nella sua oratione, benche facesse in quella mostra delle sue giustitie, perche, come dice S. Gregorio, nõ sono cose altre quelle, che si publicano cõ cuore tanto humile. S. Paolo vna volta si lodò in vita, e benche sforzato, e senza pericolo, lo attribuì à poca prudenza: vn'altra volta in morte, & all'hora, come nota S. Gregorio, è bene, che l'huomo riduca alla memoria le opere, & i seruitij, che fauorito da Dio hà fatti, per acquistare confidanza, e scacciare il timore ch'in quell'hora suole mettere il Demonio: e questo fine potero hauere Ezechia, & Hilarione. Ma il Fariseo negò à Dio quello, che se gli doueua. S.Paolo disse: *Gratia Dei sum id, quod sum*; & haueria potuto aggiugere: *Gratia Dei non sum id quod non sum*: Il Fariseo non riferì alla gratia di Dio, nequel lo che era, ne quello che non era, mà alla sua industria, come nota Teofilato.

E

Greg. lib. 12. Mor. c. 16.

F

1. ad Cor. 15.

Secondariamente, peccò sprezzãdo li altri, con che prouò chiaramente, che non riconosceua le sue virtù da Dio, che se le hauesse riconosciute, le haurebbe tenute per gratia, & fauore celeste, ne haueria potuto burlarsi delli mal vestiti, quello, che di sua natura era nudo.

Terzo, peccò non solamente in fare così breue somma delle virtù essendo tante, & in dimenticarsi della humil-

A ra, che è il fondamento di quella, ma in tenersi sodisfatto, e contento di così poche, come se fosse arriuato al fine della santità, essendo dottrina generale, che quello, che nel camino della virtù nõ va sempre auanzandosi, per l'ordinario torna indietro. secondo quello, che disse l'Ecclesiastico: *Ne verearis vsque ad mortem iustificari.*

Eccl 18.

Quarto, fu imprudente in non dimãdare a Dio perdono delli peccati, che la sua conscienza non vedeua, de quali dice Dauid: *Ab occultis meis munda me*: Che non era gran cosa, che gli occhi di Dio vedesse, o qualche macchia, che non vedeuano li suoi, perche l'amore proprio è molto cieco, quanto B maggiormente, che non erano le loro colpe tanto inuisibili, che non le potesse vedere qual si voglia vista ancorche molto corta, perche chiamaua gli altri ladri, e rubbaua egli il nome, e l'opinione di Santo, come la donna del giudicio di Salomone, c'hauendo rubbato il figliuolo d'altri, lo faceua suo proprio. Teneua gli altri per adulteri, ne guardaua quello, ch'era egli, poiche rubbaua la gloria che tiene Dio per sposa. *Gloriam meam alteri non dabo.* Chiamaua gli altri ingiusti, & era egli ingiusto, poiche giudicaua il seruo altrui contra la regola di San Paolo, come diremo dopò.

Psal. 18.

3 Reg. 3

Esa 42.

Quinto, erraua in gloriarsi tãto delli suoi digiuni, digiunando molto più il C Demonio, & importando così poco l'astenersi dalle viuande, satiandosi delle carni de suoi fratelli, non erraua meno in lodarsi delle decime, l'vna perche, come nota S. Gregorio, quello, che si deue, non si dà, & egli diceua: *Decimas do omnium, quæ possideo* il gratioso si dà, quello che si deue si paga, e non doueua dire, do, ma redd o: l'altra, perche daua a Dio il meno, ch'erano le decime. per li ministri dell'altare, per li peregrini, che andauano a visitarlo, per li poueri naturali, e daua al Diauolo il più, ch'era se medesimo.

Luc. 18.

Sesto, peccò in tutte le specie di superbia, come tratta S. Gregorio lungamente, che tutte si rinchiudono in questo versetto.

Gre li. 7. Mora c 7.

D *Ex se pro meritis falsò plus omnibus instans.* Tutti questi pensieri insuperbiscono, Il primo, pensare l'huomo, c'habbia il bene da se stesso, come lo pensò Lucifero, pensiero in che si fa grande aggrauio a Dio, che è la fonte di ogni bene; il secondo, pensare, che il bene, che riceue sia per li suoi meriti, perche se la gratia fosse per meriti, non saria gratia, come dice S. Paolo, perche la gratia, & il debito sono cose molto differenti, Il terzo, falso è pensare l'huomo di esser giusto, essendo peccatore, come quello, che dipinge l'Apocalisse, che diceua: *Diues sum, & nullius egeo*: E non sapeua, ch'era miserabile pouero, cieco, e nudo, perche nessuno è certo della E gratia in questa vita. *Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorauit anima mea.* Pregando S. Gregorio vna sua sorella camariera delli Imperatrice Augusta, che l'auuisasse se Dio gli haueua perdonato li suoi peccati, risposegli, tu desideri di sapere vna cosa difficile, & inutile: difficile, perche senza riuelatione nessuno la può sapere, & io non son tanto santo, che la meriti: inutile, perche ansino, che non puoi piangere le tue colpe, non ti conuiene che viui sicura di quelle.

Ad Ro 8

Apoc. 3.

Iob 9.

Settimo, pensare che possa vn huomo essere così solo, e singulare, che F tutti siano da manco di lui: *Non sum sicut cæteri hominum*: tutti questi diffetti erano in quello Fariseo: Si gloriaua di se stesso, e delli suoi meriti, teneuasi per giusto, essendo peccatore, imaginauasi vn gigante, e gli altri pigmei. Dice San Gregorio, che la fortezza, c'haueua serrata per l'elemosine, e digiuni, aperse per la vanagloria, & quantunque le fortezze siano inespugnabili, se tengono vna porta libera all'inimico, poca sicurezza possono hauere. Dice San Bernardo, che trattò di honorare Dio con parole, e se medesimo col cuore, e questo gli auueniua per essere la colpa ordinaria della sinagoga, maladetta da Christo nell'albero del

A del fico, c'hàuea le foglie sole; E vitio generale del mondo hauere più foglie che frutti: più apparenze, che verità: Li Prencipi vendono liberalità essendo poco liberali; li Caualieri cortesie, essendo poco cortesi: li mercanti fedeltà, essendo poco fedeli: li ricchi pietà, essendo poco pietosi: li poueri patienza, essendo poco patienti: li Farisei tutte le virtù insieme, essendo poco santi: e si come il santo troua inuentioni per essere, così il Fariseo le troua per parere: il Santo ringratia Dio per li seruitij, che gli fà, il Fariseo lo ringratia anco delli disseruitij come dice S. Bernardo, come

B gli huomini cattiui lo ringratiano delli loro delitti; rubba il ladro al mercatante, e nel rubbare viene scoperto, si salua con fatica, rende gratie à Dio del buō successo: esce il Caualiere à duello, vccide il suo inimico, s'inginocchia per la gratia riceuuta. seguita il peruerso la maritata, ò la donzella vn anno intiero, artiua à notte in che dice, benedetto sia Dio, che mi ha lasciato vedere quello; che tanto hò desiderato.

Raptores, iniusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus.

La maggior colpa di questo Fariseo

C fù, condannare tutti gli altri huomini, amici, vicini, e strani; nel che furono due circonstanze molto graui. L'vna, il fare giudicio de genti, che non erano di sua giurisdittione; l'altra, giudicarli temerariamente. Della prima dice San Paolo: *Quis es tu, qui iudicas alienum seruū Domino suo stat aut cadit?* e poco dopò: *Quid tu spernis fratrem tuū?* Perche se io non hò carica della persona del mio vicino, non hò giuriditione per giudicarla: *Non ergo amplius inuicē iudicemus*; Non si occupiamo in questo, attendiamo alli fatti nostri, se di questo ogn'uno si curasse, haueria tanto, che fare in casa sua, che si dimenticaria delle cose d'altri, ma vno delli abusi del mondo è, che tutti vogliono essere Medici, & hauere la cura d'altri infermi; tutti vogliono essere occhi, la onde à noi succede quello, che à gli occhi, che vedendo tutte le cose, non possono vedere se stessi. Da questo principio nasce, che quello, che mà s'affatica, condanna nel suo fratello l'otio, & q̄llo, che è vn Nerone, le tiranne, e crudeltà: e l'Epicuro li passa tempi & piaceri; e Bacco, l'ebrietà, e Sardanapalo le dishonestà. S. Paolo alli Corinthij proua, che solo Dio è giudice, e q̄llo che vuol fare il giudice, vsurpa l'officio à Dio, l'vna, perche accelera il tempo del giudicio: *Nolite ante tempus iudicare*: L'altra, perche fà di quello, che penetra le intentioni, & pensieri del cuore: *Manifestabit consilia cordium*: e chi nō li conosce, come può essere giudice? S. Agostino nella disciplina Christiana dice, non si cura tanto di vno, che stia adirato, quanto della cagione, perche stà adirato, non si mira tanto, che stia tristo, quanto della cagione, perche stà tristo, e quello, che giudica li effetti interni dell'ira, della tristezza, e del timore, hà da essere Dio.

D

ad Ro. 14.

1. Cor. 4.

E

Aug. li. 9. de ciu. c. 5

Secondariamente, giudicò temeraria mente contra quello, che disse Christo: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*: giudicio temerario, ò per congietture leggieri condannare il mio fratello in cose graui, e dico per congietture, che se vedo, e sento vn'huomo bestemmiare, ben posso tenerlo per bestemmiatore, e se lo vedo rubbare, posso tenerlo per ladro, ma senza sorte alcuna di credenza cōdannarlo è temerità, e questo Fariseo non lo poteua hauere delli adulterij, e rubbamenti di tutti gli huomini del mondo: *Non sum sicut cateri hominum*: Chi sono li altri, dice S. Agostino, se non tutti quelli del mondo fuori di lui; l'istesso nota S. Gio. Grisostomo, tutti peccatori, io solo giusto, come può capire in petto humano tanta pazzia: e risponde S. Gio. Grisostomo, che la superbia è grandissima pazzia, e si conferma dal sapersi altre pazzie maggiori d'altri superbi. Lutero si chiamò Santo Euangelista. Manicheo, Apostolo di Christo. Montano si vantò, che lo Spirito santo era disceso sopra di lui.

Matt. 7.

F

Aug. ser. 36 de ver. De Chri. Ho. 5. de incōpreh. Dei natura.

Chry. ser. cōt. despectum & superbiā.

A

Nella Gentilità si trouorono superbi fuori di modo pazzi. Vn Re di Persia si sottoscriueua nelle lettere fratello del Sole, e della Luna, artefice delle Stelle. Caligula tagliò la testa ad alcune statue di Dei, e vi fece mettere la sua, e facendo fare statue nuoue, si dipingeua con vn folgore in vna mano, e con vn tridente nell'altra. Le parole della parabola prouano, che dispregiaua questo Fariseo tutti generalmẽte; *Ad quosdam, qui in se confidebant tanquam iusti: & aspernabantur ceteros:* e se nominò il Publicano, non fu per limitare la propositione vniuersale, ma per metterlo per esempio.

Fulg. li. 5

B

Quattro regole si sogliono dare per non cadere in vn giudicio temerario. La prima, tenere il bene certo del vostro fratello per maggiore, & il male certo per minore, il bene dubioso per certo, & il male dubbioso per nessuno. Anna staua nel tempio orando, e per il grande affetto, è diuotione faceua certi gesti in viso, che per chi non penetraua l'anima, era bene dubbioso, doueua il Sacerdote Heli giudicarlo per certo non lo fece, fù giudicio temerario. Calpestrando Diogene vn tappeto di Platone disse, calpestro il fasto di Platone, fù giudicio temerario, e gli rispose Platone, con altro tale, calpestra Diogene il mio fasto, cõ altro fasto.

C

La seconda, non s'hà da fare consequenza d'vn giorno per l'altro, perche da vna hora all'altra l'huomo si fà vn altro. Lo disse Christo à San Tomaso, che voleua impedirgli l'andare in Giudea. *Nonne duodecim sunt horæ diei?* In dodici hore possono essersi dodici mutationi. L'istesso insegnò Dio à Geremia nella casa del Vasaio, ch'in vn momento rompeua il vaso mal fatto, e tornandolo nella massa della terra, lo faceua di nuouo. L'Ecclesiastico lo strinse molto più, riducendolo ad vno instante: *Facile est in oculis Dei subito honestare pauperem:* in vn instante fa Dio vn Santo d'vn peccatore, di modo che è giudicio temerario tenerlo hoggi per quello, che era hieri. San Pietro fece questo giudicio delli rospi, & serpi del Lenzuolo, che se bene erano discesi dal Cielo, e santificati, li teneua per communi. Simone lebroso giudicò similmẽte della Maddalena. Anania di S. Paolo. Li suoi compagni di San Bonifacio, che quando pensauano, che stesse trattenuto in qualche leggierezza, staua patendo martirio per Giesu Christo. Questo Fariseo del Publicano.

Ioan. 11.

Eccl. 11.

Act. 10.

D

La terza è, che quello, che si loda in vno, non s'hà da biasimare in vn'altro, come faceuano li Farisei ad ogni passo. Scacciaua Christo vn Demonio, e diceuano: *In Beelzebub principe Demoniorum eiicit demonia:* se lo scacciauano li loro figliuoli, diceuano, ch'era ben fatto. Si contentauano, che si circoncidesse nel Sabbato, e mormorauano, che Christo sanasse vn infermo in giorno di Sabbato. Questo chiama per S. Giou. *Iudicare secundum faciem:* il far giudicio diuerso per rispetto delle persone.

Mat. 12

E

La quarta è di S. Paolo: *In quo alium iudicas, te ipsum condemnas:* Quando vn huomo giudica vn altro, condanna se medesimo. Nerone giudicaua tutti per dishonesti, essendo egli così dishonesto. Vagao Cameriere d'Holoferne portaua inuidia al longo tempo, in che il suo padrone si godeua con Iudith, essendo molte hore, ch'era morto. Il Fariseo giudicaua il male dubbioso delli suoi fratelli per certo: faceua consequenza d'vn giorno per l'altro, tenendo hoggi per ladro quello, che hieri era ladro: biasimaua nelli altri quello, che lodaua in se medesimo, e giudicando gli altri, veniua à condannare se stesso.

Ad Ro. 2.

Iud. 12.

F

Publicanus autem à longe stans non audebat oculos ad cælum leuare.

Stans, vuol dire prima, che staua fermo nelle sue male pratiche, pigliando il configlio d'Isaia: *Quiescite agere peruersè*: perche dare il peccatore voci come la rana dal fango, egli è vn dimandare à Dio, che fauorisca il peccato: *Existimasti quod ero tui similis.* Secõda tiamen-

Esa. 1.

Psal. 49.

A riamente, da lontano, conoscendo la sua perditione, e che à guisa del figliuolo prodigo s'era allontanato da Dio nel paese separato del peccato, confessando che non era degno d'auuicinarsi a così gran maestà.

Non è cosa, che meriti nome di male, se non il peccato, per essere quello che rinchiude in se tutti li mali in suo premo grado, gran bruttezza, gran tormento, gran vanità, grande indignità, gran peso, gran carica, gran fiacchezza, grande inquietudine, gran timore, gran codardia, grande affronto, grãde infamia, gran danno, gran miseria; & quanto è B maggiore il conoscimento, per tãto più indegno si giudica vn huomo. Chi dunque conosceua nell'anima sua tanto male, che marauiglia è, che si metta lontano da Dio, che è centro d'ogni bene? Dice Lattantio Firmiano, che l'aspetto medesimo del peccato è indegno, disse poco, che ben haueria potuto dire indegno, brutto, abominabile, timoroso, infame, fiacco, vile, &c. Li negromanti, e le streghe, che ardiscono di trattare col Demonio, e di vedere la sua figura così brutta, e difforme non haueriano ardimento di vedere la faccia del peccato; perciò scoprendo Iddio al Publicano la sua malitia, che marauiglia è, che stia da lontano spauentato? In peccando Adamo dice il C testo, che senti li passi di Dio, che veniua per il Paradiso. Dice San Gio. Grisostomo, d'onde sapeua Adamo, ch'era Dio quello, che veniua? rimase tanto timoroso, e tanto vile, che penso fosse Dio, che la mala conscienza s'imagina sempre il castigo. Tra gli antichi era simbolo d'vn pauoroso vna ruota de rasoi, che andaua intorno con molta furia, e dentro vna lepre, che tremaua: conuiene benissimo al peccatore, perche li rasoi della colpa lo faranno vna lepre vile, & questo vuol dire; *Stans longe*.

Lact. de ira Dei.

Chry. Hom. ad Pop. 8.

Secondariamente, non ardiua di alzare gli occhi al Cielo. Li Santi in tutte le loro necessità alzauano gli occhi al Cielo: *Leuaui oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*: Dice Dauid. Et in vn altro luogo: *Ad te leuaui oculos meos qui habitas in cœlis*: Et il Santo Re Iosafat astretto dalli Re inimici disse: *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, quòd oculos nostros dirigamus ad te*: Questo era il costume delli Santi, ma perche il Publicano si teneua per così gran peccatore, non voleua alzare gli occhi al Cielo. Il Fariseo alzaua gli occhi, e le mani come giusto confidato, ma il Publicano ne anco gli occhi, perche la vergogna, & confusione, in che si troua vn peccatore pentito, non lo lascia leuare gli occhi al Cielo. Si come al giusto dà ardimento la confidanza, così la vergogna ritiene il peccatore. *Deus meus confundor, erubesco faciem meam leuare ad te*, disse Esdra pregãdo per il popolo, nõ ardisco come vergognato, & confuso di mirarui in faccia; *Non sum dignus aspicere altitudinem cœli*; Disse Manasse. Non mi giudico degno di leuare gli occhi al Cielo. *Quomodo confunditur fur*: dice Geremia, Si come resta confuso il ladro, quando vien preso, e condotto al la presenza d'vn giudice seuero, così stà confuso dinanzi a voi tutto Israel li Re li Prencipi, li Sacerdoti, li Profeti, & la ragione è, perche dissero ad vn legno; *Pater meus es tu*. La Maddalena non osò di guardare Christo in faccia. Dauid fece intendere ad Absalon suo figliuolo; *Faciem meam non videat*. Gli duraua la collera della morte di Amon, e bẽche l'hauesse temperata per le preghiere di Ioab, non volse però, ch'andasse al F la sua presenza, ne che gli vedesse la faccia, che non deue essere sfacciato il peccatore, Quando Azael fratello di Ioab andaua perseguitando il Capitano Abner, gli disse, non mi obligare, ch'io vol ti la lancia, e ti ammazzi, che nõ potrei leuare la faccia per mirare il tuo fratello Ioab; così adonque il Publicano confuso, & vergognato, non osaua di alzare gli occhi al Cielo.

Psal. 120

D *Psal 122.*

2 Par. 20

E *1. Esdr. 9.*

Hiere 2.

2 Reg. 14

2. ad Cor. 3.

Le ragioni di questa vergogna, e cõfusione sono. La prima, vn desinganno, con che fauorisce Dio il peccatore pentito,

A tito, vn cadere nel conto delli suoi erro ri, vn mettersi a vedere li pericoli, la cecità, e le pazzie passate con che testa cõfuso, e vergognato: *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum, confusus sum, & erubui.* Si troua vno molto cieco, e dimenticato d'vna cosa, in che gli và la vita, e l'honore, dice tra di se, ò pouerello me, come caminauo io alla cieca? così dice Gieremia, va vn huomo cieco a dare nell'inferno, Dio gli apre gli occhi, dice tra di se, ò pouero me, doue andauo io? e così resta confuso, e vergognato. Quello, che cade in qualche luogo oscuro, e pieno d'animali velenosi; se troua alcuno alleuiamento non sente il pericolo: & l'horrore, ma s'arriua la luce, ò come si troua confuso, e pieno di timore, arriuò la luce al Publicano, e per questo non voleua alzare gli occhi al Cielo.

Hier. 31.

B La seconda, considerhaua, che per tre reali d'interesse haueua sprezzato le ricchezze del Cielo, & gli pareua, che l'istesso Cielo hauesse grã ragione di chiamarsi offeso da lui: e quasi temẽdo, che gli minacciasse il Cielo, ò che venisse sopra di lui, non osaua leuare gli occhi al Cielo, perche vn peccato offende tutte le creature, ma molto più il Cielo.

La terza, cõsideraua, c'haueua ingiuriato gli Angeli; che tante volte l'haueano auuisato; e dati tanti colpi alla

C porta dell'anima sua, e pareuagli, c'hauendo tenuto così poco conto di gente così potente, e nobile, fosse troppo sfacciata libertà mirare verso li suoi palagi; *Et nolebat oculos ad cælum leuare.* Non voleua guardare verso il Cielo.

La quarta, sopra tutto consideraua Dio adirato, e che il suo trono era il Cielo, e che nelli suoi traffichi ingiusti, e nelli suoi rubbamenti simulati fuggiua da tutto il mondo, e sospettaua insino delli gatti, e delli sorgi, e si nascondeua dalli maggiori amici, ma non da Dio, come se fosse stato il meno offeso, & ingiuriato, ò il meno potente per castigare la sua malitia, & ardimento, e nõ facendo più conto di Dio come se non vi fosse stato; e perche suole la seuerità

D di Dio mandare vn folgore alli huomini tanto cattiui, & perciò considerando egli il pericolo, in che si trouaua, non ardiua di mirare il Cielo.

La quinta, dice San Cipriano, che la vera penitenza consiste nella tristezza, e nel dolore. E S. Grisostomo dice, che Dio non desidera mai gli huomini tristi; se non è per il peccato. E S. Agostino che nella penitenza non si hà d'attendere tanto al tempo, come al trauaglio & al sentimento del peccato; la onde il Publicano in segno, che per li suoi peccati era molto tristo: non leuaua gli occhi al Cielo, che è segno di huomo molto tristo.

Cipr. ser. de Lapsis. Chr. Ho. ad Pop. Aug. Ho. 50 & c. 65. Enchir.

Percutiebat pectus suum.

E Percoteua il suo petto, dando segni del suo pentimento, e che riconosceua la perditione della sua vita. Il cuore è il luogo, doue si commettono le colpe, secondo quello, che dice Christo: *De corde exeunt, quæ coinquinant hominem furta, homicidia, adulteria*: Questa è la fonte delli furti, homicidij & adulterij, & in segno che riconosceua il suo petto per colpeuole; *Percutiebat pectus suum.*

Matt. 15

Secondariamente, niente pretende Iddio dall'huomo se non il cuore, & à questo indirizza tutte le sue spese; *Fluuiam voluntariam segregabis Deus.* Vn

F altro testo dice; *Fluuiam voluntatum*: Perche quanti beni ha mandati Dio sopra la terra, è stato per guadagnare le volontà de gli huomini, e perche l'amore è grande incantatore dell'amore, però fece tanti eccessi d'amore, che disse San Paolo: *Charitas Christi vrget nos.* Appena ci lascia libertà tanto amore, ma più particolarmẽte gusta del cuore tormentato, & afflitto. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies, sacrificium Deo spiritus contribulatus.* Il cuore tribulato è sacrificio molto piaceuole a Dio; non gusta tanto del cuore alle-

Psal. 67.

2. ad Cor. 5

Psal. 50.

A te allegro: perciò il Publicano quasi conoscendo il gusto di Dio: *Percutiebat pectus suum*: affiggeua il suo cuore, e tormentaua il suo petto. Lo mostrò Dio a Geremia con vna fascia di lino, e commandandogli, che se la cingesse, e non la lauasse, e che la mettesse nella riua del fiume Eufrate sotto vna pietra insino, che fosse putrefatta, volseto rappresentare quello, c'haueа da fare col suo popolo, che era di affliggerlo con traua gli e tormenti, e di pestarlo come lino, ma in fine quando più era afflitto, e disfatto, Dio gli fece maggior gratia, incarnandosi, e nascendo della sua stirpe nel mondo. Questo fà col nostro cuore, che B quando è più afflitto, e più spezzato, gli fà gratia maggiore. Onde per riceuerlo il Publicano: *Percutiebat pectus suum*: Dio è tanto inimico delli petti duri, quanto è amico delli teneri, & delicati, e quasi c'hauesse da mangiare del nostro petto, & non hauesse denti, con che masticare, lo vuole disfatto, e ridotto in minutissimi pezzi: al che alludendo il Profeta Ioel dice: *Scindite corda vestra*: rompete, e spezzate li vostri cuori. Ma direte, in che modo hauemo da spezzarlo, che al primo colpo egli muore? questo è quello, che pretende Dio, che muoia al mondo, e viua a Dio. Il publicano facendo nuouo libro della sua vita, e protestando, che già haueа finito C col mondo, e che cominciaua a viuere con Dio: *Percutiebat pectus suum*.

Ioel. 2.

Il cuore, c'hà fatto il seggio nelle sue colpe senza cauarne inquietudine, ne disgusto, dà molta poca speranza di salute. *Requiebat Moab in facibus suis, & non est transfusus de vase in vas, ideirco permansit gustus eius in eo*: il vaso, che contiene le feccie antiche di aceto, fà acetosi tutti li cori, che riceue, e li guasta; & se non si lauarà molto bene, conseruarà sempre quel cattiuo gusto. Così dice Geremia, non fate come di Moab, che hauendo fatto le feccie delle colpe molto vecchie, e se ne stà riposata in quelle, la onde sentono tutte le sue opere di aceto. A questo allude Sofonia: *Visitabo super viros defixos in facibus suis*: Et

Hiere. 8.

Sofo. 1.

porci sono molto amici del fango, ma mosso li stanca: e se gli huomini non si stancano del fango delli loro peccati, egli è perche nõ si moue la piscina, che non saria possibile, che non li stancasse il suo mal odore: *Sana contritiones eius, quia commota est*: disse Dauid: hora che è commossa la piscina della mia coscienza, non la posso più sofferire, sanatela ò Signore: & in vn'altro luogo: *Cor meũ conturbatum est*: buon segno, che sono mossi gli huomini: perciò desideroso il Publicano, che si rimouessero le feccie delli suoi peccati: *Percutiebat pectus suum*.

Psal. 59

Psal. 54.

La vera penitenza non stà nelle parole della bocca, ne nelle lagrime de gli E occhi, ma nel dolore del cuore per Dio sommamente amato, perche se bene le parole sono segni, come dice Aristotile, e le lagrime sono segni, possono però tanto essere false, quanto vere. Sono alcuni, che parlano con li labbri soli della bocca, che è quello, che disse Dauid: *Loquuti sunt labijs*: ma il cuore li fà mentire, che è tanto leale, che non potendo sofferire bugie, hora con gli occhi, hora col sembiante fà contrasegni; e si bene alcuni fingono molto, non è però alcuno, che parlando con sole parole arriui alli segni del cuore. Altri sono, che parlano col cuore, come la madre del fanciullo, che Salomone commandaua fosse diuiso per mezo, che intenerendosegli le viscere disse, datelo intiero alla mia inimica, parlò col cuore. E quãtunque dica la Scrittura, che alcuni hanno due cuori, e parlano con due cuori, s'hà da intendere della lingua, che dice vn'altra cosa di quella, che stà nel cuore, perche il cuore è sempre vno. Le lagrime per essere sangue del cuore, sono segni certi, che stà ferito, ma non di chi l'hà ferito, perche le occasioni delle lagrime sono molte, perciò dando segno il Publicano, che il dolore era di cuore, e che solo Dio era la cagione, parlando con lui, inginocchiato nel suo tempio, doue nessuno lo può ingannare: *Percutiebat pectus suum*.

Psal. 21.

3. Reg. 3.

F

Deus

A *Deus esto propitius mihi peccatori.*

Dopo la cognitione della sua indignità, e del suo peccato, dopo la confusione, e la vergogna dopo il dolore, & il tormento dell'anima sua, chiuse il publicano la sua penitenza con la confessione vocale: egli è quello, che disse Osea: *Tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum, & dicite ei, omnem aufer iniquitatem;* Valeteui delle parole, e dite a Dio pentiti, & penitenti, Signore leuate da noi la nostra malitia.

Osea 4.

Quindi cominciò Daniele pregando in persona del suo popolo: *Peccauimus, iniquitatem fecimus, recessimus, & declinauimus à mandatis tuis, tibi autem omnipotens iustitia, nobis autẽ confusio.* Signore, noi cõfessiamo le nostre colpe, & sceleritã, e che siamo fuggiti dalla vostra casa, come schiaui traditori, e che non hauemo osseruato li vostri comandamenti, a noi resta la confusione, & a voi il fare giustitia.

Dan. 9.

B

Fù l'oratione del Publicano così elegante, e così breue, che Christo la lasciò a noi per esempio, e per forma di orare, non si può imaginare eleganza più breue, nè breuità più copiosa, & elegante. Sono cinque parole, ma le cose, che abbracciano sono senza numero: prima confessa Dio per Medico della sua anima, per pietoso, per benigno, per misericordioso, per potente, di perdonargli le sue colpe, per Dio a cui non si possono coprire li secreti del cuore.

C

Secondariamente confessa se stesso per pouero, per piagato, per peccatore, per infermo, senza scuse, senza simulationi, dimanda, che gli perdoni li suoi peccati, senza allegare meriti, ne seruitij. *Propitius esto mihi;* mette innanzi la natura nuda, e mostra confidanza. Dice S. Gio. Grisostomo, che questo Publicano senti l'oratione del Farisco, che era così arrogante anco nel modo delle parole, che si poteuano sentire molto da lontano, & in questo mostrò la sua patienza, e la sua humiltà.

Chr. ho. 5. in Acta. & de incompreh. Dei natura, & ho mil 3. de Saul, & Dauid.

Amen dico vobis; descendit hic iustificatus ab illo.

D

In verità vi dico, che discese il Publicano più giusto, che il Farisco: *Iustificatus ab illo*, è frase hebrea, che mette il compositiuo per il comparatiuo: *Speciosus forma præ filijs hominum, idest speciosior:* e nõ vuol dire, che il Farisco discendesse iustificato, che quando le cõparationi sono improprie, non è bisogno, che conuengano quelli, che sono comparati, Saul disse a Dauid: *iustior me es;* non essendo egli giusto.

Psal. 44.

Dice S. Gio. Grisostomo, che valsero più le parole del Publicano, che le opere del Farisco; il Publicano non hebbe vn solo seruitio, che allegare, il Farisco ne allegò molti, ma la humiltà con molte colpe valse più, che la superbia cõ molti meriti, pchè è migliore il peccatore humile, che il giusto superbo.

Chr. ho. 4. de ver. Isaia vidi Dominum.

E

Quattro cose inferisco per cõclusione di questa Parabola. La prima quãdo sia cosa pericolosa confidarsi nelle nostre giustitie per grandi, che ci pajano, prima, perche essendo incerte, & mal sicure, vn'huomo prudẽte nõ può fondare confidanze in appoggi tanto dubbiosi: *Quis potest dicere mũdum est cor meum?* Chi è, che possa dire, il mio cuore è netto & mondo? & chi è, che non debba dire ogni giorno; *Dimitte nobis debita nostra?* hauendo scritto S. Gio. che quello, che dirà di non hauere peccato, nõ dice la verità. Di più perche casa, che siano certe non sono stabili, ne ferme: *In Angelis suis reperit prauitatem, quanto magis ijs, qui habitant domus luteas:* Li Angeli, che erano forti, non perseuerarono nel bene, che faranno poi le case di paglia? *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subuertetur domus tua:* il timore hà da essere il fondamento della tua casa, & mancando, hà da venire tutto in terra? *Qui stat videat ne cadat:* il viuere con timore, & auuedimento hà da essere la colonna di questo edificio, perche se bene le nostre giustitie fossero certe, e sicure, non sono però appro-

Prou. 20.

Iob 4.

F

Eccl. 27.

1. Cor. 10

bate

A bate da chi le hà da tenere per tali: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. perche il giudice, che mi hà da giudicare per giusto è Dio: *Non qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat*; Di più, perche quando siano certe, sicure, esaminate, & approuate, non è prudēza l'allegarle a Dio, e così non le allegò il Publicano, imperciochè, qual pouero dimanda elemosina, che si vanti delli scudi, che porta cuciti nel vestimento stracciato? Li Gabaoniti andando a dimandare a Giosue misericordia, portauano le scarpe rotte, e li vestimenti stracciati, che la miseria è quella, c'hà da inuitare la misericordia: in vn cauare di sangue suol star e la vita, e la morte del l'infermo, quādo è tanto sottile che gli cauano il sangue buono, & gli lasciano il grosso, & corrotto, è mortale: quando si fà al contrario, è salutifero. Questo Fariseo, cauò il buon sangue delle sue giustitie, e lasciò nella sua vita il putrefatto delle colpe: il Publicano cauò tutto il sangue cattiuo, c'hauea, e perciò: *Descendit hic iustificatus ab illo*; malamente si sanarà l'infermo, che nasconde le piaghe al chirurgo, oltra che in ragione di cortesia, e di creāza si portò male il Fariseo, imperciochè, qual seruo mette alla mensa del suo Signore li frutti c'hanno fatti cadere li venti?

1. Cor. 4.

2. Cor. 10

Iosu. 9.

B

La seconda cosa, che io inferisco è, che nessuno è buon giudice di se stesso, e per non correre pericolo, conuiene seguitare la regola di Christo, che quādo più l'haueremo seruito, non ci cada

C dalla bocca: *Serui inutiles sumus*: diceua Giobbe: *Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me, si innocentem ostendere, prauum me comprobabit*.

Iob. 9.

La terza è, che nelli negotij dell'anima hauemo d'affaticarsi tanto come se facessimo ogni cosa, & hauemo da presumere tanto poco, come se facessimo niente: imaginateui di mettere vna naue nell'acqua, e di faticarui quanto per voi fosse possibile per farla caminare, se il vento gli negasse tutto il suo fauore, non valeria la vostra fatica vn solo bagattino: così sono le vostre fatiche senza il fauore di Dio. Imaginateui li trecento soldati di Gedeone, con li suoi vasi, & lucerne, nel che doueano hauere posta molta cura & diligenzà, ma che gli sarebbe giouata nel campo de Madianiti, ch'era come vno squadrone de locuste, se Dio non hauesse fatti vili li Madianiti, & postogli così grā timore: l'istesso dico dell'asedio di Hierico, che hauerebbono giouato le trombe, le voci, il circondarla sette volte, se Dio nō hauesse gittato le mura a terra?

D

La quarta è, che le opere esteriori, quando non procedono d'amore, & charità, sono di poca consideratione dinanzi a Dio: *Odor vestimentorum tuorū sicut odor thuris*; dice lo Sposo: l'odore delle vostre vesti, è come quello dell'incenso, che se non si mette sulle brace del fuoco, non manda odore da sè. Le vesti sono le buone opere, che se non sono sopra le brace del fuoco dell'amore, non mandano odore al naso: & è conuenientissima la proportione delle vesti, e delle opere, perche le vesti di sua natura nō sono calde ne fredde, ma riceuendo calore dal corpo accrescono il calore, così le opere, se riceuono calore dal fuoco della charità, augmētano l'istesso fuoco, come hà terminato il sacro Concilio di Trento.

E

Cant. 4.

Con. Tr. sess. 6. c. 24.

PARABOLA

F

Vigesima seconda.

Delli operarij, che andarono a lauorare nella Vigna, per vn denaro.

Matth. 20.

S*Imile est regnum cælorum, &c.* Questo negotio del regno delli cieli, è simile à quello, che successe ad vn padre di famiglia, trattando di mandare operarij alla sua Vigna: Già hauemo detto, che nelle Parabole non hà da es-

sere

A *Deus esto propitius mihi peccatori.*

Dopo la cognitione della sua indignità, e del suo peccato, dopo la confusione, e la vergogna, dopo il dolore, & il tormento dell'anima sua, chiuse il publicano la sua penitenza con la confessione vocale: egli è quello, che disse Osea: *Tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum, & dicite ei, omnem aufer iniquitatem;* Valeteui delle parole, e dite a Dio pentiti, & penitenti, Signore leuate da noi la nostra malitia.

Osea 4.

Quindi cominciò Daniele pregando in persona del suo popolo: *Peccauimus, iniquitatem fecimus, recessimus, & declinauimus à mandatis tuis, tibi autem omnipotens iustitia, nobis autẽ confusio.* Signore, noi cõfessiamo le nostre colpe, & sceleritá, e che siamo fuggiti dalla vostra casa, come schiaui traditori, e che non hauemo osseruato li vostri comandamenti, a noi resta la confusione, & a voi il fare giustitia.

Dan. 9.

B

Fù l'oratione del Publicano così elegante, e così breue, che Christo la lasciò a noi per esempio, e per forma di orare, non si può imaginare eleganza più breue, ne breuità più copiosa, & elegante. Sono cinque parole, ma le cose, che abbracciano sono senza numero: prima confessa Dio per Medico della sua anima, per pietoso, per benigno, per misericordioso, per potente, di perdonargli le sue colpe, per Dio a cui non si possono coprire li secreti del cuore.

C

Secondariamente confessa se stesso per pouero, per piagato, per peccatore, per infermo, senza scuse, senza simulationi, dimanda, che gli perdoni li suoi peccati, senza allegare meriti, ne seruitij. *Propitius esto mihi;* mette innanzi la natura nuda, e mostra confidanza. Dice S. Gio. Grisostomo, che questo Publicano senti l'oratione del Fariseo, che era così arrogante anco nel modo delle parole, che si poteuano sentire molto da lontano, & in questo mostrò la sua patienza, e la sua humiltà.

Chr. ho. 5. in Acta. & de incompreh. Dei natura, & homil 3. de Saul, & Dauid.

Amen dico vobis; descendit hic iustificatus ab illo.

D

In verità vi dico, che discese il Publicano più giusto, che il Fariseo: *Iustificatus ab illo;* è frase hebrea, che mette il compositiuo per il comparatiuo: *Speciosus forma præ filijs hominum, idest speciosior:* e nõ vuol dire, che il Fariseo discendesse iustificato, che quando le cõparationi sono improprie, non è bisogno, che conuengano quelli, che sono comparati. Saul disse a Dauid: *iustior me es;* non essendo egli giusto.

Psal. 44.

Dice S. Gio. Grisostomo, che valsero più le parole del Publicano, che le opere del Fariseo; il Publicano non hebbe vn solo seruitio, che allegare, il Fariseo ne allegò molti, ma la humiltà con molte colpe valse più, che la superbia cõ molti meriti, pche è migliore il peccatore humile, che il giusto superbo.

Chr. ho. 4. de ver. Dais vidi Dominum.

E

Quattro cose inferisco per cõclusione di questa Parabola. La prima quãdo sia cosa pericolosa confidarsi nelle nostre giustitie per grandi, che ci pajano, prima, perche essendo incerte, & mal sicure, vn'huomo prudẽte nõ può fondare confidanze in appoggi tanto dubbiosi: *Quis potest dicere mũdum est cor meum?* Chi è, che possa dire, il mio cuore è netto & mondo? & chi è, che non debba dire ogni giorno; *Dimitte nobis debita nostra?* hauendo scritto S. Gio. che quello, che dirà di non hauere peccato, nõ dice la verità. Di più perche caso che siano certe non sono stabili, ne ferme: *In Angelis suis reperit prauitatem, quanto magis ijs, qui habitant domus luteas:* Li Angeli, che erano forti, non perseuerarono nel bene, che faranno poi le case di paglia? *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subuertetur domus tua:* il timore hà da essere il fondamento della tua casa, & mancando, hà da venire tutto in terra? *Qui stat videat ne cadat:* il viuere con timore, & auuedimento hà da essere la colonna di questo edificio, perche se bene le nostre giustitie fossero certe, e sicure, non sono però appro-

Prou. 20.

Iob 4.

F

Eccl. 27.

1. Cor. 10

bate

A bate da chi le hà da tenere per tali: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. perche il giudice, che mi hà da giudicare per giusto è Dio: *Non qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat*; Di più, perche quando siano certe, sicure, essaminate, & approuate, non è prudẽza l'allegarle a Dio, e così non le allegò il Publicano, imperciothe, qual pouero dimanda elemosina, che si vanti delli scudi, che porta cuciti nel vestimento stracciato? Li Gabaoniti andando a dimandare a Giosue misericordia, portauano le scarpe rotte, e li vestimenti stracciati, che la miseria è quella, c'hà da inuitare la misericordia: in vn cauare di sangue suol stare la vita, e la morte del l'infermo, quãdo è tanto sottile che gli cauano il sangue buono, & gli lasciano il grosso, & corrotto, è mortale: quando si fà al contrario, è salutifero. Questo Fariseo, cauò il buon sangue delle sue giustitie, e lasciò nella sua vita il putrefatto delle colpe: il Publicano cauò tutto il sangue catiuo, c'hauea, e perciò: *Descendit hic iustificatus ab illo*; malamente si sanarà l'infermo, che nasconde le piaghe al chirurgo, oltra che in ragione di cortesia, e di creãza si portò male il Fariseo, imperciochè, qual seruo mette alla mensa del suo Signore li frutti c'hanno fatti cadere li venti?

1. Cor. 4. *2. Cor. 10* *Ios. 9.*

B

La seconda cosa, che io inferisco è, che nessuno è buon giudice di se stesso, e per non correre pericolo, conuiene seguitare la regola di Christo, che quãdo più l'haueremo seruito, non ci cada dalla bocca: *Serui inutiles sumus*: diceua Giobbe: *Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me, si innocentem ostendere prauum me comprobabit*.

C *Iob. 9.*

La terza è, che nelli negotij dell'anima hauemo d'affaticarsi tanto come se facessimo ogni cosa, & hauemo da presumere tanto poco, come se facessimo niente: imaginateui di mettere vna naue nell'acqua, e di faticarui quanto per voi fosse possibile per farla caminare, se il vento gli negasse tutto il suo fauore, non valeria la vostra fatica vn solo bagattino: così sono le vostre fatiche senza il fauore di Dio. Imaginateui li trecento soldati di Gedeone, con li suoi vasi, & lucerne, nel che doueano hauere posta molta cura & diligenzà, ma che gli sarebbe giouata nel campo de Madianiti, ch'era come vno squadrone de locuste, se Dio non hauesse fatti vili li Madianiti, & postogli così grã timore: l'istesso dico dell'assedio di Hierico, che hauerebbono giouato le trombe, le voci, il circondarla sette volte, se Dio nõ hauesse gittato le mura a terra?

D

La quarta è, che le opere esteriori, quando non procedono d'amore, & charità, sono di poca consideratione dinanzi a Dio: *Odor vestimentorum tuorũ sicut odor thuris*; dice lo Sposo: l'odore delle vostre vesti, è come quello dell'incenso, che se non si mette sulle brace del fuoco, non manda odore da sè. Le vesti sono le buone opere, che se non sono sopra le brace del fuoco dell'amore, non mandano odore al naso: & è conuenientissima la proportione delle vesti, e delle opere, perche le vesti di sua natura nõ sono calde ne fredde, ma riceuendo calore dal corpo accrescono il calore, così le opere, se riceuono calore dal fuoco della charità, aumẽtano l'istesso fuoco, come hà terminato il sacro Concilio di Trento.

E *Cant. 4.* *Cõc. Tr. sess. 6. c. 24.*

PARABOLA

F

Vigesima seconda.

Delli operarij, che andarono a lauorare nella Vigna, per vn denaro.

Matth. 20.

SImile est regnum celorum, &c. Questo negotio del regno delli cieli, è simile a quello, che successe ad vn padre di famiglia, trattando di mandare operarij alla sua Vigna: Già hauemo detto, che nelle Parabole non hà da es-

sere

A fere comparatione de persone a persone, ne de patti a patti, ma di negotio. Vscì adonque di casa vn lunedi di mattina vn padre di famiglia, & accordando la mercede d'ogni giorno, in vn denaro, che ridotto alla moneta del tempo moderno è vn reale: mandò li operarij, che trouò la mattina in piazza a lauorare nella sua vigna, vscì doppo a hora di terza, e trouandone alcuni altri otiosi gli disse, andate ancora voi è lauorate nella mia vigna, che vi darò quello, che sarà giusto; vscì dopò nell'hora di sesta, e di nona, e fece il medesimo: in fine vscì nell'hora vndecima quando B voleua quasi tramontare il Sole, e vedendo alcuni otiosi in piazza gli disse, perche state qui in otio tutto il giorno? Signore, risposero essi, niuno ci ha condotti a lauorare: disse il padre di famiglia, ancora che sia tardi, andate alla mia vigna. Quando fù la sera, vennero tutti li operarij per riceuere la mercede della loro fatica, & il padre di famiglia chiamò il Maggiordomo, e dissegli, date a ciascuno il suo denaro, cominciando dalli vltimi: quelli c'haueano lauorato dal principio del giorno, insino alla sera, vedendo che alli vltimi dauano vn reale, sperauano che a loro ne haue- C riano dati due, ò tre, ma vedendo che non gli ne dauano più di vno, cominciarono a mormorare della disugualianza, noi hauemo portato il peso del caldo, e del giorno, e fate noi vguali a quelli, che non hanno lauorato vn'hora: il padre di famiglia rispose all'operario, c'hauea parlato per tutti. Amico in quanto ti sei accordato? rispose egli, in vn denaro. Disse il padrone, te l'hanno dato? Si Signore, rispose egli. Và dunque con Dio, che altro non si ti deue, che in date l'istesso a quelli, che arriuarono tardi, non si fa ingiuria a te, non posso io fare della mia robba quello, che mi pare, & piace? pche io son buono, tu prendi occasione di essere cattiuo. Così hà da succedere nel cielo, che li vltimi saranno primi, e li primi vltimi, molti saranno li chiamati, e pochi li eletti, il fine della parabola è, che molti primi in tempo, saranno vltimi in riceuere il premio, & il guiderdone; *Erunt primi nouissimi, & nouissimi primi*, e si proua chiaramente, perche non solamente conchiuse l'Euangelista la parabola, con questa sentenza, ma dalla occasione di quella, che il capitolo passato finisce con queste parole medesime; e nelli testi greci, & in molti latini nel principio di questa parabola vi è vna particola causale, *Simile est enim regnum coelorum*; che quella, che diuide, li capitoli ruppe il filo della sentenza di maniera che il fine è, di prouare, che il premio che ci aspetta non hà da rispondere al tempo, che ciascheduno si affaticarà, ma al valore della fatica, perche vi saranno molti, che si affaticaranno piu in vn giorno, che altri in vn mese, & molti mesi.

Vn altra volta Christo hauea predicato questa sentenza: *Erunt primi nouissimi, & nouissimi primi*: prouando che li Gentili haueano da precedere alli Giudei nel regno di Dio, e li Publicani, e le meretrici alli Scribi, & Farisei: ma non è cosa nuoua il dire vna medesima sentenza a differenti propositi. (Luc. 13. Mat. 20.)

Quello di hora è, che hauea detto Christo al giouane, che a lui andò desideroso di seguitarlo; se vuoi essere perfetto, vendi la tua robba, e seguemi, & hauerai depositato vn tesoro nel cielo, doue propose il costo, & il premio di seguitarlo.

Vedendo il giouane, c'hauea perduto l'animo, disse San Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis*? dodici sedie, disse Christo, saranno il vostro premio: Adonque venendo noi così tardi, hauemo da essere anteposti ad vn Abraam, ad vn Giacob? Sappiate che li primi saranno vltimi, e li vltimi primi, perche il premio non si hà da dare a misura del tempo, ma del frutto, che ciascuno hauerà fatto. (Mat. 19.)

Simile

A *Simile est regnum cœlorum homini patri familias, qui exijt primo mane.*

Le ragioni perche si chiama la Chiesa regno delli cieli, sono state dette nella seconda parabola: in questa alcuni intendono per regno delli cieli la Chiesa militante, altri la trionfante, & è meglio intendere ambedue, poiche nell'vna si conducono li operarij, nell'altra si pagano.

Per questo giorno diuiso in hore, come la notte soleua diuidersi in vigilie, B alcuni intendono il tēpo, che passa dal principio del mōdo in fino al suo fine. Di questa opinione è S. Ireneo, Origene, S. Hilario, Optato Mileuitano, S. Gio. Grisost. S. Greg. e molto lo confermà il significare la sera il giudicio finale, perche si come sulla sera al tardi s'hà da dare la sua compita mercede à ciascheduno, così hà da farsi nel giorno del giudicio. Altri intendono per questo tempo, dalla prima venuta di Christo al mōdo in fino alla secōda: di questa opinione è S. Atanas. Altri intendono la età di ciascheduno delli huomini, la cui vita è chiamata da Christo giorno, e la morte notte: *Venies nox quando nemo poterit operari*; questa opinione è di S. Girol. & è di maggiore vtilità, perche nō importa tanto, che attēdano gli huomini alla età del mondo, nel quale Dio non li chiamò, quanto al tēpo della loro età, nel quale li chiama.

Iren li 4 c 7. Ori. tra. 2. in Mat. Hil. can. 20 Opt. li 5. cōt. Par. Ch Hom 4. imporf Greg ho. 9. in Euan.

Ioan. 9.

C *Primo mane*, secōdo la lettera Greca, è dal cantare de galli in fino allo spuntare del Sole. Erasmo traslatò: *primo statim diluculo*: nel che non solamēte si mostra la mattina per tēpo, ma ancora la fretta; era grande il desiderio, c'hauea il padre di famiglia delli operarij, che da questo nasceua l'vscire di casa la mattina per tēpo, pare che fosse andato a dormire la sera innāzi con questo pensiero, e non cō altro. Adamo per il suo peccato rimase condannato a essere operario: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo: & sicut mercenarij dies eius*; disse Giobbe. & hauēdogli data q̄la sentenza sul tardi, passò Dio quella D notte con molta compassione per vna caduta così lamenteuole, che quello, c'hoggi era Signore del mondo, hauesse domane da lauorare per viuere, & per il desiderio, che il danno non andasse di male in peggio, procurò il seguente giorno di leuare per tempo per cōdurlo per operario alla sua vigna, acciò che hauēdo d'affaticarsi, fosse nella possessione, & vigna d'vn padrone honorato, doue fosse ben trattato, & hauesse buona mercede: l'istesso fa cō ciascuno delli suoi figliuoli, che quando se gli schiarisce il lume della ragione, sta egli in piazza dicēdo, venite a faticarui nel la mia vigna, che io vi pagarò bene.

Gen. 3. Iob 14

Summo mane: Dio leua per tempo, il Demonio leua per tēpo, Dio si dà fretta, il Demonio si dà fretta, Dio promette, il Demonio promette, Dio fa inuentioni, il Demonio fa inuētioni, hauēdo Dio innumerabile sōma de giusti, muore E per vn peccatore, hauendo il Demonio innumerabile somma de peccatori, muore p. vn giusto, come lo mostrò in Giobbe. Dio mostra sete, il demonio mostra sete, ma finalmente resta vinto il Demonio nella diligēza, e nella sete, e questo vuol dire: *Summo mane.*

Militia est vita hominis super terrā: disse Giobbe, non solamente da parte dell'huomo, ma da parte del cielo, e dell'inferno, che fanno guerra all'huomo: e perche la guerra non si fà con F pugni, che il Demonio è molto fiacco per resistere a Dio, ma con industria, & ragioni; resta alla libertà dell'huomo persuaso dal bene, ò dal male, di eleggersi buona vigna, e buon padre di famiglia.

Iob. 7.

Dio non fà forza all'huomo, percioche per legge ordinaria hà da osseruare le sue giuriditioni alla volontà, e mettendo auanti gli occhi nostri il bene & il male, la morte e la vita, lascia, che il nostro libero arbitrio, elegga quello, che gli pare il meglio. Ben potrebbe Dio strascinare il cuore secōdo quello, che dice Salomone nelli suoi Prouer. *Sicut diuisiones aquarū* *Prou. 21.*

A sta cor Regis in manu Domini: & quocunque voluerit, vertit illud. Doue mette l'essempio nel cuore del Rè, per essere più impetuoso, & assoluto, ma non vuole, il Demonio non può, perche se bene la Scrittura gli dà nomi spauẽtosi di gigante, di leone, di balena, di serpente, gli dà però anco nomi debili & vili, di volpe, di formica, come già si è detto; imperciochè, per chi gli dà luogo è vn leone vn gigante; vna serpe, ma per chi gli resiste, e meno che vna formica.

Giobbe lo dipinge armato di scudo esquame, le squame sono di pesce: Oue si de notare, che si come il pesce à nessuno fa danno se non à chi gli entra in bocca, come Giona; cosi il Demonio a B nessuno fà danno se non a chi si dà alla sua volontà. Similmente lo chiamò balena, che Dio tiene nella prigione del mare; *Nunquid cete ego sum, quia circundedisti me in isto carcere?* cosi Dio tiene preso il Demonio: e si come pose termine al mare in fino a qui arriuarai, e non passarai più oltre, cosi pose vna riga al Demonio a doue può arriuare, ma non passare, di maniera che, in nostra mano sta il nostro bene, & il nostro male; e poscia che stà in nostro arbitrio di eleggere vn buon padrone, a me pare buon consiglio di cercare con ogni diligenza di conoscere la fatica, l'interesse, il trattamẽto della vigna del demonio, e della vigna di Dio, che indi cauaremo quale dobbiamo eleggere.

Iob 7.

C Cominciando dal trattamento, che Dio fà alli suoi serui, trouaremo che la vita d'vn giusto è vn perpetuo bãchetto: *Secura mens quasi iuge conuiuium*; nel quale il medesimo Dio gli serue alla tauola, le viuande sono vino, & latte, come dice Isaia, per cui intende li più supremi gusti.

Prou. 15.

Del trattamento del Demonio molte volte hauemo detto, che non è tiranno in terra, che tratti cosi malamente il suo schiauo. Nel Paralipomenon minaccia Dio al suo popolo, che l'haueua da dare nelle mani del Rè di Egitto, acciò sappia, che differenza sia di seruire a lui, e di seruire ad vn tiranno, come il seruitore, che non conosce il bene, D c'hà in casa d'vn padrone ricco, nobile, & honorato, in fino che non entra in casa d'vn auaro, che gli dà il mangiare ad oncie: trattãdo Giobbe dell'ordinario de questi poueri mercenarij dice, che il pane erano le herbe delli campi, & le radici delli alberi.

Iob. 30.

Moisè dice, nel suo cantico che il vino era fiele di dragoni, e veleno di aspidi; *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*: per questo permette Dio, che molte volte cada l'huomo in graui colpe, acciò conosca il bene, che lascia, & il male, che eleggere benche non sia se non per suo riposo, & per hauere compassione di E se, che tratti di mutare seruitio, come disse l'Ecclesiastico: *Miserere animæ tuæ placens Deo.*

Deut. 32

Eccl. 30.

Se essaminiamo la fatica, che si troua nella vigna di Dio, e nella vigna del Demonio, vederemo, che non è mercenario nel mondo, che non crepi nella vigna del Demonio, e lo rappresentò benissimo la fatica delli quadrelli, e mattoni che li tiranni d'Egitto dauano alli figliuoli d'Israel molto disuguale al le forze humane, e se a caso non finiuano l'opera impostagli, li flagellauano la notte, con ottiche, o spini, come nota San Cirillo.

Exod. 5.

Cir li. 5. in Ioan. c. 34.

Non era sola questa fatica, ma aggiongendo tirannia a tirannia voleuano li Egittij, che li poueri schiaui vi mettessero la paglia, e le legne per cocere li quadrelli, cosa nuoua nel mondo, non essendosi mai trouato tiranno, F che comãdasse cosa tale alli suoi schiaui, perciochè vn schiauo può metterui il suo sudore, e la sua fatica, ma nessuno volse mai che gli mettesse la materia, ne credo che Faraone hauesse comandato crudeltà cosi nuoua, se non fosse stato per rappresentare la tirannia del Demonio, che non si contẽta d'imporre alli suoi schiaui carichè insopportabili, non si contenta di flagellarli come cani, ma vuole che gli diano anco denari.

Nella parabola dell'huomo che haueua

A uea preparato vna cena, dice S. Luca, che mandando a chiamare li conuitati vno rispose, non posso venire, c'hò comperato alcuni buoi, & voglio andare a prouarli. Cõsidera S. Bernardo che non si cõtentò il Demonio di mettergli la fatica in casa, ma che gli desse anco denari: starà vno schiauo della sua carne le tre parti della notte all'aria con vn giacco indosso, con spada, celata, rotella, tollerando acqua dal cielo, dalli tetti, e molte volte dalla fenestra, e quando spera la mercede, gli dicono se hà denari.

Questo rimprouerò Dio al suo popolo per il Profeta Isaia in metafora d'vna donna dishonesta: sono li tuoi appetiti così bestiali, che dai denari alli tuoi amanti, e pregandoti a farti ponte per doue passare, ti fai la stessa terra: *Posuisti ut terram corpus tuum*: Non solamente hai sofferto di essere calpestata, ma gli hai anco dato denari contra le leggi delle meretrici del mondo.

Isa. 1.

Gieremia si lamenta di questa miseria nella sua oratione: *Aquam nostram pecunia bibimus, panem nostrum p. etio comparauimus*: Dopo fatto il popolo schiauo, e dopò Hierusalem abbandonata, erano sforzati li tristi schiaui a dare denari per l'acqua delli loro pozzi, & per il formento delli loro granari.

Tren. 5.

Esaminando l'interesse, il Demonio è confusione vergogna, & morte. San Paolo persuadendo nella epistola a Romani la virtù, tra le altre ragioni dice: *Quem fructum habuistis in his, in quibus nunc erubescitis*? Vno delli maggiori mali della colpa è la vergogna, ma come dice l'Apostolo, tu serui, a chi hai vergogna di chiamarti suo seruitore, e se per la confusione, che caui da seruirlo, ne riceuesti grã premio, il seruitio saria tollerabile, ma in vece della tua vergogna, & confusione speri la morte, e Dio volse, che fosse la morte, che se bene è il maggiore de tutti li mali, come dice Aristotile, saria alleuiamẽto per te, ma è vn'altra sorte di morte, che S. Gio. chiama secõda, & per altro nome eterna, per cui è riseruato il maggior male.

ad Ro. 6

Per il che s'hà da notare, che in tanto vna è maggior pena, in quanto porta seco maggior male: & in tanto vno è maggior male, in quanto priua di maggior be e, e perche la morte priua di ogni bene, perciò ella è il maggior male: ma perche non lascia senso, che senta il rigore di questo male, quindi è che viene a diminuirsi il male; e volendo la seuera giustitia di Dio mettere nella pena del peccatore il maggior male dissegnò vna sorte di morte, ne la quale morisse il senso, e sentisse il rigore del suo tormento: Di maniera che, essendo sempre occupato nell'angoscia del morire, non venisse mai a morire, la onde non si sà, se si debba chiamare morte ò vita: perche se fosse vita, haueria alquãto di alleuiamẽto, e di riposo; se fosse morte, haueria termine & fine; se fosse vita nõ saria così penosa, & immortale, se fosse morte, non saria così mortale, e eterna.

Pare che Dio spogliasse la vita, e la morte del bene, c'haueano, e mettesse tutto il male in questa seconda morte, facendo vna morte viua, che S. Giouãni non osò di chiamare morte, ne vita, ma giudicio, questa è la mercede che dà il Demonio.

Ioan. 5.

Quella di Dio, ne occhio la vidde, ne orecchia la senti, ne giamai cascò in pẽsiero dell'huomo, ne si troua oncia di fatica nella virtù, che non si paghi con peso grandissimo di gloria. San Paolo hauendo fatto vna grida generale, che era necessario patire per godere, perche questo pensiero haueria potuto far perdere l'animo a qualche codardo, aggiõge subito: *Existimo, quod non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam*: la mia opinione è, che le passioni di questo tempo, le abbraccio tutte, possibili, imaginabili, quante l'inferno può ritrouare contra l'huomo, poste in vn crucciolo, e di tutte fattane vna, non farà contrapeso alla minor parte della gloria, che ci aspetta perche essendo passioni di questo tempo, hanno da essere breui, & hanno da finire domani, e la gloria durarà quanto Dio.

ad Ro. 8.

Si deue notare l'emfasi della parola: *Existi-*

A *Ex.Hmo*: Io dico, in quanto Paolo faccio questo giudicio, imperciochè, oltra che lo Spirito santo parla in me, e per essere la mia bocca sua penna, le parole hanno da essere verità suprema: in caso di fatiche, e di gloria posso parlare meglio d'ogni altro, perche nell'vno non hebbe mai alcuno, più vantaggio di me, nell'altro, fui rapito al terzo cielo, e viddi quello, che non è lecito ad vn huomo di dire. Sant'Agostino sopra le parole del Salmo. *Qui fingis laborem in precepto*: dice che in questo precetto di fatica, e di gloria non si portò Dio come auaro mercatante, ma come prencipe liberalissimo, perche se hauesse trattato questo negotio come mercatante, c'hauesse venduta la sua gloria a cambio della nostra fatica, per eterna gloria haueria dimandato eterna fatica, e quando l'hauesse data a noi per dieci mila anni di fatica, saria stata a vilissimo mercato, & a ragione di cambio vi saria stata infinita disuguaglianza; ma darla per vn momento di vita, voglia quanto sia faticosa, & miserabile, è liberalità grandissima; è dare la sua gloria senza riceuerne premio alcuno.

Psal. 93.

B

Dice Dauid in vn Salmo: *Nonne subiecta erit Deo anima mea?* non sarà forse meglio all'anima mia essere mercenaria di Dio? Dice S. Basilio, quando vno esce d'vna stanza col capello sopra gli occhi, con la cappa, che gli cade dalle spalle, con la punta della spada eleuata, con la voce rauca, egli è segno, c'hà gridato, e conteso con alcuno là dentro, e poscia che vsci il Profeta in questo Salmo dando voci di là dentro al suo petto, giurarei, che haueа conteso con li suoi appetiti, che senza dubbio lo doueano persuadere, che andasse a lauorare nella vigna del Demonio, & egli vsci dicendo, miglior padrone mi sarà Dio.

Psal. 61.

Bas super Psal.

C

Conuentione autem facta ex denario diurno.

Conuentione è vn patto tra Dio, e l'huomo; per la cui forza resta ciascuno di loro obligato; l'huomo d'andare alla vigna di Dio, e Dio di pagare all'huomo la sua mercede, che è vita eterna: essendo Dio per natura Signore, e l'huomo sua fattura, haueria potuto seruirsi dell'huomo senza premio che tutti li sudori del seruo sono del Signore; ma non consentendo questo la sua liberalità, e bastando ella sola per assicurare vn premio supremo all'huomo, volse fare patto con l'huomo, come se egli fosse vn'altro huomo, per assicurare del tutto le sue speranze: quando fece il patto con Abraam di moltiplicare la sua posterità sopra le stelle del cielo, si abbassò a vsare le medesime cerimonie, che faceuano quelli della terra, passando mano a mano con lui in figura di fuoco per mezo delli vccelli intieri, e delli vacca diuisa. Era vna sorte di preghiere, che fosse fatto in pezzi, come quello animale, colui che vscisse fuori del patto.

Quãdo similmente Dio diede la legge & il popolo la riceuette, e Moise come mezano protestò di osseruarla, sprozzò cõ sangue il popolo, e l'altare; cerimonia con che si obligarono Dio & il popolo al patto, & alle promesse fatte.

E vna delle maggiori humanità di Dio, venire a dare vn pegno all'huomo, acciò lo possa citare, e dimandare auanti alla sua giustitia. Signore pagate quello, che douete, non perche Dio potesse riceuere, ma perche si volse obligare col Re più potente, e più ricco: può entrare vn vassallo in giudicio, perche hà tolto la robba, e la deue pagare, & è giustitia, che la paghi, ma Dio non potendo riceuere vn solo quattrino, vuol essere debitore, e che l'huomo possa entrare con lui in giudicio, perche hà impegnata la sua parola, & si è abbassato a essere debitore.

In questo si fonda, che vn pezzo di pane, vn bicchiere di acqua, vn quarto d'hora

A d'hora di zappare nella sua vigna vaglia vn Cielo perche fece il patto *Cõuentione facta ex denario diurno*: Lo promise, lo deue adempire,& la sua giustitia è quella, che lo astringe, come dice Isaia: & in questo patto, & promessa hà l'huomo contra Dio molto potenti ragioni,& scritture, ne la pelle di S. Bartolomeo, ne le mãmelle di S. Agata, ne li occhi di S. Lucia, ne la graticola di S. Lorenzo, ne le seghe, ne le tenaglie potriano dimandare per giustitia vna dramma di Cielo, e la dimanda vn mercenario per vn'hora, c'hà zappato nella vigna; p la parola, & il patto c'ha con Dio. Questa è la ragione, perche dice S. Paolo in vn luogo: *Non sunt cõdigna passiones huius temporis ad futurã gloriam*:& in vn'altro luogo, che il momento & breue della nostra tribulatione acquista gran quantità di gloria.

Esa. 11.

Ad Ro. 8.

B

Dauid quando era giouinetto amazzò vn orso & vn leone, e dopò fatto huomo fece grandissime prodezze, ma non dice la Scrittura, che di quelle hauesse premio, ma per vn colpo di pietra, con che vccise il Gigante Filisteo, dimandò per giustitia la figliuola del Re, vi era la parola,& il patto, hauendo fatto publicare Saul, che l'haueria data per moglie à chi hauesse vcciso quel Gigante.

C

Non mostrò Dio meno la sua liberalità in premiare la fatica del suo seruo, come se fosse stato vno straniero. Li nostri peccati si chiamano debiti: *Dimitte nobis debita nostra*: perche peccando lasciamo di fare quello, che dobbiamo, poiche lasciamo il bene, e facciamo il male, & essendo obligati à questo sẽza interesse, è liberalità di Dio prometterlo à cose grãde. Imaginateui, che il Re dia ad vn suo seruitore vn collare d'oro da guardare, & che per la cura di guardarlo gli dia vna borsa di scudi, che pesa tãto come quello, questa è grã liberalità, pche essendo seruitore, era obligato à guardarlo senza premio: l'istesso fa Dio p l'osseruanza della sua legge, che è collare d'oro, & à noi dà vn pezzo di Cielo, che vale molto più del collare.

D

Non mostrò minore liberalità in dar à noi premio per cose, che sono più di nostro interesse, che di suo seruitio; perche le opere di virtù sono ornamento, & bellezza dell'anima: il coltiuare della vigna è nostra vtilità, & nostro bene, e che per questo à noi prometta, & dia la mercede, è gran liberalità.

Li padri, che molto desiderano la salute del figliuolo infermo, quando nõ vuol pigliare la medicina amara, gli promettono, & danno denari, benche la salute non sia delli padri, ma del figliuolo: Dio per la medicina amara della penitenza promette al peccatore infermo vita eterna,& nõ è la salute di Dio, ma del peccatore. Mandò Iddio, dice S. Agostino vn Medico, che ci sanasse senza premio, dico poco, che ci facesse grate e per la salute; nõ si può imaginare maggior amore, ma non vi marauigliate, che venne come Medico a curare l'infermo, e come ricco à far bene al pouero, la onde come Medico lo sana, e come ricco lo prospera.

E

Aug. ser. 13. de ver. Apo.

Nõ mostrò minore liberalità in promettere premio tãto supremo per cose, che sono più sue, che nostre. Dio mette nel lauoriero di qsta vigna molto più del suo di casa, che qual si voglia altro operario, poiche senza la sua gratia non poria lauorare vn momẽto solo: *Non ego, sed gratia Dei mecũ*, dice S. Paolo, e Salomone dimandaua la Sapienza: *Vt mecũ sit, & mecũ laboret*: Che se bene è la verità, che la fatica, & il sudore vestito della gratia merita la gloria de condigno, che al fine la gratia, e la gloria sono d'vna medesima sorte,& qualità, & la gloria è gratia, & la gratia è gloria, come l'alba & il giorno; e si come il figliuolo della madre villana heredita la primogenitura p rispetto del padre,& il cauallo bẽche p se vaglia poco, per il guarnimento può valere vn millione, e l'anello bẽche sia di rame, p la pietra può essere di valore inestimabile, cosi le nostre opere, benche villane, benche di poco valore, e di basso metallo, per hauer Dio per padre, per il guarnimento della charità, per la pietra pretiosa della gra-

1. ad Cor. 15.

Sap. 4.

F

A gratia, arriuano à valere vn Cielo, ma con tutto ciò senza la gratia, come no ta S. Agostino, non potressimo acquistare ragione alcuna di giustitia: la gratia è quella, che alza il poco prezzo, & valore delle nostre opere; e San Paolo fondato in questo disse: *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, in reliquo reposita mihi est corona iustitia:* oue dice S. Agostino, che non haueria potuto esserui giustitia, se non fosse preceduta la gratia: ma che mettendoui l'huomo quello, che è meno, il premio sia come se gli hauesse posto il più, questa si che è grandissima liberalità.

Aug. ser. 14 de Sanctis.
2. ad Timot. 4.

Conducere operarios in vineam suam.

B Per la vigna intêdono alcuni la giustitia, & la legge diuina, che è quello c'ha da coltiuare l'operario. Di questo parere è S. Ireneo, S. Hieronimo, S. Gio. Grisost. & Eutimio; Altri intendono il mondo, & di questo parere è S. Atanasio; Altri intêdono l'anima, come Teofilatto; Altri la Chiesa, come Origene, S. Greg. & qsto è il piu generale p chiamare Dio il suo popolo vigna in molti luoghi della Scrittura, come si vede in Isaia, in Geremia, ĩ Ezechiel, & in Ioel.

Iren li 4. c 7.
Atha q. 12.
Greg. ho. 19 in Eu.
Esa 3 5. 27. 32
Hiere. 2.

Operario: questa fu la pena della nostra colpa: *Homo nascitur ad laborem, sicut auis ad volatum:* Disse Giob. Siete operarij, e mêtre vi durarà la vita, nõ lasciarete la zappa dalle spalle, pche tale fu la sentẽza, e nessuno presuma priuilegij, ne essentioni: perche si come la morte è ineuitabile, cosi è la zappa. Di pingere la vita più otiosa, & riposata, che possa cadere in vna imaginatione, in fine hauere da lauorare, ò con infermità, ò con pouertà, ò con liti, ò con prigione, ò con persecutioni, ò con perdità di moglie, ò di figliuoli, ò de fratelli, ò de vicini, ò siate giusto, ò siate peccatore, secondo quello, che dice Giobbe: *Si impius fuero, va mihi, si iustus non leuabo caput*: Et se dimandate, che fine hebbe Dio in vendere à noi il suo Cielo per fatica? prima rispondo: che mai il molto costò poco, come già hauemo

Iob 5.
C
Iob 10.

prouato: *Gigantes gemunt sub aquis*: dice Giobbe: chiama Giganti l'oro, & l'argento, o sia per quello, che possono, ò per quello che si difendono da chi li cerca, & desidera, poiche quasi combattendo con loro nelli mari, & nelle miniere ammazzano tãte persone, e dice, che gemono per le violẽze grandi, che patiscono. Quãdo le spie della terra di promissione portarono per mostra della sua abondanza il grappolo d'vua sopra d'vn palo, nõ vi fù huomo, che non volesse partirsi subito per andarui, ma aggiõsero le spie, nõ v'hà da costare poco, perche vi si trouano alcuni mostri di huomini, che appresso di loro noi pareuamo locuste: Se dunque li beni caduchi costano tanto, se cosi si difendono, che marauiglia è, che giganti guardino il cielo? S. Gio. Grisostomo mette per essempio quello, che fa colui, che camina sopra la corda per cosi picciolo interesse, & in vn altro luogo, quello, che patisce il soldato affamato, gelato, stracciato, per il fango, & per le acque, quello, che patisce il pescatore, che stà nel fiume insino alla cintura con vna canna in mano tutto il giorno, che se fosse penitenza per li suoi peccati, dimandarebbe d'esserne dispẽsato: quello, che sopporta il contadino, & il pastore. Et in vn'altro luogo dice, che se tutte le difficoltà, e le fantasme piu spauẽtose si mettessero dinanzi à noi, si doueriano stimare poco per il Cielo.

D
Iob 26.
E
Chry. ho. ad pop. & ho. 21. & li. de cõp.

Secondariamente, se Dio desse à noi il Cielo senza fatica sarebbe stimato meno, non stima l'huomo mai tanto quello, c'hà hereditato dalli suoi padri, come quello c'hà acquistato con la sua industria, e fatica. Quãdo Dio fece Re Saul, mostrò di stimare cosi poco il regno, che si nascose per non esser Re, dopò quando riscattò il regno dalli Ammoniti acquistando di loro vna famosa vittoria, lo stimò assai, e ne tenne gran conto, come regno acquistato col suo valore. Gran gloria è per il giusto vedersi in vn cielo acquistato con le sue fatiche, e il poter dire, questa gloria, di che io godo, la guadagnai con que-

F
1. Reg. 11

ste

A ste braccia, che se bene Dio mette il più, basta quello, che gli mette l'huomo del suo per dire, io meritai il Cielo, e l'acqui-
stai. *Bonum certamen certaui, cursū consumaui*: hò combattuto bene, hò corso bene la mia carriera, la corona mi si deue di giustitia.

2. Tim 4.

Terzo, può Dio senza rispetto dimādare a noi qual si voglia fatica per il Cielo, poi che tutto il nostro sudore è per nostra vtilità. Chi considerarà quello, che fà Dio, che si leua per tempo, che si dà fretta in condurre operarij, il premio, che promette, penserà che tutto sia per l'essere, & per la gloria di Dio, e con tut-
B to ciò a lui non è vn solo bagattino, ne di perdita, ne di guadagno, perche tutto è p voi, l'istessa vigna siete voi e le coltiuare l'anima vostra, nettandola delli vitij, piātādola di virtù, tutto è p vostro bene; il che si vidde chiaramēte nelli operarij, che chiamò al tramōtare del Sole, che nō lo fece p se, ma p loro, e p dargli occasione, che godessero della mercede.

Egressus circa horam tertiam vidit alios in foro otiosos, ite & vos in vineam meam, & quod iustum fuerit dabo vobis.

C Per queste hore intende S. Hilario, S. Grisostomo, S. Greg. Beda, Teofilatto, le età del mondo. L'hora di prima, da Adamo insino a Noe. L'hora di terza, da Noe insino ad Abraam. L'hora di sesta, d'Abraam insino a Moise. L'hora di nona, da Moise insino a Christo. L'vndecima da Christo insino alla fine del mondo. E pare, che di q̄sto voglia intendere S. Gio. nella sua epistola Canonica dicendo, che q̄sta è l'hora vltima, bēche altri la raccontino diuersamente, come diremo dopò. S. Hieron. S. Basil. S. Fulg. Eutimio intendono le età dell'huomo e questo senso quadra più alla parabola.

Cap 2.

Fulg. ep 7

Perche cagione vscisse più a quelle hore che ad altre, perche chiamasse q̄lli operarij potendo chiamarne altri, è caso riseruato a Dio solo, del quale non ha voluto darne parte ad alcuno, e non accade dimandare il perche. Quando en-
trate nella camera d'vn Re, prendete licenza per dimandargli vna cosa, ò due, ma non di dimandargli ogni cosa haue te licenza per miratlo tutto, per lodarlo tutto, per marauigliarui di tutto, ma nō per dimandargli tutto. S. Paolo trattādo questo pensiero dice prima, che piacque à Dio, perche cosi gustò, e cosi volse. *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero*; non può esserui merito da la parte mia, perche nel vetre di mia madre mi elesse tra molti altri, quando ne io hauea fatto il pche, ne tāpoco essi.

D

Ad Gal. 1.

Secondariamente, vscì à tutte le hore, per incontrarsi nella stagione conueniente della conuersione di ciascuno. Tutte le cose hanno il suo tempo, e la sua opportunità, cosi l'ha anco il lasciare il mondo, & il conuertirsi à Dio. La maggior destrezza del Medico è di trouare la stagione in che hà da dare la medicina, e cauare il sangue, perche in questo consiste la salute. Nell'inferno dicono li dannati. *Sol iustitiæ non illuxit nobis*; ma dicono il falso, perche nō solamente li illuminò, ma li pregò, e li cercò nella stagione più conueniente. Dirà vno, io fui chiamato da Dio quando era giouine, quando la viuacità della natura, e l'ignoranza della giouentù calpestauano la ragione. Dice vn'altro, io fui chiamato già fatto vecchio, quādo le forze erano poche, & il costume teneua schiaua la ragione; ma nessuno si può lamentare con ragione, perche Dio chiama ciascuno nella opportunità più conueniente.

E

Sap. 5.

F

Terzo, dubita San Gio. Grisostomo, perche promise à quelli, che mādò nell'hora di prima vn denaro, & à quelli che mandò nell'hora di terza, di sesta, di nona disse; *Quod iustū fuerit dabo vobis*, à quelli della vndecima hora nō gli disse ne l'vno ne l'altro; ne gli promise mercede. Rispondo prima, che sēdo la mercede di tutto vn giorno vn denaro, non era gran cosa, che à quelli che andauano tardi alla vigna non gli lo promettesse, ma gli dicesse, io vi darò quello, che sarà giusto; e se dimandate perche non lo dicesse à quelli del-

A la vndecima hora? rispondo prima, che il testo greco lo dice; e se bene non lo dicesse si intende dalli accordi & patti passati: dico di più, che nella nostra Chiesa, ò si comincij da Abelle, come pare a S. Gregorio, ò da Abraam, che se bene innanzi di Abraam vi era la Chiesa, non era però ridotta ne a Sacramenti, ne a cerimonie, ne a segni esteriori; perciò trattãdo S. Paolo, & Isaia del popolo delli Giudei fà capo Abraam: *Attendite ad petrã vnde excisi estis*: Hebbe adunque cura Iddio di mandare operarij alla sua vigna; Nell'hora di prima, Abraam, Isaac, Giacob, Giosesso, e li dodici Patriarchi: Nell'hora di terza Moise, Aaron, Giosue, li settanta vecchi, che gouernauano il popolo, molti Sacerdoti, e Leuiti, & alcuni Profeti: Nell'hora di Sesta, quattrocẽto anni dopò, vn Dauid, Samuele, Natan, e molti altri Profeti: Nell'hora di nona passati altri quattrocento anni nel tempo della transmigratione di Babilonia, vn Gieremia, Ezechiele, Daniele, Zacaria, Ageo, Malachi ti, Esdra, Nemia, Zorobabel, Iesus figliuolo di Iosedech; Nell'hora vndecima nel tempo della venuta di Christo, vi erano molti operarij, ma otiosi, ch'erano li Scribi, e Farisei, a quali disse il Signore guai a voi hipocriti; che non entrate in cielo, ne vi lasciate entrare gli altri: e vedendo la sua vigna deserta disse vn altra volta: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in vineam suam*.

Greg. Ho. 19. 3 Euã.

ad Ro. 11. Esa. 51.

Luc. 10

Alli primi operarij della legge di natura promise Dio gran premio: *Abrahã merces tua magna nimis, faciam te crescere in gentem magnam*.

Gen. 15.

A Moisè fece patto espresso della terra di promissione; e se bene le promesse erano similmente de beni spirituali, erano però coperti e nascosi, che in publico pareuano li temporali soli: *Bona terræ comedetis*: trattandoli come fanciulli, il che si vidde in Esau, che per hauergli rubbato suo fratello la beneditione, pianse come fanciullo, e dubitò, che nõ piangesse li beni della gratia, significati per la rugiada del cielo, ma quelli della natura rappresentati nella grassezza della terra, la onde suo padre dandogli la seconda beneditione, mosso da spirito diuino mutò le parole della prima, e disse: *De pinguedine terræ, & de rore cæli erit benedictio tua*: Successero dopò altri operarij, a quali bastò promettere in generale, imperciòche, chi crederà, che Dio è vniuersale rimuneratore, & che nõ hà da lasciare delitto senza castigo, crederà similmente, che non vi sarà seruitio senza guiderdone. Successero dopò altri più perfetti, che non volsero altro premio, se non fidarsi della bontà, e della misericordia di Dio. Si come nella casa d'vn Prencipe alcuni seruitori seruono per il salario, staffieri, dispensieri, mulattieri, & altri simili altri per amore: così li operarij del testamento vecchio seruirono a Dio per salario, quelli del nuouo per amore, che se bene nõ vi fosse premio lo seruiriano, giudicando essere nobiltà maggiore il seruire senza premio: e perciò a quella dell'hora vndecima non promette cosa alcuna.

Gen. 27.

Illi autem abierunt.

Vna consideratione comune a tutti questi operarij si può cauare dal testo, che nessuno fù chiamato dal padre di famiglia la seconda volta. Vero è, che a S. Gio. Grisostomo pare il contrario, come diremo dopò, ma il testo dice, che chiamandoli andarono tutti, senza dimorare vn punto, ne meno si fermarono a rispondere. Christo pose vna parabola di due fratelli, che comandando suo padre ad vno, che andasse a faticarsi nella sua vigna, rispose che non poteua, l'altro rispose, che andaua ma non andò, lasciandolo per la mattina seguente, & in questo fù la sua perditione, come nota San Agostino, perche il padre di famiglia, che promise a quello, che andò nell'hora vndecima, non gli promise di dargli vita insino al la vndecima hora, e Dio, che promette indulgẽza al peccatore pentito, non gli promette di dargli termine per pẽtirsi.

Aug. ser. 56 de uer. Dom. & Psal. 144

Le dilationi indurarono il cuore di Faraone; che se bene disse Dio; *Ego indu-*

A *indurabo cor Pharaonis*, è frase della Scrittura, chiamare la promissione diuina opera sua, come si vede in molti luoghi, nondimeno li suoi peccati furono quelli, che l'indurarono. San Paolo essortando gli Hebrei à seguire il bene, & allontanarsi dal male disse: *Adhortamini per singulos dies, vt nō obduretur, quis ex vobis fallacia peccati*: ogni giorno hauete da essere auuisati, acciò l'inganno del peccato non venga ad indurarui il cuore: di maniera, che il peccato l'indura, & il mezzo è vn inganno pericoloso, come nota S. Gregorio Naziazeno, & è persuadere all'huomo, che non lo lasci hoggi, ma domani. Se dimandare a Dio, alli Angeli, & alli Santi del Cielo, quando mi conuertirò? tutti diranno ad vna voce, hoggi: *Hodie si vocem eius audieritis*: Ch'in nome di tutti lo dice la Chiesa: e se lo dimandate à tutti li demonij dell'inferno, diranno, domani. Et è cosa degna di consideratione, ch'in qual si voglia altro negotio, ò sia d'honore, ò di robba, ò di gusto, che gli dimandi il peccatore, quando trattarò di questo? diranno, subito, non bisogna lasciar passare l'occasione: che la dipingono calua; In tutti li negotij di questo mondo lo vogliono: sollecito, e diligente, solamente nel negotio della sua salute lo desiderano negligente, e trascurato. S. Agostino confessa, che il peccato l'ingannò cō questo pensiero per alcuni giorni, vedendo, dice, quanta verità mi diceua Dio, non hauea, che rispondergli se non: *Modo, ecce modo sine paululum sed modo, & modo non habebā modum, & sine paululum, ibat in longum*: dicendo hora, & hora, lasciatemi vn poco, & vn altro poco, differiua la mia conuersione di giorno in giorno. Il Demonio quando nō può persuadere ad vn mediocre Christiano, che non sia tale, procura almeno di persuadergli, che differisca la sua penitenza per hoggi, questa è la sua voce ordinaria, e la replica ad ogni hora, & momēto: *Tota die impugnans tribulauit me*: è importunatissimo: e non mostrando Dio minor cura, dice ad ogni passo: *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Memor esto quoniam mors non tardat. Memor esto creatoris tui antequam tenebrescat Sol. Quodcunque potest facere manus tua instanter operare*. In fine li operarij andarono subito essendo chiamati vna volta, e chiama voi ad ogni hora e siete così discortesi che fidando ui della misericordia di Dio, lo lasciate per vn altro giorno, ne mai arriua questo giorno. *Ne præsumas ad peccandū de misericordia Dei*: Dice l'Ecclesiastico: doue nota S. Agostino, che presumere della misericordia di Dio per fare penitenza delli vostri peccati, & per sperare perdono di quelli è prudenza, Ma possendetlo di nuouo è bruttissima ingratitudine. ò quanti sono, che Dio li chiama nella mattina della giouētù, & rispondono, ch'egli è troppo per tepo, & che il padrone della vigna torna à dopò, & chiamarà nell'hora di nona qlli, che i ō vanno all'hora di prima. Questo è l'inganno del peccato, & il consiglio dell'inferno, acciò vi coglia la notte, & vi lasci disperati: *Custos quid de nocte*? dimanda Isaia, pigliando la metafora dalle sentinelle, che vegghiano da tāte à tante hore, & risponde; *Venit mane, & nox si quæritis, quærite, conuertimini, & venite*: hora dimandate quāto manca per venire il giorno? già si è fatto giorno, & è passato anco la maggior parte di quello, e viene hormai la notte. Sogliono li dormiglioni dimandare à mezzo giorno, c'hora sia; così dice Isaia, hora dimandate: *Quid de nocte*? Se hauete da cercare Dio, cercatelo subito, se hauete da conuertirui, cōuertiteui subito, che la notte viene molto in fretta.

Exod 4 | Ad Heb. 3. | Naz. ora. in Sancti Baptisma. | B | C | Aug. li. 8. conf. c. 5. | Psal 55. | D | Eccl. 5. | Eccl 14. | Eccl 12. | Eccl 9. | Eccl. 12. | Aug ps 31 | E | Esa. 21. | F

Quid hic statis tota die otiosi.

Essendo nati per faticare state otiosi? Dio pose Adamo nel Paradiso; *Vt operaretur, & custodiret illum*: acciò si fatticasse Adamo, dice S. Antonino di Fiorenza, & con questo mezzo venisse Dio a guardarlo, che senza fatica nō si conserua mai il bene.

A Due sorti di otiosità si trouano, vna formale, l'altra equiualente. Della prima disse l'Ecclesiastico, ch'era seminario di molte malitie *Multam malitiam docuit otiositas*: Golosità, ebrietà, mormorationi passioni, affettioni, giuochi, furti, homicidij, ch'vn peccato và chiamando gli altri: è sentenza di tutti li Filosofi morali: *Impossibile est semper nihil agentem bene agere*: Datemi vn huomo, dice S. Gio. Grisostomo che nõ giuri, che non rubbi, che non mormori, ne faccia altra sorte di male, ma che se ne stia in piazza otioso, voi non lo cõdannarete ne riprenderete, ma Dio si, imperciòche colui, che stà così otioso, non

Eccl. 33.

Chry ho. 6 in ep. ad Eph.

B è possibile, che faccia bene. Plinio riferisce di Attilio, huomo tanto dotto quanto gratioso, e faggiatissimo, che diceua essere manco male lo stare vn'huomo otioso, che occuparsi in cose friuole, come quello che pigliaua le mosche, ma in fine qual si voglia sorte di occupatione diuertisce il pensiero dal male. Eliano riferisce di Pisistrato tiranno di Atene, che vedendo nelle piazze della Città tanti otiosi, sospettoso della loro otiosità: mandò à chiamare tutti, e gli disse, voi douete stare otiosi per non hauere commodità di occuparui, io vi voglio dare buoi, formento, e terre da seminare, questo fà Dio cõ l'huomo, che

Elia. li. 9. de var. hist.

C vedendolo otioso lo manda à lauorare nella sua vigna, non hauendo sospetto del proprio danno, ma cura del nostro bene; oue s'hà da notare, che riprese quelli, che nõ erano suoi operarij. che farà poi con noi, che dal battesimo in quà siamo suoi operarij? e se nella piazza gli dispiace l'otiosità, che farà poi nella vigna? delli Santi nessuno lasciaua di faticarsi, & in molti regni vi è legge, che nessuno viua senza vfficio, per molto ricco, & molto honorato, che sia; tra li Romani leuauano molte volte l'huomo dall'aratro per farlo Imperatore. Quando vnteto Saul per Re, andaua cercando li animali di suo padre. Dauid guardãdo pecore fù eletto per Re; hora si danno tutti all'otio, ò alla vita di minor fatica, di mercatante, di soldato, di auuocato, di procuratore, di banchiere, e di bargello.

1. Reg. 9.

2. Reg. 16.

D Dice Salomone, che l'otiosità è madre della pouertà, & della fame: *Propter frigus piger arare noluit, mẽdicabit ergo in aestate, & non dabitur illi*; Non volse arare il pigro nell'inuerno per il freddo, morirà di fame nella state. Le Vergini pazze furono negligenti in cercare oglio nell'inuerno della vita, non trouarono chi gli ne desse vna sola goccia nella state della morte. A tutte le creature generalmente pose Dio interdetto nella otiosità, e l'osseruano tutte, & acciò l'obligatione fosse più certa, l'istesso Dio si dipinge sempre occupato: *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*: E gli conuiene, come nota S.

Prou. 20.

E Gio. Damasceno, il nome di fuoco: *Deus noster ignis consumens est*: Egli è vn elemẽto, che nõ stà mai otioso; e nel la lingua greca alcuni deriuano il nome di Dio da fuoco. L'aere pare, che molte volte stia otioso, e l'acqua, e molte parti della terra, benche non possano starui, ma il fuoco hà sempre la sua operatione manifesta, e Dio la sua cõtinua, & perpetua occupatione. Quando li Sacerdoti di Baal nella cõpetenza, c'hebbero cõ Elia chiamauano il suo Dio, si burlaua il Profeta di loro, e diceua, alzate la voce, che forse deue dormire. Ma

Ioan. 5.

Dam li. 1. Horeodo.

3. Reg. 18

F Dio nõ dorme, ne può dormire, ne mai lascia di operare, osseruando questa legge nõ vi è creatura, che stia otiosa, li pianeti illuminano, li orbi celesti si muouono. In fine li mari, le terre, li pesci, li animali, la natura istessa si stãca della otiosità, pche naturalmente desidera il suo esercitio, ne ĩ tutta la natura vi è creatura, che stia otiosa l'huomo solo p la sua libertà si fa esente, hauendogli detto Iddio: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*: Questa fù l'occasione, pche lo mandò, come p sua cõfusione alla formica, che nõ hauẽdo maestro, ne capitano, ne Precipe a che vbedire, ne seguitare: *Parat in aestate cibũ sibi, & congregat in messe, quod comedat*: s'affatica la state, per non si vedere affamata ne l'inuerno. S. Bonauentura scriue la sua pruden

Gen. 3.

Prou. 6.

za mi-

A za minutamente, acciò vediamo la ragione, c'hebbe Dio di darcela per maestra: dice, che è animale molto piccolo, & in questo si loda l'humiltà: si sostenta col grano del formento molto netto, & mondo: nel che persuade a noi la limpidezza: cerca per vn quarto di lega la sua tomba, e la troua per l'odore; nel che ci dice, che li beni dell'anima, che non si vedono, si hanno da conoscere per il segno; aiuta le loro sorelle, quãdo portano gran carica, nel che ci notifica la carità: *Alter alterius onera portate*: Camina sempre con diligēza, senza fermarsi vn punto solo, nel che ci persuade la continua cura, & sollecitudine: prouede alla necessità, c'hà da venire, nel che ci esorta alla prudenza: mangia il germoglio del grano, acciò non possa B nascere, nel che ci esorta alla mortificatione delli nostri sensi; nasconde il formēto nel tempo delle gran pioggie, nel che ci auuisa, che fuggiamo l'occasione delli nostri danni; Lo porta al Sole in tēpo di serenità, o sia acciò ringratiamo Dio delli beni riceuuti, ouero acciò diamo esempio con le nostre opere per la gloria di Dio: porta più carica di quella, che può, acciò non si lamentiamo delle nostre cariche, essendo tanto leggieri: fa strade per balzi, e per rupi, acciò seguitando li suoi passi possiamo dire: *Custodiui vias duras*: Dice Plinio, ch'in tempo di necessità le formiche fanno parte C delli loro granari à quelle, che n'hanno bisogno di maniera che non accade, che la Regina Sabba, ne quelli di Niniue, ne di Tiro, & Sidone, ne le meretrici, e Publicani vengano a condannare vn pigro, & negligente, che basta vna formica. Li Filosofi hebbero l'otio per cosa tanto indegna, che non puotero credere, che Dio hauesse creato il mondo in tempo, parendogli ch'innanzi si creasse l'hauessero da condannare per otioso, non considerando, che Dio in se stesso hà altre cose maggiori, in che occuparsi, che in gouernare il mondo.

Ad Gal. 9.

Plin li. 11 c 31.

L'altra sorte di otiosità si chiama equiualente, cioè, occuparsi l'huomo in cose, che importano tãto poco, che l'occupatione si giudica per otiosità, come D li fanciulli, che fanno case di terra & altre cose simili. Così chiama otiosi quelli, che stanno nella piazza del mondo trafficando, non perche nõ si fatichino giorno, e notte, ma perche la sua fatica importa poco. Quando Diogene in vna fiera cercaua vn huomo con la lucerna in mano, haueria potuto dire, cerco vn huomo, che non stia otioso. *Quoniã tacui inueterauerunt ossa mea, dum clamarem tota die*: Perche io tacqui, s'inuecchiarono li miei ossi gridando ogni giorno: è chiara la contradittione. tacere gridando, ma perche quello, che chiama stãdo nel peccato, chiama senza profitto, perciò tanto è come se tacesse. Piãgendo Gieremia la Città santa di Hierusalem dice: *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo*: se è piena di popolo, co E me è sola? & se è sola, come è piena? la chiama piena di popolo per la frequenza della gente, sola per stare senza Dio. Christo chiamò li Farisei, *caeci, & duces caecorum*; guide, & ciechi: guide perche conduceuano altri; ciechi perche non vedeuano: chiama la prudenza humana pazzia *Stultitia est coram Deo*: Così l'occupatione delli negotij del mondo è otiosità per Dio. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit*: Dice S. Paolo: Non sarà coronato se non quello, che combatterà legitimamente, perche si come vi sono alcuni figliuoli legitimi, altri bastardi, così vi sono alcune fatiche, F e combattimenti legitimi, & altri bastardi: e si come li figliuoli legitimi sono heredi per giustitia, & gli altri, quãdo molto, hanno li alimenti, così le fatiche, che sono li figliuoli della gratia, sono heredi della gloria; quelle fatiche, che sono figliuoli della natura, hanno li alimenti, gli bastano li beni della terra, di che dunque gli serue il faticare? di mangiare, nel resto la sua fatica è otiosità. Sono come le figliuole di Belo, che fingono li Poeti, che si faticauano per empire di acqua vn vaso senza fondo; e come Sisifo, che portaua vna grossa pietra insino alla cima d'vn monte, e quando pensaua di riporla, ella tornaua a cade-

Psal. 31.

Thren. 1.

2. ad Timot. 2.

A real basso. Molte fatiche dell'huomo gli seguitanno nell'inferno di vergogna: si come quello, che lasciando la sua moglie, e trattando con altre, empie la casa di figliuoli bastardi, che lo sogliono vergognare, frustandone hoggi la giustitia vno, impiccandone domani vn altro, così quello, che per le sue fatiche andarà a finire nell'inferno, sarà schernito dalli demonij, che gli diranno, bell'e fatiche certo sono state le vostre: *Bibe aquam de cisterna tua*: disse Salomone: beui l'acqua della tua cisterna, & i fiumi, che vsciranno della tua casa per cui intende li figliuoli, li quali ti vergognaranno nelle piazze. Il giusto gode gran ventura in questo caso: *Honestauit illum in laboribus*, Dio fece le sue fatiche honorate, che possono comparire senza vergogna in Cielo, & in terra: *Et impleuit labores ipsius*; non sono fatiche vergognose, ne vane, & senza frutto, ma fatiche piene; *Culmus stans non est in eo, germen non faciet farinam*; Dice Osea; Prende la metafora dal formento molto alto & cattiuo, che quanto all'appareza è buono, ma inganna, perche quando è macinato si fa tutto in crusca; *Non faciet farinam*: è stampa delle fatiche del mondano, che suda, s'affanna, & in fine è formento cattiuo, e guasto: *Pauit eos in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos*: Li hà pasciuti con l'innocenza del suo cuore, e con l'intelletto delle sue mani. S. Agostino dice, che pare, che queste parole siano al contrario, perche l'innocēza è più propria delle mani: *Innocens manibus, & mundo corde, lauabo inter innocentes manus meas*; & l'intelletto è più proprio del cuore, ma non poteua errare lo spirito di Dio. Non basta dice, innocenza di cuore, non bastano buoni proponimēti, ma intelletto nelle opere, acciò le fatiche non siano vane.

Qui si fonda vn modo di parlare del la Scrittura, che chiama li anni delli giusti, pieni. Muore vn Santo, e dice, che muore pieno di giorni: *Plenus dierum*: ò sia giouane, ò sia vecchio; perche del giouane dice la Sapienza: *Consumptus in breui expleuit tempora multa*: & è a differenza delli anni vuoti del peccatore; che sarà viuuto settanta anni, e forse non potrà contare sei giorni di vita: nō sò, se di questo voglia intendere Giobbe, quando dice: *Homo natus de muliere breui viuens tempore*: non perche sēpre viua poco, ma perche viue malamente, e la mala vita nō si viue, & è vita otiosa.

Si può anco fondare qui il chiamare la Scrittura niente li beni di questa vita. Amos piangendo li Prencipi del suo popolo, tra molte altre ragioni, che allega del suo pianto, come la prosperità di che godeuano, d'onde nasceua il dispregio, *Va qui opulenti estis in Syon*; La settanta interpreti translatano: *Va qui despicitis Syon*: Perche l'essere vn huomo potente, e sprezzare le genti è vna cosa istessa: *Qui confiditis in monte Samaria*, come confidare nella fortezza di Samaria, per essere vn luogo tanto forte: come l'entrare nelli concorsi publici pomposamente: *Ingredimini pompatice*, Scoprendo nell'andare la superbia del cuore, dice al nostro proposito: *Qui latamini in nihilo*: Cauate molta altezza da quello, che possedete, ma tutto è nulla. Vederete vn pazzo ridendo; indi à poco piangēdo, di che ride, ò di che piange? di niente. Lo vederete indi a poco molto occupato, in che si occupa? in niente. Questo giudicio s'hà da fare di tutti quelli, che si occupano nelle cose maggiori di questa vita, non le indirizzando a Dio. *Qui latamini in nihilo, qui occupamini in nihilo*. Dice Seneca, che le cose maggiori del mōdo sono vn punto, e meno d'vn pūto. Ma dice Dio che sono niente. Questa sorte di otiosi manda similmente Salomone alla formica: *Vade piger ad formicam, & disce sapientiam*: Impercioche, se la formica si fatica, lo fà con prudenza, e con sapiēza, e così rimedia alla fame dell'inuerno cō la fatica della state; ma che s'affatichi il mondano, e lauori notte, e giorno, & al fine delli suoi sudori vēga a morire di fame, è otiosità sēza profitto: per questo aggionge: *Apostata vir inutilis*; La fatica della formica è vtile, ma quella dell'Apo-

Marginal notes: Prou. 5; Sap. 10. B; Ose 8.; C; Aug. Ps. 77.; Prou. 15.; D; Sap 4.; Iob. 4.; Amos 6; E; F; Prou. 7.

A dell'Apostata è inutile, e senza profitto.

Quid hic statis tota die otiosi?

Alcuni prouano l'immortalità dell'anima dalle parole di S. Paolo, che citando vn Poeta Gẽtile dice: *Ipsius enim & genus sumus*: della stirpe di Dio, & non p parte del corpo, che è terra, & il vaso di terra nõ è della stirpe di quello, che lo fece, ma p parte dell'anima, che vscì dallo spirito di Dio; d'onde presero alcuni occasione di dire falsamente, ch'era della sua sostanza medesima.

B Altri la prouano dalla guerra, che è tra l'anima, & il corpo: *Caro cõcupiscit aduersus spiritũ, spiritus aduersus carnẽ*: Nel che ciascuna delle parti resta hora vinta, hora vittoriosa, e le armi nõ sono lancie ne arcobugi, ne tiri grossi, ma pensieri, e desiderij, che la carne tira dallo spirito verso la terra, e lo spirito della carne verso il Cielo, manifestãdo ciascuno la sua naturale inclinatione.

ad Gal. 5

Altri la prouano dal luogo della Genesi: *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*: Perche se Dio è immortale & l'anima sua imagine, è forza, che sia immortale, & a noi non deue dare impedimento il dire San Paolo: *Solus Deus habet immortalitatem*: Perche similmente disse Christo: *Nemo bonus nisi solus Deus*: E sì come vi sono creature bone, la cui bontà deriua dalla fonte della bontà, che è Dio, C così vi sono creature immortali, la cui immortalità deriua dalla fonte della immortalità, che è Dio, come dichiarano S. Giouanni Damasceno, e San Hieronimo.

Gen. 1. *1. ad Timot. 6.* *Mar. 10.*

Dam. l. 2 fides c. 13 Hier lib. 2. cont. Pelag.

Altri la prouano dalla sua capacità tanto immensa, che non è cosa fuori di Dio, che la sodisfaccia, & se fosse creata per li beni soli di questa vita, parte di loro, ò tutti la satiariano, ma poscia, che godendogli tutti cresce la sua fame, e la sua sete, seguita di ragione che sia nata per altri beni maggiori.

Altri lo prouano dalla disuguaglianza del mondo, doue gode più quello che merita meno, e viuẽdo la virtù calpestrata, viue il vitio coronato; e perciò tocca alla giustitia di Dio, di sgrauare molti nell'altra vita delle disuguaglianze c'hanno sofferte in questa, perche altrimente sarebbe questa vita paradiso di cattiui, & inferno di buoni.

D

S. Atanasio scriuẽdo al Re Antioco, la proua dalle parole di Christo: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animã autem non possunt occidere*: Tutta la forza de tiranni non sarà potente per ammazzarla, adunque è eterna.

Athan. q. 1. Mat. 10.

Claudiano la proua dalle parole di S. Paolo: *Si is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem*: Ben può il corpo di terra disfarsi, come cosa di paglia ad ogni hora, ma l'anima in fine di molti anni sarà così nuoua, & bella, come se all'hora fosse vscita dalle mani di Dio: sono innumerabili le ragioni, che prouano questa verità, ma per me non è bisogno d'altro argomento, se nõ che vn vecchio per molto vecchio e stroppiato, che sia, habbia li pensieri tanto giouani, come se fosse vn giouinetto la cagione è, che l'anima, benche il corpo sia consumato, è sempre giouane, e perciò hà li pensieri giouani: questo vuol dire la parola, *Statis*, che a questo proposito si dichiara bene per stanze, pare, che vi immaginate eterno in questa vita, e che sendo forastiere, vi sogniate cittadino e naturale. La Scrittura chiama questa vita pellegrinaggio, e chi dice pellegrinaggio, dice esilio, e breuità; e che nel principio del pellegrinaggio prepari vn'huomo come se douesse essere molto longo, per vna lega di viaggio tante cose, per vna così breue nauigatione tanto biscotto, è gran pazzia, però hà qualche scusa, ma che in fine della giornata fabrichi il vecchio casa, come se la sua vita hauesse da essere eterna è cosa trista: io sento d'vn huomo alcune fragilità, le sento malamẽte: io uedo poco amore alle cose del Cielo, mi pare male, ma quando nella vecchiezza ueggo sete di robba, e di honore, tremo. Huomo nõ sei pellegrino? adon-

Claud. 1. de statu animæ c. 3. 2. Cor. 4.

E

F

A adonque: *Quid hic statis tota die otiosi?* Entrate in vna Hosteria, vedete il brutto disegno, e disposition e della casa, dite questa porta doueа stare a quella mano, questa camera doueа hauere più luce, questo pozzo andaua fatto in vn'altro luogo: l'Hostiere vi tiene per sciocco, e tace: vi volgete poi all'Hostiere dicendo, perche non mādate questo vostro figliuolo allo studio? perche fate andare scalza questa vostra serua? & egli risponde partendosi, vada alla mal'hora costui, che vuol fare il giudice essendo passaggiero. *Quid hic statis?* che volete fare di tante case essendo viandāti bisogna caminare al suo viaggio senza molto fermarsi.

B Dirà alcuno, perche vuole q̄sto padre di famiglia cōdurre vecchi alla sua vigna? che lauoriero faranno? là risposta è, che da parte dell'anima sempre sono giouani; & perciò è graue colpa lo stare otiosi al tramontar del Sole.

Dubita S. Gio. Grisostomo, & Eutimio, perche cagione trouando tutti li operarij otiosi, riprese solamente quelli della vndecima hora? e risponde, che il padre di famiglia li haueа chiamati tutti nell'hora di prima, il che conuiene, come nota Origene, alla conditione di Dio: *Qui vult omnes homines saluos fieri:* e la sacra Scrittura dice p Gieremia: *Locutus sum ad vos mane consurgens, & loquens non audistis:* & in vn'altro luogo: *Mane consurgens contestatus sū:* ma che chiamati non volsero andarui, perciò dice S. Gio. Grisostomo, che quādo dissero: *Nemo nos conduxit:* mentirono, perche nō può vn'operario essere giustamente ripreso, se nō è prima chiamato, come quello, che non hà penna, ne inchiostro, non hà colpa, se non scri ue. Si che resta chiara la ragione, c'hebbe il padre di famiglia di riprendere quelli, che nell'hora vndecima stauano otiosi perche hauere chiamato Dio vn huomo dalla sua giouentù, e stare otioso insino alla vecchiezza è graue colpa, il suo cuore medesimo lo condannarà, e la sua propria conscienza gli dirà, che fai qui tutto il giorno otioso? e

1. ad Timot. 2. *Hiere. 7.* *Hier. 31.*

C

se Dio riprese così seueramente il vecchio, che nō era operario, che dirà poi a quello, che sono sessanta anni, ch'egli è operario, e stà cō vna mano sopra l'altra consumando la vita otiosamente? Si come la giouentù santa merita lode, & gloria, perche è vecchiezza veneranda, come dice la Sapienza, non da parte delli capelli canuti, ne delli anni, ma da parte della prudenza, & virtù, che sono li veri anni, e li veri capelli canuti: *Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata, cani enim sunt sensus hominis &c.* Così la vecchiezza pazza è degna d'ogni riprēsione: *Sed et cani effusi sunt super eum, & ipse ignorat:* dice Osea. Che sia vn huomo fiorito come vn mandorlo, carico di neue come vna montagna, e biāco come la calcina, e che Dio gli habbia gittato tante caldaie d'acqua sopra il capo: *Et ipse ignorat:* E che nō sappia di essere vecchio, ne lo confessi, bēche sia stato vn'huomo prima tanto robusto, è cosa, che molto fà stupire. Dauid passando l'età di settanta anni era fatto tutto vn ghiaccio, e fù bisogno cercare, che lo coprisse, ne si legge, c'hauesse altro male, che vecchiezza, e che Dio a voi habbia mandato tanta gotta, tanto male di fianchi, tanti dolori, e che tuttauia stiate con pensieri da giouane, è cosa certo degna di gran compassione: *Et ipse ignorat:* Dice Plutarco, doureste rallegrarui di vederui liberi dalle furie della giouetù, come quelli, che siano fuggiti da vn signore tiranno, & furioso: doureste ringratiare Dio che vi habbia aperti gli occhi, e condotti à tēpo di così importante desinganno: *Et ipse ignorat:* S. Agost. parlando di q̄sta sorte di vecchi verdi, & pazzi, si come non vuole negargli il luogo di pentimēto, e di penitēza, così nō ardisce promettergli il frutto di quella, parendogli che vn vecchio otioso si possa giudicare p morto, ch'in vn'altro luogo chiamò l'otiosità sepoltura d'huomo viuo.

Sap 4. *Ose 7.* *Aug. ho. 40.* *Aug. ser. 17. ad fratres.*

D E F

Con tutto ciò, ne li hauemo da mirare come gente disperata, ne essi hanno da spauentarsi: e si può fondare questa dottri-

A dottrina in due ragioni, la prima, che Dio esce à cercarli in quella hora, e gusta dimandarli nel farsi notte alla sua vigna benche l'otiosità sia stata molta e la fatica habbia da essere poca: *Fugiamus Israel:* dissero li Egittij nelli ultimi passi della loro vita: *Dominus enim pugnat pro eis:* Pare, che quando s'andauano profondando come piombo nel profondo delle acque, quando le onde furiose li andauano inghiottendo, si scoprisse Dio, dandogli notitia di se più chiara, acciò si pentissero, perche tanto facile è per Dio il perdonare molto, come il perdonare poco: *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt:* Non è piu per Dio risuscitare vn morto di mille anni, che d'vn giorno, e perdonare peccati di mille anni, che di hieri; non è più per Dio cauare dalla bocca del Leone l'agnello, che non se gli vede altro che l'vnghia, che quello che non gli hà mangiato, se nò l'orecchia: *Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura;* dice Amos: e la Chiesa canta della Maddalena, che la cauò q̃sto diuino pastore: *Ab ipsa fauce tartari:* Non è più per Dio accedere il tizzone quasi del tutto finito, che appena gli resta il fumo, come dice Isaia, che quello, c'hà molto fuoco, e molto fumo, anzi vi corre Dio con maggior fretta, come al più abbandonato dalla sua misericordia, & bontà, acciò si verifichi: *Misericordia Domini plena est terra:* S. Gio. Grisost. fà vna Homilia, che nessuno si disperi, benche non gli rimanga se non vn momento di vita, e lo proua con la seconda ragione.

Exod. 14

Psal. 89.

Amos 3.

Psal. 32.

La penitenza è così potente, e breue, che può vn huomo dire in vn momento. *peccaui*, come Dauid, e quando nō lo possa dire con la bocca, lo può dire col cuore, e queste tre sillabe sole, come nota S. Ambrosio, con vero dolore vagliono vn Cielo. Per le piaghe del corpo vi è bisogno d'vna medicina, e di molte, & in fine vi vuole molto tempo, ma per le piaghe dell'anima basta vna sola, che fà il suo effetto con grā velocità, & è la penitenza: e quantunque Dauid la facesse longamente, nōdimeno quāto al perdonargli Dio il suo peccato, appena hebbe detto. *peccaui*, che gli fu perdonato, & egli medesimo lo disse dopò: *Dixi confitebor aduersum me iniustitiā meam, & tu remisisti iniquitatem peccati mei*; egli è vn fare la riceuuta innanzi il pagamento. Giulio Cesare si daua tanta fretta nelle sue vittorie, che come racconta Suetonio, nel Trionfo Pontico tolse per impresa Veni, vidi, vici. Alessandro Magno tolse per scudo di arme vn folgore, parēdogli che fosse la più veloce cosa, che si trouasse nel mōdo, ma molto maggiore è l'effetto della penitēza, poiche dicendo solamente col cuore, *peccaui*, Dio si tiene per sodisfatto, & in segno di questo si chiamò: *Accelera, festina prædari:* Si dà tāta fretta in pdonare, che prende per nome fretta. Essendo adūque la sorte della penitēza tanto breue, nessuno s'hà da tenere per disperato per molto breue che sia lo spatio della sua vita, che però vscì il padre di famiglia nell'hora vndecima, c'era il fine del giorno.

Amb. li. 2. de pæn.

Psal. 31.

Esa 8.

Quia nemo nos conduxit.

Due sensi possono hauere queste parole *Nemo nos cōduxit:* Il primo è, Dio hà lasciato qui noi otiosi, ci hà mostrato poco amore, egli è quello, che dicono li condānati nell'inferno: *Sol iustitiæ non illuxit nobis:* & in vn altro luogo: *Seduxisti nos Domine* Se gli dimandate come vēnero in quella così trista prigione, risponderanno, che Dio li lasciò in tenebre eterne, e che non li illuminò cō vn solo raggio di luce, e che li ingannò, facēdogli fauori falsi, e carezze ingānteuoli, così dicono hora: *Nemo nos conduxit:* Non hà voluto Dio condurci à lauorare nella sua vigna, ci hà lasciati qui otiosi, egli è vn dare la colpa à Dio. Nel paradiso volse il Demonio persuadere questa bugia alli nostri primi padri, che per poco amore gli haueа posto l'arbore vietato in mezo del Paradiso come forca, & come scandalo, acciò ad ogni passo vi cadessero dē-

Sap. 5.

Hier. 20.

tro:

A tro: *Cur praecepit vobis Deus, ne comederitis de ligno &c* Il testo Hebreo come notarono Oleastro, e Rabi Dauid Dottore di quella gēte, si può leggere: *Ira praecepit vobis Deus*: Fù disfauore, che vi fece Dio, come vi hà fatto ī molte altre cose, in nō darui la bellezza del pauone, le forze dell'orso, la leggierezza del ceruo, oltra che li vccelli, & animali lasciò liberi senza mettergli interdetto, e lo mette a voi: Questo vuol dire: *Nemo nos cōduxit*: Dio ci hà sprezzati: il che nō è conforme à quello, che dice Dio nell'Apocalisse; *Sto ad hostiū, & pulso*: Stò cōtinuamēte alla porta: ne meno à quello, che dice lo sposo: *Aperi mihi soror mea*: Parole, che replica ad ogni passo all'anima nostra: ne meno à quello, che dice Dauid: *Quoniā misericordia tua ante oculos meos est*: Voglia doue io riuolga gli occhi, n'incon B tro con la vostra misericordia: ne con quello che dice in vn altro luogo: *Misericordia Domini plena est terra*: Disse Atth. che non si troua luogo vuoto, ma non disse di che fusse pieno lo disse Dauid, cioè della misericordia di Dio: ne meno con qllo, che dice Isaia: *Expectat Dominus, vt misereatur vestri*: La parola, *expectare*, significa vn desiderio grāde, vna sete, vna ansietà. Con l'ansietà, che il cacciatore cerca la lepre, & che và con gli occhi aperti per le cāpagne; cō l'ansietà, che l'auaro và cercādo il tesoro di che hà notitia; con l'ansietà che l'assassino stà aspettādo il mercatāte, del quale hà già l'auuiso, che viene; cō l'ansietà, che la terra molto secca de- C sidera l'acqua, con questa t'aspetta Dio per vsarti misericordia, e se bene le cōparationi sono picciole, seruirāno però p dissegnare il gran desiderio di Dio. Secondariamēte mentirono, perche dall'hora di prima entrarono alla mercede del Demonio, e la Scrittura li chiama ad ogni passo serui del peccato, ma perche si veggono così mal rimunerati del loro seruitio, hauendo vergogna di cōfessarsi serui di tal signore dicono: *Nemo nos conduxit*: Il Demonio è precipitoso in promettere, e falsissimo in adempire, e trouasi vn suo seruitore così D schernito nel fine della sua vita, che p vergogna si riduce alle scuse bugiarde, e dice: *Nemo nos conduxit*: In molto pericolo viue quello, che cō Dio camina con scuse: *Non declines cor meū in verba malitiae ad excusādas excusationes in peccatis*: Dice Dauid. Nō permettere ò Signore, ch'io mi scusi delli peccati c'hò fatti contra dite, dammi fauore acciò sempre mi accusi, e riconosca.

Il secōdo senso è: *Nemo nos conduxit*: Nella Scrittura la parola, *Nemo*, è nome del Demonio, e dimādandogli il padre di famiglia: *Quid hic statis tota die otiosi*: Era buona risposta: *Quia nemo nos conduxit*: Perche il demonio ci hà condotti qui, e ci tiene otiosi tutto il giorno, che se bene tormēta li suoi operarij, si possono però chiamare otiosi, p essere la loro fatica senza frutto, e senza premio, bēche gli prometta sēpre montagne d'oro. Il demonio ci hà cōdotti, e E cō sperāze false ci hà ingannati tutto il giorno. Perche adunque dopò così longa esperienza non vi desingannate? Il peccato sēpre è ignorāza, & sciocchezza: Dauid lo chiama insipiēza: *A facie insipientiae meae*: il libro della Sapiēza lo chiama, insciēza, *Aliā sibi sumpserunt cogitationē inscientiae*: Dice che li Egittij haueano pregato li Hebrei, che se n'andassero, vedendo li loro primogeniti morti, ma dimenticati delli loro pianti gli venne vn pensiero pazzo, che fù d'andargli dietro dopò partiti, di maniera che sempre il peccato è sciochezza, & ignoranza, ma quello de vecchi è F molto grande, poscia che desingannati tante volte non vogliono desingānarsi. L'animale che non si ricorda del pericolo, in che è stato tre ò quattro volte, è tenuto per molto insensato, questo non auuiene mai alla volpe, ne al gatto, ne al cane, ne al lupo: nō è mula da nolo, che nō fugga dal pantano, doue vna volta è caduta. Il topo ch'vna volta è vscito della trappola, non vi torna mai più, ancorche muoia di fame: ma che tante volte l'huomo sia stato ingānato dal Mōdo, dalla Carne, e dal Demo-

Gen. 3. Apoc. 3. Cant. 5. Psal. 25. Psal. 32. Esa 30. Psal. 140. Psal. 37. Sap. 19.

A monio, e che non si disinganni, è grāde ignoranza, & pazzia: l'huomo accorto può essere ingānato per vna volta, ma non si lasciarà ingannare la seconda; si può dolere delli pericoli del mare per vna volta, ma non vi tornarà la seconda. Ma che si veda il vecchio ingannato tante volte, e ridotto à pericolo di eterna dannatione, e non habbia paura, ne si riconosca, è grande ignoranza, & sciocchezza. Che nel principio il Demonio inganni con le sue bugie, il Mō do con le sue vanità, la Carne cō le sue carezze, pare che la poca esperienza per vna parte, il bene che queste cose mostrano per l'altra portino seco alcuna scusa, ma essendosi veduto tante volte B quāto siano falsi tutti quelli beni quanto amari li loro fini, quanto tristi li suoi frutti, l'huomo non si desinganni, ma come la farfalla, hauendo sentito il fuoco molte volte torni alla candella, e non habbia paura, è grande ignoranza, & sciocchezza. Questa è la ragione, che allega S. Agostino parlando con l'anima sua: *Fige mansionem saltem exagitatam fallacijs*: Quando non ti obblighi à mettere in Dio li tuoi desiderij, e speranze per quello, che gli deui, per le sue minaccie, per le sue promesse, metetigli almeno per le tue esperienze, hormai tu hai prouato tante volte la falsità delle parole del Demonio, del le sue promesse, del suo trattamēto, del C suo premio, & hai veduto, che tutti sono beni di folletto, che si conuertono in cenere, accomodati con Dio, e se nō lo vuoi fare per seruire quello, à cui in tanto douuto il tuo seruitio, seruilo almeno per fuggire vn padrone tanto cattiuo.

Aug. li. 4. Cōf. c. 11.

Voca operarios.

Finito il giorno dice il padre di famiglia: *Voca operarios*: basta quello, che si è lauorato, lascino la zappa, e vengano à riceuere la loro mercede. Se haueßero lauorato tutto la notte, e mille notti, e mille giorni senza mai riposare, benche li haueßero veduti stanchi, e morti, non gli hauetiano detto il Mon D do, ne il Demonio, ne la Carne, questo basta, sono tiranni, che trattano li loro schiaui come cani. Dirà vno schiauo d'vn Turco, hò gran bisogno di dormire, & il padrone risponde, leua su cane: quante volte la carne fa vegghiare li suoi schiaui quando hanno gran bisogno di dormire? S'arma quel giouane tutta la vita per andare di notte à qualche luogo per suo capriccio, cade in terra molte volte dal gran sonno, & gli dogliono gli ossi, e dice, è gran pazzia à non dormire, subito la carne dice, leua sù cane, e aspetta quella, c'hà da venire. Quante volte il mondo fà correre la posta à colui, c'hà bisogno di stare nel letto, e di riposarsi, & egli lo conosce, ma dice il mondo, leua sù cane, vuoi tu perdere per tua negligenza così bel negotio, c'hai per le mani? Il Demonio poi se vi vede disfatto, non vi dirà mai vna parola buona; sen E za voce, e senza sangue stauano li Sacerdoti di Baal, ne mai gli puotero cauare vna parola di consolatione. Quale è quel soldato, che vedendo il suo sangue non voglia, che lo stimi il suo Capitano? Quando piangeua Dauid per la morte di Absalon, entrò in camera Ioab, e disse: *Confudisti vultum seruorum tuorum, qui saluam fecerunt animam tuam:* Signore che cosa è questa? hanno posto li vostri vassalli la loro vita in pericolo per la vostra, e piangete voi la morte di chi à voi la desideraua? Questo è odiare quelli, che vi F amano, & amare quelli, che vi odiano. Questa adunque è la tirannia delli nostri inimici, & la pazzia di quelli, che li seruono.

2. Reg. 19.

Ma direte che cominciano con diletto, perche la porta, & il soprascritto è saporito: *Fauus distillans labia meretricis*: Dice Salomone: *Ducunt in bonis dies suos*: Dice Giobbe: Dal principio del giorno entrano godendo d'vn fauo di mele, d'vn liuto continuo, d'vn mangiare, d'vn beuere, & di vn continuo contento, questo è il peggiore, che in esso si ritroui; l'vna,

Prou. 5. Iob. 21.

A l'vna, perche l'ordine naturale e, che preceda la fatica al riposo, e al premio. Il lauoratore prima femina, che raccoglia, Il mercante prima nauiga che guadagni; l'artefice fa prima l'opera, che sia pagato, e si come vanno alcuni faticando, & insieme guadagnando, così passa nella vigna di Dio, che và dãdo alli suoi operarij gusti, e ricreationi secrete; *In opere ipsius exiguū laborabis, & cito comedes de generationibus illius*: In due giorni mãgiarai della tua fatica, ma caso che li passi con disgusto, che importa, essendo tanto breui? c'hà che fare vn'oncia di fatica con tãti pesi B di gloria, come aspetti? *Siliqua laboris ad requiem sempiternã*: dice S. Agost. l'altra, perche li loro gusti sono di due giorni, & l'amarezza del loro fine è eterna. Se ti proponessero al fine di cinquãta anni di allegrezza, tristezza eterna, ò al fine di cinquãta anni di tristezza allegrezza eterna, quale eleggeresti?

Eccl. 6.

Aug. Ps. 70.

Voca operarios: Non dice li Rè, Imperadori, Prencipi, Duchi, Marchesi, Papi, Cardinali, Arciuescoui, Patriarchi, non dice li nobili, ne li ricchi del C mondo, ma li operarij, perche niente altro valerà, che la fatica, non lo scettro, non la mitra, non l'honore, non la nobiltà, non li denari.

Voca operarios: Da q̃sto si può vedere la gran sicurezza, che dobbiamo tenere del premio, poscia che l'istesso Padre di famiglia chiama li operarij à riceuerlo. Dissero alcuni scelerati: *Vnus est interitus hominum, & iumentorum, & equa vtriusque conditio, & nihil habet homo iumento amplius*. Quãdo arriuarà la morte nõ sarà più auuenturosa la sorte dell'huomo, che quella della bestia, perche tutte le cose si finiscono in quella: ma Salomone ammendò la sua bestialità, & pazzia, come nota S. Gregor. Và dimandando, chi gode più, il sauio, ò il pazzo in questa vita? *Quid habet amplius sapiens stulto*? Risponde, il sauio, perche camina à nuoua vita. Lattantio Firmiano trattando questo argomẽto nelli suoi libri delle diuine institutioni, caua questa cõclusione, che se si leua il premio alla virtù, non è cosa D al mondo più miserabile, ne più pazza. L'istesso disse S. Paolo alli Corinthi. *Miserabiliores sumus omnibus hominibus*; Se il premio, che aspettiamo da Christo è in questa vita, nõ hà la terra lá più miserabile gente di noi altri, & è chiarissima la ragione, perche alcuni tengono il diletto per il suo Cielo, altri la prosperità, & abondanza delle cose, altri la gloria humana: e trattando tutti di cogliere i frutti della beatitudine imaginaria, che pongono in questa vita, lasciano de setta la virtù, come proua S. Agost. delli Filosofi, e Cicerone di Carneade padre delli Academici. Se adonque il giusto rinonciãdo li beni di questa vita, e man E tenendosi di sola speranza, non hà premio dopò la morte, egli è il più miserabile di tutti gli huomini; per questa ragione parue in vn tempo nella maggior parte del mondo la giustitia ignoranza, e la virtù, e disprego del mondo pazzia.

Eccl. 3.

Greg. lib. 4. Dial. c. 4.

Eccl. 6.

1. ad Cor. 15.

Aug. li. 2. de ciuit. c. 20. & Cic. li. 3. & Re.

Sono anco grandemente in errore li heretici, che negano le opere, riducendo la saluatione alla fede sola, perche questo è vn leuare dal mondo la giustitia il timore di Dio, la religione, la virtù, & fare gli huomini pigri, tepidi, fiacchi, & negligenti, contra quello, che dice S. Paolo: *Sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc saeculo expectantes beatam spem, & aduentum magni Dei*.

Ad Tit. 2.

Voca operarios: L'istesso giorno comF manda, che siano pagati, osseruando la legge posta nel Leuitico. *Non morabitur opus mercenarij tui vsque mane*. E la pose Dio contra li ricchi tiranni, che dopò hauere succhiato il sangue alli loro operarij, e consumategli le forze, e la vita, li pagano in tre termini, tardi, male, & mai: & perche è grande la disuguaglianza, non possono li poueri c'hanno seruito, e faticato, conuenirli in giudicio, ne ottenere giustitia di loro, si voltano a Dio, e gridano, come dice S. Giacomo: *Ecce merces operariorum, qui messuerũt regiones vestras, quae fraudata est à vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth*.

Leu. 19.

Iac. 5.

E per-

A E perche li maggiordomi sogliono essere infedeli, e ritenersi qualche cosa della mercede, perciò volse il padre di famiglia ritrouarsi presente, che nō sanno mai li sostituti le cose tanto christianamente, che gli faccia danno l'assistenza de Signori. Moise elesse settanta huomini, che l'aiutassero, ma sempre nelle cose graui si trouaua alle loro espeditioni. Vna delle ragioni perche nel'a Republica Christiana sono tante tirannie, & oppressioni di gente, che poco può, è perche il Re, & Prēcipi non possono vedere tutto, e confidano li negotij nelli loro fauoriti, & seruitori de fauoriti, che come dice S. Gio. Grisostomo, sono ladri domestici, tanto più dānosi delli assassini di strada, quāto che rubbano cō manco timore, e cō più publica autorità, dal che succedono dāni molto notabili: e vēgono ad esser maggiori da due principij, l'vno è, che li Re, & Prencipi innalzano gl'huomini dalla poluere della terra insino al cielo, seguendo la pazzia di Nabucodonosor, che fece vna statua di terra, alla quale tutti piegassero li ginocchi, & huomini di cosi humili principij saliti sopra le nuuole, p vna parte sono gēte superba, per l'altra tanto auara, che non li satia il mare, ne l'arena. Per questo disse Dauid: *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam*: Non māgiò mai in vn piatto meco l'occhio supbo, ne il cuore insatiabile: & sono cosi tutti per l'ordinario, parendogli, che per que C sta via scuotano la poluere dalle scarpe. L'altro principio è sottoporsi tanto a loro, dargli tanta autorità, acciò facciano, e disfacciano in casa loro, e nel loro regno, che paiono loro minori, sopportando molte volte q̄llo, che conoscono per nō buono, perche cosi vuole il suo fauorito. Seruendo Dauid nella guerra al Re Achis in modo, che non fu mai seruito cosi bene Re alcuno, 'lo licētiò dal suo seruitio, perche col suo valore risuegliò l'inuidia delli Satrapi, che gli commandauano. Ben veggio (disse il Rè) che sei come vn'Angelo al gusto mio, ma nō gustano di te li miei Satrapi. Quando il Demonio riduce a questa D seruitù vn Re, viue molto sodisfatto della sua corona.

Chr. lib. de malis a nobis auertendis.

Ps. 100.

Ma direte, che Dio insegna questo, poscia che lasciò, che il suo Maggiordomo pagasse. Rispondo prima, che fù in sua presenza: di più, che il Maggiordomo era suo figliuolo, e Dio volesse che fossero tutti cosi: Vna delle preghiere, che fà Dauid in nome della Chiesa è: *Deus iudicium tuū Regi da*: dalli aiuto acciò premij, e castighi, & in vn'altro luogo: *Da imperium tuum seruo tuo*: La ragione, c'hauesse dalla sua parte q̄sto desiderio è, che si come gusta vn soldaro, che gli rimuneri vn'altro soldaro li suoi seruitij, vno studēte vn'altro stu E dēte, vno artefice vn'altro artefice, che habbiamo esperienza di q̄llo che la fatica di ciascuno, cosi l'operario vuol essere pagato per mano di chi è stato operario, imperciò che, da chi hà adoprato per molti anni la zappa, nō si può sperare poca mercede. Questo pensiero cōsolò Giobbe nel letamaro: *Scio, quod Redemptor meus viuit*: Quādo vi vedete astretto da qualche carestia, ò ingiustitia, solete dire, io sò, che il signor tale è viuo, e che mi aiutarà; cosi dice Giobbe, io mi consolo, che quello, che mi hà da pagare questi vermi, e questa marcia, viue, & hà da patire più di me: *Propterea dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*: La ragione, dice S. Gio. p che il Padre fece giudice il suo figliuolo fu, acciò come huomo giudicasse F l'huomo. E S. Paolo aggionge, nō solamēte come huomo, ma come sperimentato in tutte le miserie de gli huomini: *Tentatū per omnia*: essendo adunque figliuolo di huomo, & hauēdo tāta esperienza della miseria dell'huomo, nō solamēte giudicarà pietosamēte, ma quādo trouarà vn valoroso gli darà premio supremo. Dice Esdra, che vidde vna sōma di gente cosi grande, che non si poteua numerare, lodando il Signore, e dandogli molte gratie, & vn giouine in mezzo di bella dispositione, che di sua propria mano metteua corone in testa de tutti; & aggiōge, che si godeua molto nel

Psal. 71.

Psal. 85.

Iob. 19.

Ioan. 5.

A rò nel metterle; era Christo Signor nostro, del quale dice la Sapienza che riceueranno li giusti la corona: *Accipiet regnũ decoris, & diadema regni de manu Domini*: che tutto il bene, che godetemo hà da venire di sua mano. Il Sole, che qui ci illumina, non hà da illuminarci nel Cielo, perche l'istesso Christo hà da seruire per Sole: *Venite benedicti patris mei, &c.* Dauid dopò hauere tagliata la testa al Gigante, lo condusse il Capitano Abner come suo padrino dinanzi al Re Saul, & lui laudò grandemente quel glorioso fatto, così faranno li Angeli con noi, ci presentaranno al figliuolo di Dio, lodando le nostre opere; Signore, questo è quello, che si lasciò scorticare, questo arrostire, & così B de gli altri secondo le opere loro, & il figliuolo li presentarà al padre.

Sap. 5.

Mat. 25.
1. Reg. 17.

Et redde illis mercedem.

Non vi sono speroni maggiori per far passare vn Christiano p fuoco, e p acqua ĩ questa vita, come il mettere gli occhi nella mercede. La nostra carne è tãto interessata, & villana, che nõ è stimolo, che tanto la muoua come la sua cõmodità. Haueua riferito S. Paolo: *Ero vobis in patrẽ, et vos eritis mihi in filios, Dicit Dominus omnipotens* e d'vna promessa tanto magnifica fà vna discretissima consequenza: *Has igitur habentes* C *promissiones mũdemus nos ab inquinamẽto carnis, & spiritus perficientes sãctificationem in timorẽ Dei*: Chi gode di così illustri promesse, chi aspetta tãto bene cõ speràza sicura, non è grã cosa, che si spedisca, & si dispõga, acciò nõ lo perda p sua colpa. Con questi speroni, dice l'Apostolo, vscì Abraam della sua terra, nõ sapẽdo doue andasse, che nõ è molto lasciare la sua Città vn'huomo, che spera vn'altra Città così suprema. Cõ questi speroni lasciò Moisè il palagio di Faraone, & il regno d'Egitto, che non era molto abbandonare vn regno tẽporale quello, che speraua vn regno eterno. Dice S. Gio. Grisost. che marauiglia è, che lasci vn'huomo vna casa di

2. ad Cor. 6.
2. Cor. 7.
Ad Heb. 11.
Chr. prologo in Ioan.

paglia, che per ogni poco di vento minaccia ruina, per vn palagio eterno, doue nõ arriuano venti, ne acque, ne tẽpeste? Per la salute corporale, che è tanto incerta, soppotta vn'huomo che gli sia tagliata vna gãba, & vn braccio, che gli sia dato il fuoco per acquistare riposo nella sua vecchiezza. Stẽta, e crepa nella guerra il soldato, essendo in fine tanto dubbiosa, per vn guadagno tanto mal sicuro, passa tẽpeste, e pericoli per il mare il mercatante: patisce freddi, fo-li, fame, sete, e stãchezza. Il cacciatore p vn animale: e li molto affettionati non sentono trauaglio, ne pericolo, ne fatica. Che cosa si douerebbe poi fare per il E bene delli beni tanto sicuro, tanto certo, e tanto eterno? *Ego autem quæ retro sunt obliuiscens*: Dice S. Paolo: io mi dimentico di tutte le altre cose, & in vnà sola pongo il mio desiderio, che è di conseguire il fine della mia vocatione, come quello, che saetta al bersaglio, che mira, & attende solamente al bianco, e chiude gli occhi a tutto il resto. Dice S. Gio. Grisostomo in vn'altro luogo. *Si nautis minaces pelagi fluctus, si tempestates, hiemesq; agricolis, si vulnera cædesque militibus* Se alli marinari le onde timorose, se alli contadini le tẽpeste, & i grã freddi, se alli soldati le ferite paiono tolerabili per la sperãza del bene, e del guadagno, che sperano, che marauigha è che il bene supmo, che ci chiama, faccia li trauagli di questa vita non solamente tolerabili, ma sapotiti. F

ad Phi. 3
Chr. ho. 24. in Mat.

Incipiens à nouissimis.

Alcuni haueano cominciato a faticarsi nell'hora di prima, altri nell'hora di terza, altri di nona, & altri nell'hora vndecima, ch'era il fine del giorno, per cui s'intende la morte di ciascuno, nondimeno si cominciò a pagare li vltimi, e così vennero ad essere li primi; è propositione oscura ma certa.

Prima, non si può negare, che da parte del tempo non fossero li ministri del nuouo testamento primi nel pagamento, come nota S. Agostino, non perche godesse-

A godessero prima il denaro della gloria, ma perche quello si chiama prima pagato, à cui fu il premio per minore tēpo douuto, & in questo senso il ladro ne fu il primo huomo, che godesse il Paradiso, benche assolutamente tutti li Santi del testamento vecchio l'haueano goduto prima, poiche lo goderono nell'istante, che l'anima di Christo arriuò al Limbo, e quella del buon ladro ne vi andò dopò. Dietro al buon ladrone furono primi nel medesimo senso li Santi, che morirono più prestamente nel testamento nuouo, come il glorioso S. Stefano, & altri perche tra la fatica, e la mercede vi fu pochissimo termine, e perciò disse Christo: *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis*: perche si come furono li primi, alli quali Christo si riuelò in questa vita, così furono li primi, che lo goderono nell'altra, seguendo l'istesso senso e S. Ireneo dice, che commciò à pagare dalli vltimi, perche furono li primi a chi si manifestò, & quelli, che in questa vita goderono prima de maggiori carezze, & fauori, così per la presenza di Christo, come p le gratie, che riceuettero, facendogli Sacerdoti, Vescoui, e suoi Vicarij, & per la venuta dello Spirito Sāto: & perciò disse San Paolo: *Nos autem primitias spiritus habentes* nel che niuno del testamento vecchio à loro si può paragonare. Di San Gio. Battista disse il Signore: *Inter natos mulierum non surrexit maior*: e subito aggionse: *Qui minor est in regno cælorum maior est illo*: Il minore ministro del testamento nuouo, in quello, che è consecrare il corpo di Christo, & assoluere dalli peccati, è maggiore di lui.

Luc. 18. / Iren. li 4 c. 4. / Ad Ro 8 / Matt. 11.

Secondariamente, furono primi per la dignità, & vantaggio del suo premio, poiche godono delle migliori sedie del cielo: & se bene la sua fatica, e trauaglio quanto alla sostanza fu minore, perche la vita in loro fù piu breue, perche la cura delle cose temporali fu più leggiera, perche vissero liberi dalle cerimonie antiche, chiamare da Christo graui & pesanti, per l'esempio di Christo, e di sua madre, e per la dottrina dell'Euangelio, che fu più chiara, per tenere il cielo aperto, nondimeno tutte queste cose erano cagione, che la gratia fosse più copiosa, e la fatica delli operarij men graue. Li Santi del testamento vecchio, nel cui nome si dice: *Portauimus pondus diei, & æstus*: vissero più longamente, haueano maggior cura delle cose temporali, s'affaticauano per rigore della legge, non haueano il cielo aperto, aspettauano la mercede della loro fatica nel limbo, & era vna fatica molto graue.

Dirà alcuno, come si può saluare, che sia giustitia, dando premio vguale à fatica diseguale, essendo cosa di fede, che Dio habbia da premiare a peso & à misura della fatica: *Vnusquisque propriā mercedem accipiet secundum suum laborem*: *Qui parce seminat parce metet*: dice S. Paolo. Rispondo prima, che il premio non corrisponde alla sostanza della fatica, ma alla gratia, che l'arricchisce, e quanto maggiore sarà la gratia, tāto maggiore sarà il premio: vn digiuno in Christo, in vn Santo, in vn peccatore, vguale quanto alla sua sostanza, nel peccatore lo dispone per la gratia, nel giusto merita la vita eterna, in Christo pretio infinito. L'istesso dico d'vn seruitio vguale quanto alla sua sostanza, in vn seruo, in vn amico, in vn figliuolo. Due anelli d'oro d'vn istesso pretio, per la pietra, che è molto fina, vno vale rà più dell'altro.

1. Cor. 3. / 2 Cor. 9.

Rispondo secondariamente, che si diede alli vltimi l'istessa mercede, che alli primi, perche la fatica non fu disuguale, imperoche in vn'hora si faticarono tanto quelli, che tardi andarono alla vigna come quelli, che si faticarono tutto il giorno: e non fù liberalità del padre di famiglia, come pare à San Gio. Grisost. ma rigorosa giustitia, e lo prouano le parole dell'accordo: *Quod iustum fuerit dabo vobis*, come legge il testo greco, & ancorche non leggesse così, si douea intendere dalli accordi passati, & se il padre di famiglia disse al l'operario, che mormoraua. *An nō licet*

A *mihi quod volo facere, volo autem huic nouissimo dare sicut tibi*: non fu perche non meritassero quelli, che tardi andorono alla vigna, il denaro di rigore di giustitia, tanto come quelli, che vi erano andati la mattina per tempo ma perche non parue al padre di famiglia, che vi fosse la sua dignità, volendo sodisfare ad vn mormoratore, & hauendo risguardo alla grauità della sua persona disse, io voglio così, ch'importa à te; oltra che dandogli sodisfatione, manifestaua la sua negligenza, & q̃lla de suoi compagni, come nota S. Giou. Grisostomo, poiche in tutto vn giorno haueano faticato così poco, che gli altri haueano faticato altretāto in vna sola hora. Dice Teofilatto, che suole Dio rendere la ragione delle cose, che fà alli humili di cuore, ma alli maligni non dice altro che: *Sic volo*: & quello, che dice S. Matteo: *Quia abscondisti à sapientibus, & reuelasti ea paruulis*: Di maniera, che la mercede non s'hà da misurare col tempo, ma con la fatica. Sono alcuni artefici, che lauorano à giornate, & altri che togliono à fare il lauoriero per vn tanto, & questi sogliono in vn giorno fare più che altri in quattro. L'istesso passa nel Cielo: *Consumatus in breui expleuit tempora multa*: in vn'hora lauora più che altri in cento. E se bene questa risposta è l'istessa con la prima è però più chiara, & è conforme all'intentione della parabola posta da noi nel principio.

B

Mat. 11.

Sap. 5.

C

Murmurabant aduersus patrem familias.

Come può essere mormoratione in Cielo? prima dico, che questa non è parte principale della parabola, ne deue darci molto fastidio. Teofilatto dice, che nella gloria non può essere mormoratione, perche è vita de amici leali, giusti, & santi, *Aperite portas & ingredietur, gens iusta custodiens veritatem*: dice Isaia: si come questa qua giù è vita d'inimici, d'inuidiosi, d'auari, de meschini, di gente, che và combattendo per il bene, per la gran sterilità, che si troua del bene: ma la sù il premio sarà tanto supremo, e diuino, che se potesse capire inuidia nel petto de beati, l'hauerianno, e mormorarianno della già magnificenza di Dio.

Esa. 26.

D

Dalle gratie, c'hora ci fà, hauemo da imaginarci la grandezza del bene, che ci aspetta. Aulo Gellio nelle sue notti Attiche riferisce di Pitagora, che vedēdo la pedata di Hercole nello stadio di ducento passi doue correua, da quella cauò la grandezza della sua dispositione. Questa via seguita S. Agostino nelli suoi Soliloquij. Signore, dice, se à questo corpo tanto vile fate gratie così grā di, dell'aria, dell'acqua, della terra, della luce delle tenebre, dell'ombra, del calore, delli vccelli, delli pesci, delli animali, delli frutti de gli alberi, delle herbe, del cielo, e delle sue influenze, tutto per soccorrere alle nostre necessità, che farà poi quādo ci tenerete nella vostra città? Se nella carcere, nell'esilio, nella valle di lagrime, nella terra di miserie ci trattate così bene, che farete poi nel vostro palagio tra nozze, & banchetti? Se fate tante carezze alli inimici, che vi offendono, che farete poi alli amici, che vi seruono? In vn'altro luogo dice, ò se consideraste quello, che Dio dà alli peccatori in questa vita, ricchezze, figliuoli, abondanza, prosperità, fareste questa consequēza se à quelli, che lo bestemmiano da tanto bene, che darà poi à quelli, che lo lodano? S. Fulgentio fuggendo la persecutione delli Arriani andò à Roma, e considerando il suo senato, la sua grandezza, la sua gloria, disse alli suoi compagni che sarà poi il vedere la celeste Hierusalem?

Gel. li. 5. c. 1.

Aug. sol. c. 21.

E

Aug. ps. 85.

F

Sur. Tat

PARA-

A

PARABOLA Vigesima terza.

Di quello, che piantò la vigna, e la diede à fitto.

Matth. 21. Marc. 12. Luc. 20.

Finiua Christo Signor nostro di predicare la parabola delli due figliuoli, che comandandogli suo padre, che andassero alla sua possessione, vno disse, che vi sarebbe andato, & non vi andò; l'altro disse, che non poteua andarui, & vi andò. Soggionse Christo: *Aliam parabolā audite*: e benche dica S. Matteo, che la predicò alli Sacerdoti, e S. Luca al popolo, nō vi è però cōtradittione alcuna, perche proponēdola alli Sacerdoti, sopragionse tanta gēte a sentirlo, che puotè dire S. Luca, che la predicò al popolo. Si diuide questa parabola in tre parti principali, nella prima fà vna descrittione d'vna vigna eletta, e di tutto quello, ch'in lei si può desiderare, essendo vigna piantata di nuouo, in buona terra, e de buone viti. Di più era circondata di siepe, acciò le bestie non potessero dargli danno: haueua vna torre in mezo, il torcolo, il vignaiuolo, di maniera, che puotè dire: *Quid vltra potui facere vineæ meæ?* che per essere Dio il padrone, v'era tutto quello, che si puotè dire.

B

C

Nella seconda parte la diede à fitto, acciò la migliorassero, ne cauassero il frutto, e pagassero il fitto, & si absentò. Al tempo debito mandò li suoi seruitori a dimandare il fitto, ma li fittaiuoli furono così discortesi, che ne lapidarono alcuni, altri ferirono, & altri veccisero. Mandò il suo figliuolo, & essi dissero, ammazziamo l'herede, che noi restaremo padroni della vigna. Dico a voi Dottori, & maestri della legge, poiche siete li Soli di questa Republica, & le tramontane, con che si guidano & gouernano li altri, che vi pare, che farà il padrone della vigna? rispose: *Malos male perdet*: li castigarà come merita il loro delitto, e togliendogli la vigna la darà à nuoui fittaiuoli. Sono parole, che S. Matteo attribuisce alli Sacerdoti, e San Luca, e San Marco à Christo; e concordandoli S. Giou Crisostomo, & Eutimio dicono, che li Sacerdoti le dissero, e Christo le confirmò, perciò disse: *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.*

D

Nella terza dice Christo: *Nunquid legistis, lapidē, quem reprobauerūt ædificantes, hic factus est in caput anguli*: si faceuano lontani li Scribi, e Farisei, come nota S. Agostino, da vna ingratitudine, e tradimento così grande: *Absit*: non voglia Dio, che noi siamo come questi fittaiuoli, ma Christo la proua chiaramente. non hauete voi letto nelli Salmi, che la pietra rifiutata da qlli, che edificauano, venne dopò à seruare la chiaue dell' edificio? Chiama la Chiesa, che prima haueua paragonata alla vigna, edificio, facendo quello, che dice S. Paolo: *Dei ædificatio est*: & li fittaiuoli edificanti, & se stesso pietra, che è nome ordinario nella Scrittura: *A Domino factum est istud*: Dio dissegna, e dispone così il tutto.

E

Aug lib. 2 de cōs. Euang. c.70.

1. Cor. 3.

Volse mettere prima dinanzi à gli occhi delli Scribi & Farisei la somma innumerabile de beneficij, c'haueano riceuuti da Dio. Secondariamente, la bruttissima ingratitudine delli fittaiuoli, ch'in vece di pagare il fitto, trattarono malamente li seruitori, e tolsero la vita all'herede. Terzo, il grauissimo castigo, c'hauea da venire sopra di loro, leuandogli la vigna, e dādola à nuoui fittaiuoli, non ostante il molto fauore, ne la grande amicitia antica.

F

Homo quidam plantauit vineam.

Tutti conuengono, che questo huomo sia Dio, che anco innanzi che temperasse li rigori della natura diuina cō la dolcezza della humana, si chiamò huomo, & è vno delli maggiori fauori che fece all'huomo. Grā fauore fù, l'en

A trare come in consiglio tutta la Santissima Trinità per crearlo: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: Grande il cauare da tutte le creature il meglio, e depositarlo in lui, che perciò lo creò dopo tutte: il ritrarsi nell'huomo più ch'in tutto l'vniuerso, come Fidia nella imagine di Minerua; nel che mostrò che si honoraua con la sua fabrica, e con l'artificio dell'opera, secondo quello, che dice S. Paolo, che l'huomo è imagine, e gloria di Dio, come se dall'essere dell'huomo seguisse gloria a Dio. Grande, l'hauerlo posto nel Paradiso, acciò che occupandolo l'huomo, restasse guardato dallo stesso Dio. Grande, il chiamarlo sue delitie, & piacere; *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*: B Grande, il giudicarsi senza l'huomo essere solo. Grande, il moltiplicare tanti dissegni & inuentioni per ridurlo al suo seruitio dopò perduto; ma grandissimo è, il dargli Dio il suo istesso nome, che l'huomo si chiami Dio; e Dio prenda il nome dell'huomo; e si venga a chiamare huomo; Non è mai stato Re nel mondo, c'habbia fatto ad vn suo seruitore così eccessiuo fauore, che non habbia riseruato per se due cose almeno, cioè Sedia, & nome. Faraone fece Gioseffo Signore d'Egitto, ma riseruò per se la sedia & il nome di Re: *Vno tantum regni solio te præcedam*. Ma Dio porta tanto amore all'huomo, che non si contenta C di dargli vfficio di Dio: *Ego dixi Dij estis* ma prende anco il suo nome, e dice: *Erat homo*.

Gen. 1.

1. Cor. 11.

Prou. 8.

Gen. 41.

Psal. 81.

Per questa vigna intende S. Atanasio il mondo, e S. Ireneo il genere humano; ma perche, essendo tutto il genere humano vigna, non vi sarebbono fittaiuoli, più conuenientemente s'intende per la vigna la Chiesa, ò sia del vecchio, ò del nuouo testamento la quale non solamente piantò nelli suoi principij, formando l'huomo, & eleggedo le migliori viti dopò hauerlo formato, come Abraam, Isaac, e Giacob, traspiantandola di Egitto alla terra di promissione, acciò desse migliori frutti, cauandone il Cananeo, il Iebuseo, e tutte le altre spine della gentilità: *Eiecisti gentem, & D plantasti eam, extendisti palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius*: che il mare occidentale per vna parte, & il fiume Eufrate per l'altra erano li termini della terra di promissione.

Atha. q. 49. Iren. lib. 4. c. 70.

Psal. 79.

Chiamasi la Chiesa, di cui fanno mentione Isaia, Gieremia, & Ioel, vigna di Dio per mille titoli, ma nessuno è più potente, c'hauerla piantata sua Maestà, che se bene quello, che comperiamo si dice conuenientemente nostro, che perciò giurando vna donna vecchia, che portaua li capelli posticci, ch'erano suoi notò Martiale, c'hauea giurato la verità, perche li hauea comperati; nondimeno più propriamente è nostro quello, c'hauemo piantato dal suo principio. Di maniera che questa vigna E viene ad essere di Dio, perche la piantò, e perche la comperò col suo sangue. E perche si stima più quello, che più caro è costato, perciò la stima come robba principale, essendo la cosa, che più cara gli è costata. In questo si fonda vna delle ragioni, che tiene Dio di restare tanto offeso dalli nostri peccati, perche con quelli, come disse San Gregorio Nazianzeno si distrugge la sua robba; *Perditionibus nostris offendimus, quia nos pro diuitijs suis habet*: Non vi marauigliate che rimanga Dio aggrauato per il nostro danno, & perditione, perche siamo la sua ricchezza principale, e noi siamo la cagione di farla perde- F te: *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam*: Mirate Signore, che le genti hanno profanato la vostra heredità: perche l'auuisate di questo? è robba sua, e la stima, & come tale per forza l'hà da sentire. *Dabo tibi gentes in hæreditatem tuam*: Disse il Padre eterno al suo figliuolo Giesu Christo: ti darò le genti per tua primogenitura, & heredità, acciò seruino alla tua corona. L'hauea similmente profetizato Isaia: *Eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*; Quello, che stima più vn Re, è la sua corona, ma questa non s'hà da intendere

Esa. 5. Hiere. 2. Ioel. 1.

Psal. 78.

Psal. 2.

Esa. 62.

dere

A dere la corona d'oro, che in atti publici mette ſopra il ſuo capo, ma il ſuo regno, che ſe ſi vedeſſe sẽza regno, di poco gli ſeruiria la corona: Dice adunque Dio alla ſua vigna, tu ſei la mia corona, la mia primogenitura, & il mio regno.

Le conuenienze, perche la noſtra Chieſa ſi chiama vigna, ſono cõmuni, ma certe. La prima è la fatica tanto neceſſaria. Non hà la terra piãta, che ricerchi coſi ordinaria fatica come la vite, hora la piantano, hora la zappano, hora la potano, hora l'ingraſſano, hora la mondano dal bruco, che la rode, hora gli leuano li pampini, e le foglie acciò maturino le vue, hora la vendemiano: è vn ritratto di quello, che fà Dio cõ ciaſcuna vite di queſta vigna, poiche hora la pianta nella natura per la creatione, hora la traſpianta per il batteſimo nella gratia; hora la zappa, & rizappa diſponendola con ſermoni de ſuoi predicatori, con inſpirationi de ſuoi Angeli, hora la puota con morte de padri, de fratelli, de vicini, hora la monda dal bruco con la penitẽza, hora gli leua li pãpini, & le foglie, voglio dire il ſuperfluo della vita, cõ perdite di robba, di honore di contento, acciò dicano con S. Paolo: *Scio abundantiam, & penuriam pati:*

Ad Phil. 4

In fine ſi come l'oreſice netta l'argẽto, e lo purifica dalla feccia, e dallo ſtagno, mettendolo vna, & molte volte nel crogiuolo: ſi come il fornaio monda il formento, dãdogli vna, & molte volte col criuello: ſi come la lauandaia netta li panni di lino, dandogli vna, & vn'altra mano: ſi come il ſeruitore diligẽte ſcuote li veſtimẽti del ſuo padrone, dandogli cõ la bacchetta vno, & vn'altro colpo, coſi Dio netta, & monda la ſua vigna con vn lauoro, & vn'altro lauoro: con vn'opera, & vn'altra opera. Non è piãta di che ne debba eſſere il ſuo padrone negligente, perche l'otio la guaſta, e la diſtrugge, & in tre giorni ſi fà vite ſilueſtre; & in vece di vue fa lambruſche: e ſi come la poſſeſſione del negligente, di cui dice Salomone che produce cardi, & ortiche, per la poca cura che tiene di lei, ſi può lamentare della negligenza del ſuo padrone, coſi le viti di queſta vigna della Chieſa non ſi potranno lamentare della negligenza di Dio, perche la ſua cura, & il ſuo lauoro è continuo.

La ſeconda cõuenieñza è l'vtilità, nõ hà il mõdo coſa più vtile come vna vite, li pãpini ſono ſaporiti & in queſto auanza tutti gli alberi della terra, li cui rami non ſi mãgiano, l'odore ammazza le ſerpi: *Vineæ florentes dederunt odorẽ ſuum:* L'agreſto rimedia alla colera, dà ſapore alle viuãde, nõ ſolamẽte nel ſuo tempo, ma in tutto l'anno, conſeruato in vn vaſo cõ vn poco d'olio. Le vue nõ ſolamente ſono ſaporite, ma in mille occaſioni ſono medicinali e tanto nobili, che non hanno ſforza come l'altri frutti, ne coſa che ſi getti via: Del moſto ſi fa moſtarda per il guſto, vino per ſoſtentamento del mondo, & per l'allegrezza del cuore. Per gran ponderatione diſſe lo ſpoſo delle mammelle della ſpoſa, ch'erano migliori che il vino. Si fà vin cotto, & vue paſſe per delitie della vita, & per mille infermità. Delli ſarmẽti ſi fa cenere, della cenere ſi fà liſciua, p fare biondi li capelli. è vna ſtampa del giuſto che dalli piedi al capo tutto è vtilità, & ſalute, per eſſere depoſito di tutte le virtù generalmente. Se in Giobbe ſi lauda la patienza, in Abraam la fede, in Moiſe la manſuetudine, in Elia il zelo, in Giacob la ſofferenza, in Gioſeffo l'innocenza, in Gioſue la determinatione, & valore, nell'Euangeliſta la purità, per vergine, & ſpoſo, come dice S. Hieronimo: non è perche ciaſcuno non le habbia tutte, ma perche fù più riſplendente in quella virtù, di che è lodato, ch'in tutte è neceſſaria, & forzata vnione, come notarono S. Hieronimo, S. Ambroſio, e S. Gregorio, di maniera che è forza ſia molto vtile l'albero di tanti, & coſi ſaporiti frutti.

Cant. 2.

La terza conuenienza è, la bellezza, che nella ſtate è pianta belliſſima, non ſolamente per la verdura, ma per il frutto: *Vxor tua ſicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*: per l'abbondanza delli grappoli, dice Dauid, parerà

Hier. li. 1 cont. Iouin. Hier. lib. mãſ. 28. Amb. li. 1 de eff. c. 25. Greg. lib. 21. Mor. c. 3. Pſal. 127

A ia la tua moglie vna pergola de viti:& vsando l'istessa metafora, & essaltando la bellezza, & la prosperità della finagoga disse, che la sua ombra haueua coperto li monti, e li suoi sermoni li piu alti cedri: così è grande la bellezza d'vn giusto, è vn prato dipinto di molti fiori, e vn Cielo smaltato d'vna infinita quantità di stelle: & se vna virtù sola p sua natura è tanto amabile, che sarà poi vn campo di tante virtù? E si vedono nella vite rappresentare naturalmente la fede, perche sotto vna scorza humile si diuisano innumerabili verità: la speB ranza nel verde delle foglie: la charità nella vnione delli grappoli; la prudēza in difendere li frutti con le foglie: la giustitia in partire la terra tanto vgualmente: la temperanza in non eleuarsi insino alle nuuole: la fortezza nel vino, che può molto più delli Re: l'humiltà nella sua picciolezza: la patienza in quello che sofferisce.

La quarta conuenienza è, l'essere la vite, se non fa frutto, la piu inutile cosa del mondo, perche si come facendo frutto, sono le sue vtilità grandissime, C così quādo non lo fà, è pianta inutilissima, & è stampa del Christiano peccatore, il quale è la piu inutile cosa del mondo, come già hauemo detto.

Et sepe circundedit ei.

Quello, che segue dell'ornamento della vigna, è parlare allegorico, & parabolico, che non hà significato rigoroso, poiche hauemo d'attendere solamente alla intentione della parabola, & alle sue parti necessarie, con tutto ciò molti curiosi la dichiarano così. S. Agostino, & Leonico intendono per la siepe la legge, che serue all'huomo di muro, e di difesa. San Dionisio dice, che si come il nocchiere che tiene cura delle lanterne, e de fanali, afferra il porto sicuro, così quello, c'hà cura della legge, viue sicuro, che se bene non hanno da essere molte le leggi, che p essere molte sono alle volte occasione, che nissuna si osserui, e forse p questo

Aug li 7. de ciu. c. 17. Dion. or. 74. de leg.

chiamò Christo quelle del testamento D vecchio: *Præcepta grauia, & importabilia*: e S. Agost. dichiarando le parole di S. Paolo: *Omnia arbitror, vt stercora*: dice chiama sterco le osseruāze della legge. L'istesso insegna S. Hieronimo sopra il secondo capitolo di Abacuch. E più chiaro lo dice Malachia: *Stercus solemnitatum vestrarū*, nondimeno quādo sono poche, & buone, sono più necessarie alle republiche, che li loro muri, imperoche molte città durano, & si conseruano senza muri, ma nessuna sēza legge. Con dieci Leggi, che riceuettero li Romani da Solone, si conseruarono molti anni, e con quelle di Licurgo si cōseruarono li Lacedemonij per molto tempo in grā valore. Tra li Dei, E dice Dione, è necessaria la legge, & se il mondo dura insino hora, egli è perche nessuno di loro altera le sue leggi inuiolabili, che la legge è quella, che reprime le violenze, bandisce le ingiurie, raffrena le pazzie, castiga le malitie, accomoda le necessità, risolue li dubbij. Disse Demostene, che si come il corpo muore in mancādo l'anima, così la città perisce in mancando la legge. E Solone fu di parere, che il denaro non era così generalmente necessario, come la F legge, perche molte Republiche passarono molti anni senza denari, ma senza legge nessuna si puotè cōseruare vn anno solo, che se bene l'huomo perfetto non hà necessità di legge, secondo quello che disse S. Paolo. *Iusto non est lex posita*: nondimeno Filone nota, che senza q̄sto freno nessuno potrà ritenere il popolo cieco. S. Hieronimo la chiama freno, che fa fermare il cauallo più furioso. S. Giou. Grisostomo la chiama muro, che difende la vigna; & è quello, che dice l'Ecclesiastico: *Vbi non est seps diripietur possessio*: Dice S. Agost. che la legge fu dano à molti cattiui, ò sia perche eccita li suoi desiderij ò perche inclinano più alle cose vietate, ò p che sprezzandola, fanno la loro colpa più graue, ma che sempre è necessaria. Il Sole fa danno a gl'occhi infermi, & alle teste indisposte, e non solamente è buono,

Matt. 23. Aug Ho. 13 de uer. Apos. ad Phil. 3 Malac. 2.

1 ad Ti. 1. Hier. q. 8. ad Algas. Chr Ho. 17. ex va-rijs. Eccl. 36. Aug lib. 22. cont. Faust. c. 8.

A buono, ma necessario. Li infermi si lamentano molte volte del Medico dotto, e saggio, dice Saluiano; e li cattiui si lamentano molte volte della legge, ma in segno della loro necessità, subito che Dio la diede a Moise nel monte, gli notificò, che la portasse nelli diti, come anello di memoria, e come specchio dinanzi a gli occhi, e che la scriuesse nella soglia della sua casa, e la predicasse alli suoi figliuoli, auuisandoli, ch'in questo staua la loro salute: Doue allude a quello, che dice il Sauio: *Qui dissipat sepem; mordebit eum coluber*: Quello, che distruggerà il muro della legge, si tenga per morsicato dal Serpente. A questa siepe si può ridurre quella della Scrittura riuelata, concilii, traditioni, verità cattoliche, c'hà trattenuto, & impedito innumerabili bestie di heretici, Manichei, Arriani, Macedonii, Nestoriani, Donatisti, Luterani, Caluinisti, Zuigliani, e l'altra canaglia senza numero di fiere, perche l'autorità della Scrittura è così grande, che li punti, e li titoli sono colonne immobili. Ben possono latrare li heretici come cani, ma non già disfare vn quadrello di questo muro. S. Hieronimo sopra il primo capitolo d'Isaia auuisa li studiosi, che non giurino mai nelle parole del loro maestro, in maniera che per questo si oblighino a difendere, poi che nessune sono, ch'in fine non siano di huomo. Il discepolo di S. Tomaso difende vna opinione per essere di S. Tomaso, il discepolo di Scoto difende vn'altra per essere di Scoto, dice S. Hieronimo, che questo è troppo, poiche sono huomini, ch'in fine possono errare. S. Agostino dice, che alli libri Canonici solo s'hà da dare questo honore, che nō solamente sono siepe inespugnabile, ma che non vi è danno, che non preuengano, ne inganno di che non auuisino.

Salu. li. 5 de Proui.

Eccl. 10

Aug. & refertur in decretō dist. 9.

Altri intendono per questa siepe la potestà secolare, & ecclesiastica, li Re, li Papi, li Giudici, & Capitani, che per essere obligata la vigna a sostenerli, sono essi obligati a difenderla, e proteggerla. In questo pensiero fondarono li Giudei il dimandare vn Re, che combattesse per la Republica, parendogli ch'vn Profeta con dire l'vfficio non li potesse difendere. Et questo è il fine per che noi si sottoponiamo alli Re, Giudici, Capitani, & Pontefici, c'hanno obligo di mettere gli occhi in questo di difendere la vigna.

1. Reg. 18.

D

Altri intendono per questa siepe li Santi, non solamente perche difendono questa vigna con la loro dottrina, disputando, e scriuendo contra li lupi delli heretici, come vn Augustino, vn Epifanio, vn Basilio, vn Hieronimo, nō solamente opponendosi contra la furia delli tiranni, come vn S. Leone Papa contra Attila, che fu mettersi vn agnello contra vn leone; vn Gregorio, vn Bernardo, non solamente predicando contra li costumi del Demonio e dell'inferno, ma facendosi muri contra l'ira dell'istesso Dio. Gieremia fù da Dio chiamato muro d'acciaio: *Ponam te in murum aneum*: e benche nel suo tempo, & in quello di Ezechiele fosse tanta sterilità de Santi, ch'andarono questi Profeti per tutti li stati, desiderosi di trouarne vno, e Giobbe si doglia, e si lamenti che non se ne troui. *Non est qui possit vtrumque arguere, & ponere manum suam in ambobus*: Non è chi si ponga in mezzo di Dio, e del l'huomo, e li prenda per la mano facendoli fare la pace: e benche Dio si tenesse alcune volte per tanto offeso dal mondo, che giurò di nō placarsi, ancorche se gli ponessero dināzi Noe Daniele, e Giobbe, ch'erano quelli, che lo soleuano placare, nondimeno hebbe sempre Iddio cura di prouedere alla sua vigna di siepe: Nella legge naturale vn Abelle, vn Seth; dopò quando si ridusse ad vn ouile vn Abraam, Isaac, Giacob: nella legge scritta vn Moise, Aaron, & altri molti giusti, che quel popolo hebbe in quel tempo, e dopò molti Profeti, Isaia, Gieremia, Amos. Nella legge di gratia innumerabili Santi, rappresentati nelli settanta huomini fortissimi d'Israel che guardauano il letto del vero Salomone, che è la Chiesa, che tutti la difendono come muri.

E

Hier. 1.

Iob 9.

F

S. Gio. Grisostomo, e San Bonauentura

A ura intendono per questa siepe li Angeli, e pare che sia necessaria la sua diffesa, perche hauendo inimici inuisibili, era bisogno tenere guardie, & sentinelle che gli cõ[...]assero i passi: Questo vuol dire: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*: non ad vn Angelo, ne a due, ma à tutti, & non in vn passo solo, o in vna via, ma in tutti. Alli fanciulli della fornace di Babilonia mandò vn Angelo, che li difendesse. Al suo popolo nella partita di Egitto, vn Angelo, che li guidasse: *Praecedet te Angelus meus*: A Samaria, vn Angelo, che ammazzasse li soldati di Senacherib, che la teneuano assediata, & afflitta. Al giouine Tobia vn Angelo, che l'accõpagnasse e difendesse: ma a voi legioni d'Angeli acciò vi guardino, e come dice S. Luca, vi conseruino, e vadino intorno alla vostra persona, difendendoui come muri: e non solamente, che assistino alla vostra guardia, ma che vi portino nelle loro mani: *In manibus portabunt te*: Non ha che fare la gloria di Re alcuno della terra, ò lo conducano leoni sotto la sua carozza, come si legge di molti Imperatori Romani, ò li conducano donzelle, o Re, come si legge de molti tiranni, con le mani delli Angeli. In mettendo il più pouero fanciullo li piedi in terra gli danno subito vn Angelo, che camini al suo fianco, come suo custode che non s'allontani da lui nel pellegrinaggio di questa vita, insino a condurlo dinanzi al trono di Dio; ma al tempo del bisogno corrono legioni d'Angeli. Le foglie del Platano, secõdo il Pierio, seruon di siepe alle cicogne, acciò non se gl'appressino le nottole, nõ solamente perche sono grandi, ma perche hanno virtù contra di quelle, & forse alludendo a questo, dipingeuano li Dei penati con foglie di Platano, ma contra li vccelli notturni dell'inferno Dio pose gli Angeli per nostra difesa.

Psal. 90. — Dan. 3. — Exod. 23. — Exod. 37. — Tob. 4. — Pier. li. . c. de Cic.

Altri intendono per questa siepe, la difesa & protettione di Dio; & chi disse questo disse tutto, perche Dio è quello, che diede la legge, la verità della Scrittura e la dottrina riuelata: quello, che sottopose noi alla potestà Ecclesiastica, & secolare, acciò che ci difendesse: quello, che ci da li Santi, che intercedano, e gli Angeli, che ci guardino. E non contento di questo, egli viene ad essere la nostra difesa, & il nostro muro: *Vrbs fortitudinis nostrae Sion, Saluator ponetur in ea*: dice Isaia: Sion è la Città della nostra fortezza, in cui stà Dio per muro. E Zacaria dice, che sarà muro di fuoco intorno al suo popolo: *Ego murus igneus in circuitu vestri*: Il Demonio disse parlando di Giobbe con Dio: *Nonne tu vallasti eum?* Non lo tenete voi come si fà vn vaso di cristallo nella cassa? la colonna, che guidaua li figliuoli d'Israel, si metteua alle volte come vn muro in mezzo delli due campi, che secondo alcuni Dottori, era l'Angelo presidente alla Sinagoga, di cui disse l'Esodo: *Angelus meus praecedet vos*: e dicono S. Cipriano, e S. Iustino martire, che era Dio; si può fondare la loro opinione in molti luoghi della Scrittura, perche l'Esodo dice: *Dominus praecedebat eos*: e Dauid replica le medesime parole in molti Salmi: *Deus, cum ingredereris in conspectu populi tui*: *Cum pertransires in deserto*: che se bene alcuni lo dichiarano dell'arca, che precedeua, nondimeno la lettera non dice, se non di Dio. E nel capitolo ventesimo terzo del l'Esodo dice: *Ecce mitto Angelum meum, qui praecedat te, & nomen meum in illo est*: Se dunque il nome di Dio è in lui, egli è Dio, che il nome di Angelo non è nome di natura, ma di vfficio.

Esa. 26. — Zac. 2. — Iob. 1. — Cipr. lib. 2. cõt. Iu. Iu. Dial. 2. cont. Triph. — Exod. 13. — Psal. 67. 68. 77. & 104.

Doue si dè notare, che si come il muro è la sicurezza della Città, così quando manca il muro, la Città si perde: e si come la vigna senza siepe stà esposta alli danni degli huomini, e delle bestie, così la Republica, che nõ hà Dio per muro, stà esposta alli danni di tutti li suoi nemici: *Vt quid destruxisti maceriam eius, & vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam; exterminauit eam aper de Silua, & singularis ferus depastus est eam*: Dice Dauid, parlando della Sinagoga. In gettando per

Psal. 79.

do per

A do p terra il muro della vostra vigna, non vi fù viandante, che non la tubasse, ne bestia nel monte, che non la distruggesse: e parlando vn'altra volta della fretta, con che li suoi nemici lo seguitauano, vsò l'istessa metafora: *Vsquequo irruitis in hominem, interficitis vniuersi vos: tanquam parieti inclinato, & maceria de pulsæ?* pare che mi offeruino come vigna, a cui sia caduta la siepe in terra. Quando vn monte di ghiande, ò di castagne è vietato da qualche villa, tutti li vicini lo rispettano, ma in arriuando il giorno, che si dà licenza a B tutti d'entrarui senza pena si dàno già fretta in coglierе que i frutti, perche i ó vi è che li impedisca, ò disturbi; il leuarci Dio la sua protettione, & difesa, egli è vn licentiare il monte, acciò dicano

Psal. 70 tutti: *Persequimini, & comprehendite, quia non est qui eripiat.*

Aedificauit turrim.

Per la torre s'intendono li Dottori, & li Maestri, che la scrittura chiama sentinelle, & vedute: perche si come la torre vede li nemici da lõtano, & hora accendendo fuochi, hora facẽdo altri segni auuisa, così li Dottori vedono da C lontano li dãni, e li preuẽgono, & auuisano. Parlando S. Paolo della Chiesa in metafora d'vn corpo mistico, accomodãdo le sue parti a diuersi stati, tocca alli Dottori farsi l'essere naso per l'odore:

Cant. 7. lo disse benissimo lo Sposo nella Cantica; *Nasus tuus sicut turris libani, quæ respicit contra Damascũ:* Hauere Sposa mia vn naso, come la torre del monte Libano, che guarda contra Damasco.

Non saria bellezza per vna dõna hauere il naso come vna torre, ma è grande per l'anima, perche si come la torre del Libano vedeua li danni di Damasco, ch'era la terra delli inimici, e li auuisaua, & preueniua, così le nari della Chiesa sentono molto da lontano li dãni, e li preuengono. Li Egittij rappresentarono li Dottori nella cicogna, che facendo il suo nido nelle torri più alte, per istinto naturale sente le serpi da lontano, con le quali tengono naturale D inimicitia. Non sono meno conuenienti simbolo i cani, che sentono la lepre molto da lõtano, & l'abbaiano, & perseguitano. La formica sente il mucchio del formento per meza lega, e lo cerca; il riccio sente il cattiuo tempo prima che venga, & hauẽdo due bocche nella sua grotta chiude quella, che gli hà da fare danno: li cerui, e li vccelli passano il mare da vna Prouincia all'altra, hauẽdo per tramontana, e per carta di nauigare l'odore solo della terra. Se dunque alli animali, & alli vccelli diede Iddio nari tanto longhe, che marauiglia è che le dia molto longhe a quelli, E che nella Chiesa hanno d'hauere l'vfficio del naso.

Altri intendono per questa torre la fede, alla quale conuiene questo nome per la fortezza, imperciòche, si come tutta la fortezza dell'albero stà nella radice, e tutta la fortezza dell'edificio stà nelli fondamenti, così tutta la fortezza della Chiesa stà nella fede, per questo non è cosa, doue il Demonio ponga tãto le sue forze, come in sradicare la fede, che voce di Lucifero è: *Exinanite*

Psal. 136 *vsque ad fundamentum in ea*: e sapẽdo egli, che il replicare molti peccati è vn battere le mura di questo edificio, & minare li fondamenti, s'affretta notte, e giorno, acciò si precipiti il peccatore, F insino a vomitare la fede, perche con la ruina delle altre virtù cadono li rami dell'albero, ma resta il tronco, che può rinuerdire, cadono li merli, & le mura, ma restano li fondamenti, ma nella ruina della fede tutto si finisce, & si distrugge, e come dice Isaia; *Conteretur*

Isa 30. *contritione peruallida, & non relinquetur in ea fragmentum.*

Questa è la ragione, perche S. Paolo nelle sue epistole serua questo ordine communemente, di persuadere prima la fede, e dopo li costumi.

Nelli primi tre Capitoli della epistola alli Effesi, & in quelli, che seguitano, seruò questo ordine: e nella epistola prima, alli Corinti, e nella epistola alli Hebrei, come nota San Giouanni Gri-

A Grisostomo sopra la epistola alli Romani, e fauorisce questa consideratione vn parlare molto famigliare in S. Paolo: *State in fide*: e si puote fondare l'Apostolo in due ragioni, vna, che quello che edifica, comincia prima dal fondamento, l'altra, che quello, che fà li fondamenti d'vn edificio naturalmente si inchina a fare il resto. Non si poteua persuadere vn Filosofo l'immortalità dell'anima, & si fondaua nel timore, che tutti hāno generalmēte della morte; come è possibile, diceua egli che se la parte più principale dell'huomo haues se da migliorarsi p la morte, & andare a vita immortale, che alcuno temesse la morte? ma più potēte ragione è da parte

B della fede, com'è possibile, che quello c'hà fede, venga a mancare nelle opere?

Secondariamente, conuiene alla fede il nome di torre, perche scopre le cose molto da lōtano, & è vn enigma oscurissimo, che si dipinge la fede in vna dōzella senza occhi, perche crede quello, che non vede: *Fides est credere quod non vides*: dice S. Agostino non è Lince di vista così acuta come essa: vi sono alcuni animali che vedono sotto la terra, li nuotatori vedono sotto l'acqua, l'aquila vede per molte leghe di aere, ma li segreti del cielo, dell'inferno, del purgatorio gli occhi soli della fede li diuisano. La ragione corregge molte volte, gli occhi, che giudicano vna stella per piccola, la fede illumina la ragione,

C perche la sua vista si estēde a molte più cose. O quante cose vede la fede sotto la pouertà delle lagrime, e del dispregio del mondo.

Et fodit in ea torcular.

Per il torcolo s'intende nella Sinagoga conuenientemente il tempio: & non è piccolo argomento, che nel Salmo quarantesimo primo, doue tratta Dauid del desiderio, che tormentaua li figliuoli d'Israel in Babilonia, di tornarlo a vedere: *Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei Deus meus*: sperate, c'hà da venire tēpo nel quale cōfessarete nel suo tēpio, voi

D Signore siete il mio Dio, e la mia salute, ha per titolo: *Pro torcularibus*: e nel Salmo ottantesimo terzo, che compose Dauid bandito da Saul, consi crandolo al desiderio, c'haueua di vedere il tēpio, tiene per titolo: *Pro torcularibus*: e sono due le conuenienze, che sono tra il tēpio & il torcolo, vna, che nelli altari delli sacrificij del tēpio s'ammazzauano tanti animali ogni giorno, che correua il sangue come mosto da vn torcolo: l'altra, e si come nel torcolo l'ignorante, che vederà calcare le vue, pensarà che sia vn perderle, & guastarle, così quello, c'hà poca fede, vedendo tanti animali morti nel tempio, tanti sacrifi-

E cij, tante offerte, delle quali ne toccaua gran parte alli Sacerdoti, pensarà, che si perdino: questo pensiero è caduto in alcuni animi cattiui vedendo le gran ricchezze, che in molti tempij si spedono, parendogli per vna parte, che nel tepio l'oro, & l'argento sia superfluo, per l'altra che quello, che mangiano li Sacerdoti, lo mangino li cotui. Disse vn heretico: *In sacro quid facit aurum*? è vna heresia, alla quale diede principio Giuda, quādo versando la Maddalena l'vnguento disse: *Vt quid perditio haec*? la chiamò perditione, ò pche gli paresse, che il balsamo staua mal impiegato, o perche era seruitio di che non hauea di

F hauere premio, & in ambidue questi pēsieri s'ingannò: nel primo, perche doue tutte le ricchezze, & cose pretiose della terra sono più coueneuolmente impiegate, è in Dio, e nel suo tēpio, e nelli suoi altari, e fuori di questi luoghi patiscono vna sorte di violeza, e si tēgono per indegnamēte impiegate: *Esto gloriosus & pretiosis induere vestibus*: disse Dio a Giobbe: Sei tu Dio, che ti vesti di pretiosi vestimenti? mettēdosi Herode vn vestimento d'oro per fare vn parlamēto alla sua citta, dice la Scrittura, che lo mirauano come Dio, e staua gemendo l'oro per vedersi tiranneggiato, come geme in molti palagi delli potenti del mondo: nel secondo s'ingannò, perche non è guadagno maggiore, ne più sicuro,

Iob 40.

A cuto, che offerire al tempio sacrificij, egli è presentare vn ago, e cauarne vn incudine, egli è offerire vn poco d'acqua nel capello, come fece il contadino ad Alessandro, e riceuere in premio vna città. Delli seruitij che si fanno alli Rè, sempre si spera grā rimuneratione, che si sperarà poi da Dio? oltra che se l'elemosina, che io faccio al pouero, la camicia rotta, con che io lo vesto, il pezzo di pane, cō che gli satio la fame, perche lo faccio per Dio, così me lo paga Dio, li seruitij, che io faccio all'istesso Dio, come li pagara poi?

Altri sono, che se bene non sono heretici, sono tanto meschini cō Dio, che si come danno al pouero la robba inutile di casa, di che nō si possono più seruire, le scarpe vecchie, il pezzo di pane duro, così danno a Dio & al suo tempio il peggio delli suoi frutti: *Vaellis, qui in viam Cain abierunt*: Guai a quelli, che seguirano p suo Capitano Cain, che fù il primo, che offerì a Dio il peggiore. Più chiaro lo disse Malachia: *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo Masculum, & votum faciens immolat debile Domino, quia magnus Rex ego sū dixit Dominus*: Maledetto sia colui, che tenendo nella sua greggia molti agnelli grassi ne cerca vn magro, per pagare il voto, che fece a Dio, chi farebbe questo con vn Rè del mondo? quanto maggiormente con vn Rè così grande come Dio.

Iud. 1.

Malac. 1.

C Altri intendono per questo torcolo, la giustitia, che prende Dio delli peccatori, secōdo quello, che disse Isaia: *Torcular calcaui solus, calcaui eos in furore meo*; e Geremia: *Torcular calcauit Dominus virgini filiæ Syon*: che è dare vn grandissimo castigo: per il che s'hà da notare, che si come stiamo tutti in Adamo, come in capo corporalmente, così stiamo in Christo come in capo spiritualmēte per fede, & nell'hora, che Christo si pose in croce, come in vn torcolo, & fu calcato, e tormentato, tutti vi fossimo generalmēte; e perche per parte della diuinità era Christo quello, che calcaua, & per parte della humanità il calcato, e tutti in lui, e così rimase l'humanità tinta col nostro sangue: *Et respersus est sanguis eorum in vestimenta mea*: e li peccatori castigati, e l'imperio del peccato vinto, e tutte le contrarie potestà.

Isa 63.

Tren. 1.

D Isa. 63.

Secondariamēte s'hà da notare, che si come il torcolo è in beneficio delle vue, & delle viti, cioè per cauare vino da quelle, così il torcolo della giustitia nella Chiesa nō è in danno delli fedeli, ma in sua vtilità. Il tormento che patiscono li Pagani, e li Giudei, che stāno fuori della Chiesa, e quelli, che patiscono li condannati nell'inferno, non si può chiamare torcolo, perche da quello non se ne caua vtilità, ma nella Chiesa è gran frutto quello del torcolo. E

Altri per il torcolo intēdono il rimordimento della conscienza, perche non è cosa, che tanto pesi, e sia così graue. Sant'Agostino dice, che si come non è cosa nella terra che ci mostri tāto il cielo come la sicurezza, & quiete della cōscienza, così non è cosa, che tāto ci mostri l'inferno come il suo rimordimēto, & il suo verme, perche così disse gnō Dio, che il disordine dell'animo fusse sua maggior pena, e tormēto. Sant'Ambrosio dice, che non hà che fare con questa pena l'esilio della patria più amata, ne il dolore della infermità più cruda, ne la morte più fiera, perche al più seuero carnefice si può rubbare il corpo, ma non al flagello del nostro proprio cuore. S. Gio. Grisostomo dice, che il padre riprende il suo figliuolo vna e due, e dieci volte, ma se non si ammenda, lo caccia di casa, e lo dimentica, ma la conscienza sempre porta seco legato il peccatore, come il leutiere, ne mai lo lascia. S. Bernardo dice, che non è fiume, che così caui la terra, ne tarlo che così roda il legno, ne tignuola il panno, come la conscienza rode l'anima. Suole la morte, il giudicio, l'inferno, la moltitudine, & la bruttezza delli corpi fare vn squadrone tanto spauentoso, che nō vi sono fantasime, ne visioni, che così spauentino, & in morte particolare, spauentano similmente li morti, rap- F

Aug. 2. Conf.

Amb lib. 2. de offi.

Chry cō. 4. de Laza.

Ber. li. 4. de consider. ad Eug Pā pam

A presentandosi alli viui, così le voci del sangue d'Abelle, e le ombre della sua persona, che si rappresentauano a Caino, lo tennero tutto il tempo della sua vita malinconico, e timoroso, perche è-ti Dio, che disse: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Non vi era lamento d'vccello, ne gemito di fiera, che non lo spauentasse, imaginandosi che fosse la voce di suo fratello: *Sonitus terroris semper in auribus illius*: dice Giobbe; Non era strepito nel mondo ò fosse buono ò cattiuo, che per lui non fosse terrore, se si moueano le foglie d'vn arbore, terrore; *Terrebit sonitus folij volantis*: se faceua strepito l'acqua del fiume, terrore: se la mattina cantaua vn B vccello, terrore: se vrlaua vn lupo, terrore; Per questo dice il testo Hebreo: *Sonitus terrorum*: Per lui era pieno il mondo di terrore. Vno delli pensieri, che più turbaua Dauid, era Vria morto, che ad ogni momento gli pareua, che gli minacciasse con la giustitia di Dio. Giuliano Apostata fù così tormentato con visioni, che gli parue minor male il tormẽ o dell'inferno, che quello, che patiua in questa vita, e daua gemiti come tormentato. *Conscientia fatui sicut rota carri*: dice Salomone. Vn carro de Buoi molto carico fà così gran strepito, che si sente molto da lontano, e come quetelandosi del peso intollerabile, và gemendo, ma gemiti più lamenteuoli sono quelli della conscienza del peccatore.

Gen 4

Iob 15.

Eccl. 33.

In tutto quello, che fin'hora se è detto di piãtare la vigna, circõdarla di siepe, mettere in essa la torre, & il torcolo, C non considerano li letterali più c'hauere posto Dio la sua vigna in tanta perfettione, che puotè dire alla vigna, & a ciascuna delle viti. *Quid vltra potui facere vineæ meæ?* & è cõsideratione che si può verificare nella Sinagoga, nella Chiesa, & in ciascuno de gli huomini della Sinagoga. Disse Dio per Isaia: *Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei*: Voglio cantarui vna canzone, che cantaua molte volte vn mio parente alla sua vigna: io piantai vna vigna: *in cornu*: egli è hebraismo, che vuol dire in vn luogo molto forte, e difeso, che li hebrei per significare vna grã fortezza vsauano questa metafora: *Dominus cornu salutis meæ*: *Exultatum est cornu meũ in Deo meo*: *Et erexit cornu salutis nobis*: Dice adonque io piãtai vna vigna nel corno: *filio olei*: che similmẽte è Hebraismo, per cui significauano l'oliua la onde disse Zacaria: *isti sunt duo filij olei, idest duæ oliuæ*; che comunemente si chiamana il superbo figliuolo della superbia, & il goloso figliuolo della gola. Simmaco tradatò: *in medio oliuarum*: in mezo d'vna grã fertilità che l'oliua nella scrittura è simbolo dell'abondanza. Dice adunque, che questa vigna era piãtata, prima in vn luogo sicurissimo, & fortissimo, nõ solamente perche la terra d'Israel era molto fertile, ma per la difesa del suo Capitano; E che era Dio, oltra che li suoi altri mõti la faceuano forte. Per questo li libri del le guerre d'Israel si chiamauano libri delle guerre di Dio: & se non era quando haueano offeso il lor Capitano, che li daua alcune volte nelle mani de loro nemici, era gente inespugnabile, & inuincibile; perche Dio cõbattcua per loro, il che conobbero li Egittij quando li sommerse nel mar rosso: *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat pro eis*: Et Achior prencipe delli Ammoniti lo disse chiaramente ad Holoferne Capitano generale di Nabucodonosor, se questa gente hà propitio il loro Dio, nõ haueте speranza di vincerli, che nessuno F del mondo sarà potente, per questo.

D

1. Reg. 2.
2. Reg. 22
Luca. 1.

Zac 4.

Exod 14

Isa 5.

Secondariamẽte piantò la Sinagoga in vn luogo molto fertile, e molto fecõdo: li settãta interpreti traslatarono: *Pinguem*: mirãdo più al sẽso, che alle parole. S. Girol. dichiarãdo questo luogo dice, che nõ hebbe il mõdo luogo più fertile: che maggior fertilità, & abõdanza si può imaginare, che dire la scrittura, che scaturiua latte, e mele, pche le pecore, le capre, le vacche, & altri molti animali erano tãto fecõdi, che faceuano fiumi di latte, e le api moltiplicauano tãto me le, che scorreua dalli trõchi delli arbori.

Terzo,

A Terzo gli fece la siepe, la torre, & il torcolo, per cui s'intende la legge, sacramenti, & miracoli, il tempio, & la difesa delli giudici capitani, & principalmente quella di Dio, in che confidauano con tanta sicurezza, che a loro parena non douesse Dio eternamente abandonare il suo tempio, ne la sua città.

Quarto, la nettò dalle pietre, che teneua, per cui intēdono li Dottori le idolatrie & le opinioni superstitiose, che la Gentilità in quel tempo teneua di Dio, perciòche in quel popolo solo fioriua la sapienza, la verità, la dottrina riuelata, li Profeti, e li Santi. Le viti della vigna furono elette tra tutte quelle del mondo, perche piantandole Dio di sua B mano, haueano da essere le migliori: perciò dice Isaia: *Vineam el. & im:* e Pagnino traslata: *Plantauit eam plantis vitis optimæ:* delli migliori fermenti del mōdo: San Girolamo traslata: Soreth: che è nome proprio, come nota Rabi Salomone, d'vna sorte de viti pretiosissime, le vue, delle quali non hanno granelli, in segno che le prime viti, che Dio piantò nel suo popolo, come vn Abraā, vn Isaac, vn Giacob, & altri molti Santi di quel tempo, erano le migliori della terra, perciò Dio le segnò, & separò dalle altre, come dice Moise nel suo cātico. *Quando diuidebat altissimus gentes, quando separabat filios Adam:* In fine li fauori furono tanti, e cosi grādi, C che puotè dire Iddio alla Sinagoga; *Quid vltra potui facere vineæ meæ.*

Deut. 32

Più rigorosamente si verifica della Chiesa, che molto più vantaggio hà d'hauere la figura che il figurato. Grandi furono li fauori, che riceuette la Sinagoga, grande l'amore, che gli mostrò, ricche le gioie, che gli diede, ma tutto era vn ombra della Chiesa; di maniera che, se non fosse stato perche douea essernir la Chiesa, non vi sarebbe stata la Sinagoga, che Dio non hauea da fare cosa tanto otiosa, & in vano. Questa è la ragione, perche tutti li fauori, che gli fece, furono come a nolo, ò a fitto, tempio, arca, manna, legge, verga prodigio sa, propitiatorio, di doue daua risposte, D piscina di salute, moltitudine de Profeti. Quādo Christo vēne al mondo, già la maggior parte di queste cose erano cōsumate, & finite, non vi era più arca, ne propitiatorio, ne manna, ne verga, perche li Caldei, & li Babiloni haueano rubbato queste gioie, secondo la profetia di Ezechiele: *Auferent a te vasa decoris tui, & derelinquent te nudā, & plenam ignominia:* Dopò hauere passato il Giordano, comādò Iddio al suo popolo, che facesse vn altare di pietre rozze, che nō li hauessero toccare ne scarpello ne martello, e mettendole insieme con la calcina vi scriuesse sopra la legge: Signore, acciò duri, meglio sarà lauorare le piette, & intagliare le lettere in quelle, che nella calcina non durarāno. Ma E Dio non volea, che durassero, perche non leggi a nolo. Non hà da restarui altare, ne tempio, ne legge, ne sacramēti, perche sono tutti palchi, che finita la fabrica non possono essere d'alcuna vtilità, ma li fauori, che Dio fa alla sua Chiesa, durarāno infino che si finisca il mōdo, perche nascendo dalla presenza del suo sposo, e douēdo questa durare infino che il mondo finità, durarano anco li fauori, mentre durarà il mondo. Licentiandosi Christo dalli suoi discepoli, lasciò q̄sta promessa: *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationē seculi;* & in vn altro luogo; *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo;* Se dunque hauēdo il piede in staffa auuisa la sua Chiesa, c'hà molte cose da insegnarli, che all'hora nō gli insegnò, segnò è che non pensa mai d'abbandonarla, & che sempre hà da fauorirla.

Ezec. 16.

Mat. vl.

Ioan. 16. F

Quindi inferiscono li Dottori, che la Chiesa sempre hà d'hauere per maestri Christo, & lo Spirito santo, che la fauoriscano, la insegnino, la difendano, e la conseruino.

Molte battaglie gli darà l'inferno, istigando la moltitudine delli heretici, che germogliano come ortiche ogni giorno: Ma: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam:* perche il vignaiuolo stà nella vigna.

Mat. 16.

Oltra

A Oltra di questo, li fauori, che fece Dio all'huomo in quel tempo furono molti, & molto grandi. Nel deserto il cielo, & la terra lo seruiuano, il mare gli scoperse li suoi abissi, & fece dell'arena vn verde prato: *Et campus germinans in medio maris*; Il Giordano riten ne la sua corrente, passando le onde vna sopra l'altra come monti: Le pietre gli diedero acqua; l'aere gli diede carne, & pane: li sassi non gli guastauano le scarpe, ne li spini gli rompeuano li vestimenti; Non si può esprimere con parole i fauori, e le carezze, che Dio fece all'huomo, con tutto ciò non si fece mai huomo: ma per fondare la sua Chiesa, & pigliarla per sua sposa, parendoli tutto il passato poco amore, discese dal cielo, e diede la vita per quella, che fù la perfettione dell'amore, adimpiendosi, come dice San Paolo, quello, c'hauea detto Adamo innamorato di Eua; *Propter hanc relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ*.

B

ad Eph. 5.

Oltra di questo, li Sacramenti della Sinagoga non erano potenti di sua natura per dare la gratia, che perciò li chiama San Paolo, *Infirma, & agena elementa*: elementi fiacchi, e vuoti, che per essere vuoti di gratia, erano impotenti per darla. *Non poterant iuxta conscientiam perfectum facere seruientem*; dice lo stesso Apostolo. Non poteuano dare all'anima perfetta sodisfatione, & satietà. Et in segno di questo Dio comandò nell'Esodo, che l'altare del tabernacolo fosse vuoto, perche era vuoto di Christo, e della sua gratia: ma nella Chiesa li Sacramenti sono fonti di vita, e di salute, & l'altare è tanto ricco, tanto pieno, è tanto sodo, che tiene Dio sacramentato, che fa perfetti quelli, che lo mangiano degnamente, e li lascia molto sodisfatti, e satolli.

ad Gal. 4

ad He. 9.

C

Di più la Scrittura nella Sinagoga era vna cifera intesa da molto pochi S. Agost. e Lattantio Firmiano prouano, che si chiamò testamento per questa ragione, perche si come li testamenti serrati nō si aprono insino alla morte del testatore, così in fino che morì Christo, che era l'autore di quel testamēto, nō si aperse, ne si intese, ma nella Chiesa hora s'intende per essere testamento aperto: la onde l'Apocalisse, che è profetia della Chiesa, dice: *Agnus, qui occisus est, aperuit librum*: & alli discepoli, che andauano in Emaus, dichiarò quesfto agnello risuscitato le scritture: *Incipiēs à Moyse*: e sopra tutti questi vantaggi, & eccellenze, è grandissima per la nostra Chiesa l'essersi aperta per lei la porta del cielo, che per la Sinagoga fù sempre serrata, di maniera che, può molto bē dire: *Quid vltra potui facere vineæ meæ?*

Aug. ser. 105. & 153. Lact. li. 4 in fi. c. 20

D

Apoc. 5.

Terzo, si verifica di ciascuna vite; e lasciando a parte l'innumerabile sōma de beni, che Dio hà depositato nell'huomo, facēdolo come vno scrigno del li diuini tesori, insino ad hauerlo fatto la più illustre creatura, c'habbia la terra, imagine sua, e come gloria di tutte le sue opere: *Imago & gloria Dei*; dice S. Paolo: perche si come Dio è vn Mappamōdo, nel quale tutte le creature hāno l'essere diuino, & supremo, così l'huomo è vn Mappamondo, nel quale tutte le creature hanno il più alto essere, come nota S. Tom. e si come dall'origina le di Dio vscì tutto l'vniuerso, e la moltitudine, e diuersità delle creature, che si troua sparsa p la sua larghezza, & rotondità, così quasi facēdo vna destillatione delle perfettioni di tutte doppo creare fece l'huomo, che fù l'epilogo di tutte: e si come disse Arist che l'anima era tutte le cose, & che conoscendola acquistauano in lei nuouo essere, così puotè dire, che l'huomo era tutte le cose, e che tutte in lei haueano il più alto essere. S. Ambros. trattando perche cagione Dio creasse l'huomo dopò tutte le altre cose, dice, che volse, che il fine delle sue opere corrispondesse al suo principio: & perche il principio era stato il cielo, volse, che il fine fosse il cielo. Di maniera, che, fece due cieli, vno sopra tutti li elementi, e sopra tutti li orbi celesti, l'altro sotto di essi: vno fece per l'huomo, benche si chiami cielo di Dio, l'altro fece per se, che è l'huomo,

E

1. Cor. 11

F

del

A delquale s'hà da intendere: *Cœlum mihi sedes est*: In fine puotè Dio molto ben dire; *Quid vltra potui facere vineæ meæ?*

Locauit agricolis.

Tutti generalmente siamo fittaiuoli per tre partite sforzate, di c'hauemo da rendere conto, beni di natura, di fortuna, e di gratia. Nella prima partita entra l'essere di corpo, & anima, che è debito generalissimo, e lo deue riconoscere ciascuno, poiche Dio l'haueria potuto fare un tronco. La vita, che similmēte è grā debito, poiche è la cosa, che B più amiamo. La ragione, memoria intelletto, & volontà, e l'vso delle potenze, è debito, & beneficio grāde, poiche vi sono tanti, che non lo godono, pazzi, sciocchi, & mentecatti: & hauerebbe potuto Dio fare noi come loro. La dispositione, & bellezza, poiche se bene non è gran cosa, nondimeno vi sono tanti, che la desiderano, come storpiati, gobbi, & altri simili. Le forze & la sanità, per cui tanto sospirano li debili, & infermi. La luce, le tenebre, li cieli, gli elementi, le delitie, vccelli, animali, pesci, in fine in questa partita nō solo siamo debitori delli beni naturali, ma an-C co del vantaggio di quelli. Nella seconda partita delli beni di fortuna entra la ricchezza, e l'honore tāto desiderati dal mondo, la nobiltà della casa, il nome, e la buona fama, le lettere, & sapienza, le arti liberali, li vfficij, & dignità, di che godono gli huomini nel mondo, e li antepongono molte volte alla vita. Nella terza partita delli beni di gratia, oltra li beneficij generali, *incarnatione, redentione, conseruatione*, entra l'essere nati nella Chiesa tra fedeli, de padri fedeli, poscia che haueressimo potuto nascere in mezo del paganesimo: l'hauerci Dio lauati della bruttezza del peccato originale col battesimo: l'hauerci dato il Sacramento della penitenza per riparo delli naufragij della vita, e gli altri Sacramenti, cō che ci aiuta, & fauorisce. Le misericordie particolari, che sono più, che le stelle del cielo. Di tutte queste gratie, che si fanno aceto per il mal D vso, è ciascuno fittaiuolo, & hà di hauere cura, e pagare il fitto.

Li principali fittaiuoli con che si fece l'affitto, furono nella Sinagoga li Prencipi del popolo Giudaico, alli quali nella Chiesa corrispondono li Pontefici & Prelati, perche senza la cura particolare delle loro persone, hāno di hauerla della vigna, coltiuandola & soccorrendo alle sue necessità. Gia hauemo detto, che di tutte le possessioni nessuna ricerca così perpetua cura come la vigna, perche ò sia di state, ò di inuerno, ò di primauera, ò d'autunno, sempre vi è che fare. E

Nell'autunno si piantano li nuoui fermenti, e si vēdemmiano le vue. Nell'inuerno si coprono per il gelo. Nella primauera si potano, e quando cominciano a germogliare, si zappano. Nella state se gli leuano le foglie, acciò maturino le vue. Non è al mōdo la maggior fatica del lauoratore, che non hà riposo in tempo alcuno dell'anno. *Homo agricola ego sum, quoniam Adam exemplū meū ab adolescentia mea*; Non mi chiamate Profeta, dice Zaccaria, che io son lauoratore, e come mio padre Adamo, non hò mai lasciato la zappa; tale è la fatica del Vescouo, e del Prelato, che è il fittaiuolo di questa vigna.

Zac. 13.

Due sensi danno a questa parola Vescouo, vno Speculatore, & sentinella: e sì come la sentinella è obligata a vegF ghiare, & gridare così il Vescouo è obligato a mirare, & vegghiare per la sua Chiesa, & a gridare. *Fili hominis speculatorē dedi te*: dice Ezechiele, e S. Paolo: *Quasi rationē pro animabus vestris reddituri*; come c'hà da rendere cōto della sua anima, & di quella d'altri. Subito che Dio hebbe fatto Isaia Profeta, gli disse; *Clama ne cesses*; mira che sei pastore, & sentinella, & che questa hà da essere la tua croce, e la tua cura; e Geremia notifica alli pastori del suo popolo, c'hanno da chiamare, e gridare: *Vlulate pastores, & clamate*: Non conuiene alli cani, & alli pastori il tacere, mirate che siete cani, & siete Pastori.

Ezec. 33. ad He. 13

Isa. 58.

Hier. 25.

Quando

A Quando gli nemici entrano nella terra, gridano le sentinelle, fanno segni, & fuochi, & và l'auuiso di torre in torre, e di sentinella in sentinella: è grande il tumulto, e lo strepito, il maritato lascia il letto della sua moglie, il Frate li matutini, l'vfficiale l'vfficio, in che vegghiaua, sonano le cãpane, le trombe, i tãburi, si sentono i tiri dell'artegliaria, l'annitrire de caualli, chi piglia la lãcia, chi la spada, chi il morione, chi la corazza, chi s'asconde sotto la casa, ma quando le sentinelle dormono, malamente saranno tutti quello, a che sono obligati.

L'altro senso è secondo Arcadio, quello, che tiene cura del grano, che è B vfficio proprio del lauoratore, e si come, se li lauoratori mancassero, si finiriano le Republiche, & moririano di fame, perche sono essi il fondamento del viuere humano, & quelli, che le sostentano, e tengono sopra le loro spalle, così senza li Prencipi, e Prelati moririano le Republiche, perche essi le sostentano, & conseruano & le tengono sopra le loro spalle. Nelle scritture diuine, & humane sono molte stampe del Prelato. Alcuni lo dipingono in Atlante, del quale dissero li Poeti, che sosteneua il Cielo con le sue spalle, benche a me paia vna stampa di qual si voglia Christiano particolare, poiche di ciascuno si può dire, che sostenta il Cielo con le spalle, per hauere a sua carica tutta la machina del Cielo, & hauere da C rendere conto di quella, delle influenze, delli orbi celesti, della luce, del Sole, della Luna, delle Stelle, e delli Elemẽti: *Omnia vestra sunt*: disse S. Paolo, non vostre, come Signori, ma come fittaiuoli, di che hauete da rendere cõto. Ma li Prelati oltra di questo l'hãno da rẽdere di tutte le anime, c'hanno sopra la loro carica, & le hanno da portare sopra le lor braccia, come fà la balia il fanciullo; come s'il Prelato hauesse partorito ciascuno delli suoi sudditi. L'Elefante porta sopra le sue spalle vna torre con trenta huomini, e sostiene peso così graue, per essere molto amico di pompe, e di essere trattato cõ rispetto, è stãpa d'vn Vescouo, che porta carica tanto D graue, che lo fà sospirare, ma tutto patisce per vn rochetto bianco, per vn Pastorale, & vna Mitra, & per il rispetto, che tutto il mondo gli porta.

1. Cor. 3.

Altri lo dipingono vn'Argo c'haueua cento occhi, acciò sempre alcuni potessero vegghiare, & con questa pittura conuengono gli animali di Ezechiele, e quelli dell'Apocalisse, de quali dice la Scrittura: *Intus, & extra plena sũt oculis*: Naum lo dipinge in vn cocchiere che guida vn cocchio & ha le redini di fuoco, che se per disgratia s'addormenta s'abbrucciarà il cocchiere & il cocchio, e tutti quelli, che vi sono sopra. Christo lo dipinse nel sale e nella luce, cose che si disfanno, e si cõsumano per far seruitio ad altri, il sale per dare gusto perde il suo essere: la luce per illuminare si finisce, & si consuma: li Prelati hãno da pascere le loro pecore con l'esempio delle loro persone, con dottrina, cõ E sostenimento, in fino a disfarsi, & a consumarsi.

Apoc. 4.

La ragione perche Dio dissegnò, che vi fossero Principi, & Prelati nella terra fù, perche la conseruatione delle cose consiste in vnità, secõdo quello, che disse Pitagora Samio, che il numero di vno daua essere, e vita, & il numero de due daua morte. Tra gli huomini è similmente notoria questa verità, perche la diuisione li manda in ruina, e l'vnità li conserua: ma nelle altre cose si cagiona questa vnità per segreta qualità di natura, e nelli huomini per essere liberi, hà d'andare per conformità de F opinioni, & volontà: e perche il tenere ciascun'huomo la sua volontà & intelletto tanto libero, & sopra di sè, sarebbe grande impedimento, e disturbo, per questa conformità dissegnò la prouidenza di Dio, che l'huomo particolare si disfacesse della sua volontà, & intelletto, e lo ponesse in vno, che fosse vna volontà, & intelletto commune de tutti, e che volesse per tutti, e mirasse per il bene de tutti, e li allacciasse così strettamente tutti, come se fossero vn'istesso huomo, & vna

istessa

A istessa persona. Questo è l'officio del Prencipe, e del Prelato, & questo pretende Dio, che vno comãdi a molti, & che essi non curando di se medesimi, vi sia, c'habbia cura delle sue persone.

Quindi nasce, che il suo dãno & perditione è comune: lo disse Isaia elegantemente in metafora d'vn corpo naturale, nel quale, quando il capo, & il cuore sono infermi, tutto il corpo generalmente è infermo: *Omne caput languidum, & omne cor mærens à planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Per il capo intende la potestà secolare, per il cuore l'ecclesiastica. l'vna dice, ch'era languida, che è indisposi-tione d'vna graue infermità, & il cuore, che è la fonte della vita, & principio del mouimento, che la scrittura molte volte chiama anima, mesta: languida; vuol dire, che li Prencipi secolari erano fiacchi, e deboli, & li ecclesiastici come addormentati. mirate che modo di dipingerli in scettro cõ occhi, che sempre vegghiano, come li dipinse Gieremi, nel cocchiere che vsaua le redini di fuoco, come Naum: Indi ne segue la strage, & perditione generale della Republica. Datemi il capo lãguido, il cuore mesto, ch'io vi darò gli occhi ciechi, le orecchie sorde, la lingua mutola, le mani pigre, le gambe fiache, li piedi impediti, e tutto il corpo guasto; ma che marauiglia, se questi occhi, & questi piedi non hanno capo, che li gouerni, nè cuore, che li muoua. *O pastor, & idolũ:* dice Zacaria: Imaginateui vn pastore dipinto con vna tasca, vn bastone, & vn corno; perche non hà oglio in questo corno? perche non hà pane in questa tasca? perche stà cosi quieto? non è pastore, ma idolo di pastore; se non è che voglia dire, che è idolo, & è pastore: per tosare le pecore, pastore: per vegghiare per quelle, idolo: per mangiare il latte, il formaggio, & vestirsi della lana, pastore: per difenderle dal lupo, idolo: per stare in delitie & farsi seruire, & rispettare, pastore: per pascere le pecore, idolo.

Esa. 1.

Zach. 11.

In vna congregatione, ch'vn tempo fece vn Rè di Francia de molti Signori, e Prelati, si trouò vn Dottore, che faceua vna vita molto aspra, & penitente, & importunato, che dicesse qualche parola di edificatione, alzando la voce per notarli di troppo dilicati disse, io dico, che San Hieronimo fù vn sciocco, e Sant'Hilarione, e San. Francesco, e tutti quelli, che fecero gran penitenza in terra. Si stupirono tutti di queste parole, e dimandandogli, che fondamento hauea per dirle, rispose, perche se teneuano il Cielo sicuro per la strada, che caminano le vostre Signorie, fù gran sciocchezza il patire tanto come fecero.

Secondariamente: *Agricolis*, à huomini, che sapeuano dell'arte, che chi cõsegnasse la sua vigna a persone ignoranti, meritarebbe di perderla. e benche vn Signore temporale quando li fittajuoli fossero destri in coltiuare la vigna, poco si curaria, che fossero virtuosi, nõdimeno vuole Dio l'vno e l'altro nel fittaiuolo della sua vigna. e benche vn altro dimandasse frutto alle viti solamẽte, nondimeno Dio lo dimanda alle viti, & alli fittaiuoli, ma molto più al fittaiuolo, perche tra il Vescouo, & il suo suddito hà da essere la differenza, che è tra la vite, & il lauoratore tra la pecora, & il pastore, tra il pesce, & il pescatore.

Et peregrè profectus est.

Fù lasciare li fittaiuoli nell'ampiezza della sua libertà, che il Signore, che stà sempre sopra li seruitori, rimprouerando le loro negligenze, è graue & importuno, e Dio non lo può essere. Nel vecchio Testamento nel dare la legge nel monte Sinai, non diede più segni visibili della sua onnipotenza come se non fosse stato in Cielo, nè in terra. consegnando à noi la sua vigna, ci lasciò libertissimo l'vso di quella: *Ab initio Deus constituit hominem, & dereliquit in manu consilij sui, apposuit que aquam, & ignem.*

Eccl. 15.

Dal principio, che Dio creò l'huomo, lo lasciò in sua libertà, acciò stendesse

A la mano al fuoco, & all'acqua: pare che fosse mettere la spada in mano del furioso, ma è inganno, perche vna cosa è la potestà, altra è l'vso di quella. La potestà è buona, l'vso non è sempre buono. *Non haberes potestatem in me vllã nisi tibi datum esset desuper*; disse Christo a Pilato: nel che mostrò, che il cielo gli hauea data la potestà, & se direte, adunque non peccò in condannarlo, dice San Giouan. Grisostomo che fu permissione, che nella Scrittura si chiama licenza, ma meglio si risponde, che la potestà era del cielo, & che Dio gli l'hauea data, che altri che Dio non haueria potuto darla, ma l'vso era di Pilato, B & per essere cattiuo, peccò. *Spiritus Domini malus vrgebat Saul.* Sã Gregorio argumenta, se lo Spirito era cattiuo, come di Dio, & se Dio, come cattiuo? e risponde, che la virtù dello Spirito, che lo tormentaua era buono, ma la volontà era cattiua, & per quella si chiama cattiuo.

Joan. 19. — Chry. ho. 38 — 1 Reg. 18 — Greg. li. 6 Mor. c. 6. & li. 18. c. 3.

Secondariamente; *peregre profectus est*: perche in vedendo la vigna in suo potere, l'imaginarono molto di lontano, e fecero opere, per le quali egli andasse da lontano: Cosi si mostra Dio à ciascuno, dice S. Gregorio, come tiene l'opinione.

Alla Maddalena si mostrò hortolano, perche subito, che lo vidde, sospettò, che fosse hortolano. A quelli, che andauano in Emaus, pellegrino, per- C che lo teneuano per pellegrino nella vita. A questi si mostra molto lontano, perche lo imaginarono molto lontano, che sono molti, che viuono come se nõ vi fosse Dio, ò come se viuessero molto lontani da Dio. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore. Auferuntur iudicia tua à facie eius*; Si come il pensiero che più ci raffrena è pẽsare che Dio sia vicino: *Quoniam a dextris est mihi, ne commouear:* Cosi quello, che ci guasta, & perde è pensare, che sia molto lontano.

Psal. 9. — Psal. 15.

La donna traditrice, che dipinge Salomone nelli suoi Prouerbij, in partendosi il marito per vn viaggio longo, subito cercò che mettere in casa sua: *Non* D *est vir in domo sua, abiit via lõgissima.* Il cattiuo seruo paredogli che il suo Signore staua lõtano, e che saria venuto tardi, pensò di mãgiare, e di beuere, e di trattare malamẽte li suoi compagni.

Prou. 7.

Terzo, dice, che se n'andò lontano, perche sono tanti li mali, che sopporta & dissimula, & la virtù è tanto disfauorita & calpestata, & il vitio cosi vittorioso, che pare sia lontano.

Quando il Gouernatore stà absente dalla sua città, il Vescouo dalla sua Chiesa, il Priore dal suo Conuento, il Padre di famiglia dalla sua casa, sempre preuale il male: in absenza del pastore sempre vanno errando le pecore; E la perditione del mondo è cosi grande, che pare, che stia molto lontano quello, che lo gouerna.

Quarto, dice, che stà lontano, non perche vi stia, ma acciò lo chiamiamo come se stesse lontano. Nõ può il Prelato soccorrere la sua vigna come deue, se Dio non lo fauorisce, e Dio non lo fauorirà, se non lo chiama, perche se bene non è absente, ne dorme, mostra di essere absẽte, e di dormire, acciò lo chiami: *Vt quid Domine recessisti longe?* Signore, che cosa è questa? ci lasciate con la zappa in mano, non potendola noi mouere senza il vostro fauore. Ci lasciate con tante anime alle nostre spalle, non sapendole noi gouernare, mãdate Signore la vostra sapienza: *Vt mecũ sit, & mecum laboret.*

Psal. 9. — F Sap. 9.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset.

E conuenientissima la metafora della vite, e del fermento per il viuere christiano. Prima, si come le nuoue piante hãno bisogno di pali a che appoggiarsi, acciò le sostentino, e guidino: cosi il Christiano hà bisogno di maestro, che lo insegni, e che lo guidi: Giosue, e Moise guidarono il popolo hebreo alla terra di promissione, e li maestri, & predicatori guidano il popolo Christiano alla vita eterna.

Secondariamente, si come la vite dopo hauere fatto il fermento bisogna

por-

A potarla, perche mettendo tutta la virtù nelle foglie, e nelli pampani, il frutto saria minore, cosi le piante della Chiesa conuiene leuargli il souerchio delli affetti carnali perche impediscono l'abbõdanza, e la prosperità del frutto: questa è la ragione, perche Dio toglie il figliuolo alla madre, ch'era il fermento più bello della vite, e la guida di tutta la prosperità: il marito alla moglie, che essa adoraua, acciò restando vedoua, trista, e sconsolata, ricorra a Dio, e faccia frutto di lagrime, & orationi.

Terzo, la vite rappresẽta li frutti della vita; nelli pãpani rappresenta li frutti della fanciullezza, che sono di poco ꝓfitto: nell'agresto quelli della giouentù, che se bene sono frutti mal maturi, sono però appetitosi. Nelle vue quelli dell'età perfetta. Nel vino, che è l'vltimo, & il miglior frutto quelli della vecchiezza, nella quale hà l'huomo maggior obligo di dare frutti. Che non li dia nella infantia, non è marauiglia, non essendo tempo conueniente, poiche non vi è differenza tra lui, & vna semplice bestiola. Dio comandò nel Deuteronomio, che non si pagassero le decime insino al terzo anno, perche nel primo, e nel secondo non era la terra bene accomodata. Che non li dia nella giouentù, mal segno, benche non disperato, perche se bene la vite, che nõ fà agresto, fà perdere la speranza di dare vue!, nõdimeno le viti nõ sempre caminano per q̃sti passi: che nõ li dia nella età perfetta di huomo, è peggior segno, poiche essendo hormai tanti li anni, e ritrouandosi le potenze, & i sensi nella più conueniente stagione, pare che all'hora il frutto sia naturale, ma cõ tutto ciò nõ è segno disperato, poiche nell'hora vndecima condusse Dio operarij alla sua vigna. Che nõ dia frutto nella vecchiezza, e nell'autunno della vita, è malissimo segno: che quelli, che ꝑ la loro età haueano da esser maestri, appena siano principianti: che q̃lli, c'haueano da essere muri, e difese delle Republiche, chiamino l'inimico: che q̃lli, c'haueano da teperare la viuacità della giouentù, come acqua il vino, la istighino: che q̃lli, c'haueano d'attrichir di consiglio, e di prudenza g'l altri, siano molto poueri: che quelli, c'haueano da seruire di specchio, in che si mirassero gli altri, lo intorbidino & offuschino, è malissimo segno: l'Ecclesiastico mette nel Capitolo vigesimo quinto tre cose, de quali Dio hà molto gusto, e dopo tre altre de quali hà gran disgusto & l'vltima, come più odiosa, è il vecchio sciocco, & insensato, ò come dice il testo Greco, il vecchio adultero: maginateui, che sendo voi giouane discreto, & gentil l'huomo, e vostra moglie non meno bella, che sauia, habbiate vn vecchio rancio per vicino, che procuri di farla innamorate di lui, cantando, sonando, e scriuendo sonetti, malissimo segno.

Tutti li vitii, dice S. Giouan Grisostomo, sono in vn vecchio bruttissimi, per hauere in quella età l'anima più salute. Si come il corpo libero d'infermità, & indispositioni resta più sano, e più robusto cosi l'anima libera dalle passioni del corpo resta più sana, e più robusta, ma il vitio della carne è molto più brutto. Cosa brutta è vedere vn Prete dishonesto, vn Religioso spensierato, vn Heremita innamorato, ma vn vecchio è cosa molto più brutta, imperciochè il Prete, il Religioso, e l'Heremita possono essere scusati dalla giouentù & dalla leggierezza, ma il vecchio è vn sacco d'ossi, benche come disse Giobbe, pieno delli vitii della sua giouentù.

Chri Ho. 7. ad He.

Misit seruos suos, vt acciperent fructũ.

Al tempo delli frutti, (parla in plurale de molti frutti, che non dà gusto a Dio vn frutto solo) mandò li suoi serui, perche s'hauesse lasciato passate quella stagione, hauerianо detto li fittatuoli, doueuate venire al loro tempo, e non quando li frutti sono finiti, e mangiati: nessuno può fare questa querela di Dio, perche nel tempo più conueniente di dare frutto, sono iui pronti li suoi serui per dimandarlo.

A Sono alcuni stagioni così precise, e forzate di pagare, e di meritare, nelle quali Dio, l'Angelo custode, la ragione la nostra propria conscienza ci chiamano con tanta fretta, che chi non pagarà in quelle, da occasione di presumere, che non pagarà mai. Quando il Sacerdote, & il Leuita, viddero il ferito nella strada di Hierico, e se ne passarono recitando il loro vfficio, gli doueano dire li loro Angeli, e le loro conscienze, è possibile che vi sia cuore, che non lo spezzi qlla miseria? Se in qsta occasione nõ siete misericordiosi, quando sarete poi?

Quando in vn venerdì santo le processioni, le discipline, il sangue sparso, le stationi delle Chiese, li monumenti, il silentio delle campane, la generale diuotione de fedeli, la tristezza della Chiesa, che celebra le esequie al suo sposo, non caua vn sospiro dal petto del peccatore, passata quella stagione che farà?

B Quando il lauoratore tenẽdo il mucchio del formento sull'aia, & arriuando il sagrestano, e quello, che riscuote le decime, non paga la decima, ne le primitie malamente pagarà come l'hauerà riposto nel granaio.

Quando l'albero non dà frutto nella primauera, non nell'autunno, malamente lo darà nell'inuerno.

Quando Christo dimandò a S. Martino elemosina per amor di Dio, parue al Santo così pretiosa stagione di meritare, che non hauendo altra cosa, gli diede la metà della cappa. Vi sono occasioni, che stringono di maniera vn cuore, che appena gli lasciano libertà: e quã do il peccatore è tanto libero, o tanto duro che le sprezza, nessuno crede, che fuori di quelle habbia da fare bene. Si come vi sono occasioni di offese di Dio tanto grandi, che chi esce valorosamente di quelle, da speranza che non l'offenderà in quelle, che sono più leggieri, che questo vuol dire: *Qui potuit transgredi & non est transgressus*: doue non intende solamente la libertà, ma l'occasione, e la ventura. Si come vi sono occasioni, nelle quali è obligato vno di esse re Christiano, ancorche sia a costo del-

C

Eccl. 31.

l'honore, della robba, e della vita, come s'vn infedele obligasse a rinegare: così vi sono stagioni, in che è obligato vn Christiano a mostrarsi Christiano. qlli della vigna nõ mostraron ne anco volõtà di pagare nõ volẽdo pagar fittaiuoli. D

Alios ceciderunt, alios lapidauerunt, alios occiderunt.

San Marco, e S. Luca dicono, che mãdò tre volte li suoi seruitori, S. Matteo due: & per li seruitori intende li Profeti, che se bene erano del numero delli fittaiuoli, nondimeno in quanto mandati a riscuotere li frutti, erano differenti. La risposta è, che ne ferirono alcuni, altri lapidarono, & altri ammazzarono, come racconta S. Paolo nel primo Cap. della epistola alli Hebrei, e S. Girolamo più longemente nel suo commento. E

Alios ceciderunt; fù sempre così pericoloso questo vfficio di predicatore, e di profeta, che il dimandare solamente il frutto costò a molti, ferite, pietre, e morti; Oue si dè notare, che Dio parlò per li suoi profeti alcune volte con parole, altre volte con segni, quali similmẽte vsò Christo nel testamento nuouo, quando abbracciò il fanciullo, quando maledisse l'albero del fico, quando lauò li piedi alli Apostoli, quãdo disse a S. Pietro: *Sequere me*; Nel testamento vecchio alcune volte Dio notificaua al suo popolo le cattiuità, e i flagelli, cõ che l'hauea da castigare; Altre volte voleua, che li Profeti li rappresentassero cõ segni esteriori di maniera che l'istessa rappresẽtatione era tormento p il Profeta, perche prouaua in se stesso il castigo, che notificaua. F

Dio comandò ad Ezechiele, che rappresentasse la cattiuità, che il suo popolo hauea da patire per Nabucodonosor, in che si haueano da vedere disgratie, e tristezze lamenteuoli, e dissegli: Profeta domane hà da morire la tua moglie, che è la cosa, che più ami in questa vita, e benche sia forza il piangere la tua perdita interiormente, non mostrare però nello esteriore sembiante tristo, non portare vestimenti

Ezech. 24

di

A di lutto, non ti cauare le scarpe, non mangiate, come si suol fare nelli altri mortorij, che erano cerimonie che si vsauano: *Ecce ego tollo a te, non plāges*: Perche cagione ò Signore? acciò quando veniranno a dimandarti, che cosa significano queste proue, tu rispondi, Dio hà da torui il vostro tempio, che è quello, che più risplende ne gli occhi vostri, & i vostri figliuoli, e figliuole, e fratelli, che sono le cose, che più amate, ne vi darà tempo di vestirui di lutto, ne di piangere li morti.

Signore, adunque il rappresentare questo, mi hà da costare la mia moglie? & hauendo il cuore così afflitto non B volere che io pianga, ne che versi vna lagrima? molto costa l'vfficio di Profeta.

Vn'altra volta gli comandò, che rappresentasse vn'altro castigo seuero di pestilenza, di fame, e di guerre per l'idolatrie di quel popolo, e gli disse, che entrasse per mezo della città lamentandosi: *Heu ad omnes abominationes domus Israel*: & acciò nō fossero le lagrime senza cagione, che si desse vna ferita nella mano, e l'altra nel piede.

Ezech. 8.

Adunque Signore, per forza mi hà da costare così caro il notificare questo castigo? molto costa l'vfficio del Predicatore, e del Profeta.

C Vn'altra volta gli comandò, che si mettesse a dormire sopra il lato sinistro, e che dormisse trecento, e nouanta giorni, e mettesse sopra quel lato le scelerità d'Israel, e dopo si voltasse sopra il lato destro, e dormisse quaranta giorni, e mettesse sopra quel lato le scelerità de Iuda.

Ezech. 4.

Signore perche cagione? voglio che tu rappresenti in questi giorni gli anni c'ha da stare cattiuo il mio popolo in terre forestiere. Adunque per notificare questo hò da dormire quattrocento, e trenta giorni? molto costa l'vfficio di Profeta. Con l'istesso spirito comandò à Osea, che s'innamorasse di vna meretrice, e si maritasse con lei, e rappresentasse cō questo amore, & matrimonio l'amore, e la patienza di Dio, & i tradimēti del suo popolo; & à Geremia, che D caminasse carico de ferri, e di catene. Et a Michea, che dicesse ferito & insanguinato dicesse al Re Acab, quanto malamente hauea fatto in dare la libertà à Menadab Re di Siria, che secōdo Gioseffo quel Profeta era Michea. In fine per rappresentare più viuamente il castigo, che Dio gli comandaua notificare, vno vsciua legato, l'altro ferito, l'altro maritato con vna cattiua donna: molto costa l'vfficio di Profeta.

3. Reg. 20

Imaginateui, che si rappresenti vna tragedia, & che essendo sempre il suo fine tristo, e d sgratiato, si mettesse in essecutione da douero nella medesima rappresentatione, che sempre è cosa E da burla vna decollatione di San Giouan Battista, che esce il Re superbo, e siede nel suo seggio d'oro, Herodiade cō la figliuola, e gli comanda che balli, e si cōpiace tanto il Re della sua gratia, che gli promette di cō cedergli ciò, che dimandarà, benche sia la metà del suo regno, e giura d'osseruargli la promessa: che la madre l'auuisi, che dimandi la testa di S. Gio. Battista: che si mostri il Re tristo per il giuramēto fatto, ma in fine comāda, che gli sia tagliata; ch'entra S. Gio. Battista col passo graue, col volto seuero, che il carnefice alza la spada, e F glie la taglia. Questa è rappresētatione, ma che costa assai, doue si passa dalla burla alla verità. Questo successe alli Profeti, che insin la rappresētatione gli costò molto, cōsiderate poi, che sarà il fatto. *Alios ceciderunt, alios lapidauerūt, alios occiderūt*: ferite, pietre, morti.

Ma direte, Signore, con che ragione date voi li vostri Profeti per vna gente così cattiua? sono forse li Profeti huomini di così poco prezzo, che vogliate darli per vn fittaiuolo, che non vale vn bagattino? chi è, che dia vn amico per vn inimico? vn figliuolo per vno schiauo? oltra di ciò, se le vite delli vostri Profeti hauessero da giouare per ridurre al bene li vostri fittaiuoli, sarebbe anco troppo il trattarli così malamente, perche sarebbe vn dare il più per il meno, ma restare li Pro-

fatti morti, e li fittauoli ostinati, è cosa, che fa stupire ogn'vno, & che quasi nō si può sopportare. Rispondo, che sono fatti ordinarij dell'amore, che per non rimanere vinto, spenderà quanto hà. V'innamorato d'vna donna, che non vale vn pane: *Vix est vnius panis*; disse Salomone, & impegnare l'honore, la robba, la sanità, e la vita: Come tanto per cosi poco? Sono fatti dell'amore: e se l'amore conseguisse la sua pretensione, si potrebbe anco tollerare: ma che non la conseguisca, e che si veda da vn huomo piu odiato, quando hà più faticato, & speso è cosa in vero, che molto fà marauigliare, ma sono glorie dell'amore, che non si rende mai per vinto. Disse Dio ad Osea: *Adhuc dilige mulierem dilectam ab amico*. Profeta dietro a questo cantone trouerai vna donna nelle sue pratiche molto perduta, metti in lei il tuo amore, passeggia la strada, seguila: Signore non conuiene, che proceda in questo modo vn huomo della mia professione: fa quello, che io ti comādo, che voglio, che tu rappresenti quello, che io faccio, che sempre questa gente adultera, e traditrice la sollecito, e la prego, che mi ami. Signore il maritarsi vn huomo cō vna donna, che sia caduta vna volta, non è gran cosa, ma maritarsi con vna meretrice, c'ha fatto più tradimenti, che non ha capelli in testa, è cosa che non conuiene in modo alcuno, con tutto ciò dice Dio: *Adhuc dilige mulierem adulteram*: tutti questi tradimenti vince il mio amore.

Ose. 3.

Signore, se questo hauesse da giouare, si potria tenere per bene impiegato, ma se torna in odio l'amore, che gli mostrate, a che proposito faticarsi in vano? *Adhuc dilige mulierem adulterā*: impercioche, quanto più mi odiata, tanto più gli hò da mostrare il mio amore.

Questo auuenne in questo luogo à Dio, mandò alcuni Profeti alli fittauoli, e li ferirono, ne mandò altri li lapidarono, ne mādò altri e li ammazzarono. Signore, è possibile, che vi duri l'amore di gēte cosi sfacciata, & scelerata? tuttauia mi dura, non li odio ancora, anzi pēso hora di mostargli maggior amore, mādandogli il mio figliuolo: l'amor di Dio è fuoco di pece nauale, che con l'acqua maggiormente cresce.

Nouissime autem misit ad eos filium suum dicens, verebuntur filium meum.

San Luca aggionge: *Forte verebuntur filium meum*: e cosi leggono S. Giouan. Grisostomo, Eutimio, e Teofilatto, benche māchi nelli esemplati Greci.

Ben sapeua Dio, che li fittauioli nō haueano d'hauer rispetto al suo figliuolo, ma parla come huomo, che nelle parabole è cosi ordinaria passare li affetti dell'huomo à Dio.

Il Medico se bene tiene l'infermo p disperato, e mortale, con tutto ciò gli ordina qualche medicina, non perche speri, c'habbia da sanarsi, ma dubitando dice, forse potrebbe essere.

Dice S. Giouan. Grisostomo, che la parola; *Forte*: non cade sopra l'ignoranza del padre di famiglia, ma sopra la durezza delli fittauoli: *Dura ceruice, & incircuncisi cordibus* & che per quella durezza mette in dubio qllo, che era tanto douuto, come rispettare l'herede, modo di parlare, c'hauea vsato p Ezechiele: *Si forte audierīt et cōuertātur*.

Ezech. 2.

Pare che fosse competenza tra l'amore diuino, e la malitia humana: l'amore mādò seruitori, che sollecitassero la volontà delli fittauoli, vn Moise, vn Aaron, che furono li primi Profeti, che insegnarono quel popolo, vsci la malitia, e fecegli molte ingiurie, & aggrauij, suscitando scisini, & ammutinamenti ad ogni passo, prendendo pietre per lapidarli: esce di nuouo l'amore, e dice, questa è stata gran discortesia, ma non per questo hauemo da odiarli, vadan'altri. Viene vn Elia, vn Eliseo, li trattano male, e li minacciano di morte, torna fuori l'amore, e dice, questa gente si è mostrata molto ingrata, ma nō per questo hauemo da lasciare di amare, vadano altri. Viene vn Geremia, vn Ezechiele,

A vn Isaia, vn Zacaria, gli gittano in vn pozzo, li ferisceno, li segano, & li vccidono: *Quem Prophetarum non sunt persequuti patres vestri? Hierusalem, Hierusalem quæ occidis Prophetas*: esce vltimamente l'amore, e dice, poiche hò posto la mano in questo negotio, voglio finirlo, vada il mio figliuolo: subito esce la malitia, e lo mette in vna croce, ma acciò non si dicesse, che il sangue sparso di Christo li hauesse da condannare, da voci al Padre eterno, che gli perdoni, e li riceua.

Act 7. Matt 23.

Hic est hæres, venite occidamus eum.

Appena hebbero veduto l'herede, quando dissero tra di loro, comunicando il suo pensiero l'vno cō l'altro, questo è l'herede, vccidiamolo, che l'heredità sarà nostra, fù come pronostico di quello, che passò nel Consilio. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo ne tota gens pereat*: Alcuni peccati chiamano altri, dal non pagare vennero a mal trattare li seruitori, dal mal trattarli, a leuargli la vita: finalmente ad ammazzare l'herede, che fù il maggiore de tutti li peccati del mondo.

B. Ioan. 11.

Il peccato è vn fuoco, che il minore chiama il maggiore, insino a farsi vna fornace de vetri, che non si satia mai: è vapore, che vn piccolo, ne cagiona vn grande.

Sant'Agostino facendo vna descrittione della sua vita prima che si conuertisse dice, che il costume del peccare haueua fatto vna catena, con che staua legato, non di ferro, ma della sua propria volontà: *ligatus nō ferro alieno, sed mea propria voluntate*: della peruersa volontà feci gusto, del gusto feci costume, del costume necessità, & aggiōgendo anello ad anello mi veggio preso con vna catena molto longa: egli è quello, che dice Osea, che le colpe vanno crescendo a poco a poco, insino che arriuano a fare vn filo, & allacciarsi l'vna con l'altra.

C

Questi furono li passi di Giuda, dal rubbare il reale, gli venne il gusto di tenere denari, dal gusto il costume del rubbare, dal costume la necessità, dalla necessità a vendere Christo, & a disperarsi, che fu il fine delli suoi mali, che quādo egli si pose il laccio, già il Demonio gli haueua posta la catena.

D

Hic est hæres; da queste parole, e da molte altre dell'Euāgelio cauano li Dottori vn dubbio molto dubbioso; Se li Giudei conobbero Christo.

Alcuni dicono, che lo conobbero per Messia, ma non per Dio, perche se l'hauessero conosciuto per Dio, chi haueria hauuto ardire di crocifigerlo? è tanto naturale per Dio il nostro seruitio, e vbbedienza, che dice per Giobbe: *Quasi de industria recesserunt a me*: s'ha da ponderare la parola: *quasi*: perche assolutamente parlando, non sarà alcuno, che dica a Dio, non vi voglio, e lo proua chiaramente il luogo di S. Paolo: *Si cognouissent, nūquam Dominum gloriæ crucifixissent*; che se bene iui secondo alcuni parla della gloria, e dice, che fù cosa nascosa alli più sauii del mondo, indi però ne segue, che gli fù similmente nascoso il Signore di quella.

Iob 34.

E

Questa opinione ha vn grande incōueniente, & è, l'essere sempre nella scrittura l'officio di Messia così vnito con Dio, che nō vi è profetia del Messia, nella quale nō sia qualche parola di diuinità, e perche li Dottori Hebrei le sapeuano tutte, è cosa difficile di credere, che lo conoscessero per Messia. e nō per Dio.

Altri dicono, che non lo conobbero per Messia, ne per Dio perche non è credibile, che conoscendolo per l'vno, ò per l'altro, l'hauessero posto in croce, che se bene la passione accieca gli huomini, non li accieca però tanto, che vengano a commettere cose tanto fuori d'ogni ragione: oltra che le cose di che l'incolparono, forono bestemmie: *Blasphemauit, quid adhuc egemus testibus?* Patto col Demonio: *In Belzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia*; e se l'hauessero conosciuto ò per Dio, ò per Messia, non era possibile, che l'hauessero incolparo di cose tali; e pare che lo prouasse San Pietro, predicandogli dopò la morte del Signore. *Et nunc fra-*

F

A *tres scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & principes vestri*: e Christo lo disse in croce; *Nesciunt quid faciunt*; Altri dicono, che almeno li maggiori delli Giudei lo conobbero per Messia, e per Dio, e tengono in suo fauore molti luoghi della Scrittura, principalmente il sesto capitolo di S. Giouanni, doue dice Christo: *Et me scitis, & vnde sim scitis*: e nel Capitolo decimoquinto; *Nunc autem & viderunt, & oderunt me, & patrem meum*: oltra che le profetie erano molte, & molto chiare, e le vedeuano tutte adempite, principalmente quella di Daniele nel Capitolo nono, che è chiarissima: oltra di questo, pregando

Act. 3. Luc. 23.

B Christo per quelli, che lo crocifigeuano per ignoranza, percotendosi il petto si pentirono delle loro colpe, e non farlo in maggiori fù segno, che se era proceduto da ignoranza, era molto affettata, che nella scrittura si cōdanna p malitia.

Altri dicono che l'euidenza delli miracoli di Christo, della sua vita senza colpa alcuna, delle sue prediche; confermata dal testimonio di S. Giouan Battista, che teneuano per huomo mandato dal cielo, combatteua con la passione grande, che teneua cōtra l'istesso Signore, & che come gente combattuta da onde, & venti contrarii, hora andaua ad vna parte, hora all'altra. Di maniera che il popolo, e principalmente li suoi prencipi si trouauano in gran perplessità:

C Veniua vn'onda di passione, e diceuano: *Nonne hic est filius fabri*? nō è questo il figliuolo del legnaiuolo, che l'hà fatto Messia? sentiuano vna predica di Christo, che gli moueua li sensi, e gli illuminaua le anime, e diceuano con vn altra onda; *Nunquam sic loquutus est homo*; Questo non è huomo, che gli huomini non fanno effetti tali con le loro parole.

Ioan. 7.

Veniua subito vn altra onda d'inuidia e di passione, e diceuano: *Vnde hic litteras didicit*? in che vniuersità, o studio hà imparato questo huomo lettere? non è possibile, che non siano sciocchezze quelle, che egli dice.

Veniua dietro vn'altra onda di marauiglia, e di stupore, cagionata da alcuno de suoi miracoli, che sbigottiuano tutto il mondo, e diceuano; *Nunquid Christus cum venerit plura signa faciet*? Qual Messia puo venire, che faccia più di questo; Vna volta diceuano: *A Nazareth potest ne aliquid boni venire*? è possibile, che da Nazaret habbia da venire a noi tanto bene? *Nunquid a Galilea venit Christus*? *quoniā in furore versus est*; dice S. Marco; Senza dubbio deue essere qualche pazzo, e fà andare tutti noi per pazzi.

D

Ioan. 1. Ioan. 7. Marc. 3.

Vn altra volta veniua l'onda della sua vita, delli suoi miracoli, e sermoni, e diceuano: *Hic est hæres*; senza dubbio egli è l'herede.

E

Voi andate ad vn huomo dotto, e gli dimandate, padre io hò fatto la tale mercantia & contratto, & ne hò guadagnato trenta mila scudi, desidero sapere se li godo con buona conscienza; Vi risponde, Signore, se voi non restituite, siete vestito, e calzato nell'inferno, si parte con più onde nel petto, che vn mare, & vna volta dice: giuro a Dio, che questo frate deue essere vn qualche vbbriaco: vn'altra volta dice, per Dio credo, che mi dica la verità, & che così mi conuenga di fare.

F

Così andaua con Christo quel popolo, tormentato da onde di perplessità, il che volsero dire in quelle parole di tanto sentimento: *Quousque animam nostrā tollis*? ci tieni fuori di noi.

Ioan. 10.

Tutte queste opinioni conuengono che li maggiori di quella gente hebbero di Christo la notitia, che bastaua, per essere obligati a credergli, & a riceuerlo, e per non hauere scusa alcuna di nō hauerlo riceuuto, secondo quello, che disse San Giouanni: *Nunc autem excusationem non habent de peccato suo*: e prouasi questa verità, prima per il testimonio di San Giouanni Battista, huomo tanto qualificato, e di tanta autorità, che fù contra ogni ragione & giustitia a non credergli. Secondariamente, per la sua dottrina sola, secondo quello, che disse l'istesso Christo: *Si non venissem: & loquutus eis nō fuissem*,

Ioan. 15.

pec-

A *peccatum non haberẽt, nunc autem excusationem nõ habent de peccato.* Se io non fossi venuto al mõdo, e nõ gli hauessi predicato, potriano hauer qualche scusa, ma per la mia venuta, & per le mie prediche, non l'hanno. La ragione è, perche Christo essendo Dio, & huomo, non solamente parlaua come huomo, ma mouea li cuori come Dio, tisue ghiandoli interiormente con mouimento diuino: la onde con le sue prediche sole conuerti li Samaritani, e molte altre genti; e se li Giudei non hauessero fatto resistẽza allo Spirito Santo, come disse S. Stefano, senza dubbio sariano restati prigioni delle sue parole. Terzo, B cõ questi due segni s'haueano d'assicurare di tutti gl'altri, ch'erano stati profetizati, ancorche nõ hauessero veduti miracoli, che nõ se gli fecero miracoli, acciò credessero, che se hauessero douuto credere per quelli, haueriano potuto aspettare la morte, & resurrettione di Christo, ch'erano segni del vero Messia, ma riceuettero S. Gio. Battista senza miracoli, e prima haueano riceuuto altri due Messi senza miracoli. Quarto, benche la sua colpa fusse graue per nõ hauer gli creduto senza miracoli, senza dubbio fù molto più graue dopò tanti miracoli, per esser proferizati tante volte, per esser così grandi, e soli nel mondo, che puotè dire Christo: *Si opera non fecissem, qua nullus alius fecit, peccatũ non haberent*: vuol dire, che nõ haueriano così graue peccato, ne così senza scusa, e perciò aggionge; *Nunc autem excusationem non habent de peccato suo.*

Act. 5.

C

Ioan. 15.

Hic est hæres, venite occidamus eum, & nostra erit hæreditas.

Tutta la perditione, & ruina del peccatore nasce dal fare cattiue consequẽze. Alcuni scelerati, che dipinge Isaia, dissero: *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*: il termine della nostra vita è breue, domane hauemo da morire, affrettiamoci a mãgiare, & a beuere. Fu malissima cõsequenza che p morire non è buona disposirione il mangiare, meglio è quella, che fece la figliuola di D Gethe quando gli notificarono la sua morte, poiche così prestamente hò da morire, lasciatemi prima piãgere. Quelli, che si fanno frati, & monache, sogliono mangiare, e goderli quelli pochi giorni prima, ch'entrino nelli monasterij; poiche vado a digiunare, voglio mãgiare, poiche vado a piangere, voglio ridere, poiche lascio il mondo, voglio abbracciarlo nel licentiarmi, che nella bucata della penitenza tutto si farà netto, e mondo: non è buona dispositione per opera così santa, tuttauia sarà ventura, e gratia di Dio hauere tempo di mettere in opera il suo proponimento: ma non dando luogo la morte per rimedia E re alli danni della vita, gran bestialità è il dire, diamosi hoggi bel tempo, perche domane hauemo da morire. Per Malachia fecero alcuni balordi vna consequenza non meno sciocca, hauemo seruito a Dio, e stati tristi, e non vedemo profitto del nostro seruitio, quelli, che l'hanno offeso, viuono ricchi, e felici, adunque vanità è il seruirlo, e sapienza l'offenderlo. Se fossero stati sauij haueriano fatta la cõsequenza al contrario. Se qlli, che l'offendono godono qualche bene in questa vita, noi che lo seruiamo, & non godiamo bene, hauemo d'hauere dopò supremo guiderdone, & mercede. Viue vn giusto molto pouero a fròte d'vn peccatore molto ricco, ne hauendo vn pezzo di pane per rimediare alla sua fame, vede entrare per la porta del vicino tanta abondanza di cose, F la prosperità d'altri, & la pouertà propria mantiene le sue speranze, e dice fra di sè, io spero in Dio di vedermi tosto molto satio, che lodare la ventura di ciascuno innanzi tempo è sciocchezza. Nella parabola del ricco, che facendo vn viaggio longo diuise la sua robba tra li suoi seruitori, acciò negotiassero mentre tornaua, vn seruo negligẽte, a cui diede cura d'vn talento, fece vna consequenza molto sciocca, sotterrò il talento, & al tempo di rendere conto, disse, Signore, io sò, che siete huomo duro, che raccogliete oue nõ seminate,

Esa 22.

Malac. 3

perciò

A perciò nascosi il talento, che mi deste. Fù malissima ragione, perche se lo conosci per huomo che raccoglie oue nõ semina, p forza vorrà raccogliere oue hà seminato. Vn'altra ragione più brutta fecero li figliuoli d'Israel nel deserto, parendogli, che Dio non fosse potẽte per satiarli di carne: *Quoniam percussit petram, & fluxerũt aquæ, numquid poterit Deus parare mẽsam in deserto?* deue forse pensare Dio, c'hauendo cauato acqua dalla pietra, potrà dare carne a seicento mila persone: lasciando a parte la pazzia di volere restringere l'onnipotenza di Dio, c'hauea fatto altre cose senza comparatione maggiori, che riferisce la Scrittura ad ogni passo,

Psal. 77.

B e particolarmente Giobbe nel capitolo nono: la ragione particolare era molto sciocca, imperciòche, che è più, dare a seicento mila persone pane, ò darghi acqua? principalmente essendo così marauiglioso il modo, che ferita vna pietra, che suole dare fuoco, desse tanta quantità di acqua, che auanzasse a tanti huomini & bestie, c'haueano così gran sete, & che caminando il campo, caminasse l'acqua con loro diuisa in differenti ruscelli, che questo vuol dire: *consequẽte eos petra*: e vi furono Hebrei, che dissero, che la pietra medesima gli andaua dietro. Douẽdo adunque inferire, poiche ci diede l'acqua, bẽ potrà darci anco il pane, fecero la consequenza al rouescio. Questa è la sciocchezza delli fi-

C taiuoli, vedono l'herede, e dicono ammazziamolo, che sarà nostra la heredità, anzi ammazzando l'herede vi toglieranno la heredità: se ammazzando il figliuolo ammazzaste il padre, e tutti quelli della casa, la consequenza saria tollerabile, la heredità sarà nostra, ma restando viuo il padre così potẽte, e da voi tanto ingiuriato, è gran pazzia il pẽsare, che vi debba lasciare la heredità.

Oltra di questo, nessun male s'hà da pigliare per mezo di conseguire il bene, perche in vece del bene succede il male. Li fratelli di Gioseffo per non adorarlo, tolsero per mezo il venderlo, & fu mezo acciò succedesse quello, di che temeuano. Li Giudei tolsero per mezo il leuare la vita a Christo, acciò li Romani non si facessero padroni della loro gente, e del loro tempio & fu mezo sicuro p questo dãno. Li Vecchi di Babilonia tolsero per mezo di coprire il loro delitto il testificare falsamẽte cõtra Susanna, e condãnarla ad essere lapidata q̃sto fù mezo, che la sua colpa si publicasse, & che loro morissero. L'adultera ch'ammazza il marito per coprire il suo adulterio, è mezo ordinario, acciò paghi il suo delitto. Il ladro ch'ammazza il mercatante, acciò il suo furto sia secreto, & la sua persona più sicura, e mezo ordinario, che lo troui la giustitia, pche così dissegna Dio, che all'huomo p far male non gli succede mai bene: *Væ impio in malũ, retributio enim manuũ eius fiet ei*: guai a quello, che fà male, perche hà da finire in male: *A mandatis tuis intel'exi, omnem viam iniquitatis odio habui*: Dalla vostra legge hò inteso, che deuo odiare tutte le vie della malitia, & che nõ è buon consiglio la via del male, per venire a godere del bene.

D

E *Esa 3.*

Psal. 118.

Quid faciet Dominus vineæ agricolis illis? aiunt illi, malos male perdet.

Christo gli dimandò che cosa farà il Signore della vigna cõ questi fittauoli? acciò che loro medesimi per loro bocca si condannassero: nel che si possono considerare due cose, vna è la grã patienza di Dio, che per castigare gente così cattiua, aspettò tanti, e si longhi termini, che non pagassero il fitto, che lapidassero alcuni seruitori, altri ferissero, altri ammazzassero, che leuassero la vita all'herede, che venissero a condannare se medesimi: *Longanimis, & multum misericors*: L'Hebreo dice: *Longus naribus*: Dio hà longo il naso. Dio s'adira molto tardi. Il camino picciolo hà sempre fumo, e gli huomini piccioli, e di poco valore per l'ordinario tosto accieca la collera, & hanno bisogno di fare molta forza per raffrenarla. Dio per vna parte hà il naso grande, per doue manda fuori il fumo della

F

Psal. 102.

A sua collera, per l'altra si fà gran forza. *Laborans sustinens*: dice Isaia: piglia la metafora da vn huomo grandemente prouocato à ira, che per non adirarsi hà bisogno di faticare, facendosi forza nel sofferire: oltra di questo è forte & potente, e può facilmête vendicarsi. Le donne per essere deboli, e fiacche sono facili ad adirarsi, e sono vendicatiue, ma Dio è forte & patiente: *Deus iustus iudex, fortis & patiens, numquid irascetur per singulos dies*? Sono alcuni giudici, che vogliono ogni giorno far impiccare alcuno, ma Dio, nõ habbiate paura di vederlo adirato ogni giorno, che se bene sfodrarà la spada, tenderà l'arco, tutto sarà per minacciarui, & auisarui: *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum*: Vi farà sapere, che tiene la spada, e l'arco, che ò lontani, ò vicini bisogna temerlo, ma la sua ira non B si metterà in essecutione se non tardi.

Esa. 1.

Psal. 7.

Psal. 7.

Incontrando le spie di Cambise il Rè d'Ethiopia, al quale faceua guerra Cambise, & entraua all'hora nel suo paese, trouarono il detto Rè d'Ethiopia che piegaua vn arco di osso con tanta facilità, come se fosse stato d'vna verde bacchetta, e lo scaricaua con tanta destrezza, che colpiua con la saetta vn pomo di spada, e facendo questo alcune volte alla presenza delle spie, gli disse, portate questo arco à Cambise, così fecero, ne mai si trouò in tutto il suo essercito huomo, che potesse piegare quell'arco, ne scaricare la saetta, d'onde fecero argomento, che Cambise nõ C era buono per fare guerra col Rè d'Ethiopia. Questo fa Dio con l'huomo ogni giorno, gli mostra per mille vie, che non è Dio da burlarsi di lui, ma cõ tutto ciò aspetta in fino che confessa l'huomo di sua bocca, ch'egli stà benissimo condannato.

Secondariamente vuole, ch'essi medesimi si condannino di sua bocca, per dare sodisfattione alla sua giustitia, che è tanto giustificata in se stessa, che quãdo viene à condannarui, voi medesimi confermate la sentenza, e direte con li fratelli di Giosesso: *Iustè hac patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*. D

Gen 42.

Queste due considerationi si fondano in tre grandezze, che della misericordia di Dio predica la Scrittura. La prima, che il fare Dio giustitia, è quando non può fare di meno. S. Giouanni lo dipinse con vna spada attrauersata in bocca, in segno, che castigaua quasi digrignando i denti, come fanno li cani, quãdo sono istigati. Vna volta, che determinò di castigare il suo popolo per le sue idolatrie, disse ad Ezechiele: *Allide manum, & percute pedem, & dic heu ad omnes abominationes malorum Israel*: Datti vna ferita in vna mano, & vn'altra in vn piede, & esci piangẽdo per la città li mali, ch'io ho da mandare sopra Israel. Signore per proferirgli e flagelli hò io da piangere, & essere ferito? Voglio, che rappresenti me stesso, che per dare vn flagello, & vn castigo, lo sento prima io delli altri. Qui si fondano tutti li lamenti che fà Dio, quando si vede obligato à sfodrare la spada: *Heu vẽdicabor de inimicis meis*: dice p Isaia: *Super hunc plangam & vlulabo*: dice per Michea. E

Ezech. 6.

Esa. 1.
Mich. 1.

La seconda grandezza è, parlare della misericordia, come se fosse più naturale alle persone diuine, come se fosse maggiore che li altri atti buti, come se si honorasse Dio più con quella: Questo vuol dire: *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*: è modo di parlare ordinario nelle lettere diuine, che non si vsa mai parlãdo della giustitia: *Apud Dominũ praces eorũ: Apud te propitiatio est: Apud te est fõs vitæ*: vuol dire, voi siete Signore l'istessa misericordia, l'istessa pietà, l'istessa propitiatione: e bẽche possa dire il medesimo della giustitia, e di tutti gli altri attributi, nõ lo dice. S. Giacomo facẽdo cõparatione della misericordia alla giustitia dice: *Superexaltat misericordia iudiciũ*: il tribunale della misericordia è sopra à quello della giustitia, perche si appella dalla giustitia al tribunale della misericordia, come à consiglio supremo, F

Psal. 129.

Iac. 2.

A mo, & se non si reuoca la sentenza, come nel caso di Niniue, di Ezechia, e di molti altri, almeno si tēpera. Dauid cōferma questo pēsiero, chiamando Dio in vn verso due volte misericordioso, & vna giusto: *Misericors Dominus, & iustus Deus noster miseretur*: nel che pare gli dia due volte piu misericordia, che giustitia: più l'ingrandisce in vn altro luogo, quando dice: *Miserationes eius super omnia opera eius*: mettāsi da vna parte tutte le opere, non solamente della giustitia, ma di tutti li attributi diuini, che non potranno correre lancie pari con quelle della misericordia di Dio. Isa. hauea detto: *Multus est ad ignoscendum*: Dio si fà molti per perdonare. Ma Dauid non dice solamente, che sono molte le sue misericordie, ma che B sono più, che tutte le opere di Dio.

Psal. 114.

Psal. 114

Esa. 55.

La terza grādezza è che pare si honori più Dio con la misericordia: *Laude mea infrenabo te, ne intereas*; Vn altro testo dice: *Cb laudē meam infrenabo tibi irā meā*: per l'honor mio raffrenarò la mia ira. La medesima ragione allegò Moise vn altra volta, che volse finire q̄l popolo nel deserto. Signore nō l'hauete da fare per l'honor vostro: *Ne dicāt Aegyptij callide edu- xit eos* pche direbbono li Egittij, hà voluto coglierli in luogo, oue nō si potessero aiutare, ne difendere. Quindi nasce, che quando la Scrittura dipinge Dio facēdo giustitia, alcune volte piglia la metafora dell'ore C fice che pesa l'oro, e le perle: *Pōdus & statera iudicia Domini*: Sono, dice Sal. li giudicij di Dio l'istesso peso, e le istesse biācie: & Isaia: *Ponā in pondere iudiciū & iustitiam in mensura*: e Dauid: *Potū dabis nobis in lachrimis in mensura*: cō tanto auuedimento ci māda Dio vn castigo, che pare, che lo pesi à dramme, & à oncie, & che lo misuri, e quasi ricusi di mādarlo. Altre volte prende la metafora dal muratore: *Cogitauit Dominus dissipare murū filiae Sion, tetendit funiculum suū*: Dio pēsò di distruggere il muro della figliuola di Sion, e tolse lo spago, e la riga: nō è muratore nel mondo, che p gittare a terra vn edificio faccia questo, e Dio lo fà, pche castiga con D gran giudicio. Altre volte piēde la metafora dall'archimista che distilla quinte essenze con lambicchi: *Stillabit furor meus super locum istum*: dice nel Paralipomenon. L'istesso modo di parlare vsa Ezechiele, Daniele, & Amos.

Esa 43

Exo. 32.

Prou 16.

Esa. 28

Psal. 79.

Thren. 2

2. Par. 34.

Ezec. 20.

Dan. 9.

Amos 9.

Ma quando la Scrittura riferisce che Dio cōparte à noi li suo. beni, lo dipinge molto liberale, & ī segno di questo, nella croce doue ci fece il maggior bene, volse hauere le mani rotte. Vsa similmēte il nome di spargere che significa grā abondanza. *Quem effudit in nos abunde*: dice S. Paolo parlā[d]o dello Spirito Sāto: *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*: dice Ioel. Di maniera che per castigare, peso, liuello, lābicco, per fare bene, mani rotte spargendo. *Quis mensus est pugillo aquas, & coelos palmo ponderauit*? dice Isaia. Le acque, per le quali la Scrittura intende li E trauagli, Dio le misura col pugno. Li cieli per cui intende li beni, li misura à palmi. D'onde ne segue, che se vēne à fare giustitia delli fittaiuoli, l'vna fu p nō potere fare di meno, l'altra fù cō tata giustitia, ch'essi diedero la sentenza.

Ad Ti. 3.

Ioel. 2.

Esa. 4

Quid faciet Dominus vineae? aiunt illi, malos male perdet.

Vsò similmente questo artificio, perche li peccatori communemente stāno fermi nella loro opinione, e con gran difficoltà conoscono la grauezza delle loro colpe. Dimandate a cento huomini che stanno nelle prigioni la cagione F perche vi sono, appena ne trouarete vno colpeuole, pche l'amore proprio, si come apre gli occhi per vedere li diffetti d'altri, così li chiude per li proprii, p questo è bella cosa il metterli in vna terza persona, acciò mirandoli il peccatore come d'altri, dia la sentenza senza passione. Il Profeta Natan vsò questo artificio con Dauid, e proponendogli la parabola della pecora in persona d'vn vassallo, subito lo condannò a morte: *Viuit Dominus, quia vir mortis est*. L'istesso fece Michea col Re Acab, quando hauen-

A uendo vinto Benadab Rè della Siria, e fattolo fuggire, per consiglio delli suoi seruitori, si vēne à dare nelle mani del Rè Acab, che gli restituì la Città, che gli hauea guadagnata, e fece seco strettissima amicitia. Vscì alla strada vn Profeta, che secondo Gioseffo, fu Michea, con vna ferita in capo, cō la faccia piena di sangue, e di poluere, e disse al Rè, Signore, vn soldato mi diede vn prigione da guardare con conditione, che se mi fuggisse, io l'hauessi da pagare in denari ò nella vita, il prigione mi è fuggito, che cosa hà da farsi? rispose il Re, tu hai data la sentenza contra di te stesso; all'hora il Profeta si nettò la faccia, & si diede à conoscere al Rè, e dissegli, voi siete quello, c'hauete data la libertà à vn huomo degno di morte, e così p gatete la sua vita con la vostra, & il B suo regno col vostro. Questo artificio vsa Dio con li più sauij, come questi fittaiuoli, perche essendo loro il sale della terra, & la luce del mondo, e non consentendo che altri li riprendano, ne insegni no, è bene, che siano ripresi, & insegnati da loro medesimi, mettendo in terza persona vno specchio della loro bruttezza. Parlando Dauid di quello, che predica, che suole dissimulare la riprensione delli vitij, perche pecca anch'esso in quelli, dice: *Existimasti inique, quòd ero tui similis*: pensasti che tacendo io hauessi perche tacere? *Arguā te, & statuam faciem tuam contra te*: Io ti darò vno specchio di te stesso in C che ti miri; Vn altro testo dice: *Ordinabo contra faciem tuam*: è parabola militare, che vuol dire, ordinarò vn squadrone delli fatti, e detti della tua vita contradire. E se vn peccato solo commesso, vn Abelle; vn Vria morto, vna mano di Baldassare, vna parola di Samuele spauēta vn huomo che faranno poi tāti peccati insieme chi potrà resiste re all'assalto de nemici così grandi?

Psal. 49.

Malos male perdet.

Sono alcuni cattiui mal perduti, altri cattiui bē perduti. Sopra quelle parole di Dauid. *Ego in flagella paratus* D *sum*: Dice Origene, che sono parole di buon peccatore, non perche vi sia peccatore buono, ma perche vi sono alcuni peccatori, che dalli loro peccati cauano bene, altri, che ne cauano male, & li primi chiama buoni, li altri cattiui: In questo senso la Chiesa chiama felice il peccato. *O felix culpa.* E S. Ambrosio dice, che si rallegrò Dio del peccato di Adamo, perche fu occasione di grā beni, che se bene Dio non può rallegrarsi del peccato, si rallegra però dell'occasione. S. Greg. dice. *Profuit mihi Domine, quòd peccaui*: Suole il peccatore cauare così gran pentimento del peccato, e così gran determinatione della virtù, che la caduta gli fù di gran giouamēto, e per questo suole Dio permettere peccati in molti Santi. Dice adunque questo santo Dottore, siami ò Signore, di E gran giouamēto il mio peccato, perche si trouano peccatori, nelli quali il peccato è di giouamēto, & in altri è di dāno. Si come vi è vn inganno buono, & vn ingāno cattiuo, vn castigo felice, & vn castigo infelice. vna perdita buona, & vna cattiua: così vi è vna colpa buona, & vna colpa cattiua. Aristofane introduce la pouertà dicēdo, molto buono è il castigo, d'onde ne segue l'ammenda, & il pentimento; molto cattiuo è il castigo, d'onde ne segue maggior perditione. Alcuni flagelli sono di figliuolo, altri di schiauo rinegato: Alcuni di vita, altri di morte: Alcuni di cielo, altri F d'inferno: *Dura facta sūt peccata tua, insanabilis plaga tua*: Dice Gieremia: *Dissipati nèque compuncti*: dice Isaia. Si trouano alcune piaghe insanabili, & alcuni martiri del diauolo, che li lasciarete anzi morti, che si attendano. Dice Salomone, che vi è vn peccatore, che cade, e si leua, vn altro, che cade, e non si leua; l'vno è peccatore buono, l'altro si può chiamare peccatore cattiuo.

Psal. 37.

Hier. 30.

Agricolas illos malos male perdet: S. Matteo dice, che li Scribi dissero queste parole. S. Marco, e S. Luca dicono che le disse Christo. S. Gio. Gris. & Eutimio li concordano dicendo, che nel principio

Chr. Ho. 6, i M

A cipio le dissero li Sacerdoti, & li Scribi rispōdēdo alla dimāda, che Christo gli faceua, e che Christo le replicò la secōda volta, come confermando la sentenza: essi dissero: *Malos male perdet*: e Christo disse, così dico io, che: *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*.

Auferetur à vobis regnum Dei. & dabitur genti facienti fructus.

Questa è la conclusione della parabola, che mitigo la sentenza, c'haueano data li Scribi contra se medesimi, che B più pietoso è Dio per l'huomo, che lo stesso huomo per se: dissero essi: *Malos male perdet*: Christo. *Auferetur a vobis regnum Dei*. Secondariamente, mostrò quanto giustamente fosse transportata la Chiesa dalli Giudei alli Gentili, di cui era detto: *Lex sempiterna, titulus sempiternus*. Era stata profetizata questa transportatione quasi da tutti li Profeti, e particolarmente da Isaia nel settimo capitolo della sua profetia: *Et erit in die illa, sibilabit Dominus muscæ quæ est in extremū fluminū Aegypti, & api, quæ est in terra Assur, & venient & requiescent omnes in torrentibus valliū, & in cauernis petrarum, & in omnibus frutetis*. Parla delli Gentili in metafora di mosche e de api: dice ch' in q̄l giorno chiamarà Dio le mosche, che stano dall'altra parte delli fiumi di Egitto, e le api della terra di Assur, e veniranno à riposarsi nelli fiumi, e nelle valli, e nelle grotte delli monti, e faran- C no il mele nelle concauità de gli alberi. Li chiama mosche, pche furono impotunissimi al popolo Hebreo, hora molestandolo con arme, e facendogli guerra ogni giorno, hora leuandogli la vigna, e la benedittione; li chiama api p il gran giouamento, che fecero nella Chiesa, che se bene per vna parte hebbero l'aculeo velenoso dell'idolatria, per l'altra la uorarono molti faui di mele: è anco celebre il luogo del capitolo quarantesimo quinto dell'istesso profeta: *Labor Aegypti, & negotiatio Ethiopiæ, & viri sublimes: ad te trāsibūt, vinctis manicis pergent*. S. Hieronimo, Tertulliano, S. Epifanio, Eusebio Cesariense, S. Hilario, e Lattantio Firmiano dichiarano della conuersione delle genti.

D *Hie. 161. Tert. lib. cōtra Praxeā. c. 9. Epi. lib. 2. cōt. Nouat. Eusb. l. 5. Demōs. Euang. Hilar. li. 4. d Tri. Lact. lib. 4. c. 17.*

Et dabitur genti facienti fructus.

Dio piantò la sua vigna in Israel, nō diede frutto, cambiò terra, e la transpiātò nella Gentilità che gli diede più frutto, e migliore. Dice S. Gio. Grisostomo, che si come la pietra è più dura da lauorare, ma dopò lauorata dura più, così li Gentili furono pietre, ma dopò lauorate sono state più salde nel seruitio di Christo. Dice S. Pietro Grisologo, che il popolo Giudaico fù come buona terra ben arata e ben coltiuata, e h'in vece di formento diede zizzania, & in vece di fiori diede spine. La Gentilità fu co- E me terra sterile, come vn monte, che dopò hauergli cauato le spine, datogli il fuoco, e coltiuato diede cento per vno. Fu gran gloria di Dio, morto, e dispregiato dal giudaismo, che li suoi nemici stessi lo riceuessero & seruissero: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*: mandaua Faraone caualli di Egitto, per essere la razza perfettissima, e tanti n'hebbe nelle sue stalle, che se nō lo dicesse la Scrittura, nō si crederebbe, onde puotè cō li caualli d'Egitto fare guerra all'istesso Egitto, & al mōdo. Questo auēne à Dio cō la sua sposa, che leuandola dalla Gentilità, e dalla idolatria fece con lei guerra all'idolatria istessa, al demonio, & all'inferno.

Chry. Ho. 3. im perf. c. Chry. ser. 164.

Cant. 1.

E pazzia il pensare, che à Dio habbiano da mācare fittauoli, che faccia- F no beneficio alla sua vigna: *Conteret multos, & innumerabiles & stare faciet alios pro eis*: dice Giobbe: à lui è cosa molto facile il disfare pochi, ò molti, ò tutti, & farne altri di nuouo. Nella casa del vasaio prouò Dio à Gieremia questa verità, perche si come il vasaio rompe il vaso mal fatto, e lo torna à fare di nuouo, così può Dio fare, e disfare le genti. Quando Iddio disse nell'Esodo à Mosè, lasciami finire questa gente,

Iob. 34.

A gente, ch'io ti farò capitano d'altra migliore, così facile li sarebbe stato il farlo come il dirlo. Nel campo de ossi, che vidde Ezechiele, fece Dio de ossi secchi vn esercito de huomini, l'istesso haueria potuto fare di foglie d'alberi, e di niente: Si gloriauano li Farisei d'essere figliuoli d'Abraam, e Christo gli disse, non hauere da gloriarui di questo, che delle pietre potrà Dio farne figliuoli di Abraam, così della durezza della gentilità cauarà migliori fittaiuoli. *Vineam suam locabit alys agricolis.*

S. Luca aggióge, che dissero li Scribi: *Absit*: considerando essi, che Christo parlaua di loro. Posto il caso in terza psona riconobbero la loro colpa, e gli parue tanto graue, che dissero: *Malos male perdet*: ma posto nelle proprie psone: *Absit*: nel che volsero dire: *Absit*: B che noi altri diamo occasione a Dio di leuarci la sua heredità, che siamo cattiui fittaiuoli, che paghiamo malamente li frutti, che trattiamo male i suoi seruitori, che togliamo la vita all'herede, che si troui in noi il peccato di che ci imputi: *Absit*: Senza questa parola sarebbe cosa difficile l'vnire seco la dottrina seguente, come nota S. Agostino. *Nunquã legistis, lapidẽ quẽ reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*: Perche non vollero ammettere la parabola in quello, che toccaua a loro di essere delinquẽti, proua Christo, che erano con la dottrina de Profeti. Non C hauete letto la profetia di Dauid della pietra, che rifiutarono li muratori, che dopò vẽne ad essere la chiaue dell'edificio. Cãbia la metafora, come è solito di fare, e la Chiesa, che prima haueua chiamata vigna, chiama hora edificio: *Dei ædificatio est*: dice S. Paolo, che vsa l'istessa metafora in molti altri luoghi, & li fittaiuoli chiama: *Aedificantes*: ò intẽda per: *Aedificantes*: li Sacerdoti soli, come pare a S. Gio. Grisost. Eutimio, Teofilatto, perche l'edificare nella Scrittura è insegnare, & è frase, che vsa Geremia, e S. Paolo scriuendo alli Romani, alli Corinthi, & alli Galati: & in q̃sto senso si chiama l'istesso Apostolo Architetto della Chiesa: ò per: *Aedificantes*: inteda tutto il Giudaismo, pche tutti lo rifiutarono come pietra inutile: *Quoniã inutilis est operibus nostris*: D Questa fù la ragione, pche astrinsero Pilato à leuargli la vita, che non solamente lo rifiutarono nõ credẽdogli, ma mormorando di lui, bestẽmiandolo, mal trattandolo, & ammazzandolo. Quello che prima chiamò herede, qui lo chiama pietra, come nota S. Hiero. & Eutimio; & è frase ordinaria nella Scrittura: così lo chiama Isaia, Daniele, Zacaria, & è conueniente il nome di pietra, perche è fondamẽto fermissimo della Chiesa, come dice S. Paolo alli Corinthi: e Dauid dice: *Hic factus est in caput anguli*: che vuol dire, pietra, che fà angulo nell'edificio pietra angulare; e Christo può essere in tre maniere, vna, cõparando si alla pietra, che serue di chiaue in tutto E l'edificio, & in q̃sto senso allegò S. Pietro nelli atti de gli Apostoli q̃sta profetia: *Lapis qui reprobatus est à vobis ædificantibus, hic factus est in caput anguli*: e S. Paolo: *Ipso summo angulari lapide Christo Iesu*: La pietra più ricca, e più suprema dell'edificio, che stà nel più alto, e nel più supremo luogo, che dà cõpita perfettione a tutto l'edificio, & in cui s'appoggia tutta la Chiesa, come la scala di Giacob in Dio: *Innixus scalæ*. Questa fù rifiutata dal popolo ingrato.

Secondariamente si chiama pietra angulare, per essere pietra di scandalo, in che molti si ruppero gli occhi, & il F capo, così lo dice S. Pietro: *Vobis igitur honor credentibus: nõ credentibus autẽ lapis, quem reprobauerunt ædificantes, lapis offensionis, & pietra scandali*: In alcuni edificij sono alcune pietre poste più in fuori delle altre, che se q̃lli, che passano nõ sono auuertiti, si sogliono rõper il capo: così lo profetizò Simeone: *Ecce positus est in ruinam, &c.* E lo riferisce S. Paolo: *Ecce pono in Sion lapidẽ offensionis*: e Christo: *Et qui ceciderit super lapidẽ istum confringetur*. Alcuni caderanno sopra la pietra, e si farãno in pezzi, sopra altri caderà la pietra, e li fracasserà: mette due pene, vna maggiore,

Aug. li. 1. de cons. Euang. c. 70.

1. Cor. 3. 2. Cor. 13. 2. ad Epho.

Hier. 2. ad Ro. 15 1. Cor. 13 2 ad Gal.

Esa. 28. Dan. 2. Zach. 3. 1 Cor. 3. Ps. l. 117

Act. 14.

ad Eph. 2.

1. Pet. 2.

Luc. 2. ad Ro. 9. Luc. 20.

A giore, l'altra minore: vita vn vaso di terra in vna pietra, male per il vaso, perche si fa in pezzi: cade vna pietra sopra il vaso, male per il vaso, perche lo fà in minutissimi pezzi: Questo vuol dire Christo, se caderete sopra questa pietra, male: *Beatus, qui non fuerit scandalizatus in me*: Se la pietra caderà sopra di voi, peggio. Dice S. Agostino, che il cadere la pietra sopra di loro sarà giudicarli, e condannarli all'inferno: Terzo, si chiama pietra angulare, perche legò insieme il popolo Giudaico, & il Gentile e di due ne fece vno: *Medium parietem maceriæ dissoluens*: dice S. Paolo. Questa dichiaratione seguono li autori più antichi. Pare che Christo volesse abbracciare tutti tre li sensi. Il primo, dando ad intendere, che hauendolo rifiutato li Giudei, li Gentili haueano da dargli honore supremo. Il secondo, perche li Giudei haueano d'intoppar in lui, & rompersi il naso. *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur*: Il terzo, perche mostra, c'hauea da fare vn gran guadagno, poiche rifiutato da vn popolo, hauea da restare con due.

Luc. 7.

ad Eph. 2 Orig. tra ctat 19. in Mat. Hil. cōt. 22.

B

Aug. Ps 88. 99. & tract. in Io. 18. & 49. de ver. Do. Hie. Ter phil. Beda. Euti. in hoc loco.

PARABOLA
Vigesima Quarta.

C

Del Figliuolo Prodigo.

Luc. 15.

Mangiaua Christo Signor nostro con li Publicani mormorauano li Farisei: *Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis*? Per sodisfare a questa mormoratione pose S. Luca in questo capitolo tre parabole. Vna della pecora perduta, che trouandola il suo pastore dopò hauerla cercata per le valli, & per li monti, se la pose sopra le spalle, e baciandogli i piedi andaua per le capāne de pastori vicini, & compagni, dandogli parte del suo contento. La seconda della dramma, ch'vna donna

Matt. 9.

D

haueua perduta tra le masseritie della sua casa, e trouandola dopò hauere riuolto sottosopra ogni cosa, diede parte del suo contento alle sue vicine. La terza è questa del Figliuolo Prodigo trouato dopò perduto, con che mostrò il padre suo tāto contento, che passa la riga della nostra imaginatione, e benche tutte queste parabole siano quasi d'vn medesimo argomento, vi è però qualche differenza, & varietà, perche nelle due prime si dipinge la cura con che Dio cerca il peccatore, l'allegrezza, con che lo troua, in questa la clemenza, con che lo riceue pentito, & quanto sia grande la forza della penitenza, del pentimento, e del dolore. E fù cosa conueniente mettere questa parabola con le passate, acciò non pensi l'huomo, che per solamēte cercarlo Dio, gli habbia da venire la ventura, ma che dalla parte sua hà da esserui pentimento de li errori passati, e proposito d'ammendarsi per l'auuenire. Di maniera, che le parabole passate dipingono la gratia di Dio preueniente, questa la diligenza, con che il peccatore hà da cercare Dio.

E

Christo propone il caso, non perche passasse, ma come se fosse passato, però questa parabola è più tosto enigma, & allegoria, come molte altre, che scriue l'Euangelista S. Luca, cioè come la parabola di quello, che cascò nelle mani de gli assassini tra Hierusalem, & Hierico. Del padre di famiglia, che apparecchiò vna gran cena, & inuitādo molti, si scusatoro tutti con leggieri occasioni. Del ricco auaro, che non hebbe compassione delle piaghe, ne della fame del pouero Lazzaro. Del Farisco & Publicano, che andauano nel tempio a fare oratione, vno con tanta superbia, l'altro con tanta humiltà. Delli talenti, che il Re diuise tra li suoi seruitori secōdo la capacità di ciascheduno. Tutte queste parabole sono simili a quelle, che disse il Profeta Natan, e Tecuite al Re Dauid, l'vno per notificargli la sua colpa, l'altra acciò perdonasse ad Absalone.

Luc. 10.

F

Luc. 14.

Luc. 16.

Luc. 18.

Mat. 25.

La parabola hà quattro parti, nella prima

prima si mette il desiderio, & la determinatione di questo giouine, che mal volontieri staua soggetto all'impeno del padre, benche clementissimo; e desideroso di liberta gli dimandò con poco rispetto, e con importunità la parte, che gli toccaua della sua facoltà, voglio prouare quello, ch'io sono, voglio vedere del mondo, e cercare la mia ventura. Il padre non volle vsargli forza, mà hauēdo anco vn'altro figliolo maggiore diede ad ambedue la parte sua; il maggiore come sauio non si volle partire dal padre, il minore vendè la parte sua, si pose li denari in borsa, e sapendo poco, (che la giouentu per miracolo sà molto) & essendo per sua natura di mala inclinatione, & accompagnandosi con altri giouani pazzi, andando hora alla casa del gioco, hora alla conuersatione, hora prendendosi quel piacere, hora quell'altro, in pochi giorni restò senza vn quattrino. Nella seconda parte si racconta come venne in qlla terra, doue si trouaua vna gran carestia, e vedendosi senza denari e con necessità di mangiare, parendogli cosa dura il mendicare, fu sforzato trouarsi da viuere, & in questo hebbe gran disauuētura, perche s'accomodò per seruitore con vn'huomo crudele, che sdegnandosi d'occuparlo nella Città, lo mandò in villa à guardare li porci officio generalmēte vilissimo, ma tra li Giudei molto più, perche sendogli quegli animali vietati nella lor legge, erano anco molto odiosi à quella gente, fu miseria grādissima, ch'vn huomo nobile per mangiare entrasse in vna seruitù cosi vile, ma fù maggiore, perche desiderando vedersi satolo di quello, che mãgiauano li porci non poteua manco hauere questo intento, ancor che il cibo di quegli animali fosse vilissimo; S. Luca lo chiama Silique, ch'alcuni dicono erano foglie di legumi, altri, ch'erano ghiande.

Nella terza parte si tratta del suo pētimento, & penitēza. La fame gli aperse gli occhi, che sempre li apre il tormēto, e ricordandosi delle pignatte, di che mangiauano li mercenarij nella casa di suo padre, disse nel suo cuore, ò quanto maggior vētura godono iui li seruitori, fu il primo passo della sua salute il ricordarsi della sua antica felicità, e parēdogli pazzia lasciarsi morire disperato, tenendo nella memoria la clemenza di suo padre, la pietà delle sue viscere, si determinò di leuarsi, & di tornare a cercare la casa, c'haueua lasciato, e pesando nelle ragioni, che doueua dire inginocchiato disse, padre peccai contra il cielo, e contra voi, (che chi pecca contra suo padre, pecca contra il cielo, il quale pose il precetto della sua vbedienza & amore) nō merito, ch'alcuno mi chiami vostro figliuolo, ne che voi mi guardiate cō quelli occhi, quello, ch'io desidero è, che mi trattiate come vn forestiere di qlli, che guadagnano la mercede in casa vostra: fatto questo pēsiero, tratta subito di mettere in essecutione il suo consiglio, & non era ancora arriuato p molti passi alla casa di suo padre, quādo il padre lo conobbe, che pare non hauesse mai leuato gli occhi dalla strada per doue era andato il suo figliuolo non vi fu seruitore, che lo conoscesse, tāto era trasfigurato, ma il padre solo lo conobbe nell'andare, che l'amore hà occhi grādissimi, nō si ascose come haueria fatto vn'altro padre, ne si vergognò di veder lo cosi stracciato, anzi l'incontrò, l'abbracciò, e tanta fu l'allegrezza, & contēto, che non gli lasciò dire vna parola di quante hauea pensate, ma abbraciādolo amorosamente fece portare vestimēti, & apparecchiare gran feste.

Nell'vltima parte entra la mormoratione del figliuolo maggiore, che non s'era partito di casa, il quale venendo dalla villa, e sentendo da lōtano lo strepito delle feste & balli, cosa poco vsata in quella casa, perche dopò che suo fratello era vscito di quella, non vi doueua mai essere stata vn hora lieta, informato del caso, senti cosi gran dolore, che nō volendo entrare in casa mormoraua di suo padre, io mi sono affaticato di giorno e di notte per aumentare la robba, ne mai mio padre mi diede vn capretto da godere con li miei amici, &

A hora fa queste spese per vno, c'hà cōsumato ogni cosa Vici il padre fuori di casa, lo placò gli diede sodisfattione, e gli disse, ogni cosa è tua, il tuo fratello era morto, & è risuscitato, era perduto, & s'è ritrouato, perciò era cosa ragioneuole, ch'io ne facessi festa; Qui si dipinge la mormoratione delli Farisei, che fù il proposito, & l'occasione di questa parabola, dissero alli discepoli, perche cagione il vostro maestro mangia, e beue cō publicani, e peccatori, quello meglio saebbe farlo con li Santi, sodisfa Christo B con questa parabola. Tutto quanto io tengo è delli giusti, le feste non hanno da essere se non quando risuscitano li figliuoli morti, & si trouano li perduti, & così *Gaudium erit in cælo super vno peccatore pænitentiam agente.*

Homo quidam habuit duos filios.

Tre persone s'introducono in questa parabola vn padre, e due figliuoli, & che per il padre s'intenda Dio, nessuno lo dubita, imperciochè, dopò che tēperò li rigori della natura diuina con la piaceuolezza delle viscere humane, la Scrittura gli da spesse volte nome di padre, la cui clemēza & pietà è tanto gran C de, ch'in sua cōparatione tutti li altri padri sono padregni. Da q̄sto principio, dice S. Agostino, che gli nasce l'hauere figliuoli, mettēdo insieme le parole di S. Giou. *Dedit eis potestatē filios Dei fieri:* con quelle che dice dopò: *Verbū caro factū est.* Perche l'hauere gratia l'huomo di esser figliuolo di Dio, nasce d'hauersi Dio fatto huomo. Tāta strada è, dice S. Agost. da figliuolo di huomo à figliuolo di Dio, quāta da figliuolo di Dio a figliuolo d'huomo. tāta strada è da Fiorēza a Roma, quanta da Roma à Fiorēza. Ma acciò quello spatio infinito, che è tra l'huomo è Dio, si potesse passare, & il figliuolo dell'huomo arriuasse a essere figliuolo di Dio dissegnò la Sapiēza diuina, ch'il Figliuol di Dio si facesse huomo, & così il figliuolo de l'huomo restasse fatto Dio. Di maniera che, se Dio nō si fosse fatto huomo, haueria hauuto vn figliuolo naturale, ma

Ioan. 1.

rō haueria hauuto figliuoli adottiui, p D esser li huomini figliuoli d'ira: *Eramus natura filÿ iræ:* ma già che ci ha riceuuti q̄l padre clemētissimo per figliuoli, la Scrittura lo chiama padre, & noi figliuoli. Per questi due figliuoli, alcuni intēdono l'Angelo, e l'huomo, li quali sono ripresi da S. Gio. Grisost. altri intendono li Giudei, e li Gentili: altri li Sacerdoti, e li secolari: altri li giusti, e li peccatori, & questa è la più chiara, & naturale dichiaratione, perche l'occasione di predicare Christo questa parabola fu, perche gustando tanto di trattare con peccatori, mormorauano li giusti, (chiamò giusti quelli, che si teneuano, & erano tenuti p giusti, ch'erano li Farisei,) E & così gli disse, nō vi marauigliate, ch'io gusti tanto de peccatori, ch'io sò, ch'vn padre hauea due figliuoli, & il più giouine si perdè. Molta compassione è, che di due se ne sia pduto vno, anco de dodeci come Giuda: e bēche sia la verità, che da parte di suo padre non hebbe fōdamēto la sua pditione, imperciochè, chi (se non è pazzo) può lasciare la casa di così buō padre? *Qui propitiatur oīb. iniquitatib. tuis:* pò da parte sua hebbe molte occasioni, e forse fù la prima, le carezze della madre, che li padri sogliono sempre partire l'amore tra li figliuoli, e s'il maggiore hà l'affettione del pa F dre, il minore hà quella della madre.

Ad Ephe. 2.

Chry ho. de patr et duob filÿs Iansen & alÿ plures Athan. libro Quæst q. 46. to. vlt.

Ps. 102.

La seconda è, l'essere giouane: *adolescentior ex illis*: non vi è bisogno d'altra ragione, perciochè la giouētù è pazza, capricciosa, temeraria, impatiente, che spende quanto hà nelli suoi gusti, mettendosi poi insieme con questo la poca esperienza in tutte le cose, e l'ignoranza nella maggior parte, che è l'origine di tutti li disordini del mondo, qual male sarà, à che non si metta vn giouine? Sanson andò vna volta à Ramata Città delli Filistei, gente incirconcisa, & odiosa alli Figliuoli d'Israel, vidde vna bella dōna, e la dimādò per moglie. dispiacendo molto alli suoi padri così precipitosa determinatione, gli persuasero, che prendesse moglie della sua stirpe, poiche tante se ne trouauano

tra

A tra li suoi parẽti, ma egli come giouine rispose, quella molto mi piace: non voglio maritarmi con altra, & elesse vna moglie, che riuelò alli suoi nemici il secreto del suo petto, & lo lasciò per vn'altro marito: tre camini dice il Sauio che non sà, per esser di sua natura mutabili, incostanti, e torti, quello che fà l'Aquila per l'aria, la serpe sulla pietra, la naue per il mare, & in fine per il più cieco, e più oscuro mette quello del giouine nella sua giouentù, *in adolescentia*: che co si legge Beda, e molti altri testi antichi: e conuiene cõ quello, che dice l'Ecclesiastico, godeteui giouini, e seguite li camini del vostro cuore, e delli vostri occhi, che verrà tempo, che ve ne dimandaranno stretto cõto. S. Hieronimo scriuẽdo a Nepotiano dice, che si come il fuoco, bẽche sia grãde, si suffoca nelle mõtagne molto verdi, così la sapiẽza si suffoca nella giouentù piena di verdure, e di vanità. Per gran castigo disse Dio a Hierusalè, che gli haueua da dare Prencipi giouani effeminati. Nel terzo de' Re si racconta la pazzia d'vn Re giouane chiamato Roboam, che per disprezzare li consigli de' li vecchi, de dodici tribu ne perde dieci: l'Ecclesiastico dice: *Adolescentia & voluptas vanescunt*: giouẽtù, e diletto, come buoni amici li pose insieme, & gli diede il nome, che meritauano: *Vanescunt*: la giouentù vana, il diletto vano: *Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiæ suæ*: Dice Giobbe: guai all'huomo, c'ha tanta affettione alli vitij della sua giouentù che per hauergli lasciate aperte le porte delle viscere, gli sono entrati nelli ossi, ne li abbãdonano insino alla morte, come etica radicata nelli ossi, che accõpagna l'infermo insino, che lo finisce, & lo cõsuma. Questa infamia, & cattiuo nome della giouẽtù nasce perche giudica per il diletto presente delle cose, che per quello, che la ragione promette di esso in quello, c'hà da venire perche in quella età nõ tiene ancora così per cõtraria la ragione, come nota Cic. che tenẽdo l'huomo per amõre innanzi il capriccio, & il diletto, nõ può esser buon giudice, come nota Aristotile. Vna delle cose, in che li vecchi di Troia fecero instanza fù, che prima d'ogni altra cosa Elena vscisse fuori: *Quamuis sit pulchra discedat*: perche abbagliati li giouani dal piacere presente cadeuano nel danno, c'ha da venire. Così per giudicare bene delle cose, cõuiene scacciare fuori il diletto, che colui che lo tenerà dentro di se, non potrà mai fare vna sicura determinatione, tutto questo vuol dire, con chiamarlo giouane, & non figliuolo.

Pater da mihi substantiam quæ me contingit.

La terza occasione delli suoi danni fù, il farsi padrone della sua robba, e però disse à suo padre: *Pater da mihi*: lo chiama padre, che se tristi hebbe ardimento di così chiamarlo, per conoscere l'amore delle sue viscere, e la sua liberalità, che si trouano genti, che del bene cauano male come il ragno, da quello abisso d'amore, e di pietà cauò ardimento di dimandargli la parte, che gli toccaua della heredità di sua madre.

Qui vengono due dubij: il primo è, che cosa puotè dimãdare à suo padre questo giouine, essendo Dio Signore vniuersale di quanto è in cielo & in terra: *Dominus vniuersorũ tu es*: Nudo nacqui, e nudo hò da morire, disse Giobbe: il secondo, perche cagione gli diede il padre la sua parte, sapendo quanto malamente l'hauesse da spendere. Questa historia si chiama del figliuolo prodigo e pare, che similmente si potrebbe chiamare del padre prodigo perche s'il Figliuolo fù prodigo per dissipare la facoltà, pare, che similmẽte ne fosse il padre che gli la diede, sapendo il modo con che l'haueua da consumare: *Stultitia colligata est in cor de pueri*: dice il Sauio: il cuore del giouine è vn deposito d'ignoranza & pazzia, & l'vfficio del padre è, minuirla col flagello, e con la disciplina. L'Ecclesiastico auuisa li padri, che dalla fanciullezza tengano humili li loro figliuoli. *Curua illos in pueritia illorum*: Adunque non conuiene, ch'vn padre sia così buono, che compiaccia al la temerità & al capriccio d'vn figliuolo così insolente, & ardito.

Margini: Prou. 30. — Eccl. 30. — B — Esa. 3. — 3. Reg 12 — Eccl. 12 — Iob. 20. — C — Cic. li 5. de Finib — Arist 2 Eth. c 9. — D — E — 2. Mal. 12 — F — Prou 22. — Eccl. 7.

A Rispondo al primo, che quello, che dimandò questo giouine fù la libertà dell'arbitrio, che è la parte, che gli tocca della heredità della madre, voglio dire della natura, perche nella facoltà che godono (come ben disse Eutimio) sono due parti, vna naturale, che tocca vgualmente a tutti, e questa è la libertà dell'arbitrio, facoltà dell'huomo pretiosissima non solamente per essere similitudine di Dio, e de suoi Angeli, ma perche per lei si auantaggia l'huomo, & si distingue da tutti gli animali: così lo dice San Hieronimo scriuendo a Damaso Papa, S. Grisostomo, e Teofilatto.

B. Al secondo rispondo, prima, che se bene la libertà in vn giouine pare spada nelle mani d'vn furioso, & il gouerno d'vn anima è più, che quello di molti regni, con tutto ciò li giudicii di Dio s'hanno d'adorare con grandissima humiltà. Se morissero, dice il Sauio, tutte le nationi che Dio ha create, chi haueria ardimento di condannarlo? Se hauesse Dio, dice S. Pietro, diuiso con vn altro Dio la sua cura gli porria dar conto della vguaglianza delli suoi giudicij, ma è solo quello, c'hà cura di tutto generalmente. Di maniera che, quello c'hà da confessare l'huomo è che confidare nelli giouani così gran tesoro, come, quello della sua libertà, è soauità e sapienza di Dio: *Tu autem cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis nos*: Se voi non l'intendete, è perche il C vostro ingegno non arriua a tanto che possa intendere li giudicij di Dio.

Pet 5.

Sap. 12.

Secondariamente, la esperienza c'insegna, che sono molti giouani, che si gouernano meglio, che molti vecchi, così perche vbidiscono più alle voci di Dio, alle inspirationi delli Angeli, come perche, come dice Aristotile, doue è meno intelletto, ordinariamente è più fortuna però dice, che sono più fortunati li sciocchi, & i giouani.

Terzo, ne Dio volse mostrarsi auaro in compartirci li suoi beni, ne vuole in casa sua le volontà violente; la casa di Dio non è vna galea, doue hanno da essere sforzati: la sua prouidenza dispone tutte le cose con gran soauità, vi mette D dinanzi a gli occhi il bene, & il male, la morte, e la vita, e voi hauete da stendere la mano a quello, che vi torna meglio: disse a quelli, che più amaua nel mondo. *Et vos vultis abire?* è gran nobiltà quella della casa di Dio, se per caso non vi andate per alcuno impedimento, la porta stà però sempre aperta. Perciò dice S. Pietro Grisologo, che diuise tra li figliuoli la facoltà, e che non solamente la diede al minore, ma anco al maggiore, acciò il maggiore non potesse dire, mi tiene qui per forza: non sforzò S. Pietro, ne Giuda, che si lauassero, lo procurò, ma in fine lasciò a ciascheduno la loro libertà, e desiderando S. Pietro di restare netto, Giuda non restò, ne volse essere. E

Ioan. 6.

Oltre di ciò, questa facoltà della nostra libertà da se stessa non si può dire buona, ne si può dire cattiua. In Dio è perfettione, perche sempre s'indrizza al bene, e nelli Angeli per essere confermati in gratia. Per rispetto dell'huomo nel cattiuo sarà male, e nel buono sarà bene. Lodando Dio le altre cose, c'hauea fatte nella creatione, non loda l'huomo, e rendendo la ragione dicono alcuni, che lo fece in molti colpi, il primo fù nel suo intelletto. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: il secondo, quando lo formò di terra, e gli diede gratia e tutti li altri beni: il terzo, diamo gli compagnia: in fine come cosa che non hauea finito d'arricchire, ma che volea ogni giorno arricchirlo più, nô lo F loda. Altri dicono, che tutte le altre cose haueano da perseuerare nello stesso stato, in che Dio le haueua create, il Cielo, la terra, li arbori, e le piãte; ma l'huomo hauea da mutare, come camaleonte, mille colori ogni giorno, e cosa che tante volte si muta, nô conuiene, che Dio generalmente la lodi, se non quando con l'impiegare bene la sua libertà lo merita. Vn vaso bellissimo di cristallo posto nelle mani d'vn picciolo fanciullo nô lo stimare molto pel sospetto del mal successo così è l'anima nelle man d'huomo libero: il maggior figliuolo, che si serui della sua libertà p eleggere l'vbediẽza, e la casa

Gen. 1.

A la casa di suo padre, meritа tanta lode, che mancano le parole, con che lodarlo. Che ad vn giouine ricco, gagliardo, ne li vezzi della carne, ne li incantesimi del mondo, ne li lacci del Demonio siano cagione, che non dica cō Dauid: *Portio mea Domine dixi custodire legē tuam*: Io nō vscirò vn punto di quello, che mio padre gusta: *Non est digna ponderatio continentis animæ*: Nō è laude così grāde, che nō la meriti maggiore? *Audi fili mi disciplinā patris tui, & ne dimittas legē matris tuæ*: Il figliuol hà sempre d'andare attaccato alla volōtà del padre, la figliuola à quella della madre: questi sono li figliuoli, che Dio prospera. Giacob per essere così obediente, si partì pouero, e tornò ricco. Giosesso portaua da mangiare alli suoi fratelli, guarda, c'hanno gran desiderio d'ammazzarti; facendo quello, che mi comāda il padre mio, Dio hauerà cura della mia persona. L'istesso bene sempre successe al giouine Tobia.

Psal. 118. Eccl. 6. Prou. 1. B Gen. 28. Gen. 37.

Al figliuolo minore la libertà serui di perditione, perche non è cosa, che tāto guasti gli animi delli giouani male inclinati & peruersi, come la libertà. Quādo Vlisse passaua per le isole delle Sirene, che cantauano così soauemēte, che li nauiganti si gittauano nell'acqua per andare alla terra, che godeua tāto bene, comandò alli suoi seruitori, che lo legassero con corde all'arbore della sua naue, acciò nō perdesse la sua libertà. Queste sono le corde delle religioni, li voti cō che gli huomini s'imprigionano nel meglio delli loro anni, acciò dopò nauigando per il mare di questo mondo, le musiche, & gli incantesimi delle Sirene nō gli possano fare danno alcuno. Quanti sono, che per stare tra le mura delli monasterij si saluano, che la loro libertà forse gli haueria data la morte. Geremia trattādo della libertà del suo popolo, per il quale tanto importunauano Dio li Profeti, dice, io vi predico libertà, che vi serui di fame, di peste, e morte: *Ecce ego prædico libertatem ait Dominus ad gladium, ad pestem, & ad famē*: Infelice quell'huomo, à cui serue di questo la libertà: *Ephraim quasi auis volauit*: dice Osea: Sarà vn caualiere, che molto si diletta d'vccelli, hauerà vn rusignuolo, e lo tenerà cō tāte carezze, e tanto seruitio, che non attede ad altro vn suo seruitore, subito leuato la mattina gli netta la gabbia, & il luogo doue mangia & in che beue, gli dà acqua & pasto fresco lo mette d'inuerno al Sole, di state al fresco della mattina acciò canti, e lodi il suo creatore: hora che ti māca vccelletto? che desideri? tu hai vna bella gabbia, bē da mangiare, acquetati, che cō la tua ordinaria inquietudine pare, che mostri discontento; si dimentica à caso il seruitore la gabbia aperta, esce volādo per la campagna, siede sopra vn albero, indi vola sopra vna siepe, hora in vn luogo hora nell'altro, cerca da mangiare, questa si che è vita, qui mi godo la libertà, e quando meno vi pensa dà nel laccio dell'vccellatore, che gli torce il capo, ò vccelletto quanto più sicuro, e più contēto saresti stato nella gabbia. Questo dice il Profeta a Ephraim, & in lui à tutti li giouani, che per godere della loro libertà escono del la casa, e della vbediēza delli loro padri, & vengono in fine à perdere la vita, la figliuola viene a morte di pugnalate, il figliuolo molte volte sulla forca. *A sæculo confregisti iugum, rupisti vincula mea. & dixisti: nō seruiam*: Dice Geremia: tutto il dāno, e la perditione d'Israel fu lasciare il giogo della mia vbedienza, vscì della mia casa à godere del la sua libertà; tutto il suo male fù dire, io nō sono schiauo, non voglio più seruire. Per Ezechiele parlādo in metafora d'vna fanciulla, ch'vn Re liberò dal li piedi di molta gente, che la calpestauano, & l'alleuò con ogni sorte di carezze, Dio rimprouera al suo popolo per vna parte li maggiori beni, che possa riceuere vna donna, per l'altra li maggiori mali, che possa fare, & li maggiori tradimenti, che possa vsare, & il principio di tutti fù, in arriuando alli anni della discrettione fuggire di casa sua, per godere la sua libertà, questa fu la chiaue di tutta la sua perditione.

Horat. li. 1. Epist. C Hier. 34. D Ose 9. E Hier. 2. F Ezech. 2.

Da mihi substantiam, quæ me contingit.

Non dimāda vna parte della sua robba per pompe & caualli, lasciando la maggior parte in potere di suo padre, ch'in questo caso il pericolo sariā stato minore, volse tutto senza lasciarui vn solo bagattino. Doue si può vedere, quanto sia nell'osso al peccatore il godimento delli vitij, poiche in vn colpo mette à pericolo tutto il suo capitale, serrando dalla sua parte la porta al suo rimedio, demeritando il potere di nuouo essere aiutato quando caderà in vltima suamiseria, & cosi disse dopó, io non merito nome di figliuolo, poiche non perdonai vn solo bagattino à mio padre. Nō finisce di piangere S. Hieronimo la pazzia di Esau, che per vna scodella di lente vēdesse a Giacob la primogenitura, serrando la porta al pentimento, & alla penitēza, di maniera che non la trouò, benche la cercasse con lagrime, quādo suo fratello gli rubbò la benedittione. Doue si deue considerare, che le lagrime fauorite da Dio sono tanto poteti, e forti, che spengono le fiamme, & i fuochi dell'inferno, contra di chi non hà giuriditione tutta l'acqua del mare, ne delli fiumi, ne quelle, che stāno sopra li cieli, Ma lagrime, c'hanno cosi gran forza ne gli occhi d'vn peccatore, non trouano misericordia ne gli occhi dell'huomo, che mette la sua primogenitura alla ventura, acciò si vedda quanto costino al peccatore li loro desiderij, & li loro godimenti.

Gen. 25. — Gen. 7.

Et diuisit illis substantiam.

Il maggior figliuolo nō haueua dimādato la parte sua, ma il padre ghe la offerse, & egli nō volse accettarla, che questa è la forza della virtù. *Qui potuit transgredi & nō est transgressus*: Non solamente si deue considerare la libertà, ma l'occasione, che gli venne molte volte alle mani, & la lasciò, come Gioseffo fuggendo le preghiere della sua padrona, come se fossero stati fischi d'vn serpente. Questo è il maggior valore del petto humano, dice Salomone, è molto più che vn'huomo vinca il suo animo in vna occasione, che guadagnate vna Città. O quanti desiderij si spendono male per mancamento d'vna occasione. O quanti honori si conseruano per non hauere trouato per doue aprire la porta al dishonore. Giocando Dionisio tiranno alla palla, disse vn suo paggio ad vn'altro suo cōpagno, che buona occasione era questa per ammazzare il Re, rispose l'altro, certo ch'era buona, furono sentiti, & il Re li fece ammazzare: Dice Cicerone, l'vno perche trouò l'occasione per la morte del Re, l'altro perche l'approuò.

Eccl. 31. — Gen. 39. — Prou. 16.

La quarta occasione fu il fare denari di tutte le possessioni, e molti denari in potere d'vn giouane libero sono la spada nelle mani d'vn furioso. Nō è cosa, che non distrugga, ò che almeno nō guasti il denaro in mano de giouani prodighi, ò de vecchi auari. distrugge l'honestà per bē guardata, e difesa, che sia, che non è torre cosi forte, ne muri cosi chiusi, che nō si scalino con scale d'oro. Distrugge la verità, come nelle guardie del sepolcro di Christo, che sono quelle, che portano lo stendardo di tutti li testimonij falsi, che siano mai stati, ne sarāno nel mōdo. Corrōpe la fedeltà, che si deue à Dio, & à gli huomini, come in Giuda, che è il capitano delli amici disleali. Toglie la libertà, perche imprigiona vn cuore, e fà vn huomo schiauo del suo denaro: & in questo senso chiama Dauid li auari huomini delle ricchezze. Minuisce il contēto per il trauaglio & fatica con che si acquista, per li batticuori, con che si possiede, per il dolore, cō che si lascia, e cosi Christo chiamò le ricchezze spine, che pūgono, infiāma & accēde il desiderio, perciò che mentre più l'huomo ha, piu desidera, e bēche non habbia da giouare ne à se, ne ad altri lo nascōde, come la scimia. Rubba la volonta, e l'affettione, di maniera che, gli huomini vennero ad adorare per Dio il denaro, e gli posero altari, e gli edificarono tempij. Oscura le speranze della gloria, per essere cosa difficile;

Psal. 7. — Luc 8. — Aug. li 4 ciu. c. 24.

A ficile, come disse Christo, a quelli, c'hanno denari entrare nel regno del cielo. In fine a tutti quelli, che si perdono pare, che gli vêga la maleditione che dice S. Pietro a Simone Mago: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*: poiche serue a tutti per suo danno, & perditione, come serui a questo prodigo. Si vnirono col denaro altre occasioni, delle quali hora per non essere longo non trattarò, vna è, nõ conoscere il bene, c'hauea in casa di suo padre, & chi non conosce il bene, prestamente lo perde; la seconda è, la curiosità di vedere cose nuoue del mondo, che è vna vana occupatione, in che diedero molti huomini; la terza è, l'ignoranza, che è la radice delli peccati del mondo; la quarta è, la propria esperienza che genera vanissime confidanze. Con questa compagnia, che marauiglia è, ch'andasse a fermarsi nel paese della morte?

Matt. 10

Act 8.

B

Peregrè profectus est in regionem longinquam.

La quinta occasione fù l'absenza lõtanissima, passò il mare, andò nelli confini della terra, in paesi molto lontani. Di tre distanze fa mentione la sacra Scrittura, vna di luogo, e questa non è possibile con la presenza di Dio, la cui immensità occupa tutti li luoghi imaginabili, che se vi fosse qualche luogo doue non fosse Dio, quanti fuggono da lui v'andariano a viuere, la seconda è di computatione, che è la distanza che è tra il bene, & il male, tra il pretioso & il vile, tra l'oro & il piombo, di cui dice l'Ecclesiastico, che sono molti sciocchi, che ne la conoscono ne la intendono. In quella sorte di distanza Dio è vgualmente distante da tutti, così da Angeli come da huomini. La terza è di contrarietà, della quale dice S. Agostino: *Inueni me longe esse a Deo*; in fine de venti anni, che al mio parere caminaua verso Dio, mi trouai nel più lontano, che possi stare vn huomo da Dio, che è la contrarietà della volontà, & lo stato della colpa. Doue si hà da notare, ch'in questa regione, che è la più lontana dalla presenza di Dio, tre sono li gradi della sua absenza, vno di quelli, che non s'incontrarono mai con la Maestà diuina, non perche non lo volessero e desiderassero, ma perche si perdessero, e caminando sempre smarriti, non trouarono la vera strada: Di questi fù vn San Paolo, che prima fù bestemmiatore, & vn Sant'Agostino persecutore della Chiesa, il rimedio de quali fù tanto meno difficile, quanto fu maggiore la sua ignoranza: *Quia ignorans feci*, perciòche si come non ha vedendo la luce, non perdere, così in vedẽdo la luce, la seguono senza mai allontanarsi vn punto da quella. Il secondo grado è di quelli, che si absentano per essere gente di sua natura tanto fiacca, che qual si voglia soffio la fa tremare, come fà il vento le canne della campagna, il cui esempio fu San Pietro, poiche la voce d'vna vile feminella, lo fece cadere in terra, come se fosse stato vn grosso tiro d'vna gran colubrina; benche per essere stata la colpa in fretta, il piangerla così longamente fù la scusa, & il suo rimedio. Il terzo è di quelli che s'allontanano da Dio come a posta, che non possono allegare ignoranza, come S. Paolo, ne fretta come S. Pietro, ma come dice Giobbe: *Quasi de industria recesserunt ab eo, & omnes vias eius intelligere noluerunt*: pare che dopò hauere prouato il poco auanzo della sua casa, gli dicessero non vogliamo: *Vanus est, qui seruit Deo, & quod emolumentum attulimus, quia custodiuimus praecepta Domini?* dice Malachia in nome d'alcuni scelerati, egli è pazzia seruire a Dio, essendo così poca l'vtilità; ma ditemi, che cosa cauá l'huomo dal suo seruitio? A questo giouane il padre, la madre, il fratello, li seruitori gli haueano predicato per molti giorni, ma nessuno fù potente di leuarlo della sua determinatione si che non si partisse. Questi quanto più caminano, & più s'allontanano, tanto più fanno difficile il suo ritorno, e perdono la memoria, nõ si ricordando, che ui sia Dio.

C

Eccl 6.

D

E

F

Iob. 34

Mala. 3.

A Si parte da voi il vostro sposo, che voi amate più che la vita, vi si trauersa vn chiodo nel cuore, ò se mi dimenticasse; s'il viaggio non è molto longo, ne l'absenza è molto grande, la speranza fa gã be, & la frequenza delle lettere suole conseruare la memoria: ma se passa il mare, se viue in terre strane, benche alla partenza sospiri, benche dica, o patria mia, benche volga mille volte gli occhi in dietro, non fatte conto della sua memoria. Quante tenerezze dissero a Hierusalem li suoi cittadini, quando nuouamente erano banditi in Babilonia: *Dum recordaremur tui Sion: Si oblitus fuero tui Hierusalem*: Ma venne tempo, che

Psal. 136

B non si ricordarono se quella terra fosse nel mondo. Così è il peccatore quando arriua alla terra della obliuione, perciò consiglia l'Ecclesiastico: *Ne improbus sis ne lõgè sis ab eo, ne eas in obliuionem*: Non vscite della casa di Dio per la colpa, acciò non ti auuenga di allontanarti tanto, che vadi a fermarti nella terra del la obliuione Doue dice Dauid, che nõ si conoscono le marauiglie di Dio, nè si teme la sua giustitia. E l'Ecclesiastico, che l'huomo si viene a dimenticare del Signore, che l'ha creato: *Et oblitus es Domini creatoris tui*.

Eccl. 13.

Psal. 87.

Deut. 32.

Molti sono, che dicono, mi voglio absentare da Dio per quattro giorni, è tentatione del Demonio; perche oltra il nõ

C stare nelle mani dell'huomo il tornare come stiua il partire: *Neque enim vltra in hominis potestate est, vt veniat ad eum*: Succede a molti quello, che alli figliuoli d'Israel, che astretti dalla fame andarono in Egitto per formento, & iui stettero per spatio di ducento anni. Per tre giorni dimandarono licenza a Faraone, patendogli, che in tempo così breue fariano entrati nella terra di promissione, ne puoterono entrarui in quaranta anni.

Iob. 34.

Cant. 4.

Ilique dissipauit omnia bona viuendo luxuriosè.

D

Vscì della casa di suo padre così bene all'ordine, e con tanta prosperità, quanto può dipingere il pensiero, con oro, seta, broccati, riccami, medaglie, collane, liuree, paggi, staffieri, e sopra il tutto cõ desiderio d'arriuare in luogo, doue potesse godere li suoi gusti, & piaceri senza timore alcuno; e così determinò d'andare tanto lontano, che non arriuassero alle orecchie di suo padre le nuoue della sua perditione. Arriuò alla Città popolata dell'obliuione doue si troua grã dissima quantità di gente, subito s'accõpagnarono seco alcuni adulatori, & egli cominciò a seruir dame, a fare tauola, a giucare, doue che in pochi giorni non gli rimase vn bagattino. E benche

E

l'Euangelio riduca a dishonestà li peccati di questo giouine, si può però intẽdere la sua perditione d'ogni sorte di colpe, per essere ordinario parlare della Scrittura sacra, chiamare fornicatione qual si voglia disordinato amore del le creature. È pittura del rubbamento che fà il peccato d'vn anima, e della strage, che fà di tutte le sue ricchezze, e della sua prosperità. Et acciò lo veda in parte il peccatore, & lo conosca (ch'in tutto non sò se sia possibile) s'hà da notare, che questo giouane guastò li beni di natura, consumò quel-

F

li di fortuna, distrusse quelli della gratia, perdè li meriti delle sue buone opere, e delli seruitij c'hauea fatti nella casa di suo padre, perdè l'anima, e perdè Dio; sei perdite, che sopra ciascuna di esse poteuano gli occhi farsi fonti di lagrime.

Prima guastò li beni naturali, perche di saggio, & auuisato rimase il peccatore ignorante. Adamo fù cacciato alla campagna come bestia, & non come qual si voglia bestia, ma con bastonate, come vn giumento molto scioc co: *Comparatus est iumentis insipientibus*: E videsi la sua bestialità nel fuggire da Dio, nel temere più la pena, che la colpa, in volere, che alcune fo-

Psal. 48.

glie

A glie di fico lo copiissero, in dare la colpa alla sua moglie, che fù vna grandissima sciocchezza: era sentenza di tutti li Filosofi; *Omnes improbi stultissimi*: di Sig. rimase seruo, perdendo la giuriditione di tutte le cose, che se fosse stato quale si conueniua, gli era stata donata: e si come a quello, che fà tradimento, gli togliono la robba & i vassalli, e p quel tēpo, che gli lasciano è gratia, cosi pare, che seruino di gratia le creature al peccatore. A Caino fù necessario, che Dio gli mettesse un segno, acciò le pietre nō si leuassero cōtra di lui, che sendo fresco il delitto hebbe paura, che qual si voglia cosa douesse leuargli la vita; & hora dice S. Paolo, che gemono B per vedersi obligate al suo seruitio, & che Dio cō buone speranze le trattiene. Di ricco rimase pouero, di liberale auaro, di sano infermo, di robusto fiacco, in fine rimase cosi guasto l'huomo nel naturale e p la colpa, che nō solamēte per la sua persona, ma tutte le cose, in che mette la mano, sono odiose a Dio, benche siano i suo seruitio. Perciò disse p Isaia, & p Amos *Odi & proieci calendas vestras, & solēnitates vestras, Neomeniã & Sabbathum facta sunt mihi molesta.*

Gen 4.

Ad Ro. 8

Esa. 1.
Amos 5.

Secondariamente, cōsumò li beni di fortuna, perche se ben è la verità, che li peccatori pare, che godino più delli beni di qu[e]sta vita, nondimeno alla fine: *Domus impiorũ delebitur, tabernacula iustorum germinabũt*: perche domane C manda Dio vna pestilenza, e di tutti loro nō resta gatto, nè cane, & lo viene a godere il giusto. Altre volte non cresce, nè auanza la casa, nè la robba del peccatore; come le herbe, ò alberi, che nascono nelle paludi, ch'in fine di cinquanta anni sono sempre li medesimi, ch'erano prima, come l'oleastro amato, che nasce in cima d'vn scoglio, il cui frutto non serue nè a gli huomini, nè alle bestie; come la vite seluatica, che produce alcuni grappoli, che non sono buoni, nè per vua, nè per vino: ma il giusto è come l'albero piantato nelle riue fertili de fiumi, come l'Oliuo circōdato de bellissimi rāpolli, come la vite molto carica di vue. Di maniera che, qual si voglia colpa è malissimo elemento per li beni di q̃sta vita, ma la dishonestà molto più manifestamente. Ioel minacciando alcuni mali huomini, che mãgiauano, e beueanò cō grã gusto dice, c'hãno da vedere arsi, & mangiati tutti li loro beni, & che se gli pdonarà qualche cosa la locusta, se lo mãgiarà la eruca, & q̃llo che gli perdonarà la eruca, mangiarà il bruco: *expergiscimini ebrij, flete, & vlulate*: perche il bruco cōsuma le vigne, la eruca li frutti delli arbori, il tarlo cōsuma il legno, la tarma il pãno, la locusta le biade, la ruggine il ferro, i ladri li denari, la dishonestà cōsuma tutto, come il fuoco, che arde li spini insino alle radici: *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina*: dice Giobbe: Alcuni peccati perdono l'honore, ma lasciano in casa la robba: altri perdono la robba, & lasciano in casa l'honore: altri perdono l'honore, & la robba, e lasciano il contento apparente: altri perdono l'honore, la robba, & il contento, e lasciano la vanità; ma la dishonestà è fuoco, che arde tutto.

Prou. 14

Iœl. 1.

Iob 31.

D

E

Terzo, perdè li beni di gratia, li doni diuini, & supremi, le virtù infuse, (salua la fede, che non sempre si perde per la colpa) la ricchezza, & la bellezza dell'anima, che per essere più che grande basta essere participatione della diuina: *Omnis gloria eius, filiæ regis ab intus in fimbrys aureis: circumamicta varietatibus*: è bellezza interiore, che nō si vede, ma se metteste insieme tutte le bellezze delle cose, che si vedono, del giglio, della viola, e della rosa, del cardellino, & papagallo dipinti di mille colori, del prato smaltato di varietà & moltitudine de fiori, del cielo stellato nella più chiara, e più serena notte, della imagine bellissima d'Apelle, e della naturale, che Dio dipinse, chi potesse fondere tutte q̃ste bellezze, e tutte le altre, che il penello del vostro pēsiero può dipingere, di tutte non se ne farebbe vna, che arriuasse alla bellezza dell'anima, sola quella dell'Angelo si può pareggiare ad essa, non perche quella dell'anima per

Psal. 41.

F

l'ordi-

A l'ordinario sia così grande, ma perche sia poco meno, la onde si può verificare di questo: *Minuisti eum pau'ominus ab Angelis*: Ma che la bellezza di vn Angelo si conuerta nella bruttezza d'vn Demonio, & che vn pezzo di sole, ò vna bracia molto accesa si conuerta in vn negro carbone, senza dubbio è perdita degna di gran sentimento. La donna, che per sua bellezza era seruita, e adorata, ò quanto gli spiace in vedersi brutta per vna infermita, ò per altra disgratia, & era bellezza, ch'in fine di pochi giorni haueua da mancare.

Psal. 8.

Quatto, perdè li seruitij, c'haueua fatto che è il tesoro più fedele, & più amico dell huomo, poiche lasciandolo nell'hora della morte, li seruitij c'hà fatti alli Principi della terra, li piaceri c'hà fatti alli suoi amici, li bene c'hà fatti alli suoi figliuoli & alla sua moglie, & alle cose più amate del mondo, non l'abbandonano mai li seruitij fatti a Dio, anzi all'hora, che è il tempo della maggior necessità, lo vãno illuminãdo innanzi, & lo cãpano dal maggiore pericolo, in che si possa vedere vn'huomo. Và vno quattro ò sei volte nelle Indie, per congregare denari, & ricchezze, per passarsi vna vecchiezza riposata, quãdo torna proponendo di contentarsi di quanto hà guadagnato, & di nõ volerui più ritornare, si leua vna tẽpesta così furiosa, che per saluare la vita, bisogna gittare ogni cosa nel mare, è gran dolore vedere perduto in vn'hora tutto il bene, che vn'huomo in tanti anni hà acquistato, & sudato. Ma se il vedersi vn'huomo ĩ stato di passare la vecchiezza pouero, è tanto male, che sarà poi il metersi a pericolo di morire pouero?

La quinta perdita è quella dell'anima, con la quale non fa bilancia, ne contrapeso l'acquisto, e la Signoria di tutto il mondo, come disse Christo, & è molto chiara la ragione, perche non è possibile, che succeda all'huomo questa perdita senza l'vltima, & maggiore pdita, che è la pdita di Dio, fonte, e tesoro de tutti li beni; e si come ad vn'anima con Dio, nõ è bene creato, che la pareggi, così ad vn'anima senza Dio, non è bene per molto piccolo, che sia, che nõ la ecceda, & auãzi. Di maniera che, l'anima guadagnata vale più che il mõdo & che mille mondi: ma perduta nõ è cosa più bassa, ne più vile. All'Imperadore Alessandro presentarono vna pietra, che coperta con la poluere della terra pesaua meno, che qual si voglia cosa molto leggiera, & essendo netta dalla poluere non era cosa per graue, che fosse, che la potesse pareggiare, ne piombo, ne argento viuo, ne oro, per grande che fosse la quantita; è stãpa dell'anima nostra, che coperta cõ la poluere della colpa, è di sì poco valore, ch'vna paglia gli può fare contrapeso: *Humiliata est in puluere anima nostra*: Dice Dauide: E Gieremia la chiama vile: *Quam vilis facta est nimis*: Ma stando netta, & monda, il cielo, la terra, e quanto bene si troua in essi, non se gli può pareggiare.

Psal. 43.

Hiere. 2.

Da tutte queste perdite si può cauare la malitia della colpa, poscia che posta vna goccia del suo veleno in vn mare de tanti beni, viene a guastarli tutti, a perderli, & farli più amari, che il fiele. Vna delle cose, in che si vede la grãdezza, & la dolcezza del gusto del cielo è, che fà dolci le prigioni, li ceppi, le catene, le graticole, li fuochi, li rasoi, la fame, le vigilie, li essilij, e tutte le persecutioni, e tormẽti c'hanno patito per Dio li martiri, & i giusti in terra, cauando da tutti questi gusto, delitie, & gloria. Che gran dolcezza sarà quella di vna goccia di male, che porta in vn mare di fiele lo facesse dolce, & saporito. Questa opinione hebbe il ricco auaro dell'acqua del paradiso, quãdo ne dimandò ad Abraam vna goccia, che se bene dicono alcuni, che fù golosità di vn gusto malamente auezzo, e solito alle sue acque fresche, alle neui, & al vino fresco, che li appetiti della vita durano dopo la morte, & per l'altra parte più particolarmente tormentato nella lingua, per essere stato sopra tutte le altre cose mormoratore, e goloso; ma caso, che questo sia così, non si ha da negare, che vna goccia di quell'acqua saria

stata

A stata potēte per spegnere le fiamme del fuoco dell'inferno, e la sete de tutti li condannati. Cosi dico, che grande è la malitia, e l'amarezza d'vna colpa, poiche posta sopra tanti beni, li guasta, e li distrugge.

Non potrebbe fare cosi potente effetto la colpa, se non hauesse vna certa sorte d'infinità, per essere cōtraria à vn bene infinito, di doue gli viene non solamēte, che la malitia sia in questa parte infinita, ma che si come non si può perfettamente intēdere quanto sia buono Dio con l'huomo, cosi non si può perfettamente intendere quanto la colpa sia mala con Dio. Diffinendola S. Agostino dice, che è, desiderare, dire, ò fare alcuna cosa contra la legge di Dio: Ma con questa differenza, ò con qualunque altra, che gli habbiano data li teologhi, non vien compresa la sua malitia, perche da parte dell'oggetto è inesplicabile. Si come la bontà di Dio, nessuno può conoscere tanto di quella, che non gli resti più, & più che conoscere, cosi nessuno può tanto piangere la colpa, che nō gli resti più, & più che piangere: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meū rigabo*: furono poche le notti del contēto a rispetto delle molte, che pianse Dauid nell'istesso letto, doue cōmise la colpa, e non contento di questo dice: *Amplius laua me*: Vn lago di lagrime hò fatto nel mio letto p lauarmi, cō tutto ciò desidero Signore, che mi diate altri occhi, & altre mani, che nō pare mai a quello, che conosce la colpa, che possa hauer fine in lauare il suo petto di quella, ne in piāgerla, pche nō è mai cosa, che basti per lauare bene la colpa.

Aug. li. 1 Retr. c. 9.

B

Psal 6.

Psal. 50.

C

Questa è la ragione, perche l'eternità della pena è giustissimo castigo della colpa. Molte & molto graui circonstanze hebbe il peccato di Caino. La prima, lo scusarsi, che dimandandogli Dio di suo fratello rispose, che sò io? son io forsi sua guardia? La seconda, il mostrarsi tanto impatiente, e tanto adirato per li fauori, che negò il cielo alli suoi sacrificij. La terza, il fare più capitale della pena, che della colpa. La quarta mormorare della giustitia di Dio, che caricaua più la mano nella sua pena di quello, che meritaua la sua colpa, che questo senso danno alcuni Dottori a quello, che disse lamentandosi: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniā merear*: Doue cōsiderando la proprietà hebraica, *iniquitas*: non vuol dire colpa, ma pena: & cosi traduce Pagnino: *Maior est punitio mea, quàm vt ferā*; Maggiore è il mio castigo, che il mio peccato; perciò mette in dubio il Gaetano, che sia stata desperatione quella di Caino, e S. Gio. Grisost. dice, che fù confessione senza profitto, come quella d'Antioco, e come quella delli dannati dell'inferno: ne si lamenta Caino, che la pena fosse fiera, crudele, e dispietata, ma longa, che era vsanza delli Hebrei misurare il tēpo della pena cō la colpa: *Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorū*: Dice Gieremia nelli suoi Treni: più longo è stato il castigo del mio popolo, che quello di Sodoma, che pagò in vn momento il suo peccato, che sempre la morte longa è piu penosa della breue. Et perciò Giobbe tra le felicità, che godono li cattiui in questa vita racconta il morire prestamēte: *In puncto ad inferos descendunt*: in vn punto muoiono, & li sepeliscono. Non vi è fastidio di medicine, ne speriēnza de Medici, ne martirij de barbieri, ne longhezze de spetiali, che è quello, che disse Dauid: *Non est firmamentum in plaga eorum*: nō è pigra in loro, che sia longa. Di questo si lamenta Caino, che Dio hauesse caricata la mano eccessiuamente nel tēpo della sua pena: *Vagus, & profugus eris super terram*: Condannato a perpetuo esilio dalla sua presenza: ma fù errore, che per la parte, che la colpa è infinita, l'inferno non è longa pena, questo vuol dire; *Qui delinquit in vno factus est omnium reus*: Quello, che rōpe vno de li comandamenti è reo in tutti della pena: annegādosi la naue, poco importa, che faccia acqua p vna parte ò per molte: giocando al quindeci, poco importa per perdere, passare d'vn pun-

D

Gen. 4.

Chri. ho. 19. in Ge.

E

Hier. Thren. 4.

Iob. 21.

F

Psal. 72.

Gen 4.

Iac. 2.

A

Ioseph Albo tract. de radici c. 1. ad Gal. 5

pūto, ò de molti. Disse vn Rabino, che per vna sola colpa non si cōdanarebbe l'huomo: ma è contra questo luogo, e contra S. Paolo che dice: *Testificor rursus omni circuncidenti se q̄ debitor est vniuersæ legis faciēdæ*; Dice tutta la legge, non la maggior parte di quella. Dio

Leu 4
Hier. in Isa 1.

comandò nel Leuitico, che si osseruasseto tutti li precetti affermatiui, & negatiui, e dice S. Girol. che le virtù, & i vitij hanno cosi necessario legame tra di loro, che vna si tira dietro tutte le altre. Li comandamenti sono dieci, p essere dieci le cose, che nell'huomo, & in tutta la natura si possono cōsiderare, sostāza, quantità, qualità, relatione, fare, patire, stare otioso cosi, ò cosi, di questa o di quella dispositione, il tēpo, il luogo, di doue presero li Filosofi la sufficienza delli dieci predicamēti, e tutte q̄ste cose riceuono dāno da vna sola colpa, come

B

Philon. i prologo decē Precepta.

nota Filone. Di maniera che, nō è gran cosa, che tante finissero al pouero prodigo la sua robba, e lo lasciassero in vn hospitale. Dauid dopo le sue colpe dimandaua a Dio, che gli creasse vn cuore nuouo. *Cor mundū crea in me Deus*;

Psal 5.

Perche l'adulterio di Bersabea, e l'homicidio di Vria mi hà finito, & cōsumato quello, che io hauea, S. Agost sopra quelle parole di S. Gio. *Sine ipso factum est nihil*: dice, c'hauēdo fatto le cose tutte, in vna sola non pose la mano, che fù la colpa, non perche sia eccettione, ma perche la colpa è niente; lo confessò S. Paolo, s'io hauessi tutte le cose, che puo desiderare vn huomo, & mi mancasse la charità. *Nihil sum*: io son niēte:

C

Ezechiele riprendendo il Rè de Tiro cosi superbo, che disse; *Deus ego sum*:

Ezec. 18.

Dice, io accēderò vn fuoco in mezo del tuo petto, che ti māgi & arda e ti cōuerta in cenere, e tutti che ti vederāno, dirāno attoniti: *Nihil factus es*, sei annichilato per sēpre, & che per questa ragione la colpa conuerte gli huomini in niente. Tutti li tormenti delli tiranni, e quanti hà l'inferno, non saranno potēti pannichilare vn corpo, l'arda il fuoco, lo cōuerta in cenere, e di quella, parte se ne porti il vento, parte la terra, lo māgino li auolitoi, ò li pesci del mare, si

D

potrà in fine cōuertire in vn altra cosa, ma nō sarà possibile che si riduca al niēte: ma il peccato distrugge di maniera la virtù, che l'annichila. *Iustitia eleuat gentē, miseros facit populos peccatū*: dice Sal. la virtu atticchisse, prospera, & honora le gēti: il peccato fà poueri, vili, & miserabili li popoli Gierusalē vēne alla miseria, & al dishonore del mōdo, ne per questo furono potēti li suoi molti, & grādi nemici, ne li Principi tirāni, ne lo stare li cieli alcuni anni chiusi lasciando la terra sterile, nō il tēpo, ne la fortuna cō le sue ruote, ma il peccato solo, che finisce li regni: *Peccatū peccauit Hierusalē, propterea instabilis facta est*: per questo nō rimase nel suo honore, & prosperità. Tutto il potere della tirānia, ne la forza delli elemēti hāno giuriditione sopra vna dramma di spirito.

Prou 14.

Thren. 1.

E

Mat 10.

Questo disse Christo; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*: Potranno faruì il corpo in pezzi, ma nō potranno toccarui l'anima. Comandando Lisimaco tiranno, che fosse pestato in vn mortaio di bronzo Anasimandro Filosofo, rispose, poco danno riceuerà da tuoi tormenti l'anima: il folgore fà in pezzi li ossi, senza fare danno alla carne.

4 Reg. 19

Quando l'Angelo ammazzò li soldati di Senacherib, vscirono la mattina q̄lli d'Israel, e dicono li Dottori Hebrei, che trouarono li Assirij armati, con le spade cinte, cō gli elmi chiusi, ma li corpi fatti in cenere, doueano hauere combattuto con fuoco del cielo: ma la colpa finisce tutto, la vita del corpo che si vede, & quella dell'anima che nō si vede, la carne molle, che nō fà resistenza, e li ossi, che la fanno: *Non est sanitas in carne mea*: Disse Dauid: e nell'istesso Salmo, *Non est pax ossibus meis*: e parlādo della sua anima dice, che si troua inferma: *Sana animam meā*: hora che è turbata, hora che è trista, hora c'hà sete, hora fame, tutti erano effetti del peccato, che non mette in cosa alcuna la mano, che non la finisca, & distrugga, la onde nō è marauiglia, che trattasse cosi malamēte questo figliuolo prodigo.

F

Psal 37.

Erat

A *Erat fames valida in terra.*

Si accrebbe miseria a miseria, e dolore a dolore. Gran tormẽto è vedersi vn huomo honorato pouero, essendosi veduto ricco, è però alleuiamento, che gli succeda questa disgratia in tempo di generale prosperità, & abondanza: ma c'hauendosi veduto hieri pieno di ricchezze, si veda hoggi pouero, e disgratiato, & che subito sopraueğa vna gran carestia, questo solo potea auuenire ad vn prodigo: & fù circonstãza di questa miseria l'essere prodigo, percioche poca diff. rẽza è tra l'auaro, & il pouero, per- B che l'auaro nel mãgiare è pouero, & in materia de denari non hà altro, ch'vna chiaue di più che il pouero. Di maniera che quãdo per disgratia de ricco venisse pouero, & sopragiongesse la carestia grãde, per l'vsanza del suo viuere sentiria meno il vedersi pouero: ma il prodigo alleuato in vna casa, doue li mercenarij viueano con tanta abondanza, e dopo auezzo a donare collane d'oro alle dame, vestimenti alli buffoni, caualli a gli amici, a tutti la sua tauola, che tormento douea sentire, quando cominciò a patire la fame? *Gen. 41.*

Erat fames valida in terra. Due ragioni trouo io di questa fame. La prima, essere cõditione di quel paese, & proprietà de suoi cittadini hauere fame, essen- C do sẽpre famelico lo stato del peccatore. Faraone sognò sette vache magre, e sette grasse, & era cosi grande la fame delle magre, che mãgiarono le grasse, e rimasero affamate più che mai. Sono stãpa del peccatore, la cui fame è tanto rabbiosa, che mãgiarà la sua robba, quel la de vicini, e sarà sempre più affamato. Del riccio finsero li poeti, che per hauere violato l'arbore di Cerere, la Dea lo castigò con tanta fame, che insino al la morte andò sempre mangiãdo la sua carne istessa di fame: è il flagello con che Dio castiga in questa vita li cattiui, come dice l'Ecclesiastico: *Fames, contritio est flagella super impios:* & Isaia; *Nobiles eius interierunt fame:* & è cosa degna di marauiglia, e di stupore, che *Eccl. 40. Isa. 5.*

parlãdo Dauid della sorte delli cattiui, D e confessandola per molto prospera; & ricca de beni. *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum* dice in vn Salmo, dell'oro, dell'argento, delle perle, che di quello, che nascose la prouidẽza di Dio nelli seni della terra, e nelli letti de' fiumi soprabondano li suoi scrigni: e l'argomẽto del Salmo, che comincia; *Quam bonus Israel Deus*: perche prospera Dio tanto la sorte del peccatore. Et è cosa di marauiglia, che dica la Scrittura, che il tormento ordinario delli cattiui è fame, & senza dubio la ragione è, perche il contento, che caua il mõdo dalli stati & Signorie, quello che cauò Arfaxat dal vincere tanti, e cosi potenti E nemici, e leuargli le spoglie, & dal fabricare vna città di pietre lauorate con artificio grãde, con mura alte settanta cubiti, e larghe trenta, con torri di cento cubiti, con le porte alte quanto le torri: & il contento, che caua vn altro dalle caccie d'vccelli, e delle fiere: e quello, che caua vn altro dalli giuochi: e quello, che caua vn altro dal mangiare, e dal beuere con delitie, & abondanza, facendo tauola alli suoi amici, circondata la mensa da musichi e buffoni: & quello, che caua vn altro dal ballare, e dalli loro amori, tutti sono come la luce del lampo, che se bene abbaglia gli occhi, passa però prestamente, lasciando il mõdo in oscurità cosi tenebrosa & malinconica cosi profonda, & con tanta fame di contento, che proua benissimo, che gli è cresciuta con l'ombra del pas- F sato, come si dirà più longamente, quãdo parlaremo della fame, che pati questo giouine in villa. *Psal. 16. Psal. 143. Psal. 72.*

La secõda ragione di questa fame è essere cagione il peccatore cõ le sue col pe, che non solamente patisce fame, ma fa ancora che la patiscano tutti quelli della sua terra; *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim terrã fructiferam in salsuginem à malitia inhabitantium in ea*: parla Dauid letteralmente della terra di promissione, che nelli suoi principij era vn paradiso, terra piena di latte, e di mele: era *Psal. 106*

tanta

A tanta la fertilità, che le cõcauità de gli alberi seruirãno alle api per farui il mele, & ne faceano tanta quantità, che li fiumi correuano di mele, e li armenti faceano fiumi di latte: terra, che produceua grappoli d'vua, che due huomini molto gagliardi haueano molto che fare a portarne vno: ma li peccati delli suoi habitatori non lasciarono vn ramo verde in quella.

Hier 3. Gieremia parlando di Gierusalẽ sotto metafora di due sorelle perdute, dice che moltiplicarono tãte abominationi, che trattennero l'acqua nelle nuuole: *Amos 8.* *Audite hac qui conteritis pauperem*; dice Amos; parla con i ricchi, che tẽgono rinchiuso molto formento, & quando arriua il mese di Maggio, si come desiderãdo il lauoratore, che pioua, gli dispiace quando vede il cielo sereno: & chiaro, così dispiace alli ricchi crudeli, B quando lo vedono oscuro: & quando nelle processioni si vanno cantando le Letanie, dicono nel loro cuore, io non vi dimando pioggia ò Signore, perche vorriano, che per diffetto di acqua crescesse il formento per aprire li loro granari, metter gli il prezzo alto, diminuire le misure, vedere le mondiglie per gra- *Amos.8.* no. *Vt augeamus siclũ, ponamus stateras dolosas, & quisquilias frumẽti vẽdamus*: Giurò Dio di vendicarsene, & nõ è marauiglia, che quelli, che desiderano di far morire di fame li loro poueri, Dio li faccia morire di fame, & che piouendo sopra le biada altrui, nõ pioua sopra le loro, & che la eruca mãgi li C loro horti, & il bruco distrugga le loro vigne, come dice lo stesso Profeta. Per li peccati di Acab chiuse tre anni Elia il cielo, & a ciascun passo la Scrittura minaccia il peccatore con fame. Di maniera che di tutte le fami c'hà patito il mõdo insino dalli suoi principij, trouaremo essere stata vna cagione sola, che è il peccato.

Et ipse cœpit egere.

Cominciarono a rõpersi li vestimẽti, a dargli tormẽto lo stomaco mal'auezzo, tutti, che prima lo desiderauano, ve D dẽdo che nõ vi erano più denari, lo fuggiuano, li buffoni s'allõtanauano, li amici gli negauano vn poco di aiuto, le dame nõ lo conosceuano, l'honore lo rineneuano, che non manifestasse la sua fame, che era quella, che più lo tormẽtaua. Fu mal auuenturato, che la carestia fosse generale, che se nõ fosse stata, si à giãdo hoggi cõ vno, domane cõ vn altro, s'haueria potuto trattenere; ma quã tutti hãno fame, molto pochi hãno pietà: ne fù minor disgratia, che venisse la carestia dopò hauere finito il suo capitale, che se prima fosse venuta, forse haueria speso a poco a poco, ma gli venne il male per agg õta: *Postquã omnia consumasset*: doueua andare vendendo hoggi la medaglia, domane la berretta, vn E altro la cappa, il saio, & il giubbone, insino a restare così vergognoso, che bisognò vscire della città; questo pare che voglia dire la parola: *Ab ipse*: santo consiglio è, in tempo di abondanza, e prosperità temere l'huomo, che gli possa mancare: *In die bonorum memor esto malorum*: Quando Gioseffo dichiarò a *Eccl. 11.* *Gen 41.* Faraone il sogno delle vacche grasse, e delle magre, subito si publicò per tutto il regno d'Egitto, ma senza guardare la fertilità delli primi anni, che era argomento, che sarebbe stata certa la carestia, poiche si verificaua l'abondanza, li contadini non conseruarono quello, che gli sopraauanzaua ne gli anni abondanti per li anni sterili, anzi facendo spese souerchie vennero dopò a dare li de- F nari, li armenti, li vestimenti, le possessioni, e quanto haueano, insino a farsi schiaui per hauere del formento. Chi dubita, che nel mezo della lor fame, del la lor pouertà, e disauuentura gli douea dare gran tormento il ricordarsi della lor abondanza, e prosperità e che doueano piangere l'essere stati così pazzi. Per questo il Sauio ci dà l'esempio della formica, che congrega in tempo di state da mangiare per il verno.

Cœpit egere: Questi sono li intermedij, che fa con l'huomo la fortuna, giocando cõ lui, come se fusse vna palla, ho

ra

A ra volando p l'aria, hora andãdo per la terra, hora ricco, prosperо, accõpagnato, seruito, hora pouero, famelico, solo, bisognoso, nudo, odiato; Si come vedere vna naue nauigando p il mare, come la può dipingere il pensiero, ò come la dipinge Ezechiele, leuasi vna tẽpesta, rõpe le sarte, spezza le vele, e l'albore maggiore, gittano le ricchezze nel mare, e la naue và a beneficio del cielo perduta, e rotta. La stessa cõsideratione si può fare delle ricchezze spirituali. Saul cominciò il suo regno cõ grandissima bonaccia: *Puer vnius anni erat Saul cũ regnare cœpisset*: Nõ hauea più alterezza, ne superbia, come suole hauere vn fanciullo lo Spirito del Signore lo fauoriua, & inspiraua, acquistãdo prosperissime vittorie de suoi nemici, ma nel miglior tẽpo, che andaua solcando questo mare, si

Ezec. 27.

1. Reg. 13.

1. Reg. 16

B voltarono i venti; *Et spiritus Domini recessit à Saul*: e cominciò ad inspirarlo lo Spirito cattiuo, lasciollo il vento soaue di Dio, & lo combattè il furioso del demonio, & quiui auuentaua lancie a Dauid, iui facea macello de Sacerdoti, hora perdona al Re di Amalech, cõtra il comandamento di Dio perche secondo alcuni Hebrei gli promise grã somma di ricchezze, hora consulta incantesimi e stregherie, insino che nelli monti di Gelboe finì la vita. Molto più prospera fù la nauigatione di Salomone nella sua giouentù, che spirito, che diuotione, come fauorito dal cielo, quanto arricchito de doni, e di gratie, come discreto, come sauio, come rispettato dalli

C suoi, come temuto dalli strani, che non fù Re in terra, che osasse leuargli cõtra le bandiere. Ma dopò nella vecchiezza, che balordo, che sciocco, che perduto, spedendo la sua facoltà con meretrici, facendogli moschee per li suoi idoli: *Quis detrahet me in terram*: Dice Abdia in nome del Re delli Idumei tanto sicuro, e cõfidato nella gloria del suo regno, ma gli rispose Dio se tu hauessi posto il tuo nido tra le stelle: *inde detraham*: d'indi ti scacciarò cõ vn piede. In vn mare così tẽpestoso è pazzia pẽsare, c'habbia da essere ppetua la bonaccia.

Abdias 1

Abijt & adhæsit vni ciuium regionis illius. D

S. Girolamo scriuendo a S. Damaso Papa legge in qsto luogo: *Vni de principibus regionis illius*: per cui li Sãti intendono il Demonio, che nel paese del peccato non è peregrino come era questo pouero giouine, ma tanto cittadino & habitatore, c'hà fatto il seggio perpetuo nel peccare, e nõ solamente cittadino, ma principe, e Sig. di tutta quella prouincia, che se bene è molto distante, & separata, appena hà voltato l'huomo le spalle a Dio, godẽdosi della sua libertà, e dãdosi alli suoi capriccij che si troua in ql regno fatto vassallo di Satanasso. Dice Eutimio, che tutti li demonij sono cittadini di quella città, e quãtunque in tutte le altre parti siano serui, iui E sono Signori, & che con vno di loro s'accomodò il prodigo: e forse dice con vno pche iui sono molti, e distinti nelli vfficij, e carichi, alcuni cattiui & altri peggiori, c'hanno cura di diuerse sorti de vitij, e tentationi: & qsto vuol dire S. Luca, che lo Spirito immondo scacciato da vna conscienza, vedẽdola scopata e netta, chiama altri sette spiriti peggiori, e ritorna a quella, facendola cadere in nuoui vitij significando, che vi sia diuersità di demonij, che ci tentano, & ci inducono a diuersi peccati. Per questo canta la Chiesa: *A spiritu fornicationis libera nos Domine*: e senza dubbio il giouine si accomodò con questo Spirito, perche se bene è la verità, che lussuria nella Sacra Scrittura s'intende di qualunque eccesso, & prodigalità, ò sia di mangiare, ò di beuere, ò di vestire, o di qual si voglia altra cosa, nondimeno la maggior parte delle volte s'intende del sozzo vitio della carne, al quale particolarmente il prodigo era inchinato, che perciò disse il fratello maggiore, c'hauea spesa, & consumata la sua facoltà con meretrici.

Luc. 11.

F

Adhæsit. Se gli attaccò, era tanta la fame, c'hauea delli vitij, che se bene il demonio l'hauesse scacciato a bastonate dal suo seruitio, non si sarebbe partito.

A tito. La parola greca dice patto, che il prodigo gli douea hauere promesso pperpetua seruitù, & il peccatore la fa da parte del peccato, perche se la misericordia di Dio non gli desse la mano, e non lo sligasse delli lacci, e catene cõ che resta imprigionato. non vsciria mai più dalla sua prigione. Acciò vna pietra nõ vada in sù, non bisogna fare altro che lasciarla: doue si vede quãto fiera sia la tirannia del demonio, c'hauẽdogli promesso di seruirlo in tutta la vita sua, nõ gli disegnò mercede, ne comãdò essergli dato vn vestimẽto, ne meno il suo viuere ordinario, che quando nõ l'hauesse fatto per la sua fatica & sudore, lo

B doueua fare per il mostro, c'haueua speso pẽ lui, ma egli è tanto tirãno, ch'entrando il peccatore al suo seruitio, lo tratta come schiauo. Vn Sig. paga alli seruitori il loro seruitio, & in oltre gli dà da vestire, & da mãgiare: ma vn Turco vuole, che lo schiauo vada nudo, che non mangi, & che di più gli porti ogni giorno denari a casa. Giona fuggendo da Dio s'imbarcò in Tarso per passare nel paese della colpa, & con andare in seruitio del demonio fece, che pagasse alli marinari il nolo. *Dedit eis naulum.* Jon. 1.

Nõ si può imaginare miseria, ne disauentura maggiore, che vscire figlio di così buono padre, alleuato in casa tãto ricca, & esser schiauo d'vn'altro schiauo, che vi dà per casa vna stalla de por-

C ci. Gieremia la piangeua nelli suoi Treni: *Serui dominati sunt nostri*: & in vn a'tro luogo: *Nunquid seruus est Israel? quare factus est in prædã?* Ma a questo risponderà S. Gio. che q̃llo, che serue al peccato si fà suo schiauo: *Qui facit peccatũ seruus est peccati*: e gli mette vn segno nella faccia; e lo pmette così Dio, acciò il peccatore proui la differẽza, che è tra giogo, & giogo, e tra seruitio e seruitio, e tra Sig. e Signore, e tra carezze, & carezze. Essendo adirato Dio contra il suo popolo disse, egli seruirà al Re d'Egitto: *Vt sciãt distãtiã seruitutis meæ, & seruitutis regni terrarũ*; Il qual pmise Dio, che li trattasse cõ tãta crudeltà, acciò in quello trattamẽto restasse vna Thren. 5. Hier. 2. Joan. 8. 2. Par. 12.

stãpa del trattamento, che fà il demo- D nio al peccatore. Quãdo li figliuoli d'Israel dimandarono vn Re, disse Dio a Samuele, mettegli auanti gli occhi quello, che cõ essi hà da fare q̃sto Re: *Hoc est ius regis, qui regnaturus est*: 1. Reg. 8. Leuarui li vostri figliuoli p le sue guerre, le vostre figliuole per li suoi piaceri, le vostre facoltà per il suo mangiare. Tutti questi tiranni erano ministri del demonio; & chi al demonio volle anzi seruire, che a Dio, ben merita, che gli diano questo guiderdone, & gli faccino questo trattamẽto. Quãdo Christo Mat. 6. disse che nessuno poteua seruire a due Signori, significò che nõ vi erano, che due Signori, Dio & il demonio, l'vno capo de buoni, l'altro de cattiui. Di maniera che, in vscẽdo l'huomo dal'a vbe E diẽza dell'vno, per forza hà da entrare nella vbedienza dell'altro. Nel regno della virtù il seruire è regnare, nel regno del vitio il regnare è seruire; il più potẽte demonio patisce maggior tormento, & il suo più fauorito lo patirà maggior.

Et misit illum in villam suam, vt pasceret porcos.

Giusto, & meritato castigo, che chi lasciò la città di Dio venga a fermarsi in vna villa, & chi sprezzò vna casa tãto ricca, & allegra, gli diano per stanza vna stalla, & chi negò vbedienza ad vn padre così pietoso, gli comãdi vn tiranno tanto crudele, acciò veda il peccatore, quanto amara cosa sia il lasciare F Dio: *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora*: L'occupatione in Thren. 4. che vuole questo tiranno, che il pouero giouane s'impieghi è, in guardare porci, che vuol dire, che nõ è sensualità, ne bruttezza, in che non sodisfaccia alli suoi sensi, ne fango, doue non riuolga li suoi bestiali appetiti. Li porci, secondo Teofilatto, portano sempre gli occhi inchinati a terra, & se per alcuna occasione gli auuiene di mirare il cielo, rimangono imbalorditi in vedendo quello, che non hanno mai più veduto. Sono ritratto delli peccatori, de quali dice

A dice Dauid: *Oculos suos statuerũt declinare in terrã*; Nõ allontanano mai dalle cose della terra gli occhi, ne li pẽsieri, & se occorre trattar di cose del cielo, restano imbalorditi, & ignoranti, pche sono cose, che nõ hãno mai vedute, ne sẽtite, per esser auezzi a beuer nelle acque torbide, nel vaso pieno d'abominatione, & di brutezza di quella dõna, c'hauea scritto nella frõte; *Mater fornicationũ*; Si trouano huomini tãto lordi, stomacosi, & sozzi, come furono tra gli Imperadori Romani, vn Tiberio, vn Nerone, vn Caligula, vn Heliogabalo, che pare, che ql la legione de Demonij, che dimãdò licẽza a Christo d'entrare nella mandra de porci, forse pche erano Demonij sozzi, fosse entrata in loro, e li gouernasse, e gli comãdasse. Dice Teofilatto, che pascere porci vuol dire, legger in catedra de vitij, essere capitano di huomini perduti, e senza anima, essere protettore, e difensore di donne cattiue. Li Dottori della Chiesa chiamãsi pastori di pecore, perche pascono le pecore delle greggie di Dio, le illuminano, le insegnano, le raccolgono, & le difendono. Li maestri delli vitij si chiamano pastori de porci, pche pascono li porci delle greggie del Demonio nelli fãgosi prati del li vitij, e gli insegnano dottrine brutte, e sozze. La sacra Scrittura fa differenza tra qlli, che guardano pecore, e qlli che guardano altri animali: Abel, Moise, Dauid, & altri molti Patriarchi & Profeti furono pastori. Anna figliola di Sebeõ della casa d'Esau, che Dio odiò, pasceua le asine di suo padre. Doech Idumeo, e riportatore tra Saul, & Abimelech pasceua mule. Lo sposo minacciaua alla sposa di farla pastora de capretti: *Si ignoras te*: se nõ ti conosci, e nõ ti humilij: *Abi post vestigia gregũ tuorũ, & pasce hædos tuos*: va a guardare li tuoi capretti, che sono simbolo delli reprobati. Questo giouine guardaua porci. Di maniera che, oltra che li stessi animali dauano di se mal odore, l'essere pastore di qlli lo daua malissimo, & pestilẽte, pche niun è maestro di malitia se nõ quãdo è cõsumato in qlla, e sono molti, che quando gli mãcano le forze p mettersla in esecutione, pẽdono p vfficio l'isegnarla. Tre gradi de peccatori, che ordinariamẽte mettono li Sãti nel Salmo primo, dice S. Basilio, che mostrano tre stati, che si vede in qsto giouine: *Beatus vir, qui nõ abiit in cõsilio impiorũ*: Mal auuenturato è l'huomo, che segue il cõsilio de cattiui; in qsta mala ventura cascò il prodigo qn lasciò la casa di suo padre, e andò ĩ paese lõtano. *Et in via peccatorũ nõ stetit*. Mal auuenturato è quello, che seguẽdo cosi cattiuo consiglio perseuerò molti giorni in esso: in qsto cascò quãdo dissipò tutti li suoi beni nella terra dell'obliuione: *Et in cathedra pestilentiæ non sedit*: ma piu mal auuenturato è quello, che dopò hauere consumata la sua facoltà, & il suo capitale, siede nella catedra della malitia p insegnarla. In questo cascò guardãdo in quel paese li porci, e la chiama catedra di pestilẽza, pesser'e cosa odiosa a gli huomini, & à Dio, li huomini chiata cosa è che non e cosa, che più habbiano in odio, che la peste. Dio, perche è peccato contra il suo sanguè, che lo sparse per le anime, & vn maestro di malitia le inganna, e tiraneggia.

Psal. 16.

Psal. 1.

Ierobõa fece due vitelli d'oro, e pose l'vn ĩ Bethel, e l'altro in Dan, acciò nõ andasse il popolo à sacrificare in Gierusalẽ; e dice il resto: *Et factũ est verbum hoc in peccatũ*: peccato di che ad ogni passo fà mẽtione la Scrittura sacra, e di Ieroboã, che ne fu la cagion. Disse Moise ad Aaron, che ti fece questo popolo, che lo insegnasti à adorare vn vitello? *Desiderabat implere vẽtrem de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.*

3. Reg. 12

Gen. 36.

Exod. 32.

Cant. 1.

Era tanta la sua fame, che desideraua satiarsi delle ghiande, che li porci mangiauano, ne si poteua vedere satollo, essendo in qsto più miserabile, che li porci; è luogo difficile, perche se si mira l'historia, bẽche sia cosa difficile, che cosi fosse, essendo egli la guardia delli porci, nõ si può intẽder, che satiãdosi li porci nõ si potesse satiare anco la guardia: percioche imaginarsi, che il padrone sempre andasse seco cõtando li bocconi, che mangiaua, benche si possa credere del Demonio, non si può però pre-

A sumere d'vn huomo per titano che sia, oltra che vn giouane alleuato in tante delitie, si douea prima lasciar morire, che satiarsi di così grossi cibi.

Aug. ser. 36 ad fra tres i Heremo.

Se noi passiamo all'intento principale, che come dice S. Agost. fu dipingere vn huomo desideroso di satiarsi de vitij. e facendo lo questo desiderio partire dalla casa di suo padre, e cõsumando la sua robba, di tutto mangia, & a niente perdona, cõ tanta fretta, che pare nõ se gli vedano le mani a mangiare, come è possibile, che non si veda sattollo, hauẽdo tanta abondanza di cose nel mõdo?

Per rispondere a questo, hauemo da notare, che della fame di questo giouane vi è vna sola ragione generale a tutti li peccatori, e della insatiabilità ve ne

B sono molte. La cagione della fame è, non hauer il suo vero cibo, perche si come il corpo non può viuere senza mangiare, così nompuò viuere l'anima, e perche il ppio cibo dell'anima è Dio, mãcando quello, è forza che patisca fame. L'huomo, di cui scriue S. Luca, che gli arriuò a meza notte vn forestiere così affamato, ch'in fretta andò a casa del suo vicino, & gli cominciò a romper le porte prestatemi tre pani, che mi è arriuato vn amico a casa: è possibile, c'habbia così grã fame questo amico, che nõ possa aspettare in fino a domane senza disturbare a meza notte la vicinanza? è

C molto grande la fame del peccatore; hora pigliate vn pane, che per molto affamato, che sia, non s'hanno da mãgiare tre pani in vna volta: è così grande la fame del peccatore, che se non sono tre pani, per cui intende S. Agost. le tre persone diuine nõ è possibile vedersi satio: *Fuerunt mihi lachrimæ meæ panes die ac nocte*: Piangeua Dauid l'absenza di Dio, e dice, che gli seruiuano le sue lagrime di pane; pare che meglio hauerebbe detto, che gli seruiuano le sue lagrime di acqua, che per vn assetato più cõueniente è l'acqua, che nõ è il pane, ma dice di pane pche all'assetato si mitiga la sete con l'acqua, ma col pane mẽtre più mangia più cresce la sete, & in segno, ch'in absenza di Dio nõ è cosa, che non aumenti la sete, dice, che le sue

Psal. 41.

lagrime gli furono pane. Molte sono le D cagioni della insatiabilità. La prima è, l'esser il demonio tanto scarso in prouedet di materia alli appetiti & alli desiderij del peccatore, nõ tãto p essere di sua natura auaro quãto accorto, & astuto, parẽdogli che se i vna volta sola mettesse nella mano dell'huomo quãto li rappresẽta il suo pẽsiero, qual si voglia mezzanamẽte aueduto restarebbe desingãnato, & gli darebbe de calci, come fece Amõ alla sua meza sorella. Di maniera che, per timor di vedersi disprezzato, si va a poco a poco trattenẽdo, dando speranza al peccatore, disturbãdogli hora per non so che, hora p non so quãdo le occasioni delli godimenti & piaceri, cibãdolo col meno, & accẽdẽdogli la volontà del più, acciò si persuada, ch'il difetto del suo contento sta in non hauere goduto d'altri gusti più gloriosi, & molte volte lo trattiene con le sole fantasie delle sue imaginationi, come il fanciullo mostrandogli il pomo, perche subito che glie lo hauere dato, vi nega la sua compagnia, & amicitia.

2. Reg. 13.

E

Vero è, che questo stratagema, & cautela del demonio, suol essere effetto della misericordia di Dio, seruẽdosi in questo del Demonio come di istrumento, e conuertendo in bene del peccatore le sue astutie, acciò non venga a moltiplicare tanti peccati, che si finisca, & chiuda questo processo. S. Agost. rende mol F te gratie a Dio, che mai se gli cõcedesse compito contento, che da lui fosse desiderato, lo facesse Signore p mio bene, e così lo deue ringratiare qualũque peccatore, quando vede interrotti li gusti ch'erano a tanto dãno dell'anima sua. Questa ragione non è sofficiente nelli miei occhi, perche se bene il Demonio concedesse al peccatore tutti li piaceri del mondo, e Dio gli permettesse di godetli, restarebbe in fine affamato; come Salomone, che dopo vna vẽdemia abbondante, rimase con fame rabbiosa.

La ragione più potente è l'insufficiẽza delli cõtẽti humani, di che hò trattato altre volte, sono vn grano di miglio a rispetto del ventre d'vn Elefante, vn vermicello a rispetto del ventre d'vna

Bale-

A Balena. Si trouano stomachi tanto voraci, c'hanno vn calore tãto eccessiuo, che quando il mangiare è poco, gli genera disgusto, e rabbia, e gli accresce la fame come le goccie di acqua, che nella fornace accẽdono più il fuoco è l'anima nostra di così gran capacità, che li beni eterni soli la possono sodisfare, come disse Dauid: *Satiabor, cum apparuerit gloria tua:* & il trattenerla con li poueri minuzzoli delli beni di questa vita, è risuegliare più la sua fame: *Saturati sunt filij, & dimiserunt reliquias paruulis suis:* Dice S. Agost. che guardãdo al testo greco si può leggere: *Saturati sunt filij, & iterũ saturati sunt porcina:* come s'hauesse detto, satiarsi l'huo

Psal. 16.

Psal. 16

B mo delli beni di q̃sta vita, è mãgiare, & beuere salato, con che si aumẽta la sete. Gemono li giganti sotto le acque, dice Giobbe, quãdo vorrete sapere, p̃che cagione gemono, trouarete, che li fà gemere la sete: adonque sotto le acque hãno sete: sono acque salate q̃lle de gli honori di q̃sta vita, p quello li giganti, che rẽgono il mõdo sopra le loro spalle gemono. Quando passarono li figliuoli d'Israel il mar rosso: *terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento:* e dice il libro della Sapienza, che subito si fece la strada come vn prato molto verde, e pieno d'herba, doue haueriano potuto pascere li loro armenti: *& campus germinans in medio mari.* e quã-

Iob 26.

Sap. 19.

C tunque fosse caso miracoloso il produrre la terra herba così prestamẽte, vi furono però due ragioni naturali, vna nõ bagnarla l'acqua salsa l'altra fauori la il cielo con le sue influenze, & rugiada, in segno che, mentre l'anima vostra nõ goderà delli fauori, & carezze del cielo, per molto che la bagni l'acqua salsa delli beni di questa vita, sarà sempre sterile, e famelica, senza poter sperare da lei vn ramo verde.

Dice Salomone nelli suoi Prouerbij, che quattro cose sono insatiabili, l'inferno, che non s'empie mai de condannati: la terra, che non si satia mai di acqua: la carne, che non si stanca mai de diletti: il fuoco, che per molte legna

Prou. 30.

che gli mettere sopra, non dirà mai q̃sta D basta. Queste quattro cose rappresentano altre quattro nõ meno insatiabili: il demonio, che non si satia mai di tẽtare, & ingannare huomini: il desiderio delle ricchezze, che non ha fine, nè termine, p̃che come dice l'Ecclesiast. co, quãto vederà l'occhio dell'auaro, tutto desiderarà insino che consumi l'anima: il desiderio delli diletti che mai dice nõ più, perche se bene mancano, come dice S. Hieronimo, le forze, nõ mãca mai il desiderio, perciò disse Aristotile, che q̃sti appetiti erano di loro natura insatiabili, e Cicerone che si dimãdauano cose; che nõ è possibile adépire. la quarta è il desiderio de gli honori, nel che non si trouò mai misura, come si vidde in Lu E cifero, & in Alessandro, che sentendo a dire, che vi erano altri mondi, piãse, perche appena n'hauea acquistato vno ma s'hà da notare, che vi è questa differenza tra le cose naturali che riferisce Salomone, & le rappresentate in quelle, che le naturali sono insatiabili di sua natura, & per sua naturale conditione, le rappresentate in esse non sono insatiabili se non per il mancamẽto del mãgiare, che cibandosi nelle miserie dell'a terra, goderanno delle grandezze del cielo, e restaranno eternamente satie. Per questo piange Isaia quelli, che sedono alla mensa della fortuna, la quale parendo molto abondante, & satia, è F molto famelica: *Væ qui ponitis fortunæ mẽsam:* Che trista cosa è sedere Baldassarre ad vn banchetto tãto splendido, tanto ricco, & abondante, e restare molto affamato: e sederà vn'heremita ad vna mensa di alcune herbe, e resterà molto sodisfatto, & satio. Per questo aggiõge il Profeta: *Ecce serui mei comedent, & vos esurietis, ecce serui mei bibent, et vos sitietis:* li miei serui mangiaranno, e voi morirete di fame, li miei serui beueranno, e voi morirete di sete, li miei serui si rallegraranno, e voi viuerete tristi, li miei serui daranno mille lodi a Dio di contento, & allegrezza, e voi gemetere, & vrlarete di dolore. l'istesso dice il Profeta Ageo, e Salomone nelli suoi

Eccl. 14.

Hieron. in Eph.

Cice. li. 6. de Repub.

Esai. 65.

Dan. 5.

Esa. 65.

Age. 2.

A Prouerbij Dice dunque Isaia: *Ecce ser ui mei*: in segno, che gli occhi di Dio stanno fissi nelle necessità delli giusti, secondo quello, che dice Dauid: *Ecce oculi Domini super metuentes eum, vt eruat a morte animas eorum, & alat eos in fame*: se dunque gli occhi di Dio sono quelli, che prouedono le dispense delli giusti, & il Mondo, & il Demonio quelle de peccatori, che è tanto come dargli niente, perciò in quelle parole: *Nemo illi dabat*: intèdono alcuni il Demonio & il Mondo, nõ è gran cosa, che gli vni siano satij e gli altri affamati. Di questa verità sono due ragioni molto chiare, la prima è, che questi proueditori sostentano il peccatore con vento, e

Prou. 13. Psal. 32.

B con pane di bugia e falsità: *Pascit ventum*: dice Osea: e Salomone dice che non desideriamo le sue viuande: *in quo est panis mendacij*: che se le volete mangiare vi romperete i denti. la secõda è, perche nessun bene del mondo entra doue hà la fame il peccatore. l'hidropico ha vn calore grandissimo nelli ossi, & perche l'acqua, che beue non arriua al luogo doue hà il calore, anzi restando l'acqua nello stomaco, & venẽdosi a cõcentrare il calore, mentre più beue, viene ad hauere maggior sete, pche nõ arriua mai alla bocca doue tiene la sete. così pche li beni d questa vita nõ entrano, doue il peccatore ha la fame, e la sete, resta sempre cõ qlla. Nell'anima nõ entrano

Ose 2. Prou. 23.

C mai le cose, ma le similitudini di qlle, e si come nõ possono saziare le ombre delle viuande, nè possono arricchire le ricchezze dipinte, così nõ possono saziare tutti li beni vn'anima, se nõ è Dio. Questa è la ragione pche hauemo detto, che lo stato del peccator'è stato di affamato.

Da questo discorso voglio inferire p conclusione quello, che dice l'Ecclesiastico: *Bona bonis creata sũt ab initio, sic nequissimis bona, & mala*: ò come dice il testo greco: *Sic peccatoribus mala*: per li buoni creò Dio beni dal principio del mondo, e mali per i cattiui, creò beni p li buoni non solamente per la gloria che li aspetta nell'altra vita, ma perche quãto gli succede in questa tutto è bene: il bene perche godono del contento & allegrezza, e li sodisfa e satia, il male, perche lo conuertono in bene. Per li cattiui tutto è male, non solamente per l'inferno, che li chiama nell'altra vita, ma perche quanto gli succede in qsta tutto è male; il male, perche li tormenta, & fà malinconici; il bene, perche lo conuertono in male. Di maniera che i beni per loro non sono beni, ma sono mali, che se bene hanno l'apparenza, e soprasettito de beni, di dentro sono mali, perciò dice Teofilatto, che nelle ghiande, che mangiaua qsto prodigo si rappresentano li beni, che gode il peccatore, perche se bene al principio mostrano dolcezza, al fine si vede l'asprezza, & affogano quello, che le mangia. è conditione

Eccl. 39.

D

E delli diletti, e passatẽpi humani, che nel principio paiono vn fauo di mele, e dopò sono vn'oleandro. *Nouissima illius amara quasi absinthium*: ò quanto paiono hora amari a quelli dell'inferno, di cui dice il Profeta, che per essersi cõuertiti tardi patiscono fame de cani, che rabbiosa fame è quella d'vn cane, che sendo stato legato tutto il giorno, sciogliẽdolo la sera và p tutte le strade della Città, circonda li muri, visita li letamari, & le sẽtine, troua vn'osso, che gli fà la bocca sangue e quando non troua, che mãgiare, vrla con molto spauento. Egli è quello, che auuenne alle vergini pazze andando alle nozze sprouedute, e vedẽdo, che lo sposo s'affrettaua di venire, andarono a comperare l'oglio, e quando tornarono era chiusa la porta, si che disperate gemono il loro danno con molto spauento. (cenarij, &c.

Prou. 5. Psal. 58 *Cõuertitur ad uesperũ, & famẽ patietur ut canes.*

F *In se autem reuersus dixit quanti mer*

Infino a qui arriuò la miseria, e la perditione di questo giouane, che per essere così grande, forse diede voci alla pietà di suo padre, e forse la pietà di suo padre s'inchinò più per questo a rimediargli, secondo quello che dice Dauid: *Abissus abissum inuocat*: l'abisso delle colpe chiama l'abisso delle misericordie, e l'abisso delle misericordie quello delle colpe, pche se l'abisso delle colpe hà necessità dell'abisso delle misericor-

die

A die per suo rimedio, l'abisso delle misericordie hà necessità dell'abisso delle colpe per sua grãdezza, & fama. Tanto è maggiore la gloria di Dio, quanto è maggiore la miseria, che soccorre, come allegò Manasse nella sua oratione, & se le colpe sono più che l'arena del mare, mostrarà che la pietà, che le perdona, è maggiore che l'istesso mare: nõ è possibile, che si possa contare l'arena del mare, & caso che si potesse, non è possibile annouerare le misericordie di Dio. Nõ è possibile, che si misuri la grãdezza del cielo, ma caso che si potesse, B non è possibile misurare la grandezza della misericordia di Dio. Non è cosa, che tanto manifesti il potere, & la grandezza di Dio come il perdonare, secondo quello, che canta la Chiesa: *Qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, et miserendo manifestas*: adunque quãto è maggiore l'errore perdonato, tanto più famosa rimane l'onnipotenza di Dio.

Ritornò in se. Questo fù il primo passo della sua salute, e del suo rimedio. Se douea mirare in qualche acqua vicina alla villa, doue staua, e vedẽdosi così fiaco, così stracciato, & transfigurato, douea dire, è possibile, ch'io sia quello, e C dice, che ritornò in se, in segno che staua fuori di se. Camina vn'huomo, e si ricorda d'vna cosa, che molto gli preme, & di che si era dimenticato, e percotẽdosi cõ la mano quasi p collera, e per dispetto torna in se, e dice, Dio m'aiuti, che negligẽza grãde era la mia. Sogna vn'affamato, che stà sedẽdo ad vna mẽsa molto splẽdida, & abbõdãte, & che lo seruono con diuerse viuande, vna buona, l'altra migliore, & che vi sono molte dame, & caualieri che s'inuitano a beuere, & perche la fame è grãde gli pare di riceuere grã contento, ma lo risueglia vn colpo, ouero vna voce, e ritorna in se, ch'il sõno lo teneua fuori di se; *Sicut somniat esuriens et comedit, sed ex pergefactus vacua est anima eius*: Dice Esaia: Fà vn nigromãte vna foresta molto bella alla vista, mette tauole cõ dilicate viuãde, musiche de rusignuoli tra li verdi rami, frutti, fiori, & fõtane: qllo,

Isa. 29.

che giudica tutte queste cose p vere, le D desidera, & se ne cõpiace, ma mettendo i denti nelli frutti e nelle viuande, s'accorge, che questa è vna falsità, & inganno, torna in se. Il pazzo, ch'vn letargo, ò vna frenesia lo tiene fuori di se, nõ conosce il padre, ne la madre, ne il Medico, che lo cura & in pagamẽto della sanità, che gli procurano, li ferisce, & gli tratta male, si sogna Re, e Papa, alle volte l'Arcangelo S. Gabriello, ò vna delle persone della santissima Trinità: ma in migliorando ritorna in se, e vede che è stato fuori di se. Trouasi vno preso dal vino, entra nel fango, e gli pare d'essere tra panni di seta, i fanciulli gli tirano pietre, & egli pensa, che siano seruitori, E che vogliano rallegrarlo, ma digerẽdo il vino ritorna in se.

L'istesso giudicio si hà da fare dell'innamorato, secondo quello, che dice Osea, che il vino, & la donna rubbano il cuore all'huomo.

Ose. 4.

Quando vno è molto innamorato, si dice ordinariamente, che va fuori di se, & lo conferma la dottrina di S. Dionisio, che quello, che ama stà più doue ama, che doue anima.

Quelli, che stãno vicini al Nilo sono sordi, pche il grã strepito gli distrugge la virtù, e la potẽza dell'vdito. Quello, che giuoca molti denari, & cõ molta auaritia, nõ sẽte bẽche li tirino la cappa. F Dice S. Agostino nelle sue cõfessioni, che l'haueua lasciato sordo lo strepito della sua catena; *Obsurdueram stridore catenæ meæ*: Chiama catena il costume longo di peccare, come li galeotti, & li schiaui per lo strepito delli ferri e delle catene sono sordi; tutte sono stãpe del peccatore, a cui il cielo & la terra danno voci, e non sente. Sicome il negligente, l'addormentano, l'ingannato dalla Nigromantia, il pazzo, il frenetico, l'vbbriaco, quello, che viue vicino al Nilo, il giocatore, il galeotto, & lo schiauo viue sordo, & come fuori di se, così dice Sant' Agostino nelle sue confessioni, viue fuori di se il dishonesto nelli diletti, l'auaro nelli danari, l'ambitioso nelli honori; & a tutti dice

Plin. li. 5. c. 9.

A il Profeta Esaia: *Reddite prævaricatores ad cor*: & è molto chiara la ragione, perche vno delli beni, che questo giouane hauea guasti, era la ragione, & quello che và fuori della ragione, và fuori di se: vn altro delli beni c'hauea perduti era la sua anima: vn'altro era Dio, & chi lascia la sua anima, & lascia Dio, è forza, che lasci se stesso, & viua fuori di se. Sette anni andò Nabucodonosor come vna bestia fuori di se: ma in fine di questo tempo gli tornò il suo sentimento, e ritornò in se. Poco meno perduto andaua Manasse, ma prendendo il Re di Babilonia, e mettendolo in vna torre carico di catene, ritornò in se, & fece vna confessione delli suoi peccati tāto diuota, & vna oratione tanto tenera, che mosse Dio a misericordia. Questo è: *in se reuersus*.

Isa.46

Dan.4

B

Tre motiui hebbe il suo pentimēto, e la sua determinatione; il primo fu, la luce naturale, che se bene nel peccatore rimane guasta, e tāto più quāto è più grāde la sua colpa, non è però mai del tutto finita, & consumata: sempre vi rimane vna scintilla, che sueglia & auuisa del bene, e del male: che se bene le ferite calde nō si sentono molte volte, nōdimeno quando si raffreddano si sentono subito: così benche la piaga che fa il vitio nel petto humano molte volte nel principio non si senta, sempre lascia di se qualche segno, che nel raffreddirsi ci auuisa del nostro dāno. Molto ferito rimase l'huomo, che cascò nelle mani de gli assassini tra Gierosalē & Hierico, ma nō del tutto morto, che gli rimase vna scintilla di vita, cō che puote ricuperare a poco a poco la sanità. L'albero che sognò Nabucodonosor, che era stampa del suo imperio, e della sua prosperità, comādò vn Angelo, che gli troncassero i rami, e tagliassero il tronco, ma che non strappassero la radice, acciò potesse germogliare, & rinuerdire. Naama lebroso fauorito del Re di Siria vna picciola schiaua l'auisò della salute c'haueria trouata nel regno d'Israel: il peccatore tratta la carne come Signora, & la ragione come schiaua, ma per molto

C

Luc.10.

Dan 4.

4. Reg. 5.

schiaua, che sia, sempre auuisa doue stà il nostro bene. Il secondo motiuo fù la fame: non è cosa, che apra tanto gli occhi, ne che così risuegli la memoria del bene passato come il tormento presente: *Vexatio dabit intellectū*: dice Esaia; perciò è grā misericordia di Dio, quādo manda vna carestia, vn trauaglio, vna disgratia in mezo della nostra perditione, acciò ritorniamo al bene perduto. Grāde amore è del marito, che sapēdo che la sua moglie esce del letto quādo egli dorme, semina spini doue hà da passare, acciò vedendosi pūta, & insanguinata dica: *Reuertar ad virum meū priorem*; è tanto l'amore, che Dio porta all'anima nostra, che determina di perderli semina de spini li sentieri, e le strade della sua perditione, acciò dica, io voglio ritornare al mio sposo, poiche mi era di maggior contento la sua compagnia, egli è vn spingerci Dio in cielo quasi per forza. Così nota S. Gregorio nella parabola del Re, che comādò alli suoi seruitori, che cōducessero alla sua cena gli inuitati per forza, non perche Dio faccia forza a nessuno, ma perche l'auuersità raffrena li passi perduti d'vn anima, & la ritorna alla cena di Dio, come per forza. Questo fù il fine, c'hebbe Dio in seminare la terra di tante spine; li figliuoli d'Israel si lamentauano, che Dio li conduceua per vn deserto tanto sterile e tristo, e Dio lo faceua, acciò gli perdessero l'affettione, e passassero alla terra promessa, e cō tutto ciò molti di loro volsero restarui, c'haueriano poi fatto se li hauesse cōdotti p valli fertili, amene, e dilettheuoli? Il terzo motiuo fù il fauore interno di quel padre clementissimo, pche se bene il pētimēto, e la penitēza del peccatore può hauere principio nel suo amore proprio, cōsiderādo li mali in che è venuto, & li beni, c'ha perduti, nōdimeno si come l'anima nō può ritornare al corpo per se stessa, ne può il graue ascendere, ne il leggiero discendere, ne accendersi vna candela dopo spenta per se sola, così non può vn peccatore ritornare dalla morte della colpa alla vita della gratia, se Dio non gli

D

Isa 28.

Ose. 2.

E

Luc.14.

F

da

A da la mano: e se bene restãdogli la fede, è men difficile la morte, con tutto questo non potrà per se solo seruirsi bene di quella, s'il fauore del cielo non lo soccorre: *Dilectus meus misit manum per foramen, & venter meus contremuit ad contactum eius*: dauagli molte voci dalla strada lo sposo, & alla porta colpi grãdi, e con tutto questo stãdosi la sposa cheta, pose la mano per il forame della serratura, e fece segno di leuare il catenaccio, & appena l'hebbe toccato col dito, quando alla sposa tremarono le interiora; vn altro testo dice; *cõmota sunt*; e vn ritratto del peccatore, che dando Dio colpi alla porta dell'anima sua, e fa B cendosi sordo, molte volte lo soccorre lo Spirito santo con nuoui fauori tanto potéti, & efficaci, che gli inalzano l'anima à più generoso pentimento di quello, c'hauerebbe potuto hauere con le voci, & colpi ordinarij.

Cant 5.

Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus.

Queste parole disse il prodigo cõ vn sospiro molto grande, come se gli fosse vscita l'anima, ò quanti mercenarij mangiano nella casa di mio padre, e si satiano; & ò fosse perche il peccatore hà pensieri vili, e bassi, o perche la longa serui- C tu s'hauesse dimenticato della sua nobiltà, o perche hauendo consumato la sua heredità, & il suo patrimonio, e dispregiato così buon padre, gli paresse di non hauer ragione di chiamarsi figliuolo, & così disse: *Non sum dignus vocari filius tuus*; Non si ricorda delle carezze, del seruitio, ne del bene che godeua essendo figliuolo, ma della abondanza, c'haueano li seruitori; e si come la memoria del bene perduto è occasione, che si senta, & si pianga il male presente, che perciò pose Dio ad Adamo bandito dal Paradiso nella fronte: *In regione Paradisi*; acciò vedesse il male, che patiua, e il bene, c'haueria potuto godere, che è quello, che disse Geremia a Gierusalè sotto metafora d'vna meretrice perduta: *Leua oculos tuos in derectum & vide*

Hier 3.

vbi nunc prostrata sis; mira l'honore, e D la prosperità di che godeui, & il dispregio, e la miseria in che ti trouì, e quello che disse Isaia: *Mementote istud, & recordamini prioris saeculi*: e quello che dice l'Apocalissi al Vescouo d'Ephe.so: *Memor esto vnde excideris*: Così si ricordaua questo giouine dell'abondãza, c'haueano li mercenarij nella casa di suo padre gli fu occasione, che sentisse, e piangesse più la sua fame, e desideralse d'andare a mangiare con loro.

Isa.46.

Apoc 2

E cosa molto buona, che il libero si ricordi quando era schiauo, & così disse Abimelech a Sarra; voglia doue tu andarai: *Memento te deprehensam*: copri cõ vn velo la tua faccia, poiche per la tua bellezza fosti presa: & alli figliuoli d'Israel disse Dio, ricordateui, c'hauete seruito in Egitto; & il giusto è bene, che si E ricordi del tempo, che è stato schiauo, accioche fugga le occasioni, che lo cõdussero a stato così miserabile, ma più vtile memoria è ricordarsi il peccatore nella miseria, e nella fame della colpa, della prosperità della gratia, la ragione è, perche nello stato della colpa vi è bene, & male, quantunque il bene sia apparẽte, e il male vero. In Egitto vi sono fatiche, flagelli, e tirãnie, ma vi sono anco pignatte di carne: e si come la memoria del male fa giouamento, così puo fare danno il pensiero del male; ma nello stato della gratia tutto è bene, e così sempre è vtilissimo il suo pensiero, come fù per questo giouane; poiche lo mosse a dire: F *quanti mercenarij*.

Gen.20.

Nell'Euangelio, come notano S. Gregorio Nazianzeno, e S. Ambrosio, si fà mentione de serui, e mercenarij, e de figliuoli: vi sono due sorti de serui, alcuni, che seruono per il timore delle leggi humane, e per il timor delli flagelli temporali, altri per il timore delli flagelli eterni, e del castigo, di cui disse il Profeta: *A iudicijs enim tuis timui*, Delli mercenarij vi sono anco due sorti, alcuni, che si faticano nella casa di Dio per la mercede delli beni temporali, perche vedono, che le cose vanno molto bene a qllo, che serue Dio, altri che si riducono

Psal.118.

A alla sua vigna per il denaro, che sono li beni eterni, de cui disse Dauid; *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem.*

Psal. 118.

Possono similmente mettersi due sorti de figliuoli; alcuni che desiderãdo di fare cosa grata al padre loro mirano secondariamente alla heredità: altri che non mirano ad altro premio nelli loro seruitii se non al gusto, & al seruitio del loro padre; insieme con questo è verità certa, che q̃llo c'hauerà la gratia di Dio, q̃sto è figliuolo, e q̃sta gratia può acquistare per qualche rispetto il seruo, & il mercenario, e così dice S. Gregorio Nazianzeno, se sarai seruo, temi il flagello, se mercenario, procura di non pdere la mercede; se figliuolo, porta dinati à gli occhi, il gusto, e la sicurezza di tuo pare.

B

Ego autem hic fame pereo.

Sono parole, c'haueua enfasi grande; Ergo io che gia mi viddi figliuolo sedendo alla mensa ricchissima di mio padre: io che tengo vn anima creata alla imagine, e similitudine di Dio, che si soleua mantenere dell'istesso cibo di che si mãtengono gli Angeli, c'hà tanta capacità, che la grãdezza sola di Dio la può satiare, e sodisfare io, che sono il bianco, e lo scopo delli desiderij e delli gusti di Dio

C poiche il creare li cieli, la terra, e tutto che in essi si troua, il nascere, il morire, non sono spese, c'habbia fatte p̃ gli Angeli, ne per altra creatura, che per me, in segno dell'amor grande, che mi porta: io per cui si riuolge il mondo, io darò vna voce al pane & al vino della mia mẽsa, & il pane & il vino daranno voci alla terra, e la terra al cielo, & il cielo a Dio, e Dio sentirà il cielo, e la terra, & il pane, e il vino soccorreranno la mia necessità: *Hec omnia exaudient Israel*: Dice Osea; che vuol dire generatione, e fermezza di Dio. Io che volaua col pensiero per li cieli, e mi metteuo a trattare delli segreti di Dio, delli mouimenti de i cieli, delli camini del Sole, delle influenze de' pianeti hora mi vedo qui: *Ego autem hic*: Nella terra dell'obliuione, che è tanto lõtano da Dio,

Ose 2.

qui in vna stalla de porci tãto indegna d'essere habitata da huomini, nello stato della colpa, che è il peggiore di tutti gli altri mali, ancor che in quelli entrino l'amarezza della morte, & il tormẽto del'inferno, oltra che non è male, che non habbia qualche sorte di bene, per il quale non merita del tutto nome di male, ma la colpa da tutte le parti è male sẽza ammettere alcuna sorte di bene, per questo stà congionta seco la miseria peggiore della morte, l'vna, perche la colpa è quella che la fà amara, trista, terribile, e spauentosa, l'altra, perche la vita del peccatore è peggiore della morte istessa. Caino sentì tanto il vederſi bandito, & odiato per la sua colpa, che desiderò la morte, & odiò la vita: così si può dichiarare? *Ecce proijcis me a facie tua, quicunq; inuenerit me, occidet me*: doue dice la glosa inter lineale, che sono parole, che manifestano il suo desiderio, come s'hauesse detto, Dio volesse, che mi ammazzasse il primo, ch'io incõtrarò. Peggiore del tormento dell'inferno, perche l'inferno lo fà più inferno la colpa, che la pena, e sono stati molti Santi, c'hauerriano patito per Dio le pene dell'inferno conseruandosi in gratia sua, e la consolatione di patirle per Dio, e la speranza, che li douesse liberare da quelle, li haueria trattenuti, che la colpa è quella, che le fà eterne, & intolerabili. Ma che potendo vn huomo vscire di qui, stia in luogo tanto indegno della nobiltà dell'huomo, e sopra tutto morto di fame, q̃sta non è vita da sopportare.

D

E

Gen 4.

F

Surgam, & ibo ad patrem meum.

Mi leuerò, & anderò al padre mio: il peccato si chiama caduta nella sacra Scrittura: *Hec omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*: *Septies in die cadit iustus*: Ma sono molto differenti le cadute. San Pietro cascò dalla soglia della porta di Caifa, & per questo fu cosa facile di leuarsi. Dauid cascò dalla loggia di doue vidde Bersabea, che nel tempo, che soleuano li Re andare alla guerra, andò egli a passeggiare sulle

Matt. 4.
Prou. 24.

A loggie del suo palagio, e vidde Bersabea nel suo giardino: e si come il Re Ocho zia si ruppe gli ossi cosi a qsto Re non rimase osso sano: *Miserere mei quoniā conturbata sunt omnia ossa mea: Nō est pax ossibus meis*: non perche il peccato faccia il suo colpo principalmente nel corpo, ma nell'anima In fine egli rimase cosi mal disposto, che tardò vn'anno, & più a sanarsi. Adamo cascò da più alto, perche cascò dalla più alta sommità, in che si vedesse mai huomo alcuno, poiche teneua l'imperio del mōdo nelle sue mani, e tutte le cose, che sono in quello sotto li suoi piedi: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*; Rimase cosi balordo del capo, che non tornò mai a godere il bene che godeua prima, benche p sanare le sue piaghe venisse il Medico dal Cielo. Lucifero cascò da cosi alto, che la sua caduta non hebbe riparo, ne l'hanno le cadute delli condannati nell'inferno. *Quia in inferno nulla est redemptio.*

Psal. 37. Psal 8.

Et dicam ei pater peccaui in cælum, & coram te.

Mi leuarò di questo sonno, e presentandomi dinanzi al padre mio gli dirò Padre, Questa parola sola detta da vn figliuolo inginocchiato, & pētito è potente d'impetrare perdono delli errori fatti. Molto sente vn padre le offese del suo figliuolo per esser tanto di ragione naturale che li figliuoli honorino, riueriscano, seruino, & accarezzino li suoi padri. Cicerone riferisce, che sendo interrogato Solone Filosofo, perche cagione non hauea fatto vna legge cōtra il figliuolo che togliesse la vita al padre, rispose, lo tengo per caso impossibile. L'Ecclesiastico loda l'huomo che tiene cura delle bestie di casa sua, e San Paolo dice, che quello, che non la tiene delle persone domestiche ch'egli è peggiore dell'infedele. Ma che sarà poi nō tenerla delli padri, che gli diedero l'essere, & la vita? poscia che in vece di essere grato alla vita, c'hà riceuuta da suo padre, gliela toglie, è grande occasione di tristezza, e di dolore: *Et tu quoque fili?* disse Giulio Cesare a Decio Bruto suo figliuolo, che fù vno delli congiurati nella sua morte. Fuggendo Dauid dal suo figliuolo Absalon, gli furono dette molte ingiurie da vn'huomo di vilissima cōditione chiamato Semei, che staua sulla cima d'vn mōte, e volendo andare a castigarlo quelli pochi amici, che l'accōpagnauano, gli disse il Re, non vi curate hora di questo, poiche il figliuolo, ch'vscì dalle mie viscere desidera tormi la vita, che gran cosa è, che lo desideri vn figliuolo del Diauolo? Saul sentiua dolore nell'anima, che Ionata suo figliuolo facesse amicitia cō Dauid contanto contra il suo desiderio. Nella profetia d'Isaia la somma di tutte le sue querele è; *Filios enutriui, ipsi autē spreuerunt me*: e facendo vn apostrofe di grandissimo sentimento si voltò a dimādare alli cieli, & alla terra, che l'ascoltassero, vdite mi cieli sopra di questo caso. Di maniera che è grande il dolore, che patisce vn padre nelle offese di suo figliuolo. Appresso di questa verità habbiamo da confessarne vn'altra, che voglia quanto siano graui le offese d'vn figliuolo, se s'inginocchia dināzi a suo padre, e con le lagrime sù gli occhi gli dice, padre mio non guardate, ch'io nō meriti il nome ne le carezze di figliuolo, ma che voi siete mio padre, non sarà padre di cosi duro cuore, che a braccia aperte non riceua il suo figliuolo, & caso, che se ne troui alcuno cosi duro, e crudele in terra, come in fine fu Herode, che ammazzò tre suoi figliuoli, per osseruare la legge delli Giudei, che non mangiauano carne di porco, oue disse Augusto Cesare, c'hauerebbe voluto anzi essere suo porco, che suo figliuolo; Poi vn Tātalo, vn Nettuno, vna Medea, & altri molti nel mōdo. Nō sarà però duro il nostro padre, che stà nel cielo: *A quo omnis paternitas nominatur*: da cui venne a gli huomini il nome, e la pietà di padre. Per Gieremia lo suggellò cosi col suo nome, parlando lo stesso Dio col suo popolo in metafora d'vna donna traditrice: *Tu vero fornicata*

Cic. orat. pro Sext. Eccl 7. 2. Reg. 16 1. Reg. 22. Esa. 1. Ad Eph. 3. Hier. 3.

A *cata es cũ amatoribus multis*: Lasciãdo il tuo padre, & il tuo sposo, sei andata con mille amanti: *Sub omni ligno frondoso prosternebaris meretrix*: Perdẽdo la vergogna al cielo, & alla terra Nõ era ombra d'albero verde, oue nõ moltiplicassi le tue dishonestà, in fino a trattenere le acque delle nuuole, cõ tutto ciò ti torna a me, e chiamami padre mio, mio primo amore: *Dux virginitatis meæ*: Ch'io ti riceuerò con le braccia aperte, ne ti mostrarò collera perpetua: *Non irascar in perpetuũ*: Non è huomo nel mondo, per molto che ami la sua sposa, che se gli esce di casa sua, la torni a riceuere in quella, perche quando non lo ritẽga l'ingiuria, lo riterrà la vergogna.

Hier. 2.

B Ma questo nasce, perche sendo sua sposa, non è sua figliuola: ma tu sei mia sposa, & mia figliuola: Sposa, che se bene traditrice, io fui però il tuo primo amore, Figliuola, che se bene mãca in te il riconoscimẽto di figliuola, nõ possono però mãcare in me le viscere di padre; Et se li padri della terra hanno pietà delli loro figliuoli, benche peruersi. *Quanto magis pater vester, qui in cœlis est.*

Matt. 7.

Nel testamento vecchio nõ ardiuano li Patriarchi, & i Profeti di chiamarlo Padre: *Loquar ad Dominum meũ cũ sim puluis, & cinis*: disse Abraam, Ma hora in questo secolo: *Præceptis salutaribus moniti*: hauemo ardimento di chiamarlo padre a voce piena: anzi

C Christo ci auuisò, che nõ chiamassimo padri quelli della terra, che sono padregni, pche il vero padre è quello del cielo. Questa è la ragione perche Isaia lo chiama padre del futuro secolo, pche in questo secolo si mostrarà veramente padre, generando noi di nuouo, e dandoci vita con la sua morte: perciò dice S. Giouanni: *Videte qualem charitatẽ dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus*: Amore grande, che il figliuolo naturale di Dio & l'huomo vẽgano ad esser figliuoli d'vn'istesso padre, e dicano ad vn medesimo Signore, padre nostro. E non solamente vengano a godere di qsto fauore nel nome, ma nel fatto, credẽdo, & cõfessando nel

Esa. 9.

Ioan. 3.

nome di padre da sua parte la prouidẽza D particolarissima, l'honore, & la liberalità, la patienza, & li gradi, & fini che nell'altra vita ci tiene apparecchiati. Dalla nostra parte la confidanza, la riuerẽza, il rispetto, l'honore, la gratitudine, l'obedienza, l'amore, & in fine per quello, che non demeritarà il nome di figliuolo sarà padre liberalissimo. Alli figliuoli delle concubine Abraam diede molti doni, ma a Isaac la primogenitura: Così alli figliuoli peruersi darà Dio beni della terra, ma alli buoni figliuoli la primogenitura del cielo: *Cœlum cœli Domino, terrã autem dedit filijs hominũ.* vuol dire alli figliuoli della terra.

Psal. 113.

Peccaui in Cœlum, & coram te. E

Padre io hò peccato contra il cielo, e contra di voi: contra il cielo, stimando più la terra, che contra il cielo pecca, come notarono Eutimio, e Teofilatto, qllo, che fà della terra cielo, e del cielo terra, del principale accessorio, e dell'accessorio principale; il cielo è la sedia della Maestà diuina. La terra è lo scãno d'oro, doue s'appoggia, & il tappeto delli suoi piedi: *Cœlum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum*: Il cielo è la vera patria, la città di Dio, di che siamo cittadini. La terra è la città di Babilonia, doue siamo pelegrini, e F vi stiamo come banditi. Ma che l'huomo stimi quello, che è tanto basso, e tanto vile, & sprezzi quello, che è tanto ricco, e tanto pretioso, che faccia della patria essilio, e dell'essilio patria, non può se non essere colpa grande.

Esa. 66.

S. Agostino nel libro della vita beata dice, che quello, che non si cura del secolo futuro, per l'istesso caso cõ è Christiano: *Qui de futuro seculo nõ cogitat, neque proinde Christianus est*: Per non essere Christiano basta non hauere pẽsieri, ne speranza della futura vita: Già sapemo ch'il peccatore, c'hà fede è Christiano, ma dice Sant'Agostino, che non è Christiano quello, che non pensa, che vi sia altro secolo, ò sia per parergli impossibile tanta obliuione con la

fede

A fede della immortalità dell'anima, e del l'altra vita, ò perche vsurpa in vano il nome di Christiano quello, che viue così dimenticato del suo fine, come se non vi fosse. Dice Aristotile, che la naue di pietra non è naue & la sega di legno non è sega perche se bene la sega hà li suoi denti, e la naue le sue sarte, nò è possibile, che questi strumēti vengano à cōsiguire il suo fine, essendo il fine della sega segare & il fine della naue nauigare. Di maniera che perche sono in vano, & senza fine, del Christiano è amare Dio, di che goderà, se lo meritra, nel futuro secolo, e benche non si ricordi del suo fine, è però Christiano, perche se hoggi non se ne ricorda, se ne può ricordare domane, & così non vale

B l'essempio della naue, ne della sega, ma mente viue senza curarsi di questo bene: *Neque proinde Christianus est*: per all'hora non merita nome di Christiano; in vano hà riceuuta la fede, & il battesimo di Christiano. Questa dunque è l'ingiuria, che fece al cielo questo prodigo, che sendo creato p il cielo, fece della terra cielo, non tenēdo conto del cielo, che è cosa di che mostra gran sentimento il cielo: il quale si come s'allegra per la penitenza del peccatore, così s'attrista per li peccati del giusto.

Secondariamente, non è cosa in cielo ne in terra, che dalla colpa non resti offesa, percioche lasciando da parte, ch'ella faccia Dio d'agnello mãsuetissimo vn leone fiero, restano offesi gli Angeli, che l'huomo dia maggior gusto

C alli demonij, che à loro: fa che il cielo mandi triste & infelici influēze infetta l'aria cagionando piaghe, infermità, & pestilenze: fà sterile la terra con impedire li loro frutti, & con seccare gli alberi, & le herbe; *Et omnis herba regionis siccabitur*: ritiene l'acqua nelle nuuole: *Prohibitæ sunt stillæ pluuiarum*: Distrugge li regni, & le città, con indebolire le loro forze, e con lasciarle senza difesa, come disse Achior Prēcipe delli Ammoniti a Oloferne Capitano generale di Nabucodonosor, e Balan al Rè di Balac. In fine leua la vita al corpo, e manda l'anima all'inferno. Di maniera,

Hier. 11.
Hier. 3.

D che tutte le creature si possono dire ingiurate, & offese: ma non dice che peccasse più che cōtra il cielo, e cōtra Dio, ò sia perche in rispetto della offesa di Dio è molto picciola quella, che riceue la creatura, perciò all'allōtanarsi da Dio il peccatore risponde nell'inferno la pena, che li Scolastici chiamano di danno, & al conuertirsi alle creature ò per amore, ò per odio, la pena del senso, che senza comparatione è molto minore: ò perche la sua colpa era caso riseruato al tribunale del cielo, e solo Dio poteua essere suo giudice, e conoscere questa causa. Per vna lite ordinaria ogni giuridittione basta, ma può essere lite di tanta importanza, che solo il consiglio d'vn Rè, ò Senato, o Rota, lo può

E determinare. Per vn peccato ordinario ogni confessore basta, ma può essere tale, che bisogni che il Papa vi metta le mani, se à se l'hà riseruato.

Doue s'hà da notare, c'hebbe ventura questo giouane in cadere nelle mani di Dio, & che egli fosse il giudice, & l'offeso, pche se fosse stato l'huomo, chi l'haueria potuto soppotrare? il maggior bene, che resta à vn peccatore doppo molte offese è la speranza del castigo, e del perdono, & è grandissima consolatione aspettare l'vno, & l'altro da mani tanto liberali, come quelle di Dio, che se fossero quelle d'vn huomo, nō sareb-

F be gran cosa, c'hauesse detto, discēda fuoco dal cielo, & arda questo traditore, come disse Elia alli soldati di Acab, & gli Apostoli à qlli di Samaria. Quante volte Dio suole perdonare à vno il suo peccato alla prima lagrima degli occhi, & al primo gemito del cuore? e l'huomo non perdonarà ancorche si disfaccia in lagrime, perche non capisce nel petto d'vn huomo quello, che capisce nel petto di Dio. Per Osea minaccia ad Ephrain: *Dabo te sicut Adama ponam te vt Seboim*: che farò cō gente così sfacciata? li distruggerò come Adama, ò li finirò come Seboin, che secondo S. Ambrosio, erano delle città vicine, che si arsero insieme cō Sodoma: e di-

4 Reg. 1.
Luc 9.

Ose. 11.

Gen 9 de pœnit. d. 1. c. 13.

A e dice subito: *Conuersum est cor meum in me*: Non lo farò, perche son Dio, & non huomo: *Deus ego sum, & non homo*: Se fosse stato huomo, grā trauaglio haueria hauuto Ephrain: Perciò disse Giobbe guardādo la tempesta delle sue pene; Signore, gli occhi vostri sono di carne, mirate forse come fà l'huomo? e così pare, che queste parole: *Peccaui in cælum, & coram te*; non solamente portino seco l'accusatione delle sue colpe, ma consolatione cauata dalla speranza del perdono.

Iob. 10.

Peccaui in cælum, & coram te.

Non solamēte confessa la sua colpa, ma la circostanza di quella, dinanzi à gli occhi tuoi, nel tuo conspetto: tutti peccano dinanzi a Dio, & non è luogo tanto scuro, che nō lo penetri la sua vi-
B sta: ma è modo di parlare della Scrittura, che Dio si lamenti, che l'offendino in sua presenza quelli, che per officio, ò professione, ò per essere più particolarmente di sua casa, sono obligati ad hauerlo più dinanzi alli occhi con modo più particolare. Per Ezechiele dice Figliuolo dell'huomo: *Vides quid isti faciunt*? Nō vedi che abominationi, che fanno li ministri del mio tēpio? non farebbono più, se à posta volessero scacciarmi di quello. Il fumo, la donna, & la pioggia, che cade dentro alla casa, scacciano l'huomo fuori di quella; alquāto di questo si fà à Dio, perche il fumo delli incensi con che li vecchi d'Israel incensauano li rospi, & le serpi, di-
C ce, che lo mette in conditione d'vscire di casa: *Vt procul recedam à Sanctuario meo*? sentendo peggior odore, che se fosse stato di solfo: e dice à Geremia, nō ti stancare di pregare per questo popolo, perche nō voglio ascoltarti, & acciò tu veda, che la ragione è dal canto mio, sappi che quello, che si stima, & vanta di maggiore mio amico in casa mia, in mia presenza moltiplica peccati, e sceleratà ogni hora: & non è marauiglia, che si lamēti Dio, poiche vn Rè terreno si duole, ch'in sua presenza, e nel suo palagio habbia vn suo vassallo ardimento di mettere mano alla spada; & forse intese di questo Dauid accusandosi della istessa circostāza: *Et malum coram te feci*: Perdonatemi Signore, che sendo vostro Profeta, in cui haueste depositato tanti sacramēti, & promesse, andando ordinariamente nel vostro tempio, e componendo li Salmi c'hà da cantare nelli tempi à venire la Chiesa, essendo tāto più obligato a seruirui, & à portarui ne gli occhi miei: *Malum coram te feci*: Di questo medesimo si accusa il prodigo, essendo io vostro figliuolo, & andando io per l'ordinario alla presenza di padre tale, viuendo nella sua casa, māgiando il suo pane, io era molto più obligato à seruirui, & vbidirui, con tutto ciò son stato così sfacciato, che: *Peccaui in cælum, & coram te*.

Ezech. 8.

Hier. 11.

D Psal. 50.

E

Dicono altri, che cōfessò qui li peccati publici, & li secreti; *in cælum*: publicamēte: *coram te*: secretamente, che nō vi fu altro testimonio, che tu: sono alcuni, che offendono Dio in secreto, sappialo Dio, ma non lo sappiano gli huomini; è rispetto laudabile, pche la vergogna è il muro, cō che la natura si difende, & si cōserua; & quādo l'huomo perde la vergogna al mondo, molto prima l'hà perduta à Dio. Questa differenza è tra vna meretrice, & vna donna fragile in vn suo cantone, che questa hà perduto il timore à Dio, & quella hà perduto il timore, & la vergogna à Dio, & al mōdo. Per Geremia timprouerò al suo popolo, c'hauesse fatto vn volto di meretrice, che nō gli fosse restato, ne timore, ne vergogna, come quel giudice, che disse: *Neque Deum timeo, neque homines vereor*: Il castigo di Sodoma non tāto fù per le sue colpe, benche enormi, quāto p hauere in quelle pduta la vergogna: *Peccatum suum quasi Sodoma prædicauerunt, neque absconderunt*: Tra le abominationi d'Ezechiele erano alcuni così sēza vergogna, che teneuano voltate la spalle al Sācta Sāctorū, e mettendosi al naso alcuni fiori, s'offese grauemēte Dio della poca vergogna publica, e disse: *Ego, ego faciā in furore meo*. Vlti-

F Hier. 3.

Luc. 18.

Esa. 3.

Ezec. 8.

A Vltimamente peccai contra il cielo, & alla tua presenza; contra il cielo, perche stando molte notti à pascere li porci delli miei appetiti, mirãdo il cielo mi pareua, che le stelle mi minacciassero, ch'era date segno dell'ingiuria, che riceueano dalle mie dishonestà; peccai cõtra il cielo, perche mi seruiua della luce, & chiarezza della Luna, come di torchio per scalare le case d'altri, per rubbare la figliuola alli suoi padri, la moglie al suo marito: *& coram te*: Dinanzi à voi, perche se bene peccando non mi raccordai se vi fosse Dio in cielo, ne in terra, & moltiplicai colpe come se nõ vi fosse stato, hora io vedo, che di tutti li miei peccati erano testimonij li vostri occhi, & si offendeua la vostra presẽza.

B Padre mio peccai, ma se la confessione delle mie colpe, se il pentimento, se il proposito fermo della ammenda sono potenti col vostro petto, perdonatemi; Non vi dimando, che mi ritorniate nella prosperità, & ricchezza di figliuolo, ch'io godeua, mi contento d'vn luogo di mercenario, & sarà maggior ventura, & prosperità per me essere mercenario nella più pouera vostra villa, ch'essere Principe di questo tristo paese: *Psal. 83.* *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*: Disse Dauid: io voglio più tosto essere vn pouero mendico, e stare al la porta della vostra casa dimandando elemosina à quelli, che vi entraranno, c'hauere banchetti, e trionfi nelle terre, & palagi d'infedeli: Ben haueria gustato questo giouane di essere figliuolo, che non è bene da lasciare vn huo

C mo di non desiderarlo, ma non osa dimandarlo, dimanda d'essere mercenario: dice S. Pietro Grisologo, che pareua à questo giouane, che si come la libertà, c'haueua goduta col strano era stata seruitù, così la seruitù in casa di suo padre saria stata libertà.

Et surgens venit ad patrem suum.

Dal punto, che cominciò à conoscere la sua colpa, & à proponere di confessarla, cominciò à rallegrarsi il cielo, & à fauorire li loro desiderij, & pẽsieri.

D Due sono le misericordie, che vsa Dio nella giustificatione del peccatore. La prima si chiama preueniente, che è quella, che eccita, e risueglia à considerare li loro danni, e li loro pẽtimenti. La seconda si chiama subsequente, con la quale il peccatore acquista la gratia, & gli altri diuini, & supremi doni, che gode lo stato delli giusti. Di ambe fece mẽtione Dauid: *Psal. 58.* *Misericordia eius praeueniet me*: & in vn altro luogo: *Psal. 22.* *Misericordia eius subsequetur me*: Non si dimenticò l'Euangelista S. Luca di queste misericordie, perche il leuarsi questo giouane, il pẽtirsi, il proponere di tornare

E à casa di suo padre, e di cõfessare li suoi peccati, & l'humiliarsi al luogo d'vn mercenario, tutto tocca alla misericordia preueniẽte. Il mirarlo il padre, l'abbracciarlo l'ammazzare il vitello, la festa delle musiche, & balli, tutti sono frutti della misericordia subsequente.

Non puotè errare la strada, desiderando tanto di trouarla, imperciochè, oltra che suo padre già lo guidaua, lascio segni delli passi della sua venuta tanto chiari, & manifesti, che seguitando quelli puotè fare il suo ritorno. È modo di parlare della sacra Scrittura, e delli Santi, che le colpe del peccatore lasciano segno di se: come li Sacerdoti di Baal lasciarono le piante stampate nella cenere, c'haueua seminato per terra Daniele, che furono segni certi

F del suo furto: come la pecora quando va perduta per le rupi, & per le spine, iui lascia vn poco di lana, quiui vn altro poco, che sono segni, d'onde si possono sapere li loro pensieri, & i loro camini: così voglia doue ponga le piante il peccatore, lascia macchia, e lascia sangue, che ciascuno potrà facilmente sapere, per doue camina dal segno, che lascia. Il peccato de gli Angeli lasciò segno nel cielo, cioè le sedie vuote, & in oltre riempì l'aria, la terra, e l'inferno de demonij. Il primo peccato dell'huomo lasciò segno nel paradiso, il ramo senza il frutto vietato, il latte, che ve-

niua

A nima dalle foglie del fico, il timore, & la vergogna delli nostri primi padri.tut te le loro miserie rimasero per testimonio del loro furto. Il secondo peccato lasciò la terra tinta del sangue di Abelle morto, che daua voci al cielo dimãdando vendetta del micidiale. Il capriccio della moglie di Loth lasciò vna statua di sale per segno,& memoria eterna. La dishonestà di Sodoma lasciò per segno il mare morto, che non si nauiga, & li giardini,& alberi di frutti,che sono d'intorno con frutti,& tanti fatti in cenere,come riferisce Gioseffo,benche paiano sempre intieri. Il peccato di Datan, B & Abiron, che viui furono inghiottiti dalla terra come scismatici, lasciò per segno li incensarij, che teneuano in mano. La golosità di quelli,che dimandarono cotornici, lasciò per segno li sepolcri nel deserto con li epitafij, che diceuano: *Sepulchra concupiscentiæ*: In fine non è peccato, che non lasci di se qualche segno: *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*: dissero alcuni mali huomini:nõ sia prato verde,che non resti fatto sentiero,e strada da nostri balli,e danze. Non sia ombra d'arbore, che non resti arsa dalle nostre dishonestà. Non sia luogo fresco, che nõ resti seminato cõ i minuzzoli delle nostre merẽde Giobbe chiama li peccati stessi segni: *Vestigia pedum meorum considerasti*: Li animali timidi, che si vedono continuamẽte perseguitati, sogliono coprire,e dissimulare li loro pas- C si per non lasciare segno di se,& pingãnate li cacciatori,come si riferisce della volpe,del cauallo marino, del lupo,del leone,bẽche Rè di tutti gli animali, del castore,insino gli vccelletti procurano di nascondere,oue tẽgono il loro nido. Ma per molto, che s'affatichi il peccatore, non potrà coprire il segno delli loro peccati. Salomone perdè di vista il segno, che lascia la naue andando per il mare, l'vccello per l'aria,la serpe per la pietra, ma nõ si potrà lodare il peccatore,che li suoi camini abbaglino del tutto la vista humana. Non è ladro tanto sottile, che per molto,che studij nel secreto d'vn furto, non lasci qualche segno, p il quale habbia da publicarsi vn giorno,perche oltra l'essere le sue pedate per fango,e per poluere,che sono cattiue da coprire,dice S. Giouãni,che tutti li peccatori hanno il marco, & il segno della bestia, che si come suole la giustitia bollare i ladri, acciò siano conosciuti, così il demonio mette il suo suggello,& il suo segno al peccatore in peccando. per il quale sia conosciuto. Essendo adunque stato manifesti li passi del peccatore, non haueria potuto il prodigo errare la strada, anzi doueua andarli scancellando,& disfacendo,in segno del suo pentimento, come dice S. Agost. della Maddalena,che tutta inutilita, & vergognata si pose di dietro alle spalle: *Quæ diu malè ambulauerat, vestigia recta quærebat*: li loro passi erano stati ardimẽti,e faccia tezze,onde conueniua,che cõ buoni passi li cancellasse li cattiui,c'haueua fatti insino all'hora. E

Num. 11

Sap. 2.

Iob. 13.

Eliam. li. 2.

Apoc. 13.

Doueua venire per la cãpagna piangẽdo,come dice Gieremia di Efraim; *Audiens audiui Ephraim transmigrantẽ*: Il resto Hebreo dice. *Plangentem castigasti me Domine, & eruditus sũ quasi iuuenculus indomitus*: Signore à me è occorso quello,che à vn vitello,che nõ si lascia domare, che lo dimestricano li bastoni,& il giogo pesante, e graue. Li vostri castighi Signore mi hanno fatto mãsueto, & rintuzzata la viuacità della mia giouentù,ma voi solo Signore erauate potente per questo, che come Dio mio, & Signor mio hauendo cõpassione della mia pditione,mi leuate l'ignoranza,& mi date occhi, acciò vi conosca,& volõtà acciò vi ami,& così: *Post quã conuertisti me, egi pænitentiã, & postquã ostendisti mihi, percussi femur meũ*; Dopò che mi conuertisti à voi,feci penitenza delli miei errori, e doppo che mi toccasti con i raggi della vostra luce,ho percossa la mia conscieza. Quãdo l'huomo considera li loro danni, suole percuotersi la conscientia dãdosi vn colpo per dispetto, ò che si percuote la fronte con la manò restando attonito,e dicendo, pouerò me in che pericolo F

Hier. 31.

A colo sono stato. Come colui, che caualcando s'addormenta, & in suegliandosi si troua sulla riua d'vn gran precipitio. Come la donzella nobile, che cadendo in vna fragilità, vede ch'il minor male è, tornare alla casa di suo padre, benche vergognata, che si dica, ch'vna donna principale habbia commesso errore cosi infame: questo vuol dire: *Sustinui opprobrium adolescentiæ meæ:* pēsando in questo lo vidde suo padre da lontano.

Cum adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, & misericordia motus accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum.

B

Lo vidde il padre da lontano, & intenerendosi le viscere in vederlo per vna parte cosi stracciato, per l'altra tanto pētito, correndo gli pose le braccia al collo, & lo basciò. è vna bellissima descrittione di quello, che passa nel corso delà la nostra giustificatione. Prima dice, che lo vidde da lontano, perche tutte le penitenze humane, & li desiderij, che tiene il peccatore di tornare a casa di suo padre, non sono potenti per meritare il suoi abbracciamenti, & la sua gratia, se la misericordia di Dio nō li accetta, & il sangue di Christo non li fauorisce: *Omnes iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ*: tutte le nostre giustitie sono panni lordi, e stomacosi. *Esa. 64.*

C Secondariamēte, se bene il peccatore comincia a pentirsi mosso dalli danni, in che per le sue colpe si troua incorso, non saria possibile arriuare alla casa di suo padre, se Dio non lo mirasse, & non lo preuenisse con la sua gratia: Dice per Zacaria: *Conuertimini ad me & ego conuertar ad vos*: e S. Giacomo: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*: Molto desiderio hauea S. Pietro di vscire della casa del Pontefice, ch'era la casa della bugia, della tirannia, e della profanità, ma non vscì insino che Christo non lo mirò. In questa parabola il padre vidde il figliuolo prima che il figliuolo vedesse il padre, perche sempre il padre ci preuiene: *In benedictionibus dulcedinis*: Per questo dice, che mosso da misericordia corse: Perche Dio non poteua mouersi da vn luogo, (dice San Pietro Grisologo,) corse la misericordia. Terzo, del figliuolo dice, che veniua, del padre, che corse, ī segno, che s'affretta più Dio ad hauere misericordia del peccatore, che l'istesso peccatore di se medesimo, non aspettò ch'il figliuolo gli dicesse le parole già pensate: appena lo vidde da lontano, che vinto dal paterno amore, con la fretta, che il fuoco dà nell'esca, ò nella stoppa, & che l'orsa corre dietro al figliuolo, che gli è stato rubbato, come se non fosse stato nel petto di quel padre clemētissimo valore per ritenerse, & per aspettarlo, come se tutto l'inferno gli fosse venuto dietro a ritenerlo, & impedirlo come s'il figliuolo hauesse cominciato a sbigottirsi, & a pentirsi riuolgendo il capo indietro, cosi corse il padre a riceuerlo. *Zach. 1. Iacob. 4. Psal. 20. Chry ser mo. 2.* D E

Nella conuersione d'vn peccatore tanto perduto come q̄sto giouine, (che già vediamo guadagnato,) sono tanto grandi, e cosi potenti gli impedimenti, che si trauersano da parte delli nemici dell'anima nostra, che se non fosse per il presto soccorso di Dio, non farebbe huomo alcuno vittorioso: & per significare la prestezza, con che Dio soccorre, & aiuta, dice che corse: Questa è la gratia, che gli dimanda il Profeta in quelle parole tante volte replicate: *Domine ad adiuuandum me festina.* F *Psal. 69.*

Et cecidit super collum eius, & deosculatus est eum.

Nell'auuentarsi sopra il suo collo dice, che cascò, perche l'abbracciamento fù con tanto affetto, che pare non esserui la Maestà di Dio, mostrando tanta ansietà per l'huomo; che cosa può fare di più l'huomo per Dio, hauendo tanta necessità della sua protettione? e dice, che gli pose le sue braccia al collo, fù vn mettergli il soaue giogo della sua vbedienza, e della sua legge, leuargli il grauissimo giogo delli vitij, fù vn mettergli vna collana d'oro, e di perle: *Vt adducur*

A *addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo*: La catena, cō che il Demonio tiene legato, come orso, il peccatore de cui dice Isaia: *Si abstuleris catenam de medio tui*: in vn'altro luogo chiama il giogo delli vitij carro, pche il peso del peccato non è peso, ma carro molto pesante, & carico, che per non poterlo portare li buoi sopra le spalle lo tirano strascinando legati con corde: *Væ qui trahitis iniquitatē in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum.*

Prou. 1. Isa. 58. Isa. 5.

Et deosculatus est eum. Nella sacra Scrittura il bacio è simbolo d'amore, e di riconciliatione: essendo indisposta la sposa d'infermità d'amore, & essendogli portati fiori rose, acque, & odori B pretiosi, disse: *Osculetur me osculo oris sui*: tutte queste cose sono impertinenti, e souuerchie per me, diami lo sposo vn bacio, vuol dire vn segno d'amore: *Quia meliora sunt vbera tua vino*: vn altro testo dice: *amores tui*: sono migliori li tuoi amori per rimediare al mio male, che il vino, & che tutti li balsami pretiosi.

Cant. 1.

E similmente il bacio simbolo di riconciliatione. Quando il Re Dauid accettò nella sua gratia il suo figliuolo Absalon, dice il testo: *Deosculatus est eū*: Tutte queste carezze, & fauori sono bisognosi per innalzare li pensieri, & cōfidanze cadute d'vn traditore: *Multi dicunt animæ meæ non est salus ipsi Deo eius*: Mirando li miei tradimenti diceC uano molti, non è possibile, che ti sia aperta la porta delle sue viscere, ma mirando tanti fauori, & carezze dico: *Susceptor meus es tu, gloria mea et exaltans caput meum*; egli è prouerbio molto antico, dice Gieremia, che la moglie traditrice non sarà marito che la riceua in gratia sua, ma tu se bene mi hai fatti mille tradimēti: *Fornicata es cum amatoribus multis*: con tutto ciò nell'hora, che ti vederò pentita: *Suscipiam te*: la parola: *Suscipiam*: allude alla parola: *Susceptor meus*: & alle carezze, cō che Dio riceue vn peccatore.

2. Reg. 14. Psal. 3. Psal. 3. Hier. 3.

Il maggior segno d'amore tra tanti segni di contento, & allegrezza è, stare il suo padre mutolo, pare che non gli bastasse l'animo di dire al figliuolo vna parola di molte, c'haueria potuto dirgli, ma il contento lo faceua mutolo, e perciò non disse parola, ne di carezze, ne di riprensione. Il più humano padre della terra gli haueria detto, ò quanto diuerso torni da quello, che vscisti di casa mia: ti sei ancora disingannato della tua giouentu? hai prouato il frutto della tua libertà? & vn padre, che non fosse stato così humano haueria detto, mettete questo ladro in vna prigione, che nō se gli dia da mangiare, legatelo ad vna colonna, e flagellatelo ma le parole dolci, & amorose, che gli haueria potuto dire quel padre clementissimo, nō gliele lascia dire il cōtento, le parole di riprēsione non gliele lascia dire l'obliuione, perche: *Si impius egerit pœnitentiam à peccatis suis, omnium iniquitatū eius non recordabor*: Da quel punto, che il peccatore fa penitēza delle sue colpe, io le scancello tutte dalla mia memoria, dice Dio, e tornādo alli seruitori disse,

D E Ezec. 18.

Afferte stolam primam: & induite illum, & date annulum in manus eius, & calceamenta in pedes eius.

Per la stola, & l'anello intende li ornamenti, & pompe, con che Dio veste l'anima. Parlando cō Hierusalē in metafora d'vna donna molto bella, mette tutte le pōpe, con che si può ornare, & F arricchire, che la Scrittura sacra chiama mondo muliebre, il vestimento di mille colori, le scarpe di giacinto, il manto, le collane, li manili, &c. Per tutte queste cose vuole lo spirito di Dio rappresentare la bellezza d'vn'anima vestita delli doni della gratia, benche la stampa sarà sempre brutta rispetto dell'originale.

Afferte stolam primam: innanzi, che li suoi seruitori lo vedessero, dice S. Pietro Grisologo, volse, che lo vestissero, acciò al padre solo fosse manifesta la sua nudità, al quale tanto dispiaceua. Portate la prima stola, ò per prima intenda la principale, ò l'antica di che

Chry. sermo 3.

nel

A nel pricipio il figliuolo hauea goduto, per cui intende la gratia, & la charità. Questa è quella veste nuttiale, per mancamento della quale fu scacciato il peccato dalle nozze. Di questa si veste l'huomo nel battesimo: *Induimini nouũ hominem, qui secũdum Deum creatus est*: la perde per il peccato, la ricupera con la penitenza. Comãda alli seruitori, che lo vestano, per cui intẽde li Angeli, che sono ministri della nostra salute, ò li Sacerdoti, che per li sacramenti sono dispẽsatori del suo sangue. Nel che ci dipinge due sorti di penitenti, alcuni, che per perfetta contritione conseguiscono B la gratia senza riceuere Sacramento, altri, che la conseguiscono con dolore imperfetto, che li Scolastici chiamano attritione, & col sacramento: ambedue le sorti de peccatori pentiti si dipingono in questa parabola, il prodigo tornato in se: *In se reuersus*: con proposito d'andare al padre suo, e di confessare li suoi peccati, e di sodisfare per quelli, feruendo per mercenario in casa sua, abbracciãdolo il padre dolcissimamẽte, è figura delli primi: ma sono altri, che non riceuono questi fauori da Dio, per non essere il suo dolore tanto potente, se non vanno alli Sacerdoti, & gli confessano li loro peccati, e mirando à questi dice, che li seruitori portino la stola, e l'anel C lo; & in segno di questo, molti, che Christo sanò, li mandò alli Sacerdoti. Fece fretta alli seruitori: *Cito proferte stolam*: percioche, oltra che Dio non è mai pigro ĩ dare, è cosa molto pericolosa, che il confessore prolonghi la confessione al penitente, cosi per la gran fretta, con che corre tutto l'inferno à impedirla, come perche molte volte il peccatore è tanto duro, & ostinato in caso di confessarsi, che se bene hà molti pentimenti in tutto il corso dell'anno, nõ li mette però in esecutione. La Donna, che si pettina rare volte, è segno che molto li rincresce il farlo, & perciò lascia molte volte il pettinarsi. Il peccatore, che si confessa di rado, è segno, che lo fà mal volontieri, onde molte volte lascia di confessarsi. Le armẽ di Saul erano mol-

Ad Eph. 4.

to ricche, & forti, ma Dauid come mal D auezzo se le spogliò, cosi sono getti, che si spogliano delli buoni propenimenti per essere mal auezzi.

L'anello significa la fede della santissima Trinità, prima per essere seza principio, & senza fine. Secondariamente per tre cose che sono in lui, l'essere tõdo, che è simbolo della eternità, l'essere d'oro, che è simbolo della sapienza, il tenere vn diamãte, che è simbolo della fortezza. Si daua alli cittadini di Roma, & alle spose alli cittadini in segno della fede, che doueano guardare alla loro città: alle spose in segno della fede, che doueano seruare alli loro sposi, però di- E ce Dio all'anima per Osea: *Sponsabo te mihi in fide*: si mette nella mano per la bellezza, e conuiene alla bellezza, che genera l'vnione della fede, e de l'opere.

Osee. 2.

Le scarpe significano la virtù della sperãza, & la proportione è conuenientissima. Prima, perche li piedi nella sacra Scrittura sono li affetti humani: *Nõ veniat mihi pes superbiæ*: disse Dauid: e si come la scarpa raccoglie li piedi, cosi la sperãza raffrena li nostri affetti. Secõdariamente, si come con le scarpe si possono calpestare le spine, e gli animali velenosi, cosi con la speranza il giusto calpesta le ricchezze da Christo chiamate spine, & le serpi, & scorpioni de peccati, secondo quello, che dice Dauid: *Super aspidem & basiliscum ambulabis*, F *& conculcabis leonem, & draconem*. Secondariamente, si come con le scarpe si passano le asprezze della terra, delle pietre, delle valli, e delli monti, cosi con la speranza si passano le asprezze, & li rigori delli trauagli, e tormenti di questa vita. Oltre di questo, per mangiare l'agnello nel giorno di Pasqua, comandaua Dio, che tenessero le scarpe nelli piedi, cosi per mangiare Christo sacramentato nella Pasqua, conuiene tenere gli affetti molto raccolti.

Psal. 35.

Psal. 90.

Exod. 12.

Adducite vitulum saginatum, & occidite, manducemus, & epulemur.

Andate alla greggia, e portate vn vitello

A lo grasso, per cui li espositori intendono Christo, che dal principio del mondo staua apparecchiato per questo fine di riconciliare il peccatore col padre suo. Nel Leuitico si comandò, che si sacrificasse vn vitello per il Sacerdote, e per il popolo. *Pascitur in redditum vestrum votiua iuuenca*: Dice Horatio. Vitello grasso, con la grassezza di tutte le gratie, e di tutte le virtù: comanda, che lo ammazzino per far vn banchetto molto lieto, come dal Profeta Isaia era stato profetizato: In questo mõte farà Dio vn conuito à tutti li popoli. *Conuiuium pinguium medullatorũ*: che nella Scrittura sacra sono viuande pretiosissime. Et per Ezechiele comandò, che conducessero vn vitello dalla greggia, che nõ hauesse macchia, ne diffetto, & che l'offerissero in sacrificio per mondare il Sãtuario. Tutte erano figure del banchetto, che fà Dio al mondo del suo figliuolo sacramentato, e dice, che mangia, & che mangiamo in segno della festa, che fà il cielo a vn peccatore cõuertito. Dio non mangia ma non è in terra festa, ne contento senza mangiare, & senza banchetti, & acciò si vedda quanto grãde sia quello, che fà Dio nel giorno, che si conuerte vn peccatore, dice che si tenera per conuitato, & che mangiarà con lui alla porta del peccatore. Dice nell'Apocalissi, io stò chiamando, & se

Leu 4.

Esai 25.

Ezec 45

B

Apoc. 3.

C mi aprirà, entrarò dentro: *& cenabo cũ illo, & ipse mecum*: io cenarò con lui, & egli meco, io cenarò il suo cuore, & egli mangiarà la mia carne. La ragione di così gran festa è, perche questo mio figliuolo era morto, & è risuscitato, & essendosi perduto è comparso: chiama morte quella ch'è proceduta dalla colpa, resurrettione quella, ch'è proceduta dalla penitenza, modo ordinario di parlare, ch'vsa la sacra Scrittura.

Erat autem filius senior in agro, & cum veniret.

Nel senso principale questo fratello maggiore è il giusto, in cui non capisce mormoratione, ma si marauiglia delle misericordie grãdi, che Dio vsa col peccatore: e parlando del popolo Gentile, e del Giudaico, ch'era il maggiore, questo si vantò molte volte delle sue giustitie, e della antichità, & nobiltà d'Abraam, e si lamentò delle carezze, & fauori che Dio facea al popolo Gentile sẽza meritarli. Si sdegnò contra S. Pietro, perche trattaua con genti incirconcise: *Quare introisti ad gentes incircũcisas, & manducasti cũ illis*: Hauemo seruito qui tanti anni sotto il giogo della legge di Moise tanto graue, senza hauerla rotta, non perche non la rompessero ad ogni passo: *Qui à seculo fregisti iugũ*: ma perche era suo vitio il gloriarsi di zelanti, & amatori della legge, che non osseruauano. Per q̃sto portauano il Decalogo scritto in carta pergamena nella fronte, & nella mano dritta. Quell' altro Fariseo si lodò dinãzi all'altare, io vi ringratio Signore, che non sono come gli altri huomini adulteri, ladri, io digiuno due volte ogni settimana. Vn altro giouine à cui disse Christo; *Serua mandata*; rispose: *Hæc omnia seruaui à iuuentute mea*: e dice S. Hieronimo, che disse la bugia. In fine la mormoratione è indegna della nobiltà del giusto, à cui la sacra Scrittura da nome di figliuolo di Dio, ma la riprese Christo p cõdannare li Farisei, che mormorauano di q̃lli, che trattauano, & che mãgiauano con li Publicani, & peccatori, e che riceueuano le meretrici, come se gli hauesse detto, caso che voi altri fiate giusti, & vbidienti al padre vostro, potete mormorare di questo cõ ragione.

D

Act. 11.

Hier 2.

E

Luc. 18.

Mat. 19.

F

Eutimio, e Teofilatto dicono, che è così grãde la liberalità & la grandezza del fauore, che fà Dio al peccatore conuertito, che nel giusto è sufficiẽte fondamento di mormoratione & inuidia, & che se nel giusto non è inuidia, ne mormoratione, è gratia di Dio. Si come nel li Santi si trouano alcuni mouimenti grãdi vedẽdo la prosperità de peccatori, mettẽdo in questione, s'egli è bene, che Dio la dia à chi tãto poco la merita: *Zelaui super iniquos pacẽ peccatorũ videns*: disse Dauid: e Geremia: *Quare via*

Psal 72.

Hier. 12.

A re via impiorū prosperatur, benè est omnibus, qui prauaricātur, et inique agūt: e Giobbe: *Vidi stultū firma radice, & maledixi pulchritudini eius statim*: Parendogli cosa indegna, che godano tāta felicità. Cosi sono tāto supreme, e tāto diuine le gratie, che fa DIO al peccatore conuertito, che se DIO non gli mettesse le sue mani, mormorarebbe di quelle il giusto come inuidioso.

Iob. 5.

Scopronsi alcuni sospetti di questo pensiero trattādosi tra due fratelli. Nō è occasione che tāto ecciti l'inuidia, la rabbia, & l'inimicitia come il vātaggio, ò la disuguaglianza del trattamento de loro padri; e poscia che per esser questo giouine meno fauorito dal padre, (che sempre mette l'affettione nel maggiore, come hauemo detto nel principio) B si parti di quella casa, non è marauiglia, che vedē lo hora il maggiore cosi disūguali carezze, e tāto eccessiua festa, s'annoiasse. Questa è la ragione, p la quale p miracolo lascia d'esser discordie tra fratelli, perche se bene il padre generalmē te porta amore a tutti li suoi figliuoli, nōdimeno l'amor proprio fà sempre vn poco di gelosia, e gli pare molte volte odio. In Ismael, & in Isaac si vidde chiaramente: *Hic erit: ferus homo manus eius contra oēs, & manus omniū contra eū, & è regione vniuersorū fratrū suorum figet tabernacula*: la parola; *figet*, vuol dire, che tra fratelli sono le guerre C longhe, il sangue che douerebbe essere freno contra le discordie, gli serue di speroni, e doue la natura non può scoprire occasione d'inimicitia la frate'lanza la semina, e l'introduce. Sogliono le guerre lasciare libera & in pace la fanciullezza, cominciando quādo gli huomini arriuano alla età robusta, ma che diano principio tāto per tēpo, che preuengano il nascimento medesimo, & prima che li fanciulli habbiano cognitione di questa luce, si portino inuidia delli suoi vātaggi, e facciano campo di battaglia il ventre della madre, de due soli fratelli si legge: *Collidebant in vtero eius paruuli*: Dice la genesi di Giacob, e di Esau: prima imparò Giacob a lottare che à viuere, disse S. Pietro Grisologo, prima imparò à vincere. che à nascere, e quelle cōtese, c'hebbero nel ventre di lor madre furono figura, che doueano esser tra di loro, & loro descendenti guerre tāto sanguinolēti & lōghe, che per finirle, fù bisogno, che la Croce di Christo entrasse in mezo & s'annegassero le dissensioni, & fattioni delli due popoli nel mare amplissimo del suo sangue: *In vnum hominem faciens pacem, vt recōciliet ambos in vno corpore Deo per crucē interficiēs inimicitias in semetipso*: Di quāti due popoli si disse come nella morte & sepoltura d'Abraā che si cōsederatono li due fratelli Isaac, & Ismael, cosi nella morte di Christo vēnero à finirsi le discordie di Giacob, e d'Esau, e E delli popoli che da lor discēdeuano. Et acciò sappiate, che le discordie de fratelli p molto picciole, che siano, hanno da temersi, poiche sopra cōtese de fanciulli nō nati ancora, si fondano inimicitie sanguinolenti de padri, & figliuoli, & successori, e da discordie di giouanetti nascono guerre di popoli intieri. Qui viene à proposito quello, c'hauemo detto d'Ismael: *è regione fratrū suorum figet tabernacula*: tenderà li lor padiglioni, che le guerre tra fratelli nō si finiscono cosi tosto. *Filij matris meæ pugnauerūt cōtra me*: Tutti li miei fratelli, dice la sposa, si cōgiurarono cōtra di me, nō si cōtentarono di scacciarmi di casa mia, di priuarmi delle carezze di mia madre, F di tormi, & mangiarsi la mia robba, ma mi mādarono in villa à guardare le vigne. In fine sappiamo da la Scrittura, che vi sono state grauissime discordie tra fratelli, come si vede oltra li racōtati, d'Abelle, & Caino, di Giosesso e suoi fratelli, di Amō, e di Tamar, di cui dice la Scrittura, c'hebbe maggior odio, che amore, bēche l'amor fosse stato grādissimo Altretāto grāde fù quello, che mostrò questo fratello maggiore, poiche negò al minore il nome di fratello. Io vi hò seruito tant'anni, disse al padre, ne mai mi hauete dato vn capretto p merēdare cō li miei amici, & hora, che viene questo vostro figliuolo, haueria potuto di-

Gen. 16.

Gen. 25.

D Chry ser. 70.

Ad Eph. 2.

Cant. 1.

A te mio fratello, ma l'inclinatione gli tolse il nome amoroso di bocca.

Rispose il padre, non hauete ragione d'adirarui figliuolo mio; già sapete, che diedi vgualmente a voi, & a vostro fratello la vostra parte della robba, se questo è andato in parti lontane, nõ hà speso ne la mia, ne la vostra; Voi benche riceueste la vostra parte, viuendo meco è stata vostra anco la mia, e se non vi hò dato vn capretto, non l'hò fatto per auaritia, ma acciò non vsaste male questa licenza, come hà fatto il vostro fratello. Come s'hauesse detto, sappiate che l'hauere voi perseuerato in casa mia in obedienza e seruitio, nõ era questa robba vostra, ma gratia mia, per la quale mi siete obligato più che vostro fratello: il sacrificio del vitello non è solamẽte per lui, ma per voi, e più per voi, che per lui, poiche hauete meritato di perseuerare nel bene. Di maniera che, il godimẽto, e l'allegrezza tocca a voi ancora, perche s'egli è figliuolo mio, è anco fratello vostro, e se risuscitò per me, risuscitò anco per voi, per me, per essere suo padre, per voi per essere suo fratello.

Finisco questo Capitolo con due breui pensieri. L'vno che quando questo padre vidde partire il suo figliuolo così bene all'ordine, rimase tristo, hora che lo vede ritornare così stracciato, e famelico, stà allegro: perche fuori della casa di Dio non è bene, che non sia male, la ricchezza è pouertà, la vita è morte: *Mortuus est, & reuixit, perierat, & inuentus est.* Il secondo, considerate quanto bestiale si sarebbe mostrato questo figliuolo, se essendo debitore di tanto amore, e di tante carezze a suo padre, si fosse partito il giorno seguente dalla sua casa, & fosse ritornato alli porci, d'onde era venuto. Se vn cauallo riccamente guernito facesse ogni cosa in pezzi per tornare alla stalla, di doue era vscito, voi direste, egli è vna bestia. Maggior bestialità pare, tornare vn huomo alla stalla de porci, d'onde era venuto, sprezzando le ricchezze della gratia, che sono segni della gloria.

PARABOLA

Vigesima Quinta.

Delle dieci Vergini, che aspettarono lo sposo.

Matth. 25.

SVccederà a questa vita Christiana in caso della sua saluatione, quello, che successe a dieci Vergini, che aspettauano lo sposo ad alcune nozze; che nella terra di Palestina era costume celebrarsi di notte, come nota l'Abulẽse, & andarui donzelle a festeggiarle; e forse allude a questo Dauid nel Salmo quarantesimo quarto, che tratta delle nozze di Christo con la Chiesa, nel verso che dice: *Adducentur Regi Virgines post eum, proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione:* tutte portauano le sue lanterne accese, ma alcune come prudenti portauano olio per quãdo gli fosse mancato, le altre come pazze si mostrarono in questo molto negligenti: tardando lo sposo cominciarono a dormire, e sulla meza notte si sparse la voce, che veniua lo sposo, le saggie accesero le loro lanterne prouedendole d'oglio, & vscirono incontro allo sposo per riceuerlo, le pazze, per essersegli finito l'oglio, non le potero accendere, ma ne dimandarono in presto alle saggie, & esse gli dissero, non è buon consiglio il pararlo, perche potrebbe poi essendo poco, mancare a tutte, meglio è andarlo a cõperare: mentre le pazze andarono per comperare oglio, venne lo sposo, & entrò in casa con le prudẽti, e sauie, e chiuse la porta; vennero le pazze, e trouandola chiusa picchiarono dicendo; *Domine, Domine aperi nobis:* rispose lo sposo: *nescio vos:* non vi conosco. Di sorte, che conuiene vegghiare: *Quia nescitis diem, neque horam.*

Questo è lo scopo, & l'intentione della parabola, & perche questa è la sõma d'ogni nostro bene, Christo moltiplicò parabole di questo argomento.

Per

A Per S. Luca dice: *Sint lumbi vestri præcincti*: state preparati, che la morte improuisa è vna fantasima oscura, e tenebrosa. Dopò ne mette vna d'vn signore che và à nozze, che per non sapere li seruitori l'hora, c'hà da ritornare, vegghiano à tutte le hore, acciò non li troui addormentati, e negligenti. Per S. Marco ne mette vn'altra d'vn signore, che lasciando il gouerno della sua robba, e le chiaui della sua casa alli suoi seruitori, disse à quello, che guardaua la porta, che douesse stare vigilante, non disobligò li seruitori, ma pose particolare obligatione al portinaro. Per S. Matteo ne mette vn altra Se il padre di famiglia sapesse à che hora douesse venire il ladro, vegghiaria in quell'hora, ma perche non sà l'hora particolare, perciò gli conuiene vegghiare à tutte l'hore. Di tutte queste parabole l'intento è, il vegghiare: *Vigilate*: & la più spauentosa è la presente.

Luc. 12. Mar. 13. Mat. 24.

B

Tunc simile est regnum cælorum.

All'hora quando vsciranno in publica piazza li peccati delli figliuoli di Adamo, quando si fulminarà la sentenza del bene, e del male di tutti, quando si chiuderà il processo di ciascheduno, e si vederà la sua buona, e la sua mala sorte, e molti ch'erano tenuti per sauij, restaranno pazzi, e molti giudicati per felici, restaranno per infelici fuori delle nozze del cielo.

C

Tutti li Dottori generalmēte dichiarano questa parabola del giudicio, & si proua euidentemente dal trattare, che fa Christo in questi due vltimi capitoli di S. Matteo del giudicio, perche tutte le parabole, che contēgono, cioè quella del seruo tiranno, che trattaua malamēte li suoi compagni, quella del pastore che separa li agnelli dalli capretti, toccano tutte al giudicio, oltra che molto ben conuiene il dormire le Vergini, lo strepito della mezza notte, il chiudersi la porta per non aprirsi mai, col giudicio finale, che ci aspetta, ancora che nō saria senso inconueniente il dichiarare questa parabola della morte poiche nel giudicio particolare di ciascuno si chiude la porta eternamente à quello, che è negligente, ne si troua bene preparato.

D

Trattando nelle parti principali della parabola, la più difficile, & oscura è questa prima: *Simile est regnum cælorum decem Virginibus*: della quale disse S. Agostino, che di tutte le parabole, che predicò Christo, nessuna ha trauagliato tāto li buoni ingegni, non solamēte perche dalle cose sensibili, ch'in essa si contegono, è cosa difficile venire in cognitione delle spirituali, non solamente: perche pare, che alcune cose contradittano alle altre, ma per le molte, & varie espositioni, ch'in questo luogo hanno dato li Dottori, & i Santi.

Aug. lib. 83. q. ter. 59.

Tre dubij qui si offeriscono, perche il regno de cieli si paragoni à Vergini, perche à dieci, & che cosa per quelle s'intenda. La resolutione delli primi due è molto facile. S. Hieron. & Origene dicono, che si paragona il regno di Dio à Vergini per l'integrità della fede, c'hà molta conuenienza con l'integrità del corpo. S. Grisostomo, e Teofilatto dicono, che l'altezza di questa virtù tanto rara, & peregrina è molto simile à quella del cielo. Vn Moderno porta tre altre ragioni, vna è, quella prouincia, ò città si chiama Vergine, che non fù mai vinta, ne saccheggiata da nemici, e perche non auuenne mai questo, ne auuenerà alla Chiesa, perciò si paragona conuenientemente à vergini. La seconda è, che le nozze humane non sono mai nette, ne cosi mōde, che nō vi sia dentro, qualche bruttezza, ma le nozze di Christo, essendo la purità istessa, non solamente non imbrattano, ma nettano, & mondano: *Fornicata es cum amatoribus multis reuertere ad me, et voca me, Pater meus es tu, et dux virginitatis meæ*: dice Geremia: Li altri amici, c'hauerai ti sollecitarāno à dishonestà, ma io sarò difensore della tua integrità. La terza, non è setta nel mondo, che non tenga per lecito il commertio della carne, se non la Chiesa, che nō solamente lo tiene per illecito, ma per grauissimo peccaro. Di maniera che, cōsiderādo quello, che sopponano, quello

E

F

Hier. 3.

A che consentono,e tengono per buono. si possono tutte chiamare meretrici, e la Chiesa sola vergine, pareggiando in questo il cielo,come tanfonto, ò copia dell'origine, che là sù tutto è puro, &. mondo,come l'oro senza feccia: *Nihil coquinatum intrabit in regnum calorum*: e quello c'hà pretenduto Iddio con la sua venuta fù questo, & à questo s'indrizza il suo sangue sparso, la sua passione,la sua morte, li suoi sacramenti; *ut mundaret sibi populum acceptabilem.*

Apoc. 21

Il secondo dubbio,perche à dieci,alcuni dicono,che per li cinque sensi vsati bene, s'intendono le vergini sauie, B per li cinque sensi vsati male, s'intendono le pazze,ch'in tutto sono dieci,cosi pare à S.Hieronimo,à Beda à S.Gregorio Papa & a S.Agostino. Altri dicono, che il numero di dieci nella Scrittura significa perfettione, perche la vita attiua, & contemplatiua l'amor di Dio, e del prossimo,e tutta la legge si rinchiude nell'osseruanza di dieci comandamenti;& è conforme à quello che dice S.Hieronimo, che queste dieci vergini significano il Decalogo scritto nelle tauole di pietta col dito di Dio. S. Gion. Grisostomo nota, che la prima lettera del nome di Iesus, che è Iod, significa dieci, che è numero perfetto, non solamente C nella Scrittura,ma nell' Aritmetica,perche non è natione, ch'in arriuando à dieci non torni à vno, & la legga Christiana è di tanta perfettione, che niuno ha più,che aspettare. La legge di natura aspettaua la legge scritta, la legge scritta aspettaua l'Euangelio,dall'Euangelio non si può andare più in sù, se non è in cielo. La terza ragione,disse Dio ad Abraam,c'haueria tollerato Sodoma per dieci giusti, & per la Chiesa Dio sopporta hoggidì tutto il mondo, & così gli conuiene questo numero di dieci. Li fedeli sono quelli, che pertengono al numero denario, che il padre di famiglia promise alli suoi operarij,e così quelli che si faticano in questa vigna per il denaro, non è molto che si chiamino dieci.

Greg. ho. 12. in Euang. Aug. Ep. 102.

Decem Virginibus. D

Chi s'habbiano da intendere per queste vergini, S. Ambrosio, S. Hilario, S. Hieronimo, intendono tutti li fedeli generalmente, quali dicono essere costume della Scrittura, come si vede in Isaia, in Gieremia, & in San Paolo, di chiamarli vergini, e gli infedeli meretrici: *Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis*: S. Agost. S. Gregorio, S. Grisostomo, Teofilatto, Eutimio dicono, che per queste virgini s'intendono li vergini nel corpo, in segno che, se bene questa virtù della virginità è così rara, & peregrina, non è però potente per mãdare li fedeli in cielo, se non l'accompagnano con le altre virtù, e con la buona intentione. E

Esai. 1.

La prima opinione pare troppo larga, e questa troppo stretta. Il Gaetano, e Nicolo di Lira intendono delli fedeli li più perfetti, quelli, che trattano della sua saluatione, dell'oratione, del digiuno, dell'elemosina, di quelli, che finalmente tẽgono cura dell'anima loro, & anco in quelli hà da essere qualche difetto, perche non hà da essere oro tutto quello che riluce. Fa molto probabile questa opinione la parabola, che precede del Maggiordomo, che pensando, che il suo padrone douesse tardare molto à dimandargli il conto, mãgiaua, beuea, consumaua, trattaua li suoi compagni tirannicamente, in cui si dipingono li peccati delli mondani, le loro mense abondanti, gli loro vini pretiosi, li loro letti indorati, le loro tirannie le loro superbie, le loro vendette, le loro crudeltà; in fine li peccatori perduti, & senza anima; e dietro in questa parabola si dipingono li peccati di quelli, che trattano di virtù, e di santità, come se dicessimo de religiosi, ò di quelli, che à loro sono simili nella vita, e nella pratica; & la proportione che è tra le Vergini, & questa sorte di Christiani è molto grande, perche quelle sono vergini, & questi Christiani, quel le vergini nel nome, e nel fatto, questi Christiani nel nome, e nel fatto; e se le F

vergini

A vergini vscirono a riceuere lo sposo, e l'aspettauano. così fanno questi Christiani; e sì come le cinque di quelle si condannano, non per diffetto di opere, che se le vne vegghiarono, le altre similmente: se le vne hanno le lampadi accese, le altre similmente: se le vne vscirono a riceuere lo sposo, le altre similmente: se le vne dormirono, le altre similmente, ma per mancamento d'oglio, che è l'intentione, così di questi Christiani si condannano alcuni, non per mancamento di opere, ma per non farli con la debita intentione; di maniera che la cagione principale della condannatione d'vn religioso non sono banchetti, che mangia a pouera mensa: ne pompe, che veste poueramente: non diletti, che non li gode; e quando pecca in queste cose, il battricuore glie le conuerte in tormento: non tirannie, che non le fà: non liti, che non le seguita: ma il non hauere nelle sue lampadi oglio, che non è farle principalmente per Dio.

Con vn essempio restarà molto chiara questa dottrina. Sono due donzelle in vna città, vna è, perche non può fare di meno, l'altra per l'amore, che deue a Dio, e perche il dono della verginità è gioia pretiosissima nelli suoi occhi, vna si salua, l'altra si danna. L'vna è vagheggiata, e ricercata, l'altra similmente: l'vna rifiuta di essere vagheggiata, ò per non perdere l'occasione di maritarsi, ò per altri rispetti del mondo, l'altra lo rifiuta per Dio, e per suo amore: vna si salua, l'altra si danna. Sono due religiosi in vn conuento, ambidue vanno all'istesso Choro, all'istesso Refettorio, fanno la medesima osseruanza, la medesima disciplina, e senza esserui differenza nelle opere vno si salua, l'altro si danna: ambidue vãno all'istesso Choro, l'vno vi stà col corpo solamente, l'altro col corpo, e con l'anima: ambidue mangiano l'istessa viuanda, l'vno mormora di quella, e del Priore, che glie la dà, l'altro la tiene per delitie, ricordandosi, che Christo digiunò quaranta giorni nel deserto per lui: ambidue portano l'istesso habito, vno viue molto contento, e sodisfatto, l'altro arrabbia, e si dispera: l'vno tiene apparenza di Santo, perche è, l'altro acciò il mondo lo tenga per tale, vno si salua, l'altro si danna. In fine per l'inferno del religioso non è bisogno, che stenda la mano alli piaceri del mondo, basta, che gli manchi nelle sue opere la circonstanza della debita intentione, che è quello che disse S. Gregorio: *Dum foris laudes suas e perunt, in vasis suis oleum habere noluerunt.*

D Di maniera che la buona, e la mala dispositione di queste vergini è la loro saluatione, e la loro dannatione, l'Euangelio la riduce all'hauere oglio, o non hauerlo, perche tutte vergini, tutte con lampadi accese, tutte cõ desiderio, e speranza di nozze, ma che gli mãcaua oglio solo, l'intentione, l'hauere fatto le loro opere per Dio, e per suo amore, che senza questo non meritano guiderdone. Nel testamento vecchio v'erano due pesi, vno, cõ che si pesauano le cose profane, l'altro le sacre del Santuario: *Omnis æstimatio siclo Sanctuarij ponderabitur:* dice il Leuitico: parla col Sacerdote, e dice, che ogni prezzo, & estimo, che si gli douera dare per la sua fatica, & officio, si pesi col peso del Santuario, c'hauea vn oncia compita, che il profano era di meza; dalli beni di questa vita, o siano di natura, o di gratia, ò di fortuna, vsano gli huomini male e bene, per opere buone, e cattiue; lasciando per hora le cattiue, le buone hanno due pesi, l'vno del mondo, l'altro di Dio, q̃llo del mondo pesa il bene semplicemente, è di meza oncia; pesarà la vostra nobiltà, le vostre lettere, la vostra dispositione, la vostra prudenza, vi darà la figliuola cõ gran dote, benche siate pouero, vi darà molti honori, perche pesa le opere, e giudica per maggior digiunatore q̃llo, che fà digiuni più longhi, e più rigorosi, per maggiore lemosiniero q̃llo, che fà più, e maggiori elemosine, per più liberale q̃llo, che vsa più liberalità; in fine al peso delle opere è il premio; ma non pesa mai l'amore con che si fanno, ne lo premia. Vi vende il mercatante il panno, il

Leu. 27.

A contadino il formento, e benche gli offerisca gran volontà di seruirui bene, questo non s'hà da pagare, ma Dio non mira tanto alli beni humani, ne all'opere, con che lo seruite, quanto all'amore, cõ che le fatte: ne stima la nobiltà, ne la ricchezza, ne le lettere, ne la prudenza, ne li digiuni, ne le limosine, ma l'amore, & l'amor solo hà da dare valore a tutti questi beni, & a tutti questi seruitij nel tribunale di Dio.

Questa era la ragione, perche vi era vna legge, che chi non potesse offerire incenso, offerisse crusca ò peli di capra, perche non stima Dio tanto la cosa offerta, quanto la volontà, con che si offerisce: & anco li Dei falsi volendo pareggiarsi in questa nobiltà a Dio, non volsero essere honorati con arbori, c' e producessero frutti, acciò non pensasse alcuno che lo facessero p l'interesse, ma p l'amore. Venere elesse il mirto, Apolline il lauro, Hercole il pioppo biãco e Xerse si obligò con l'acqua, ch'vn villano gli offerse con la mano, piu per la volõtà che per la cosa offerta. Vn orefice vi fa vna coppa d'argento, e se bene fatte il conto de l'argento che gli hauete dato, non gli pagate però se non la fattura, pche l'argẽto era vostra. Nel giudicio di Dio vi dimandarà il conto delli beni riceuuti, honore ricchezza, stato, & altri simili; *tulisti vasa decoris tui de auro meo*: dice Ezechiele, ma non vi pagarà C più che la fattura: e così come disse il Poeta della casa del Sole: *Materiã superabat opus*: che valeua più la fattura che il fatto, così valerà più l'amore con che hauerete fatto vn seruitio a Dio, che l'istesso seruitio fatto; perciò disse S. Paolo, che la charità sola hà da perseuerare nel cielo, perche le opere delle altre virtù non hauerãno più valore di quello, che gli darà la charità.

Ezech. 16

L'oglio fù tra le altre cose simbolo della integrità, e si fõdaua in q̃sto, che egli è vn licore, che non ammette mescolamento d'altri licori, cõ che si suole adulterare la verità; il vino si mescola cũ acqua, e con altro vino peggiore, il latte, il mele, ma l'oglio non ammette sorte alcuna di falsità, per q̃sto lo dedicarono D alla Dea Mineruа, ch'era Dea della integrità: e nel sacrificio dell'adultera comãdaua Dio, che nõ vi fosse oglio, perche si come nel matrimonio è stato necessaria l'integrità, ch'vn solo cẽno d'occhi è tradimẽto, così nõ volse Dio, ch'in q̃l sacrificio fosse olio, ĩ segno che l'adultera nõ haueа seruata l'integrità, che douea.

Acciò dunque s'intenda, che la sposa di Christo non hà da fare aggrauio, ne anco col pensiero solo, paragona il regno de cieli a dieci vergini, che sendo tutte vergini in fatto, le cinque nõ sono nell'intentione. Nel libro della Cantica vi è vna cosa particolare a questo proposito. Comincia lo sposo a lodare la sposa dalli piedi al capo, e subito la spo E sa comincia a lodare lo sposo, & v sando ciascuno di loro similitudini e comparationi, in nessuna conuennero se nõ ne gli occhi. La sposa paragona li capelli dello sposo alli germogli della palma, e a la negrezza del coruo; lo sposo paragona quelli della sposa alla purpura; li labbri dello sposo sono come gigli, quelli della sposa come vna cinta di grana; la dispositione dello sposo come il libano, quella della sposa come vna palma: in arriuando alli occhi, ciascuno li hà di colomba, & il misterio è, che non simigliare la sposa allo sposo nelle altre cose non è molto, perche è gran disuguaglianza tra li due, e distanza infinita tra Dio, F e le creature, ma in vna cosa hanno da conuenire in fine, che è l'intentione; e si come Dio fece per se medesimo tutte le cose: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus*: così la sposa hà da fare tutte le cose per Dio e benche in questo habbia da essere similitudine, tuttauia la disuguaglianza è necessaria, perche hauendo detto la sposa. *Oculi tui columbarum*: risponde lo sposo: *Oculi tui sicut columbæ*: non di colomba, ma come di colomba.

Prou. 16

Vn altro misterio nõ fuori di questo proposito è nell'istessa Cãtica; & è, che la sposa non si mostra mai gelosa dello sposo, e lo sposo ad ogni passo si uede geloso, il che è contra la conditione

A dell'huomo, e della donna, che ella è naturalmente gelosa, l'huomo quanto è più sauio, tanto meno è geloso; come adunque si mostra geloso il sposo, & el la nò la ragione è, che diuertendosi el la all'amore delle creature meno ama il suo sposo, ma lo sposo non può amarla meno, & acciò non si diuertisca, hora la chiama horto chiuso, hora fonte sigillata, hora rosa tra le spine, hora dice, che vn occhio gli dà grã tormẽto, & ch'vn capello l'amazza, tutto s'indirizza, acciò non dia parte, ne anco del pensiero, se non al suo sposo, notificandogli che solamente per questo la odiarà.

B Dalle cose dette io inferisco due cose, vna, c'hanno da essere molte le confidanze, che restaranno ingannate in q̃l giorno, & che se bene vn'anima si vanta di esser sposa di Christo, e del numero delle Vergini, come dice S. Gregorio: *Omnes dicuntur virgines, sed nō omnes intra beatitudinis ianuam recepta sunt*: nondimeno mẽtre la rete delli pesci è ancora nel mare, nō si sà quale sia grãde ne piccolo, quale cattiuo, ne quale buono, infino che non viene alla riua. Questo mõdo è rete d'ogni sorte di pesce, la morte, che è la riua della vita, il giudicio, che è il giorno di Dio, hà da dichiarare quale è buono, & quale è cattiuo; *Dies Domini declarabit*: ò quanti

C capuccio, ò quanti veli di monache hanno apparenza de Santi, a quali succederà quello, che alla cornacchia vestita delle penne d'altri vccelli: ò quanti pensaranno di hauere vinto il giuoco, e l'haueranno perduto: ò quanti digiuni, discipline, & orationi saranno tenute per per niente per diffetto della intẽtione: ò quante confessioni si vederanno essere sacrileghe, di che hora alcuni viuono sicuri: ò quanti matutini si cõdannaranno per la distruttione dell'anima. O quante opere buone si condannaranno per cattiue, per essersi fatte per la vanità del mondo, & non per Dio: ò quante naui arriuano cõ prosperità che s'affondano nel porto. O quante liti hanno in loro fauore due sentenze, e si perdono nel riuedersi la causa.

D La seconda è, quanto sottilmente si hà da filare in quel giorno, e quãto stretto hà da esser quel conto, e quãto discreta consequenza fanno in questo luogo li Santi, se nelle discipline, nelli digiuni, orationi, & clausure hà da essere cõdannatione, che sarà poi nelli rubbamẽti, adulterij, homicidij, & altri simili peccati? Se, in dieci vergini, in dieci religio si hà d'hauere il demonio parte, che sarà poi nelli scelerati peccatori? *Si iustus vix saluabitur*: dice S. Pietro, tenete gli altri per condannarsi: *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*: quando si toglia il tempo al mondo, e che non vi habbia da essere più tempo, io giudicarò le giustitie, che li rubbamenti sono già giudicati.

1. Pet. 4. Soph. 1.

E Quando vedete vn melone putrefatto, non lo tagliate, perche il suo danno è manifesto: vna noce, c'hà il buco, non la rompete, perche chiaramente è cattiua. In quel giorno Dio esaminarà li giusti, quelli, che paruero giusti, & alcuni di loro saranno reprobati, che delli cattiui già è terminato quello, c'hà da essere. *Visitabo Hierusalem in lucernis*: dice Sofonia. Secõdo S. Girolamo parla del tẽpo di Tito, & Vespasiano suo padre, che dopò hauere distrutta la città santa di Gierusalẽ, andauano cõ lumi accesi, cauando quelli, che si erano ascosi, dalle sepolture de morti, dalle cloache,

Psal. 74.

F & sentine, doue, come riferisce Giosefo, erano entrati molti, lo riferisce similmente questo glorioso Dottore al tempo del giudicio, & è più a nostro proposito. S. Bernardo dice, che per Gierusalẽ intende quelli, che in q̃sto secolo hãno fatto vna vita in apparenza religiosa, & quelli c'hãno procurato d'imitare li costumi della celeste Gierusalem, e dice, che questi li hà da visitare cõ candele, non perche tenga Dio, (che è luce del cielo,) necessità di lucerne per vedere il più sottile pensiero, ma perche parla secõdo il nostro modo. Se volete cercare in vna camera oscura vn ago, ò altra cosa molto piccola, bẽche sia di mezo giorno, accendete lumi: dice adunque Dio, io ricercarò cõ diligenza le conscienze

Iosf. lib. 7. de Bello Iud. c. 17. 20. & 26 Ber. ser. 15. in Cant.

de

A de giusti con cautele & cō tanta attentione come quando si vuol cauare vna spina fuori d'vn dito; d'onde n'esclamò il glorioso S.Bernardo: *Quid tantum in Babylone?* se Gierusale'e hà da passare p contrasto cosi rigoroso, che farà poi Babilonia? se per li amici, & figliuoli hà da esserui cosi sottile esaminatione, che farà poi per li schiaui, e traditori?

Quæ accipientes lampadas suas exierunt obuiam sponso.

Era costume in Palestina, che li giouani accōpagnassero li sposi in fino alla casa delle spose, d'onde vsciuano dōzelle con lampadi, ò lanterne d'oglio, ò B fosse perche all'hora non era in vso il seuo, ne la cera, del che grā segno è, che non se ne consumaua nel tempio, ò pche nella notte è più commoda la luce della lanterna, & le nozze per l'ordinario si faceuano di notte, non solamente tra li Hebrei, ma tra Greci, e Romani, di che fanno mentione la Scrittura, e li autori profani, particolarmente Homero, Plutarco, Plinio, e Platone.

Gen. 29. Hom. l. 1. Iliad. Plut. in Prob. Pli. li. 16 nat. hist. c. 18 Plato. l. 5 de leg.

Le lampadi rappresentano le nostre opere, che sono quelle, c'hanno da illuminarci per riceuere Christo sposo delle nostre anime, e dice: *Suas*: perche a ciascheduno hāno da valere le sue opere proprie di rigore di giustitia, e non quelle d'altri, che sono considerationi, c'hauemo trattate diuerse volte.

Exierunt obuiam; Vscire incontro allo sposo è caminare alla morte, & è modo di parlare molto cōueniente della vita, impercioche da che comincia in fino, che finisce, nessuna cosa facciamo cosi di ordinario come morire: non sempre si dorme, nō sempre si veggia, C non sempre si mangia, nō sempre si digiuna, non sempre si ride, non sempre si piāge, ma sempre si muore. D'onde ne segue chiaramente la grā velocità della nostra vita; *tēpus nascendi, tempus moriendi*: dice Salomone; vi è tempo di nascere, e tempo di morire: potrebbe dire alcuno, che si dimenticò del tempo del viuere, ma non hà ragione di dirlo, perche appena siamo nati, quando cominciamo a morire: *Et fugit velut vmbra*: dice Giobbe: l'ombra è vna cosa, che mai si ferma, voi starete molto quieto, ma non vi starà la vostra ombra, perche và secōdo il passo del sole, il quale mai si ferma, & il nō fermarsi è il meno, ma dare in vintiquattro hore vna volta a tutto il mondo, è vna velocità appena imaginabile: e forse disse per questo: *Fugit*; che la velocità del correre non arriua a quella del fuggire: *Dies mei velocius transierunt quā à texente tela succiditur*: l'Hebreo dice: *Quàm radius textoris*: non passa cosi prestamente il raggio, ò nauicella del tessitore da vna parte all'altra della tela, come è passata la mia vita. Li settanta traslatano; *Dies mei quàm sermo velocius transierunt*: non sparisce cosi prestamente vna paro E la come hà fatto la vita mia. *Omnes dies nostri defecerunt, & in ira tua defecimus*: Pagnino legge: *Annos nostros cōsumpsimus tanquam sermonem*: quanto prestamente passa, e si dimentica la parola, che si dice, altretanto fà la nostra vita. In questo si fonda la Scrittura di chiamarla vento: *Spiritus vadens & nō rediens: cauete ab hominibus cuius spiritus in naribus est*: non fatte conto dell'huomo, la cui vita è vn poco di aere. S. Giacomo la chiama vapore, e doue Dauid la chiama vanità: *Homo vanitati similis*; li Interpreti Greci traducono vapore.

Eccl. 3. Iob. 14. Psal. 89. Isa. 2. Iac. 4. Psal. 143

Sponso, & Sponsæ.

F Il nostro interprete aggionge la parola; *Sponsæ*; la quale nō è nelli testi greci, ne la leggono S.Basilio, S.Grisostomo, Teofilatto, ne Eutimio: bēche la legga Origene, S.Hilario, S.Agostino, e l'interprete Siro: di maniera che, se bene nō s'hà da leggere fortemente, è però cosa ragioneuole, che si legga per l'autorità di gente cosi graue. Vero è, che pare ad alcuni, che aspettando la sposa in casa sua, lo sposo non è bene, che si legga.

Bas. in Mor. c. 5. Orig. tract. in Matt. 32 Hi ar. can. 27. Aug. ep. 0 & ser. 21. de verb. Dom.

Dubitano qui li Dottori, come si possa dichiarare questa parabola del giudicio finale essendo nozze, che hanno che

A che fate nozze con giudicio?Gia haue mo detto nella parabola delle nozze, che apparecchiò il Rè a suo figliuolo, come Christo si sposò con la Chiesa,& che li concerti si fecero dal principio del mōdo,che molti si cōcertano di ma ritarsi con fanciulle molto picciole, & aspettano a celebrare li sponsalitij, e le nozze al tēpo della loro legitima età;in nascendo la Chiesa si concertarono cō lei li sponsalitij di Christo, ma l'aspettò,& la trattenne. Quattro sono le età della Chiesa, quella di natura insino a Moisè,che fu la sua infantia:quella del la legge scritta insino a Christo, che fù come la giouentù; quella della legge di gratia in fino al giudicio,nella quale ci tratta come huomini, & andiamo crescendo ogni giorno: *Donec occurramus in virum perfectum*: che sarà l'età della gloria,che è la quarta,& vltima.

ad Eph 4.

B Li sponsalitij, alcuni dicono, che si celebrarono nel ventre della Vergine, e così cāta la Chiesa, *Vergente mundi vespere,vti sponsus de thalamo egressus honestissima Virginis matris clausula*: e la notte della Natiuità canta similmē te la Chiesa: *Tanquā sponsus procedens de thalamo suo*: e quātunque nella passione per la morte di Christo si disfece il nodo di corpo,& anima,non si disfece però quello di questi diuini sponsalitij con la Chiesa, il quale è perpetuo.

Altri dicono, che si celebrarono questi sponsalitij nella morte, come già ha uemo detto: sia ò l'vno,ò l'altro,s'han no però da celebrare le nozze nel giu-C dicio. Così lo dice S. Gio.e S.Agost. lo tratta longamente nelli libri della città di Dio. Con questa dottrina timāgono chiari alcuni luoghi della Scrittura. S. Paolo dice alli Corinthij trattando della resurrettione delli morti, che tutte le cose staranno sottoposte al figliuo lo, & all'hora il figliuolo starà sottoposto al padre: *Cum subiecta fuerint ipsi omnia,tunc & ipse filius subijcietur ei*: è luogo difficile,perche in quanto Dio il figliuolo è vguale al padre, & non sottoposto: & in quanto huomo dall'instā te della sua concettione gli fù sottoposto. Origene dichiarādo il luogo del Le D uitico,doue comanda,che il Sacerdote non beua vino,quando offerisce sacrifi cio dice, che Christo sommo Sacerdote offerendo nel cielo sacrificio,non be uerà vino d'allegrezza, insino che nel giorno del giudicio nella festa delle nozze cenando con la sua Chiesa,beua il vino della gloria, pare che sia errore manifesto. S.Gio. Grisost.in vna Homi lia sopra la prima epistola alli Corinthij dice, che Christo per l'amore, che ci porta, fà tutte le nostre cose sue, & è dottrina fondata in molti luoghi della Scrittura: *Salutare tuum expectabo Domine*: Disse Giacob. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Disse Simeone. Nostra era la salute che aspettò l'vno, e viddero gli occhi dell'altro, ma la chiamano di Dio, perche la tiene per E sua: & ne più, ne meno diciamo delle nostre pene: parlādo adonque della nostra soggettione, come se fosse sua dice, che il giorno del giudicio staranno tutte le cose soggette al figliuolo, & egli starà soggetto al Padre, e S. Gregorio Papa segue la medesima dottrina.

Apoc.19. Aug lib. 22. c. 15. & 18.

1.Cor.15

Orig ho. 7. i Leu.

Chri ho. 39. in pri mā Epi. ad Cor.

Gen. 49. Luc.2.

Per maggior chiarezza,& confirmatione di questa dottrina hauemo da notare, che Christo si può considerare come sposo della Chiesa, & come suo capo,con la quale stà vnito con strettissimo nodo: & si puo cōsiderare come figliuolo naturale di suo padre, ò sia come Dio ò come huomo:e se bene quel li luoghi,& altri molti nō si possono verificare della persona di Christo,considerato come figliuolo di Dio,nōdimeno si verificano di Christo come spo- F so, e come capo di questo corpo mistico della Chiesa,pche la ragione del capo, delli mēbri,dello sposo,e della sposa è l'istessa, e perche insino all'hora la Chiesa nō beueua generalmente vino di allegrezza, per viuere sottoposta à disgusti, & amarezze Christo, che è suo capo, e suo sposo, dice, che non beuerà insino all'hora vino d'allegrezza: & perche insino à quel giorno non sarà soggetta compiutamēte al padre, per essere questa vita stato di contradittio-

ne,

A ne,& libertà, dice similmente Christo, che nõ sarà soggetto per parte della sua Chiesa, ma quel giorno, perche tutte le cose si sottoponeranno, & si metteranno alli piedi del figliuolo, nel giudicio finale egli, & elle resteranno eternamente soggette al Padre.

Nasce vn altra q̃stione in questo luogo, che se bene è più morale, e però al parer mio più difficile: come si cõpatisca insieme tãto rigore cõ nome di sposo, e di nozze: se sposo come tã to collerico, se nozze, come tãto triste, se dõzelle, come tãto meschine? cresce maggiormẽte la difficoltà, perche se bene Chri-B sto hora si chiama Rè, hora maestro, hora padre, il nome però di sposo hà maggior relatione, pche il Rè nõ è tãto del vassallo, ne il padre tãto del figliuolo, ne il maestro tãto del discepolo, come lo sposo della sua sposa: *Propter hãc relinquit homo patrẽ, & matrẽ:* nõ disse li discepoli, li vassalli, li figliuoli, ma il padre, e la madre, che è molto più: e dicendo il più, disse tutto quello, che è meno. Risponde, che il nome di sposo, & di nozze significa molto amore, & molto contẽto p le anime, c'hauerãno da goderle, ma p quelle, che restaranno fuori delle nozze, io non sò, se si possa imaginare nome più seuero pche se la sapiẽza di Dio hauesse posto in questa parabola il nome di Re, senza dubio sarebbe stato manco rigoroso, che in fine C haueria hauuto vn petto liberale, vn animo generoso e veramẽte regale: & il nome di giudice sarebbe stato di minor spauento, perche il giudice in cose, che non gli toccano, suole inchinarsi alla parte più debile, e cercare vie per difenderla; ma c'hauẽdo vna sposa moltiplicato tradimẽti cõtra il suo sposo, l'istesso sposo habbia da verificare la sua causa, e sententiare il suo processo, nõ è rigore, che si possa cõparare al suo. In tutte le opere di Dio sẽpre si scopre la sua misericordia, benche sia nelle opere istesse di giustitia. Lo disse Abacuc in quelle parole, *Cũ iratus fueris, misericordiæ recordaberis:* nõdimeno doue si vederà manco la pietà, e la misericordia di Dio, sarà quando Christo sposo delle D nostre anime, ò sia nel giudicio particolare, ò nell'vniuersale, sentẽtiara li loro tradimẽti: è bellissimo luogo per questo proposito il capitolo decimosesto del Profeta Ezechiele, doue rimprouera grauissimamẽte al suo popolo le gratie, che gli hà fatte, in metafora d'vna sposa scelerata, e traditrice: *Generatio tua de terra Canaã, pater tuus Amorreus, & mater tua Cetea:* la tua stirpe è della terra di Canaã, il tuo padre fù Amorreo, e la tua madre di Cetin, non pche li Hebrei discẽdessero di quel'a gẽte: ma perche li simigliauano nelle ope E re, come nota S. Cirillo sopra S. Gio. come si suol dire ad vn cattiuo christiano, pare che tu sia figliuolo d'vn Turco, ò d'vna Mora di Barbaria Incõtrandoti fanciulla per la strada tra li piedi di quelli, che caminauano, mi determinai di darti vita, e potẽdo lasciarti morire, dissi, Viue, io t'alleuai in delitie, come se tu fossi figliuola d'vn Rè, ne Rè alcuno haueria potuto fare quello, che io feci p la tua anima, e per il tuo corpo: godesti di queste delitie insino che arriuasti alla età di donzella, nella quale diuenisti cosi bella, che la fama della tua bellezza volò p tutta la terra: essẽdo in età cõueniente: *intumuerũt vbera tua:* si cominciò ad eleuarsi il tuo petto, & io ti accettai p mia sposa, che fù ciò tutta la felicità possibile, & imaginabile p vna figliuola abbãdonata su la strada. Quãdo ti doueui mostrare grata all'amore, & alli beni riceuuti, dimenticata F di tutti q̃lli, & quello che importa più, della fede, che mi promettesti, & che mi doueui, vscẽdo di casa mia diuenisti publica meretrice, & nõ come le meretrici ordinarie, chi vẽdono li loro gusti per l'interesse, ma inuitando con la tua persona quanti passauano per la strada, gli daui anco denari, nel che mostrasti li tuoi brutti e bestiali desiderij: crebbe la tua dissolutione, e facesti vn luogo publico dietro ad vn cãtone della citta, anzi dietro ad ogni cantone, & ad ogni ombra di arbore. *Meretrix audi verbũ Domini:* Meretrice senti la parola di Dio,

Gen. 2.

Abac. 3.

Cir. li. 6. in Ioan. c. 6.

A Dio, quando io venerò à giudicare come giudice il processo della tua vita, cõ che seuerità procederò? *Iudicabo te iudicijs adulterarum*: io ti giudicarò col rigore d'vn sposo, c'hauendo grandissimamente amato, si vede grauissimamente offeso: grã rigore, e seuerità, ò anima Christiana, tutto quello, che vedi qui, si farà per te, poiche è vna stampa della tua vita: fa la mostra delli beneficij riceuuti, che sono più, che le stelle del cielo; e dopo delli mali, c'hai fatti, che sono più che l'arena del mare, e cõsidera quãdo arriuarai alli piedi del tuo sposo, quanta poca pietà haueraj ragione d'aspettare. *Cũ quis furatus fuerit vt esurientem impleat animã, non grandis est culpa*: Dice Salom. paragona il furto cõ l'adulterio, perche nel giudicio comune il furto è vitio più infame, & più odioso, & proua, che a rispetto dell'adulterio è colpa piu leggiera, per le occasioni, che possono succedere ad vn huomo: principalmẽte, dice, quello che rubba per fame: *Non grandis est culpa*: l'Ebreo dice: *Non contemnent*: non hauerãno ragione gli huomini di sprezzare il ladro, che si vede in estrema necessità, perche rubba p rimediare alla fame, che erano obligati essi di rimediare, e la cosa che rubba, importa molto poco al padrone, & importa molto al ladro, *Vt esurientem impleat animam*: che è soccorrere vn anima famelica, e se lo trouano col furto in mano, pagarà sette volte più di quello, c'ha rubbato, o almeno con la poca robba, c'hauerà.

Qui autem adulter est propter cordis inopiam perdet animam suã: ma l'adultero, perche non pecca per pouertà del corpo, ma dell'anima, non per cosa necessaria per la sua vita, ma per vn capriccio cattiuo, quando lo coglieranno nel delitto, perderà la vita senza redentione, perche la gelosia, & il furore del marito non gli perdonarà, se è huomo d'honore, nel giorno della vendetta, ne si sodisfarà, cõn doni, ne si vincerà con lagrime, & forse comandaua Dio, che nel sacrificio dell'adultera non vi fosse oglio, che è simbolo della misericordia, in segno che le donne traditrici non la meritano; dice adonque, che lo sposo ha da giudicare la sua sposa nel giorno del giudicio, per ingrandire il rigore della sua giustitia, perche sarà il giorno di poca misericordia.

Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes.

S. Hilario intende per le cinque prudẽti, tutti li fedeli, per le cinque pazze, tutti li infedeli. L'autore dell'imperfetto intende per le prudenti, li spirituali, per le pazze, li carnali. S. Gio: Grisostomo, Teofilatto, Eutimio, e S. Ambrosio intedono per le prudenti, quelli che cõseruano il dono della virginità, & che oltra di questo godono della virtù della misericordia, & pietà, per le pazze le vergini, che non hanno charità: questo vuol dire; *Oleũ non habent in vasis suis*. S. Hieron. S. Gio. Damasc. Orig. per le prudenti intendono li fedeli, c'hanno opere, per le pazze quelli, che non hanno opere: S. Agost. S. Greg. Beda, per le prudenti intendono le vergini, c'hãno buona intentione, per le pazze, quelle che l'hãno cattiua. Il Gaetano, & Nic. de Lira seguono l'istessa opinione, mutãdo il nome de vergini in Christiani, che trattano della loro saluatione, che è il senso, che noi andiamo seguitãdo.

Quinque autem ex eis; S. Cirillo, e S. Hieron. dicono, che la sacra Scrittura vsa il numero di cinque indifferentemẽte in buona, & in mala parte, & mettono per esempio questa parabola di cinque vergini pazze, & cinque prudẽti & aggiõge S. Agost. che il numero di cinque significa la cõtineza, & la cõseruatione delli cinque sẽsi, alcuni si pdono p li occhi, altri p le orecchie, altri per il tatto, altri per il gusto, & altri per l'odorato. Colui che si guarda da qste cinque porte di pditione, e di morte, è vna delle vergini prudẽti: il ricco che ardeua nell'inferno disse ab Abraam: *Habeo quinq; fratres*, cinque fratelli tengo nel mondo, che forse erano stati cagione del suo inferno, e della sua dãnatione.

Marginal notes: Prou. 6. — Ambros. ser. 11. in Psal. 118 — Dam. li. Hist. c. 9. — Aug. ep. 101. Greg. ho. 12 in Euan. — Cir. li. 18 in Leu. Hier in Ezec. 11. — Aug. Ps. 4.

A Dice Eucherio, che le prudenti erano cinque, per li cinque libri di Moise, per li cinque portici della piscina, per li cinque pani, con che il Signore satiò cinque mila huomini, per le cinque piaghe di Christo, per diuotione delle quali disse S. Paolo: *Volo in Ecclesia quinque verba sensu meo loqui*. (1. ad Co. 14.)

Quinq; fatuæ, & quinq; prudẽtes: Scopri la radice del nostro male, e del nostro bene che è prudẽza & sciocchezza: non è la maggior prudenza al mõdo come che tratti vn huomo da douero del la sua saluatione, ne sciocchezza maggiore, come affrettare il loro inferno. Modo di parlare ordinario è nella sacra Scrittura, chiamare il peccatore sciocco, & il peccatore sciocchezza, come hò detto molte volte. Alli Apostoli, c'haueano perduta la speranza, disse Christo: *o stulti, & tardi corde*: Al ricco che si godeua cõ l'anima sua: *Stulte hac nocte*: Giobbe disse alla sua moglie, che sollecitaua la sua impatiẽza, e la sua disperatione: *Quasi vna de stultis mulieribus loquuta est*. A quelli, che adorato no il vitello disse Moise: *Popule stulte, & insipiẽs*: Delli Filosofi, che impazzirono nel loro pẽsiero, disse S. Paolo, che vãtandosi de Sauij furono pazzi: *Stulti facti sunt*: Dauid, parlã do del suo peccato, si cõfessaua ad ogni passo per pazzo. *Tu scis insipientiã meã, & delicta mea à te non sunt abscondita*; doue pose insieme peccati & pazzia: *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ*: è stata cosi brutta la mia pazzia, che si sono putrefatte, & corrotte le piaghe delli miei peccati. Sal. suo figliuolo replica questa verità: *Stultitia hominis supplãtat gressus eius*: la pazzia discõcerta li passi dell'huomo, & in vn altro luogo; *Attonitis oculis cogitat praua*. Ma il maggior pazzo c'habbia il mõdo è vna vergine, che aspettando lo sposo, nõ si prouede d'oglio; vn Christiano, che occupando si in opere di virtù, & santità, si cõdãna per mancamẽto della intentione; che vna monaca viua in vna prigione in vita sua, che vesta poueramente, che mãgi poueramente, che

(B — Luc. 24. — Luc. 12. — Iob 2. — Deut. 32 — ad Ro. 1 — Psal. 68 — Psal. 37. — C — Prou. 16 — Prou. 19.)

viua soggetta ad vn altra dõna pouera, che non goda del fiume, del prato, del giardino, delli contenti leciti della terra, & che perda il cielo, è pazzia compassioneuole. Di Giuda disse Christo per compassione. Meglio era che non fosse nato. Che vn Apostolo circondato dalla gratia, e dalla santità, fauorito particolarmente dalla fonte dello Spirito santo, accompagnato da gente cosi virtuosa, tra li miracoli, e diuotioni si condanni, è gran cõpassione. Che vna monaca ritirata, & rinchiusa, aspettãdo lo sposo tra digiuni, e discipline, tra orationi, & preghiere, tra Vesperi, & Matutini si cõdanni, è gran compassione.

(D — E)

Doue s'ha da notare con gran cõsideratione, che forse di qste vergini timasero p pazze quelle, ch'eran celebrate nel mõdo per piu auuisate & discrete, quelle, che intrattemiuano più le nozze, quelle, che solennizauano più la festa, le più galãti, & le più facete, & quelle, che parlauano meglio: pche la discretione, & prudẽza celebrata in terra suole tenersi per pazzia nel cielo. Saranno in vn conuento cinque monache, che sono la bizarria, la leggiadria, & la prudẽza della sua casa, sono quelle, che vego no alle grate per mostra del panno, del valore, & della ricchezza che nõ si vede, & p l'ordinario sono queste le pazze per Dio. Salom. fu tenuto per oracolo della Sapiẽza: le Regine andauano a sentirlo dalli cõfini della terra, ma se p sorte si troua nell'inferno, lo potere imputare p il più sciocco del mõdo; e quãdo disse: *Stultissimus sum virorũ*; se gli poteua rispõdere, voi dite la verità. Dice S. Paolo: se si troua sauio alcuno tra di voi facciasi ignorare, acciò Dio lo tẽga per sauio: *Vt sit sapiens coram Deo*. (F — Prou. 30. — 1. ad Co. 3.)

L'Ecclesiastico dopo hauere lodato la bellezza delli raggi del Sole, dice del la Luna: *Luminare, quod minuitur in consumatione*: che quando si troua più piena, è più scema, perche meno la toccano li raggi del Sole. S. Agost. e S. Bonauent. dicono, che la Luna è stãpa del peccatore, e del giusto per diuersi rispetti, & ambidue questi pensieri si trouano (Eccl. 43.)

uano

A uano nella Scrittura, che dice in vn luogo; *stultus, vt luna, mutatur*: & in vn altro luogo: *Pulchra, vt luna*: Quando la luna è più lõtana dal Sole, e nella sua oppositione, che a gli occhi nostri si mostra piena, s'assomiglia alli sauij del mõdo, che sono ignorãti p Dio: quãdo per la parte inferiore è oscura, e scema, per la parte superiore è molto chiara, & piena, e s'assomiglia a quelli, che il mõdo tiene per sciocchi, che sono sauij per Dio Il libro della Sapienza introduce due sorti de genti nell'altra vita, alcuni nel cielo, altri nell'inferno: quelli del cielo furono tenuti comunemẽte in questa vita per sciocchi; *Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij*: quelli B dell'inferno furono tenuti per sauij, confessando loro medesimi di sua bocca, che sono sciocchi. *Nos insensati vitã illorũ æstimabamus insaniã*. ò quãti peccatori tiene il mõdo p sauij, ò quãti belli ingegni tiene il demonio nel suo dominio: ò quante buone lettere, & ma le vite tiene nel suo libro Satanasso; è opera d'archimia la prudenza del mõdo: è casa con porte grandi, con colonne, con belle stanze, ma di dentro è pieno ogni luogo di tele d'aragno. Sono tempij d'Egitto molto belli, e dipinti p di fuori, ma pieni di dentro di rospi, & altri brutti animali; ò quãti huomini si trouano, c'hanno belle librarie, lodati dalle genti, tenuti per oracoli del mondo, che in materia dell'anima non sanno C l'A, B, sopra il buon intelletto fa il demonio, che stia meglio la malitia del peccato, la onde è pieno l'inferno de buoni intelletti, e di cattiue volontà.

Eccl. 27. Cant. 6. Sap. 5.

Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes.

Molti spauenti sono nella sacra Scrittura, per li quali ciascun'huomo sauio, & prudente deue tremare, ma nessuno mi spauenta tãto come che di dieci vergini se n'habbiano da condannare cinque. Che di seicento mila persone n'entrassero due sole nella terra di promissione, non mi spauenta tanto, perche il D viaggio era longo, e la gente cattiua, tãte golosità, tante bestẽmie, tanti capricij, tante diffidenze, tante sfacciatezze, tanti ammutinamenti, tanta dimenticãza, tanta ingratitudine, tanta cecità, che venissero ad adorare vn vitello, & a dire, questo è il Dio che ci hà liberati da Egitto: che delle dieci parti del mondo si condannino le noue, non mi spauenta tanto, perche cõsidero le Indie orientali, & occidẽtali, il Paganesimo, la Turchia, il paese de Mori, la moltitudine delli Heretici, e tra li Christiani, tanti ladri, tanti dishonesti, tanti micidiali, e tãti altri diuersi gran peccatori. Che di E quattro parti della terra si condannino le tre, non mi spauenta tãto, ancora che s'intenda delli fedeli soli, perche sono molti li monti, molte le terre arenose, molte le strade, molte le terre sterili, & cattiue, in che preuale la mala herba; che di due fratelli, che stãno nell'istesso letto, di due, che stanno nell'istesso molino, di due, che stanno nell'istesso cãpo, vno si salui, l'altro si danni, nõ mi spauenta tanto perche questo cõto và per la metà. Al Patriarca Abraam disse Dio, che sarebbe la sua discendenza come le stelle del cielo, & come l'arena del mare, nel che volse significare tra F le altre cose, che alcuni sariano buoni, altri cattiui, alcuni graui come arena, altri risplendenti come stelle; delli vni disse S. Paolo: *Qui terrena sapiunt*: Delli altri; *Nostra conuersatio in cælis est*; Ma questo conto non è ãto stretto, ma che delle stelle se ne vada la terza parte inuolta nella coda del Dracone, questo è quello, che più mi spauenta.

ad Phi. 3

Non sò se habbia ardimento di dire, che non mi spauenta tanto il giudicio finale, perche se bene il suo pensiero fece tremare li Santi, vn Giobbe, vn Ioel, vn Isaia, vn Hieronimo, io però m'imagino libero da quel folgore: *Ite maledicti patris mei*: & mi põgo al lato diritto del giudice, che tra tãta moltitudine come vidde S. Giouãni de Santi: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*: non è molto hauere speranza d'en-

Apoc. 7.

A d'entrare vn'huomo con gli altri: Non mi spauenta tanto la morte, perche se è buona, è passo per la vita: nè l'inferno, perche non m'imagino tra le sue fiamme; ma che de dieci vergini, de dieci stelle, de dieci tenuti per giusti si condannino li cinque, & che io habbia da essere delli altri cinque, nessuna cosa tanto mi spauenta.

Moram autem faciente sponso dormitauerunt omnes, & dormierunt.

San Hieronimo, e S. Hilario dicono, B che questa tardanza è il termine della penitenza, e della spetanza che per rispetto del giudicio vniuersale è il tempo dalla Ascesione insino alla fine del mondo; e per rispetto del giudicio particolare di ciascuno è il tempo dall'vso della ragione insino alla morte. e nessuno può negare, che l'aspettare di Dio, è sua gran misericordia, perche se non aspettasse, & ci desse termine per fare penitenza, chi si saluarà? *Dissimulans peccata hominum propter pænitētiam*: (Sap. 11.) dissimula, & fà di quello, che non vede C le colpe del peccatore, aspettando, che faccia penitenza, perche se l'andasse mirando, & osseruando, desideroso di coglierlo col furto in mano, chi si trouarebbe domane viuo?

Gli Antichi dipinsero la giustitia in due donne cō vn carro trionfale; l'vna con vna spada senza filo, & rotta nella mano, l'altra appoggiando il corpo debile sopra vn bastone: la spada senza filo significa, che insino che non l'aguzza, non darà colpi mortali, & la mette appresso gli occhi de' peccatore, come nettandola, e dicendo: *Si acuero vt fulgur gladium meum*: (Deut. 32) la donna fiacca significa, che s'andarà molto trattenēdo nel suo castigo. Zacaria vidde vn secchio, ò come leggono li Settanta Interpreti, vna misura, & vna donna sopra di lei, c'hauea nome impietà, venne vn Angelo, & cacciò la donna in quel vaso, ò come nota S. Hieronimo secondo che legge Teodocione, ella si gittò dentro da se stessa, e stoppando l'Angelo la bocca con vn pezzo di piombo, due D altre donne condussero quel vaso alla terra di Sanaar, ò come dicono li Settanta Interpreti, di Babilonia, che è l'istesso: vuol dire secondo San Hieronimo, che empiendosi la misura delli peccati d'Israel, sariano condotti schiaui in Babilonia, e se dimandate la cagione, perche donne conducono la carroccia, e nō leoni come quella di Marc'Antonio, nè elefanti come quella di Giulio Cesare, nè buoi, aquile huomini, & leoni, come quella in che vidde Ezechiele la gloria di Dio, nè caualli, come le carocce ordinarie, rispondo, che è misericordia E di Dio perche essendo così pesante la malitia, che questo significa il piombo, essendo donne quelle, che la conducono, per forza hanno d'andare lentamente. Dice S. Bernardo, che Dio vsa (Bernar. Psal. 50.) due misericordie col peccatore, vna, nō castigarlo subito, che fa il delitto, ma aspettarlo vno & molti giorni; l'altra, cauarlo dal peccato. Ben potrebbe Dio nel punto, che l'offendemo precipitarci nell'inferno, doue sono molte anime giustissimamente per minori colpe cōdannate, & non è più differenza dalle loro colpe alle nostre, che il termine, che ci diede per ammendarsi, ma Dio vsa misericordia con noi, dandoci tanti termini: deue però il peccatore pensare, F che quanto più longhi sono stati li termini, tanto più hà da essere seuera la giustitia, come diremo dopò.

Di questa misericordia si seruono tāto malamēte gli huomini scelerati, che negano la prouidenza di Dio intorno a queste cose inferiori, attribuendo la varietà delli auuenimenti al fato, & alla fortuna. Epicuro fù il primo autore di (Amb l. 1. offic.) questa pazzia, come nota Sant'Ambrosio, dopò lo seguirò Democrito, Pitagora, Luciano, Lucano, Claudiano, Virgilio, come riferisce Boetio. li amici di (Boet. l. 1. de Cōsol.) Giobbe similmente negarono in parte la prouidenza diuina, parendogli che nō mandaua Dio trauagli alli giusti in q̄sta vita, ma alli peccatori soli. *Nihil in terra sine causa fit, & de terra non egreditur dolor*: nō sono li dolori come le

ortiche,

A ortiche, e le malue, che nascono in terra senza seminarle.

Plin. lib. 2. Hist.

Aristotile disse, che la prouidenza di Dio non passaua la Luna: e Plinio, che era cosa da ridere il pensare, che il sommo, che è Dio, habbia cura delle cose infime; e Iuuenale in vna delle sue Satire afferma, che nel suo tempo viueano molti in questo errore, e vi furono alcuni così empij, che non solamente negarono la prouidenza diuina, ma lo stesso Dio, come riferisce Cicerone di vn huomo chiamato Cotta, benche colui, che nega la prouidenza diuina; senza altro nega Dio, come dottamente proua Lattantio Firmiano nel libro B della ira di Dio: e colui, che riconosce Dio, hà da riconoscere la sua prouidenza, & confessarla, perche senza prouidenza non può esserui diuinità.

Iuuen. Sat. 13.

Questo errore distrussero molti Filosofi & Santi, Platone, Cicerone, Eusebio Cesariense, insino li Gentili, che ammetteuano molti Dei, gli concedeuano la prouidenza, come Homero, e Sofocle.

Plat. lib. 10. de legibus. Cic. li 2. de nat. Deorum. Eus. lib 11. de pra par. Euã gel.

Altri furono, che da questa patienza & sofferimento di Dio, già che non negarono la sua prouidenza, cauarono occasione di mettersi a dormire: cõsideratione, che consumò tanto la patienza delli Santi più zelanti, che furono alcuni, che desiderarono, che C Dio mutasse gouerno, & mandasse il giudice dietro al delitto, & che si come procede la giustitia della terra senza dare termini, così procedesse quella del cielo, come fece col Sacerdote Oza, al quale tolse la vita subito.

Hauea comandato Dio, che portassero li Sacerdoti l'Arca sopra le loro spalle, la fecero condurre da buoi, e parendo a Oza, che ella volesse cadere, andò a tenerla, e subito fù castigato dalla giustitia di Dio, per la quale rimasero tutti così spauentati, c'hauendo determinato il Re Dauid di condurre a casa sua l'Arca: non s'arrischiò per il pericolo.

Questo spirito hebbe, & anco maggiore Elia, & per questo dimandò a Dio, che non piouesse in Israel, Signo- D re non meritano il pane, che mangiano, non glie lo dare; *Misereamur impio, & non discet iustitiam*; Dice Isaia.

Esa 26.

Signore non vsate misericordia con gente cattiua, che penseranno non habbia mai da esseguir giustitia; come il maggiordomo fedele, che dice al suo padrone, Signore se voi aspettate tanto tempo li vostri debitori, non farete mai pagato; & essendosi verificato il suo pensiero dice più a basso; *Indulsisti Domine, indulsisti, numquid glorificatus es?* Signore mutate il frutto, c'hauete cauato dalle vostre indulgenze, e la gloria della vostra patienza, che altro non è, che essere diuentati gli huomini E peggiori di prima.

Anco li Apostoli hebbero vn poco di questo zelo, che vedendo il poco rispetto, c'haueano portato al Signore in vn luogo di Samaria, gli dissero: *Vis dicamus, descendat ignis de cælo?* volete che comandiamo che venga fuoco dal cielo, & arda questa mala gẽte? Ma non approuò mai Dio questo gouerno, perche se bene di quando in quando è necessario vn castigo atroce, e graue, come tuono, ò folgore della giustitia diuina, vna pestilenza, che distrugga molti luoghi, vn terremoto che profondi vna città, vna morte subitana, che risuegli li addormentati, nondimeno se la giustitia diuina cami- F nasse sempre col flagello in mano, chi delli penitenti hoggi si trouarebbe in cielo?

Luc. 9.

Perciò dimandaua Dauid per gratia: *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum*: insino che io non arriui alla età, nella quale gli huomini sogliono disingannarsi delli loro falsi pareri: & il seruitore, che douea li dieci mila talenti, diceua; *Patientiam habe in me*: acciò possa ammendarmi e sodisfare il debito.

Psal. 101.

A

Dormitauerunt omnes & dormierunt.

Aug. ep. 120. Bas. in Moral. c. 5.

Sant'Agostino,e S. Basilio dicono, che questo sonno è quello della morte, perche il giudicio suppone morte generale de tutti, che è frase ordinaria nella Scrittura, chiamare la morte sonno, & secondo questo senso, per la parola: *dormitare*: s'hanno da intendere le infermità della vita, che come dice l'istesso Sant'Agostino, sono alcune picco le morti.

L'autore dell'imperfetto dice, che è la negligenza della vita nel viuere, & aspettare, perche sempre a quelli, che B aspettano se gli fà il termine longo: ma subito si offerisce vn dubbio, come si possa dire, che le vergini saggie dormissero? a questo rispondono alcuni, che le saggie dormitarono,& che le pazze dormirono, ma pare, che sia contra il resto: altri dicono, che vn medesimo fatto in vno è colpa, in altri nò; come l'errore del virtuoso commesso con sana intentione,che sendo nel peccatore colpa, suole non essere nel giusto, per essere tanto diligente in quello che deue fare, che quando non lo fà, non e suo mancamento, essendo priuilegio del giusto,che nel golfo doue altri s'annegano,egli n'esca senza danno.

Altri dicono: che il dormitare, & il dormire è comune in questa vita al giusto,& al peccatore, il dormitare significa li peccati veniali, & il Concilio di C Trēto ha deffinito, che nessuno li puo schiuare, e delli mortali dice Salomone che: *Septies in die cadit iustus*: come hauemo già detto conforme alla intelligenza d'alcuni, e nel senso che gia si è dichiarato di sopra: di sorte che il dormitare, & il dormire è comune al giusto, & al peccatore, ma differentemente, perche il giusto appena cade che si leua: *Cadit sed resurgit*: non si lascia tramontare il sole cō si cattiuo hospite in casa, quando arriua la notte, & esamina la sua conscienza, piange le sue colpe. fa conto, che quello sia l'vltimo giorno della sua vita, s'abbraccia

Prou. 24

con le piaghe di Christo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*: quando arriuarà il tumulto della morte,e del giudicio, potrà fare con facilità la mostra della sua vita: ma il peccatore, perche non stà preparato, quando habbia la scala, non hauerà il chiodo, & quando habbia il chiodo non hauerà il martello: in fine quello, che gli succede nel sonno del corpo, questo succede nella morte: il ricco non può dormire per essere troppo satollo: *Saturitas diuitis non sinit eum dormire*; ma vn Elia quanto sicuro dorme sotto il Nespolo, & quanto spensierato? Non dorme la Regina Iezabelle mandando soldati per ogni parte, che lo prendano, e lo conducano legato, & il Profeta se ne stà dormendo à gamba stesa.

D Psal.

Eccl. 5.

E

San Pietro con due catene staua nel la carcere dormendo con si buon sonno, che fù di mestieri, che l'Angelo per risuegliarlo lo pungesse; *Ego dormiui, & somnum capi*: disse Dauid, quando il suo figliuolo lo sforzò a vscire fuggēdo da Hierusalem mezo nudo, e scalzo, ma la notte seguente confidandosi in Dio, che di lui hauerebbe protettione, dormì senza pensiero: *Et surrexi, quia Dominus suscepit me.*

Psal. 3.

Media nocte clamor factus est.

F

San Grisostomo,& Eutimio dicono, che Christo hà da venire a giudicare nella meza notte, e San Girolamo dice, che è traditione Apostolica; ma il certo è, che nessuno sa il giorno, ne l'hora. Per questo dice l'Euangelista in questa parabola. *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam.*

L'hora della meza notte significa due cose triste, la prima è hora di solitudine, perche in quella hora suole tutto il mondo stare quieto, le piazze deserte, le strade sole, li tempij abbandonati, le porte serrate, ne gallo canta, ne cane si sente, non vi è padre per figliuolo, ne fratello per fratello,

quando

A quando molto v'incontrate nella guardia della giustitia, che vi leuarà le arme, & vi condurrà in prigione, se per diligēza ò per rispetto non vi saluate. L'hora della morte è molto sola, nessuno v'ha d'aiutare, se non voi solo: *Sciens Iesus, quia venit hora eius*; la morte di Christo San Giouanni la chiama hora sua, perche le hore della vita sono molti, per essere li impedimenti molti, e li beni, e li mali, che vi rubbano il giorno, e con lui le hore, ma nella morte hauere da essere solo al partire, e nessuno v'hà d'aiutare al penare: *Ipsi iuxta opera sua liberabunt animas suas*: dice Ezechiele.

Ezel. 14.

B Isaac fù accompagnato dalli seruitori, e dalle bestie insino alla falda del monte, ma nella cima non vidde se non la spada di suo padre, & il fuoco del sacrificio; è stampa di quello, che a noi succede nella morte, che ci accompagnano parenti, & amici insino alla sepoltura, ma nella sommità dell'altro paese non vederete se non la spada della giustitia di Dio, & il fuoco spauentoso dell'inferno.

La seconda cosa trista è, che la meza notte è l'hora di maggiore negligenza, e trascuraggine. Così dichiarano questo luogo San Gregorio, e Sant'Hilario, San Girolamo, Sant'Agostino: *tanquam fur*: dice molte volte la Scrittura: c'hà da venire come il ladro, e meglio lo può fare Iddio, perche il ladro non sà quando dorme il padrone della casa, ò quando vegghia, ma Dio lo sà, e lo vede.

C

Aug. homil. 3.

Sant'Agostino dimanda, perche nō volse Dio, che sapessimo l'hora della nostra morte; e risponde, che volse, che stessimo sempre vegghiando, & aspettādo la sua venuta: *Expectantibus Dominum suum*; e fù buon mezo p tenerci in speranza, & in sospetto; perche se sapessimo, chè la nostra vita hà da essere di venti anni: Spendereſſimo li dieci noue in piaceri, e diletti, e lasciaressimo la penitenza per l'vltimo anno: e perche il costume inuecchiato acquista forze grandi, saria molta difficoltà nel pentirsi, & ammendarsi, e molte penitenze sariano insufficienti, e vane: quanto maggiormente che, se l'huomo ha desiderio di sapere il giorno e l'hora della sua morte, Dio l'auuisa, che farà quella della maggiore negligenza della sua vita.

D

Dirà alcuno, non mostra Dio in questo molto desiderio della nostra saluatione, perche se l'hauesse, chiamaria l'huomo quando è piu disposto, & quā do è più diuoto, & desideroso. Si confessa vn huomo, & si comunica, e considerando la sua debolezza, e sospettando, che domane hà da ricadere, come hà fatto molte volte, desidera di morire, e che Dio lo toglia di questa vita per non offenderlo. Signore, s'hauete desiderio, che si salui, adempitegli la sua dimanda, poiche è tāto buona; non conuiene, che sia hora. Chi è che tagli l'albero nel primo anno, che fa frutti? chi strappa la vite la prima volta, che fà vue? ò potrebbe venire vn gran freddo, che la facesse seccare, vn verme, che la rodesse, & consumasse: questo sarà per sua volontà, e potrà dolersi di se sola, che senza suo consentimento non gli potranno far male questi danni. Dio mette nella libertà dell'huomo il bene, & il male, e gli dà valore per resistere al male, e per seguire il bene, e se gli dà anni di vita, egli è, acciò dando maggior frutto, sia più ricea la sua corona, di sorte che non si può dolere, che Dio differisca la sua morte.

E

F

Adunque Signore, se a caso io dormo vn hora, che in fine è fiacca questa carne, m'hauete da cogliere come fa il Capitano, che troua la sentinella dormēdo? & essendo stato risuegliato molte hore, hauete da chiamarmi in vna, che io dormo?

Non và per il pensiero a Dio di coglierui a tradimento col furto in mano, che per questo non hauea necessità di darui così longhi termini, e se alle volte vsa comparationi, che significano questo, come quella del ladro, che osserua quando il padre di famiglia dor-

A me; come quella del pescatore, che procura di cogliere il pesce più trascurato; come quella del cacciatore, che tende la rete, quando li vccelli stanno cantando: *Sicut pisces capiuntur hamo, & aues laqueo*: dice l'Ecclesiastico. Lo fà acciò stia vigilante il giusto, e si risuegli il peccatore, e perche l'vno hà intentione di vegghiare, quantunque per la debolezza humana dorma alle volte, e l'altro non finisce mai di dormire, parendogli, che gli deba auanzare tempo per vegghiare, all'vno serue di minaccia, all'altro di profetia; e venendo la morte al peccatore quando meno vi pensa, non perche Dio lo coglia nel primo furto, ma perche communemente quanto più l'aspetta, egli

Eccl 9

B manco vi pensa: al giusto gli viene la morte quando l'aspetta, e questo vuol dire: *Mezanotte.*

Dice Salomone: *Sperat iustus in morte sua*: il giusto hà poste tutte le sue speranze nella morte. la onde aspetta la morte, ne gli può venire à tradimento; ma il peccatore perche non l'aspetta, gli viene à tradimento: *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator*: Lo colse la morte col furto in mano, quando più spensierato si trouaua, che gli douesse succedere, come all'vccello, che sopra vn ramo d'albero se ne stà cantando, arriua la palla dell'arcobugio; è il più seuero atto della giustitia di Dio, e sono senza numero le historie della Scrittura, che

Prou. 14.

Psal 9.

C racconta hauerlo vsato Dio con peccatori. Nel diluuio in quella hora, che Dio aperse le cataratte del Cielo, stauano molti in feste, & in balli, celebrando nozze, e facendo banchetti. Quando li cittadini di Sodoma andauano cercando gli Angeli, ch'essi credeuano, che fossero giouani, cominciò il Cielo a piouere fuoco sopra di loro. Quando Datan, & Abiron, e li loro compagni stauano più ostinati, e ribelli contra Moise, & Aaron, s'aprì la terra, e li inghiottì tutti viui. Quando li figliuoli d'Israel stauano sedendo, e lapidandosi con le cotornici per scherno, mandò Iddio folgori sopra di lo- D ro. Quando Baldassar staua al capo della tauola di tanti Prencipi, & Prencipesse, vscì la mano di trauerso scriuendo sul muro la sua morte, e la sua condannatione. Quando Abimelech staua sueghiato pensando nella moglie d'Abraam, che speraua di godere la mattina seguente, gli disse Dio, partiamosi di qui. Quando il ricco si godeua con la sua anima: *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos: comede, bibe, & epulare*: Sentì vna voce, che gli disse, questa notte verrà la morte per te: egli è quello, che disse ro li figliuoli delli Profeti ad Eliseo, huomo di Dio la morte è nella pignatta, nel banchetto, nel gusto, nel piacere: ogni giorno vedemo l'adultero E veciso nel letto dell'amica con pegnalate, al ruffiano tagliato il viso, il ladro impiccato.

Luc. 12.

Clamor factus est, ecce sponsus venit.

Nella Scrittura la parola: *Ecce*: significa sempre cosa grande. Il chiamarci Dio à giudicio, ò sia l'vniuersale ouero il particolare della morte di ciascuno, è la cosa di maggior momento, che all'huomo possa mai auuenire; per questo lasciando tutte le altre come di minore importanza, si dourebbe pre- F parare per questa sola. San Giouanni Grisostomo pondera molto quello, che trauaglia vn huomo, c'hà da comparire dinanzi d'vn giudice seuero, ò sia in causa ciuile: ò criminale, quello, che pensa di notte, e di giorno, le ragioni, c'hà di dire, quello c'ha d'allegare, & rispondere; mettendo poi questo caso nel tribunale della santa Inquisitione, che è il più graue, & il più seuero di tutti, cresce la ponderatione. Ma douendo rendere conto à Dio di tutta vna vita; di parole di opere, di pensieri, di mali, di beni, che appena vi sarà numero per cōtarli, che cosa douerà fare vn huomo per prepararsi à

Chry. Hom. 2. in 2. ad Thes.

Orige-

A Origene trattãdo questo medesimo pensiero pondera quello, che spende vn litigãte di tempo, di robba con Dottori, Procuratori, Notari, acciò gli dicano quello, c'hà d'allegare, & rispondere in vna lite, che molte volte in perderla, ò guadagnarla, non vi và altro, che vn poco di robba; & per riuscire bene di vn giudicio, in che a noi và la felicità, ò l'infelicità eterna, che poco tempo, & che poca robba vi si spende.

Orig. ho. 5. in Leu.

Dice San Macario, che quando il Re hà da entrare in vna città di nuouo, quelli, che la gouernano, (se sono prudenti,) non solamente si preparano del li seruitij, che gli hanno da fare, ma delle parole, che gli hanno da dire, dandogli conto dello stato, delle cose della terra, della cura, c'hanno hauuto del loro seruitio, e di quello, a che erano obligati; ma la gente comune viue senza pensiero di questo.

Mac ho. 15.

B

Molti huomini prudẽti sono in questo mondo, che sanno da douero dar conto a Dio, & che bisogna si preparino di parole, e di opere, ma molto piu sono li comuni, & gente bassa, che viuono come se loro non hauessero questa obligatione.

Nessuna cosa d'importanza è nel mondo, che la prima volta, che si fa, non habbia qualche difficoltà; Questa è vna verità, che si proua in tutte le cose generalmente, come nel cantare, nel sonare, nel scriuere, ma il continuare questi esercitij li facilita. Essendo adonque la maggior cosa, & la più difficile il ben morire, hauemo da pensarui molte volte per farlo vna volta bene: *Quotidie morior*: dice S. Paolo: la morte a me importa vna eternità di vita, & per nõ errarla, ò perderla, muoro ogni giorno. Vn mondano trouò vna volta nell'heremo vn heremita, che staua sempre in vna grotta, e gli disse. Padre che fatte in questo luogo? *Disco mori*: rispose l'heremita, io imparo a morire. Disse il mondano, poco bisogno vi è di questo ò padre essendo voi tanto vecchio, & la strada è cosi facile, & reale, che non si può errare; rispose l'heremita,

C

io ho speso tutta la vita in questo, ne l'ho imparato bene, perche vna cosa è morire, & altra ben morire. non ha il mondo cosa di tanta importanza, ne di tanta difficoltà come il ben morire, la onde non solamente l'huomo hà da lasciare tutti li vitij, e prouedersi di tutte le virtù, ma passare molte volte il passo della morte col pensiero: *Siccine separat amara mors*: disse il Re d'Amalech, vedendo la spada nuda, anco prima che arriui la morte, la chiamare amara? era il primo boccone, che gustaua in vita sua della morte, perche se be ne haueua fatto morire molti, non haueua mai pensato insino all'hora nella sua morte, e perciò gli parue amarissima.

D

1. Reg 15.

E

Tunc surrexerunt virgines illæ & ornauerunt lampades suas.

Sant' Hilario intende questo luogo della resurrettione generale delli corpi nel giudicio vniuersale. Sant'Agostino, Beda, l'Autore dell'imperfetto intendono del risuegliarsi l'huomo nel l'hora della morte, del dire, Dio mi chiama, questo negotio è finito, tutti ricorrono all'hora alle sue lampadi; che sono le opere buone, per rendere conto: li giusti, perche hãno fatto buona prouisione, cauando gran confidanza dalla misericordia di Dio, e dalli loro seruitij, si gettano all'acqua e procurano d'attaccarsi alla croce di Christo, & al valore del suo sangue.

F

Li peccatori riuolgendo il libro della loro vita, e vedendo tante carte bianche di buone opere, & di virtù, gli pare poco il capitale per cosa tanto grande come il cielo; il Demonio mette in campo la diffidenza, & sollecita la disperatione, questo è spegnersegli la luce: e sono tante le cose, che si rappresentano al miserabile peccatore, che le vne colpe stanno con le altre: gli dà pena l'amore della vita, l'ansietà di riparare li danni,

A che teme nella morte, gli dà pena la robba, della quale si ricorda ancora, la moglie, e li figliuoli, li Medici, li Sacramenti, il notaio, il testamento: & vn cuore tristo, diuiso in tante parti, inuolto in tanti pensieri, doue potrà ricorrersi, che stia bene?

Li Soldati di Senacherib, che l'Angelo hauea lasciati viui, rimasero così timidi, e spauentati, che iui lasciauano la spada, quiui il morione, ne sapeuano doue ricouerarsi.

E vna stampa del peccatore, che muore molto in fretta, che spauentato dal pericolo, che lo minaccia, & impaurito, B se, non sa quello, che si faccia, iui lascia vn pezzo di robba, qui vn altro, iui fa vn legato, qui vn altro, e niente gli gioua: sì come quello, che si vede annegare, in vna spauentosa tempesta, che rapito dal pericolo della repentina calamità? *Cum ingruerit repentina calamitas*: stà come fuori di se, e vorria valersi di qual si voglia cosa, della tauola, del remo, della corda: così il peccatore, che vede la morte vicina, desidera valersi di tutto; ma niente gli vale.

Quando vengono sopra vn huomo molti mali tutti insieme, lo turbano di maniera, che non sà doue ricorrer-C si; *Anima eorum in malis tabescebat, & omnis sapientia eorum deuorata est.* Dice Dauid: *Absorti sunt a vino*: il male grande, che gli soprauiene, li lascia senza valore, senza prudenza, e senza discretione, così rimase Lucifero, e li suoi compagni vedendosi precipitati nell'inferno: e dopo quando Christo seguitò la Vittoria facendoli ritirare in fino alli vltimi cantoni di quelli regni oscuri. *Tunc conturbati sunt principes Aedom, robustos Moab obtinuit tremor*: rimasero come ybriachi, e come fuori di se; questo pretende ua il Demonio nella tempesta di Giobe, quando senza dargli tempo gli notificò vn male, & vn altro male, e molti mali con tanta fretta, che qual si voglia huomo sarebbe rimaso attonito, e confuso.

Psal. 106

Exod. 15

Isaia dipingendo le vigilie timorose dei giudicio, & il peccatore come an- D negato nella innondatione di tante colpe, & pene, dice: *Formido, & fouea, & laqueus super te, qui habitator es terra*: lo mette così circondato da spauenti, e timori, che voglia doue guardi, ò sia al cielo, ò alla terra, ò al mare, trouarà chiusa la porta del suo rimedio, iui vederà spauenti, qui lacci, iui trappole, se vorrà fuggire dal timore, darà nel laccio, se dal laccio, darà nella trappola, saranno tanto timorose tutte le sue vie, che giudicarà per minor male il tornare alli monti, e dire: *cadite super nos*: come il cinghiale circondato E nel mõte da molti cacciatori, che in vn sentiero vede cani, in vn altro spiedi, & in vn altro arcobugi.

Esai. 4.

San Bernardo dipinge il peccatore nel passo della morte, circondato da angostie, e da inimici molto tristi, da vna parte li peccati della vita, dall'altra la seuerissima giustitia di Dio, dall'altra li Demonij, & il tormento dell'inferno, dall'altra la conscienza, che come cane mastino l'abbaia, trista sorte.

Ber. tra. de interi. tu homi. & in vita Malachia in vol.

Date nobis de oleo vestro.

Vedẽdo le vergini pazze, che le loro lampadi se gli moriuano, dimandarono alle prudẽti, che gli dessero del loro F oglio, che come dice l'autore dell' imperfetto, è il desiderio, che tiene il peccatore nell'hora della morte di valersi della protettione, & fauore delli Santi, così delli viui, come delli morti.

Questo è il mandare alli monasterij, che lo raccomandino a Dio, che gli dicano delle messe, che lo sepelliscano con l'habito di San Francesco, ò di San Domenico, mostrãdo in questo modo di morire come frate, ma meglio saria essere viuuto come frate.

Non è Christiano, che in quella hora non voglia essere amico di Dio, e valersi del suo sangue, delli suoi Sacramenti, delli suoi amici, che non si mostri amico delli poueri, che non li

vesta,

A vesta, che non gli dia della sua robba, che non ne faccia parte alli hospitali, alle confraternità, se non è qualche disperato, c'habbia diuorato l'inferno; non è traditore, che essendo preso dal suo Signore, non desideri di trattare di pace: Quante promesse fece, vedendo la sua morte vicina, di seruire a Dio, al suo tempio, & alla sua gente, di spendere in questo li suoi tesori, ma per l'ordinario è volontà sforzata come quella del mercatante, che getta le mercantie nel mare, con tutto che siano la cosa, che egli più desidera, ò per dire meglio, quello, che solo desidera:

B Questa è vna volontà, che nasce dall'amor propio, che l'huomo la offerisce a Dio, acciò lo liberi dal gran pericolo, in che si vede, e fuori di questa occasione, non la offerirebbe, come quello, che in vna gran necessità fà riuerenze, dice adulationi, e chiede piangendo fauori al potente, che per altro nel suo cuore lo disama, & forse l'odia.

Intendendo Ezechia la sua morte, dice la Scrittura, che pianse; *fletu magno*: benche fosse Re, lasciò l'autorità regale, e sparse molte lagrime; ò fosse per vedersi morire senza successore per la speranza del Messia, o per vedersi morire così giouine, temendo il rigore del rendere conto; vero è, che Dio l'esaudì, perche la volontà, che gli offeri

C nella morte l'hauea offerta anco nella vita.

4. Reg. 20. *Memẽto quomodo ambulauerim coram te in corde perfecto*: prouò, che non era volontà sforzata, ne desiderio finto: ma non esaudì Antioco, che quello, che è stato inimico in vita, è anco per l'ordinario inimico in morte.

Doue s'hà da notare, che non solamente esaudisce Dio nel punto della morte le preghiere del giusto, che stà in gratia sua, ma quelle del peccatore, che stà in sua disgratia: perche se bene nel tempo, che Dio gli mandò la infermità, & il pericolo, non era amico, era però stato comunemente

D nella sanità, & per vna dimenticanza non hà da essere disfauorito vn amico nel tempo della maggior necessità.

Iona nel ventre della Balena andaua in disgratia di Dio, ma in fine entraua nel numero delli suoi amici, e vedendosi in passo così pericoloso, fece a Dio vna diuota oratione, offerendo gli vna volontà certissima nel suo seruitio, Dio l'esaudì, e gli diede la vita.

Dio similmẽte esaudì il Profeta, che mandò a Ieroboan, che secondo Giosef fo, si chiamaua Iadan.

3. Reg. 13. Dio gli hauea ordinato che non mãgiasse boccone nella città, & ingannato da vn falso Profeta mangiò, ma ritornando a casa, lo assalì vn leone nella

E strada, che l'affogò: Dio dopò morto lo difese in maniera che, ne vccelli, e animali lo toccasse o insino, che non gli fosse data sepoltura; e nota S. Gregorio, che il leone non gli hebbe rispetto viuo, come peccatore, e gli hebbe rispetto morto come giusto: come può questo essere? Può essere a questo modo, perche nell'angostia della morte dimandò perdono della sua colpa, e Dio l'esaudì, e non fù molto, perche era amico: e se bene le vergini prudenti s'addormentarono, nondimeno per hauere prouisione d'oglio, per cui molti Santi intendono le buone opere, e partico-

F larmente la misericordia, e la pietà, lo sposo le riceuette, & entrarono con lui alle nozze: Così quelli, che sono stati amici in vita, benche l'infermità li troui addormentati, lo strepito della morte li suegli, & esaudendoli Dio, e concedendogli indulgenze delle loro colpe, gli fa entrare con lui alle nozze; ma quelli, che sempre sono stati traditori & aspettano a conuertirsi nell'hora della morte, benche alle volte Dio li habbia esauditi, sono però molte poche.

Esa. 57. *Neque cogitasti ĩ corde tuo, quia ego tacens, & quasi non videns, & oblita est mei*; dice Dio per Isaia. Sei viuuta tanto dimenticata di me, che non hauesti ne anco pensiero, che mi offendeui, e che io taceua, e mostraua di non vede-

A te: hora che vedi la giustitia alla porta, vorresti, che fossimo amici: non è gran cosa, che Dio non voglia, e che t'indurisca il cuore, non perche Dio l'indurisca, quantunque vsi questo modo di parlare la Scrittura, ma perche in pena dell'oblitione della vita, niega alcuni soccorsi particolari della sua gratia, senza li quali resta duro il cuore, il che è giustissimo castigo, che quello, che non fece conto di Dio in vita, Dio non faccia conto di lui nella morte. *Vocaui, & renuistis, ego quoque in interitu vestro ridebo*: io vi chiamai, io vi pregai, io vi offersi la mia volontà, & il mio fauore, io vi auuisai, e faceste poco conto di me, percio quando mi B chiamarete nella morte, io mi riderò di voi: e dice, che si riderà, non perche Dio si rida della perditione dell'huomo, ma perche nella morte camina cosi pazzamente il peccatore, che potrebbe qual si voglia ridersi della sua pazzia: *Dominus irridebit eos*: sarà cosi grande il suo sconcerto, che l'istesso Dio si riderà; qual maggiore sconcerto si può imaginare? che dimenticarsi delle cose proprie per fare, & aiutare le altrui; questo fà il peccatore, che per hauere cura della robba, che è cosa di altri si dimentica di dimandare perdono a Dio delle sue colpe, essendo tanto proprie, e per la salute del corpo si dimentica di quel-C la dell'anima? *Hac animaduersione punitur peccator*; dice Sant'Agostino: questa è la pena del peccatore, che quello, che viuendo si dimentica di Dio, che morendo si dimentichi di se stesso che non stia in se stesso, ne sappia quello, che si faccia: il giusto muore molto in se stesso.

Prou. 1.

Quando morì Sant'Agostino, dice la sua historia, c'haueа li sensi molto intieri, e quasi tutti sani; nell'hora della sua morte dissero cose di grande edificatione, e nasce, che Dio gli fa fauore in quella hora, conseruandogli l'armonia delle potenze dell'anima, & i sensi del suo corpo; ma nel peccatore ogni cosa suol essere confusione, & delirio, perturbarsi li sensi esterni, & interni, che ne gli occhi vedono D quello, che stanno mirando, ne le orecchie intendono quello, che stanno ascoltando.

Quia lampades nostræ extinguuntur: Mirate quando aspettano per guadagnare il cielo; quando stauano mezo all'oscuro. Con fatica si trouano li rimedii nella guerra, che non s'hanno cercati nella pace dice S. Agostino: bel la cosa certo, che dimandi tregua quello, c'ha fatto mille crudeltà, quando l'inimico vuole con suo vantaggio dargli la battaglia. Plutarco riferisce d'vn soldato, che dandosi all'arma, si pose ad acconciare le sue armi con molta cōmodità ma fù licentiato da Alessandro, E perche quella non era hora di prepararsi, ma di stare preparato; staua Hierusalem assediata da quelli di Siria, e per essere stati colti all'improuiso perdettero la speranza, e dice Isaia: *Peruenerunt filij vsq; ad partum, & iam non erat vir in pariendi*; Sono alcune donne, nelle quali và crescendo vgualmente l'infermità, e la grauidanza, & arriuando l'hora del parto non hanno forza di partorire, e muore il figliuolo, e la madre: è stāpa del peccatore, che differisce li peccati, & il dolore di quelli insino alla mor- F te, nella quale non hà forza di dimandare. Delli Ricci dicono li naturali, che differiscono tanto il parto per il dolore, che vengono dopò la morte, perche quanto più crescono li figliuoli, tanto maggiore è il male, che fanno nel nascere: *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno*: haueа detto nel verso passato, ch'in determinandosi di fare la penitenza, e la confessione delle sue colpe, subito Dio gli perdonò, & aggiōge, *Pro hac*; per questa penitenza prega rà il Santo, dimandarà a Dio, che gliela conceda in tēpo opportuno: o come traslata Felice: *in tempore inueniendi*: nella stagione di trouarla, che è la vita: la penitenza è possibile in ogni tempo, ma non ogni tempo è opportuno: per questo il Santo non solamente dimanda a Dio la penitenza, ma la opportunità il

Esa. 37.

Psal. 31.

pec-

A peccatore aspetta à farla in molto cattiuo tẽpo, e come poco affettionato viene a dare a Dio il peggio del tẽpo, come anco di tutte le altre cose, delli denari li quattrini delle camicie le vecchie, delli figliuoli li più brutti, delli frutti li cattiui, del tẽpo il peggio. S. Hieronimo translata: *Pro hac orabit omnis Sanctus inueniens tempus*: il Santo, dice, sempre và cercando tẽpo, la onde elegge il miglior tẽpo: il peccatore cerca tẽpo per li suoi vitij & elegge p quelli il miglior tẽpo. L'affettionato al giuoco, cõsuma in questo il più del tempo, il cacciatore similmẽte, e cosi delli altri: *Va illis, qui in viam Caim abierunt, & mercede Balam effusi sunt*: Furono due huomini B simili nella perditione: ma nelli mezzi l'vno sperò poco, l'altro sperò troppo: *Maior est iniquitas mea, quã vt veniam merear*: disse Cain: non merita perdono il mio peccato, non hò da sperarlo dalla clemenza di Dio: *Moriatur anima mea morte iustorum*: disse Balam: benche io sia stato cattiuo in vita, vorrei esser accettato nella morte: l'vno in tanto tempo, come Dio gli diede di vita, nõ hebbe speranza, che gli fosse perdonato il suo peccato: l'altro viuendo vita di peccatore, hebbe sempre speranza di morire come giusto. Sono pazzie, perche l'ordinario è, quale la vita, tale la morte.

Iude. 1.

Gen. 4.

Num. 23

Il sõno si chiama imagine della morte: *Gelida nisi mortis imago*: dice il Poe C ta: & nella Scrittura è ordinaria metafora chiamare la morte sonno; e la proportione non solamẽte consiste, che il morto, e addormentato non godono dell'vso delli sensi, ma che, si come quello, che dorme, sogna le cose di che trattaua nel giorno, cosi quello, che muore parla nella morte di quello, che trattaua nella vita; e perche queste vergini haueano costume nella vita di dire, dateci del vostro oglio gli dura nell'hora della morte quel desiderio. Ma quello, che più importa è, che gli dura anco dopò la morte. Il ricco auaro andaua sempre dicendo, acqua fresca, acqua fresca, quando fu morto nõ seppe dimandare altro, che acqua fresca: balordo, di tanti beni, D c'hà il Paradiso non dimanda altro, che acqua fresca; gli dura anco quel desiderio, c'haueua in vita come il suono delle campane, che dura molto dopò sonate; come l'Ecco, che viene dalla voce, che la replica indi a vn gran pezzo.

Responderunt prudentes, ne forte non sufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes.

Negarono l'oglio le saggie alle pazze, non perche non volessero fauorire le loro compagne, ma perche era tanto tardi, che non poteuano, come dichiarano S. Gio. Grisostomo, Eutimio, Teofilatto, perche l'hora della morte è tanto sola, come già haueuo detto, che solo hauemo da esser al sodisfare, & al pagare. L'Autore dell'imperfetto aggionge vn'altra ragione, che dichiara questa, & la conferma, che se gli rappresentarà il conto del giudicio tanto stretto, & il rigore tanto seuero, che non vi sarà giusto cosi santo, che speri gli habbia d'auanzare vn bagattino di gratia, & di santità per poterne prestare ad vn'altro. Molte ragioni obligauano le vergini saggie a vsare pietà alle loro compagne, l'vna bastaua molto poco oglio, che gli hauessero dato per entrare per vna porta accõpagnando lo sposo, & le pazze haueano mantenute le loro lãpadi viue insino alla mezza notte, alle saggie, che portauano le lanterne piene, & haueano buona prouisione d'oglio, per forza gli douea auanzare; la seconda l'essere nobili e discrete, & non essere hora quella da mandare le sue cõpagne sole per le piazze, tuttauia timorose della rigorosa esaminatione, che aspettauano, ardendo le lampadi, essendo prouiste benissimo d'oglio, hauendo tesori di virtù, & buone opere, fatte con santa intentione, tutto gli pareua poco, però dissero: *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis*: insino hora siamo state pietose, hora non potemo più esser, per non essere crudeli con noi medesime.

E

F

Da qui puote prẽdere occasione Lutero.

A vero di dire, che li meriti delli Santi nõ giouano alli altri, ma a se stessi; ma se bene la santità delli Santi non gioua alli altri per meritare la vita eterna, perche ciascuno hà da essere giudicato per le sole loro opere, come dice San Paolo. *Vnusquisque onus suum portabit*: & a nessuno seruiranno in questo le opere d'altri, con tutto ciò hà sempre da stare in piedi il tesoro della Chiesa; che è de meriti; & ò siano meriti de Santi viui, ò de Sãti morti, sempre giouano al'i morti, & alli viui, come prouano infiniti luoghi della sacra Scrittura, e come si proua nella parabola del Villico d'iniquità. *ad Gal. 6*

B *Ite potius ad vendentes, & emite vobis.*

Andate a quelli, che vẽdono l'oglio, per cui intendono S. Agostino, S. Gregorio, Beda, li adulatori, come se gli hauessero detto, vi hà adulato il mondo, vendendoui santità, & assicurandoui in virtù, e rapite da questa vanità faceuate le vostre opere piu per l'applauso delle genti, che di Dio, anda e hora a quelli, che vi lodauano. Quando li figliuoli d'Israel in absenza di Moise posero il vitello sull'altare, & l'adorarono, dissero ad alta voce: *Isti sũt Dij Israel, qui eduxerunt nos de Aegypto*: Israel questi sono li Dei, che'ti cauarono di Egitto, non t'ingãnare, ne pensare, che fosse altro Dio: rimase Dio molto offeso, e se bene mostrò desiderio di finirli, non lo fece per rispetto di Moise, ma lo C riseruò per vn'altra volta, & così disse nel Deuteronomio: *Nonne hæc cõdita sunt apud me, & signata in thesauris meis? iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora*: molto vicino è il giorno della vẽdetta, molta fretta si dà il tẽpo, in che haueranno il loro pagamento, all'hora vorrãno valersi di me, & io dirò: *Vbi sunt Dij eorũ, in quibus habebant fiduciam*? Doue sono quelli Dij, che vi liberarono di Egitto, in che poneste le vostre confidãze? *Surgant, & in necessitate vos proteqant*, vi fauoriscano hora, ricorrete a loro: qsto vuol dire *ite ad vendentes*. Lo disse più chiaramente Geremia: *Dixerunt ligno, pater meus es tu, & lapidi, tu me genuisti: verterũt ad me tergum, & non faciem, & in tempore afflictionis dicent, surge, & libera nos*: Dissero ad vn legno, tu sei nostro padre, & ad vna pietra, tu sei nostra madre: e mi voltaron le spalle, in segno che nõ conosceuano a tio padre, ne altra madre, se non la pietra, & il legno, ma nel tempo dell'angostia ricorsero a me dicendo: *Libera nos*: & io gli risposi. *Vbi sũt Dij tui, quos fecisti tibi, surgãt, & liberẽt te*: correte al Dio di legno, al Dio di pietra, che vi aiuti. Bella pazzia, dice San Hieronimo, sprezzare Dio nelle prosperità, e dimandargli fauore nella afflittione, questo nõ si può fare con vn staffiero: dimeritata tiene la gratia, dice S. Gregorio, quello, che sprezzò l'auuiso, & il consiglio. *Exod. 32* *Deut. 32* D *Hier. 2.* E *Greg ho. 12.*

Dum autem irent emere.

L'andare a cercare oglio in quella hora è l'ansietà, che tiene il peccatore di riparare il bene perduto nel tẽpo dell'agonia; ò perche nõ sono io stato santo: ò perche non sono io stato vn sagrestano d'vna pouera Chiesa, dice quel Vescouo, che cõsidera il poco, che l'aiuta la terra per il cielo: ò perche non sono io stato vn pouero scudiere, dice ql Re, che sospetta, che la corona gli debba seruire per catena: ò perche non sono io stato vn seruo di cucina, dice quel Prelato, ò Generale d'vna religione, che molto malamente hà sodisfatto à quanto era obligato: ò non hauessi io mai hauuto robba, ne honore, dice ql tiranno potente, c'hà sospetto delli aggrauij fatti; ò non hauessi io hauuta sani à, dice colui, c'hà moltiplicato tante dishonestà? ò chi potesse ottenere vn anno di vita per ritirarsi in vn monte, & iui fare vna penitenza d'vn Hilarione. Quindi inferiscono li Santi, che il peccato, in che morirà il peccatore, gli seruirà di chiodo, che gli trauersi eternamente le viscere; e forse allude a questo la differenza delle pene, che mettono li Poeti nell'inferno. F

A *Venit sponsus, & quæ parata erant, intrauerunt cum eo ad nuptias:*

Mentre le vergini pazze andauano à cercare l'oglio, vēne lo sposo, e quelle, che stauano apparecchiate, entrarono con lui alle nozze, per cui intende li Christiani, che nelle loro buone opere hebbero la debita intētione. Li animali mistici di Ezechiele non solamēte stauano accesi esternamente, ma anco nel l'interiore: *Aspectus eorum quasi carbones ignis, & lampadarum*: Due erano le tauole della legge scritta col dito di Dio, in segno che la legge si deue adempire con esempio esterno, e cō virtù interna, & che il dito di Dio hà da scriuere nell'anima, e nel corpo. Dice Salom. della donna forte: *Quæsiuit lanam, & linum*: Di lana si fanno li vestimenti esteriori, di lino la camicia, che è vestimēto interiore. Nel Leuitico Dio comandaua, che non si togliessero la barba col rasoio: *neque radatis barbā*; Li settanta interpreti traducono: *Non corrumpatis barbæ faciē*: La barba fù tra li antichi segno di fortezza. Riferisce Plutarco, che interrogato vn Lacedemoniese, perche cagione portasse la barba così longa, (che l'haueа longissima) rispose, per obligarmi per rispetto di quella à fare cose da huomo. Tutti conuengono, che la barba è ornamēto della natura, come le chiome del Leone; dicēdo adunque: *Non corrumpatis barbæ faciem*: voleua dire, non togliete alle vostre opere la fortezza, & il valore, perche venirete à finire come le vergini pazze. Iezabelle fù stampa di vno di questi Christiani Quando Iehu entrò doue ella era, la trouò molto polita, & ornata, e facēdola gittare dalle finestre, indi à poco nō vi rimase altro, che li ossi, e mirandola diceuano tutti con gran marauiglia: *Est nè illa Iezabel*? è possibile che questa sia la Regina, che poco fà vedesimo così riccamēte vestita, & adornata? così parerà vn hipocrita, quando gli leuaranno il velo è possibile, che questo fosse il digiunatore, & il Santo, che staua tanto in oratione?

Ezec. 1. — B — Prou. 31. — Leu. 19. — Plut. in Laconic. — C

Nouissimè veniūt et reliqua Virgines. D

Vennero le vergini pazze volando, questo vuol dire: *nouissime* e l'Euangelista nō riferisce, che portassero le lāpade accese, ne oglio, ne che lo dimādassero à quelli, che lo vendeuano, imperciochè, come viddero, che le lampadi si finiuano, & moriuano, le gittarono in terra: è vna sorte di dispetto, che nasce dalla poca confidanza, che il peccatore tiene delle sue opere, cōsiderando il poco, che gli giouano li suoi digiuni, & orationi, e dubitādo, che sia certa la sua perditione, quasi le odia, ò non hauessi io mai digiunato, e corre à picchiare al la porta delle nozze: *Domine, Domine aperi nobis*: & egli rispōde, *nescio vos*. non vi conosco: è modo di parlare di quelli, che non si sono mai veduti, che se bene Dio sa tutto, e lo conosce, gli parla però come se non lo conoscesse: *nescio vos*: non significa notitia, ne conoscimēto, ma affetto, come nota l'Autore dell'imperfetto. Mirate Signore, ch'io sono vna vostra pecora, e che portai per vostro seruitio vn sacco indosso, ch'io dissi l'vfficio, ch'io digiunai, ch'io feci discipline: *Nescio vos*: nō vedo in voi il segno di pecora mia, le mie pecore vdirono la mia voce in qual si voglia tempo, e non solamente quando il lupo le haueа in bocca. E

Et clausa est ianua.

In fino à qui staua la porta aperta, hora è serrata, & è serrato il processo del bene, e del male di ciascuno, è data la sentenza definitiua, che mai s'hà da mutare; hora è dato il luogo eterno nello stato, c'hanno da tenere tutte le cose eternamente; hora sono finiti li termini del meritare, & demeritare, insino à qui sono durate le speranze del peccatore, le indulgenze della misericordia di Dio, il sopportare l'huomo il chiamarlo, il riceuerlo, l'inuitarlo alle nozze del cielo; in fino à qui è durata la specialità della Chiesa, il lauatoio del battesimo, la purgatione della peniten- F

A za, le diete della Eucharistia, li empiastri delli Medici, e doue sarà caduto il legno, iui durarà tanto come Dio, & per ogni sorte di mutatione: *Clausa est ianua*:

Dice Giobbe: *Gemunt gigantes sub aquis*: intende de gli huomini del tẽpo di Noe, che nella dispositione erano gigãti, & in ogni sorte di vitij molto più, stãdo sull'arca come sul pulpito gli predicò per cento anni S. Grisost. lo chiama trombettiere della giustitia di Dio, ogni colpo del scarpello, e del martello era vn auuiso, che gl'daua, mirate che questa machina, che Dio comãda, che si faccia, è per annegare il mondo, ma viueano tanto schiaui delli piaceri humani, delli banchetti, & balli, delli diletti, & dishonestà, che si faceuano beffe

B del Profeta, e diceuano, ch'egli haueua perduto il ceruello, si finì il termine, e mettendo Dio la chiaue all'arca, & aprendo le cataratte del Cielo, piansero li giganti sotto le acque senza redẽtione. Quanti di essi nuotando intorno all'arca, doueano chiamare il vecchio Noe, mirate ch'io son vostro vicino, vostro amico, apritemi padre: *Clausa est ianua*: non vi è rimedio, vn sospiro in tempo vi hauerebbe data la vita, hora molti sospiri non vi giouano. Ioab & Abner fecero gran battaglia nella morte di Azael, e perche il popolo era tutto vno, parendo ad Abner gran crudeltà, che si distruggesse tanta gẽte disse, è co

C sa troppo crudele, che tra vicini, & cittadini si sparga tanto sangue, pongasi fine à tanto male. Rispose Ioab: *Viuit Dominus, quòd si loquutus esses mihi mane, pepercissem tibi*: Viue il Signore, che se questa mattina mi hauesti parlato, haueresti trouato in me quanto hauesti desiderato, ma hora non vi è più rimedio. L'istesso rispondè Dio à queste Vergini, & à tutti li condannati, se mi haueste parlato di giorno, io vi hauerei esauditi, ma hora è di notte; & la porta è serrata; *Clausa est ianua*.

Significãdo Gieremia, che li mali di Hierusalem erano senza rimedio, disse: *Plorans plorabit in nocte, & lacrima eius in maxillis eius*: Piange Hierusalẽ, ma piãge di notte, & per questo tiene le lagrime sù gl'occhi, che se piangesse di giorno, Dio gli le hauerebbe di già asciugate: *Plorans nequaquam plorabis*: dice Isaia, & l'Apocal. *Absterget Deus omnem lachrymã ab oculis eorum*: Piansero di giorno, & perciò gli asciugò Dio le lagrime de gli occhi: ma Hierusalem pche pianse di notte, ne Dio, ne gli huomini la consolano: *Non est qui consoletur eã ex omnibus caris eius*: Sono più di cinque mila anni, che piange, e geme Caim, e cõ tutto che Dio sia tanto misericordioso, non hà mai hauuto pietà di lui, perche piãge di notte. Per questo lo chiama Isaia giorno di furore insanabi

E le; da parte del giudice è ira, & furore insanabile; nõ è ira, ne collera, ne odio, ne altra passione, che col tẽpo nõ si mitighi, e si consumi, e se bene in Dio non è passione, ne tẽpo, nondimeno mentre viuemo, si accomoda col tempo, e se l'huomo si muta di vita, Dio si muta de ira, ma perche all'hora non vi sarà tempo: *Quia tempus non erit amplius*: però non può migliorarsi l'ira di Dio, ne la piaga dell'huomo, e così se l'ira di Dio è insanabile, la piaga dell'huomo è insanabile; *Insanabilis plaga tua*: Disse Gieremia: Nõ è plaga in questa vita, di che nõ possa l'huomo sanarsi, e quãdo si neghi la salute alla virtù delle herbe, e delle medicine, & alle forze della natura, nõ si può negare à quelle della gratia, perche sono tanto potenti le braccia di Dio, che in vno instãte possono arricchire il pouero, benche sia cõ vn mi

F racolo, ma iui à tutti resta la porta serrata eternamente. *Clausa est ianua*.

Alessandro Magno, come riferisce Eutimio, quando metteua l'assedio ad vna città, comandaua, che si accendesse vna torcia, e che si mandasse vna grida, che mentre durasse la sua luce, chi dimandasse perdono, trouarebbe luogo. Il gran Tamerlano mettendo in tre giorni bandiere differenti, vna bianca, l'altra rossa, la terza negra, faceua l'istesso. La bianca significaua pace, & amicitia; la rossa sangue, & castigo; la negra

Iob 26.

2 Reg. 2.

Thren. 1.

Esa. 30.

Apoc. 21

Esa. 30.

Hier. 30.

A negra morte inesorabile. Vn Filosofo disse, che tutte le cose haueano due manichi, vno freddo, l'altro, che arde: il Cielo similmente li hà, e tutto il tempo che viuemo ci stà offerêdo il manico temperato,& fresco, al quale si potemo appigliare senza molto trauaglio, ne fatica: nell'altra vita non è possibile, perche arde, e questo vuol dire: *Clausa est ianua*:

Ioan. 10. Christo è la porta del Cielo: *Ego sum ostium, si quis per me introierit saluabitur*: & si chiama conuenientemente porta del Cielo, che erano cinque mila anni che nô si apriua: Porta del cielo, perche per li meriti suoi vi entrarono gli huomini: Porta del cielo, perche pregaua per quello, & lo teneua aperto: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*: Di molte porte del Cielo fà mentione la Scrittura vna di gratia, l'altra di giustitia: Per la porta di giustitia entrano q̃lli, che lo guadagnano, & meritano per giustitia: *Aperite mihi portas iustitiæ*; Per quella di gratia entrano li fanciulli battezzati, che per le loro opere non lo possono meritare. Vna de giusti, l'altra de peccatori pentiti: Dauid arriuò a q̃lla de giusti, ma tornò indietro: *Hæc porta Domini, iusti intrabunt per eam*; Per qui entrano solamente i giusti, che cô seruarono l'innocenza battesmale; e se per il peccato originale nô si debbono C chiamare giusti, la Vergine sola entra der questa porta; ma ò siamo piccoli, ò grandi, ò giusti ò peccatori, hanno dà entrarui per Christo, che è la porta, che tanto hà desiderato, che tutti entrino p quella. Di questa porta cosi franca, e cosi misericordiosa, dice hora l'Euâgelio, che stà serrata: *Clausa est ianua*.

Ioan. 7. Psal. 117

La Vergine santissima si chiama similmête porta del Cielo: *Felix cœli porta*. Perche si come Christo è auuocato, cosi la Vergine è auuocata, Christo intercede col Padre, la Vergine col suo figliuolo, qual si voglia fauore, & gratia, che fara il padre, hà da passare per le mani del figliuolo, & qual si voglia fauore, & gratia, che farà il figliuolo, hà passare p le mani della Madre, e molte gratie concede per sua Madre, che forse non le côcederebbe senza la sua intercessione, come giá hauemo detto. Di questa porta cosi pietosa per il mondo, doue non arriuò alcuno che nô vi trouasse soccorso, dice l'Euangelista *Clausa est ianua*: Nella parabola delle nozze, che fece Dio al suo figliuolo, dice il resto, che il Rè entrò a vedere tauole, e che trouò tra li côuitati vn huomo indecentemête vestito, e comâdò, che gli fossero legate le mani, & i piedi, e che dopò fosse posto nelle tenebre esteriori.

E Qui s'offeriscono a nostro proposito due pensieri, vno da parte delli conuitati, che tra tanti non si trouasse vno, ò molti, che dimandassero perdono per questo sfenturato, ch'in occasione di nozze d'vn figliuolo, vn Rè non l'haueria negato, ma nessuno aprì la bocca, perche quelle nozze s'hanno da solennizare nel giudicio, & all'hora è serrata la porta per li auuocati & mezzani: *Clausa est ianua*: L'altro è da parte dello stesso prigione, che comandi il Rè essere posto nelle tenebre esteriori, & che taccia: *At ille obmutuit*: che non importuni il Rè, e tutti quelli, che si trouauano presenti, signore habbiate pietà di me: se hauesse comandato, che fosse fatto morire con molta fretta, e li carnefici non l'hauessero lasciato parlare, non mi marauigliarei, che fusse stato cosi mutolo, ma che lo leghino con F qualche longhezza di têpo, & che non dica vna sola parola nella sua causa, è cosa da stupire: ma egli non la dice, perche: *Clausa est ianua*: quando si tornarà ad aprire? non si aprirà mentre, che Dio sarà Dio. Il Cielo stette serrato cinque mila anni, e poi si aprì, ma in tornandosi à serrare, non s'aprirà mai più. Quando fuggendo dal Toro và vno à saluarsi in vna porta, che trista cosa è trouarla serrata, ma più trista cosa è che vada il demonio, ò molti demoni dietro à queste donzelle, e che la porta, che doueua saluarle sia serrata, all'hora diranno da douero: *Persequimini, & comprehendite eum; quia non est, qui eripiat*: Consideriamo hora tre con-

Psal. 70.

A contrade in tutto quello, che è creato, vna è il Cielo, l'altra l'inferno, la terza è il mõdo, il quale essendo arso dal fuoco, che mandarà Dio, rimangono le altre due cõtrade, & se sarà serrata la porta del Cielo, chi potrà difendere il peccatore, che non cada nell'inferno?

Clausa est ianua: Si chiuse la porta alla misericordia di Dio alla speranza, al pentimẽto, & al rimedio. Questo è il più tristo pensiero, che possa cadere in vn cuore: che sia viuuta vn'anima nella Chiesa recitandosi vfficij, & corone, digiunando, dando elemosine, confessando Christo p suo Dio, & Signore, pregiandosi di Christiano, & al fine di tãti seruitij, quando speraua di cõseguire il guiderdone, gli diano della porta ne gli occhi, qual cuore hà d'aspettare colpo tanto fiero? che sperando di essere fa-

B uorito dalli Angeli, difeso dalli Santi, premiato dallo sposo, senta quella spauentosa voce, nõ ti conosco. Vna trista nuoua sentita all'improuiso fà perdere l'animo al più coraggioso huomo del mõdo. Quando il Rè Saul senti Samuele, che gli disse: *Cras eris mecum*: domane verrai meco, cascò in terra, ne si poteua leuare. Quãdo Baldassar vidde qlla mano che gli notificaua la sua disauentura, perde la parola, & i sensi. Che sarà poi vedersi vn huomo hauere pduto tutto il suo bene, e la speranza di ricuperarlo, senza che resti luogo al pẽ-

Isa. 30. timento, ne al perdono? *Veniet Dominus de longinquo*: dice Isaia parlando di

C questo rigore. Dio non solamente stà presente senza mai essere absente, ma si

Psa. 14. pregia anco che la sua prouidenza stia vicina. *Prope est Dominus omnibus in-*

Psal. 31. *uocantibus eum*: dice Dauid: & in vn altro luogo: *Firmabo sup te oculos meos*: Ma all'hora: *veniet de longinquo*: pche vi trattarà come se non vi hauesse mai veduti: questo vuol dire. *Nescio vos.*

Hier. 20. All'hora saranno li gemiti, & i pianti; *Maledicta dies, in qua natus sũ, & nox in qua peperit me mater mea, maledictus homo, qui annũtiauit patri meo dicens, natus est tibi puer masculus*: Maledetto sia il giorno, in ch'io nacqui, e la notte in che mi generò la madre mia,

D maledetto sia l'huomo, che portò la nouà à mio padre, che gli era nato vn figlio maschio; ò nõ hauessi io mai hauuto essere, & se pure l'hauessi hauuto, fosse stato di bruto animale, acciò con li miei vltimi giorni si fossero finiti li miei beni e li miei mali: ò mõdo, ò piaceri, quãto sono tristi, & amari li vostri fini, io haueа vdito dire: *Nouissima illius amara*: hora lo prouo à costo mio; ò cielo, ò gloria, ò beatitudine, Dio volesse, che nõ vi haueste mai creati, che non creando tãto bene p li vni, non ha-

E ueria fatto tãto male come qsto mio: ò Dio terribile, inesorabile, crudele, voi vi chiamate sposo, e venite à nozze, io vi dico, che siete vn fiero leone, e molto collerico, c'hauẽdo hauuto nome di vostra sposa, non mi doureste trattare con tanta crudeltà: se cosi grãde è la collera, & il furore, c'hauete meco, finitemi, & annichilatemi del tutto, come s'io non fossi mai stato: ò morte doue sei? perche nõ vieni per l'anima, come venisti per il corpo? *Desiderabunt mo-*

Apoc 9. *ri, & fugiet, mors ab illis*: ò Vergine, ch'io tenni per Signora, & auuocata, al la quale diceua rosarij ogni giorno, sperando, che mi douessi fauorire in passo cosi tristo, & amaro, e ti vedo cosi senza pietà della mia pena, che la tieni per giusta, & per buona. Sãti crudeli, ch'vn huomo nõ troui in voi vna goccia d'og'io? Demonij dell'inferno, piacesse à Dio, ch'io fossi stato vno di voi, perche tenendo per maggiore la causa del

F mio tormento, restarei piu cõuinto del la mia pena: o eternità de secoli conuertita in eterna dannatione: ò fine senza fine: ò pazzia di quelli, che non considerano il loro pericolo.

Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

Il vegghiare significa primieramente cura, & sollecitudine. Il seruidore sollecito quando và à trattare vn negotio, attẽde à quello, perche è stato mãdato:

Abac. 2. *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem meam, & con-*

A *considerabo quid dicatur mihi, & quid respondebo ad arguẽtem me*: Dice Abacuc. Non solamẽte vegghiarò sopra la fortezza, che mi hanno raccomãdata, e mi farò in mille occhi, mirando quello, c'hò da fare, ma pensando in q̃lo, c'hò da dire, & rispondere a chi mi dimãdarà. Tutto il negotio del demonio è, che dormiamo, & che nõ vegghiamo. Persuade alla donzella bella, che non conuengono insieme bellezze, e morte, põpe, e mortorij, odori, e vermi, venti anni, e sepoltura, gli và dipingẽdo la morte molto di lontano, come li pittori, che fanno certe imagini, che parendo molto da lontano, sono molto vicine. Perciò dice il Profeta: *Considerabo quid dicatur mihi*: essendo la nostra vita nauigatione, & il mare tanto pieno di corsari, e di secche, bisogna vegghiare: essẽdo la nostra vita guerra, e gli inimici tãto potenti, necessaria cosa è vegghiare. Galeno chiama gli occhi membri diuini, e puotè hauere molte ragioni, perchè in fine sono li migliori segni della vita, della sapienza, e del contẽto. Della vita. Li Egitij dipingeuano la vita in vn'huomo mirando il Sole, e la morte in due occhi serrati, perche si come il cuore è il primo, che viue, così gli occhi sono li primi, che muoiono. Della sapienza; Perche li sensi sono le officine dell'intelletto, ma gli occhi in questo hanno molto maggior vantaggio, perche scuoprono più cose, perciò disse Aristotele, che si amano più gli occhi, che gli altri sensi: Anassagora, di cui dice Xenofonte, che per vscire d'vn dubbio vsci di se stesso, diceua, che non era nato per altro, che per veder la bellezza del Sole. Del contento, lo disse Tobia: *Quale gaudium erit mihi, quia lumen cæli non video?* che contento possa io hauere, non vedendo la luce del Sole? ma sopra tutte le altre cose si possono chiamare diuini li nostri occhi, perche possono vegghiare in quello, che tocca per guadagnare il Cielo.

B

C

Arist. 1 Metaph.

Tob. 5.

S. Pietro Grisologo trattando delle vtilità del vegghiare dice, che quello, che vegghia più, viue più, perche quello, nel che si dorme nõ si viue, essendo il sonno vna imagine della morte, e se mi dite, che viue meno, perche muore più prestamente, vi rispondo, che la natura sollecita della nostra salute, non tõperebbe così prestamente il velo delle tenebre, se fosse così salutifero il dormire; nõ ferirebbe così tosto il Sole con i suoi raggi gli occhi de mortali, se non fosse tanto vtile il vegghiare, oltra che li guadagni particolari sono senza numero, qual Re si troua, che dorma molto, e tenga il suo regno in pace? per vegghiare vna notte il Re Assuero fù occasione, che nõ morisse la stirpe d'Israel. Il Capitano vegghiando timedia alli danni, che potriano fare gli inimici. Il nocchiere alli pericoli delle secche, e de corsari. Il pastore alli danni, che fanno li lupi nelle pecore; *Fugiebat somnus ab oculis meis*: dice Giacob. Per vegghiare il penitente, ottiene gratie da Dio: *Anticipauerunt vigilias oculi mei.* Per nõ vegghiare la sposa, si ritirò lo sposo, e fece del corrucciato, onde fù bisogno, ch'ella andasse a cercarlo per la città.

Chr. ser. 24.

A

E

Gen. 31.

Psal. 76.

Secondariamente; *Vigilate*: questa è la somma di quãto ci conuiene sapere. Alcuni studiano Logica, altri Retorica, altri Geometria, altri Aritmetica, altri Astrologia, altri Leggi, e consumando in questo le vite, arriuano ignoranti alla morte. Quelli, che nauigano, mettono principalmente gli occhi nel porto, doue hanno da sbarcare. Il porto della vita è la nostra morte, e per quella hauemo da gouernare il nostro viaggio, & in quella hauemo da mettere gli occhi in fino da principio, che la vera Logica è sapere, che se siete huomo, siete mortale: & la vera Retorica, che non vi è rimedio contra la morte: & la vera Geometria, misurare nella terra sette piedi, e pensare, che quella hà da essere la nostra casa; & la vera Aritmetica, contare li nostri anni, e cõsiderare, che molti sono morti di manco età: & la vera Astrologia, sapere la fretta, che si danno li mouimenti del cielo in filare lo stame della nostra vita: & la vera Teologia, ricordarsi che siamo terra, e c'hauemo

F

A uerno da ritornare in terra. Questa è la scola, che ci farà maestri; p questo Dio mandò Geremia alla casa del vasaio, doue s'imparano meglio queste verità.

Terzo, hà d'hauere cura l'huomo, che non se gli passi l'opportunità del tēpo, ne la stagione. Tutte le cose, dice il Sauio, hanno il suo tempo, hora è tempo di seminare, hora di raccoghere; hora è tempo di prendere le armi, e di cōbattere, hora di lasciare in riposo. Questa vita è tempo di seminare, e di combattere con gli inimici, non bisogna lasciar passar l'occasione: *Videte fratres quomodo caute ambuletis redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.*

ad Eph. 5

B Quarto, hà d'hauere l'huomo sospetto, & auuedimento, e lo può cauare assai grande dalle volte c'hà p[er]duto Dio, ò pouerello me, se stando in disgratia sua, m'hauesse tolta la vita. Dal pericolo, e dal trauaglio, c'hebbe la sposa nel trouare lo sposo quando p pigritia non si leuò di letto per aprirlo, ne cauò essa gran pentimento: *Inuenit quem diligit anima mea: tenui nec dimittam donec introducam cū in domū matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ*: nō mi vederò mai piu in altro pericolo, ò turbatione, non lo lasciarò di mano insino, che non mi vedda nella casa di mia madre e nella stanza delli sposi; se mi fusse sero in pezzi non lo lasciarò, insino che non mi vedda seco nella celeste Hierusalem, ch'ella chiama sua madre, & insino ch'io nō godi di quelle celesti nozze, che sono quelle, che assicurano del tutto. Quando Giacob tornò di Mesopotamia, seppe, che suo fratello Esau vsciua a riceuerlo, e ponderato il resto, c'hebbe timore: *Timuit valide, & perterritus diuisit populum, qui secū erat:* diuise la sua gente, & i suoi armenti in tre parti, acciò nō si perdessero tutti. Volendo Dio dare forza al suo timore, & alla sua fiacchezza, gli pose per guardia vn squadrone d'Angeli, come soldati in ordine di guerra, e riconoscendo il santo Patriarca il fauore diuino: *Appellauit nomen loci illius Mahanaim idest, castra Dei*: volse che quel luogo si chiamasse il campo di Dio, & vscendo vno delli soldati lottò con Giacob tutta la notte. Alcuni dicono, ch'era l'Angelo di Esau, e che Giacob ne cauò tanta cōfidanza, che disse, hora mi tengo per sicuro ancorche venga mio fratello da tutto l'inferno accompagnato, non temerò di lui Lasciami adunque: questo nò: *Nisi benedixeris mihi*: non bisogna lasciare Dio insino, che nō ci dia la beneditione: nō bisogna che si assicuriamo insino, che nō sentimmo di sua bocca: *Venite benedicti Patris mei*: così gli diede l'Angelo la benedittione; & essendo come promessa di quelli, che sperana del cielo, rimase assicurato Giacob insino all'hora; ma sempre s'hà da viuere con auuedimento, con sospetto, e cō timore. S. Ambrosio essortando li suoi auditori a penitenza dice, vna cosa vorrei persuaderui, che mettiate insieme li timori di tutti li vostri petti generalmēte, perche solo il timore, che può capire nel petto di ciascuno, benche stia molto pieno di timore, non può empire la cagione, che vi è di temere; è cosa molto da fanciulli il temere doue nō è, che temere, & non temere doue è ragione di temere, per questo disse S Agost. delli Innocenti, che non haueano imparato a temere, perche quando la madre diceua, che nō hauea figliuolo; l'innocēte chiamaua la madre, ancorche egli fusse nascosto; & la ragione è, che nō li hāno insegnato li mali proprij, ne li altrui. Nelli vecchi è al rouescio, vedēdo vno che si disciplina, piāge il fanciullo, si ride il vecchio, pche l'esperienza delli vecchi l'auuisa, che nō vi è, che temere.

Cant 3.

C

Gen. 32.

D

E

Amb. l. 2 Pænit.

Aug. ser. de Innocentib.

F

Vltimo; *Vigilate*: suppone che la nostra vita sia vn sonno, pēsiero replicato molte volte, e fondato in molti luoghi della Scrittura. Nabucodonosor sognò vn sonno, che lo lasciò molto spauentato; vn Re tanto superbo lo spauenta vn sogno? così è tutto quello, che passa in questa vita; se dunque venendo Dio come ladro, e la morte come subita, vi coglie addormentato, che farà di voi? Dice Amos, che vidde vn'huomo con vna barba longa, e cō vn rampino

Amos 5

A pino per cogliere pomi; li settanta interpreti traslatano, con vna rete per prendere vccelli: che cosa hai veduto? Signore, vna rete: questo è: *finis vniuersa terra*: cioè che il fine hà da essere come laccio, e come rete: e nel capitolo quatto profetizando la cattiuità di Babilonia, fà vna inuettiua contra le donne, chiamando le vacche grasse, pasciute nel monte di Samaria: giurò il Signore per la sua santità, c'hauea da venire vn giorno, in che li soldati le haueriano leuate sulle punte delle lancie: vn altro testo dice, che giurò di pescare con l'hamo, come si fanno li pesci, che B è quello, che dice l'Ecclesiastico: *Sicut pisces capiuntur hamo, &c.*

PARABOLA

Vigesima Sesta.

Delli Talenti, che diede il Signore alli suoi seruitori, accioche negotiassero con quelli.

Matth. 25.

C FIni S. Matteo la parabola passata dicendo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem neque horam*: e subito dice: *Sicut enim homo peregrè proficiscẽs*: Doue torna vn'altra volta a paragonare q̃sto viuere Christiano ad vn Signore, che compartì diuersi talẽti alli suoi seruidori, come prima l'hauea paragonato à dieci Vergini; perciò nota Origene, ch'innanzi à questa parabola era forza intendersi alcuna cosa.

Orig. tra. in Mat. 33.

Dubitano li Comentatori, se questa parabola, & quella, che mette S. Luca nel capitolo decimonono delle mine, sia tutta vna; e perche vi sono molte cose diuerse, oltra la ragione del tẽpo, in che pare siano differenti li due Euangelisti, S. Luca dice à dieci serui, S. Matteo à tre. San Luca à ciascuno seruo la sua mina, S. Matteo ad vno cinque talẽti, ad vn altro due, ad vn altro vno, San Luca, che vn seruo guadagnò dieci mi D ne, S. Matteo cinque talẽti. S. Luca, che il seruo neghgẽte hauea inuolto la mina in vn sudario, S. Matteo, c'hauea nascosto il talẽto nella terra; S. Giou. Grisost. mosso da questa diuersità disse, ch'erano diuerse parabole. S. Hier. e S. Ambrosio, ch'era vna, perche se bene pare che vi sia diuersità nelle parole, nondimeno nelle circostãze del tempo, e del luogo, non hà da esserui cõtradittione, & il senso principale hà da venire ad esser vno: e S. Matteo riferì più distintamente la parabola, come q̃llo, che s'era trouato p̃sente, q̃n Christo la predicò.

L'intento è quello, che ci auisa S. Paolo: *Ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*; perche si come nelli beni tẽporali la E vsura è così graue peccato, che dice Cicerone, che in Roma in vn certo tẽpo fu fatto vguale all'homicidio così nelli beni spirituali è p Dio così grã seruitio, che lo paga cõ abõdãtissimo guider done: Origene, S. Hieron, S. Ambrosio Eutimio, Beda, Teofilatto, Iustino martire, S. Gio. Grisost. Clemẽte Alessandri no dichiarano q̃sta parabola de gli huomini Apostolici, la cui occupatione è di guadagnar anime p Dio, che p haue re riceuuto maggiori gratie, & fauori, hanno da fare maggior frutto, secondo quello, che dice S. Paolo: *Gratia eius in me uacua nõ fuit, sed abũdantius illis omnibus laboraui*: & io tengo q̃sta che F sia miglior opinione che la di S. Atanasio, e di Teofilo Antiocheno, che la dichiarano di tutti li Christiani generalmente, parendogli che tutti habbiano qualche talento da rendere conto, con che possano giouare, e seruire.

2. ad C. 6.

Orig. tra. 23. i Mat. Chrysost. Hier. Beda, Euti. in Com. Ambr. c. 19 i Luc. Iust. in Triphon.

1. ad Cor. 15.

Vien bene questa parabola dietro al la passata, perche si come iui li Christiani in apparenza più perfetti, li religiosi rinchiusi nelli chiostri rimangono cõdannati, non per mancamento di opere, ma di oglio, che è l'intentione, così qui gli huomini Apostolici, quãdo nõ stenderanno le mani alli peccati de gli huomini cattiui, quãdo nelle sue opere non haueranno buona intentione, solamẽte p nascondere in terra il talento,

A e la luce sotto il moggio, gli diranno nel giorno del fare li conti; *inutilem seruũ eijcite in tenebras exteriores.*

Ad Eph. 4. San Paolo lo scriuendo alli Effesi, pare che comenti questo Euangelio: stauano quelli cittadini in alcune discordie, perche quelli, c'haueano doni diuini di miracoli, di dottrina, di lingue, s'allontanauano dalla compagnia delli altri, dando presuntione di se, che lo facessero per disprezio, gli scriue l'Apostolo persuadendogli la pace: *Obsecro vos, vt soliciti sitis seruare vnitatem in vinculo pacis, vnum corpus, vnus spiritus, vnum baptisma, vnus Deus, & pater omnium in omnibus:* la ragione che vi obli-

B ga ad hauere pace tra di voi è, perche siete vn istesso corpo, e questo corpo viue per vno stesso spirito, e questo spirito crede per vna istessa fede, & è per vno istesso battesimo, e viene per vno istesso Signore: di manieta che, se bene alcuni di voi godono più talenti delli altri, nondimeno vno istesso spirito vi gouerna tutti: e si come l'anima vede p gli occhi, sente p le orecchie, parla per la bocca, così: *Vnicuique data est gratia secũdũ mensurã donationis Christi.*

Sicut homo peregrè proficiscens:

C Tutti conuengono, che questo huomo sia Christo, che dopò hauere tẽperato li rigori della natura diuina con la piaceuolezza della humana, si chiama huomo, e dice, che se n'andò molto lõtano, ò sia per l'incarnatione, come dichiarano S. Gio. Grisostomo, e Teofilatto, che il farsi huomo era lontano da Dio, ò sia per l'occasione come pare à Origene, à S. Hieronimo, à Beda, & all'autore dell'imperfetto, perche il cielo è lontano dalla terra: ò sia perche il dimandare conto delli talenti hauea da essere tanto tardi, come se fosse andato molto lontano, perche Dio dissimula, e fà di quello, che non vede, il che suol essere cagione, che l'huomo si dimentichi. *Ego tacens, & quasi non videns, & oblita es mei:* Dice Isaia: taccio, e faccio di quello, che non vede, & si è dimenticata di me; ma chi tace, fà come li pescatori, ch'essendo preso il pesce, la-

D sciano andare la corda, acciò a poco à poco vada perdedo il vigore; così Dio, nella cui rete stanno tutti li pesci di questo mare, lascia andare la corda, accioche prendendosi la viuacità della gio-uentù ritornino in se. Di questa compa- *Ezec 32.* ratione si serue Ezechiele parlando del Re di Egitto, ch'egli chiama leone della terra, e dragone del mare: *Leoni gentium assimilatus es, & Draconi, qui est in mari*: per cui intende la Balena; e si come il pescatore tira la corda quando gli pare; così fà Dio, e perciò nessuno si deue dimenticare, ne trascurare.

Secondariamente: *Peregrè proficiscens*: perche lascia l'huomo in così am-

E pia libertà, come se fosse per infinite leghe lontano da lui; e benche molti se ne seruano bene, altri però se ne seruono male; *Ecce prædico vobis libertatẽ ad gladium, ad pestẽ, & ad famem*: e se bene lo disse il Profeta Gieremia ad al- *Hier. 34.* tro proposito, conuiene però anco in questo luogo, poiche si trouano libertà, che non seruono se non di fame, di peste, e di spada. Fugge di gabbia il rusignuolo, si troua molto contento in vedersi libero, volando di ramo in ramo passa lo sparuiere, e se lo porta nelle vnghie. Può il figliuolo mangiare in casa di suo padre con sicurezza, e benedittione, gli viene capriccio di vedere del mõ

F do, e si parte come se fuggisse di prigione, nella prima, ò nella seconda giornata s'incontra cõ vno, c'hà poca voglia di far bene, vien seco à parole, e con vna stoccata perde la vita. Giacob hauea due schiaue, come racconta la Genesi, *Gen. 30.* non gli volse dare libertà, ancorche gli desse mariti, e gli mettesse casa in piedi, parendogli che senza la libertà viueriano molto più sicure.

Questo è il bene delle religioni, e molti huomini discreti, si fanno Frati per non godere della loro libertà. Vlisse si fece legare all'arbore della sua naue, acciò il canto delle Sirene non gli rubasse l'intelletto, e la volontà; *Væ eis quoniam recesserunt à me*: Dice Dio p *Ose. 7.* Osea, guai à quelli, che si sono allontanati

A nati da me, per viuere nelle loro libertà, e nelli loro piaceri. Sono molti, che nella libertà s'imaginano paradisi, e dopò trouano inferni: *Ecce ego cibabo populũ istum absinthio, et potũ dabo eis aquam fellis, qui abierunt post prauitatem cor dis sui*: dice Gieremia: si partirono di ca sa mia, desiderosi di beuere alle fontane chiare, e di godere giardini ameni, e dilettevoli, parendogli, che haueriano trouato fuori di quella mille piaceri, & passa tempi humani. Quello, che trouarono fu fiele, & amarezza, che il fanciullo, che si parte dalle braccia di sua madre, hà da trouare se non disgratie, e disauuenture.

Hier. 9.

B Terzo: *Peregrè proficiscens*: perche senza l'huomo si tiene Christo p viandante, e peregrino: e si come disse in altra occasione, che si teneua per solo: *ipsum solum manet*: così dice hora, che si tiene per peregrino, acciò senza di lui vi teniate voi per peregrini. S. Paolo taccõtando alli Hebrei le gran prodezze che fecero li Patriarchi, & Profeti per la fede del Messia, che aspettauano, riferisce per vna delle maggiori, l'essersi tenuti in terra per hospiti, & peregrini, e godendo ottocento, e nouecento anni di vita, se ne stauano nelle grotte cõspe rãza d'vn'altra vita, e vi era talhuomo, che non era signore se nõ d'vna cauerna, nella quale si rinchiudeua: questo vuol dire il nome di Hebrei, cioè: *transeuntes*: passaggieri: Nel cãdelliere d'oro, che staua dinanzi al Sancta Sanctorum comandaua Dio che vi fossero alcune balle ritonde: erano stampa delli giusti della Chiesa, ritondi come vna sfera: *instar mundi*: disse il Poeta: l'vna, per la poluere, che per l'ordinario si riduce nelli cantoni, e nelle figure sferiche non troua luogo conueniente; l'altra, perche la sfera tocca la terra in vn punto, come il giusto: *Iudiciũ Domini cũ habitatoribus terra*: dice Osea: *Va, va, va, habitantibus in terra*: dice l'Apocalisse: guai alli habitãti in terra, che contra di loro è il giudicio. Quelli pazzi, che volsero fare vna torre perpetua, per fare il loro nome eterno, Dio li casti C

Ose 4. Apoc. 8.

gò con la confusione delle lingue, e li D fece peregrini, insegnãdogli qllo, che gli cõueniua. Li denari di Giuda, che furono il prezzo del nostro riscatto, volse, che di quelli se ne cõperasse vn cãpo, che seruisse di sepoltura alli peregrini.

Isaia profetizãdo l'edificio soprano della Chiesa dice, che li peregrini haueriano edificato li loro muri, e Giobbe, che l'oscurità, e l'õbra della morte, c'habitano li condannati, diuide vn fiume delli peregrini: *Lapidem caliginis, & umbrã mortis diuidit torrens à populo peregrinante*: che per essere luogo c'ha tãte dichiarationi come interpreti, potemo passare con questa, oltra che è cosa certa, che tra li condannati, e quelli del purgatorio vi è vna grãdiuisione, & Abraã rispose al ricco auaro, che tra il seno doue egli viuea, e l'inferno, doue staua il ricco, vi era vn gran Caos. E

Esa. 60. Iob 28.

Vocauit seruos suos, & tradidit illis bona sua.

Per li loro beni intende l'istesso, che dopò per li talenti; e per li talenti intende S. Ambrosio la ragione: il glorioso S. Hieronimo, e Beda intẽdono li sensi: ma queste due espositioni distruggono quello, che segue: *Vnicuique secundum propriam uirtutem*: perche ne la ragione naturale, ne li sensi si danno secondo la propria virtù di ciascuno, poiche nessuno hà virtù, ne capacità prima, F che natura, ne natura prima, che propria virtù, & capacità. Iustino nel dialogo contra Trifone, Origene, S. Hilario, S. Gio. Grisostomo, Teofilatto intẽdono per questi beni l'Euãgelio, e la parola di Dio, che si confida alli Dottori, acciò la predichino alli popoli, l'Autore dell' imperfetto intende li officij, e le dignità Ecclesiastiche di Vescouo, Dottore, Predicatore, Priore, Curato, Sacerdote. S. Atanasio intende tutte le gratie gratis date, di che S. Paolo fa vna somma alli Corinthij: *Alij datur sermo sapientia, &c.* Vn moderno proua, che parlando rigorosamente, à queste sole gratie conuiene il nome di talẽto,

Ambros. Luc. 19. Hier. & Beda in Comen. Orig tra 35. Hil. can. 27. Chrys et Teoph in Coment. Atha. q. 84. 1. Cor 12.

A perche di cinque sorti di beni, che godemo suori dell'essere, e della natura, che è come il fondamento di tutti; il primo sono li beni del corpo sanità, dispositione, forze, bellezza, conditione: il secondo, li beni esterni, ricchezze, honori, vfficij, dignità, amici: il terzo li beni dell'anima, discretione, prudenza, scienza virtù: il quarto, la gratia giustificante, che li Teologhi chiamano infusa: la quinta, le gratie gratis date.

Le tre prime sorti non si chiamano propriamente beni di Christo, secondo quello, che disse à Pilato: *Regnum meũ nõ est de hoc mũdo*. La quarta sorte, che è la gratia giustificante, è più per l'vtile proprio, che per l'altrui, d'onde ne segue, che le gratie sole gratis date sono B li talenti, c'hauemo da moltiplicare giouando alli nostri fratelli.

A me pare, che questa sia vna troppo Metafisica, & in materia morale meglio è, che pigliando da ciascheduno di questi Dottori il suo pezzo, intendiamo per questi talẽti, tutti li beni riceuuti dalla mano di Dio, ò dell'anima, ò del corpo, oltra la natura, che è il fõdamẽto di quelli di maniera che li beni del corpo, dell'anima, l'Euãgelio la parola di Dio, li vfficij, et Dignità Ecclesiastiche, la gratia: *gratũ faciente*: le gratie gratis date, tutti sono talẽti, e come che gli huomini Apostoli ci habbiano riceuuto più de gli altri questi beni principalmente li spirituali, maggiore sarà la loro obligatione, e più stretta la loro regola: *Vocauit seruos suos*; C Christo chiama tutti come serui per la salute, & per la gratia; *Venite ad me omnes, qui laboratis. Si quis sitit; veniat ad me*: ma per il ministerio di Vescouo, di Pastore, di Dottore, di Predicatore, di Sacerdote chiama pochi; il male è, che essi prẽdono questa carica senza essere chiamati, & insino li heretici notarono, che l'huomo Apostolico nõ s'hà dà interporre in questi vfficij seza che li chiamino; e benche dia Iddio la potestà di Vescouo, di Pastore, di Predicatore a quello, che la prende senza essere chiamato, à quelli però, ch'egli chiama, & mette di sua mano, oltra la potestà, gli

Matt. 11. Ioan. 7.

suol dare gratia, spirito, e capitale per fa- D re frutto grande, si che possono dire cõ l'Apostolo: *Per quẽ accepimus gratiã, & Apostolatum*: & in vn altro luogo: *Idoneos nos fecit noui testamenti ministros*: che gia hauemo detto.

Ad Rõ. 1. 2. ad Cor. 3.

Et tradidit illis bona sua.

Qui si considerano due cose, vna è la liberalità, che non hebbe bene, che non ne desse à noi parte, se fù padre, se pastore, se Dottore, se Luce, se Sacerdote, non mangiò boccone, che a noi nõ ne desse il mezzo. Nell'Hebreo il principal nome di Dio è datore. Due pitture feceto li Egittij di questa verità, l'vna fù vn scettro, et vn mondo sotto vna mano stessa, in segno, che quanto godeua il mõdo, vsciua da quelle mani diuine. L'altra fù vna imagine di Dio con vn cornucopia in mano, che li antichi teneuano per l'abbondanza delli beni: *Deus meus es tu, quoniã bonorũ meorũ nõ eges*: La parafrase Caldea dice: *Bonũ meũ nõ nisi a te*: in questo conosco, che sei mio Dio perche nõ vi è altra miniera di bene, non altro mare, non altra fõte, d'onde deriui il bene se non da te.

Psal. 15.

La seconda cosa che qui si considera è la signoria. La sposa inuita lo sposo nel suo horto: *Veniat in hortũ suũ dilectus meus*: Considera Filone, come lo chiamate vostro, essendo lo sposo Signore di tutte le cose: *Dominus vniuersorũ tu es*: rispõde, ch'egli rimane con la signoria, & à noi dà l'vsufrutto, d'onde ne segue la poca gloria, che può cauare il Re dalla sua corona, l'Imperadore dal suo scettro, il Papa dalla sua mitra poiche non è sua: & il nome di seruo allude à questo: *Vocauit seruos suos*: Non hà il seruo cosa, il cui dominio non sia del suo signore. San Giouanni Grisostomo in vna Homilia, che fà al popolo d'Antiochia dice, che si rideua molto tutte le volte, che nelli testamenti sentiua dire, per quanto io tengo, imperciòche, quello, che Dio ti può leuare in vn momento, nõ è cosa tagioneuole, che lo chiami tuo. L'istesso dice Horatio nelle sue epistole. Epitteto

Cant. 5. F

Chry. Hom. 2. ad Pop. Ant.

Pri-

A Principi delli Stoici fece vna legge, come riferisce Plutarco, che nessuno dicesse, io ho perduto, perche quello, che non è mio, non posso dire di hauerlo perduto: e se volete vedere, se tenete li beni per Dio, ò per vostri, mirate se sentite il perderli, che se gli tenete per di Dio, certa cosa è, che se ve gli toglierà, direte con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit.*

Vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij vero vnum.

Questo dare più & meno talenti alli B seruitori, fu vn dire, che alcuni deuono più, altri deuono meno: à vno dà cinque, à vn altro due, à vn altro vno: e volse la prouidenza diuina, che fosse nella Chiesa questa varietà per due ragioni, la prima per la sua bellezza, che si come nel cielo empireo cagiona grã bellezza l'essere ciascuno delli Angeli della sua specie, & l'essere ciascuno delli Santi tanto solo nel grado della sua gloria, che può cantare la Chiesa: *Non est inuentus similis illi*: & l'essere li gradi della gloria tanti, e tãto diuersi, che disse Christo: *In domo Patris mei mansione multæ sunt*: e si come la moltitudine, & varietà delle stelle cagiona tãta bellezza nel cielo materiale, *Sicut differt stella à stella*: e si come tra gli huomini cagiona gran marauiglia la diuersità delle faccie, e l'essere tanto diffe C renti l'vno dall'altro di conditione, & habiti: e si come genera musica dolcissima la diuersità delle voci, che se fossero tutti soprani, bassi, ò tenori, non sarebbe cosi soaue: e si come Dio abbelli questo mondo, componendolo di cose contrarie (dice S. Agostino) come se fosse vn sonetto; cosi nella Chiesa cagiona bellezza grande la varietà delli stati, delli officij, & gratie; rappresentata nella veste Polimita che Giacob fece à Giosesso de differenti colori; e nelle cortine del Tabernacolo, ch' erano de varij colori: & e quello che disse Dauid; *Circundata varietate.*

La seconda ragione, perche non diuise vgualmente li suoi beni alli suoi serui, fu per humiliarli tutti, nõ dando tutto à tutti: Questo fù il fine, perche D dispone le cose del mondo maggiore, come nota S. Agostin. in maniera che, nessuna Prouincia potesse lodarsi di godere tutto, perche non hauē lo bisogno delle altre, haueria potuto insuperbirsi; e mirarle con disprego. *Fertilis fuit Moab ab adolescẽtia sua, & requieuit in facibus suis*: Ha goduto Moab in fino dalla sua giouentù di tanta prospe rità, che non si è mai leuata dalle feccie delli suoi peccati; e l'Egitto fù sempre vn regno superbo, perche gli auanzaua tutto, ne hauea bisogno ne anco delle acque del cielo, perche il Nilo adacqua ua tutte le sue terre; acciò adunque tutti E li regni, & prouincie fiano humili, diuise li beni tra di loro disugualmente. In Spagna lane, in Fiandra tele, in Biscaglia ferro, nelle Indie Orientali spetierie, nelle Occidentali oro, accioche ciascheduna riconosca in alcuna cosa l'altra per superiore. L'istesso passa nel mondo minore dell'huomo, vno sarà casto con poco trauaglio, ma non humi le: vn altro humile, ma non casto: vn liberale, ma non tẽperato: vn altro temperato, ma non liberale: bene haueria potuto Iddio dargli tutto, ma diuise disugualmẽte li suoi beni tra tutti per humiliarli tutti: *In humilitate superiores sibi inuicẽ arbitrantes, non quæ sua sunt singuli considerantes, sed quæ aliorum*: F dice S. Paolo: accioche mettẽdo ciascuno gli occhi non in quello, che gli auãza, ma in quello, che gli manca, riconosca il suo fratello in alcuna cosa superiore. Considerando S. Paolo le grandezze di San Pietro, e che con la sua ombra sola sanaua gli infermi, disse: *Nõ sum dignus vocari Apostolus*: e S. Pietro considerando la sapienza di S. Paolo disse: *Secundũ sibi datã sapientiam*: vno riconobbe nell'altro il potere; l'altro la sapienza. Quindi nasce l'aiutarsi, & il fauorirsi l'vno con l'altro, che nõ è rasoio tanto acuto, che di quando in quãdo nõ habbia bisogno d'aguzzarsi. Delli animali di Ezechiele, che tirauano il carro della gloria di Dio, dice il Profeta, che le ale de gli vni si congiõ-

Hier. 48. Ioan. 14. Ad Ph. 2 Aug. lib. 11. de ciu. c. 18. 1. ad Cor 15. 2. Petr. 3. Psal. 44. Ezech. 1.

A geuano con le ale de gli altri: *Iuncta pennæ eorum erant alterius ad alterũ*; Li animali sono li stati, le ale sono le virtù, che si hanno d'aiutare l'vna cõ l'altra, acciò si vedda, che Dio gouerna il carro. Ioab & Abisay Capitani, e fratelli vscirono contra due eserciti di Assirij & Ammoniti, essendosi conuenuti di fauorirsi l'vno con l'altro vedendosi in necessità: *Si præualuerint aduersum te auxiliabor tibi, si aduersum me, auxiliaberis mihi*: così riuscirono ambidue vincitori. Non vi sarà guerra di che non vsciamo vincitori, se si aiutaremo come questi fratelli.

2. Reg. 10

B *Vnicuique secundum propriam virtutem.*

S. Hieronimo, e Beda intendono per questa virtù, la dispositione di ciascheduno, che secondo ciascheduno si dispone, così riceue la mercede: & per rispetto della gratia iustificante è conueniente senso; ma come che non sia generale, meglio è che la virtù sia la natura di ciascheduno, che se bene si riceue da Dio, in fine è la cosa, che è più nostra. Sappiamo che l'anima di sua natura nõ hà maggiore, ne minore capacità, ma che generalmente è vguale, & che la disuguaglianza, l'essere più, ò l'essere meno, gli viene dalla vnione del corpo, e non prima, ne dopò; nõ prima, perche

C se già hauesse hauuto termine, nõ si potrebbe vnire di nuouo; non dopò, perche non acquista perfettione successiuamente come il corpo: di modo che la dispositione sola del corpo è cagione, che sia maggiore, ò minore perfettione, & capacità nell'anima, perche la dispositione del corpo, che è il primo dono che Dio dà à noi insieme con l'esse re, la dà la Maestà sua come vuole, & al la misura di questa dispositione dà la capacità dell'anima; & à questo passo và la sanità, la bellezza, e gli altri beni naturali, che mai dà Iddio meno di quello, che nel corpo si capisce, che se desse meno si mostraria auaro, e se desse più, pareria prodigo. Dice il Gaetano, che è molto cieco quello, che così nõ dichiara S. Tomaso, e lo segue il Tostato. Questa capacità da Christo è chiamata in

D questo luogo virtù; e dice, che compartè li suoi talẽti. *Secundum propriam virtutem*: perche il camino reale di Dio per cõpartire li doni della gratia comunemente è hauer risguardo alla natura. Moise era prudẽtissimo, e mansuetissimo, questo sia gouernatore del mio popolo. Dauid era misericordioso, e forte, questo sia Re, che stà molto bene la corona in persona forte, & c'habbia le visce re pietose. S. Paolo era zelante questo sia predicatore delle genti. S. Martino era tãto limosiniero, che partiua la cappa col pouero, questo lasci la guerra, e sia Vescouo. La Maddalena haueа vn cuore innamoratissimo, lo impieghi in amare cosa di che non possa staccarsi, ne

D. Th. 1. p. q. 85. artic. 7. Tost. qu. 113. in Matt. c. 25.

E pẽtirsi. Per dare la gratia iustificãte, mira alla preueniẽte, & alla grã volontà, cõ che ciascuno si dispone. S. Paolo come quello, che godeua dell'istesso spirito, seguì questo ordine trattando ciascheduno secõdo la sua capacità: alli Corinthi dice, che gli dà latte come à bambini, e non viuande: *Tanquam paruulis in Christo lac potũ vobis dedi, nõ escã; nondũ enim poteratis, sed neque nunc quidẽ potestis*: Doue dice San Hieron. *Pro accipientiũ viribus*: cioè secõdo la virtù di ciascheduno: come il Medico, che misura il mãgiare, & il beuere secõdo il calore naturale del cõualescẽte, e

1. Cor. 3.

F dell'infermo: e S. Pietro alludẽdo à questo pẽsiero dice: *Quasi modo geniti infãtes lac concupiscite*: non v'arrischiate di mãgiare pane essẽdo babini: & la regola de Predicatori è, che si accomodino alli auditori: & quella delli Vescoui, che cõpartino li vfficij delle sue Chiese secondo la capacità di ciascheduno. Quello che è huomo intiero, e disinteressato, c'hà petto, & valore di essequire la giustitia senza che l'auaritia l'acciechi, sia Vicario. Quello, che è graue, & seuero, sia Decano, accioche in absenza del Vescouo li capitolari stiano nelli termini, che debbono. Quello che è virtuoso, & honesto, sia canonico: che se il Vicario desidera denari, il Decano è legiero, & il canonico huomo di vita libera,

1. Petr. 2.

la

la Chiesa starà male. Li medesimi passi hà da seguire il Priore nel suo Conuento, facẽdo il religioso di più grauità, & mortificatione, sottopriore, maestro de nouitij, acciò con la sua austerità raffreni la libertà della gente giouane, & libera. Il sollecito & diligente sia procuratore: il conosciuto di virtù manifesta, limosiniero, acciò le molte occasioni nõ lo guastino, & perdano: il malinconico, chorista, che attaccato ad vna sedia lasciarà la malinconia. L'affabile, discreto, & cortigiano, sia portinaro, e sagrestano, acciò riceua cõ gusto, e cortesia le gẽti, e dia à ciascheduno quello, che se gli deue. L'allegro, pietoso, e charitatiuo, sia infermiero, che se all'allegro da l'vfficio che ricerca grauità, & al graue l'vfficio che desidera prestezza, & allegrezza, egli è vn confondere li vfficij, e le occupationi.

Dopò questa verità hauemo da confessare vn altra, che molte volte Dio parla per Isaia balbettãte, per Gieremia giouinetto, per l'Asina di Balan accrescẽdo gli la capacità, e la virtù: per questo purificò la lingua d'Isaia, che come cortegiano l'haueа mal'auuezza, e diede lingua discreta à Gieremia, e risuegliò l'Asina di Balan, acciò potesse riprendere seueramente il suo padrone; & in facendo gouernatori li settanta vecchi del popolo, gli diede parte dello spirito di Moise, che questo bene vi è, quando Dio mette in vfficio vno di sua mano, che gli corre obligo di dargli capitale per amministrarlo, come già hauemo detto: *Idoneos non fecit noui testamenti ministros*: contra vn mondo tanto seluaggio, e pieno d'errori era bisogno d'altro valore, e d'altro capitale, che quello de poueri pescatori senza lettere, e senza ingegno; e così Dio fece noi atti, e disposti per conuertirlo. Moise lo fece Dio di Faraone, che cõtra la superbia, & libertà d'vn Re così potente, e tirãno, era necessario vn Dio, e cõtra tanti Faraoni, come erano nel mondo fece molti Dei, che per ridurre tanti regni, per scacciare il Demonio dalli altari, in che la Gentilità l'adoraua, per distruggere tãti tempij, ciascuno delli Apostoli, e delli Discepoli era necessario, che fosse vn Dio potente.

Il mondo cõparte le sue piazze differentemẽte, à mezo talẽto di sufficienza, & merito da quindeci di honore & dignità, d'onde nascono due grãdi incõuenienti, vno è, il rimanere li vffitij deserti: *Aspexi terrã, & ecce vacua erat, & nihil; vidi cœlos, & nõ erat lux in eis, mõtes, & ecce mouebãtur, & omnes colles cõturbati sũt, intuitus sũ, & nõ erat homo.* Si come il mõdo è vna stãpa dell'huomo, e nelle sue parti si rappresentano conuenientemẽte li stati; se nel mõdo sono cieli, mõti, valli, e terre, che è il più basso: ne gli huomini alcuni sono cieli, altri monti, altri valli, altri terre: e dice Gieremia, che li cieli sono senza luce, e li mõti si muouono, & i colli si turbano, e le terre sono vuote: sono prouisioni del mõdo, che fa cieli senza sole, senza luna, e senza stelle; Prelati senza luce di sapienza: fà mõti, Monarchi, Gouernatori di Prouincie, e di Regni, che si muouono come debili cãne: fa colli prosperi, ricchi, e potenti quelli, c'hanno turbata la ragione, & i sensi: fa terra, fõdamento di fermezza quelli, che sono vuoti d'ogni bene: & in somma di quelli, che il mondo tiene in honore, e dignità, appena si troua vn huomo: *Oculi mei ad fideles terræ*; disse Dauid gli occhi miei andauano dietro alli fedeli, che mirauano più al bene cõmune che al particolare: *Ambulãs in via immaculata, hic mihi ministrabat*: quello, che procedeua limpidamente: era il mio tesoriero, et il mio camerlẽgo; che quello che morẽdo hieri di fame, hoggi si troua cõ cẽto mila scudi di facoltà, nõ l'haueria tenuto Dauid vn giorno in casa, S. Bernardo, e S. Hieronimo dissero, che lo stato del ricco spirò cõ con la venuta di Christo pouero, & che se bene nel testamento vecchio vi furono huomini molto potẽti, e ricchi, e molto amici di Dio, nõ li vuole però la legge di gratia, fù eccesso, ma non è di quello, che in vn subito diuenta ricco, perche si presume essere ricchezza mal guadagnata.

Hier c. 4.

Psal. 110

Ber. Declam. super. Ecce nos.
Hie li 2. epi. c. 11.

A *Abiit autem qui quinque talenta acceperat, et lucratus est alia quinque, & qui duo talenta acceperat lucratus est alia duo.*

Eutim. Mat. c. 6 Anastasio, & Eutimio dicono, che moltiplicare più talenti, è conuertire più anime alla fede di Christo, secondo, quel lo, che dice S. Paolo: *Cũ liber essem omnium seruũ feci, ut plures lucrifacerẽ*: *1. ad Cor. 9.* & in vn altro luogo: *Hac cõmenda fidelibus, qui idonei erunt & alios docere*: *2. ad Tim. 2* Dice S. Heronimo, che moltiplicare ta len i è acquistare maggior notitia, e co gnitione della sacra Scrittura: & è conforme a quello, che dice San Gregorio Naziãzeno, che li Demonij sentono pena, e tormento in vedere li Dottori occupati nello studio delle lettere sacre. *Hier. li. de ope. generis ... Scrit. Naz. or. 3 cõ. Iu*

Haueua vietato Giuliano apostata alli B Christiani lo studio delle lettere Greche e gli dice questo santo Dottore, il Demonio inuidioso del nostro bene ti persuase questo decreto, & la ragione è chiara, perche il Demonio ha due co se eminentemente, l'essere grãdissimo Oratore, & grãdissimo Pittore; nessuno in questo mõdo psuade, ne dipinge come fa egli: la bugia la fa verità, quello, che è dannato lo fa cõuenẽte, e salutifero, et il bello fà brutto. *Sternutatio eius ut splẽdor igni*. Dice Giobbe: il suo starnuto è vn splẽdore di fuoco nõ è testa cosi netta, che quãdo starnuta, nõ mãdi dalle nari qualche immõditia, ma il Demonio starnuterà, e cõ tutto che sia creatu C ra cosi stomacosa, & lorda, psuaderà di starnutire splẽdore, & chiarezza: A Eua dipinse il pomo in maniera, che gli pareue saporito, nõ hauẽdolo ancora prouato. Al carnale dipinge vna dõna brutta, p tãto bella, che tiene per bene impiegata la sua affettione. Alli figliuoli d'Israel dipinse il vitello in modo, che gli parue che mãgiasse, e che viuesse: *In similitudinẽ vituli comedẽtis fœnum*: & alcuni Hebrei dicono, che mangiò, e perche li sauij, e li studiosi della sacra Scrittura scoprirono li suoi falsi, & bugiardi ingãni, e desigãnãdo il mõdo l'auuisano, che sõno belletti di dõna brutta, il demonio gli hà grãde inuidia; perciò il Sauio co- *Iob 41.* *Psal. 05.*

me nota S. Hieronimo, nel pricipio delli prouerbij et auuisa, che procuriamo d'intẽdere le parabole oscure, li enigmi, & le zifere della sacra Scrittura, ch'in fine quello che saperà più, potrà giouare più, che il cieco malamẽte può guidare vn altro cieco. S. Giouãni Climaco riferisce di due monaci, vn Chorista, & l'altro Lettore, l'vno per la sua occupatione diceua poche orationi, l'altro molte, e mormorãdo questo dell'altro gli fu riuelato, ch'egli faceua minor seruigio à Dio, benche dicesse tante orationi. D

L'Autore dell'imperfetto dice, che guadagnare più talenti egli è moltiplicare più opere di virtù, & accrescere ogni giorno in gratia, perche la vita del Christiano ha da essere come il Sole, che dal nascere insino al tramontare và migliorando la sua luce. Lo disse S. Paolo alli Filippesi, voi viuete nel mezo di vna natione peruersa, onde vi cõuenne risplẽdere come li lumi di questo mõdo: *Sicut luminaria in mundo*: non dice come le stelle, che stãno sepre in vno essere ma come il sole, & luna, la cui luce, & chiarezza pare, che vada sempre crescẽdo & aggiõge: *De virtute in virtutẽ ambulãtes*. Il tẽpio di Hierusalem haueua quindeci gradi, come riferisce Ezechiele, doue li Leuitici cãtauano li quindeci Salmi, che chiamano: *Cãt. cũ gradnũ*: e come notano S. Agost. S. Hieronimo, S. Grisostomo, S. Greg. Nazianzeno, era vna stãpa naturale, che migliorandosi ogni giorno il Christiano, haueua da salire al tẽpio di Dio, a vedere il Sancta Sanctorum, secondo quello che dice Dauid: *Ibunt de virtute in virtutẽ videbitur Deus Deorum in Sion*. E *Ad Phil. 2.* *Ezech. 40* *Aug. Ps. 83.* F *Hier. Ps. 83* *Chry. Ps. 9.* *Naz. orat. 28.* *Psal. 83.*

Alcuni moderni intẽdono per li cinque tale ti, li magistrati ecclesiastici, per li due, li secolari, per l'vno, li sudditi: tutte queste opinioni sono buone, ma al parer mio, corte, e strette, rispetto alla liberalità di Dio, che fa cosi ricco il mõdo cõ i suoi talenti, miglior cõsiglio è l'intẽdere ogni cosa, poiche senza inconueniente si può estẽdere ad ogni cosa: ad alcuni da molti talenti di sãtezza, e di sapienza, acciò insegnino alli ignoranti, e con-

A cõsolino tristi, e diano la mano alli caduti: *Dominus dedit mihi linguã eruditã, vt sciã sustentare eũ qui lapsus est verbo*: Dice Isaia; doue dice vn'altro testo: *Linguã discipline, vt sciam quando oportet loqui*: Dio mi diede lettere, dottrina, e lingua per leuare il caduto, per cõsolare lo scõsolato, per parlare quando sara bisogno. Alcuni fece ricchi, altri poueri, acciò li ricchi sostentino li poueri, ne li lascino morire di fame. Il sangue d'Abelle da voci cõtra il suo fratello Caino, che gli hauea tolta la vita. Il pouero morto di fame p la crudeltà del ricco grida cõtra il ricco, che gli tolse la vita: & nõ e morto, che gridi il pouero, poiche dice Abacuc, ne gridera la pietra del muro; *Lapis de pariete clamabit, & lignũ quod inter iuncturas ædificiorũ est, respõdebit*; la pietra, & il legno indorato gridaranno, che furono posti in quel palagio a costo del sãgue de poueri. Alcuni sono testa, altri mani, altri piedi, acciò li piedi portino la testa, e la testa gouerni li piedi, e le mani aiutino tutti, e p aiutare li altri, nõ s'hãno da dimẽticare di sè, che importa molto più a noi hauer cura di noi, e dell'anima nostra, che cõ negligẽza propria fare miracoli.

Esa. 50.

Abac. 2.

Post multum verò temporis venit Dominus seruorum illorum.

C

O s'intẽda del cõto, che Christo hà da fare nel giorno del giudicio vniuersale, ò nel particolare diciascuno dice che dopò molto tempo venne il Signore a farlo; *Post multum vero temporis*: Non essendoui cosa più breue della vita, come può essere, che lo spirito di Dio la chiami molto tẽpo? *Adhuc pusillum, & non erit peccator*; dice Dauid. Molti sono, che offesi dalle tirannie di potenti gli pare che viuano secoli, e quando sentono dire, che la morte s'affretta, si trauagliano con questo pensiero. Di quante case visita la morte, nõ arriuara a quella d'vn tiranno, che tratta cosi male vn mondo, e gli risponde il Profeta: *Adhuc pusillũ, & non erit peccator*: aspetta vn poco; ò Signore egli è vna eternità, che viue, a voi pare eternità, A dice S. Agostino, per esser infermo, che se fosti sano, vi parria molto poco. Quello che stà con vna febre terzana, in crescendo la febre, quanto longa se gli fà la notte? quando comãda il Medico, che se gli porti acqua, quanto tardi gli pare, che stia il seruidore a portarla? ma il sano, che si trattiene di giorno, e che dorme bene di notte, tutto gli pare, che sia breue, l'Euangelista chiama la vita molto tẽpo, ò sia per essere la chiaue della eternità: *O momentum, a quo æternitas*, ò sia pche poco tempo nel giusto viene ad essere molto secondo il modo di parlare della scrittura *Consumatus in breui expleuit tẽpora multa*. More vn giouine di pochi anni, e dice il lib. della Sapienza, che more pieno di giorni; *plenus dierum*: perche se bene lo piange il mondo per essere viuuto poco tempo, nondimeno in pochi giorni si diede tanta fretta, che si possono chiamare molti, ò sia perche s'imaginiamo questa venuta dopo molto tempo, & viuemo come se da qui a mille anni hauessimo da morire. Questo è il soffio più generale di Satanasso, e si come persuase alli nostri primi padri, che fariano eterni se mangiauano del pomo; *Nequaquam moriemini*: cosi pfuade alli suoi figliuoli, che viuerãno molto tẽpo: nõ hà questa città huomo più robusto de voi, ne di più anni di vita, io vi assicuro, che arriuarete alli ottanta. Questa promessa, dice l'Ecclesiastico, tiene molti nel'inferno: *Repromissio nequã perdidit multos*: Perciò dice Dauid: *Verbũ iniquũ cõstituerunt aduersũ me*; li adulatori mi fecero da parte del demonio vna promessa, e mi diedero una parola molto iniqua, e molto cattiua: Che parola? *Nũquid qui dormit nõ resurget*? Vostra altezza s'ammazza cõ penitẽza, si leua a mezza notte: *Media nocte surgebã ad cõfitendũ tibi*: Si leua innãzi giorno: *Anticipauerũt vigilias oculi mei*; come se il giorno nõ hauesse mai da cõparire: in fine vegghia tutta la notte, meglio sarebbe il dormire, che qllo, che dorme, viue lõghi anni, e qllo, che nõ dorme, muore.

E

Sap. 4.

F

Eccl. 29.

Psal. 40.

Psal. 118

Psal. 76.

Psal. 36.

Euge

A *Euge serue bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis super multa te constituam.*

Cō queste parole il Signore premiò li seruidori, che haueano moltiplicati li loro talenti. Signore a me deste cinque talenti, disse vno; & io ne hò guadagnati altri cinque, & me nedesti due, disse vn'altro, & ne hò guadagnati altri due: La parola; *Euge*: è dichiaratione, & acclamatione di honore, chee il premio della virtù; Platone la chiama dignità acquistata per virtù; e S. Agostino riferisce, che vi erano due Tempij vno cōsecrato all'honore, l'altro alla virtu, ma non si poteua passare al tempio dell'honore, se prima non si passaua per il tempio della virtù. Alla beatitudine si pose nome di gloria, perche la somma innumerabile de beni, che in sè cōtiene, vno è l'honore, che se Dio honora li suoi serui nella villa, molto più li honorarà nel la sua Corte; *Euge serue bone*: Non vi è bisogno d'altro, che di esser vn seruo di quelli, che si hanno obligato Dio con i suoi seruigi, questo basta per essere honorato nel cielo, e nella terra. Le spie della terra di promissione rappresentando al popolo i smisurati gigāti, che erano in quella, l'inuilirono di maniera, che mancò poco, che non si ammutinassero, e tornassero in Egitto. Si pose Giosue dinanzi e gli disse, gente vile, che cosa è questa? alcune bestie vi fanno perdere d'animo? noi le māgiaremo in bocconi come pane. Pose all'hora Dio gli occhi in lui, e lo fece capitano, e seruo, ne appena hebbe goduto di q̄sto nome, che gli fece Dio vn'honore, & vn'altro honore, e dice il testo; *Fuit ergo Dominus cum Iosue, & vulgatum est nomen eius in omni terra*: Si publicò p la terra la gratia, che Dio faceua a Giosue, e fù il suo nome famoso non solamente in terra, ma in cielo, poiche il sole, e la luna l'vbedirono: *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*; Dice Abacuc: *In iracundia Iosue impeditus est Sol?* Dice l'Ecclesiastico. Andaua il Sole volādo cō la sua solita velocità a nascondersi nell'altro Emisfero, e guardando il valoroso Capitano verso il cielo disse, trattienti ò Sole, nō ti mouere ò Luna, e come che il braccio di Giosue fosse il primo mobile, al cui mouimento si mouono gli altri orbi celesti e come che il sole, e la luna fossero soldati dell'esercito di Giosue andarono caminādo al suono delli suoi piffari, e tāburi, misurādo li suoi passi cō la lācia del Capitano fortunato: che honore può goder vn'huomo in questa vita simile a q̄sto? Dimandādo Dio vna volta al Demonio, d'onde veniua, rispose; *circuiui terrā*: fù superbia; pche volse mostrare la signoria generale, c'hauea sopra la terra, e si vantò, che veniua da passeggiare p quella come suo Re, & Sig. ma Dio l'humiliò: *Numquid considerasti seruū meū Iob?* non hai tu veduto Giobbe mio seruo, alquale vbedirà la terra, & il cielo; e tu non haueuai potēza per mouere vna pietra. Doue s'hà da considerare, che Dio diede gran fama alla vita di Giobbe col titolo di seruo; *Seruū meū Iob*; & non è gran cosa, che se il nome di seruidore di Re rende honore, & non è mulattiere, che con pregiarsi di seruire vn Re, non pretenda, che gli sia honore, non è gran cosa, dico, che sia molto honorato il nome di seruo di Dio: D'onde inferisco, che se la Scrittura replica tante volte questo nome, e le sue obligationi, & cariche, egli è per notificare in cielo a gli Angeli, nel mondo a gli huomini e generalmēte a tutte le creature, il rispetto, che gli hāno d'hauere, & che egli vuole, che gli habbiano. Delli serui del peccato, e del demonio si fà alcune volte mētione nel Deuteronomio, in Gieremia nell'Esodo, in Michea, in S. Paolo, ma sono poche l'vna, perche quella seruitù è poco honorata, l'altra, pche se be ne il demonio promette in quella riposo, è faticosissima, e di grādissima pena: non è galeotto di galea, ne prigioniero legato in fondo di torre, ne schiauo di turco, ò di tiranno, ne condannato a cauare l'argento viuo, che sia cosi tormentato: il demonio vi chiamarà amico, e vi trattarà come schiauo: Dio vi chiamarà

Aug. l. 5. de ciu. Dei. — *Iosu. 6.* — *Abac. 3.* — *Eccl. 4* — *Deut. 5.* — *Hiere. 16* — *Exod. 13* — *Mich. 6.* — *ad Ro. 6.*

A ra seruo, e vi trattarà come amico, e come Rè, perche egli è Rè delli Rè, & il seruirlo è regnare.

Quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam.

Luc. 19. Assicura la speranza, & la grãdezza del premio. S. Luca dice: *Quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens supra decem ciuitates*: Perche lui parla in nome di Rè, accomoda la parabola al costume delli Rè, che a quello, c'hà ben gouernato vna città, gli dãno il gouerno di molte, innalzandolo dalli minori alli maggiori vfficij: così nella gloria li premij hanno da essere minori, e maggiori, secondo la ragione, & il cõto che renderà ciascuno; *Quia in pauca fuisti fidelis*: s'hà da ponderare la parola: *quia*: perche io feci esperienza della tua fedeltà, della tua cura, della tua diligenza. Questo vãtaggio hanno di più li honori dati per elettione, che quelli, che vengono p natura, ò per fortuna, che la elettione suppone merito. Le nationi, che eleggono il Rè, lo eleggono conosciuto, prouato, esperimẽtato, ma quando è per fortuna, e per heredità, non si può fare più che dimandare a Dio, che ce lo dia buono, perche è boccone, che bisogna inghiottire p forza: nelli principij la tirannia introdusse questa sorte di Signoria, perche la ragione nõ dice altro se non; *Quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam*; Nelle Republiche, & Comunità cattiue incolC pano molte volte quello, c'hà gouernato di diuersi delitti, per cui poco sarebbe l'impiccarlo, ma entrando per mezo il fauore, l'affettione, perche fù infedele nel poco, lo sogliono migliorare nel molto; ma nella Republica di Dio: *Quia in pauca fuisti fidelis super multa te constituã*. Da Dio ad Abrãã vn poco di robba, egli è in questo tanto fedele, tanto limosiniere, tanto pietoso, che Dio gli da tanta ricchezza, & prosperità, che può vincere li Rè. Così fece Dio con Loth, cõ Isaac, cõ Giacob. Da a voi tre quattrini, v'insuperbite per q̃li, aspitãdo a molto più, & egli vi toglie D anco quelli, che chi nel poco è infedele, sarà similmente nel molto. Questa Dottrina fù predicata da Christo per S. Luca, alli ricchi non limosinieri in due Luc. 16. sentenze oscure, vna: *Qui fidelis est in minimo, in maiori fidelis est*: Se l'hauesse detta al contrario, quello che è fedele nel più, e anco nel meno, nõ haueria difficoltà, perche l'argomẽto procederia dal più al meno: ma dire che chi è fedele nel meno, è anco nel più, patisce molte instanze. Vedrete vn ladro, che per la mala inclinatione c'hà al rubbare, nõ perdona a qual si voglia picco- E la cosa, ma se dà in vna catena d'oro, nõ gli passa per il pensiero di rubbarla: vederete vn altro, che offerendosegli vna grande occasione d'vscire di miseria, lo tenta il diauolo, e lo fa diuentare vn ladro, che in cose leggieri nõ sarebbe stato; di sorte che, ne dalla infedeltà, ne dalla fedeltà nel poco, non pate si faccia buono argomento p il molto: tuttauia nelli Prouerbij, ò sentenze prouerbiali nõ s'hà da ricercare consequẽze rigorose, basta che dicano quello, che ordinariamẽte succede secõdo la comune opinione: e perche del ladro che rubba cose picciole si presume, che rubbarà le grandi, e si farà vn grã ladrone, perciò dice Christo, quello che sarà fedele nel le cose picciole, che sono li beni della natura, e della fortuna, sarà fedele nelle maggiori che sono li beni della gratia.

La seconda sentenza oscura è: *Si ergo* Luc. 16. *in iniquo mammona fideles non fuistis: quod verũ est, quis credet vobis*? Se nel F le ricchezze inique, fisse, bugiarde, che v'ingãnano, & mentiscono, nõ siete stati fedeli, che vi fidarà le ricchezze spirituali, che sono le vere, che ci fanno veramente ricchi? Alcuni leggono: *Quod vestrũ est quis credit vobis*? non pche siano più nostri li beni della gratia, ma perche sono molto più, & a noi importano molto più: Ma più chiaro e leggete: *Quod verũ est*: così leggono, e dichiarano S. Ireneo, S. Cipriano, Teofilo Antiocheno, Cassiano, Gaudentio, Beda, Teofilatto, Eutimio, e S. Paolo replicò quasi

Ire lib. 2. c. 16. Cip. li. de oper. & elē.

A quasi la medesima sentēza: *Si quis enim domui suæ præesse nescit, quomodo ecclesiæ Dei diligentiā habebit?* Se vn huomo nō è buono p gouernare vna casa, come sarà per gouernare vna Chiesa.

Teo. lib. Allegor. Cas. col. 3 c.10 Gaud in resti. arg. Beda Teoph. Eut. in con. 1. Tim.3

Sono alcuni pronostici tanto chiari, che non è necessaria molta Astrologia per indouinarli. Considera vno la Republica come la dipinge Abacuch; *Impius præualet aduersum iustū*: Corona to il vitio, calpestata la virtu, addormentata la giustitia distributiua, premiata la bugia, fauorita l'adulatione, li ladri molto ricchi, li sauij molto poueri la verità prigioniera. Se sa ite quello c'hà ragione con quello c'ha potenza, questo vince: molto satolli quelli che mai hāno seruito, molto affamati quelli, c'hanno seruito, che gran marauiglia è, che pronostichi qual si voglia, che questo non può durare molto. Cōsidera nelli Chiesa tanti peccati, tanto sangue sparso, tante tirāme, tanti poueri, che cadono morti di fame per la poca pietà, che gran cosa è, che pronostichi vn huomo prudēte, benche nō sia astrologo, che se bene Dio sopporta alquanto, e dissimula, nō hà però da dissimulare molto; Dice l'Ecclesiastico, che Elia fù dessignato p placare l'ira di Dio nelli giorni del pronostico: *Inscriptus est in iudicijs tēporum lenire iracundiam Domini*: Considerando tanta perditione pronosticaua Elia, che Dio haueua da profondare quel popolo & lo placaua, acciò non lo profondasse; si come li Medici nelli giorni Critici, che chiamano indicatiui, pronosticano nell'infermo la morte, e la vita del corpo, così li sauij dalle opere possono pronosticare la morte, ò la vita del l'anima. Salom. pronosticò nelli suoi Prouerbij tristo fine à tre sorti di gente; si come di quello, c'hà errata la strada nō è molto indouinare che s'hà da perdere, e del muro, ò albero inchinato, sapere la parte verso doue hà da cadere; così non è molto dalli passi del peccatore indouinare il suo fine: *Prudentia seruabit te, vt eruaris a via mala, ab homine, qui peruersa loquitur, qui relinquunt inter rectū, & ambulant vias tenebrosas, qui lætantur cū male fecerint, & exultant in rebus pessimis*: la tua prudenza t'insegnarà a fuggire dalla via di quelli che parlano di cose peruerse, & di quelli che facēdole se ne rallegrano. Ando ascendendo la colpa come per scala; Vederete vn huomo di mala lingua, che non apre la bocca se non per dir male: cattiuo pronostico: di più vederete vn huomo di male opere, che nō caua il piede fuori d'vn fango, se non p metterlo in vn altro fango, più cattiuo pronostico, di più, vederete vn huomo che viue lieto e caua contēto dalla mala lingua, e dalla mala vita, è così cattiuo pronostico, che pare profetia, & la ragione è chiarissima, perche il peccatore è castigo di se medesimo: *Sibi est suppliciū*: Dice Seneca, per mille ragioni, e particolarmente per il verme della conscienza, che come il tarlo rode il legno, la tignuola il panno, così ella rode notte, e giorno il cuore, che è vno delli più seueri tormenti dell'inferno, e pare che Dio glie la dia a prouare in questa vita nel peso della colpa, & che gli dica, mirate se potete portare il tormēto, che vi aspetta. Quello, che nella colpa viue così lieto, e così ridente, che dice: *Quid mihi accidit triste*: da sperāza, che s'arrischiarà d'inghiottire la pena eterna. Del nouitio, che nel rigore della religione si vede tristo, e malinconico, voi pronosticate, che nō farà mai professione, di q̄llo, che si vede molto cōsolato, e molto contēto, voi pronosticate, che la farà. Così il peccatore, che viue contristezza, dà sperāza che si pētirà di peccare, e lasciarà q̄lla vita. Dice Dauid, che caminaua tristissimo nell'affettione di Bersabea: *Tota die contristatus ingrediebar, rugiebā a gemitu cordis mei*: gemeua come vn leone, quādo rugge: voi dunque siete innamorato, e tristo? il demonio nō si cōpiacerà molto di questo: ma quādo vedete vn concubinario allegro, vn ladro contento, vn vsurario riposato, vn huomo i peccato, & quieto, subito l'inferno lo mette nel suo libro.

Abac.1. Eccl. 48 Prou.2. Psal 37

Non è men chiaro pronostico quello del nostro pensiero il seruo, che sarà

fede-

A fedele nelle cose poche, farà anco ne lle molte: *Supra multa te constituam*; & al rouescio, quello, che nel meno sarà infedele, sarà anco nel più, perciò è salutifero consiglio quello, che diede Pitagora in vno delli suoi simboli, come riferisce il Pierio, *Imaginem Dei anulo ne incluseris*: Non rinchiuderai l'imagine di Dio nell'anello. Alcuni ridussero l'vso dell'anello alla prigione di Prometeo, che per essere stata tanto dura, volse Gioue, che conseruasse la sua memoria, & che d'vn anello della catena facesse vn anello per la mano, legàdo in quello vn poco della pietra, alla quale egli era stato legato, di modo che l'anello rimase per simbolo di prigione; Disse adunque questo Filosofo; *Imaginem Dei anulo ne incluseris*; non imprigionatai nell'oro dell'anello l'anima, che è imagine di Dio: che vi s'imprigionino le pietre pretiose, poco importa, ma l'anima, e grande infedeltà.

Quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituã: Nota S. Girol. che il premio farà molto maggiore, che il seruitio, secondo quello, che dice l'Apostolo S. Paolo: *Nõ sunt condignæ passiones huius tẽporis ad futuram gloriam*: & quello che dice Isaia. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*: ne l'occhio vidde, ne l'orecchia vdi, ne il cuore pensò mai il bene, che Dio hà preparato à quelli, che lo amano: & se voi dimandate, se hauemo da riceuere premio alcuno senza hauerlo meritato, rispondo, che nò, perche non faria premio, ma si dice il premio essere maggiore del merito, non per rispetto della vguagliãza della giustitia, ma della persona, che lo riceue. Diede Alessandro ad vn seruidore gran somma de denari per la dote d'vna sua figliuola, Signore, disse il Seruidore, egli è troppo: si per te, rispose Alessandro, ma nõ per me. Si può similmente chiamare maggiore per rispetto del tempo, e pare lo dicesse S. Paolo: *Nõ sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quod leue, & momentaneum est, æterna gloriæ pondus operatur in nobis*;

ad Ro. 8.

Esa. 64

C

come puo stare insieme vna eternità di gloria con quattro giorni di trauaglio? mirando al tempo, molto maggiore è il premio, ma mirando alla giustitia, non è maggiore, perche merita di rigore di giustitia quella eternità, quello, che è giusto per parte della gratia, per parte del patto, e della promessa, per parte del la volontà, e del desiderio, che era di seruire eternamente.

D

Accedens autem, qui vnum talentum acceperat, ait. Domine scio, quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti.

Non dice, che si cõdannasse alcuno di quelli, c'haueano riceuuto cinque talenti, ò due talenti, ma quello, che n'haueua riceuuto vno solo: nõ perche quelli, c'hãno riceuuto meno si cõdannino tutti, ne perche quelli, c'hãno riceuuto più, si saluino tutti, che nella parabola delle mine dice S. Luca che vn seruo cõ vna mina ne guadagnò dieci, ma pche de quelli, che riceuono meno forse se ne saluano pochi, e de quelli, che riceuono più, se ne saluano più: si come q̃lli, che riceuono più, haueranno più di che rendere cõto, e se lo renderãno malamẽte, la sua senteza sarà più seuera, & il suo tormento più graue, cosi quelli, che riceuono meno, corrono per l'ordinario a maggior pericolo, da parte della otiosità, & negligenza: prima perche li talenti sono incentiui potenti per suegliare le anime, sono tizzoni che le ardono, & incendono, e più incenderanno cinque tizzoni, che vno, secõdo q̃llo, che disse Christo al Fariseo: *Cui plus dimittitur plus diligit*: cõ più difficoltà diuenta l'huomo più amato, e più obligato cõ beneficij, e fauori, che il meno amato, & meno obligato, oltra che è cosa rara, che dia Iddio gran beni, e faccia grã beneficij ad vn huomo, e che quãto più egli riceue, tanto meno sia grato.

E

F

Luc. 7.

Secondariamente, mette la condannatione di quello, che riceuette vn talento; perche è più colpeuole la sua negligenza, & otiosità, perche se l'vno si faticò

A faticò con cinque, e li moltiplicò, perche non doueua faticar si quello, c'haueua la carica d'vn solo? Sono molti, che per hauergli dato Dio cura minore, l'attribuiscono a poca gratia, & fauore, perche pongono gli occhi nelle entrate, che godono li altri, e non nel molto trauaglio, e fatica, che sopportano, ne meno nella graue soma, che portano sopra le loro spalle, ne meno nell'obligo, che tengono di moltiplicare li loro talenti, ne meno nel conto, c'hanno da rendere, ne meno nel pericolo, che corrono, e dicono come aggrauati; s'affatichi il B Curato & il Vescouo, non considerando, che Dio gli fa maggior gratia in dargli quello, che gli basta, che non fà alli altri in dargli quello, che gli soprabonda, ma sia certo il seruo cattiuo, c'ha da rendere conto d'vn talento, come se n'hauesse riceuuti molti.

Terzo, auuisa quelli, che godono più, che mirino in quello, che riceue meno, perche se l'essere negligente il suo compagno in vn talento si condanna, che si farà poi di quello, che sarà negligente nelli cinque? se la giustitia di Dio condanna vn Angelo per vno instante, in che malamente impiegò il suo intelletto, e la sua volontà, che farà poi per sessanta anni malamente spesi? se condanna il giouine nel meglio delli suoi anni per due colpe, che sperate voi nō essendo numero nelle vostre? Se impiccano il ladro per vn furto solo, che farà di quello, c'ha rubbato tutta la vita?

C Quarto, se hauesse apertamente manifestata la condannatione di quello, che riceue più, hauerebbe rallentato il desiderio di riceuere honori, e dignità, perche essendo carica tanto graue, & pericolosa il moltiplicare molti talenti, il dare stretto conto di quelli, che nō si saria trouato huomo, c'hauesse voluto essere Prelato della Chiesa, ne monarca, ne Signore, non vi saria stato huomo sauio, che non si fosse liberato da cosi immenso trauaglio, e da cosi gran pericolo: perciò conuenne, che gli mettesse il premio per animarli, & non la condannatione per castigarli.

Qui autem unum talentum acceperat, abijt, & fodit, & abscondit in terra. D

Due vitij si scoprono in questo huomo, timore, e negligenza; timore, pche non volse entrare, ne vscire nelle inuentioni, che fà il giusto per moltiplicare li suoi talenti, non solamente trattādo delli comandamenti, ma delli consigli di Dio, e questa viltà la significò Christo quādo disse, conoscendo ch'io era cosi austero, & rigoroso, tu doueui mettere nelle mani de banchieri li miei denari. E La negligēza si scoperse in tenere il talento otioso, & sotterato; che è riceuere la gratia in vano, come dice S. Paolo, & è via ordinaria nō solamēte per perdere il guadagno, ma la sorte principale, perche in fine l'otioso perdè tutto. Imaginateui vn huomo di molte lettere, di molta prudenza, di molto capitale, che può fare cō le sue prediche molto profitto nella vigna del Signore, & che p il pericolo, che porta seco questo vfficio, & altri vfficij, c'hanno legato seco la cura delle anime d'altri, fugge da qlli, parendogli, che godēdo d'vna dolce otiosità, viua più sicuro, e dice Dio è giudice seuero, assai hauerà vn huomo a darle cōto di se, & quello c'hà la carica de molti, con facilità l'offende, non voglio mettere à rischio la mia saluezza, e la mia anima per desiderio di guadagnarne molte, questo guarda il talento sotterrato, e Dio non rimane sodisfatto del suo seruitio, perche gli diede F capitale per se, e per altri; *Necessitas mihi incumbit, uæ mihi, si nō euangelizauero*: dice S. Paolo; Dio mi diede sapiēza p essere predicatore, mi pose in questo vfficio, egli è forza occuparmi in quello. (1. Cor 9.)

Il timore, & la negligenza sono amici molto stretti, il negligente è tutto timore. *Leo est in uia, in medio platearū occidendus sum*: Dice Salom. ne' suoi Prouerbij: Doue volete, ch'io vada, che si troua vn leone in questa strada: non è opera virtuosa, che non paia al negligente vn leone, & vn spauento. Se viene vn giorno di digiuno, si tiene per (Prou. 22)

mor-

A morto, s'vna notte di matutino, si tiene per sepolto, teme di star molti mesi innanzi, che torni nel suo stato di prima: *Propter frigus piger arare noluit*: non volse il pigro arare per il freddo, il lauoratore, che teme il freddo dell'inuerno, che ricolta hauerà nella state? percioche la terra arata, lauorata, e seminata rende frutto, qlla che si lascia inculta produce ordinariamente spine: *Abscondit piger manum suã sub ascella, neque ad os applicat eam*: dice Salomone nelli suoi Prouerbij; mette il pigro la mano nella pignatta per cauarne da mangiare, & è tanta la sua pigritia, che non se la mette alla bocca: la parola; ascella: dicono alcuni Hebrei, che è metafora del seno: mette il pigro la mano nel seno, & è tanta la sua negligenza, che anco p mangiare nõ la caua di quel luogo: sia

Prou. 20

Prou. 26

B ò l'vno, ò l'altro, il Sauio dipinge lui vna grande hiperbole di negligenza, e di pigritia: che è grandissima, stare vn huomo senza mangiare per non cauare la mano del seno, ò per non appressarla alla bocca. Alla casa di questo huomo, dice il Sauio in vn'altro luogo, che la pouertà venerà p le peste. *Quasi cursor egestas*: & che la condurrà la sua fame, e la sua necessità a dimãdare di porta in porta, & caso che p la molto robba hereditata da suoi padri nõ gli succeda questo nel corpo, gli succederà nell'anima. Questa è la ragione, perche San Gio. nel suo Apocalisse giudica per miglior sorte quella del freddo, che la del tepido, il freddo rappresenta il peccato-

Apoc. 7.

C re riconosciuto per tale, e timoroso che come nota Diedone, sempre la mala coscienza ha da temere; il tepido rappresenta l'appagato, & sodisfatto della sua virtù, ma perche è tepida, questo venirà a finire in male, & quello potrebbe essere, che finisse in bene, che la tepidezza nõ potrà resistere incontri de così potenti nemici, & il timore, & disgusto della coscienza forse nõ potrà sofferire così ordinario tormento. Quella casa otiosa, disoccupata, e scopata, che dipinge Christo nell'Euangelio, è stampa di questo tepido pigro, nel quale il demo-

nio tutte le volte, ch'egli vuole, troua D l'entrata senza resisteza p sè, & p' suoi compagni, & è stato pericolosissimo.

Si può similmente intedere, che sotterrò il talento, che Dio gli diede per il cielo, impiegandolo malamente nelle cose della terra. S. Luca dice, che inuol se la mina nel Sudario. S. Matteo, che nascose il talento nella terra, nõ perche lo sotterrasse, come se fusse oro ò argento, ma perche lo impiegò nelle cose della terra, che è l'istesso, che sepellirlo nella terra, il talento è vn fuoco violentato, e vna semenza souraua, che naturalmente germina: è acqua che ascende E insino alla vita eterna, & il mondano le seppellisce, & è caso compassioneuole il vederlo così male impiegato. Vedete vn giouinetto di buon ingegno, di bella dispositione, che stà a cucire scarpe in casa d'vn calzolaio, voi dite ò come sta male impiegato, che saria buono di seruire ad vn Principe. Vedete vn giouine di gran valore, e prudenza in vna stalla stregghiando caualli, che potria esser capitano. Vedete vn'altro vogando al banco della galea, che p il suo scriuere potria essere secretario d'vn grã Signore. Vedete vn gran letterato, che sarà Curato d'vna villa di cinquanta F persone: sono taleti sepolti, che potriano valere nel mondo, & n'hauete molta cõpassione. L'istessa potete hauere di tutti quelli, che impiegano il talẽto, che Dio gli diede per il cielo nelle cose della terra. Dice S. Ambrosio, che sotterrate il talento è occupare la ragione cõ diletti, e con cure del mondo. Dice S. Agostino, che innanzi che si conuertisse, teneua sepolto il talento nelle cecità & errori: *Detinebant me nugæ nugarum: & vanitates vanitatum antiquæ amicæ meæ*: Mi teneuano legato le ciancie, e le vanità antiche mie amiche, e si come la pecora desiderosa dell'herba suole intrigarsi in luogo di doue non può vscire, così dice, io mi viddi intrigato tra le sciochezze del mõdo, e quãdo io voleua liberarmene, non poteua. Le ricchezze della terra, li piaceri humani sono alcune foreste amene, che dilettaletta-

A lettano, e rubbano il cuore, sono fonti, e fiumi, che inttattengooo, sirene, che cantano, meretrici, che accarezzano, e se le volete lasciare, si cõuertono in spine, & in prigioni.

Intra in gaudium Domini tui.

E particolar modo di parlare, perche si dice, che il godimento entra nel cuore, e nõ il cuore nel godimento; perche si come li desiderij, & pensieri escono dal cuore, cosi li godimenti, le tristezze, & i trauagli entrano nel cuore, e lo rallegrano, & attristano: ma quãdo li godimenti sono tanto immensi, nõ possono entrare in cosa tanto piccola, come il

B cuore; ma il cuore entra in essi: si come li trauagli grandi rapiscono vn'anima, e l'alienano da sè, il che nasce dall'essere maggiori, che la sua capacità, che è quello, che dice il Salmo: *Omnis sapientia eorum deuorata est*: cosi il pelago immenso della gloria assorbirà l'anima, come il mare assorbe chi cade in quello. Della terra di promissione dice il libro de Numeri: *Terra deuorat habitatores suos*: è vna terra, che diuora quanti habitano in quella: ma meglio lo farà il cielo, nõ sono gusti qlli di là sù, che si possano pigliare a bocconi vn boccone solo s'inghiotte, e si sorbe volõtà, e sensi.

Psal. 106
Num. 13

C *Scio quid homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti.*

Signore io vi hò sempre conosciuto per huomo duro, che raccogliete oue non seminate, nõ hò voluto impacciarmi con voi, vedete qui il vostro talento. Haueua ingiuriato prima la bontà, e la liberalità di Dio, che qsto vuol dire la parola duro, ch'in altra lingua vuol dire meschino, & auaro: & al molto innamorato non si può fargli maggiore ingiuria come notarlo di auaro; il buono fà bene a tutto il mondo, il liberale dà à tutti: essendo adũque in Dio infinito amore, infinita liberalità, & infinita bontà; fù troppo aggrauio il chiamarlo duro: non è huomo, dice Filone, per molto liberale, che si mostri, che in materia di dare non venga ad essere mercatante, perche quando non dia con speranza di riceuere, desidera per quella via di acquistare laude e gloria. Dio è solo quello, che aprendo le fonti perpetue delli suoi beni, dà senza sorte alcuna di guiderdone. Dice S. Gio. Grisosto mo, che la maggior parte de gli huomini, che danno liberalmente, danno in secreto per nõ moltiplicare persone, che dimandino. perche se bene vn'huomo sarà molto ricco; possono tanti dimandare, che lo mandino all'hospedale, ma la magnificenza di Dio è cosi grande, che vuol dare a tutti, e che da tutti sia publicato, e che tutti dimandino mo-

D

Phil. lib. de Cherub.

Chr. Ps. 43.

E strãdo, che le ricchezze, che può dare, sono maggiori di quelle che nessun altro può dare. Vno delli nomi di Christo è Saday, che come dichiara, Rabi Moise, vuol dire: *Qui sufficit, vel qui abundat*: Quello, che tiene sufficienza, & abondãza in se per esser beato, e p far noi beati, che è qllo, che dissero li Sacerdoti cõtra il tirãno Nicanore nel lib. de Macabei: *Tu Domine vniuersorum, qui nullius habes indigentiam*: e quello, che dice il Paralipomenon: *Tua sũt omnia, & quæ de manu tua accepimus, reddimus tibi*: potemo offerirui alcuna cosa di quelle, che a noi hauete da'e, ma co-

Rab. in l. Mor. c. 42.

1 Mac. 4. 2. Paral. vlt.

F sa, che nõ habbiamo riceuuto di vostra mano, non è possibile: *Quis ante dedit mihi, & reddã illi*: dice per Giobbe: parla Dio del Demonio e del suo potere, che è grãde: *Non est potestas, quæ cõparetur ei*: e pche haueria potuto dire alcuno, pche signore si danno cosi potenti forze ad vn inimico? risponde: *Quis ante dedit mihi ut reddã illi? omnia, quæ sub cælo sunt, mea sunt*: tutte le cose sono mie, & io le posso dare a mio arbitriò, sẽza fare aggrauio a nessuno, ma ditemi, chi hà dato cosa alcuna a me innanzi, che la riceuesse di mia mano? da me hò riceuuto quãto bene possedo: di maniera che notare Dio di auaro, & scarso è gran bestemia: *Metis, vbi non seminasti*: Nota il beato S. Hiero. ch'in due casi si verifica

Iob. 41.

A verifica il raccogliere Dio doue non semina, vno nel penitente, che piange le sue colpe, che sendo semenza, in che nō pose la mano, da quella raccoglie lagrime, digiuni, orationi, vigilie, discipline, e gemiti. L'istesso potemo dire delle pene, che sono effetti delle colpe, de quali dice il Sauio: *Deus mortem non fecit*: e non hauendo seminato Dio la morte, ne le altre pene, raccoglie il frutto della patienza, & soffrimento, nel che vinse il Demonio, perche fu egli quello che aperse la porta alla fame, alla sete, alla stāchezza, & a tutte le altre pene, e venne ad essere vinto dalle mani di queste pene. L'altro caso, in che si verifica il raccogliere Dio, doue non semina, è quando l'infedele si conuerte, nō hauēdo seminato in lui la parola della predicatione euangelica, doue Dio raccoglie la fede, e le altre virtù, che per quella parte non hauea seminate.

Sap. 1.

B

Secōdariamēte, dicono li Iureconsulti, che la scusa fatta, e non dimādata genera sospetto. Quello, ch'innanzi tratto si scusa, tenetelo per sospettoso, perche se bene voi non lo accusate, la sua anima lo accusa; hora questo seruidore pigro, e negligēte, la sua pigritia & otiosità gli flagellaua l'anima cō vna disciplina sorda. Dice Plutarco, voi hauerete vna postema in vn braccio, & innāzi, ch'arriui il danno, lo sospettate, e lo temete, imaginādoui, che tutto vada à dare in quel luogo, e scoprite molte volte la piaga a chi no la sa; la piaga di questo huomo era, hauere tenuto il talēto otioso, e fà la scusa innanzi di quello, che lo accusa, e lo cōdanna Quelli, che caminano nella notte molto oscura sēza il fauore della Luna, dice S. Massimo, quātūque nō esca il ladro, ne l'assassino, che li spauēti, vanno però spauentati, & impauriti, e con ogni poca di occasione publicano il lor timore, e Dice Panfilo martire, che si com[illegible]'abondanza del mangiare quando [illegible] cattiuo, ò quādo è molto, suole cagionare ò febre terzana, ò altra infermità, che affligge l'huomo, & accusando se stesso dice, ò non hauessi io mangiato, ne beuuto; così la carica delle colpe affligendo vna conscienza, ella medesima si accusa, e si publica, lo dice S. Paolo chiaramente: *Cogitationum inter se inuicem accusantiū, & defendentium*: S. Basilio mette a questo proposito la comparatione dell'ombra, che segue il corpo senza lasciarlo, così l'imagine, & l'ombra del male perseguita sempre l'anima, insino che ella medesima publica il suo delitto. & è celebre caso q̄llo di Plutarco, del figliuolo, c'hauendo morto suo padre, senza che nessuno lo presumesse, ne pēsasse, alcune rondini della sua camera gli diedero vn giorno tanta noia cantando, che gli parue, che publicassero il suo delitto, onde perseguitādole come furioso, corsero alcuni allo strepito, e dimandādogli ciò, che era, fù la sua risposta così turbata, che diede segni d'esser il delinquente. In toccando al porco le setole subito grida, & è solo in questo senso tra tutti gli animali, perche nō hauendo altra cosa di buono, che la sua carne, presume che ciascuno, che lo tocchi, voglia leuargli la vita.

Plut. in Apoc. 231

C

Max. ser. 16.

D

Ad Ro.

E

Serue male, & piger, sciebas, quia meto, vbi non semino.

Seruo cattiuo e pigro, cō l'opinione c'hai di me, io ti voglio condannare. S. Luca dice: *Ex ore tuo te iudico serue nequam*: caso sia la verità quello, che tu dici di me, che raccoglio doue non seminò, per questo nō doueui tenere otioso il talento, che ti diedi; gli proua che fece vna mala consequenza, come che per l'ordinario la fà malissima il peccatore, come già hauemo detto: presumendo che seminando, ò non seminādo io voleua raccogliere, forza era, che tu procurassi il guadagno: *Vt ego veniens recepissem quod meum est cum vsura*: Questo è il fine della Parabola: non è bene grande, ne picciolo de quanti Dio hà dati a noi, (& li hà dati tutti quanti ne possedemo) che non li habbia dati acciò negotiamo con quelli, & acciò a lui li restituiamo con guadagno: e si come il denaro non fà frutto per

Luc. 19.

F

A pet se, ma p l'industria di chi lo manegia, & la terra nõ produce frutto per se sola, cosi tutti li beni ò di gratia, ò di natura, ò di fortuna ricercano la nostra diligẽza per dare frutto: *Gena tua pulchra, vt turturis*: Dice lo sposo nella Cãtica. Le vostre guãcie, sposa mia, sono belle come di tortora: vn altro testo legge: *Gena tua pulchra in ornamentis*: non solamẽte per la bellezza naturale, ma per l'ornamento, e per la diligenza: ne si mostra in questo auaro mercatante, ma giusto rimuneratore, perche hauendoci dato li beni minori, accio che negociassimo li beni maggiori, che ci aspettano nell'altra vita, il pigro, che

Cant. 1.

B nõ si cura del poco, non è grã cosa, che lo cõdanni per huomo, che nõ merita il molto: Di maniera che tutta la nostra ventura consiste in negotiare bene, e per questo si paragona il negotio del regno del cielo all'huomo negotiatore; *Homini negotiatori*: e S. Luca dice: *Negotiamini dũ venio*: e della Donna forte dice Salomone, che pose mano al fuso, & alla rocca, perche vidde, ch'era molto vtile q̃l traffico: *Quoniã bona est negotiatio eius*: Doue s'hà da cõsiderare, che il prudente negotiatore ha d'hauere risguardo a due cose, vna a nõ entrare subito guadagnãdo, pche quello, che entra guadagnãdo, hà da vscire al fine perdendo. Sono alcuni negotiatori che trattano a contanti, parẽdogli che

Prou. 31.

C vaglia più vn passaro in mano, ch'vn' aquila volando, e che non conuenga al la lor conditione il soffenre, e l'aspettare, e vendendo a minor prezzo vanno per l'ordinario all'ospedale. Altri sono, che trattano a credenza, e sofferendo, & aspettando fanno guadagni molto grandi. Sono stãpa del peccatore, e del giusto, che'l peccatore cominciando a mangiare il raphano, ò rauanello dalle foglie, e cogliendo li frutti immaturi gli restano legati li denti perpetuamente: ma il giusto aspetta, e sofferisce. Dio hà la sua tenda, il suo traffico, e la sua mercantia in questa vita. Il Demonio, il mondo, e la carne hanno la loro tenda, il loro traffico, e la loro mercantia; l'vno vende trauagli, l'altro piaceri, e

D diletti: il Demonio offerisce il pagamẽto subito, Dio nel paese della gloria: il peccatore mutando le stagioni del tempo cõpera alla tenda del Demonio, del Mondo, e della Carne, ma finalmẽte li loro fini sono disgratiati. Alcuni dipingono il Demonio alli piedi di S. Michele, c'hà gran parte del corpo bellissimo, ma in fine hà la coda di dragone: è stampa di quello, che vsa col peccatore, che gli mostrarà la faccia lieta, che l'accarezzarà col petto, e cõ le mani, & in fine l'ammazzarà con la coda. La dõna

E che dipinge S. Giou. nell'Apocalisse, vestita d'oro, e di seta, come Regina, con vn vaso di oro in mano inuitando tutti a beuere, è stãpa della carne, li cui labbri, dice Salomone, stillano me'e; *Fauus distillãs labia meretricis*: fauo di mele, in che nõ solamẽte offerisce saporitissimi diletti, ma vita sana & longa, perche il mele allonga la vita, e la conserua, secondo la dottrina di Democrito, d'onde vsci il Prouerbio: *Melle intus, & oleo foris*, ma non mira, che il vaso è di veleno, & che finito il mele resta la cera, che mãgiata è tossico; *Nouissima illius amara quasi absinthiũ*: Non t'innamori il vino, dice Salomone, quãdo lo vedrai risplẽdere nel vetro come oro, perche se nel principio si beue con delitie, e con dolcezza, nel fine morde

Apoc. 17.

Prou. 5.

Prou. 23.

F come serpente: è stampa del mondo, e delle sue vanità, che danno grandissimo gusto nel principio, ma in fine sono veleno: così dichiara San Bernardo il luogo della Cãtica: *Meliora sunt vbera tua vino*: le tue mãmelle, li tuoi gusti vagliono più che il vino, pche se bene vengono tardi (c'hanno da essere molto desiderati & aspettati) hanno però buoni fini, non sono come quelli del mondo, per li quali resta il peccatore cõ eterne amarezze. *Gẽs absque cõsilio est, & sine prudentia, vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*: Sono gente senza consiglio, che non mirano al fine. Tra le profetie che Giacob pfetizzò alli suoi figliuoli nell'hora della sua morte disse: *Zabulon in littore*

Deut. 32.

Gen. 49.

A *littore maris habitabit, & in statione nauium pertingens vsque ad sidonem*: Habitarà Zabulon nella riua del mare, & hauendo cura delle sue naui attiuarà insino a Sidone; l'applicano alcuni alla mercantia,& al traffico, e côuiene con quello, che dice Moise nel Deuteronomio dandogli la sua benedittione, *Latare Zabulon in exitu tuo*: perche il buon negotiatore non s'hà d'allegrare nel principio,ma nel fine:per questo in dicendo Salomone della donna forte; *Quoniam bona est negotiatio eius*: aggionge; *& ridebit in die nouissimo*: in fine sarà vero contento.

Deut.33.

Prou.31.

La seconda cosa a che hà d'hauer risguardo il prudente negotiatore è la sicurezza del traffico: & questa s'hà da fondare in due cose, vna,che la persona con chi traffica,sia accorta e ricca:non B basta essere ricca,se non è anco accorta, ne essere accorta se non è anco ricca,pche il ricco può mancare per essere imprudente,& il prudēte per essere pouero:l'altra,che le mercātie tengano sempre il lor valore,che molte sono,c'hoggi vagliono assai,e domane poco:il peccatore in questo è molto cattiuo mercatante, l'vna perche traffica cō la più pouera gente,e cō la meno accorta,c'habbia la terra, col demonio, col mondo, e con la carne: il demonio nō hà vn merlo di muto in tutto il creato . il mondo non hà vna dramma di giuditio, la carne non ha ne l'vno,ne l'altro. Tre persone,dice Salomone che odia grandemente l'anima sua, il ricco bugiardo, il C pouero superbo il vecchio sciocco, per cui potemo intendere il Demonio , il Mondo,e la Carne: il Demonio essendo la più pouera creatura, c'habbia la terra,è la più superba: il Mondo essendo tāto vecchio. c'ha hormai più di sei mila anni,è vn sciocco:la Carne per ricca che sia,& per molti beni,che goda,è bugiarda, mirate con che gente traffica il peccatore.

La mercantia poi non è sicura, pche traffica in pomi, che domane saranno putrefatti: *Quasi naues poma portantes*: in fiori, che dalla mattina alla sera si marciscono; in panno, che in pochi D giorni le tignuole lo guastano: in legno, che il tarlo lo consuma: in ferro, che il ruggine lo prende; in denari,che li ladri li rubbano: in vetro, che al primo colpo si rompe, che di vetro sono tutti li beni di fortuna. Mirate Adamo posto in honore, che al primo errore si conuertì in bestia; mirate il peccatore eleuato come cedro, che al primo volgere d'occhi non si vede più; *Transiui, & ecce non erat*. Mirate la statua di Nabucodonosor d'oro,d'argento,di bronzo,che vna pietruzza la fà in pezzi; l'albero, che arriua con le punte delli rami alli confini della terra, che in quattro colpi d'vna scure viene a terra: per E questo li antichi chiamarono la fortuna di vetro, perche si rompe nel miglior tempo;e Salomone chiamò li contenti humani vino in vetro: *Ne intuearis vinum cum splenduerit in vitro color eius*: ma il giusto traffica cō Dio,che per vna parte è la stessa verità, per l'altra tanto ricco,che tutte le creature mācaranno,li cieli e la terra, ma non la parola di Dio: oltra che traffica in tesori eterni,che mai s'inuecchiano, & in fiori celesti,che mai marciscono.

Iob.9.

Prou.23.

Tollite ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta, omni enim habenti dabitur. F

Si come li buoni si vanno sempre auanzando,& ascendendo dal meno al più, di maniera che, secondo la regola generale delli Teologi, quello, che si serue bene delli beni naturali, fauorēdolo Dio in questo,rimane disposto acciò l'innalzi Dio all'altezza della gloria;e quello,che si serue bene della prima gratia rimane disposto,acciò gli dia Iddio maggiori gradi di gratia: e qllo, che si serue bene delli maggiori gradi di gratia,rimane disposto, acciò Dio gli dia il dono della perseueranza;& il dono della perseuerāza dispone per il dono supremo della gloria: così quello, che si serue male di qual si voglia sorte di bene,merita,che gli sia tolto.

A Alcuno desidererà di sapere, come si possa verificare, che nel giudicio si to glia quel poco bene a colui, che l'hà, & si dia a colui, che ne hà molto; prima è cosa certa, che nelle Republiche del mõ do questo auuiene spesse volte: s'abbru cia l'heretico, si da la sua robba al catoli co, si taglia la testa al traditore, e si dà il suo castello al fedele: ò egli è molto ricco: nõ consiste la cosa in essere ricco, ma cõsiste in questo, che li suoi seruitij B meritano l'vno e l'altro, cosa, che succe de poche volte, e perciò: *habēti dabitur*: Secondariamente sapemo, che le disci pline, & le arti delli Filosofi Gentili ri dõdano a beneficio della Chiesa, e che anco le buone cose, che dicono gli le to glie di bocca, come ad ingiusti possesso. ri, arricchendo con quelle li suoi Dotto ri, & Maestri.

Terzo, nell'altra vita si potrà verifi- care, supponendo vna cosa, che a gli oc chi miei è molto chiara, cioè che molti delli condannati dell'altra vita fecero molto buone opere in q̃sta, con che per esser in gratia, meritarono guiderdone.

Molti meriti potemo presumere di Giuda nel tempo, che andò in compa- gnia del Signore, e di molti altri reli- C giosi, & religiose, & de Christiani di- uoti, c'hauendo hauuto buoni prin- cipij hebbero cattiui fini, e non douen do restare senza premio, poiche tocca alla liberalità, & alla giustitia di Dio di rimunerarle, hanno da ridondare simil- mente in beneficio della Chiesa, li cui membri sono disposti in maniera, che tutto quello, che si toglie alli vni si dà alli altri; secondo il merito di ciasche- duno, onde si verifica la conclusione della Parabola: *Habenti dabitur*: e San Giouanni dice nell'Apocalisse. *Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuā*: Chiama corona sua quella, c'hà meritata per le sue opere, e q̃sta dice, che può vn altro riceuerla, e goderla. Nelle Chiese catedrali si sogliono appunta- re quelli, che mancano al choro, e le pe ne delli absenti si sogliono compartire tra li presenti: così le corone delli ab- senti del cielo si diuidono tra quelli,

Apoc. 6

che con la lor perseueranza meritaro- D no di godere di così supremo bene, non perche si habbia da dargli grado di glo- ria, che non meritino, ma perche gode- ranno in quello, che altri hanno deme ritato; *Ab eo autem, qui non habet aufe retur, quod videtur habere*: dice, quel- lo, che pare, c'habbia, perche gli gioua tanto poco come se non l'hauesse: co- me si dice dell'Auaro; *auaro tam deest quod habet, quā quod non habet*: all'aua ro tanto manca quello, c'hà, come quel lo, che non hà, perche hauendolo non gli gioua a niente.

PARABOLA E

Vigesima settima.

Del Pastore che separa li agnelli dalli capretti.

Matth. 25.

LA materia di questo capitolo pare anzi historia, e dichiaratione del- la passata, che parabola: ma si can ta tra le parabole, perche vsa il parlare parabolico, rapresentando Christo nel giudicio sotto nome di Re, & e di pa- store, dando il suo luogo alli giusti & alli peccatori, in metafora di agnelli, F e di capretti: San Gregorio Nazianze- no la conta tra le parabole, e molti del- li moderni: il suo fine & scopo è molto notorio, perche hauendo nelle parabo- le passate di questo capitolo ventesimo quinto di San Matteo notificato al mõ do la certezza del giudicio, e che la sua veduta hà da essere all'improuiso, & impensatamente, ci mette hora dinanzi a gli occhi vna imagine, & vna stampa di quello, che lui hauemo da vedere; la materia è tanto ampia, che ricercareb- be vn libro intiero, ma a me è parso di partirla in capitoli, così p la chiarezza, e distintione, come perche vn solo lon- go capitolo suole stancare.

A Sono stati alcuni heretici c'hanno negato il giudicio vniuersale, ò per parergli, che bastaua il particolare, che si fà delle anime (che per li corpi come che non possano meritare, ne demeritare, non pare necessario il giudicio vniuersale) ò per alcuni luoghi apparenti, della Scrittura. *Nunc iudiciū est mundi*: Disse Christo nel tempo della sua morte, cō la quale cōdanò il Demonio, come dice S. Agost. e S. Giou. Grisost. *Qui non credit, iam iudicatus est*: Dice S. Marco; se il giudicio non è tanto per li giusti, & quello, che non crede di già è giudicato, à che bisogna il giudicio? oltra di ciò; *Deus non iudicat bis in id* B *ipsum*: & hauendo giudicato ciascheduno pare souerchio hauerlo da giudicare vn altra volta. Oltra di questo, li Angeli, essendo creature tāto nobili, furono posti da Dio per il lor peccato nel l'inferno, di doue non hāno mai da vscire: che vuol dūque dire, che d'vna creatura tāto miserabile come l'huomo, dopo hauerla giudicata cō giudicio particolare vorrà fare vn altro giudicio vniuersale? Articolo è di fede, c'hà da esserui giudicio de viui, e de morti. S. Agost. S. Giou. Damasceno, S. Giou. Grisostomo lo prouano molto longamente con molti luoghi della Scrittura; e da che lo cominciò a predicare Enoch, come riferisce S. Giuda, che fù il settimo huomo dopo Adamo, forse perche nel settimo, C come giorno critico, scoprì il mondo maggior infermità, appena vi è stato Profeta, nè Scrittore sacro, nell'vno & nell'altro testamento, che non habbia minacciato il mondo col giudicio: e nō solamēte li Profeti, ma le sibille, e li medesimi Filosofi Gentili. Lasciando adunque di prouare questa verità, come diligēza souerchia, voglio cominciare dalle cause di q̄sto fatto, & verificare li fini, che Dio hà di finire vn mondo cosi bello, mettēdo le mani cō tanta collera in tutte le creature, che sono in quello.

Ioan. 12. *Nau. 1.* *Aug. li. 2 de ciu. c 5 Dam li. 1 Par c 15. & 1 hist. Barlā c. 8. & 9. Chrys. homil. 46. 47 49. & 50.*

Tutte le ragioni delli Dottori & Sāti si riducono alla giustitia diuina, ò sia alla commutatione, a cui tocca l'vguaglianza, ò alla distributiua, a cui tocca dare a ciascuno il premio delle sue opere. La prima sia da parte della conditione di Dio, che sendo di sua natura tanto immurabile: *Ego Deus, & nō mutor*: vedendo tutte le cose tanto diuerse dalla sua prima origine, che appena paiono le medesime, & che l'huomo è dato in vn vacillamento di testa: *Spiritum vertiginis*; Dice Isaia, che nō lascia mai d'andare d'intorno, come bestia che sia solita macinare al molino: *In circuitu impij ambulant*: conuiene alla cōditione di Dio, che si dia nuouo, e perpetuo ordine, & assetto a tutte le cose, & che godino eterno silentio, e perpetua quiete. Imaginateui vn tauoliere da scacchi, nel quale sono posti li pezzi nel loro ordine & cōcetto, e ch'vn fanciullo peruerso li disordini, e li ponga di sua mano, senza dubbio intrigarà tutto il giuoco, e non darà il suo luogo a pezzo alcuno, metterà la pedina nella casa del Re, & il Re nella casa della pedina, & il Rocco nella casa dell'alfiere, & cosi de gli altri. Nel principio fece Dio questo tauoliere del mondo cō tutte le creature, che sono sparse p la sua ampiezza & rotondità, e come intelligente dell'arte diede a ciascuna il suo luogo: pose l'huomo nel Paradiso, che era il supremo luogo, e la casa di maggior honore: le altre creature, che lo seruissero come lor Re & Signore: il Demonio peruerso stimandosi saggio scōcertò il giuoco, e l'intrigò: e desideroso d'ordinare li pezzi di sua mano, acconciò ogni cosa al rouescio, e pose il Re nella casa della pedina, e dopo quello tutti li altri pezzi fuori del loro luogo.

D *Mal. 3.* *Esa 19.* *Psal. 11.* E F

Quello c'haue vn petto liberale, vn cuore generoso, vn animo reale, al quale saria ben conuenuto lo scettro, e la corona, lo pose nella casa della pedina, e l'abbassò facendolo vfficiale. Quello, che non hauea capitale, ne valore per esser Re, ma vn animo seruile, & vn petto tiranno, l'innalzò ad esser Re. A quello, che dorme a gamba stesa, dia la cosa doue vuole, e perdasi la pecora, che si vuol perdere, dà la mitra, & il Pastorale, & a quello, che passa le notti

A notti in vigilie pregando Dio p la sua greggia, non la vuol dare. Il tirāno ambitioso; c'hà gran sete, e fame di gloria e di ricchezze, fà giudice, e gli dà la bacchetta della giustitia. Al zelare, sette ro, dimenticato delli suoi proprij interessi la toglie. Vedendosi adonque nel mondo si grā disordine, e disconcerto, & in tutte le creature, che sono in quel lo, egli è bene, che vi sia vn giorno, nel quale torni Dio a dare nuouo affetto a ciascheduna, e nel quale finisca l'ambitioso di cercare honori, l'auaro ricchezze, il dis... onesto diletti, che non era cosa conueniente, che andasse sempre il B mondo, come fanno li horologi da poluere. Oltra che il mondo è hormai così vecchio come infermo, & così infermo come vecchio: imperoche, se sono molti anni, che viue, non sono pochi, che gli venne vna infermità. & che vn vecchio molto infermo viua alcuni anni, puo essere: ma molti crescono l'infermita ogni giorno, ne puo essere, ne conuiene: *Si originali mundo non pepercit*; dice S. Pietro, come pdonarà all'inuecchiato nelle colpe? era giouane il mondo, e l'annegò, che farà di lui essēdo vecchio? che il mondo sia vecchio, prouasi euidentemente dal vitio, che più delli altri regna, il mondo hà passato le sue età, come suole ancora l'huomo, il quale (lasciando la fanciullezza, C che è vita di sēpl ci bestiole) nella giouentù il vitio, che più lo domina è la carne, in questo pensa, in questo sogna, questo adora, e tutto il resto è per il nome: Cresce dopo, & arriua alla mezzana età, & appetisce più l'honore, e mira, nelli puntigli di quello: ma dopo fatto vecchio, di tutto si dimentica, dalla borsa in poi, che con quella va à dormire, e con quella si leua, tenendo poco conto de tutti gli altri beni.

2. Petr. 2.

Nel principio, che il mondo era giouane, tutti li suoi vitij erano dishonestà; *Omnis quippe caro corruperat viam suam*: in sino li figliuoli di Dio rubbauano le figliuole de gli huomini. ascese il mal odore alle nari di Dio, e paruegli, che gli conuenisse spegnere tanto fuoco con molta acqua, & aprendo le cata D ratte del cielo annegò il mondo.

Gen. 6.

Crebbe dopo, & arriuò a mezzana età, e cominciò a dargli noia il desiderio dell'honore, perche il Dio più adorato nel mondo era l'honore, onde disse vn tiranno, che per l'honore era lecito di violare le leggi. Ma hora il mōdo è fatto tanto vecchio, che d'altro non si cura, che del denaro, questo solo comāda, & à questo idolo vbbediscono tutte le cose.

Che il mondo sia infermo, lo disse Isaia trattando della sua Republica: *Omne caput languidum, et omne cor merens, a planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: dalli piedi E al capo questo popolo è tutto vna piaga, & era la parte meno inferma del mōdo; imaginateui poi vn vecchio piagato da piedi a capo, che vien portato sopra vna sedia al sole, c'hà il capo per vna parte pelato, senza pur vn capello, p l'altra che gli vacilla, gli occhi quasi ciechi, lagrimosi, le orecchie sorde, le mani lebrose, la bocca senza denti, li piedi gottosi, che per hauere con quelli alcuna sorte di pace, bisogna tenerli sopra vna sedia vguali al capo; Signore, vn huomo così infermo pche viue? non è meglio, che la finisca vna volta? Nel mondo vi sono capi, che sono li Principi ecclesiastici & secolari, li vni F rasi, senza pelo di virtù, li altri vacillano, in vedendo vn buon Vescouato vacante, non è falcone, che tanto si dibat di dietro alla starna. Vi sono orecchie, che sono li auditori, che nelli consigli, & magistrati stanno per vdire, ma sono sordi: ben sentono il ricco, & il potente, c'hà la voce grande, ma al pouerello, c'hà la voce sottile, si fanno sordi. Vi sono occhi, che sono li Sauij, ma le loro auaritie, & ambitioni li tengono ciechi. Vi sono bocche, che sono li predicatori, ma senza denti, & essendo cani, c'hāno da latrare, & mordere, stanno muti; *Canes muti non valentes latrare*: Vi sono mani, che sono i ricchi, & è la similitudine molto chiara, perche si come per le mani sono li anelli, li

Esa. 1.

Esa. 56.

guanti,

A guanti, & altre delitie, cosi per li ricchi sono le delitie del mondo, & essi sono che le godono, ma hà da sapere la mano, che è obligata di soccorrere al piede. Vi sono piedi, che sono il vulgo, e la gente bassa, ma sono tanto gottosi, che necessaria cosa è per hauere pace cō loro, metterli in vna sedia vguali al capo. Adunque Signore, vn mondo tanto vecchio, tanto infermo, & guasto hà da viuere tanto? egli è bene, che si finisca; *Vidi Dominū stantē super altare, & dixit percute cardinem, & commoueantur superliminaria*: Dice Amos.

Amos. 9.

Questo Profeta era pastore della sua villa: *Armentarius ego sum*: e da questo vfficio l'innalzò Dio all'altezza della profetia, e dopo quelle due celebri visioni vna della locusta, che dissolueua la terra, l'altra dell'vncino, che coglieua B li frutti dalli rami più alti delli alberi, di ce, che vidde Dio come nell'altare quasi ritirato: è galāte pittura del giudicio, tutte le altre fortezze prese, il Signore ritirato nel castello, li palagi pieni di giuochi di feste, banchetti, & dissolutioni, & fatti scuole di dishonestà: li tribunali delli giudici corrotti cō doni, cō interessi; *Causa viduæ non ingreditur ad eos*: Le piazze piene di strepiti & di bugie, d'igiustitie, & di giuramēti falsi: *Corruit veritas in plateis, & iudiciū nō potuit ingredi*: perche li testmonij falsi gli hāno tolto il passo: lo stato ecclesiastico profanato, perche non hanno gli huomini più rispetto al tempio, che alla sua casa: il maldicente mormora, il C mercāte inganna, il dishonesto tratta, & cōcerta, il ladro taglia la borsa, ma nō è ladro cosi sfacciato, che faccia cose ra li alla presenza del suo giudice, e Dio è giudice, e testimonio: posto adūque nel l'altare dice: *percute cardinē*: non si puo hormai più sofferire questo mōdo, hormai sono passati tutti li termini della patiēza, date vn colpo nel fondamēto, che sostiene tutto l'edificio, e tutta la sua machina venerà a terra. Tutti li colpi dell'ira di Dio insino all'hora non dauano nelli cardini, ma nelli muri: *Iam securis ad radicē arboris posita est*: Dice S.

Esa. 1.

Esa. 59.

Luc. 3.

Gio. Batt. alla Sinagoga; guardate, che D il colpo hà da essere nella radice. Tutti li colpi c'hà dato Dio, sono stati nelli rami; in Sodoma s'abbrucciò la cucina della casa di Dio, in Egitto la stalla, ma in questo giorno tutto venerà a terra.

La seconda ragione, pare, che a Dio gli vada del suo honore, in distruggere del tutto l'imperio del peccato, dando voci sopra di questo punto la giustitia: fece Dio nella morte del suo figliuolo la più seuera giustitia, che mai vedrāno i secoli. *Ad ostensionem vitæ suæ*: fù il E più glorioso trionfo della giustitia; ma perche non fù generale, darà di nouo la giustitia voci insino a quel giorno. San Giouanni introduce li martiri nel suo Apocalisse, che chiamando a gran voci diceuano: *Vsquequo Domine sanctus, & verax nō iudicas, & nō vindicas sanguinē nostrū ab his, qui habitant in terra*. Oue nota S. Gregorio, che le voci sono li desiderij delli martiri. Signore essendo voi cosi vero, & santo, insino a quādo differite la vēdetta delle ingiurie sopportate, e del sangue sparso? e se dimandare, come puo essere, che dimandino li Santi vendetta contra la regola di Dio: *Non quæras vltionem nec memor eris iniuriæ ciuiū tuorum*: Rispō F de Sant'Agostino, che li martiri non dimandano vendetta delli huomini, ma contra il regno del peccato, perche l'istesso gli comandò, che non trattassero di vendetta, e che dimandassero ogni giorno: *Adueniat regnū tuū*: mentre l'huomo viue in questa vita, egli è come robba d'incanto, che incantandosi ad ogni hora tiene differente Signore; e dice S. Agostino, che desiderano li Santi di vedere il fine, & il riposo nel giudicio finale. La medesima dottrina seguono S. Greg. e S. Ambrosio sopra questo luogo. Hà il regno di Christo due stati, vno di contradittione, e di guerra, l'altro di soggettione, e di pace; il primo è lo stato di questa vita, doue il corpo non si rende mai del tutto alla ragione, per godere l'huomo della libertà del suo arbitrio: stà lo sposo picchiādo alla porta della sposa, aprimi sposa

Apoc. 6.

Greg. 2. Mor. c. 6.

Leu. 19.

Aug. ser. 59. de Tēp. & lib. 1. de Ver. Dom. in mōte. ca. 45. et ser. 11. de Sanctis.

A mia, che per stare al sereno, & alla rugiada della notte tego bagnato il capo; io mi son spogliata, rispõde la sposa, pche debbo tornarmi a vestire? mi son lauata li piedi, perche debbo tornare ad imbrattarmeli? Oue nota S. Agost. che le anime giuste nõ negano mai l'entrata a Dio, ma che mostrò la sposa vna cõtradittione ppetua quãdo chiama Dio parte delli nostri sẽsi. Couiene adũque all'honore di Dio, che vi sia vn giorno, che goda, & possegga il suo regno in intiera soggettione, & pfetta pace, che sarà il giorno del giudicio. *Tũc Christus subiectus erit Patri*: dice S. Paolo: da parte della sua persona gli fù sẽpre soggetto, ma all'hora egli sarà come capo di questo corpo mistico de fedeli, & inimici, secondo quello, che dice Dauid: *Donec ponã inimicos tuos scabellũ pedũ tuorũ*; autorità che replica S. Paolo a questo proposito scriuẽdo alli Corin.

Aug. tract. 59. in Ioan.

1 ad Cor. 15.

Psal. 109

1. Cor. 15

Da parte delli cattiui è sfacciata la cõtraditione, nõ solamente cõtra Christo, ma cõtra la sua Chiesa, e cõtra li giusti, che sono in qlla. Timoroso il Demonio della minaccia, che Dio gli fece, ch'vn giusto gli hauea da rõpere il capo, andò insino dal principio tẽdẽdo lacci, & ingãni alli giusti, hora sollecita Caino, che ammazzi Abelle, hora Ismael, che insegni idolatrare a Isaac, hora li fratelli di Gioseffo, che lo vẽdano, hora Faraone, che toglia la vita alli fanciulli Hebrei, hora Teuda, e Giuda Galileo, che si tacciano il Messia: tutto era affine di cõtradire a Christo: *Quoniã cõtrarius est operibus nostris*: dice la Sapiẽza. In nascendo istigò Herode che l'vccidisse: Viuẽdo lo tentò nel deserto, e col mezo del popolo Hebreo gli fece grãdissima cõtraditione, hora con la bassezza del suo legnaggio: *Nõne hic est filius fabri?* hora cõ la terra doue s'incarnò: *A Nazareth potest ne aliquid boni venire? Propheta non surgit a Galilea*; hora con li suoi medesimi miracoli: *Demonium habet? In Belzebub principe Demoniorum eijcit Demonia*: hora con la sua dottrina; *Insanit, quid? eum audistis?* hora cõ le sue opere; *Sabbatum non custodit*: *Homo vorax & potator vini*; hora con l'honore, che il popolo gli faceua. Quãdo entrò in Hierusalẽ triõfando, dissero li Scribi: *quis est hic?* che sono parole di scherno, e di dispregio; hora con farsi Dio, & che perdonaua peccati. Da che nacque insino che morì, fù vn miracolo di cõtraditione: qsto vogliono dire le parole di S. Luca: *In signũ, cui contradicetur*: e San Paolo: *qui talẽ in semetipso sustinuit contradictionem.*

Exod. 1.

Act. 8.

Sap. 2.

Matt. 13

Ioan. 1.

Ioan. 7.

Luc. 11.

Ioan. 10.

Ioan. 9.

Luc. 2.

ad Heb. 12.

Dopo morto non fece cosa la Chiesa, ne li giusti, nella quale non vi fosse grandissima cõtraditione: *De secta hac notũ est nobis, quia vbiq; ei contradicitur.* Dissero li Romani, perche non vi sù Republica, che nõ gli contradicesse, Giudei, Gentili, Epicuro, Maometto, Tiranni, e sopra tutti l'Antichristo. Godendo adunque il mondo di libertà cosi sfacciata, e di guerra cosi ingiusta, egli è bene, che vi sia vn giorno, nel quale inginocchiati tutti gli inimici alli piedi di Christo riconoscano, che egli è vero Signore de tutti: *Viuo ego dicit Dominus: quia mihi curuabitur omne genu* e Zacaria: *In illa die erit dominus vnus, & nomen eius vnũ.* In quel giorno nõ sarà più d'vn Re, vn Signore, & vn nome; e si come quando si prouede, e si sottopone vna città, si mette nella più alta fortezza lo stendardo, cosi all'hora apparirà lo stendardo della croce; *Tũc signum crucis erit in cælo, cum Dominus ad iudicandum venerit.*

Act. 28.

Esa. 45.

Zach. 14.

La terza ragione è da parte delli giusti, per cui il mondo, e la tirannia, e la morte è vn inuerno gelato, vn vento freddo, che li spoglia de tutti li loro beni: il mondo gli toglie l'honore, e li tiene per gẽte perduta e pazza. *Nos insensati vitam illorũ æstimabamus insaniã, & finẽ eorũ sine honore*: La loro vita era il nostro riso, e la loro occupatione il nostro trattenimento; la tirannia gli toglie la robba, e la vita, e nel giorno del giudicio Dio gli hà da dare compita sodisfattione di queste perdite, & danni: per questo chiama San Pietro quel giorno tẽpo di restitutione. Li martiri Macabei patirono per le loro leggi

Sap. 5.

Act. 13.

Mac. 7

A con gran gusto,& valore sperando, che Dio gli douesse restituire migliorato quanto il tirãno gli toglieua: mi taglia te le mani, Dio me le restituirà, la lingua, Dio me la migliorarà. Delli martiri del nuouo testamento dice S. Agostino, alcuni moriuano arrostiti, altri fritti, altri gettati alli pesci del mare, altri alle fiere della terra, ma la consolatione generale di tutti era: *Dominus susceptor animæ meæ, & restitutor corporis mei*: ch'importa, che mi facciano in pezzi, se Dio hà numerati li capelli della mia testa. Il valoroso Razia vedendosi rotto, e fatto in pezzi, prẽdendo le sue interiora se ne seruì contra li suoi inimici, inuocando il Signore della vita, che gliele restituisse: *Vt hæc illi iterum red* B *deret*: che se bene dissero alcuni, c'haueua peccato ammazzando se stesso, pare nõdimeno a Nicolo di Lira che fosse come il glorioso fatto di Sansone.

2. Mac. 14

La quarta ragione, che vi debba esse re vn giorno del giudicio vniuersale è, perche se bene al condannato se gli die de nel giudicio particolare tutta la pena essentiale, che meritano li suoi delitti, trattando della pena accidentale, nõ la riceuerà tutta sin o a quel giorno. Il peccatore, ch'in q̃sta vita per lo stimolo, che gli daua la sua cõscienza, & p la luce natuale vidde la sua dannatione, C & s'atrischiò di morire con quella, gli restano alcune reliquie di consolatione nell'inferno, ch'insino al giorno del giudicio nõ si finiscano del tutto. Vedesi vno innalzato sopra il corno della Luna, vantaggiato ne gli honori, nelle entrate, nelli vassalli sopra tutti li suoi vicini, come l'oglio sopra tutti gli altri licori, e dice nel suo cuore, io vado all'inferno, ma lascio la mia casa, che nõ è la seconda nella citta nessuna prosperità, ne potere farà al pari di lei: è venuto vn'altro dal fango della terra a qual che grado, e dice, io temo assai l'inferno, ma lascio il mio figliuolo alto come vn cedro, cosi prospero, che passeggiarà al pari di quel Signore, a cui serui suo auolo, e lo tiene p honor grãde. Queste cose possono consolare il peccatore, perciò hà da venire vn giorno, D in che si finisca lo stato, li vassalli, e le entrate, & in che il fuoco arda li palagi, li giardini, le fontane, e le case di piacere piantate nella possessione, che il tiranno tolse al pouero, e non resti per il peccatore se non Dio, e la sua giustitia, e le fiamme dell'inferno: questo dicono le parole del Salmo: *Simul reliquiæ peccatorum peribunt*.

Psal. 36.

Oltra di q̃sto, furono molti nel mondo, che se bene si tennero per dannati viuẽdo, come vn Maometto, vn Arrio, vn Lutero, si consolauano però in vedersi maestri di tante genti, in mettere sottosopra con la loro autorità li regni, in essere riueriti, seruiti, vbediti come se fossero discesi dal Cielo, e posti nell'in- E ferno, pare che gli possa esser d'alleuiamento, che tante genti seguono il loro parere, e la loro bandiera, ma nel giorno del giudicio riducendosi al Cielo li agnelli, & all'inferno li capretti, non re starà alleuiamento, ne consolatione per il peccatore, ma solamente la giustitia di Dio, e le fiamme dell'inferno.

La quinta ragione, si come la lode, & la gloria è vno delli maggiori beni, che l'huomo possa godere, cosi la vergogna, & confusione è vno delli maggiori mali, & è tanto maggiore, quanto è più solo dell'huomo, perche l'esse- F re vn'huomo arrostito come San Lorẽzo, scorticato come San Bartolomeo, segato per mezzo come Isaia, lapidato come S. Stefano, sono pene comuni alli huomini, & alle bestie, ma la vergogna, & confusione la patisce l'huomo solo. Il delinquente, che si troua preso per la Santa Inquisitione sente la strettezza della prigione, sente l'essere legato, sente la solitudine, sente la fame, ma sopra tutto sente, che lo mettano sul catafalco, che leggano il suo processo. Imaginateui, dice San Basilio, vna donna molto seruita, ornata d'oro e di seta, che parendo vna Dea nell'este riore, ha il corpo bruttissimo, e rognoso, che cosa sentirebbe, se si vedesse nuda dinanzi a tutti quelli, che per la sua bellezza la seruono, & l'adorano? que-

Basil. de Virgini.

sta sa-

A sta sarà nel giorno del giudicio la pena del peccatore. *Ego reuelabo pudenda tua*: alla presenza di tutto il mondo si vederanno le cose, di che ciascuno hauerà maggior vergogna.

Nau 3.

La sesta, nel giudicio particolare si trouano tre mancamenti, vno l'essere premiata, ò condannata l'anima sola; e poscia che il corpo entrò alla parte in vita è cagione ch'entri alla parte i morte. Il secondo non esser nella morte cōpita remuneratione de vitij, e di virtù, pche vi sono alcuni meriti, e demeriti come semēze, che germinano tardi, & insino, che non hanno fatto li suoi effetti, non se gli può dare compito guiderdone. Il peccato di Dauid nō solamēte fù castigato in se solo, ma in quanto fù occasione, che li vassalli lo bestemmiasseto. E non essendo finito il danno, che fece Arrio cō la sua dottrina, non hà da esser finito meno il suo tormento accidentale. *Pœna Arrij nondum est finita*: Disse S Agostino, e non essendo finito il profitto, che fece vn S. Benedetto, vn S. Agostino, vn S. Francesco, non ha da esser finito del tutto il suo guiderdone, conuiene adunque, che vi sia vn giorno, nel quale si dia il suo premio, & il suo castigo cōpito a ciascheduno: il terzo mancamēto è, c'hauendo il demonio cōmesso nel mondo nuoui danni, fosse citādo, istigādo, conueniua, che vi fosse vn giorno, in che riceuesse nuoua sorte C di pena, la quale riceuerà nel giorno del giudicio, l'vna, per essere tanto più li dannati, l'altra, perche hauerà la prigione più stretta; la terza, perche finirà di far male, che per lui è sorte di vēdetta.

2. Reg. 12 B

La settima ragione è molto grande, come nota San Gio. Grisostomo, & è la prosperità di che godono molti peccatori in questa vita, e considerandola i giusti, e non intēdendo la ragione, che tiene la prouidenza diuina; stanno con pensieri molto tristi, principalmente quādo vedono, che Dio carica la mano nelle sue afflittioni, onde cōuiene, che vi sia vn giorno, nel quale si publichi questo segreto, mutandosi le sorti del giusto, e del peccatore. Questa ragione toccò Dauid nel Salmo settātesimo primo. Fondò prima quello, c'haueua p certo & verificato: *Quā bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*: assentato sopra questa rocca, che Dio è buono cō i buoni, ardirò di scoprire il mio petto: *Mei autē penè moti sūt pedes, penè effusi sūt gressus mei, quia zelaui super iniquos*: mi rode il cuore la gran prosperità delli cattiui: questo vuol dire pace, che nella Scrittura è ogni bene; perciò la dipingeuano col cornucopia in mano, che era il corno della capra Amaltea, a cui Gioue concesse, che fosse il deposito di tutti li beni: *Non est respectus morti eorū*: viuono così sani, che pare, che non nascessero p morire: *Nec firmamentū* E *in plaga eorum*: hāno vna piaga, di che moriranno cē o poueri, e nō muore mai vno di loro, anzi sono tanti li rimedij, che nō gli dura due giorni; nō vederete mai vno di loro due anni in vn letto, ne cō la gāba incancherita, ne col braccio storpiato: *in labore hominū non sunt*: nō entrano a parte delle miserie comuni, ne delli flagelli humani, nō muoiono di peste come li poueri, ne patiscono fame, & indi nasce la loro superbia, & la loro tirannia: *Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorū*: come il catto vnto, che camina senza fatica, e senza grauezza: *Transierunt in affectum cordis*; Li godimēti, e li desiderij fanno a cōpetēza nel suo petto, pche il denaro gli dipinge li diletti, le vendette, li banchetti, le pōpe, F li giardini, e quanto si può desiderare nella natura. In fine tāto fù quello, che agonizai in questo pensiero, che dissi nel mio cuore se questo hà da passare: *Ergo sine causa iustificaui cor meum*: à che proposito martirizarmi p esser giusto: mi viddi perplesso con vna, & vn'altra onda; veniua vn'onda e mi diceua, predicalo così al mondo: *Si dicebā, narrabo sic*: veniua vn'altra onda, che mi diceua, nō lo fare: *Ecce nationē filiorum tuorū reprobaui*: Questo è reprobare li figli di Dio: pensai di trouare il vado in qsto mare, ma in fine m'accorsi, ch'era fatica pduta: *Donec intrem in Sanctuarium Dei*: insino ch'io non veda il fine di que-

Chry. l. 1. de prou. eccl.

A di questa disuguaglianza nell'altra vita, doue la riparará Dio tanto à fauore delli giusti, che teneranno per bene impiegata la loro miseria. Abacuc si faticò nella medesima malinconica: *Quare ostendisti mihi iniquitatem, & laborem?* Signore mi mostrate la malitia, che regna nel mondo, e la fatica, cō che si viue, e vedo, che lo sofferite, e dissimulate: e mi nascōdete l'occasione, mirate quelli, che vi sprezzano: *contemptores te*: e vedete, che il peccatore calpesta il giusto: *conculcat impius iustiorē se, & taces*: siete meno forse zelante di Moise, che affogò l'Egitto, perche mal trattaua l'Hebreo? Vedete, che li grandi mangiano li piccoli, come li pesci del mare, e tacete; ma Dio gli risponde: *Scribe visum, scribe*: che non hà da essere per te solo, ma per li secoli, c'hanno da venire: *in tabulis*: che si possa portare in molti luoghi: la lettera sia grande, che qual si voglia, che passi, la possa leggere; e quello c'hai da scriuere è, sappia ciascuno aggrauato, che Dio venerà à disfare li suoi aggrauij: *Veniens veniet, & non tardabit*.

Abac 1.

Questa è la ragione, perche li giusti desiderano il giudicio: perche se bene bastaua il zelo dell'honore di Dio, e della sua giustitia se gli attrauersa anco l'amore, che tengono alli loro corpi, la mutatione della loro sorte, la restitutione delli loro aggrauij; così dichiarano alcuni Dottori il luogo della Cantica: *Fuge dilecte mi, assimilare capræ, hinnuloque ceruorum*: Fuggite sposo mio, tornate alli monti della gloria, ma hà da essere assomigliandosi al piccolo ceruo, che quando lo vanno perseguitando li cani, e li cacciatori, corre con la testa riuolta verso di quelli; qui si faticaremo sposo mio, ma riuolgete gli occhi à mirare le tirannie, alle quali restiamo sottoposti, liberādoci quanto prima da quelle. S. Giouanni lo disse più chiaramente nel suo Apocalisse: *Spiritus, & sponsa dicunt veni, & qui audit, dicit veni*: hauea detto: *cito veniet*: & aggionge, che lo Spirito, & la Chiesa dicono: *Veni*: e quello, che ode dice: *Veni*: e S. Paolo scriuendo à Timoteo, chiama li giusti, desiderosi della venuta di Dio, e S. Agostino dichiarando la profetia d'Ageo: *Veniet desideratus cunctis gentibus*: dice, che s'hà da intēdere di Christo, quando venerà à giudicare, perche per essere desiderato da tutte le genti, prima hà da essere creduto, & insino al l'hora non sarà creduto da tutte le nationi generalmente. S. Paolo scriuendo alli Romani dice, che tutte le creature essendo soggette alla vanità, che è il peccatore, l'vbediranno in questa vita, l'vna perche immediatamente seruono à Dio che lo comanda, l'altra acciò si compisca il numero de predestinati, e finiscano di ribellare li giusti; ma tra tanto gemono, come la donna, c'hà dolori di parto, e dimādano à Dio, che finisca il mondo, e li caui di così trista seruitù, e tirannia: ne vi marauigliate, dice S. Paolo, che essi gemano, perche noi altri ancora gememo: *non solum autem illi, sed & nos geminus*: con tutto, che siamo li accarezzati, e fauoriti, e quelli, c'hanno hauute le primitie del lo Spirito santo, Isaia nel capitolo ven tesimoquinto della sua profetia entra ringratiando Dio, c'hà da venire vn giorno, in che vada per terra la città del li robusti, come se fosse vna capanna di vignaiuolo, che finita la vendemia si disface. *Domine Deus exaltabo te*.

Cant 8 — B — C — Apoc. 22. — D — 2. Tim. 4 — Age 2. — E — Ad Ro. 8

L'vltima ragione di questo giorno è l'essere gran freno per la nostra libertà, come dice S. Clemente Papa; e San Gregorio dichiara di questo giorno il luogo di Giobbe: *A flagello linguæ absconderis*: chiamando flagello di lingua, l'vltima sentenza del giudice; *Ite maledicti in ignem æternum*: che bisogna tenerla in vita, per saluarsi da quella nella morte.

F — Cle. epi. 1. ad Iacobum. Iob 5.

CAPITOLO delli segni, che precederanno al giudicio vniuersale.

Delli segni di questo spauentoso giorno, alcuni sono vicini, altri lõtani; alcuni, che precederanno al giudicio, come facendo segno all'huomo, che si guardi; altri, che saranno principio dell'istesso giudicio, & veneranno preparando la maestà, & la grandezza del Giudice, lasciandoli molti comuni, che se bene si attribuiscono al giudicio, si vedrãno però nel mondo molto prima, come guerre, pestilenze, sangui, terremoti, falsi Profeti: *Multi venient in nomine meo dicentes; ego sum Christus, & multos seducent*: Molti errori, come dice S. Paolo: *Attendentes spiritus erroris, & doctrinis demoniorum*: Molto amor proprio, che sarà la radice de grauissimi peccati: *Erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati, blasphemi*: L'hauersi predicato l'Euangelio in tutto il mondo, come Christo lo profetizò. Il finirsi del tutto l'imperio Romano, & andare sottosopra, e distruggersi quella famosissima città. Ma voglio cominciare dall'Antichristo, per essere il segno più famoso, e delli più vicini.

Mat. 24.

1. Tim. 4

2. Tim. 3

Dell'Antichristo può vno desiderare di sapere, chi habbia da essere, di che legnaggio, quando habbia da venire, che costumi habbia da tenere, che dottrina habbia da predicare, che regni habbia da possedere, & in che habbia da finire; di tutto questo diremo alcuna cosa; e cominciando dalla Etimologia del suo nome, Antichristo, come dice S. Gio. in diuersi luoghi, e come notano S. Agost. e S. Hieron. vuol dire quello, che viene contra Christo, & quello, che quasi per diametro si oppone cõtra tutto quello, che è Christo, che come nota S. Gio. Damasc. la parola greca, anti, significa oppositioni. Alcuni dissero, che l'Antichristo non hauea da essere persona particolare, ma nome comune di tutti li contrarij à Christo, come vn Arrio, vn Lutero, vn Maometto, vn Giuliano Apostata, vn Nerone, & altri simili à questi per essere cõtrarij à Christo; & in questo senso li heretici de nostri tempi chiamano il sommo Pontefice Antichristo; ma il certo è, c'hà da essere vna persona particolare, della quale dissero alcuni, c'hauea da essere il demonio, e non qual si voglia demonio, ma Lucifero Principe delli demonij in forma humana, non vera, ma apparente. Di questo parere fù Hippolito nel libro che fece: *de Consumatione Mundi*: Altri dissero, c'hauea da essere demonio, & huomo insieme, demonio incarnato in humanità vera. Questo parere si attribuisce a S. Teodoretto: ma il certo è, che non sarà demonio, ma vn huomo vero, come lo chiama S. Paolo scriuendo alli Tessalonicensi: *Et reuelatus est homo peccati, & filius perditionis*: & oltra l'essere comune cõsenso delli Santi, lo proua la morte dell'Antichristo, che suppone vera vita, e se fosse demonio non morirebbe. S. Paolo dice, che Christo gli toglierà la vita: *Spiritu oris sui*: Alcuno potrebbe fondare, che l'Antichristo nõ hà da morire, in quello, che dice S. Gio. nel suo Apocalisse della Bestia, e del suo falso Profeta, c'hanno da essere posti in vn stagno di fuoco: *Missi sunt in Stagnum ignis*: ma caso che questo sia così, vera vita humana non conuiene, se non à vero huomo: oltra di questo, l'essere posti viui nello stagno di fuoco, è l'istesso, che l'essere posti viui nell'inferno, come Datan, & Abiron, che s'aprì la terra, e li tranghiottì viui, ma non per questo lasciarono di morire, come nota l'Abulẽse, imperciòche innanzi ch'arriuassero a l'inferno, nell'istesso camino finirono le vite, essi, e tutti li loro seguaci.

1. Ioan. 1. 1 Ioan 4 2 Ioan. Aug. tr. 3 i 1 Canonicam Ioa. Hie epis 181. Dam li. 4 de Fid. c. 27.

Teod. li. 5. de cen. decr. c. de Antic. 2. ad Thes. 2.

2. ad Th. 2.

Apoc. 9.

Num. 16

Abul. q. 20.

S. Gio. Damasceno proua, che l'Antichristo non può essere demonio incarnato, di maniera che sia demonio, & huomo vero, percioche oltra l'essere indecenza grande, che vn huomo come l'Antichristo, nato di congiungimẽto sacrilego, & fornicatio, s'hauesse da patag-

Dam li. 4 c. 27.

A pareggiate in questo à Dio, nõ saria possibile, che ciò si facesse senza miracolo, e Dio non l'hà da fare per il demonio, principalmente per fine così peruerso. Si troua vn libro dell'Antichristo tra le opere di S. Agost. che dice, che sarà figliuolo del demonio, e che l'hauerà d'vna donzella, senza che preceda congiungimento, ne corrottione, ma è pazzia, perche il demonio non può senza secõde cause organizate vn corpo, che B è caso riseruato alla sola potẽza di Dio, ch'egli vsò nella creatione del primo huomo, & nella cõcettione di Christo; e non hauea da sofferire, ne era cosa ragioneuole, che sofferisse questo miracolo nella generatione dell'Antichristo; di maniera c'hauemo da questo primo punto, che l'Antichristo non hà da essere demonio, ma huomo vero, persona particolare, e non comune. Vero è, che appresso di questa dottrina hauemo da confessare vn'altra molto chiara, che tutti quelli, che cõtradicono à Christo, si possono chiamare Antichristi p participatione. Così lo dice S. Giouãni: *Omnis spiritus, qui soluit Iesum, & ex Deo non est, & hic est Antichristus, nunc Antichristi multi facti sunt*: come chiamiamo demonio quello, c'hà spirito di demonio: *Vnus vestrum Diabolus est*: Disse Christo a Giuda, così si chiamarà Antichristo qllo, c'hauerà il suo spirito.

1. Ioan. 4

Ioan. 6.

La seconda cosa, che si desidera di sapere è, di che legnaggio habbia da essere, & quando habbia da venire. Alcuni dissero, che l'Antichristo fù Nerone, come riferisce S. Hieronimo sopra Daniele, e Seuero Sulpitio nella sua historia, C e presero occasione di hauere questa imaginatione, come nota S. Agostino, che S. Paolo trattando della persecutione di Nerone, dice: *Misterium iam operatur iniquitatis*: benche più chiaro lo dice S. Giouanni: *Antichristus iã in mundo est*; Gia si troua nel mondo l'Antichristo; e se dimãdare, come possa Nerone perseguitare la Chiesa nella fine del Mondo, rispondono risuscitando ò non morendo; ma è pazzia il pensare, che vn tiranno habbia da viuere

Hieron. Dan. 11. Sulp li. 2 Sac Hist. Aug. 20. de ciu. c. 19. 2. ad Th. 2. 1. Ioan. 4

miracolosamente tanto tempo, & maggiore, c'habbia da risuscitare. Quasi l'istesso riferisce Clitoueo di Maometto, il che non è minore pazzia; il certo è, che l'Antichristo non è venuto, ne hà da venire insino al tempo più vicino al giudicio vniuersale. Questa verità proua il comune consenso delli Santi; così sente S. Gio. Grisostomo, S. Cirillo, San Gio. Damasceno, S. Hieronimo, S. Ireneo, S. Hilario, S. Agostino, S. Ambrosio. Daniele mette vna stampa delli regni temporali in quella statua, c'hauea il capo d'oro, il petto d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, che significaua li quattro imperij più prosperi della terra, Assirij, Persi, Greci, e Romani. Li dieci diti, che la statua teneua E nelli piedi, e le dieci corna, c'hauea la quarta bestia, rappresentauano dieci regni, in che l'imperio Romano s'hauea da diuidere, & in fine dice, che vn corno piccolo, la cui bocca parlarà cose molto grãdi, venerà ad essere maggiore di tutti, e farà guerra alli Santi. Indi conchiude S. Hieron. S. Agost. e S. Ireneo, che il regno dell'Antichristo sarà l'vltimo di tutti li temporali.

D

Clitou. 1 Ccment.

Dan 2.

Hier. in Dan. 7. Aug. lib. 20. de ci. c 23. Iren. lib. 5. cont. Hæres.

Oltra di questo, sono molti luoghi della Scrittura, che non solamente dicono, che subito dopò l'Antichristo hà da essere il giudicio vniuersale, ma che sarà il giudicio per leuargli la vita. San Matteo nel capitolo ventesimo quarto dietro alla tribulatione dell'Antichristo subito mette conseguentemente li segni del Sole, e della Luna: *Sol obscurabitur, & Luna nõ dabit lumen suum*: e Daniele trattando dell'Antichristo F nel capitolo settimo dice: *Iudicium sedebit vt auferatur potentia, & conteratur*: trattarà Dio subito del giudicio per distruggerlo, & p disfarlo; & che quel corno piccolo, in che si rappresenta l'Antichristo, farà guerra alli Santi, & preualerà: *Donec venit antiquus dierum, & iudicium sedit*.

Se dimãdarà alcuno quanto tempo durarà l'imperio dell'Antichristo. Rispondo, che dalla profetia di Daniele, e dall'Apocalisse si conchiude, che durerà

A terà tre anni e mezo: *Et tradetur in manu eius vsque ad tempus, & tēpora, & dimidium temporis*: Parla per enigmi per coprire la profetia, intendendo per tēpo vn anno, & per tempi due anni, & per mezo tempo mezo anno. S. Gio. mette mille, e ducento, e nonanta giorni, & più a basso dice, che sarà calpestata la Città santa quarāta due mesi, che è l'istesso; & in vn altro luogo, che Enoch, & Elia predicaranno mille e ducento e sessanta giorni, che sonò tre anni e mezo manco tre giorni; & conferma questa verità quello, che disse Christo, che li giorni di quella persecutione sariano breui per li eletti.

Dan. 12.

Matt. 24

Desiderarà similmente alcuno di sapere, che tempo vi sarà insino al giudicio dopò la morte di Antichristo. Rispondo, che dalla Scrittura si raccoglie essere breuissimo, percioche dopò hauere detto Daniele, che l'impetio dell'Antichristo durarà mille ducento e nouanta giorni, aggionge: Ben auuenturato quello, ch'arriuarà alli mille trecento e trentacinque giorni. D'onde ne segue, che dalla morte dell'Antichristo insino al giudicio hà da esserui quarantacinque giorni di tempo. Vero è, che Nicolò di Lira dichiara questi giorni per anni, ma perche il giorno del giudicio è tutto incerto, è forza, che sia incerto anco questo tempo.

Per quello, che desiderarà di sapere doue ha da nascere l'Antichristo, & di che Padri, S. Hieron. S. Ansel. & il libro dell'Antichristo tra le opere di S. Agostino dicono, c'hà da nascere in Babilonia. S. Damaso dice, che li loro padri hanno da essere Giudei, & della tribù di Dan, di cui disse Giacob nell'hora della sua morte: *Dan coluber in via, cerastes in semita*: Dan sarà vn serpēte: e Geremia: *Ex Dan audiuimus fremitū equorum*: E se bene dalla Scrittura non hauemo cosa certa, è però di molta importanza l'autorità delli Dottori, & Sāti. S. Hieron. sopra Daniele, S. Ambrosio sopra la seconda epistola alli Tessalonicēsi, Seuero Sulpitio nelli loro dialoghi dicono, che sarà circōciso, & che

C

Hieron. Dan. 11. Anselin elucidar. Gen. 49.

Hier. 8.

Hieron. Dan. 11. Ambr 2. ad Th. 2. Sulp. li. 2 Dialog.

comandarà, che tutti si circoncidano, sarà diligenza indrizzata, & conueniēte, acciò li Giudei lo riceuano per Messia, che così egli lo publicarà; e pare lo profetizasse Christo per S. Gio. *Si alius venerit in nomine meo, illum recipietis*: e dice S. Paolo, perche non vollero riceuere la verità, permetterà Dio, che riceuano, e credano la bugia; e quantūque sia cosa molto difficile verificare all'hora, di che tribù sia, per essere le tribù hora così inuiluppate, e confuse, & all'hora saranno molto più, e se bene la profetia di Giacob disfauorisce questo pensiero, con tutto ciò dice Cirillo Hierosolimitano, c'hauerà tanta cura di riparare il tempio di Hierusalem, che darà gran sospetto di essere discendente di Dauid, & questo sarà cagione, che lo credano, & riceuano per Messia.

D

Ioan. 5.

Cir. Hierosol. cath. 15.

E

Terzo, della sua vita, & costumi, per essere concetto dishonestamente, dicono li Santi, che dal suo principio prenderà in maniera il Demonio possesso dell'anima sua, che la vestirà d'ogni sceleratezza; egli è quello, che dice S. Paolo, che la sua venuta sarà: *Secundū operationem Sathanæ*: e così lo chiama figliuolo del peccato, per cui intende il demonio, non perche sia suo figliuolo, ma perche hereditarà tutta la sua malitia, e si gouernarà per lui, come dice il glorioso S. Teodoretto: e perche il demonio procurarà di componere li humori di che sarà concetto, & di temperarli in maniera che sia inclinato à tutti li vitij eminentemente, permetterēdolo Dio, acciò occupi in q̄sto tutto il suo potere, e la sua mala volontà. In fine sì come Christo fù concetto p opera dello Spirito santo, così l'Antichristo sarà concetto p diligenza del demonio, & con la maggiore, che gli sarà possibile, e forse per questo S. Hieronimo chiama il demonio padre dell'Antichristo.

2. ad Th. 2.

Theod. 2 ad Th. 2

F

Non s'hà da concedere, che se gli affrettarà l'vso della ragione per commettere colpe anticipate alla sua età, ne che il Demonio entrarà in lui come nelli indemoniati, ma che permetterà Dio, conoscēdo la peruersità della sua

volon-

A volontà, e la malitia del suo intelletto, che il demonio lo tenti per tutte le vie, che potrà, e lo tenga per sua habitatione & casa, come dice S. Damaso.

Dan. 8. 4. c 27.

Dopò essere arriuato all'vso della ragione, dice Cirillo Hierosolimitano, che il demonio gli insegnarà incantesimi, streghe rie, & male arti, & che riuscirà tāto eminēte in ogni sorte di malitia, che tutti li cattiui lo teneranno per maestro, che sarà superbo, sfacciato, micidiale, dispietato, crudele, & in fine vitioso generalmente; & queste sono verità, c'hanno già fondamento nella Scrittura. Della superbia dice S. Paolo, che sederà nel tēpio di Dio, come se fosse Dio e si farà riuerire come Dio; e Daniele dice; *Magnificabitur aduersus Deum, & aduersus Deum Deorum loquetur magnifica*: vorrà competere con Dio, per questo S. Gregorio lo chiama Re di superbia, parēdogli che possa cōpetere cō Lucifero. Nelle crudeltà sarà solo nel mōdo, lasciandosi adietro li Massentij, e li Neroni; nelle dishonestà li Sardanapali, & Epicurei; in fine non hauerāno li secoli huomo tanto cattiuo; e per esser così grādi li suoi peccati; e perche in lui nō si conoscerà mai opera buona, lo chiamano li Santi, capo delli cattiui.

Ciril cateh. 5.

2. ad Thessal. 2.

Dan. 11.

B

Dicono alcuni, che per essere tāta la sua malitia, l'Angelo suo custode l'abbādonarà come disperato; ma non è cosa credibile, ch'in vn'huomo mētre stà in

C questo mondo, nō troui mai luogo l'inspiratione dell'Angelo nel suo petto, come dice S. Antonino; questa è cosa molto probabile, ma l'abbandonarlo non è credibile, perche l'Angelo della nostra guardia sempre stà apparecchiato per nostro bene, desiderandolo, & sollecitandolo, oltra che non sà la reprobatione, ne la predestinatione dell'huomo.

Ant. 3. p. ti. 2 c. 4. §. 3.

Notano similmente Cirillo Hierosolimitano, e S. Damaso, che se bene l'Antichristo sarà fierissimo tirāno, che nōdimeno nelli suoi principij procurarà di acquistare opinione di Santo, coprendo le sue sceleratezze con hipocrisie, & apparenze di santità, per acquistare la volōtà delli Giudei, che macchiati di questo vitio, per q̄sta via lo riceueranno per loro Messia, castigando Iddio li hippocriti con vn'altro maggiore di loro. E perche nelli Giudei sarà in supremo grado l'auaritia, come insino al presente lo pronosticano le sue vsure, si mostrarà liberale, e donatore, e farà con li suoi incantesimi alcuni miracoli apparenti, acciò intendano, che s'adempiono in lui le profetie, che di Christo profetizarono li Profeti, ma dopò che si sarà fatto padrone del Giudaismo, scoprirà il suo veleno.

Cir. cat. 15. Dan. l. 4. c. 27.

D

Il quarto, che tocca alla sua dottrina, è cosa certa, che procurarà di gittare a terra tutto quello, che pertiene a Christo, alla sua Chiesa, alli suoi sacramenti & alle sue leggi, perche il suo intento principale, come lo dice l'Etimologia del suo nome, è di finire, e distruggere la sua fattione. secōdo quello che dice S. Gio *Quis mendax est, nisi is qui negat, quoniam Iesus non est Christus, & hic est Antichristus*: per adulare li Giudei difenderà la circoncisione, le cerimonie, la legge di Moise, che li Giudei dicono hà da durare per sempre. Questa è la ragione perche dice S. Gregorio, che quello, che predica che le cerimonie di Moise s'hanno da osseruare, è predicatore dell'Antichristo, per questa via persuaderà al Giudaismo, ch'egli è il Messia, & i Giudei lo riceueranno secondo la profetia di Christo: *Si alius venerit in nomine meo illū accipietis*: gli persuaderà similmente che è Dio, & che non vi è altro Dio in cielo, ne in terra: questo è quello, che dice S. Paolo: *Et extolletur supra id, quod dicitur Deus*: Che se bene pare a S. Gio. Grisostomo, che parli delli Dei soli falsi, essendo nōdimeno così generale la propositione, non si può eccettuare quello che è vero Dio; e di lui si dice, che facendosi Dio falso, hà da escludere il vero; e le parole di Daniele sono chiarissime: *Eleuetur aduersus Deum, & aduersus Deū Deorum loquetur magnifica*: Da questo principio si psuasero S. Grisostomo, Hugo Eteriano, & altri Dottori Greci, che l'Antichristo haueria distrutto

E

1. Ioan. 2

Greg. l. 11 epist. 3.

Ioan. 5.

F

2. Ad Thes. 2. Chry. ho. 40. in Io.

Dan. 11. Chr. loco cit Hugo li. de regres. anima. c. 27.

A distrutto tutti li idoli: & è cosa chiara, che s'egli solo vuole esser adorato per Dio non hà da consentire, che vi sia altro Dio. Vero è, ch'in Daniele vi è vna autorità, che pare espressa contra questa opinione: *Deum autē Maozim in loco suo venerabitur, & Deū, quē ignorauerunt patres eius colet auro, & argenteo*: Che se bene alcuni lo dichiarano d'Antioco, di cui il Profeta cominciò a parlare in quel luogo, nondimeno dice San Hieronimo, che parla dell'Antichristo: & aggiōge, che quel Dio Maozim, che vuol dire forte e potēte, sarà idolo dell'istesso Antichristo, e che l'istesso Antichristo l'adorarà: e può essere, che si come nel principio pigliarà per mezo cōueniente il distruggere gli idoli p adulare li Giudei, dopò pigliarà per mezo l'adorarli per ridurli a idolatrare, & in fine comandarà, che nessuno sia adorato se non egli nel suo idolo Maozim. Che opinione tenga egli di Dio, non si sà, ma è cosa molto probabile, che tenerà qlla delli Ateisti, che dopò la presente vita nō mettono ne pena, ne gloria, e così adorarà in segreto il demonio solo, che lo aiutarà cō ingāni ad acquistare il suo imperio, e la sua signoria, & ī publico adorarà il suo idolo Moazim.

Dan. 11.

Hiero in Dan. 11.

Quindi ne segue, che la sua dottrina sarà indirizzata alli suoi costumi, impercioche se bene nel principio celebrarà la legge di Moise, e dopò quella delli idolatri, in fine gittarà tutto p terra, comandando che nō vi sia tēpio, che non sia consecrato alla sua psona, e che non si osserui legge, ne anco la naturale, ne virtù, ne giustitia, ne tēperanza, ne honestà, ma solo quello c'hà da sostentare la sua tirānia, & superstitione, la quale persuaderà con falsi prodigij, e miracoli bugiardi, c'haueranno apparenza di marauigliosi, e strani. S. Anselmo nel suo elucidario dice, che cō quattro mezi persuaderà al mondo li suoi intenti, vno sarà l'eloquenza, nella quale sarà eminētissimo, percioche col fauore del demonio saperà tutte le arti liberali, & hauerà nella memoria tutta la Scrittura. Il secondo, con essere liberalissimo in donare tesori, & ricchezze: nel che sarà il più prospero, che sia mai stato al mōdo. Il terzo con terrori, & minaccie e con inuentioni di tormenti li più singolari, & i più fieri, che vsasse mai tiranno alcuno. Il quarto con miracoli, che faranno sbigottire gli ignorāti: *Eius aduentus secundum operationem Sathanæ in omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus, & in omni seductione iniquitatis*: imperciòche, si come Christo fece miracoli veri in cōfirmatione della verità, così dicono S. Grisostomo, e S. Ambrosio, che l'Antichristo farà miracoli falsi per confirmatione della bugia; & aggionge S. Atanasio, che sarāno miracoli falsi, ò sia perche non saranno cose vere; se risuscitarà vn morto, non sarà innanzi veramente morto, ò nō sarà dopò veramente viuo: ò sia perche non saranno cose di sua natura miracolose, benche paiano, ma naturali, applicando: *Actiua passiuis*: come li Maghi di Faraone.

2. ad Th. 2.

Chr. in 2. ad Th. 2.

Lattātio Firmiano, & Hippolito nel libro, che fece della fine del mōdo, fanno vna somma innumerabile de segni, che l'Antichristo farà, tutti a cōpetenza delli segni di Christo, come li Maghi di Faraone li faceano a cōpetenza delli segni di Moise; e così dice San Gio. nel suo Apocalisse, che vno delli suoi fauoriti riceuerà vna ferita mortale, ò che morirà, e parerà di risuscitare: *Et vidi vnum de capitibus suis quasi occisum in mortem, & plaga mortis eius curata est, & admirata est vniuersa terra, & dicet quis similis bestiæ?* Dice similmēte, che vn'altro delli suoi ministri farà discendere fuoco dal Cielo, e che non parerà all'Antichristo cosa grande il fare miracoli con la sua persona, ma che li suoi ministri li facciano; e forse per questo disse Christo: *Dabunt signa, & prodigia magna, ita vt in errorem inducātur, si fieri potest, etiam electi*: Gran cosa è questa, che disse Christo di questi segni, che saranno tanto grandi, che metterāno a rischio d'ingannarsi li eletti medesimi. Dice S. Gregorio, che per parte delli miracoli sarà quella tribulatione

Lact. l. 7. c. 17.

Apoc. 17.

Mat. 17.

Gre. l. 32. Mor. c. 12 & li. 33. c. 20.

A latione pericolosissima, e grauissi na p. che anticamente nelle persecutioni della Chiesa li martiri faceuano li miracoli, e se bene moriuano nelli tormenti delli tiranni, restauano però sempre vittoriosi; ma all'hora li tiranni medesimi faranno li miracoli, e daranno li tormenti. S. Agostino dichiarando dell'Antichristo le parole di Dauid: *Insidiatur quasi Leo in spelunca sua*: dice, dice nessuna psecutione hauerà la Chiesa così pericolosa, per due ragioni, vna perche nessuna sarà così violenta, ne così tirāna, l'altra, perche nessuna sarà così inganneuole; la violenza gli nascerà dall'imperio, e dalli tormenti, l'inganno dalli miracoli.

Aug ps 9

B Dirà alcuno, pare contra l'ordine soaue della prouidenza di Dio, permettere miracoli, bēche falsi, così in dāno della sua Chiesa, & che li giusti siano tentati cō maggior tentatione di quella, che possono sofferire oltra di questo, egli è diminuire la fede delli miracoli diuini, poiche essendo così simili, si potrà hauere sospetto di tutti. Rispondo, che anzi sarà ordine della giustitia, & prouidēza diuina, poiche li permetterà in pena della incredulità delli Giudei, e d'altri molti peccatori, che all'hora sarāno nel mondo, come dice Cirillo Hierosolimitano, perche il Demonio hauerà benissimo disposti li petti delli suoi amici, acciò riceuano l'Antichristo per Signore. Oltra di questo, sarà effetto della diuina misericordia, acciò cresca più la fede, e la costanza delli Santi; & non vi è tribulatione, che ecceda le forze humane aiutate dalla gratia, tanto più questa, che saranno tanti secoli, che stà apparecchiata, & auuisata.

Cir cath. 5.

C

La quinta cosa da noi proposta, fu dell'Imperio dell'Antichristo, che leuandosi dalla poluere della terra, come nota S. Giou. Damasceno, & essendosi alleuato in gran pouertà, e secondo alcuni, in Corozain, per fraudi, & inganni venerà ad esser Re temporale: *Et obtinet regnum in fraudulentia*: Dice Daniele; e nel capitolo settimo dice, che sendo vn corno molto piccolo, venirà ad essere più potente delli grandi: *Potētior erit prioribus, & tres reges humiliabit*? Cirillo Hierosolimitano dice, che il primo imperio, che possederà, sarà quello di Roma: e S. Hieronimo, che con poca gente del popolo giudaico (che non potrà essere molta nelli suoi principij, per essere dispersa per tutto il mondo) con inganni venerà a possedere il principato Romano.

Dam. c. 27.

Dan. 11.

D

Cir cat. 15.

Hier. in Dan. 11.

Il secondo regno, che possederà per fraudi, & per ingāni sarà di Babilonia, il che togliono alcuni Dottori dal capitolo quinto da Zacaria, in che dipinge la malitia posta in vna pignatta, e due donne, che la cōduceuano alla terra di Sannar, per metterui casa, oue li settāta interpreti traslatano alla terra di Babilonia, & c'habbia da essere per fraudi, & ingāni è discorso molto probabile, perche nō heredirando quello imperio, ne cōquistādolo cō le arme, (che nel principio nō sarà così grāde il suo potere) chiara cosa è, che l'habbia da conseguire cō male arti, se nō s'imaginiamo, che li Demonij pigliando figura d'huomini, vengano à combattere per lui.

E

Dubitarà alcuno, che inganni può fare, che siano potenti di spogliare del regno di Babilonia, chi lo possede. Rispondo, che li principali saranno promesse grandissime, donatiui grandi, cō che tirarà a se moltitudine di gēte, per che come dice Daniele: *Dominabitur thesaurorū auri, & argēti, & in omnib. pratiosis. Aegypti*: hauerà grā tesori di oro, & argēto, e di ple: & i Demonij, come dice S. Anselmo, gli scopriranno tutti li denari, che sono nascosti dal principio del mondo insino all'hora, ò siano nel mare, ò nelli seni della terra: o forse li Demonij s'affaticarāno in cauare l'oro dalle miniere per compiacergli, & fargli cosa grāta, e così sarà più potēte, che tutti li Re passati, come dice Daniele.

F

Dan. 11.

Ans in Elucidario.

Dopò cōquistarà altri tre Re: *Et ipse tres reges humiliabit*: Dice Daniele. Lasciatà gli ingāni, & entrarà con grā potēza, e sottoponerà il Regno d'Egitto, il regno di Libia, e il regno d'Ethiopia: *Tria de cornibus primis euulsa sunt à facie*

Dan. 7.

A *facie eius*: Dice Daniel: *Terra Aegypti non effugit à facie eius, & Lisia quoq; & Ethiopia träsibit*: e dopò questi tre, ne cõquistarà altri sette, p cui Daniele intende la vniuersità di tutti li regni, & signorie del mõdo, che il numero di sette è vniuersale nella Scrittura. L'Apoc. dice, che sarà data la potestà: *In omnem populum, & linguam, & gentem*: e Daniele, che quel corno piccolo venerà in fine ad esser tanto grande, che sottoponerà l'Oriente, & il Mezzogiorno, e generalmente tutte le forze humane.

Dan. 11.

Apoc. 13.

Come è possibile, dirà alcuno, ch'in così poco spatio di tẽpo, come tre anni e mezzo, possa sottoponer tãta terra, e tãti regni? Rispõdo, prima che il spatio di B tre anni, e mezzo, che dà la Scrittura di termine alla Monarchia dell'Antichristo, l'occuparà in perseguitare la Chiesa, ma il tẽpo delle sue guerre non si sà quanto durarà. Secõdariamẽte, quando si dice, che la sua Monarchia sarà vniuersale, nõ s'intende, c'habbia da essere nelle parti lõtanissime del mõdo, ma in quel senso, che Ottauiano si chiamaua signore del mondo, perche era signore delle parti principali d'Africa, Asia, & Europa. Terzo, si dice, che cõ tãta somma di denari, e cõ l'industria dell'inferno qual si voglia cosa si può in breuissimo spatio cõseguire, perche sono due C ale, che trauersano il mondo in pochi giorni, tanto più che nõ hauerà egli necessità d'andar ptutto il mõdo, ne meno di mouersi da vn luogo, ne anco forse da mouere guerre, pche in conqstando li tre Regni principali, Roma, Babilonia, & Egitto, gli venerãno a rendere vbidiẽza li altri, spauentati, & inuiliti: anzi è commune opinione de Santi, che reedificarà il tempio di Hierusalem, & che iui metterà la sua sedia, & comandarà, che l'adorino come Dio, che secondo S. Ambrosio, e S. Hilario, è l'abominatione predicata da Christo: *Cum videritis abominationẽ desolationis sedẽtẽ in loco sancto*: e se dirà alcuno, che il tẽpio di Hierusalẽ nõ s'hà da riparare, come dice Daniele in fino alla fine del mõdo: *Vsque ad finẽ consumationis durabit desolatio*: Rispõdo, che se bene si riparará materialmente, durarà però la sua desolatione, poiche la maggiore sarà, ch'iui metta Antichristo la sua sedia.

Amb. lib. 10. in Luc. Hil. can. 25.

Dan. 9.

D La sesta cosa da noi proposta fù di trattar della psecutione, che la Chiesa patirà dalle mani di qsto tiranno, e de suoi ministri, che senza dubbio sarà la maggior, e la più crudele, c'habbia mai patita, così lo disse Christo p S. Matteo: *Erit tũc tribulatio magna, qualis nõ fuit ab initio mũdi*: e dice Daniele, che ql corno, che rapresenta l'Antichristo, farà guerra cõ li Sãti, e preualerà cõtra di loro: e più à basso dice, che li farà i pezzi minuti. *Cõteret eos, & putabit, quod possit matare tẽpora, & leges*: S. Giou. nel suo Apocalissi dipingendo qsta psecutione E dice, che Dio darà libertà à Satanasso: *Soluetur Sathanas de carcere suo*: ò sia pche li permetterà che faccia più male, ò perche gli allargarà la prigione dell'inferno, e gli darà liceza, che circõdi la terra, che se bene questo si cõcede hora ad alcuni delli Demonij, nõ si concede però à tutti: L'istesso profetizarono Gieremia, e Ioel: *Ascẽdit Leo de cubili suo, &c.* è S. Giouanni dice, che ingãnarà le genti delli quattro cãtoni del mondo, Gog e Magog, per cui alcuni intendono li Geti, e Massageti, altri li Sciti, e Gothi che habitano il Monte Caucaso, e la palude Meotide, e le riue del mare F Caspio, e si seruirà di quelli per far guerra alli Santi, come nota S. Agostino.

Mat. 24.

Dan 7.

Apoc. 20.

Hier 4.

Aug lib. 20. de ciuit c. 8. et 9.

Doue s'hà da notare, che questa persecutione non sarà solamente contra il corpo, ma contra l'anima, perche se ben S. Giou. nel suo Apocalisse gli da nome di guerra non s'indrizzarà però alli soli beni temporali, ne alli danni, che da quelli possono seguire, ma principalmẽte allontanare gli huomini dalla fede, e dalla religione, e dal culto di Dio vero, questo ha da essere il suo principale intento: *Vt in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*: ad ingãnare, s'egli è possibile, li eletti: e parlando dell'errore, e dell'inganno finale, supposta la diuina predestinatione, nõ è possibile, ma al tirãno tutto gli pareua possibile,

Mat. 24

la on-

A la onde sforzarà prima li fedeli, che neghino Christo. Secondariamente, che cessino tutte le cerimonie Christiane, li sacrificij & i sacramenti, come dice Daniele: *Tolletur iuge sacrificium*: che almeno cessarà in publico. Terzo, li sforzarà, che neghino Dio vero, e che confessino non esserui altro Dio che lui, e che diano ad vn'huomo tāto vile, e tanto infame tutti li honori, e laudi diuine, & in sua absenza alle sue imagini; e così sarà adorato, e sederà come Dio, nō solamēte nel tēpio di Hierusalē, ma in tutti li tempij della nostra Chiesa. Per questo dice S. Gio. nel suo Apocalisse, che vna di quelle bestie, per cui intende vno delli suoi ministri, comandarà, che quello, che nō adorarà l'imagine della bestia, che è l'Antichristo, subito sia morto, & aggionge, che le imagini parlaranno. Vltimo, comandarà che per segno di protestare la sua fede portino il carattere della bestia, ò nella mano dritta, ò nella fronte: *Et faciet omnes pusillos, & magnos diuites, & pauperes, & seruos, & liberos habere charactere in dextera manu sua, aut in frontibus*: quello, che nō portarà questo segno, non potrà cōperare, ne vēdere, e nō lo portaranno tanto in segno di soggettione, quanto per protestare, che posseffano il suo cul to superstitioso, come nota S. Tomaso.

Dan. 12.

Apoc. 15.

B

D. Tho. p 3 q. 63. ar. 3. ad 3.

Hora hauemo toccato li mezi cō che trattarà di conseguire questi fini, cioè eloquenza, donatiui, tormenti, miracoli apparenti; e senza dubbio li tormēti saranno più fieri, che quelli d'alcun altro tiranno, prima perche la potēza sarà maggiore, in oltre perche la crudeltà sarà senza cōparatione alcuna: per questo disse Cirillo Hierosolimitano, che li martiri d'all'hora saranno più illustri, e più famosi, che q̄lli della primitiua Chiesa, perche li passati cōbatteuano contra il demonio incatenato, quelli d'all'hora combatteranno contra il Demonio sciolto; e perche la persecutione sarà vniuersale: *Super latitudinem terræ*: Dice l'Apocalisse, e tutti li heretici, e sceletati si vniranno con l'Antichristo per perseguitare li fedeli, adulandolo

C

Ch. cath. 15.

tāto maggiormēte, come nota S. Agost. quando si mostrino più crudeli, se bene la Chiesa non può finirsi, che questo è fede, sarà però molto diminuita. Però dice Daniele, che facendo guerra al li Santi preualerà; e S. Giouanni, che li vincerà: questo ingrandisce molto più Christo per S. Luca, quando dice: *Cum venerit filius hominis putas ne inueniet fidem in terra*: Lattantio dice, che moriranno le due parti della Chiesa.

D

Dan. 7. Apoc. 3.

Luc. 18.

Lact. lib. 17 c. 17.

Ma finalmente, perche non vi è tirānia, che duri, ne malitia, che non si finisca, l'Antichristo, & i suoi ministri moriranno tutti per comādamēto di Christo. *Quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione ad uētus sui*: Dice S. Paolo; e se bene Lattātio Firmiano l'intese tāto litteralmente, che affermò hauerlo Christo d'ammazzare con le sue proprie mani, nō è però cosa probabile, ne S. Paolo vuole significarlo. S. Tomaso dichiarando q̄sto luogo: *Quē interficiet spiritu oris sui*: dice, che s'hà da intendere: *precepto & mādato suo*: che morirà per suo comandamento: & aggionge, che S. Michele gli hà da leuare la vita nel monte Oliueto, forse perche da quel luogo fingerà egli di salire al cielo, imitando l'ascensione di Christo signor nostro.

2 ad The sal. 2.

Lact. li. 7 c. 19.

E

S. Gio. Grisost. S. Hieron. S. Teodoreto dicono, che morirà quaranta giorni prima, che Christo vēga a giudicare, li quali Dio concederà alli giusti, acciò ti posino, a i peccatori, acciò si pētiscano. Che li suoi ministri habbiano da morire cō fuoco del Cielo, lo dice l'Apocal. *Descēdet ignis de cælo, et deuorabit eos*: Beche la profetia di Ezechiel li minaccia cō peste, pietre, fuoco, sangue, e con le spade delli suoi proprij fratelli: *Gladius vniuscuiusque in fratrem dirigetur, & iudicabo super eū peste, sāgu.ne, & imbre vehemēti, & lapidib. magnis*: In fine, il maggior imperio, che si vedesse giamai in terra si vedrà ī poco spatio di tempo disfatto, e sparità come fumo.

Chr. Ho. 4 in 2. ad Thes. 2.

F

Hier. & Ther. & Theod.

Dan. 12

Apoc. 20.

Ezec. 38.

Dopò l'historia dell'Antichristo, che come inimico mortale hà da essere precursore della secōda venuta di Christo

A al mōdo, si può desiderare di sapere qlla delli altri due pcursori Elia, & Enoch, c'hāno da venire come amici. Nel che due cose si offeriscono al desiderio, vna, se viuono hora, doue, & come; l'altra, c'habbiano da fare, ò di partire all'hora.

Della prima è verità di fede, che questi due Santi nō sono morti, ma viuono tuttauia; e di Enoch lo proua il luogo della Genesi: *Nō aparuit, quia tulit eū Dominus*: Benche riferisca Sisto Senense, che prouauano alcuni da questo luogo, ch'era morto Enoch; perche la parola: *Tollere*: è frase cō che la sacra Scrittura suole significare la morte: *Post modicū tollet me factor meus*: Dice Giob.
B Ma li settanta interpreti translatano: *Ambulauit cū Deo; & nō aparuit, quia trāstulit eum Dominus*: e Filone segue questa lettera, e molto più chiaro lo dice l'Ecclesiaste: *Enoch placuit Deo, & trāslatus est in paradisū, vt det gētibus sapiētiā*: e più chiaro ancora lo dice S. Paolo. *Trāslatus est, ne videret mortē*: e quantūque li altri luoghi della Scrittura nō prouino, c'hora sia viuo, lo prouano però molto chiaramente quello del Sauio, & quello di S. Paolo, perche l'vno dice, che Dio lo fece sparire dalla terra insino, che predicasse la penitenza alle genti, l'altro, che lo trasportò, acciò non vedesse la morte.

Di Elia sono li luoghi più chiari perche nel libro delli Re si dice, che vn vē-
C to se lo portò: *Per turbinē in cælū*: & il Sauio dice, che fu riceuuto, e difeso da vn turbine, ò vento, che seco lo tolse, L'istesso proua la traditione de Santi. S. Agostino dice, che meritarono di godere vna lōghissima vecchiezza. S. Hieronimo, S. Ambrosio, S. Gregorio, S. Cipriano, Tertulliano, S. Irineo, Iustino, S. Gio. Grisostomo, S. Teodoreto, S. Atanasio, S. Basilio, S. Clemente Alessandrino, seguono l'istessa dottrina, & aggiōge S. Clemente, che oltra il fine particolare, perche Dio si conserua, volse mostrare in Elia, & Enoch, che poteua fare immortali gli huomini, & che quello che li conserua viui, li poteua far risuscitare dopò morti.

Gen. 5.
Iob. 32.
Phil. lib. de eru. sapientis.
Eccl. 44.
Ad Heb. 11.
4. Reg. 2.
Ecc. 48.
Aug. li 2 de pec. eat. meritis. c.
Aug. li. 9 in Ge. ad literam epi. 61.
Amb. 4. de fide. c. 1.
Greg li 4 Moral. c. 4
Cipr. lib. de Syn. & Ter. l. de ani. c.

Furono alcuni che dissero, che stauano in Cielo gloriosi in corpo, & anima. Di questa opinione fu Procopio sopra la Genesi, Augustino Eugubino, & Ambrosio Caterino: ma il certo è quello che dice S. Agostino, che ciò non cōuiene alla qualità del corpo, e dell'anima, impercioche cōseruandoli per morire, non può essere, che si habbiano prima da glorificare; & innanzi alla morte di Christo, e cosa chiara, perche staua serrato il Cielo, similmente è anco dopò la morte, pche a nessuno de mortali fu concessa questa gratia, che se bene alcuni Dottori dicono, che Moise vidde la diuina essenza, altri lo negano; e se la vidde, fu per molto poco spatio, ne si tenerebbe per singolarissimo fauore qllo di Moise, se Elia, & Enoch
E lo godessero tanto tempo, come proua S. Gregorio Nazianzeno.

Vero è, che dice S. Agostino, che se bene Elia, & Enoch non godono tanto bene come li Santi del Cielo, non patiscono ne anco tāto male come gli huomini della terra, ma godono certo grado di contemplatione diuina, che li tiene molto allegri, e contenti. S. Hieronimo dice, che godono del diuino consortio, e delle viuande celesti; e S. Bernardo, che il gusto della contemplatione li fa felici, e molto auuenturati: ne conueniua, che passassero la vita addormentati, & otiosi, come s'imaginano alcuni, ma che li trattenesse, alcuna santa, e celeste occupatione: e benche non essendo beati, pare se gli faccia
F aggrauio in leuargli di potere meritare, è però cosa più probabile, che dal tempo, che furono rapiti da questa vita nō stiano in stato di meritare, perche in così longa vita haueriano potuto lasciarsi adietro tutti li Santi del Cielo, & anco la Vergine Santissima ch'era grande inconueniente, oltra che Dio ha terminato il tēpo di meritare, e di demeritare a ciascheduno; e la translatione di questi Santi fù per essi come morte.

Quindi s'inferisce prima, che Elia, et Enoch stāno cōfermati in gratia, & che nō possono peccare, che nō potēdo meritare,

35. & de resurrec. carnis. c. 58
Irin li 4. cont. heref. c. 30.
Iust. q. 85 ad Orthodoxos.
Chry. Hom 21. in Gen.
Theod. 45.
Athan epi. cont. heref. Arrian.
Bas Hō. 11 i Exa.
Clem i 5 const c. 6.
Naz or. 24.
Aug. l. 9. in Ge. ad literam c. 6.
Hier. epi. 6 ad Palma
Bern. ser. 6. de Ascens.

A ritate, non hanno tampoco da poter demeritare, che in questo sempre la conditione è vguale.

Secondariamente s'inferisce, che nõ patiscono mouimenti disordinati del corpo, ne la grauezza, & corruttione, che aggraua l'anima: *Et deprimit sensum multa cogitantem*: prima, perche è come necessario per la purità dell'anima, & in oltre, perche per sofferire l'absenza di Dio per Dio, e viuere priui del la eterna felicità, tutte queste cose han no bisogno d'aiuto. Terzo s'inferisce, che Dio l'accarezza lui con grandi cõsolationi, & riuelationi di cose, che toc B cano allo stato suo, della venuta di Dio al mondo, della redentione del genere humano, che non era cosa ragioneuole ascondersela à chi tanto la deside raua, oltra che Elia vidde Christo nel monte Tabor trasfigurato, e gli parlò, & se bene Enoch non lo conosce di vista, lo conosce per fede, onde per queste carezze & fauori quella vita nõ gli parera esilio, tanto piu che per esser volontà di Dio, essi la teneranno per Cielo. Quarto ne segue, che lui non haueranno necessità di mãgiare, ne di mantenimẽto corporale, pche Dio hà molti modi di cõseruare gli huomini; così pa rea S. Agost. nell'allegato luogo, benche dica, possa essere, che Dio li sostẽti cõ li frutti dell'albero della vita, di che C mãgiaua Adamo innanzi che peccasse, che riparano qual si voglia suanimento, & vecchiezza; ma più facile, e più riposata vita è la prima, e più conueniẽte alla nobiltà delli pensieri, & contemplationi, che lui goderanno. & per Dio tanto è sostentarli mangiando, come non mangiando: *Quia non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*: Moise passò quaranta giorni senza mangiare nel monte, & hauerebbe potuto passarui tutti quelli, c'hauesse voluto; e sì come Dio conseruò li vestimenti, & le scarpe delli figliuoli d'Israel per tanti anni, così può conseruare li corpi delli suoi amici nel medesimo stato, sospendendo l'influsso delle cause di maniera, che non pos-

Aug li. 9 in Ge. ad literam. c. 6.

Matt. 4. Exo. 24. & 34 Deut. 29

sano essere mossi, ne alterati da nessuna così pare à S. Hieronimo nella epistola allegata, & à S. Epifanio.

D *Hier. ep 6 ad Palma. Epif. hæres 4.*

Il luogo, doue Elia & Enoch furono trasportati, è molto incerto, perche ne Dio l'hà riuelato, ne la Scrittura lo dice; & se bene l'Ecclesiaste dice di Enoch: *Translatus est in paradisum*: nel testo greco manca questa parola; oltra che non solamente significa il paradiso terrestre, ma qual si voglia luogo ameno, come nella Cantica: *Emissiones tuæ paradisus*: S. Agost. S. Ireneo, Iustino martire, e S. Tomaso dicono, che è il paradiso terrestre. S. Gregorio, e Ruperto dicono, che la Scrittura non dice, che Elia & Enoch fossero portati al paradiso, di doue fu scacciato Adamo, ma in qualche paese segreto, e diletteuole, perche quel paradiso, è cosa certa, essersi finito con le acque del diluuio come pare à molti graui Dottori. Vero è, che li Dottori, che tengono essersi finito il paradiso terrestre con le acque del diluuio, non sono molto antichi, come Augustino Eugubino, Genebrardo, Iansenio, & Oleastro; se Enoch staua nel paradiso al tẽpo del diluuio, è forza dire, che Dio lo portasse in altra parte. Sant'Ambrosio nel libro, che fece del paradiso dice, che Dio portò Enoch al Cielo; e Doroteo dice l'istesso di Elia, e S. Hieronimo dice il medesimo d'ambidue; e se bene non intẽdono del Cielo Empireo, basta, che sij qualche luogo celeste superiore ad ogni luogo terrestre.

Aug li. 2 de peccator. meritis cap 3. Iren lib. cont har. c... Iust. q 85.

E *Ad Orthodoxos. The 3 p. q 46 art. 5 ad 2 & 1 par q. 1 2 ar 2. ad 3. Greg ho. 9. in Eu Rup li 3. de Trin. c 33. Eugu. re cog. veteris test. c. 2. Genebr: li 1. Crono gr Iäs. cõc. 147. Oleast. 2. in Genes.*

F

Ma finalmente viuendo questi Santi in corpi mortali, nessun luogo è più accomodato, che il paradiso terrestre. E Sisto Senense s'arrischiò di dire, che il negare, che questi Santi non fossero nel paradiso, era contra le regole della fede. Ma disse troppo innanzi, perche dice Sant'Agostino, che non è cosa, che tocchi alla fede, se non è, che Sisto intenda l'istesso luogo doue era il paradiso; perche non solamente auãza tutti li luoghi della terra in bellezza d'alberi, e fiori, ma nella clemenza, & benignità del Cielo; e si può

Amb lib. de paradi so c 3. Dorot. in Sinopsi. Hier. Amos 9. Sixt li. 5. annot 30 Aug li. 2 de peccat. meritis. c 29.

A credere che passato il diluuio lo ritornasse Dio alla sua antica bellezza, ò a già parte di quella p Enoch,& per Elia; che se al principio lo p à ò per Adamo, & Eua, sapendo, c'haueano da durarui così poco, non è molto, che lo riparasse dopò, per nō priuare Enoch del luogo, di che gli hauea fatto gratia, & p Elia, che dopò hauea da venire: e mentre passauano le acque del diluuio, chiara cosa è, che non douea mancare à Dio luogo doue trattenire Enoch.

La venuta di questi Santi al tempo dell'Antichristo è tanto certa, che gli manca molto poco per essere fede: benche nō solamente li heretici, ma alcuni B delli Dottori catolici lo neghino, ma si proua chiaramēte dall'Apocalisse: che dice. Venerāno in quel tēpo due testimonij vestiti di sacco, che profetizaranno per mille ducento e sessanta giorni, e che farāno miracoli grādi, & il fine saranno martirizati e morti, & i suoi corpi starāno nelle piazze di Hierusalē tre giorni, e mezo senza sepoltura, e si ralle grarāno molto gli huomini cattiui della lor morte; *Quoniam hi duo Prophetæ cruciauerūt eos*: pche quelli due Profeti li teneuano tormentati, e se bene San Giou. nō dice, che siano Elia, & Enoch, mirando tutte le circostanze lo dice la Chiesa. Di Elia è notorio il luogo di C Malachia, c'hà da venire prima del giudicio: *Antequā veniat dies Domini magnus, et terribilis*: che se bene S. Hieronimo l'intēde del choro sacro delli Profeti, la lettera del'i settāta interpreti aggiōge: *Thesbites*: che è argomē o grāde, che s'intēda della persona di Elia. Così pare a S. Agostino, & a S. Giou Grisostomo, a molti altri Dottori, oltra che il luogo dell'Ecclesiastico non può ammettere il comento di S. Hieronimo, poiche dice, che quello, che fù portato dal vento, ch'egli chiama turbine, venirà nel giorno del giudicio a placare l'ira di Dio, & a restituir le Tribù di Giacob: *Lenire iracundiam Domini, & restituere Tribus Iacob*? Della venuta di Enoch, benche non vi siano così chiari luoghi nella Scrittura, basta quello del l'Ecclesiaste: *Enoch translatus est, vt det gentibus sapientiā*: cō la espositione di tanti Santi, che lo dichiarano. Nella prima venuta nō vi fù che vn precursore, perche venendo personalmente, & principalmente a vn popolo solo, pare che bastaua vno, ma nella seconda venuta saranno due precursori, vno p li Giudei: *Restituere Tribus Iacob*: l'altro per li Gentili: *Vt det gentibus sapiētiam*: e quando non vi fosse altro, che la traditione delli Santi generale, era d'auantaggio San Hieronimo, benche sopra Malachia segue il senso spirituale, e sopra S. Matteo segue tutti gli altri, cioè S. Ambrosio, Tertuliano, Doroteo, Teodoretto, S. Giou. Grisostomo, E Lattantio Firmiano, Origene, Gregorio Nisseno, S. Gregorio Papa, Iustino Martire, e S. Agostino.

L'eleggere Dio per questo fine questi due Sāti più che altri, nō hà altra cagione, se non la elettione diuina, ma le cōuenienze sono molte, perche Enoch tra li primi huomini fu quello, che più s'auantaggiò in religione, & culto diuino. Elia, quello, che mostrò maggior zelo, maggior spirito, e maggior determinatione. Secondariamente la predicatione di due huomini conseruati dal principio del mondo, e per se tanto famosi per forza hà da essere di gran frutto, e di gran stupore, e marauiglia. Terzo, F conueniua per mostrarsi Dio autore delle Leggi naturale, scritta, e di gratia, e per mostrare, che fù sempre vn istesso Christo, innanzi che venisse nel le Profetie, dopò venuto nelli miracoli, vna fede, & vna Chiesa.

Come habbiano d'apparire nel mondo, ò in carro di fuoco, ò per l'aere volando, ò in alcuna nuuola, ò rappresentandosi in alcuna parte della terra, non lo dice la Scrittura ne li Santi, farà Dio in questo quello, che gli piacerà; il certo è, che predicaranno mille ducento e sessanta giorni, vestiti di sacco, in segno dell'asprezza della vita, della pouertà, & dell'humiltà. Dice S. Agostino, che quando l'Antichristo sarà nella sommità della sua gloria, questi Santi glie

Apoc. 11. Malac. 4. Aug. lib. 20. de ciu. c. 20. Chry ho. 58. in Matth. Eccl. 48. Eccl. 44. Hieron. Mala 4 Mat. 11. Ambr. 1. Cor 4. Tert. lib. de anima c. 35. Doro. in Sinops. Theod. Da. 12. Chry. ho. 4. in 2. ad Thes. Lact. li. 7 c. 17. Orig tra. 3. i Mat. Nis. libr. cōt. Iud. de aduer. Dom. Greg. lib. 11. Mora. c. 9. Iust. Dia leg cont. Tryph. Aug tra. 4. in Ioā. & li 20. de ciu. c. 19. Aug. li. 1 q. Euāg. c. 21.

A ti glie la leuaranno con la loro dottri-
na, e come trõbe del Cielo darãno voci
cõtra il figliuolo della malitia. Nõ ſarà
neceſſario, che ſi eſtenda la lor predica
tione per tutte le parti del ſuo imperio,
ma ſolamẽte per quelle, doue li più potẽ
ti delli ſuoi miniſtri faranno maggiori
dãni, & principalmente doue ſarà la ſua
perſona, e ciaſcheduno prẽderà il ſẽtie-
ro, che gli parerà di più importanza, ol
tra che alle Chieſe più lõtane ſcriueran
no le loro lettere, e mãdarãno diſcepo-
li, & compagni per il mondo; e ſe bene
l'Antichriſto ſi vedrà vergognato, e cõ
fuſo, che due poueri huomini ſcopra-
no le ſue malitie per le ſtrade, e per le
B piazze, e deſidererà molto di hauerli
nelle mani, e di leuargli la vita, nõdime-
no dice l'Apocaliſſe che Dio gli darà tã
ta virtù, e potere, che neſſuno preua-
lerà contra di loro, e qual ſi voglia, che
ardirà di offenderli, reſtarà arſo, e conſu
Apoc. 11. mato dal fuoco, che gli vſcirà dalle lo-
ro bocche: *Ignis exiet de ore eorũ & de-*
Zach. 12. *uorabit inimicos eorũ*: Coſi dichiarano
alcuni il luogo di Zacaria: *In die illa pe*
nã duces eorũ ſicut caminũ ignis in li-
gnis: & non è molto, che godi all'ho-
ra di queſte arme quello, che le hà go-
dute Iſrael, poiche ſappiamo, che Elia
4 Reg. 1. ammazzò con fuoco del Cielo li capita
ni del Re Ocozia, e li ſoldati, ch'anda-
uano con loro.

Alla fine arriuarà il tẽpo determina-
C to da Dio, nel quale ceſſarãno li miraco
li di queſti Sãti, di maniera che potrãno
li loro nemici prẽdergli, e l'Antichriſto
ſgomẽtato publicarà, ch'inſino all'hora
ſarãno durati li loro incanteſmi, e final
mente comandarà che ſiano decapita-
ti in mezzo della piazza di Hieruſalẽ,
& ſi mandarà vn bãdo, che neſſuno ar-
diſca di ſeppellirli: e ſe bene queſte gri-
de naſcerãno da parte dell'Antichriſto
per odio, ſarà però da parte di Dio proui
dẽza molto particolare per confermare
la Chieſa, perche dopò tre giorni, &
mezo riſuſcitarãno in viſta di tutta Hie
ruſalẽ laſciãdo attoniti, e timoroſi tutti
quelli, c'hauerãno fatto allegrezza nel
la loro morte, e riſonãdo dal Cielo vna
voce potente, che dirà: *Aſcẽdite huc*: e D
venendo a riceuerli vna nuuola molto
bella, s'alzarãno volãdo per l'aria inſi-
no a perderſi di viſta; & aggiõge S. Gio
uanni: *In illa hora factus eſt terremo-* *Apoc. 11.*
tus magnus: Seguirà vn grã terremoto
in Hieruſalem, e caderà la decima par-
te della Città, e la ruina ammazzarà ſet
te mila huomini, e reſtando li viui im-
pauriti, riconoſceranno a ſuo mal gra-
do, che Dio è in Cielo, dandogli lode,
e gloria. Aggiõge S. Tomaſo, che Elia, E
& Enoch hãno da riſuſcitare glorioſi in
corpo, & anima, perche riſuſcitaranno
per non morire mai più: all'hora dico-
no li Santi, ſi conuertiranno molti alla
fede di Chriſto, vedẽdo Elia, & Enoch
riſuſcitati, l'Antichriſto morto, e li ſuoi
miniſtri arſi con fuoco del cielo.

Tra li Santi antichi alcuni pongono
per la ſeconda venuta di Chriſto tre pre
curſori, alcuni mettono per terzo Gie-
remia, altri Moiſe, altri l'Euangeliſta
San Giouanni & in queſto ſi trouano
più conuenienze, & ragioni; ma di
queſti Santi, come che Gieremia, &
Moiſe ſiano morti, (verità chiara nella
Scrittura ſanta,) & l'anima beata non
s'habbia da vnire col corpo la ſeconda
volta per patire, & penare, ne ſi hab-
bia d'affermare coſi ſtraordinario mira-
colo ſenza fondamento, non ſi riceue
queſta opinione: Di San Giouãni Euã *Euſe l. 3. hiſt. c. 31.*
geliſta affermano padri grauiſſimi del-
F la Chieſa, che ſimilmente è morto. Lo
riferiſce Euſebio nella ſua hiſtoria, San *Hier. lib. de Scriptorio. Eccleſ.*
Hieronimo Niceforo, Tertulliano, Sãt
Ambroſio, Sant'Agoſtino, San Giouã- *Nicef. l. 1 hiſt. c. 35.*
ni Griſoſtomo, Beda, Teofilatto, Euti-
mio, & ſe queſto parere è certo, come *Ter li. de anima c. 50.*
deue eſſere, poiche lo tengono huomi-
ni tanto graui, il medeſimo giudicio ha *Amb lib. de fide.*
uemo da fare dell'Euangeliſta, che di
Gieremia, & di Moiſe. Vero è, ch'io hò *Aug ſer. 549. de tempore.*
hauuto gran ſoſpetto, molti anni ſono,
che l'Euangeliſta S. Giou. non ſia mor *Chry. Hom. 3 in panem.*
to, io dico ſoſpetto, perche in materia
coſi oſcura non ſi può affermare, ma ſo *Hil. can. 10 in Mat.*
ſpettare, & a me fà gran forza la ragio-
ne, che allegano li autori di queſta opi *Victor. in Apoc. 11.*
nione; ch'importaua a Dio, ſe l'Euan-

A gelista fosse morto, di coprirlo, ò lasciasse il corpo in terra ò lo portasse in cielo, poiche pare cosa tanto probabile dell'vno ò dell'altro, che lasciasse alcuni segni alla sua Chiesa qua in terra, ò acciò godessimo del tesoro del suo corpo, & adorassimo le sue reliquie, se sono qua giù, ò festeggiassimo la sua Ascẽsione, come quella della Vergine Santissima, se è la sù in corpo, & anima.

Secõdariamẽte sapemo, che S. Giou. hà da morire, ò tardi, ò per tẽpo secõdo la legge naturale. *Statutũ est hominibus semel mori: quis est homo, qui viuit, et nõ videbit mortẽ?* come proua S. Agost. e S. Tomaso di Elia, e di Enoch: e l'istesso S. Giouanni essendosi diuulgato nel

Ad Heb. 9. Psal. 88. Aug li. 9 in Ge. ad literam. c. 6.

B Collegio Apostolico, che nõ hauea da morire, volse correggere que'bisbiglio: *Et nõ dixit Iesus, quia non moritur, sed sic eũ volo manere, donec veniam*: Perche se bene hauea detto, Christo: *Sic eũ volo manere*: non hauea però detto, che nõ hauesse da morire, e fallauano li discepoli in fare questa cõsequẽza; e pare che si come corresse il nõ morire, cosi douea correggere il nõ restare; & in fine Christo diede l'occasione, che si dubitasse, se resti, ò non resta, ne posso credere, che ciò fosse in vano.

Ioan. 21.

Terzo, quando San Giouanni, e San Giacomo dimandarono sedie a Christo, rispose: *Calicem quidẽ meum bibetis*: e dichiarando S. Giou. Grisostomo queste parole dice goderete della corona del martirio, e morirete di morte violenta come io, & insino hora non si sà, che sia adempita questa Profetia nell'Euangelista. Oltra di questo nell'Apocalisse disse vn Angelo a San Giouanni: *Oportet te iterũ prophetare gẽtibus*: Ne se sà quando si possa adempire, se non è nel tempo dell'Antichristo, oltra che nessuno testimonio è tanto di vista come San Giouanni, poiche egli accõpagnò Christo, e scrisse le cose, che toccano all'Antichristo, e al giorno del giudicio più copiosamente, e più particolarmente. Di questo parere è S. Hippolito nel libro, che fece della fine del mõdo, San Giouanni Damasceno, e S. Ambrosio sopra le parole di S. Luca: *Sunt de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filiũ hominis in regno suo.* Doue dice Damasceno; se parlasse di vno come parla di molti, intenderessimo, che dice il medesimo: *Sic eum volo manere, donec veniam* Come disse di San Giouanni, L'istesso pa rere seguono Eutimio, Teofilatto, Simone Metafraste, Sabelico, Trapesontio, Ambrosio, Caterino, Antonino, & altri.

Mat. 20

C

Apoc. 10

Hipp. ar. de cõsũ. mundi.

D

Dam. de Trãsfig. Amb. l. 7. in Luc. Theoph. Ioan. ult. Eut. Mat. 24 Met. in uita Ioã. Seb. de memor. factis & dictis c. 8 Trap. li. sic eũ uo lo manere.

CAPITOLO delli segni più vicini al Giudicio.

E

Cat. Gẽ. 2. Ant. 4 p. tract. 3. c. 4.

DElli segni più vicini al Giudicio, alcuni sono, c'hanno certezza infallibile, & suprema autorità per hauerli Dio riuelati, & essere espressi nella Scrittura. Altri riferiscono alcuni Dottori, non perche siano nell'Euangelio, ma perche cõuengono con quello. Eusebio Emisseno riferisce quindeci segni timorosi per li quindeci giorni auãti alla venuta di Christo, e dice hauerli trouati nelli Annali de Giudei; e San Hieronimo mette li medesimi, e S. Tomaso nel quarto, benche San Hieronimo non li tenga per tanto certi. L'Euangelio di S. Matteo, e di S. Luca mette tre sorti di segni; vna oscurarsi il Sole, & la Luna, l'altra cadere le stelle dal Cielo, la terza mouersi le virtu celesti: e benche paia a S. Hieronimo, a S. Gio. Grisostomo, ad Eusebio Emisseno, che questi segni habbiano da essere dopò la resurrettione generale delli morti, per seguire subito dietro a quelli nell'Euangelio: *Tunc apparebit signum filij hominis in cælo*: Apparirà la Croce come stendardo in Cielo; & questo senza dubbio hà da essere dopò la resurrettione: tuttauia molto più chiaro discorso è, che questi segni succedano viuẽdo gli huomini ĩ carne mortale, dopò la morte dell'Antichri-

D. Tho. 4 d. 45 q. 1. art. 4. q. 1.

F

sto; e

A sto; o pare, che lo prouino chiaramente le parole di S. Luca; *Arescentibus hominibus præ timore*: Che il timore di quello che vederanno, & aspettaranno, li intisicarà, e li farà morire innanzi alla morte, e li sententiarà innanzi al giudicio. *Præ timore, & expectatione eorũ, quæ superuenient vniuerso orbi*: perche dopo esser risuscitato, e venuto il giudicio, e data la sentenza, haueranno, che pagare, & che penare, ma nõ che temere. S. Matteo riferisce li segni e la venuta del giudice vnitamente, ma nõ è necessario che succeda vnitamente quello, che riferisce vnitamente; *Veniet, &* B *cũ potestate magna, & mittet Angelos suos cũ tuba*: mette la tromba dopo la venuta, douendo essere alquãto prima. Il Profeta Ioel mette l'ordine rigoroso: *Dabo prodigia in cælo, & in terra sanguinẽ, & ignẽ, & vaporẽ fumi; Sol cõuertetur in tenebras, & luna non dabit lumen suum antequam veniat Dies Domini magnus, & horribilis*: Doue secondo il comune consenso delli Dottori parla delli segni, e del giorno del giudicio.

Luc. 21. *Mat. 24.* *Ioel. 2*

S. Agost. trouò vn inconueniente in questo luogo, come possa esser, che precedano segni tãto spauentosi, douẽdo venire il giudice a guisa di ladro. *Tanquam fur in nocte, cũ dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*; e la parabola delle Vergini dice, che venerà a mezza notte, che C secondo S. Agost. è venire in quel tempo, che mãco s'aspetta. Eucumenio risponde, che alli primi segni vederanno gli huomini, che viene il giudicio molto in fretta, ma non sapeiano l'hora, in che hà da venire il giudice, come la dõna, che nelli dolori del parto tiene il parto p certo, & p vicino, ma nõ l'hora, in che hà da essere: come l'infermo che tiene p certa la sua morte, ma non l'hora, in che hà da morire. Dalla morte dell'Antichristo insino alla venuta del giudice hauemo già detto, che hanno da esserui quarantacinque giorni, in che hanno da morire tutti gli huomini, ma nessuno saperà in che giorno, ne in che hora. Questa risposta sodisfa a quello, che è essere l'hora incerta, ma nõ a quello, che è essere non aspettata: e se bene dirà alcuno, che li peccatori nõ l'aspettaranno, non lo credo, perche li segni saranno tãto spauentosi, che non vi sarà huomo, che nõ si auuilisca, & nõ si psuada, che il mondo si finisca molto in fretta, oltra che Enoch, & Elia haueranno replicato questo molte volte nelle loro prediche: perciò pare a me risposta più cõueniẽte quella, che dà S. Ambrosio, che il venire in quel giorno a guisa di ladro, nõ s'hà da intendere quãto alla persona del giudice solamente, ma quanto alli segni, e lo proua chiaramente la morte generale di tutti, che douendo esser tutti morti innanzi alla venuta del giudice, non si può verificare il cogliergli all'improuiso, e non preparati; di maniera che il primo segno, che cominciarà, sarà qllo del ladro, & cõ quello si teneranno p colti col furto nelle mani.

Aug. ep. Hesich. *1. ad Thessal. 5.*

D E

Sol oscurabitur, & Luna non dabit lumen suum.

Il primo segno sarà oscurarsi il Sole, e non dare luce, ne chiarezza la Luna: e volẽdo verificare il come, sono molto varij li Santi. S. Agostino dice, che questi segni s'hãno da intẽdere della Chiesa, che p la persecutione dell'Antichristo sarà tanto oscura, e nebulosa, che nõ vederà la luce del sole, ne la chiarezza F della luna, e che le virtù del cielo, per cui intende le colonne della Chiesa, si moueranno, alludendo a quello che disse Christo: *Ita vt in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*. Si può fondare questa opinione di S. Agostino, che nella scrittura molte volte è metaforico questo modo di parlare d'oscurarsi il Sole, e non dare la sua luce la luna, come si vede nel terzodecimo capitolo d'Isaia, nel terzo d'Ezechiele, nell'ottauo di Amos, nel primo di Sofonia, nel secondo, e terzo di Ioel, ma non si riceue generalmente, pche quãdo la Scrittura si può dichiarare letteralmente senza inconuenienti, non s'hà da ricorrere alle metafore, oltra che la Chiesa,

Mat 26.

A Chiesa, quanto questi segni comincia-ranno, e per la morte dell'Antichristo, e delli suoi ministri, e per la resurrettione di Enoch, e di Elia prēderà maggior animo: e perche questi segni s'indirizzaranno a spauentare li ostinati, & catti ui, cōuiene, che siano sēsibili, come furono i Egitto, e nella morte di Christo.

Hil. can. 26. Chri. in Matt. Eus. Domin. 27 post Pentecost. Mag. in 4. S. Hilario, S. Gio. Grisostomo, Beda, Eusebio Emisseno dicono, che questa oscurità si cagionarà dalla luce immensa del corpo di Christo, come si oscura vna candela in presenza d'vna torcia. Il Maestro delle Sentenze dice, che dalla luce delli corpi beati restaranno oscurati li Pianeti, perche se ciascheduno risplenderà come il Sole, doue saranno B tanti Soli, come si potrà vedere il Sole? Questa opinione hà vn'incōueniente manifesto, che l'oscurità del Sole, e della Luna hà da precedere per alcuni giorni alla venuta del giudice, & alla resurrettione de morti, oltra che mandando Dio innanzi questo segno per intimidire li cattiui, poco spauento gli metterà in presenza del giudice, anzi che cessaranno tutti gli altri spauenti.

Lact. l. 7. c. 16. Lattantio Firmiano dice, che questa oscurità si cagionarà dalli Ecclissi, che saranno molto ordinarij, perche li mouimenti delli cieli nō si faranno mai veduti in guisa tale, perche hora saranno molto presti, hora molto longhi, che si come nell'huomo, che stà per morire, C si sconcertano li polsi, cosi si sconcertaranno li mouimenti del cielo. E senza dubbio egli è cosa molto apparente, e pronta per spauentare li cattiui, perche ò faccia Dio questo a poco a poco, ò [illegible] longhezza di tempo, come si suol finire la luce d'vna candela, ò molto in fretta, voglia come si sia, sarà cosa di gran spauento, e timore.

Il più probabile è, che il sole, e la luna restaranno oscurati in se stessi, ò sia mettendo Dio al sole vn manto di nuuole negre tāto spesse, & palpabili, che non li penetri la sua luce, come pare a *Sot. in 4. d. 45. q. 2. art 2.* Soto nel quarto, ò sia leuandogli la virtù intrinseca, e naturale, che gli diede nel crearlo: & nell'istesso modo alla luna, cume pare ad Origene; ò la leui a po D co a poco, ouero in vn colpo, che se bene niente di questo è possibile naturalmente, è però molto facile alla potenza di Dio. In fine, pare che Christo voglia mostrare nelle sue parole vna cosa non veduta, ne mai sentita nel mondo. *Orig. tra ctat. 30. in Mat.*

Il secondo segno è, il cadere le stelle dal cielo: *Stellæ cadent de cœlo*: e parlādo del come, dice S. Girolamo, e Beda, che seguono li Scolastici, che chiama cadere le stelle dal cielo, il lasciarle negre, & oscure, come dice Ioel: *Stellæ retraxerunt lumen suum*: imperciochè per vna parte saranno tante le esalationi, le comete, & i folgori, per l'altra non si vederanno le stelle, che parerà siano ca E dute, e la scrittura suole parlare delle cose, non come sono, ma come paiono. *Hier. & Beda in Com. Ioel 3.*

Origene, e Tertulliano dicono, che caderanno realmente, & veramente le stelle, & li seguono S. Gio. Grisostomo, & Eutimio. Contra di questa opinione venerà Aristotile con infiniti inconuenienti, che cadendo le stelle con moto locale, li corpi celesti si diuideranno, & li luoghi, che occupauano, restaranno vuoti, & che sarà necessario, che Dio estenda li cieli, ò crei altri nuoui corpi, che li riempiano: & che tutte le stelle, ò la maggior parte, sono maggiori della terra, & che passando per li altri cieli, si tiraranno dietro pezzi molto grandi: a tutti questi inconuenienti risponde vn Dottore de nostri tempi dicendo, c'hauendolo detto Iddio, lo potrà molto bē fare, & che è cosa più conueniente credere a Dio, che lo dice, che ad Aristotile, che lo nega. F *Orig. tract. 3 in Mat. Tert. lib. cont. Ermogenē. c. 34. Chry. & Eutim. in Com.*

Il terzo segno è; *Virtutes cælorū mouebuntur*: Si moueranno le virtù de cieli, ò s'intendono per le virtù de cieli, le medesime stelle, che li Hebrei chiamano virtù celesti, perche influiscono nelle terre, che per li nuoui, & varij mouimenti, per li diuersi aspetti & congiuntioni si dirāno mouersi: ma perche haueua detto prima; *Stellæ cadent de cælo*: non conuiene dopò l'essere cadute il dire, c'habbiano da turbarsi, e commouersi: ò per le virtù s'intēdano le intel-

ligenze

A ligeze motrici, che per la nouità del moto: *In quo cali magno impetu transient:* dice S. Pietro, faranno turbare, & commosse; ò s'intendano li cardini, & i fondamenti del cielo, che Giobbe chiama: *Cardines cœli:* & in vn altro luogo: *Cardines maris*; e Mosè: *Cardines terræ*: per cui s'intende la fermezza, e la stabilità, e vuol dire, che vacillarà il fondamento, e la fermezza del cielo.

2. Pet. 3. — Iob 22. — Iob 36. — Deut. 30

Molti Santi intendono in questo luogo li Angeli, secondo quello, che dice il Salmo: *Cœli, cœlorumq; virtutes:* e S. Agost. mette la cõparatione del giudice seuero, che sententiando il delinquẽte, fa tremare il figliuolo, & il notaio: e se bene al tempo di questi segni non sarà B venuto il giudice, sarà tanto maggiore la ragione dello spauẽto, e del timore, poiche per essere ministri della diuina giustitia, come li dipinge molte altre volte la Scrittura, e particolarmente l'Apocalisse spargendo quà & là vasi di ira: *Mouebuntur*; saranno mossi, e turbati: e se gli può accomodare qllo, che dice Dauid: *Gladij ancipites in manibus eorum, Ad faciendam vindictã in nationibus, increpationes in populis, vt faciant in eis iudicium conscriptũ*: hauendo le spade della giustitia nude, andarãno come inuitti dall'ira del giudice.

Aug. ser. 130 de tẽpore. — Psal. 149

Del leone dicono li naturali, che mostra in due cose gran fierezza, nelli occhi, e nel rugito: nelli occhi, quãdo adi-C rato pare, che da quelli mãdi fuoco, & questa è l'occasione, perche li Poeti dipingendo vn huomo feroce, si seruono molte volte della cõparatione del leone: ma molto più spauenta col ruggito, col quale intimidisce, & auuilisce tutti li animali, che lo sentono. Christo nella Scrittura si chiama leone, e se bene in occasioni si è mostrato spauentoso, & adirato all'hora sarà tanto, che si turbaranno le virtù del cielo; *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt*: Dice Dauid, per cui intẽde li Angeli, che stanno intorno a Dio, come la guardia del Rè: e se bene sono essi tanto terribili, che con la loro vista toglieuano anticamẽte le vite, che vn solo ammazzò li primogeniti d'Egitto in vna notte, & D in vn altra settãta mila soldati di Senacherib, & cõ vn dito volgerà sottosopra e colli, e mõti, con tutto ciò in presenza del giudice staranno come timorosi, & auuiliti, e parerãno mosciolini, e locuste nella sua presenza, pche si mostrarà terribile cõ i terribili: *Potestas & terror apud eũ est*; Dice Giobbe. La potẽza, & il terrore è naturale di Dio. Li Rè della terra, quãtunque ve ne siano alcuni valorosi delle loro persone, è però più valẽte la loro guardia, alabardieri, arcieri, archibugieri. Tarquinio teneua p guardia li più valẽti del regno, Dionisio tirãno schiaui spietati, e crudeli. Masinissa cani fieri, pche la guardia è quella, che assicura il Re: ma Dio, bẽche tẽga intorno gẽte valorosa, & forte, egli è quello E che li assicura, che li guarda, & difende, & che gli mette timore, e codardia, perche a rispetto di Dio sono formiche.

Psal. 75. — Iob 25.

Et in terris pressura gentium.

Dopo li segni del cielo, seguitãno segni in tutti li elemẽti, nel fuoco auuentãdo molti folgori, correndo da vna parte all'altra molte comete ardendo grãdi esalationi, & vapori, che cagionaranno gran spauento. S. Gio. parlãdo delli sette Angeli, che versarono vasi d'ira sopra la terra, dice, che in versando il settimo Angelo il suo vaso: *Facta sunt fulgura, & tonitrua:* Folgori e tuoni, e saranno molto differenti, e disuguali da quelli, che si saranno veduti, & sentiti insino all'hora. Se hora vna tẽpesta timo F rosa dura pmeza hora, se cade vn folgore, che arda vn arbore, ò faccia cadere vna casa, ò ammazzi vn huomo, si nascondono li vccelli, & le fiere, e rimangono spauentati gli huomini: se durasse vn giorno, ò due giorni, e sempre andasse crescendo, chi mangiarebbe, & chi dormirebbe?

Apoc. 16

Nell'aere, e nell'acqua saranno similmente segni timorosi, perche cõbatteranno li venti l'vno contra l'altro, e cõ le loro forze euidenti cagionaranno strepiti spauẽtosi, hora precipitando le

A torri, & edificij più superbi, hora facẽdo ad ogni passo ruine, hora percotẽdo le acque delli fiumi, e delli mari, hora innalzandole insino alle nuuole, hora scoprẽdo li loro abissi, & pesci. Dice S. Gio. che due Angeli versarãno vasi de ira sopra le acque, & le conuertiranno in sãgue, e sarà occasione, che le bestie marine afflitte da così spauentosi strepiti veneranno a morire per le mani dello stesso elemento, che gli diede vita. Nel B la terra sarãno terremoti tanto generali, che gli huomini nõ si teneranno sicuri in parte alcuna, perche fuggendo alli monti li trouaranno mossi dalli proprij luoghi; *Omnis mõs & insula motæ sũt.* Apoc 6. Saluandosi alle torri, & castelli forti, li trouaranno caduti: ascondendosi nelle grotte, le trouarãno scoperte, & a tutti manifeste. *Et in terris præssura gentiũ.* il testo greco dice: *Perplexitas*: andarãno gli huomini perplessi, senza sapere, che cõsiglio possano prendere, o che gli possa giouare: e basta qllo, che suona la parola; *In terris præssura*: vi sarà vna strettezza, & angostia grande, pche l'oscurità del mõdo, li tuoni, & li folgori del cielo, li rugiti del mare, li strepiti delle bestie marine, le ruine, e terremoti, l'vrlare delle fiere, li lamẽti delli vccelli cagionarãno tanto timore, che abbandonate le ville correranno le genti alle città, e stringendosi li vni con gli altri per timore, e crescendo le voci, qlli, che saranno in mezo, & che in apparenza saranno piu difesi, sarãnno più spauentati & consumati. L'oscurità di C Egitto, perche fù repentina, alcuni colse nel monte, che raccoglieuano legne, altri nelle strade, altri nelle possessioni, e pche era tã o cieca, & oscura, che nessuno potea mouersi, ponderà la scrittura, che non si mouea foglia d'albero, che non gli cagionasse gran timore: se gemeua vn vccello, se vlaua vn lupo, restauano tutti spauentati: molto più timorose saranno queste tenebre, perche rischiarandosi la terra di quãdo in quãdo, per li folgori & lampi del cielo, vederanno le genti cause maggiori di timore; e crescerà molto più per la cõpagnia delle fiere, e delli vccelli della campagna, che lasciãdo le selue, & montagne, veneranno a valersi della compagnia dell'huomo, e lasciata l'inimicitia, & la fierezza gli chiederãno con voci tristissime il suo fauore: e p che la gente cattiua sarà rãra, che dice S. Luca: *Cum venerit filius hominis, putas ne inueniet fidẽ in terra*: io sospetto, che il mondo hà d'andare di male in peggio, insino che arriui a tale stato, che Dio nõ lo possa più sofferire: e se bene per la prudenza, & zelo di Elia, e di Enoch, & per la loro resurrettione molti si conuertiranno, nondimeno a comparatione della somma innumerabile del mondo saranno molto pochi, e delli conuertiti forse la maggior parte sarà di paura, che di amore, vedendo la spada di Dio nuda; & la mala cõscienza, che sempre fù così vile, sarà all'hora tanto spauentata, e timorosa, che appena potrà leuare il pẽsiero a cosa di salute: *Tunc dicent montibus cadite super nos, & vallibus operite nos*: Se aumentarà il timore per le morti, che vederãno ad ogni passo, che vno caderà iui, quattro in vn altro luogo, & sei in vn altro: *Arescentibus hominibus præ timore*: la paura sola li consumarà in modo, che caderanno morti. Luc 18. D E

Li Profeti ingrãdirono molto il terrore di questo giorno, chiamandolo giorno di Dio, giorno grãde, giorno horribile, giorno amaro, giorno d'ira, & di furore insanabile, giorno di tribulatione, e di miseria, giorno d'oscurità, e di tenebre, & il giorno di fuoco: e nota S. Agost. ch'in questi luoghi de Profeti, il nome di giorno si prende per tẽpo, pche non si sà quãti giorni habbia da durare questo trauaglio. Nõ l'ingrãdisce meno Christo dicẽdo p S. Matteo; *Erit tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi*: che se bene parla iui del tempo dell'Antichristo, questo ingrãdisce più quello, che venerà a essere dopo, poiche differẽte cosa è, vedersi vn'huomo tribulato da vn'altro huomo, e dalli suoi ministri, ch'in fine nõ gli possono fare dãno, ò vedersi tribulato da tutte la creature generalmente del cielo, e Sophon. 1 Malac. 4 F Mat 24.

A della terra, e Dio, che le istiga contra l'huomo, secondo quello, che dice il libro della Sapienza: *Armabit orbem terrarum contra insensatis*: Gran tribulatione fù quella del diluuio, l'entrare per le terre l'innondationi del mare, il precipitare li edificij, il combattere con le onde gonfiare, il salire alcuni sulle torri, altri sulli più alti arbori, finalmente l'annegarsi.

Sap. 5.

Gran tribulatione fù quella di Sodoma, il piouere fiamme di fuoco, come acqua, l'incendersi le case, l'ardersi gli huomini, li stridi & le voci, che andauano insino al cielo.

Gran tribulatione fù quella di Datã, & Abiron per li viui, e per li morti, che il vedere aprirsi la terra, & inghiottire li scismatici, il restare alcuni delli loro figliuoli nell'aere, come dicono li Hebrei, era caso per far drizzare li capelli alli più valorosi. Gran tribulatione fù quella di Egitto, quando Iddio li andaua percotendo, e flagellando hora con vna piaga, hora con vn'altra, rane, mosche, mosciolini, tenebre, che gli cagionauano straordinaria paura, morte repentina de tutti li loro primogeniti, lagrime, e lamenti generali. Gran tribulatione fù quella de' leoni di Samaria, ch'entrãdo nelle terre faceuano in pezzi, & mangiauano gli huomini Gran tribulatione fù quella delli serpenti del deserto, che vna moltitudine de serpenti, per le cui mani moriuano tãti, chi nõ haueria tribulato? chi non haueria temuto vn squadrone de serpenti, che veniuano per ministri della giustitia diuina? Gran tribulatione fù quella di Gierusalem nella morte di Christo, perche vedendo il tremare della terra, le tenebre del Sole, lo spezzarsi delle pietre, lo strepito delle sepolture, temettero, che non si congiurasse contra di loro tutto il mondo. Ne fù minore la tribulatione che pati questa città in tempo di Tito, & Vespasiano, poiche vidde arso il suo tẽpio, ruinare le sue torri, violate le sue donzelle, fatti in pezzi li suoi fanciulli, nascosi li vecchi, schiaui li ricchi, affamati li poueri, tanti pianti, & lamenti; ma questa tribulatione farà dimẽticare tutte le tribulationi passate, perche sarà la maggiore, che si sia veduta dal principio del mondo insino all'hora.

Per dipingere qual si voglia delle tribulationi raccõtate, ogni penello e buono, ma per dipingere la tribulatione, che non hà comparatione alcuna, non vi sarà penello, che basti.

Dice Malachia, che nessuno hauerà valore di pensarla; *Quis poterit cogitare diem aduẽtus eius?* al Profeta Ioel s'agghiacciarono le parole in bocca, a, a, a, *Dies Domini venit*. Giobbe dimandaua a Dio, che lo nascondesse per quel tempo nell'inferno.

Malac. 3.

Ioel 2.

San Girolamo caminaua sempre col suo pensiero, & imaginatione, che gli pareua di sentire le voci della tromba c'hà da dire; *Surgite mortui*: quello adunque, che non è santo, ne profeta, ne ha spirito dell'vno, ne dell'altro, che rappresentatione potrà fare delle angustià del mondo? è argomento tanto graue, e tanto sopra le forze humane, che non lo può scriuere huomo mortale: perche essendo vno di quelli, che aspettando la sentenza, come può stare senza timore? Vn morto, vn Angelo, vn demonio, che intimidisse il mondo, douea Dio comandare, che fosse il rettore di historia così trista, ma gusta la maestà sua, che a guisa de fanciulli da scuola, siamo ministri della sua giustitia l'vno cõ l'altro, acciò sia vguale il timore de tutti, & accio da parte della nostra ignoranza non sia così grande lo spauento. Et io credo, che Christo haueße risguardo a qsto, lasciãdo vna descrittione oscura, & vna breue linea di quello ch'iui hà da passare, che s'haueße lasciato vna imagine molto naturale, & molto viua, come haueria potuto fare cõ la sua eloquẽza diuina, il mõdo saria stato troppo quieto, & sẽza pensiero alcuno, e S. Paolo nõ si pregiò tãto di pdicatore del giudicio, come del misterio della croce, e faceua vna descrittione, e vna pitura di Christo crocifisso, che pareua à qlli, che l'ascoltauano di vederlo nel mõte Caluario rotto, e disfatto

Hier. in reg. mon. c. 3.

A fatto sulla croce: ma predicando a caso vna volta del giudicio alla presenza di Felice, e di Drusilla sua moglie, pondera la Scrittura, che Felice si spauentò, e tremò in sentirlo. *Tremefactus Felix, &c.* *At. 24*

Le ragioni, & conuenienze, perche permetterà Dio, che precedano questi segni, sono molte. La prima, non è cosa alcuna, che tanto habbia voluto pretēdere Dio, come che il timore di quel giorno si predichi a tutte le hore dalli B suoi Predicatori & Profeti, & da che Enoch lo cominciò à predicare (come già hauemo detto) insino, che morirà sulla piazza di Hierusalem, non hà da mancare nella Chiesa chi lo predichi, perche non è cosa, che tanto procuri il Demonio, come leuare questa memoria dalli petti de gli huomini. San Pietro dice, che affrettandosi molto li predicatori a notificare il giudicio, vi saranno molti huomini cattiui che diranno, perche ci rompono la testa questi predicatori col giudicio? noi vedemo, che il mondo stà in vno medesimo stato, & da che Dio lo creò, non pare, che per lui passi vn giorno: questo nasce, perche il Demonio procura, che non si creda questa verità, leuando la sua memoria dal petto humano. Vedendo adunque, che tanti Profeti, e tanti predicatori vanno continuamente gridando insino a morire nelle predicationi, come moriranno Elia, & Enoch, & che il mondo stà più sordo, che mai, & che sarà ogni giorno più: si come al sordo, C con cui non vagliono parole, se gli parla con segni, così al mondo dopo tante voci, gli parlarà Dio cō segni: *Et erunt signa in Sole, & Luna.* *2. Petr 3.*

La seconda, volse Dio, che questi segni seruissero al peccatore di minaccia, acciò si guardasse dal timoroso colpo della sua ira, che è costume di Dio, nō cōsentire, che caui fuori la spada la sua giustitia, se prima non dà qualche auuiso la sua misericordia. Questo è il dire nella Scrittura, che vibra la spada, & che la netta, & aguzza: *Gladius exacutus est, & limatus, vt resplendeat*; Dice *Ezec. 21.* Ezechiele. Questo è il mostrarla illuminādo, D perche suole Dio con questo essere cagione di sorte così felice, che si cōuerta il castigo in misericordia, & pietà: *Refulsit sol in clipeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est.* *1. Mac. 6.* Io splēdore solo delle celate, delli arnesi, e delle lancie, in che riuerberauano li raggi del sole, fù potente per inuilire le gēti, & per farle attendere, mirate, che farà col peccatore lo splēdore dell'arme di Dio; *Clangite bucina in Gabaa, tuba in Rama, vlulate in Bethauen*: Dice Osea; sonate il corno in Gabaa, e la trōba in Rama, E & vrlate in Betauē. *Os. 5.* il corno serue d'auuiso alli Pastori, la trōba alli soldati, l'vrlo alli cattiui: perciò dice Dio al Profeta, vsa tutti questi auuisi, perche Signore? per auuisare, che io voglio spargere la mia ira come acqua sopra di loro, e voglio hauerli auuisati; & vsa della metafora del piouere, perche si come contra l'acqua il rimedio più sicuro è, che ogni vno entri in casa sua, così cōtra la venuta dell'ira di Dio, il riparo più cōueniente è, entrare ciascuno nella casa della sua propria conscienza, e trattare di fare a penitenza delli suoi peccati: e non solamente auuisa Gabaa, e Rama, ma anco Betauen, doue la gente era cattiuissima: perche le viscere di Dio sono tanto buone, che non è huomo così cattiuo, che da lui non sia auuisato. Betauen era nome posticcio di rimprouero, & vergogna, con che volse Dio vergognare quelli di Betel, che fù il luogo celebre della Scala, doue F Giacob fece l'altare, & offerì il Sacrificio, mettendogli nome Betel, che vuol dire, casa di Dio: Ma dopo riportando *Gen 28.* il demonio vna famosa vittoria, che fù persuadere a Hieroboan, che mettesse gli idoli in quel luogo, quello, che prima si chiamaua Betel, fu dopo chiamato Betauen, che vuol dire, casa d'abominatione, e di malitia. Cō tutto questo li auuisa Dio innanzi, che li castighi. Al castigo di Egitto volse Dio, che pcedessero molte piaghe, & che ciascuna fosse auuiso dell'vltima: & è cosa di gran con-

A consideratione, che nessuna piaga gli mandò Iddio, che non li auuisasse prima se non quella delli mosciolini, animali, che auuisano innanzi, che pungano: anco nell'istesso mare Dio se gli diede a conoscere: *Fugiamus Israelē, quia Dominus pugnat pro eis*: desiderando, che in quel poco di termine contrastando con le onde si pentissero.

Exod 14

Dice S. Gio. Grisostomo, che nel diluuio cominciò a piouere molto lōgamente, & le ruine d'alcune città andauano auuisando le altre, acciò si pentissero, & aggionge, che se si fossero pentite, saria cessata l'essecutione della giustitia diuina, che sempre desidera più di spauentare, che di ferire, come la giustitia humana, che gridando desidera, che il delinquente si riduca in luogo sacro. Nota similmente il medesimo San Gio. Grisost. che potendo distruggere Gierico in vna hora sola, la distrusse lōgamente, & a poco a poco, acciò per la persuasione di Raab alcuni si potessero cōuertire. Il lib. della Sapienza dice,

Chr. ho. 5 ad Pap. Ant. & hom 11. sup. Gen.

Hom. 5. de Pœn.

B ch'in tutta quella giornata mādaua vespe innanzi: ch'erano come auuisatori: di maniera che, se bene li peccatori di quella terra erano, come sono anco tutti gli altri del mondo, gente molto indegna, nondimeno è tanta la sua misericordia, & il desiderio, che tiene della salute delle nostre anime, che li auuisa.

La terza ragione de segni così sāguinolenti, e così tristi è, acciò dalle vigilie cauiamo la festa, e da vno spauēto l'altro spauento, & acciò dal terrore che mettono col suo sembiante le creature, presuma il mondo, che tale lo metterà,

C il creatore, & astretto si disponga per aspettarlo, e per riceuerlo.

Quādo vn'essercito và marchiando a poco a poco in ordinanza, tremolando le penne, risplendendo le celate, la sua vista è molto bella, ma rotta la battaglia tutto è sangue, poluere, cōfusione, & oscurità, vederete le penne tagliate, e le armi rotte. Le creature sono esserciti di Dio, e mentre vanno marchiando a poco a poco, nell'ordine, in che Dio l'hà poste, la sua vista è bellissima, ma in q̄lli pochi giorni innāzi al giudicio, in segno che sarà rotta la guerra, sarāno sāguinose, oscure, e timorose; *Armauit oēm creaturā contra insensatos*; dice la Sapiēza. Verrāno tutte le creature da guerra cōtra il peccatore. Dipingendo Isaia la tristezza generale, c'hauerà il mondo in q̄lli primi giorni dice: *Cessauit gaudiū timpanorū, quieuit sonitus lætantiū, conticuit dulcedo citharæ amara erit potio bibentibus vinum, deserta est omnis lætitia, translatū est gaudiū terræ*: Sarà il mōdo tanto rapito dal piacere della vanità, della ebrietà & golosità, che dimēticarà le leggi della natura medesima, ma la malinconia di q̄lle triste vigilie sarà di maniera che non vi restarà organo, ne viola, ne banchetto, ne segno di piacere, ne di contento; & in vn'altro luogo dice: *Vlula porta, clama ciuitas, ab Aquilone enim fumus veniet*: grida città, vrla porta, che viene il fumo d'Aquilone: e se vedēdo venire il fumo si potesse fuggire il fuoco, il male saria tollerabile, ma nessuno potrà fuggirlo; *Nō est, qui effugiat agmen eius*: tutti q̄sti segni sono fumi del fuoco, c'hà d'abbrucciare li cattiui, senza che lo possano fuggire: & in vn'altro luogo dice: *Accedite gētes, & audite, attendite populi, audiat terra & plenitudo eius*. Chi chiama tu ò Profeta? io chiamo tutto il mondo, li grandi, e li piccoli, li alti e li bassi, a tutti porto vna nuoua, che solamente in vdirla si spauētino, questa è la turbatione, che cagionarà nel cielo l'essere vicino il furore della ira di Dio, perche nella terra: *Tabescent montes*: nel cielo: *Cōplicabuntur cæli*: Minacciando Amos vn grā castigo alle dōne di Samaria in metafora di bocche, che nō parlano se nō di piacere, ed'ingrassarsi nelli pascoli più verdi, e più morbidi, dice, che mandarà vn essercito de soldati, che leuandole sulli ferri delle lancie le faranno in pezzi. In fine minacciando vna cattiuità molto trista aggionge; *Postquā autem hæc fecero præparare in occursū Dei tui*. Questi castighi così seueri hanno da seruirti di auuiso per disponerti a riceuere il

Sap. 5.

Esa. 24.

Esa. 14.

Esa. 34.

Amos. 4

A E F

suo

A tuo Dio: tutti li timori, che metterà il cielo, e la terra, il mare, gli animali, & pesci, tutti hanno da seruire per prepararsi l'huomo ad vn'altro molto maggior timore, che è la venuta del giudice.

La quarta ragione di questi segni, sarà la consolatione delli giusti che se bene sono segni tristi, nondimeno Dio li dà per segni del suo contento: *Leuate capita vestra*: Si come vedendo biancheggiare li formēti, conoscete che la ricolta è vicina, così quando vederete questa turbatione tanto generale nelle creature, habbiate per vicino il regno di Dio; & che per li vni questi segni siano tristi, & per li altri siano lieti, non è cosa nuoua, poiche vedemo ogni gior-
B no vna medesima sentenza allegrare, chi vince, & attristare, chi perde la lite; vna stessa medicina d'vguale quantità a vn infermo da vita, a vn'altro morte; vna medesima viuanda fà male ad vno stomaco, a vn'altro gioua; vna medesima luce ad alcuni occhi è piaceuole, ad altri noiosa: *Oculis ægris odiosa est lux, quæ puris est amabilis*: dice S. Agostino. Vna morte per vno è saporita, per vn'altro amara. Li castighi d'Egitto per li Egittij erano flagelli, per li Hebrei carezze; come dice il libro della Sapienza, le acque per li Egittij erano sangue, per li Hebrei erano tanto chiare, & saporite come prima. Le tenebre per li
C Egittij erano molto noiose per esser tā to spesse, & palpabili, che non si poteuano mouere da vn luogo all'altro, per li Hebrei erano piaceuoli, perche godeuano vn chiarissimo giorno: *Sanctis autem tuis maxima erat lux*. Le rane, le mosche, li moscolini, & le locuste lasciarono li Egittij più ostinati, e più cattiui. Li serpenti nel deserto lasciarono li Hebrei ammendati. Li animali senza veleno furono per li vni mortiferi, e velenosi; li velenosi non hebbero forza per far male a gli altri. La neue cadendo sopra le vigne delli Egittij le ardeua come fuoco, e cadēdo sopra quelle delli Hebrei le faceua feconde, & abbondanti di vue come neue; il fuoco con li vni si dimenticaua della sua attiuità, & virtù, & con gli altri la neue.
D Di maniera che, quello, che per li vni era delitie, per li altri era flagello. La colonna, che caminaua in mezzo delli due campi per li vni era oscura, per gli altri molto chiara. Quando Giosue perseguitaua li Amorrei, dicono alcuni Hebrei, che Dio l'aiutò con grandine, pietre, e folgori dal Cielo, ma non faceuano danno al campo del fortunato capitano; & se l'historia è verità, molto bene si può dichiarare così il luogo di Abacuc; *In luce sagittarum tuarum ibunt in splendore fulgurātis hastæ tuæ*: pigliando il futuro per il presente, che è cosa, che si vede ad ogni passo nella Scrittura. Così adunque questi segni tanto tristi del giudicio nelli vni generauano timori spauentosi, nelli altri speranze liete, perche se gli adempiuano li loro desiderij.

Sap. 6 & 17. — Sap. 18. — Abac. 3.

E

CAPITOLO della venuta di Christo al Giudicio.

INnanzi che Christo [illegible] a mettere in esecutione il più seuero atto di giustitia, che mai habbiano veduto li secoli, si hà da supponere la morte di tutti gli huomini generalmente, che se bene nell'istesso giorno, che si darà principio al giudicio, sarando alcuni viui,
F moriranno però per adempire la legge vniuersale: *Statutum est hominibus semel mori*: e finita la vita, e la sodisfattione, che le anime giuste haueranno fatta per le loro colpe, si sentirà la tromba del giudicio, per la cui forza, e virtù risusciterāno tutti, & essendo rapiti nell'aere andaranno incontro al giudice, come dice S. Paolo.

E lasciando l'opinione d'Origene come non buona, che disse, che il giudicio nō haueua da esser in terra, S. Tomaso, & li Scolastici affermano, ch'il luogo, in che si hà da congregare tutto il genere humano, è la valle di Iosafat, che

ad He. 9. — Orig. tract. 21. in Mat. D. Th. p. 4 d. 48. q. 1. art. 4.

A che è in mezzo del monte Oliueto, e della città di Hierusalem: e si fondano nel luogo di Ioel; *Congregabo omnes gẽtes, & educam eas in valle Iosaphat, & disceptabo cum eis*; e quantunque a S. Anselmo nel suo Elucidario, al Maestro delle sentenze, & a Nicolo de Lira paia debile fondamento, e dichiarando il luogo di Ioel dicano, che Iosafat vuol dire giudicio, & che congregare il mondo nella valle di Iosafat vuol dire, che lo congregarà nella terra, che è vna valle a rispetto del cielo, con tutto ciò la contraria opinione è più probabile, perche douendo essere nella terra, conuiene che sia profetizato il luogo, poscia che non è cosa grande nella nuoua legge, che non goda di questa sicurezza.

Ioel 3.

B

Conferma questa opinione, che Iosafat vuol dire giudicio, in che volse la prouidenza diuina, che mettessero a quella valle il nome di Iosafat, acciò fosse vna sorte di Profetia. Et alla difficoltà, che si offerisce, come in così stretto luogo possa capire tãto numero de giudicati, rispondo, che Christo non hà da discẽdere alla terra, ma alla regione de l'aere, che corrisponde a quel luogo, facendo iui vn trono di nuuole conueniente alla sua maestà, & grandezza, che se li giudici della terra sedono in luogo più alto, così per la dignità dell'vfficio, come acciò possano essere veduti, e sentiti da tutti, non è gran cosa, che il Giudice del cielo seda nel trono più supremo, acciò possa essere veduto da tutto il mondo.

C

Similmente li Santi risuscitati discẽderãno insino alla terra, perche nell'instãte della loro resurrettione restarãno gloriosi in corpo & anima, onde nõ haueranno bisogno d'appoggio doue mettere li piedi, oltra che anco per quel poco spatio di tempo, non è cosa decente, che stiano in terra in compagnia de peccatori, ma che se gli dia in quell'atto di giustitia il più degno, & il più honorato luogo; di maniera che, la terra solamente seruirà alli condannati; & se tuttauia pare ancora stretto luogo, rispondo, che seruiranno li monti, & le valli più vicine, & forse li terremoti passati haueranno fatta la piazza tãto più ampia, che nõ accaderà prendersi cura del luogo, doue hanno da stare, non è tam poco da prendersi pensiero, se tutti potranno vedere Christo, & vdirlo, perche se bene naturalmente non vi potrà esser questa comodità, vi sarà per miracolo particolare.

D

La ragione pche elesse Dio quel luogo & non altro per il giudicio vniuersale, quantunque non l'habbia riuelata nella sua Scrittura, la scopre nondimeno il pensiero, perche oltra l'essere nel mezzo della terra, patì in Hierusalem, e nel monte Oliueto ascese al cielo, & essendo la valle di Iosafat in mezzo di questi luoghi, sarà molto conueniente per fare vendetta delli suoi inimici, e per dar parte della sua gloria alli suoi amici. Oltra di questo cõueniua, che doue Christo patì la maggior vergogna, godesse anco la maggior gloria, & honore: & il torrente delli cedri, come nota Beda nel libro, che fece delli luoghi Santi è nella valle di Iosafat, tanto più, che ò sia la valle, ò la città, ò il monte, tutto si reputa per vn luogo, e così dice Ioel; *Dominus de Sion rugiet, & de Hierusalem dabit vocem suam*.

E

Ioel 3.

F

Cõfermano questa ragione le parole, che dissero gli Angeli nell'ascensione; *Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in celũ, sic veniet*: e fecero memoria del giudicio in così lieto giorno, perche la gloria della sua ascẽsione fu quella che lasciò condãnati senza scusa li Giudei: nel monte Caluario lo posero in croce, ma haueriano potuto allegare, che non lo conobbero (che non è gran cosa, nõ tenere per Dio quello, che si lascia inchiodare in vn legno) voglio adũque, che il giudicio sia nella valle di Iosafat, per insegnarui l'altro monte, in che mi vedeste come Dio: di modo che, la valle li lasciarà conuinti, e confusi.

Act. 1.

Ruperto rẽde vn'altra ragione, che Dio deputò quel luogo per Iosafat Re molto nobile, che si vidde in quella valle molto astretto da tre Re, a quali egli

A haueа perdonato la vita, hauẽdogli così comandato Dio, e vedendo la sua ingratitudine disse a Dio: *Nunquid hos non iudicabis Domine*? e Dio lo fauorì, che vedesse tra li suoi inimici vna rappresentatione del giudicio vniuersale, & il caso fù, che li vni si voltarono cõtra li altri, e s'vccisero tra di loro: sì che non vi rimase huomo viuo di tutti essi: è vna stãpa di quello, che si vederà in q̃l luogo. Il Re si volgerà cõtra il fauorito, perche lo ingãnaua: il fauorito contra il Re, perche lo sopportaua. La madre cõtra la figliuola, che gli cõsentiua: la figliuola cõtra la madre, che gli daua libertà. Il Chierico contra il Vescouo B troppo piaceuole, il Vescouo contra il Chierico, che lo seruiua in cose illecite. Il Priore goloso cõtra il suddito che lo teneua segreto: il suddito contra il Priore, che tolleraua quanto faceua: & iui saranno due ragioni, perche li vni siano carnefici delli altri, vna. il veder patire quelli, che amarono in vita, & in morte più che Dio, l'altra, il vedere appresso di se q̃llo, che fù occasione, che si dannasse. Quindi nascerà il mordersi li Tisbi, e li Adoni, li Herodi, e le Herodiadi. L'vltima ragione, & conueniẽza perche sarà quel luogo comodissimo, è per conuincere l'ingratitudine del mõ C do cõtra li suoi maggiori beneficij, che furono quelli della sua redentione. Vedete iui Nazareth, doue m'incarnai, Betleem, doue nacqui, il tempio. doue predicai, il Pretorio di Pilato, doue mi flagellarono, il monte Caluario, doue mi posero in croce, il Sepolcro, doue di morai tre giorni morto, il monte Oliueto, di doue ascesi al cielo.

Li Arcieri, & Alabardieri, che menarà Dio auanti a se, la Scrittura li nomina in molti luoghi. *Ignis ante ipsum praecedet*: dice Dauid: *Dominus in igne veniet*: dice Isaia: *Ante faciem eius ignis vorax*: dice Ioel: *Thronus eius flamma ignis rotae eius ignis accensus, & fluuius ignis, rapidusq; egrediebatur, a facie eius*: dice Daniele. Verrà innãzi il fuoco appianãdo la strada; di fuoco sarà il carro, in che venirà il Giudice, di fuoco

Psal. 96. Esa. 66 Ioel. 2 Dan. 7.

le ruote: e benche dicano alcuni, che D Dio cauarà questo fuoco dall'inferno, più conueniente cosa è condurlo dal cielo, come dice Lattantio, ch'in fuoco del cielo hà rappresentato il Signore la sua ira, & il suo furore.

Lact. li. 7 c. 21.

Dimãdarà alcuno, che effetto hà da fare questo fuoco, ò che fine hà Dio da mandarlo innanzi. Risponde Lattãtio, che seruirà di purgatorio ali giusti, e p distinguerli dalli reprobati. L'istesso dice Origene in diuersi luoghi, che intesi generalmente è grande errore: imperciochè ne la Vergine Santissima, ne li bambini di poco batezzati, ne li gran di, che sono morti subito dopo il battesi E mo ne li martiri, ne la moltitudine delli Santi, che hanno compitamente sodisfatto per le loro colpe, non hanno da sentire sorte alcuna di fuoco. Parlando poi di quelli, che sono morti non hauẽdo sodisfatto compitamente, è similmẽte errore, perche nella morte di ciascuno delli giusti, c'hanno bisogno di purgatorio, hanno il suo luogo deputato: e parlãdo di alcuni, che nel giudicio nõ haueranno fatta la sodisfatione di vita, similmente non è cosa tollerabile, perche tutti li giusti hãno da risuscitare gloriosi, come dice S. Paolo; & ouero sia nelle tribulationi, c'haueranno patito in vita, ò nell'istesso purgatorio, F nel poco spatio di tempo, che sarà dalla loro morte alla loro resurrettione, farà la prouidenza infinita di Dio, che tutti haueranno sodisfatto compitamente per innalzarsi gloriosi, e beati: perche se consideriamo, che alcuni habbiano da sodisfare in quel fuoco, hauemo similmente da concedere, che molti passarãno il loro purgatorio dopo la resurrettione, & il giudicio, il che è manifestamẽte falso, come proua S. Agostino.

1 Cor. 15. 1. ad Th. 4.

Aug. lib. 21 de ciu. c. 16.

Dirà alcuno, hauẽdo l'anima patito il suo purgatorio, e stata tãti giorni nelle fiamme, perche a lei non sarà vguale il corpo? rispondo, che tutta la cagione della colpa stà nell'anima, & essa è quella, che principalmente hà da sodisfare, & perche il corpo è come strumẽto, & cõpagno del delitto, sì come hà inferno

&

A & gloria, così haverà anco purgatorio nelle penitēze della vita,& nella sepoltura della morte,doue la martirizano li vermi,& il fetore:& quelli,che si troua rāno viui al tēpo delli segni del giudicio, p le grā tribolationi, che patirāno, nō haueranno bisogno d'altro purgatorio. Dicono S.Hieronimo, e S. Ambrosio,che il fuoco hà da prouare li Santi, nel sēso,che dice S.Paolo: *Dies Domini declarabit*: e Dauid; *Igne me examinasti,& nō est inuēta in me iniquitas*: come il fuoco della fornace di Babilonia prouò l'innocēza delli tre fanciulli,& è opinione molto chiara perche il fuoco, che cominciarà ardere subito li cattiui, nō facēdo male alli buoni, darà testimonianza della loro innocenza. Più chiara opinione è, che venirà il fuoco innanzi per spauentare li condannati,perche non li tormēterà insino, che non pro-

Hier. Amos 7. Ambr. Psal. 36. 1. Cor. 3. Psal. 16.

B nunciarà Christo la sentenza, ma li starà aspettādo,come la forca aspetta quello,che si deue impiccare: imperciòche, dopo hauere abbruciato il mondo,si ritirarà alla valle di Iosafat,& iui starà in vna parte aspettando, che Dio gli comādi, che metta in esecutione la sentenza contra così mala gente.

Dopo il fuoco, è generale consenso delli Santi,che la croce di Christo si vederà nell'aere,come nelle giustitie temporali si vedono li stendardi delli Prencipi,che le ordinano & comandano: il che si fonda nelle parole,che disse Christo per S.Matteo: *Tunc apparebit signū filij hominis in cælo*: e Christo non ha altro segno, ne stendardo, che la croce, come proua longamente Cirillo Hierosolimitano, che si come anticamente comandò, che fosse posta nelle fronti,

Mat. 24.

Cir cath. 16.

C & hora la pongono i Christiani nelle Chiese, nelli petti, e nelle strade, così all'hora si vederà per l'aere gloriosa, e risplendente. S. Agostino lo proua benissimo in vn sermone: e la Chiesa canta: *Hoc signum crucis erit in cælo, cum Dominus ad iudicandum venerit.*

Aug. ser. 130 de temp.

Questo stendardo metterà grauissimo spauēto alli peccatori, e particolarmente alli Giudei,perche li vni riconoscerāno il delitto, che commisero in D crocifiggere Christo tra due Ladroni, li altri riconosceranno la grauezza delle loro colpe,poscia che con quelle hanno di nuouo crocifisso Christo, secondo qllo, che disse l'Apostolo S. Paolo; *Iterum crucifigentes Christum*; e tutti restaranno confusi, e tormentati dalla sua vista.Questa è la ragione, perche in dicendo S. Matteo, che si vederà la croce,subito aggionge; *Plangent omnes tribus terræ*: perche vederanno in quella vn accusatore, & vn Fiscale molto spauenteuole, si come sarà per li giusti di grandissima consolatione,perche vederanno in lei li segni della loro gloria, e della loro speranza.

Ad Heb. 6.

E Dice l'Vualdense,che la croce medesima,in che morì Christo, tornarà tutta insieme in quel giorno raccogliendo le particelle, benche molto picciole, che sono diuise nelli reliquiarij del mōdo: e dice, che è opinione di S. Giouan Grisostomo in vna Homilia della croce. L'istessa opinione è di S.Effrene nel libro della vera penitenza,nel capitolo quarto: & nel sesto mette alcuni versi d'vna Sibilla;e se bene li Scolastici con uengono, che tutti li misti fuori dell'huomo,s'hāno da risoluere dopo il giudicio,non manca però chi dice, che la croce hà da durare eternamēte nel cielo. Il beato S.Anselmo nel suo Elucidario,l'Abulēse, S. Antonino dicono,che

F la croce,che apparirà,non sarà la medesima,in che morì Christo, perche saria per quella rappresentatione molto picciola,ma vn'altra fatta nell'aere di tanta grādezza,che trauersarà grā parte del cielo,e che sarà di tanto splendore,che oscurarà il Sole,la Luna,e le Stelle.

Dice San Clemente Papa, che il segno della croce apparirà subito poco la morte dell'Antichristo, perche vietando egli alli fedeli,che nō v sino questo segno, come dice Hippolito nel libro della fine del mondo, in morendo apparirà nell'aere; ma è cosa più probabile, come dice Sant'Anselmo, che nel venire, che farà Christo al mondo, apparisca il suo stendardo, come in

Cle. li. 7. const. 33.

A entrando l'Imperadore in vna città, entrano innanzi le sue insegne. Iuliano Pomerio dice, che la portaranno li Angeli sulle spalle, & che lo teneranno per grandissimo honore, come l'Alfiere della città tiene per molto honore nell'entrare del nuouo Re di portare lo stendardo reale. San Tomaso dice, che non solamente li Angeli portaranno la croce, ma tutte le insegne della passione.

Iul. li. 3. pro Mos c. 5.

D. Tho. Opusc. 2. c. 244.

Cum venerit filius hominis, & omnes Angeli eius cum eo.

La maestà del giudice nõ la può dipingere compiutamente il pensiero, per che oltra la grandezza della sua gloria, che questo non hà da essere maggiore di quella, c'hà goduto ascendedo al cielo: *Hic Iesus, qui assumptus est a vobis, B sic veniet*: e di quella, che gode sedendo alla destra di suo padre (perche è immutabile) l'apparato della venuta, e le circonstanze della maestà, & grandezza saranno grandissime.

Act. 1.

Prima dice, c'hauerà per trono le nuuole, mettendo insieme le più spesse, e facendo di quelle vn carro glorioso, imperciochè, per la luce, che verrà dalla gloria del suo corpo, si faranno cosi lucide, e risplendenti, che appena potranno gli occhi sofferire il suo splendore; Christo non ha bisogno di nuuole, che gli seruino di carro, ne di caualli, ma seruono alla grandezza, & alla C maestà, benche potriano anco seruire per temperare li raggi della sua luce, perche veduta la sua santissima humanità allegrarà li gusti, e spauentarà li peccatori: ma per questo non hauerà Christo bisogno di nuuole, poiche il corpo glorioso manda li raggi della sua chiarezza come gli pare, e tanto lo vederanno, quanto egli vorrà, che lo veggano. In fine le nuuole non seruironno ad altro, che alla maestà & alla grãdezza, perche hãno per qsto apparenza assai buona, & questa è la ragione, che nell'apparimenti più illustri, che Dio hà fatti nel mondo, sempre si è seruito di nuuole, che è segno solo di Dio. Il D Re più potente della terra si potrà seruire de leoni, Vnicorni, de altri Re, che gli seruino p caualli, d'vna carroccia d'oro, di cristallo, e di perle, ma di vna nuuola nessuno lo può fare se nõ Dio solo.

La seconda circonstanza di maestà, & grandezza saranno li Angeli, che menerà in sua compagnia, non solamẽte per essere Angeli, della cui vista si marauigliaranno gli huomini, ma per esserui tutti quanti sono in cielo: *Et omnes Angeli eius cum eo*: Doue nota S. Anselmo, che la ppositione è vniuersale, & che nõ eccettuaua alcuno. Per questo parlando Daniele del giudicio, do- E po hauere assettato il trono del giudice; *Ecce in nubibus cæli, quasi filius hominis ueniebat*: Dice; *Millia millium ministrabãt ei, & decies millies cẽtena millia assistebãt ei.* Per cui intẽde S. Hier. tutta l'vniuersità delli Angeli, che seco do S. Dionisio, nõ si può ridurre a somma. Nel suo nascimẽto venne vn gran squadrone d'Angeli ma nõ tutti; *Multitudo cælestis exercitus*: e perche il suo capitano venıua p pace, publicaua pace dal cielo: *Et in terra pax hominibus:* Ma hora perche il suo capitano viene per guerra determinato di finire il mõdo a questa volta: *Quasi vastitas a Domino*: dice il Profeta Isaia: armato di vna corazza di zelo, e di vno scudo di giustitia: *Sumat armaturã zelus, & scutũ inexpugnabile æquitatem*: tutti veneranno armati: *Ad faciendã vindictã in nationibus increpationes in populis*: e risplendendo il Sole di giustitia sopra li F scudi, e sopra le armi indorate de suoi soldati, metteranno gran spauento alli arrenduti.

Dan. 7.

Hier. Zach. 14.

Dion de cælest hie rar c. 14.

Luc 2.

Isa 13.

Sap. 5.

Psal. 149

Ne si può dubitare, che non vengano in corpi bellissimi, & lucidissimi, l'vna, perche venendo Christo con apparato sensibile, conuiene, che li suoi ministri appaiano in corpi sẽsibili, l'altra, perche per rappresẽtarsi alli cõdannati sono necessarij corpi sensibli, che se venissero nella loro sostãza spirituale, nõ li potriano vedere: terza, pche per portare la croce visibile nõ cõueniuano sostanze

A stanze inuisibili: e nella Ascensione apparuero in figura humana, vestiti de vestimenti biachi, che è segno, che così anco sarà nel giudicio, perche: *Sic veniet*: S. Michele venerà innanzi facendo vfficio di Generale, cō lo stocco nudo in mano. Dopo li Angeli venerāno li Apostoli con faccie seuerissime, & altri molti Santi appresso di loro: *Et gladij ancipites in manibus eorum*: con le spade in mano, che tagliaranno d'ambe le parti. La Vergine Santissima sarà appresso il suo figliuolo Sara allegrissima la vista di questa nobilissima compagnia per li buoni, e tristissima per li cattiui: sopra tutto spauentarà li Demonij la vista del giudice, di cui dice Malachia: *Quis stabit ad videndum eum*? pare, che con la sola imaginatione si co priffe gli occhi.

Ps. 149.

B

Mal. 1.

L'vltima circonstanza sarà il trono, di cui fà mentione S. Giouanni nel suo Apocalisse *Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eū*: e Dauid: *Sedisti super thronū, qui iudicas iustitiā*: ò che vēga dal cielo nell'istesso trono, portandolo i troni con le lor spalle, ò l'habbiano iui preparato, acciò vi seda sopra come giudice. A questo trono di maestà, e di gloria saranno cōpagnia molti altri, come dice Tertulliano, ciascuno tanto più glorioso, e lucido quan to il merito di quello, che vi federà sopra sarà maggiore; cioè qllo della Vergine Sātissima, quello delli Apostoli, che in quel giorno saranno giudici. Perciò dice Daniele: *Aspiciebam donec throni positi sunt*: & Isaia; *Veniet ad iudicium Dominus cum senibus populi sui*: e S. Giou. nel suo Apocalisse, che vi sarāno ventiquattro scanni, in che sederanno ventiquattro vecchi; perche se bene a Christo solo tocca l'autorità di Giudice, come a Re delli Re, e Signore delli Signori, nōdimeno tocca alli suoi Apostoli ancora, p hauergli promesso, che fariano Giudici con lui, sedendo in do dici sedie: *Sedebitis super sedes duodecim, iudicātes duodecim tribus Israel*; e S. Paolo dice: *Nescitis, quia Angelos iudicabimus*? e perche non conueni-

Apoc. 20.

Psal. 9.

Tert. lib. de resur. carn. c. 35

C

Dan. 7.

Esa. 3.

Matt. 19

1 ad Corint. 6.

ua, come nota S. Tomaso, che qsto honore terminasse nel'e sedie sole, ma che participasse d'alcuna attione giudicaria, dice Ricardo, che se gli concederanno due cose, vna, il conoscere, & penetrare particolarmente le conscienze di ciascuno, & il premio, che li haueta designato la prouidenza diuina: l'altra, il notificare la sentenzà a tutti generalmente, & le loro cause, & ragioni.

D

Aggionge S. Agost. che di questo ho nore, non hanno da godere li Apostoli soli, ma li huomini Apostolici, che perfettamente osseruarāno la pouertà vo lō aria pche se toccasse alli dodici soli, nō sarebbe giudice S. Paolo, ne la Vergine Santissima, ne S. Giou. Battista; l'istesso pare a S. Tomaso, & altri molti.

E

D. Th. p. 4 d. 47 q. 2 art 2. cap. 3.

La Scrittura dice, che tutti li Santi saranno giudici: *Iudicabunt nationes, & dominabuntur populis*; e come nota S. Tomaso, si hà da intendere approuā do la sentenza del giudice, perche tutti diranno; *Iustus es Domine, & iustum iudicium tuum*: & in questo senso li Angeli similmente sarāno giudici, e pare cosa molto probabile, che alcuni delli Angeli superiori entrino nel primo numero.

Ps. 118.

Similmēte dice la Scrittura, che molti cōdānati sarāno giudici. *Ipsi iudices vestri erunt*: e disse Christo di Niniue, e della Regina Sabba: & si deue intender cō giudicio di cōparatione, come il rispetto, che porta il Turco alla Moschea di Maometto, cōdāna la poco riuerēza del christiano, come diremo poi.

Luc. 11.

F

Queste sono le circōstanze, che prouano la maestà del Giudice, in cōparatione di cui nō è maestà alcuna, che sia come quella. Molti Monarchi del mon do procurano grādezza, & maestà, ma è veste, che si strascinano dietro, p non essere naturale, ma posticcia, che a Dio solo sta bene, p essergli molto naturale. Per incarnarsi, per nascere, per viuere & morire si vestì d'vna veste di due falde, anima & corpo; nell'esteriore era molto pouero, & humile, come figliuo lo d'vno schiauo fuggitiuo, che fu Adamo: ma perche erano vesti prestate, non

A gli quadrarono mai bene: e si come il Re, che si nasconde, e copre con habito vile, andando hor quinci hor quindi, appare quello, che è, così Christo nascendo, viuendo, & morendo nel mondo, si vedeua in alcũ luogo quello, che era, ma all'hora scoprirà la sua grandezza, e la sua maestà.

San Luca dice: *In potestate magna*: che è l'istesso, che dice San Matteo: *In virtute multa*: che vuol dire, con ogni sua potenza, & giustitia, che nella Scrittura, potenza molte volte vuol dire giustitia; perche quando la giustitia vsa il suo potere per castigarci, essa è quella, che gli moue le braccia.

Lo venerãno come trombe publicãdo, non solamente il cielo, la terra, gli elementi, gli Angeli, & i giusti, ma anco li peccatori, e li Demonij dell'inferno; imperciochè, quelli, che insino all'hora l'haueranno disgustato, e gli haueranno contradetto, tutti si tenderanno alla sua potẽza, & alla sua giustitia: *Tũc formidabunt aduersarij eius, & super ipsos in cælis tonabit, Dominus iudicabit fines terræ*: ne parerà cosa grande a quello, che lo considerarà bambino in vn presepio, tirãdo li Re dell'Oriente: nel Tempio flagellando con alcune cordicelle i mercatanti, & in loro li Sacerdoti, e tutto l'honore di Gierusalem: preso nell'horto facendo cadere in terra cõ vna parola li soldati Romani; inchiodato con le mani, e con i piedi in vna croce conturbando con vna voce l'inferno: se dunque con vn lampo del suo potere tenendolo coperto, e dissimulato, fà prodezze tali, venendo con potenza, & maestà grande, che farà? Trà le molte metafore, cõ che la Scrittura hà dichiarato la sua potenza, vna è la spada, che S. Giouanni gli vidde nella bocca, della cui vista, benche auuezzo a visioni molto strane, dice, che rimase come morto: & nõ era gran cosa, che Dio con la spada lasciasse S. Gio. senza polso, perche quando l'Angelo andaua cõ la spada nuda facendo quella strage tãto spauentosa in Israel, che in tre giorni ammazzò settanta mila persone, & arriuando in Hierusalem gli disse Dio, ritieni il braccio, Dauid vidde la spada dell'Angelo, che voleua fare il colpo, e rimase così stotpiato, che non si puote mouere, ne arriuare a Gabaon, doue era il tabernacolo, benche andasse con gran desiderio, e diuotione a offerire sacrificio a Dio adirato; & effeso: & aggiõge Nicolo de Lira, che in quel giorno s'agghiacciò il sangue nel corpo a Dauid in maniera, che se bene gli metteuano molte robbe sul letto, non si scaldaua: *Cum operiretur vestibus non calefiebat*: & che procedesse quel freddo da causa naturale, non era possibile, imperciochè, per vn huomo così robusto, che nõ haueà più di sessanta anni, anco per li tempi d'hoggidì, è cosa di molta cõsideratione, tanto più che Dauid non era huomo codardo, ne temeua in vedendo spade nude; giouinetto combatteua con orsi, e con leoni dopo non ancora fatto huomo ammazzò il Gigante Filisteo, & esercitato nella guerra vccise ottocento inimici di sua mano in vn assalto solo.

Non era tãpoco molto timoroso del la morte, poiche dãdogli Dio l'eletta di tre flagelli, guerra, fame, & pestilenza, elesse questo vltimo, parendogli che rimaneua così sotto posto al pericolo come tutti: perche la fame non arriua mai alla psona del Re, ne li mali della guerra, ma la peste, & più quando viene dal la mano di Dio, fà li Re vguali con li vassalli; che cosa dunque è quella, che così spauẽta vn huomo tãto valoroso, e lo rende immobile? il vedete nelle mani d'vn Angelo vna spada, in che se gli rappresenta parte della potẽza di Dio; doue faccio vn argomento; se per questo se gli agghiaccia il sangue, se hauesse veduta la spada nelle mani di Dio, poco sarebbe stato il rimanere morto.

Ma Dio in questa vita tiene la spada della sua giustitia nel fodero della sua misericordia: *Misericors Dominus, & iustus, Deus noster miseretur*: Vna volta dice, che è giusto, & due, che è misericordioso, e mettẽn mezzo il nome di giusto, che pare, che la misericordia habbia

1. Reg. 2.

Apoc. 1.

3. Reg. 1.

Psal. 114.

A habbia preso li passi:in fine per non sfoderare la spada della giustitia, ella è fatta ruginosa, rotto il guernimento, & è marauiglia, che dia colpo, che sia mortale:ma all'hora sfodrarà la spada e darà vn colpo: *Et mouebuntur omnia fundamenta terra.* Si moueranno li fondamenti della terra,& anco del cielo.

Ezech.21 Ad Ezechiele disse Dio; *Fili hominis ingemisce*: gemi,e sospira con grande amarezza, e quando ti dimandaranno la cagione, rispondi: *Pro auditu*: per vna mala noua, ch'io ho vdita?che noua? *Ecce ego eyciam gladium meum de vagina*:io sfodrarò la mia spada,e gittando il fodero per sbrigarmi di quello,la forbirò accio risplenda, l'aguzzarò,accio sia tagliente,e la farò leggiera, accio non pesi: *Gladius, gladius*: parla con la spada,come quello, che entra in battaglia,e parla col cauallo: e colle armi: Spada, spada, poiche sei forbita, & aguta, forbita per risplendere, aguta per ferire, poiche ti hò fatto leggiera, e fatto vn nuouo guernimento per poterti meglio adoperare, hora sei la mia spada.

In questa vita pesa molto a Dio la spada,e pare, che se gli stanchino le braccia,e fa de mille in mille anni alcũ colpo memorabile. Diede vn colpo nel cielo, e precipitò molte legioni d'Angeli: vn altro nella terra, & l'annegò: vn altro in Sodoma, & l'arse: altri nel suo popolo, profondando alcuni, castigando altri: con tutto ciò non vi pose tutte le sue forze; & potere, nè sciolse del tutto la briglia della sua giustitia:

2.Mac.5. *Modicum fuerat iratus*: Dice la Scrittura in vno di questi castighi,nõ era molto adirato:ma all'hora il colpo sarà tanto potente, che spezzarà la spada, & importarà poco,poi che non se n'hà da seruire altra volta. *Congregabo super eos*

Deut.32 *mala,& sagittas meas complebo in eis*; pare che in queste parole vi sia la somma di tutta la sua ira.

Compatti li mali che mandò al mondo in diuersi tempi, ma all'hora li piouerà tutti insieme: li castighi passati andauano sempre in compagnia di molta misericordia, ma in quel giorno non D vi sarà altro,che giustitia.

Quando la colomba tornò all'arca col ramo d'vliuo in bocca, hauendo il diluuio fatto cadere le torri, e strappati gli alberi, dice il Gaetano, che se bene questo auuenne in tutti gli altri alberi, l'vliuo rimase in piedi,rappresentando la misericordia, che sempre hà da stare in piedi in questa vita, ma in quel giorno tutto sarà giustitia; *Et sagittas meas complebo in eis*; Di quando in quando scocca Dio al mondo vna saetta, con che lo spauenta, ma all'hora scoccarà tutte le saette del suo turcasso, perche non hà per quando guardarle più, ne per volerle mai più adoperare, perche E non vi sarà ne tempo,ne occasione.

Così lo disse l'Angelo, ch'introduce San Giouanni, come predicatore del Apoc.10 giudicio, con vn piede nel mare, e l'altro in terra, con vna veste di nuuole, & con vn libro in mano. *Et iurauit per viuentem in sæcula sæculorum,quia tẽpus non erit amplius*:il tempo si finirà.

Cum venerit filius hominis.

Nel mezzo di tanta terribilità, pare, che consoli questa parola: *Filius hominis*; perche Figliuolo di huomo vuol Ioan.5. dire,viscere pietose, & benigne: *Propterea dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*; Perche non è figliuolo di Tigre,ne di Leone,ma di huomo. F

Se il padre è Dio seuero & rigoroso, la madre è vna colomba senza fiele, onde per forza hà da somigliarsi alla madre:oltra di questo, egli è nostro auuocato,& è morto per noi.

Tutta questa misericordia hà da essere in quel tempo tutta ira: li huomini molto mansueti quando per sofferire vengono a rompere nella collera,sono cõmunemente più spietati,che quelli, che per l'ordinario sono mal patienti; il prouerbio dice, Dall'acqua quieta mi liberi Dio; in Dauid hauemo vn essempio singolare, non finisce mai la Scrittura di considerare la sua mansuetudine, nel principio del suo regno fu

A mansuetudine, e pietà, nel corso della sua vita fù mansuetudine, e pietà, come lo proua il perdonare al suo figliuolo Absalon, il piangerlo dopo morto, hauendo voluto il figliuolo leuargli la vita, il perdonare ad vn huomo così sfacciato, e vile, come fù Semei, il sofferire Saul potendolo ammazzare a man salua: e l'istesso Dauid hebbe ardimento di dire a Dio: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Con tutto ciò, perche mãdando a condolersi col Re delli Ammoniti della morte di suo padre, e sospettando il Re, che li ambasciatori fossero spie, gli fece tagliare la metà della barba, e delle falde delle vesti, non si contentò di ammazzare in due battaglie campali grandissima quãtità d'huomini, ne di assediare la città di Rabba Metropoli di quel regno, ne di prenderla, & saccheggiarla, ma facendo condurre in campagna li principali cittadini, volse, che fossero squartati, & fatti in minuti pezzi, & che con vn triuolo di ferro fossero tritati come paglia, spremendo fuori il sangue, come si sogliono spremere le vue nel torchio. chi hà mai sentita vna sorte di crudeltà simile a questa? che fiera assetata di sangue humano? che Diomede Re di Tracia, che daua gli huomini da mangiare alli suoi caualli? che Falari tiranno, che li faceua morire nel toro di metallo infocato? che Caligula, che Nerone, che Domitiano, che Comodo, che Giuliano, che Massentio fece mai vn macello tanto sanguinoso? & lo fà vn huomo così mansueto come Dauid; perche li fiumi più mansueti nelle gran di innondationi sogliono correre più furiosi.

Psal. 131.

2. Reg. 10

Questo succederà a Dio, che parole bastaranno ad ingrandire la sua mansuetudine, & la sua patienza. Molto disse Simeone; *In signum cui contradicetur*: Sarà questo fanciullo vn miracolo di contradittione. Non può la natura, ne la gratia con la potẽza ordinaria sofferire tanto, è necessario, che esca di letto la patienza, & soffrimento & che faccia vn gran miracolo: & non è gran cosa, che esca di letto la collera, et faccia vn miracolo di sdegno: e forse allude a questo San Luca, in quelle parole: *Erũt signa in Sole, & Luna*: miracoli di collera, e d'ira.

Luc. 2.

Molto disse Isaia; *Ego tacui semper, silui, patiẽs fui, sicut parturiens loquar*; L'huomo loquace bestemmiaua, & io taceua: il procuratore, & il notaio scriueano bugie, & falsità, & io sofferiua: il ricco rubbaua il pouero, & io dissimulaua: li aggrauii delle vedoue, e delli orfani innocenti gridauano, & io faceua del sordo; diceuano, che non vi era Dio in cielo, & io taceua: le arene del mare sono meno, che li peccati dell'huomo, & io sofferiua; lasciatemi hora gridare come donna, che nel parto sta per crepare.

Esa. 42.

Tra le similitudini, che la Scrittura dà a Christo, vna è di Rinocerонte, non è animale nel mondo, che tanto sofferisca, & aspetti, ma nell'hora che se gli accende la collera, ne il leone, ne l'orso, ne alcuno delli più feroci animali ardiranno d'aspettarlo, come si legge in molte historie humane.

Così Christo sofferirà, & aspettarà in questa vita, come agnello mansuetissimo, ma all'hora sarà vn Rinocerõte, & vn montone, che anticamente era simbolo della guerra giusta; hora sarà colomba, all'hora vccello da rapina; hora sarà fiore del campo, giglio delle valli, all'hora sarà spina & rouo: *Quis dabit mihi veprem*? hora sarà rugiada piaceuole, all'hora sarà tempesta furiosa. *Triturabitur Moab sicut teruntur paleæ in plaustro*; dice Isaia: in verità che io ho da tritare Moab. per cui intẽde li peccatori ostinati, come si trita la paglia, alludẽdo al costume di quello, che trita, che ascende sul triuolo, così Dio li farà minuti col triuolo del tormẽto: et se il triuolo sarà graue, et pesãte, nõ è marauiglia, pche Dio è qllo, ch'egli camina sopra: e sì come nõ si troua cosa di tãta capacità, che capisca Dio, così non è monte così forte, che soffe risca il suo piede, ò la sua mano, se lo carica in dãno suo. Giunone si lamentaua,

Esa. 27.

Esa. 25.

A tauà, che stãdo essa in cielo hauesse hauuto Hercole forze per sofferirla: è vna bugia, in che potemo vedere vna verità, perche nelle bugie stesse, come dice S. Agost. hauemo da cercare le verità, & in questo potemo vedere, che nõ è huomo cosi valēte, che possa sofferire Dio: & all'hora si volgerãno alli monti, & alle valli e dirãno: *cadite super nos*: guardate, che vi faranno in minutissimi pezzi: cõ tutto ciò pesarãno meno, che Dio.

Tunc sedebit super sedem maestatis suæ.

B Assettato il giudice nel suo trono, e congregate tutte le genti: *Congregabuntur ante eũ omnes gentes*: e tutti li Angeli del cielo, comincierà la fama del Giudice, e come nota S. Agost. se bene li cõdannati non vederanno la gloria della diuinità di Christo, che nõ era cosa cõueniente, che gente cosi cattiua godesse di tanto bene, vederanno senza dubbio la gloria del corpo, e la maestà esteriore, che gli cagionarà grã spauento, e grã timore, secondo quello che dice Zacaria: *Aspicient ad me, quem confixerũt*: di doue prenderãno alcuni occasione di pensare, & dire, che Christo haueà da cõparire posto in croce, come fu nel monte Caluario: ma è sogno, perche acciò conoscano quello, che posero in essa, bastarà hauere li segni delle piaghe,

Aug. l. 1. de Trin. c. 13.

Zach. 12.

C li quali cõ tutto che saranno di piaghe, saranno però di gloria, e di maestà grande. Cosi dichiara S. Ignatio, S. Cipriano, S. Gio. Grisost. e S. Girolamo il luogo dell'Apocalisse: *Videbit eum omnis populus, qui eum pupugerunt, & plangent se super eũ*; piangeranno se medesimi, è possibile che noi crucifiggiamo Dio, c'hauea in mano in flagello, e la spada: che perseguitiamo l'innocēza, che calpestiamo la santità, che nõ crediamo alla stessa verità? Quãdo Gioseffo si discoperse alli suoi fratelli: *Ego sum Ioseph frater vester*: pondera la Scrittura, che nõ gli poterono rispõdere vna parola sola: *Nimio terrore perterriti*; se gli rappresentò il bene, che gli hauea fatto, la

Igna. ep. 10. ad Mirnues. Cipr. ser. de Ascẽ. Chri. Chr. ho. de cruce. Hie. ep. 1. Eliodorii. Apoc. 1. Gen. 45.

D nobiltà, cõ che li hauea trattati, l'humanità, la clemēza, onde cõfusi, & vergognati diceuano tra di loro, questo è q̃llo, che noi hauemo venduto, & gittato in vn pozzo, che sarà poi il vedere Christo, che gli metterà auãti gli occhi vna descrittione generale delli beneficij riceuuti, della sua volõtà, del suo amore, del desiderio, che sēpre hebbe della sua cõpagnia, e di quãto procurò p dargli il cielo. Hauea Nabucodonosor leuato dal fango della terra Sedechia, facēdolo Re di Hierusalē: gli hauea fatto queste Regiã promesse, e protesti d'essere leale, ma indi a pochi anni dimēticato del bene riceuuto se gli ribellò. Nabucodonosor l'assediò nella sua città, lo

E preso li suoi capitani, e cõducendolo auanti il suo Re, dice il testo: *Loquutus est cũ eo iudicium*; trista sorte q̃lla d'vn Re carico di catene, e di cõfusione, imputato di traditore, d'ingrato, di spergiuro, di mancatore di fede, di huomo senza legge, e senza verità: e riferisce Gioseffo, che gli disse. Il tuo Dio odiando la tua malitia ti conduce presso alla mia presenza: in fine lo cõuinse in giudicio, e comãdando, che fossero ammazzati alla sua presenza la moglie, & i figliuoli gli fece cauare gli occhi: pciò si cõsideri la differēza, che è da giudice a giudice, da maestà a maestà, d'ingratitudine a ingratitudine: se Nabucodonosor

4. Reg. 25

F hauea fatto Sedechia Re, Dio hà fatto l'huomo Re: *Dedit illi virtutē cõtinendi oĩa.* Le gratie li beneficij, le parole, le promesse, li tradimēti nõ banno cõparatione, che cõfusione adũque patirà, quãdo Dio lo cõuincerà i giudicio.

Et statuet oues à dextris suis, hædos autem à sinistris.

Dice, che metterà li agnelli alla mano dritta, li capretti alla sinistra, pche in q̃sta vita tutti vãno mescolati capretti, & agnelli formēto e zizania, pesci buoni e pesci cattiui, vergini saggie, e vergini paze, vasi d'honore, e vasi di vergogna, arbori, che fãno frutti, e arbori, che nõ li fãno, rose, e spine, pietre, che vagliono

molto,

A molto, e pietre, che nulla vagliono; è vna notte, che copre tutto col suo manto ma all'hora la luce dichiararà quello, che è ciascheduno Parlando S. Gio. Battista di quello, c'hà da fare Christo in questo giorno, vsò la comparatione del vento, che separa la paglia dal formento: *Cuius ventilabrũ in manu sua*: (Matt. 3.) dice, che cōparirà come lauoratore, e mōdarà il suo formento, separandolo dalla paglia, e volarãno p l'aere molti capelli riueriti per Sãti, molti rocchetti, che vincono la neue di bianchezza, molti capucci, molti sacchi, molte monache rinchiuse, molti predicatori, che si crocifiggeuano sulli pulpiti, molti confessori, che cōuertiuano li penitenti, più a loro B seruitio, che a q̃llo di Dio; & se in questi si trouarà più paglia, che grano, quãta ne farà poi nelli altri stati? quando cominci Dio a mōdare, & nettare li caualieri, & le loro vanità, & superbie: li ministri dell. Re e li loro auanzi, ò per meglio dire li loro furti: li mercatanti, & i loro guadagni: li giudici, notari, procuratori, e le loro auaritie, & falsità: li soldati, & i loro rubamenti: le vedoue, e le loro pompe coperte: le maritate & i loro tradimenti: le donzelle, & i loro brutti pensieri: li vfficiali, e le loro bugie.

Secondariamẽte, cosa notoria è, che per le pecore intende li buoni; & per li capretti li cattiui: e bēche vsi questa metafora per la comparatione del pastore: *Sicut pastor segregat oues ab ædis*: non è però, ch'in quella non sia molto gran C somigliãza, & proportione, l'vna, pche li buoni sono mansueti come pecore, li cattiui, aspri come capretti; simbolo, che notarono Origene, Eutimio, e Teofilatto; e Christo chiamò beati li mansueti, e la Scrittura pondera la mollitie di Giacob, e l'asprezza d'Esau, in che s'assomigliaua ad vn caprone: seconda, perche le pecore sono in tutto vtili, hanno lana, latte, formaggio, & carne, il capretto non è tanto vtile, perche non hà se non la carne come notano S. Hilario, e San Gio. Grisostomo: terza, perche le pecore caminano per strada piana, e dritta, li capretti per li balzi, e per le rupi, che sono li passi del peccatore, come lo cōfessano nell'inferno; *Ambulauimus vias difficiles, &c.* (Sap. 5.) D

Terzo, dice, che metterà le pecore alla mano dritta, li capretti alla sinistra: alcuni assettano così il giudicio, che li cattiui stiano alla mano sinistra, ma sopposto, che sia metafora, è diligenza soprabondante. Beda, e l'Autore dell'imperfetto dicono, che nella Scrittura la mano dritta significa bene, & la sinistra male. *Cor sapientis in dextera eius, cor stulti in sinistra*: dice l'Ecclesiastico: (Eccl. 10.) e vuol dire, che il cuore del buono sempre pensi bene, & il cuore del cattiuo p l'ordinario pensa male; & che mettere li buoni alla mano dritta, egli è, metterli alla parte del bene: *Lōgitudo dierũ in dextera eius, in sinistra diuitia, & gloria*: (Prou. 3.) E Dice Salomone: Dio hà due mani, nella dritta tiene la eternità della gloria, nella sinistra le ricchezze, e gli honori; e pche li Sãti aspirarono alla mano dritta, egli è ragione, che se gli dia, & che si chiamino come Beniamin, figlio della mano destra. Sono alcuni che mettono le cose de loro fratelli alla parte sinistra, come il mal ladrone, che nō si contentò di stare alla parte sinistra di Christo, mà volse anco giudicare sinistramẽte della sua psona: altri sono, che mettono sẽpre le cose nella miglior parte, e meritano, che Dio li metta alla sua destra. Sono anco nella Scrittura celebrati alcuni che vsauano tãto la mano sinistra, come la destra, rappresentando F q̃lli, che nelle fortune aduerse si portãuano cō tãto valore come nelle prospere, & questiè cosa ragioneuole, che Dio li metta al a sua destra. Dice S. Hilario, che la mano dritta significa più honore, & autorità, & però la Scrittura mette Christo alla mano dritta di suo padre.

Farà dunque questo supremo giudice due greggie solamente di Angeli, e di huomini, l'vna de buoni, l'altra de cattiui; e figurollo così Moisè, diuidendo le dodici Tribù, sei nel monte Garricino, e sei nel monte Hebal, alcuni (Deut. 27.) che benediuano quelli, ch'osseruauano la legge, altri, che malediuano q̃lli, che

A che nõ possederanno p. che li giusti nõ si satiaranno mai di benedire il Padre eterno, che li creò, il Figliuolo che li hà redẽti, lo Spirito sãto, che gli diede animo con la sua gratia, la Vergine, che fù loro auuocata, li Sãti che furono loro intercessori, li Angeli, che li difesero, li Predicatori, che gli insegnarono, li digiuni, e le penitẽze, che fecero, & li cattiui non si satiaranno mai di maledire.

Apoc. 20. Dan. 7.

Si apriranno poi li libri, in che sono scritte tutte le opere humane: *Iudiciũ sedit, & libri aperti sunt*: dice S. Gio. e Daniele: & intẽdono tutti li Santi per

B questa metafora d'aprirsi li libri, il manifestarsi tutte le opere generalmente, e le nostre cõscienze, in che sono scritti tutti li fatti, e tutte le leggi humane, e diuine, secondo quello, che dice Isaia 1. *Lex mea in corde eorum*: e Dauid: *Lex Dei eius in corde ipsius*: e Gieremia: *Peccatum Iuda scriptum stilo ferreo in vngue adamantino exaratum super latitudinem cordis eorum*: Di maniera, che nessuno pretenderà ignoranza de leggi, ne de peccati, perche tutti sono scritti nel cuore humano, & la cõscienza istessa sarà il testimonio più fedele, e renderà la più chiara testimoniãza: *Testimonium illis reddente conscientia ipsorum*; dice S. Paolo, S. Agostino mette due libri, vno della vita, in che sono scritti tutti li predestinati, che è la memoria di Dio, di cui disse Christo:

Esa. 51. Psal. 36. Hier. 17. Ad Ro. 2. Aug. lib. 20 de ciuit. c. 25. Luc. 10.

C *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in cœlis*: L'altro della propria conscienza. S. Hieron. mette vn altro libro della morte, in che sono scritti tutti li reprobati, che è la memoria del demonio; ma come che non habbia Dio da fare il giudicio per questo libro, ma per la conscienza di ciascheduno, la Scrittura non fà mentione di quello.

Hieron. Dan. 7.

Questo manifestamẽto publico del le opere di tutti, così delli Angeli, come delli huomini, sarà generale a tutti, e come nota S. Tomaso, non solamente ciascheduno vederà le sue opere, ma quelle di tutti, come in vn chiarissimo specchio; perche tocca alla ragione del giudicio vniuersale, che siano manifeste le cause di tutti, e notoria la sentẽza: *Tunc reuelabit abscondita tenebrarũ, & illuminabit consilia cordium*; Le tenebre più nascose delli peccati restaranno più chiare, che il mezo giorno, & il pensiero così segreto, che pare non lo sappia altri, che Dio, vscirà in publico, secondo quello, che disse Natan al Rè Dauid da parte di Dio: *Tu fecisti in abscondito, ego autẽ faciam in conspectu solis huius*: Tu ti sei affaticato di essere segreto, & io publicarò il tutto: S. Basil. nel libro, che fece della vera verginità dice, che non si vedranno li peccati di ciascheduno confusi, & oscuri, ma tãto

D Th. in 4. d. 43 q. 1. ar. 5. q. 3. 1. Cor. 4. 2. Reg. 12.

D

E distinti, e tanto chiari, come se fossero dipinti in vna tauola molto grande, ò per meglio dire, come se di ciascuno peccato si facesse vna pittura naturale. S. Hieronimo, e S. Gio. Grisost. sopra la prima epistola di S. Paolo alli Corinthi dicono, che ciascheduna conscienza potrà tenere per soprascritto le parole di Zacaria: *Ecce homo, & opera eius*: & haueria potuto aggiongere parole, & pẽsieri, secondo quello, che dice Dauid: *Intellexisti cogitationes meas de longe*: conoscesti li miei pensieri, benche io fossi lontano da metterli in opera: *Renum illius testis est Dominus*: Dice la Sapienza. Hieremia parlando della diligenza, che fece Nabucodonosor in cercare nella terra di Egitto, quãdo la saccheggiò di tutte le sue ricchezze, dice: *Amicietur terra Aegypti, sicut amicitur pastor pallio suo*: farà come il pastore, che si mette indosso quanto hà. Li settanta interpreti traslatano: *Scrutabitur terrã Aegypti, sicut pastor purgat pediculis vestimentũ suũ*: Con la longhezza del tempo, che suole sedersi il pastore al Sole per cauare le pulci dalli suoi vestimenti, con questa longhezza cercarà Nabucodonosor tutte le cose pretiose di Egitto; dice S. Teodoretto, che gli auanzarà tempo, & che nessuno gli farà fretta, la onde con molta longhezza di tẽpo attenderà a questo. Con tale, & cõ maggiore longhezza cercarà Dio diligentemente le conscienze de gli huomini. Ma come sia possibile, che si mani-

1. Cor. 4. Psal. 137. Sap. 1. Hier. 43.

F

nife-

A nifestino tante cose, Dio non lo volse riuelare nella Scrittura, ma bẽ saprà come farlo. Nota S. Agost. che non sarà possibile, che tutto questo stia in vn instante, ne anco conueniua a fatto cosi celebre, & famoso; tuttauia nõ sarà cosa molto lõga, perche el ra che tutte le cõparationi, che vsa la Scrittura per signi ficare questo, sono di cose velocissime: *Sicut e vit fulgur ab oriẽte*; dice S. Matteo, e Malachia: *Protestis velo*: Christo non haueua bisogno di molto tẽpo; ne tãpoco potra essere generalmẽte cõ voce sensibile, perche sarebbe longhissimo: vero è, che alcuni casi particolari cosi di bene come di male, pare cosa molto probabile, principalmente nelle

Mat. 2. Malac. 3

B opere di misericordia, che si giudichino con voci sensibili, come nota Ricardo, e pare, che lo prouino le parole di S. Matteo: *Domine quãdo te vidimus esurientẽ?* tutto il resto sarà mentale, e lo dice S. Paolo: *testimoniũ reddẽte conscientia*: & il libro della Sapienza: *Transi umpet illos infiatos sine voce*. All'hora restarã no chiari, e manifesti li segreti, con che alcuni agonizarono in questa vita, & in fine li riseruarono per il giudicio di Dio. S. Gio. dipinge la malitia nel suo Apocalisse in figura d'vna dõna p vna parte ornata cõ broccati, oro, & perle; p l'altra crudelissima, e tiranna, & la chiama Babilonia per la confusione, per la sfacciatezza, per la superbia, per l'arrogãza, e p la dishonestà: e perche a qual si voglia huomo sauio haueria potuto generare malinconia la sua molta prosperità, gli pose S. Gio. vn titolo nella

Ric. in 4. d. 47. ar. 1. q. 3.
Mat. 25.
ad Ro. 2.

C frõte, che diceua: *Misteriũ*: che come nota Genebro, è vna parentesi, che pose l'Euãgelista per quelli, che fantasticassero, vedẽdo tanta prosperità in soggetto cosi indegno, come s'hauesse detto. Questo è vn misterio, che starà occulto insino al giorno del giudicio, ma all'hora sarà chiaro, e manifesto. Parlando Giobbe del trattamẽto, che fa Dio alli giusti, dice: *Stupebunt iusti super hoc*: mettendo gli occhi in vn peccatore, & in quello, che gode, e poi in vn giusto, rimãgono li giusti sbigottiti, è vn enig-

Apoc. 16.

Iob. 17

ma oscurissimo p loro, e se gli può mettere per titolo: *Misterium* Quãdo si venera ad intenderlo, e dichiararlo? nel giorno del giudicio. Nel mondo sono molte cose, alle quali potemo mettere questo nome: *Misterium*: che vna donna senza robba, e senza marito, & anco maritata vesta oro, & habbia argentarie, & casa fornita di tapezzarie e seta, misterio. Ch'vn caualiere nõ habbia dugẽto scudi d'entrata, & che tenga carozza, caualli, staffieri e liurea, misterio. Che le scritture d'vn notaio siano appena bastanti per sostentare la sua casa, senza che gli n'auanzi, & che in pochi anni habbia auanzato vinticinque mila scudi, misterio. Che rubbi il mercãte, che

D

E inganni l'artigiano, & che alla Pasqua sẽza hauer restituito, habbia la fede di essersi confessato, misterio. Che esca di corte con molti auanzi quello, che entrando hieri a seruire, e serue molto male; & che vadi all'hospitale quello, che in seruire lealmẽte si è inuecchiato, misterio. Che si vanti vno di molto sãto, e viua come Epicuro, e sia molto amico del ladro facẽdo sospettare, che entri a parte delli furti, misterio. Tutti q̃sti misterij saranno dichiarati in quel giorno.

Alcuni luoghi della Scrittura dãno ad intẽdere, che gli infedeli non hanno da essere giudicati. Dice S. Gio. *Qui nõ credit iam iudicatus est*: Doue dice S. Agost. non vengono li pagani al giudicio, ne li heretici, ne li giudei, perche è scritto; *Qui non credit, iam iudicatus est*: e S. Greg. dice, che vi sono due classi de condannati, alcuni saranno giudi

Ioan. 3.
Aug. ser. 38.

F cati, e condannati, altri saranno condãnati, e nõ giudicati, perche quello, che nõ crede: *iam iudicatus est*: Alcuni Scolastici rispondono, distinguẽdo due sorti di giudicio, vna di verificatione, l'altra di condannatione: e quantũque sia cosi, che per l'infedele, heretico, & giudeo nõ vi sarà verificatione, vi sarà però la condannatione, perche a tutti si dirà: *Ite maledicti in ignẽ aeternũ*: Questa dottrina nõ è conforme a quella di S. Hieron. che dichiarando il luogo di Gieremia: *iudiciũ Domini cũ gentibus*:

Greg. li. 26. Mor. c. 20.

Hieron. Hier. c. 25.

dice,

K dice, che quello, che non crede, si può dare per condannato in quello, che tocca al non credere, & questo vuol dire: *iam iudicatus est*: ma perche li demeriti di quelli che non credono, sono tāto differenti, & diuersi, vi è necessaria la verificatione, acciò la pena corrispōda alla colpa, altrimente si potrebbe similmente dire, che per il fedele condannato non vi sia giudicio di verificatione, poiche: *Qui non amat iudicatus est*: e S. Grisostomo dichiara delli fedeli, che non credono con fede viua; *Qui non credit iā iudicatus est*: Cōfermano q̄sta dottrina le parole di Ioel; *Congregabo omnes gentes, & disceptabo cum eis*.

B

Ioel 3.

Maggior dubbio è da parte delli bambini, che muoiono senza battesimo, nelli quali pare, che non habbia luogo la verificatione della loro causa, poiche in tutti è vna sola, & indiuisibile, in che non può essere ne più ne meno & così la cōdannatione hà da essere vna sola. Oltra di questo, la loro colpa nō è propria, ma delli loro padri, e tutte le volte, che nella Scrittura si tratta del giudicio, si fa mentione delle attioni, ò delle omissioni proprie: *Esuriui, & non dedistis mihi manducare*: Dice Sā Matteo: *Vt referat vnusquisque in corpore suo, prout gessit*; Dice S. Paolo: oltra che tutti li giudicati, ò sono per il cielo, ò per l'inferno; li bābini non sono ne per l'vno ne per l'altro, adunque non hanno da essere giudicati. Dice S. Tomaso, che assisteranno al giudicio, non per essere giudicati, ma per vedere la gloria del Giudice, bēche gli paia, che Dio nō gli comunicarà il premio delli giusti, pche il perderlo gli generarebbe gran tristezza. Pare a molti, che sia più probabile il contrario, perche oltra l'essere vniuersalissima la propositione di S. Paolo; *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*: Dice S. Gio. c'hanno da comparire li morti grandi, & li piccoli. Oltra di questo, vna delle cose, che iui più delle altre si replicarà, sarà il peccato di Adamo, & la redentione di Christo, e cōuiene, che li bambini conoscano il male, che gli venne dall'vno, & il

Mat 25.

2. Cor. 5.

C

D Tho in 4. d. 47. q. 1 art 3.

2. ad Corin. 5.

Apoc 20.

Bonau 1 4. d. 47. q. 3 Sot q 1. art 3. ad 2.

bene, che gli venne dall'altro, & che veggano li loro compagni, che godono la gloria per virtù del battesimo: & nō è inconueniente, che sentano tristezza della gloria perduta, come nota l'Abulense, benche cōformandosi con la volontà diuina, sarà molto poca.

D

Abulen Mat. 25. q. 662.

Corre similmente questo dubbio delli giusti, perche vi sono molti luoghi della Scrittura, che dicono, che sarāno li loro peccati coperti & dimenticati, & che la penitenza, & la charità mette il mantello sopra le colpe: *Beati quorum tecta sunt peccata*: Dice Dauid. *Amplius iniquitatē illius non recordabor*. Dice Ezechiele; *Charitas operit multitudinē peccatorum*: Dice S. Pietro: S. Tomaso dice, che di tutte le colpe si farà la verificatione, e forse lo tolse dalle Meditationi di S. Agost. doue dice: *Ecce coram tot millibus populorum nudabūtur iniquitates meæ*: Alla presēza di tāte migliara de popoli scoprirai, Signore, le mie sceleratezze, e non solamente le opere, ma le parole, & i pensieri, mettendo Dio vna torcia accesa alla conscienza di ciascheduno, di maniera che nō possa dirsi nelli cāoni vna sola parola otiosa, come dice S. Matteo. Il Sauio lo disse chiaramēte: *Cuncta quæ fiūt adducet Dominus in iudicium pro omni errato, siue bonum, siue malum*: e Sofonia dice: *Visitabo Hierusalē in lucernis*: che già si è dichiarato; che se bene sono testimonij, che si possono intēdere del giudicio particolare, li Sāti cōuengono, che l'istesso hà da succedere in ciascheduno, oltra che importa così p la manifestatione della giustitia diuina, che se dà la sentenza a fauore di q̄llo, c'hebbe peccati, egli è perche fece pfetta penitenza de quelli: e benche siano dimenticati, & coperti, per rispetto dell'ira di Dio, e della sua vergogna, & confusione, non sono però per rispetto del giudicio, perche il demonio, che li hà scritti tutti, gridarà.

Esa 31.

Ezec 18.

E

1. Pet 4.

D. Tho 4. d 43. ad vlt.

Aug. in Med c. 4.

Eccl 12.

Sofon. 1.

F

Corre similmente questa difficoltà da parte delli Angeli, così buoni, come cattiui: pche se bene è la verità, che saranno tutti presenti, pare, che alli buoni hab-

A habbia già dato il loro premio, & alli cattiui il loro castigo, perciò dice Origene, che li buoni saranno presenti, nõ tanto per essere giudicati, quanto per essere testimonij della durezza dell'huomo, & vno delli maggiori flagelli delli condannati sarà il testificare l'Angelo della loro guardia, che rappresentandogli molte volte il cielo, e l'inferno, nõ fece impressione alcuna nel loro petto. Con tutto ciò dice S. Bonauentura, che saranno giudicati tutti, non solamente per il premio accidentale, c'hauerà meritato ciascheduno, ma perche nel premio essentiale alli buoni si darà la sentenza di approbatione, alli cattiui di condannatione: e cõuiene così B per gloria di Christo, che se bene non è Redentore delli Angeli, è Saluatore, & capo suo, e facẽdo vn corpo di Christo con gli altri Santi, vna Chiesa, vna Città hà da essere commune il premio, Oltra di questo la gloria de gli Angeli, è ragioneuole cosa, che sia notoria à gli huomini, perche se bene di già erano giudicati, questo tocca al giudicio particolare.

Delli cattiui è dottrina più manifesta, perche Iustino martire, S. Ireneo, Niceforo Calisto dicono, che se bene Dio scacciò gli Angeli dal Cielo, e li priuò di quel bene, non li condannò subito al fuoco dell'inferno, e presero occasione dalle parole di S. Pietro: *Si Deus peccantibus Angelis non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciando in iudicium reseruari*: e se bene questa opinio- C ne, che li Angeli cattiui non restassero subito condannati al fuoco, & alla prigione dell'inferno per la loro colpa, come rimasero premiati li buoni col premio della beatitudine, è meno certa, tuttauia la carcere dell'inferno per li cattiui non sarà mai tanto stretta, come sarà nel giorno del giudicio, pche sapemo, che li demonij vanno per il mondo tentando, e tormentando, & che al tempo di Christo sospettando alcuni demonij che stauano in vn corpo, che li volesse cacciare all'inferno, si lamentarono:

Iust. cõt. Triphon. Ire. lib. 5. cõt. har. c 33. Nic. li 4. c. 3.

2. Pet 2.

Quid nobis & tibi Iesu Nazarino venisti ante tẽpus torquere nos: Doue chiamiano loro tormento il ridursi in perpetua prigione: e S. Giouanni nell'Apocalisse dice, ch'in quel giorno sarà posto il demonio, ch'ingannaua le gẽti in vn stagno di fuoco, e tormentato cõ l'Antichristo: *In sæcula sæculorum*: Di maniera, che nel giudicio restaranno condannati gli Angeli cattiui in più stretta prigione: e molti Santi dicono, che venuta Christo, e condannarà all'hora il demonio, così lo dice Lattantio Firmiano, e S. Clemente Papa.

Marc. 1.

Apoc. 10.

Lact. lib. 7 c 16. Clem. li. cõst. c. 33.

CAPITOLO della sentenza finale.

Tunc dicet Rex his, qui à dextris eius erunt.

NOn s'era chiamato Christo insino hora Rè, ò sia per non hauere preso il possesso del suo regno, ò per non hauere mostrato la maestà, & la grandezza di Rè, ò per non essere ancora venuto il tempo di rimunerare li seruitij, e castigare le offese: *Cum accepero tempus, &c.* Ma hora: *Dicet Rex his, qui à dextris erunt*: Cominciarà dalli buoni, ò sia perche anco iui mostrarà quanto sia più inclinato alla misericordia, che al castigo, ò acciò vedano li cattiui quello, c'hanno perduto, e quello, che poteuano guadagnare con poca fatica: *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis dicentes intra se, hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum*: restaranno marauigliati in vedendo felicità, e gloria tãto non pensata in quelli, ch'essi teneuano per pazzi.

Sap. 5.

Venite benedicti Patris mei.

S. Greg. Nisseno in vna oratione che fà sopra le parole di S. Luca: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: dice,

A dice, che pronũciarà Christo la sentëza particolare a ciascuno accomodata al suo merito; & hà molto del probabile, perche non essendo altro la sentenza, ch'vn giudicio pratico, accõpagnato da vna volõtà potente, di dare a ciascuno quello, che se gli deue, secondo le sue opere, è necessario, che sia diuersa secondo la diuersità delli meriti di ciascuno; ma caso, che questo sia così, è cosa certa, che dopò hauere data la sentëza particolare a ciascuno, per fine del giudicio pronunciatà il giudice cõ voce sensibile le due sentenze generali, vna a fauore delli giusti; *Venite benedicti Patris mei:* l'altra a disfauore delli peccatori: *Ite maledicti in ignem aeternũ*: Li

B vni chiama benedetti dal Padre loro, perche la beneditione del loro Padre è la fonte, & l'origine della loro eterna felicità, li altri chiama maladetti, ma non da loro Padre, perche la loro perditione non nasce da Dio, ma dalla loro dãnata volontà. Molti viuono maladetti nel mondo dalle genti, e dalla terra per aggrauij, che fanno a quelli, che possono poco: e quando entrano in casa loro scuotono la cappa delle maledittioni, e dicono, non mi maledica Dio, che delli altri non tengo conto; parlano malamente, perche Dio non maledice alcuno, la maledittione nasce dalle loro opere.

Benedicti Patris mei: la parola: *benedictũ*: è nome di Christo, che vuol di-

C re, parola buona: & Christo è parola buona di suo padre: *Eructauit cor meũ verbum bonum*: Questo è il nome, che da alli giusti io parola di mio padre, voi altri similmente, benche differentemente: *Venite benedicti Patris mei*: liquali aspetta, e chiama la benedittione di mio padre tãto suprema e felice: *Qui benedixit nos in omni benedictione*: Quando Giacob benedisse il suo figliuolo Gioseffo, nõ vi fù benedittione, che lasciasse: *Benedictus sis benedictionib. de caelo desuper benedictionibus abyssi iacentis deorsũ benedictionib. vberũ, &c.* Tutte le benedittioni del cielo, e tutte le benedittioni della terra piouano sopra il mio figliuolo Gioseffo. Questa è la benedittione delli giusti, che abbraccia li doni,

D che godono li Angeli del cielo, che godono li giusti nel limbo. *Benedicti Patris mei*: a quali il mõdo daua benedittioni, perche nelle opere si mostrauano figli di così buon padre: *Benedicti*: poiche sopportaste tãte maledittioni dalli cattiui per il mio nome: *Beati cũ maledixerint vobis homines*: Venite voi, che tãto hauete desiderato q̃sta venuta voi che cõ viua ansietà diceuate: *Quando veniã, & apparebo, &c.* Venite voi che ascendendo di virtù in virtù siete arriuati a questa altezza; è cosa naturale, che li mebri desiderino vnirsi col loro capo li figliuoli col loro padre, le pecore col loro pastore, & hauendoui io chia-

E mati molte volte alle fatiche, & alla croce: *Qui vult venire post me, tollat crucẽ suã, & sequatur me*: è cosa ragioneuole c'hora vi chiami al riposo, poiche vi diedi parola, che doue io mi trouassi: *illic, & minister meus erit*: e poiche hoggi prendo il possesso del regno di mio padre cõpitamente, e mi dò nome di Re, venite a esser Regi: *Possidete paratũ vobis regnũ à constitutione mũdi*: passate dalle tenebre alla luce, dalla guerra alla pace, dalla seruitu alla liberta, dalla fatica al riposo, dalla morte alla vita, dalla cõpagnia delli demonij alla cõpagnia delli Angeli del cielo. Il testo Greco dice: *Possidetis regnum haereditatis*: d'onde argumentano li heretici Caluinisti, se questa è heredità, nõ accade faticarsi per meritarla, che questa

F differenza è tra quello, che serue, & q̃llo, c'heredita, che l'vno merita il pmio, e l'altro non accade, che lo meriti: *Si autem filij, & haeredes*: Dice S. Paolo.

La risposta è chiara, che nella Scrittura è cosa ordinaria chiamarsi la vita eterna premio, & il dire, che si chiama premio, perche si dà dopò la fatica, ma non per la fatica è ignoranza malitiosa, poiche solo q̃sto luogo li condanna chiaramente. *Venite benedicti Patris mei, percipite paratũ vobis regnũ à constitutione mũdi, esuriui enim; & dedistis mihi mãducare, &c.* E cõ l'istesso modo, e tenore di parole, & nel medesimo senso dice

Psal. 44 · Ad Eph. 1 · Gen. 49. · Mat. 5. · Psal. 41 · Mat. 16. · Mat. 25. · ad Ro. 8.

A dice subito: *Ite maledicti in ignem aeternum, esuriuit enim, & nõ dedistis mihi mãducare*: Doue, si come nelli cattiui il non hauere dato da mãgiare à Christo affamato, nõ è sola cõsequenza, ma causa di cõdannatione, cosi nelli buoni l'hauergliene dato nõ è sola cõsequenza, ma causa della loro gloria: oltra che nessuno negarà nel mõdo, che alla maggior fatica si da maggior premio secondo quello, che dice S. Paolo: *Vnusquisq. propriam mercedẽ accipiet secundũ suũ laborem*: adunque non si dà solamente dopò la fatica, ma per la fatica; tuttauia si chiama la vita eterna heredità, e premio: hæredità, perche si dà alli figliuoli: *iure hæreditario*: per sempre: premio, B perche si dà a quello, che la merita. Di maniera che si mette insieme il merito con la gratia, e la heredità col premio: e pose insieme San Paolo le due cose; *Scientes quod à Domino accipietis mercedem hæreditatis*: per due titoli: vuol dire, per hauer hereditato come figliuoli: *Possidete vobis regnum*: Poiche rinõciaste le vostre possessioni per me, almeno nella preparatione dell'animo, poiche gustaste, ch'io fossi vostro Re, poiche fosti Regi delle vostre passioni, poiche scalaste il Cielo per ventura.

1. Cor. 3.

Ad Col. 3

Paratum vobis regnũ ab origine mundi: predestinato dal principio del mondo per voi Dubitano li Dottori perche C non disse per li Angeli, poscia che furono primi in possesso di quello; Rispondo, che il cielo, e l'inferno si dice principalmente apparechiato per li capi delli cattiui, & delli buoni, e come che il capo delli buoni, ò siano Angeli, ò siano huomini, sia Christo, che fu predestinato prima, che li Angeli, & il capo de cattiui sia Lucifero, ò siano Angeli, ò siano huomini: *Super omnes filios superbiæ*: Quando tratta del Cielo, dice: *Quod paratum est vobis*: in Christo vostro capo; e trattando dell'inferno dice *Quod paratum est Diabolo*: che è il capo delli cattiui. Conferma questa dottrina l'opinione di quelli, che dicono, che da Christo non solamente deriuò la gratia à gli huomini in terra, ma à gli Angeli in Cielo. Altri dichiarano: *Paratum, quod paratur*: che si stà apparecchiando dall'hora insino adesso. *A constitutione mundi*, ouero: *Ante mundi constitutionem*: come dice S. Paolo: e lo dichiara il luogo della Sapienza: *Dominus possedit me in initio viarum suarũ, antequam quicquã faceret a principio*. D

Ad Eph. 1.

Prou. 8.

Quia esuriui, & dedistis mihi manducare: tocca le opere sole di misericordia, ò sia perche è la cosa, ch'egli procura, che piu delle altre habbiamo per raccomandata; ò sia perche: *in hoc vniuersa lex pendet*: Tutto hauerà fatto, dice S. Agost. quello, c'hà adempito questo: *Quando te vidimus*. diranno li giusti; ò sia per humiltà, come pare à Origene, ò sia perche quel bene cosi supremo li habbia fatti dimenticare di quãto fecero in questa vita, ò sia, che non habbiano più E memoria della dottrina, che tante volte hanno sentita nella Chiesa: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: ò siano parole di quelli, che si saluaranno, non hauẽdo fede chiara di Christo, come Cornelio, ò delli Christiani più ignoranti, che non hebbero tanta teologia, ò di quelli, che facẽdo queste opere in peccato pensauano ignorantemente di non essere membri di Christo; ò sia perche la sua Maestà sarà iui tãto suprema, e diuina che gli parerà non hauerlo veduto mai. Quando li fratelli di Giosesfo sentirono dire, io sono il vostro fratello Giosesffo, appena poteuano crederlo, vedendolo in tanta grandezza. Quãdo li discepoli viddero Christo andare sopra le onde del mare, pensarono, che fosse vna fantasima. Quando lo viddero risuscitato, appena credeuano che fosse quello, ch'era stato crocifisso, & morto; onde non è marauiglia, che vedendolo in cosi suprema Maestà dicano. *Quando te vidimus?* F

Augu de ver. Do.

Discedite à me maledicti in ignem æternum.

Volgẽdosi alli cattiui gli dirà; *Discedite*: non stimaste mai la mia compagnia; mi diceste in faccia: *Recede a nobis scientiã viarum tuarũ nolumus*: fuggiste dalla mia presenza con Caino *Discedite*:

Iob. 21.

A *scedite*: io sono la via, la verità, e la vita: lasciaste la via piana, & piaceuole per le rupi, & i balzi; lasciaste la verità per la bugia. Faceste patto con la morte, facendo inimicitia alla vita: *Discedite*: nõ hà, che fare la luce cõ le tenebre, la giustitia cõ l'iniquità, li sarmēti secchi con la vite verde, Christo cõ Belial. *Discedite*: Quãdo vedete qualche cosa molto stomacosa, ò molto brutta, volgendo il viso dite, portatela via. Così Christo mirando li cattiui dice: *Discedite*: S. Gio. Grisost. dice, che quelli, che sanno poco, nõ sentono altro inferno se nõ quel lo della pena sẽsibile, le fiãme, li Demonij, li tormenti, ma io per maggiore in-B ferno tengo questa parola. *Discedite*.

Apoc. 1. *In ignem aeternũ*: Questa è la spada, con che Dio hà minacciato in questa vita, che ferisce il corpo, e l'anima: è il Deut 32. folgore, di cui disse, *Si acuero, vt fulgur gladium meum*: è il tuono, di cui Psal. 103 profetizò il regal Profeta Dauid *A voce tonitrui formidabunt*: La parola aspra, di cui disse il medesimo Profeta: *à* Psal. 90. *verbo aspero*: Questo è lo strappare l'arbore dalla radice, senza lasciargli speranza di rinuerdire Li altri colpi, che Dio dà in questa vita, sono nelli rami, toglie la robba, toglie il figliuolo, toglie l'honore, manda vna disgratia, distrugge tutto, come a Nabucodonosor, e co- C me a Giobbe, ma sempre lascia il tronco; ma quãdo strappa l'arbore dalla radice, senza che gli rimãga sorte alcuna di speranza, ne di ammẽdamento, offusca tanto l'imaginatione, che vi furono heretici, che dissero, nõ essere possibile, che fossero eterne le pene delli dannati: e fu parere di Platone, che tutte le pene s'haueffero da mitigare in questa vita, ò nell'altra, come riferisce S. Agostino nelli suoi libri della Città di Dio. Vn dito, che ardesse alla fiamma d'vna candela vn mese, ò due mesi, non cape nel pensiero, come si possa sofferire, ma è fede: *In ignem aeternum*: San Gregorio nelli suoi dialoghi rendendo la ragione di questa eternità dice, che merita pena eterna quello, che per peccare desiderò di viuere vita eterna. Suol

Error Origenistarum, & Anabatistarum.

Greg. lib. 4 Dial. c. 44.

dire il peccatore, non ti dimẽticarò s'io D viuessi mille anni; mi potrà via il diauolo se ti dimenticarò mai: non ti dimenticarò s'io viuessi vna eternità, adunque poni vna eternità. S. Agost. nelli suoi libri della Città di Dio dice, che merita pena eterna quello, che non stimò il bene, che gli haueria dato vita eterna: è similmente ragione chiara, che mentre dura la colpa, duri la pena, e nel condannato la colpa è perpetua.

Discedite in ignem aeternum; Molte rappresentationi sono in questa vita di grandissima tristezza. Che cosa più trista si può vedere, che vn condannato dal Santo officio della Inquisitione? le bandiere negre, le croci coperte, il tribunale de giudici tanto seuero, la mol- E titudine della gente, l'vdire vn huomo che riferisce li delitti della sua vita, la sentenza di essere abbrucciato viuo, la vista del fuoco, e delle fiamme, ma sempre gli resta qualche alleuiamento da parte della speranza, perche se bene vanno dannati all'inferno, a loro pare d'andare al paradiso, credendo di morire come martiri; ma all'hora non vi sarà punto di speranza. Similmente era trista rappresentatione quella che riferisce il Budeo, quando era qualche trauaglio di peste, ò di carestia, ò di guerra in vna Città, andauano a consigliarsi con li Oracoli, & essi rispondeuano, che offerissero vn huomo per placare i Dei; & ò si offeriffe al F sacrificio per il ben publico, ò lo eleggesse la Republica, ò la sorte, lo faceuano passare per tutte le strade della Città, e tutti gli huomini, grandi, e piccoli, vsciuano a mettere le loro colpe sopra di lui, & a caricarlo delle sue maleditioni. Vengano sopra di te tutti li mali, che noi patiamo; sopra di te si risoluano le ire del Cielo; & in questa maniera lo conduceuano al più alto luogo della terra; & lo precipitauano a basso; Et questo huomo era chiamato anatema, à che forse volse alludere l'Apostolo San Paolo, quãdo disse: *Optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis*: Et Malachia,

Bud. in Pandect.

Ad Ro. 9

A quando dice in persona di Dio, c'hà da fauorire la terra con anatema. Nō era però costui tanto infelice, che nō gli rimanesse molta occasione di cōsolatione, cioè, il rimediare alli dāni della sua gente, il placare li suoi Dei, ma ad vn tristo condannato all'inferno, che consolatione può rimanere? è similmente tristo spettacolo il vedere il sommo Pōtefice scommunicare vna Città disobediente alla Chiesa, il tribunale del Papa, e de Cardinali, l'habito negro, il Catafalco timoroso, le bandiere, & insegne tutte negre, la moltitudine delle maledittioni, l'ammorzare delle candele cō tanta tristezza, e timore: ma in fine resta vna consolatione alli scommunicati, & maladetti, che quello che li maledice li potrà domane assoluere; ma il cōdannato al fuoco eterno, & il maladetto con eterna maledittione, chi lo potrà benedire?

Malac 4.

In ignem æternum: Voi hauete acceso il fuoco del forno, in che douete ardere; *Ecce vos omnes accedentes ignem*: Dice Isaia: Voi altri l'hauete acceso cō opere, parole & pensieri; voi hauete fatto manipoli, e fosine delle vostre colpe: *Accincti flammis*: che sono la legna di queste fiamme: *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succēdistis vobis*: godete della luce del fuoco, e C delle fiamme, c'hauete acceso. *In ignem æternum*: ò fuoco eterno, come nō stracini le genti? come non spogli le Città di gente? come non riempi li heremi di persone? come non leui li desiderij? come non spauenti le superbie? come non geli gli ardori? Entrate in vna prigione, dice S. Gio. Grisostomo, vedete iui legato vno cō vna grossa catena, vn'altro con le manette alle mani, vn'altro con i ferri a i piedi, vn'altro in fondo di torre, hauete gran compassione di loro, ma vi è vna sorte di consolatione, che non è prigione perpetua, ne di fuoco; ma fuoco perpetuo, questo si che fa gran compassione, senza sorte alcuna di consolatione.

Esa. 50.

Chry ho. 10 in 2. ad Cor.

Non è tribunale nel mondo, che nō ammetta appellatione, ò supplicatione o prieghi, ma iui si chiuderà la porta ad D ogni bene. S. Agost. riduce tutto il rigore di quel giorno à queste parole: *Metuendus est iudex ille, cuius non licet potestatem fugere, sapientiam fallere, æquitatem flectere, iudicium retrahere*: Molto si deue temere q̄l giudice, il cui potere non si può fuggire, la cui sapienza non si può ingannare, la cui equità non si può torcere, la cui sentenza non si può reuocare. Prima, non si può fuggire il suo potere: *Neque ab Oriēte, nec ab Occidente, neque à desertis, mōtibus quoniam Deus iudex est*: Fugite dal grā Turco, e lasciādo l'Asia ve n'andate in Persia; ma da Dio non è possibile, egli è in Cielo, in terra, & in mare Secōdariamente nō è possibile ingannare la sua sapiēza, poiche non potrete, ne saprete risponderg!i vna parola. Terzo, non è possibile torcere la sua equità, perche nō hà ne passione, ne auaritia. Quarto, nō riuocarà la sentenza, pche è giorno, in che si mette ppetuo siletio alli processi humani. In questa vita si riuedono le sentenze, vi è grado d'appellatione. *Si gens illa egerit pænitētiā, agā, & ego de malo, quod cogitaui facere ei*: ma all'hora, nō si reuederanno sentēze, nō vi sarà tempo di pentimēto, ne di perdono.

Psal. 74.

E

Hier. 8.

Vltimamente, considera la tristezza delli cōdannati, e l'allegrezza delli giusti: *Lætabitur iustus cum viderit vindictā*: nō si chiama conuenientemēte vendetta, il vedermi io libero dal tiranno che mi calpestaua, ma vedere cangiate F le sorti, & iui se ne vedrāno tante, che si prouarà chiaramente, quanto più importi l'hauere viuuto tristo, e pouero ī q̄sta vita, seruēdo alla Maestà di Dio, che gli imperij, & i scettri delli Re della terra: iui si vedrà il vassallo Re, & il Re vassallo. Il Vescouo desiderarà mutare col Sagrestano, che teneua più cura delli ornamēti della sua Chiesa, ch'egli delle pecore, che gouernaua. Il Signore con lo staffiere, che venendo à mezza notte da piaceri lo trouaua inginocchiato à fare oratione. La padrona lasciua cō la serua honesta. Li Cresi, & li Crassi cō li poueri dell'hospitale.

Psal. 57.

Lili-

A Li liberi perduti cõ li schiaui acquistati. Il Christiano di ottant'anni col Turco conuertito tardi: ò che dirà all'hora vn superbo, che fù adorato nel mondo, vedendosi à lato d'vn verme, e d'vn vile homicciuo? il tiranno, che rubba il mõdo, si vederà fischiato, e schernito. il bestemiatore con la lingua inchiodata in bocca: ò come si trouarãno confusi quelli, che si viddero temuti, e rispettati, vedẽdosi all'hora calpestati così senza rispetto, & che quelli, che gli baciauano i piedi, si lauaranno le mani nel suo sangue. *Contẽpserunt te amatores tui*: dice Geremia: che cosa è vedere vna dõna più bella, ch'vna Luna? tãta gratia, tãta B bellezza, li grandi la seruono, li signori l'adorano, li caualieri passeggiano per la sua strada, li gentil'huomini la sollecitano, tutti la desiderano; tanto disdegno in lei si vede, che nõ tiene conto se nõ delli suoi capricci, gli sopraulene vna graue infermità, si risana; ma resta tãto sfigurata, che non è huomo, che la miri, la memoria del bene passato la tiene tãto trista, che desidera la morte; ma in questa nõ è mutatione tãto cattiua, che nõ habbia qualche riparo, perche quãdo tutto manchi, Dio nõ mancarà mai: ma iui nõ sarà, che ricorrere alli amici, che vi adorarono, perche sarãno vostri nemici: non alli giusti, che se bene sarãno vostri padri, & fratelli, nõ hauerãno C pietà di voi: nõ alli Angeli, che saranno come vergognati d'hauere impiegata la sua cura indarno. Non à Dio, c'haue tã la spada nuda. Non alli Demonij, che non vi sarà cosa, di che più temere. Nõ alla morte, che fuggirà da voi. *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab Illis*: In questa vita la morte asciugaua le lagrime, & era il rimedio di molte tristezze, e scontenti; ma iui? *Tracipitabit Dominus mortem in æternum*: non gli restarà per consolatione ne anco la morte.

Hier 4.

Esa.25

Finito il giudicio tornarà Christo cõ tutta quella nobilissima compagnia al supremo cielo, che come tratta longamente S. Agostino nelli suoi libri della Città di Dio, sarà il suo seggio eterno: e per l'auttorità di S. Matteo. *Sicut fulgur exijt ab Oriente, & apparet in Occidente, sic erit aduentus filij hominis*: Dice S. Gio. Damasceno, ch'essendo venuto dalla parte d'Oriente, tornarà per la parte d'Occidente, e nota questo Dottore, e S. Agostino, e S. Iustino martire, e S. Basilio, e S. Epifanio, che questa è la ragione, perche hora le nostre orationi s'indrizzano all'Oriente, & è costume osseruato nel Christianesimo da quelli, che fabricano Chiese, di fare li altari verso l'Oriente.

Au. li. 17. de ci. c. 22

Matt. 24

D

Dam. li. 4. de fid. c. 13. Augu. li. 2. de verb. Dott. in monte. Iust. qu. 118. ad gentes. Basili de Spiritu sancto. c. 27. Epif. Haeres. 19.

Subito seguirà la renontiatione del mondo, e di tutte le sue creature, che è vna verità fondata in molti luoghi della Scrittura, benche nel quando siano differenti, & varij li Dottori, parendo E ad alcuni, c'habbia da essere innanzi alla venuta del giudice, ad altri dopò finito il giudicio, e dopo essere tornato con li Angeli, e con li giusti al Cielo.

Come habbia da essere questa rinouatione, ò s'habbiano alcune delle creature d'annichilare, e tornarsi à creare di nuouo, ò s'habbiano da migliorare solamente, purificando il fuoco le inferiori, che secondo S. Agostino, arriuarà all'altezza, à che arriuarono le acque nel diluuio: & le superiori, ò aggiongẽdogli Dio nuoua luce, & chiarezza, ò venendogli maggior luce dalli corpi gloriosi, come pare à Ricardo, riseruando solo il Cielo Empiteo senza mutatione, Dice S. Tomaso, che alli elementi si aggiongerà molta chiarezza, con che restaranno molto perfetti, & molto chiari, di maniera, che la terra parerà nella sua superficie vetro chiaro; l'acqua cristallo molto trasparente: l'aere restarà come il Cielo: il fuoco come li pianeti: li pianeti minori come la Luna: la Luna come il Sole: il Sole come sette Soli, adempiendosi la profetia d'Isaia, e di S. Giouanni; *Erit lux Lunæ sicut lux Solis, &c.* In somma vi saranno cieli nuoui, e terra nuoua, come dice Isaia: *Ecce ego creo vobis cœlos nouos, & terram nouam:* Dice Paludano, che restarà risplendente la terra, nõ solamente nella superficie, ma in parte della sua profondità, di maniera, che illuminarà

Ric d 48. ar. 2. q 5 F

Psal. 48. Apoc. 16.

Esa. 65. Palud. d. 48 q. 41.

A il limbo delli fanciulli, che saranno morti senza battesimo, perche se Dio li lasciasse in tenebre eterne, saria molto grande la sua pena, poiche non v'hanno da stare le anime sole, come hora, ma vnite alli corpi. Finalmente in tutte le cose hà da essere nouità fuori che nel Cielo empireo, doue non può arriuare male alcuno, ne vi s'hà d'aggiongere bene.

Delli misti, come arbori, piante, animali, & altri corpi, dice San Tomaso, et lo seguono i Teologi, che come cose corrottibili saranno liberate dalla seruitù della corrottione, & che si finiranno tutte, imperciòche dargli essere immortale; & incorruttibile, godendo di questo bene l'huomo solo per parte dell'anima, come dice Gregorio Nisseno, pare senza fondamento; con tutto ciò dice S. Anselmo nel suo Elucidario, che la terra, che tenne Christo nel suo grembo, & che fù bagnata dal sangue delli suoi martiri sarà vn paradiso, & vn giardino, & che da tutte le parti sarà smaltata di fiori, di rose, e di viole; e Guglielmo Parisiense, le cui parole riferisce il Cartusiano, dice, che se bene non vi saranno animali, ne metalli, ne altri misti, secondo l'opinione d'huomini dottissimi di Christianità, restarà nondimeno tutta la terra fiorita di fiori perpetui, e di perpetuo diletto, & amenità, come se la sua vista hauesse da cagionare alcuna ricreatione, ò trattenimento alli beati. Dice similmente S. Tomaso, che li orbi celesti, & i Pianeti si fermaranno eternamente, lasciandoli Dio in quella parte doue più abbellisca no il cielo, senza che possano patire ecclissi, ne crescere ne scemare, secondo la profetia d'Isaia: *Nō occidet vltra Sol tuus, & Luna non minuetur*: insino all'hora, dice Salomone: *Oritur Sol, & occidit, & ad locū suū reuertitur*: perche col suo mouimento seruirà alla generatione, & alla corruttione; ma essendo libere le creature inferiori di questa seruitù così longa il Sole riposarà.

Rinouato il mondo, s'aprirà nella terra vna gran bocca, della quale dice Lattantio in Firmiano, che durerà eternamente, & in vn certo modo lo confermano Sā Hieronimo, & i Scolastici dicendo, che li beati vederanno le pene, che li dannati patiscono nell'inferno, e potrà anco seruire, acciò il Sole tormenti quelle prigioni oscure, la cui luce, & chiarezza gli sarà molto odiosa, che per chiamarsi luogo di tenebre haueranno per tanto naturale l'oscurità, che gli darà pena la luce: e forse li Demonij per particolare tormento s'affaticaranno di quando in quando a questa fenestra, acciò siano veduti dalli dannati. Tra li martirij vsati da tiranni con li martiri, vno fu, tenerli per molto tempo rinchiusi in prigioni oscurissime, e poi cauarli fuori in vn giorno molto chiaro della state, & esporli di subito al Sole, onde molti perdeuano la vista Seneca dipingendo Hercole che cauaua il Can cerbaro dal l'inferno dice, che quando arriuò alla luce di questa vita, riuolse il capo con tanta forza, che mancò poco non cadesse in terra con lui. E Claudiano raccontando il ratto di Proserpina, e come veniua Plutone nel suo carro, dice, ch'in vscendo a questa luce s'inarborano li caualli: è pare a questo, che sia conforme il luogo di Giobbe: *Si subito apparuerit aurora, arbitrantur vmbrā mortis*: si come altri li spauentaria vna oscurità, e la teneriano per ombra della morte. In fine li Demonij, e li dannati staranno vltimamente ridotti a quel la bocca infernale, che sarà aperta nella terra, doue tutti li escrementi, & immonditie del mondo saranno gittati per statui eternamente, come dice S. Tomaso, & è trista consideratione il pensare, quanto penosa gli sarà la strettezza delli tormenti, ma molto più l'intendere, ch'iui hanno da viuere eternamente.

Sen. in Hercule actu 3.

Claud. li. 2. de Raptu Proserpina.

Iob. 24.

D. Tho. d. 47. qu. 2 art. 3.

PARA-

PARABOLA

Vigesima ottaua.

Del ricco auaro, e di Lazaro pouero.

Luc. 16.

E Dubbio ordinario tra li Dottori, se questa sia historia, ò parabola. Teofilatto afferma con tanta sicurezza, che è parabola, che chiama ignoranti tutti chi lo negano. Iustino martire, Teofilo Antiocheno, S. Giou. Grisostomo in quattro Homilie, che fà di Lazzaro, la chiamano similmente parabola. Tertulliano nel libro dell'anima la chiama historia, e lo seguono Clemente Alessandrino, Sant'Ambrosio, Eutimio, Origene sopra il primo capitolo di Giobbe, e San Gio. Grisostomo, ch'in questo punto è vario: & il suo fondamento è, che nelle parabole, nō si sogliono mai mettere li nomi proprij, argomento così grande al parere d'Origene, che proua essere il libro di Giobbe historia, e non parabola per il nome, oltra che non solamente mette, quì il nome di Lazaro, ma le circostanze della sua persona, ne Christo pose mai parabole dell'altra vita; & se qui parlò di quella, fù per mostrarsi Dio, & che sapeua le cose, che passauano nell'altra vita. Se io tra gente così graue posso fare il giudice, à me pare molto bene quello, che parue ad vn autore de nostri tempi, che non sia parabola semplice, ne semplice historia, ma come vna tragicomedia, nella quale suol essere dell'vno, e dell'altro. Che vi fosse Lazaro pouero, & che dimandasse al ricco, & che non gli desse li minuzzoli del pane della mensa, & che morendo l'vno fosse portato nel seno di Abraam, e l'altro sepolto nell'inferno, è historia. Che il ricco parlasse con Abraam, & che la cosa passasse in dimande, & in risposte, è parabola: perche nell'inferno li condannati non pregano, non trattano, non communicano con li Santi, che stanno in Cielo: è dunque in parte vna tragedia della vita humana, la rappresentano tre persone, vn ricco, vn pouero, & vn Patriarca: Li teatri sono due, vno è in questa vita, l'altro è ne l'altra vita. Li vestimēti sono secondo il naturale, poiche il ricco non solamēte veste porpora, & bisso, & tiene il fasto di ricco, ma cani per la caccia. L'intento fu di prouare, che miglior sorte è quella del pouero, che quella del ricco, se non cōparte delli suoi beni al pouero; perche verrà à tanta miseria, che dimandarà vna goccia d'acqua, e non gli sarà data; e benche ciò sofferisse Lazaro in questa vita, differente cosa è patire quattro giorni di piaghe, e di fame, ò vna eternità d'inferno. Hauea detto S. Luca poco prima: *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula:* E se bene toccò subito alcune cose di matrimonio, e di adulterio, ritornò però alla materia di ricchezza, che prima hauea cominciato, e mette la presente parabola di tanto timore per li ricchi, quanto è di consolatione per li poueri.

Iust. qu. eo. Theo. li 4 Allegor. Tert. lib. de an. c. de subst. anim. Cle. 2. de log. Amb. Euthim. Origenes Chry. ho. 2. ad Cor. & Hem. de beat. Iob. Luc. 16.

Homo quidam erat diues.

Era, che non è più: in tempi antichi, dice la Scrittura, che vi furono giganti come alberi, huomini tanto grādi, che posti altri appresso di loro pareriano locuste. Vi furono statue d'oro alte molti cubiti, e se bene non furono giganti imaginarij, ne statue sognate, ma vere, tutte però sono andate in fumo. Sono stati huomini nel mondo maggiori, che giganti, di più oro, & più ricchezza, che le statue d'oro: huomini di trenta, di cēto, di mille, & di due mila leghe di stato: il Duca, c'hà cento mila vassalli; il Re c'hà due mila, e dieci mila leghe di terra; il Signore che hà d'entrata vn millione, e due millioni d'oro, ma hoggi sono, e domane nò: doue sono li Cesari, e li Pompei,

A che stando con i piedi in Roma, dauano del capo nelli cõfini della terra? *Trãsiui, & ecce non erat*: tutti sparuero come fumo; Quando voi hauete il boccone in bocca, se è così grande, che vi affoghi, dimandate da beuere in fretta, e se tardano, gridate. Così tosto disparue questo ricco, c'hauendo mangiato in questa vita, andò à dimandare da beuere all'altro mondo.

Psal. 36.

Erat diues: Dipinge la maggior felicità, che possa capire in vn pensiero: prima era ricco, & chi dice ricco, dice gran parte della felicità humana, perche le ricchezze sono tutte le cose virtualmẽte, perche quale è quella cosa, che con B danari non si ottenga? Salomone fù vna stampa della felicità humana, pche in materia di donne, tra quelle, che si trattauano come regine, e tra quelle ch' erano amiche, n'hebbe mille. In materia de caualli, quaranta mila. In materia di horti, e di giardini, di fontane, & stagni, non ne furono mai nel mondo di tãta amenità. In materia de musici, così d'huomini, come di donne, hebbe grandissimo numero de cantori, & cãtatrici. In materia di seruitori, fece stupire per la sua eleganza, & ricchezza le regine venute dalli confini della terra. In materia di comedie, la Scrittura racconta q̃llo, che spendeua ogni giorno in esse: co C me godeua di tanta felicità? per li denari, che suo padre gli lasciò, che furono sẽza numero. Di maniera, che essendo il presente huomo molto ricco, benche non hauesse l'Euangelista detto altro, bastaua per ingrandire la sua felicità; ma sopra tutto fù molto sano, senza sapere, che cosa fosse infermità, ne disshonore, ne disgratia, ne alcuno tristo auuenimento.

Come si chiamaua questo caualiere? Non hà nome: come nò? e forse cosa più notoria nel mondo, che li nomi deli ricchi? le porte grandi, li scudi de'le arme, la moltitudine de seruitori, le liuree li publicano à tutti. *Vocauerunt nomina sua, in terris suis*: voi dite bene nel mondo, ma nella casa di Dio non è cosa men conosciuta, saperà l'historico diuino il nome del pouero, e lo D metterà nel suo Euangelio, ma non sà quello del ricco: Dice S. Gregorio, che non mette qui l'Euangelista il nome del ricco: *Quia non erat cognitus Deo*; perche Dio non lo conosceua; è modo di parlare vsato da Dio con i peccatori condannati: *Non noui vos, nescio vos*; Et possono esserui due ragioni, vna da parte di Dio, l'altra da parte dell'huomo: Da parte di Dio è l'odio, che questa differenza è tra le persone che si amano, & quelle, che si odiano, che di q̃lle, che si amano non si contentiamo di sapere la casa, ma anco il nome: *Noui te ex nomine*: disse Dio à Mosè. Fù gran fauore, e quando l'amore è grande, mettemo il nome nelle medaglie nelle imprese, nelle memorie, che è quello, che dice Isaia: *In manibus meis scripsi te*: ma di quelle, che si odiano, non vorressimo sentire il nome, che è quello, che disse Dio per il Profeta Dauid: *Nec memor ero nominum eorum per labia mea*. Da parte del peccatore, per essere cosa tanto piccola, è vn niente? *Ecce paruulum dedi te, & contemptibilem*: disse Abdia à vno de gli huomini più potenti del mondo: non è cosa tanto piccola, che si perda di vista à gli occhi di Dio, così chiaramẽte vede vna pietruzza come vn monte, & vn moscolino come vn elefante, ma il niente non lo vede. Quando vn Cosmografo fà vna descrittione generale di vna prouincia, ò di tutto il mondo, vi mette tutte le cose principali di quello e dà il suo nome all'Asia, all'Africa, all'Europa, & alle Città, & ville, ma non alla capanna del pastore, perche è niente. Guardate bene questo Euangelio, che vederete in lui vna descrittione di tutto il mondo, e delle cose maggiori di quello, perche si dipinge questa vita & l'altra, l'inferno, & i suoi tormenti, il paradiso, & i suoi diletti, Lazaro, & Abraam, e dando à tutte le cose il nome di quello che sono, non si dà al ricco, perche egli è niente. Viuea superbissimo Alcibiade in Atene per la sua facoltà, ch'era molta, e desideroso Socrate di ridurlo à conoscere

Psal. 48.

Exod. 33.

E

Esa. 49.

Psal. 15.

Abd. 1.

F

A noscere quanto piccola cosa era quella, ch'egli giudicaua per grande, lo condusse in vna parte della Città, doue era vn Mappamondo, e gli disse vedi quì Atene, dimmi hora, doue sono li tuoi campi, & possessioni? per molto che cercò, non trouò cosa di quelle, che possedeua; non ti vergogni adunque, disse il Filosofo, d'insuperbirti di cose, de quali non tiene conto alcuno vn Cosmografo?

Direte, come può stare questo con la processione de nomi, che si mettono li potenti del mondo? che si trouano huomini, che si pongono tre ò quattro nomi: Rispondo, che se bene si cosi B detta, nessuna cosa proua tanto l'essere niente, perche le cose grandi, dandogli d'occhio si vedono subito, ma quando vna cosa è molto piccola, nõ basta aprire bene gli occhi, ma bisogna mostrarla col dito, e dare vno e più segni, p conoscere vna pulce che fosse sopra vn muro, sariano necessarij molti segni, & infine malamẽte si conoscerebbe, Li nomi sono alcuni segni ritrouati, acciò le cose fossero per loro conosciute, e quello, che si mette molti anni, fà credere, che p la sua piccolezza hà bisogno de molti segni, che quelli che in se sono gran di, non hãno bisogno, d'altro che d'vn nome. Li Re nõ sottoscriuono più che, io il Re; Li Papi sottoscriuono, Clemẽ-C te, Pio, Alessandro, &c.

Ma caso che in terra siano conosciuti li suoi nomi, che importa se non li conosce il Cielo? che maggiori infelicità si può pensare, come hauere molti nomi quà basso e non hauerne vn solo là sù in Cielo? *Recedentes à te, in terra scribentur*: Dice Geremia: Io vi confesso, che vi sono peccatori, che mentre viuono, fanno cosi gran rumore, che il mondo li tiene scritti nel suo libro in lettere d'oro; ma ch'importa, se vn soffio di vento cassa tutta questa Scrittura? è vn poco di poluere posta dinanzi ad vn gran vento. L'huomo non hà da cauare sicurezza, ne contento d'altro, che dall'essere scritto nel libro di Dio: *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in calis*: Perche questa è Scrittura eterna. D

Hiere. 17

Luc. 10.

Homo quidam erat diues.

Tutta questa parabola è vn processo d'vn ricco, e d'vn pouero, dal che l'vno esce condannato, l'altro libero; e perche il condannato fù il ricco, gli imputa alcuni mali espressi, & altri taciti, che seguono à quelli. Il primo è essere ricco, non perche lo stato del ricco sia stato di condannatione, che nella vecchia legge Abraam fù ricco, e l'Euangelio lo mette nel paradiso; e Giobbe, e Loth furono ricchi; e David hebbe più ricchezze, che li Cresi, e li Crassi; e nella nuoua legge vi fù vn Constantino Imperatore de due imperij, vn S. Luigi Re di Francia, vna Santa Elena, & altri molti Re, & Prencipi, che guadagnarono il Cielo con le loro ricchezze, con edificare Chiese, Monasterij, Hospitali, & con fare gran di, e continue elemosine à poueri. Di maniera, che come disse Platone, la ricchezza, & la santità non sono bilancie, che quando vna và in sù, l'altra habbia da calare per forza: *Mecum sunt diuitia, & gloria*: Disse la Sapienza; Ben possono mangiare ad vna stessa mesa, & allo stesso piatto la ricchezza, e l'honore, e gli altri beni humani, come hauemo veduto nella giouentù di Salomone: ma perche la ricchezza da alcuni è adorata, quindi è, che quello che potrebbe essere bene, si conuerte in male. San Clemente Alessandrino dice, che le ricchezze sono come la serpe, ch'vn huomo la cercarà per farne triaca, e senza riceuerne danno l'ammazzarà, cauando salute dal suo veleno. Vi sarà vn altro, che procederà con tanta imprudenza, che la serpe lo morsicarà, e col suo veleno gli toglierà la vita. San Grisostomo le paragona alle fiere seluaggie, che lasciate nell'oscurità delle loro cauerne, e nelli folti boschi delle montagne, doue nessuno le vegga, ne pratichi, sono crudelissime, ma condotte alla pratica, & alla conuersatione delle genti si domesticano, e si fanno

E

Plat. l. 5. de Rep.

Prou. 8.

F

Clem. Ale. li. 3. peda. c. 6.

Chry. Hom. 2. de diuite & Lazaro.

A fanno mansuete. Le ricchezze non vedute, ne maneggiate sono velenose, & mortifere, ma maneggiate, & impiegate nelle necessità de gli huomini, di fiere crudeli si fanno pecore mansuete: quest'è l'imputatione di questo ricco, che adoraua la sua ricchezza come Dio, ne sognaua mai altro, che d'esser ricco, riconoscendo le ricchezze sole per suo bene. Sofonia le paragona al riccio: *Et heritius, & onocratalus in liminibus eius morabuntur*; staranno sulla soglia della sua porta il riccio animale, & l'onocratulo vccello: il riccio è vn animale picciolo, che tra le sue molte proprietà, che fanno al nostro proposito, vna è l'essere sordo, come dice Aristotile, l'altra viuere difeso da tutte le B parti delle sue spine, che gli seruono di muro, e di difesa: perche ò lo perseguiti il cane pensando, che sia vn coniglio, ò l'hortolano, à cui suole rubbare i pomi del suo horto, il riparo è farsi in vn gomitolo con le sue spine, senza lasciarui luogo, per doue gli possano far male: è stampa naturalissima del ricco, sordo alle voci de poueri, che penetrano li cieli, e non il suo petto circondato da spine, che così nella Scrittura si chiamano le richezze, perche nelli suoi beni, e nelli suoi mali non sa ricorrere il ricco ad altri, che al fauore delle ricchezze; se gli muouono vna lite, subito dice, qui sono denari per defendermi; C se gli fanno vna ingiuria, me ne risentirò con i miei denari; se desidera vna vendetta questi la faranno i mie denari; se vuole testimonij falsi, per questo sono buoni li miei denari: *Substantia diuitis vrbs fortitudinis eius.* Dice Salomone: Il pouero tiene Dio p sua difesa, & à qllo solo ricorre nelle sue necessità, & pericoli, ma il ricco alli suoi denari.

Dalla ricchezza malamēte vsata nascono molte figliuole cattiue, & molte infermità graui: La prima è tirarsi dietro l'huomo: *Beatus diues, qui post aurū nō abijt, quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua:* Beato è l'huomo, che non è strascinato dal denaro, ditemi chi è, acciò lo lodi; che quello, c'hà tāto valore, fà miracoli. Dice S. Bernardo, che l'oro posseduto D è così graue peso, che si può tenere per miracolo il non tirarsi dietro l'huumo. Quando li figliuoli d'Israel entrarono nel mar rosso, aprēdogli Dio la strada, & asciugando li suoi abissi, dubitano alcuni Dottori, perche non fece dure le acque, come fece con S. Pietro, & rispōdono, che erano carichi d'oro, & per essere cosa graue, se li haurebbe tirati dietro, ma S. Pietro andaua molto leggiero: *Ecce nos reliquimus omnia*: e per ciò puotè passare sopra le onde, le quali non haueriano potuto sostenere li Hebrei, perche andauano carichi di oro. E

La seconda, è vna fame canina, & vna hidropisia mortale, che cresce ogni giorno più. S. Gio. Grisostomo dice, che si come quello, che beuēdo hauesse più sete, & mangiādo hauesse piu fame, si potrebbe tenere per molto infermo; così il ricco, che quanto è più ricco desidera di essere, ogni giorno più, si può tenere per molto infermo: e facendo comparatione d'vna delle due infermità, di quella, che patisce il pouero che non hà ò il ricco, che desidera, più, non è santo, che non dica, che è più graue quella del ricco, pche oltra che l'ansieta del ricco è la maggior pouertà, & la maggior necessità; *Magna inter opes inops*: disse Horatio: il pouero sodisfa al [illegible] con qual si voglia cosa; ma F il ricco non lo satiarebbe il mare: *Quo plus sunt potæ plus sitiuntur aquæ*: pare che l'acqua salsa del mare gli habbia fatto maggior sete: *Iustus comedit, & replet animam suam, venter autem impiorum insaturabilis*: Dice Salomone: haurà vn giusto sei pertiche di vigna, trenta pecore, venti capre, quattro campi di terra, raccoglie vino, formento, latte, & formaggio, e viue più contento, che il Re. Haurà vn ricco vn scrigno pieno d'oro, e creparà per empirne vn'altro: *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum*: Dice Dauid: Essendosi così pieno il ventre, egli è cosa ragioneuole, che sia molto satollo, ma è sempre affamato:

Non

Soph. 5.

Aristot. li. 5. de ani. mal. c. 6.

Prou. 18.

Eccl. 31.

Bor. ser. 1 de omni. Sanct.

Mat. 19.

Chry. Hom. 2. de Laza ro.

Prou. 13.

Psal. 16.

A *Non est satiatus venter eius*: Dice Giobbe il suo ventre è vna cauerna tanto vorace, che non conosce satietà: *Non nouit pacē*: Dice il testo hebreo: *Non agnouit tranquillitam*; Dice Vatablo, che dice pace, dice riposo, e quiete; l'affamato non l'hà. Dicono li Medici, che grandissima è la guerra interiore, che vn affamato patisce nello stomaco, non vi sono parole, con che esprimere l'inquietudine, e la rabbia d'vn cane affamato, se stà legato vrla, se sciolto và cercando le immonditie per cauarne ossi da rodere: *Tamen patientur, ut canes & circuibunt Ciuitatem.* questa è la guerra, & l'inquietudine delli ricchi auari S. Giouan Grisostomo cōparando questa vita alla prigione, comparatione, che tolse da S. Paolo, e da Dauid: *Educ de carcere*, dice l'vno, *Quis me liberabit a carcere mortis huius*: dice l'altro. Si come in

B vna prigione alcuni prigionieri stanno sciolti, e passeggiando s'intertengono, altri stanno carichi di catene, e qualūque li vede non gli hà inuidia, ma compassione, così in questa vita tutti v'uono in prigione, ma alcuni passeggiano, che sono li poueri, altri stanno senaui, & legati, che sono li ricchi: ma li auari, oltra le catene ordinarie hanno alcune guardie molto noiose cioè la cura, il timore, & l'amore delli loro denari, che mai li abbandonano: e si come non inuidiamo al prigioniero le sue catene,

C così nō hauemo da inuidiare al ricco, le sue ricchezze: & in vn'altro luogo dice il medesimo Santo, che il mondo non hà il più fiero inimico, che le ricchezze, perche gli inimici comunemente ammazzano li viui, e perdonano alli morti, ma le ricchezze nascose pdono l'anima, e lasciano il corpo senza sepoltura, che è cosa, che non succede alli assassini, ne alli condannati dell'inferno.

La terza è la crudeltà, & la tirannia dell'auaro, che se mangia, & consuma tutte le sue ricchezze, egli è crudele cō i suoi fratelli, come questo ricco, & se le risparmia è crudele & tiranno, non solamente con gli altri, ma cō se stesso. Percio nota Celio Rodigino acutamente, che li antichi chiamarono Plu-

D tone Dio delle ricchezze, Dio dell'inferno, perche si come non si può imaginare huomo alcuno più crudele di lui; così il ricco è molto crudele: lo dipinsero zoppo, e con ale cieco e sciocco, è zoppo per arricchire il buono & il liberale, che hà da vsare bene le ricchezze; con ale, perche vola per arricchire il cattiuo, c'hà da vsare malamente le ricchezze: cieco, e sciocco, ò sia perche le ricchezze fanno l'huomo cieco, e sciocco, ò perche le dà alli piu sciocchi, che li sauij per l'ordinario sono molto poueri.

E La quarta, è la superbia, che come nota Amos, la manifestano li suoi passi; *Qui ingredimini pompaticè domum Israel.* Vederete andare per vn luogo publico vn huomo molto ricco, & molto prospero del mondo, vendendo superbia, arroganza, e vanità col sembiante, con gli occhi, & con i passi; che come nota San Hieronimo, non si può imaginare la grauità, con che caminano, & è errore, in che comunemēte incorrono li ricchi, secondo quello, che dice Dauid: *Non veniat mihi pes superbiæ ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem.*

La quinta, è il dispregio, che nasce dalla superbia, con quel dispregio, che il leone mira il cagnolino, che l'Aquila mira li tordi, & le passere, con que-

F sto il ricco superbo mira li poueri abbādonati: *Væ qui opulenti estis in Sion*: Li settanta traslatano: *Qui despicitis Sion*; e stando Iddio in Sion, e tenendo iui la sua casa, & non essendo ricco, ma pouero, egli è disprègiare Dio.

La sesta, è l'ingratitudine, perche peccatore, & ingrato egli è l'istesso, che maggior ingratitudine si può dire, che vedere tanti poueri, che se Dio hauesse compartito li beni, che godera di loro, si teneriano per ricchi, & auenturati, & che egli non si contenti? che maggior ingratitudine, che non ringratiare Dio de tanti beni, essendoui tanti, che lo ringratiano delli mali? che

Iob. 20.
Ps. 58.
Chri. ho. 14.
ad Ro. 7.
Chri. ho. 35.
Amos. 6.
Psal. 35.
Amos. 6.

A che maggior ingratitudine, che tenere li cani da caccia così satolli e grassi, e negare li minuzzoli del pane della sua tauola alli poueri affamati, che maggior ingratitudine, che portare inuidia ad vn altro più ricco di lui, e non hauere occhi per vedere tanti poueri? che maggior ingratitudine, che lamentarsi di quello, che gli manca, e non riconoscere quello, che gli auanza.

Induebatur purpura, & bysso.

La seconda imputatione di questo ricco sono li suoi vestimenti, & põpe, ch'erano porpora, & bisso; che come si hà dalla Profetia di Daniele, e dalli libri de Macabei, erano pompe de Prencipi, & Re. La porpora è quello, c'hora si chiama scarlatto, & il bisso era vna tela sottilissima, & biãchissima; come hora la tela di renso, e di Olanda, che il ricco si vesta come ricco, non è colpa, ma che si vesta come Re, è grandissima colpa, e cagione di molte colpe, che come disse S. Gregorio, se l'eccesso del vestire non fosse colpa, non haueria detto così chiaramente la Scrittura, che questo ricco era tormentato nell'inferno per la porpora, e per il bisso, che vestiua. In tutte le Republiche ben gouernate sono state leggi, che limitauano il vestire a gli huomini, & alle donne secondo lo stato di ciascuno: & in Roma vi fù vna legge, che nessuno si vestisse di seta, ne portasse oro, ne argento, come riferisce Dione Cassio, & quando molto si permetteuano tra li nobili vn anello in dito, e l'osseruauano l'istessi Imperadori più prudenti, Tacito, Aureliano, Teodocione, Arcadio, Honorio, & Ottauiano: & quello che è più, le dõne, che sogliono tenere le pompe per il lor mõdo più amato, nõ poteuano portare vesti di colore, ne più ch'vn oncia d'oro.

Dan. 5. et 16. 1. Mach. 10. 11. 14. & 43.

Il vestire s'introdusse nel mõdo per necessità, essẽdo restati Adamo, & Eua nudi per il peccato, e non solamente per la vergogna della nudità, ma perche tutte le creature gli haueano perduto il rispetto, & haueano di già cominciato a nuocergli il sereno, il freddo, il caldo, la terra, l'aria, l'acqua, & il fuoco: e per riparo delli loro danni gli fece Dio alcuni mezi vestimenti de pelli d'animali. Doue s'hà da considerare, che se a Dio fossero piacciuti li vestimẽti pretiosi, senza dubbio li haueria dati a quei primi nostri padri, poiche gli costaua tanto poco, ma per notificargli che il vestimento ha da seruire solamente alla necessità, le vestì de pelli non acconcie con ambra, ne con zibetto, ma d'animali morti di fresco. Dopo molto tempo dando la terra frutti, e li armenti lane, venne l'industria humana a moltiplicare inuentioni tãto strane in materia de vestimenti, che come disse Seneca, non si possono chiamare vestimenti, poiche non seruono alla difesa del tẽpo, ne alla vergogna del mondo: non per la difesa, perche tanto importa l'essere vestiti, come non vestiti; non per la vergogna, perche vederete donne vestite nella state, che sono poco meno, che nude, perche non è vetro, ne cristallo così trasparente come per alcune parti è il lor vestire. In fine le inuentioni, che l'industria humana hà introdutte nel mõdo in ogni sorte di cose generalmente sono state strane, ma in materia di vesti re sono singolari, & pellegrine. Per-q̃sto minaccia Dio grauemẽte per il Profeta Sofonia a quelli, che si vestono cõ vestimẽti pellegrini: *Visitabo super eos, qui indut sunt veste peregrina*: Chiamano li Santi veste pellegrina la veste pretiosa, tessuta d'oro, ricamata di perle, dipinta de varij colori, che p essere naturale, ha da essere d'vn solo colore. Tra le spoglie di Sisara riferisce la Scrittura vesti de varij colori: e delli vestimenti d'Esau dice, che erano molto pretiosi: *Vestibus Esau valde bonis*: e qlli d'vna cattiua donna che dipinge Ezechiele, dice, che erano in estremo ricchi, le scarpe di giacinto, la camicia di renso, il manto di velo, l'ornamẽto d'oro, e di perle. Le figliuole de gli huomini, delle quali dice la Genesi, che s'innamorato no li figliuoli di Dio: *Videntes filij Dei filias hominũ, quod essent pulchra*: la parola

Sen. li. 7. de Bene. Sopho. 1. Iudic. 5. Gen. 27. Ezec. 16. Gen. 6.

A rola hebrea non solamēte significa bel-
le, ma ornare, e ben vestire. Christo vol
se essere burlato, e schernito in vna ve-
ste pretiosa, nel che condannò li pauo-
ni dipinti di questa vita. Quelli Santi,
de quali dice S. Paolo, che non era de-
gno questo mondo: *circuierunt in me-
lotis, & in pellibus caprinis*; si vestiua-
no de pelli d'animali. Nel nostro libro
dell'Amor di Dio hauemo posto sei
mali, che porta seco questo vitio, & se
bene nō è cosa tollerabile il riferirli, è
però importāte il ricordarli, quello, che
fà più al nostro proposito è, ritornare
alli ricchi crudeli, e spietati, che fù la
maggior colpa di questo ricco, poiche
B per vestirsi come Rè, e fare tauola da
Rè, che erano cose molto disuguali al-
lo stato suo, nō potendo con le sue en-
trate supplire a spese tanto eccessiue, si
obligaua non solamente a non soccor-
rere la miseria di Lazaro pouero, ma di
vsare mille tirannie con i suoi debitori,
di modo che, si verificaua delli suoi ve
stimenti quello, che disse Gieremia; *In
alis tuis inuentus est sanguis pauperū*:
ò come dice il testo hebreo: *in vestibus
pretiosis*: nelli vestimēti pretiosi tu por
ti il sangue delli poueri innocenti. San
Giouanni vidde vna donna vbbriaca
del sangue de martiri, vuol dire crude-
lissima, e la dipinge vestita di porpora,
d'oro, di perle, e di pietre pretiose: io ha
uerei giurato, che vna donna cosi pom
posa douea essere crudele. Sonno dōne
C nel mōdo, che per hauere le loro perso-
ne coperte d'oro, & le loro carozze ri-
camate d'oro, lasciarāno andare il suo
ragazzo senza scarpe, e senza camicia,
come se fosse meglio vestire le tauole,
che le carni d'vn christiano. Doue s'hà
da notare, che questo danno è genera-
le, & è la perditione, e la ruina de tutti
li stati, l'vfficiale vuol vestire come lo
scudiere, lo scudiere come il caualiere,
il caualiere come il Signore, il Signore
come il Rè, onde spendono tanto, che
non gli auanzano minuzzoli da dare
alli poueri, & in fine vēgono a profon-
darsi, & a perdersi. Se vede la dōna, che
la sua vicina si fa vna veste di molta

ad Heb. 11.

Hier. 2.

Apoc. 16.

spesa, creparà p farsene vn'altra, acciò D
non gli metta il piede innāzi, e nō con
sidera, che l'altra hà molti denari che
gli auanzano, & essa nō hà, che māgia-
re, vede il caualiere pouero, la liurea d'-
vn altro meno honorato di lui, vēde la
possessione de suoi auoli per fare vna
liurea più bella dell'altro, & se ne và al
lo spedale: sciocco non vedi, che p ogni
luogo di casa sua sono denari, e nella
tua nō è vn reale. Li Egittij entrarono
nel mare dietro alli Hebrei, come se ha-
uessero hauuto vn Moise, vna verga
miracolosa, vn Dio cosi potēte, e fauo-
reuole, sono disugualghāze, & pazzie. E

Et epulabatur quotidie splendidè.

La terza imputatione, che gli danno
è l'essere goloso e fare bāchetti ordina-
riamente, come si vede più chiaramē e
dal testo greco. Questo vitio che come
dice S. Paolo, tiene il vētre per suo Dio,
è tanto infame, e tanto vile, che piange
la Scrittura in molte parti, che si troui
in vn huomo di ragione. Li antichi fe
cero molti simboli del goloso, il princi-
pale fù l'vccello chiamato Onocrota-
lo, che questo nome gli mette Martiale
tra li Autori humani, e Sofonia tra li di
uini; e nasce la similitudine, da due co-
se, l'vna è l'hauere il collo longo come
Cigno, doue sta principalmente il gu-
sto, e doue più si sente la soauità del mā F
giare; per questo disse Aristotile, che il
goloso douea hauere il collo di cico-
gna, e cosi riferisce di Filosseno, che in
questo vitio fu molto famoso ò per me
glio dire, molto infame, che nō diman
daua altra gratia alli Dei, se non che gli
dessero vn collo di grua. L'altra è, che
in fine del collo hà vna borsa, in che ri-
ceue il mangiare, di doue lo torna alla
bocca, come torna il bue l'herba dal vē
tre per continuamente mangiare. Que-
ste due cose hanno sempre desiderato li
golosi, collo longo, acciò duri molto il
gusto, e due stomachi, p empitne vno,
mentre si vuota l'altro. Vn altro simbo
lo fecero del goloso nel pesce, che si
chiama Asello, ò Asinello, come riferisce
Cle-

Soph. 2.

Arist. 3. Ethic.

A Clemente Alessandrino, di cui dicono li naturali, c'hà il cuore nel vētre, perche in questo pensa, in questo sogna, q̄sto adora, & i suoi desiderij, & gusti nō si partono mai dal ventre. *Et quibus in solo viuendi causa palato*: Dice Iuuenale. Fà similmente Clemente Alessandrino vna stampa del goloso nel porco, e nel cane; nel porco, p la lordura, come diremo dopo: nel cane per la fame canina, di cui dice Isaia; *Canes impudentissimi nescierunt saturitatem*: Ma S. Gio. Grisost. dice, che il goloso è peggiore del cane, perche tra li cani sono molti così cortesi, che rabbiando di fame prē-

Clem. li. 2. pedag. 6.1.

Esa.56.

B deranno vna lepre, e la portaranno al suo Signore, il che non farebbe vn goloso se fosse molto affamato. Fà similmente stāpa del goloso nel segno, che li Astrologi chiamano Acefalo, che è vn huomo col capo chino, che pone gli occhi nel ventre, che pare stia imaginandosi come empirlo: indegna occupatione del pēsiero, che può contēplare li cieli, le stelle, & anco li Angeli: e nel secondo libro, che fece del digiuno dice, che fece S. Paolo vn corpo mistico della Chiesa secondo il dissegno dell'humano, doue alcuni sono occhi, come li Prelati: altri sono lingue come li predicatori, altri orecchie come li ascoltanti, & che il capo è il Sommo Pontefice Vicario di Christo: e seguēdo questa metafora, hāno da esserui huomini, che siano bocca, e denti, perche il suo officio è di mangiare, & masticare: & è

C cosa vergognosa, che tra esercitij tanto honorati s'occupi vn huomo in cosa tanto vile. *Fel draconū vinum eorū, & venenum aspidum insanabile*: Chiama il vino veleno, & non qual si voglia veleno, ma fiele de dragoni, e veleno d'aspidi. Raccōta Plinio, che vn caualiere nell'ammazzare vn aspide, corse il veleno per la lācia, e tolse la vita al caualiere, & al cauallo. Loth vsci di Sodoma, ne portò fuori altro che vino, e p causa del vino dormì cō le figliuole la notte, onde quello, che nō hauea fatto Sodoma, lo fece il vino. S. Ambrosio dimanda, come si doueano chiamare quei figliuoli, e risponde, figliuoli del vino;

Deut.32

Amb.li.1 de Virg.

D perche di Loth nō poteuano chiamarsi, essendo suoi nepoti, nè le madri haueano da chiamarli figliuoli per essere di loro fratelli, e così rimasero figliuoli del vino, & in vn altro luogo dice, che tutte le acque del diluuio non spogliarono mai nudo Noe, & che lo spogliò il vino. Parlando S. Tomaso della grauezza di questo vitio dice, che in se nō è delli più graui, ma che nelli suoi effetti è grauissimo: e S. Gio. Grisost. mette vna gran sōma delli mali, che ne seguono: il primo è, che il goloso dato alla voracità, & alla ebrietà pecca molte volte senza voler peccare, così lo dice S. Grisost. *inuitus necesse est peccare*: e se be-

D. Th. 2. 2 q. 148.

Chr. ser. cont. luxum & crapul.

E ne pare caso metafisico, se che il peccato in tanto è peccato, in quanto è volōtario, con tutto ciò è molto chiaro, per esserui molti peccati, che supponendo la volōtà nella causa, hanno molta violenza nelli effetti. Mangia, e beue vno insino ad accendersi, & poco gli māca per inebriarsi, da che se gli cagionano sensualità, e dishonestà, essendo la gola volontaria, la dishonestà è in parte violenta, perche quādo sono accese le fiāme, con difficoltà si spengono. Di maniera che, l'ebrietà, e la gola p vna parte apre la porta alli vitij, e gli fà l'entrata libera, e franca, per l'altra li mātiene, prouedendo di legna al fuoco delli suoi appetiti: *Hæc fuit iniquitas sororis tuæ Sodoma saturitas, & abundātia panis*:

Ezec.16.

F Dice Ezechiele a Hierusalē; il peccato di Sodoma tua sorella fù il satiarsi di pane, e di vino. Sappiamo, che il vitio di Sodoma furono le sue dishonestà, come dice adunque Ezechiele che fù gola? *Saturitas, & abundantia panis*: Rispōde S. Tomaso, che fù gola nella sua radice, e nella sua cagione, perche la gola mā[t]eniua il fuoco della dishonestà.

Dice S. Nilo, che assicurare la castità mangiando molto, è assicurare, che il fuoco non abbrucierà la stoppa. La fauola di Circe fà a questo proposito, che facendo vn banchetto a certi Greci, gli diede tanto da mangiare, & beuere, che li trasformò in porci, e si saluò

Nilus orat.

Vlisse

A Vlisse solo per consiglio di Mercurio; il porco non è animale tanto vorace, quãto lordo, e stomacheuole, e volle significare, che il mãgiare, & il beuero souerchio conuerte gli huomini in porci.

Il secõdo male è, stupidire li sensi oscurare l'intelletto, fare li pensieri più rozzi, e mettere quasi vn velo intorno al l'anima: & è caso tristo, che l'huomo cõ danni tutti li sensi a tormento, acciò vn solo godi, e che per il gusto solo patisca il corpo, e l'anima. Tutti c'hanno toccato questo pẽsiero conuengono, che la temperanza genera gran serenità, e gran quiete nell'animo, & che la gola genera grande inquietudine, e nebbia B nell'animo, che le molte viuande hanno per forza da mandare molti vapori: la terra molto secca non genera mai tẽpeste, ma quando è piena di humidità, arriuando il calore del Sole, turba li cieli, e gli elementi.

Questo fa lo stomaco p la soprabondanza del mangiare, e per il calore del vino; nessuno pensi, dice S. Hieron. c'habbia da godere di mangiare molto, e di sapere molto, perche la dishonestà, e la ebrietà intorbidano l'intelletto, e rubbano il cuore. Si come nello specchio imbrattato, dice S. Agost. nõ può l'huomo vedere la sua figura naturale, così nell'anima aggrauata dal troppo beuere, & mangiare, nõ può vedere vn huomo la sua figura naturale. *Fornicatio & ebrietas auferũt cor:* Dice Osea; e pare lo dicesse anco Aristotile nell'Etica, che li diletti rubbano l'intelletto: e forse Dauid volse alludere a questo in quelle parole; *Repleti sunt, & obscurati sũt:* C pche gli huomini molto grossi, & molto pieni nel corpo sogliono anco comunemente essere tali nell'anima. Dice S. Gio. Climaco, che li vccelli molto alti nõ possono volare molto in alto. Isaac Prete dice, che le nuuole impediscono la luce del Sole, e li vapori qlla dell'alma.

Molti hauemo veduti, dice S. Pietro Crisologo, mostrarsi valorosi vincitori spargẽdo il sangue delli loro inimici, e nel tẽpo di spargere il vino nel bãchetto restare con molta infamia vinti. Isidoro Clario dice, che sono più miserabili che li morti, pche nõ è miseria maggiore, che sendo vn huomo viuo vẽga a pareggiarsi al morto, e facẽdo cõparatione tra vn temperato & vn goloso dice, che il temperato viue molto, perche hà tempo di riuolgere li suoi libri, di darsi all'oratione, di fare qualche essercitio virtuoso, di vegghiare molta parte della notte, ma il goloso, quel tempo, che lasciarà di mangiare, ha da dormire come se fosse morto.

Il terzo danno di questo vitio è, fare il corpo più pigro, e più debile, guastare la sanità, & abbreuiare la vita. S. Giouã Grisost. dice, che nõ è animale che dopo hauere mãgiato non habbi miglior dispositione per caminare, ma il goloso non l'ha ne anco p ringratiare Dio del mãgiare. Si come la naue molto carica, dice qsto medesimo Dottore, si profonda p il peso disuguale alla sua grandezza, così il corpo per il troppo mangiare, & beuere, molte volte si profonda, & annega; e si come ne la tranquillità del mare, ne la destrezza del nocchiere, ne la moltitudine de marinari, & farte, nel buõ tẽpo l'aiuta tãto, come gli nuoce la carica, se è souerchia, così il goloso, ne la dottrina, ne il consiglio, ne la vergogna, ne li auuisi l'aiutano tãto, come gli nuoce il molto vino. Si come il facchino dà con la soma in terra, qñ supera le sue forze, così il calor naturale cade a terra quãdo la carica del mãgiare supera le sue forze. Sono senza numero li pericoli a chi stà sogetta la nostra vita, e i lacci cõ che si coglie la morte: alcuni muoiono annegati nell'aqua, ò sia del mare, ò del fiume, ò del pozzo: altri nel fuoco ardẽdosi le case p negligẽza; altri nella guerra p mano de loro nemici: altri nel la peste, che suole desolare le terre: altri nella carestia p troppo patire: ma nõ sò se siano più qlli, che muoiono p mano della gola; Parlãdo Isa. d'alcuni grã mãgiatori, che la mattina si suegliano dimãdãdo, che cosa vi è da mãgiare? dice; *Propterea dilatabit infernus os suũ:* per qsto souerchio mangiare s'allargano le sepolture, e lo puote dire nõ solamente per

Aug. de q. veteris & noui testa q 120. *Hos. 4.* *Psal 37.* *Clim gr. 26* *Isa. de cõtẽp mun di c. 14.* *Chr. ser. 41.* *Isid. orat. 59.* E *Chri hom. il 45 I Mat. & 2. de Lazaro.* *Chr. ser. cont. luxum & crap. & serm. de ingluuie & ebr.* F *Esa. 5.*

A per quelli che muoiono per essere intẽperati, che sono li più, ma p quelli che Dio hà fatti morire p golosi, come nel castigo delle cotornici. Dice il Pierio; che li granchi sono golosissimi delle ostriche, e quando esse aprono le loro conche per riceuere la rugiada, di che si sostentano, arriua il granchio per diuorarle, ma molte volte gli succede tãto malamente, che tornandosi prestamente a serrare le conche, resta preso p la bocca, e muore arrabbiando, e stãpa del goloso, al quale p l'ordinario la sua golosità gli da la morte: finalmẽte tutti, che trattano della temperanza, e del digiuno dicono, che da questi nasce la B sanità, e la lõga vita: & hauemo veduti molti, che essendo ricchi, viueano gottosi, & mal sani, e venendo per mala fortuna in pouertà, si sono risanati.

Il quarto male di questo vitio è l'insatiabilità; e lasciando de parte li eccessi delli antichi bãchetti d'vn Nerone, d'vn Alessandro, che stauano li due, e tre giorni senza leuarsi da tauola, se nõ era quando la necessità naturale li sforzaua, chi trouò mai le inuentioni, c'hà trouato la gola? per questo la chiamò Petronio gola ingegnosa, dandogli nome d'ingegnosa per eccellenza. Molto ingegnosa si è mostrata la curiosità humana in trouare inuentioni, e molte di quelle, c'hanno fatte le arti mechaniche, & i loro artefici paiono miracoli, come li horologi, la carta, la stampa, e li organi: ma nessuno ne ha mai trouate C tante, ne tãto varie, come la gola per sodisfare al gusto, e per satiare l'appetito insatiabile. Per questo dipinsero gli antichi lo stomaco nel mare, che entrandoui ogni giorno fiumi, & più fiumi, acque, & più acque, non soprabonda mai, & in parte lo stomaco supera il mare, perche se il mare non si satia, egli è, perche la sua capacità è così grande, che per molte acque che riceua, non soprabondano; *Et mare non redundat*: ma lo stomaco vomitando quello, c'hà riceuuto, ogni giorno sente nuoua fame, e nuoua sete. Seneca põdera molto, che vn monte, ò vn pascolo satolli tanti animali, orsi, leoni, vacche, pecore, D capre, lepri, conigli, & che lo stomaco d'vn huomo non lo satij la terra, ne il mare, ne l'aria; e dice in vn altro luogo, che vna delle cose che lo fà stupire nel mondo è, che vn stomaco tẽga occupati, tanti huomini come occupa vn goloso delli felici del mondo; e certo se si cõsidera bene, quelli, che seruono alle dispense, alle cucine alle mense, quelli, che comperano per le piazze, non è molto, che dica con marauiglia: *Bone Deus quot homines vnus venter exercet*; Molte gabelle paghiamo alla natura, come vestire, dormire, vegghiare, ca E minare, &c. tutte sono tanto rigorose, che tengono mille bargelli, per farse pagare, ne vi dariano vn solo giorno di termine: se prouate a nõ dormire due, ò tre giorni, venerà subito vn bargello della vertigine del capo a farui vna essecutione cõrta, vn altro della indigestione dello stomaco, vn altro della debolezza delli sensi: prouate a nõ pagare il tributo del vestire, correrãno subito vẽti creditori, il freddo, l'aere, il dolore di costa, nessuna gabella sarà mai tanto seuera, ne tanto inesorabile, come quella del mangiare, e del beuere: tutto quãto si vede, & si ode a tutte le hore del giorno, & della notte è, come si farà il pagamẽto, per contentare questo creditore: qui ammazzano vitelli, iui buoi, qui capponi, iui porci, qui fanno torte, e pa F sticci, & altre mille cose composte, iui capi di latte, & mangiar bianco, qui fanno cotognate, & altre cose dolci: & il pensiero più generale è, che cosa hauemo da mangiare hoggi? & è così tiranno questo tributo, che non consentirà, che facciate cõ lui, quello, che fatte col padrone d'vna osteria, che se lo volete pagare di sei pasti anticipati, egli se ne contentarà molto, & vi ringratiarà anco, ma prouate a mangiare, & beuere p tutta la settimana, che nel terzo giorno pioueranno bargelli sopra di voi, la fame dello stomaco, il vacillamento della testa, & la fiacchezza delle gambe.

Il quinto danno, che segue da questo vitio è, la libertà, & prestezza del dire, e del

A e del fare, che seguita dopò il vino; *Sedit populus manducare, & surrexerũt ludere*: S'assettò il popolo à mangiare, e si leuò à idolatrare, chiama gioco l'idolatria, perche li Gentili nelle feste delli suoi Dei vsauano molti giuochi, & balli; & in q̃sto volsero imitarli quelli d'Israel. Anticamente dipinsero Bacco cõ alcune corna di toro, perche non è toro, che dia colpi così ciechi come vn golloso, dopò hauere beuuto molto bene. La Gentilità diede molti nomi a questo Dio, ma per questo pésiero nessuno fa così à proposito come il nome di Bacco, che vuol dire, furore, che non è cosa più senza freno, che il furore. Seneca lo chiama Libero, perche non è huomo tocco da Bacco, bẽche sia vn vile schiauo, che non si tenga per libero, per potere mormorare dell'istesso Dio, per q̃sto nelli banchetti soleuano attaccare vna rosa consecrata al Dio del silentio, che chiamauano Arpocrate, ò fosse perche gouernasse le lingue delli conuitati, e ponesse freno alle sue libertà, ò perche gli persuadesse il silentio. Et il Pierio dice che dopò le cene grandi si consacrauano lingue al Dio Mercurio, perche dopò hauere vno cenato, & beuuto bene, gli hà da venire da Dio il silentio, e la quiete della lingua.

Exod. 32

Senec de Trãq animi.

B

Pie in c. de ligua.

Il sesto dãno è, il correre al bancherto il buffone, & l'adulatore come mosche al mele, li sonatori, & cãtori dishonesti; il dire a questo ricco, che la sua tauola era più lauta, & più abbondante di quella di Herode, che tutto il regno era pieno della sua liberalità. Si come li corui cauano gli occhi alli corpi morti, così li adulatori rubbano li animi delli vani; e si come li suoi medesimi cani, dice Fauorino, mangiarono Atteone, così li buffoni & i barratrieri mangiano li mondani. Dice S. Bernardo, che la gabella più pazza delli mondani è quella che pagano alli buffoni, & adulatori, imperciochè, si come la Luna alcune volte hà molta luce, altre poca, & altre nessuna, così al mõdano, quãdo dà molto, fanno molta luce, & grande honore, quando non da cosa alcuna, dicono che non hà da entrare tra gli huomini d'honore. Stobeo riferisce per detto d'Antistene, che gli adulatori, buffoni, e meretrici sono d'vna medesima conditione, che desiderano alli loro amici tutti li beni generalmente con patto, che gli ne manchi vn solo, che è la prudenza, & l'intelletto. Si come il Camaleonte, dice Plinio, si veste di tutti li colori dal bianco in fuori, così l'adulatore, & il buffone si vestono di tutti li colori dall'honesto della virtù in fuori: e nota Plutarco la ragione paragonando li alle scimie: si come, dice, la scimia, perche non può guardare la casa, come il cane non può tirare la carozza, come il cauallo, ne può arare, come il bue, serue per fare delle buffonerie, acciò la tẽgano in casa, e gli diano da mangiare, così il buffone, & l'adulatore, perche non possono seruire in cose virtuose, e vere, seruono nelle burle e per aggradite con questo, non vogliono intelletto, ne prudẽza. L'adulatione nelle lettere humane, e diuine alcune volte si chiama ombra; prima pche, si come l'ombra segue il corpo, così l'adulatione segue il potẽte nel bene e nel male, e come l'herba del Sole segue il Sole, dice Plinio.

C

Phau. apud Stobeum se

D

Stob. ser. 12.

Pli. li. 8. c. 33.

E

Pli. li. 8. c. 27.

Secondariamente perche, si come l'ombra, ò sia piccola, ò sia grande, è cosa impertinente per l'huomo, perche nõ è cosa più accessoria, che il fare ombre molto longhe, anzi il farle longhe è segno, che ci tocca il Sole per fiãco, che chi è tocco dal Sole pieno fà le ombre molto piccole: così l'adulatione, ò sia piccola, ò sia grande, è cosa impertinente, & accessoria, anzi quando non si admette è segno, che viene la luce dal cielo più di pieno. Altre volte l'adulatione si chiama fumo, perche si come il fumo tosto spanisce senza lasciare segno di se, così fà l'adulatione: *Et erit fumus de fumario*: disse Osea del regno di Ieroboan. Di più, si come il fumo è dispiaceuole a gli occhi più chiari: *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis*: Disse Salomone; così l'adulatione è dispiaceuole à gli huomini più discreti, & auueduti. Dice Platone, che l'adulatione è più crudele

F

Hos. 13.

Prou. 10.

Plato in Phedro.

A crudele per li potenti, che la Circe imaginaria & finta, perche quella conuertiua gli huomini i bestie nell'esteriore, ma l'adulatione transforma l'anima, & la ragione. Dice Plinio, che si come dal cipresso fuggono li animali velenosi p la sua amarezza, e dal bosso per la sua durezza, così li adulatori hanno da fuggire dalla grauità de' Principi; e nota Plutarco vna cosa acuta, che li adulatori, & i buffoni sono vna copia, che vãno sepre insieme: e si come li comediãti non vagliono vn quattrino, se non hanno auditori, che lodino la loro gratia, & i loro detti così ne il buffone riesce senza l'adulatore, che celebri le sue sciocchezze, ne l'adulatore senza il buffone, che celebri le sue adulationi, e ciascuno dice dell'altro, che non è tale huo B mo nel mondo.

Pli. li 17. c. 24.

Plut. in Moral.

L'vltimo danno fù, il fare banchetto ogni giorno; *Quotidie*: vn banchetto di quando in quãdo è cosa di che goderono li Santi, come sapemo d'Abraam, di Tobia, e delli figliuoli di Giobbe, ma hauere questo per costume, che si conuerte in vn'altra natura, è gran pericolo, che essendo così manifesta la colpa, è molto grãde il replicarla molte volte, perche li peccati grandi vengono per il costume a parere leggieri: *peccatũ consuetudine vilescit*: dice Sant'Agostino: in oltre, perche il camino della virtù si fà molto piu difficile, che sono molti, C dice S. Gre. che desiderano vscire d'vna mala vita: *Sed peccatorũ põdere pressi in mala cõsuetudinis carcere inclusi, a se ipsis resurgere non possunt*: vn huomo legato nella prigione d'vna mala cõsuetudine, non ha valore p poterserne sciogliere, & liberare, e quanto più replica colpe tãto più catene si mette addosso, ch'molte volte durano quãto la vita, et anco finita la vita, come diremo dopo.

Questa è la ragione, perche li Santi non persuasero mai cosa alcuna tãto come il non impegnarsi vn huomo, & se à caso s'impegnarà sia per poco, perche d'vn picciol fuoco, dice S. Giou. Grisostomo si fa vn fuoco mezzano, e d'vn mezzano [illegible] grãde, e suole arriuare ad essere tanto grande, che non è D acqua, che lo spenga; & in vn altro luogo dice, che per nõ spegnere nel principio il fuoco delli peccati, sono stati molti, che sono dati in ogni sorte de peccati.

Chri. ho. 11. in 1. Cor. & hom. 80. ad popu. ãti m.

Ant. ho. cont. gent. & hom. 22. ad pop. Antbi.

Et erat quidam mendicus nomine Lazarus.

Dopo hauere dipinto la felicità del ricco, e poste le imputationi, & le cagioni del suo inferno, & condannatione, dipinge le miserie del pouero, e la patienza, con che le sofferiua, & i meriti della sua gloria. Fa vna bellissima descrittione della sua corona, lauorata per le mani di questo ricco, ò per meglio dire, di questo tiranno crudele, tessuta di perle, e di pietre pretiosissime. La corona era di pouertà, che è la mag E giore delle miserie del mondo, si come la ricchezza è la maggiore delle sue felicità, non solamente per essere la chiaue maestra, che apre le porte al desiderio, che facilita tutte le difficoltà, non solamente per essere la regina del mondo tra li beni humani, a cui tutti vbediscono, ma perche quasi mai gli succede cosa mala, pare che la prouidẽza diuina indrizzi per l'ordinario li successi in fauore delli ricchi, hauendo risguardo, che nõ è molto, che godano in questa vita qualche bene, aspettandoli nell'altra tanto male. Non sò se questo vo glia dire vn prouerbio che vsarono anticamente li Greci, e dopo li Latini; F *Semper feliciter cadunt Iouis taxilli*: Sẽpre mostrano bene li dadi di Gioue: gitti vn miserabile ducento volte li dadi, che sempre gli mostraranno male; li gitti Gioue, che sempre gli mostraranno bene: l'istesso disse Euripide; *Sunt Dijs cuncta procliuia*: Alli Dei si conuertono i monti in valli, alli poueri si conuertono le valli in monti: & non è in vna ò due cose questa disgratia, & infelicità, ma in tutte generalmente. Così lo disse Salomone; *Omnes dies pauperis mali*: chi dice li giorni, dice le hore: chi dice le hore, dice li successi, che trista stella è quella, che regna sopra la trista pouertà.

Prou. 16.

A pouertà. Già hauemo detto, che si tiene più conto nel mondo d'vn sciocco ricco, che d'vn sauio pouero, & che essendo l'ignoranza la più vile cosa del mōdo, è anteposta alla pouertà, perche ad vn ignorante vestito di seta, & oro, come cauallo guernito, gli dà il potente da sedere, & ascolta le sue sciocchezze; & la prudēza, e discretione del pouero nō troua luogo appresso d'alcuno, ma che luogo ha d'hauere quello, c'hà cōtra di se Dio, & il mondo? lo dice Dauid; *Ad nihilum redactus sum; & nesciui*: Signore voi mi hauete cōuertito in niente, benche io non sappia la cagione; *Velut iumentum factus sum apud* B *te, & ego semper tecum*: io cerco di non allontanarmi da voi, & in professare il vostro seruitio, voi mi trattate come vna bestia, bastonate, e più bastonate, disgratie, e più disgratie miserie, e più miserie, e voi siete quello, che lo fate, perche nessuno lo potrebbe fare, se non voi. Isaia da due imputationi alli ricchi golosi, & intemperanti, vna che si leuano la mattina per tempo a beuere: *Ad ebrietatem sectandam*: l'altra, che non mirano, ne considerano le opere di Dio, per cui intende li poueri; *Et opus Domini nō respicitis, nec opera manuum eius consideratis*: Di modo che, Dio è quello, che fà li ricchi, e li poueri: e così viene il pouero in quello, che è ventura, & felicità humana a tenere contra di se Dio, & il mondo, perche C non è ricco, ne potente delli tiranni del mondo, che non tenga per bersaglio delle sue tirannie il pouero, come diremo dopò.

Psal. 72.

Esa. 5.

Qui iacebat ad Ianuam eius.

La prima pietra pretiosa di questa corona di Lazaro era vna fiacchezza tanto grande, che giaceua in terra alla porta del ricco, e forse essendo iui caduto, non hebbe più forze per leuarsi, ne mutarsi di luogo, permettēdo Dio, che morisse alla porta di quel tiranno per sua maggior condannatione: il ricco vsciua a passeggiare nella sua carocia, dopò hauer dormito sul mezo giorno, per disporre lo stomaco alla cena; D haueua le guancie colorite per il vino, per il ridere cagionatogli dalli suoi buffoni. La sua presenza, & il suo sembiante vendeua sanità, passaua dinanzi al pouero con pompa, come li Principi di Israel, de quali dice Amos, che entrauano, & vsciuano con gran pompa nel la casa d'Israel: e come le donne d'Israel, che dipinge Isaia, con passi molto graui, & composti. Lazaro dalla sua fiachezza cauaua vn poco di forza, p chiedergli elemosina: Soccorrete, Signore, la miseria di questo pouero piagato, acciò Dio vedia nel cielo la prosperità, che godete qui in terra, ma il ricco nō lo guardaua, acciò le piaghe, e la marcia non gli disturbassero lo stomaco, E che sendo pieno, ogni poca di occasione bastaua per fargli fastidio. Si voltaua alli seruitori, perche nō cacciate questo pouero di qui? Signore non si può leuare: adonque viene a fare della mia casa vn hospitale, ò vn cimitero? Geremia nelli suoi Treni ponderādo la fiacchezza delli Nazareni schiaui in Babilonia, dice, che teneuano le pelli attaccate alli ossi: *Adhesit cutis eorum ossibus: aruit & facta est quasi lignum*; & che erano secchi come bastoni.

Amos 6.

Esa. 3.

Thren. 4.

Giobbe trattando della fiacchezza, che patì nel letamaro disse, che se gli erano consumate le carni insino a rimanerui li soli ossi con la pelle: *Pelli meæ consumptis carnibus adhesit os meū, & derelicta sunt tantummodo labia mea circa dentes meos*: ma in fine li schiaui F poteuano andare, e Giobbe poteua parlare, & filosofare della miseria del mondo, ma la fiacchezza di questo mē dico era tanta, che cadendo alla porta del ricco, nō si puotè più mouere, e tormentandolo i cani per mangiare la marcia delle sue piaghe, non haueua forza di alzare il bastone per minacciargli, e passando il ricco molte volte, benche dessero voci le sue piaghe, forse egli nō le poteua dare.

Iob 19.

Il ricco non poteua caminare per essere troppo grasso, e troppo pasciuto,

A teneua sempre alla porta la sua carroccia, ò la sua lettica, ma se bene era molto grãde la grassezza del ricco, era senza comparatione maggiore la fiacchezza del pouero.

Vlceribus plenus.

La seconda pietra pretiosa di questo pouero erano le piaghe, che si come Giobbe nel letamaro rimase ferito dal Demonio da capo a piedi, così questo pouero staua ferito da capo a piedi: *Vlceribus plenus*: & in parte furono più aspre le piaghe di Lazaro, l'vna, perche Giobbe hebbe amici, che andarono à B consolarlo, ma Lazaro non hebbe huomo di quanti entrauano, & vsciuano di quella casa del goloso crudele, che gli dicesse vna sola buona parola: l'altra, perche delle piaghe di Giobbe nessuna era mortale, come nota il Gaetano, perche non haueua licenza il Demonio di leuargli la vita: *Verumtamen animam illius serua*: e quantunque fosse to di sua natura mortali, non poteuano essere in fatto; perciò finito il termine, che Dio gli haueua dato per piagarlo, rimase così sano, come se non hauesse hauuto male alcuno, ma le piaghe di Lazaro furono mortali in specie, & in fatto, Dalle piaghe ne seguiua la nudità, perche piaghe coperte da vestimenti è marauiglia, che si veggano, e se bene C Lazaro era pouero, poteua coprirsi, quã do hauesse voluto, con i stracci, ma le piaghe nõ poteuano per sua natura stare coperte.

Iob 2.

Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa.

La terza pietra pretiosa di questa corona di Lazaro era la fame, che lo tormentò insino a leuargli la vita: non hà il mondo tormento così fiero, come la fame, tanto più che subito gli vien dietro la sete, che è delle più graui pene, che si patiscano in questa vita. La fame è dolore longo, ma la sete è rabbia crudele: li cerui astretti dalla sete s'arrendono alli medesimi cacciatori, & al li cani che li seguitano, ne si deue attribuire questo alli cerui soli, poiche auuiene alli più fieri, & alli più seluaggi animali: Le cose che si scriuono nelle historie humane, e diuine del tormẽto della sete sono molto strane. D

Quando mãcò l'acqua alli figliuoli d'Israel nel deserto, andando ammutinati a trouare Moisè dissero: *Vtinam periissemus inter fratres nostros coram Domino*: Dio volesse, che ci hauesse inghiottiti la terra viui, come inghiotti li nostri fratelli Datan, & Abiron: anẽ ma le sarebbe stato morire d'vna morte repentina, che morire di sete in questo deserto, & in questa solitudine: fù cosa molto strana, che anteponessero non solamente la morte alla sete, che patiuano, ma l'inferno ancora, poiche desiderauano descendere all'inferno, come li scismatici più tosto, che patirla. Sãsone dopo hauere morti tãti Filistei, trouossi tãto stimolato dalla sete, che pẽsò di finire la vita: *En siti morior, incidamque in manus incircuncisorum*: cõ sete così crudele come potrò io difendermi dalle mani de miei nemici? Quãdo Oloferne hebbe assediato Betulia, se gli finì l'acqua delli pozzi, e delle cisterne, e dice la Scrittura, ch'vsciuano le gẽti alle fontane più vicine, più cõ desiderio di riparare la vita, che di beuere: ma stringẽdo l'inimico l'assedio, põderà il testo, che p il mancamẽto dell'acqua si giudicarono p morti, e dissegnarono d'ammazzare li animali per beuere il suo sangue. Essendo assediata Hierusalẽ da Senacherib, regnãdo il Santo Re Ezechia, mandò il Barbaro vn'imbasciata alli soldati, che stauano sopra le mura, pche volete mãgiarui l'vno cõ l'altro, e beuer le vostre orine? che a queste, & a maggiori strettezze, & inconuenienti sono molte volte stati ridotti gli huomini dalla sete. Questo tormẽto patiua il pouero Lazaro, il ricco teneua li vini pretiosi sotterrati nella neue, e beuea vna volta del bianco, l'altra del rosso, e quando non gli agghiacciaua i denti, mostrando gran disgusto diceua, ò come hoggi è stato negligente il bottigliere;

Nu. 14.

E

Iudic. 15.

F

al

A al suono de liuti, & altri strumenti portauano i fiaschi, e quãdo si cominciaua il più freddo, andauano li brindes per la tauola con molta fretta, & il pouero Lazaro hauea la lingua secca, & attaccata al palato.

Nõ lo stringeua meno la fame, poiche desideraua satiarsi delli minuzzoli di quella mensa tiranna, & nõ era alcuno tra tanti, che gliene desse: Cosa notoria è, che la fame è vno delli carnefici più fieri, e più crudeli di questa vita. Che maggior crudeltà, che sforzare vn huomo, che mangi le herbe, e le radici delli campi come bestia? Giobbe dipinge alcuni affamati, che le mangiauano:

B *Radix iuniperorũ erat cibus eorũ*: che maggior fierezza, che mangiare la carne de caualli, & i sorci? & quello, che è più, le madri mangiare li loro figliuoli, come si vede nell'assedio di Hierusalẽ & di Samaria. Grãdi sono state le inuentioni di crudeltà trouate dalli tiranni, ma generalmente parlando, la morte di fame è la più dura, perche tormentãdo più, è anco più longa. Geremia nelli suoi Threni piangendo molti delli suoi cittadini morti per mano dell'inimico, molti consumati dalla fame, giudica p successo men tristo la morte di quelli, che morirono à taglio di spada: *Melius fuit occisis gladio quàm interremptis fame*: Questo tormento patì il pouero Lazaro insino che morì per le sue mani. (Thren. 4)

C Il ricco mangiaua li venti, e li trenta piatti tra simplici, & cõposti, & le speciarie chiamauano il vino, & il vino di sponeua lo stomaco per le nuoue viuãde, che si portauano; li buffoni adulatori celebrauano la loro temperanza, e diceuano, non s'è mai veduto nel mõdo huomo, che mãgi mãco di me; ma p Dio che di qsto ne mangiarebbe vn morto.

Et nemo illi dabat.

La quarta pietra pretiosa di questa corona fù la più spietata crudeltà, che mai si vsasse con huomo. Che desiderasse quest'huomo di rodere li ossi, e di hauere li minuzzoli di quella maladetta mensa, & che nessuno glie le desse. D che cauãdo molte volte forze dalla sua gran fiacchezza gridasse spinto dalla fame, Signori, questi minuzzoli, che cadono in terra, questo pezzo di pane, che lasciano i cani per essere troppo satolli, carico di baua, soccorrano questo pouerello, che giace qui in terra: à qual cane si negò mai questo fauore? *Nam & catelli comedunt de micis, quæ cadũt de mensa dominorum suorum*: Ma quello, che non si negò mai ad vn cane, negò questo crudele, & i suoi seruitori ad vn huomo. *Et nemo illi dabat*: è possibile, ch'iui non fosse vn seruo di cucina pietoso? è cosa ordinaria, che ballino i figliuoli al suono del padre, & i seruitori al suono del padrone: e perche il ricco era per vna parte auaro, per l'altra crudele, tutti seguiuano le sue pedate. E Nella casa di Aman, moglie, figliuoli, e seruitori haueriano voluto mangiare le carni di Mardocheo. Quando si turbò Herode in Hierusalẽ, tutti li cittadini si turbarono: *Et omnis Hierosolyma cum illo*: Quãdo viddero nel Re Ezechia il cilicio, tutti li cortigiani si vestirono di cilicio. In idolatrãdo Hieroboan, si trouarono molti idolatri nel popolo: in ammazzandosi Saul con la propria spada, subito s'ammazzò il suo seruitore. Quando il Signore è giuocatore, il garzone di stalla giuoca quello, che se gli dà per il suo viuere ordinario: lo staffiere giuoca il salario, il paggio la liurea, le Dõne giuocano le gioie. Questa è la F ragione perche li peccati delli signori sogliono essere di dieci, di vẽti, e di cento, pche sono cagione, che peccano cẽto. Vn caualiere è innamorato, e sarãno cẽto li cõplici della sua colpa, vno porta l'imbasciate, vn altro fà la guardia alla strada, vn altro gli mette le armi, vn' altro l'accompagna, vn'altro corrompe la mezzana, vn'altro sollecita la serua, & essendo cento quelli, che peccano, il signore pecca per tutti. Se dimandate nel mondo quãto mãgia il Duca, diranno, che mangia cento mila scudi; non è possibile, il Dio Bel non mangiaua tanto. Sono molti quelli, che l'aiutano à man-

(Mat. 15. Marc. 7.) (Matt. 2. 4. Reg. 19.)

A a mangiare feruitori, buffoni, adulatori, giuochi, banchetti, argenterie, tapezzarie, caualli, & altre cose simili; di maniera che quello, che mangiano tanti, si dice, che lo mangia vno. Nell'istessa maniera il peccato di questo ricco tiraua se co mille peccati d'altri, ò per meglio dire, proprij, e mostrandosi crudele, e dispietato, tutti veniuano ad essere tali: *Et nemo illi dabat*: oltra che è cosa possibile, che così comandasse il ricco: questa è la mia volótà, e così comandò, che nessuno dia elemosina, perche vn tordo ne chiama molti, la onde haueremo domane piena la casa de poueri.

Sed & canes lingebant vlcera eius.

B La quinta pietra pretiosa di questa corona fù leccare li cani le piaghe al pouero Lazaro. Alcuni dicono, ch'era pietà naturale, e desiderio d'alleuiargli il dolore, come se con loro lingue muto le lo stessero accarezzando, & consolando: sofferisci ò Lazaro, che verrà tẽpo, che noi saremo accusatori, & carnefici del nostro padrone, ci nutrisce et ingrassa per sua condãnatione. Fauorisce questo parere, l'esserui molti animali, che vincono l'huomo in pietade: il leone è pietoso con quello, che se gli arrende. Nel lago di Babilonia non solamente li leoni accarezzauano Daniele con le code, e gli leccauano le scarpe, & a molti altri martiri miracolosamente, ma naturalmẽte hãno fauorito molti huomini. Li elefanti sono pietosi con se stessi, e quando vno cade in vna trappola, corrono tutti quelli, che sentono le sue querele à liberarlo; e con gli huomini hanno fatto grandi vfficij di cortesia & humanita Delli cani poi, e delli vccelli sono senza numero li esempi, senza che in questo cõto entri il coruo d'Elia, che miracolosamente lo sostentaua; & quello, ch'è più, delli pesci del mare sono historie in questo caso marauigliose, del Delfino amico de fanciulli, e della musica. Dicono del pesce chiamato Raia, che quando cade nel mare alcun huomo, lo soccorre se si troua iui vicino, e sostentandolo nell'acqua, lo conduce alla riua.

D Più probabile opinione è, che non era pietà, ne desiderio di sanarlo, l'vna, perche senza miracolo non l'haueriano fatto li cani, l'altra, perche Christo non tratta dell'alleuiamento, ch'in qlla casa trouò Lazaro, ma vuol dipingere la sua grã miseria, & la crudeltà, e tirãnia della casa del ricco, doue li cani vennero a mettere il sigillo: perche come se gli hauesse tenuti solamente per istigarli contra il pouero, nõ hauẽdogli dato li minuzzoli della mensa, li voleua sostentare cõ la marcia delle sue piaghe, & auuicinandosi a lui, e sentendolo quasi morto gli leccauano le piaghe: egli è quello, che passa nel mondo, che la prosperità, e l'abbondãza del ricco hà da nascere della miseria del pouero. E

Se il pouero hà due pertiche di seminato, li animali del ricco glie lo mangiano: se il pouero hà vna vigna, li cani del ricco gli mangiano le vue; se il pouero hà vn horto, li seruitori del ricco gli mãgiano i frutti; se il pouero hà figliuole, che siano belle, il ricco le vuole per suo piacere: in fine le necessità del pouero hanno da seruire alle superfluità del ricco; e sì come li molti piccioli ruscelli vengono a fare vn fiume molto grãde, così le pouertà delli poueri vengono a seruire all'abbondanza delli ricchi. *Audite vaccæ pingues, qui cõfringitis pauperes*: Dice Amos. *Amos. 4.*

Minaccia Dio alli ricchi, & potenti di Samaria, che sì come sogliono li soldati leuare sopra li ferri delle lancie le vacche più grasse nelli pascoli, e scorticandole, & diuidẽdole sogliono metterle nelle loro olle, & mangiarle, così hauea da fare, che li soldati di Babilonia riceuendoli sulli ferri delle lancie li facessero in pezzi, e li mangiassero, e rendendo la ragione di così seuero castigo dice: *Qui confringitis pauperes*: fatte in pezzi li poueri con le vostre persecutioni, obligandoli a pagare, & a fare più di qllo, che possono: è modo di parlare, che molte volte vsa la Scrittura, che si rõpano, & spezzino li poueri per le tirãnie delli ricchi. Per questo predicaua

A caua Isaia in Hierusalem: *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes: & dimitte eos, qui confracti sunt liberos*: Se vuoi fuggire l'ira di Dio, rōpi le obligationi, c'ha fatte la tirannia, e l'impietà e lascia liberi quelli, che sono fatti in pezzi. Giobbe minacciando il ricco calunniatore con fame, e disauuenture, allega la medesima ragione; *Qui confringens nudauit pauperis domum*: Perseguitando il pouero lo spezzò, e lo spogliò de tutti li suoi beni.

Esa. 58.

Iob 20.

La crudeltà trahe seco grā fiacchezza, e codardia, e nō arrischiandosi contra il ricco, che gli può contrastare, & resistere, s'arrischia contra il pouerello, che poco può. Il leone, con tutto che sia il Re de gli animali, dice l'Ecclesiastico, nō và ad assaltare li animali fieri, la tigre, la leonza, l'orso: quello, che aspetta nel deserto, quello, che scortica, & mangia, è l'asinello seluaggio; *venatio leonis onager in heremo*; l'aquila, cō tutto che sia regina de gli vccelli, nō và contra il nibbio, ne contra l'astore, ma contra li vccelli vili, che possono poco.

Eccl. 13.

B

Così il ricco non và se non contra il pouero, & essendo cōditione di cuore nobile, & generoso, nō far male a quel lo che s'attende, mostra la sua crudeltà, come dice Michea, non solamente in spogliare il pouero, ma in cauargli la pelle, & la carne, & lasciargli li ossi nudi, e soli; *Violenter tollitis pelles eorū et carnes eorum de super ossibus eorum*; e nel capitolo quinto dice, che il ricco toglie li ossi al pouero; *Pro eo quod diripiebatis pauperem & costam tollebatis ab eo*: di maniera che leuandogli per vna parte la pelle, e la carne, per l'altra li ossi, non sò, che cosa gli possa restare.

Mich. 3.

C

La sesta pietra pretiosa di questa corona fù, vedere il pouero tanta prosperità così mal impiegata nel ricco, e vedere se medesimo così abbādonato da ogni fauore humano, principalmēte di quelli, che nel ricco si vedeuano ogni giorno. Finalmente S. Gio. Grisost. nella prima Homilia, che fa di qsta parabola racconta noue miserie in qsto pouero, che furono noue perle della sua corona felice, & fortunata.

D

Vltimamente inferiscono, che non è mai stata nel mōdo crudeltà come q̄sta, p tre ragioni, la prima è la generale, che è, l'essere questo ricco poco limosiniere, che era quella di che si lamētaua Geremia nelli suoi Treni: *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*: Nō dice, che nō vi fosse pane (che li granari delli ricchi erano pieni) ma che non lo compartiuano alli poueri, che egli chiama; *paruulos*: Alcuni fanno della formica vna stāpa di questi ricchi, perche si come ella stenta, e si strascina per sotterare il formēto nella state, così essi stentano per nascondere il formento, & i denari: & oltra questa similitudine hà fondamento in quello, che Dio comandaua nel Leuitico, che non gli offerissero animale zoppo, di fettoso, che hauesse rotte le gābe, doue li settāta interpreti leggono: *Formiculosum*: e dichiarādo Ischio questo luogo dice: se l'animale hauerà la cōditione della formica, che è nascōder il formēto, nō l'osseruarai. Bēche quelli che trattano delle proprietà della formica dicono, che suole in tēpo di necessità prestare alle loro cōpagne del formēto delli lor granari, ma l'auaro non lo presta, anzi l'asconde per quando possa vendere le immōditie per formento: *Et qui abscōdit frumentū maledicetur in populis*: dice Salomone. Quello che nascōde il formēto sarà maledetto dal popolo, perche è occasione, che muoiano li poueri, e dal la maledittione del popolo ne segue molte volte q̄lla di Dio, secōdo quello, che dice Salomone in vn altro luogo: *Maledicētis tibi in amaritudine aīæ exaudietur deprecatio*. Dio nō dà bene alcuno all'huomo, acciò lo guardi, e nascōdi, maacciò lo comunichi, e cōparti, ò sia bē dell'anima, ò del corpo. Questo vuol dire; *Frange esurienti panē tuum*; d'vn pane c'hai, vuole Dio, che ne dij il mezzo a poueri: *Egenos, & vagos induc in domū tuam*: il testo hebreo nō dice: *tuam*: pche se bene la casa è d'altri, nō sei disobligato di coprire il pellegrino; *Mitte panē tuū super trāseūtes aquas*:

Thre. 4.

E

Leu. 21.

Prou. 11.

F

Eccl. 4.

Esa. 58.

A *aquas*: hauemo da seruirsi del pane, e delli altri beni, come si fà dell'acqua, che si piglia quella, che ci fà bisogno, e l'altra la lasciamo alli poueri, che chiama; *transeuntes aquas*: ò sia perche sempre caminano, e sempre piangono: ò perche, si come le acque sono mal trattate da venti, così li poueri sono mal trattati dal mondo: ò perche, si come le acque vanno con impeto grande, e con gran velocità al mare, così vanno li poueri alla morte. Salomone dipinge la Donna forte per vna parte molto sollecita in acquistare: *De fructu manuum suarum plantauit vineam sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Cananeo*: con l'industria delle sue mani pianta la vigna, e fa il lenzuolo, e lo vende al mercatante: per l'altra la dipinge molto limosiniera: *Manum suā aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*: mai chiuse la mano per il pouero: il testo hebreo dice; *Et plures manus extendit ad pauperem*: molte mani per se, ma molte più per il pouero: ò sia perche sollecitaua, & procuraua elemosine dalle sue vicine, amiche, & conosciute (che sono molte persone, che non si contentano di dare elemosine, ma di procurarle anco da altri) ò pche le daua non solamente con le sue mani, ma con quelle de suoi seruitori, comandandogli che soccorressero doue C ella non poteua decentemente soccorrere. Li Apostoli cōpartiuano tra di se le genti, a'quali doueano predicare: Sā Pietro, S. Giacomo, San Giouanni alli Giudei, San Paolo, e San Barnaba alli Gentili, & a tutti gli altri compartirono diuerse Prouincie, ma non compartitono la cura delli poueri, mostrandosi ciascuno desideroso di quella cura, come dice San Paolo nel secondo capitolo alli Galati, & Ecumenio nel comento: *Praedicatione diuisa pauperes habemus indiuisos*.

Eccl. 11

Prou. 31

B

La secōda ragione, che ingrandisce la crudeltà di questo goloso è, perche il non dare vn huomo elemosina, è male generalmente, ma non dare quello, che auanza alla sua tauola, è malissimo.

D Trattando Giobbe d'vn riccō senza pietà dice: *Non remansit de cibo eius: propterea nō permanebit de bonis eius*; Poiche nō hà hauuto cura, che gli auāzi alcuna cosa di quello, che magia per il pouero, non habbiate paura, che gli duri molto il bene. La cosa, che più assicura li beni di questa vita, è la pietà, e nō solamente li assicura, ma li prospera, li megliora, e li aumenta, e se vi sarà alcun ricco tanto crudele, che nō habbia pietà, pronosticategli, che goderà poco il bene. Vn altro testo dice; *Qui de abundantia mensae suae nulli refectionem praebuerit*; Quello, che della abbondanza della sua mensa non soccorrerà alcun pouero, goderà poco il bene: come potrāno adunque durare li beni di questo riccō auaro, che non solamente non la sciaua parte di quello, che mangiaua per Lazaro, ma ne anco gli daua li minuzzoli, ne li ossi? non habbiate paura, che molto gli duri la porpora, ne la tela di renso, ne le viuande, ne li vini, ne il liuto, ne li buffoni. Doue s'hà da notare, che Giobbe fà mētione della elemosina, che si suol fare di quello, che auanza alli bācchetti: l'vna, pche costa poco, essendo cōsueto di esser più quello, che si pde, & qllo che si dà alli cani, che qllo, che si māgia, ne si caua vn soldo dal la borsa: l'altra, perche l'huomo satio naturalmente stà più allegro, & più liberale, e pare, che con voci segrete gli stia dicendo la fame del pouero, poiche se tanto satio, soccorri vn pouero affamato, poiche quello, ch'auanza è tanto, ch'andarà al male, poiche se lo māgiano tutto li tuoi seruitori, s'infermaranno, e bisognarà, che tu li faccia medicare, poiche è honore, che mangino molti di quello, che a te auanza, habbi compassione di tanta mia miseria: di maniera che quello, che in tale stagione è sordo, e si mostra crudele, e dispietato: non accade sperare pietà alcuna di lui.

Iob. 20

E

F

La terza ragione, ch'ingrandisce questa crudeltà, è, perche tutte le circonstanze di questo fatto lasciano questo ricco inescusabile dinanzi a Dio, & a gli huomini, e perche forse non si farà mai

A mai sentita maggior crudeltà di questa; perche se mi ditte, che per li molti poueri era crudele, non hauere ragione, perche: *Erat quidam mendicus*: era vn solo: se allegate, che non hauea necessità, hauete manco ragione: perche lo spirito di Dio dice, che era mendico, ne vi era bisogno d'altro testimonio, che delle sue piaghe, e nudità: tanto più che era pouero conosciuto in tutta la città, anco di nome. Se mi ditte, che faceua dell'infermo essendo sano, e potendo faticare, non è vero, perche la debolezza era tanto grande, che non poteua leuare il bastone, non che la zap B pa. Se ditte, che non lo viddero, ne sentirono i suoi lamenti, è bugia, imperciochè, quãti entrauano, & vsciuano, ben che allontanassero gli occhi, sentiuano almeno i suoi gemiti, e sospiri. Questo vuol dire; *ad Ianuam quotidie*: & i suoi gemiti, & lamenti generauano nell'anima alcune inquietudini secrete, che quando si vede la miseria d'altri, sempre patisce, l'anima qualche cosa di quello, che il miserabile sente nel corpo: ò Signore, non erano tanti li segni della miseria, che mouessero a compassione; se non muoue l'essere tutto vna piaga da capo a piedi, se non muoue lo C stare prostato ad vna porta senza potersi leuare; se non muoue lo stare tanti giorni gemendo & sospirando; se non muoue il non vederlo mai a mangiare vn boccone, ne beuere: che cosa hà da muouere? direte, egli dimandaua cose da golose, non dimandaua se non li minuzzoli, che cadeuano dalla tauola, che a nessuno poteuano seruire, e tra tanti non vi fu, che si mostrasse pietoso, ò crudeli; *Qui separati estis in diem* Amos 6. *malum*; ò come legge Vatablo: *Qui in longinquum reijcitis diem malum*. che vi pare non habbia mai di arriuare alla casa vostra il giorno cattiuo, essendo designati particolarmente per questo giorno.

D *Factum est autem vt moreretur mendicus.*

Dopo hauere dipinto la felicità del ricco, e l'infelicità, e miseria del pouero, dipinge li fini, che hebbero, e dice che morì prima il pouero, perche la misericordia di Dio sempre si affretta più che la sua giustitia, che se bene la parola; *Factum est*; Significa cosa fatta a caso nella Scrittura: qui non fù se non con consiglio, e prouidenza diuina, e non dice, che morisse Lazaro, ma il mendico, che per Dio, è nome molto honorato quello del pouero: *Honorabile nomen eorum coram illo*: Principalmẽ Psal. 71. E te quello del pouero, che tace, sopporta, e spera insino, che arriua la morte, che è l'arena, in che si rompono le onde gonfiate del mare di miserie di questa vita. Dice San Giouan Grisostomo, stà nella tua postura insino, che toccano la retirata, che è cosa da soldati codardi abbandonare il luogo in che li pose il suo capitano, aspetta insino che vẽga, che non può tardare molto. San Paolo scriue alli Corinthi, che si vidde vna volta tãto astretto dalla tribulatione: *Supra modũ grauati sumus, vt tederet etiã nos viuere*: che hormai gli rin- 2. ad. Cor. 1. cresceua la vita: *Sed ipsi in nobis metipsis responsũ mortis habuimus*: La risposta fu, che quãdo molto duratà, sarà insino alla morte, e non passarà più oltra.

F *Et portaretur ab Angelis*: non dice, che cosa si facesse, ne che lo sepellissero, ne che si spargessero lagrime, ne che si mouessero le religioni, e le confraternità, perche la miseria del pouero arriuò insino alla sepoltura, e si come la vita era stata miserabile, così fù miserabile la morte del suo corpo; ma Dio mandò dal cielo per l'anima sua, e vennero gli Angeli cõ torcie, perche egli era cõfrate di là sù, & hauea pagato per entrarui gran fame, e dice, che fù portato dalli Angeli nel seno di Abraam, che questo è vno delli vfficij, in che li Angeli buoni si mostrano ministri di Dio, & nostri; *Propter eos qui capiũt hereditatẽ salutis*: e si cõforma l'opinione delli ad Heb. 1. Teo-

A Theologhi, che dice, essere le anime de giusti spogliate delli suoi corpi portate dalli Angeli buoni al seno d'Abraam, per cui hora intendono il cielo, e le anime de peccatori essere portate dalli Angeli cattiui all'inferno, benche S. Hieronimo, & S. Ambrosio pare, che senta no, che li Angeli buoni seruino p tutti.

Hie Dã. 7. Amb l. 3 epist. c. 21

Questo è il fine delli trauagli, e delle miserie sofferte per Dio, che con sì felice fine non solamente non danno pena, ma gran cõtento & allegrezza: *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præteryt*: mille anni di fame, di nudità, e di tormento in mettẽdogli vn huomo dinanzi a gli occhi di Dio, sono come il giorno, che passò hieri. Ditemi, che sentite voi del giorno de hieri? vi dà pena l'hauere patito fame, se hoggi siete satio? l'essere stato infermo, se hoggi siete sano? l'essere stato nudo, se hoggi siete riccamente vestito? l'essere stato pouero, se hoggi siete molto ricco? l'essere stato calpestato, e dispregiato, se hoggi siete fauorito? Non per certo, anzi è circonstanza, che migliora, & accresce la presente felicità. Perciò dice San Giouanni significãdo la moltitudine de Santi del cielo: *Hi sunt, qui venerũt ex magna tribulatione*: che non è il cielo per quelli, che vengono da vita molto allegra, e gioconda, perche quelli, che passassero da vn contento ad vn altro contento, non stimariano quello di sù quanto merita, che la circõstanza di passare da vno estremo all'altro estremo, ingrandisce molto il bene, et il male, come hauemo prouato tra le cagioni della transfiguratio di Christo Signor nostro.

Psal. 89.

B

Apoc 7.

C Di maniera che, non solo il passare per tanta miseria, ma la memoria di hauerla passata, seruirà a questo pouero di gran consolatione, & allegrezza. *Forsitan hæc olim meminisse iuuabit*.

In sinum Abrahæ; Il seno di Abraã è il luogo, che all'hora teneuano li giusti deputato dopo la morte per suo riposo.

Quattro apartamẽti mettono li Teologhi nelli seni della terra: il primo è l'inferno, che stà nel centro del mondo, doue hà da venire a terminare tutta D la sordura, e la bruttezza della colpa, e dalla pena, doue depositò Dio vna sorte di fuoco tanto tristo, che ardendo molto illumina poco, solo quel poco, che può seruire; acciò la vista cagioni tormento: vna prigione generale, doue ridurrà la giustitia di Dio tutti li delinquenti, così Angeli come huomini, che saranno condannati a prigione eterna.

Il secondo luogo è il purgatorio, che se bene non è carcere perpetua, è tanto vicina a quella dell'inferno, che secondo li Dottori Scolastici, la mantiene il suo medesimo fuoco: è vn crocciolo doue si mondano, e purgano le nostre anime dalla feccia delle loro colpe, acciochè vscendone limpide, e lucenti come vn sole, possano godere della presenza E di Dio: lo negarono alcuni heretici, parendogli, che nõ fosse luogo nella Scrittura, che lo prouasse, ma è chiarissimo quello de Macabei, doue si dice, che il valoroso capitano Giuda Macabeo mãdò certa quantità d'argento al tempio santo di Hierusalem, acciò li Sacerdoti l'offerissero in sacrificio per li morti: & aggionge; *benè, & religiosè cogitãs de resurrectione mortuorum*: tenendo come fedele per certa la resurrettione de morti, perche se non hauesse sperato, che hauessero da risuscitare, sarebbe stata cosa vana l'offerire sacrificij p F loro, ma perche sapeua, che quelli, che muoiono di buona morte li aspetta supremo guiderdone, hebbe per santo pensiero il pregare per loro, acciò escano dalle prigioni, oue stanno legate per le loro colpe: chiama co'pe le pene con che sodisfano nel purgatorio: che sì come colui, che stà preso per vna morte, dopo essergli perdonata la colpa, resta in prigione per la pena, così il giusto, perdonata la colpa, resta dopo la morte preso per la pena nella carcere del Purgatorio, insino che finisce di soddisfare, e di pagare. Questo testimonio strinse tanto li heretici, che negarono essere Scrittura sacra, ma sono molti anni, che la Chiesa hà cõdannata questa loro opinione, & vltimamẽte si

2. Mac. 12

con-

A condannò nel Concilio di Trento. Sogliono similmente alcuni Dottori prouare il purgatorio dal luogo di S. Paolo: *Si quis autē superedificat super fundamentū hoc, aurum, argentū, lapides preciosos, ligna, fenū, stipulā, vniusculusq; opus manifestū erit, dies enim Domini declarabit, quē in igne reuelabitur.* Haueua detto, che Christo era il fondamento della vita spirituale, & aggionge, se alcuno edificarà sopra questo fondamento oro, argento, pietre pretiose, legna, fieno, stoppia, il giorno del Signore lo dichiararà, perche alcune di q̄lle cose restaranno piu affinate, & più pure, come l'oro, e l'argento, l'altre restaranno B arse, & consumate dal fuoco. Tra li Greci intendono questo luogo del purgatorio S. Teodoretto, Eucumenio, Teofilatto, & Origene Tra li Latini S. Agostino, S. Ambrosio, San. Hieronimo, e dice, che si come vi sono tre sorti di oro e d'argento, vna tanto pura che nō hà bisogno di crucciolo, l'altro tanto falsa, che non bastano i crucciolí per lei, di cui disse Geremia: *Argentum reprobū vocate eos, quia Dominus proiecit illos*; la terza, che col fuoco si affina, e resta più puro; così sono tre sorti di huomini, alcuni tanto limpidi & Santi, che non è necessario il purgatorio per loro, altri tanto lordi, & imbrattati, che non si può riparare la loro limpidezza, li terzi, che se bene hanno qualche lordura, C il fuoco li monda, & purifica.

1. Cor. 3.

Hier. 6.

Platone conobbe questa verità, e dic de testimonianza di quella, e lo riferisce Eusebio Cesariese; & Aristotile nelli libri de cielo dice, che nel centro della terra si troua vna palla di fuocoridotto in vna cauerna, doue sono per tēpo tormentate le anime, ch'in questa vita vissero vitiosamēte, che se bene lo puotè dire dell'inferno, nōdimeno nō cono scēdo, ò nō credēdo l'eternità delle sue pene, quadra meglio al purgatorio.

Plato. in Gorgia. Eus. lib. 12 de Prapara c. 3. Ar. 2. de cœlo. tex. 33.

Ma caso che non vi fosse scrittura, ne Concilij, ne Decreti de Pontefici, ne tradirione della Chiesa, ancor che di tutto questo ve ne sia molta abbondanza, la ragione sola bastaua. Dice Sant'Ambrosio, che la maggior parte D delli errori delli heretici sono di tanto pregiudicio per se, che non potrebbono trouare mezi più dannosi per la loro perditione. perciò li paragona alle volpi di Sansone, che mentre andauano abbrucciando più li formenti, & accendendo più li alberi, & accrescendo piu il fuoco, s'andauano abbrucciando più se medesime, & consumando. Nega vn heretico il libero arbitrio, e non vede il balordo, che seppellisce la speranza del suo bene, perche in facendo vn peccato mortale, non gli resta libertà per potere vscire di quello: nega la penitenza, & la confessione, e fà difficilissimo il riparo delle sue colpe, perche E si nobile pentimento, come è necessario, acciò senza la confessione se gli perdonino, si acquista con gran difficoltà. Nega il purgatorio, fa impossibile il suo cielo, e la sua saluatione, perche quelli c'hanno da entrare in quella città suprema, che come dice S. Giouāni, è tutta di oro, e di cristallo, hanno da essere Stelle, e Soli: *Nihil coinquinatū intrabit in regnū cœlorum*: Li animali di Ezechiele, che sono stāpa del giusto, dice la Scrittura, che il suo aspetto era di fuoco, e di lampadi accese. *Aspectus eorum ignis, & lampadarum*: & acciò non credesse alcuno, che questa chiarezza fosse sola della faccia de gli animali dice, ch'in cima haueano vn specchio di cristallo molto lucido, e trāsparēte, che rappresentaua tutto il corpo. F S. Giouanni dipingendo l'Angelo del nouo testamēto nel suo Apocalisse dice, che lo vidde tra sette candellieri d'oro finissimo, e che la sua testa, e la sua zazzera era bianca come la neue, e che portaua vn cinto d'oro al petto: c'ha che fare insieme cinto, e petto, che il cinto si mette alla cintura? era segno della purità del cuore: e dice che teneua li piedi in vn forno ardendo, e la faccia come il Sole: oue si deue considerare, che la luce del fuoco ascende, e quella del Sole descēde, e questo era cagione acciò restasse lucidissimo, e risplendente il corpo tutto, che s'hauesse hauuto

Apoc. 21.

Ezech. 1.

Apoc. 1.

A hauuto il fuoco nel capo, & il Sole nelli piedi, farebbe restato il corpo oscuro, ma rappresentãdo il giusto, tutto hà da essere luce, e chiarezza; adunque per tãta purità è necessario vn crucciolo?

Il terzo luogo è il limbo delli fanciulli, che muoiono senza l'acqua del battesimo innanzi, ch'arriuino all'vso della ragione, ò siano delli fedeli, o delli infedeli, doue non è gloria, ne pena se non quella, c'hãno dalla priuatione della visione diuina. Qui staranno, secondo che dicono li Dottori, insino al giorno del giudicio, & all'hora restando la superficie della terra più bella, e B più netta, pare cosa molto conueniente alla liberalità di Dio, che gli dia luogo migliore.

Il quarto luogo è il limbo delli Padri, che se bene molti Dottori dubitano, che sia distinto luogo dal limbo delli fanciulli, l'opinione più generale è al contrario. Trattando S. Agostino se sia sopra la terra, ò se sia sotto di quella, nõ ardisce di risoluersi, e non manca chi dice, che era il paradiso terrestre, doue pose Dio al principio li nostri primi padri, e doue hauemo già detto, che tiene hora Elia & Enoch: ma il contrario seguetutta la scola de Teologi; e pare, ch'lo proui l'articolo della nostra fede, che dice, essere disceso Christo all'inferno, che se non fosse stato per quelli Sãti Padri, non era cosa ragioneuole, che Christo fosse disceso alle parti inferiori della terra, come S. Paolo confessa, che C vi discese. S. Gregorio Nisseno da ad intendere, che non sia luogo corporale, ma S. Agostino lo tiene per cosa notoria, e manifesta, e lo proua chiaramente la presente parabola, perche Lazaro staua nel luogo del riposo, & il ricco nel luogo del tormento, e supposto che siano luoghi contrarij, se vno è luogo corporale, hà da essere anco l'altro che non possono essere contrarie cose se nõ sono d'vn istesso genere.

Il chiamar si seno è parlare metaforico: ò che la metafora si prenda dal mare, doue quel luogo si chiama seno, che stà difeso, e libero dalle onde, dalla turbatione, e dalli venti: e S. Grego- D rio Nisseno dice, che si come il seno del mare è vn luogo libero delle tempeste, p essere difeso dalli mõti vicini, doue ricorrono ad inuernarsi le galee, e le naui, come in porto più sicuro, così innanzi che Christo risuscitasse, andauano le anime de giusti a fermarsi nel seno d'Abraam, come porto p ù quieto, e più sicuro, doue si trratteniuano insino ch'arriuaua la primauera della gloria: *Dum acciperent repromissionẽ*: Dice Sã Paolo; nel che li Santi della noua legge furono più fortunati: *Deo pro nobis melius prouidente*: ò la metafora si prẽda dal petto, che chiamamo seno, che è il luogo della difesa, delle carezze, e dell'amore. Trattando Geremia della miseria delli suoi schiaui, dice che li figliuoli veniuano a dare l'anima nelli seni delle madri, come dice in luogo della maggiore difesa: e San Giouanni nel E la cena dormi nel seno di Christo, in segno di gran carezze, & amore.

Nyss. li. spu. de anima.

Ad He. 9

Perche si chiamasse di Abraam più che di Adamo, ò d'alcun altro Patriarca dicono S. Gio. Grisostomo, e Teofilatto, che Abraã fu molto famoso nella virtù della hospitalità, & hebbe vn cuore molto amoroso, e liberale per riceuere li poueri, e li pelegrini, & che perciò diedero à quel seno il nome d'Abraam, perche quelli, ch'arriuauano a lui, erano accarezzati, come se fossero arriuati alla casa d'Abraam. S. Agostino, F e S. Cirillo dicono, che Abraam fù padre delli credenti, che se bene la Chiesa cominciò prima, nondimeno in tempo d'Abraam, si diuise dalle altre genti: *Quando diuidebat altissimus gentes, quando separabat filios Adam* nel tẽpo di Abraam cominciò ad essere separata dalli altri la congregatione de fedeli, & a professare cerimonie, e riti particolari. D'onde ne segue, che se bene Adamo, & Abraam erano padri, si doueuano tenere per figliuoli nella fede, e tutti li Santi debbano mirare in Abraã, come in suo padre. Aggionge il Tostado, che s'hà d'hauer risguardo alle promesse, che si fecero ad Abraam: In

Chryso. Ho. 3. de Lazaro.

Aug li. 4 de anima Orig. c. 35 Cir. li. 1. in Ioan. cap. 52. Deu. 32.

A *Insemine tuo benedicentur omnes gentes:* & essendosi in Abraam fatte a tutti li fedeli, non è molto, che si adempiano nella casa d'Abraam, e che si chiami il suo seno. Christo volse alludere a questo, quando disse: *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraam, Isaac, & Iacob:* che sono li tre Patriarchi, a quali principalmente si fecero le promesse.

Gen. 12. 18. & 22

Matt. 8.

Ol tra di questo conueniua c'hauendo trattato così malamente vn ricco dispietato in questa vita, lo accarezzasse vn ricco misericordioso nella morte, B che senza dubbio Abraam douea quando vi arriuò abbracciarlo mille volte, e fargli mille fauori. O Lazaro amico vorrei essere stato nel mõdo per albergarti, per curare le tue piaghe, per rimediare alla tua fame, & alla tua nudità, cõsolati amico Lazaro, che sei arriuato a buon porto, che non saperai mai più, che cosa sia miseria, ne disgratia. Auuicinati Lazaro a questo mio petto, e riposa, & allarga il tuo cuore. Per le carezze particolari, che gode Lazaro, dice vn moderno, che il seno di Abraam nõ solamente vuol dire il luogo chiamato così, ma il seno dell'istesso Patriarca Abraam, acciò c'hauendolo morto vn ricco, gli desse la vita vn altro ricco, e non condannasse lo stato delli ricchi, poiche il male non è nell'essere ricchi, ma nell'essere dispietati, e crudeli.

Mortuus est autem diues, & sepultus est in inferno.

C

Prima nõ dice, che il ricco stesse infermo nel letto per molti giorni, ò fosse pche forse morì in dodici hore di vna grãde Apoplessia, ch'essendo morto il pouero di fame, nõ era molto, che morisse il ricco di troppo mangiare, durãdo in fino alla morte la sua ventura e felicità; ò fosse perche hauendo l'Euangelista raccontato come visse, ci dice come morì, che quale è la vita, tale è la morte. Chiara cosa è, che quello, ch'in tempo della sanità teneua tanti intorno alla sua persona per suo seruitio, & delitie, che tutti nella sua infermità si D doueano affrettare molto più, che tutta la casa douea essere in scompiglio, la contrada, la città, che doueano correre li Medici, e li speciali, che si doueano molt iplicare medicine, e rimedij, che li buffoni, & adulatori lo doueano intrattenire facendo il male poco, signore fate buon animo, che non sarà altro, facciasi qui vna fontana artificiosa, iui vn giardino, mettasi qui vna credenza de vasi d'argento, & oro, qui vn altra di vasi di cristallo, di porcellane d'India, che lo allegrino, si cantine canzoni liete, si cerchino cuochi, che gli facciano E particolari viuãde; si trauersi la strada, acciò lo strepito non gli impedisca il riposo, ma niente fù buono per riparare il danno della morte, che contra il flagello di Dio non è riparo. Le rane entrauano nella più segreta camera di Faraone, dubita S. Agostino, come si trouasse tanta negligeza nel seruitio d'vn Rè così grande, e così potente, che fanno li camerieri, & altri seruitori? e rispõde, che il flagello delle rane era da Dio, e contra Dio non è riparo.

Aug. q. sup. Exo.

More il ricco, e la sua morte fà grã rumore nella città, agghiaccia il cuore, e drizza li capelli a gli altri ricchi, e gli notifica, che contra la morte vagliono poco le ricchezze, e le delitie, si compe rano torcie, s'inuitano confraternità: si vestono poueri, si suonano cãpane, si pãge, si fà vna solenne processione, che insino alla sepoltura arriua la felicità del ricco; e può essere, che fosse prouidenza diuina con particolare cõsiglio, F che seppelissero il ricco, perche forse non si trouò sepoltura per il pouero.

Et sepultus est in inferno: Per cui intẽdono la parte più profonda, e più bassa delli condannati: tra molte nationi antiche li Sacerdoti erano Medici del corpo, e Curati delle anime, & se a caso questo ricco hebbe Medici tali, gli rimase debitore di poco, poiche gli seppelirono il corpo nella terra, e l'anima nell'inferno. Li errori delli altri Medici meritano che li terra li copra, e li sepelisca, ma li errori di questi

A lo meritano, poiche lo sepeliscono nell'inferno.

Alfarabio famoso Cosmografo dice, che dalla terra al cielo vi è tanta distanza, che vno vi potria arriuare ī cinque mila anni, facendo ogni giorno le sue giornate conuenienti, e dalla superficie della terra, c'habitiamo insino all'inferno, che è nel suo centro, vi sono mille e cinquecēto leghe: e si come l'anima di quello, che muore in gratia, arriua in vn punto al cielo, cosi l'anima di quello, che muore in disgratia di Dio, è sepolta in vn punto nell'inferno. La ragione naturale di questa verità è, che l'anima è vno spirito molto simile a B quello d'vn Angelo, è vna luce come l'Angelica; e cosi dichiara S. Agost. la parola della Genesi: *Fiat lux*: E si come la luce del lampo, che esce della nuuola d'Oriente, si mostra nell'istesso pūto nell'Occidente, cosi l'anima vscēdo dalla nuuola del corpo, che stà nella terra, si viene a vedere nel cielo, ò in vno delli seni dell'inferno. Oltra di questo, Aristotile afferma, che se la distāza, che è dal cielo alla terra, ò dalla terra all'inferno, fosse del tutto destrigata, & vuota, lasciando andare vna pietra da di sopra, arriuarebbe al centro in vn istante; e perche l'anima sciolta dal corpo, non è cosa, che l'impedisca, ne disturbi, perciò può metter si nel cielo, ò nell'inferno in vn momento. Le ragioni morali sono alcune. La Scrittura fa mētione di due scale, vna per doue ascēde il giu- C sto al cielo, l'altra per doue discēde all'inferno il peccatore. Lo toccò Dauid in vn Salmo: *Ascendunt vsque ad cælos, & descendūt vsque ad abissos*: queste scale non hanno li scalini di legno, ma de meriti, e de demeriti, & perciò il giusto fà scalini di virtù nel suo cuore. Nō stà l'anima più lontana dal cielo, ò dall'inferno, di quāto lo merita, ò lo demerita. Per questo essendo dimādato ad vn sauio, quanta distanza era dal cielo all'inferno, rispose, quello, che è da vn buono ad vn cattiuo: pche il buono ascendendo di virtù in virtù, quādo muore, dà col capo nel cielo, e si troua

Psal. 106

vicino à Dio che è quello che disse Dauid: *Ascensiones in corde suo disposuit, ibūt de virtute in virtutem, Videbitur Deus Deorum in Syon*: nel modo che sono caminati, cosi arriuano alla morte, perche nella morte nō è nuouo mouimēto, ma termine del mouimēto passato. L'istesso giudicio hauemo da fare delli peccatori: si come colui, ch'arriua a Roma p le sue giornate, è solito di dire, io arriuai in questo punto, cosi quello, ch'arriua al cielo, ò all'inferno, benche habbia caminato p le sue giornate de meriti, ò de demeriti, può dire, in q̄sto pūto arriuai: partendoui dall'altra vita fiere arriuato cosi prestamente? io haueua già caminata la strada; lo disse chiaramēte Giobbe: *Tenent timpanū, & citharā, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies suos, & in pūcto ad inferos descendent*: Dipinge vna gēte, che va a dritto camino dell'inferno, e le giornate sono vn pezzo d'vn liuto, vn altro pezzo d'vn triōco, vn altro d'vna comedia, vn altro del giuoco, vn altro della conuersatione: finite le giornate si trouano alla porta dell'inferno. L'ingrādì molto più Dauid: *Descendūt in infernum viuentes*: Discendono con tanta fretta all'inferno, che non sanno se siano morti. Non l'ingrādì poco questo Euangelio, poiche mette questo ricco mangiando in questa vita, e dimandando da beuere nell'altra, che pare vi arriuasse col boccone in bocca.

D *Psal. 83.*

E *Iob. 21.*

Psal. 54.

F

Eleuans oculos cum esset in tormētis vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinū eius.

Aperse gli occhi la pena, dice S. Gregorio, che prima serraua la colpa, pche in vna ordinariamente và cieco il peccatore, & apre gli occhi nella morte, come fà il topo. *Cithara, lira, tympanum, & tibia in conuiuijs vestris, & opus Domini non respicitis*: Dice Isaia: auuezzi alla vanita della citara, e della viola, nō hauete occhi per le cose di Dio, ne dell'anima vostra, quelli, che chiudono gli occhi al bene, e li aprono sempre al male, vederanno nella morte il bene per lor

Esa. 5.

A lor male. Vna delle più brutte cose di q̃sta vita è, che venga Dio à tenere gli occhi aperti sopra di noi, mirando, curando, prouedendo, sollecitando: *Firmabo super te oculos meos*: nō allōtanarò mai gli occhi da te: & che il peccatore non li allontani mai dalla terra: *Oculos suos statuerunt declinare in terram*: proposero di non mettere mai gli occhi nel cielo: questo è essere bestie, che riceuēdo gratie, e beneficij da Dio, nō sanno alzare gli occhi à mirarlo: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*: Dal nō hauere intelletto nasce al cauallo, & al mulo di tenere sempre bassi gli occhi: questo fa il peccatore mētre viue, ma all'hora li alzarà per suo male.

Psal. 31. Psal. 16. Psal. 31.

B *Cum esset in tormentis*: sono tāti li tormēti delli condannati, che fu assai, che dessero luogo à questo ricco p mirare il bene, che godeua Lazaro, e non credo, che glie l'hauessero dato, se non acciò quella vista gli fosse maggior tormēto, come Adamo dopò il suo peccato, che Dio lo pose dirimpetto al paradiso, acciò vedēdo il bene perduto, la sua vista lo tormētasse, e dicesse: ò quanto ho io perduto, ò quanto poteua guadagnare. Che il ricco vedesse il bene di Lazaro è cosa certa, per essere accomodati quelli seni in maniera, che dall'vltimo cantone dell'inferno si vedeua il seno d'Abraā, che per all'hora si chiamaua paradiso, ma c'hora li dannati veggano la gloria, e la beatitudine de Santi, è cosa di molto dubbio, l'vna, pche se bene alcuni Dottori mettono nella terra vna fenestra molto grande, per doue possano dall'inferno vedere il cielo, q̃sta nō è cosa tāto certa, come già hauemo detto: l'altra, pche quella ragione sarà d'oscurità, e di tenebre, & il fuoco, se bene hauerà grandissima attiuità p quello, che tocca all'ardēte, hauerà però interdetto in quello, che tocca allo splendēte, che si come nella fornace di Babilonia Dio diuise in quel fuoco l'ardēte dal risplendēte, secōdo quello, che dice Dauid: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*: & illuminando li fanciulli, che stauano dentro, la fiāma nō gli faceua danno alcuno, così nell'inferno, ardēdo li cōdannati, non gli darà più luce di quella, che bastarà p vedere visioni, & fantasime spauentose. Vero è, che nella Scrittura sono alcuni luoghi, che dicono, che li Santi vederāno dal cielo li cōdānati. S. Gio. nel suo Apocalisse dice, che quello, ch'adorarà la bestia (per cui intende l'Antichristo) sarà tormentato dināzi alli Angeli, & alli Santi: *Cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum, & Sanctorū, & ante conspectum agni*; & il libro della Sapienza: *Videntes turbabūtur timore horribili*: Li condannati vederāno molti godendo di quella suprema felicità, & ò sia per hauergli fatti molti aggrauij in questa vita, ò sia per tenerli indegni d'ogni bene, cōsiderando la mutatione della loro sorte, si turbaranno con horribile timore, e diranno, è possibile, che questo habbia da così finire? e Dauid dice: *Videbit peccator, & irascetur dentibus suis fremet & tabescet*: vedrà il peccatore il bene perduto, il fuoco congregato, e ruggirà. In tre maniere potemo rispondere à questo dubbio, vna, che q̃ste auttorità della Scrittura s'hanno da intēdere del tēpo del giudicio, in che Christo pronunciarà la sentenza, che all'hora tutti li cōdannati vederanno la felicità, & ventura delli Sāti, e la sua disauuentura, e propria infelicità, e rimanēdogli bene impressa nel pensiero quella imagine, sempre l'haueranno presente. La seconda, che se bene non vedranno Dio, ne li suoi Santi, hauerāno segni certi della beatitudine, che godono, come quelli, che stanno in prigione, che quando sono in fondo di torre, e che si fanno feste in piazza, non le vedono, ma le voci e lo strepito gli danno le noue certe di quello, che passa, & gli genera tristezza, e tormento. La terza, che li condannati per quel la fenestra vederāno li Santi, che godono stato felicissimo, ma non vederanno la sua gloria, di maniera che, vedendo questo ricco Lazaro nel seno di Abraam, e considerando la sua gran feli-

C Dan. 3. Psal. 28. D Apoc. 14. Sap. 5. E Psal. 111 F

A felicità, rimase turbato dicendo, ohime ch'io vedo Lazaro il pouero, l'importuno, quello, che dimandaua li minuzzoli del pane, ch'auanzaua alla mia tauola, quello, ch'io non voleua guardare quando vsciua di casa mia, quello, ch'io teneua p l'immōditia del mōdo.

Vidit à longe: Lo vidde da lontano, ò che intenda la distanza del luogo, ò quella della sorte, che godeuano, ch'era molto grande: nel che ponderò benissimo l'Euangelista la miseria del ricco sfuenturato, poiche l'obligò à dimandare fauore à quelli ch'erano tanto lōtani, che quello, che si vede molto astretto dalle disgratie chiama tutti, li vicini, e li lōtani, quelli, che possono fauorirlo, e quelli, che non possono. Nel B giudicio diranno li peccatori tribulati alle montagne: *Cadite super nos*: non perche habbiano da intenerire le montagne, ma perche desiderano pietà in quelle. Quando li Poeti ingrādiscono le lor pene, parlano con le cose inanimate, con li fiumi, con li arbori, con le fontane, e con li monti. *Et ipse clamans dixit*: Dice che gridò, ò sia perche stando così lontano, era forza dare vna grā voce, ò sia perche, come dice San Gio. Grisostomo, la gran voce era segno di gran pena. *Magna pæna magnam vocem reddebat*.

Chr. ho. 1 de Lazaro.

Pater Abraham miserere mei, mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua.

C

Non parlò à Lazaro, ò sia perche gli paresse, che si ricordarebbe della durezzo con che l'hauea trattato; come notarono S. Gio. Grisostomo, Eutimio, e Teofilatto; ò sia perche credesse, che Abraam non la douea sapere, ò perche Abraam hauea nome di padre di tutti, e di padre pietoso; ò perche se gli rappresentasse, che Abraam era presidente in quel luogo felice, come padre di famiglia, che perciò si chiamaua seno di Abraam, e giudicò per miglior consiglio di ricorrere al capo, ò per tutte queste ragioni insieme, e lo chiamò padre, prima per allegargli l'obligo c'hauea di D fauorire tutti, come padre: Secondariamente per notificargli, ch'era suo figliuolo, della sua natione, e della sua gente & che lo conosceua per nome, e per relatione particolare; come il mendico, che quando passa il Signore, lo chiama col proprio nome per inclinarlo a pietà: *Pater Abraham*: ò quanti sono, che vorriano essere figliuoli nell'altra vita, che non furono in questa; ò quanti che vorriano essere serui di Christo, che non lo riconobbero nelle sue opere per Signore, ò quanti diranno: *Domine Domine*; à quali risponderà: *Nescio vos. Pater Abraham miserere mei*: nō vi fù parola, con che particolarmente E non l'obligasse a fauorirlo, per essere Abraam, che vsaste tante misericordie cō li poueri bisognosi, per essere padre, che naturalmēte hà d'hauere pietà delli suoi figliuoli: *Miserere mei*: Di me, che patisco la maggior pena, e tormento, che mai patisse huomo alcuno: mirate queste fiamme di fuoco, che mi ardono, queste tenebre, che m'acciecano, queste visioni, che mi spauentano, questo fumo, che mi affoca, e genera continuo pianto, questo gelo, che mi fà stridere i denti: questo fetore, che tormenta il mio naso: questi colpi, che dāno tanta pena alle mie orecchie; sopra tutto la sete di questa lingua. Padre Abraam misericordia. Si come Lazaro alla porta del ricco fosse disse, o puotè dire, Signore mirate queste piaghe, questa marcia, questa nudità, questa fiacchezza, così volse Dio, che mutate le F sorti allegasse il ricco la sua miseria.

Chr. ho. 3. de Lazaro.

Mitte Lazarum. Non gli parue cosa decente pregare l'istesso Abraam, che venisse à fauorirlo, perche lo miraua come Signore di quel felice luogo, e non sarebbe stata cortesia, ma lo pregache mādi Lazaro, che bagnando l'estremità del dito nell'acqua di quelle fontane, che se gli rappresētauano, lo mettesse sulla sua lingua, che ardeua come vn tizzone. Questa lingua del ricco, & i suoi occhi, e questo dito di Lazaro diede molto, che fare à molti Santi, per-

A perche non stando egli in corpo,& anima nel seno di Abraã, ne nell'inferno, è cosa difficile d'intendere,come l'vno hauesse la lingua, l'altro le dita, come parlasse l'vno,e rispondesse l'altro. Questa difficoltà ridusse Gregorio Nisseno à tale,che intese spiritualmente,non solamente li membri,ma il seno di Abraã e l'inferno: e Tertulliano afferma, che l'anima era corporea; & quello che è più, ritenne S. Agostino,che non osando determinarsi dicesse: *Melius est dubitare de occultis, quam litigare de incertis*: Io non dubito,dice, che Lazaro stesse nel luogo del riposo, & il ricco nel luogo del tormẽto, ma come si habbia da intendere quella fiamma dell'inferno,che lo ardeua,quel seno di Abraam, quella lingua del ricco, quel dito del pouero, quella goccia di acqua, cõ B difficoltà s'intende; ma hormai li Teologhi hanno appianati questi monti, e seguendo la dottrina del medesimo S. Agostino dicono,che Christo parlò della lingua, e de gli occhi del ricco, e del dito di Lazaro, come suole parlare la Scrittura delli membri di Dio,non perche Dio habbia mẽbri,ma perche si fingono da noi,dichiarando per quelli alcune proprietà di Dio, e delle anime,per li occhi la virtù del vedere, per le mani la virtù dell'operare, per la lingua la virtù del gustare, e del parlare. Gregorio Ereticano dice,che se bene le anime hora non hanno mẽbri nell'altra vita, per essere senza li suoi corpi, con tutto ciò hanno alcune ombre,& alcune imagini de mẽbri,come l'imagine rappresentata nello specchio nõ hà corpo,ma pa- C re che l'habbia, & questo basta acciò Christo parlasse di quelle, come s'hauessero corpi. Similmente è dottrina chiara, che Christo parla delli corpi,c'haueranno dopò la resurrettione vniuersale,come se li hauessero hora, che è costume vsato molte volte dalli Profeti, tanto più che seguendo quello, c'hauemo proposto nel principio, che questa in parte sia parabola, & in parte historia,non resta difficoltà, imperciochè il ricco habbia alzati gli occhi, c'habbia chiamato Abraã, c'habbia dimandato D la goccia di acqua sul dito di Lazaro, tutto è parabola nel che pretẽde Christo la similitudine dalle cose,che passaranno dopò la resurrettione; e come che nella parabola nõ sia necessaria vna generale similitudine,& cõuenienza, nõ si troua tãpoco qui,perche li condannati nõ pregano,ne pregaranno, ne dimãdano acqua alli Santi,che stanno godendo il cielo, come nota Giulio Firmico, basta che queste cose habbiano apparenza,che così potriano passare, & che sia molto conueniente alla nostra cõditione il dimandare, quãdo siamo astretti da gran necessità, che non è alcuno, che stesse ardendo tra le fiãme,che non dimandasse à suo padre vn poco di acqua. Nella parabola delle Vergini dice,che le pazze escluse dalle nozze del E cielo, picchiarãno alla porta,e diranno: *Domine domine,aperi nobis*: e non lo faranno li Christiani condannati, come era cosa probabile,che lo facessero,come quelli,che inuitati à nozze si trouassero esclusi da quelle. Li operarij, che andarono a lauorare alla vigna,cominciando la mattina, si dolsero, che il padre di famiglia gli facesse vguali nel pagamento con quelli,che vi erano andati nel tramontare del Sole, non perche tra li Santi habbiano da essere querele, ma perche mirando quello che poteua passare qua giù, era quella querela probabile,& verisimile.

Mitte Lazarum: perche più Lazaro, F che altri di quel seno, poiche qual si voglia altro era meno disobligato, & offeso? rispondo, che l'intento della parabola pare, che questo ricercasse, perche Christo pretendeua di mostrare, che s'erano cangiate le sorti delli due nell'altra vita, & che il ricco era venuto in tanta mala fortuna, c'hebbe necessità di chiedere fauore al pouero, à cui egli negò li minuzzoli del pane in questa vita,come diremo dopò.

Vt intingat digitum: Di così grã sõma de beni,che godeua quel luogo felice, dimanda vna sola goccia di acqua; e rendendo li Santi la ragione dicono, prima

Ter. lib. aui ca 2. Au. li. 8. de ge. ad litt. c. 5.

Ereti. lib. de regre. anima ab inferis c. 12.

Iul. Fir. in lib. de erro. profa. religionum.

A prima vn huomo in mezzo di tãte fiãme pare, che non potesse dimandare cosa più conueniente, che acqua, perciò dimenticato di tutti gli altri beni pose nell'acqua gli occhi, & il desiderio; ma direte: che effetto hauea da fare vna goccia sola di acqua in vn inferno di fuoco? Sono alcuni Dottori, che rispondono, che la virtù di quel bene è tanto suprema, & diuina, ch'vna goccia sola spegnerebbe tutte le fiamme infernali. Molto dolce sarebbe il mele, dice S. Agostino, la cui goccia facesse dolce vn mare di fiele; questo sarebbe vna goccia sola di acqua del paradiso; quello che fà il mare con vna goccia di vino; quello, che fà vn gran fuoco cõ vn pez

Augu de ver. Do. ser. 17.

B zo di ferro; quello che fà, la luce con l'aria, che se gli mette dinanzi, che è lasciarla tãto chiara, come se fosse l'istessa luce; questo dice S. Bernardo, sarebbe vna goccia di acqua di quel fiume di diletti col fuoco dell'inferno.

Ber. ser. de na ti. Ioan.

Secondariamente, l'intelletto, & la volontà schiaui, & affettionati alli beni di questa vita, perche non conoscono altro bene nella vita, per questo nella morte nõ alzano gli occhi a maggiore, ne à più supremo bene; tutto il bene del ricco in questa vita era acqua fresca, arrostito dalle specierie, che mangiaua nelle sue viuãde, mai gli cadeua di bocca se non datemi acqua fresca, non mãchi acqua fresca; e pche il pepe, & i garofani se gli conuertirono in fiãme che

C l'incẽdeua o molto più, pciò nõ seppe ricorrere se nõ al bene, che conosceua.

Terzo, è vn ingrãdire la miseria del ricco. Dipingendo Christo la miseria, che patì il pouero in questa vita, pare ch'arriuasse all'estremo della miseria, dicẽdo, che dimãdaua li minuzzoli del pane, che cadeuano dalla mensa; non può capire in vna imaginatione miseria maggiore: ma insegno, che la miseria del ricco si lasciaua à dietro quella del pouero, dice, che dimandò vna goccia sola di acqua, che se vi è cosa alcuna, che sia meno d'vn minuzzolo di pane, sarà vna goccia di acqua: e se Lazaro si vidde in questa vita sforzato à dimandate al ricco vn minuzzolo di pane, il

Ps. 106.

D ricco si vede nell'altra tanto astretto, che dimanda à Lazaro vna goccia sola di acqua, e come dice S. Agostino, e S. Gregorio: *Petyt guttam, qui negauerat micam*: è castigo meritato, che quello, che mangia con delitie senza ricordarsi del pouero, venga à tanta miseria, che desideri quello, ch'auanza al pouero: *Qui vescebantur voluptuosè amplexati sunt stercora*: Dice Geremia nelli suoi Treni, e dichiarando San Tomaso questo luogo dice, che fù così grãde la fame delli schiaui, che quelli, che prima erano stati più dilicati, vennero dopò a mangiare lo sterco delli colombi: & è cõforme à quello, che riferisce il libro delli Re della fame di Samaria, che si vendeua vna testa d'asino, per ottanta reali, & vna piccola misura di sterco

Aug. ser. 17. Gre. li. 18. Mor. c. 10.

Thren. 4.

E di colombi per cinque, che se bene Alberto Magno dice, che seruiua di Sale, Piet. Comestore nella sua historia Scolastica afferma, che seruiua di viuanda.

Quarto, perche questo ricco era tormentato nella lingua, per due ragioni in che fù eminente peccatore, vna l'essere goloso, l'altra l'essere loquace: e notano S. Cipriano, S. Gio. Grisostomo, S. Gregorio Papa, S. Agostino, & il Venerabile Beda, & è opinione molto ragioneuole, che ciascuno patirà più in quello, che più hauerà peccato, che le leggi dispongono, che doue il ladro ha rubbato, e doue l'homicida hà ammazzato, iui lascino la vita; al che hauendo risguardo li auueduti penitenti,

Cipr. li. 1 epist. ad Cor. epi. 3. Chry. homi. 1. de Lazaro. Grego. 3. past. c. 20 Au. li. 2. q. Euãg. c. 38. Ps. 6.

F fanno maggiori penitẽze nelli luoghi, oue hanno peccato: *Lauabo per singulas noctes lectũ meum, et lacrymis meis stratum meum rigabo*: Disse Dauid: Le notti furono il mantello delli miei piaceri, hora voglio, che siano della mia pena: il letto fù il luogo delli miei diletti, hora voglio, che sia delle mie lagrime, & sospiri. Quando Ester trattò di entrare à dimandare al Re Assuero la vita del suo popolo, e della sua gente, che Amã teneua schiaua, seminò li luoghi di piaceri con i capelli biondi della sua testa, in segno della tristezza, e della pena:

A la pena: *Omnia loca, in quibus aliquãdo delectari consueuerat crinium laceratione complenit*: e perche ordinatiamente quando ciò non si fà in questa vita, si patisce nell'altra, perciò era questo ricco più tormentato nella lingua, che in altra parte del corpo.

Esa. 14.

Vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

Douea dire mille ingiurie alla sua lingua, pigliandosela con le mani: ò lingua di quanti mali mi sei stata cagione, ò non hauessi io mai hauuto lingua. Li Egittij dipingeuano vna lingua stretta B da vn pugno, in segno che quando vi mettete la mano alla barba, faria meglio metterla alla lingua. La maledicenza è vitio di gente vile, e fiacca, & alcuni sciogliono la lingua in dir male, p farsi temere, essendoui alcune persone cosi temute per la lingua, come altre per la spada. Per il peccato della lingua comãdaua la legge, che offerissero vna capra, ouero vna pecora; e se nõ hauessero hauuto tãto capitale, comãdaua, che offerissero vn paio di tortore, ò di colõbe, & che quando li offerissero, non gli tagliassero il capo, ma glie lo torcessero, e C le sospendessero alla porta del tabernacolo; pare, che volesse Dio, che il loquace, & il maledico morisse impiccato, al meno nel sacrificio, che offeriua. S. Paolo scriuẽdo alli Romani racconta tra li peccati abominabili quello della lingua, come odioso a gli huomini, & a Dio. S. Agostino in vn sermone, che fà alli Frati dell'Heremo dice, che vorreb be più tosto vn religioso dishonesto, che mormoratore, non perche la mormoratione sia peccato più graue, ma perche essendo la dishonestà peccato più brutto, si piange più prestamẽte, ma la mormoratione, è marauiglia, che si piãga, ò che si sodisfaccia: & è conforme a quello, che dice Dauid. *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam*? Introduce vno dimandandogli, viuendo voi come viuete; perche credete, che siano le male lingue

Leu. 5. Leuit. 1. Ad Ro. 1 Aug. ser. 44. Psal. 119.

ti risponde; *Sagita potentis acuta* D *cum carbonibus desolatorys*: La mala lingua è vna saetta auuẽtata da vn braccio potẽte, e vna bracia accesa, che arde, e distrugge ciò, che troua: *Cum carbonibus dessolatorys*: vn'altro testo legge: *Cum carbonibus iuniperorum*: sono brace di carboni di ginebro, di cui dico no li naturali, che durano molto più tempo, che gli altri, & se si sepelliscono sotto la terra, durano vn'anno, e due anni. Dice S. Giacomo, che la lingua infiamma tutto il corso della nostra vita: *Rotam natiuitatis nostræ*; li altri vitij infiammano vna parte sola. La carne infiamma la giouentù, il mondo la virilità, l'auaritia, la vecchiezza, ma la lingua infiãma tutta la vita. perche il giouane loquace è huomo loquace, & è E vecchio loquace; & aggionge S. Giacomo, che la mala lingua è infiammata dall'inferno: *inflammata a gehenna*; come se l'istesso fuoco dell'inferno gli hauesse attaccato il suo calore, tãto è perpetuo. Salomone tra le altre differenze, che riferisce dello sciocco, e del saggio, vna è, che lo sciocco tiene il cuore nella bocca, & il saggio tiene la bocca nel cuore: *Omnem spiritum profert stultus, sapiens autẽ seruat in posterũ*: & in vn'altro luogo dice: *In ore stultorum cor eorum*: egli è vn dire, che il saggio tiene guardata la bocca, lo sciocco ne bocca ne cuore. Li antichi offeriuano lingue tagliate alli loro Dei, in segno che il piatto del silentio daua gran gusto nelle F diuine mense; & adorauano il cocodrillo, che è animale senza lingua, significando, che quello, che non hà lingua per non fare aggrauio ad alcuno, merita d'essere honorato come Dio.

Iob 5. Prou. 29. Eccl. 21.

Quia crucior in hac flamma: Dice in questa fiãma, potendo dire molte fiamme, per significare la differenza che è tra li fuochi temporali, & li eterni, che nelli temporali succede vna fiamma al l'altra fiamma, secondo che si và consumando la legna vecchia, è mettendosene altra di nuouo, ma perche nell'inferno mai si finisce la legna; perciò la fiamma è eterna.

A *Fili recordare quia recepisti bona in vita tua, Lazarus similiter & mala.*

S. Gio. Grisostomo, e Teofilatto pōderano la cortesia, & humanità d'Abraam, che dice Figliuolo, che se bene dice Eutimio, che lo chiama così per essere padre delli Giudei, della cui stirpe era il ricco, con tutto ciò non puotè rispondergli con più mansuetudine, ne con maggior piaceuolezza, benche vi siano alcuni, che dichiarano questa parola di figliuolo per ironia: *Recordare quia recepisti bona*: ricordati, c'hora stai dimenticato: è tanta la fierezza del tormento dell'inferno, che nel punto, che comincia vn huomo a patire, perde B del tutto la memoria delli beni c'ha goduto: *Malitia vnius horæ obliuisci facit luxuriæ multæ*: Il tormento d'vn hora lascia dimenticato il peccatore d'infinite dishonestà, c'hà moltiplicate in questa vita. Dimandarà vn Demonio a Sardanapalo, non vi ricordate del tempo, che vi faceste donna per essere più dishonesto? io donna? *Nos nati ferè statim desiuimus esse*: Dice la Sapienza in nome di quella gente sfortunata, appena fossimo nati, quando la morte ci tagliò il filo della vita, mettendosi il fine col principio senza dar luogo alli mezzi. Gente pazza, e senza consiglio, siete viuuti li settant'anni, come se non vi C fosse Dio: come settant'anni? a noi pare, che fosse vn giorno solo: è conditione del molto bene, e del molto male generare dimenticāza. Dice S. Agost. che la nostra memoria è come lo stomaco, che subito si dimentica del gusto, e del disgusto della bocca. Voi mangiate vn boccone di cotognata, vi dà molto gusto, ma arriuando allo stomaco non vi è più memoria del gusto: pigliate vna medicina, vi dà già disgusto, ma arriuādo allo stomaco non vi è più memoria del disgusto; per questo procurano gli infermi, che nō gli torni alla bocca. Nelli beni maggiori è più chiara questa verità. Gioseffo arriuò per varij casi a gran prosperità, e pose nome al suo primo figliuolo, Manasse, che vuol dire obliuione: *Obliuisci me fecit Deus omnium* D *laborum meorū*: Con questo figliuolo nō mi resta memoria ne d'ingiuria, ne di vendetta, ne di prigione, ne di falso testimonio, e così quando li suoi fratelli hebbero paura, che si douesse ricordare delle ingiurie passate, fu timore molto escusato, perche di già s'era dimenticato d'ogni cosa. Quando li figliuoli d'Israel tornarono di Babilonia, era così grāde il suo cōtēto che posero in obliuione tutte le sue miserie, e disauenture passate: *Tunc repletū est gaudio os nostrū, & lingua nostra exultatione*: Nō si trouarà nella nostra bocca, ne nella nostra lingua parola, che non sia d'allegrezza: *Facti sumus sicut consolati*. San Hieronimo traslata dall'Hebreo: *Sicut* E *somniātes*: & il Caldeo: *Sicut qui vigilant à somnis suis*: tutti li trauagli passati ci paiono sogni. Dalli sogni tristi non caua l'huomo tristezza se è sauio, perche in fine sono sogni; q̄sto voleuano dire li schiaui, è così grāde il bene presente, che le miserie passate paiono sogni: che cosa è più fiera di[illegible] dolore graue di parto, che la Scrittura giudica per maggior dolore delli dolori, ma in vedendo la madre il fanciullo nato: *Nō meminit pressuræ propter gaudiū*: p[illegible] il molto godimēto si dimētica del c[illegible] passo, che si trouò. Se dūque li beni humani fanno effetto così potēte nel nostro petto, che faranno poi li supremi, e diuini? *Miseriæ obliuisceris, et quasi aquarum præterreūtiū nō recordaberis*: Dice Giobbe: Nō è cosa di che resti māco memoria, che dell'acqua del fiume, che passò, ò dell'acqua della fōtana, che si sparse, così i godēdo di q̄l bene, che ci aspetta, non restarà più memoria delle miserie F passate, che dell'acqua. *Quia prima abierūt*: Dice l'Apocalis. però, si come il bene, che goderāno li giusti nel cielo, li lasciarà dimenticati delli tormēti & miserie, che patirono nella terra, sēza lasciar gli memoria di fame, di pouertà, di lagrime, di nudità; di maniera che dimandando ad vn martire delli flagelli riceuuti dal tirāno dirà, che flagelli? così il male, che patiranno nell'inferno li peccatori,

Gen. 41. Ps. 125. Eccl. 11. Sap. 5. Ioan. 16 Iob 11. Aug. lib. 10. conf. c. 4. Apoc. 21.

A catori, li lasciatà dimenticati di tutto il bene che goderono nella vita. Perciò dice Abraam a questo ricco, come à dimenticato. *Recordare*.

Di vna cosa sola gli restarà memoria in generale, che è, di essere stati felici, prosperi, e rispettati nel mõdo, il che nõ sarà piccola infelicità, e disauentura, che come dice Boetio, nõ è la maggiore infelicità, come l'essere stato felice. Questo pẽsiero piange Geremia in gran parte delli suoi Treni, considerando la prosperità, c'haueano goduto prima li suoi schiaui: *Filij Syõ incliti, amicti auro primo*: che cosa era il vedere li nobili di Sion pãsseggiãdo coperti d'oro per Hierusale sopra li suoi caualli guarniti con le gualdrappe ricamate; che cosa era vederli dopò in Babilonia, oue nõ si teneua più conto di loro, che d'una pignatta rotta: *Candidiores niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, saphiro pulchriores*. Che cosa era il vedere li Nazareni, & Sacerdoti tãto grassi, e lucẽti con le sue cotte cosi biãche, che mirauano cõ disprezzo la neue, il latte, e l'auorio, e vederli dopò tãto negri come il carbone, cõ la pelle attaccata a gli ossi: *Et qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora*: Quelli, che vestiuano delicatissimamẽte, e dormiuano in letti pretiosissimi, cercauano vna stalla, in che dormire. Questa calamità piãgeua Giobbe vedendosi nel letamaro. *Et ego quondã opulentus repente cõtritus sum*; e nõ paredo alla sua moglie cosa tollerabile, il vedere la mutatione della sua sorte disse: *Benedic Deo & morere*: meglio è, che disperato bestẽmi Dio, acciò finisca di leuarti la vita. S. Gio. Grisostomo, & Eutimio fanno misterio, che non disse; *Accepisti*: ma: *Recepisti*: Perche la parola: *Recipere*. significa riceuere qualche cosa, ch'per alcuna ragione a noi sia douuta, & che era segno ch'l ricco hauea fatto qualche opera, ò seruitio, per il quale hauea meritato che Dio lo prosperasse tanto, come dice S. Agost. delli Romani, che per alcune opere moralmente buone li pagò Dio con tante vittorie, e con tante ricchezze temporali; e come le leuatrici d'Egitto, le quali, perche nascondeuano li fanciulli Hebrei, contra il decreto del Re, Dio prosperò loro, le sue possessioni, e le sue case. E S. Gregorio dice, che la colpa di questo ricco non fu rubbare la robba d'altri, ma non dare della propria.

Thre 4 · *Iob. 16* · *Iob 2.* · *Greg 4. Dial. ca. 29.*

A me piace più, che la parola: *Recepisti*, voglia significare, c'hauesse riceuuto tanto bene, e che l'hauesse pagato tanto male. Vno delli più graui peccati delli prosperi del mondo è, valersi delle gratie di Dio per offendere maggiormente Dio. Darà Dio a vno ricchezze grandi, & egli se ne serue in superbie, tiranie, e disprezzo. Gli darà gran forze naturali, & egli se ne serue in vedette, aggrauij, & ingiurie. Darà ad vna donna molta bellezza, & ella se ne serue in tendere lacci per le anime. Darà la capra il latte al picciolo lupo, & egli fatto grande la mangia. Ma se sono ingrati a Dio, sono a se stessi inimici crudeli, perche li beni, che sono arme contra Dio sono per se veleno, e morte: *Vomitus ignominiæ super gloriam suam*: Dice Abacuc: il boccone saporito, se si vomita, viene ad essere molto insipido, ne mai da tanto gusto al tempo del mãgiare, quanto disgusto al tempo del vomitare. Dice adunque il Profeta, che la gloria, che cauò il peccatore al tempo del commettere il delitto, la pagarà al vomitarlo. Caua gran gloria il ricco di hauere speso cinquanta mila scudi in vn suo capriccio, l'inferno li farà vomitare: *Diuitias quas deuorauit, euomet*: Caua gran gloria il goloso delli vini pretiosi, e viuande delicate: ma: *Panis eius vertetur in fel*. Racconta Plutarco d'vna donzella Romana chiamata Tarpea, che tradì la sua patria, dando nelle mani de Sabini il campidoglio per molte gioie, & oro, che gli diedero, fù dopò castigata dalli Romani, facendogli la sepoltura con le sue medesime gioie. Egli è quello, che passa con i beni malamente vsati dal peccatore, che li medesimi beni sono li loro mali, e li suoi carnefici.

Abac. 2. · *Iob 20.*

Recepisti bona in vita tua: S. Gregorio

Greg. ho. 40. i Eu.

A Papa, e S. Grisostomo cauano misterio dalla parola: *Bona*: ricordati, c'hai riceuuti li beni, che desideraui, che stimaui, che adoraui, & che Lazaro non hebbe pur vn minimo di essi. tu non haueui da nascere per hauere perpetuo bene, ne Lazaro per hauere perpetuo male: e confirmando Sant'Agostino la medesima dottrina dice: *Recepisti in bona vita tua*: amasti la felicità di quella vita, la desiderasti, la godesti; per Lazaro tutto fu pena, e dolore. La parola: *Vita tua*: dice anco più: quella fù vita tua, e non conoscesti altra vita, ne hauesti memoria di altro bene. Lazaro non la tenne per vita, ma per esilio, e per pellegrinaggio.

Chri ho. 1. de Laza.

Aug. l. 2. q. Euäg. c. 38.

B *Nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris*: S. Gio. Grisostomo dice, che non hà da essere huomo nel mondo, che nō godi del bene, e del male, & che quando in questa vita nō sia mutatione, senza dubbio sarà nell'altra, e pare vna legge molto giusta, e molto ragioneuole, che li beni, & i mali si compartano, con qualche sorte d'vguagliāza, nō perche sempre sia così, ma perche nella commune opinione pare, che doueria essere. Platone riferisce di Socrate, che diceua, che la natura fù molto sollecita in mettere insieme il bene, & il male, l'allegrezza, e la tristezza, il riposo, e la fatica; e che desiderò di fare di questi contrarij vna destillatione, e di cauarne vna sola cosa e non essendo possibi-

C le, legò li estremi, e li auuiluppò in maniera, che il trauaglio seguisse dopò il piacere, & il piacere dopò il trauaglio. Li antichi per significare questa verità, dipinsero Gioue cō due mondi, vno di oro, l'altro di ferro nella mano, e volea no dire, che ogni huomo hà da godere d'ambidue, se godeua in questa vita il mōdo di oro, nell'altra hauea da viuere nel mōdo di ferro, e così per il cōtrario: lo disse chiaramēte Dauid: *Qui seminãt in lachrimis in exultatione metent.*

Psal. 125

Quindi nasce l'essere la morte come vna mutatione di tutte le cose; così la chiama Giobbe: *Expecto donec veniat immutatio mea*: io aspetto sino che vē-

Iob. 14.

ga la mutatione della mia sorte: ogni D huomo può dire l'istesso. Christo si chiama agnello in questa vita: *Agnus qui occisus est ab origine mūdi*; Nell'altra si chiama Leone: *Vicit Leo de Tribu Iuda*: Agnello, e Leone come può stare? si mutaranno le sorti, e l'Agnello, venirà ad essere vn Leone, pche se qui sopportò come agnello, e togliendoli la vita: *Tāquā agnus corā tōdēte se obmutuit*: Là ruggirà come Leone. Li giusti, qui si chiamano pecore, perche li tiranni li spogliano della vita, come sogliono fare i lupi delle pecore: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*; Vi mādo cōdānati a essere fatti in pezzi, et māgiati: *Aestimati sumus, sicut oues occisionis*: Nō hāno più cōpassione di tirā- E ni di ammazzare cēto giusti, che se fossero tāte pecore. Nell'altra vita li lupi sarāno capretti: *Hedos à sinistris*: e le pecore sarāno leoni, che cō la loro vita so la spauētarāno: *Vidētes turbabūtur timore horribili*: hora li agnelli temono i lupi, ma dopò si farà vna metamorfosi diuina, che li lupi temerāno li agnelli. Questo è: *Beati pauperes spiritu, quoniā ipsorū est regnū cœlorū, beati mites, beati qui lugent*, Le sorti miserabili de giusti veneriāno ad essere di là tāto supreme, che il pouero sarà vn Re, & l'affamato s'assettarà ad vna tauola abondante, & quello, che sempre haueua le lagrime sù gli occhi, hauerà il riso nella bocca; e quello, che si vidde calpe- F stato, si vedrà nel luogo di maggior altezza, & honore: *Salietis, & conculcabitis impios*; Dice Malachia; essi vi calpestarono, voi altri li calpestarete: Questo dice similmēte la parabola dei Re, che nelle nozze del suo figliuolo inuitò li zoppi, li ciechi, e li stroppiati alla sua cena. Chi vidde mai zoppi, stroppiati, e ciechi sedere alle mense de i Re? In questa vita non si vedono, se nō per gran miracolo, ma nell'altra sarà cosa ordinaria, e molto commune, che se qui mangiano li ricchi, di là hanno da mangiare li poueri. Quando Gioseffo cōdusse li suoi figliuoli a Giacob, acciò gli desse la beneditione, pose Manasse, ch'era

Apoc. 5.

Esa. 53.

Matt. 10

Psal. 43.

Sap. 5.

Mat. 5.

Mal.

A ch'era il primogenito, alla mano dritta, ma il buō vecchio cō diuino spirito mutò le mani. Fù stāpa di qllo, che all'hora hà da succedere, che li maggiori veneranno ad essere minori. *Et erunt primi nouissimi, & nouissimi primi.*

Gen.48.

Mat.20.

Lazarus similiter & mala.

Finisce di prouare, quanto sia giusta la mutatione, che farà Dio: tu hai riceuuto molti beni, e Lazaro molti mali, è cosa giusta, che si mutino hora le sorti. S. Agostino dice, che questa propositione fà almeno molto sospettosa l'humana felicità di questa vita, e proua essere miglior sorte di quella del male per la speranza, perche sopportato B con patienza s'hà da conuertire in bene. Questa fù la sentenza memorabile che disse Giobbe nel letamaro. *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non sustineamus?* La moglie teneua per infelice la sorte di suo marito, e Dio per ingiusto, perche gli mandaua tāti mali, ma gli rispose l'huomo santo, tu sei vna sciocca, perche se hauemo riceuuto cō faccia lieta dalle mani di Dio li beni, perche non riceueremo anco li mali? Sono molte le ragioni, che prouano la verità di questa sentenza di Giobbe: la prima, li beni di questa vita non s'hanno da riceuere con allegrezza, perche in se siano veramente beni, l'vna, perche C in se non sono beni, se sono mali, l'altra, perche se bene sono saporiti per il corpo, sono però amari per l'anima, & se si hanno da riceuere con qualche gusto, è per venire dalle mani di Dio, che li indirizza à nostra vtilità; se dunque riceuemo li beni, perche vengono da quelle diuine mani, perche cagione non riceueremo li mali, che ci mandano queste mani medesime? tanto più che ci sono indrizzati à nostra vtilità, come anco li beni.

Iob 1.

La seconda ragione, nelle mani di Dio non sono mai mali, se non beni: Questo vuol dire: *Longitudo dierū in dextera eius, in sinistra autem diuitiæ, & gloria*; Quāto alla lettera vuol dire,

Prou.3.

che le mani di Dio sono piene di tutti D li beni, vita, ricchezze, & honori. Il libro della Cātica dice, che le mani dello sposo erano d'oro, & seminate di giacinti, egli è vn dire, che quāto si troua nelle mani diuine, tutto è pietre pretiose, & oro; se dunque riceuemo allegramēte li beni di quelle diuine mani, perche non riceueremo li mali? che se gli vni sono oro, li altri hanno da essere perle. Fuggendo il Profeta Elia dalla Regina Iezabelle, che lo cercaua per leuargli la vita, si pose per stachezza all'ombra d'vn ginebro, e pensando, che cosa gli potesse dar maggior gusto in questa vita, trouò ch'era la morte sola, e dimandò à Dio con grande ansietà, che ghe la mandasse. Santo Profeta, se desiderate questo, Iezabelle adempirà volontie E ri il vostro desiderio, non accade fuggire. Rispondo, che desideraua Elia la morte, ma nō dalle mani d'vna Regina tanto crudele, ma dalle mani di Dio, che sono d'oro, di giacinti, di perle.

La terza ragione, tra amici, e mercatanti che fanno à compagnia, hà da essere al bene & al male, alla perdita, & al guadagno, alli successi prosperi, & alli auuersi, che quello, che nelle disgratie vuol esser fuori, chi lo vorrà per amico, ò per compagno? se dunque voi volete fare à compagnia cō Dio, ò entrare nel numero delli suoi amici, hauete da portare con patità li mali, e li beni. Questo F disse Salomone: *In die bona fruere bonis, & malā die præcaue*: O come dice l'Hebreo: *Et malam diē vide*: Nel giorno, che Dio ti mandarà beni godili, ma non perdere di vista li mali, che beni, & mali si fanno nell'istesso luogo: *Sicut enim hanc, sic & illā fecit Deus, vt nō inueniat homo contra eū iustas querimonias.* Dio fece il giorno cattiuo, & il giorno buono, e si come l'huomo non sprezza il giorno buono, così nō hà da odiare il cattiuo, perche deue essere comune per tutto, ne può fare giuste qrele contra Dio: *Qui timet Deum nihil negligit*: O come lege S. Hieronimo: *Agredietur ad omnia*: Si metterà a qualunque partito, perche questa è la

Eccl.7.

Eccl.7.

A prima legge dell'amicitia. Hauete compagnia in Roma, vi viene vna cedola da riscuotere dieci mila scudi, la riceuete con gran gusto: domane ve ne viene vn altra da pagar li, hauete da fare l'istesso sembiãte, perche è legge di cõpagnia.

La quarta ragione, Dio dà li beni à noi senza meritarli per sua liberalità, & aprimo le mani con gran contento per riceuerli: li mali sono debiti, che douemo, & paghiamo. *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non sustineamus?* Se godiamo nel riceuere, perche non goderemo nel pagare, e nel sodisfare.

Iob 2.

La quinta ragione, quando Iddio B promise à noi la gloria, che ci aspetra, non la promise per li beni c'hauemo da godere, ma per li trauagli, c'hauemo da patire, perche ci fece operarij, & ci pose la zappa in mano; se dunque riceuiamo con gusto li beni, che non hanno premio, perche non riceueremo li mali, c'hanno cosi diuino, e cosi supremo guiderdone?

La festa ragione; La scrittura è piena, che li beni di questa vita sono lacci per li sciocchi, & ignoranti, & che bisogna, che l'huomo sia molto prudente, & auueduto per non vscire ferito dalle C sue mani, perche ordinariamente ci fanno piu male, che bene. Dice similmente la Scrittura, che li trauagli, e le pene comunemente ci fanno grande giouamento, se dunque riceuiamo con tanto gusto li beni, che ci fanno tanto male, perche non riceueremo li mali, che ci fanno tanto bene?

La settima ragione. Maggior segno d'amore, & maggior gratia è, che Dio ci mandi flagelli, che delitie: l'vna, perche li flagelli li manda à quelli, che ama: *Quos diligit corrigit*; Le delitie le manda a qual si voglia: *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum*; L'altra, perche tanto stima li trauagli, che molte volte nõ li dà alli peccatori, perche li negano, bestemmiano, & li sopportano con poca patienza. Se dunque riceuemo allegramente la gratia, che fà alli inimici, perche non riceueremo quella che fà alli amici?

Psal. 16.

D L'vltima ragione. Per essere segni del la gloria: *Recepisti bona in vita tua, Lazarus similiter & mala*: e Salomone dice, che nel giorno delli beni non si douemo dimenticare delli mali, e nel giorno delli mali non si douemo dimenticare delli beni, perche li vni sono vigilie, li altri sono le feste.

Nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.

E legge, che non si può dispensare, che per andare al cielo s'hà da passare per fil di rasoi. Aristotile nella sua Fisica, e Boetio nella sua Topica mettono E vna regola riceuuta da Iuristi, Canonisti, Theologhi, e da tutti generalmente: *Si cui magis videtur inesse, & nõ inest, ergo nec cui minus*: Se il più potente nõ basta per vna cosa, non bastarà il meno potente: se il più robusto, e più sano nõ può andare à piedi da qui à Roma, manco vi potrà andare il debole, & il mal sano: se adunque: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*: Se conuenne, che patisse Christo: s'hà da ponderare questa parabola: *Oportuit Christum pati*: Christo senza colpa, senza poterla hauere, conuenne che passasse per il fuoco, e per l'acqua delli trauagli per entrare nella sua gloria; per F entrare adunque voi nella gloria d'altri, come dice S. Bernardo, che cosa vi conuenerà patire? l'istesso argomento fà S. Pietro: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*: armateui con l'istesso pẽsiero, & risolutione, che non hà da essere di miglior conditione il seruo, ch'il suo Signore: *Hæc porta Domini, iusti intrabũt per eã*: non vi è altra porta p il cielo, per qui entra il pastore, e qui hanno da entrare le pecore; per questo si tiene per gratia di Dio condurci per qui in questa vita: *Qui maledixerit, portabit peccatũ suũ, qui blasphemauerit nomẽ Domini, morte moriatur*: Quello, che maledirà Dio, porti sopra di se il suo peccato, ql lo che bestẽmiarà il suo nome, sia morto, e lapidato

Luc. 24.

1. Pet. 4.

Psal. 117.

Leuit. 24

A pidato da tutto il popolo. Si stupisce molto Origene, che comandi Dio castigare il peccato minore, e lasci il maggiore senza castigo; ma in fine si risolue, che la pena piu seuera di Dio è, non castigare in questa vita, ma riseruare il castigo per l'altra. S. Paolo procedendo contra vn pubblico peccatore dice, che tenne per buon consiglio consegnate al Demonio il suo corpo, acciò si saluasse l'anima: *Iudicaui tradere huiusmodi hominẽ Sathanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus fiat*: Se Dio hauesse vn inferno temporale, che fusse passo sforzato per il cielo, che è quello, che lasciasse d'entrarui per fuggire l'inferno perpetuo. Vno delli martiri Macabei allegò questa ragione al tiranno, noi altri pagamo qui, ma guai à quello, che Dio côserua, acciòche paghi nell'altra vita. S. Giouanni dipinge Babilonia molto côtêta: *Sedeo Regina, et vidua nõ sũ luctũ nõ video*: mi vedo Regina circôdata da prosperità, & côtento, nõ vedo lagrime, ne disgratie per la mia casa: nõ vi durarà molto il godimento, & il contento, che in vn hora vi venerà tanto male, che nõ vorreste hauere goduto tâto bene: *Hoc impetu mittetur Babilon*: auuentò vn Angelo vna pietra da mulino nel mare, con questo impeto calarà Babilonia nell'inferno.

1. Cor. 5.

2. Mac. 7.

B

Apoc. 18.

C *Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est.*

Oltra le ragioni allegate, dice Abraam, ch'impediscono il condescendere al tuo desiderio, & alla tua dimanda, vi è vn' altra ragione molto potente, che è il Chaos, che si troua tra la tua habitatione, & la nostra, che è così grande, che se bene volessimo farti questo poco seruitio, non sarebbe possibile. Per questo Chaos, ò Caua, ò Abisso ò profondità. Sant' Ambrosio, S. Agostino, San Gio. Grisostomo, Beda, Eutimio, Teofilatto non intendono interuallo di luogo, ma conditione, è qualità, come se il Patriarca hauesse detto: Il luogo doue tu sei, non può hauere questo seruitio, ne il luogo doue noi siamo te lo può fare; & è opinione molto probabile, perche la distanza sola del luogo non bastarebbe acciò l'anima, che è spirito, non la potesse trauersare in vn momento: benche senza dubbio la distanza era molto grande, non solamente perche il seno di Abraam douea essere molto lontano dall'inferno, ma perche, se per il seno d'Abraam intendemo il cielo, è forza che l'intendiamo essere così lontano, che non vi sia cosa piu lontana: e la parola: *Firmatum est*: dice fermezza, e stabilità: di modo che, tutto il misterio s'indirizza à mettere nell'inferno interdetto eterno, & impossibilità eterna, perche l'inferno hà porte di ferro, con infiniti catenacci, e sigillate col sigillo della giustitia di Dio: è vn pozzo senza fondo, è chiaue, che si serra, non si apre: e così disse il Patriarca: *Vt hic, qui volunt hinc transire ad vos non possint, nec inde huc remeare*; che'n questi possono soccorrere quelli di là, ne quelli di là possono essere soccorsi da questi. Et che quelli dell'inferno non possano riceuere bene; non me ne marauiglio, sapendo che li Demonij non si mouerannno per sorte alcuna de preghiere: trattando Geremia, che li Caldei haueano da essere inimici crudeli, & inesorabili verso il popolo di Dio, e che ne le lagrime, ne li prieghi haueano da vincere la sua durezza, & ferocità disse: *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio*: Saranno basilischi, contra de quali non vaglono incantesimi: più inesorabili, e più fieri saranno li Demonij per la sua durezza, per la sua ostinatione, p la sua inimicitia, oltra che saranno carnefici sforzati della giustitia diuina: ma che li Santi non possano fauorire li miserabili dell'inferno, & vedendo iui li loro padri, li loro fratelli, e quelli, che più amarono in questa vita, essendo conditione dello stato felice della gloria, l'adempire iui compiutamente li desiderij, molto fà marauigliare.

Aug. l. 2. q. Euág. c. 38.

D

E

Hiere. 8.

F

A Per il che s'hà da notare, che la nostra volontà si può considerare come potenza libera, e come naturale. Toglie Dio al Profeta Ezechiele la sua moglie, ch'era la cosa, ch'egli più amaua in questa vita, e gli comanda, che non la pianga, ne che gli vedano li suoi vicini le lagrime sù gli occhi, ma non gli comanda, che non habbia dolore della sua morte, perche il piangerla è cosa libera, l'hauerne dolore è cosa naturale. Nell'horto di Gersemani dimanda Christo al padre suo: *Transeat à me calix iste, verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*: Si dispensi il mio calice, e la mia morte, ma facciasi la vostra volontà, e non la mia. Signore s'hauete volontà di non morire è contra quella di vostro padre, che vuole, che moriate. Rispondo, che la

Mar. 22.

B volontà libera di Christo era la medesima con quella di suo padre, ma come naturale sentiua la morte, & la sua imaginatione, & pensiero gli generaua ambascia: così la volontà delli Santi del Cielo, come naturale, tiene inclinatione di soccorrere li suoi padri, & amici, e quelli, c'hanno amati in questa vita, e qual si voglia miserabile, che la misericordia è naturale ma come potenza libera non può andare contra il decreto diuino, la onde ciascuno tenerà per buona la condannatione di suo padre, e l'inferno del suo fratello, e delle persone, che naturalmente più amaua.

C Di maniera, che quello, ch'vna volta cadera nell'inferno, nō può sperare più alleuiamento di quello, che cauarà dalli tizzoni eterni.

Li Antichi fecero del Laberinto di Creta conuenientissima stampa dell'inferno, doue erano infiniti sentieri, e strade per entrare, essendouene vna sola per vscire, andauano pazzi hor quinci, hor quindi, & al fine dauano nelle mani del Minotauro, che li diuoraua viui. Per l'inferno vi sono infinite strade, che quella del Cielo non è, che vna sola: *Ambulauimus vias difficiles*, dicono li condannati, vie difficili, che ci stancarono; al fine siamo venuti à dare nelle mani della morte, che ci

Sa. p. 5.

D mangia, ne mai finisce di mangiarci: ma sentiero per vscire non si troua: *Facilis descensus Auerni*: Disse il Poeta: è cosa tanto facile il descendere all'inferno, che l'huomo à occhi serrati può andarui senza smarrire la strada, ma l'vscire non è possibile. Dirà alcuno, come sono così facili le strade dell'inferno, dicendo quelli, che vi sono, che sono difficili? Rispondo, prima, che sono difficili, perche in quelle non si consegui sce ciò, che si desidera, per molto che si affatichi; e sono facili, perche potete andarui con le vostre forze. Secondariamente sono difficili, perche sono precipitij. Si lascia vna gran pietra della cima d'vn monte, s'abbassa volando per il suo peso, & grauez-

E za, ma arriua fatta in pezzi per li molti incontri, & intoppi, che troua: è camino per vna parte facile, e per l'altra molto difficile; ma tornare à salire al luogo di doue è caduta, non è possibile. Si precipita la vostra volontà dal monte di questa vita al profondo dell'altra, come pietra: *Descenderunt in infernum quasi lapis*: è via per vna parte molto aspra, e per l'altra molto leggiera, ma il tornare non è possibile: *Non est agnitus, qui sit reuersus ab inferis*: Terzo, sono vie difficili, perche vi lasciaranno rotti, e fatti in mille pezzi; facili, perche non è bisogno d'altro, che di lasciarui cadere, ma per ritornare in su: *Hoc opus, hic labor est*: Non bastano forze humane, ne diui-

Exod. 15.

Sap. 2.

F ne: humane, perche non possono: diuine, perche vi è il decreto eterno, & inuiolabile.

Tutte le vie del vitio sono molto facili da caminare in questa vita: *Spatiosa est via, quæ ducit ad perditionem*: ampia, facile, e piana: via che d'ordinario caminano li ciechi: ma è molto faticosa da ritornare: molto facilmente si toglie l'honore, ma difficilmente si ricupera: con poca fatica si toglie la robba ad vn pouero, ma con gran fatica si restituisce: con gran facilità si dice vna ingiuria, ò si fà vn'aggrauio, ma con gran

Matt. 7.

A gran difficoltà si sodisfa; prestamente si genera vn affettione, & vn amore, ma tardi si libera da quello il cuore humano: leggiermente si prende vn sospetto, & in molto tempo non cessa la persecutione. Dimādò Socrate ad vna meretrice d'Atene: io insegno alli miei discepoli verità, e tu bugie, io cose di suo giouamento, tu di suo danno, come adunque hai ordinariamente più auditori? rispose la Donna al filosofo, io li guido al basso, e voi all'alto. L'Alciato fà vn Emblema, e dice; *Mala in plano remedia in arduo*. Homero finse vna Dea chiamata Ates, tanto inimica dell'huomo, che tutta la sua occupatione era in sollecitargli il suo male, mandò Gioue alle Lite, che riparassero il danno, ma perche Ates hauea le ali, & le Lite erano zoppe, e torte, il male era molto in fretta, & il riparo molto longo. Iustino martire dichiara questa fauola del Demonio, che ha le ali per il danno de gli huomini, e gli huomini sono zoppi, e torti per il suo rimedio. Per li medesimi passi camina la natura, e l'arte, in vno instante viene vna infermità, & in molti giorni non si parte; in vn momēto cade vn edificio, & in molti mesi nō si leua; in vn pūto si taglia vn arbore, & in molti anni nō cresce; ma se bene li ripari sono longhi, in fine sono possibili; ma nell'inferno; *Nulla est redemptio.*

Emb.130

C *Rogo ergo te pater, vt mittas Lazarum: habeo enim quinque fratres.*

Sāt'Agostino dice, che l'hauere questo ricco cinque fratelli e parabola. San Giouan Grisostomo dice, che li cinque fratelli sono li cinque sensi, per occasione de quali patiua quel tormēto: ma ò hauesse fratelli, ò non li hauesse, vsa il numero determinato per l'indeterminato, che si come il numero di sette, e di dieci suole significare moltitudine nella Scrittura, così è il numero de cinque, come si vede in Isaia: *In die illa erunt quinque ciuitates in terra Aegypti loquentes lingua terra Chanaam*: e po se questo ricco vn numero, che significasse molti, parendogli, che più facilmente hauerebbe persuaso ad Abraam per li molti, che per li pochi.

Au. li. 2 qu. Euā. c. 38.

Esa. 19.

D

Dell'animo, c'hebbe questo ricco in hauere cura di quelli del mondo, suole essere dubbio tra li Dottori.

San Giouan Grisostomo, Sant'Ambrosio, Teofilatto dicono, che fù buona la sua intentione, & che aprendo gli il tormento gli occhi, volse vedere liberi li suoi fratelli di quel danno, e desiderò, che facessero penitenza in questa vita, già che gli si vedeua senza rimedio.

Chri. ho. 4. de Lazaro.

Pare a S. Gregorio, & a Beda, che nō fosse amore che portasse alli suoi fratelli, ma a se stesso, imperciòche, ricordandosi del mal esempio, che gli hauea dato in vita, hebbe timore che non andasserò all'inferno, & che crescesse la sua pena, & il suo tormento.

E

Altri dicono, che il tormento era tāto fiero, che se bene non si mouea per charità (che nell'inferno non è charità) desiderò di liberare da tanto male i suoi proprij nemici: sia come si voglia, il certo è, che egli desiderò, che li suoi fratelli facessero penitenza delli loro peccati, & che pregò Abraam, che gli mandasse vn morto à predicare, acciò si pentissero di quelli; lo rodeua il verme della coscienza, ò quanto ho io perduto, per non essere pietoso, ò quanto hauerei potuto guadagnare facendo penitenza in pochi giorni, non vorrei vedere così gran male, ne in amici, ne in nemici.

F

Supposto, che li peccatori non hanno altro riparo in questa vita contra l'inferno se non la penitenza, & che questa è la tauola, in che s'hauemo da saluare dal naufragio delli vitij, & l'vnica speranza di questo mare tempestoso, che così dichiarano alcuni il verso del Salmo: *Spes omnium finium terræ*; non doueriano li predicatori pigliare altro thema, se non quello, che predicaua San Giouan Battista: *Agite penitentiam*: Dio la desidera in noi, & non è cosa tanto replicata nella sua Scrittura:

Psal. 64.

Dis-

A *Dissimulans peccata Dominum propter pœnitentiam*, Disse la Sapiẽtia; & io nõ sò, se si possa imaginare maggior põderatione Considerate quello, che è Dio, & quello che è peccato, che nõ è opposi tione più contraria, ne contrarietà più distante, & che dissimuli Dio il peccato per la speranza della penitenza, è gran cosa: lasciate per hora questo peccatore, forse piangerà qualche giorno; gran gusto Signore vi danno le nostre lagrime; *Tardat Dominus propter vos, nollẽs aliquos perire, sed ad pœnitentiã conuerti*: Dice S. Pietro: In peccando li primi nostri padri gli notificò Dio il suo desiderio nell'asprezza delli vestimenti; *Fecit illis tunicas pelliceas*: li vestì de pelli d'animali all'hora scorticati;

Sap. 11.

2. Pet. 7.

Gen. 3.

B ben haueria potuto vestirli d'armellini dilicati e pretiosi, come nota S. Ireneo, ma li volse auuisare, ch'se voleuano far gli cosa grata, doueano fare penitenza. Questa la desidera il cielo, che fa festa nella con[illegible]sione d'vn peccatore, & p significarla, Christo predicò molte parabole, quella del pastore, quella del prodigo, quella della dramma. La desiderano gli Angeli, non solamente sollecitãdoci interiormẽte, ma intercedendo cõ Dio, che ci aspetti, come lo proua la parabola dell'albero del fico. predicandoci, & auuisandoci. Il capitolo secondo delli Giudici riferisce, c'hauendo comandato Dio al suo popolo, che nõ facesse amicitia cõ idolatri, & che distrug gesse gli altari de gli idoli, e non hauẽdolo vbedito venne vn Angelo, e stan-

Iri. lib. 3. c. 37.

C do in vn luogo alquãto più alto, comin ciò a predicare allegando le gratie gran di, che Dio gli hauea fatto, da che lo liberò da Egitto, la grande ingratitudine, con che l'haueano pagato e fù cosi potẽte l'effetto, che fece il predicatore col suo sermone che non vi fù huomo che non piangesse: *Eleuauerunt vocem, & fleuerunt*: furono i pianti & i lamẽti in maniera, che si chiamò dopo quel luogo: *locus flentium*; luogo del pianto. La desiderano li Profeti, & quasi nõ è luogo nelle loro profetie, che non manifesti questo desiderio, hora notificãdo li danni del peccato, hora promettendo li premij della penitenza: *Si reuertamini & quiescatis, salui eritis*: Dice Isaia. Do ue translatano li settanta interpreti: *Quandocunq. cõuersus gemueris, saluus eris*: egli è l'istesso, che allegaño li Scolastici del capitolo decimoottauo d'Ezechiele: *In quacunq. hora ingemuerit peccator, non recordabor iniquitatum eius*: e quantunq; non siano in quel capitolo qste parole formali, ad ogni modo ve ne sono altre molto simili, cioè; *Si autẽ impius egerit pœnitentiã ab omnibus peccatis suis, vita viuet, & nõ morietur*; Vero è, che come nota Ammonio, sono più simili le parole allegate di Isaia: *Væ Ariel ciuitas, quã expugnauit Dauid, additus tibi est annus ad annũ & solẽnitates euolutæ sunt*: chiama Isaia il suo popolo Leone, che ciò vuol dire Ariel, del quale dicono li naturali, che mai ritorna in dietro, benche lo facciano in pezzi: è cõditione del peccatore ostinato, ch'Geremia Profeta lo chiama cauallo: *Quasi equus impetus vadẽs ad prælium*: lo strepito della guerra lo fa andare con raro impeto cosi furioso, che nessuno haueria ardimento da metterglisi innanzi: & in vn altro luogo lo chiama Camelo. Giobbe lo chiama asino seluaggio, animali, che in tẽpo di gelosia nõ e timore, ne impedimẽto, che li trattenga. Dice adũque Isaia: Guai a te popolo timoroso, & ostinato, che tẽpo è stato, che ti sono stati aggionti giorni a giorni, mesi a mesi, anni a anni, desiderando Iddio che si ritenghi, e che finisci nelli tuoi vitij, & in fine sei vn leone, ò quante quaresime sono, che io ti aspetto, quanti venerdi Santi, che t'inuito a pane, & acqua, e disciplina: quãte Pasque, che io desidero la tua cõfessione, e la tua comunione, ne mai t'inchini al mio desiderio. S'hauessimo da mettere in qsto luogo tutto qllo, che di qsto argomẽto dicono li Profeti, sarebbe piu che tutto il libro. La Chiesa poi che diligẽze fa? che ansietà, e desiderij mostra? ma niẽte arriua a qllo, che fano li medesimi dãnati dell'Inferno, manifestãdo il desiderio, c'hãno, ch'noi faccia

D

Esa. 30.

Esa. 29.

E

Hier. 5.

F

mo

A mo penitēza, & pregano Abraam, che mādi Lazaro, ouero vno delli morti a predicare alli suoi parēti in questa vita.

Qui si possono dubitare due cose, vna, perche cagione dimandasse particolarmente, che Lazaro fosse il Predicatore. S. Gio. Grisost. e Teofilatto rispondono, che dimandò Lazaro, perche era conosciuto dalli suoi parenti, e come a testimonio di vista gli crederiano, e conosceriano quelli del mondo, che più felice sorte era quella del pouero, che quella del ricco, poiche hauea necessità nell'altra vita del fauore, e del soccorso del pouero.

Chr. ho. 4. de Laza.

B L'altra, se le anime de morti appaiano alcune volte alli viui. S. Gio. Grisost. Tertulliano, S. Atanasio, Isidoro, e Teofilatto rispondono, che non appaiono mai li morti alli viui, e le loro ragioni sono due; la prima, Dio non permette mai diligenze otiose, e l'appatire, e predicare li morti alli viui, è cosa senza frutto, perche se li viui non credono alli viui, meno crederanno alli morti, come rispose Abraam a questo ricco: dirà alcuno, sarebbe altra cosa il vedere sul pulpito vn morto mezo mangiato da vermi, e fare l'isperienza delli suoi tormenti, risponde S. Gio. Grisost. che nō sarebbe, perche ogni giorno vedono li ladri altri ladri come essi flagellati, impiccati, e squartati, e non perdono per questo l'occasione, che la fortuna gli porge da rubbare: e benche li spauenti vn poco quel giorno, come lo strepito dell'arcobugio, che spauenta li colombi del colombaio, ad ogni modo non passano quattro giorni, che di tutto si dimenticano. Così venendo a predica-

Chr. ho 4. de Laza. Tert. lib. de anim. Athan. q. 11 cōt. Antioch. Isid li. 8. Etim. Theof. in Mat.

C re li morti, se bene nelli primi giorni metteriano qualche spauēto, in fine frequentando li pulpiti, noi perderesimo la paura, come la perdemmo anco de' viui: e lo proua chiaramēte quello, che auuenne in quel tempo, che Christo risuscitando Lazaro, è cosa ragioneuole, e l'afferma S. Agost. che douea dire grā cose dell'altra vita, e furono così lontani dal credergli li Scribi, e li Farisei, che dice S. Giouāni, che gli volsero dare la

D morte: e risuscitando Christo se medesimo, & hauendo tanti testimonij della sua resurrettione, gli credeuano māco, anzi constrinsero le guardie, à dire, che li suoi discepoli l'haueano rubbato. La seconda, S. Atanasio. S. Grisostomo, e Tertulliano dicono, che l'apparire li morti alli viui potrebbe essere occasione de molti errori, perche fingendo il demonio, che fosse anima dell'altra vita, potrebbe persuadere al mondo ciò, che volesse: & aggiongono, che cō tutto che si sappia, che le anime nō tornano, ad ogni modo viene il Demonio molte volte in sogno a fingersi anima

E dell'altra vita, & a psuadere come può: con queste inuentioni molti inganni, che sarebbe poi se sapessimo, che le anime ritornano? S. Agost. nel libro, che fece della cura, che si deue tenere delli morti dice, che nō si può negare, che le anime de morti non apparischno alli viui: perche si come l'anima di Moise, e di Elia apparuero a Christo, & alli tre discepoli nel monte Tabor, per essere testimonij della gloria della sua transfiguratione, così lo può Dio permettere ad altre anime, p alcune cagioni graui, che possono succedere nel mōdo, & in parte si conchiude da questo luogo, poiche non rispose Abraam al ricco, che Dio in questo hauesse posto interdetto, ne che vi fosse Chaos tra li morti, e li viui, come tra l'inferno, & il seno doue egli dimoraua. Di maniera che se bene è cosa ragioneuole, che in questo sia molta prudenza, e non s'habbia da credere a qual si voglia, che dica essere

c. 15. & 16.

Mat. 17.

F anima dell'altra vita, potendo essere il Demonio, con tutto ciò è cosa certa, che Dio in occasione grandi lo permette. S. Agostino in vna lettera che scriue a S. Cirillo, confessa, che gli apparue l'anima di S. Hieronimo, scriuendo la materia della beatitudine, & che dopo alcune dimande, & risposte, gli disse: Amico, ti pare cosa possibile, mettere l'acqua del mare in vn vaso piccolo? ti pare cosa possibile, chiudere nel pugno la grandezza di questo mōdo? così è impossibile capire nel tuo intelletto

A l'immensità della gloria, che godono li giusti nell'altra vita. Il medesimo S. Cirillo in vn altra lettera, che scriue a S. Agost. dice, che gli apparue similmente l'anima di S. Hieron. e l'auuisò, che mettesse li suoi vestimenti à tre huomini, che erano morti, & che era la volontà di Dio che risuscitassero, & fù così, che subito risuscitarono, & in vinti giorni, che vissero nel mondo, dissero cose tãto spauẽtose, & horribili de l'altra vita, che teneuano in spauẽto la terra: e riferisce Marulo, che passando Macario per li deserti di Scithia, gli apparue vn teschio di morto, e scõgiurandolo rispose, che era di vn Gẽtile, che penaua nell'inferno, e raccontando alcuni tormenti di là, rimase il Santo come morto.

Mar li. 5

B Il Venerabile Beda racconta, che risuscitando vn huomo in Ibernia riferì al Rè Alfredo d'Inghilterra, e ad vn Abbate di S. Benedetto, che nel purgatorio era da vna parte vna montagna di neue, e dall'altra parte vna montagna di fuoco, & che passauano le anime da vna parte all'altra; e nel monastero di S. Domenico di Zamorra si troua vn segno, che vi lasciò vn Frate Francesco, che apparue al refettoriero di quel conuento, amico suo.

Bed. li. 3. hist. aug. c. 25.

Habent Moisem & Prophetas, audiant illos.

C Per Mosè, e per i Profeti intẽde tutto il testamẽto vecchio, come si vede in S. Matteo, & in S. Giouãni: e vuole psuaderci, che viuiamo sicuri, e contenti col testimonio della sacra Scrittura, senza ricercare li morti, che ci dicano quello, che passa nell'altra vita: pche ne morti, ne viui dirãno più di quello, che predica a noi la legge; *Numquid non populus a Domino requiret visionem pro viuis, ac mortuis? ad legem magis, & ad testimonium*: Dice Isaia: Parla d'alcuni falsi profeti, che si chiamauano Fitoni, e Fitonisse, che fingẽdo di essere pieni di riuelationi diuine, & che era Dio quello, che gli riuelaua le sue sentenze, parlauano col petto, in segno, che la bocca non poteua dire parole tanto supreme, la onde li chiamauano ventrilo qui. Nelli Atti de gli Apostoli dice S. Luca, che S. Paolo risuscitò vn giouine, c'haueua spirito fitonico. Auuisa perciò il Profeta il suo popolo, che quãdo questi diranno, perche ricorrere a Isaia; & a gli altri Profeti, che v'ingannano? ricorrete alli Fitoni, a quali riuela Dio le verità; quello, c'ha da rispondere è; a chi deue ricorrere il popolo, se non al suo Dio? *Pro viuis, ac mortuis*: buono saria ricorrere per li viui ad vn Apolline, ò alla sua imagine, che è cosa morta: *Ad legẽ magis*: è pazzia ricorrere ad vn morto, che può essere il demonio, e lasciare la legge, che nõ mi può ingãnare.

Matt. 7. & 11. Ioan. 2.

Esa. 8.

D *Act. 15.*

E Trattando S. Hieron. della autorità, e della verità della sacra Scrittura dice, che nõ è autorità di Maestro, ne di Dottore nel mondo, che basti per il discepolo di dire, il maestro lo dice, e che li studiosi fanno molto male in farsi tanto schiaui della dottrina delli maestri, che li insegnano, che pare habbiano giurato di difenderla & osseruarla, come li discepoli di S. Tomaso, e di Scoto, che giurano: *in verba magistri*: ne si può leuar li della loro opinione. S. Agostino dice, che sono tanto in errore, che danno alle parole de gli huomini l'honore, che si deue a quelle di Dio; *Ego solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur didici hunc honorẽ deferre*: Quindi nasce, che parla molte volte la Scrittura sacra delle cose future, come presenti, e come passate. Nel Salmo decimoottauo: *In omnem terrã exiuit sonus eorũ, & in fines orbis terra verba eorum*: parla quanto alla lettera delli cieli, e delli Apostoli, che se li cieli publicano la grandezza di Dio, la publicano similmẽte li Apostoli, & afferma come passato quello, c'haueua da venire: *In omnem terrã exiuit*: il Salmo vẽtesimo primo: *Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea*: Parla quanto alla lettera di Christo, à cui forarono li piedi, e le mani cõ i chiodi, & ò sia p la molta fiacchezza, ò per la fierezza delli flagelli, ò per hauersi

Hieron. Esa. 1.

Aug. in li. de Decem cord. c. 9.

F

A uerlo distefo in croce dice, che gli haueriano potuto annouerare li ossi; e pche a Dio è presente quello, c'hà da venire, parla come di passato. *Foderũt manus meas*: Volendo il Profeta Isaia persuadere all'incredulo Achaz, che Dio l'hauea da liberare dalli Rè inimici, che veniuano contra di lui, e contra il suo regno con tanta potenza disse: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo*: dimã da vn miracolo per segno della gratia, che Dio ti assicura, ò sia che si apra la terra, ò si scopra l'inferno, e si leuino li morti, ò che si turbi il Cielo, e gli elementi, e venga vna tempesta spauenteuole, ò che si fermi il Sole; ma perche il B Rè era idolatra, non volse dare a Dio quella gloria, parendogli che subito gli haueria concessa la sua dimanda. All'hora come stanco il Profeta disse: ò Regi della casa di Giuda noiosi a gli huomini, perche gli dimandate, e più noiosi a Dio, perche non gli dimandate, io vi dico, che a mal grado vostro hauete da confessare la sua gloria, e vi hà da dare vn segno degno della sua onnipotenza: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel*: Per persuadere vn Rè incredulo, che gioua il miracolo, che Dio hà da fare dopò settecento anni? Fù questo argomento così potente per alcuni Hebrei, che precipitosamente dissero, ch'iui parlaua il Profeta d'Ezechia d'vn figliuolo d'Isaia, c'hauea da essere liberatore della sua terra; & altro non fù, che vn passaggio, che fece il Profe- C ta, come s'hauesse detto: è così facile à Dio liberarti dalli Rè, che vengono furiosi contra di te, che farà vn altra prodezza senza comparatione maggiore, cioè, che vna Vergine concepisca, e partorisca vn figliuolo, che liberi il mondo da altre maggiori forze, che quelle delli tuoi nemici, poiche lo liberarà dal Demonio, dal peccato dalla morte, e dall'inferno; e sebene questo sarà da qui a molti anni, viue Dio, ch'io lo vedo, & c'hà da essere così certo, come se fosse già presente; perciò vsa la parola: *Ecce*: mostrando il caso col dito.

Esa. 7.

Questa è la ragione perche li Profe- D ti si chiamano: *Videntes*: E la Profetia si chiama visione, perche vedono come presente quello, c'hà da venire. Questo è il parlare delle beatitudini: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum calorum, Beati mites. Beati qui lugent, &c.* Gran cosa è, sentire che il pouero stracciato sia Rè, & c'habbia regno, non l'hà, ma l'hauerà; & è cosa tanto infallibile, e certa, che parla dell'auuenire come presente. In fine la testimonianza de morti è souerchia doue è quella della Scrittura, e per questo disse Abraam: *Habent Moisem, & Prophetas.*

Matt. 5.

Da tutta questa historia vorrei io ca- E uare due conclusioni, vna, il timore, con c'hanno da viuere li ricchi, che non fanno elemosina: l'altra, la paura, & il pentimento, c'hanno da cauare da questo casti go. Quanto alla prima, senza dubbio debbono li ricchi viuere con gran sospetto, perche non è cosa, che tanto disfauorisca la natura, ne la gratia. Sant'Ambrosio dice, che la natura non conosce li ricchi, ne sà, che cosa siano, ne conosce li vestiti, perche produce tutti gli huomini poueri, nudi, & affamati; E quando li vede in altro habito, non li conosce: *Nescit natura diuites, quæ omnes pauperes generat, neque enim cum vestimentis nascimur, neque cum auro, argentoque generamur, nudos fudit in lucem egentes cibo, amisso oculo nudos recipit terra*: nudi nascono gli huomini, nudi muoiono, monstruosa è la vita, che non s'assomiglia F al suo principio, ne al suo fine. Quasi il medesimo disse Seneca: *Si naturam vides, numquam eris pauper, si opinionem, numquam eris diues*: perche la natura si contenta con qual si voglia cosa, & il desiderio con nulla si satia. Tutta la Sacra Scrittura è congiurata contra li ricchi; *Qui confidit in diuitijs, corruet*: Dice Salomone nelli suoi prouerbij: *Non proderunt diuitiæ in die vltionis*: dice nel istesso capitolo, che nel giorno della ven-

Amb. de iuste Nabucodon.

Cap. 11.

A vendetta, quãdo satãno più di bisogno non saranno d'alcuno giouamento, e nell'Ecclesiaste dice, che q̃llo, che ama le ricchezze, nõ cauarà frutto da quelle. Che frutto può cauarne colui, che non può cõperare con quelle vna drãma di sapieza, ne di prudenza? In fine per nõ stancarsi, di otto strade che mette l'Euangelio per il cielo: *Beati pauperes spiritu; beati mites, beati qui lugent, &c.* Nessuna vi fù per li ricchi. Di maniera che, potranno saluarsi p misericordiosi, ma nõ per ricchi, che p questa parte la Scrittura, li lascia per disperati, e fù gran misericordia di Dio, che gli lasciasse aperta la porta del pouero,

B per doue potessero entrare nel cielo; p. ciò dice S. Agost. che il pouero è la strada per doue hauemo da caminare allà beatitudine. *Via cæli est pauper, per quam venitur ad patrem, incipe erogare, si non vis errare*: e S. Gio. Grisost. dice, che la pouertà guida li ciechi al cielo; *Paupertas est manuductrix quadã in via: qua ducit ad cælum*: Per parlare ad vn Prencipe, e per cõseguire la gratia, che desiderate, vi valete del suo fauorito: li fauoriti di Dio sono li poueri; *Factus est Dominus refugiũ pauperũ*: De tutti gli huomini Dio è rifugio & difesa, ma più particolarmẽte è delli poueri; *Oculi eius in pauperem respiciunt*: mette gli occhi cõ particolar affettione nel pouero per fargli fauore, & la ragione è, perche delli ricchi molti hãno cura, ma del pouero nessuno se non Dio.

August. de verb. Domini.

Chr. ser. 18. sup. epist. ad Hebr.

Psal. 9.

C *Tibi derelictus est pauper*. La secõda è la paura l'Imperadore Iustiniano dice, che il castigo di vno è paura de molti. Vn huomo cõmette vn delitto molto atroce, la giustitia comãda, che sia strascinato a coda di cauallo, che sia tenagliato, e che finalmẽte sia squartato, tãto rigore si fa, acciò temano gli altri. La Chiesa scomunica vn Christiano, non solamente gli vieta l'entrare nel tẽpio, il riceuere de Sacramenti, la comunicatione de fedeli, la participatione delle orationi generali, ma vuole, che piouano sopra di lui maledittioni, e preghiere timorose p paura de gli altri. Questo

Psal. 9 et 10.

fine hebbe Dio in tutti li castighi, che D diede, incominciando insino dal principio del mõdo: considerate il castigo delli Angeli, che fù seuerissimo, poiche li pose in eterna prigione. Quello di Adamo, che non fù minore, poiche scacciandolo dal Paradiso, e mettendo molti Cherubini alla porta, (che il nome di Cherubin, lui è plurale) chiuse a tutto il mondo il cielo con catenacci di diamãte. Quello del diluuio, che distrusse la bellezza della terra, e de tutti gli huomini, che viueano, lasciando viue otto sole psone: il fuoco di Sodoma: l'aprirsi la terra, & inghiottire viui li scismatici: l'annegare Faraone nelle acque del E mare: il comandare che fosse lapidato colui che raccoglieua le legne in giorno di festa, & il bestẽmiatore. Che fosse arso Acã per rubbare la piastra, ò lingua d'oro delle spoglie di Hierico. In tutti questi castighi nõ hà mai desiderato altro che l'ammenda, & il pentimento, e la paura de molti, che come dice Seneca il Sauio sẽpre impara a spese d'altri: e benche la paura si possa indrizzare alle pene tẽporali, il più sano consiglio è l'indrizzarla alle eterne, perche tutte quelle, che si patiscono qui sono ombre di esse. S. Paolo dice, che tutti li castighi dati da Dio nel testamẽto vecchio, s'indrizzano a nostra correttione: *Scripta sunt ad correptionẽ nostrã*: ò sia il castigo delli fornicanti, del quale morirono in vn giorno ventitre mila: ò sia il castigo di quelli che tentarono Dio, di che morirono gran sõma morsicati dal F li serpẽti: ò sia il castigo delli mormoratori che furono dissolati dall'Angelo: *Et perierunt ab exterminatore*: che tutti quelli castighi sono ombre di q̃llo, che sarà dopò. Nõ hà dato Dio castigo cosi seuero in q̃sta vita, ne lo darà, che nõ sia ombra del castigo dell'inferno, ombra, perche è sua rappresentatione, e sua figura: ombra perche è vn ombra rispetto al suo rigore, & alla sua seuerità, poiche vi è tanta differenza, come dal viuo al dipinto. Non è mai in questa vita cosi rigorosa la giustitia, che nõ habbia seco molta misericordia, e pietà, n a

1. Cor. 10

A tà; ma iui tutto sarà rigore, e seuerità. Questa è la ragione perche sempre la Scrittura ci persuade, che questo solo e il castigo, che si deue temere: *Timete eum qui potest animam perdere in gehennā ignis*: habbiate timore del castigo delle fiamme eterne, che tutti gli altri hanno riparo. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Disse Isaia. Tutti li altri si possono rimediare ma questo nò. Quādo veniuano contra il Re Achaz due Re potenti, Racin Re della Siria, e Fase Re d'Israel, Dio gli mandò a dire per il Profeta Isaia: *Cor tuū ne formidet a duobus caudis titionū fumigantiū*. Tutti li Re c'hāno perseguitato il mio popolo, tutti sono tizzoni, che si sono finiti, cosi finirāno anco questi, non hai perche B temerli: qlli, c'hai da temere, sono li tizzoni eterni, che mai hāno d'hauer fine.

Mat. 10.

Esa 33.

Esa 7.

PARABOLA

Vigesima nona.

Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit.

Ioan. 12.

DEsiderando alcuni Gentili di vedere Christo Signor nostro, tolsero per mezzano S. Filippo, non perche per parlare al Signore vi fusse bisogno de C mezzani, ma perche, come nota S. Giouan Grisostomo, quanto più li Gentili erano cortesi, e diuoti, tanto maggiormente li auuiliua l'opinione grande, c'haueano della Santità di Christo: oltra che, essendo per li Giudei odiosa la pratica de Gentili, volsero conseguire per gratia raccomandandosi nelle mani di San Filippo, quello, che non poteuano conseguire per ragione, ò per costume. Può anco essere, c'hauessero prima conosciuto S. Filippo per essere Galileo come pare a S. Cirillo. In fine S. Filippo lo disse a S. Andrea, e S. Andrea, e S. Filippo parlarono di compagnia sopra questo punto al Signore, che per essere Gentili, supposto il comandamēto, che Christo gli hauea per innanzi D notificato: *In viam gentium ne abieritis*: lo teneuano per caso graue, e difficile, come nota S. Gio. Grisosto. Quādo il Signore senti, che Gentili lo cercauano, hebbe queste noue per pronostico, e per vigilia della sua morte, che la Gentilità hauea da riceuerlo e conoscerlo: e per notificarla alli suoi discepoli, la cui predicatione doueа essere il mezzo per questo, rispose, *Venit hora, vt clarificetur filius hominis*: Già s'auuicina l'hora della mia morte, e della mia gloria, perche quello che è riputato per vn huomo molto ordinario, e comune, sarà tenuto p Dio, & il luogo delli increduli, Scribi, Farisei, e Sacerdoti sarà occupato da gente infinita de Gentili. Con l'occasione di queste parole puotero sospettare alcuni delli discepoli, che volessero farlo Re, & egli per raffrenare la E contentezza di questo vano pensiero, predicò la presente similitudine, & cōparatione, che si bene non hà tutte le circonstanze della Parabola, ne li Dottori la mettano nel numero delle Parabole, ad ogni modo può passare tra di quelle per esempio. Pretendeua di prouare, che la sua morte era mezo importantissimo per la sua gloria, e per il nostro bene. Si come nel grano del formēto disfatto, e morto nella terra consiste il suo accrescimēto, & il suo frutto; cosi nella mia morte stà l'honore di mio padre, & il mio la vita, & il bene dell'huomo, e l'accrescimento del mio regno. F

Mat. 10.

Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit.

Prima hauemo da ponderare la stagione. Dicono S. Andrea, e S. Filippo, Signore, qui sono alcuni huomini di terre lontane, che desiderano di vederui, e di parlarui, & con questo si tengono per sodisfatti della fatica del loro pellegrinaggio, che cosi grande è la vostra fama, che si tira dietro le gēti de altri regni. All'hora disse Christo. *Nisi granum frumenti, &c.*

Al

A Al tẽpo della maggior gloria humana, quando la fama và volando per l'aria, & arriua alle terre lontane, è bene che non v'arriuino ricchezze, ne diletti, ne lõga vita, che il maggior delli beni è l'honore, & il più pretioso dell'honore è la fama: Di maniera che nella stagione del maggior bene tratta del maggior male, che è la morte, come riparo, e defensiuo del contento, che gli poteuano cagionare quelle nuoue, e dice; *Nisi granum frumenti &c.* Christo poca necessità hauea di q̃sto, ma l'haueano li suoi discepoli, e noi, e per insegnarci che la più conueniente stagione del male è il bene, al tempo del maggior bene tratta del maggior male.

B Tutte le cose hano la sua opportunità, e la sua stagione; *Omnia tẽpus habẽt*: Disse Salomone nel capitolo terzo del suo Ecclesiastico: *Tempus nascendi tẽpus moriendi*: e nel capitolo ottauo tornò a replicare questa sentenza; *Omni negotio: tempus est, & oportunitas.* Seneca comincia la tragedia di Troia con q̃sto pensiero: *Animumque rebus credulum letis reddit quicunq; regno fidit*: Quello, che molto prospero, e molto potete Signore calca le foglie idorate, e da l'animo alli successi molto lieti, e felici, in me porrà specchiarsi, che alla prosperità non si hà da dare più che mezo l'animo, seruando per l'auuersità l'altra metà? *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*: Dice Salomone nelli suoi Prouerbij; vãno così vniti insieme il piãto, & il contẽto, la tristezza, e l'allegrezza, che l'estremo del piacere è il trauaglio & l'estremo del trauaglio è il piacere: sono heredi, e sforzati successori, come la notte, & il giorno: e si può credere a Salomone, non solamẽte p essere la sua lingua pẽna dello Spirito santo, ma per essere huomo, che seppe assai di piacere, e di contento in q̃sta vita. Prouãdo Seneca, che non erano mai stare molte lagrime nel mõdo senza riso, ne molto riso senza lagrime: aggiõge q̃sta differenza, che sẽpre le lagrime durano più, perche nõ allegra mai vn bene la metà di q̃llo, che attrista vn male:

Prou. 14.

C

Di modo che, è prudẽza nelle occasioni di molto cõtẽto fare quello, che suole il debitore, che sapendo, che l'hãno da prendere, ne potendo fuggire, egli medesimo và alla prigione. Questo fece Christo; quando li Gentili lo cercauano, quãdo si sentiuano le nuoue della sua fama, quãdo li discepoli si sognauano il suo scettro, e la sua corona, q̃n qual si voglia altro si sarebbe insuperbito p il piacere, egli se ne và a lla carcere del trauaglio, e dice. *Nisi granũ frumẽti.* Chiamasi grano di formento, pche assolutamente è il più necessario per la vita; il mancamento di qual si voglia altra cosa, vederete che non fà mai cattiuo l'anno, ma il mancamento del pane tutti attrista generalmẽte; non vi sono frutti, nõ è cattiuo l'anno p questo, non vi saranno infermità, poco auanzarãno li Medici, e li Speciali: nõ vi è vino, nõ è cattiuo l'anno per questo, nõ importa, si beuerà dell'acqua; innãzi che Noe piantasse le viti, il mondo faceua senza vino: Non vi è oglio, non è cattiuo l'ãno per questo: per allumare si spenderà la cera, & il seuo, non si mangiarà insalata; non vi è formẽto, questo sì, che fà cattiuo l'anno. Così mancando tutti li altri beni, sarà poco male alla nostra vita, pur che Christo non ci manchi; non siamo sani, per questo nõ sarà cattiua la nostra vita, anzi l'infermità è vn tesoro nascoso, che se bene con la sanità si possono fare mille seruitij a Dio, se gli fanno similmẽte mille offese: e perche per nostra natura siamo più inchinati al male, generalmente parlando perciò le infermità ci portano giouamento. Nõ vi è honore, non sarà per questo cattiua la nostra vita, che il luogo più basso è più sicuro, e meno pericoloso: e da che Lucifero fù scacciato dal cielo, & Adã dal Paradiso, si tenne l'honore per mal sicuro. Non vi è robba, non sarà cattiua per questo la nostra vita, perche il ricco, è marauiglia, che non faccia delitti. Dice Salomone, che qual si voglia ricco, ò è peccatore, ò figliuolo di peccatore. Dice San Hieronimo, che sono senza numero le occasioni, che porta seco la ricchez-

D

E

F

Eccl. 5. Hie. epist. 9.

A ricchezza, e per viuere basta poco. Nõ vi è Dio, questo si che fà la vita cattiua; a questo mancamento non può rimediare il cielo, ne la terra: & perche hò replicato altre volte questo pensiero, voglio solamente hora prouarlo col Salmo: *Dominus regit me, nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocauit*: Si può intendere dell'istesso Dauid, che da Saul staua bandito nelli monti, e nelli deserti con tutta la sua compagnia trista, & afflitta: *Amaro animo, & oppresso corde*: Dice la Scrittura. (Figura di Christo, c'haueua da riceuere in sua compagnia li tristi, & afflitti.) Faceuano per vna parte vita molto trauagliata per la paura, e per la diligenza B di Saul, per l'altra tanto affamata, che il montone che trouauano per la strada, lo teneuano per presente del Cielo. Volse Dauid ricorrere al Re di Moab inimico di Saul, sperando, che lo riceueria, e che rimederia alla sua fame; ma Dio l'auuisò che nõ andasse a gente strana, ma si voltasse alla terra di Giudea, ch'egli haueria cura di sostentarlo; e come che Dio disegnasse dopò tanti affanni, che godesse di tanta prosperità, compose questo Salmo, e disse: *Dominus regit me, nihil mihi deerit, &c.* Doue s'hà da notare, che guidando Dio Dauid dalla sua giouentù C per ogni sorte di contento insino a farlo sedere nella sedia pacifica del suo regno, che hora ammazza Orsi, hora Leoni, hora Giganti, hora si marita cõ la figlia del Re, hora è Re, e gode lo scettro, e la corona, che pare non hauesse altro che desiderare, con tutto ciò non si tenne mai per satio, ne per sodisfatto di questi beni, per essere beni, che non satiano, ma riconoscendo, che lo gouernaua Dio, e lo teneua con la sua mano, disse. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocauit*: Hora mi tengo per felice, e fortunato, e confesso, che mi auanza ogni cosa, e niente mi manca.

Psal. 62.

1. Reg. 22

Similmente si può intendere di qual si voglia huomo, che esce dalla fame del peccato, e gode della satietà della gratia. Per vedere quanto grande sia vna fame, non è miglior mezo, che mirare alla satietà, e per vedere quanto grande sia vna satietà, non è miglior mezo, che mirare alla fame: D è così grande la fame d'vn peccatore, che Dio solo può dargli perfetta satietà, per questo dice Dauid in nome di qualunque gusto, che sia stato peccatore, con tutti li beni possibili, & imaginabili io moriua di fame, ma hora, che tengo Dio: *Nihil mihi deerit*: Diogene Cinico si vantò alla presenza di Alessandro Magno, che niente gli mancaua, e lo prouò con questa ragione: io son amico delli Dei, tra li amici E tutte le cose sono comuni ad essi niente può mancare, adunque non mancarà a me: ma tutto gli mancaua, perche gli mancaua Dio, che solo quello, che tiene Dio, può lodarsi, che niente gli manchi.

Piu colpeuolmente si lodò il Vescouo dell'Apocalisse: *Diues sum, & nullius egeo*: nessuno può dire, ch'io habbia bisogno di lui: ma Dio gli disse tutto il contrario. *Nescis, quod miser es, & miserabilis, & pauper, & cacus.* Sei ignorante, e cieco, e come tale non vedi la tua miseria, la tua pouertà, e nudità. Stauasi quell'altro ricco in feste, & in gioia con l'anima sua, e gli pareua, che gli auanzassero molti beni: *Habes multa bona reposita in annos plurimos*: F Che ti manca anima mia? gli mancaua il più, & il meglio, che è Dio. Suole dire il peccatore celebrando la sua ventura, e la sua prosperità, che manca à me? Tuttauia il giusto solo può dire: *Nihil mihi deerit*: Il luogo del Cantico di Abacuc è bellissimo a questo proposito: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*: Va dipingendo vn anno molto sterile, nel quale non sia cosa, che non manchi: *Ficus enim non floruit*: Comincia dal l'albero del fico, che per miracolo è sterile: prima perche ogni poca d'humidità gli basta, la onde nasce molte volte tra le pietre, e

Apoc. 3.

Luc. 12.

Abac. 3.

A ra le mura: di più, perche nessun arbore cerca cō tanta cura l'acqua, poiche fende l'argine delle mura più forti per cercare il secchio, ò vaso di acqua, che stà nel cantone della camera: dice adunque, non fiorità il fico, non sarà vn pāpino verde nelle viti, e li viui, c'hanno dato segno di gran frutto mentiranno, non faranno le terre vn gran di formēto, ne li prati produranno herba: moriranno le pecore, e le capre, & ogni sorte d'armento, cosi maggiore come minore, e quando mancarà tutto generalmente, come a me non manchi Dio, B nulla mi mancarà. Questo è: *Exultabo in Deo Iesu meo*: ò come leggono alcuni Santi: *Saluatore meo*.

Secondariamente, grano di formento, per quello, che passa da che si semina insino, che si raccoglie, che sono innumerabili martirij; perche sotterato in terra prima si suscera, e si consuma per produrre foglie, & canne: nato resta sottoposto a mille ingiurie, il gelo l'ammazza, il vento lo combatte, il Sole lo secca, il viandante lo calpesta, e gli animali lo pascolano: dopo arriuato a stagione, hora lo mietono, hora lo tritano, hora lo cruel'ano, hora lo macinano, hora l'impastano, hora lo cuo- C ciono, & hora lo mangiano: cosi Christo, non si può ridurre a somma li martirij, che passò da che nacque in Betleē, insino che morendo sulla croce disse; *Consumatum est*; perche lasciando da parte li freddi, li Soli, li sereni, li viaggi, le stanchezze, le penitenze, le vigilie, la fame, la nudità, quando arriuò la stagione di tagliarlo, e di mieterlo, considerandolo esposto alla tirannia di Herode, alla ingiustitia di Pilato, alla inuidia delli Farisei, all'odio del popolo, alla crudeltà, & mal trattamento delli ministri, hora lo prendono, hora lo presentano, hora lo esaminano, hora gli leuano testimonij falsi contra, hora lo riferiscono, hora gli sputano in faccia, hora lo flagellano, hora lo coronano di spine, hora lo sententiano, & hora lo pongono in croce. In fine sono tanti li martirij, che disse San Hieronimo, che tutto quello, che D scrissero li Euāgelisti era niēte a rispetto di quello, che patì il Signore, & che insino al giorno del giudicio nō fariano manifesti tutti li suoi aggrauij, e tormenti.

Terzo, grano di formento, a differenza delli altri, nelli quali si trouarà sempre qualche poco di paglia. Delli huomini alcuni si trouano, che sono tutta paglia, come li mondani peccatori, che la Scrittura chiama paglia: *paleas autē comburet igne inextinguibili*: Dice Sā Giouan Battista, prenderà Dio il vēto nelle mani, e separarà il formento dalla paglia, & in questa accenderà il fuoco. *Triturabitur Moab, sicut teruntur paleæ in plaustro*: Dice Isaia: Doue per Moab s'hanno da intendere li peccatori, secondo la regola di Tertulliano, che quando Dio minaccia Egitto, E minaccia tutti li peccatori: & in vn'altro luogo l'istesso Profeta li chiama fieno, che ancora è meno, che la paglia. *Omnis caro fenum*: Perche non è grande ne potente, c'habbia più fete, che il fieno: *Verbum autem Domini manet in æternum*: So'o Christo, come notano Sant'Ambrosio, e San Cipriano, è quel lo che dura per sempre.

Sono altri, che in apparenza esteriore paiono grano, ma in sostāza sono paglia, e possono dire con Rebecca; *Palearum plurimum est apud nos*: Molte diuotioni apparenti, molte lagrime finte molte mortificationi verdi, molte sātità fa'se, come il tamburo, che fà molto rumore, & è tutto aere.

Nella Cantica li chiama lo spirito di Dio horto d'arbori de noci, che è più il F rumore, che le noci. Altri sono, che sono li grani, con che s'hà da impastare il pane celeste per la mensa di Dio: *Frumētum Christi sum, dentibus bestiarum molar*: disse Sant'Ignatio; Ma di questi, lasciando Christo, e la sua madre, nessuno è cosi netto, che non habbia qualche poco di paglia, ò di poluere. Sant'Agostino dice, che se si facesse la mostra de tutti li Santi del cielo, tutti direbbono con San Giouanni: *Si diximus, quòd peccatum non habemus ipsi nos*

Mat. 3. Esa. 25. Tert. li. de Spectacul. Esa. 40. Gen. 24. 1 Ioan. 1.

A nos seducimus, & veritas i nobis nō est. Non è Santo, che non habbia qualche peccato veniale, solo Christo, e la sua madre Santissima sono grani mondi, e netti dalla poluere, e dalla paglia, Christo per natura, e la Vergine per gratia.

Quarto, grano di formento, perche di questo grano si fece il pane diuino del Santissimo Sacramento dell'altare, che è il mantenimento della Chiesa. Si seminò nel ventre virginale, vscì in luce quando nacque, crebbe nel corso della sua vita, si tagliò nella passione, si mondò, e nettò dalle sue penalità nel la resurrettione, si rinchiuse nella Ascē B sione, e si moltiplicò nella venuta dello Spirito Santo.

Ipsum solum manet.

Se cadendo in terra non muore, se incarnandosi, e nascendo non morirà, il genere humano non sarà redento, non perche Dio non lo potesse saluare per altra via, ma perche fù decreto della diuina volontà, che la sua morte fosse il mezo della nostra vita: & così dice, se non morirà, restarà nella sua antica perfettione, si come il grano del formento, se seminato nella terra non muore, rimane sterile, e senza frutto, così Christo se non muore, restarà nel cielo solo.

Subito si offerisce vna difficoltà, co-C me sia possibile, che Christo potesse essere solo nel cielo, ancorche non fosse morto, ne ci hauesse redenti, poiche iui erano le legioni de Angeli; *millia millium ministrabant ei: et decies cētena millium assistebant ei*: Qui contarete a vno a vno li paggi, e li seruitori del più potente Re, ma quelli di Dio s'hanno da contare a migliara, & a centinara de migliara: oltra di ciò nel consortio della Santissima Trinità come hauerebbe potuto stare solo? che se bene Dio è solo, non è però solitario.

Dan. 7.

Prima risponde S. Tomaso, che Christo sarebbe rimaso solo, perche non hauerebbe hauuto in cielo altro della sua specie. Dio creò Adamo in questo bellissimo palagio del mondo, e dopo hauergli dato l'imperio di tutte le cose disse: *Non est bonum hominē esse solū*: hauēdo sotto il suo imperio tāti animali, tanti pesci, lo giudica per solo, perche nō erano della sua specie: il pastore, che guarda nel cāpo mille pecore viue solo. D'onde inferisce questo Sāto Dottore, che se in Dio nō fosse pluralità di persone cō li Angeli, e con gli huomini, e cō tutte le creature viuerebbe solo: perche se li animali, e li vccelli, e li pesci nō fanno cōpagnia all'huomo, benche lo seruino, & intrattēgano, meno la farà l'huomo a Dio. Di maniera che, se Christo nō fosse morto, sarebbe rimaso solo in quāto huomo, ma nō in quanto Dio. Secōdamente, solo, perche la molta compagnia nō scaccia la solitudine, anzi la maggior solitudine, che si patisce, è la molta compagnia, se non gradisce; e se bene in cielo non puo essere cōpagnia dispiaceuole, perche non si puo imaginare la miglior cōpagnia, che qlla della santissima Trinità; *Tres sunt qui testimoniū dant in cœlo*: con tutto ciò, quando vno stà senza vna cosa, che ama molto, e desidera molto, si suole giudicare per solo. La maritata discreta, & innamorata, quando si troua lontana dal suo marito, ch'ella adora, se bene si vede in cōpagnia de padri, de fratelli, de amiche, tra piaceri, e ricreationi dice, che è sola. Platone, quando Aristotile non era presente alle sue lettioni, diceua; *Deficit intellectus*: Il Patriarca Giacob, essēdo absenti Giosefo & Beniamin diceua piāgendo: *Absque liberis me fecistis*: nō pche nō hauesse molti altri figliuoli, ma perche quelli erano da lui più teneramēte amati; così Christo, se bene in cielo hauea la cōpagnia diuina del padre, e dello Spirito santo, la compagnia gloriosa e beata delli Angeli gli mācaua però quella della Chiesa sua sposa, che era tutte le sue delitie; *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*: S. Agostino dichiara del trāsito della morte di Christo le parole di Dauid; *Singulariter sum ego, donec transeam*: mi tēgo p solo insin che arriua questo pas

D. Th. 1. p qu. 31. a. 3. ad 1.

D Gen. 2.

E Ioan. 5.

F Gen. 42.

Prou. 8.

Psal. 140.

A so della mia morte; e daua segni della sua solitudine molti secoli prima che s'incarnasse facendo le sue apparitioni in forma humana: li figliuoli più piccoli ordinariamente sono li più amati, e perche a rispetto delli Angeli noi siamo li minori però dice Christo senza l'huomo io sarò solo. Questa è potente ragione per credere, che li Santi, che risuscitarono con Christo, nō tornarono a morire, ma seco li condusse in corpo, & anima; & oltra l'essere questa opinione de molti Santi, il desiderio, c'hauea di non vedersi solo nel cielo, saria stata cagione, che essi godessero di tanto bene.

Orig. ad Rom. c. 1. Amb. l. 4. de fide. c. 5. Hier. li. de Assumpt. Virg. D. Th. 3. p. q. 53. ar. 3.

D'onde inferisco, quanto malamente paghiamo tanto amore a Christo, in due cose vna, che tenēdosi per accompagnato con l'huomo solo, l'huomo si tiene per solo, quando hà seco Christo solo, e dice con Elia, benche non col suo zelo: *Derelictus sum solus*: l'altra che l'huomo stima così poco l'huomo senza il quale Christo si tiene per solo, che se potesse leuare a tutti gli huomini la vita, e le facoltà, restarebbe solo.

3. Reg. 19

B *Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrū agro copulatis*: Dice Isaia: guai a quelli, che congiongono case a case, e possessioni a possessioni, mostrādo ingordigia di volere diuorare ogni cosa. Doue notano S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno, che faceuano questo defraudando, tiranneggiando, e rubbando, desiderosi d'essere nel mondo soli; *Numquid habitabitis vos soli in medio terræ*? La superbia, & l'ingordigia hanno questa cōditione, che i nō vogliono cōpagnia; non sopportò Giulio Cesare la compagnia di Pōpeo, ne Ottauiano quella di Marco Antonio, ne Alessandro quella di Dario, ne Romulo quella di Remo. Dice Sant'Agostino, che se

Esa 5.

Naz. in Epitaph. in suis parent.

C Roma pubblicò pil mōdo la vanagloria dicēdo: *Parcere subiectis, & debellare superbos*: fù per essere sola nel mōdo. L'ingordigia non odia meno la cōpagnia poiche se gli dessero tutto il mondo per suo: nō si vederebbe mai satia, ne sodisfatta; Ma Christo vorria vedere tutti Re, et Signori, ne mai vedersi solo.

Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. D

Tutto il bene possibile, & imaginabile pose Dio nella sua morte, volendo che da quella, come da fonte, deriuasse il tesoro, che tiene ricca la Chiesa militante quà in terra, e la trionfante là sù in Cielo: e nō solamente legò nelle sue ingiurie, e nella sua croce la ricchezza della sua sposa, ma la gloria del suo corpo in quanto huomo, & il credito, & opinione, che desideraua nelli petti de fedeli della sua persona, l'esaltatione del suo nome tanto ricco, volse in somma che fosse la primogenitura delli suoi honori: *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum*: come s'hauesse detto, per altra via non restarebbe così honorato. Doue dice S. Agostino, che si mostrò più potente la bassezza humana, che la onnipotenza diuina. Non fecero mai le mani sciolte, & onnipotenti di Christo così strani effetti, come le mani rotte, & inchiodate in croce: anzi pare che dandosi come per vinta l'onnipotenza in negotio così auuiluppato, come quello della nostra redentione, pose in luce questo decreto, che caminando le cose nel suo passo, senza alterare l'ordine di natura, indrizzasse Dio per il camino segreto della sua morte la nostra vita, & il nostro honore, lasciando l'attentione del mondo del tutto confusa, & attonita; e dico che rimase confusa, non perche non sia questo il camino ordinario per il bene, ma perche è molto lontano da Dio il male: *Vt faceret opus suum peregrinū*: opera di Dio è, riparare il mōdo, poiche l'hauea creato, ma per questo prese vn mezo peregrino per Dio, che furono lee sue ingiurie, e la sua croce. In vn Salmo si vede benissimo questo pensiero: *Et ponam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius*: tenerà la mano in fino al mare Occidentale, & insino alli fiumi di Mesopotamia arriuarà la giurisdittione del suo imperio: *Ipse inuocabit me, pater meus es tu*: mi chiamarà padre, perche sarà mio figliuolo

ad Heb. 2. E

F

Esa 28.

Psal. 88.

A uolo naturale; *& ego ponã primogenitũ illũ excelsum præ gẽtibus terræ*: hauerà la mia primogenitura, e farò, che il suo seggio, voli sopra li troni delli maggiori Re della terra, & che põga li suoi pie di sopra le corone delle loro teste; non hauerà, che temere le incõstãze del tẽpo, ne la poca sicurezza della fortuna, perche sarò io sicurtà della perpetuità del suo regno: *Et ponam in sæculũ sæculi semen eius, & thronus eius sicut dies cœli*: sarà eterna la sua generatione, & posterità; *& thronus eius sicut Sol, et sicut Luna in cõspectu meo, & testis in cælo fidelis*: Della chiarezza dello splendore, della fermezza del suo trono sarà testimonio fedele il Sole, e la Luna.

B Questo è il catalogo delle promesse, e del seggio che il Padre Eterno fà al suo Figliuolo humanato.

Vediamo hora, che l'adempie, & il mezo che prende per questo: *Tu vero repulisti, & despexisti distulisti Christũ tuum*: hora pare, che dimenticato delle parole, delle promesse, delli testimonij vogliate disfauorire il vostro figliuolo Giesù Christo, ĩ separarlo da voi, in gustare, che gli calpestino la persona, il regno, e la gẽte: *Euertisti testamẽtũ serui tui, prophanasti in terra sanctuarium eius*; pare c'habbiate gittato per terra il patto, che facesti cõ lui, mostrãdoui pẽtito d'hauerlo fatto, e che come cosa

C profana, e vergognosa, calpestate la sua corona, e la dignità: *Nõ es auxiliatus ei in bello*; rintuzzate il filo della spada, fauorendo la fattione dell'inimico: *Minorasti dies temporis eius*: abbreuiaste la sua vita, e venne a morire prestamente con vergogna, e confusione, restando li suoi inimici altieri, & gloriosi.

Dopo il Profeta fà prieghi compassioneuoli: *Vsquequo Domine obliuisceris in finem, recordare Domine, &c.* Ma toccandolo in vn punto li raggi della diuina luce, e riuelandogli Dio la prosperità de successi cosi tristi e disgratiati, cangiò parole, e lasciando le preghiere, gli rende gratie infinite: *Benedictus Deus in æternum, fiat, fiat*: tutto il mondo dica, Amen. Amen.

Questa è la ragione pche la sua morte si chiama esaltatione: *oportet exaltari filiũ hominis*: pche in q̃lla trionfò di tutti li suoi inimici, & acq̃stò gloriosissima vittoria di loro: era riuscita cosi bene la cosa al demonio nel principio cõ vn legno, che cõ quello si faceua beffe della maestà di Dio, si serue Dio di questo legno, e cõ esso li dà mille bastonate. *Ioan. 12.*

D Si serue il Demonio della Dõna nel Paradiso p persuadere all'huomo, che mãgi del pomo, che come nota S. Agostino, se lo mãgiò Adamo, fù per nõ contristare Eua: *ne contristaret delitias*: si serue Dio della Donna, e con quella li rõpe il capo; *ipsa cõteret caput tuũ*: gli è vn leuare la spada all'huomo, che si vãta di brauura, e con quella dargli del le piattonate. Dice Procopio: che del lato dell'huomo vscì Eua, e con essa l'occasione della nostra morte, restaua il Demonio molto altiero, e contẽto di q̃l lato, vantãdosi, che dal mõte era vscito il legno che l'hauea arso; e Dio disse, io darò vn altro lato d'onde esca la vita. *Gen. 3.* E *Procop. I Gen. c. 2.*

Dice S. Atanasio che il Demonio non si sarebbe arrischiato cõtra Dio, se l'hauesse conosciuto, perche egli è timido come vna gallina, & acciò prẽdesse ardire, dissimulò la sua diuinità, la sua potenza, e la sua fortezza, scoprẽdo segni grãdi di fiachezza, che furono poi maggiori essendo vicina la sua morte. Questo fù il sudare sãgue nell'horto il chiamare suo padre; *Pater si possibile est, trã seat a me calix iste*: il demonio acquistò più ardimẽto, e istigò li Giudei, dispose Pilato, affrettò Giuda, e sollecitò li carnefici: fù allettarlo come si fà il topo col formaggio, fù mettere l'esca sopra l'hamo per pescarlo come pesce. Sapetere voi, disse Giob, pescar la balena cõ l'hamo, perche la malitia essẽdo sempre cieca, mentre più fretta daua alla morte di Christo, maggiormẽte affrettaua il suo dãno & la sua perditione, fù prendere il foco nella mano, desiderando d'abbrucciare vn altro, che vi arde prima voi: fù prendere vna vipera per auuelenare vn altro, e restare morsicato da q̃lla; fù vn voler rompere col pugno vna pietra, & *Athan. de cruce & pass. Dom.* *Luc. 22.* F

A rompersi gli ossi della mano: fù entrare Faraone nel mare dietro alli figliuoli d'Israel, e restarui ànegato dalle sue onde: fù vscire Golia contra Dauid, e restare decapitato dalla sua spada; fù vscire Razin Re di Siria, e Face Re d'Israel contra Achaz, e riuolgere le arme contra se stessi. L'istesso auuenne alla morte, c'hauendo ardimento di andare contra la vita, rimase morta.

Chry. ho. 24 in 1. ad Cor. San Giou. Grisostomo dice, che gli successe come a colui; che mangia vna viuanda, che non puo digerire, che vomita quello, c'hà mangiato, & quello, che non ha mangiato. Christo era vn gran boccone per la morte, essa lo mangiò, ma non lo puotè digerire, e così lo B vomitò con molti Santi di quelli c'haueua mangiati per innanzi. *Multa corpora Sanctorum resurrexerunt cum eo*: *Mat. 27* la morte rimase beffata, come nota questo Dottore, perche desiderosa di vn morto ne perdè molti.

Si come il guardiano delle prigioni, che aprendo la porta per riceuere vn preso, gli ne fuggissero dugento: e si come quello, che hauesse vinto in vn duello il suo inimico, e tenendolo in terra quasi morto, fusse da lui occiso col pugnale così la morte hauèdo morto Christo rimase morta.

C Scriuendo San Paolo alli Hebrei vsa vn particolare modo di parlare, e dice, che Christo cercò la morte, e che godè così poco la morte di quella possessione, che fu più tosto gustare della morte, che morire.

Il Medico, dice San Giou. Grisostomo sopra questo luogo, gusta la viuanda, che l'infermo suogliato aborrisce, per dargli animo, e per leuargli il timore, ma non la mangia, perche non hà bisogno di mangiarla. Christo per se non haueua necessità di morire, la onde non mangia la morte, ma la gusta, acciò noi prendiamo animo, e non temiamo; & è conforme a questa dottrina, quella che *Atha. li. de fide c 28.* insegna S. Atanasio, che la vita da la vita alli morti, ma in se non muore.

Si come la luce non s'imbratta nel luogo sordo, ma rimane sempre netta, così Christo non muore secondo la diuinità, che è la vita per essenza immutabile, & immortale: *Videte, quod ego sim, & non sim immutatus*: ma muore *Deut. 32.* secondo la humanità, più per l'huomo che per se: e si come il Medico non si conosce per Medico, perche sia sano, gouernando prudentemẽte la sua persona, ma perche sa dare la sanità a gli altri: e si come non si stimano li raggi del la luce del sole, perche li tenga in se stesso, ma perche li estende per il mondo: Così Christo non muore, ne muor fa della morte tanto per se, quanto per noi altri: tutta questa dottrina è di S. Atanasio nel libro, che fece della croce, e della passione di Christo, doue mette la similitudine dell'ape, che muore quãdo E punge in cosa viua, essendo stãpa della morte, che venne a morire per pungere Christo, che era la vita.

Nell'istessa maniera hauemo da filosofare del peccato, che è quello, che dice S. Paolo: *De peccato dammauit peccatum*: luogo che già hauemo dichiarato; è celebre figura quella di Giosue, *ad Ro. 8.* che dopo hauere fatta giustitia di Acã, che contra il comandamento di Dio, nel sacco di Hierico haueua rubbato la lingua d'oro, in segno della vittoria che Dio haueua da concedere al valoroso capitano della città di Nain, di doue era tornato vinto, e molto vergognato, gli comandò, che alzasse in alto F lo scudo: *Eleua clipeum, qui in manu tua est contra ciuitatem Nai*: Doue dice vn altro testo: *Eleua virgam quæ in* *Iosu. 8.* *manu tua est*. Perche lo scudo non si poteua vedere da tutto l'esercito, se nõ si alzaua sulla lancia.

Fù figura charissima della vittoria che doueua ottenere il nostro Capitano della morte, del peccato, e dell'inferno, eleuando sopra la croce lo scudo del suo corpo; e si come nello scudo si scarica il colpo della spada, della lancia, del dardo, dell'arcobugio, così nel corpo diuino di Christo scaricarono li colpi delle ire di Dio, onde rimase ferito da piedi a capo, ma vittorioso.

Doue

A Doue s'hà da notare, che non solamẽte acquistò queste gloriosissime vittorie, ma rimediò all'opinione, che la sciaua nel mondo, morendi come colpeuole nella croce doue non solamente il ladro lo confessò per Re, e Pilato lo chiamò Re, ma non fù potente tutto il Giudaismo di cassare il titolo di Re, adempiendosi la Profetia del Salmo: *Ne corrumpas Dauid pro tituli inscriptione*: Hauea Iddio promesso a Dauid vn figliuolo, che sedesse nel suo seggio: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*: e conoscendo con la luce della profetia, che il Re douea essere Christo, e che la sedia douea essere la croce, e che mettendo in quella il titolo di Re, il Presidẽte, ò il popolo hauea

Psal. 56.

Psal. 131

B da procurare che si cassasse, scongiura il popolo, che non lo cassi, e dimanda a Dio che nõ lo consenti, e fù esaudita la sua oratione.

In fine, non mori mai alcuno, che morendo acquistasse cosi gran gloria. Nelli discorsi humani, dice S. Giouan Grisostomo, prouando alli Gentili che Christo è Dio, suole godere l'huomo gran prosperità mentre viue, & il mondo l'vbbedisce, lo rispetta, e l'adora, ma in morendo, tutta quella fortuna si disfà come fumo: nõ vi è più memoria del le leggi da lui fatte, ne delli seueri castighi da lui dati, ne della potenza, con che sottoponeua le genti, perche tutto si finisce con la morte; ma nella

C morte di Christo la cosa passa al contrario: nella vita, delli amici Pietro lo niega, Giuda lo vede, e tutti fuggono: delli inimici, alcuni lo flagellano, altri lo schernitscono, altri lo crucifiggono; in morendo tutto il mondo lo riconosce, e lo confessa per Signore, e gli inimici si percuorono il petto per pentimento, adempiendosi la profetia d'Isaia: *Et erit requies eius honor*.

Isa. 15.

Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

Quanto lontani sono li mezzi, & i dissegni di Dio, dalli mezzi, & dissegni de gli huomini: il popolo hebreo preten

D deua la morte di Christo per seppellire il suo nome.

Deleamus de terra viuentiũ, et nomẽ eius non memoretur amplius: e Dio la pretendeua per esaltarlo, e per ingrandirlo: e se bene non fù mezzo necessario, ne sforzato, non ve ne fù però alcuno più conueniente per tutto quanto pretendeua Dio nelle sue opere, come longamẽte preuai nel capitolo della conuenienza dell'incarnatione, e morte di Christo, nella prima parte di q̃sto libro.

Hier. 11.

Nessuna cosa più hà pretẽduto Dio, che essere amato, per questo nõ vi è miglior mezo che il morire: *Si autem mortuũ fuerit, multũ fructum affert*: Isaia

E l'hauea detto: *Et ascendet sicut virgultum, & sicut radix de terra sitienti*: Và dipingendo il Profeta in metafora di vna bacchetta che nasce da vna terra molto sterile, e secca, la miseria, e l'abbandono di Christo, come quello di vn pouero tanto miserabile, che Dio non gli faccia mai fauore alcuno: e seguendo nell'istessa metafora, & allegoria la sua pouertà, e la sua miseria insino alla morte, all'hora dice: *De angustia, & de iudicio sublatus est, generationẽ illius, quis enarrabit*? considerando vna morte cosi crudele, e cosi vergognosa, chi sarà, che per lui non per-

Esa. 53.

F da mille vite? gli nascerà dal parto della croce tanta moltitudine di figliuoli, che nõ si potrà annouerare la sua posterità, & aggionge: *Si posuerit animã suã pro peccato videbit semen longeuum*: Se offerirà la sua vita nella croce per il peccato: ò voglia dire sacrificio, come nel capitolo quinto, sesto, & settimo del Leuitico: ò se morirà per lui, darà a mille genti la vita: la medesima sentenza decretò Caifa mosso dallo Spirito santo: *Expedit, vt vnus homo moriatur pro popolo; ne tota gens pereat*: che se bene nel senso, che egli la fece, fù la più igiusta, che pronũciasse mai huomo, nel senso però, che ella fà, fù decreto celeste. Si come li Scribi e Farisei, dice Sant'Agostino sedendo nella Catedra di Moisè nõ gli era permesso che

Ioan. 11.

Aug. l. 4. de Doct.

A insegnassero la sua falsa dottrina in catedra d'altri, e da questo nasceua, che insegnauano cose buone, facendole esser tanto cattiue, così Caifa: *Cum esset Pontifex anni illius*; per tenere la sedia pontificale, assistendo Dio al decreto pronūciò q̄llo, che nel cōsiglio del cielo era già decretato: *Expedit, vt vnus homo moriatur, &c.* conuiene che muoia vno, acciochè molti viuano. S. Paolo rēde la ragione di q̄sta conueniēza; se p la colpa di vno morirono molti, molto più cōuiene, che p la gratia di vno viuano molti; l'Esodo raccōta vna figura naturale di q̄sta prosperità. Settanta persone entrarono in Egitto della stirpe di Giacob, e moltiplicarono di maniera, che venēdo vn Re che nō hauea conosciuto Gioseffo, nō hebbe rispetto all'obligo, che quel regno gli teneua, ne trattò quel popolo nel modo, c'haueano fatto gli altri Re, anzi sospettādo di tanta moltitudine, cōgregò il suo cōsiglio, e disse, questa gēte è molto più in numero di noi, e se vna volta si ribella, non potremo resistergli, bisogna trauagliarla, & opprimerla acciò non moltiplichi tanto. In fine cominciò a mal trattarli & affligerli, edificando città, alzādo muri, e dādogli cariche disuguali alle loro forze, ma quāto era maggiore il trauaglio, e l'afflittione, tanto più li Hebrei cresceuano, e moltiplicauano: fù stāpa naturale dell'aumēto della Chiesa: chi nō haueria pensato, che morto Gioseffo non s'hauesse da finire quel popolo, non vi restando altro appoggio, ne difesa? chi non hauerebbe pensato, che morto Christo nō s'hauesse da finire la Chiesa essēdo così fanciulla, e pouera? chi non hauerebbe pensato, che morto il pastore non s'hauesse da scemarsi la greggia? ma sì come morto Gioseffo, li figliuoli d'Israel non solamēte crebbero in numero: *Germinātes repleuerūt terrā*: ma in ricchezze, e prosperità: così morto Christo crebbe la Chiesa, non solamēte nel numero de fedeli, ma nel le ricchezze, & prosperità dell'anima: il primo lo dice la Scrittura in molti luoghi, che andaua crescēdo il numero de fedeli ogni giorno, essendoui tal giorno, che se ne battezzaua tre mila: il secōdo lo dice la ragione, come nō hà da crescere il nostro amore cō Dio, e col prossimo, cōsiderādo Christo in croce cō le braccia aperte, col capo inchinato, col petto aperto? come nō hà da crescere la nostra pariēza, cōsiderādo la sua in mezo di tāte ingiurie? la nostra humiltà, la nostra tēperāza, e tutte le virtù generalmēte? il sugo delle more sparso nel rōpere della battaglia, dice il libro delli Macabei, che incrudeliua li elefanti cōtra il cāpo de nemici, dūque nō è marauiglia, che il sangue di Christo sparso incrudelisca il petto de fedeli contra il Demonio, cōtra il mōdo, e cōtra la carne. Faraone vidde, che da vn grano nasceuano sette spiche, molto crescēti, restādo il grano suiscerato, e consumato: fù figura, che di Christo morto haueano da vscire sette sacramenti pieni di gratia, & virtù, con che si sostentino li figliuoli di Dio, e si ripari la fame, e la sterilità del mondo.

Christ. c. 27 & Mat. 23. — ad Ro. 5. — Exod. 1. — Mac. 6.

Qui amat animam suam perdet eam, qui odit animam suam in hoc mundo in vitam aeternam custodit eam.

Pare a molti essere cosa difficile, l'vnire la sentēza passata con la presente, ma chiara cosa è, che Christo volse estēdere quello, c'hauea detto di se in metafora di grano di formēto nella sentenza passata, a tutti li fedeli generalmente, e notificargli, che se doueano fare frutto hauea da essere seguendo li suoi medesimi passi, e mortificādo la sua carne. Per persuadere questa verità, pose questo paradosso christiano, oscuro, ma certo. Quello che ama la sua vita, questo la perde, e quello, che l'odia, questo la cōserua, e guarda eternamēte: è contra l'opinione generale di tutto il mondo, perche il mezzo più cōueniente per guardare vna cosa è amarla, che dell'amore ne segue la cura di guardarla, e di stimarla: e nessun mezzo pare più cōueniente per perdere vna cosa, che odiarla ma qui è al contrario, quello che ama la vita la perde, e quello che la perde l'ama:

A l'ama; & s'haueſſe detta queſta ſentēza vn Homero, ò vn Cicerone, penſareſſimo che foſſe anzi eleganza che verità, ma la dice la Sapienza di Dio, che non è poſſibile mentire, ne ingannarſi.

S. Agoſt. da due ſenſi alla prima parte della ſentēza: *Qui amat animā ſuā, perdet eā*: il premio è, intenderla del vero amore; quello, che ama la ſua vita cō vero amore, e di tēporale vuol farla eterna: *Perdet eā*: creda a me, la perde, of ferēdola al rigore del mal trattamento, ò della morte, negādogli i ſuoi guſti, & i ſuoi godimenti p Chriſto, e poſtponēdo tutti li beni humani alla ſua fede, et al ſuo ſeruitio: *Si praſtiteris anima tua concupiſcentias eius facies te in gaudiū*

B *inimicis tuis*: non puoi pigliare mezo più pronto p perdere la vita, e l'anima, e per dare grā cōtento a tutti li tuoi amici, che ſeguire li piaceri, & i diletti humani. Il ſecondo ſenſo è, intendendola del cattiuo, e del falſo amore: q̄ lo, che ama la ſua vita, & i godimenti di quella più che me; quello che vuol ſodisfare alli ſuoi guſti più che vbidire alli miei comādamēti, è coſi lōtano d'amarla, ch' anzi l'odia e la perde: non è il maggior odio come vn falſo, e cattiuo amore. Imaginateui la moglie di Putifar ſollecitando per ogni cāgione il cuore di Gioſeffo, e dicendo, amādoti come io ti amo, è poſſibile, che non mi amidoue ſi

C trouò mai tanta durezza, e tāta ingratitudine? anzi perche io vi amo, haueria potuto riſpōdere il caſto giouane, nō voglio condeſcendere alli voſtri deſiderij ne alli voſtri guſti: q̄ſto ſarebbe vn diſamarui, & odiarui: che chi ama la donna per il diletto, anzi l'odia, che l'ama: qual maggior odio ſi può imaginare, che leuargli la vita eterna, e profōdargli l'anima nell'infcrno? q̄ſto fà l'huomo, che ama la ſua vita cō falſo amore. Molti ſono tanto innamorati della ſua vita del ſuo contēto, & comodità, che per quella perderanno le ſperanze del cielo, ma queſto è più toſto odio, che amore. L'Ermellino è animale tāto netto, che per non imbrattarſi ſi laſcia prēdere dalli cacciatori, per la nettezza o-

dia la vita. Sono pochi, che ſollecitādo

D troppo il lor cōtento, l'ottengano: ſono pochi, che curandoſi con eccesſo della ſua vita, nō la perdino. Sarà vn huomo tanto pauroſo della vita, che giamai ſi parte dal fiaco del Medico, ò del ſpetiale, hoggi prēde pillole, domane polueri, gli auuiene prēdere vna ſera vna medicina, e trouarſi morto il giorno ſegūēte, volſe amare tanto la ſua vita, ch ela perdè. Narciſo s'innamorò tanto della ſua bellezza, che fù il mezo della ſua pditione, amò tāto ſe ſteſſo che ſi perdè. Nel giuoco delle carte ſi pecca per carta di più, e per carta di manco: Nell'amore della vita ſuccede l'isteſſo, vn huomo, che ad vn'altro nō attēde, che à conſeruarla, & allūgarla, nō digiuna vn giorno, perche hà paura della verti-

E gine, nō viſita l'infermo per nō ſentire il mal odore, non sà, che coſa ſia diſciplina, per nō patire vn poco, non aſcolta prediche, per nō vſcire all'aria, ò al l'acqua; queſto è ſouerchio amore della vita, ma ſtrada piana per perderla. *Si vis vitam habere cum Chriſto, noli mortē timere cum Chriſto*: dice S. Agoſt. & è ricetta di Medico perito. Nō è mezzo migliore per godere la vita, come non hauer timore della morte. La medeſima ricetta hauea dato Chriſto in queſto Euāgelio: *Niſi granū frumenti cadens in terrā, mortuum fuerit, ipſum ſolū manet*: Fece Dio vna regola generale, che

F per la fatica ſi vēga ad acquiſtare il ripoſo: per la guerra la vittoria: per l'auuerſità la proſperità; inſino vn grano di formēto hà da morire per fruttificare. Imaginateui, ch'vn grano di formēto habbia ragione, & intelletto, e dimandategli, qual coſa vuole più toſto, ſtare ſolo, ò morire, e fare frutto? riſpōderà, c'vuole anzi morire, e crepare, che ſtare ſolo: che coſa hà poi da riſpondere vn Chriſtiano? Riferiſce Plutar. di Temiſtocle, che bādito d'Atene cō tutta la ſua famiglia, diuēne molto fauorito di Tolomeo Re d'Aleſſādria, e tornò alla ſua patria cō grā pſperità; e ſoleua dire alli ſuoi figliuoli: *Perieramus, niſi periſſemus*: erauamo morti, ſe nō foſſimo ſtati morti

Plu. li de Exilio.

Il Re

A Il Re Dauid diede vn'altra ricetta: *Quis est homo, qui vult vitã, diligit dies videre bonos? prohibe linguã tuã a malo, & labia tua ne loquantur dolum, diuerte a malo, & fac bonũ, inquire pacẽ, & sequere eã*: Si come il Medico che dà ricette al mal sano di quello, che hà da mangiare, e di quello, che s'hà da guardare: così dice Dauid, quello, che vorrà hauere longa vita, e godere giorni buoni, hà da mettere vn freno alla sua lingua, hà da lasciare il male, hà da seguire cõ perseueranza il bene, procurare la pace, e mãtenersi in quella. Pare questa ricetta troppo longa, ma Christo come infinita sapienza, riduce tutto questo in vna sentenza sola: *Qui amat animam* B *suã, perdet eam, qui odit animã suã in vitã aeternam custodit eam*: Quello, ch' amarà la vita eterna, perdi la temporale: questo è dimandare sedie, e dargli trauagli; ca lici si, sedie nò: è regola delli Theologhi, che dal pũro, che Dio predestina vno per la sua gloria, gli dissegna li trauagli p doue hà da guadagnar la, tanto di dolore, tanto di tristezza, tãto di miseria, tanto di disgratie, & così delli altri trauagli di questo mondo.

Ps. 33.

S. Gio. Grisostomo dice, che nessuna cosa dichiara così bene queste parole: *Qui amat animam suam perdet eam*: come quelle di S. Matteo: *Abneget semetipsum, & sequatur me*: e se gli dimandiamo, che vuol dire *Abneget semetipsum*: rispõde, che la negatione propria si caua facilmẽte da quella d'altri: negare vno è non conoscerlo, lasciarlo, abbandonarlo, fare poco conto di lui; fatte voi questo cõ la vostra propria vita, e con i suoi contenti, e gusti, che se bene è odio nel meno, l'amarete nel più, che è la beatitudine. S. Paolo proua questa conclusione col catalogo de Santi, che mette scriuendo alli Hebrei, *Sancti per fidẽ vicerũt regna, lapidati sunt, secti sunt, distenti sunt, in occisione gladij mortui sunt*: Alcuni morirono segati p mezzo, altri lapidati, altri decapitati, altri fatti in pezzi. Queste furono le historie delle loro vite, dice l'Apostolo, ma sprezzandole, & odiandole vennero a

Matt. 16

C

ad Heb. 11.

farle eterne, perche scacciãdoli da se la D terra, come gente, che nõ era del mõdo: *Quibus dignus non erat mundus*; furõ no riceuuti a braccia aperte dal Cielo.

Dopò questo hauemo di notare due cose, vna, che l'odiare, & amare la vita può succedere in due maniere: la prima, offerendola al martirio per Christo, e per la sua fede, come fanno li martiri, e quello ch'in questo modo la odiarà, chiara cosa è, che la guadagnarà eternamente; la seconda, non essendo di questa vita, odiando li suoi gusti, & i suoi diletti, non tenendo conto delli suoi honori, ne delle sue ricchezze, come fanno li Confessori. S. Agostino segue il primo senso, S. Gio. Grisostomo il secondo, Eutimio l'uno, e l'altro, & è più chiaro parere. Stando quelli di Frigia senza Re cõsultarono vn oracolo, e gli rispose, che eleggessero vn lauoratore chiamato Gordio; successe, che quando gli portarono la corona, hauea in mano quelle corde con che legaua li suoi buoi per le corna al giogo, e le portò subito a offerire al tempio, come se fossero state bandiere, e gli fece vn nodo così intrigato, che dopò fù chiamato il nodo Gordiano, & era tenuto, che non si potesse suiluppare, & gli pose sopra vn titolo, che diceua. Quello che disfarà questo nodo, sarà Re dell'Asia, e lo lasciò pendente al muro. Prouarono molti questa ventura, ma solo Alessandro lo finì, perche tagliando il nodo con la spada disse questo basta. Fu molto sauio, e prudente, perche essendo il nodo artificioso, & intrigato gli F parue, che perdeua il tempo. Molti Santi desiderano vedere disfatto questo nodo della vita, ma non hanno licenza se non d'andarlo suiluppando a poco a poco, con asprezze, & penitenze, che è quello, che disse S. Paolo: *In mortibus frequenter*: Ma li martiri patẽdogli maggior prudenza a non perdere tempo, tagliano il nodo come Alessandro, acciò non si prolonghi il suo esilio: e benche questa sorte sia più sicura, nõ so però se sia più penosa, secõdo quello, che dice Sant'Agostino: *Melius est semel*

Au. tra. 51. in Io. Chri. ho. 56. Eut. in Con.

E

2. Ad Co. 11.

A *semel scindi; quàm semper premi.*

La seconda cosa, c'hauemo da notare, è che il nome di anima alcune volte nella Scrittura significa la vita, che è temporale: altre volte l'anima, che è eterna, & di questo vi sono luoghi infiniti, e Christo l'vsa qui in amendue le significationi. La medesima frase vsò il Signore vn'altra volta, andandogli vn giouane a dimandare licenza per sepellire suo padre, gli rispose: *Sine mortuos sepellire mortuos suos*: doue in vna parte intende li viui, benche morti per il peccato, e nell'altra li veramente morti. Così hora nella prima parte intende

Mat. 8.

B la vita, nella seconda l'anima, facendo senso molto chiaro, che quello, che amarà la vita, più che l'anima; perderà l'anima, e quello, che amarà l'anima più che la vita, perderà la vita. Sono la vita, e l'anima due bilancie in materia d'odio, & amore, che comunemente quando vna và bassa, l'altra và alta; nō perche tra di loro vi sia comparatione, che non è cosa, che possa fare contrapeso al valore dell'anima, ma perche sono le cose di minore sproportione, ma in fine rimangono infinitamente disuguali, perche tra l'eterno, & il temporale la disuguaglianza è infinita. Trattando Christo questo pensiero disse due verità di gran ponderatione, vna: *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, anima vero sua detrimentum*

Mat. 16.

C *patiatur*? parla della vita temporale, pigliando la metafora da quelli, che fanno qualche lite, ch'in quella perdono la vita. Di che serue all'huomo, dice egli, restare in possesso del mondo, se con questo perde la vita? e subito fà dalla vita del corpo argomento a quella dell'anima, come dal meno al più, ma in fine la vita del corpo si può redimere con denari, come si vede ogni giorno ò nelli giudicij corrompendo li giudici, ò sodisfacendo alle parti aggrauate, ma quella dell'anima: *Quam commutationem dabit homo pro anima sua*? quando vn huomo si vede il laccio al collo, darà quanto ha pur che gli lascino la vita, perche di nulla s'hà da seruire dopò la morte: ma per la vita dell'anima, che cosa darà? D

Si quis mihi ministrauerit me sequatur, & vbi ego sum, illic & minister meus erit.

Essorta che odiamo questa vita cō due ragioni; vna, perche è cosa molto conueniente, che il seruo segua il suo signore, il soldato il suo capitano, la pecora il suo pastore, li piedi il capo, la creatura il suo creatore. L'herba del Sole, come riferisce Varrone, la mattina si volge verso il Sole molto vaga, ne lo perde de vista in tutto il giorno, e quando il Sole tramonta passando all'altro Emisferio, la vederete pallida, che pare stia sospirando per il Sole: è stampa naturale del discepolo di Christo, che mettendo gli occhi nel suo maestro, e nelli passi della sua vita, non li allontana insino alla sua morte, & all'hora restādo oscurato, & annubilato sospira per la sua absenza, ne mai allontaua il cuore, ne il pensiero dal cielo, doue lo crede, e lo confessa: *Corde tamen fixus in cælo est*: Dice S. Agostino, calpestato viue in terra, e tiene il cuore in Cielo. Quando Absalon si ribellò cōtra il Rè Dauid suo padre, molti delli suoi vassalli si dichiararono contra il vecchio, parendogli buon consiglio quello di Pōpeo, c'hauemo da inchinarsi più al Sole quando nasce, che quando tramonta: *Amici mei & proximi mei aduersus me appropinquauerūt*: ma il seruo di Dio nascendo, e morēdo hà da seguire questo Sole.

Var. de Rè Rust. c. 3.

E

Psal. 37.

F

Et sequatur me. Tutti li passi, che l'huomo farà senza questa tramōtana saranno ciechi, e perduti. L'istesso Dio non pottete ritrouare senza Dio. Entrate in vna camera oscura a parlare cō vn caualiere, non lo vedete, se non portano lume; l'istesso Dio non vederete s'egli non v'illumina. *Accedite ad eum, & illuminamini*: Dice Plinio, che la balena quando è vecchia, gli crescono tanto le ciglia, che non vede. Ma Dio gli ripara con vn pescetto chiamato Musculo, che gli serue di guida, e gli và

Psal. 33.

A nuotando innanzi, acciò p la sua grauezza grande non dia in qualche secca, doue si profondi, & anneghi. Molto cieco è l'huomo, e per non perdersi nel camino del cielo, hà gran necessità d'hauere Christo per guida, per condursi à buon porto: *Indica mihi, vbi cubes in meridie*: Dice la sposa. Auuisatemi sposo mio li passi, c'hò da seguitare per trouarui, perche altrimente andarò perduta di greggia in greggia, e di capanna in capanna.

Cant 1.

L'altra ragione è il premio: *Vbi ego sum, ibi & minister meus erit*: Non dice, doue io sarò, ma doue sono, in segno B ch'era Dio, e che in quanto huomo la sua anima era beata, e che godeua del Cielo, e così dice, Doue sarà il Rè, sarà anco il vassallo, doue starà il Creatore, vi starà la creatura. Signore questo è gran fauore, ditteci doue state: *Cælum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum*: il Cielo tengo per sedia, e la terra per tappeto di miei piedi: *Dominus in cælo parauit sedem suam*: il Signore elesse il cielo per suo seggio, e per suo trono: che cielo? che sono molti li cieli: *Cælum cæli Domino*: Il cielo delli cieli, che è l'Empireo, che per eccellenza si chiama cielo. Isaia lo vidde in vn trono glorioso, con i piedi coperti dalle ale de Serafini. S. Paolo dice, che questa è la destra di suo padre. *In dextera sedis magnitudinis in cœlis*: per cui intende li più supremi beni. In questo luogo adunque tanto diuino, doue confessa ogni lingua che stá il Signore, hanno C da stare quelli, che lo seruono: Christo nella gloria, i suoi serui nella gloria: Christo circondato dalli Angeli, i suoi serui circondati da gli Angeli; Christo alla man destra, i suoi serui alla man destra, c'honore si può imaginare maggiore?

Esa 66.

Psal. 102

Psal. 113

Esa. 6.

Ad Heb. 8.

Si quis mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus, qui in cælis est.

Non si fermarà iui l'altezza del premio, imperciochè mio padre stia nel cielo, che vi honori con questo nome di serui, e di ministri, può essere chi vi offenda mirando l'humiltà della mia D persona, ma vi auuiso, che se bene per quello, che vedete, vi posso parere vn huomo basso, per quello, che non vedete, son figliuolo naturale di Dio, e primogenito del cielo, e sì come li Rè del la terra honorano li seruitori delli suoi figliuoli, e premiano li suoi seruitij, così vi honorarà il mio padre in terra, & in cielo; nella terra sarete honorati da gli huomini, poiche non solamente alle vostre persone, ma alle vostre imagini, & reliquie veneranno ad inginocchiarsi li Prencipi, li Rè, & Imperadori, che è la maggiore altezza d'honore, a E che possa ascendere vn humile peccatore: nel cielo sarete honorati da gli Angeli, e da Dio. Che l'honore sia premio della virtù, la luce naturale lo conosce, e lo predica, ma che Dio habbia da venire ad honorarla tanto supremamente nell'huomo, nessuno delli Filosofi l'haurebbe mai inteso, ne sapùto, se Christo non hauesse detto: *Honorificabit eũ Pater meus, qui in cælis est*: perche nessuno haueria potuto indouinare cosa tanto grande. *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum*? Disse Giobbe a Dio, alludendo all'honore, che faceua all'huomo; come se Faraone hauesse dato il gouerno del suo regno a Gioseffo per capriccio, come glielo diede per prudenza, e per ragione: *Vno tantum regni solio te præcedam*: gli haueriano potuto li suoi F vassalli dimandare con marauiglia, e stupore, Signore, che cosa hauete veduta in vn giouinetto forastiero, che meriti di fargli tanto honore? ma qui a noi riuela la sapienza del cielo, che honorarà Dio quelli, che molto più lo seruiranno, e l'hauea riuelato per innanzi: *Quicũque honorificauerit me glorificabo eum*.

Iob 7.

Gen. 41

Doue s'hà da notare, che se bene sarà grande l'honore di qualunque giusto, sarà nondimeno maggiore quello di chi odia la sua vita p seruitio di Dio: e perche secondo San Tomaso, il martirio gode di maggiore grado d'amore tra tutte le virtù, perche tanto mostra vno

D. Th. 2. 2. q. 124 ar. 3.

A vno di amare più vna cosa, quãto odia per quella la cosa più amata, e quanto ama p è per quella la cosa più odiata, e perche delli beni humani il più amato è la vita, & il più temuto è la morte, principalmente quando è fiera da parte delli tormenti, poiche li animali stessi li odiano, e li temono, per questo ne segue, che il dare la vita è maggior segno d'amore, secondo quello, che disse S. Giouanni: *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Ioan. 15

Da parte della fortezza non è meno potente la ragione, che li forti nel mondo furono sempre stimati, & lo prouano li trionfi, le corone, li scettri, e le glorie, che la fortezza ha conseguito, li scudi d'arme, le glorie della fama, a' quali non solamente seruono li libri delle historie humane, ma delle diuine ancora: che se qui sono historie delli dodici della fama, similmente li libri delli Rè serbuono a questo: *Hac nomina fortiora Dauid*: E San Paolo fà vn catalogo delli valorosi, che vinsero li Rè: *Sancti per fidem vicerunt regna:* Perciò dice Santo Ambrosio, che la fortezza merita più honore, che le altre virtù, l'vna, perche tenendo la virtù per scopo, e per fine il difficile, la fortezza tiene per scopo, e per fine il difficilissimo, che è il morire, secondo Aristotile: l'altra, perche le altre virtù trattano delle cose, che l'huomo possede, la fortezza della persona, che le possede. In fine li forti nella Republica sono stimati nella guerra, e nella pace, e così meritano grande honore, perciò dice particolarmente à Ioro: *Honorificabit eum Pater meus, qui in cælis est.*

2. Re. 23. ad Heb. 11.

Arist. 3 Eth. c. 6. & 9.

PARABOLA Trigesima.

Del Lauoratore, e della vite.

Ego sum vitis vera, & vos palmites.

Ioan. 15.

Nessuno pensiero turbò tanto li animi delli discepoli di Christo, come la sua morte, parendogli, che douesse succedere in essa quello, che per l'ordinario suole, che nõ solamente si perdono tutti li beni, ma le loro sperãze ancora per riparare questo danno mette questa parabola, hauẽdo la morte molto vicina, in che li auuisa, che è, & che cosa hanno da essere per lui, & il poco dãno, che possono riceuere dal mondo, e dall'inferno; io son vite, voi siete palmiti, e si come il palmite, ò fermento vnito cõ la vite non può riceuere danno, così voi nõ lo potrete riceuere stando vniti meco per charità, e per fede: e si come il palmite separato dalla vite, non è possibile, che faccia frutto, per essere inutile, così voi in separãdoui da me, non è possibile, che facciate frutto. Questo è l'intento principale di questa parabola, la quale predicò Christo principalmente alli suoi Apostoli, e secondariamente alli fedeli.

Ego sum vitis vera.

Dichiarando li Dottori, come Christo sia vite vera, poiche non è quanto alla sostanza, dice S. Agostino, che è vite vera a differenza della falsa, la quale si chiama falsa per due rispetti: vno, perche se bene pare vite vera, non è però, come l'oro falso, che tiene apparenza di vero; non sono viti, che facciano vue, ne vino, ma fiele: *Vua eorum, vua fellis,*

Aug. tract. 80 in Ioan.

Deut. 32

A *fellis, venenũ aspidũ insanabile*; l'altro, perche non fanno frutto al tempo, che debbono farlo, come l'amico falso, & infedele, che manca al tempo del bisogno, Viti, che promettono vua, e fanno agresto. Eutimio mette due altre cagioni: vna, che si chiama vera vite, perche è perfetta, incorrottibile, e spirituale; ma come, che questo modo di parlare in Christo sia formale, e l'essere vite non è per essenza, ma per similitudine, è più chiara la secõda cagione, che si dica vite vera dall'effetto, perche sostenta molto meglio li fedeli, che non fà la vite naturale li suoi sermenti: si come si chiama luce vera, non perche sia questa vera luce, che deriua dal Sole: e si come B si chiama pane vero, e pane viuo, non perche sia propriamente pane, ch'in fine e parlare metaforico, ma perche sostenta meglio, e più veramente, che nõ fà il nostro pane naturale: così è vite vera, perche sostenta meglio li fedeli, che la vite naturale li sermenti.

Le ragioni di questo cognome sono molte; la prima per l'abondanza del frutto, perche la vite tra tutte le piante è fecondissima. Dipingendo Dauid la prosperità di quello, che serue à Dio da douero, così nelli beni particolari, come nelli publici, e comuni, che questo è l'argomento del Salmo centesimo ventesimo settimo, mette la cõparatione della vite: *Vxor tua sicut vitis abundãs in lateribus domus tuæ*: è marauigliosa la fertilità d'vna vite carica di vue, & il vedere li palmiti d'vn pergolato con tanti grappoli pẽdenti molto maggiori di essi: C Per prouare le spie della terra di promissione l'abondanza, e la fertilità di che godeua, non si seruirono di molti altri frutti, ch'in quella erano di molta bellezza, & grandezza, se non d'vn grappolo d'vua per il più manifesto segno. Tutti li frutti, che non faranno di questa suprema vite sono tanto poueri, e miserabili, che vi lasciaranno più affamati, ricorreteui alla carne, come il figliuolo prodigo, che vi darà viuande de porci, & anco in così poca quantità, che non potrete satiarui di così cattiuo, e lordo cibo: ricorreteui al Demonio, D che vi darà pietre: ricorreteui al mõdo, che vi darà vento, & aere: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*: ricorreteui a Christo, e questo solo vi satiarà: *Ego flos campi*: vn altro testo legge: *Flos saturitatis*.

Eccl. 1.

Cant. 2.

Secondariamente vite, per la soauità, e dolcezza delli suoi frutti, che sono dolcissimi, e soauissimi quelli di Christo. D'onde forse nacque, che le vue sognate fossero pronostico di molto contento, e felicità, come riferisce il Pierio. Tutti li altri frutti delle piante della terra sono amari come fiele: *Vua eorum, vua fellis, & botrus amarissimus*: e se bene al principio paiono dolci, lasciano E però il gusto amaro come oleandro, ma li frutti di Christo sono l'istessa dolcezza, e soauità.

Terzo vite, per il vino, che si fà delli suoi frutti, che allegra il cuore tristo, e genera nobili, e generosi pensieri. Tra li antichi così Greci come Latini, Oratori, e poeti, fù il vino simbolo del cõtẽto, e dell'allegrezza. Nella fauola delli arbori, che si congregarono ad eleggere vn Rè, andãdo essi alla vite, rispose gli, per esser Rè, io non hò da lasciare il mio vino, che allegra gli huomini in terra, e li Dei in cielo: Socrate diceua, che quello ch'erano le mandragore per la vita, l'oglio per il fuoco, questo è il vino per il cuore. Per questo cõsigliaua Filostrato al vignarolo, che facesse il suo letto all'ombra della vite, che è la fonte del cõtento: Salomone sigillò questo pẽsiero; F *Exultatio animæ, & corporis vinum moderatè sumptum*: fate la somma di tutte le cose generalmẽte, c'hanno appareza di liete, e dilet teuoli, in tutte trouarete tristezza, & afflittione di spirito, se nõ in Christo, che è la vera allegrezza dell'anima nostra, questo vuol dire; *Meliora sunt vbera tua vino*: li vostri fauori, e le vostre carezze allegrano più che il vino.

Eccl. 31.

Cant. 1.

Questo, perche si come nell'inuerno la vite è pianta di minore vista, & splendore, ma in arriuando la primauera estende li suoi rami più che nessuna altra pianta, così Christo, & i giusti

A palmiti di questa vite nell'inuerno di questa vita sono gente di poca vista, e di poco splendore; Christo fu vn verme della terra, vna radice che nasce in terra secca: *Sicut radix de terra sitienti* Li Giusti la Scrittura li chiama hora prigioni; *Vt audiret gemitus cõpeditorũ*: hora li chiama morti, perche tengono ascosa la vita: *Vita vestra abscondita est cum Christo, & quasi morientes, & ecce viuimus*: hora li chiama pecore cõdotte al sacrificio; perciò si chiama nascimẽto il giorno della sua morte, ch'insino a quel tẽpo è stata morte la sua vita: ma in arriuando la prima ueta della resurretione di Christo, distese li suoi rami, come pergolato, insino alli confini della terra: *Extendit palmites suos vsq. ad mare, & vsq; ad flumen propagines eius*: & in arriuãdo la primauera delli giusti: *Apparebitis, & vos cũ ipso in gloria*: ciascheduno mostrarà grã bellezza & leggiadria. Questa vita è la primauera del peccatore, ò quanto grassi, e lucẽti, ò quanto lieti, e contenti caminano li mondani; ò quanto magri, e tristi caminano li giusti; di là si mutarà la sorte, e l'inuerno di quà sarà primauera di là: *Cum ramus eius tener fuerit dicetis, quia propè est æstas*; e la primauera di quà, sarà vn tristo inuerno di là.

Esa 53. *Ps. 101.* *Ad Col. 3. 2. ad Cor. 6.* *Ps. 79.* *Ad Col. 3.* *Mar. 13.*

Quinto, si come dalla vite deriua tutto il bene alli palmiti, e li secchi prouano, che non sono vniti alla sua radice; così da Christo deriua tutto il bene alli suoi fedeli, che è quello, ch'disse S. Giouanni: *De plenitudine eius omnes accepimus*: e li secchi del tutto prouano, che non sono vniti cõ Christo per fede, ne per charità: e si come la ricchezza, & la bellezza dell'albero, per molto grande, & fronzuto che sia, deriua dal suo trõco, così tutta la bellezza, e ricchezza della Chiesa, che è vn albero, li cui rami si estẽdono dal principio del mõdo insino al fine, hà da deriuare da Christo. Per qsta ragione finisce la Chiesa tutte le sue preghiere, & orationi con quelle parole; *Per Christum Dominum nostrum*: Signore vi preghiamo, che ci cõcediate questa gratia (benche indegni) per essere palmiti di questa vite, e membri di questo capo: e non solamente dimanda in nome di Christo, e per li meriti di Christo la Chiesa presente, e qlli, ch'in essa viuono, ma la Chiesa ancora da cinque mila anni in qua. Questo vogliono dire secondo alcuni Dottori, le parole del Salmo settantesimo primo: *Adorabunt de ipso semper*: ò come dice vn'altro testo: *Orabunt per eum iugiter*: li fedeli, che dimandaranno gratie a Dio, pigliaranno per mezzo per conseguirle Giesu Christo suo figliuolo. Vno delli nomi di Christo, come hauemo già detto, è Amẽ. E chiude la Chiesa con questa parola le sue preghiere, & orationi, perche tutti gli hanno da essere concesse per Christo Signor nostro, che è la fonte d'onde scaturisce, e la radice d'onde deriua ogni bene.

Ioan. 1.

Considerando li Santi il timore, e la tristezza, che Christo passò nell'horto di Getsemani per l'imaginatione delli suoi tormenti, dubitano come sia possibile, che li martiri andassero al martirio tanto allegri, & animosi, e Christo vi andasse tanto timido, e tristo? Rispõdono S. Teodoreto, e S. Leone Papa, che Christo prese il timore, e la tristezza per mezzo di meritare nelli suoi martiri la forza, il valore, e l'allegrezza, & che perciò gli diceua ad ogni passo, nõ habbiate paura. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus; animam autẽ non possunt occidere*: & a S. Paolo quando lo menauano preso disse, che nõ timesse: Signore voi timete, e dite a gli altri, che nõ temano? come nõ hanno da temere li soldati vedẽdo il Capitano timido? per questo temo io, acciò non temano essi. Di maniera che, pare a questi Santi, che li martiri nõ temano perche Christo hebbe timore, succedendogli qllo, che al primo Adamo, al quale Dio pose la carne fiacca in luogo dell'osso forte.

Theo. in Dialog. Leo ser. 1 de pass. Domini. *Mat. 10.*

Lasciando questa ragione come tanto accettata, & honorata, a me pare che bastasse essere li martiri fermenti di questa vite, per non temere cosa alcuna del mondo, perche se Christo hebbe timore, fù perche così volse hauerlo; e

A lo; e per fini altissimi, c'hebbe, prese del la tristezza, e del timore quello, che vol se, ma haueua potuto nõ attristarsi, ne temere se hauesse voluto, poiche nessu na cosa del mondo gli poteua mettere tristezza, ne timore: e non essendo nella vite ragione, ne sospetto di tristezza ne di timore, perche: *Non accedet ad te malum*: Tampoco non hà da essere nel li palmiti, che stanno vniti a quella per charità, e per fede: che la virtù della radice, e del tronco s'hà da mostrare nelli rami. Nel timore si suol perdere il colore della faccia, correndo il sangue a fauorire il cuore, che è la radice, & il principio della vita, lascia abbandonare

Ps. 90.

B le altre parti del corpo; ma nelli tormẽti delli martiri, il cuore, ch'era Christo, come che non hauesse necessità di fauore, ne di soccorso, non poteuano restare abbandonati li rami; anzi in vece del timore Christo gli comunicaua costanza, valore, animo, & allegrezza: *Quid videtis in Sunamitide nisi choros castrorum*? dice lo sposo nella Cãtica. La lettera Hebrea secondo Abenesdra dice: *Choreas. choros, & choreas*: sono due nomi differẽti, l'vno vuol dire squadroni di guerra, l'altro vuol dire balli, dãze, & allegrezze, che hà, che fare l'vno con l'altro? fù vn dire che l'vscire li soldati dalla Chiesa per combattere cõtra li tiranni, queste erano le loro danze, le sue feste, & i loro contenti.

Cant. 7.

C Sesto si come potãdosi la vite, e mõdandosi li fermenti, vengono a crescere, & auanzarsi li fermenti, e la vite, cosi potandosi l'humanità di Christo nella sua morte, vengono a crescere, & auanzarsi Christo, la Chiesa, & i suoi fedeli. Dio per formare Eua, mandò vn grã sonno a Adamo, e gli cauò vna costa, e di quella fece vna bellissima Donna. Scriuendo S. Paolo alli Effesi dice, che in questo fatto vi fù vn Sacramẽto grãdissimo, & haueria potuto dire molti sacramenti, perche sono molti li misteri, che qui si rinchiusero, e cosi dice San Gregorio Nazianzeno, che mai si finiscono d'intendere. S. Agostino dice, che il misterio consiste in essere la creatione stampa della reformatione; iui Adamo terrestre, qui celeste; iui sonno, qui morte, che la Scrittura chiama sonno; iui madre di figliuoli di colpa, qui di gratia. Altri dicono, che il misterio stà nelle parole di Adamo; *Propter hanc relinquet homo patrem, & matrẽ, & adhe rebit vxori suæ*: Per questa, dice lasciarà l'huomo suo padre, e sua madre, & si accostarà alla sua sposa; è sentenza, c'hà qualche difficoltà, perche le cose meno perfette cercano le più perfette per valersi della sua compagnia, e migliorarsi con quella & è cosa molto naturale, ma che il più perfetto cerchi il manco perfetto, & Adamo lasci tutto per Eua, q̃sta è cosa misteriosa: questo è dunque il Sacramento di questo fatto. *Ego autẽ dico in Christo, & in Ecclesia*: Che sendo Christo non solamente la cosa più perfetta, ma l'istessa perfettione, calpestando l'amore le leggi naturali, cercara la Chiesa sua sposa, beche piena d'imperfettioni, a costo del suo sangue, e della sua vita; questo è Sacramento grãde.

Gen. 2.
Ad Eph. 5.

D

E

Ma quello, che fa a nostro proposito è, che si come la diminutione di Adamo fù mezo, perche Eua si formasse, e rimanesse tanto ricca, tanto prospera, tanto forte, e tãto bella, cosi il mal trattamento, e la diminutione della morte di Christo fù mezo per la prosperità, per la fortezza, e per la bellezza della sua Chiesa: questo significa il nome di vite: *Ego sum vitis vera, & vos palmites*: Cosi lontana sta la mia morte dal vostro danno, & ruina, che anzi in lei sta il vostro guadagno, la vostra ricchezza, e la vostra vita. Che si finisca la dottrina d'vn Sabellio, d'vn Macedonio, d'vn Zuinglio, d'vn Lutero, nõ è molto, perche tenendo la radice in terra, vna volta, ò l'altra hà d'arriuare il colpo della Sicure, e tagliata la radice, per forza hanno da seccare li fermenti; ma perche in Christo l'origine del bene è la diuinità, doue non può arriuare la Sicure del tiranno, tutto il dãno, che può fare è, tagliare alcuni fermenti, & questo non è danno, ma vtile, perche ne nascono cento per vno; e

F

dico

A dico,che l'origine è la diuinità,perche se bene Christo nō è vite in quāto Dio, se non in quanto huomo,come prouò S.Atanasio cōtra vn heretico nel Concilio Nisseno,& è cosa chiara,che li fermenti, e la vite hanno da essere d'vna medesima natura, non per questo s'hà da escludere la persona diuina, che se bene per parte della natura humana è simile alla vite, nōdimeno se non fosse figliuolo di Dio,& persona diuina, nō sarebbe vite,ne haueria potuto dare vita alli suoi fermenti, si come morendo come huomo, la sua morte non sarebbe B stata riparo del mondo, ne sodisfattione rigorosa della colpa, se quell' huomo nō fosse stato Dio. Di maniera che Christo tutto è simile alla vite: e se bene la ragione,perche si paragona,& s'assomiglia alla vite, è la natura humana, nōdimeno la natura humana nō haueria hauuto virtù di produrre fermēti,ne di fare cosi alti, e supremi fatti, se non fosse stato per la diuinità. Per q̄sto dice S.Agost. che Christo nō sarebbe stato vite,se non fosse stato huomo,ma nō hauerebbe data la gratia,che diede alli fermenti,se non fosse stato Dio.

Aug tra Mat. 81.

Ma ditemi, se voi fosti negligēte in potare la vostra vite, che aggrauio vi faria il vicino,se la potasse egli, benche fosse con mala volontà? ò che danno gli daria la bestia d'altri in pascere li suoi fermenti? senza dubbio a voi fareb C be gran seruitio, & alla vite grande vtilità: Herode, Pilato, li Pontefici, il popolo,Giuda, li carnefici, trattarono di leuare la vita a Christo, e perche dando colpi alla radice non puotero disfare l'vnione della diuinità, ne arriuare all'origine della virtù suprema,in vece di fargli danno,germinarono due mila rampolli; alcuni diceuano: *Vere filius Dei erat iste*: il buon Ladrone: *Domine memento mei*: Altri: *Reuertebantur percutientes pectora sua*: l'istesso auuenne nel martirio delli Santi,lapidano S.Stefano,& in vece di seppellire il nome di Christo, & di finire la gente della sua fattione,resta S.Paolo guadagnato,ch'era il capitano di quelli, che lo lapidauano,e S.Paolo ne conuerte cēto mila. D Martirizano vna fanciulla,e si conuerte vna città. Questo è lo scopo della parabola. Leuasi Christo nell' horto di Getsemani, e vedendo li suoi discepoli timidi,& inutili,diceglı: *Ego sum vitis vera*: non può succedere danno alla vite,ne alli fermenti: *Surgite eamus hinc*: siamo sicuri, nella mia morte stà la mia gloria, e la vostra morte sarà la vostra prosperità.

Mat. 27. Luc. 23.

L'istesso pensiero hauea predicato Christo nella parabola passata: se il grano del formento sepolto nella terra morirà,siate certi,che farà frutto molto grāde: *Hortus conclusus fons signatus*: dice lo sposo alla sua sposa:& aggiūge: *Emissiones tuæ paradisus*: ò come dice il testo Hebreo *Plantationes*: ò come trasla E ra Abenesdra comē ādo questo luogo: *Propagines*: Sono, sposa mia, li frutti del vostro horto vn paradiso,e nomināndoli dice: *Cypri cū nardo nardus,& crocus*: nō è diletto maggiore di q̄llo d'vn cipro, & d'vn nardo del vostro horto, arbori aromatici, & odoriferi; il cipro alcuni dicono, che sia il leuistico, altri la cāfaro, & altri il ginebro. Del nardo sono molte spetie, e del più pretioso faceuano anticamente vnguenti di gran valore,come quello della Maddalena, di cui Giuda mormorò: *Crocus*: è il zafferano,di cui dice Plinio,che gusta d'esF sere calpestato,& che quāto più lo calpestano,e trattano male, tanto più cresce,e si migliora,p questo si mette appſso le strade,& alle fontane. Li Poeti lo deriuano da croco,che fù vn giouanet to tanto innamorato,che di disperatione, & impatiēza si cōuertì in herba pallida,come Ouidio,e Vergilio riferiscono. Si come adūque il zafferano cresce calpestato, cosi il giusto quāto più è calpestato acquista maggior perfettione. Perciò disse S. Gregorio Nazianzeno, che li Christiani p la mortificatione si faceuano immortali, & allude a q̄llo, che dice S.Paolo; *Persecutionem patimur,sed non angustiamur* Siamo perseguitati, ma questo nō ci da pena, pche è il mezo più certo della nostra gloria,

Cant. 4.

Pli. li.2. c. 26.

Ouid. 4. Metam. Virgil 4. Georg.

Naz. or. 3. cont. Iul.

2.Cor.4.

A

Et pater meus agricola.

Conferma il suo intento con vn'altra nuoua ragione: io sono la vite, e mio padre il lauoratore, li colpi, che daranno li potatori, mio padre li mira, e tiene gli occhi fissi nelle mani, nella vite, e nelli fermenti, contra li capelli della testa à ciascuno ne amici, ne inimici han no da fare cosa, che non sia con sua licenza, ò promissione: benche mi vediate prendere, flagellate, inchiodare sopra vn legno tra due ladroni: benche li tormenti siano tanto fieri, ch'io dica sulla croce al Padre mio come abbandonato: *Vt quid dereliquisti me*; alla fine io metterò nelle sue mani il mio spirito, e gli raccomandarò la mia anima, egli è mio padre, e non hà da sofferire nel suo figliuolo cosa che non sia per maggior sua gloria, & hauendo da comunicare alli fermenti, che staranno vniti meco per charita, e per fede il bene, che io godeiò, potrete viuere sicuri e senza pensiero, & hauendo mio padre, hà da ritornare il cielo molto fauoreuole, e molto propitio, e molto sereno dopò la tempesta, che viene hora minacciando, & hauendo da essere questi giorni d'inuerno tristi, quindi a poco primaueta molto lieta, non può non toccarue ne parte, perche se fiorisce la vite, fioriranno similmente li palmiti: *Veni de Lybano sposa mea*: Il resto Hebreo legge, *Mecum de Lybano sponsa mea*: perche la sorte dello sposo, e della sposa hà da essere vna istessa nell'inuerno, e nell'a state, nel trauaglio, e nel contento, benche non nell'istesso grado.

B

C

Da questo luogo Arrio volse prouare, che il figliuolo era inferiore a suo padre, perche la vite non è mai della medesima sostãza, che il lauoratore, Christo è vite, e suo padre è lauoratore. S. Atanasio, S. Basilio, S. Ambrosio, e S. Cirillo lo lasciarono molto confuso, torcẽdo il suo medesimo argomento. Christo è vite, li Apostoli palmiti, la vite, e li palmiti sono d'vna medesima sostãza, adunque li Apostoli non sono inferiori a Christo: la consequenza è molto

Atan. in dis. Cõc. Nissen Basili 4. con. Eunomium. Amb lib 4 fide c. 7 Ciri li. 12. c. 3.

D

sciocca, perche le parole non prouano più che il suo principale intento, e qui nõ si tratta della sostanza del Padre, ne del Figliuolo, ne dello Spirito santo.

Omnem palmitem in me non ferentẽ fructum tollet eum, & omnem. qui fert fructum, purgabit eum vt plus afferat.

In queste parole fà la somma di tutta la parabola: io sono vite, voi altri, e tutti li fedeli siete palmiti, mio padre è il lauoratore: e si come è solito il lauoratore di tagliare dalla vite li palmiti, che non fanno frutto, e di potare, e mõdare quelli, che lo fanno, acciò ne facciano maggior quantità, così mio padre tagliarà alcuni di quelli, che a me sono più vicini, come inutili, altri li potarà, & mondarà; Nella prima parte, se bene parlò generalmente, Giuda ch'era palma inutile fu l'occasione particolare, e con quello pose timore a tutto il Collegio Apostolico, e sproni, acciò procuraſſe ciascuno di fare frutto. Nella secõda parlò similmẽte in generale, perche Dio hà da potare, e mõdare tutti li giusti in questa vita, ma l'occasione particolare fù per li dodici; di maniera, che delli fedeli, alcuni tagliarà, e come inutili, & infruttuosi permetterà, che perdano la fede, e dando in heresie escano fuori del grembo della Chiesa secõdo quello, che dice San Paolo a Timoteo: *Habens fidem, & bonam conscientiam, quam quidam repellentes naufragauerunt circa fidem*: Quello, che chiama l'Apostolo patire naufragio, Christo chiama in questo luogo tagliare, ò separare: *tollet eum*: & quello, che non tagliarà in questa vita, tagliarà nell'altra per la sentenza finale: *Ite maledicti in ignem aeternũ*: Doue s'ha da põderare, che se taglia li fermẽti inutili, & infruttuosi, che farà poi delli nociui, e perniciosi? Li altri potarà, e mondarà tagliãdo le imperfettioni, che gli saranno de impedimento per il camino del cielo. Quando il fermento si pota, non si taglia mai del tutto, ma il superfluo, &

E

1. ad Ti. 1

F

acces-

A accessorio, che non potendo seruire, può far danno, come il lucignolo della candela. Nel giusto sono molte cose superflue, che vengono a far dãno, ò sia da parte dell'intelletto, ò da parte della volontà, ò delle cose esteriori.

Da parte dell'intelletto sono tre superfluità notorie, ignoranza, vanità, e distrattione de pensieri. Ignorante è l'huomo di sua natura, come vn fanciullo nelle braccia di sua madre, non sà quello, c'hà da dimandare, ne quello c'hà da fuggire, ne quello c'hà da eleggere, se Dio non l'illumina, e non gli da intelletto per quello: *Intellectũ tibi dabo, instruã te in via hac, qua gradieris*: Disse Dio al Re Dauid: gli dimandaua il Profeta, che lo liberasse dal B le angustie, che lo circondauano: *Erue me à circondantibus me*: & egli rispondeua: ignoranza grande è quella, che dimãdi, quello, che io farò per te sarà darti intelletto, acciò tu veda quanto più vtili siano li trauagli, e le angoscie, che lo stare otioso passeggiando sulle loggie della tua casa, mirando Bersabea: *Intellectum tibi dabo*: ti purgarò l'intelletto, vuol dire: *& instruam te in via hac quã gradieris, & firmabo super te oculos meos*: ò come dice vn altro testo; *Cõsulã te oculo meo*: ti cõsigliarò quello, che parerà meglio alli miei occhi.

(Psal. 31.)

Alcuno dirà, che gratia particolare fà Dio in questo al giusto, dicendo per S. Giouanni: *Illuminat omnem hominẽ venientem in hunc mundum*: Risponde Origene, che illumina alcuni, come quadrelli, altri come pietre pretiose. Il Sole quãdo ferisce in vn quadrello, lo lascia poco più bello di quello, ch'era p innanzi perche cõ la sua asprezza pare, che resista alla forza delli suoi raggi; ma se tocca in vn diamante, vn rubino, ò smeraldo, lo fa risplendere come vn altro Sole; così Dio tocca vn peccatore, e la sua durezza è cagione, che non resti lucido, e risplendente, perche resiste alli raggi della sua luce, e li trattiene: toc ca vn giusto, e lo fà vn Dio, secondo quello, che dice San Paolo; *In eadem imaginem transformamur*.

(Ioan. 1.) C

(2 ad Cor. 3.)

La seconda superfluità è la vanità, la D quale è vna cosa, che si attacca tanto al li nostri pensieri, che con gran difficoltà l'huomo se ne libera del tutto. Si come quello, che netta il formento, dice Salomone, è cosa impossibile moralmente, che non se gli attacchi la poluere, così stando l'huomo col pensiero nelli beni di questa vita, è cosa impossibile moralmente, che non se gli attacchi qualche poluere. Dice San Giou. Grisostomo, che si come nel vestimento più bianco si vede maggiormente la più piccola macchia, così nel pensiero più puro, e più limpido fa più prestamẽte impressione la vanità; per questo dice S. Agostino, c'hà da fare il giusto col pensiero vano, come si fà con la bracia, che appena si tocca quando si lascia, E perche in altra maniera, arderebbe: nõ vi è morsicatura di vipera così lieue, che non sia pericolosa. Non è huouo così piccolo, dice S. Giouanni Climaco, dal quale non nasca vn vccello, ò vn animale. La donna, dice Cesareo, che desidera di dare molto gusto al suo spo so, si tiene pulita, e netta, perche se vna picciola macchia l'offende, che farà poi vna bruttezza grande? con tutto ciò molte volte somentiamo, dice S. Massimo, la vanità delli nostri pensieri: e si come le madri si contentano e si godono delli loro figliuoli, quãtunque brutti, & per l'amore naturale li sofferiscono, e cõsentono alla sua libertà, così noi acconsentiamo a molti mali pensieri & hauemo bisogno, che Dio tagli, e netti F il lucignolo di questa candela.

(Eccl. 17.) (Chry ho. 13. imperfecti.) (Aug. de H. nesta te Mulierum c. 5.) (Clim de discret. grad. 26. c. ss. de fugiend turpibus cogitat.) (Max. l 3 de charitate.)

La terza superfluità è la distrattione dell'anima dice Salomone nel suo Ecclesiaste, che s'affaticano gli huomini in vna occupatione trauagliosa, e miserabile, che è inuestigare le cose, che sono sotto il Sole. Il testo Caldeo chiama questa occupatione rompimento di spirito: è grande il desiderio c'hà l'huomo per andare fuori di se, e la negligenza di viuere dentro di se. Dice San Gregorio, che il maggior trauaglio del li giusti è di trouare se stessi: e Sant'Agostino dice, che di niente deue l'huomo

(Eccl. 1.) (Greg. li. 10. Moral. c. 2.) (Aug. de verb. Do.)

A trattare tanto, come d'intendere, & di conoscere se stesso. Due diligenze ordinarie vsa l'huomo accorto col suo inimico, vna, procurare di sapere li suoi dissegni, l'altra, non fidarsi mai di lui, secõdo quello, che dice l'Ecclesiastico: *Inimici nõ fidas in æternum*: Questo ha da fare l'huomo con la sua carne, che è tanto maggior inimico, quanto è più famigliare. Prima bisogna conoscerla, & in questo non farà poco: *Prauũ est cor hominis, & inscrutabile quis cognoscet eũ?* Sono tutti li suoi riuolgimenti, & i suoi rouesci, che Dio solo può conoscerlo; *Scrutans cor, & renes Deus*: Secondariamente, non fidarsi di quella: *Sicut enim æramentum eruginat nequitia illius*: perche si come il ferro sempre B porta seco la malitia della ruggine, bẽche leuata; così l'inimico per molto, che ti assicuri: *Et si humiliatus vadat, & curuus*: sempre porta seco il sospetto dell'animo c'hebbe; e la carne quando a te pare di hauerla con longo costume sottoposta; nel miglior tempo ti darà de calci. In fine quando l'huomo per andare fuori di se, non conoscerà se stesso, conuiene, che Dio togli tutte queste superfluità.

(Ec l. 12. — Hier. 17.)

Da parte della volontà, (ch'era la seconda cosa della superfluità del giusto) taglia Dio li desiderij delli beni di questa vita, la cura, e la sollecitudine souerchia, che viene a pdere l'huomo, e molte C volte mette così rigoroso interdetto tra il giusto, e li suoi desiderij, che rimane come morto per se: *Fortis vt mors dilectio dura sicut infernus æmulatio.* S. Clemente Alessandrino dice, che l'amor di Dio è per la vita sensuale, quello che è la morte per la naturale, e si come nella naturale restano morti tutti li sensi, così nella sensuale restano morti tutti li appetiti, & desiderij. Dio si mostrò sempre tanto geloso della nostra affettione, che non stima la volontà di quelli, che trattano con lui, se la diuidono. Con tutto che il matrimonio sia cosa tanto santa, ardisce S. Paolo di dire, che da grande, impedimento all'altezza della virtù, & c'hanno maggior vantaggio le non maritate, che le maritate, D perche stãno sole, e si possono dare tutte a Dio, che la compagnia sempre si tira dietro gran parte delle cure: *Mulier innupta cogitat, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo*: Ma la maritata pensa sempre alle cose del mondo; così fà il maritato, cercando sempre di darsi contento l'vn cõ l'altro. Ma Dio vuole l'anima tanto per se solamente, che molte volte la disorna, acciò nessuno la miri, ne di lei s'innamori come il marito geloso, che gusta di vedere la sua sposa disornata, e mal vestita: *Nolite me considerare, quòd fusca sim. quia decolorauit me Sol*: Non guardate, ch'io sij così bruna, che questo è per la gelosia del mio sposo, & egli m'ha fatta bruna: *Decolorauit me Sol*: per vedermi lontana E dalle affettioni, e per leuare l'occasione che nessuno mi miri.

(Cant. 8. — Cle str. de cult. & relig. — 1. ad Cor. 7. — Cant. 1.)

Da parte delle cose esteriori, toglie Dio molte volte le possessioni, li figliuoli, la moglie, & alcune volte l'honore, per essere impedimẽti al giusto di fare gran frutto, pensiero trattato diuerse volte; e fà Dio questi effetti con diuersi strumenti; vna volta si serue della sua dottrina, e della sua parola, vn'altra volta d'vna minaccia grande, vn'altra volta d'vna disgratia, e d'vn flagello, vn'altra volta d'vna tentatione; vn'altra volta illumina vn intelletto, e lo tocca con i raggi della sua luce, acciò vedendo la vanità del mondo, li inganni della carne, li lacci del Demonio, si disinganni: vn'altra volta mettendo nella vo- F lontà vn gran desiderio delle cose celesti; in questa maniera Christo andaua potando alli suoi discepoli le superfluità; a San Pietro la souerchia confidanza: *Et si omnes scandalizati fuerint in te*: A San Giacomo il zelo indiscreto: *Vis dicamus descendat ignis de cælo?* A San Tomaso la sua durezza: *Nisi videro fixuram clauorum*. A San Filippo la sua ignoranza; *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis*: A tutti la grãde affettione, c'haueano alla sua humanità santissima, & il dolore della sua absenza, fuori che a Giuda, il qua-

(Mat. 26. — Luc. 9. — Ioan. 20. — Ioan. 14)

le ta-

A le tagliò come fermento inutile, & infruttuoso.

Vltimamente restano condannati in questo luogo quelli, che dicono, che la fede sola basta per la salute dell'anima; fù heresia antica, come riferisce S. Agostino, e l'hãno risuscitata molti nelli nostri tẽpi, ma questa parabola li condanna manifestamente, poiche non basta, che il fermẽto stia vnito con la vite, ma che faccia frutto; e cosi dice S. Basilio, dichiarãdo q̃sta parabola, che per la fede il Christiano stà vnito con la vite, ma che gli mãca il fare frutto, & che lo farà sopportando cõ patienza di esse re potato, e ringratiando Dio, che si degni di potarlo, e di mondarlo; *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi*: Vi rendo infinite gratie ô Signore, dice il Profeta Isaia, perche il giusto hà da ringratiare vgualmẽte p li beni, e p li mali, come il Frate, che quãdo gli dãno vna disciplina dice: *Benedictus Deus in donis suis*; sono gratie, che Dio mi fà. Lo schiauo rinegato riceue il castigo con rabbia, & cõ disperatione; il figliuo lo con patienza, e con amore, riconoscẽ dolo da padre: il cane morde la pietra, che gli tirano, S. Stefano la bacia: *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*.

Aug. lib. de heres. c. 59.

Bas. ho. 51. Exa.

Esa. 12.

B

Altri sciocchi, & ignoranti furono, che dissero, che in arriuãdo il Christiano a stato di perfettione, restando disob C bligato di ricorrere alle opere di giustitia, e di santità: ma similmente si condannano in questa parabola, in che dice Christo, che si hà da potare il fermẽto buono, acciò faccia miglior frutto: *Qui iustus est, iustificetur adhuc, qui sãctus est, sanctificetur adhuc*: dice San Giou. nel suo Apocalissi: il giusto procuri di essere più giusto, il Santo procuri di essere più Sãto. Nelli beni del corpo, l'vsura è vitio cõdannatissimo, ma nelli beni dell'anima è giã lode, & gloria. L'hauere vn huomo molta ricchezza, e molto honore, e desiderare più, è ambitione, & auaritia: ma l'hauere molta virtù, e desiderarne più, è gran santità: mangiare, e beuere vn'huomo, e nõ satiarsi e golosità, ma l'hauere il giusto più fame, e più sete di giustitia, è gran D virtù; q̃sto vuol dire, *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiã*: Beati quelli, che sono sempre affamati, & assetati in giustificarsi più, perche insino alla morte nõ hà da lasciare l'huomo questa sete, ne questo desiderio secondo quello, che dice l'Ecclesiastico: *Ne verearis vsque ad mortem iustificari*: Non ti dia fastidio il giustificarti insino alla morte; & hà forse risguardo a quello, che passa tra li mondani, che quando si confessa no vna volta l'anno, si recano a vergogna il lasciarsi vedere in publico il rosario, & il dire vna parola di diuotione. Il giusto starà morendo, e piangerà il poco, c'hà seruito a Dio, e procurarà di fargli qualche seruitio innanzi che si parti di questa vita: *Fuerũt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte*: dice Dauid. E Quello che beue quando hà sete, la spegna; ma quello, che mangia con sete, la fà crescere. Dice adũque il Profeta, spargendo lagrime giorno, e notte veniuano a seruirmi di pane, e generauano maggior sete, era beuere acqua del mare, l'istesso dice Dauid nelle parole del Salmo cinquantesimo: *Amplius laua me ab iniquitate mea*: Quãdo vno si leua del tutto risanato da vna graue infermità, mãgia, e non finisce di mãgiare. Si leuaua molto sano il Profeta, hauendo perfettamente ricuperata la sanità, e non si vedeua satio di nettezza, e di virtù: e cosi dice: *Amplius laua me*: F Quando vna camera è stata molto imbrattata, per molte volte, che la scopino, sempre vi resta qualche sospetto, che non sia ben netta: vn drappo lordo, benche col sapone resti bianco, tuttauia pare, c'habbia cattiuo odore. Questo vuol dire Dauid. Non finisco Signore di credere, ch'io sia netto, & mõdo, hauẽdomi veduto già tanto lordo, & imbrattato.

Apoc. 22.

Matt. 5.

Eccl. 18.

Psal. 41.

Manete in me, & ego in vobis.

Haueа detto: *Vos mũdi estis propter sermonem meũ*: Voi siete mondi per la mia predica, per cui s'intende conuenientemente quella della cena, perche

A se bene per innanzi stauano mondi per il battesimo, per la fede, per la Eucaristia da molte imperfettioni, nondimeno il sermone della cena li nettò, & mondò meglio, e li purificò in maniera, che vscirono da quel crucciolo molto più puri: metre adunque la conclusione della parabola; quello, c'hora importa è, fare ogni sforzo in non allontanarui da me per charità, e per fede, accioche io non mi allontani da voi, che cosi saranno li vostri frutti degni della vita eterna: *Manete in me, & ego in vobis*: haueriano potuto rispondergli: Signore, il comandarci, che non si allõtaniamo da vasi, e cosa giusta, e santa, ma che voi non vi allontaniate da noi, nõ sappiamo come lo possiate comandare, cõ

B tutto ciò lo comanda, prima perche gli comanda, che ponganotutto il suo studio, e la sua diligenza in non fare cosa, per la quale egli s'allontani da loro. S. Paolo tra gli altri auuisi, che dà a Tito suo discepolo, vno è: *Nemo te contemnat*: procura che nessuno ti sprezzi. Questo santo Apostolo, auuisatelo alli altri, & non a me: io lo auuiso a te, acciò nõ dando occasione, perche si sprezzino, s'adempirà in te quello, ch'io desidero; cosi dice hora: *Manete in me, & ego in vobis*.

Ad Ti. 2.

Secondariamente, perche sempre è reciproca l'vnione, che la vite tiene cõ i suoi sermenti, e li sermenti la tengono

C con la vite. Christo non si allontanarà mai dalli suoi fedeli, se prima li fedeli non s'allontanino da lui: *Tenui, nec dimittam*: Disse la sposa, hauendo ritrouato lo sposo, dopò molto trauaglio, nõ lo lasciarò mai. Ditemi signora, siete voi potente di fare questo? si sono essendo fauorita dalla gratia: *Omnia possum in eo qui me confortat*: Io posso tutto essendo fauorito da Dio, dice San Paolo. Lottarono Giacob, e Dio tutta la notte, insino al darsi l'istesso Dio p vinto, e quando si faceua giorno, disse Dio al Patriarca: *Dimitte me*: Lasciami; adunque ò Signore bisogna dimandare licenza per questo? si che bisogna, perche se egli non mi lascia, io nõ lo posso

Cant. 3.

Ad Ph. 3

Gen. 32.

lasciare. La vite appoggiandosi all'olmo, suole abbracciarsi con lui in vn certo modo datogli dalla natura, e fare vn nodo tãto forte, che più facil cosa è farla in pezzi, che suilupparla: più naturale hà da essere questo laccio delli sermẽti col tronco della sua pianta, che non con quello dell'altrui: oltra che non si troua nella natura appoggio perpetuo, ne sicuro. Se la vite s'appoggia all'olmo, vn vento gagliardo gli leuarà l'appoggio domane, ò che vn contadino tagliarà l'olmo, e la vite restarà sola. Vsarono li Greci vn Prouerbio, di cui fà memoria Aristofane: *Vallis vitem decipit*: perche la vite non hà piedi proprij, in che appoggiarsi, s'appogg a alli piedi d'altri, accade appoggiarsi ad vn argine, ò ad vn muro, & ascendere molto contenta, & altiera, l'acqua del fiume vicino, ò il tempo, che tutto consuma, caua il muro, & egli cade sopra la vite, e la fà in mille pezzi: non hà la terra appoggio tanto sicuro, che l'huomo non possa sospettare, che domane gli habbia da mancare, ben che sia monarca di tutto il mondo, solo Dio si può lodare di questo, perche non vi mancarà mai, se prima non mancate a lui. Lo disse benissimo, e breuemente S. Agostino nelle sue confessioni: *Nemo te amittit nisi qui te dimittit*: Mente, Signore, chi dice, che tu li manchi, perche non manchi mai se non a chi ti manca, nõ lasci mai se non chi ti lascia. Qui si fonda il cartello di sfida, che fà S. Paolo; *Quis me separabit a charitate Christi*? chi farà q̃llo, che mi separarà da Christo? Christo nò, pche se io nõ mi separo, egli non si separa, io nò, perche Dio mi darà forze per non lasciarlo. Il peccato nò, perche senza la mia volontà non può fare impressione nell'anima; Delle altre cose poi, come persecutioni, fame, nudità, spada, tormento, e morte, mi rido di tutte, perche stando Christo, & io legati insieme, sono per me vna formica.

D

E

Aug lib. 4. cōf. c. 9.

F

Ad Ro. 8

Terzo comãda; *Manete in me; & ego in vobis*: perche offerto nella croce per noi si fà cosa nostra, & il sangue, ch'iui sparse, che fù rimedio vniuersale delle infer-

A infermità dell'anima, restando depositato nelli Sacramenti della Chiesa, quã do li riceuemo, si applica a noi come a nostro bene, & per modo particolare in quello della Eucharistia, per essere pane, che ci sostenta; e quando si offerisce nell'altare, si trattano li suoi meriti come nostri: di modo, che se con quel sacrificio ci comperò, e ci fece suoi con titolo particolare, offerto da noi si fa nostro, e pagamo li nostri mali con i suoi beni compiutamente; e così comandando, che non si separiamo da lui, come suoi serui, può similmente comandare, che non lo lasciamo, come cosa nostra.

Quarto: *Ego in vobis*: Si come sono B due maniere di stare li sermenti nella vite; vna, vniti in modo, che facciano frutto, l'altra in modo, che non facciano frutto; così li fedeli stanno vniti cõ Christo in due maniere; vna, come li peccatori, che non fanno frutto, l'altra, come li giusti, che fanno frutto: quelli, che stanno vniti per fede sola, benche essi stiano in Christo, nõ stà Christo in loro; quelli che stanno vniti per fede, e per charità, essi stãno in Christo, e Christo in loro: e per dichiarare il Signore la vnione, che desideraua delli suoi disse: *Manete in me, & ego in vobis.*

Sine me nihil potestis facere.

C

Proua la conclusione della parabola con due argomenti, vno negatiuo: *Sicut palmes non potest facere fructum à semetipso, nisi manserit in vite, sic, & vos nisi in me manseritis*: Nõ è possibile, che il palmite faccia frutto se non stà vnito alle vite, ne che voi lo facciate non stando vniti meco. L'altro argomento è affermatiuo: *Qui manet in me, & ego in eo*: quello, che starà vnito meco, & io starò con lui: *Hic fert multum fructum*; S'hà da ponderare la parola; *Hic*: questo, e non altro: è frase replicata

Psal. 100 nella Scrittura molte volte: *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*: questo, e non altro: *Qui perspexerit in lege perfectæ libertatis, hic beatus* D *in facto suo erit*: Così dice hora: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructũ multũ*: questo non altro farà frutto; e rende subito la ragione: *Quia sine me nihil potestis facere*: ne voi, ne nessun altro: di modo che queste vltime parole sono cagione di tutte le precedenti: *Sine me nihil potestis facere*; Si può intẽdere di tutte le nostre attioni naturali, e sopranaturali, e per rispetto della diuinità è propositione generalmente vera perche non potrebbe vn huomo mãgiare, ne beuere, ne alzare la mano, se il concorso diuino gli mancasse: *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*: Dice San Paolo: Senza Dio non è possibile, che goda l'huomo vita di mouimento, ne di essere. Dice Sant'Agostino, che Dio stà in se stesso come principio, & fine; nel mõdo come autore, & rettore; nelli Angeli come gusto, & ornamento; nella Chiesa come padre di famiglia nella sua casa; nell'anima come sposo in camera; nelli giusti come protettore, & aiutatore; nelli reprobati come timore, e spauento, ma quando dice, che stà nel mondo come autore, & gouernatore, non hauemo da imaginarsi, che si pareggi alli artefici, ò gouernatori della terra, che se il gouernatore si mette a dormire, dorme similmente il gouerno, e finito c'hà l'artefice l'opera, si dimentica di quella, ch'in questo modo cessariano li mouimenti delli orbi celesti, e li effetti delle cause superiori, & inferiori; ma Dio con l'istessa prouidenza, che creò tutte le cose, con questa le F conserua, e le mantiene, hauendo cura dell'a minore così particolarmente (dice S. Gregorio) come s'hauesse cura di quella sola. A molti genera marauiglia questo pẽsiero, ma se considerano quel lo che passa in vn arbore, ò in vna vite, in cui la virtù della radice attiua insino all'vltima foglia; e quello, che passa nel Sole, che le forze de' suoi raggi attiuano insino all'vltimo cantone del mondo, & insino alla minore delle sue creature, cessarà la marauiglia.

Iacobi 1.

Act. 17.

E

Aug. super Pater noster.

Greg. l. 25 Moral. c. 19.

Similmente si può intendere parti-

A colarmente delle opere sole di giustitia, delle quali Christo và trattando, e così intendono li Dottori, & i Sãti: per il che s'hanno da sapere due cose, vna, che fù errore antico, che la gratia di Christo non era necessaria assolutamẽte per le opere di giustitia, ma che il nostro libero arbitrio era potẽte per quelle con le sue forze naturali, ma che era necessaria per operarle più facilmẽte. Vna mula non è necessaria assolutamente per caminare vn huomo venti leghe, che con qualche trauaglio può caminare a piedi, ma è necessaria per caminare più facilmente, e con più commodità.

B Questo errore è contra l'intento della presente parabola, dice assolutamente: *Sine me nihil potestis facere*: Doue s'hà da ponderare la parabola: *Nihil*: ò sia cosa grande, ò piccola, ò facile, ò difficile, senza me non la potete fare, come il fermento non può fare frutto senza la vite, ne facilmente, ne difficilmente. S. Agostino proua questa verità in molti luoghi principalmente nel libro, che fece contra Pelagio.

Aug. l. 1. c. 2. & tra 81 in Ioan.

La seconda, che molti delli Catolici seruendosi di queste parole, condannano per peccati tutte le opere de gl'infedeli, benche di sua natura siano buone, come le limosine, e le orationi di Cornelio, e del Cẽturione innanzi che si conuertissero, & altre molte opere buone morali, che può fare il Turco, & il Pagano: ma è ingãno manifesto, pche vna cosa è opera mala, altra è opera

C buona, altra opera fruttuosa, & meritoria; le male sono desideri, ò detti, ò fatti cõtra la legge di Dio, come dice S. Agostino; le buone moralmẽte sono quelle, che sendo per sua natura buone, nõ procedono da gratia, e da charità, come se Dio nõ hauesse creato il primo huomo in gratia, non tutte le opere, c'haues se fatte sariano state colpa, poiche poteuano essere moralmente buone: *Si distribuero omnes facultates meas in cibas pauperũ, si tradidero corpus meum ita vt ardeã, charitatẽ autẽ non habeã nihil mihi prodest*: s'io darò la mia robba alli poueri, se mi metterò nel fuoco senza charità, non mi gioua. Doue s'hà

Cor. 13

D da ponderare il modo, con che S. Paolo parlò, poiche non disse, mi farà danno, & se fosse stato peccato, senza dubbio l'hauerebbe detto; ma disse: *Nihil mihi prodest*: niente mi gioua. Vn'altra opera è tanto alta, e di tanto frutto, che per quella darà a noi la vita eterna, e per questa è necessario, che il fermento stia vnito alla vite per charità, e per fede.

Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.

E Persuade la conclusione della parabola, cioè, che procuriamo di viuere vniti col terzo, & vltimo argomento tolto dalla grandezza della pena, a che stà esposto il fermẽto separato dalla vite. Mette cinque sorti di pene, vna, scacciarlo dalla vigna, che vuol dire, dalla Chiesa, e trattarlo come membro secco, e separato, di cui il padre di famiglia non tiene la cura, che soleua. Prende la metafora dalli fermenti potati, che gli gettano fuori della vigna, e facendone vn fascio grande, li lasciano seccare per il fuoco. Già haueua Christo mostrato l'istessa pena nella parabola della rete, che prende d'ogni sorte di pesci, & quando è piena, la tirano a riua, e separando li buoni, lasciano li catti ui in terra: *Malos autem foras miserũt*: che già hauemo dichiarato intendersi del giudicio finale.

Matt. 13

F La seconda sorte di pena è seccarsi, perche nel peccatore resta l'habito della fede, e della speranza, che si và seccãdo a poco a poco: & nell'heretico restano molte volte habiti di alcune virtù morali, inspirationi, e stimoli di mala cõscienza, ma nella morte si secca tutto, e se gli toglie tutto: *Et quod habet auferetur ab eo.*

La terza; *colligẽt eũ*: è l'istesso, che disse del seruo catiuo: *Ligatis manibus, et pedibus mittite in tenebras exteriores*, nel che significa due pene, vna priuarlo dlla libertà dl petirsi, e del fare penitẽza

A delle sue colpe; l'altra, metterlo in compagnia delli condannati, alludendo, che delli sermenti si sogliono fare i fasci per il fuoco.

La quarta: *in ignem mittent*: lo metteranno nel fuoco; in tagliarlo dalla vite significò la pena del danno, in metterlo nel fuoco, la pena del senso, che Christo pronunciò in quelle parole spauentose: *Ite maledicti in ignem aeternũ*: Doue s'hà da ponderare la parola: *mittent*: li altri legni si mettono nel fuoco, & ardono per vna parte, e per l'altra nò; ma se mettono il sermento nel fuoco, arde per tutte le parti, che è quello, che dice Dauid: *Sic in ira absorbet eos*: non sarà cosa nel dannato, che nõ arda. Sant'Agostino parlando del luogo d'Ezechiele: *Quid fiet de ligno vitis*? dice

Psl. 57. Aut trãs. 81 su. to

Ezec. 15.

B che è forza venire il sermento tagliato dalla vite a finire nel fuoco, p che a vna di due cose hà da seruire, ò alla vite, facendo frutto, ò al fuoco, fomentando, e mantenendo le sue fiamme; nõ si può imaginare altra cosa ĩ ch' possa seruire.

L'vltima; *Ardet*: nel che significa l'attiuità, e la prestezza del fuoco: l'attiuità, perche nel tempo che dura, non è fuoco, come quello del sermento e la sua cenere fa biondi li capelli negri. La prestezza, perche non vi è bisogno de mantici, acciò il sermento secco arda: gran parte dell'altra legna và in fumo, e bisogna soffiare accioche arda, ma il

C sermento secco è vna stoppa, e dice; *Ardet*: di presente, perche eternamente arderà: *Ignis eorũ non extinguetur*: Dice Isaia: e tendendo la ragione Tertulliano nel suo Apologetico dice, che quel fuoco non è della conditione delli altri perche ò siano de raggi del cielo, ò della terra, tutti li fuochi vanno consumãdo quello, che abbrucciano, e quello, che accendono, ma quel fuoco infernale lo và riparando, e conseruando, e facendo di ciascuno delli cõdannati vna salamandra, che si conserua nel fuoco, non perche habbia da essere vguale effetto della sua fiamma in ciascheduno, come nota S. Gregorio nelli suoi dialoghi, ch'essendo il calore del Sole vno,

Esa. 66.

Gre. li 4. Dialog.

lo sentono le cose disugualmente, ma D perche durarà eternamente, che è pensiero tristissimo, e disperato: qual maggior tristezza, dice Isidoro Clario, che desiderare vn huomo eternamẽte quello, che non hà mai da godere? che maggior disperatione, che odiare q̃llo, che sempre hà da sofferire? questo auuenerà in quel luogo al peccatore, che hauendo presente quello, che più odia, nõ goderà mai quello, che desidera. Perciò cõsiglia questo Dottore, che non dobbiamo mai allontanare il pensiero da questa pena, perche nõ vi è il miglior mezzo per fuggirla. Quello, che fosse condannato ad vn castigo molto seuero, se fosse potente di diminuirlo col pensiero, e con l'imaginatione, non pensarebbe mai in altra cosa, perciò pensando nell'inferno fuggirai l'inferno.

Cla. tra. 2.

PARABOLA E

Trigsima prima.

Della Lucerna.

Nemo Lucernam accendit, & ponit eam sub modio.

Matthei 5. Luc. 11.

DOpo hauere Christo ripreso li Farisei de graui peccati, di gente auara, & ingorda: *Vbi thesaurus tuus, ibi & cor tuum*: di gente dura & incredula: *Regina Austri surget in iudicio*: di gente inuidiosa, e di mala intentione, F che gli dimãdauano nuoui segni p hauere occasione di calonniarlo, mostrandogli la cagione, d'onde procedeuano questi mali, dice, che la radice era, l'hauere l'intelletto, e la ragione oscurati, e nubilosi con tenebre di cattiue, & guaste affettioni, che se li hauessero hauuti chiari, nõ saria stato possibile di dare in tãta perdittione. Per persuadere questa dottrina mette la presente parabola; *Nemo accẽdit Lucernã, et ponit eã sub modio*; Quello, che accẽde vna lucerna, non l'accende per nascondetla, ma acciò allumi quanti entraranno & vsciranno, & acciò tutto il mondo la vegga.

Mat. 26. Luc. 11.

Christo

Christo predicò tre volte questa Parabola: vna nel monte alli suoi discepoli, come a predicatori dell'Euangelio, in che volse auuisarli, che quella dottrina non s'hauea da ridurre ad vn popolo solo, ne ad vna gente sola, ma che cõueniua predicarla a tutto il mondo; hauea detto di se: *Ego sum lux mundi*: & alli suoi discepoli: *Vos estis lux mundi*; io luce, e voi luce, c'hà da dare notitia al mondo di questa luce; e subito rende la ragione; *Nemo accendit lucernam, & ponit eã sub modio*: hauẽdo il padre mio accesa questa lucerna per illuminare tutto il mondo, non conuiene ascondetla. La medesima sentenza predicò il Signore dopo la parabola del lauoratore, che seminò la sua semenza in quattro parti della terra, pretendẽdo significare, che la sua dottrina s'hauea da predicare in tutto il mondo, bẽche il frutto non sarebbe tanto generale e la riferisce S. Marco, e S. Luca. L'istessa dottrina replica hora cõtra li Scribi, & Farisei, che calonniauano li suoi miracoli, e che gli dimãdauano nuoui segni, volendo significare, che la cagione delli suoi detti e delli suoi fatti tanto ciechi, era l'hauere la luce della ragione oscura, e nobilosa; *Nemo accendit lucernã*; come s'hauesse detto, il calonniare li miei miracoli, il dimãdare miracoli nuoui, hauedone hormai fatti tanti, nõ nasce da colpa mia, che viuo tra di voi come vna lucerna accesa, che nõ era buõ consiglio, venẽdo ad illuminare, ascondere la luce sotto il moggio, ma nasce dalla vostra cecità, che tenete la ragione cieca cõ la poluere delli vostri peccati; di maniera che in qualunque di queste occasioni che predicò questa parabola, quadra il dichiararla di Christo: come la dichiarò Beda nella prima, notificando alli suoi discepoli, che conueniua predicarla tutto il mõdo: nella secõda auuisando li suoi auditori, che la sua dottrina era generale per tutti, ma che per la durezza, & mala dispositione delli petti humani, il frutto nõ era generale: nella terza cõdannando li Scribi, & Farisei, che dimandassero nuoui miracoli, essendo luce, che nõ staua nascosa sotto in moggio, ma sopra vn candelliere, che illuminaua tutto il mõdo.

L'intento della parabola è, di prouare a questa gente dura, che se non vedeuano questa luce, & se non se ne preualeuano, non era per difetto della lucerna, che sempre ardeua, & allumaua, ma per la sua cecità, che gli occhi ciechi poco importa e poco gioua la luce.

Di due luci habbiamo necessità per il viuere humano, della generale del Sole, che si deriua alla Luna, alli Pianeti, & alle stelle, lasciandole nella oscurità della notte tanto lucide, che riparano in parte, e supliscono la sua absenza: l'altra e la particolare della nostra vita, che gouerna le nostre attioni corporali: la prima pose Dio nel Cielo, acciò diuidesse li tempi, li anni, li mesi, & i giorni: & acciò li pianeti illuminati da questa luce seruissero al mondo per segni, e per horologij, acciò si sapesse quãdo s'ha da vegghiare, e da dormire, da mãgiare e da digiunare, da seminare, e da raccogliere. In fine di tutte le stagioni delle cose è il cielo tanto certo, e tanto sicuro horologio, che si bene si sconcerta quello del consiglio, farà poco mancamento a quelli, che lo considerano, e lo intendono, e non solamente è horologio sicuro, ma causa necessaria per la vita, perche dal cielo, e dalle sue influenze dipende la nostra vita, & il nostro essere. La seconda, è la luce particolare della nostra vista senza la quale non si hà contento, secondo quello, che disse Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lumen cœli non video?* Ne si assicura di fare cosa alcuna, imperoche, nelle tenebre chi può vedere quello che fa? se nõ è il Demonio che è Prencipe delle tenebre. Per la vita spirituale sono necessarie due luci, vna del Sole, che è Christo d'onde si deriua luce alla Luna, che è la Chiesa, alli Pianeti, che sono li Prelati, alle stelle, che sono li giusti: l'altra è particolare della ragione, illuminata con la fede, che questo intende S. Antonio per la candela accesa. Queste due luci tengono tra di se così sforzata, & necessaria

Tob 5.

A necessaria vnione come le prime: l'vna perche si come la luce del Sole, senza quella de gli occhi è tenebre, e la luce de gli occhi senza quella del Sole è oscurità, così Christo senza la prudenza christiana è per l'huomo tenebre, & la prudenza senza Christo è oscurità; l'altra, si come quello, che senza la luce del Sole, ò senza la luce de gli occhi non vedesse hauerìa in mano la scusa della sua cecità, così quello, che senza Christo, ò senza la luce della sua fede, non vedesse fede, hauerìa in mano la scusa di qualunque imputatione, che se gli potesse dare. B Imaginateui vn huomo seluaggio, il quale non l'habbia mai toccato raggio alcuno della luce della gratia, Dio non gli potrebbe imputare, che non gli creda, ò che non lo serui; *Quomodo credent sine prædicante?* (ad Ro 10) Disse S. Paolo. Se non gli hanno mai predicato, come sarà possibile, che credano? In Effeso dimandò S. Paolo ad alcuni huomini, che si teneuano p discepoli di Christo, s'haueano riceuuto lo Spirito santo, e gli risposero: *Neque si sit Spiritus sanctus audiuimus*: (Act 19.) non hauemo ancora inteso, se vi sia Spirito santo: e Christo condannando il popolo incredulo disse, s'io non fossi venuto, e non gli haueßi predicato: *Peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo*: (Ioan 15.) e per S. Luca disse, che il seruo che sà la volontà del Signore, e non la fa; *Vapulabit multis*: (Luc. 12.) merita molto buon castigo, ma quello, che non la C sà, non merita molta pena. Dice adonque Christo, dopo hauere fatto vn miracolo tanto famoso come quello del sordo, cieco, muto, & indemoniato; e dopo hauere fatta vna predica altissima: non hauete di che lamentarui di poca luce, ne cagione di dimandare nuoua luce, poiche vi auanza luce: non solamente vi ho dato li segni, che vi bastano, ma quelli che auanzano per restare condannati, poiche nessuno potrà dire: *Sol iustitiæ non illuxit nobis*. (Sap. 5.)

Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio. D

Che Christo sia luce del mõdo, lo dice tutta la nuoua, & la vecchia legge, & Isaia introduce il padre parlando col figliuolo, picciola impresa è per voi figliuolo mio, l'illuminare li figliuoli di Giacob: *Dedi te in lucem gentium, vt sit salus mea vsque ad extremum terræ*: (Esa 49.) Simeone lo chiamò; *Lumen ad reuelationem gentium*: (Luc 2.) Malachia lo chiamò Sole di giustitia; *Orietur vobis sol iustitiæ*: (Malac. 4) & essendo le ragioni di questa similitudine molte, come notarono Lattantio, e S. Dionisio, qlle, che fanno al nostro proposito, sono due, la prima, l'essere la virtù di questo pianeta così generale, che (Lact. li. 2. c. 10. Dion. Epist. ad Emop.) E non è cantone nel mondo, doue nõ arriui, ne nell'aere, ne nell'acqua, ne nella terra; nell'aere fauorisce li vccelli, nel mare li pesci, nelli fiumi le perle, nella terra li huomini, e li animali; nelli seni più nascosi l'oro, l'argẽto, & i metalli: tutto arricchisce, & prospera in ogni tempo, adimplendo si quello, che disse Dauid: *Non est qui se abscondat a calore eius*: (Psal. 18.) Così Christo fù vn Sole per tutto il mõdo, per se, e per li suoi Apostoli, che furono come suoi raggi; *In omnem terram exiuit sonus eorum*; senza che vi restasse cantone, doue non arriuasse la virtù del suo potere, della sua fama, del suo nome, nè parte così deserta, che nõ la fecondasse, & arricchisse. questo volse psuadere alli suoi discepoli chiamandoli sale della terra, e luce del mondo, che fu vna delle occasioni, in che Christo predicò qsta parabola: l'istesso volse persuadere nella parabola del lauoratore, F che seminò in quattro parti di terra, pche non vi è parte di terra, che non habbia riceuuto fauore da questo diuino Sole; biasimando adonque, e mormorãdo li suoi inimici di quel miracolo, e rispondẽdo Christo alle sue calonnie tãto appassionate & inuidiose dice: *Non accendit lucernam, & ponit eam sub modio*: non hauete più che dimandare, ne io hò da lasciare d'illuminar: non hà il Sole d'ascõdere li suoi raggi, perche sono

A no alcuni ciechi nel mõdo; ne hà da essere sempre notte, perche ad alcuni nuoce la luce; potete viuere sicuri, che li raggi della mia luce non li potranno ritenere, ne impedire le vostre tenebre, chiamo tenebre le vostre intentioni, piene d'inuidia, e di passione, hò da predicare, e fare miracoli per vostra pena. La seconda cõditione della luce è, di scoprire & manifestare le sue, acciò possa ciascheduno dargli il nome, che se gli deue. Dice S. Paolo scriuendo alli Effesi: *Omne, quod manifestatur, lumen est*: e dichiarandolo S. Tomaso dice; che tutto quello, che si manifesta, è per la luce, perche senza di lei tutto è errore. Innanzi che Christo venisse al mõdo, perche tutto era notte, & oscurità, o fosse della B notitia di Dio, ò delle creature, pochi sapeuano dare alle cose il nome, che se gli deue; dauano alle pietre, & alli legni nome di Dei, stimauano le cose caduche più che le eterne: il bene chiamauano male, & il male chiamauano bene, li più illuminati diceuano, che li miracoli di Christo erano in virtù di Beelzebub: viene Christo, che è la luce, e scopre, che alcuni erano ciechi, altri appassionati, & inuidiosi, & essi rimãgono offesi, che scopre li loro catriui animi & intentioni, ma non può, nõ illuminare la luce; *Nemo accendit Lucernam, & ponit eam sub modio.* D'onde ne segue, C che quello, che succederà a Christo nel l'vfficio di luce, hauerà tre grandi obligationi: la prima è il predicare, benche non faccia frutto, perche; *Nemo accendit Lucernam, &c.*

ad Eph. 5.

Clem. li. 3. recogn. San Clemente Alessandrino dice, che sendo la guerra, c'hauemo tanto perpetua, e senza tregua, la trõba hà da sonare senza mai cessare, acciò non dormano, e siano negligenti li soldati. La natura, e l'arte non cessa mai dalle sue occupationi, & esercitij. Il Sole non lascia mai d'illuminare, benche voi non habbiate occhi per vedere. La fontana non cessa mai da scaturire, benche non vengano per acqua. Quelli, che cauano nelle miniere, dice Grisostomo, e procurano di cauare oro, argento, & altri metalli, bẽche non habbiano l'vtile in vn giorno, D ne in molti giorni, nõ cessano dalla fatica, in piu nobile esercitio si occupa il Predicatore, & in altro maggiore tesoro, perciò hà da seguitare le vene incominciate insino al morire: il lauoratore non lascia di seminare, perche nell'anno passato hauesse poca ricolta, ò pche cadesse sopra le pietre, e sopra le spine vna parte della sua semenza; il mercarãte nõ lascia il traffico, perche habbia perduto in vna mercatantia: il nocchiere nõ lascia di nauigare, perche gli sia occorsa vna disgratia in viaggio, che se le disgratie ritenessero le nostre occupationi, & esercitij, cessariano tutte le arti. E

Se dunque gli huomini perseuerano in successi tanto incerti, dice Grisostomo, restando senza sorte alcuna di premio, che non ritengono il lauoratore, che non raccoglie, il mercatante che nõ guadagna, il nocchiere a cui succede naufragio, perche non perseuerarà il predicatore, tenendo sicuro il suo premio, ò gli succeda la sua fatica bene, ò gli succeda male? *Si euangelizauero nõ est mihi gloria, necessitas mihi incumbit:* Dice S. Paolo Non hò di che gloriarmi s'io predicassi a tutte le hore, perche a questo mi obliga l'vfficio mio: *Va mihi si non euangelizauero*: guai a me se lascio questo mio obligo, & in vn altro luogo dice: *Secũdum euangelium meũ, in quo laboro vsque ad vincula, verbum enim Dei non est obligatum*: hò da faticare nell'vfficio, in che Dio mi hà posto, insino che mi prendano, e mi mettano in prigione, & anco iui starò preso, ma nõ ha da starui la parola di Dio. F In fine il Medico può abbandonare l'infermo mal gouernato, e stanco di medicarlo lasciarlo per disperato, secondo quello che dice Salomone, che l'infermità longa è graue peso per il Medico: il Padre può lasciare il figliuolo incorrigibile: il Maestro il discepolo ignorante, che fà men profitto ogni giorno: il lauoratore la terra, che non fa frutto vn anno, & vn altro anno. Ma il predicatore, dice Origene, non hà mai d'abbandonare l'auditore.

Chri ho. de orat Anna & 1. de Lazar.

1. Cor. 9.

2. ad Ti. 2.

La

A Là ferō la obligatione è, che li danni proprij, ne le calonnie, ne li sentimenti d'altri non hanno da impedire questo obligo di predicare. Dio chiamò Geremia, e gli diede l'vfficio di predicatore di corte; *Ecce dedi verba mea in ore tuo, & constitui te super gentes, & super regna, vt euellas & destruas & desperdas & dissipes, & ædifices, & plantes*: le mie parole ti daranno tanto imperio, e giuridittione sopra le genti, e sopra li regni, che possi fare e disfare, come il muratore, che fabrica vna casa, e la gitta p terra: e come l'hortolano, che pianta le herbe, e le strappa: e benche si scusasse il Profeta, e dicesse, che era giouinetto, & che nō sapeua parlare, in fine s'affettionò alla grandezza dell'vfficio, andò alla cor- B te, e cominciò a predicare vn flagello & vn altro flagello, vna disgratia & vn'altra disgratia: *Audite verbū Domini omnis Iuda*: Voi viuete cōfidati in alcune parole false, & bugiarde: *Templum Domini, templum Domini, templum Domini est*: il tempio di Dio è tempio di Dio, & hà da essere tempio di Dio, e l'hà da conseruare Dio, & io vi faccio sapere, c'hà da fare di questo tēpio quello, che fece di Silo, che non hà da sofferire in quello spelōche de ladri: & in vn altro luogo dice: *Ecce ego inducam super ciuitatem hanc & super omnes vrbes omnia mala, quæ loquutus sum*; Parue ad alcuni, che questa fosse troppo libertà, C ad altri bestemmia, ad altri heresia, dipinsero il caso molto brutto dinanzi al Rè Fasui, & egli lo fece imprigionare: vedendosi il Profeta legato si riuolse a Dio, e disse; *Seduxisti me Domine, & seductus sum*; Signore, questo è l'imperio? questa è la giuridittione? mi hauete fatto predicare carestie, cattiuità, e morti, hora vedendomi in prigione si beffano di me: *Factus est sermo Domini in opprobrium, & in derisum tota die*; mirate n c'hāno finito le minaccie di Geremia, io mi trouai cosi confuso, & vergognato, che dissi nel mio cuore, io propongo di non predicare mai più, ne di pigliare la parola di Dio in bocca, ma egli mi obligò a non seguire il mio desiderio, pche le sue parole furono vn fuoco nel D la mia bocca, e nelli miei ossi *Factus est quasi ignis æstuans in ore meo: & clausus in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens*: che per aggrauij proprij nō s'hà d'ascondere la luce. Tre cose sono molto male da coprire, amore, lettere, e denari, come hauemo prouato nel nostro libro dell'amor di Dio; e quādo le due, che sono sapienza & amor di Dio si trouano nel petto del giusto, nō vi sarà inconueniente, ne danno, che lo ritenga, ne che lo impedisca il manifestare il suo zelo. Giobbe stette vn gran pezzo ascoltando diuerse cose, che diceuano li suoi amici, nelle quali faceuano grandi aggrauij a Dio, & hauendogli dato grā E tormento il sofferire, & l'aspettare, quādo finirono disse, poiche hò aspettato tanto, non è gran cosa, ch'io parli vn poco: *Respirabo paululum*: io son tanto pieno di ragioni ritenute, ch'io voleua quasi crepare; *Plenus sum sermonibus, & coarctat me spiritus vteri mei*: come il mantice c'hà raccolto molto aere, che rompendosi: suole vscire con gran furia: *Quasi mustus absque spiraculo, quod lagunculas nouas disrumpit*: come il mosto nella botte nuoua, che non hà per doue respirare, e rompe il vaso. S. Paolo rendendo la ragione alla presenza di Agrippa della dottrina, che prediceua, fù tanto lo spirito, con che parlò, e le cose, che allegò, che gli disse Festo; *insanis Paule*: guarda Paolo, che diuenti F pazzo, ma per questo non lasciò di seguire il suo intento.

Non s'hà tampoco da tacere per sentimenti d'altri, che il riprendere peccati, che è vfficio del Predicatore, malamente si può fare senza sentimento, il padre non mira al gusto del figliuolo, quando l'hà da correggere, il chirurgo al gusto del ferito, quando l'hà da curare: il Medico al gusto dell'infermo quando hà da ordinare la medicina. Dice Grisostomo, Tre dōne sono molto belle, che partoriscono ordinariamente li figliuoli brutti, & odiosi, la conuersatione, la speranza, e la verità: non è tempo più dolce di quello d'vna buona

con-

Hier. 1.

Hier. 7.

Hier. 19.

Hier. 20.

Iob 32.

Act. 26.

Chr. ho. 5 de Laza.

A conuersatione, ma d'indi si suole generare il dispregio, che cosa è più bella del la speranza, che tiene in piedi la patienza, & il soffrimento, ma d'indi nasce la disperatione, che chi spera si dispera. La verità è tanto bella, che innamora tutto il mondo, tutti desiderano, che se gli dica la verità, ma da quella nasce l'odio: *Veritas odium parit*: ma si come nō lasciare il digiuno, benche vi tengano li cattiui per Santi, ne la elemosina, ne la messa, benche vi tengono per hipocriti, cosi non hauere da lasciare la dottrina, benche altri si risentano, & mormorino di voi.

La terza obligatione, c'hà da procurare il Predicatore di fare questo vfficio, B come la luce, che facēdo le cose lucide, da nessuna riceuere bruttezza; si come li Sacerdoti, dice Origene, metteuano gran cura quādo sacrificauano, che il sacrificio nō hauesse macchia alcuna, cosi quello, che predica hà da procurare di non hauere diffetto alcuno, acciò il sacrificio, che fà della sua persona e della sua dottrina sia più grato. Daniele li paragona alle stelle, che sempre lucono, e risplendono, senza che se gli attacchi alcuna macchia. *Qui erudiunt multas, quasi stella in perpetuas aeternitates*: Si come l'huomo, dice Grisostomo, voglia doue si troui, s'hà d'anteporre a tutti li animali per la ragione di che gode, cosi il Predicatore, ò parlando, ò tacendo, ò C mangiando, ò mirando ò andando s'hà d'anteporre alli altri; & in vn altro luogo mette la cōparatione del Medico infermo, che si occupa in curare li altri, al quale possono dire gli infermi: *Medicè cura te ipsum*; come il caua macchie, che porta il vestimento molto macchiato. *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*: Due volte vsò Salomone questa cōparatione, vna nel capitolo quarto, e l'altra nel capitolo sesto della Cantica, comparando li denti della Sposa alle pecore, quando escono dal lauatorio, nel che rappresentò li Predicatori della Chiesa perche si come li denti tagliano il mangiare, e lo dāno allo stomaco ben masticato, acciò lo possa meglio digerire così li predicatori hā- D no da tagliare minutamente il mangiare della dottrina, e della parola di Dio al li auditori, e darglielo masticato, acciò lo possano digerire, e per cōseguire questo effetto, conuiene, che escano dal lauatorio, voglio dire, che la sua vita sia molto limpida, e netta. Innāzi che Christo cominciasse a predicare, hauēdo passato trenta anni di silentio, di opere di pietà, e di virtù, il proemio, che fece alle sue prediche, fu deserto, digiuno, e solitudine. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*; Va dimandando Dauid in tutto questo Salmo à Dio, che gli perdoni le sue colpe, & aggiongēdo ragione a ragione dice, se mi perdonate E Signore, vi potrò dopo fare vn grā seruitio, che sarà insegnare alli cattiui il camino della salute, e della vita, non perche volesse ascendere sul pulpito a predicare, che se bene haueria potuto farlo per essere Profeta, non conueniua però alla maestà di Rè, ma perche restando mondo, e senza colpa, haueria potuto insegnare con le opere, come insegna l'originale a quelli, che desiderano cauarne copia, e come insegna quelli, che vanno nauigando per il mare il fanale delle torri: & oltra di questo haueria potuto insegnare predicando non con parole, ma con Salmi & Orationi, che sono sermoni altissimi.

Doue si dè ponderare, che il Santo Rè non si giudicò degno, ne sofficiente per insegnare ad altri, ne per pigliare in bocca le lodi, e le grandezze di F Dio, mentre sua Maestà non gli hauesse perdonato, e si vedesse restituito nella gratia perduta per li suoi peccati. Geremia chiama bugiardi li Scribi, & Sacerdoti del suo popolo: *Verè mendacium operatus est stilus mendax scribarum eius*: Qui chiamare falsario vn notaio che scriue vna cosa, e ne fà vn altra, sottoscriue, e soggella vna scrittura falsa, e dice, p verità io la sottoscrissi col mio nome, e la suggellai col suggello del mio vfficio. Sei falsario, poiche scriui il contrario di quello, c'hai nel cuore: questo faceuano li Predicatori, & Scri-

Dan 12.

Chr. homil. 73. i Mat.

Chr. homil. 17. Imperf.

Luc 4.

Psal. 50.

Hier. 8.

A Scribi di quel tempo, che publicando vna cosa, n'haueano vn'altra nel petto. La onde Christo disse, fatte quello, che dicono, ma non quello, che fanno. San Iuda notando nella sua epistola canonica li heretici di questo vitio, mette tre ò quattro stampe di questa sorte di Predicatori; Vna e; *Nubes sine aqua;* quādo la terra è secca, & aprendo bocche per mille parti dimanda acqua, ò quanto è dolce la vista d'vna nuuola, che la promette, ma tanto più si fà amara, se in fine si risolue in vento, che sempre furono odiose le cose, che promettono molto e nulla danno, come le mandole, e le noci, che dopo hauersi faticato in

Mat. 23.

B romperle, non vi trouate dentro cosa alcuna, come le castagne, che di fuori paiono belle, ma di dentro sono guaste: cosi sono li Predicatori di buone parole, e di male opere.

L'altra è: *Sydera errantia:* comete del cielo, chi cōsiderarà vna cometa, la sua luce, il suo splēdore, la sua velocità, pēsarà, che per la terra sia di grā giouamēto, per l'ordinario gli fà danno.

Daniele chiama li Predicatori stelle, e di queste alcune sono, che stāno sempre fisse in vn luogo, & illuminano, & influiscono particolarmente nelle terre, doue predominano; altre sono, che si muouono, e queste fanno effetti grandi in molta parte del mondo, come hauemo detto del Sole. Dice adunq; Daniele, che li buoni Predicatori sono stelle:

Dan. 2.

C *Qui erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates:* bēche alcuni facciano più frutto, & altri meno: li cattiui, dice San Iuda, sono comete, che per l'ordinario fanno danno.

La terza è; *arbores autumnales infructuosæ:* arbori, che nell'autunno, quādo li altri danno il frutto, si seccano. Ezechiele paragona Asur ad vn cedro del monte Libano; *Quasi cedrus in Lybano pulcher in ramis, & frondib. nemorosus & inter condensas frondes eleuatū cacumē eius:* La verdura delle foglie è grāde, la bellezza delli rami è grāde, l'altezza è grāde, la corona, & chioma è grande, ma non è di giouamento alcuno: è con-

Ezec. 31.

D uenientissima stāpa d'vn predicatore, p le sue lettere grandi, per la sua autorità grāde, per il suo fauore grande, ma non fà frutto alcuno, pche p marauiglia, lo fa q̄llo, che mostra vino, e vende aceto.

Nemo accendit Lucernam, & ponit eam sub modio.

Sant'Agostino caua misterio dalla parola; *Modio:* che è misura da misurare il grano, & dice, che per non illuminare poco importa, che stia vna candela nascosa sotto il moggio, ò qual si voglia altro vaso; ma che disse il moggio, per essere strumento di gente, che attē-

E de a guadagni, & interessi, ī segno, che il Prelato, & il Predicatore hanno da essere molto lontani da questo, & hanno da curarsi solamente dell'honore di Dio, e dell'vtile delle sue pecore: *Vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cœlis est:* che nō lo veda alcuno, che nō dica, benedetto sia Dio, che ci diede huomo cosi santo per maestro, e p pastore. Dice Isaia, che sentì vna voce, che diceua: *Quē mittā, & quis ibit nobis?* trattaua Dio di mādare persona in Giudea, che castigasse seueramente le sue colpe, & i suoi delitti, e dimādò, chi andarà? Signore per questi Vfficij di honore, saranno mille, che vi pregaranno, & importunarāno; che vadano per se, per la sua autorità & vtilità, molti saranno, ma che vadano per

Esa. 6.

F me solamente, e per zelo dell'honor mio, datemene vno: *Quis ibit nobis?* Nella Scrittura questa parola: *Quis:* significa cosa rara & pellegrina: *Quis ascendet in montem Domini. Quis est hic, & laudabimus eū?* imperciòche, vn Prelato, che sia Prelato per solo Dio, vn Predicatore, che insegni senza hauere alcuna sorte di risguardo all'interesse, è cosa rara, & pellegrina. Li denti della Sposa, in che hauemo fatto stāpa delli Predicatori, Salomone li paragona alle pecore, non solamente monde, e nette, ma nude, e tosate: Anticamente si lamentaua Dio delli Pastori, che lasciauano nude le pecore, essendo

Psal. 23. Eccl. 31.

vestiti

A vestiti essi, e dice, che doueria essere il contrario, che per vestire la pecora, se fosse necessario, restasse nudo il Pastore. Salomone dimandò Sapienza per gouernare il suo popolo, e non ricchezze, che chi gouerna, hà da essere molto lontano dall'interesse: alli Prelati, c'hãno per fine le entrate, & i denari, rappresentati in Balam, che per denari tolse l'impresa di maledire il popolo, se gli può dire quello, che disse l'Apostolo S. Pietro a Simone Mago: *Pecunia tua tecum sit in perditionem.*

Lucerna corporis tui oculus est, si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.

B Alcuni moderni fanno questa parabola differente dalla passata, ma più chiaro senso è, che sia vna istessa, e che questa seconda parte sia applicatione di quello, che si è detto innanzi. Io vi hò detto: *Nemo accendit lucernã, & ponit eam sub modio,* Quello, che passa nella luce esteriore d'vna candela, il medesimo passa nella luce delli vostri occhi, che se l'occhio è santo, & non turbato per nuuole, ò per humori, tutto il corpo resta illuminato, e secondo tutte le sue parti può facilmẽte operare; ma se l'occhio è cieco, tutto il corpo sarà cieco; C vuol dire che se la ragione, che è la luce dell'anima, è sana, tutte le sue potenze & facoltà saranno sane, ma se è cieca, & appassionata, tutte le sue opere riusciranno cieche.

Non pare buona consequenza, se il tuo occhio è cieco, tutto il corpo sarà cieco, ma chi è quello, che voglia mettere difficoltà nella cõsequenza, che fà la sapienza di Dio? la vista tra tutti gli altri sensi, è senso generale, perche si dirà, vedere come è saporita questa cosa, vedere come hà buono odore, e questo modo di parlare l'vsa anco la Scrittura: *Vidit, quod pomum esset pulchrum ad vescendum: palpate, & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet.*

Gen. 3. Luc. 24.

Dice S. Giouan Grisostomo, che è il gouernatore di tutto il corpo, perche illumina le mani, li piedi, & il capo. S. Agost. chiama li occhi nostri consiglieri, perche ci auuisano quello, che douemo fuggire, quello, che douemo seguire, quello, c'hauemo da fare, la onde si viene a verificare, ch'se la luce delli nostri occhi è sana, restarà illuminato tutto il corpo, ma molto più si verifica del la luce dell'anima, che la luce de gli occhi, nella luce del Sole non è tanto generale gouernatore, come la ragione limpida, e dispassionata: il che si vede, perche è cosa accessoria la luce de gli occhi, acciò le orecchie sentano, e le nari odorino: ma la luce dell'anima è la tramontana vniuersale, che regge le nostre attioni; & il gouerno di tutte le nostre potenze, perche nõ solamente auuisa le mani quello c'hanno da fare, li piedi per doue hanno da caminare, ma le orecchie quello, c'hãno da sentire, le nari quello, c'hanno da odorare, e gli occhi quello c'hãno da mirare: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarẽ quidem de virgine*: la ragione mette leggi, e dà la regola alli sensi, & insegna alla volontà quello, c'hà, di amare, all'intelletto quello, c'ha da intendere, alla memoria quello c'ha da dimẽticarsi, finalmente a tutte le potenze interiori, & esteriori, insegna opere, parole, & pensieri. Questa è la gratia, che promisse Dio a Dauid; *Intellectum tibi dabo in via hac qua gradieris*: per cui intende la luce dell'anima, che noi chiamiamo prudenza christiana, la quale stà nell'huomo, come il nocchiero nella naue, come il capitano nell'essercito, come il Re nel regno, come Dio nel mondo. Archita Tarentino disse, che la luce de gli occhi vede da lontano li cardi, le spine, le ruine delle strade, li precipitij, e li fugge: ma più longa vista hà la luce dell'anima, poiche vede li lacci, le reti, e le trappole del Demonio, e le fugge.

Chri. ho. 64. su. Io.

D

Iob. 31.

E

Psal. 31.

F

Dice San Gregorio Naziãzeno, che non è vccello, che con tanta prestezza & velocità lasci adietro li monti, li mari, le terre, & i Regni quando vola, come fà la nostra ragione; imperoche, se prende le ali del pensiero, si libera in vn istante de tutti li negotij del mondo,

Naz. ho. 22. ad Hebreos.

A mondo, e volarà, tant'alto, che le saette del Demonio non la potranno arriuare, & per molte ch'egli n'auuêti, tutte andaranno fallaci: & in vn altro luogo paragonando la luce corporale alla luce dell'anima, che è l'argomento della parabola, dice, che si come gli occhi tra il fumo, & li tizzoni si turbano, e si oscurano, e piangono, e tra le fonti, fiori, giardini & prati si ricreano, e si migliorano: così la luce dell'anima, tra il fumo delle passioni si turba, s'annubila, e si oscura, e nelli prati delli esercitij spirituali si ricrea, e si migliora: e si come quello, c'hà la vista inferma, non si B cura che lo vestano di seta, ne di broccato, ma che si rimedij alla sua infermità, che è la maggiore delle miserie humane, secondo quello, che disse Tobia: *Quale gaudium erit mihi, quia lumen cæli non video*: così quello, c'hauerà turbara la luce dell'anima, dimenticato di tutte le altre cose hà da trattare del suo rimedio solo, che è l'origine di tutti li mali; come quello, ch'intorbida, & auuelena la fontana, & intorbida & auuelena tutto il fiume, che nasce da quella, così quello, ch'intorbida con passioni tutta la ragione, intorbida tutte le attioni humane, che nascono da quella.

Tob. 5.

Sant'Agostino, San Gregorio, Tertulliano dichiarano per l'occhio l'intentione, che è la fornace oue si fabrica C l'opera, ò per meglio dire, la sua bontà. *Vulnerasti cor meũ soror mea, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Mi hai ferito, sposa mia, con vno delli tuoi occhi, che è l'amore, e l'intentione, che mostri nelle tue opere di agradirmi. Sono alcune piaghe che fà la colpa, come dice San Paolo: *Iterum crucifigentes Christum*: e sono piaghe che le fà l'amore: *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*: La buona intentione tiene Dio per fine, senza mirare ne à pena, ne à gloria, non perche la charità non habbia premio, ma perche non ama per il premio principalmente: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non per te amat*.

Aug. li. 2 q. Euãg. c. 15. et li. 2. de ser. Dom. in mõte c. 11. Greg. li. 28. Moral c. 6. Cant. 4. Ad Heb. 6. Zac. 13.

Dice Sant' Agostino nelle sue confessioni: come la Madre di Moise, laquale hauẽdogli dato la figliuola di Faraone il suo proprio figliuolo da alleuare, benche non dispregiasse la mercede, & il premio che gli offerse per la sua fatica, lo alleuaua più per amore, che per rispetto dell'interesse, così il seruitio del giusto non hà da essere per interesse del pagamento, ma per Dio. D

Brutto seruitio farebbe al Re chi gli offerisse vn vaso di pretiosissimo licore ma pieno di mosche; le nostre virtù sono per Dio pretiosissimo licore, ma se cascano dentro mosche di vanità, di applauso popolare, ò di auaritia, chi le guardarà con buon viso. *Muscæ mortẽ tes perdunt suauitatem vnguenti*: Vn E balsamo, ò qual si voglia altro vnguento molto pretioso conserua il suo odore, se stà netto, ma possono cadere tante mosche nel vaso, che sentirà più di mosche, che di balsimo.

Eccl. 10.

Nel peccato sono due cose, auuersione del bene infinito incomutabile, e cõuersione al caduco e temporale: l'auuersione per mirare a Dio è più graue: in vna virtù, come in vna elemosina, vi sono due cose, l'alleuiamento della miseria altrui, & il precetto diuino: Questa vltima, per mirare à Dio è piu graue: in fine il farla per Dio è tutta la bellezza della virtù. Delli sacrificij ne toccaua parte à quello, che li offeriua, ma F di quello, che chiamauano holocausto, non vi restauano se non le ceneri, tutto si consumaua, e si consacraua in seruitio, & in laude di Dio, questo vuole Dio dalla buona opera, che sia come vn holocausto offerto per solo Dio, sẽza che ne resti parte all'interesse, all'honore, ne al diletto di chi l'offerisse, per questo cõsigliaua Christo, che alli suoi banchetti inuitassero li poueri, da quali non si poteua sperare guiderdone. Si come li Matematici trattano della quãtità, astraendola dalla materia sensibile, considerando li numeri, e le figure senza rispetto di materia, così il giusto hà da fare la buona opera, hauendo in quella risguardo à Dio solo.

A Nō è cosa più odiosa nella Scrittura, che li cuori doppij *Va duplici corde*: Dice l'Eccles. *Cor ingrediens duas vias*; il cuore che non ama Dio puramente, & sinceramente, che vuol seruire a due Signori, e fare a due mani: *Non habebit successus*; ò come dice vn altro testo: *Non habebit requiem*: non hauerà riposo, ne buō successo: *Et prauum cor in il lis scandalizabitur*: il fare a due mani gli seruirà di scandalo, in che si rōpa gli occhi. Dall'altra parte non è cosa più amata, che il cuore semplice e puro: *Scio Domine, quod corda probes, & simplicitatem diligas*: io sò Signore, che amate li cuori puri, e semplici. Molti sono li luoghi della Scrittura, che lodano la sē B plicita del cuore, ma particolarmēte ne sono quattro nel libro della Cantica; vno, in che lo sposo lodando gli occhi della Sposa, le pareggia a quelli della colomba semplicissima: *Oculi tui sicut columbæ*: l'altro, in che la Sposa dice al suo sposo: *Omnia poma noua et vetera seruaui tibi dilecte mi*; Tutto il mio capitale, & il mio bene è per voi, & non vi è altra cosa, che mirino gli occhi miei, ne che odori il cuor mio. Il terzo; *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*: nō nacqui per altra cosa se non per seruire al mio Sposo da piedi a capo, son verso di lui col corpo, e cō l'anima: desidero di seruirlo con opere, con parole, e cō pensieri, e sò di esserne ben pagata. Il quarto: statura assimilata alle palme: hauete Sposa mia, dice lo Sposo, tanto gagliar- C dia, e tanto bella dispositione, che parete vna palma: si come la palma tra tutti gli arbori della terra sempre ascēde dritta verso il cielo, senza torcersi ne ad vna parte ne all'altra, così la vostra intentione, & il vostro amore non mira se non al vostro Sposo.

Eccl. 23. *1. Par. 29* *Cant. 5.* *Cap. 7.*

A questo proposito fà quello, che dice il Profeta Zacaria contra li cattiui digiunatori del mondo: *Cum ieiunastis numquid ieiunium ieiunastis mihi? Cum comedistis, & bibistis numquid non vobis metipsis comedistis, & bibistis?* digiunaste più per vostra vanità, che per amor mio, più per applauso del popolo, che per mio seruitio perche debbo io adunque pagarui queste opere, e gradirle? *Miserunt eas in sacculū pertusum*; come dice Ageo; le mettete in vn sacco rotto: ve le paghino quelli, per chi le hauete fatte, che io voglio premiare, e hauere cura di quelli, che nelle loro opere, & preghiere dicono? *Non nobis Domine, nō nobis, sed nomini tuo da gloriā*: In fine, dal cuore, dice Salomone, che procede la morte e la vita, la buona intentione dalla vita, e la mala dalla morte: e si come la donna, che non partorisce figliuoli si tiene p infelice, ma molto più infelice è quella, che li partorisce morti, così è infelice quello, che non fà opera buona, ma più infelice pare quel lo che la fà, e per difetto d'intentione gli toglie la vita: la manna raccolta secō do l'ordine, che daua Dio, si conseruaua insino al Sabato: la manna raccolta in altra maniera era mangiata dalli vermi: le nostre opere fatte con le circonstanze di vita durano insino al Sabbato, che rappresenta la vita eterna: in altra maniera sono vermi, Alle vergini pazze nulla giouò lo stato suo, non le sue speranze, non le sue vigilie per mancamento d'oglio, che è l'intentione.

Zach 7. *Age. 1.* *Psal. 113* D E

A San Giouan Grisostomo, & a San Hieronimo non pare questo senso tanto conueniente per non essere tanto generale: perche l'intentione sola non fa buona l'opera.

F

Vna bugia detta cō buona intentione, rimane sempre bugia, e se dite, che Christo parlò delle opere buone, anco q̄sto patisce instāza, perche può vna opera buona fatta con buona intentione essere mala, per farsi in tempo, ò in luogo non conueniente, che in fine sono molte le circonstāze d'vna buona opera; e così intendono p la luce de gli occhi la ragione, e la luce dell'anima, che quando è del tutto chiara, tutte le opere sono chiare, come già hauemo detto. Ma questa dottrina non è contra S. Agostino, ne contra S. Greg. che per l'intentione non solamente intendono l'atto della volontà, che s'indrizza all'vltimo fine, ma anco la luce dell'intelletto.

Vide

A *Vide ne lumen, quod in te est, tenebræ sint.*

S. Matteo aggionge a queste parole: *Si lumen quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quanta erunt?* e tutte insieme fanno molto chiaro senso. Attendi, dice, che la luce dell'anima tua, c'hà da illuminate le tue attioni, non sia tenebre, perche se la luce è tenebre, che saranno poi le tenebre? quando la luce muore, quando il nocchiere si annega, quando il Capitano resta preso, vinto, ò morto, che speranza restarà alli nauiganti, & alli soldati? Dio diede a noi la ragione, acciò seguitassimo il bene, e fuggissimo il male, acciò che nelle tētationi del Demonio, nelli vezzi della carne, nelle vanità del mōdo ci illuminasse; ma se la tramontana è oscura, e nubilosa, come saranno quelli, che con lei s'hanno da gouernare? questa è l'origine della perditione humana.

Mat. 6.

B

Il libro della Sapienza, che Dio attribui nelli misterij, & migliorò almeno nel nome, e per questo le sue sentenze ricercano particolare attentione, rappresenta alcuni scelerati, che dissero: *Venite fruamur bonis, quæ sunt*: il tempo corre, la stagione delli contenti passa, affrettiamoci a raccogliere il fiore dell'allegrezza, e del piacere. beuiamo vini pretiosi, coroniamoci di rose, non sia prato, ne riua, doue non vadino li nostri piedi, quello, che auanza alle nostre mete rende dia testimonianza delli piaceri, che godemo. Che principio diede a questa pazzia? *Dixerunt impij cogitātes apud se*: vna nuuola, che gli calcò nella luce della ragione; *exiguū, & cum tedio, est tempus vitæ nostræ*: il termine della nostra vita è breue, e noioso, dopo la morte non hauemo che sperare; li alleuiamenti delle pene si sogliono riseruare per il fine, ma delle nostre nessun premio ci aspetta, perche se dopo la morte vi fosse vita, alcuno delli millioni, che sono morti sarebbe ritornato a questa vita: ma il caso è, che nascemo di niente, e dopo finita la vita vi resta niente, & i nostri corpi hanno da ritornare in niente, e delle nostre anime vi resta niente. Malachia dipinge alcuni altri non meno pazzi, che determinato no di calpestare tutto quello, che fosse Dio, e l'origene di q̄sta determinatione fù vn inganno, che dal seruitio di Dio nessuno riuscisse cō guadagno: *Vanus est, qui seruit Deo, & quod emolument ū attulimus; quia custodiuimus præcepta Domini, &c.* Le crudeltà, che vsauano li tiāni cō li martiri, eccedeuano la credenza humana, e la ragione principale della loro inimicitia, e della loro fierezza fù vn errore dell'intelletto, cioè pensare, che facessero seruitio a Dio: *Arbitrabantur obsequiū se præstare Deo*: come il Turco, che ammazza vn Christiano, che gli pare di far sacrificio a Maometto. Ascēde vn heretico sul catafalco, e sētēdo la sentēza della sua morte, e del suo fuoco, sta così lieto, e ridēte, che nō dice la Scrittura più d'vn martire, ch'andaua al martirio, così allegro come se fosse stato inuitato ad vn bāchetto, ma pche va così cōtento all'inferno? hà cieca la ragione, e pēsa di hauere il cielo sicuro. San Paolo fù vn Nerone, & a sue spese andaua predēdo, imprigionādo, e tormentādo li fedeli, e uēdendo la ragione dopo di tanti aggrauij disse; *Ego quidē existimaueră aduersus Iesū Nazarenū multa debere contraria agere*; mi moueua vn zelo ingāneuole, e pensauo, che soffrire vn huomo come io che si predicasse il nome di Giesu Nazareno, fosse vn peccato molto graue.

Sap. 2.

C

D Mal. 3.

Ioan. 6.

E

Act. 26.

F

Si ergo totum corpus tuum lucidum fuerit non habens aliquam partem tebrarum erit lucidum totum.

Questa è la conclusione della parabola, in fine, se tutto il corpo sarà lucido, e non hauerà parte alcuna di tenebre sarà tutto lucido: se l'occhio, vuol dire, sarà del tutto sano e netto, tutto il resto sarà illuminato: e chiama l'occhio corpo, perche è corpo, se per sorte non fosse errore nel testo greco, che li stampatori hauessero per occhio posto corpo, che li nomi sono tanto simili, che leuando vna lettera al nome di

A corpo, significa l'occhio; ma perche nessuno hà auttorità p correggere la Scrittura, principalmente non trouandosi questa lettera in alcuno interprete, ò essemplare graue, non può esserui altro che sospetto. Seguendo adunque il primo senso come piu sicuro, dice; se il tuo corpo sarà lucido, sarà lucido tutto. Alcuni Dottori acciò non sia la consequenza identica, non riferiscono al corpo le vltime parole, *Erit lucidū totum*: ma a tutte le facoltà, e poteze dell'huomo, ma inteso per il corpo l'occhio cessa questo inconueniente.

Dubiterà alcuno, perche dica tutto il tuo occhio? rispondo, che l'occhio, come dice S. Agost. è l'intētione, e Dio si tiene per aggrauato, quando l'intētione si diuide in più parti. Di tutte le altre cose gusta, che entriate alla parte delli B beni di questa vita: Dice l'Ecclesiastico: *Da, & accipe*; che vi sono stagioni per tutte le cose; *Tempus ridendi, tēpus flendi*; e potete pigliare di quello, che sarà necessario per le necessità della vostra persona. Del frutto delle buone opere: *Da & accipe*: l'vtile per te, la gloria per Dio: ma della intentione nō vuole Dio, che gli ne togliate vna dramma: *Nemo potest duobus Dominis seruire*: nessuno può seruire a due Signori, perche il seruitio dell'vno è aggrauio p l'altro; e se ben'in alcune cose è lecito al l'huomo seruire alla carne, & al mōdo, alla carne soccorrēdo alle sue necessità, C al mōdo sostētando casa, & honore, ciascuno secōdo il suo stato, non è però lecito dargli parte dell'intētione, che Dio la vuole tutta. Quindi nasce il non hauere col Demonio partito, che sia buono, perche non hauendo egli necessità di mangiare, ne di beuere come la carne, ne di sostentare casa come il mōdo, vorrebbe parte nell'intentione per concorrere con Dio: ma tiene Dio per gloria, che nessuno entri seco alla parte: *Diliges Dominū Deū tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mē te tua*; l'istesso haueua notificato nel Deuteronomio, auuisando, e ricercādo, come nota S. Gio. Grisostomo, che amiamo Dio cō tutto il nostro capitale; *Ex* D *omnibus viribus tuis*; Dice San Luca, e che nō amiamo altro se nō Dio con tutto il nostro cuore, inchinandolo a Dio solo: cō tutta la nostra anima, tenēdola ferma nella verità della sua fede cō tutta la nostra ragione, occupando tutti li nostri sensi in suo seruitio, di maniera che non vi sia sapienza, ne pensiero, ne memoria, che nō si consacri à Dio. Si come il tempio di Salomone era tutto d'oro, così il petto del giusto hà da essere tutto d'oro di charità, e di amore. L'oglio è simbolo della integrità, come hauemo prouato nella parabola delle vergini: & intendendo li Santi per l'oglio l'intentione, segue, che Dio non la vuole diuisa, ma intiera. E

Aug. li 2 9 Luc. g c 2. — Eccl. 3. — Luc. 6. — Deut. 2. — Mat. 22. Chri ho. 24 in Mat.

PARABOLA
Trigsima seconda.

Della Greggia piccola.

Nolite timere pusillus grex.

Lucæ 12.

Haueua condannato Christo la souerchia sollecitudine con molti, e potenti argomenti; mirate li animali, e li vcelli: che Dio sostenta, F li gigli & i fiori, che veste & abbellisce. *Quāto magis vos pusillæ fidei*. Vltimamente caua del tutto la radice di questa sollecitudine, che è vn timore humano, & carnale, che l'huomo tiene nelli ossi, che gli habbiano da mancare le cose necessarie alla vita, che da questo principio nascono le diligēze, li affanni, li sudori, le vigilie che mettono gli huomini p acquistarle; e pche haueuano potuto dire li discepoli, come sarà possibile, che viua gēte così pouera, e bisognosa sēza fatica, ppria, ò sēza fauore d'altri? rispōdēdo alla tacita obiettione dice: *Nolite timere pusillus grex*: io vedo, che siete vna picciola greggia, così da parte del numero, come da parte della estimatione, ma cō tutto ciò nō habbiate paura, c'ha-

c'hauete padre, che non solamēte vi sostentarà, ma che vi darà vn regno da godere: e posciache Dio vi tiene destinati per Re, vendete la paglia di che hauete tenuto cōto insino hora, e datela per elemosina alli poueri, & hauerete in cielo vn tesoro eterno, che ne il ladro lo rubbarà, ne la tignuola lo mangiarà, ne la ruggine lo guastarà, d'onde a voi ne seguirà vn bene inestimabile, che doue stà il vostro tesoro, vi stà anco il vostro cuore. L'intento è la sicurezza, & la cōfidanza, con che puo viuere l'huomo, hauendo tale protettione, & fauore.

Nolite timere pusillus grex.

B Chiama picciola greggia quella delle sue pecore, ò sia a comparatione della moltitudine delli Angeli, che è tāto grande, che nella parabola del pastore, che lasciò le nouanta noue pecore nel deserto per cercarne vna perduta, intēdono molti Santi per le nouanta noue li Angeli, e l'huomo per la vna: ò sia a comparatione della moltitudine de gli infedeli, per rispetto che li fedeli sono molto pochi, e molto meno erano all'hora, ò sia per il suo dispregio, & volōtaria humiltà, come nota Eutimio, e Tito Bostremo: ò sia per la bassezza della sua sorte, & cōditione, poiche erano poueri, & bassi. Dice tre titoli, e tre ragioni potenti perche non debbono temere,

C la prima: *pusillus grex*: considerate, che siete greggia d'vn pastore, c'hà più occhi di Argo, e nessuno di quelli dorme, se dunque il vostro pastore veggia, di che temete? Poche cose hà tanto ingrādite Dio nella sua Scrittura, come la cura, c'hanno da tenere li pastori delle loro pecore: quante volte notificò alli Profeti il poco, c'haueano da dormire, il molto, c'haueano da vegghiare, le voci, c'haueano da dare contra li lupi? Nell'horto di Getsemani disse a Pietro: *Simon dormis?* tāto dormiua Giacomo, e Giouāni come Simone, perche adunque non rimprouerate il sonno alli altri? perche non è gran cosa, che dorma la pecora, ma che dorma il pastore nel tempo del pericolo, è grande inconueniente. Nella estremità de l'Alba, veste

D di che si vestiua il Sacerdote, comandaua Dio nel testamento vecchio, che vi fossero figurati settanta due pomi granati, e settanta due campanelle, hanno da ciò cauati li Santi varij misterij, ma quello, che fà a nostro proposito è, che innanzi alla torre di Babelle tutto era Republica, & vn modo di parlare, per la loro superbia diuise Dio il mondo in settanta due prouincie, e diede a ciascuna la sua lingua: il pomo granato è stāpa d'vna città, ò d'vna prouincia per il muro della scorza, p la corona, che rappresenta le torri & i merli, per diece appartamēti c'hà cinque nel quarto alto, e cinque nel quarto basso, p il cōcerto &

E cōformità delli grani: essendo adūque settantadue le prouincie del mondo, e settantadue le lingue, nel vestimento del Sacerdote, che rappresentaua tutto il mōdo, si pōgono settanta due granati e settātadue campanelle, prima, acciò la figura conuenga col figurato secondariamēte, acciò qllo, c'haueia cura di vna republica, sappia, c'hà da tenere sopra di se molte lingue: terzo, tāte cāpanelle, che nō lo lascino dormire: se adūque vuole Dio tāta cura nelli pastori, quale ricercarà poi nel pastore delli pastori? *Nolite timere pusillus grex*: che quello, che comāda a gli altri di vegghiare, nō hà da mettersi a dormire: *Nō dormitabit, neq; dormiet, qui custodit Israel*; nō habbiate paura che dorma, ne che s'addormēti vn poco qllo, c'hà la cura d'Is-

F rael. Quādo tutta la città di Hierusalem era intēta ad imprigionar Christo, ppa- rando spade, lancie, lanterne, corazze, staua S. Giou. dormendo sopra il petto del Signore, ma può dormire sicuro, pche vegghia il suo pastore; se il pastore dormisse, andaria a grā pericolo la pecora: *Ego dormio, & cor meū vigilat*; Dice la Sposa: io dormo & il mio Sposo vegghia, e perciò sicura posso dormire.

Ps 120.

Cant. 5.

La seconda ragione è: *nolite timere pusillus grex, quia cōplacuit patri vestro*: considerate di chi siete figliuoli; nō gli parue, che restassero assicurati col nome di pastore, perche sono molti Pastori,

A stori, che nõ hanno amore alle loro pecore, e perciò li assicura col nome di padre, poiche hauete cosi buõ padre, non habbiate timore. Dipingeuano li antichi Rumino padre della natura con petti innumerabili, in segno, che teneua di ciascuno cura cosi particolare come se li hauesse portati al suo petto: che farà poi Dio con voi? *Nũquid Deo est cura de bobus?* non ha cura dell'animale rispetto a q̃lla, che tiene dell'huomo. S. Pietro Grisologo pondera la prima parola, che disse il padre dopo hauere abbracciato, e baciato mille volte il figliuol prodigo, che fa; *Affert stolam primam:* nõ gli dimandò d'onde viene, ne che cosa hà fatto della robba, ne come viene cosi stracciato, ma dice, porta

B tegli il miglior vestimento, anelli, scarpe. Se dunque il padre accarezza in questa maniera il figliuolo peruerso, e fuggitiuo, se cosi lo prospera, & arrichisce, come accarezzarà poi l'vbediente, e q̃llo, che non si è mai partito di casa? *Nolite timere pusillus grex:* poiche siete figliuoli, e figliuoli amati.

Nõ si fonda meno la nostra cõfidanza in q̃llo che publicò Dio p S. Matteo. *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis:* e per Isaia: *Hæc est requies mea reficite lassum:* & in quello, che notificò a S. Pietro; *Non dico tibi septies, sed septuagies septies:* della cui memoria, e

C pẽsiero noi s'hauemo da valere, quãdo la moltitudine delle nostre colpe ci atterrisce; ma se comanda all'huomo più scarso, e spietato, che faccia tutte queste opere di misericordia col suo fratello, che farà poi l'istesso padre di misericordia, che le comãda? *Nolite timere pusillus grex:* Ha similmente da crescere la vostra cõfidãza per essere greggia pouera, e picciola, perche di nessuna cosa hà tanto cura Dio come dell'orfano, e del pouero: nel solo capitolo ventesimo quarto del Deuteronomio notifica quattro volte questa cura; li Profeti nõ è cosa, che comandino più che dal guardarsi di mal trattare quelli, che possono poco perche se bene Dio è padre de tutti, è nondimeno più particolarmẽte del

li orfani, & poueri: *turbabuntur a facie eius patris orphanorũ:* S. Greg. traslata: *Exultate corã patre orphanorum:* talle grateui poueri, poiche hauete il padre giudice: *Et factus est Dominus refugiũ pauperũ:* Il Signore tiene p vanagloria il defendere il pouero, e liberarlo dalla tirãnia del ricco, & potẽte; e nõ può nõ soccorerlo particolarmẽte, l'vna, perche pregiandosi di tanto giusto, hà da soccorrere la ragione della vera giustitia, che stà in questo: l'altra, pche a quelli, che prouano più la sua bontà, tocca il publicare maggiormente la sua gloria; *Dicant, qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, quoniã ĩ sæculũ misericordia eius:* Dario comandò che p tutto il suo regno fosse adora

E to il Dio di Daniele, perche l'hauea liberato dal lago de leoni. Tenẽdo adũque voi vn padre obligato per tãte vie di hauer cura delle vostre persone. *Nolite timere pusillus grex:* Quando il figliuol prodigo si vidde pouero, stracciato, affamato, disfauorito, all'hora disse; *Ibo ad patrem meũ:* gli haueuano poruto dimandare, in che si fonda la vostra cõfidanza? & egli haueua potuto rispondere, si fonda in questo, che egli è mio padre, e se bene io ho perduto la ragione in quello, che mi si douea per essere figliuolo, egli però non hà perduto le viscere di padre, e bẽche io sia colpe-

F uole, io voglio anzi mio padre per giudice, che per padrone il mio inimico. Vn altro argomento fece Christo prẽdendo per antecedẽte l'amor delli padri della terra; che padre è nel mondo, che dimãdandogli il suo figliuolo pane gli dia vna pietra, ò dimãdandogli vn huouo gli dia vn scorpione? *Si ergo vos cũ sitis mali nostis bona dare filijs vestris:* Se voi, che siete padregni, che nõ meritate nome de padri, che siete cattiui, date beni alli vostri figliuoli, che farà poi q̃l padre celeste, che sta nel cielo? Gieremia facẽdo cõparatione dell'amore del cuore humano all'amore del petto diuino dice, che non è amore in terra, che nõ si lasci p il tradimẽto della maritata, che abbãdonando la casa del suo sposo

vè

1 ad Corint. 9. *Chrisol. homil. de prodigo.* *Mat. 25* *Isa. 28* *Mat. 18.* *Psal. 67.* *Psal. 9.* *Psal. 106* *Dan. 6.* *Mat. 7.* *Hier. 3.*

A vâ per le case d'altri, ma Dio riceue cō le braccia aperte l'anima; c'hà commesso molti tradimenti, perche insieme cō essere suo sposo, è anco suo padre: *Amodo voca me pater meus es tu*: si come il padre riceue à braccia aperte il figliuolo imbrattato di fango, così io ti riceuerò. Isaia ponderando la sicurezza, & cō fidanza, che l'huomo può hauere di Dio, della sua cura, & amore dice: *Audite domus Iacob, & omne residuum Israel, qui portamini ab vtero, qui gestamini a vulua. Vsque ad senectam ego ipse, & vsque ad canos ego portabo*: Nō può la madre perdere la cura del figliuolo, che porta nel suo ventre, perche B saria vn perdere se medesima, e nessuno odia la sua carne: così dice Dio, nō posso hauere cura della casa di Giacob, perche la porto nelle mie viscere: *Qui portamini ab vtero*: & in questo vinco tutte le mādri del mondo, perche esse portano li loro figliuoli noue mesi, & io li porto molti anni: *Vsque ad senectā, & vsque ad canos ego portabo*: Le altre madri quando nascono li loro figliuoli li dāno ad alleuare ad altri, e quando esse gli diano il latte, e li alleuino per alcuni anni, li mādano fuori di casa quā C do sono grādi, io vi portarò nelle mie viscere in fino alla vecchiezza, e che gli altri vi chiamino padri, & io hauerò cura di voi come de figliuoli. L'istessa metafora vsò Salomone nel terzo capitolo de' Prouerbij: *Sanitas quippe erit, vmbilico tuo, & irrigatio ossium tuorum*: come già si è dichiarato. Hauendo adunque per proueditore così buon padre: *Nolite timere pusillus grex*.

Esa. 46

Il terzo titolo è l'esser Re, quello che ha cura della vostra necessità: *Quia cōplacuit patri vestro dare vobis regnum*; Quello c'hà da portare vn regno ad vn altro hà da esser Re, perciò dice S. Gio. che portaua nella coscia il titolo glorioso di Re delli Re, e Signore delli Signori: *Tecū principiū in die virtutis tuæ*: il testo Hebreo dice. *Tecū principes*: sono tuoi vassalli i prencipi, & i Re; e così li vidde San Giouanni tutti con corone in testa facendo riuerenza all'agnello.

Psal. 109.

Dice Esdra, che vidde nel monte di D Sion vna moltitudine tanto grande de gente lodando Dio, che nessuno la poteua contare, e ch'vn giouine, che staua in mezo de tutti, e che nella sua dispositione auanzaua tutti, metteua le corone sopra le teste di tutti, e dimandando à vn Angelo chi erano, rispose, Questi sono quelli, che spogliati della vita mortale riceuono hora palme nelle mani, e corone in testa. Chi dunque spera con speranza tanto sicura bene così grāde, come può temere, che gli manchi quello, che non manca alli vcelli? *Nolite timere pusillus grex*.

4 Esd. 2.

Dice Salomone: *Tria sunt, quæ bene gradiuntur, & quartum feliciter incedit*: Va dipingendo le conditioni d'vn Re, e dice, che tre cose hanno il passo E graue, il leone, il mōtone, & il gallo; nō si puo vedere, la maggior grauità di quella, che serua il leone nel leuate li piedi, e nell'andare: ne di quella del montone, ò del caprone delle capre, come dice vn altro testo, che và innanzi p capitano della greggia, e se bene li agnelleti vogliono alle volte correre, egli và innanzi raffrenandoli e ritenendo'i tutti, pauoneggiandosi con tanta grauità, che non è donna, ne cauagliere, che passeggi con più gala, ne con più bizarria: il gallo poi camina tra le galline tanto leggiadro, che pare il Re di quelle.

Prou. 30.

In questi tre animali dipinge Salomone le loro virtù, nel leone la fortezza, perche nessuno teme, e tutti sprezza, ne mai si volge in dietro, non s'adirà se non è prouocato, perdona a quelli, che se gli arrendono, e sottopongono: F nel gallo la vigilanza, e la cura di suegliare a mezza notte, senza che nessuno lo suegli, il battere le ali prima che canti: nel montone l'esempio, essendo il primo, che si mette nelli pericoli, passando il fiume sopra vna traue. Quello adonque, c'hauerà queste tre virtù, sarà buono per Re, quel che hauerà vnghie di leone contra il vasallo superbo: *Noli querere fieri iudex nisi virtute valeas irrumpere iniquitatem, ne forte extimescas faciem potētis*: Quello

Eccles. 7.

A che vegghiarà come il gallo. lo sposo guardaua per le gelosie dalla finestra, e quando la guardia, che và di notte volse prendere la sposa nella strada, subito hebbe incontra lo sposo, che il Re hà da essere guardia della guardia; quello, che sarà il primo nelli pericoli, come il montone, difendèdo sempre li suoi vassalli; in fine quello, che goderà di queste virtù, sarà buon Re; e quello, che viuerà sotto la sua ombra & protettione, non tema, e viua sicuro. Se adunque vn Re di terra, che per molto perfetto che sia, hauerà mille imperfettioni, toglie il timore alli suoi, che farà poi il Re del Cielo, da cui deriuano queste virtu? Leone per la fortezza gallo per la vigilanza, e per le voci, montone: perB che si offerisce alla morte per le sue pecore, come quello, che si sacrificò per Isaac, si che nō è marauiglia, che li suoi vassalli perdano il timore: *Nolite timere: pusillus grex.*

Il fasto, & la maestà delli Re della terra, principalmente quando non sono molto Christiani, mostra sempre seuerità, & alterigia, parendogli che l'humiltà, e la māsuetudine sia più virtù de poueri, che delli Re. Quādo Dio comādò a Moise ch'andasse a parlare à Faraone, si scusò dicēdo, Signore voi conoscete la mia lingua, & hauete veduto, quāC do hò parlato con voi, quanto sia impedita. S. Agostino nelle questioni, che fà sopra l'Esodo, dubitando: perche Moise si scusasse dice che non solamēte balbettaua, ma che hauea la voce molto fiacca, si che non haueria potuto il Rè sentirlo; questa era scusa tollerabile, quando hauesse voluto parlare a vn gran concorso di gente, ma per parlare a vn huomo solo, è cosa di poca importanza l'hauere picciola ò gran voce, e risponde, che il fasto di Faraone non consentiua, che gli parlassero d'appresso, e per parlargli da lōrano la voce era picciola, & impedita.

Exodo 4

Questo si vede in tutti li Re barbari, che appena si lasciano vedere ne parlare, mettendo in questo la grandezza, e la maestà humana; ma la diuina, che è la Reina, & l'Imperatrice di tutte le D grandezze, e maestà, è infinitamente humile. Nella maniera che questo nome può capire nella maestà diuina; *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in celo, & in terra:* mette le sue mani e la sua cura nelle penne d'vn vccelletto, nella conseruatione d'vn vile vermicello, e comanda, che si conserui, e viua.

Psal. 112

Adūque discepoli miei, s'vn Re della terra hauesse d'hauere cura della vostra vita, potreste sospettare, e temere, che per essere gente tāto bassa, e dispregiata nel mondo, hauesse molto lontano il suo pensiero dalle vostre persone, ma di voi tiene la cura vn Principe del cielo, che quanto più farete humili, sarete tanto più fauoriti; *Nolite timere pusillus grex;* Li Re della terra non E prouano mai trauagli, ne dolori, ne tristezze, ne quelli, che li alleuano da fanciulli gli insegnano queste vie.

Alcuni delli Antichi dissero, che era bene, si alleuassero li Re nelle fatiche acciò auuezzi nella mala ventura si facessero più sani, più robusti, e più valenti, ma in dolori, ne in tristezze nessuno l'insegnò mai: li nostri affanni seruono alle loro allegrezze, li nostri trauagli alli loro piaceri, le nostre fatiche alli loro riposi; dal che nasce, che non sono per esperienza compassioneuoli alle miserie delli loro vassalli: ma perche questo Re del cielo caminò per vie cōtrarie, volse sottoporsi alla sperienza F delli nostri danni: e perche la sua pietà si hà da estendere a tutti li secoli, ed etadi, volse prouare quasi tutti li mali, la pouertà, la bassezza della stirpe, l'esilio, la fame, il freddo, il sole, la stanchezza, le vigilie, le lagrime, le ingratitudini, l'odio, il mal guiderdone del suo amore, e della sua volontà: finalmente, insino che morì in croce fu vn mare di fiele, e di amarezze, in che visse, e morì, quasi sfidando il trauaglio, & il dolore, ne volse l'alleuiamento del vino con la mirra; che gli offersero nel tempo della sua passione, Di maniera, che

puotè

A puotè dire molto bene. San Paolo; *Nõ habemus Pontificem, qui non possit cõ pati infirmitat:b. nostris*: Hauemo vn Re fatto alla misura della nostra neces sità. Hora dunque discepoli miei, se haueste vn Re del mõdo, haureste tagione di temere, ma con la mia protettione, e di mio padre. *Nolite timere pusillus grex.*

Ad Heb. 4.

Tutto, ò gran parte del capitale delli vassalli del mondo è per il Re, le posses sioni, le case, li sudori, le venture, li guadagni. Cosi dichiarano alcuni il luogo del libro de i Re: *Hoc est ius Regis qui regnaturus est*: Questa è la giuriditione del Re, perche il regno hà da sostentare il Re, la sua persona, e la sua vita a B costo delle proprie vite. Ma questo Re supremo è tutto per il suo regno: *Ecce Rex tuus venit tibi*: da piedi a capo è tutto per te. Li altri Re difendono li loro vassalli con le arme come Capitani, ma non li insegnano come maestri. Christo fà l'vno, e l'altro, perche è Re, & Sacerdote; come Re ci difende, come Sacerdote, e maestro ci illumina, e ci riuela i segreti celesti. Li altri Re sono giudici, ma non auuocati: Christo è giudice, & è auuocato col padre: *Qui etiam interpellat pro nobis*: che stà sempre intercedẽdo in cielo, dice S. Paolo: e S. Agostino dice nelle sue confessioni, che in questa intercessione fonda tutte le sue speranze, & che se non fosse per quella, si disperaria: *Iurauit Dominus, & nõ panitebit eum, tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*: si come Melchisedech fù Re, e C fu Sacerdote, cosi Christo Signor nostro, la onde come Re ci giudica, come Sacerdote prega, & offerisce sacrificio per noi. Di maniera, che col suo fauore rimane l'anima nostra, & il nostro corpo cosi ben proueduto, che può cõ molta ragione dire? *Nolite timere pusillus grex.*

1. Reg. 8.

Zach 9.

Ad Heb. 7.

Aug. 10. conf.

Ps 109.

Vendite quae possidetis, & date elemosinam.

E parte della renunciatione, che desidera Dio nelli più perfetti: e benche li suoi discepoli haueßero poche possessioni, che vendere, nondimeno perche gli haueano da succedere molti, che ne haueriano hauute dice: *Vendite, quae possidetis*: Si come pose interdetto tra'l padre, e la madre: *Qui amat patrem, aut matrem plusquã me, non est me dignus*: Si come lo pose tra l'huomo, e la sua propria vita: *Qui amat animam suam perdet eam*. Si come lo pose tra la volõtà, e le cose più amate: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, si pes aut manus scandalizat te, abscinde eum.* cosi hora lo mette tra la robba, e dice: *Vendite quae possidetis*, non dice, date le cose, possedete, ma vendetele, imperciochè a q̃llo, che le dà, pare che gli resti qualche attione per poterne hauere vn poco di frutto. S'io do vna vigna al mio E vicino, non è gran cosa, che dopò vn anno ò vn altro anno io vi entri a cogliere due cesti d'vua, perche la miro come mia, ma s'io la vendo, nõ mi resta più ragione alcuna in lei: *Vendite, quae possidetis*: hauete da restare tanto liberi, e sciolti da tutto, tanto senza dominio, & possesso in terra, che dipenda la vostra speranza solamente dal padre vostro celeste. Nel Leuitico daua licenza Dio di mangiare la grascia, & il rognone della sola capra seluaggia, e della ceruа, e la ragione era, perche sono animali leggierissimi, & è gran marauiglia, che habbiamo grassezza; che non gustaua Dio si mangiassero animali, c'haueßero coperto il rognone di grascia, nutriti nelle cose di questa vita.

Mat. 10

Ioan. 12.

Mat. 18.

F

San Hieronimo scriuendo a Giuliano dice, che Gioseffo lasciò la cappa nelle mani della sua padrona; come nelle corno del torto, perche per fuggire dalla carne, e saluarsi da quella, bisogna lasciarui la pelle nelle mani: e che Elia essendo rapito nel carro di fuoco, lasciò la cappa nel mondo, imperciochè, per lasciare il mondo, conuiene lasciare le cose del mondo. San Bernardo dice in vna Epistola, che quando s'accende il fuoco in vna casa, quello c'hà da procurare vn'huomo sauio è, di saluare la persona, senza

tenere

A tenere conto, che si ardano tutte le cose, che sono in quella. Nel mondo si è acceso grã fuoco di auaritia, di dishonestà, di ambitione, quello, che conuiene è fuggire. Quelli che viuono nel mõdo dice, ci trattengono, ma se essi sprezzano la sua morte, pche debbo io sprezzare la mia? pare impietà lo sprezzare il padre, e la madre, ma sprezzarli p Christo è cosa molto pia, perche la madre ò è Christiana, ò nõ se non è Christiana, senz'altro bisogna lasciarla; se è Christiana, ò è santa, ò è peccatrice; se è santa, ella gustarà, che tu serui à Dio, se è peccatrice, tienla per morta, e lascia li B morti, che sepellischano li loro morti; & in vn'altro luogo dice: se non sei cieco, lascia di seguire quello, che è cosa miserabile di conseguire; felice colui, che nõ và dietro alle cose, che possedute caricano, che amate imbrattano, che perdute tormentano. Dice S. Gio. Grisostomo, che è gran marauiglia se si matura no li frutti dell'albero, che stà sulla strada; Nella piazza del mondo malamente può conseruare vn Christiano il frutto delle sue buone opere, bisogna fuggire dal mondo chi desidera conseruarle. Quelli ch'entrauano anticamente nelle contese del lottare, e del correre, andauano nudi, acciò il suo auuersario non hauesse a che attaccarsi: iui si fondò il tagliarsi li soldati le barbe: *Omnis, qui in agone cõtendit ab omnibus se abstinet.* Non solamẽte dal mãgiare, e dal beuere souerchio, ma dal vestire ancora, e molti si vngeuano con oglio. Que- C sta vita è vna contesa, quello, che vorrà sperare successo propitio, si spogli di tutto, honore, parenti, cure, & possessioni. Aggiõge S. Cirillo: *Vẽdite, q̃ possidetis, & ecce omnia prosperè succedent vobis.* Il Regale Profeta Dauid disse *Incola ego fui in terra*: & in vn altro luogo: *Quoniam aduena & peregrinus sum apud te*: Sono titoli cõuenientissimi per vno, che seguẽdo lo stato della perfettione, fà vita di pellegrino, va per terre straniere, ode lingue, che non intende, patisce mali trattamenti, dispregio: ma sempre tiene li suoi pensieri nel fine: quello, che segue li passi di Christo, hà D da tenere questa vita per straniera, il parlare del mondo per straniero, e patire dispregio, e mali trattamenti: *Corde tamen in cælo fixus est*: ha semp e da tenere il cuore in cielo.

Vendite quæ possidetis: è consiglio sa lutifero. Si come è cosa più facile, vincere vna volta sola, che molte; si come è cosa più facile, dice S. Agostino, viuere vn huomo senza moglie, che vsare del matrimonio modestamente dopò maritato, così è cosa più facile renuntiare l'huomo vna volta tutte le cose, che vsare sempre di quelle con modestia, e così quello, che viue nel mondo, viue in molto più pericolo. Chi vuole edificare vna torre, disse Christo, pensi prima alla spesa: *Si qui non renuntiauerit omnibus, quæ possidet: non potest meus esse discipulus*: Direte, che conuenienza ha la renõciatione di tutte le co E se con la spesa della torre, anzi paiono cose contrarie? rispondo, che colui, che vuole edificare vna torre, apparecchia le cose materiali, pietre, calzina, legni, e mattoni, e con i denari mette ogni cosa insieme, quello adunque, che fanno li denari per la torre materiale, lo fà la renunciatione di tutte le cose per fare vna torre di virtù: che chi si spoglia di tutte le cose terrene, resta piu disposto per l'esercitio, & contemplatione delle cose spirituali, e diuine, & per seguire Christo, che vola, e non corre, e chi vorrà seguirlo, hà da essere molto sciolto, e desintrigato.

Chrys. c. 5. i Mat.

1. ad Corin. 9.

Cir. li. 8. de ado.

Psal. 118

Psal. 38.

Aug. de bono coniug.

Luc. 14

Et date elemosinam. F

Vn'altra volta disse: *Quod superest date pauperibus*: ma questo è p il meno, nõ volle io obligarci sotto pena dell'inferno a più, acciò che noi per corte sia facciamo tanto più, quanto quello, che ci comanda è meno; ma hora, che parla come con amici, li cui seruitij non cadono sotto il comandamento dice: *vẽdite, quæ possidetis, et date elemosinã.*

S. Basilio nella Homilia settima, che fà contra li ricchi auari dice, che è discorre-

A scortesia dare quello, che auanza alli poueri, che sono stampa di Christo, & nō dico io a Giesu Christo Signore, & Redentore nostro, ma a qual si voglia huomo honorato, sarebbe discortesia. San Gregorio Nazianzeno dice, che il nocchiere, ch'in questa nauigatione hà da condurci a buon porto, è il pouero; & che, si come il nauigante per andare in così notorio pericolo sempre accarezza il nocchiere per quello, che gli può succedere, così il Christiano hà d'accarezzare il pouero. Et in vn altro luogo dice, che il timore giusto ha da moderare due affettioni contrarie, e ridurle come bilancie; cioè la satietà propria, e la fame di altri; E si come li Medici ad alcuni infermi ordinano da mangiare, ad altri dieta. E si come l'olmo da humidità alla vite, acciò la vite dia frutto per ambidue, così il Christiano hà da soccorrere alla necessità del pouero in questa vita; acciò il pouero lo fauorisca nell'altra. Alcuni dicono, ò s'io fosse ricco, come sarei liberale, e misericordioso; e quāti poueri sostentarei. Hora prometti questo nel tuo pensiero, dice Grisostomo, ma se tu ti vedessi ricco, faresti altro di quello, che ti pensi. Quando vno è satio gli pare cosa molto facile il digiunare; & quando è molto affamato, cangia parere. Il segno sicuro di quello, che faresti all'hora, e quello, che fai hora; Mira se tu resti pouero col pouero, mira se parti con lui del poco, ch'in tal caso si può sperare di te, che gli darai del molto. Et in vn altro luogo dice, che la misericordia è la Regina tra tutte le virtù, e si come in arriuando la Regina, si aprono tutte le porte del palazzo, e nessuna delle guardie ardisce dimandare, chi siete, ò doue andate; così alla misericordia si apre il cielo.

Nazian. de paupertate

Chr homil 3. ad Hebr.

Doue s'hà da notare, che Dio ci obliga tanto più, quanto che essendo il bene maggiore, la difficoltà è meno: Imperoche, se l'agricoltura ci sostenta, l'arte del tessere, e del tingere ci veste, ciascuna di esse hà bisogno di strumenti, l'agricoltura hà bisogno dell'aratro, del giogo, della falce, della zappa, del carro, delli buoi, caualli, &c. L'arte del tessere hà bisogno di cento altre cose: ma per essere misericordioso vn huomo, non hà bisogno, che del desiderio, e della volontà. Se ti concedesse Dio, dice S. Gio. Grisostomo, che cadendo il cielo, tu lo potessi leuare, grande honore sarebbe il tuo; maggiore potenza ti dà di questa, poiche tale te la dà, che puoi leuare il pouero, che è più che il cielo: *Quoniā ipsorum est regnum calorū*; Se consumato hormai dalla vecchiezza ti promettesse vno di ritornarti alli migliori anni della tua vita; Se essendo di mala dispositione ti facesse bello, & gētill'huomo; Se t'innalzasse da pouero a ricco, da vassallo a Rè; per vna promessa come questa, principalmente sendo tanto sicura, come se fosse già adempita, che cosa non faresti, ò non patiresti? Hora tanto più è quello, che Christo ti promette, quanto è maggiore il naturale, che il dipinto, il bene vero, che il sognato. C'hanno, che fare tutti li beni imaginabili, & possibili con l'eternità della gloria, con la compagnia degli Angeli, con la mensa, & con la vista di Dio? Per conseguire vn magistrato vendete quello, c'hauete, e che non hauete; mettete in auuentura li figliuoli, e la moglie. Per comandare ad vn cantone del mondo, in che domane vi hà da succedere vn altro. Per il Prencipato del cielo, c'hà da essere eterno, che gran cosa è, che vendiate tre reali di robba, che possedete? *Vendite, quæ possidetis* Quelloche heredita il regno, dice Grisologo, lascia il patrimonio, c'haueua prima alli fratelli, & parenti, che non hà da essere meschino chi ascende a tanta ventura, come quella di Rè. Poiche adunque vi hà fatto Dio tanta gratia di darui vn regno: *Quia complacuit patri vestro dare vobis regnum vendite, quæ possidetis, & date elemosinam*: Date li beni, che già possedeuate alli vostri fratelli, & parenti, c'hanno bisogno.

Chr. ser. de misericord.

Matt. 26

Chr. ser. 23. de terrenorum cura despiciēda.

Facite

A *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.*

Per esortare, e persuadere l'elemosina, propone alcuni delli suoi beni, & giouamenti, ma tutti si riducono a vno, cioè, date alli poueri denari, acciò possano rimediare alla lor fame, e alla lor nudità, egli è metterli in vn scrigno, doue non possano correre pericolo, ne danno alcuno. Nō è luogo per nascosto che sia, doue il denaro non corra rischio se nō nel seno del pouero; perche se lo mette, doue gli huomini lo vedano, vi saranno B cento ladri, che lo rubbaranno: se lo sepellite doue nessuno lo sappia, la ruggine lo guasta; se lo mettete in banco, fallisce, & andate allo spedale; se non fallisce, ve lo chiede in presto il Principe, ò il fratello, ò l'amico, e morirete senza ricuperarlo: Se lo spendete in seruitio della carne, male, perche perdete il denaro, & il cielo, che è molto più: se lo spendete nelle vanità del mondo, male, perche egli è vn darlo alli corui, & alle cornacchie. Doue si metterà dūque per poterlo conseruare? nel seno de poueri, che lo portano in cielo, e perche la sù non è generatione, ne corrottione, ne C mondo, ne carne, ne ladri, ne chi habbia necessità di chiedere in presto, perciò viene a tenere l'huomo il suo tesoro sicurissimo, & a goderlo eternamente: questo vuol dire la parola: *Vobis*: Per voi altri, che quelli, che congregano tesori in terra, non li congregano per se, ma per altri. Determina vno d'andare mettendo insieme vn tesoro, & nō mangia, ne veste per risparmiare, parēdogli, che dopò hauere posto insieme molti denari, potrà mangiare, & trionfare, quando arriua il termine di godere, gli sopratiua vna apoplesia, e muore, nō hà congregato il tesoro per se. Si parte vn'altro dal suo paese, e se ne và nelle Indie, & essendo nobile per suo legnaggio, si mette a vfficij bassi, e vili, stenta li trent'anni in miseria, & meschinità, dorme sopra vn scanno per non comperarsi vn letto, mette insieme cento mila scu- D di, torna al suo paese, per il longo viaggio, e per tanto patire giunto a casa s'ammala, & in otto giorni muore, non hà ragunato il tesoro per se: ma quello, che mette il denaro nel seno del pouero, questo l'assicura, e lo fà eterno.

Non deficientem in cælis: ò sia questo il secondo bene, ò sia dichiaratione del primo, come pare ad Eutimio, tutti li altri tesori gli mancaranno, perche sono falsi, e bugiardi, e non adempiono mai quello, che promettono, ma il tesoro dal cielo non mancarà mai: è gran prudenza il mettere il denaro la sù con tanto guadagno: se Dio ci hauesse promes- E so di farlo crescere, & moltiplicare quà in terra, andaressimo tra li poueri pregādoli, che volessero accettare la nostra robba, & essendo l'elemosina come vn albero, che da vn granello molto piccolo cresce a dare con i rami nel cielo; come vna fonte, che ascende in fino alla vita eterna, non fà più impressione nel nostro petto, come se la racconta se per fauola vn Poeta. Quindi nasce lo stare il pouero gridando con cento bocche di piaghe in tutto il corpo, e non dargli il ricco li minuzzoli della sua mensa; ma ti auuiso, dice Grisologo, che il seno del pouero è il seno di Abraam, e che la mano del mendico è il tesoro del cielo, & che nella persona del pouero stà nascosa la persona di Dio, e perciò quādo stendono la mano per riceuere l'elemosina, F che gli dai, risponde, Dio la riceue, che così hà da dire, s'egli è auueduto, perche dunque non dai la terra per il cielo, che se il ricco Epulone hauesse dato li minuzzoli al pouero Lazaro, egli haueria hauuta la sua mensa sicura, e perpetua nel seno di Abraam: colui, che nega a Dio quello, che gli dimanda, merita, che Dio gli nieghi quello che desidera: *Misericordiam volo*: dice Dio, misericordia per te, non per me, per darti in vece della misericordia humana la misericordia diuina. E caso strano, che nel giudicio vniuersale alla presenza di tutti gli Angeli, e di tutti gli huomini taccia Dio: che patisse tanto ingiustamente Abelle,

che

A che conseruasse Noe il mondo, rinchiudendosi in vn'arca, che offerisse Abraã il suo figliuolo, & hauesse speranza cõtra ogni sorte di speranza, che S. Paolo morisse decapitato, San Pietro in croce, San Lorenzo arrostito sulla graticola, & che manifesti quello, che diede il ricco d'elemosina al pouero, il pezzo di pane, il bicchiere d'acqua, perche solo è degno di misericordia quello, che fece misericordia; è cosi grande l'eccellenza della misericordia, dice San Leone Papa, che tutte le virtù senza di lei vagliono molto poco.

Vbi thesaurus vester erit, ibi & cor vestrum erit.

B

Conchiude la parabola con vno delli maggior beni, che porta seco l'elemosina, che è allontanare il cuore dalli beni caduchi, e transitorij, e metterlo nelli tesori celesti, perche è cosa naturale tenere l'huomo il cuore, per cui intende il desiderio, il pensiero, l'intelletto, la volontà, e la memoria doue tiene il suo tesoro; & il maggior bene, che possa godere l'huomo in questa vita è, poter dire con San Paolo: *Nostra conuersatio in cælis est.* S. Cipriano scriue a Donato vna lettera bellissima di questo argomẽto, e finisce: *Vna igitur placida, & fida tranquillitas, vna solida firma, & perpetua securitas, si quis ab his fluctuantis sæculi turbinibus extractus ad cælum oculos tollis.* Sola vna quiete si troua reale in questa vita, e sola vna sicurezza ferma, e vera, che è, saluarsi l'huomo dalle onde inquiete, e turbate di questo mondo, e mettere gli occhi in Dio solo. Non può desiderare cose del secolo colui, che mira con disprezgio il secolo, & hà migliori, e più nobili pensieri, che il secolo, e per questo non vi è bisogno di gran fatica, perche è gratia, che fà Dio con gran liberalità, imperciòche con quella liberalità, che il Sole ci scalda, il giorno ci illumina, la ignoranza ci rinfresca, la fontana corre, con questa, e molto più si sparge sopra l'anima nostra lo spirito di Dio, e pare, che parli cõ

Ad Phi-lip. 3.

C

noi, esortandoci che procuriamo di attendere ad vna buona vita: parlate con Dio, che Dio parlarà con voi, e v'insegnarà, e prosperarà, e quello, che la sua Maestà farà ricco, nessuno lo potrà fare pouero. La nobiltà del sangue, dice S. Bernardo, la dispositione del corpo, il fiore della giouentù, la bellezza, & gentilezza, le possessioni, li palagi, le argentarie, le entrate, la moltitudine di seruitori, le fontane, li giardini, li caualli, li cani da caccia, la sapienza del mondo, tutto è mondo, che domane s'hà da finire, quello, ch'importa è la gratia, e la gloria.

D

Bern. ep. 12.

PARABOLA
Trigesima terza.
Del picciolo fanciullo.

Nisi efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum Cælorum.

Matth. 18.

O Sia l'occasione l'hauere Christo condotto seco S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giouanni, quando risuscitò la figliuola dell'Archisinagogo, e quando si transfigurò nel monte Tabor: ò sia per hauere pagato per S. Pietro il tributo a Cesare, come per seconda testa, & hauergli promesso le chiaui del cielo: ò sia l'hauere vdito dalla bocca di Christo, che la sua morte era vicina, e credere, che la sua resurrettione douea essere principio del suo regno, & perciò venne in questa stagione la madre di S. Giacomo, e di S. Giouanni dimandando sedie: ò fosse l'vno, e l'altro, in fine dice S. Luca che: *Intrauit in illos cogitatio, quis eorũ videretur esse maior:* quale di loro hauea da essere il maggiore del regno del cielo; questo pensiero tennero nel petto per molti giorni, insino che caminãdo Christo alla città di Cafarnao,

E

F

Luc. 9.

A farnao,& andando egli innanzi, come solea, alcuno di loro a chi daua più noia questo desiderio di maggioranza disse, poiche il nostro maestro si è alquanto allōtanato, vorrei proporui vna questione, che seruirà per passare la noia del viaggio; Quando il nostro maestro finito, c'hauerà li suoi trauagli, & nostri, & che venerà a sedere nella sua sedia, & a godere la sua corona, qual di noi vi pare, che sarà il fauorito, e la seconda persona di quel regno? ben sò io, che il primo, e l'vltimo saranno benissimo rimunerati, e Dio volesse, che hormai si vedessimo in questo stato, ma supposto, c'habbia da toccare più, & meno di quel bene dalle congietture, che potemo hauere come huomini, qual sarà il più auuenturoso? Se la cosa va per antichità, Pietro, & Andrea non saranno li vltimi, perche furono li primi nel suo seruitio, e quantunque fosse poco quello, che lasciarono, fù però la determinatione tanto grande, c'haueriano lasciato vn imperio, da parte poi delli fauori, c'hanno riceuuto non è minore la congiettura, poiche vedemo, che sono stati altissimi, che oltra non essere stata cosa secreta per S. Pietro nel petto del Signore lo chiamò beato. Vn altro doueа difendere San Giacomo, e S. Giouanni, allegando, che se Pietro, & Andrea lasciarono reti, essi lasciarono reti, & capitale, perche Zebedeo suo padre non era tanto pouero, che non tenesse operarij per seruitio suo, & che li fauori non erano stati men grandi, che se a Pietro pose nuouo nome, ad essi ancora pose il nome di Boanerges, che vuol dire figliuoli del tuono, in segno che la sua dottrina haueа da risuonare per tutto il mondo, come vn tuono oltra che la carne, & il sangue non possono tanto poco, che non debba fargli qualche trauaglio come parenti, e sua madre andarà a dimandare, & inginocchiarsi. Di Giuda perso, che dimenticato di tutti doueа parlare nella sua causa propria, e dire; hora fratelli quello, ch'io sò è, che la borsa, & i denari si confidano nelli più amici, insino hora son io quello, che spende, là

D dirà Dio quello, c'hà da essere. In fine S. Marco dice, che trattarono questo punto in modo di disputa, e di contesa; e racconta quello, che successe dopo, il Signore li chiamò in arriuando all'albergo, e disseglі: *Quid tractabatis in via?* di che cosa hauete parlato in questo viaggio? s'ammutirono vedendo, c'haueа sentite le sue parole, & i suoi pensieri, e confessando la sua colpa risposero, noi hauemo disputato quale sarà il maggior santo del cielo, ma non hauemo potuto de erminare questo punto, perche senza di voi non si può risoluere; all'hora Christo prese vn fanciullo, e leuandolo da terra, come dice S. Marco, disse, io vi faccio sapere, che se non diuentate così piccoli come questo fanciullo, non hauerete parte nel regno del cielo, e perche parlo con capi, à quali tocca di dare esempio alli piccoli, quello, che farà qualche bene a qual si voglia de piccoli, io lo riceuerò a conto mio, con obligo di gradirlo, e di rimunerarlo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: & quello che gli farà male, che questo vuol dire scandalizarlo, pigliando l'argomento; *A contrarijs*: come dichiara S. Tomaso, S. Grisostomo, Eutimio, gli saria men male mettergli vna pietra da molino al collo, e gittarlo nel Mare, che era castigo, ch'in casi atroci si vsaua all'hora, come nota S. Hieronimo: *Væ mundo à scandalis*: piange lo scandalo come male necessario, supposta la malitia del mondo, ma guai all'huomo, che lo darà, meglio per lui sarebbe restare senza mano, ò senza piede ò senza occhio, che scandalizare alcuno delli piccioli, che tengono per protettori li Angeli, che sempre godono la presenza di Dio. Pretende Christo molte cose, ma principalmente bandire dalli suoi il vitio della superbia, e persuadere la virtù dell'humiltà, che è il fondamento di tutte le virtù.

E *Mar. 9*

F

Acces-

A *Accesserunt ad Iesum Discipuli dicentes, quis eorum videretur esse maior.*

Era così grande la parità, con che Christo trattaua li suoi discepoli, così a misura il fauore, & il disfauore, la riprensione, e le carezze, ch'in tutto questo viaggio non puotero determinare questo punto: *Quis eorum videretur esse maior*: perche a ciascuno parea d'hauer ragione di sperare, e nessuno si riputaua l'vltimo, bēche fosse Giuda; Li Re della terra in poco tempo cauano li vasfalli di questo pensiero, subito si sà chi comanda alla Corte, chi gouerna il regno, chi lo prouede tutto. Ma la parità B in Christo, di cui era profetizato, che non saria stato partigiano, è così grande, che nessuno sà, qual habbia da essere il maggiore.

Doue s'hà da notare, che con tutto che l'amore, che Christo portaua a San Giouanni fosse notorio, era però così grande l'opinione, c'haueano della sua giustitia, & che douesse rimunerare la virtù di ciascuno con parità, che sospendeua il giudicio de: *Quis eorum videretur esse maior*: Nel che insegna Christo alli Prencipi del mondo il rispetto, & la prudenza, c'hanno d'hauere in fauore li seruitori della loro casa, & l'opinione, c'hāno da procurare nelli petti de loro ministri, poiche dipēde dal loro C trattare con parità il buon gouerno del regno. Giacob mostraua maggior amore, e faceua maggiori carezze a Giosefo: *Diligebat Ioseph præ cæteris, eo quòd in senectute genuisset eum*: che sempre li figliuoli generati in vecchiezza sono più amati. Questa disparità fu occasione, che tutti li altri fratelli odiassero l'amato, che lo gettassero nel pozzo, che lo vendessero, & che volessero leuargli la vita. Offerirono Abelle, e Caino à Dio sacrificio, l'uno del meglio della sua greggia l'altro del peggio, e mirando Dio il sacrificio di Abelle, allontanò gli occhi dal sacrificio di Caino. Dice S. Hieronimo, che dichiarò Dio q̄sto fauore, mandando fuoco dal cielo sopra il sacrificio di Abelle, Questo applauso particolare diede così grande D occasione a Caino d'inuidia, e di rancore, che rodendogli a poco a poco le viscere, determinò di leuare la vita al suo fratello, perciò volendo Iddio dopo promettere ad Abraam la terra di promissione, volse prima si allontanasse Loth suo nipote, per leuare l'occasione di questa inuidia, che gli saria potuta entrare nel cuore, sentendo la prosperità di Abraam. Doue s'ha da ponderare, che se il fauore che fa Dio, mette tā te inuidia nell'huomo, sè il vedere, che viene dal cielo non è cagione di leuargli il fiele, e l'amarezza, che cosa farà poi il fauore dell'huomo? quindi nasce E l'essere li fauoriti per l'ordinario da tutti odiati, & hauendo Christo a ciò risguardo, quando si transfigurò nel monte, notificò alli tre discepoli, che seco ascesero, che non dicessero ad alcuno la gloria, c'haueano veduta: *Nemini dixeritis visionem hanc*: S. Gregorio Nazianzeno sopra le parole della Genesi: *Faciamus hominem ad imaginē, & similitudinem nostram*: dice che per essere Dio tanto amico della parità, mandò li Apostoli à due à due: *Binos ante faciē suam*: e ciascuno con potenza tanto generale, che non potesse hauere dispiacere delli vantaggi, che facea all'altro.

Gene. 37. — *Hie. q. 97 sup. Gen.* — *Matt. 17* — *Gene. 1.* — *Luc. 10.*

Quis putas maior est in regno cælorum. F

Quando la Chiesa era fanciulla, nō si possono negare nelli Apostoli alcune imperfettioni, & alcuni errori del vecchio Adamo: d'onde nacque, che se bene haueano lasciate tutte le pretensioni del mondo, ritornauano a quelle permettēdolo così Dio, per maggiore suo pentimento, ch'in fine il giusto dal male hà da cauarne bene: *Omnia quæcunq; faciet prosperabuntur*: Da q̄sta contesa d'ambitione s'accorsero quanto poco valeuano lasciati nel suo proprio naturale, e rimasero con gran sospetto per l'auuenire. Pondera S. Gio. Grisostomo, quanto diuerso da prima vscisse il Re Dauid dalla penitenza del li suoi peccati: prima non si fece scrupolo di desiderare la moglie d'altri, di leuare

2. Reg. 11

A uare la vita alpiù valente soldato, & al più fedele vassallo, c'hauesse in tutto il suo regno; dopò hauendo gran sete e mostrando desiderio dell'acqua della cisterna di Betlem, passarono tre soldati valorosi per il campo de Filistei, e gli portarono l'acqua, che desideraua, e quãdo il Re l'hebbe nelli mani si fece gran scrupolo di beuerla, per essergli costata il pericolo delle loro vite, e la sacrificò al Signore, che questo bene cauano li giusti dalle loro cadute. Quello che prima godeua delli desiderij illeciti, hora si priua delli godimenti tanto leciti, come beuere vn poco di acqua, hauendo cosi gran sete. Li Apostoli hora trattano de vantaggi, e maggioräze, B ma dopò mirarãno li honori e le ricchezze come immonditie. Cõdusse vna volta il popolo de Dio l'Arca cõtra li Filistei, che veniuano molto potenti, rimase il popolo preso, e l'arca cattiua, ma tra li loro inimici si venne a mostrare più potente, e più seuera, che tra li suoi, perche fece cadere p terra tre volte l'idolo Dagon, che teneua appresso, e lasciollo come vn tronco senza mani, senza piedi, e senza capo, e trattò malamente molti de Filistei con infermità secrete, e gli mãdò vna gran quãtità de topi, che gli mangiauano li formenti; di maniera che, fù più famosa nelle terre straniere, che nella sua. è ritratto delli Apostoli, che nelle loro terre nel principio della Chiesa non fecero fatti tanto grandi, nè tanto famosi, ma andan- C do dopò p il mõdo, lo fecero stupire, e per la parte, che gli venne il pentimento delle sue colpe, si può dire, felice colpa.

2 Reg. 23

1. Reg. 5.

Quis eorum videretur esse maior.

Due cose qui si scoprono molto graui in gente cosi bassa, e rozza; vna, che volessero chiarirsi di questo punto cosi difficile, qual sarà il maggiore del cielo: l'altra anco più graue, e più brutta, ch'entrassero essi alla parte di questo desiderio, e pretensione. Quanto alla prima, vna delli maggiori mali della vita è, inuestigare l'huomo curiosamẽte le cose della terra, & anco quelle del cie- D lo. Con due desiderij dice S. Agost. cõtende la nostra carne, vno di fare esperiëza di tutti li diletti humani, l'altro di ricercare, & inuestigare tutte le cose. il primo ha per fine, e per scopo il bello, il piaceuole, il soaue, l'amabile: il secondo hà per fine, e per scopo l'odioso, e di poco gusto, vincendo, e trionfando la curiosità del gusto; imperciochè, che gusto troua vn huomo nella notomia d'vn corpo morto? con tutto ciò il desiderio si soddisfa in questo, pareggiandosi (dice Plutarco) in ciò alla gallina, c'hauẽdo vn montone di formento, in che mangiare, và a cercare vn grano nel letamaro: *Hanc occupationem pessimã dedit Deus filijs hominum*: Dice Salomone, occupatione graue, e faticosa nel E le cose della terra, e pericolosa nelle cose del cielo, perche, sì come gli occhi, dice Nazianzeno, che mirano fiso li raggi del Sole, rimangono turbati, e ciechi: così li pensieri, che mirano le cose celesti, e diuine con curiosità, rimangono turbati, e ciechi. Si come pose Dio termine al mare, acciò non entrasse nelli monti, & alli monti, acciò non entrassero nel mare, così pose termine alla terra, acciò non salisse con curiosità nel cielo. li giouinetti, che sanno poco (dice S. Gio. Grisostomo) che per l'ordinario dimãdano molto alli loro maestri, e padri. Li Apostoli, quando erano ancora fanciulli nella dottrina di Christo F perche sapeuano poco, dimandauano molto, e benche il Signore non gli rispondesse a gusto loro, nõ lasciauano però di dimandare con curiosità. Nel finire di profetizare la distruttione del tẽpio di Hierusalẽ, gli dimãdarono subito S. Giacomo, e S. Giouãni: *Domine quãdo hec erunt*? gli rispose il Signore, questa dimãda è così souerchia, che nõ la sanno gli Angeli, nè io per riuelarla. Vn'altra volta gli dimandarono. Signore hà da essere in questo tempo il riparo d'Israel? *Si in tẽpore hoc restitues regnũ Israel*? e benche gli rispondesse quasi con sdegno: *Non est vestrum nosse tẽpora, vel momenta, q̃ pat er posuit in sua* po-

Plut. in Moral.

Eccl. 1.

Naz. or. de doct. Ep.

Matt. 24

Act. 1.

A *potestate*: non vi mettete in cose, che non vi toccano: tuttauia non lasciauano di dimandare; la onde riuelãdo Christo a S. Pietro la sua morte: *Tu me sequere*: riuogliendo egli la testa, e veden do S. Giouanni disse: *Hic autem quid?* che cosa hà da essere del fauorito, e del diletto? che importa questo a te? egli è vn desiderio, & vna curiosità vana. Nel testamento vecchio il sommo Sacerdote entraua nel Sancta Sãctorum vna volta l'anno, e comãdaua Dio, che innanzi che entrasse, si desse fuoco alli incensi, & alli odori, acciò il vapore, & il fumo come la gloria, e la grandezza dell'altare, acciò mirandola con curiosità non morisse. Nelli Numeri comandaua, che quando s'hauesse da mouere il campo, li Sacerdoti coprissero li vasi Sacri, e tutto l'arnese del Tabernacolo, e lo dessero coperto alli Leuiti, acciò mirando con curiosità non morisse; & per questo peccato Dio castigò Oza, & i Betsamiti con morte subitana.

Ioan. 21. Num. 4. B Leu. 26.

Nel Leuitico gli hauea detto; *Pauete ad Sanctuarium meum*: Se adonque della curiosità in cose, che alla fine erano figure, & ombre, mostra Iddio tanta noia, che farà poi nelle supreme, e di uine? *Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris*: Vn fiume si può passare, se si sà il guado, ma se non lo hà, ò non si sà, è gran temerità il passarlo.

Eccl. 3. C

L'altra cosa più graue è, che sendo le feccie della terra, trattino quale di loto habbia da essere il maggiore del cielo. Haueagli il Signore innalzati all'altezza maggiore, che potesse desiderare vn huomo, poiche gli riconosceuano vassallaggio la morte, la vita, & i Demonij; *Etiam Demonia subijciuntur nobis*: & in vece di riconoscere gratia tanto soprema, trattano di sedie, e de vantaggi: Dio ci liberi da gente bassa innalzata alla sommità delle dignità, & honori, perche ordinariamente è tanto superba, che non la satiano il mare, ne l'arene. Nelle religioni comunemente la gente più vile è la più altiera, e tra li Prelati della Chiesa quando vederete alcuno superbo, discortese, mal creato, tenetelo per huomo basso: li nobili, & gente tosi comunemẽte sono humani, e cortesi.

Luc. 10. D

La Chiesa per manifestare la grauezza dell'ambitione canta questo Euangelio nelle feste de gli Angeli, che quanto sono maggiori, sono tanto più humili, essendo per natura Spiriti, per duratione perpetui, per sapienza eminẽtissimi, per gratia creati in quella: è tanto grande la sua humiltà, che non può non condannare l'alterigia d'vn pescatore; & se alcuni delli Angeli s'insuperbirono, non fà tanto marauigliare come che s'insuperbisca vn huomo mortale: che vn huomo molto potente nel regno, Signore di molte ville & castella si metta a competenza col Re, non fà tanto stupire, come che questo pretenda vn villano, che appena è padrone di vna casa di paglia: se per insuperbirsi li Angeli, vennero alli piedi delli poueri pescatori, se s'insuperbirãno li pescatori a che veniranno, e che fine faranno?

E

Ingrandisce maggiormente questa colpa la stagione, quando Christo trattata della sua morte, che fù la maggiore humiltà, che si vedesse mai in huomo alcuno, trattano essi di maggioranze, & vantaggi. Vn'altra volta rinfrescarono questa contesa nella cena, mirate quan do, e ponderate la diuotione di quella hora, il sermone più tenero, che mai si vdisse nel mondo, il dare il suo corpo, & il suo sangue, che fù la perfettione dell'amore: il lauare de piedi, che fù humiltà profondissima: in fine quãdo tutto era tristezza, e diuotione, s'imprime nel suo petto la superbia, e tratta; *Quis eorum videtur esse maior*: quanto poco si deue fidare del cuore dell'huomo, il quale è come il libro luterano, vna carta buona l'altra cattiua: come vn vaso, che stà pronto per riceuere licore buono, e licore cattiuo, come Architofel, hoggi consigliere, domane traditore: come Absalon, hoggi figliuolo amato, domane ribello.

F Luc. 22.

A *Quis putas maior est in regno calorum.*

Nel viaggio haueano conteso, quale di essi hauea da essere il maggiore, ma vedendo che Christo hauea penetrato il suo pensiero, scusarono la sua colpa; Signor dubitauamo per modo di trattenimento, quale sarà il maggiore del cielo; lo scusare le sue colpe il peccatore cominciò dal principio del mondo, e durarà insino che finisca. Adamo dice la colpa a Eua, Eua al serpente, il serpente alla sua inchinatione, che quãdo mancarà all'huomo, cõ che scusarsi,

B si scusara cõ le stelle: la carne, dice, che tengo per compagna, il Demonio, la mia inchinatione. Molti sono, che esaminãdo li peccati di Saul, e di Dauid, e considerando la loro grauezza, gli sono parsi più graui quelli di Dauid, che in fine vn adulterio, vn homicidio, vna vanità, come quella di contare il popolo vna ingiustitia, come quella, che vsò con Misiboset, paiono maggior peccati, che l'auaritia che hebbe Saul delle spoglie di Amalech, che la disubidiẽza contra Dio, che l'inuidia contra Dauid, con tutto ciò l'vno fu amato da Dio, l'altro odiato perche vno confessò chiaramente li suoi peccati senza scuse, *Peccaui Domine*; l'altro andò cõ mille colori, e scuse.

C Quando Christo andaua a morire, notificò alli suoi Cronisti quello, c'haueano da scriuere della sua morte, acciò la sua bocca fosse autentica nelli archiui della sua Chiesa, che se l'hauesse lasciato la maestà sua alla confessione delli delinquenti, nessuno si sarebbe confessato per colpeuole.

Pilato si laua le mani, Giuda restituisce li denari li Pontefici dicono: *Nobis non licet interficere quẽquam* Li carnefici, così hauemo ordine, & comandamento Di maniera che, restando Christo morto, che fù il maggiore peccato del mondo, non si troua huomo, che l'habbia morto.

Leu. 13. Nel Leuitico Dio comandaua, che il lebroso portasse il capo scoperto, e li vestimenti sciolti, senza cintura, e senza bottoni, in maniera, che la sua lebra fosse manifesta alla città; la bocca sola hauea da tenere chiusa per il fiato; è stampa del peccatore, che per ottenere la salute, ha dà confessare le sue colpe manifestamente senza sorte alcuna di scusa, ma la bocca chiusa, in segno che il peccatore non è conueniente predicatore, poiche gli possono dire: *Quare tu enarras iustitias meas*? Geremia dipingẽdo nel suo popolo vna perditione, & ruina generalissima dice: *Nemo quod bonum est loquitur*: essendo gẽte così scelerata, dice che si teneua per così buona, che ciascuno diceua; *Quid feci*? c'hò fatto io? La parabola del Re, che inuitò alle nozze del suo figliuolo, ingrandisce questo peccato quanto può: fù grande la sfacciatezza delli conuitati, che sprezzarono la mensa del Re, ò per meglio dir quella di Dio, ma fù molto maggiore, che la sprezzassero per buoi, per matrimonij della terra, & che scuse tanto basse fossero cagione di sprezzare il maggior bene del li beni: egli è vn dire, che non si troua peccato così sfacciato, che non habbia qualche scusa: il tiranno si chiama geloso, l'auaro si chiama non prodigo, il superbo graue, il carnale fragile; e si come Adamo coprì la sua nudità con foglie di fico, così non vi è figliuolo suo, che non copra la nudità della sua anima: insino il giorno del giudicio vi sarà che dica; *Domine quãdo te vidimus*? ma le scuse saranno di poca importanza, perche tutte restaranno confuse, & vergognate, ò siano d'ignoranza, ò di fragilità, perche Dio gli rimprouerarà li fauori, c'hebbero nella Chiesa: *Sicut turris Dauid edificata cum propugnaculis, omnis armatura fortium, mille clypei pendent ex ea*; è la Chiesa vna torre di Dauid, circondata di tutte le arme forti per fauorire li suoi soldati, in quella trouarà luce il cieco, forze il fiaco, medicina l'infermo, difesa quello che patirà qual si voglia necessità.

D E F

Psal. 49. Hier. 8. Mat. 25. Cant. 4.

Maior

A

Maior est in regno cælorum.

In vna cosa si mostratono li discepoli huomini di valore, che douendo contendere, era la contesa sopra la più suprema cosa, che Dio habbia creato, che è il cielo, come pare a S. Grisostomo, & a Eutimio. Si come S. Giacomo e S. Giouanni dimandando sedie, non dimandarono sedie humane, ma diuine, così li Apostoli non contesero sopra li honori humani, ma sopra li diuini. Ma direte, perche dunque li riprese Christo, poiche il desiderare di essere maggiore nel cielo, non è ambitione, ma virtù, e santità? Eliseo desiderò lo spirito doppio, e l'Euangelio chiama beato quello c'hà fame, e sete di giustitia: rispondo prima, che Dio gusta, che noi si auäziamo, ma nõ con disprego delli altri, secõdariamente, che cõdannò Christo nelli Apostoli il mezo, che pigliauano per sua pretensione, che non è buon mezo volere vantaggi in terra per hauerli anco in cielo. Terzo che li Apostoli non haueano all'hora così alta opinione dl regno, che sperauano, come hebbero dopoi: e lo prouarono S. Giacomo, e Sã Gio. dimandando le sedie della mano destra & sinistra, e q̃lli, che andauano al castello di Emaus: *Nos aũt sperabamus quod redẽpturus esset Israel*: Perche se bene non imaginauano li honori, & dignità di così poco desiderio come sono quelli del mondo, ma vn regno di santità, e di giustitia, libero da timori de tirãni, ricchissimo, e prosperissimo de beni, cõ tutto ciò li suoi pensieri nõ indouinauano quello, che sia cielo.

Chri. ho. 32. in Gẽ.

B

Luc 24.

C

Aduocans Iesus paruulum.

Christo predicò in questo luogo con parole, e con opere, come fecero molte volte li Profeti, & appressando a sè vn fanciullo, non infante, come alcuni pẽsano per le parole di S. Marco, che dice hauerlo Christo eleuato cõ le braccia, ma innocente: e fù prouidenza del cielo trouarlo subito così humile, così taciturno, così semplice, acciò nõ andasse

Marc 9.

a dire alli Farisei la riprẽsione fatta dal Maestro alli suoi discepoli, ch'in fine s'hanno da coprire li peccati delli Ecclesiastici: & io vò sospettando, che se la prouidenza diuina non si fosse interposta in questo caso, ch'in trenta suole de fanciulli non si saria trouato vno con queste conditioni, hora il mödo è tanto guasto, che pare si affretti la malitia, preuenendo nelli fanciulli l'vso della ragione, posciache hanno appena apetti gli occhi, quando con detti, e fatti danno segni grandi della loro malitia. *Factus est Ephraim subcine itius panis qui nõ reuersatur*: dice Osea. Dio cõsegnerà Efraim a gente così spietata, che lo vedano ardere, e farsi carbone, e non lo riuolgano, come il pane posto sopra le brace, che restando abbruciato da vna parte, resta pasta dall'altra: è stampa conueniente del fanciullo, che prima è arso dal fuoco dalla sua malitia, che arriui a stagione per poterli mangiare: anzi arso che stagionato. Gran bruttezza è in vn fanciullo, e tristo pronostico di miserabile vita, per seruare molto tempo il vaso l'odore del primo licore, che si mette in quello: ma maggior bruttezza è in vn vecchio e pronostico più tristo, poiche è d'vna miserabil morte: l'ignoranza e la poca esperiẽza scusa la giouẽtù puerile: ma vna vecchiezza cattiua ogni cosa la cõdanna, le esperienze, auuisi, le proue in che Dio li hà posti in diuerse occasioni della loro vita, vscendone sempre peggiori come argẽto rifiutato, e come vn panno lino, che dopo vna lisciua, & vn'altra lisciua rimane sẽpre sozzo, e lordo.

Ose 7.

E

F

Di tre cose, che mira Dio cõ odio per esser gli particolarmente odiose, l'vltima è il vecchio sciocco: *Senem fatuũ, et insensatum*: il testo greco dice: *Adulterum* imaginateui, che sendo voi giouane, gentil'huomo, & auueduto, e la vostra moglie giouane, bella, e discreta, habbiate vn vecchio vicino, che la ricerchi, che la solleciti, che la pretenda, che soni liuti, e viole, che canti canzoni, e sonetti, non si può imaginare cosa più pazza.

Eccles 25

D

Rr 2. Amen

A *Amen dico vobis nisi efficiamini sicut, paruulus iste.*

Parla della humiltà nell'istesso modo che dalla penitenza, del battesimo, della Eucaristia. Disse della penitēza: *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis.* Del battesimo; *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, nō potest intrare in regnū Dei:* Della Eucaristia: *Nisi māducaueritis carnē filij hominis, &c.* Et è cosa di grā cōsideratione, che il medesimo Signore che si aprì per tante parti per aprirci la porta del cielo, q̄sto istesso a noi la chiuda per quel si voglia di queste cose, che ci manchi.

Lue. 13. Ioan. 3. Ioan. 6.

Nisi efficiamini sicut paruulus iste: Signore, perche ci volete fanciulli, che sempre piāgono, sono stizzosi ne mai si contentano? rispondo ch'in tutte le cose Dio vuole, che imitiamo il bene, & odiamo il male: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut colubæ:* nel serpente vi è prudenza, & vi è veleno: nella colōba vi è semplicità & vi è amore: pigliate dal serpente la prudenza, e lasciate il veleno: pigliate dalla colomba la semplicità, e lasciate l'amore. *Quattuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapiētibus:* Dice Salomone; quattro animaletti della terra possono essere nostri maestri, la formica, il coniglio, ò come dice vn altro testo, il riccio, la locusta, e la lucertola, ò come dice vn altro testo, l'aragno, ci insegnano quattro cose necessarie alla vita, sostenimento, casa, pace, & il fauore de Principi & potenti del mondo; la prima insegna la formica cercando formēto la state: la seconda, il coniglio, ò il riccio, che procura d'hauere vn luogo sicuro, e difeso da ogni male, la terza, la locusta, che và sempre in cōpagnia, & in squadroni: la quarta, la lucertola ò l'aragno, che ascende nelli edificij delle case de Principi, in ciascuno di questi animaletti sono molte imperfettioni, ma hauemo da lasciare il male, e pigliar il bene. Nell'istesso modo hauemo da filosofar della cicogna, del nibio, del coruo, e de molti animali, che mette la Scrittura.

B Mat 10. Prou. 30. C

Così nelli fanciulli vi è humiltà, poca presuntione, nessuna malitia, per l'altra parte molta ignoranza, & altre noiose imperfettioni, perciò s'hà da pigliare il bene, e lasciare il male.

D

Lo dice chiaramente San Paolo scriuendo alli Corinthij. *Nolite pueri effici sensibus sed malitia paruuli estote:* Secōdo la dichiaratione di San Clemente Alessandrino, e di S. Ambrosio, siate fanciulli nella malitia, e non nella prudenza; il fanciullo cambiarà vna pezza di oro per vn pomo, perche nō sà quello, che lascia, ne quello che piglia: *Omnes enim, qui lacte alitur, alienus est a sermone iustitiæ:* Dice San Paolo, non hà capacità, perche è fanciullo; La Scrittura chiama minore il figliuolo di Noe, che nō hebbe rispetto al Padre nō perche fosse minore, come nota S. Ambrosio, che era il secondo ma perche si mostrò giouine; non cambiate l'eterno per il transitorio, e temporale. Christo disse alli Farisei per rimprouero: *Similē æstimabimus generationē istā pueris sal ētibus in foro;* per l'altra parte tengono così poca altere zza, et presuntione, che il figliuolo del Re si metterà tra li figliuoli delli suoi seruitori a fare case di terre, e cambiarà la beretta con medaglie d'oro per vn capeletto di carta, & per vn cauallo di cāna. Questa è la semplicità che si deue imitare nelli fanciulli, e per grande che sia vn huomo: *reuertatur ad dies adolescētiæ suæ;* Dice Giobbe. Quādo Saul cominciò ad essere Re, nō hauea più psūtione, che se fosse stato vn fāciullo: *Puer vnius anni erat Saul cū regnare cœpisset;* In fine, si come l'ape che và p li verdi prati coglièdo la rugia da dalli fiori per fare il mele, dal timo, dal rosmarino et altri, così il Christiano hà da cogliere la diligenza dalla formica, la gratitudine dalla cicogna, la māsuetudine dall'agnelo, la generosità dal leone, la castità dalla tortora, la pace dalla locusta, la prudēza dal serpēte, la sēplicità dalla colōba, l'humiltà dal fanciullo: *Sicut ablactus super matrē suā:* Dice Dauid: nō mi tēni più ch'vn fanciullo: et se fusse bisogno, douemo farsi pazzi p Dio, come fece egli dināzi al Re Achis.

1. Cor 14 Clem l. 1 pedag. c. 5. Amb. serm. 10. ad Heb. 5. Amb. de Noe & Arca c. 8 Matt. 11 E Iob. 33. 1 Reg 1 F Psal. 130 2. Reg. 21

Da

A Da questo luogo cauano alcuni, che li Apostoli fossero in stato di peccato mortale, perche il dirgli: *Non intrabitis in regnum calorū*: era segno, che all'hora nō erano in dispositione d'entrarui, ma questo è vn argomento molto debile, perche nō vuole persuadergli altro, se non che per il cielo vi è bisogno di semplicità, e di humiltà, non perche sia necessaria così grande come quella del fanciullo, ma propone il maggior essempio d'humiltà acciò nō hauendola così perfetta, procuriamo almeno di auuicinarsegli più che sia possibile; & in questo senso dice che siamo perfetti; *Sicut pater vester cælestis perfectus est*: in fine ò per questa ò per altra ragione doue mo scusare li Apostoli, come li scusa S. Gio. Grisostomo, per non essere simili alli heretici, che li accusano.

Matt. 5.

Chr. ho. 30 in Genes.

B

Nisi efficiamini sicut paruulus iste.

Non è vergogna maggiore per il superbo, che tutti stima poco, come sprezzate la sua alterezza, & presuntione cō cose molto vili, & molto contrarie al suo pensiero, ò quanto resta confuso, & vergognato quello, che fà del soldato valente, se vien bastonato cō vna cāna: questo fà Dio cō li superbi, che nō li castiga come si fanno li nobili, ma come gēte vile, acciò restino più confusi, e più vergognati: dice vn Faraone: *Dominū nescio, & Israel nō dimittā*: Dio lo castiga cō mosche, & moscioliní; ardisce di entrare nel mare cō i suoi caualli, e corri dietto al popolo d'Israel: *Persequar, diuidā spolia, implebitur anima mea*: Dio cō vn soffio lo sommerge cō tutto il suo essercito: *& inuoluit Dominus aquas maris*: S'insuperbì Nabucodonosor, e disse non vi è altro, che Nabucodonosor: mādà Oloferne p suo Capitano generale cōtra li Hebrei, e pensò di trōcar le teste a tutti come se fosse vna sola: esce vna dōna senza forze, e lascia cōfusa la superbia del Re, e del Capitano: *Non cecidit potens eorum a iuuenibus, nec filij Titan percusserunt eum, sed Iudith filia Merari.*

Exod. 5.

C

Exod. 15

Iud. 16.

Nisi efficiamini sicut paruulus iste.

D Questa è la via ordinaria della natura, dell'arte, e della gratia, abbassarsi per ascendere. Nella natura l'albero fà prima le radici, poi germoglia, e và stendendo li suoi rami; l'arte fa prima li fondamenti dell'edificio, e quanto sono più profondi, tanto più alto ascende il palagio. La gratia camina con i medesimi passi, humiliò Giosefo insino alla prigione, insino a dargli nome di malfattore; *humiliauerunt in compedibus pedes eius*: indi ascese ad essere Principe d'Egitto: humiliò Giobbe insino al letamato, indi ascese a doppia prosperità: il Principe delli giusti fu humiliato dal padre insino alla morte della croce, che fù la maggior humiltà che giamai si vedesse in huomo alcuno; *Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur, &c.* Alla maggior humiltà la maggior gloria: *Qui ponit humiles in sublime*: dice Giobbe: & aggiōge S. Greg. che quanto l'humile si giudica per più indegno di tutto il bene teporale, 'o mira cō più dispregio; il mondo procede tutto al contrario, innalza per abbassare, come fà l'Aquila cō la tartaruca; *Erecisti eos dū eleuarentur*; l'istesso innalz a li dice S. Gregorio, è precipitarli: *Est aliquid humilitatis miro modo, quod sursum faciat cor, & est aliquid elationis quod deorsum faciat cor*; è vn miracolo mal inteso della humiltà, e della superbia, che l'humiltà innalza, pche quello, che calpesta tutto ciò, che è in terra p Dio, si fà superiore a tutto quello, che non è Dio: & la superbia abbassa, perche a guisa di fumo, dice Sant'Agostino, si dissolue quanto più ascende.

Psal. 104

E

ad Phi. 2

Iob 5.

Greg. li. 6 Mor. c. 6.

F

Aug. lib. 14. de ciuit. c. 13.

Secondariamente, non solo è buona per scala, ma per muro, per fossa, per trinciere contra le balle dell'artiglieria di Satanasso, auuenti l'inferno contra San Giouan Battista vn tiro spauentoso; *tu qui es*; ma si difese cō questo muro, e rispose: *Non sum*; volsero adorare San Paolo, e San Barnaba come Dei, che fù vn'altro tiro furioso, ma rom-

Ioan. 1.

A pendosi li suoi vestimenti dissero: *Nihil tale faciatis, homines enim sumus*: Alli medesimi Angeli giouò questa fossa, & questo muro, perche riconobbero, che quãto haueano era di Dio, & che quello che gli mancaua, haueua da venire dalla sua mano. Si come il pouero, dice S. Macario, hauendo cura delle ricchezze del ricco, nõ per questo si tiene per ricco, ne spende come ricco, perche sa, che domane gli saranno dimandate: così l'Angelo, e l'huomo quanto sono più ricchi delli beni spirituali, tanto più sono humili perche sanno, che sono di Dio il resto è come gloriarsi il cauallo delli ricchi fornimenti, la borsa delli scudi, che guarda, l'hortolano dell'horto che non è suo; e Sant'Ambrosio dice, che quando le api sentono il vento furioso raccolgono alcune piccole pietruzze, che le contrapesano, & assicurano, come la zauorra assicura la naue.

Act. 14. Mat. ho. 15. & 34. Amb li. 3 de Virgin.

Quicunque humiliauerit se.

Quello c'humiliarà se stesso, che vi sono humili, & humiliati, vna humiltà che voi andate cercando, vn altra, che cerca voi, e vi perseguita: si congiura il tempo, e la fortuna contra di voi, ò per meglio dire, Dio per li vostri peccati, ò per altri suoi secreti giudizij, e viuete calpestati, dispregiati, & affamati: questa nõ è l'humiltà, che Dio vuole da voi nel dispregio del mõdo, che desidera, che il gran Turco Baiazetto si vedesse in vna gabbia di ferro seruendo per scãno al gran Tamerlane, per montare a cauallo, nõ era essere humile, che Dionisio tiranno, dopo essere stato Imperadore, si vedesse maestro di scuola, battendo fanciulli, vfficio delli più vili del mondo, non era essere humile: che Aman fauorito del Re Assuero precipitato dalla sommità de fauori si vedesse sopra vna forca, non era essere humile. l'istesso dico di Marco Antonio vinto da Ottauiano, di Pompeo vinto da Cesare di Dario vinto d'Alessandro. Ma che stando vn Principe nel fiore delli suoi anni nella grandezza, e felice fortuna del suo regno, dia de calci alla corona, e lasci il mondo; e che la donna che tiraneggia il mondo con la sua bellezza, che è vagheggiata e seruita da tutta la città, si ponga tra quattro mura a seruire a Dio, questo è humiliarsi; & in questo modo si viene a concordare due luoghi di Dauid all'apparenza contrarij, l'vno; *Tribulationem & dolorem inueni*: l'altro; *Tribulatio, & angustia inuenerunt me*: alcune tribulationi io cercaua quando mi leuaua innanzi giorno a piangere: altre cercarono me, e mi trouarono, e mi viddi cõ quelle in conditione di perdermi: e quando rinegaua di quelle, come il galeotto delle bastonate, e come la donna delle crespe del viso, mi seruiuano d'inferno, e di condannatione, così l'humiltà che perseguita l'huomo, non è humiltà, se non in caso, che come prudente faccia di necessità virtù, & guadagno: ma qlla che l'huomo cerca in mezo della sua maggior prosperità, & fortuna, questa è la vera humiltà.

Psal. 114. Ps. 118.

Secondariamente, quello, c'humiliarà se stesso, non i suoi vestimenti, il suo sembiante, le sue parole, ma se medesimo, che la hipocrisia porta il capello lordo, il collo torto, il viso mortificato, li piedi humili, & il cuore molto superbo: *Vos estis, qui iustificatis vos corã hominibus, Deus autem nouit corda vestra, quia quod hominibus sanctũ est, abominatio est Deo*: Disse Christo alli Farisei: gli huomini vi stimano, e vi riueriscono, vi baciano li vestimẽti, perche non vedono più di quello che appare, il mondo s'inganna, ma Dio non si può inganare, perche vede, e penetra il cuore.

Qui susceperit paruulum in nomine meo, me suscipit.

Mostra, & insegna le obligationi più precise, che hanno li Superiori, li Prelati, & i Vescoui: & hauendo posto per fondamento l'humiltà, mette per secõda obligatione, la pietà, le carezze, con che si hanno da trattare li piccoli, e nõ fargli agrauio, & in ciò mostra Christo così grande amore, che non è possibile imaginarselo maggiore: *Me suscipit*; ima-

A imaginateui ch'io venga alla vostra porta, ch'io vi dimandi con sete vn bicchiere d'acqua, con fame vn pezzo di pane, credendo ch'io desidero, e che posso agradiruelo, con che volontà mi aiutareste? con questa medesima voglio, che riceuiate in mio nome vno di questi piccoli. La parola: *Susciperet*; nella Scrittura significa amore, carezze, & qual si voglia sorte di benificio: *Salus tua suscepit me: Suscepit Israel puerum suum*: è sentenza spauenteuole per li ricchi spietati, che non vogliono guardare li poueri, che rappresentano la persona di B Christo, e mirano il buffone, l'adulatore, che rappresentano la persona d'vn inimico mortale; molto poco amore mostra a Christo colui, che mira con tanta noia la sua imagine, & figura.

La terza obligatione è, non scandalezare li piccoli: *Qui autem scandalizauerit vnũ de pusillis istis minimis*: S. Gio. Grisost. & Eutimio dicono, che scandalezare non si prende qui nella sua propria significatione, ma solamente per il contrario de: *Susceperit*: *Suscipere*: è far bene, scandalizare sarà far male; ma acciò faccia il senso contrario non fa bisogno cercare nuoue interpretationi, pche lo scandalo delli maggiori fà tanto danno, che io nõ sò, che crudeltà, ò mal trattamento lo possa fare maggiore. S. Tomaso dice, che scandalo è nome Greco, che significa intoppo, laccio, ò trappola: *Iuxta iter scandalum posuerunt mihi*: Dice Dauid, come si mettono i C lacci nelli sentieri acciò detto vi cadano le lepri ò le pernici, come si fà vna trappola, acciò dentro vi cada il lupo: così li miei inimici mi tesero lacci, Saul gli diede Michol per cento preputij de Filistei, come se dicessimo per cẽto teste di Turchi, e disse: *Dabo eam illi in scandalum*: fù vn laccio: e si come quello, che tende li lacci fà gran danno, così fà quello, che scandaleza: di modo che scandalo è qualunque detto, ò fatto men buono, che sia occasione di ruina. Dubitano li Teologhi, qual sia maggior colpa, ammazzare vn huomo, ò persuaderlo, che faccia vn peccato mortale, e mirãdo solo il danno, cosa chiara è, che minore D danno è la morte del corpo, che la morte dell'anima, ma perche il danno della morte dell'anima si può riparare con la penitenza, e quello del corpo nõ si può riparare, perciò conuengono tutti, che l'ammazzare vno sia più graue colpa, che persuadere vn peccato mortale. S. Paolo parlando alli Corinthij del danno, che faceua l'huomo dotto entrando nelli tempij de gli idoli, e mangiãdo delli sacrificij, perche era mettere li speroni all'ignorãte, dice due cose degne di grã consideratione, vna, che pecca questo letterato contra Christo: *Et peribit frater propter quem Christus mortuus est, sic peccantes in fratres, in Christũ peccatis*: questo è, come nota S. Gio. Grisost. contra il sangue, che Christo sparse per E redimerlo; & è caso fiero, che dia Dio il sangue delle sue vene per vn'anima, & che per quella non si toglia l'huomo il boccone dalla bocca. L'altra è, che ferisce, e punge la conscienza delli piccoli, e delli fiachi: *Percutientes conscientiã eorum infirmam*: Oue nota S. Gio. Grisostomo, che non disse: *Scandalizantes*: ma; *Percutientes*: perche nõ è piaga tãto crudele come quella dello scandalo.

D. Th. 2. 2. q. ar. 1. Psal. 139

1. Reg. 18

1. Cor. 8.

Vae mundo à scandalis, necesse est enim vt veniant scandala.

Chiama mondo quelli, che prima hauea chiamati piccoli, secõdo S. Hilario, S. Gio. Grisostomo; & l'interiettione; F *Vae*: significa vna sorte di compassione de piccoli, c'hanno da patire li scandali, perche vn mal esempio è più potẽte per il male, che vn buono per il bene, per essere la nostra inclinatione: *Prona ad malum ab adolescentia sua*: maggior danno fà vn Maometto, vn Ario, vn Lutero predicando le sue heresie, che bene molti Santi predicando l'Euangelio. S. Paolo predicò tre anni in Macedonia, e conuertì vna vecchia sola; vn heretico predicarà due mesi in vna Città: e la conuertirà tutta.

Gen. 8.

Vae mundo à scandalis: Di gran scandalo sono li mali esempij de superiori, perche

A perche la sua vita è vn specchio, in che li minori si mirano; e come disse Aristotile, l'huomo è vna scimia della imagine più perfetta, e Lucifero si tirò dietro la terza parte delle stelle, e fu disegno del Demonio, che gli huomini più viriosi fossero tenuti per Dei nel mondo, acciò quelli, che li adorassero, procurassero anco d'imitarli; ne si contentò di questo, come nota S. Gregorio Nazianzeno, ma che fossero conosciuti più per li loro delitti, che per li loro nomi, che s'haueste dimandato ad vn huomo del vulgo, conoscete voi la Dea Venere? haueria risposto, non la conosco. Non conoscete voi vna bella meretrice, ch'andaua inquietando tutti li Dei del cielo? Si ch'io la conosco: & se gli haueste dimandato, conoscete voi il Dio Bacco? haueria risposto non lo conosco. Non conoscete voi vn Dio vbbriaco, ch'andaua facẽdo brindes ad ogni passo a tutti gli altri Dei? Si ch'io lo conosco. Era gran danno per il mondo credere, che vi fosse vna Dea meretrice, vn Dio vbbriaco, vn altro crudele, vn altro adultero. Quando vn huomo perde vn piede, ò vna mano, non resta del tutto inutile, ma quando perde gli occhi, ò si rompe il capo, tutto il corpo resta inutile, come dice San Gio. Grisostomo, che le stelle si ecclissino, non è cosa tanto trista, perche si ripara con la luce del Sole; ma se il Sole si ecclissa, ogni cosa rimane oscura: che cada la gente popolare, egli è male, ma non tanto: ma che cadano li capi, che si oscurino gli occhi della Republica, è gran male, perche si tirano dietro tutti.

Naz. or. 2.

Chr. ho. 1 de verb. Apo.

C

Necesse est, vt veniant scandala.

Non sono necessarij assolutamente li scandali, come notano S. Hieronimo, e S. Gio. Grisostomo, ma supposta la malitia, & peruersità del mondo, & anco fatto questo presupposto, dice Eutimio che non hanno da esserui, perche li profetizasse Christo, ma che li profetizò, perche haueano da esserui: è cosi grande la ruina, e la perditione del mondo, che se Dio non raffrena la libertà dell'arbitrio, se Dio non ritiene la corrente di questo fiume, se lo lascia correre per il suo corso naturale, se non tronca le ambitioni humane, e gli appetiti della sensualità: *Necesse est, vt veniãt scãdala*: voglia douc sia formento, e buona semenza, dice S. Gio. Grisost. hà da esserui zizania dell'inimico: *Verumtamen va homini illi, per quem scãdalum venerit*; ma infelice quell'huomo, che sarà occasione de scãdali. Pare a S. Hieronimo, & a S. Remigio, che parli in q̃sto luogo particolarmẽte di Giuda, ma più conueniente senso fà la sẽteza generale, con che notifica la grauezza di questa colpa. Innãzi haueua detto, ch'era men male per lo scandaloso, che lo gittassero nel mare legato ad vna pietra da mulino, che come nota S. Hieronimo, era castigo vsato tra Giudei. Hora dice, guai all'huomo, che sarà occasione di scãdalo, & è cosa molto trista, che l'istesso Dio pianga vn peccatore.

D

E

Il peccato dello scandalo non può non essere molto grande; prima, per essere de grandi. Non ci scandaleza il vedere, ch'vn mercante dica bugie, ch'vn soldato rubbi, ch'vn notaio ingãni, ch'vn giudice toglia presenti, perche sono vitij cõgionti con la loro professione di ciascheduno, ma se li vedemo in quello, che è posto nell'altezza della virtù, & santità, questo si che ci scandaleza; tra le imputationi, che diede il Profeta Natan al Re Dauid, vna fù: *Quia blasphemare fecisti nomen Domini, filius, qui natus est tibi morte morietur*: Come potè Dauid essere occasione che si bestemmiasse il nome di Dio, poiche disse facẽdo penitẽza: *Tibi soli peccaui, & malũ corã te feci*: Dice Nicolò di Lira, che quando mandò Vria con lettere, acciochè Ioab suo Capitano generale lo mettesse in cosi manifesto pericolo, che morisse, con tutto che il Re gli intimasse il segreto, come ricercaua il caso, nondimeno Ioab non l'osseruò, anzi mostrò la lettera ad alcuni soldati suoi amici, che bestemmiarono del Rè, e di Dio; mirate che Rè ci dà

F

2. Reg. 1.

Psal. 50.

A ci dà Dio, vn crudele, vn adultero, vn homicida, che leua la vita al più valente soldato, & al più fedele vassallo, c'habbia in tutto il suo regno; e moltiplicãdo bestemmie vêne tra di loro l'honore di Dio a essere in poca stima, e se bene il Rè sopportò per all'hora Ioab, ò per la necessità, c'hauea della sua persona, ò per non accrescere lo scandalo delli deboli, & fiacchi, nell'hora della sua morte comandò a suo figliuolo, che gli togliesse la vita: *Tu nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ*: ben sai l'aggrauio che mi fece, oltra l'hauere ammazzato due Prencipi d'Israel, Abner, & Amassa. In B fine per essere cosa molto nuoua, ch' vn Rè stato insino all'hora così Santo, commettesse vn delitto tanto atroce, vennero a bestemmiare li soldati.

3. Reg 20

Occorre, che vn heremita, vn religioso molto santo cade in vna fragilità, lo sà vn huomo cattiuo, e lo publica per le piazze dicendo, siamo tutti ad vn modo, la consequenza è molto sciocca, come prouò S. Agostino vna volta in certo caso d'vn suo frate: Ditemi, hà da essere la mia casa migliore, che l'Arca di Noe, doue tra due figliuoli buoni, ve ne fù vno cattiuo: hà da essere migliore, che la casa di Giacob, doue tra due fratelli vn solo fu innocente: hà da essere migliore, che la casa d'Isaac, doue tra due figliuoli vno fù peruerso, & infernale; hà da essere migliore, che la casa di Christo, doue tra dodici Apostoli vi fù vn Giuda: hà da essere migliore, che la C comodità delli sette Diaconi eletti dalli Apostoli, de quali vn Nicolo si fece heresiarca hà da essere migliore, che il paradiso, d'onde furono scacciati li primi padri per il suo peccato: hà da essere migliore, che il Cielo, d'onde cascò Lucifero, & i suoi seguaci.

Per questo è prudenza grande, che quelli, che sono obligati a dare buon essempio per l'altezza del loro stato, se non saranno casti, che siano cauti. Adamo peccò, ma si nascose. Loth s'vbbriacò, ma nella grotta. Noe rimase nudo, ma nella sua stãza: perche se bene molti sono tanto gelosi dell'honore di Dio, che se trouassero qualche Sacerdote in D peccato, lo coprirebbono col suo mantello, hauendo rispetto alla dignità, come disse l'Imperator Constantino, che lo farebbe in qual si voglia occasione, sono però altri ministri dell'Antichristo, che tutto il loro desiderio è di vergognare li ministri di Dio.

La seconda cosa, che scopre la grauezza di questa colpa, sono le molte leggi, e pene con che Dio la preuenne nel testamento vecchio. Dice l'Esodo, quello, che aprirà cisterna ò pozzo, e non lo coprirà, se caderà dentro vn bue, ò altra bestia, paghi il suo valore, quello che sarà padrone della cisterna. Quello, che metterà fuoco nel campo, & abbruciarà E qualche biada, paghi li danni: e nel Leuitico disse: *Coram cæco, ne ponas offendiculum*: Oue s'hà da ponderare, che le altre colpe fanno danno a quello, che le commette; ma lo scandalo fà danno a quello, che lo commette, & a quello, che lo patisce, a quello, che apre il pozzo, & a quello, che detto vi cade, a quello; che accende il fuoco, & à quello, che arde, al cieco, che cade, & à quello, che gli mette l'intoppo dinanzi per farlo cadere: *Si quis percusserit prægnantem*: dice nell'istesso capitolo dell'Esodo: quel lo, che percotera la donna grauida e sarà occasione di aborto, se la creatura nõ hauerà vita, paghi quello che parerà al giudice, considerando le circostanze della persona, e del delitto; ma se hauerà anima. *Reddat animam pro anima*: è legge molto seuera contra quelli, che fan F no partorire male quell'anima, c'hauea conceputo vn figliuolo d'vn buon proposito, e col suo mal esempio, ò persuasione lo fanno tornare indietro. S. Raimondo religioso dell'ordine di S. Domenico persuase ad vn giouinetto amico suo, che non si facesse religioso, di c'hebbe dopò così gran scrupolo, che si fece frate per lui.

Exod 21

Leu. 19.

Desiderando Giosue di confederarsi con li Gabaoniti, e trattando della confederatione, il Rè di Hierusalem, & altri quattro Rè vicini disturbarono l'amicitia; vendicò l'ingiuria il Capitano valo-

Iof. 10.

A valoroso combattendo contra li loro, & aiutollo il Cielo con pietre, che ammazzarono più soldati delli Rè, che le spade inimiche, e ritirandosi li Rè in vna grotta, li fece serrare dentro con pietre; parue castigo conueniente al lor delitto, che quelli, che erano stati pietra di scandalo, li castigasse con pietre il Cielo; & il Capitano.

Si autem oculus tuus, vel manus tua scandalizat te.

Per la mano, per il piede, e p l'occhio intende S. Hieron. li affetti disordinati de l'anima, che per hauere essi parte nel corpo, San Paolo li chiama membri: B *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram fornicationem, immunditiã, libidinem, auaritiam*: e dichiaransi questi affetti conuenientemente per gli occhi, perche sempre si vedono più particolarmente nella faccia, e nelli occhi. Tra li Greci tẽgono per prouerbio, che il pesce si comincia à putrefare dal capo, e nel capo si putrifanno prima gli occhi, si come nelli occhi sono le prime cõtese dell'anima nostra, e delli loro desiderij, che se bene pose Dio nel più alto luogo di questa fortezza, acciò seruissero per sentinelle, e per vedute, sogliono però ribellarsi con tradimento, accõpagnandosi con gli inimici, e facendosi vna cosa istessa gli occhi, e li desiderij, vedendoci quelli, che ci doueano auuisare: C *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidẽ de virgine*: Dice Giobbe: Feci patto con i miei occhi, che non ammettessero ne anco vn pẽsiero vano; & il Poeta: *Vt vidi vt perij, vt me malus abstulit error.* S. Agost. intende per l'occhio, per la mano, e p il piede la cosa più amata di questa vita, come è la luce de gli occhi, & la cosa più necessaria, come sono le mani, & i piedi. S. Atanasio, e S. Hilario intendono le persone, con chi hauemo strettissima amicitia. Sono alcune persone, che noi amiamo più che gli occhi nostri, & che a noi paiano piu necessarie per il nostro contento, che le mani, & i piedi, e solemo dire, il tale è gli occhi miei, e le mie mani, & i miei D piedi, ma quando a noi siano di scandalo per il Cielo, hauemo da tagliarli come cancro.

Ad Col. 3.

Iob 31.

Aug lib. 1. de ver. Dom. in monte. Atan. q. 70. Hil. can. 40.

Altri intendono gli occhi, & mani vere, e dice particolarmente l'occhio, & la mano dritta, perche molto più si stima, nõ perche s'habbiamo da cauare gli occhi, e tagliare le mani, ma perche è vna esageratione di gran forza, le mani, e gli occhi, se sarà bisogno, hauete da cauarui per il Cielo. S. Paolo scriuẽdo alli Galati, vsò l'istesso modo di parlare: *Testimonium enim perhibeo vobis, quoniam si fieri potuisset, oculos vestros eruissetis & ded. issetis mihi*: Sò, che vi haureste cauati gli occhi, se fosse stato possibile, & me li haureste dati. In fine quello, E che preten le Christo è, che a qual si voglia male della terra s'hà da offerire l'huomo per il Cielo, non perche sia lecito all'huomo cauarsi gli occhi, ne tagliarsi piedi, ò mani, come si dice di Origene, & altri molti; *Angeli eorum semper vident faciem patris, qui in cælis est*: In questo luogo, & in altri della Scrittura si fondano tre ò quattro verità delli Angeli; La prima, l'opinione comune delli Angeli custodi, delli quali alcuni sono presidenti de Regni, e di Prouincie, non solo fedeli, ma infedeli, come si vede nel capitolo decimo di Daniele, doue fa mentione d'vn Angelo, ch'era presidente del regno di Persia, e nel capitolo trentesimo secondo del Deutero F nomio: *Constituit terminos populorum iuxta numerorum filiorum Israel*: come notano S. Clemente Papa nel secondo libro delle sue recognitioni, e S. Clemente Alessandrino nel sesto libro delli suoi Stromati: & accresce grande autorità la traslatione delli settanta interpreti, che traslatarono in vece de: *Filiorum Israel, Angelorum Dei*: corrispondendo ciascun Angelo alla sua prouincia, & il capitolo secondo dell'Apocalisse dice, che ogni Chiesa ha vn Angelo, che la gouerna, come dichiarano San Gregorio Nazianzeno, e S. Hilario.

Ad Gal. 4.

Naz. or. corã centũ quinquaginta episcopis. Hil. Ps.

Secondariamente sappiamo, non solamente dalla traditione generale della Chiesa,

A Chiesa, ma da molti luoghi della Scrittura, che ciascuno delli fedeli tiene il suo Angelo; perciò Christo parlò in questo luogo come di verità molto notoria, e saputa, c'hà nell'vno, & nell'altro testamento innumerabili testimonij: Christo solo non hebbe Angelo di custodia, perche quello, che era la guardia delli Angeli, e delli huomini poteua ben hauere Angeli, che lo seruissero, ma che non lo custodissero.

Terzo, dubitano li Dottori, se qualunque huomo, benche infedele, habbia il suo Angelo, che lo custodisca, e quantunque paia a Origene, & all'autore dell'imperfetto, che li soli battezzati lo tengono, nondimeno tutti li altri sono di contrario parere, & la ragione è chiara, perche se Dio dà vn B Angelo al regno delli Persi, tanto maggiormente lo darà a ciascuno delli Persi, che più cura tiene Dio degli houmini, che de regni. Oltra di ciò, dandogli Angeli che li tentino, (che non si può negare essere cosa permessa alli Angeli cattiui) era forza che gli desse ancora Angeli buoni, che li difendessero.

Ori. tra. 6 i Mat. Chry. ho. 5.

Quarto dubitano, se hauendo ciascũ l'uomo vn Angelo, che lo custodisce, habbia ancora vn Demonio particolare, che lo tenti. Questo punto hà più difficile resolutione, perche pare, che tutti li Demonij habbiano licenza di tentare; ma per traditione non solamente delli Dottori Christiani, ma delli Hebrei ancora, come afferma Ra- C bi Moise, ciascun huomo tiene il suo demonio particolare, e prouano questa traditione Origene, Cassiano, B. da per vna epistola di S. Barnaba, che anticamente hebbe molto grande auttorità nella Chiesa, e S. Grego. Nisseno l'approua nella vita di Moise, e S. Grisostomo nella Homilia quinta sopra S. Matteo: & non è cosa di tanta nouità, che non vi sia alcun segno di quella nella sacra Scrittura, poiche dice S. Paolo scriuendo alli Corinthij, ch'vn Angelo di Satanasso gli daua delle guanciate, o'- ra che è cosa molto credibile, che il

Ra. Moi. li. 3 Mo. c 25. Orig. ho. 20 in Lu. Caf. coll. 8 Beda i Actu c. 12

Prencipe delli Demonij imiti Dio nel D gouerno del suo regno, & che si come Dio prouede di Angelo a ciascun huomo, così Lucifero gli proueda di Demonio.

Quinto dubitano, se li Prencipi, Re, Pontefici e Prelati habbiano più d'vn Angelo custode. Et se li Autori Gentili haueffero d'entrare a dare il suo voto, per la parte affermatiua hauemo Aristotile, che dice in vn libro, che dedicò ad Alessandro suo discepolo, intitolato: *De secretis secretorum*: *Nec'is quod teste Hermogene duo sunt spiritus, qui te custodiunt*: Sono due spiriti che ti custodiscono, vno stà alla ma- E no dritta, l'altro alla sinistra per guardare la tua persona, e per sapere le tue opere, e riferirle al tuo creatore; questo pensiero ò Alessandro ti hà da seruire di manette, & ceppi, acciò non stendi le mani a cosa, che non sia lecita, e nella sacra Scrittura non è disfauorita questa opinione, poscia che per guardia d'alcuni huomini non solamente mette vn Angelo, ma vn squadrone di Angeli. Il verso di Dauid: *Immittit Angelus Domini in circuitu timentium eũ*: Li settanta interpreti translatano: *Castrametabitur*: e San Basilio legge così: e quando Giacob andaua, e tornaua di Mesopotamia concorsero molti Angeli a fauorirlo, & accarezzarlo, come proua la scala, e lo squadrone, che vidde dopò, ch'egli chiamò: *Castra Dei sunt*: Et in fauore d'Eliseo Dio mandò tante legioni d'Angeli, che dice la sacra Scrittura: *Erat mons plenus equorũ, & currum in circuitu Elisei*: Che si come li Demonij conducono esserciti con- F tra l'huomo, come nota Tertulliano, così li può condurre Dio a suo fauore. Christo Signor nostro disse a Pilato, che potea hauere per sua difesa molte legioni d'Angeli, & il libro della Cantica: *Quid videtis in funamite nisi choros castrorum*? & in vn'altro luogo: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel*: Lo prouano similmente le parole del Salmo: *Angelis suis Deus mandauit de te*: Oue

Ps. 33.

Basi. li. 3. de Spiritu sancto

Gen. 32. 4 Reg. 6.

Tert lib. 4. cont. Marc. c. 23.
Mat 26. Cant. 6. Cant 3. Ps. 90.

A Oue non dice vn Angelo solo, ma molti. Et qualche cosa di questo danno ad intendere le parole presenti: *Angeli eorum semper vident faciem patris mei*: oue da ad intendere, che li Angeli delli giusti sono delli più vicini alla maestà diuina, che se bene tutti vedono la sua faccia, & hanno seco la sua gloria, come proua S. Gregorio, alcuni però sono più principali, e stanno più vicini a Dio.

Grego. 6. Mor. ca. 13.

Il Fine della Terza Parte.

Corretto dal R. P. Andrea Bernia.